



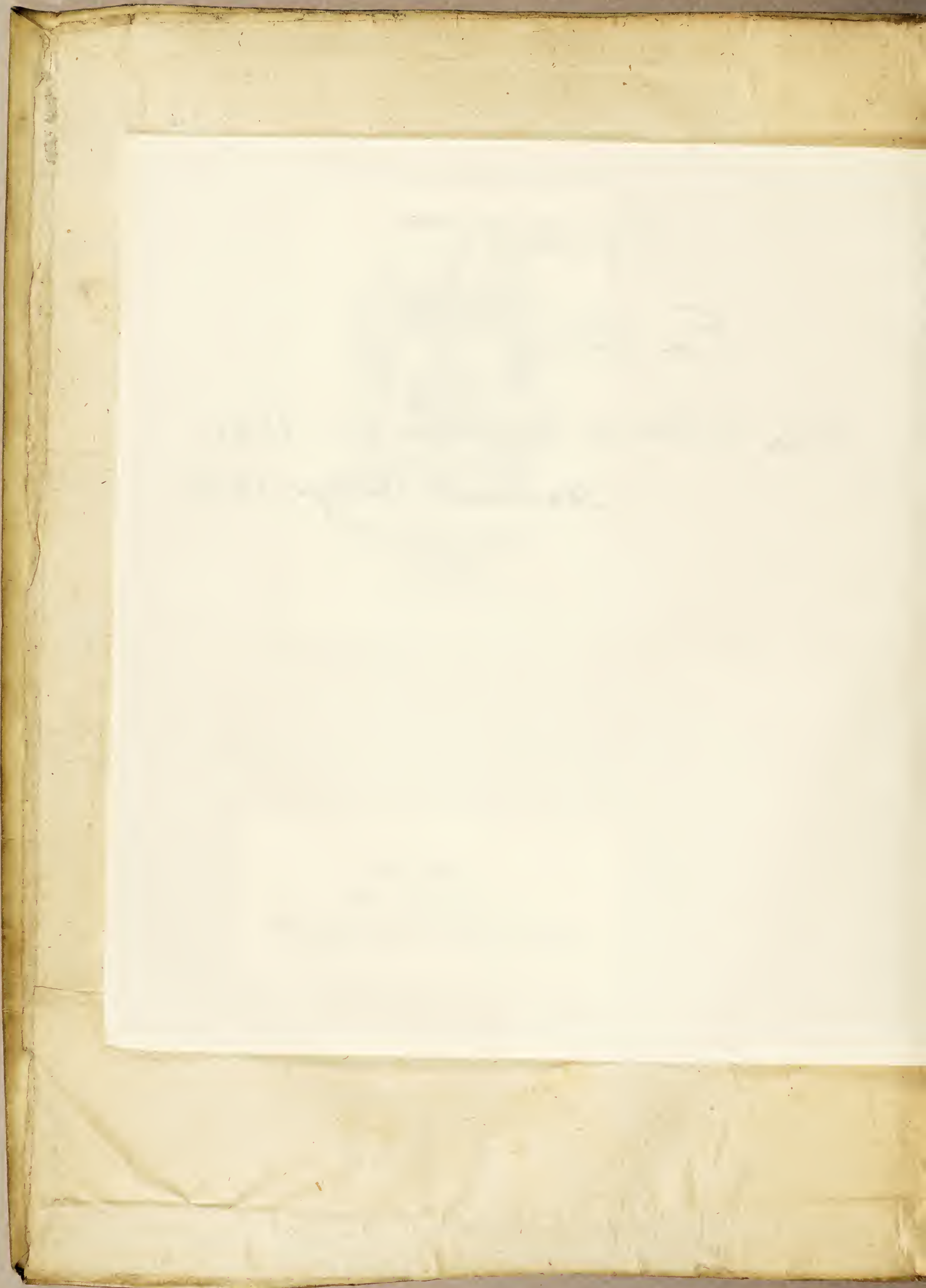
John Carter Brown
Library
Brown University

*The Gift of
The Associates of
The John Carter Brown Library*

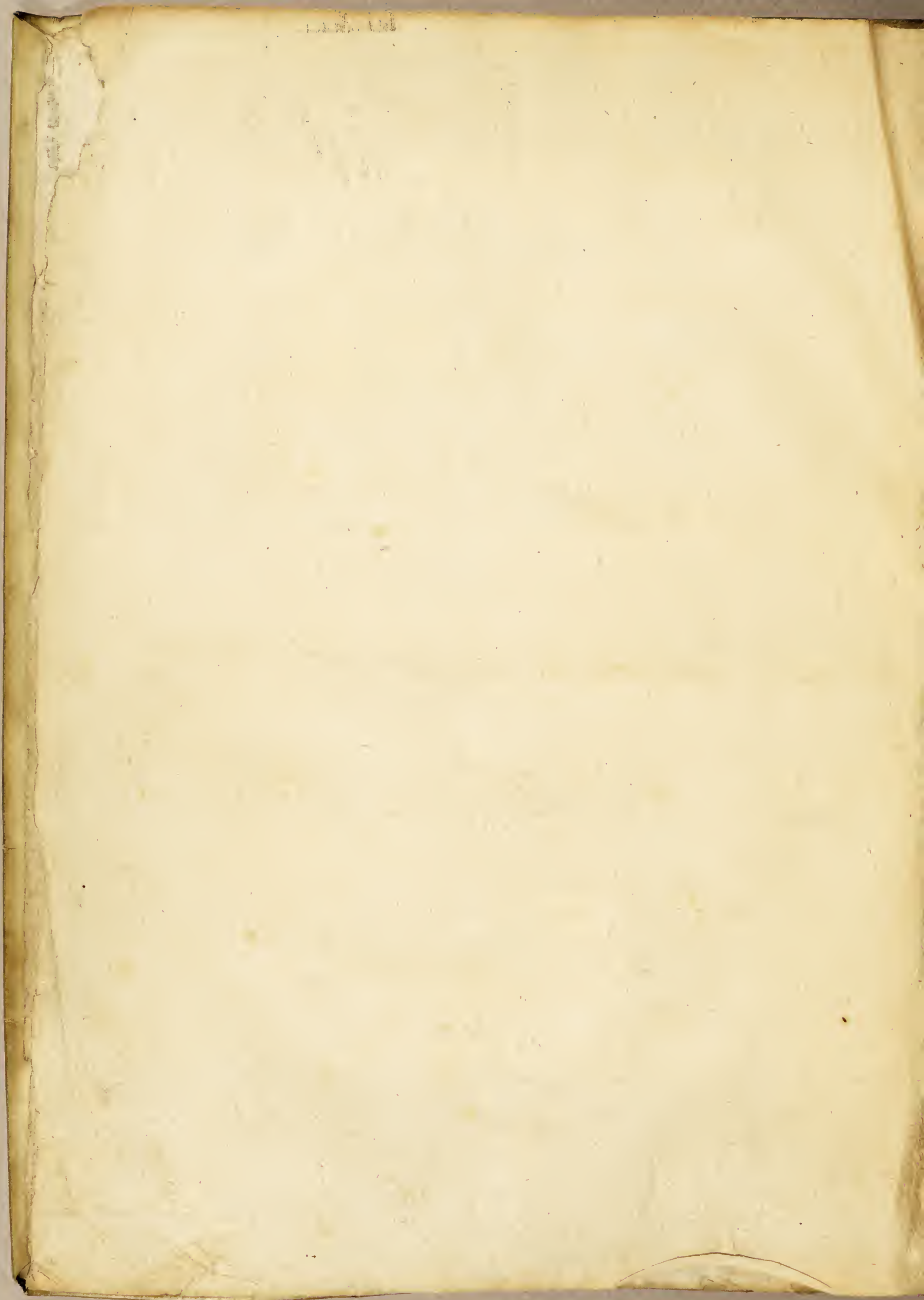
TWENTY-THREE JOHN STREET
PROVIDENCE 6, R. I.

Ex Libris

John Osborne Sargent, 1811-1891
Harvard College, 1830.



see Sabin 97682 (note)



VITA, ET FATTI
DELL'INVITISSIMO
IMPERATORE

CARLO QUINTO,

ET HISTORIE VNIVERSALI DEL
MONDO, DE' SVOI TEMPI.

*Nella quale vengono comprese le cose più segnalate successe in Asia, Africa, Europa,
& nel Mondo nouo; One si vedono straordinarie reuolutioni di Stati: Fatti d'arme
illustri; Prigionie di Regi, & Capitani; Morte di Prencipi, & famosi Guerrieri;
Espugnationi memorabili di Piazze & Fortezze, con leghe & vnioni di Prencipi.*

OPERA VTILISSIMA A PRENCIPI, SIGNORI,
& Capitani, & à qual si voglia persona che d'Historie si diletta.

COMPOSTA DAL SIG. ALFONSO VLLOA.

*Con la Pace, & Capitulationi seguite, tra li due potentissimi Prencipi di Francia, &
Spagna: & con Tauole copiosissime: & in questa vltima edittione
in molti luoghi accresciuta, & migliorata.*

ALL'ILLVSTRISSIMO SIG. GIERONIMO VERITA,
Conte, Caualliere, & Ambasciatore dell'Illustrissima Communità
di Verona, alla Serenissima Republica di Venetia.

CON PRIVILEGI.



IN VENETIA, Appresso Alessandro Vecchi. M. DC. VI.

VITA ET FACTA
DELL'INVISSIMO
IMPERATORE

CARLO QUINTO

ET HISTORIE UNIVERSALIUM
MORUM DE S. FERDINANDI

OPUS OPERUM
S. FERDINANDI
S. FERDINANDI

OPUS OPERUM
S. FERDINANDI
S. FERDINANDI

COMPOSITA DALL'ALONSO PEREZ

OPUS OPERUM
S. FERDINANDI
S. FERDINANDI

OPUS OPERUM
S. FERDINANDI
S. FERDINANDI

OPUS OPERUM



OPUS OPERUM

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR MIO COLENDISS.

L'ILLVSTRISS. SIGNOR GIERONIMO VERITA:
*Conte, Caualliere, & Ambasciatore dell' Illustrissima Communita
di Verona, alla Serenissima Republica di Venetia.*



SENDO io stato fauorito gratiosamente, Illustriss. Signor mio di dar alla stampa li gloriosi gesti, & heroiche imprese dell' Inuittissimo & Sacratissimo Imperator Carlo Quinto, al suono del cui Augusto nome si fanno immortali, & li poeti, & gli historici moderni più gloriosamente di quelli, che de gli Enei, & Achilli, de' Cesari, & Pompei, de gl' Alessandri, & Annibali, che già le gran lodi celebrano le guerre ancor toccando, che nel tempo suo nell' Asia, Africa, Europa, & Mondo nuouo successero, insieme con la lui integerrima, & gloriosa vita; Opra grandemente ampliata, & nobilmente accresciuta, longo tempo son andato riuolgendo di ciò nell' animo mio, à cui più degnamente doppo il nome sacro di Re, & Prencipe dedicar io potessi tal' opra: in fine lei sola mi si è appresentata degna come quella, che doppo il glorioso titolo di Re, & Prencipe al par d'ogn'altro priuato possa star al giusto paragone di qual si voglia altro nobile, & alto soggetto, poiche dotata de' comodi del corpo, arricchita de' beni di fortuna, singolarmente ancor è fauorita di tal rare qualità, & egregie doti dell' animo, che ragioneuolmēte garregiar possa ancor con li stessi Prencipi. Si che s' à benignissimi Lcttori tal' opra sia per esser grata per trattar d'vn' Inuittissimo Carlo Quinto, per esser composta da Auttore eccellentissimo, & celeberrimo, non meno sia per riuscir grata, & soaue per esser sotto la protectione, & felicissimo auspicio di sua Signoria Illustrissima, nell' animo della quale più che in ogn'altro soggetto humano rare qualità, & generosi meriti risplendono (si come ne hò hauuto particolare, & honorata informatione da vn mio singolarissimo, & virtuosissimo Signore & Padrone il Clariss. Signor Andrea Marcello, stato costì digniss. Camerlengo. Non già perche sia nata in quella Città, il cui nome per tutte le parti del mondo glorioso vola, Verona dico, che con le tre sillabe rappresenta le tre prencipali del mondo, di Venetia con la Sapienza sua, & Giustitia: di Roma non sol per il sito, ma più per la religione, & vita di tanti santi: & di Napoli, con la vaghezza de' Paesi, con l'abbondanza di tutte le cose, & gentilezza de' costumi; Non già perche nata sia d'vn' antica, & nobilissima prosapia di Verità celeberrima per gl' infiniti alti soggetti, che di lei sono discesi, non meno nell' arte militare che nelle lettere, & altre virtù chiari, & illustri, come delli loro nomi, & segnalato valore certo testimonio ne rendono tanti libri delli Giacomi, & Geronimi, delli Verità, & Gio. Battisti, delli Antonij, & Michaeli, & altri infiniti, che per breuità io taccio, con le loro imprese, quali non meno dal cielo de' beni del-

l'animo favoriti furono, che dalla natura, & fortuna de' suoi doni gratia ti fussero, de quali tutti li sommi meriti in lei sola ne risplende vn viuo simolacro, vna vera imagine, come dal suo chiaro nome di Gieronimo, & cognome di Verità chiaro si scorge; Perche certo in lingua Greca Teros altro non significa, che Templum, & locum sacrum, & augustum, & Nomos lex, & institutum, per mostrar che tu sei vn sacro Tempio, nella cui alta mente risiedono, & risplendono tutte le Virtù come tante Dee, & li loro stupendi & mirabili effetti prescritti à Mortali dalle leggi sì diuine, com'humane, così naturali, come ciuili, & politiche, non sol verso l'Immortal Dio, ma verso la Patria, parenti, amici, & ogn'altro, che dell'agiu- to, & fauor suo habbia bisogno, & perciò com'alla patria tua sempre fusti gratissimo, & da lei di tutte le più alte, & sublimi dignità fusti fauorito, così da Cittadini, & forastieri massime da litterati, & Virtuosi fusti giu- dicato, & stimato vn'altro nuouo Mecenate in Terra Magnanimo, & Generoso, com'ultimamēte già puochi giorni nell'ambasciaria tua al Se- reniss. Principe hai dimostrato splendidezza, & Magnificenza tale dico, che già molti secoli, & età vn'altra tale non si sia nè vista, nè sentita, con- forme alla Maestà di questo Serenissimo Principe, che come chiarissimo Sole larghissimamente sparge li raggi delle sue Virtù infinite, conforme all'Inclita Città di Venetia, che come vna Dea Diana Vergine, & intatta è degna d'ogni grandezza, & honore, conforme alla tua Gentil Patria Verona della cui generosità, & valore in ogni luoco ne risuona dolce fa- ma, cōforme alla grandezza dell'animo tuo con laquale fai marauigliare il mondo, (per dir così) stupirsi il cielo, talche difficilmente discernere si possa se sua Signoria Illustriss. habbi riceuuto maggior honore, & gran- dezza dalla tua Patria, ouer voi più presto habbiate accresciuto il splen- dor, & chiarezza di quella, talche veramente concluder io possa che trà gentil'huomini, & più Nobili dell'Italia ella sia vna lucidissima stella dalla cui vaghezza, & splendor non volendo che sia abbagliata la mente mia, nè che la barchetta del debil'ingegno mio sia rapito nel vasto Mar delle sue infinite lodi, come tal'opra veramente degna d'vn sol par suo dedicargli ho voluto, così affettuosissimamente baciandoli le mani ge- nerose, & destinandomeli perpetuo seruo & schiavo, dall'Onnipotente Dio à suoi nobilissimi pensieri felice, & fortunato fine le supplico.

Di Venetia, il dì primo Settembre. M. D. C. VI.

Di Vostra Sig. Illustriss.

Diuotissimo Scrutore

Alessandro Vecchi.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI NELLA
Vita di Carlo Quinto, & Historie vniuersali del Mondo.

| | | | |
|--|-----|--|-----|
| <i>A</i> | | Re Francesco. | 70 |
| A bboccamento dell'Imperator col Pa | | Andrea Griti | 40 |
| pa | 120 | Animali del Regno di Napoli, e di Casti- | |
| Accordo & pace tra Franza & Inghil- | | glia doue vernano | 10 |
| terra | 197 | Animosità de soldati Spagnuoli. | 100 |
| Acomat odioso a Giannizzari & si rom- | | Antonio da Lieua alla guardia di Par- | |
| pe col padre | 6 | ma. | 69 |
| Acomat con esercizio si muoue contra'l pa | | Apparecchi da occupare Genoua. | 155 |
| dre Taglia il naso & l'orecchie all'am- | | Apparecchio d'un esercito | 206 |
| basciatore di quello | 5 | Apparecchio di ricuperar Modone. | 2 |
| Acomat rotto & preso è ucciso dal fra- | | Aquino terra pouera. | 20 |
| tello | 28 | Ardire di dieci Spagnuoli | 163 |
| Accordo tra l'Imper. Carlo V. & Henri- | | Argentina con due conditioni si rende al | |
| co d'Inghilterra | 58 | l'Imperatore. | 160 |
| Accordo del Moncada col Papa | 76 | Armata di Calecut uinta da Don Loren | |
| Accordo fatto con i soldati seditiosi | 110 | zo | 27 |
| Adriano mandato in Spagna ambascia- | | Armata di Barbarossa. | 109 |
| dore a Fernando Re | 1 | Artiglierie danno vittoria contra ogni | |
| Adriano Papa scriue a Carlo V. & viene | | potente esercito | 26 |
| in Italia 56. & è riceuuto in Roma con | | Armata di Christiani contra Turchi. | 112 |
| somma allegrezza. | 58 | Assalto dato alla Goletta. | 100 |
| Adriano Fiorenzo poi Papa Adriano | | Assalto di Vitemburgo | 167 |
| sesto, precettore di Carlo V. fu poco fe- | | Assedio di Bologna in Picardia | 197 |
| lice nell'ammaestrarlo | 1 | Assedio Edino | 232 |
| Adriano creato Papa & nomato A- | | Ascanio Sforza fatto prigionie da Vene- | |
| driano | 52 | tiani e mandato in Francia | 8 |
| Aladolo Re di Capadocia decapitato da | | Astutia del soldano scoperta da Ma- | |
| Selim | 28 | malucchi | 31 |
| Alberto Putra illustre Suizero | 54 | Astutia di Consaluo | 9 |
| Aleman si solleuano pur contra l'Impe- | | Astutia di Zulla per trapolar Magal- | |
| radore | 227 | lanes & gli Spagnuoli | 60 |
| Alessandro Papa sesto diuide l'Indie fra | | Astutia de Turchi | 95 |
| il Re di Castiglia & di Portogallo. | 73 | Atabalipa strangolato | 92 |
| Alfonso d'Albuquerque imprigionato | | Atto magnanimo di Solimano | 116 |
| dall'Almeida amazzato da Gafri. | 27 | Autori di tradire Lodouico Sforza quali | |
| Allegrezza di tutta Italia per la morte | | furono | 7 |
| di Papa Alessandro | 20 | Atto generoso di Cortese. | 50 |
| Allegrezza dell'Imperadore per la liber | | Augurij di vittoria | 166 |
| tà del Papa | 80 | Autorità grandissima di Carlo V. | 200 |
| Almeida rinontia il gouerno delle Indie | | <i>B</i> | |
| all'Albuquerque. | 27 | B alsamo doue nasce | 30 |
| Altra festa fatta al Re Filippo | 189 | Barbarossa sfida l'Imperadore a com- | |
| Ambasciatore al Re Filippo | 181 | battere. | 100 |
| Amida figliuolo di Muleiassan assalta lo | | Barbarossa scampa da Tunisi | 101 |
| stato del padre | 123 | Basilea si libera dall'Imperio | 34 |
| Amorevolezza dell'Imperadore verso l | | Battaglia sanguinosa tra'l Re di Francia | |
| | | a 3 & gli | |

T A V O L A

| | | | |
|---|--------|--|----------|
| & gli Imperiali | 67 | Capitoli di Filippo Langrauo con l'Impe- radore | 167 |
| Battaglia tra vndici Francesi, & vndici Spagnuoli | 10 | Capitoli del Pizzarro a chi seguir lo do- uea | 209 |
| Battaglia tra tredici Francesi & altrettan- ti di fattione Spagnuola | 12 | Capitoli della pace tra'l Papa & il Re Fi- lippo | 246 |
| Battaglia tra Selim & Segue Ismaele | 29 | Carlo V. per linea paterna discēde dal san- gue d' Austria, & per materna da i Re di Spagna 2. perche nacque in Gante città di Fiandra 2. lasciò troppo per tempo gli studij 2. Quando nacque 7. fu da Massimiano inuestito del stato di Milano 9. Dapoi fu coronato in Lama- gna | 4 |
| Battaglia tra'l Re Francesco & il Duca di Milano nel 1515 | 41 | Carlo V. di quāto tempo fu coronato | 86 |
| Battaglia fra l'esercito Imperiale & Frā- cese | 17. 55 | Carlo V. marita vna sua figliuola in vn suo nipote | 174 |
| Battaglia tra Spagnuoli & Italiani | 60 | Casa d' Austria nobilissimi per gli Impe- radori | 2 |
| Battaglia fra il Pizarro & Atabalipa | 92 | Casa di Castiglia nobilissima per gli anti- chissimi & nobilissimi Re | 2 |
| Battaglia tra l'Imperadore & il Duca Gioan Federico | 164 | Caso strano auenuto a Spira | 104 |
| Baiazetto fatta la pace cō Venetiani si dà alla vita cōtēplatina occupò Durazzo | 2 | Caso auenuto in Toledo | 111 |
| Baiazetto Imperador de Turchi si muoue contra Venetiani 2. prese Modone, poi Corone se gli rende 2. fa vn' oratione a Giannizari | 5 | Castel del Ouo, & sito come è preso dal Na- uarro | 19 |
| Baiazeto cede l'Imperio a Selim 6. & fuggendo fu da vn medico per comissio- ne di Selim auelenato | 7 | Castilione delitie di M. Tullio (Castiglia dell' oro) | 18 35 |
| Batteria continua a che fine fatta | 137 | Castigo fatto a gli heretici | 128 |
| Benedetto da Pesaro Capitano dell' arma- ta Venetiana | 2 | Castigo de Lucademoni a delinquenti | 172 |
| Barbone viene in Italia con soccorso de Te- deschi contra Pauia | 67 | Cempoallam si descriue | 49 |
| Barbone generale dell'esercito Imperiale parte da Milano & vā a Roma | 77 | Chi non vede il riuerscio dalla fortuna è ar- rogante | 27 |
| Bornei Isola | 60 | Città perdute da Venetiani nel tēpo della Lega & poi racquistate da loro | 37 |
| Brusento hoggi Capaccio | 18 | Cittadini di Ulma domandano perdono al- l'Imperadore | 149 |
| C | | Claudia figliuola del Re Luigi maritata à Francesco Duca d' Angolem poi Re di Francia | 7 |
| Cagione della guerra di Parma | 225 | Cochio in lingua Vnghera Carro nella no- stra | 144 |
| Cairo si descriue | 32 | Come si disalloggiasseno i nimici | 146 |
| Caberheio traditore al Soldano | 31 | Con che ingegno l'Imperadore ruppe i ni- mici senza battaglia | 147 |
| Camoria Re di Calecut inimicissimo di Por- togallo | 71 | Con che patti il Duca di Vitemberga si rende | 150 |
| Capitolatione dell'Imperadore col Re di Francia suo prigionie | 71 | Con che conditioni il Re di Tunis si pacifi- cò con l'Imperadore | 224 |
| Capitoli tra Francesi & Spagnuoli | 20 | Concilio | |
| Capo delle vergini | 59 | | |
| Capua presa da Francesi | 8 | | |
| Capi delle guerre quali esser deuono | 148 | | |
| Capitani dell'armata Spagnuola | 11 | | |
| Capitani Francesi morti | 63 | | |
| Capitani Vngheri incerti contra Solima- no | 79 | | |

T A V O L A.

| | | | |
|---|-----|---|-----|
| Concilio falso di Pisa | 37 | Imperatore | 200 |
| Concilio di Trento | 226 | Costanza d' Aualos si dà con le sue terre a Spagnuoli | 18 |
| Conditioni traposte dall' Imperadore al Re Francesco | 71 | Costanza del Duca Giouan Federigo. | 167 |
| Confidenza del Re Francesco. | 109 | Costanza presa a tradimento | 173 |
| Conflitto valoroso tra Spagnuoli, e Francesi | 22 | Costumi di Selim | 34 |
| Congiura de Principi Italiani contra Venetiani | 37 | Costumi del catolico Re D. Fernando. | 42 |
| Congiura contra Luigi Griti | 94 | Costumi della città di Colella | 51 |
| Conquiste fatte nelle Indie Occidentali da Vasco Nugnez di Valboa Spagnuolo. | 39 | Costumi di Motezzuma | 51 |
| a carte | 39 | Croci rosse, & nere vedute in Germania sulle vesti minacciarono la seguente pestilentia | 7 |
| Consaluo Ferrante vò con l'armata del Re Catolico | 3 | Crudeltà di Valentinò vsata contra gli Orsini | 13 |
| Consaluo rimanda Ambasciatori a Turchi di Modone | 31 | Crudeltà di Valentino verso'l proprio fratello | 24 |
| Consaluo da Dio disceso 3. ritorna a Modone in Cicilia 4. Et fu poi detto gran Capitano | 8 | Crudeltà vsata in Roma dall' esercito Imperiale | 77 |
| Consaluo prende la Calauria. | 8 | Crudeltà di Giouanni | 95 |
| Consaluo come si leuò di sospetto d'ingratitude 8. prende Taranto | 9 | D | |
| Consaluo Ferrante nobile Venetiano. | 41 | D Abul città presa & arsa dall' Almeida | 27 |
| Consaluo creato gentilhuomo Venetiano | 4. | Danno dato da gli infedeli a Christiani. | 107 |
| prende Rubi a forza | 11 | a carte | 107 |
| Consaluo esce di Barletta doue era assediato & vò contra Francesi | 17 | Dato all' arma fintamente, perche si faccia | 135 |
| Consaluo astuto nell' ordinare le squadre. | 16 | Deliberatione del Re Francesco | 121 |
| Consaluo è riceuuto in Napoli con gran pompa | 18 | Deliberatione del Pizarro intorno al presidente | 203 |
| Consaluo tenuto per valoroso & giusto Capitano | 20 | Destertà di Consaluo per farsi tener ricco & benigno | 9 |
| Consaluo calonniato appresso il Re di voler vsurpare il Regno di Napoli | 22 | Detto sententioso di Cicerone | 1 |
| Contratto del matrimonio del Re Filippo con la Reina d' Inghilterra | 236 | Detto del Langrauiò | 149 |
| Corone era inespugnabile | 3 | Dieta fatta in Viena | 40 |
| Corone patria di Plutarco | 89 | Dieta in Ratisbona | 114 |
| Carcut si daua alla filosofia 4. Venuto in Constantinopoli procura di hauer l' Imperio 6. Et è ucciso da Selim hauendo prima composto alcuni versi a biasmo di quello | 28 | Diligenze che si vsano da Capitani generali | 135 |
| Cosa compassioneuole | 117 | Diligentia grande de Venetiani nel racquistar le lor terre | 37 |
| Cosmo de Medici Duca di Fiorenza. | 107 | Diligentia d' Alfonso d' Aualos | 65 |
| Cortese pose in ceppi Motezzuma | 51 | Diligentia dell' Imperatore | 89 |
| Cose del Perù come siano ordinate dallo | | Dio con i nimici suoi si vendica di maggiori nimici | 86 |
| | | Disordine dell' esercito Francese | 22 |
| | | Disegni de i capi della seditione | 45 |
| | | Diuisione del Regno di Napoli tra Fernando Re di Spagna & Lodouico Re di Francia | 9 |

T A V O L A

| | | | |
|--|-----|--|-----|
| Don Ignico d' Aualos padre d' Alfonso Marchese del Vasto | 23 | Fatto d'arme tra francesi & Spagnuoli a Rauenna | 16 |
| Don Francesco d' Almeida mandato alle Maluche dal Re di Portogallo | 26 | fatto d'arme tra francesi & Spagnuoli. | 16 |
| Don Hugo di Mōcada preso da Frācesi. | 67 | fatto d'arme tra Turchi & Persiani | 28 |
| Don Diego di Almagro vendica la morte del padre | 126 | fatto d'arme tra frācesi & Spagnuoli. | 123 |
| Donne Messicane combatteuano come gli huomini | 51 | fatto d'arme sanguinoso tra francesi a Ra- uenna del 1512. | 38 |
| Dono fatto da i Signori Venetiani a Con- saluo | 3 | Federico con i figliuoli cacciato del Regno di Napoli, e vn' esemplo di fortuna. | 9 |
| Dragut preso da Giannettin Doria. | 115 | Fernando Infante di Castiglia, ora Impe- ratore maritato con Anna sorella di Lo- donico Re d' Vngheria | 40 |
| Duello tra Baiardo Francese & vn Spa- gnuolo | 9 | Fernando Re di Spagna felice contra Tur- chi porge aiuto a Venetiani | 3 |
| E | | Fernando Re manda vn'altra armata in Puglia | 15 |
| E Lettori dell' Imperio quali sieno. | 130 | Fernando Re fa pace col Re Lodouico & si marita con Germana sua nipote | 25 |
| Esercito di Francesi | 123 | Fernando Re cacciato dal gouerno di Spa- gna | 36 |
| Esercito Francese sopra Capua | 9 | gesta di Milanesi per la vittoria del Re Fi- lippo | 184 |
| Esercito Imperiale & Francese | 104 | gesta fatta in Mantoua per la venuta del Re Filippo | 186 |
| Esercito di Baiazetto contra Hismael | 4 | gesta fatta al Re Filippo in Bruscelles. | 195 |
| Esercito di Selim & del Soldano | 30 | gesta apparecchiata in Venetia | 199 |
| Esercito Francese in Italia | 79 | geste fatte alle nozze dell' Imperadore. | 74 |
| Esercito di Solimano | 79 | geste nella coronatione dell' Imperadore | 84 |
| Esercito de Luterani | 133 | geste fatte al Re Filippo su le terre de Ve- netiani | 188 |
| Esercito picciolo non si deue diuidere in piu parti | 139 | geste fatte dal Cardinal di Trento al Re Filippo | 188 |
| Esercito come sia fornito di luogo. | 141 | Filiberto Principe d' Orange | 64 |
| Esercito di Carlo come alloggiasse | 146 | Filippo Re succede ne' Regni di Spagna. | 2 |
| Esercito con quali ordini passaua vn fu- me | 163 | Filippo Ranaſtono capitano dell' armata francese | 9 |
| Esercito dell' Acosta che cosa fece | 212 | Filippo Langrauiio si muoue contra l' Im- peradore | 93 |
| Esequie honoratissime di Baiazetto | 6 | Filippo figliuolo di Carlo V. si marita con Maria figliuola del Re di Portogal- lo | 122 |
| esequie di Carlo V. fatte in Bruscelles | 248 | Filippo Langrauiio dimanda perdono al- l' Imperadore | 170 |
| esemplo di fortuna. | 34 | Filippo Re con quali feste fu riceuuto in Ge- noua | 189 |
| F | | Filippo Langrauiio messo in liberta | 167 |
| F Abio Orsino si lauò le mani nel sangue d' vno di casa Borgia | 19 | Filippo Re come è riceuuto in Inghilterra, & le feste delle nozze | 234 |
| Fabritio Colonna ammazzato per errore del zio | 122 | | |
| Fabritio Colonna dorme nel letto del capi- tano de francesi morto | 17 | | |
| facetia de Soldati | 147 | | |
| fatti de l' Alboquerque nell' India | 27 | | |
| fatto d'arme tra Persiani & Turchi | 5 | | |
| fatto d'arme tra francesi & Spagnuoli. | 12 | | |
| Federico Re di Napoli diede la rocca in mano de francesi | 9 | | |
| fatto d'arme quando fuggir si dee | 143 | | |

Fine

T A V O L A.

| | | | |
|--|-----|--|-----|
| <i>Fine della guerra Napolitana</i> | 23 | <i>lim venisse in Constantinopoli</i> | 7 |
| <i>Fine dell'impresa della lega</i> | 113 | <i>Giparte preso da Magallanes</i> | 54 |
| <i>Florentini si raccomandano all'Imper.</i> | 83 | <i>Giangiacobo Triulcio perche si partì da Milano</i> | 7 |
| <i>fogiana terra anticamente Ecana</i> | 12 | <i>Gian Giordano Orsino ripiglia Tagliacozzi suo stato</i> | 8 |
| <i>forma del giuramento dato da i Legati Apostolici all'Imperadore</i> | 83 | <i>Giorno natalitio di Carlo V. a lui ppitio</i> | 2 |
| <i>fortezza di Vitemburgo</i> | 166 | <i>Giouan maria Varano primo Duca di Camerino</i> | 14 |
| <i>fortezza d'Ormuz presa dall'Albuquerque</i> | 26 | <i>Giouan de Medici lasciati i Francesi s'accosta a gli Imperiali</i> | 54 |
| <i>Francesco Gonzaga Marchese di Mantona famoso & felice in guerra</i> | 22 | <i>Giouana figliuola de Ferrado, & di Isabella Regina di Spagna, succede nel Regno di Castiglia per la morte della madre</i> | 35 |
| <i>Francesco Semenez Cardinale passa in Africa</i> | 37 | <i>Giouanna Regina madre di Carlo V. fatta prigione da Spagnuoli</i> | 42 |
| <i>Francesco Sforza è riceuuto in Milano & gridato Duca</i> | 53 | <i>Girolamo Adorno rompe la caualleria Francese, & l'Albanese</i> | 54 |
| <i>Francesco Magallanes Portugheze va a scoprire lo stretto che poi si chiamò dal suo nome</i> | 58 | <i>Giudicio fatto dall'Imperadore</i> | 121 |
| <i>Francesco Re lasciando i nimici nella Prouenza assalta l'Italia cō vn'esercito.</i> | 65 | <i>Giulio Secondo minaccia a' Francesi</i> | 21 |
| <i>Francesco Re di Francia va all'assedio di Pauia</i> | 47 | <i>Giulio Cesare piu acquistò con la clemenza, che con le arme</i> | 151 |
| <i>francesi che ragione hanno nel stato di Milano</i> | 7 | <i>Giulio Terzo Papa</i> | 198 |
| <i>francesi mormorano del Marchese lor Capitano</i> | 22 | <i>Gouernatori d'Augusta parlano all'Imperadore</i> | 151 |
| <i>francesi rendono Gaeta</i> | 23 | <i>Grandezza del Re di Boemia</i> | 61 |
| <i>francesi fuggono in habito vergognoso.</i> | 55 | <i>Grandezza, & maestà d'Atabalipa</i> | 93 |
| <i>francesi rotti & disfatti da gli Imperiali sono cacciati d'Italia</i> | 63 | <i>Grotta, doue la B. Vergine Maria stette nascosta col figliuolo</i> | 31 |
| <i>francesi entrati in Milano</i> | 65 | <i>Guerra tra Spagnuoli, e Francesi, per il Regno di Napoli</i> | 9 |
| <i>francfort presa da gli Imperiali</i> | 150 | <i>Guerra contra Luterani</i> | 130 |
| <i>fuga di Carlo da gli Alemanni</i> | 228 | <i>Guerra di Siena</i> | 231 |
| <i>furia francese con l'indugia si rompe</i> | 9 | <i>Guerra di Toscani</i> | 86 |
| <i>fuga vituperosa de francesi</i> | 21 | <i>Guido Ubaldo Duca d'Urbino refuggì di Venetia</i> | 57 |
| G | | <i>Guido Vbaldo acquista lo stato d'Urb.</i> | 52 |
| <i>G Alleghi soldati valorosi</i> | 16 | H | |
| <i>Gazelle con i Mamaluchi vinti da Selim</i> | 29 | <i>H Enrico Re d'Inghilterra si fa Luterano</i> | 96 |
| <i>Gazelle si vende a Selim</i> | 30 | <i>Henrico Re d'Inghilterra taglia la testa ad Anna Boleemia sua moglie</i> | 105 |
| <i>Genoua assediata da Prospero Colona.</i> | 55 | <i>Hernando Illescas Spagnuolo perduta la destra mano in battaglia portò la bandiera con la sinistra</i> | 21 |
| <i>Genoua fu tentata di darsi a francesi</i> | 145 | <i>Heretici in Piacenza</i> | 122 |
| <i>Genti di Scithia & d'Africa concorrono al seruitio dell'Imperadore</i> | 168 | <i>Hismael ferito d'un'archibugiata si ritira</i> | 27 |
| <i>Germani nipote del Re Lodouico si marita al Re Fernando</i> | 24 | | |
| <i>Giannizeri perche non volsero andare contra Acomat 5. Et procurauano che se-</i> | | | |

T A V O L A

| | | | |
|--|-----|---|-----|
| Homero perche scrisse la guerra Troiana | 1 | Re Francesco | 65 |
| Honor Città spugnata dall' Almeida | 25 | Lansone malueduto in Franza, perche era fuggito morì poco appresso | 69 |
| Hugo di Cardona, quali imprese fece | 14 | Larghezza dello stretto di Magallanes | 52 |
| Huomini d'arme, che sono in Napoli | 154 | Laude suprema data à Carlo V. | 188 |
| | I | Lega de' Principi contra Venetiani | 36 |
| I L Conte Palatino dimanda perdono all' Imperadore | 149 | Lega di tutti i Principi Christiani contra Venetiani | 36 |
| Il Duca di Vittemberggo dimanda perdono a Carlo V. | 259 | Lega dell' Imperadore con i potentati d' Italia | 62 |
| Il Duca della Ferrandina, come morì miseramente | 198 | Lega Smacaldica | 130 |
| Il Marchese di Mantoua sdegnato rinontia il generalato dell' esercito Francese al Marchese di Saluzzo & se ne va a Mantoua | 22 | Leggi dell' Imperadore mandate al Perù | 126 |
| Il Marchese di Saluzzo morì di manenconia | 22 | Legge fatta tra Spagnuoli, & Francesi da offeruare mentre che duraua la guerra | 11 |
| Il Palissa co'l Re Giouanni di Nouara assaltano la Spagna | 39 | Lescano Spagnuolo Capitano dell' armata del Re Catolico | 11 |
| Il Papa hebbe a male che Carlo fosse creato Imperadore | 42 | Lettera del Marchese di Pescara al Senato Genouese | 56 |
| Il Re di Cofala morto da Portoghesi | 25 | Lettera dell' Imperadore al Re d' Inghilterra | 77 |
| Il Sole si fermò | 166 | Lettera dell' Imperadore al Pizarro | 200 |
| Imperiali assaltano lo stato del Duca di Cleues | 119 | Lettere del Presidente al Pizarro | 201 |
| Impresa del Grigialua | 46 | Liberalità & industria conducono al buon porto ogni impresa. | 6 |
| Impresa notabile del Marchese di Pescara | 63 | Liberalità di Consaluo | 9 |
| Impresa d' Africa | 224 | Liberalità grande di Consaluo | 19 |
| Indie sottoposte alla camera di Spagna, & la lor grandezza, & ricchezza | 52 | Liberalità di Consaluo ragguagliata alla Reale | 21 |
| Inequalità d'aere nel Perù | 217 | Locuste venne in Siuiglia, & in Malaca | 129 |
| Ingianno fatto al Capitano con lettere false | 125 | Lodouico Sforza fuggì dal furore de' Francesi 7. Viene aiutato da Massimiano 7. & fu dato in man de' Francesi | 7 |
| Inghilterra torna alla chiesa Romana | 232 | Lodouico Sforza morì prigione con Ascanio suo fratello | 7 |
| Inquisitione nel Regno di Napoli | 152 | Lodouico della Tremoglia Capitano dell' esercito Francese | 19 |
| Insolenza de' Francesi fece perder la vittoria | 12 | Lodouico Re di Francia marita la figlia al Duca di Angolem, che fu poi Re | 35 |
| Intimatione di guerra secondo Alemani | 134 | L' Imperadore fatto Canonico di San Giouanni Laterano | 85 |
| Isabella Aragona figliuola del Re Alfonso | 10 | L' Imperadore manda il Principe d' Orange all' impresa | 85 |
| | L | L' Imperadore fa tagliare la testa a Don Girolamo | 88 |
| L Angrauio tenta di fuggire | 169 | L' Imperadore manda l' armata a soccorrere | re |
| Languigen si rende | 141 | | |
| Lanson fu causa, che rimase prigione il | | | |

T A V O L A

| | | | |
|--|-----|--|-----|
| re Corone | 89 | mini gli pareggiassero | 28 |
| L'Imperadore si duole col Papa del Re di Francia | 103 | Manfredonia città | 9 |
| L'Imperadore parte di Roma, & va in Toscana per Provenza, contra il parere de' suoi capitani | 103 | Marsiglia assediata da gli Imperiali | 64 |
| L'Imperadore nauica in Spagna | 109 | Martin Luthero frate Agostiniano | 46 |
| L'Imperadore persuade Venetiani a seuerar nella lega | 114 | Martin Rossenio assalta Anversa | 119 |
| L'Imperadore va all'Impresa d'Algieri | 116 | Massimiliano publica i beni al Conte Palatino | 35 |
| L'Imperatore si ritira a Cambrai | 122 | Massimiano Sforza Duca di Milano torna in Italia per ricuperare lo stato | 38 |
| Assalta Lucemburgo | 124 | Massimiliano Imper. & il Re d'Inghilterra assaltano gli stati del Re Luigi | 39 |
| sempre fu geloso della pace vniuersale | 43 | Massimiliano viene in Italia, & assalta Milano | 43 |
| & non mai fu il primo a prender l'arme | 44 | Mauritio creato elettore dell'Imper. | 169 |
| prende Tornai in Fiandra | 46 | Messico città Metropoli delle indie occidentali, & suo sito | 51 |
| Voleua porre Genoua in libertà | 58 | Metz città assediata | 231 |
| Eu nomato da Tedeschi Carlo di Ganto | 165 | Milano preso da gli Imperiali | 47 |
| & pottea dire Veni, vidi, e vinsi | 165 | Milchia de gli Arabi | 116 |
| passò Albis fiume non mai passato da altri Imperadori | 167 | Miseria del Duca Giouan Federigo | 166 |
| si mostra humanissimo verso'l Duca Giouan Federigo | 167 | Morte di Baiazeto | 7 |
| Visitò la moglie del Duca Federico come Alessandro visitò la moglie di Dario | 169 | Morte di Monsignor di Namurtio | 17 |
| è chiamato a soccorrer l'Ongheria | 169 | Morte di Papa Alessandro VI. | 19 |
| Guereggia per la libertà d'Italia | 68 | Morte di Valentino | 24 |
| Attendea discacciar Francesi d'Italia, & porre in stato Francesco Sforza | 65 | Morte di Don Lorenzo di Almeida | 26 |
| Luigi Re di Francia soccorre Venetiani contra Turchi | 2 | Morte d'Alfonso Albuquerque Vicere dell'India | 27 |
| Luigi 12. Re di Francia viene contra Ludouico Sforza, & occupa facilmente Milano | 7 | Morte di Corcut | 28 |
| Luigi Re viene in Italia. mette Pisa in libertà | 12 | Morte del Soldano d'Egitto | 30 |
| Luoghi importanti si guardano | 139 | Morte obbrobriosa | 33 |
| Luogo forte per natura | 162 | Morte di Papa Giulio secondo | 39 |
| Luogo de' nimici come s'acquista | 142 | Morte di Luigi Re di Francia | 40 |
| | | Morte di Consaluo Ferrante gran Capitano | 41 |
| | | Morte di Ladislao Re d'Ongheria | 42 |
| | | Morte di Massimiano Imp. del 1519. | 43 |
| | | Morte del Catolico Re Don Fernando | 42 |
| | | Morte di Magallanes | 59 |
| | | Morte di Papa Adriano | 62 |
| | | Morte del Marchese di Pescara | 76 |
| | | Morte miserabile di Lodouico Re di Ongheria | 80 |
| | | Morte di Carlo Lanoia | 80 |
| | | Morte di Lotreco | 81 |
| | | Morte di Francesco Sforza Duca di Milano | 102 |
| | | Morte del Delfino di Franza, & perche | 104 |
| | | Morte | |

T A V O L A.

Perù & suo sito e costumi 222
 Pietro Soderino creato Confaloniero perpetuo in Fiorenza 14
 Pietro Nauarro di gran giudicio nel fare mine, & espugnar fortezze. Et prende le rocche di Napoli 18
 Pietro nauarro prende Tripoli 37
 Pietà singular di Consaluo 21
 Pio terzo visse nel Papato ventisette giorni 19
 Piramidi oue si veggono 34
 Pisa occupata da Fiorentini 37
 Pizzarro alloggia a casa Malca 91
 Pizzarro si rende prigione 218
 Ponte fatto da Spagnuoli rouind 22
 Portoghesi tagliati a pezzi da quelli dell'Isola di Coulan 26
 Principi Christiani come haueano tra loro diuiso lo stato di Venetiani 36
 Principi della lega fatta contra Venetiani vengono in gran rotta & inimicitia 37
 Principio della guerra nel Regno di Napoli 244
 Presa di Atabalipà 92
 Presa di San Quintino 245
 Presente mandato da Cortese all'Imperadore 49
 Prigioni del Pizzarro 210
 Priuilegi, de Giannizari nella morte del Signore 5
 Prudenza di Carlo V. 158
 Promessa a Baiazetto ad Acomat suo primogenito 5
 Promesse di Tomombeio fatte a suoi 31
 Promissioni di Capitani Francesi 123
 Proponimenti & proferte dell'Imperadore a Tedeschi 87
 Proponimento del Papa 108
 Proponimento del Capello al Doria 112
 Prouedimento dell'Imperatore 94
 Promissione fatta dal Signor Prospero Colonna contra Francesi 53
 Prudenza di Consaluo per intratenere i suoi soldati 11
 Prudenza di Consaluo in rimouere i Capitani dal seruito di Valentino 21
 Puerto Carero Capitano dell'armata Spagnuola 14

Qual ragione haueua Carlo V. nel stato di Milano 8
 Qualità di Giouan Luigi fiesco 157
 Qualità di buon Capitano 215
 Questo Cardinal Giulio fu poi Papa Clemente 55
 Quiloa spugnata dall'Almeida 25

Ragionamento del Marchese di Saluzzo per rendersi a Consaluo 8
 Ragionamento d'Andrea d'Oria a quelli di Corone 90
 Ragionamento del Pizzarro 91
 Ragionamento del Pizzarro a cittadini per assicurarsi 209
 Ragione della morte di Pier Luigi 156
 Ragioni di Castiliani allegati sopra le Marche 72
 Regno di Napoli legittimamente era di Fernando Re di Spagna 9
 Reina d'Inghilterra come vestiuua 237
 Religione che faccia nel popolo 197
 Rinontia delli Regni fatta da Carlo al Re Filippo 241
 Rinontia dell'Imperio, che fa Carlo V. a Ferdinando 241
 Riparo di Consaluo contra le facte Turche sche 3
 Resolutione dell'Imperatore nelle cose d'Italia 70
 Risposta di Consaluo a Namurtio 11
 Risposta di Motezzuma a Cortese 48
 Risposta del Cortese a Motezzuma 50
 Risposta di Atabalipa al Religioso 91
 Risposta del Re di Francia 109
 Rodi si rende a Solimano 57
 Rotta di Francesi 23
 Rotta di Acomat 28
 Rotta de Francesi 55
 Rotta dell'esercito Francese & de Venetiani 46
 Rotta del Marchese del Vasto 123
 Rotta di Pietro Strozzi 124
 Rotta di Pietro Strozzi 239

SAn Giacobbo combatte per gli Spagnuoli contra gli Indiani 48
 Sandesire

T A V O L A .

| | | | |
|---|-----|---|-----|
| Turchi rotti da Mamalucchi a Tarso | 4 | stiani. | 37 |
| Turchi rotti da Persiani. | 4 | Venetiani si partono dall'amicitia dell'Imperator & si legano oo'l Re Francesco . | |
| | | Combattendo valorosamente viene preso | 66 |
| V alentino Duca figliuolo di Papa Alessandro | 8 | Virtù d'animo & di corpo. acquista gratia: appresso nimici | 33 |
| Valentino fatto prigione da Papa Giulio | 26. | Vita di Valentino | 24 |
| 26. Et restituisce le terre occupate dalla Chiesa a Papa Giulio, dopoi rilascia | | Vita & costumi del Soldano Tomombeio . | |
| to se ne va à Napoli 27. Doue trattando contra Papa Giulio fu imprigionato | | a carte | 31 |
| in Napoli, & nomato Flagello d'Italia . | 124 | Vita gesti & costumi del gran Consaluo Ferrante | 41 |
| Valentino aspiraua all'Imperio di tutta Italia | 15 | Vita & costumi del Signor Prospero Colonna | 62 |
| Valentino non volse guerreggiare con Venetiani. | 13 | Vita & costumi di Atabalipa | 93 |
| Valentino si muoue per occupar Fiorenza. | 14 | Vita & costumi di Papa Paolo Farnese . | 153 |
| a carte | | a carte | |
| Valentino non offerua fede a chi se gli rendea | 13 | Vittoria di Mendozza cōtra Francesi | 12 |
| Valentino odiato da i popoli & da i Re . | 19 | Vittoria di tredici Italiani contra tredici Francesi | 13 |
| a carte | | Vittoria de Spagnuoli contra Francesi in battaglia da mare | 17 |
| Valentino morto il Papa suo padre si ritira in palazzo | 19 | Vittoria de Francesi contra Spagnuoli | 15 |
| Valentino uccide il Papa suo padre inauer | 20 | Vittoria di Spagnuoli contra Francesi | 19 |
| titamente | | Vittoria de Portoghesi | 27 |
| Vccisione grande fatta da Spagnuoli ne Francesi | 23 | Vittoria di Selim | 29 |
| Viaggio & imprese dell'Almeida | 25 | Vittoria de Francesi | 41 |
| Venetiani domandano aiuto a i Principi Christiani contra Turchi | 3 | Vittoria dell'Imperatore contra Barbarossa | 100 |
| Venetiani & Fiorentini in lega con Francesi | 9 | Vittoria del Duca Giouan Federico cōtra'l Marchese Alberto | 159 |
| Venetiani solleuano i Principi che ricorrono a loro per aiuto | 13 | Vittoria dell'Imperatore contra'l Duca Giouan Federico | 165 |
| Venetiani fanno leuare l'Aluiano dell'assedio d'Arimini | 21 | Vittoria del Doria | 106 |
| Venetiani donano a Malatesta Ciuitella . | 21 | Un fratello uceide l'altro per la religione . | |
| a carte | | a carte | 202 |
| Venetiani perche hebbero la guerra da i Re di Spagna & di Francia | 36 | Vn'esercito non si deue lasciar drieto luogo forte de nemici . | 139 |
| Venetiani sono assaltati da Principi Christiani | | | |
| | | Z Esalonia assediata dal Pesaro & da Consaluo, laquale è nobile per l'acque dolci & suo sito | 3 |
| | | Zancheo & altri luoghi recuperati da Venetiani . | 33 |

IL FINE DELLA TAVOLA .



EFFIGIE
DI CARLO QUINTO
IMP.

SVSTINET
HVNC
VICTOR

IN VINEGIA

CON PRIVILEGI

CONCVLCAT
SYDERA
QVAERENS

DELLA VITA DELL'INVITTISSIMO

Et Potentissimo Imperadore CARLO V.

DESCRITTA DAL SIG. ALFONSO VLLOA.

Libro Primo.

Nel quale si contengono le cose successe al Mondo dell'anno M D.
fino al M D X I I.



DOVENDO io trattar la vita & i fatti dell'invittissimo, & gloriosissimo Imperadore CARLO QUINTO (impresa veramente molto grande, & che ricercava altro ingegno, & altra eloquenza di quel che la mia è) ho giudicato esser cosa necessaria, anzi molto utile per questa Historia, ch'io cominci la narratione sua alquanto lontano, cominciando dal 1500. insino al 1553. nello spatio di cinquanta otto anni, che tanto fu il tempo che egli visse, accioche trattandosi i gloriosi fatti di questo felicissimo Principe, mentre che ei governò il Romano Imperio, & la Corona di Spagna, si trattino parimente le cose successe in suo tempo, sì nell'Europa, come nell'Asia, & nell'Africa, & ancora nell'Indie Orientali, & Occidentali. Et, quātunque io hauria potuto far di meno, seguitando solamente la vita dell'Imperadore narrando le cose appartenenti à lui, senza diuertirmi in altro, per non mancar al debito mio, & ancora per sodisfattione de' lettori, ho voluto prender questo carico, non hauendo riguardo à fatica niuna; maggiormente in vn soggetto tanto nobile, & tanto grande quale è questo, che ho per le mani. Laqual fatica mi rendo certo, che piacerà molto ad ogn'uno, & specialmente à gli studiosi delle Historie; che è la cosa che hoggidì più gusta, & più diletta all'huomo. Et percioche la perfettione delle Historie consiste in raccontar compiutamente la verità delle cose, di che elle trattano, & in porui partitamente il tempo in che elle auuenero; di maniera, che egli non si venga in dubbio de' gli auuenimenti passati, nè delle età, nelle quali successero hauendole tutte chiaramente espresse. Però volendo io in tutto scriuere, & dir verità, in quanto potrò, in vna cosa di tanta importanza, tratterò quel che ho detto di sopra, con quella sincerità, & fedeltà & verità, che si ricerca. Il che fo io volentieri, perche so certo, che scriuendo queste cose inuiterò, & inciterò leggendole gli animi de' valorosi Principi del secol nostro, & ancora di quello che è à venire, che s'impieghino nelle opere virtuose à che sono obligati, prendendo l'esempio da questo virtuosissimo Principe. Percioche grandi sproni sono per le virtù ne' giovani le honoreuoli memorie della lor famiglia, si come diceua Scipione il minore; che le imagini de' suoi passati lo mossero à far quelle imprese, nelle quali egli si messe. Dice Valerio Massimo nel libro secondo de rerum memoria, che in Roma vsauano i vecchi cantar nelli conuiti, le prodezze che fecero gli Heroi del tempo loro, accioche i giovani si accendessero in desiderio d'imitargli. Per questo scrisse Homero le fatiche, che i Greci passarono nella guerra di Troia diece anni, che essa durò insino che fu distrutta, con tanti pericoli, & morti, à fine di castigar le offese da loro riceute, accioche si fermasse nell'animo di quelli, che dipoi succederebbono, il zelo della virtù, & l'odio del vitio, nulla stimando le fatiche, che per tal caso si offerissero.

La perfettione delle Historie.

Detto di Scipione il minore.

Homero per che scriuè la guerra di Troia.

A

Questo

Della vita di Carlo V.

Origine &
famiglia di
Carlo V.

Questo Eccellentissimo Principe, fu figliuolo di Filippo Duca di Borgogna, & Re di Spagna, ilqual Filippo fu vnico figliuolo di Massimiliano Imperadore, & di Madama Maria vnica figliuola, & succeditrice ne gli Stati di Borgogna, & di Fiandra, & di Barbantia posseduti dal Duca Carlo suo padre, che fu tanto nominato per lo suo valore; laquale dopo la morte del padre, fu maritata à Massimiliano che all' hora era Arciduca d' Austria. La madre hebbe nome Giouanna, parimente figliuola succeditrice del Catolico Re Don Fernando, & di Madama Isabella, Re, & Reina di Spagna, laquale fu maritata al già detto Filippo; & per questa via gli toccarono i Regni di Spagna. Percioche venendo à morte il Principe Don Giouanni figliuolo di quei Re Catolici, che hebbe per moglie Madama Margherita sua sorella, & figliuola di Massimiliano, hauuta pur di Madama Maria, Giouanna sua moglie, come figliuola maggiore di quei Re, dopo i giorni della Reina Isabella successe in tutti quei Regni posseduti dalla madre. Et per lo stesso modo per heredità materna toccarono à Filippo gli Stati di Borgogna, di Fiandra, & di Barbantia, insieme con quelli di Artois, di Olanda, Zelanda & Gueldre, & molte altre città, & Stati conquistati dal Duca Carlo suo Auolo. I quali tutti insieme co i Regni di Spagna, Napoli & Sicilia hereditò poi Carlo Quinto suo figliuolo. Di modo, che per parte del padre Carlo Quinto ha l'origine suo dal sangue d' Austria nobilissimo Germano per gli Imperadori; & per parte della madre discende dal sangue di Castiglia de gli antichissimi, & Christianissimi Re di Spagna. Nacque in Gante città illustre del Contado di Fiandra, l'anno 1500. à di 24. di Febraio nel dì di Santo Matthia Apostolo; il qual dì gli fu molto propitio, & fauoreuole; percioche in tal giorno li successero molte cose notabili, & riportò gloriose vittorie, come più oltre a suo tempo si dirà. La cagione che egli nascesse in quelle bande sì rimote dalla Spagna, fu, percioche essendo stata la madre maritata fuor di quel Regno, fu mandata à marito in Fiandra. Allevossi insino all'età di 17. anni presso all'Imperadore Massimiliano suo auolo paterno, nel qual tempo hebbe per maestro nelle lettere humane, & di filosofia Adriano Fiorenzo di natione Fiamingo all' hora Decano di Louano, che poi fu Papa, & chiamossi Adriano Sesto huomo veramente dotto, & degno per le sue incomparabili virtù, di quella suprema dignità. Ilqual maestro essendoli stato dato dall'Imperadore suo auolo, per occasione d' insegnargli, & ammaestrarlo in tutte quelle buone lettere, che à vero Principe si conuengono, il che li fu molto facile al principio per la natura trattabile del fanciullo, che era d'ingegno pacifico. Ma poi Adriano non hebbe molta felicità in ammaestrar il discepolo; Percioche reputando Carlo i costumi più necessarij in vn Principe, che le lettere non sòno, & che in imparar queste non fosse da spendere tanta opera, & tanto tempo quanto ne gli studi de' caualli, & delle arme, ancora che il maestro ne lo pregasse indarno, abbandonò gli studi di quelle più tosto che egli non doueua. Di questo si dà la colpa à Carlo Ceurio gentil'huomo Fiamingo, che allora lo creaua, ilquale per hauer il possesso intiero del garzone, spesse volte offerendogli giochi d'arme à poco à poco lenò lo allieuo suo dalle lettere, & per questo Adriano inferiore di autorità & piaceuolissimo di natura, facilmente rimase dall' officio suo; non lasciando però di dire al suo discepolo, che egli si pentirebbe vn dì della presente negligenza. Et fu tanto il potere del Ceurio, che all'ultimo impatronitosi del fanciullo facendoli far al suo modo, Adriano fu mandato in Spagna con titolo di Ambasciadore presso il Re D. Fernando, ilquale gouernaua quel regno la seconda volta per morte del Re Filippo suo genero, ilqual morì in Burgos di Spagna l'anno 1506. del mese di Settembre. Et in questo modo Carlo rimase senza maestro nelle lettere, esercitandosi sempre mai nelle arme, lequali il fecero poi il migliore, & il più valoroso, & accorto & fortunato Principe che nascesse mai, come fanno fede le sue chiare opere. Rimase orfano del padre di sei anni;

& quan-

Adriano Fiorenzo poi Papa Adriano Sesto precettore di Carlo V.

Carlo Ceurio gouernatore di Carlo V.

& quantunque li toccaua il regno allora, non cominciò a regnar infino alli sedeci, che venne a morte il Re D. Fernando come diremo poi; & Carlo nauicò in Spagna del 17. imbarcandosi in Inghilterra. Nel qual spatio di tempo successero molte cose in diuerse bande del mondo. Percioche Baiazetto Secondo, Nono Imperadore de' Turchi, hauendo fatto diuerse imprese in Oriente, volgendo le arme contra i Christiani l'anno 1500. venne con vn grosso esercito di più di cento & cinquanta mila huomini in Grecia, contra i Signori Venetiani, a' quali l'anno precedente haueua fatto crudelissima guerra per mare; & assediando Modone con tre campi astrinse di tal sorte quella città, che all'ultimo la prese. Il che fu per negligenza & colpa de' Modonei. Percioche il Proueditor Con-
 tarino mandandouì cinque galee con vetrouaglie, & altre cose necessarie per il soccorso di quella terra; & essendo state vedute da i Modonei con quel soccorso, delquale già haueuano hauuto notitia, per tosto raccogliere, & mettere nella città quello, che elle recauano, con grandissima allegrezza corsero al porto, & fu tanta la cura di ciò, che quelli ancora che dall'altra parte della città guardauano le mura contra l'esercito de' nimici, vedendo correre gli altri, & essi medesimamente corsero quìuì, abbandonando i loro luoghi, in modo, che il muro rimase senza guardie, & senza difese. Della qual cosa accorgendosi quelli del campo, i quali haueuano già rotto, & mandato per terra vna gran parte delle mura del borgo, non volendo perdere quella occasione, poste le scale per le ruine delle mura, che l'artiglieria haueua fatto, & salitiuì, ammazati alcuni pochi difensori, entrarono nella terra. I Modonei, & i Sopracomiti, & i soldati Venetiani intendendo ciò, hauendo già scaricato dalle galee il soccorso, & le vetrouaglie, s'incontrarono con gli nimici nel mezzo della città. Et venuti valorosamente alle mani, hauendo combattuto lungamente, & fortemente; & ucciso gran numero di loro, all'ultimo crescendo la moltitudine de' Turchi, & essendo hoggimai piene, & assediate tutte le vie, chiusi essi, & presi da ogni parte quasi tutti, furono tagliati a pezzi, insieme con duoi Sopracomiti Venetiani, & molti galeotti, che allora erano giunti. Quelli che de' Modonei rimasero viui, posero a fuoco da ogni parte la città, insieme con le loro case & ricchezze. Et così ella in fiamma, & meza arsa fu presa, essendosi i Venetiani infino a molte notti difesi. Presa adunque Modone del modo che habbiamo detto, alli x. d' Agosto nel dì di S. Lorezo del 1500 il Turcho usò di molte crudeltà verso i vinti facendone tagliar la testa a molti, fra i quali fu vno Andrea Falconi Vescouo di Modone, ilquale in habito pontificale, & con la mitra in testa era uscito a confortare gli altri; nè perdonarono i soldati Turchi a niuno armato ò disarmato, se non a quelli che furono saluati, ò per l'età, ò per la bellezza loro. Più di mille prigioni legati in vna lunga fune, & menati al palazzo furono tagliati a pezzi alla presenza del Signore. Et oltre a ciò furon ancora incatenati, & messi in prigione il Podestà della terra, & il Camerlingo, & il Cancelliere, & Sebastiano da Montefelice, ilquale era stato Capitano del presidio vecchio. Questa impresa che Baiazetto fece di Modone fu di grandissima importanza, il perche il dì seguente che acquistò detta terra esso andò a render gratie a Dio nel tempio de' Christiani, & essendo sopra il ponte veduta la profondità de' fossi, marauigliato di ciò si dice che disse che non la virtù di Sinam Bassà suo Beglierbei, nè meno la violenta spugnatione de' suoi Giannizzari gli haueuano dato quella terra, ma che Dio glie l'hauea data, perche non bastaua forza humana ad espugnarla. Et partito che fu Baiazetto da Modone, il Zonchio se li rese facendo il medesimo Corone, che per lo esempio di Modone si ritrouaua con gran paura. Andò poi verso Napoli di Romania, & minacciando di dargli la battaglia vedendo che non si voleua rendere si partì, & si auuò alla volta di Costantinopoli, oue entrò con molti trionfi, & feste, & dedicò le intrate di Modone, & Corone alla Mecca, doue è sepolto Maumetto loro Profeta. I Venetiani adunque spauentati da questi prosperi successi de' Turchi

Baiazetto
 Imp. de Tur
 chi si moue
 contra Vene
 tiani.

Della vita di Carlo V.

domandarono aiuto a tutti i Principi della Christianità, doue il Catolico D. Fernãdo Re di Spagna prima di tutti gli altri si mosse a dargli soccorso, come quel che hauendo scacciati i mori di Granata, pareua che Iddio gli desse buona sorte in combattere con Maumettani, & che haurebbe hauuto honore di qualunque impresa contra di loro. Per la qual cosa fece suo Capitano Generale per quella impresa Consaluo Ferrante di Cordona, detto il gran Capitano, huomo destro nelle arme, & molto valoroso, ilquale con vn' armata deuesse ire in soccorso de' Venetiani: percioche giudicaua il Re, che venisse con questa armata a far egli più effetti per lui, oltre l'impresa contra gli infedeli, che era assicurar il suo regno di Sicilia, farsi grato a' Venetiani, mostrarsi veramente Catolico, & insieme con ciò apparecchiarsi alla guerra che haueua da far al Re Federico con Luigi XII. Re di Francia. Si mosse Consaluo Ferrante da Malaga con questa armata del Re Catolico che era di otto galee, sette bergantini, & quattro fuste, quattro belle navi Genouesi fornite di ogni apparato di guerra, con trentacinque altre minori navi di carico; & erano in questa armata otto mila fanti Spagnuoli armati, & mille ducento caualli leggieri, fra i quali ve n'erano molti nobilissimi gioueni di gran valore. Con questa armata nauigando in Sicilia, quindi nauigò al Zante, & trouò che i Turchi haueuano già occupata la Cefalonia, laquale Melchior Triuisano Capitano de' Venetiani cercaua di racquistare, ma non haueua forze bastanti. Al suo arriuar quini si allegro molto M. Benedetto da Pesaro Generale dell'armata Venetiana, così per il soccorso, come anco per hauer con esso lui vn huomo di tanta autorità. Ilquale intendendo la venuta di Consaluo si mosse con l'armata, & andò al Zante per abboccarsi con lui, & hauendolo trouato molto desideroso di giouar alla sua Republica, comunicate con lui tutte le ragioni della guerra, per consentimento suo, & de gli altri Spagnuoli patroni di quelle navi, quali Consaluo haueua voluti seco nel consiglio, & parimente de' Proueditori Venetiani, deliberò di andar con loro a ricuperar Modone, & gli altri luoghi perduti. Et percioche a questa impresa faceua di bisogno di molte legna, si per le molte Castella, che intendeuano di fare, & si ancora per coprir le barche delle navi, delle quali tra le prime cose si voleuano preualere, dato sacramento a ciascuno, che quini era, che niuna cosa fuor di loro si spargesse, licentiate il consiglio, l'vno, & l'altro di loro condusse i suoi legni alla Cefalonia Isola del mar Ionio, laqual è abbondantissima di selue. In quel mezo mentre alla Cefalonia si tagliavano i legnami, & le Castella & altre cose delle quali haueua mestiere quella impresa, si faceuano per la maestranza, accioche i soldati non perdessero il tempo, di comune consiglio deliberarono di assalire la terra della Cefalonia, stimando fosse cosa molto brutta, se quindi si partiuano senza hauere ciò tentato, & i Turchi si potessero giustamente gloriare, che à due così fatte armate, & così ben fornite fosse tal animo mancate. Deliberate queste cose giunse alla Cefalonia vna naue di tre mila botti mandata da Genoua per ordine del Re Luigi in soccorso de' Venetiani, & si presentò al Pesaro. Al Capitano della qual naue, che era alquanto infermo, mandò il Pesaro i suoi huomini a salutarlo, & a ringratiare il Re, che così liberale in così bisognoso tempo fosse stato verso la sua Republica. Et dal Capitano gli fu fatto intendere che aspettaua vn'altra naue, la qual parimente apprestata in Genoua, insieme con lui si era partita, per dar soccorso a quella Republica, & che per cagion del mal tempo nõ haueua potuto seguirlo. Soggiungendo il Re hauere pagato il soldo per tre mesi à mille & cinquecento soldati delle dette navi, che in esse erano, ilqual soldo douea finire a 20. di Nouembre, & quando ciò si diceua era il dì decimo del medesimo Nouembre. Et che se dapoi quel dì Venetiani voleuano seruirsi delle navi, bisognaua che essi dessero loro il soldo. Alle quali cose fece rispondere il Pesaro, che senza l'autorità del Senato Venetiano non era per far cosa alcuna, & che gli scriuerebbe sopra ciò. Il Capitano come vidde interponer tempo al bisogno, giudicando

Apparec-
chio di ricu-
perare Mo-
done.

dicando che di lui se ne faceua poco conto, rischiarato il tempo fece vela & se ne tornò a Genoua, & di quell'altra nauè dopo questo non s'intese cosa alcuna. Hor tornando alle cose della Cefalonia, assediata dal Pesaro & da Consaluo, è da sapere, che questa Isola è posta fra il Zante, & il golfo di Larta nell' Arcipelago, & è nobile per due porti, per fertilità di terreno, & per copia di fontane di acqua dolce. Et però pareua che ella douesse esser di grandissima commodità nel traffico di mare, maggiormente essendosi perduto Modone, che daua già sicurissimo riposo a quei che nauicauano da Venetia in Soria. Hauendo adunque proueduto tutte le cose che erano di bisogno à dar lo assalto, & tratte dalle galee, & dalle nauì le artiglierie per batter le mura della città, Consaluo prima che vi si appresentasse, mandò ambasciatori a' Turchi Puccio, & Solisio valorosi Capitani di fanteria, i quali faceffero loro intendere, come i soldati vecchi del ricchissimo & potentissimo Re di Spagna essercitati lungo tēpo nella guerra, & che hauenuano vinti i Mori della setta loro, vi erano venuti in soccorso de' Venetiani, & però se essi gli voleuano dar l' Isola, & rocca, che tutti si farebbono partiti salui, ma se pure hauessero voluto prouare la forza de' gli Spagnuoli, & aspettare i colpi delle artiglierie, essi nō haurebbono poi ritrouato luogo alcuno di perdono, nè di salute. Delle quali parole non mostrandofarne alcun conto Cisdare Albanese, capitano del presidio, arditamente rispose, che ringratiauano molto i Christiani che viui o morti gli deuessero acquistare singolar gloria di costanza appresso Baiazetto. Et che non si spaurinano per alcune minaccie di huomini, hauendo la fortuna scritto a tutti in mezo del fronte il fine della vita; che faceffero intendere al capitano loro, che ciascuno de' soldati suoi haueua sette archi, & saette, con le quali valorosamente vendicariano la loro morte, se pure non potessero resistere al destino ò al valore de' Christiani. Et detto questo mandò a donare a Consaluo vn' arco col turcasso indorato, & partì il ragionamento. Per laqual cosa Consaluo & il Pesaro deliberarono di dar lo assalto, & di non indugiar più accioche non succedesse alcuna nouità per laquale non potesse hauer effetto il disegno loro. Haueua il Pesaro alcune artiglierie di bronzo molto grosse, le quali si chiamauano Basilischi, i quali erano di tanta forza, che le palle lor di ferro passauano vn muro di otto piedi, & cō horribil fracasso ciò che di dentro si accostaua alle mura. All'incontro i Turchi oltra quello che si può credere animosamente si difendeano, non si moueuan punto per la horribile vccisione de' suoi, faceuano di dentro ripari di zolle di terra, & di legname, di cōtinuo scaricauano artiglierie, & finalmente trabeuano tanta furia di saette, che con quelle empieuan i padiglioni in tutto il campo, & la cosa era tanto più crudele, perche le saette auuelenate, ancor con minimo colpo ammazzauano i soldati feriti. La Rocca era posta sopra vn sasso, & però difficilmente vi si poteua salire per l'asprezza del sito, & per la ruina delle mura che cadeuano, nondimeno gli Spagnuoli animosamente montauano, & a tutte le hore con sanguinoso contrasto combatteuano. Nè i Turchi mancauano al debito loro, percioche là doue erano gli nimici più spessi trabeuano fuoco, saette, & sassi, & alcuni, che montauano su le scale si sforzauano di tirargli sul muro, hauendo mandati giu certi grassi di ferro, che essi chiamano lupi, co i quali gli pigliuano in fondo della corazza, & nelle cinture.

Con questi grassi fra gli altri con gran pericolo della vita fu preso Diaguarsia di Paredes, ilqual si acquistò poi in molte guerre lode di singolar fortezza. Vsciuaano spesso volte i Turchi di notte oscura, perche quella hora per beneficio del buio pareua sicura d'ogni pericolo di artiglierie, & allora tirauano tanta moltitudine di saette per tutto il campo, che spesso con gran pericolo di Consaluo, & del Pesaro, che dormiuano, le piantauano ancora nelli padiglioni loro. A' quali pericoli vedendo Consaluo, che non vi si poteua quasi prouedere per alcun modo, col suo ingegno vi pensò vn molto vtile rimedio; percioche per mano de' soldati edificò vna trincea fatta a canti, & circondata intorno di mattoni,

Sito della
Cefalonia.

Assalto.

Della vita di Carlo V.

contra la porta della terra, & in quella fortificò dinanzi alla porta, & a' passi, onde i Turchi haueuano da uscire, con artiglierie cariche, & poste alla mira. di maniera, che i Turchi erano prima abbattuti dalle palle delle artiglierie, quasi con certo colpo, che essi arriuassero al solito spatio di saettare; doue questa cosa ruppe l'ardimento de' Barbari; per cioche Pegnario Spagnuolo huomo valoroso, a cui era stata data la cura di difender la trincea, hauendo à ciò sempre intente le guardie, uscendo eglino fuora secondo il lor costume due volte così felicemente gli colse, che da vna subita furia di palle fu morto vn gran numero di loro. Dall'altra parte i Turchi fecero vna mina, per la quale uscirono di notte, & giunsero al padiglione di Consaluo, ma essendo egli auisato in sogno di Dio, quale honoratamente difendeua la salute di tanto huomo, scampò di così gran pericolo, talmente che egli fece vna contra mina, doue postoui poluere di artiglieria, & datoui il fuoco si gli andò in contra con terribile uccisione de' Barbari. Et all'ultimo combattendo valorosamente i soldati Christiani da ambedue le bande, & specialmente gli Spagnuoli, huomini robusti, & auezzi a viuere parcamente, & non solo sopra tutto arditissimi ma etiamdio molto habili a douer essere chiamati, & desiderati alle spugnationi delle città, la Cefalonia fu presa con grauissima uccisione, & danno de' Turchi in poco tempo. Et mentre che questa città si batteua, i Venetiani ingegnosamente ricuperarono il Zonchio, & altre isole, che haueuano perduto in quei mari. Per la qual cosa spaurito Baiazetto fece pace con Venetiani, laqual durò lungo tempo, & mettendo fine alle guerre si diede sempre alla vita contemplatiua, lasciando da parte l'attiuu. Et qui hebbe fine la sua furia. Et certo questo Barbaro indomito fu di grandissimo danno a' Venetiani si in tempo di pace come di guerra. In tempo di guerra gli occupò la città di Durazzo, & recuperò il Zonchio, che dopo la guerra era ritornato sotto il gouerno di quella Republica, & ancora gli tolse alcuni luoghi nel Peloponeso. Et oltre a ciò usò vna astutia più di quello che haueuano usato i suoi passati, che ritornò in gran danno alla Signoria di Venetia. Percioche in tempo di pace faceua che i suoi facessero molte correrie per tutte le terre di Dalmazia sottoposte a' Venetiani, & se a caso loro si doleuano di questi insulti, mostraua non esser consapeuole di ciò, & che coloro che il faceuano erano ladri, & che non era di sua volontà, per cioche gli haueua per amici. Et per maggior sodisfattione loro gli daua licentia, che se gli potessero hauer nelle mani, che gli appicassero. Et il medesimo rispondeua de' corsali marini, i quali scorseggiuano, & depredauano tutte quelle riuere dal mar Adriatico, facendo molto danno a' Venetiani, & ne gli altri luoghi di Christiani. Di sorte che si può fermamente credere, che più danno facesse egli a Venetiani in tempo di pace, che in tempo di guerra. Et oltre a ciò usò ancora vn'altro tratto (certo molto biasimeuole, & contra la generosità, & fede d'ogni buono, & ottimo Principe) che nel rompere della guerra pigliò tutti i mercatanti Venetiani, che si trouauano sotto il suo Imperio, & confiscò loro tutti i beni, facendogli metter in diuersi prigioni, & trattandogli molto male. Ne di quà furono rilasciati, insino a tanto che con vna buoua somma d'oro per taglia non si riscossero. Fatto questo, Consaluo ilquale haueua la sua armata tenuta già nell'acqua molti mesi, & che gran parte di quella uedeua inutile a nauigare, & che il Pesaro haueua rimesso la impresa di ricuperar Modone per altro tempo: per cioche i Turchi perduto il Zonchio, l'haueuano fortificato molto, & con più diligenza del solito guardauano quella città, si ritornò in Sicilia al principio dell'anno seguente per acconciar la sua armata, promettendo di ritornare alla primavera. Et prima che egli si partisse, il Pesaro gli fece vn dono di cinquecento botte di maluaggia, vino pretiosissimo, & di molti formaggi per l'armata. Et appresso questo gli donò da parte della Signoria vn Rubino di gran valuta con molte altre gioie di gran stima. Lequali tutte cose accettò Consaluo, benchè mal uolentieri. Et rendendo molte gratie al Senato Venetiano perciò, disse che non bisognaua che gli

Stratagemmi
contra nimici
in tempo
di pace.

Dono fatto
dalla Signoria
di Venetia
a Consaluo

gli hauessero fatti quei doni, perche egli era venuto quiui per cagione dell'amore che i Re Catolici suoi padroni portauano alla Signoria di Venetia, a' quali Re era assai in vece di tutti i doni la volontà & beniuoglienza di quella Republica, pari & corrispondente verso di loro. Et fu tanta la gratitudine di quei Signori verso questo gran Capitano, che tosto che hebbero la nuoua di sua partita lo crearono gentil'huomo Venetiano. Et gli mandarono a donar fino in Sicilia vn presente di danari, ilquale portò M. Gabriel Moro Ambasciadore della Republica, insieme col priuilegio della Nobiltà Venetiana per lui & per i successori suoi commettendogli sopra tutto, che da parte della Signoria lo ringratiasse molto. Le quali tutte cose furon di gran sodisfattione per quel Signore. Di questa Nobiltà Venetiana che fu concessa al gran Capitano Consaluo Ferrante di Cordoua Duca di Sessa, ne gode hoggi degnamente il non mai a bastanza lodato Signor Consaluo Ferrante di Cordoua Duca di Sessa, & Conte di Capra suo nipote, figliuolo della Signora Donna Eliuira di Cordoua sua figliuola; ilqual Signor Duca al presente è Governatore dello Stato di Milano, & Capitano Generale del Catolico Filippo Re di Spagna in Italia. Ritrouandosi adunque Baiazetto in pace, & in tranquillità, & il suo stato senza alcun sospetto di guerra, nella Persia si fece grande Hismael Sofi figliuolo d'una figliuola del grande Vsancafsano: ilqual Hismael con nuoue interpretationi della legge di Maumetto induceua nuoua religione, & mediante questo haueua occupato il regno di Persia, & era tanta la fama, & il valore di questo giouene vincitore di tutto Levante, che infino in Natolia scorsero i Capitani di quella setta, & messero tutto il paese a romore. Ilqual Sofi è stato vn gran freno, & ostacolo perche i Turchi non habbiano fatto maggior danno, benchè non è stato poco quel che per i peccati nostri hanno fatto nella Christianità, dellaquale sempre sono stati crudelissimi nimici. L'esercito de' Persiani era tumultuario, ma cresceua ogni dì più. per laqual cosa Baiazetto mandò contra essi Caraguis Bassà con grosso esercito, & venendo alle mani fu morto, & impalato da' Sofiani presso la Città di Cuttia: alla coda de' quali Baiazetto mandò subito Hali Bassà, con maggior campo che il primo, & affrontatosi con loro, mandò auanti vna banda di cavalli, i quali scaramucciando si attaccarono di tal maniera, che ambedue le parti conobbera grandissimo danno, & continuando nelle scaramucce, i Sofiani si disfaceuano, & ogni dì veniuano a manco, & i Turchi cresceuano: percioche ogni dì concorreuano loro, & cavalleria, & fanteria nuoua, & le altre cose necessarie. Per la qual cosa determinarono di venir a far giornata con essi, auanti che riceuessero più danno. Et con questa deliberatione ordinarono le squadre loro all'vsanza di Persia, il che sentendo Hali Bassà ordinò le sue genti in tre squadre, & diede auiso a' Capitani, & a' sargenti suoi delle stratagemme, & astutie di che si haueuano da guardare, & prouide alle cose necessarie. I Sofiani bramosi di venire alle mani, con animo valoroso affrontarono i Turchi di tal sorte, che Hali Bassà auanti che hauesse tempo di ordinar le sue, lo esercito fu rotto, & esso rimase morto nella campagna, combattendo non già da Eunuco, ma da valente soldato, & furono ancora tagliati a pezzi molti Turchi, di sorte che pochi scamparono. In questo tempo si leuò l'ultimo figliuolo di Baiazetto chiamato Sultan Selim, che teneua il Sangiacato di Trebisonda, che il padre li haueua dato, & venne in Capha oue accordatosi col Signor Tartaro, prese vna sua figliuola per moglie, & celebrate le nozze messe insieme vn grosso esercito di Turchi, & di Tartari & venne a passar il Danubio, & Chelia di Valacchia, sotto fintione che voleua vn'altro Sangiacato dal padre, più vicino a' gli nimici della fede di Maumetto, per poter meglio mostrar il suo valore, & esercitarsi nelle arme, & ancora per non star sì vicino ad Acomat suo fratello, col quale era già venuto in contentione sopra i confini verso Anafia, del Sangiacato di Acomat. Et tuttauia con queste parole a poco a poco si approssimaua ad Adrinopoli, oue Bai-

Esercito di
Baiazetto cō
tra Hismael.

Sultan Se-
lim cercava
di occupare
la Signoria
del padre cō
inganno.

Della vita di Carlo V.

zetto suo padre allora si ritrouaua, & mandaua messi a dirli, che uoleua venire a baciarli la mano, si per essersi maritato, come ben sapeua, si ancora perche era molto tempo che non l'haueua veduto, & perche li soueniua vn certo negotio da consultarlo con esso lui di non poca importanza: il perche lo pregaua fosse contento di darli licentia di poter venire: poi che le cagioni che a ciò lo moueuanò erano giuste, & importanti, & in ciò faceua quel che come buon figliuolo era obligato; ma Baiazetto come astuto, & vecchio che egli era, conoscendo l'animo & natura del figliuolo auidissimo dell' Imperio, subito li diede il Sangiacato di Samandria vicino a Belgrado di Vngheria, & oltre à ciò gli mandò vn bellissimo presente di danari, vesti, caualli, & schiavi, rispondendoli che nõ accadeua per allora che egli venisse a baciarli la mano. Et questo fece egli perche si dubitaua forte, che non facesse ammotinare i Giannizzari, & gli togliesse lo stato, come poi fece. Questo Sultan Selim era Principe ben amato da tutti, & haueua gran nome presso i Giannizzari di valente, & liberale, & sopra tutto desiderosissimo di guerra, & nimico della pace: per la qual cosa era più amato da' soldati in Trebisonda, che Sultan Acomat nel Sangiacato di Amasia in Capadocia, che si daua più a i piaceri, & sollazzi che alle guerre. & Corcut l'altro fratello staua in Magnesia vicino alle marine di Rodi, dandosi alla Filosofia, & Theologia di sua legge, tutti due con poca riputatione de' soldati; il che cagionaua gran fauore à Sultan Selim, il quale si ritrouaua già presso Andrinopoli col suo essercito, dicendo, che in ogni modo uoleua andar à visitar il padre poi che era così vicino, si per le cose dette, si ancora perche apparteneua alla quiete di Asia, & alla concordia de' figliuoli, che appresso del padre arbitro, & giudice commune si proponessero le differenze che egli haueua con Acomat, nè sicuramente si poteuano commettere alla fede de' serui: & che non si doueua sdegnar che egli andasse a far ciò, poi che i maggiori de' suoi erano usati a concederlo a gli oscuri, & vili amici, non che a' figliuoli. Ma con tutto questo lo astuto Baiazetto non volle aspettarlo, dubitandosi di quel che cercaua, & però si messe in camino con ogni prestezza per andar a Constantinopoli, accioche Selim nõ andasse a preoccupargli la città, & sedia Imperiale. Et così partito Baiazetto, Selim, non già senza gran paura de' gli Andrinopolitani, dubitandosi che la souerchia fede fosse la lor ruina, entrò nella città, & rinfrescato tutto lo esercito con la presente abbondanza della città, quello che dianzi si haueua proposto nell'animo di voler fare; cioè di andar innanzi al padre à gran giornate s'innuò verso Constantinopoli. Apena Baiazetto era arriuato à vn villaggio che si chiama Chiurlu (questo luogo quasi à mezo il viaggio di Constantinopoli abbraccia la via militare) quando da coloro che ristringeuano insieme l'ordinanza fu gridato, che erano giunti gli straccorritori, & che essi molestauano la retroguarda, & già trauagliando, & stringendo tutta la ritardauano. Baiazetto allora più turbato di questa cosa noua, che spauentato, accioche il suo marchiare non paresse fuggire, comandò che si fermassero le insegne, & che tutto lo esercito facesse alto con animo, che se il nimico lo stringeua molto, di voler venire à battaglia. Et ritrouandosi di questo modo Baiazetto ilquale ueniua sopra vn carro per cagione delle podagre si alzò piangendo, & maledicendo il peruerso figliuolo, & raccomandandosi a' soldati, fece vna così bella oratione, che i Giannizzari non potero mancar di far il debito loro, ancora che amassero molto Selim, & desiderassero, che Baiazetto lo facesse Signore. Et così tutti essi insieme con i caualli della porta si ferrarono con sommo valore adosso a' Tartari, i quali in vn subito furono fracassati, & molti tagliati a pezzi. Selim combattendo valorosamente, & animando i suoi, all'ultimo fu ferito, & per beneficio d'uno eccellentissimo cauallo morello fuggì a Varna, & imbarcatosi quini tornò al Signor Tartaro suo suocero. Da questa notabil battaglia il villaggio di Chiurlu dianzi oscuro, & ignobile riceuette nome, & splendore. Ma certo maggior l'ebbe dalla fatal sorte di Selim percioche non molti anni dipoi in quel

quel medesimo luogo Selim souragionto di vna pestifera, & terribil malattia, quiui ritrouò l'immaturo, & acerbissimo fine della sua vita, facendo il grande IDDIO (si come è ben da credere) vendetta del delitto della prima temerità, & giustamente castigandolo dell'homicidio del padre. Hauena Baiazetto per il passato promesso ad Acomat suo primogenito di renuntiarli l'Imperio in vita, perche l'amaua molto, & ancora perche temeuua dell'inquieto, & fiero ingegno di Selim, che nò turbasse col fauore de' Giannizzari la legitima successione dopo la sua morte: onde hauendo egli inteso, che Selim suo fratello era stato rotto dal padre, hebbe occasione di venire con gran gente alla porta della Cappadocia, & essendo giunto in Scutari, che da gli antichi fu chiamato Calcedone per fronte à Constantinopoli per farsi Signore, dispiaque molto a' Giannizzari la sua venuta; i quali come habbiamo detto erano amici di Selim, & haueuano in odio Acomat. Et opponendogli di questo modo gli dissero, che eglino non erano mai per sopportare, che come disutile per la età renuntiasse l'Imperio colui, il quale pur dianzi con forte, & valoroso animo felicemente haueua combattuto per l'Imperio, & per la dignità sua, & che essi viuendo Baiazetto non haurebbono mai salutato altro Imperadore: ma che però non togliuano la speranza di Acomat, & che esso non si doueua diffidare della volontà de' soldati, di non potere col fauore, & con l'affettione loro, essendo egli huomo di conosciuto, & manifesto valore, ottenere al suo tempo, & la ragione, & l'Imperio, ilquale senza contrasto a lui come à maggior di tempo toccaua: & che à bastanza si era mostrato nella fresca battaglia quanta speranza doueua fondare l'Imperadore ne gli animi de' soldati, i quali per la fede, & per l'officio loro non haueuano rifiutato di sporsi alla morte, & vna maluagissima battaglia. Soggiungendo, che la fedeltà loro era già conosciuta, & che non voluano perdere le antiche regalie & priuilegi della porta Imperiale, essendo lecito nella morte del Signore il saccheggiare Giudei, & Christiani, & tal delitto esser solito di perdonarsi per il giuramento del nouo Signore. Di sorte, che potettero tanto gli strepiti, & le parole de' Giannizzari, che il buon vecchio mutò proposito, & ancora per godere il resto della vita nella dolcezza del dominare. Et però consigliatosi co i suoi sopra questo, fu terminato che buone parole deuesse sodisfar con Acomat, & che lo mandasse nella prouincia, che gouernaua, ò in altra che fosse meglio, di che più ei si contentasse, accioche stesse lontano da Constantinopoli. Et così li mandò à dire, che non vi era ordine alcuno à farlo Signore, & che si ritirasse nella prouincia di Amasia, insino che succedesse miglior occasione di esequire il desiderio commune. Turbossi tanto Acomat con questa risposta, che cieco dalla passione, & come fanno i precipitosi, & disperati, si ruppe col padre, & si pensò di occupar la Natolia. Et lamentandosi del padre che l'haueua vcellato, & vedendosi disprezzato da' Giannizzari, a noui preghi aggiunse le minaccie; & sopra tutto aspramente braudò contra il padre, ilquale haueudolo fatto fare tanto viaggio, & spetialmente inuitato a venire con le sue lettere, hora lo mettesse in dispregio, & scherno di ogni uno. Soggiungendo, che se Baiazetto fosse perseuerato in far le pazzie, & volesse stimar tanto la gratia de' Giannizzari, che per amor di quella non hauesse rispetto nè al douere, nè alle sue promesse, egli in ogni modo haurebbe vendicato la dignità sua con le arme, laquale egli non poteua ottenere appresso il suo ingiustissimo padre. A questo gli rispose Baiazetto per vn'huomo d'autorità, & interprete della sua legge, riprendendolo di quel che appassionatamente si lasciava dire, & che fosse certo che in breue gli toccarebbe quello stato, se già egli non facesse cosa per laquale degnamente ne fosse priuo. Et che si ritornasse in Amasia, nè volesse prender le arme contra il suo vecchio & afflitto padre, percioche si potrebbe pentire, & che imparasse dallo esempio, & dalla fortuna di Selim suo fratello, che gli giouerebbe molto; percioche era cosa molto più pericolosa fidarsi nella violenza, & nello ardire, che temperando

Promessa fatta da Baiazetto ad Acomat suo primogenito.

Priuilegi de' Giannizzari nella morte del Signore.

Acomat si ruppe con suo padre.

Della vita di Carlo V.

perando i disordinati impeti dell'animo con la diritta ragione aspettare gli opportuni mo-
uimenti de' tempi, & delle cose. Ilche non fece alcun frutto in Acomat: perciocche
sdegnato come habbiamo detto, & hauendosi imaginato di preoccupar lo stato al padre,
fece poi vn grosso esercito, & prese molti luoghi forti, & città della Natolia, & poi
tolse lo stato al nipote figliuolo di Alemisciach suo fratello, & primogenito di Baia-
zetto morto già molti anni auanti; & per morte sua costui possedea la magnifica città
d'Iconio, Principato dell'Imperio de' Turchi, & possessione del primogenito: ilche fe-
ce egli breuemente come ribello del padre, facendo poi tutto quel danno che poteva allo
stato suo senza rispetto di figliuolc, nè consideratione alcuna: per lequali tutte cose gli
successe quel che presto diremo. Essendo Baiazetto informato delle crudeltà & danni,
che Acomat facena nelle sue terre, & vassalli, gli mandò vn Ambasciatore per pla-
carlo, & redurlo alla figliale obidienza. Ma ei mosso dalla passione grande, & sfrenata
furia, che verso il padre haueua, dicendo alcune parole ingiuriose, & non da figliuolo, gli
fu dall' Ambasciatore risposto come leal, riprendendolo grauemente di quel che facena:
per la qual cosa Acomat indignato contra esso lo fece subito pigliar a suoi, & con le pro-
prie mani gli tagliò il naso, & le orecchie, dicendo che piu volentieri l'haurebbe fatto al
padre hauendo potuto, & così gliel rimandò. Per laquale sceleraggine i Giannizzari
cominciarono a solleuarsi, & a gridare che si donesse castigar Acomat, come traditore,
& patricidio. Onde Baiazetto hauendo preso vna colera contra esso, fece raunar molta
gente, & traiettar nella Natolia; ordinando che lo rompesero, & tagliassero a pezzi
insieme con tutti quelli, che teneuano la parte sua. Ma i Basà, & Belerbei, & Agà de'
Giannizzari tutti ricusauano con dire, che non era lecito che essi andassero contra il san-
gue Ottomano, se già non fossero condotti, & guidati da alcuno dello stesso sangue. Et
affermauano, che non era honesto, che sotto la condotta d'vno schiauo fosse combattuto il
figliuolo del Signore. Però, che ei fosse creato vn Capitano del sangue regale Ottoma-
no, che andarebbono volentieri, & non già d'altro modo. Perciocche così ancora per al-
tro tempo Geme suo fratello facendo nouità nella Caramania, & nuouamente Selim,
non erano stati vinti da altri Capitani, che da gli Ottomani. Queste cose erano chiara-
mente volte a vn fine, accioche essi con lontani artificij ritornassero in gratia del padre
Selim, ilquale in secreto era amato da loro (ancora che non si potesse ragionar di lui se
non in conto di biasimo) & con questo modo aprirgli la via di ritornar a Constantino-
poli. Perciocche essi giudicauano che nè Baiazetto mal conditionato per la infermità,
& per la vecchiezza, nè Corcut ilqual era Filosofo, fossero per abbracciar la impresa
di quella guerra; & ben vedeano essi come di casa Ottomana non v'era altro che Se-
lim, alquale essendo a ciò mal atti i Nipoti per la lor giouanezza, appartenesse il ma-
neggio di quella guerra. A quelle parole Baiazetto tutto sospeso, & trauagliato del-
l'animo, se ne andò nel padiglione, biasimando la indispositione, & gli anni suoi di-
sutili: & lamentandosi che Corcut, mentre che ei voleua seguir il vano nome della
sapienza, & vna qualità di vita appartata, hauesse abbandonato le arti molto più de-
gne dello stato reale, & più honorati trattenimenti di vita. Ritrouauansi allora in cor-
te di Baiazetto Cherseogli Basà, ilquale fu figliuolo del Duca Latico di nation Greco,
& genero del Signore, & Mustafa Basà qual era Visir, & quello che venne Am-
basciatore a Roma a Papa Innocentio, & portò il ferro della lancia che aperse il costa-
to di Nost. Sig. GIESV CHRISTO. persone di somma autorità, & reputatione
presso il Signore. Questi due persuasero caldamente Baiazetto, che in ogni modo de-
uesse castigar Acomat, & che non lo lasciasse senza punitione della sua audacia. Et al-
l'ultimo hauendo Mustafa fattogli sopra ciò vna accommodata oratione, dissero, che poi
che i Giannizzari non voleuano andar contra di lui, per esser del sangue Ottomano, se
già non

Iconio Cit-
tà, Principa-
to dell'Impe-
rio de' Tur-
chi, & pos-
sessione del
primogeni-
to.

Acomat ta-
glia il naso
& Porecchie
all'Amba-
sciatore di
Baiazetto
suo padre.

Mustafa Bas-
sà portò il
ferro della
lancia che a-
perse il co-
stato di N. S.
Gesù Chri-
sto a Papa
Innocentio
VIII.

già non erano guidati da qualche Capitano di quella progenie stessa, & proprio sangue, perciocche così l'hauuano giurato, & poi che del suo seme non si ritrouaua allora alcun altro, che potesse, & meglio sapesse metter in esecutione il suo intento, che perdonasse a Selim, & che facendolo venire gli desse la impresa contra Acomat; perciocche la cosa non potrebbe riuscire ad ogni modo se non bene, ancora che Selim rimanesse perditore, perche in tal caso vn tristo si castigarebbe con vn' altro tristo. Piacque tanto il parere di costui a Baiazetto, ilquale per esser già vecchio, & infermo non gli bastaua l'animo di passar in Asia, & lasciar Selim in Europa, temendo, che non gli occupasse l'Imperio in assenza sua, & dello esercito, che deliberò di far quel che i Bassà li consigliauano, & così fu concluso, & Baiazetto scrisse di propria mano a Selim, che subito senza altro douesse venire da lui, lasciate tutte le passioni; perciocche era cosa, che molto importaua. Hauendo Baiazetto scritto a Selim che venisse, l'altro figliuolo Sultan Corcut fu auisato da gli amici suoi di quel che passaua, & intendendo le reuolutioni di Constantinopoli partì subito da Focea con le galee, & venne a trouar il padre, & hauendogli baciato la mano, & fatto la debita riuerenza, & ragionato sopra le cose passate, & inobedienza de' suoi fratelli, pregò affettuosamente il padre, che gli restituisse l'Imperio, poi che ei glielo haueua dato cortese, & amoreuolmente alla morte di Sultan Maumetto suo Auolo, & ei con le proprie mani gli haueua messo in testa la corona Imperiale, & si era primo della sedia volontariamente per dargliela a lui. Soggiungendo, che si ricordasse, che gli haueua promesso, & giurato di restituirla quando fosse di età perfetta, laquale già haueua. Baiazetto intese le parole del figliuolo quasi pieno di lagrime, cominciò a consolarlo, & con piaceuole ragionamento gli disse, che stesse di buon animo, & gli fece sapere la cagione de' suoi disegni come egli era apparecchiato di restituirlgli l'Imperio, ma che era impedito sì, che ciò subito non faceua, da' Giannizzari, i quali nuouamente haueuano fatto contrasto a' suoi consigli. Perche eglino, se metteua loro per vn nimico sospetto di questa cosa, erano per fargli ogni volta più maggior resistenza. Et che la intention sua era sotto apparenza di honore di leuar finalmente Selim di Europa, & di mandar i Giannizzari in Asia; nell'assenza de' quali remaneua l'Imperio libero, & schietto, & che esso subito poi gli haurebbe dato lo scettro, quando eglino hauesero passato il mare. Et che egli non credeua, che i Capitani & i soldati iquali dianzi essendo egli assalito in battaglia valorosamente, & honoratamente l'hauuano difeso, gli deuessero far tradimento, o con vituperoso delitto macchiare la gloria della fresca impresa. Ma che egli speraua ancora di quì, che per voler di Dio, ilquale castigò sempre i delitti crudeli, se Selim, & Acomat ueniuanò vna volta a battaglia fra loro, che fossero per ammazzarsi crudelmente l'un l'altro. Et così con queste, & con altre parole dolci sodisfece al figliuolo, ilquale si acchetò, & rimase contento. Nè si curò poi con doni, o per qualche altra via di acquistarsi la gratia de' soldati, nè di Capitano alcuno, perciocche non gli pareua di voler procacciarsi con pratiche, nè con prezzo, quel che era suo di ottima ragione, & di gratia del padre. In questo mezo gli amici di Selim lo fecero auisato della venuta di Corcut, & lo confortarono, che prestamete si mettesse in camino, & venisse a Constantinopoli, perciocche vi era pericolo, che Baiazetto, & vecchio, & inconstante lusingato da' preghi del figliuol maggiore nò si venisse a mutar di proponimento, & a interrompere il disegno, che egli haueua già fatto. Per laqual cosa Selim, che ad altro nò riguardaua, che a farsi Signore come la occasione gli venisse, laquale esso aspettaua, intendendo l'animo del padre, incòrinente si mise in viaggio, & cò poca còpagnia di canalli facendosi venir gli altri appresso, giunse a Constantinopoli. Corcut cò i Bassà, & cò i primi huomini della corte, & gran parte de' Giannizzari uscìogli incòtra fino alla porta nell'intrar suo lo baciò, & lo menò per mezo dell'a Città, essendo corso tutto il popolo a vedere

Della vita di Carlo V.

vedere vn'huomo, ilquale haueua fama di molto scelerato, & crudele, & appresso furono scaricati di molti colpi di artiglieria in segno di allegrezza con fauoreuoli gridi de' fanciulli, & de' soldati: talche facilmente si conobbe come egli era liberato d'ogni odio acquistatosi per lo fresco delitto, & che poi per giudicio di tutti egli era per douer esser fatto Signore. Il seguente giorno Selim venne in palazzo, & humilmente baciando i piedi del padre gli domandò perdono della temerità sua. A cui Baiazetto con grande humanità sorridente disse, che i suoi errori erano tanto minori, quanto più tosto se ne era pentito, & che però molto volentieri gli perdonaua: ma che per lo auenire facesse ogni suo sforzo, accioche che si vedesse che quell' Iddio che gli haueua dato l'ingegno, & il valore, gli hauesse concesso la buona mente. Et che haueua vna occasione di guerra degna dell'animo suo, doue la sua virtù poteua mostrar splendore. Et di questo modo hauendoli perdonato, & accarezzato, non molti giorni dappoi fatto consiglio da gli huomini di guerra sopra lo eleggere vn Capitano generale contra Acomat, Selim cominciò con doni, & promesse a farsi amico di tutti i Capitani, & soldati di Baiazetto. ilche Corcut suo fratello non si curò mai di fare, nè praticaua con alcuni di essi, aspettando hauer dal padre quel che da soldati cercaua di ottenere Selim, di modo che chiaramente si vidde allora, che la liberalità, & la industria conducono a buon porto ogni impresa per difficile, che ella si sia. Percioche dopò molte cose raccomandandoli il padre lo esercito fatto contra Acomat, ilquale esso con grande astutia rifiutaua, & douendo publicarsi generale della impresa, non Capitano, ma Imperadore fu gridato da' soldati con grãde strepito. Et Mustafa Bassa, che era stato autore della pratica o per tradimento, o per paura della morte, percioche Selim gli haueua minacciato di farlo morire se egli non faceua intendere questo caso al padre, essendo corso al romore de' soldati ritornò subito con la nuoua a Baiazetto, & gli disse che i soldati haueuano chiamato in consiglio Capitano, & Principe Selim, & che voleuano che ei fosse Imperadore: ilperche bisognaua che egli lo confermasse, & che cedesse l'Imperio, se non voleua esser tagliato a pezzi insino in camera insieme con lui: percioche i soldati veniuano già alla volta del palazzo. Baiazetto intendendo questo come attonito essendo uscito a vna loggetta per i gridi, & romori grandi, che vdiua per timore della morte non hauendo altro rimedio, all'ultimo concesse quel che già era nelle mani di Selim. & così di nuouo fu gridato vn'altra volta Signore, & Imperadore, & fu portato a cauallò per la città con le debite, & usate cerimonie, che si sogliono far in quell'Imperio nelle creationi de' nuouo Signori. In questo mouimento, & successo così grande Corcut sbigottito, & pieno di paura fuggì subito con le galee al suo stato, & Baiazetto raccogliendo il tesoro, & le gioie di valore, con le gotte bagnate di lagrime partì dall'antica sua sedia per andar a Dimotico città illustre, & amenissima sopra il mar maggiore, & ammalatosi per la via di dolore, vn medico Giudeo per commissione, & ordine di Selim gli diede vna medicina velenosa, la quale presto lo cacciò da questa vita, nell'anno del Signore 1512. essendo vecchio di età di 74. anni. Ancora che alcuni vogliono dire, che egli si morisse di debilità ò dalla vecchiezza, & dalla lunga infermità, & da' pensieri che molto l'aggrauarono alla fine. Specialmente per i continui fastidi che li dauano i figliuoli, togliendolo di mezzo, & volendo ogni vno di essi che lo facesse Signore, che certo li causarono vna infelice vecchiezza. visse nell'Imperio 31. anno, come il padre, & l'auolo, & in somma la discordia, che ei messe tra i suoi figliuoli li tolse la vita. Selim fece portar il suo corpo in Constantinopoli, & gli fece in apparenza il mortorio con grande amorevolezza, ordinandogli fuochi eterni, vna sepoltura di lauoro intagliato, accioche non paresse che egli anche hauesse voluto priuare de' gli ultimi honori, colui che egli haueua priuato dell'Imperio, & della vita, volendo con vana, & simulata pietà coprire il manifesto patricidio, & subito riconobbe tutto il tesoro, & diede

Selim è gridato Imperadore, & spogliato suo padre.

Morte di Baiazetto.

Et diede vn largo donatiuo a' Giannizzari, Et a gli altri soldati della guardia della porta, Et moltiplicò il soldo a tutti alla rata de gli ordini vecchi, di maniera, che ogni vno rimase contento. Et Selim cominciò a regnar ne gli anni del Signore 1512. del mese d' Aprile, nel proprio giorno che si fece la battaglia di Rauenna. Mentre che queste cose passauano in Grecia, Et in Asia, in Italia, Et in altre bande della Christianità occorsero molte cose. Percioche l'anno 1499. Luigi 12. Re di Francia hauendo fatto lega con Venetiani venne con vn grosso esercito in Italia contra Lodouico Sforza Duca di Milano, Et intrando per la Lombardia del mese d' Ottobre assediò, Et prese le terre del Duca Lodouico, ilquale, si perche era mal voluto in quel tēpo da' suoi sudditi, Et si ancora perche gli mancò il soccorso dell' Imperadore Massimiliano, per alcune cose già successe, Et per essere i Venetiani in lega col Re, non potendo far altro determinò di dar luogo alle forze Francesi, Et di abandonar la Città di Milano, per laqual cosa fatta questa deliberatione mandò innanzi il Cardinale Ascanio Sforza suo fratello con Massimiliano, Et Francesco suoi figliuoli in Lamagna, Et egli con la maggior parte de' suoi tesori nō molti giorni dapoi fece il medesimo. Ora essendo del modo che habbiamo detto partito il Duca Lodouico, il Re di Francia con niuna ò poca resistenza fu riceuuto in Milano, Et nelle altre città di quello Stato, insieme con Genoua, Et i Venetiani secondo l' accordo, che essi haueuano fatto, si fecero padroni di Cremona, Et di altri luoghi del Milanese. Et essendosi impatronito il Re Luigi della Lombardia Et del detto Stato di Milano, lasciò quini i gouerni, Et le genti, che gli parvero necessarie, Et se ne ritornò in Francia trionfante, Et vittorioso, hauendo prima insieme co' Venetiani dato soccorso, Et favorito il Duca Valentino figliuolo di Papa Alessandro Sesto, che faceua guerra a' Signori di Imola, Et di Forlì per torgli quei luoghi, sotto pretesto, Et colore, che Caterina figliuola di Galeazzo Duca di Milano, Et moglie di Girolamo Reario non hauean già pagato di molti anni il censo debito alla sede Apostolica, Et perciò diceua esser decaduti. Le quali due terre per il passato erano state date in Vicariato da i Sommi Pontefici a' lor passati. Gianiacomo Triultio Governatore per il Re Luigi in Milano, quantunque si portasse humanamente con tutti, non potendo esser sopportato da gli inuidiosi, Et da quei della cōtraria fattione, temendo esser dal popolo tumultuariamente sopra preso, percioche nō haueua gente a bastanza da poter riprimerlo, essendo i Francesi in Romagna col Duca Valentino, che in quel tempo era ito con essi pigliar Pesaro, ilquale ottenne poi, si ritirò a Nouara cedendo a quel tumulto. Fu poi chiamato a Milano il Cardinal Ascanio, del 1500. oue essendo venuto accomodò col popolo in modo che fu la sua salute. Il Duca Lodouico essendo peruenuto innanzi all' Imperadore Massimiliano, da cui era molto amato, fu da lui con molta amoreuolezza, Et honore riceuuto, Et raunati insieme fra pochi giorni alcuni ò la maggior parte de' Principi dell' Imperio, deliberò di dargli aiuto Et fauore, come a quello, che per hauer da lui la inuestitura haueua il miglior titolo di quello Stato, Et così fece. Et con più prestezza di quello che si potena credere, si messe in ordine vn buon esercito, Et la maggior parte di Suiizzeri: in che fu grande la industria, Et la diligenza del Cardinal Ascanio suo fratello. Con questa gente, Et con quella che ei potè raunar a' Italia, il Duca tornò in Lombardia nel mese di Febraio dell' istesso anno 1500. Et essendo andato innāzi il Cardinal suo fratello, fu riceuuto in Milano, Et in altre città, Et subito ei vi condusse il Duca. di che hauēdo hauuto nuona il Re di Frācia, cō la maggior fretta del mondo mandò quel numero di gente eletta, che ci potè metter insieme, la maggior parte della quale erano altresì Suiizzeri, in Lombardia. Et dall' altro canto il Triultio, rinocati i Francesi di Romagna, dopo l' hauer il Duca Valentino preso Pesaro, domādato soccorso a' Venetiani, che gli mādaronò il Conte di Pitigliano con buona quātità di gēte, prese molti luoghi dello Stato. Et volendo far giornata col Duca, a cui non mancua nè ardire nè gente

Valentino
 Duca figli-
 uolo di Pa-
 pa Alessan-
 dro VI.

per il

Della vita di Carlo V.

per il fatto d'arme, aspettò in campo lo esercito Franceſe; & eſſendo ambidue gli eſerciti per combattere, gli Suiſzeri che col Duca erano, non vollero attaccaſſe la battaglia, come ſi dice, per eſſer eglino ſtati corrotti per danari, per la qual coſa vedendoſi il Duca abbandonato, & in rotta ſe ne fuggì dentro in Novara, & volendo poi uſcir fuori in habito di Suiſzero, fu conoſciuto, & preſo, & dato in mano de' Capitani Franceſi, eſſendo principali autori di tanto tradimento, Ridolfo Salice Grigione, il quale ſi chiamò per ſopra nome il Lungo, & Gaſparo Sileno da Urania Suiſzero. Et coſi eſſendo menato prigione lo Sforza in Francia, il Re Luigi non curando alcuna lode di humanità, nè di clemenza, lo cacciò in vna oſcuriſſima prigione, ſenza dargli commodità di ſcriuere. corſe la medeſima fortuna il Cardinale Aſcaino ſuo fratello; ilquale dopo l'hauer ſcampati i nipoti figliuoli di Lodouico, & mandati in Lamagna a Maſſimiliano Imperadore, che gli raccolſe con grande amore, fu preſo anco egli da Carlo Orfino, & da Soncino Benzonni capitani de' Venetiani, & condotto a Venetia, fu anco egli mandato in Francia prigione, perche il Re lo volle nelle mani. Oue inſieme col Duca Lodouico morì miſeramente, pouero & afflitto. Et certo pare che foſſe permiſſione di Dio, che il Moro faceſſe quel fine coſi miſero, accioche pagaffe la pena del ſuo delitto, in hauer occupato quel Ducato al nipote Giangaleazzo, ilquale ſi ſtima, che egli faceſſe morir di ueleno. In queſto anno a' 24. del meſe di Febraio, come habbiamo detto, il giorno di S. Mattia Apoſtolo nacque il potentiffimo, & glorioſiſſimo Imperadore CARLO QUINTO Re di Spagna; ilquale feliciffimamente, & ſantamente, & con grandiffima autorità, & obediſſima gouernò tutti gli ſtati, & regni ſuoi, come con lo aiuto di Dio in queſta ſua hiſtoria dimoſtraremo. Hauendo in queſta maniera perduto lo ſtato il Duca Lodouico, l'Imperadore riceuè i ſuoi figliuoli, che ſeco haueua menato il Cardinale Aſcaino, de' quali ſi dirà quello che auenne più innanzi. Subito l'anno ſeguente 1501. occorſe vn prodigio di gran marauiglia in Lamagna, che ſi videro alcune croci roſſe, & nere ſopra le veſti, & le teſte de' gli huomini, & delle donne, & ſopra a' letti, oue dormiuano, coſi ben fatte, che era coſa ſtupenda a vedere per il tempo, che elle durauano. A che ſeguì poi vna grandiffima, & crudel peſtilenza. Il Re Luigi in queſto medeſimo tempo, dubitandoli dell' Imperadore Maſſimiliano, per cagione dello ſtato di Milano da lui nuouamente acquiſtato, & per la imprefa, che egli haueua in animo di douer fare del regno di Napoli, come egli fece, procurò di far ſeco lega; onde procurò di dar per moglie al ſopradetto fanciullo Carlo, che allora era d'un'anno, Claudia ſua primogenita figliuola, la quale ſimilmente era fanciulla, a cui apparteneua la ſucceſſione de' gli ſtati di Bretagna. Et l'Imperadore, e' l' Principe Filippo Duca di Borgogna ſuo figliuolo di ciò furono contenti; & douendo andar la Reina Giouanna, & il detto Filippo in Spagna, allora con licenza, & di conſentimento dell' Imperadore paſſarono per Francia, & in Parigi ſi conſermò queſto maritaggio, & andarono in Spagna. Oue ſtettero poco meno di due anni, & ritornarono per la medeſima Francia, come per ſtato di Re ſuocero, & amico. Il qual maritaggio poi non hebbe effetto, mancando dal Re Luigi; ilquale forſe pentito ſi maritò la ſteſſa figliuola Claudia a Franceſco Duca di Angolem, che di poi fu Re, & gli ſucceſſe in quel regno. Per laqual coſa il Re Luigi perdè quel tanto di ragione, che pretendeva di hauere allo ſtato di Milano. Percioche nella detta pace ſi contenne, che ſe per ſorte queſto maritaggio non haueſſe effetto, come per ſua colpa non hebbe effetto, ſubito l'Imperadore ſarebbe per dar la inueſtitura & feudo di queſto ſtato di Milano al detto Principe fanciulletto Carlo ſuo nipote; di modo, che oltre alla ragione, che per l' Imperio Carlo V. mentre che viſſe hebbe in quello ſtato, hebbe queſto, che giamai non lo perdè, nè renuntio a perſona eccetto che al Re Filippo ſuo figliuolo, ſendogli dato, da chi ſolo glielo poteua dare, come Imperadore, & conſentito dal Re di Francia; ilquale come ſi è detto,

Anno 1501.
Franceſi quali ragioni hanno allo ſtato di Milano.

to, pre-

to, pretendeva di haver giuriditione sopra di lui. Et così lo possede hoggi pacificamente, & degnamente il Potentissimo Re Filippo suo figliuolo, alquale esso diede la investitura di detto Stato, poco innanzi, che il detto Filippo si maritasse nella Reina d'Inghilterra, come diremo poi. Questo habbiamo voluto dir qui per via di trascorso, per coloro, che non intendendo le Historie, stimano di qualche momento il titolo, che Francia adduce intorno allo Stato di Milano, a fine che essi intendano le ragioni, essendo, che da principio ella non ve ne haueua niuno, per esser ciò per via di linea feminina (oltre che sempre fu dell' Imperio il medesimo Stato) & dipoi, se alcun'ue n'era, ei fu perduto per la convention tra loro fatta, & per la pena, nella quale incorsero. Tenendo adunque in tal modo amicitia & pace il Re di Francia con lo Imperadore, procurolla etiandio col potentissimo, & Catolico Re D. Fernando; & fu la conditione, che conquistando ambidue il regno di Napoli, & leuandolo al Re Federico, lo diuidessero fra loro in certa forma. Ilche fu accettato dal Re D. Fernando, perche il Re Federico gli usò ingratitudine de' soccorsi, & aiuti, che gli haueua dato il nipote; percioche era publica fama, che secretamente egli praticaua col Re di Francia di dargli tributo, a fine, che ei non li facesse guerra, & lo lasciasse regnare pacificamente, & prometteua di aiutarlo ad hauer l'Isola di Sicilia, la qual era del medesimo Catolico Re D. Fernando, & della casa di Aragona. Onde per legitima successione il Regno di Napoli era suo, per essere egli nipote, figliuolo del legitimo fratello del Re Alfonso, che lo conquistò, a cui non haueua potuto succedere Fernando suo figliuolo bastardo; come successe ei, di cui Federico discendeva. Lequali tutte cose si dice che il Re Luigi palesò al Re Catolico per commouerlo cōtra di lui, & che esso Re sdegnato, che volesse farsi secretamente feudatario di vn Re nimico, & straniero in quel regno onde egli hauebbe potuto metter pericolo nel regno di Sicilia; haueua fatta questa confederatione con il Re Luigi a' suoi danni, con patti di partirsi quel regno fra loro. Ma stimasi da altri, che più tosto fosse proceduto dalla auidità del possedere, & à impatronirsi in vn dì di tutto il regno di Napoli congiungendoselo con quel di Sicilia (come già auenne, scacciando col tempo i Francesi della loro parte.) Ilche non ha del verisimile. Fece adunque l'accordo & la pace l'anno 1501. & subito i Re vi mandarono esserciti & Capitani. Vennero con lo esercito Francese di quattro mila caualli, & sette mila fanti; verso il regno, Francesco Sansseuerino Conte di Gaiazzo, & Monsignor di Obegui; & passata la Lombardia, & la Toscana giunsero a Roma, doue era alla guardia il Duca Valentino, & il Papa si era ridotto in Castello. Et percioche i Signori Colonesi erano al soldo del Re Federico intrato questo esercito nello Stato loro, facilmente l'occuparono, & lo diedero in poter di Papa Alessandro. Giouangiordano Orsino intrato con Francesi nello Stato di Tagliacozzi, che era Stato di Virginio suo padre, & dal Re di Napoli donato a' Colonesi, lo riprese tutto. Et per ordine del Re Catolico andò a questa impresa per Capitano Generale delle sue genti il sopradetto Consaluo Ferrante, che poi si acquistò titolo di gran Capitano. Il quale mouendosi da Malaga con quell'armata & gente, che di sopra habbiamo detto & hauendo aiutato a' Venetiani a ricuperar la Cefalonia, & gli altri luoghi che haueuano perduto nella Morea toltogli da Turchi, venne in Sicilia, partendosi dal Pesaro General de' Venetiani, percioche intese quini che a Genova si apparerecchiaua vna grossa armata per Francesi, & che veniuano per terra molte genti contra Federico, perche quindi stesse a vedere i mouimenti delle cose. Et arriuando in Messina con grande allegrezza li fu fatto grande accetto da' Siciliani, che temeano molto l'apparecchio della guerra de' Francesi, iquali erano già intrati nel regno. Ma sopra tutti si allegro molto il Re Federico, ilquale ritrouandosi in grande affanno per la guerra Francese, non sapendo cosa alcuna della lega fatta dal Re Catolico cōtra di lui, la qual guerra gli veniuà già adosso, per l'antica amicitia haueua posto ogni speranza
sua nel

Pace, & lega
tra Fernādo
Re di Spa-
gna, & Lodo-
uico Re di
Francia.

Della vita di Carlo V.

sua nel valor de gli Spagnuoli, & nella virtù di Consaluo: al quale raccomandandosi per gli Ambasciatori suoi, gli notificaua il grande sforzo de' Francesi. Percioche Venetiani, & Fiorentini erano in lega col Re Luigi, & Papa Alessandro ancora egli si era unito con Francesi contra di lui. Soggiungendo, che per mare, & per terra faceuano essi grande apparato per assaltare la Sicilia, & che egli non haueua alcun rimedio di salute se non raccomandarsi a gli amici suoi, accioche abbandonato da tutti non fosse costretto partire di Napoli, & del Regno. Ma Consaluo, che sapena la verità delle cose, & che il Re D. Fernando, & il Re Luigi si erano accordati in secreto, & haueuano tra loro diuiso il Regno di Napoli lo tratteneua con benigne parole con speranza di soccorso, non già senza gran disturbo d'animo: percioche egli riputaua cosa molto indegna de' nobili costumi della sua vita passata, & di quello, onde egli era molto lodato, inuiolato candore d'animo sincero, trattener con fallaci promesse vn'ottimo Re di lui benemerito, & confiscambienoli benefici con esso lui coniuuiffimo in amore, à fine, che essendo egli poi ingannato, & schernito fosse tradito nelle mani de' gli inimici suoi di natura crudeli, & sdegnati per la rotta della guerra passata. Ma egli haueua da obedire a seruigi del Re, accioche mentre che egli haueua cura del suo honore, non paresse, che egli mancasse di fede al Re suo Signore; ilqual animo per certe offese alienato Federico si haueua concitato contra, per le cagioni che di sopra habbiamo detto. In questo mezo hauendo lo esercito Francese passato il Garigliano, si accostò a Capua, alla difesa dellaquale era posto Fabritio Colonna: & hauendo Francesi passato il Volturno presso a Gaiazzo assediaron Capua battendola di notte, & di tal modo la strinsero, che i Capuani furono costretti di pigliar consiglio di arrendersi, & così mandarono Ambasciatori fuori a offerir la città a' Francesi quando gli fossero saluate le persone, & la robba, onde Fabritio trouandosi in mal essere, uscito fuori, & vedendosi circondato da tutte le bande da nimici, a caso venne a incontrarsi in Giangiordano Orsino, che lo riceuè non come nimico, & huomo di contraria fattione, ma come amico singolare, & lo fece accompagnar fedelmente, benche egli dapoi desse nelle mani de' gli inimici. Presa adunque Capua, & entrati i Francesi dentro, la messero a sacco con grandissima crudeltà, usando mille dishonestà, & violenze verso le donne, come sogliono far i soldati in simili auuenimenti. Il Duca Valentino ilquale si ritrouaua nello esercito Francese procurò per tutte le vie mai possibili, che li fosse dato nelle mani Fabritio Colonna, spendendoni l'autorità del Papa suo padre, per farlo morire; ma i Francesi non volsero mai, & Giangiordano operò sì, che pagata la taglia fu liberato, & posto in sicuro. Questa presa di Capua, & la insolenza usata da' soldati Francesi fu di tanto spauento per le terre circonuicine, che quasi tutte alzarono le bandiere Francesi, non volendo aspettar di esser trattate così miseramente come furono i Capuani; & Federico ne sentì sconforto tale, che giudicato disperate le cose sue, fece subito disegno di andarsene fuor del Regno, & dar luogo alla furia de' nimici. Essendosi in questo modo come da vn subito vento abbattute le cose di Federico, Consaluo si come dianzi era stato ordinato per secreta conuentione passando da Messina a Reggio, in poco spatio di tempo prese tutte le città della Calabria, percioche i Re con queste conuentioni si erano accordati insieme, che nella diuisione del regno tutta la terra di Eanoro, il Ducato di Beneuento, & l'Abruzzo insieme con Napoli fossero de' Francesi: ma la Calabria, Basilicata, & tutta la Puglia con terra di Otranto toccassero a gli Spagnuoli. Ma innanzi a ogni altra cosa Consaluo con generoso, & eccellente giudicio prima che mouesse guerra al Re Federico gli mandò vn Ambasciatore a Napoli col mandato, accioche in suo nome gli rinuuntiasse le città, et le Castella che nell'Abruzzo al mōte di S. Angelo nella guerra passata il Re gli haueua donato per il seruitio da lui riceuuto: accioche douendogli esser nimico per comandamento del Re D. Fernando suo Signore, quasi scancellata

Acquisto
dell'esercito
Francese nel
Regno di Na-
poli.
Capua presa
da Francesi.

Diuisione
del regno di
Napoli tra
Fernando Re
di Spagna &
Lodouico Re
di Francia.

cellata la memoria dell'antico beneficio ricevuto, non gli paresse ingrato. Oltre che gli pareua, che essendosi fatto perciò vassallo, & feudatario suo, non poteua con ditte terre honoratamente essergli contra. Ma Federico marauigliatosi della magnanimità & grandezza dell'animo di Consaluo in questo caso, rispose che ben conosceua l'animo suo virtuoso & nobile ancor che gli fosse nimico, & però che egli non si pentiua punto della sua verso di lui liberalità antica, & così con grandissimi priuilegi rinouata la donatione rimandò l'Ambasciatore, hauendo dato marauigliose lodi a Consaluo, ilquale con liberale testimonianza haueua leuato la infamia, & l'animo ingrato, & fattogli conoscere come costretto per comandamento del Re gli moueua guerra. Il che Federico conobbe chiaro, & così se ne dolse del Re Catolico, che così l'hauesse trattato essendoli parente, & amico, procedendo verso di lui con scelerata simulatione, cosa che non aspettua da lui. Et all'ultimo sdegnatosi per questo, vedendo le cose sue à mal partito ridotte, accordatosi con Francesi, che per sei mesi potesse andar à star sicuramente in Ischia con la moglie & figliuoli, diede la rocca di Napoli in mano a' Francesi. Et così preso tutto il suo mobile, & danari se ne passò in Ischia, & di là poi nauicò in Francia, come haueua ordinato, doue dal Re Luigi fù humanamente raccolto, & ben trattato; & nel regno di Francia gli fù assegnato vno stato, & Signoria, col quale potesse honoratamente sostentarsi. Fatto questo accordo con Francesi l'anno 1501. del mese di Agosto, gli diede in man la rocca, & fortezza di Napoli, & la città, mentre in vn medesimo tempo Consaluo haueua preso Reggio per il Re Catolico, s'impadronì di tutta la Calabria, & restituì alla casa Sanseuerina, & specialmente a Bernardino Principe di Bisignano lo stato, & castella loro, i quali tre anni innanzi Federico haueua scacciati come nimici suoi, che ostinatamente fauorivano la parte di Francia. Il che fece Consaluo ingegnosamente antiuedendo, che Francesi non poteano starsene contenti con quei confini, & che haurebbono tentato in ogni modo volere stendergli, onde sarebbe nata fra loro crudel guerra: & perciò giudicaua che fosse bene mostrarsi grato a quei Signori per non hauergli contra, ma che da lui riconoscessero quel beneficio, & che alcuna volta si scordassero della parte Angiciana; alla quale nella guerra passata haueua conosciuto che quasi tutta la Calabria haueua sempre dato fauore. Acquistossi ancora con marauiglioso ingegno per amici i Signori Colonnese Romani, & con molto honore, & humanità diede a ciascun di loro vna banda di cavalli. Percioche Fabritio Colonna, essendosi riscosso da Francesi quando fu preso a Capua, si accostò à Consaluo. Et Prospero Colonna parimente abbandonato Federico, già trauiagliato dalla crudel tempesta della incostante & crudel fortuna, sdegnato perche mosso dall'odio del Re di Spagna, & della vana speranza, della benignità Francese humile, & miserabile, contra il suo parere era nauigato in Francia a trouar il Re Luigi, però andò da Consaluo, che l'honorò molto, sapendo esser questi due eccellenti capitani huomini di gran valore, & che ordinariamente erano nimici de' Francesi, & del Papa loro adherente, & che haueua questi seco, veniua ad acquistar vn grande appoggio per le cose di quel Regno, & per le guerre, che antiuedea, le quali doueuanò essere molto fastidiose, & d'importanza. Federico prima che si partisse del regno, & che cedesse Napoli a' Francesi, haueua lasciato in Taranto Fernando il maggior suo figliuolo giouanetto, dichiarandolo Duca di Calabria, accioche fosse alla guardia della città fortissima, & commodissima di tutto'l regno. Erano con Fernando Don Giuan- ni di Guenara Conte di Potenza, & Leonardo Alessio cavalieri della militia di Rodi, huomini molto valorosi in guerra, datigli dal Re per governatori. Teneuasi ancora col presidio di Federico Manfredonia posta doue fù l'antica città di Sipòto al Monte di Santo Angelo, essendo tutto il resto venuto nelle mani di Spagnuoli, & di Francesi. Consaluo adunque haueua messo insieme tutte le genti, & hauuto da Namurtio, il quale

Astutia di
Consaluo.

Della vita di Carlo V.

era Capitan generale di tutti i Francesi due compagnie di Guasconi arcieri, & altrettante bande di caualli, si accampò a Taranto. Quiui ancora vennero Prospero, & Fabrizio Colonna, & cominciòsi à far la guerra, percioche gli Aragonesi uscivano spesse volte, & nelle campagne poste sotto la Città scaramucciauano a piedi, & a cauallo con gli Spagnuoli. Ma Consaluo disperatosi di poter prender la città per forza, percioche era fortissima, determinò di stringerla con vn forte assedio, & domarla con la fame. Laqual cosa facendo egli, all'ultimo dopò lungo assedio, nel quale anco haueua Consaluo circondato con le galee di Sicilia il mare, accio non gli potesse entrar vettonaglia, il giouane Fernando si rese vedendosi priuo d'ogni speranza di soccorso, & che haueua per nimici due grandissimi Re, & gli altri Principi erano in lega con essi da' quali gli pareua cosa pazza da credere, & misera per successo che douesse esser aiutato; Con patto però, che potesse andar liberamente, oue più gli fosse piaciuto. Resa adunque la città, Fernando con singular humanità fu riceuuto da Consaluo, & affrettandosi il giouane secondo gli accordi tra loro fatti per uscir del regno, & andar a trouar il padre, da Bitonto poco dappoi fu ritornato a Taranto lamentandosi, & indarna piangendo, che essendo stato ingannato da' suoi, & sotto la fede del Re, sceleratamente tradito, fosse fatto prigione. Et pochi mesi dopò (laqual cosa accrebbe grandemente il suo affanno) fu menato in Spagna, là, doue in libera, & honorata prigione con animo riposato imparassi a sopportare a vn medesimo tempo il caso della fortuna del padre, & della sua cattina sorte. Laqual cosa fece Consaluo per assicurarsi che mai in alcun tempo questo giouane col fauor de' Francesi nè di alcun' altro Principe fosse per mouer tumulto, & ricuperar quel regno, togliendolo a gli Spagnuoli. Et così fu, che mai più non venne in Italia, anzi si stette in Spagna oue essendosi maritato in Madama Germana, nipote del Re Luigi, rimasa vedoua del Re Catolico, morì a Valenza, con titolo di Vicere di quel regno, chiamandosi Duca di Calabria. Et di questo modo il Re Federico, insieme co' figliuoli fu cacciato del Regno di Napoli, più presto di quel che esso si pensaua. Dalquale gli altri Principi deurianno tor' esempio per non fidarsi nella fallace fortuna. Laquale quando più sicuri si pensano essere allora essa gli perseguita, & abbattè, come fece a questo Principe, & à molti altri per il passato, di che le Historie sono piene. In questo mezzo l'armata Francese condotta da Filippo Rauastino valoroso Fiammingo era trasiorsa a prieghi de' Venetiani in luogo di Consaluo per prender Metellino di man di Turchi, ma non hauendo operato cosa alcuna se ne ritornaua verso Napoli, quando fu soprapreso da grandissima fortuna, che gli spezò l'armata in diuerse parti, & con fatica saluò egli la vita con molti nobili Francesi ignudi, & peruenne al lito di questo mare di Taranto. Ilche intendendo Consaluo (essendo egli trauagliato dalla fortuna del mare, & parte spauentato dalla imagine del fresco pericolo) per lodarlo della impresa, che gli era mal successa, & spogliato d'ogni massaritia di casa, & da campo, gli mandò alcuni doni, che conueniuano molto al presente stato di lui. Et chi hauesse voluto considerare la moltitudine, & il valore pareua, che auanzassero la liberalità Reale. Et in somma fu tanta la cortesia, che usò seco, in donarlo, & presentarlo di ricchissimi doni, sì di vesti di seta foderate di pretiose pelli di zibellini, & di lupi ceruieri, come di letti di seta, coperte, & tapeti, & ricchissimi vasi di argento, & caualli ben forniti, ogni cosa in quantità grande, che il Rauastino, & gli altri dissero non esser di lui in quei tempi il più magnanimo, & generoso cavaliere. Percioche poco innanzi mosso da concorrenza di gloria inuitandolo Venetiani era nauicato contra Turchi nell' Isola di Metellino, accioche presa quella come città & Isola più nobile, auanzasse l'honore, ilqual felicemente si haueua acquistato Consaluo prendendo la Cefalonia. Hauendo adunque i Francesi, & gli Spagnuoli preso il Regno di Napoli del modo che si è detto, & cacciato il Re Federico non tardò molto tempo à nascere la contesa.

Liberalità
di Consaluo.

Origine della
guerra &
discordia fra
Fernando Re
di Spagna,

contesa antiueduta fra quelle due nationi; cominciando subito l'anno 1502. Et fu l'origine, & la causa della discordia, che hauendo diuiso tra loro il Rè di Spagna, & il Rè di Francia il Regno di Napoli, & essendo nella diuisione toccò al Rè Catolico la Puglia, & la Calauria, & tutto il rimanente al Rè Luigi, erano restati con la Basilicata alcuni luoghi in capo della Puglia occupati da Camillo, & Rinaldo in nome di Monsignor di Ligni, nel principio della guerra, i quali luoghi essi teneuano come gli appartenessero di ragione, essendo stati lasciati fuori nella diuisione, insino a tanto, che la cosa fosse messa in disputa, & si dichiarasse per chi hauessero da restare. Per la qual cosa abboccatosi insieme Consaluo, & il Namur fra Auerfa, & Melfi in vna chiesa, hauendo conteso alquanto fra loro due del modo de' confini, & della dichiarazione dell'accordo, all'ultimo fu terminato, che quelle terre per le quali si contendeva fossero in quel mezo d'imperio comune, cioè rizzatoui gli stendardi ambidue i Re, fin che con legitima interpretatione fosse riferito di Francia, & di Spagna esaminandone le volontà de' Re, quel che era stato il parer loro, & che voleuano che si fosse inteso nel ferrar le conuentioni. Ma non molto dappoi i soldati, a' quali per certa speranza di preda la guerra fu sempre grandemente utile, & la pace vana, & sterile: & i capitani anch'eglino con ingegno astuto, & ambizioso desiderosi molto di honore, & di potenza di guerra, tolsero via la mal cominciata tregua, & ciò con tanto disordine, che Consaluo non temeva senza cagione: percioche gli pareua d'esser circondato per tutto dalle genti Francesi, partendosi di notte di Auerfa per disusate strade per ingannar le insidie della gente sospetta, per Bitonto, & Andria s'auuò a Barletta a dar ordine alla guerra. Percioche i Re intrigati nell'artificio della simulatione con eguale ingordigia grandemente aspirando al tutto, & intero, che si poteua acquistare per fortuna di guerra, così dubbiosamente, & oscuro rispondeuano, che come ignoranti di quei paesi confessauano di non hauer considerato le conditioni nel contratto per farne diligente diuisione: & però con astuta dissimulatione dauano intera facultà all'arbitrio de' capitani di trattare, & stabilire la concordia: a' quali nondimeno secretamente haueuano scritto, come s'intese poi, che non diffinissero cosa alcuna della differentia; ma solo considerassero l'utile fuor di ragione ancora, & dell'honesto: & prendessero quella occasione di far guerra, che lor tornasse meglio. In questo modo adunque essendo dall'vna, & l'altra parte maneggiata la causa della guerra, da ingegni astuti, nè, sì come voleuano che si credesse, potendo andar in lunga la simulatione della equità, & della giustitia, dichiarati gli animi loro si scopriò la guerra & certo, con più graue furia de' Francesi; i quali essendo più prouisti assaltauano non pure quelle terre, che poteuan parere di dubbiosa ragione, ma ancora le città, & le castella della Puglia attribuite già a gli Spagnuoli, difendendosi però valorosamente le guardie de' gli Spagnuoli, & spesse volte uscendo fuori, tanti che ogni dì si faceuano scaramucce, & le facultà de' gli habitatori erano preda ad ambidue gli eserciti; & le intrate de' pascoli di Puglia messi in fuga i pastori, & saccheggiate il bestiame andauano a male; Percioche vna gran moltitudine di bestiame grosso & minuto menata dalle fredde valli dell'Apennino, verna ogni anno nelle calde campagne della Puglia, del modo che il bestiame delle montagne fredde di Castiglia, verna nelle pianure calde, & amene di Estremadura a' confini di Portogallo, & ciò era di grande utilità a' i Re, i quali ne cauauano d'entrata più di cento mila ducati d'oro. Consaluo adunque consultando doue si hauesse a por la stanza della guerra, & giudicando alcuni Capitani la Basilicata esser più accomodata a pascere i soldati, & a intrattener la guerra, & più forte ancora, confortandolo a ciò Prospero Colona prepose a tutte le altre la Puglia, & Barletta, & quindi seruendosi della opportunità del mare, più certamente, & con maggior commodità deliberò di aspettar le vetrouaglie, & i soccorsi; & ciò a fine, che la gran furia da principio de' Francesi si

& Lodouico
Re di Fràcia
laquale è du
rata fino a
nostri di.

Animali del
regno di Na
poli, & di Ca
piglia doue
viueuano.

Della vita di Carlo V.

Isabella
Aragona figliuola
del Re
Alonso.

Namurtio
assedio Con
saluo in Bar
letta.

Battaglia
fra vndeci
Francesi &
vndeci Spa-
gnuoli.

venisse a rompere con l'indugio, & con la vtilissima dimora. Dall'altra parte il Namurtio hauendo chiamato a parlamento i Capitani, & domandando il parer loro del modo di maneggiar la guerra, stando eglino sospeso, percioche non erano d'accordo, non sapuan risolvere cosa che gli paresse vtile alla vittoria. Andrea Matteo Acquauina Duca di Adria, ilquale era con Francesi, come più pratico, consigliaua che in ogni modo si douesse combatter Bari, & pigliarla, per esser la cosa più vtile, & più necessaria per riportar poi la vittoria, nella quale si ritrouaua Isabella Aragona figliuola del Re Alfonso, donna di animo nimico contra Francesi: percioche essendo ruinato il Principato di casa Sforzesea, haueuano menato in Francia il figliuolo di lei nato di Gio. Galeazzo Sforza, accioche quini quel garzonetto in habito di frate, & quasi che prigionie, fuor di speranza dello Imperio del padre, fosse costretto inuechiare ne' chiostri religiosi. Ilqual consiglio era molto vtile al proposito, & ordinato da Dio, accioche i Francesi fossero cacciati di tutta Italia. Ma dall'altra parte due vecchi, & animosissimi Capitani congiunti insieme di volere, & di parentado: cioè, l'Alegria, & il Palissa, biasimando quel consiglio di combatter vna femina, si come ignobile, & molto vergognoso a huomini forti, giudicauano, che più tosto tutte le forze si douessero accostare sotto Barletta, done era il capitano de gli inimici il capo della guerra, & tutto il fiore delle genti Spagnuole. Il qual parere piacque molto a Namurtio, & così fu concluso, che Consaluo fosse assediato in Barletta, & così si andò allo assedio di quella città. Et percioche Monsignor di Obegni era molto accetto in Calauria, & molto stimato per i buoni portamenti vsati a quei popoli per i quali era molto amato, fu mandato in quella prouincia, ilquale si portò in modo, che ridusse alla deuotione del Re Luigi tutti quei popoli fino al golfo di Messina. Essendo adunque così assediato in Barletta Consaluo con suoi Spagnuoli venendo spesso in brauerie i Francesi, & sprezzando la caualleria Spagnuola, se ben diceuan bene della fanteria, gli fu risposto da loro, che se essi fossero stati pari a loro di numero, & armati dalle corazze di huomini d'arme come essi, gli haurebbono fatto conoscere non esser inferiori a loro. Si venne finalmente con queste dispute a tanto che fu risoluto, che per l'honore si facesse vna battaglia fra Spagnuoli, & Francesi mettendo in campo vndeci eletti soldati per ciascuna parte armati da huomini di arme per far il paragone di chi più valeua di queste due nationi. Et percioche Venetiani, che erano in Trani confederati con l'vna parte & l'altra se ne stauan come neutrali, & accarezzauano, & raccoglieuano humanamente l'vna parte, & l'altra, gli diedero il campo franco assicurato da loro. Et fece il proueditore a questo effetto far vn steccato sotto le mura della città. Vennero in campo l'assegnato giorno gli vndeci Francesi armati, & all'incontro vndeci Spagnuoli tratti a sorte in vn numero da Consaluo. Affrontaronsi dall'vna, & dall'altra parte con tanta furia, che non fu mai più combattuto con animi più ardenti, nè con forze maggiori. Et certo fu di marauiglioso, & bello spettacolo questo abbattimento: percioche combatterono sei hore senza scorgersi vantaggio fra loro, quasi tutti imbrattati così del suo come dell'altrui sangue, che fu cosa di gran stupore, considerata la fatica della grauezza delle arme. Et riferiscono molti che gli Spagnuoli sarebbon restati con la vittoria, se quattro Francesi con memorabil caso non gliela haueffero in tutto tolta. Percioche circondati da corpi de' caualli morti con marauigliosa costanza, & felice virtù a piedi con gli stocchi in mano combatterono, come se fossero stati dentro d'vna trincea: sforzandosi indarno gli Spagnuoli di cacciar inanzi i caualli: percioche i caualli loro spanen tati dall'aspetto, & dall'odorato de' caualli difesi trasportauano quegli che gli erano sopra dall'entrar della vittoria. Et all'ultimo furono spartiti dalla notte, sententiando gli spettatori, & i giudici, che la vittoria era stata incerta, con questo testimonio, che appresso gli Spagnuoli fosse giudicato esser stato il nome di espedito valore, & appresso i Francesi la lo-

de di

de di vna non aspettata constanza. In questo abbattimento si acquistarono grande honore Diaguarcia di Paredes cavalier Spagnuolo nato in Caceres terra illustre per i bellicososi ingegni che ella produce, ilqual rotto la lancia, & trattogli di mano per auentura la spada ostinatissimamente si seruì di trarre sassi, co i quali lo spatio dello steccato era stato segnato per ordine. Et parimente Diego di Vera, che fu poco dappoi chiaro per la infelicità dell'esercito perduto ad Algeri in Africa, & la vittoria non fu dichiarata per niuna delle parti, essendosi portati valorosamente tutti. Dall' hora in poi i Francesi, et gli Spagnuoli accesi dalla concorrenza della virtù con molto maggior ardore, & ardire che prima guerreggiavano insieme. Di maniera, che pareua che essi combattessero più tosto della gloria, che del regno. Et percioche ogni giorno si facean prigioni dall' una parte, & l'altra, & fra i generali de i due eserciti ne faceuan sempre gran fatiche in comporre il fatto delle taglie, & fu di comun consenso loro fatta vna legge, che vn fantaccin priuato sendo prigione pagasse per suo riscatto la paga d'vn mese: vn'huomo d'arme di tre, & vn capitano d'vna insegna & uno alfiere facesse taglia la paga di sei mesi. Il capitano d'vna banda di caualli pagasse lo stipendio d'vn anno. Gli altri condottieri dell'ordine de' nobili, quando fossero presi facessero taglia ad arbitrio del Capitan generale. Si fece poi un bando, & seueramente si auisò a tutti i capitani, che vsassero liberalità, & cortesia a' prigioni. Et questo ricercò Consaluo a honore della sua fama, accioche gli Spagnuoli non solo di virtù, ma ancora di humanità, & di magnificentia si sforzassero di auanzar i Francesi. Percioche di quei giorni Baiardo Francese haueua sfidato a combattere in steccato un cavalier Spagnuolo della nobil famiglia di Sottomaior, dolendosi il Francese di esser stato mal trattato dallo Spagnuolo percioche più aspramente, & discortesemente che non si conueniuera era stato tenuto prigione. Onde Consaluo intesa la cagione della querela, secretamente riprese il suo soldato, & gli comandò, che egli intrasse in steccato, accioche col giuditio di Marte si purgasse dall'infamia dell'animo villano: rimanendo vinto, meritamente con vituperoso fine di vita fosse punito, per hauer macchiato con atto discortese l'honor della natione & della famiglia. In questo abbattimento dunque sententiò la fortuna, con questo successo, che il Francese in pochissimo tempo cacciandogli la punta della spada nell'affibiatura della gola della corazza ammazzò lo Spagnuolo, confuso da non oscura vergogna, ilquale con poca destrezza si maneggiava tirar i colpi, doue gli Spagnuoli meritamente con ogni sorte di villania incaricarono colui che moriuo, si come quello che dianzi, con atto vergognoso, & poi con morte ignobile haueua disonorato il nome della Patria. Essendo in questo modo fattosi i Francesi padroni della campagna se ne andaua Consaluo trattenendosi con molta prudenza aspettando occorso di gente, danari, & vetrouaglie non solo dal Re Fernando di Spagna, al quale hauea nel principio della guerra scritto la possanza de' Francesi, ma anco dal regno di Sicilia, & si marauiglioua molto, che tanto tardasse a venire. Et giudicando esser bene di guardar Taranto, vi mandò Pietro Nguarro Spagnuolo con buona scorta di gente, oltre quella che vi teneua, parendogli che quella città douesse esser di molta importanza a mantener la guerra, & finalmente ad acquistar la uittoria, alla quale gl'inimici insidiavano da presso, & che vi si douesse mettere vna fedele, & valorosa guardia. Et con queste, & altre prouisioni andaua aspettando il soccorso, & la occasione da poter nuocere a gl'inimici. Aspettaua ancora dall'Imperador Massimiliano sette compagnie di fanteria Tedesca da cinquecento per vna, per opporre eguale sforzo di pari disciplina alla ordinanza de gli Suiizzeri, perchè l'Imperadore le haueua concesse a Filippo suo figliuolo che glie le haueua chieste: percioche essendo genero di Fernando a lui si aspettua l'heredità dell'uno, & l'altro regno della Spagna, & della Sicilia. Diceua ancora che aspettua vna gran quantità di danari da' mercatanti di Venetia, i quali gli erano

Legge fatta tra Francesi e Spagnuoli da essere osservata mentre che la guerra durate.

Prudenza di Consaluo per intertenere i suoi soldati.

Della vita di Carlo V.

Stati rimessi di Spagna per lettere di cambio, & che in breue era per hauergli: il che facena ingegnosamente per trattenerne i soldati che domandauano le lor paghe. Et di questa maniera cō questo ragionamento hauendo così magnificamente proposto così grande speranza, copriua il disagio di molte cose, & parte marauigliosamente sosteneua le speranze de gli huomini, accioche facilmente tenesse in obediēza i soldati nel gran bisogno che egli haueua di danari, senza i quali non haurebbe potuto far cosa che buona fosse per esser il principal neruo della guerra, & che erano molto necessarij per condurre vettonaglie al campo, & le altre cose necessarie. Et oltre queste prouisioni che habbiamo detto, che fece per terra, ordinò, che Lescano Spagnuolo Capitano dell'armata del Re Cattolico guardasse la riuiera di terra di Ottranto, per hauer inteso, che Preiani Frācese, & corsale con le galee del Re Luigi si era ascoso a capo di Otranto per assaltar le galee, che veniuano col grano di Sicilia. con questa speranza trattenedosi adunque i soldati Spagnuoli molti giorni aspettando i soccorsi di fuori, erano venuti in disagio di molte cose. il perche già cominciavano a lamentarsi, & a dolersi, quando all'improviso giunse vn nauilio di Sicilia con formento, & vn'altra naue grossa piena di mercantia da soldati, laqual vn mercatante Venetiano haueua menato a Barletta, delle quali haueuano essi gran bisogno, come arme di più sorte, calze, camiscie, colletti, berette, scarpe, & altri panni di lino, & di lana, le quai tutte cose comprò Consaluo con denari che tolse in preſto da quei Capitani, & genti che ne haueuano, & di quel che restaua al mercate, fece che Isabella Sforza trouò sicurtà da' mercanti di Bari, che si obligassero per lui. Hauendo adunque egli diuiso tutte queste cose con allegrezza d'ogni vno tra i soldati ornò cō habito nuouo fino alla leggiadria lo esercito, che era tutto stracciato: & ciò così toſto, & liberalmente, che essendo egli pouerissimo di danari, fu creduto che egli hauesse vna gran somma di danari riposti, laqual opinione egli era vsato mantenere fra soldati. La qual cosa gli fece star contēti vn gran pezzo, perche si riuestirono, & fornirono di quanto haueano di bisogno. il perche stauano sempre in grandissima obediēza di Consaluo, lodandolo sempre di ottimo, & valoroso Capitano, poi che così honorata, & nobilmente gli trattaua sì in fatti come in parole piene di singolar amorevolezza, & speranza, promettēdogli molte cose per il tempo della matura vittoria. Or Francesi hauēdo preso Canosa, & la Cerignola, & le castella vicino passando sul Lofato, sul pōte di Canosa si fermarono due miglia appresso Barletta. Et quindi per vn trōbetta hauēdo mādato sfidare alcuni Spagnuoli a giusta battaglia, accioche si vedesse il valore dell'vna, & l'altra natione in cāpagna aperta, & da q̄lla via col giudicio delle arme si ponesse fine alla guerra fu da Consaluo risposto al Namurtio che egli non era vsato di combattere a voglia del nimico, che lo richiede, ma secōdo l'arbitrio, & la ragione dell'occasione certa. Della qual cosa brauauano gli Spagnuoli, perche gli nimici gli stimauano si poco, che gli haueua bastato l'animo di accostarsi la seconda volta così vicino alle mura di Barletta sfidandogli a combattere. Il perche essi con animo infiammato, & valoroso chiamauano la battaglia. Ma questo loro ardore fu da Consaluo raffrenato, pregandogli, che consernassero quei medesimi animi per vn'altro giorno di più certa ventura, che egli già presentina di appiccar la battaglia. Percioche deueua venire che si sarebbero ralleggrati molto di quel breue indugio. Nè mancò la sua parola di effetto. Percioche poco dappoi ritirandosi i Francesi forse parendogli hauer fatto assai per quella sfida di combattere, se ne ritornauano indietro a Canosa. Il perche mandò subito fuori Diego di Mendoza Capitano di gran valore, con tutta la cavalleria, ilquale asaltò la retroguardia loro, & per scorta vi mandò fuori anco alcune compagnie di fanti guidati da valorosi Capitani, & facendo ala dall'vno, & dall'altro fianco pareggiavano di corso la cavalleria, & quiui scaricauano di molte archibugiate. Cominciata a pizzicare la coda de'

Risposta di
Consaluo fatta
al Namur-
tio.

da de' Francesi, essi si rinoltarono a dietro valorosamente, & appiccarono vna grossa fattione: talche gli Spagnuoli quasi che a fatica sostennero la forza de gli huomini d'arme Francesi, si come dianzi erano stati ammaestrati, disfatte le ordinanze si piegarono à dietro. Allora le fanterie con vn cerchio lunare passate innanzi l'ottava parte d'un miglio, assaltarono l'vno, & l'altro fianco de gli nimici, i quali scorreuano oltra, & le bande de gli huomini d'arme Colonesi mandate in soccorso a' caualli leggieri serrati insieme intrarono in battaglia. Fu combattuto lungamente da ambedue le bande con sommo valore, & all'vltimo i Francesi non potendo resistere alla furia de' nimici si messero in fuga non già senza gran vergogna, & biasimo loro. Per la qual cosa il Mendozza vincitore perseguitando i Francesi rotti per tutta la campagna, molti ne ammazzò, & prese, quasi prima che Namurtio dalla fuga de' suoi sentisse quella rotta riceuuta, & che gli potesse dar soccorso. Ritornato adunque co' prigioni, & col bottino a Barletta, incontrò Consaluo fuor della porta, ilquale haueua menato fuori le altre genti sotto le insegne, accioche se qualche disgratia fosse interuenuta al Mendozza, egli presentando nuoua gente fosse intrato in battaglia, Consaluo accarezzò molto il Mendozza abbracciandolo per suo valore, & nobil sangue, & ringratiando molto i soldati della vittoria, & ancora i Capitani, gli promise di donargli subito la paga d'un mese, poi che cosi valentemente haueuan combattuto, hauendo abbassato la brauura de gli insolenti nimici, & fatto proua delle forze sopra ogni altra cosa con certo augurio della matura vittoria s'erano portati in modo, che per lo auenire più non stimarebbono l'audacia de' Francesi. Il dì seguente fece vn' honorato cōuito à gli amici, con questo ordine, che i gentil' huomini Francesi prigioni per fargli honore sedeano a tauola fra gli altri Signori. Onde venendosi à ragionar della battaglia del passato giorno il Mendozza lodò molto il valore, & fortezza de' Francesi, ma che di quella giornata senza dubbio l'honore si douea dare alla virtù Italiana. Percioche gli huomini d'arme della banda Colonesi, insieme col Signor Prospero, & Fabritio Colonna haueuano combattuto più valorosamente di tutti gli altri portandosi da valorosi soldati, & cauallieri honorati. Carlo Anoiario, detto per sopra nome il Motta, ilquale sedeu a tauola, si come era di natura brauoso, & altiero, & scaldato in quel ragionamento dal suo furore, & forse in qualche poco alterato dal vino, volgendosi al Mendozza disse che nō potea patire, che il valore Italiano si potesse agguagliare con Francesi, nè meno con Spagnuoli, i quali riputaua egli di vguale valore, & soggiunse che essendo in molti luoghi stati Italiani vinti da Francesi, gli haueuano lasciato intera la lode, & l'honor di guerra. Era vicino al Francese quādo che egli cosi fieramente brauaua in questo modo superbo, Ignico Lopez di Aiala nobilissimo cauallier Spagnuolo, ilquale toccandolo col gombito piaceuolmente auuertì il Motta, che non deuesse dir quelle parole, che parlasse con più modestia verso gli Italiani, accioche eglino volendo mantenere l'honore della patria, si come quegli che nō sogliono nè vogliono sopportar alcuna villania, venendo all'orecchie loro, senza alcun dubbio per vendicar la publica ingiuria, non lo sfidassero a singolar battaglia. Ma esso stimando poco le parole dell' Aiala alzando più la voce, disse che lo sfidassero pure quādo piacesse loro, percioche altra cosa non desideraua, che far vedere con le arme in mano la verità di quel che diceua, & che non diceua ciò perche fosse ebbriaco. Queste parole del modo che passarono furono dell' Aiala rapportate nello alloggiamento del Signor Prospero Colonna, doue secondo v'sanza erano presenti molti cauallieri Italiani, & sparsesi fra loro il romore, che il nome Italiano era suillaneggiato da vn superbo, & arrogante Francese, che pareua loro di dover risentirsi di quella ingiuria con le arme. Allora il Signor Prospero poi che hebbe inteso questo, volendo maturamente far ogni cosa, & maggiormente in quella causa, doue andaua la riputatione di tutta Italia, chiamò Gran Braccalone, & Gian Capocchia nobili.

Vittoria del
Mendoza
contra Fran-
cesi.

Della vita di Carlo V.

bili Romani, a i quali ordinò, che andassero dal Motta a intendere s'egli era vero ciò, che si diceua, che egli hauesse detto a tauola, contra l'honore d'Italiani. Et se il Francese pubblicamente, & fuor di tauola confessasse ciò essere il vero subito gli dicessero, che mentiuana, & che per mostrar il valore dell'vna natione, & dell'altra lo sfidassero a combattere tanti per tanti. Andarono adunque i duoi Romani, & fatta l'ambasciata al Francese confessando di hauerlo detto, fu da loro mentiro, con sfidarlo, come fu loro commesso. Ilquale non si arrossì punto, ma con animo ostinato accettò la conditione, & liberatosi col pagar la taglia, tornato a' suoi narrò al Namurtio quanto gli era auuenuto con gli Italiani, onde a grido di molti Francesi, che quini erano approuò, la causa della battaglia, & le parole, & le promesse del Motta. Et subito solleuandosi il Motta furono trouati tre deci honorati cauallieri Francesi huomini di gran fama nelle arme, & che in altre imprese hauean di lor dato saggio di veramente franchi, & valorosi, i quali per honore della natione si offerfero di volere intrare in quell'abbattimento. Et fattolo intendere a Con-
saluo, il Signor Prospero ne elesse altrettanti loro eguali. I quali furono i più valenti quasi di tutte le prouincie d'Italia, accioche senza che alcuno si potesse dolere per tutto si spargesse l'honore dell'aspettata vittoria. Erano tre Romani, accioche questo hauesse la dignità della città vincitrice di tutti. Il Braccialone, il Capocchia, & Hettore cognominato il Peracchio. Napoli diede Marco Corolaro, & Capua Hettor Ferramosca nato di nobilissimo sangue. Scelse poi Lodouico Benauoli da Tiano, Mariano Abignenti da Sarno, & Meiale nato in Toscana. Del regno di Sicilia ne scelse due Francesco Salomoni, che fu poi chiaro in molte battaglie, & Guglielmo Albamonte. Di Lombardia vi mandò il Riccio da Parma, & Tito da Lodi, chiamato con vn superbo nome, perche egli sprezzaua ogni pericolo della vita in battaglia, il Fanfulla. Et di Romagna vi mandò ancora Romanello da Forlì, persona molto destra, & molto valorosa nelle arme. Il Signor Prospero con parole graui, ma con volto molto allegro, fece animo a' suoi, i quali quasi tutti erano stati della sua ò della banda del Signor Fabritio suo fratello, ricordando loro come l'honor publico di tutta Italia era posto nel lor valore, & però faceffero ogni sforzo, di non ingannar la opinione di lui, ilquale hauendo posto da parte tanti fortissimi cauallieri, haueua particolarmente eletto loro, come ottimi difensori del nome Italiano. I quali tutti si mossero volentieri per la dolcezza della gloria acquistata, giurando di non ritornare in campo se non vincitori. Fatto questo di vno in vno gli auisò tutti, & diligentemente gli auuertì, che minutamente guardassero le arme, & i caualli, & poi diede a ciascuno lance forti, & quasi più lunghe d'vn braccio che le Francesi, & due stocchi: l'vno con la punta sòda, ilquale era attaccato all'arcione della parte sinistra, & l'altro cinto al fianco più corto, & più largo, per ferire di taglio, & di punta: dalla parte destra v'aggiunse ancora in cambio della mazza di ferro vna seure contadina di gran peso, & forte con vn manico di mezzo braccio, appiccata dinanzi all'arcione con vna catenuccia di ferro. I caualli erano coperti di frontali di ferro lucenti, & con l'armatura al collo, & con le barde indorate, & dipinte di cuoio cotto. Gli antichi le chiamauano Clibani, le quali comodissimamente copriano il petto & le groppe. Vi furono aggiunti oltre acìò due spiedi di nuouo, & molto vtile apparato, i quali erano piantati in terra dopo la battaglia, accioche quei, che fossero gettati da cavallo dato di mano a questi potessero combattere. I Francesi ancora si apparecchiaron per la battaglia con arme non già inferiori a quelle de gli Italiani, & essendo stati instrutti con minor cura da Namurtio, comparsero con bellissimo saioni di cremesi, & di broccato d'oro. Fu disegnato in mezzo di Quadrata, & di Andria lo spazio quasi dell'ottava parte d'vn miglio col soleo, & rizzaron il tribunale, nel quale sedeano tre giudici eletti sotto l'ombrella. I quali ordinarono, che quei che fossero cacciati fuori di quello

Battaglia
fra tredici
Francesi &
tredici del-
la fazione
Spagnuola.

quello spatio s'haueſſero per vinti. Et che il premio di ciaſcun vincitore foſſero le arme, & i caualli, & i cento ducati d'oro per uno. Venuto il dì della battaglia, aſſicurato il campo da ambedue le parti con gente armata, accioche non vi ſi faceſſe alcuna ſouerchieria, i combattenti Franceſi, & gli Italiani furono preſentati in campo, con gran ſodisfattione delle parti confortando ogniuna i ſoldati ſuoi. Et eſſendo già nello ſteccato al terzo ſono della tromba hauendo comandato ſilentio ſi andarono a trouare. Gli Italiani altramente da quel che ogniuno haueua creduto ſecòdo il coſtume della militia, ſenza ſpinger punto i caualli, ma ſolo abbafate le lance, animoſamente ſoſtēnero i Franceſi, i quali con gran furia gli vennero addoſſo. Et hebbe ciò queſto fine, che i Franceſi prima che le loro punte arriuafſero alle corazze de gli nimici, furono inueſtiti dalle lance più lūghe, & alcuni di loro trappaſſarono lo ſteccato. Perche ciaſcuno miſe mano alle mazze, & a gli ſtocchi. Ma gli Italiani marauiglioſamente ſi portarono con le ſcuri: percioche eſſendo graui, & peſanti, molti rompeuano gli elmi, & le viſiere de' Franceſi. Et con animo grande il Braccalone, & il Fanfulla, eſſendo ſtati abbattuti nella gioſtra, & rimanendo a piede, diedero con preſtezza, & prima d'ogni altro di mano a gli ſpiedi, che habbiamo detto, che vi furono piantati, & con eſſi valoroſamente forando il corpo de' caualli, & de gli huomini ſi cagionò d'inclinar la vittoria dal canto de gli Italiani. Morì in queſto abbattimento vn ſolo Franceſe nomato Claudio, eſſendogli ſtato rotto l'elmetto, di ſorte, che il ceruello, inſieme con molto ſangue gli uſcì fuori per il naſe. Gli altri che non furono da gli ſpiedi abbattuti ò feriti, ſtorditi dalle horribili perceſſe delle ſcure, ſi reſero, & chiamaronſi vinti. La onde i giudici hauendo viſto ſul tribunale il fine della conteſa con molti ſuoni di trombe ſententiarono che gli Italiani erano ſtati vincitori. Et coſi i Franceſi, perche niuno di eſſi, ſecòdo la conuentione fatta non haueua portato ſeco i cento ducati da riſcattarſi furono condotti prigioni dētro Barletta. Et Conſaluo Ferrante hauēdo accarezzato, & lodato i cauallieri Italiani gli nobilitò facendogli cauallieri di ſua mano. Aggiungēdo ſi per teſtimonio della virtù, et vittoria loro tredici collane alle arme della famiglia loro. Mētre che queſte coſe paſſauano nel Regno di Napoli, il Re Luigi venne in Italia, il quale hauendo ordinato le coſe appartenenti al buon gouerno, & conſeruatione dello ſtato di Milano, paſſò a Genova, & poſta poi in libertà Piſa, & fatto altre coſe ſe ne tornò in Francia. Ma auanti la ſua partita il Duca Valentino il quale ſapeua eſſergli ſtate date molte querele preſſo il Re Luigi, dicendo, che con vn certo modo di tirannia coperta aſpiraua all' Imperio di tutta la Italia, andò a trouarlo per ſpingnar l'animo ſuo: & da quel Re fu con gran benignità riceuuto, & accarezzato. Ma all'ultimo hauendo poi hauuto alcun dubbio, intrato in ſoſpetto, partendo col maggior ſecreto mai poſſibile da Genova, oue il Re ritrouaua, ſcampò in Ferrara dal Duca Alfonſo ſuo Cognato, marito di Madama Lucretia Borgia ſua ſorella, figliuola, di Papa Aleſſandro. Quiuì intefe il Valentino come gli Orſini ſe gli erano ribellati, il perche partendo ſubito per Imola, vi trouò ogni coſa alterata, & in romore. Percioche non ſolamente gli Orſini ſe gli erano ribellati, ma ancora ſi eran congiunti, & uniti con eſſi loro, i Vitelleſchi, & i Baglioni inſieme con Leuotto di Fermo, i quali haueuano meſſo in ordine più di mille & cinquecento caualli, & poſtoſi in arme contra il Duca. La cagione per laquale queſti Orſini ſi gli riuolſero contra, fu ſecòdo ſi dice, percioche eſſendo andato il Cardinal Battista Orſino a trouar il Re a Milano, fu da lui auuertito del cattiuo animo, che il Papa, & il Valentino haueuano contra la ſua caſa, onde egli fece intendere queſto a' ſuoi, a' uſandogli che ſi guardafſero, & prouedeſſero alle coſe loro. I quali hauendo hauuto queſto auifo, ſubito ſi ribellarono, & preſero le arme in mano. Et queſto fu l'origine della ribellione. Et in eſecutione di ciò, Giulio Orſino, il quale era allora capo di tutta quella parte,

Vittoria di
tredici Ita-
liani contra
tredici Fran-
ceſi.

Iodouico
viene in Ita-
lia.

Gli Orſini ſi
uolſero con-
tra il Valen-
tino.

Della vita di Carlo V.

Et fattione, essendo stato ricercato dal Valentino di pigliar condotta per andar contra il Bentiuoglio in Bologna, non volle accettarla, iscusandosi con dire, che il Bentiuoglio gli era parente, Et amico, Et che perciò non vi poteua andare. Poi che gli Orsini hebbero ribellato, quei dello stato di Urbino richiamarono nel Ducato Guido Vbaldo lor signore, (alquale il Duca Valentino haueua tolto lo stato) che in quel tempo si ritrouaua in Venetia, doue dopo la sua fuga era stato honoratamente riceuuto, Et datagli prouisione, si come quei Padri hanno in costume di fare verso gli altri Principi Italiani, che a loro si raccomandano. Ma il Valentino vedendo le cose de gli Orsini senza punto sbigottirsi di questi auuenimenti, mandò subito Micheletto suo Capitano con la metà del suo esercito nello stato di Urbino, il quale hauendo quiu ucciso Giulio da Camerino, Et preso, Et saccheggiato Fossambruno, Et volendo passar in Urbino vi trouò grande impedimento da gli huomini del paese spetialmente per la uenuta de gli Orsini a Fano, doue dauan terrore alle genti del Valentino, che danneggiaua nel paese. Poi essendosi riconciliati gli Orsini, Et gli altri Signori col Valentino, Paolo Orsino, Et il Duca di Grauina andarono a uisitar il Valentino, che ueniua con le sue genti alla uolta di Senegaglia: ilquale con humana, Et benigna ciera scordato delle cose passate, gli accettò, facendo loro molte carezze, Et adoperandogli nel seruitio suo, gli diede condotta; Et giunto a Senegaglia fece strangolare il Vitellozzo, Et Leurotto da Fermo, imprigionando i due Orsini, i quali ritenne insino a vedere il successo delle cose di Roma, doue fu posto in prigione il Cardinale Orsino, Et altri di quella partialità, Et furono lor saccheggiate le cose, Et toltogli alcune castella. Et Giulio Orsino, che si ritrouaua in Palombara, si saluò con gran fatica, fuggendo l'ira de' crudeli nimici. Il Valentino adunque hauendo saccheggiata Senegaglia, se ne transferì nell' Umbria per via di Fabriano, oue mise tanto terrore, Et spauento a capi di parte di quella prouincia, che Giulio fratello di Vitellozzo Vescono di Città di Castello, se ne fuggì, Et il medesimo fece il Duca Guido Vbaldo di Urbino, tornandosene a Vinegia, oue fu sicuro dalla furia del tiranno. Et tosto che fu ne' confini di Perugia fece crudelmente morire Paolo Orsino, Et il Duca di Grauina, tagliando lor la testa pubblicamente. Et in quel medesimo giorno Papa Alessandro fece morire il Cardinal Battista Orsino in Castel Santo Angelo con ueleno. Peruenuto a Siena rimise in quella città Pandolfo Petrucci, il quale era stato cacciato fuori della patria, percioche esso Pandolfo haueua procacciato che gli hauesse Piombino. Et riuoltandosi per occupar Pitigliano luogo fortissimo, nel quale si erano saluati molti di Casa Orsina, li fu fatto intendere da' Signori Venetiani, che non douesse dar impaccio a Nicolò Conte di Pitigliano, nè a Bartolomeo di Aluiano lor conduttieri, percioche si chiamerebbono offesi, Et sarebbono astretti a prender le arme in mano per difendergli. Per la qual cosa lasciando quella impresa, andò ad assediare Cerueteri, doue in quel tempo si ritrouaua Giulio Orsino: ilquale uedendosi astretto, nè potendo resistere, all'assedio, rese quel luogo al Duca, salue le persone, Et fuggitosene a Pitigliano, se ne andò ancora egli a Vinegia, patria, Et albergo de' miseri discacciati. Uedeuasi il Valentino assoluto padrone di tutto lo stato Ecclesiastico, hauendo scacciati i Sauelli, Et i Colonnese, Et in parte annichilati gli Orsini, nè altro li restaua di pigliar che Vicouaro, il qual luogo si difendeva marauigliosamente dall'assedio postogli dal Valentino; alquale uennero lettere dal Re Luigi, per le quali gli commetteua che non douesse molestar Vicouaro, attento, che Giangiordano Orsino di chi era quel luogo era suo conduttieri, nè meno desse impaccio ad alcun altro luogo de' suoi, percioche se facesse altrimenti egli era sforzato a prendere la sua defensione; per laqual cosa non solo si astenne il Duca da quello assedio, ma gli restituì tutti i luoghi presi. Il che egli percioche temeua molto quel Re, che in quel tempo era padrone della maggior parte del Regno di Napoli, Et del Ducato di Milano. Poco auanti queste cose il Duca Valentino si haueua

Crudeltà del
 Valentino vsa
 ta contra gli
 Orsini.

si haueua pensato di occupar lo stato a' Fiorentini, col fauore di Pier de i Medici fuor-
 uscito di Fiorenza, & hauendogli assediato Colle che si tenne valorosamente, fu inter-
 rotto il suo disegno: Percioche Fiorentini intendendo che il Re Luigi mandaua una gran
 quantità di gente in Italia, per soccorrere i suoi che erano venuti in controuersia con gli
 Spagnuoli, come habbiamo detto, mandarono subito al Re raccomandandosi a quella
 Maestà. di che il Re scrisse poi al Duca, & a Piero di sorte, che non solo si leuarono da
 quella impresa, ma gli restituirono quanto gli haueuano tolto, innanzi che i Francesi
 venissero nel Fiorentino. Et Pier Soderino, il quale era stato ministro di questo effetto
 per Fiorentini volendo quella Republica remunerarlo, fu creato Consaloniere perpetuo:
 nel che gli fecero grandissimo honore, percioche quella dignità non soleua darsi se non di
 due in due mesi. Et poi leuandosi il Duca Valentino dalla impresa di Fiorenza, veden-
 do il Re Catolico, & il Christianissimo appiccati insieme per le cose di Napoli, deliberò
 d'impatronirsi dello stato della Chiesa, come habbiamo detto, & volendo prima stirpar-
 ne i Signori, che possedeuano alcune città, prese occasione di muouer la guerra al Duca
 di Camerino, con iscusà che non haueua pagato alla camera Apostolica il censo, per la-
 qual cosa era incorso in cōtumacia. Et scriuendo al Duca Guido Ubaldo sopra ciò, il Du-
 ca fu quasi per obedirlo, ma non tardò molto, che accortosi che il Valentino veniua già
 con vno esercito per hauerlo nelle mani, il Duca come s'è detto se ne fuggì a Vinegia, il
 perche il Valentino facilmente s'impatronì di tutto quello stato. Poi andando con que-
 sta furia sotto Camerino vi messe lo assedio, & all'ultimo condusse a tali termini Giulio
 Varano, che non potendo far altro promise di render la città al Valentino per vna som-
 ma di danari, & uscendo fuori contra la promessa fu fatto prigionie insieme con due fi-
 gliuoli suoi, & mandati nella Rocca di Pergola furono quasi fatto morire, restando viuo
 Giouan Maria Varano figliuol maggiore di questo Giulio, che nel principio della guer-
 ra era stato mandato dal padre in Vinegia. Ilquale poi nella morte di Papa Alessandro
 recuperò lo stato, & per confermarlo si maritò in vna nipote di Papa Leone figliuola
 di Francesco Cibò chiamata Caterina: & dal Papa fu nobilitato della dignità Ducale,
 facendolo Duca di Camerino, & costui fu il primo Duca di quella città. Di quei giorni
 che era la primavera dell'anno 1503. Consaluo si allegrò molto d'una nuoua, & non aspet-
 tata ventura. Laqual fu che essendo stato preso delle galee sotto Manfredonia, & menato
 a Barletta un nauiglio Venetiano carico di formento, ilquale vn mercatante Vene-
 tiano haueua comprato da Persi Alegria Francese a Foggia, anticamente detta
 Ecana hauendola esso preso per forza, & per la molta copia che vi trouò vendu-
 tolo più tosto a denari contanti a costui per esser Venetiano, che a Napolitani astret-
 ti della fame, i quali voleuano comprarlo a credenza, fu da Consaluo ritenuto il gra-
 no per sè, pagandolo al mercatante così bene, che rimase molto sodisfatto. Dopo
 questo hebbero gli Spagnuoli in un medesimo tempo auiso della vittoria della batta-
 glia nauale, che Liscano combattendo valorosamente con Preiane Francese a Capo
 d'Otranto, haueua hauuto, affondando, & prendendo alcuni nauigli, & certo Liscano
 haurebbe ancora preso Preiani se esso con la Capitana non si fosse ritirato nel porto di
 Otranto, doue dal Proueditor Venetiano, si come amico di ambedue i Re; era usato di
 dar sicuro ricetto all'una, & all'altra parte. Ora per quella rotta che haueua hauuto
 Preiani fattosi sicuro il mare per gli Spagnuoli, essendo libera, & sicura la nauigatione
 per tutte quelle Riuere, arrimarono a Barletta sette nauì Siciliane cariche di formento,
 & di molte vettonaglie, di che si fece grande allegrezza percioche calando il prezzo
 delle cose, uenne grandissima abbondanza. In questo mezo Namurtio, mouendosi da
 Canosa haueua spugnato tutti i luoghi uicini a Taranto, & fra gli altri Castellanetto,
 oue di accordo quei di dentro accettarono due compagnie di Francesi, lequali uolse quini
 esso

Il Valéti-
 si muoue per
 occupar Fio-
 renza.

Giouan Ma-
 ria Varano
 primo Duca
 di Cameri-
 no.

Della vita di Carlo V.

esso generale per esser il luogo molto sotto Taranto. Et hauendo egli fatto molte imprese con lo spauento dello esercito presente, & la maggior parte senza ferita, con parole, & promesse, & seruendosi egli del fauore di Andrea Acquauina, & di Fabritio Giesualdo Baroni della parte Angioina, pareua che fosse uenuto in grande speranza di tosto hauer la uittoria, & occupando tutto quel Regno metter fine a quella impresa; il che forse haurebbe potuto ottenere dalla Fortuna, se la insolenza de i Francesi non fosse stata cagione che se li uoltasse contra. Percioche i Castellanetti sdegnati per le ingiurie, & insolenze de' Francesi, tentando alcuni di loro più licentiosamente di quel che comporta il costume di Pugliesi l'honore delle donne, et alcuni altri togliendo per forza le cose da maggiore à gli hospiti loro, & temerariamente battutogli, perche non uoleuano ubedire a' loro ingiusti comandamenti, presero le arme in mano, & una notte fu da loro presa la guardia quando ella dormiuua ne gli alloggiamenti a un contrasegno dato, & data la città a gli Spagnuoli chiamati da Taranto, con questa conditione però, che i Francesi prigioni benche spogliati delle lor arme, non fossero da loro in conto alcuno molestati, fin che giurassero nel campo Francese, & fossero in sicuro. Fu tanto lo sdegno che il Namurtio hebbe di questo insulto, che senza ascoltar il consiglio dell' Acquauina, che lo dissuadeua leuò con gran fretta il campo per ire a uendicarsene del tradimento che gli era stato fatto. Et caminando di, & notte con lo esercito giunse a Castellanetto. I terrazani spauentati molto per la subita uenuta dello sdegnato, & furioso nimico, & non si trouando dentro se non pochi Spagnuoli, & essi mal apparecchiati a difendersi contra la furia dell'artiglieria, non sapean qual partito pigliarsi, & mentre i pianti delle donne, et de i fanciulli, confondena il cernello a chi gouernaua, si risolsero di uoler darsi a Francesi pagando loro una quantità di danari per pena del commesso delitto, con questo che le persone fossero saluate. Ma il capitano colerico domandando molto maggior somma, di quel che essi offeriuano, & minacciando loro di uoler tagliargli tutti a pezzi, se subito non gli ele dauano, fece sì, che i cittadini con l'animo disperato fecero di dentro alcuni subiti ripari, & costantemente aspettarono alcuni colpi di artiglieria: & ruinando giù delle mura traui, & sassi grandi, spauentarono alcuni che haueuano hauuto ardimento di salire il muro con le scale, & ne uccideuano, & feriuano molti. Ritrouandosi adunque il Francese allo assedio di Castellanetto, nè potendo hauerlo per forza, non si risoluendo se si donesse punire quella ingiuria, dandou i vn grosso assalto, il che era pericoloso, o riceuere i danari che gli offeriuano, la qual cosa poteua parer uergognosa, ecco, che un meso li portò la nuoua, come Consaluo essendo uscito di Barletta, marciaua alla uolta di Rubi luogo importantissimo, per quella guerra, nel qual si ritrouaua con poca gente Monsignor della Pellissa, con animo di prender quella terra. La qual nuoua fu cagione che si partisse improuisamente senza danari, nè altro, & che si auuiasse alla uolta di Barletta à gran giornate, ricordandosi del sauo consiglio, che gli haueua dato l' Acquauina, il quale come pratico della guerra li diceua che ei non deueua partirsi, perche si deueua hauer paura di perdere la Cirignola, o Rubi, o Canosa, laqual cosa succederebbe, uedendo gli Spagnuoli, che si allontanaua da quei luoghi. Consaluo adunque essendo giunto sotto Rubi, et presentate le artiglierie, con la maggior prestezza del mondo cominciò a dar la batteria, & poi l'assalto, ilqual durò sette hore con grandissimo contrasto. Percioche il Pellissa combatteua con animo inuitto contra lo sforzo de' nimici. Et all'ultimo hauendo combattuto i suoi ualorosamente, col riparo de gli huomini d'arme, i quali ancora essi combatteuano a piedi contra quelli che saluano per il muro, la terra fu presa da gli Spagnuoli, essendo fatto prigione il Pellissa con molti altri nobili caualieri Francesi, & Peralta Spagnuolo, ilquale essendo al soldo del Re di Francia auante che si rompesse la guerra, haueua voluto mantenere la sua fede. Fu saccheggiata la terra da' soldati, & Consaluo con special cura conferuò le

Namurtio al
sedia Castell-
lanetto.

dome

donne poste in Chiesa inuiolate da ogni ingiuria de soldati. Il seguente giorno usando la medesima prestezza ritornò a Barletta quasi prima che Namurtio, il quale essendosi congiunto per la via con gli Suzzesi, & messo insieme maggior cavalleria venendo con gran fretta haueua hauuto la noua della rotta del Pellissa. Et hauendo liberato gli huomini, & le donne di Rubi con pochissima taglia, non volle, che gli huomini d'arme Francesi potessero riscattare, perche diceua che Namurtio non haueua obseruati i capitoli già fatti fra loro circa i riscatti, hauendogli poco innanzi rotti. I fanti Francesi furono confinati nelle galee del Liscano infino al fine della guerra, dando loro alquanto più dura pena, di quel che comportaua il costume della Christiana militia. Et percioche in questa presa di Rubi, & in altre picciole fattioni haueua acquistati meglio di settecento canalli, mise a cavallo settecento pedoni, & di questo modo venne ad accrescere la sua cavalleria, i quai pedoni a cavallo erano sufficienti a ogni aspra, & difficile impresa, come poi si vidde. Mentre che queste cose si faceuano in Puglia, Don Hugo di Cardona hauendo messo insieme in Sicilia tre mila fanti, & trecento caualli, passò a Reggio, & ruppe in vna grossa scaramuccia il Signor Giacomo Sansfuerino Signor di Mileto, il quale andaua sollevando i Calaresi a ribellione: liberò don Diego Ramiro assediato nella rocca di Terranoua, & saccheggiò, & arse la terra, & poi voltando sopra la Calauria bassa mise in fuga il Martiano Principe di Rossano: dellequali cose hauendo hauuta noua i due Principi di Bisignano, & di Salerno, i quali erano passati da gli Spagnuoli a Francesi, facèdo vn numero di soldati lor sudditi si congiunsero con Obegnino, che si era mosso da Cossenza, lasciandoli assediato la rocca, & se ne veniuo verso don Hugo per combatter seco, quanto più tosto. il quale ritrouandosi allora vicino a Terranoua in quella pianura che si distende verso mezo giorno, & intendendo la venuta de' nimici, che erano potenti di cavalleria, & benche egli fosse accresciuto di nuoue genti, gli parue di non douer aspettarli in luogo aperto, & deliberò ritirarsi alla Rocca di San Giorgio, che guardaua il monte Apennino. Ma i nuouo capitani impedirono, che non si pigliasse questo partito, i quali capitani nuouamente erano venuti di Spagna. Fra i quali furono don Manuel di Benauidee, Antonio di Leina, che riuscì poi valorosissimo Capitano in tutte le sue imprese, del quale ne ragionaremo poi, & due Aluaradi padre, & figliuolo, i quali haueuano condotto quattrocento huomini d'arme, & caualli leggieri, & quattro compagnie di fanti Spagnuoli, parendogli cosa molto vergognosa, & dishonorata, il ritirarsi senza vedere gl'inimici, & che più chiaramente si sapesse quanta gente, & di che qualità si fossero: maggiormente che per vna spia Calaresa haueuano auiso, che i Francesi non vi sarebbero giunti anco in due giorni. Ma l'Obegnino capitano vecchio, & scaltrito, leggiadramente ingannò questa opinione de' gli inimici: percioche usando della sua prestezza Francese, hauendo caminato la notte, & per vie non usate mostrandogli la strada i Calaresi fidati suoi presentò loro in vn subito le genti in battaglia, & fece sonar le trombe. Veniuano innanzi dal destro corno i due Principi Sansfuerini, che habbiamo detto, hauendo piegato la gente loro a guisa di Luna, nel sinistro era il Grignino, che come si è detto guidaua i caualli leggieri: nella battaglia di mezo s'era fermato Obegnino congiunto quasi co i Principi, con vna stretta ordinanza di huomini d'arme. Il Malerba haueua accostato gli Suzzesi serrati insieme, & i Guasconi, i quai fuor per le rare ordinanze comodamente saettauano a' caualli leggieri del Grignino. Dall'altra banda gli Spagnuoli ueduti gl'inimici, quātunque fosse ro di minor numero, & inganati del lor disegno, animosamente si misero in ordinanza, & cō animo ualoroso sostēnero la furia de' Francesi, che veniuano innāzi, & quini nō essēdo comodità di poter da niuna delle bande scaricar l'artiglieria, si strinsero le battaglie insieme. Et mētre che il Cardona con marauigliosa costāza faceua officio di capitano, et di
soldato

Della vita di Carlo V.

Soldato, il Grignino fatto un largo cerchio, et distesa la sua bāda intrito per fianco della
 fanteria de gli nimici, gli disordinò, et ruppe. Per la qual cosa gli furono subito adosso gli
 Svizzeri, & i Guasconi con tanta furia, che cacciati dalle picche, & fritti dalle saette,
 furono messi in fuga. Ma dall'altra parte tutta la cavalleria Spagnuola serratafi insieme
 con Don Hugo, sosteneua con grande ordine i Calaresi: ma essendo in essa intrato Obe-
 gnino con la cavalleria de gli huomini d'arme Francesi, & Scozzesi, subito uoltarono le
 spalle, & precipitosamente fuggēdo si ritirarono a' monti, riprendendogli il Cardona, &
 pregandogli, che pianpiano uoltassero il uolto, & si ritirassero. Essendo di questo modo
 rotta la cavalleria, la fanteria, che era in mezzo facilmente fu rotta, & fracassata, ritirando
 dosi la maggior parte della cavalleria a' passi de' monti. Con questa uittoria Obegnino
 sentì gran dispiacere, essendoui restato morto il Grignino, il quale correndo disordinata-
 mente contra quei che fuggiuano, hauendosi alzato la uisiera dell'elmetto fu ferito della
 punta d'una lancia in un'occhio di che morì. Et esso Obegnino fu in gran pericolo di
 morire, et certo ui saria rimasto morto o prigione essendo stato occulto in mezzo dalla ca-
 ualleria nimica, se non era soccorso dal Principe di Salerno. Rotto adunque di questo mo-
 do lo esercito Spagnuolo del Cardona, essendosi saluati gli altri Baroni per i monti, Don
 Hugo l'ultimo di tutti hauēdo tagliato le gambe al cauallo perche nō capitasse nelle mani
 a gli nimici, a piedi p certe neuose balze si ritirò alla Motta Bufalina, & quindi raccol-
 ti, & infrescati un poco i soldati, che gli erano auanzati dalla battaglia, discese nella
 Rocella alla città di Gieraccio. Le bagaglie andarono in man a' soldati, & a' contadini,
 ma l'insegne insieme con molti bellissimoi caualli di Spagna furono portate a Obegnino,
 & il numero de' prigioni fu molto maggior de' morti. Nè come si è detto questa vitto-
 ria pote causar molta allegrezza a Obegnino, essendogli costata la morte di Grignino
 amicissimo suo, & persona molto valorosa. in quella battaglia Obegnino hauendo preso
 quasi senza sangue la Motta Bufalina oue gli nimici si erano ritirati, & ancora Penta-
 dattilo nella Rocella non vi fu alcun Calaresi il quale subito non si voltasse per la par-
 te de' Francesi vincitori, ritirandosi gli Spagnuoli nelle rocche forti, le quali pareua che
 con difficoltà i Francesi fossero per batterle per quel uerno. Essendo fatto intendere que-
 ste cose, che erano state fatto in Puglia, & in Calabria al Re Don Fernando in Spagna,
 subito mise in ordine un'altra armata di maggior apparecchio per soccorrere Consaluo,
 nel porto di Cartagna. Della quale fu fatto Capitano Puerto carrero, huomo di gran
 sangue, & ualore, maritato in vna sorella della moglie di Consaluo. Costui guidaua cin-
 que mila ualentissimi santi con nobilissimi, & ualorosissimi Capitani: cioè, Don Alfonso
 di Caruagliale, che poi fu chiaro nelle guerre di Italia, il quale guidaua seicento cauall-
 li, & Don Fernando di Andrada Conte di Vigliaglia. Partendo adunque Puerto Carre-
 ro da Cartagena nauicò alla uolta di Sicilia, & hauendo hauuto cattinissimo tempo per
 il viaggio, all'ultimo cō l'armata salua arrivò a Messina. Et poi che hebbe passato il Fa-
 ro, essendo per sbarcar le genti a Reggio, vi morì. Ma auanti che passasse di questa vita
 diede il gouerno dell'armata all'Andrada, il quale poi il fece sepellire honoratissima-
 mente in Sicilia, & dato le paghe a' soldati dell'intrata di quel Regno, & comunicato i
 suoi disegni con Don Hugo sbarcò tutte le genti a Reggio, & in tre alloggiamenti mar-
 ciò alle campagne di Terranuoua. Et in quel giorno stesso Obegnino ancora esso venne
 dalla Motta Bufalina per espugnar Terranuoua. Ma peruenendolo l'Alusrodo, poi che
 con vna scaramuccia hebbe tentato le forze de' nimici, piegò al Castel di San Giovanni
 poco lungi da Seminara; doue sette anni auante hauena rotto in battaglia il Re Don Fer-
 nando, & Consaluo. Et non erano lontane le campagne nobilitate per la fresca rotta di
 Don Hugo. Per laqual cosa Obegnino insuperbito per la doppia uittoria riconoscen-
 do le campagne a lui propitie, & fatagli a gli inimici, deliberò di mettersi al rischio del-
 la terza

Vittoria di
 Francesi con-
 tra Spagnuo-
 li.

Fernando Re
 mandò un'al-
 tra armata
 in Puglia.

la terza battaglia. Et mandato a gl'inimici un' Araldo che gli sfidasse a battaglia, costui fece l'offitio suo con parole molto dishoneste, et superbe, sfidando gli Spagnuoli come poco valorosi, & soliti a lasciarsi vincere. Dallequali parole infiammato Don Hugo desideroso di far le sue vendette, & ricuperar l'honore suo, accettò le conditioni della battaglia, & donò all' Araldo vn bacino, & una tazza d'argento, & appresso questo mandò a chiamar don Giouanni suo fratello, che si ritrouaua poco lontano con la fanteria, & dando la paga a' soldati gli messe all'ordine di combattere. Obegnino in questo mezo dopo alcune scaramucce, & valicato il fiume Petrace, si auuò alla terra di Gioia. Il che vedendo l' Andrada, & Don Hugo partendo subito col campo lo seguirono in fretta, et nello stesso modo ancora essi passarono il fiume, tenendo questo ordine, che ogni cauallo passò in groppa vn fante. Il dì seguente Obegnino scese alla terra di Gioia, per laqual cosa gli Spagnuoli hauendo scoperto le insegne de gli nimici, subito drizzarono la battaglia. Ritrouauansi nelle Corna Don Manuello, e'l Caruagiale, la battaglia di mezo tenenano don Hugo, Antonio di Leiu, & il padre Aluarado con la vecchia caualleria, & fanteria; seguua questa squadra di poco spatio l' Andrada con la caualleria nuouamente da esso condotta di Spagna, & con le sue fanterie di Gallegghi, & de gli Asturi, soldati valorosi, i quali secondo l'antico costume della Romana militia vsauano scudi lunghi, & piegati, & dardi da lanciare. Dall'altra banda Obegnino desideroso di attaccar la battaglia, si mise nella prima ordinanza. Nella seconda & terza si posero Alfonso, & Honorato Sanseuerini, i quali guidauano le bande de' Signori della famiglia loro. E'l Malerba guidaua una ordinanza quadra di fanteria, appresso ilquale erano le artiglierie, le quali poi che, & di qua, & di là furono scaricate, la caualleria spinse innanzi. Ora sforzandosi Obegnino di fuggire i raggi del Sole, che gli feruan nel volto, vna banda di canalli leggieri Spagnuoli gli tolsero il luogo, di sorte, che riuoltando le insegne, spinse fortemente contra il corno di Don Manuello. Ma essendo già accesa la battaglia, & il Benauides non potendo resistere alla furia de gli Scozzesi, Don Hugo, Antonio, & Aluarado gli diedero soccorso, & con tanto vigor di animo si attaccò la battaglia, che i Francesi, & gli Spagnuoli combattendo valorosamente con le spade si mescolarono insieme: nè fu alcun di loro che dubitasse di non riportar la vittoria. Percioche il Caruagiale con somma prudenza menò intorno il sinistro corno; & entrato alle spalle della prima ordinanza de' nimici, mise tanto spauento a coloro che erano occupati nella dubbiosa battaglia, che Obegnino messo in ordine la sua squadra si diede a fuggire. Et la Caualleria dell' Andrada ruppero Alfonso, il quale soccorreua con la seconda squadra: & con la medesima sorte Honorato spauentato & rotta la terza squadra si diede a fuggire: di modo, che nello spatio di meza hora, la qual cosa a pena è da credere, tagliata a pezzi quasi tutta la fanteria Francese, si acquistò vna singular, & importante vittoria. Furono presi ambedue i Sanseuerini Honorato, & Alfonso, & vno squadrone di huomini d'arme Scozzesi tolse Obegnino dalle mani a gli nimici, & egli poi senza fermarsi congiuntosi col Malerba corse fuggendo a Gioia, oue fermatosi poco, perche gli fu detto che i caualli Spagnuoli tenendoli dietro per le medesime orme già arriuauano, caminò in fretta con la oscurità della notte, insino alla rocca d' Angitula, doue si ritirò. Ramaricandosi della fortuna, che essendo stato sin quella volta vincitore di dodici battaglie, nelle quali si era trouato nelle guerre Francesi, & Inglesi, l'hauesse finalmente schernito, & abbandonato togliendoli in vn punto quanto honore haueua acquistato in tanti anni. Il dì seguente Valertia di Brenauides fratello di don Manuello, il Caruagiale, e'l figliuolo di Aluarado, e ancora Antonio di Leiu senza perder tempo con gran prestezza giunsero ad Angitula, & hauendo preso la terra deliberarono di assediare Obegnino nella rocca. Et non molto di poi giunse il Capitano Andrada con tutte le genti, & fattone le trincee, & messouo intorno

Gallegghi sol
dati valoro-
si.

Fatto d'ar-
me tra Fran-
cesi e Spa-
gnuoli.

Della vita di Carlo V.

intorno la guardia delle fanterie, accioche il capitano de gli nimici non potesse uscir fuori, si accampò a vista della terra, ma però lontano vn tiro di artiglieria. In quel medesimo tempo ancora, nel quale dopo la uenuta dell'armata, & la morte di Puertocarrero, sendo hoggimai rinolta la fortuna sotto il nuouo capitano Andrada, fu fatta la giornata con Obegnino, le fanterie Tedesche, lequali il Signor Ottauiano Colonna mandato dal Signor Prospero suo zio in Lamagna all'Imperadore haueua ottenuto, condotte per le montagne di Carnia al porto di Trieste, & imbarcate, erano giunte a Barletta. La cui uenuta fu di tanta allegrezza a Consaluo, che certissimamente confermò nell'animo suo la speranza già concetta di riportar vna gran vittoria de gli nimici, per la qual cosa li parue di non aspettar più, ma di uscir tosto a combattere. Percioche essendo stato sette mesi assediato in Barletta, hauendo Namurtio preso tutte le terre vicine, eccetto Andria, con quella sua solita grandezza d'animo inuito haueua sopportato tutti gli incomodi della guerra. Et in quel mezo la fortuna più uolte se li era mostrata molto fauoreuole ne gli estremi casi del suo assedio; di maniera, che fu giudicato che egli non haueua dubbio di non riuscir tosto uittorioso. Hauendo adunque fatto questa deliberatione, & commandando a' capitani de' caualli, & de' santi, che apparecchiaessero le cose che faceuano bisogno al camino, giudicò, che fosse conuenueuole chiamar Pietro Nauarro, che si ritrouaua alla guardia di Taranto, & Luigi di Herrera suo parente, con quelle genti, che poteſero. Percioche egli deferua molto alla gran uirtù loro. Et per lo stesso modo il Namurtio giudicando per congettura che'l nimico essendo giunto il soccorso de' Tedeschi haurebbe tētato alcuna cosa, & subito sarebbe uscito di Barletta, scrisse al Sig. Andrea Matteo di Acquauina, che partendo da Conuersano andasse ad Altamura, doue si ritrouaua Arsio, & quindi ambidue congiunte le lor forze uenissero subito a trouarlo in campo a Canosi: percioche nel consiglio di quell'huomo egli haueua grandissima speranza per il maneggio di quella impresa, & non gli pareua di tentar cosa senza l'Arsio animoso, & valente Capitano. Ma mentre che l'Arsio, & l'Acquauina haueuano frasse ordinato il giorno della partita, il Nauarro intraprese le lettere dell'Arsio presso Taranto. Il quale intendendo il lor disegno, fece un'imboscata all'Acquauina quando egli haueua da passare, & così egli tolto da una improuisa sciagura, combattendo valorosamente, essendogli stato ammazzato il cavallo sotto grauemente ferito fu preso, & il Signor Giouanni suo fratello combattendo anco egli da ualoroso soldato fu morto, & la cavalleria fu rotta, & quasi tutta venne in mano de' nimici. Essendo così felicemente successa questa impresa per la strada, il Nauarro, & l'Herrera giunsero a Barletta. Consaluo hauendone di ciò somma allegrezza si dice che disse, che egli si deueua ringraziar molto la fortuna, che tanto lo fauorua; percioche in così gran bisogno preso vn prudentissimo capitano di nimici, haueua riceuuto in campo huomini di gran ualore, & fede, iquali gli sarebbono stati di grande utile. Et già la primavera fiorite le campagne, & cresciute le biade inclinua alle Calende di Maggio, quando per auentura in quel giorno come di buon augurio, & molto felice, che rotto i Francesi a Gioia, si apparecchiaua la uittoria. Consaluo menato fuori tutte le genti che haueua in Barletta a' 28. di Aprile del 1503. quindi partì, & passato Lofanto si accampò con lo esercito sotto la Cirignola, con animo di piantarvi le artiglierie, & di prendere quella comoda terra, o se pure i Francesi gli haueſsero uoluto dar soccorso, di venire con essi a giornata. Giunse quiui Consaluo con uno ardentissimo Sole, & con una strada calda, & molto poluerosa, con tanta stanchezza di tutto lo esercito, che molti soldati non trouando acqua morirono di sete, & di stracchezza. Per la qual cosa uolèdo egli prouedere a questo inconueniente fece empire molti vtri di acqua nel partir suo, i quali per questo caso haueua fatto condurre da Lofanto: & oltre a ciò comandò tutti i caualli, che ciascuno di loro togliesse vn pedone

Consaluo uenie fuori di Barletta doue era assediato & uà a combattere con Francesi.

pedone in groppa, & specialmēte di quei che erano armati, che i corsaletti gli impediua il caminare. Et accioche il facessero uolontieri, egli per dar esempio a tutti ne tolse in groppa del suo cauallo un' alhier Tedesco. La Cerignola, anticamente detta Gerione, luogo molto famoso per la resistenza che fece ad Annibale ualoroso Duca de' Cartaginesi, è posta sopra una collina di sito assai forte, circondata per tutto da molte uigne, le quali uigne sono circondate da una picciola fossa, dentro allaquale il Signor Prospero, & Fabritio hauendo considerato, & misurato il luogo si accamparono; di modo, che hauendo in un subito rimondata, & allargata la fossa, & tiratoui dentro un poco di argine, quanto si potè far in così poco spatio di tempo, si fortificarono assai bene contra la caualleria de' nimici, & poi piantarono l'artiglierie in luoghi molto accommodati. In questo mezo Namurtio partito da Canosa si fermò col suo campo poco discosto dalla Cerignola, accioche prendendo il comun parere di tutti i capitani si potesse risolvere di uoler combattere. Ma mentre che disputauano, & contendeano insieme si consumò gran parte del giorno, essendo di parere insieme con alcuni capitani, che la battaglia si deuesse differire per l'altro giorno. Al che contradiceua Ciandeio capitano de' gli Suiizzeri, & l'Alegria, i quali erano di opinione, che senza che si perdesse tempo indarno, col uirile, & espedito impeto de' Francesi, in ogni modo si douesse procacciar la uittoria. Namurtio dalla opinione di questi conobbe chiaro che molto si offendeuà l'honor suo: percioche poco innāzi haueua inteso alcune parole, che l'Alegria haueua detto di lui, trattandolo da capitano mal pratico, & da poco, & che haueua paura di uenire a giornata; soggiungendo, che con infamia della reputation Francese, & con grande incommodo delle forze loro a poco a poco si lasciaua scemare, & consumare la gente da' nimici. Per laqual cosa senza indugiare punto, sdegnato chiaramente del carico che gli era fatto, hebbe a dire, che poi che combattendo in quel giorno si mettesse fine alla guerra, del modo che piacebbe alla sorte, e certamente, se non al publico desiderio del Re di Francia, con honorata morte sodisfarebbe al suo priuato honore; & detto questo spingendolo il destino diede il segno della battaglia, quantunque non mancaua meza hora, perche il Sole andasse sotto. Et fatto tre squadroni s' inuiò contra gli nimici, non hauendo già pareggiata la fronte, ma spinto innanzi le genti con ordine torto per gradi; accioche quando si spingeua innanzi il destro corno doue era egli, & Arsio, Ciandeio della battaglia di mezo, doue era posta tutta la fanteria, scaricasse le artiglierie, & seguitasse i primi di poco spatio, & con simil modo l'Alegria spronati i caualli aggiungeua la terza squadra, quanto fosse il bisogno al sinistro lato del battaglione de' gli Suiizzeri: di maniera, che i tre squadroni col proceder loro per la disugual lunghezza parebbe, che somigliassero i tre ultimi diti della palma della mano distesa. Dall'altra parte Consaluo oppose sei squadroni per diritta fronte a gli nimici, & nelle corna ve ne furono due de' caualli, vna ne' soccorsi dopò i Tedeschi, allaquale si accostauano le fanterie Spagnuole, separate con così poco spatio, che da lontano pareua solamente vna squadra di pedoni, & u'era spatio a bastanza alla caualleria posta in mezo se fosse bisognato spingere innanzi. Poi mandò fuori tutti i caualli leggieri, de' quali erano capi il Signor Fabritio Colonna, & Don Diego di Mendozza, i quali prouocando ritardassero gli nimici, che ueniuanò. Leuossi allora tanta oscurità della poluere spessa, che fu tolta tutta la uista a' Francesi, i quali scorreuanò innanzi. Et fu poi quella nuuola accresciuta dal fumo delle artiglierie, che si scaricauano. Ma le palle loro le quali passarono alto, non disordinarono nè l'vna, nè l'altra battaglia. Per laqual cosa comandando Consaluo, che le artiglierie si scaricassero vn'altra volta, con spauento & paura gli fu fatto intendere da Lionardo Aleo, che tutti i barili della poluere, non si sapeua come erano arsi. Il perche senza punto spauentarsi da così cattina nuoua, disse, che prendeuà vn buon augurio di ciò, & che non gli poteua succedere

Sito della
Cerignola.

Battaglia
fra Francesi
& Spagnuoli.

Della vita di Carlo V.

Morte di Mō
signor di Na
murtio.

Vittoria di
Spagnuoli
contra Fran
cesi.

Anno 1503.

succedere maggior allegrezza, che uedere i lumi della uittoria, che già ueniua. Nè quel-
lo augurio fu uano: perciocche Namurtio hauendo spinto contra i Tedeschi, & la caual-
ria della banda sinistra ritrouata una fossa importante fermossi, talmente che ributtato,
mentre che uoltaua la battaglia, cercando di nuouo intrata per passar innanzi cadde mor-
to passato da uno archibugio, quasi prima che Ciandeio assalisse i Tedeschi. Il quale tro-
uandosi ancora egli ne' piedi la fossa, corse la medesima fortuna: perciocche uolendo con
impeto ostinato passar da un luogo disuguale su l'argine, i Tedeschi con le picche basse,
& dall'altra banda gli archibugieri Spagnuoli, ammazzati, & rotti gli Suzzzeri, l'am-
mazzarono in una fossa ben bassa, senza che ui potesse esser soccorso. Morto adunque
Namurtio, come habbiamo detto, l'Arzio, & l'Alegria uedendo la cosa a mal partito
deliberarono di fuggire, benche fossero diuersi di luogo: & uolse il caso che questi si
auuiasse nel Ducato di Beneuento, & quel correndo senza fermarsi giungesse a Venosa.
Per laqual cosa la caualleria Spagnuola, che gli haueua perseguitato lungo pezzo, am-
mazzatone, & preso molti insieme con Formante ritornò in campo. Hauendo il Sole,
che andaua sotto, dato à pena lo spatio di meza hora di certo lume per finir la battaglia.
Il che ueramente fu cagione, che l'Arzio, & l'Alegria si saluassero. Il Sig. Prospero
innanzi a tutti gli altri correndo nel campo de gli inimici prese il padiglion di Namur-
tio, nel quale ritrouò una ricchissima credenza fornita di molti argenti indorati, & una
bellissima, & sontuosa cena apparecchiata, doue cenò delicatamente, & dormì nel letto
del capitano de gl'inimici morto, hauendolo in quel mezo et Consaluo, & Fabritio tutta
notte cercato indarno, & pianto per morto. Ma il dì seguente poi che fu leuato il Sole, il
Signor Prospero con molta festa, & piacere de' suoi ritornò al campo, & Namurtio fu
trouato fra i corpi morti, riconoscendolo vn suo paggio di camera: à cui Consaluo celebra-
to il mortorio fece molto honore. Perciocche egli era della famiglia di Armignac, molto
illustre fra le nobilissime di Francia, la quale più d'una uolta inserta nel sangue Reale
era ueramente nobile. Questa uittoria riportò Consaluo Ferrante di Cordoua sotto la
Cirignola uenerdì a 28. di Aprile del 1503. in tempo che sette giorni innanzi haueua
egli inteso, che l'Andrada haueua rotte le altre genti Francesi condotte dall'Obegnino a
Gioia. Di sorte che si diceua che Namurtio mosso non già da precipitosa temerità, ma
da non molto opportuno consiglio era uenuto al fatto d'arme: cioè, a fine, che se si publi-
caua la nuoua della riceuuta rotta, gli animi de' Francesi non si uenissero a smarrire, &
che il nimico fondatosi nell'aspettatione di forze maggiori, con tutti gli arteficij della
guerra non lasciasse di mettersi al rischio della battaglia. Morirono quini da quattro
mila Francesi con tanta prestezza, che essendosi cominciata, & finita la cosa nello spatio
di meza hora, non morirono de gli Spagnuoli cento huomini. Diceasi che la uittoria di
quel giorno non stette nel valor del Capitan generale, nè meno de' soldati, ma solo nello
spatio d'vn picciol argine, & d'una bassissima fossa. Col quale esempio habbiamo uisto
poi, che gli altri Capitani, i quali sono successi, hanno posto particolar cura in fortificar
gli alloggiamenti, hauendo rinouato come ottimo, il modo di accamparsi de gli antichi:
il qual modo a tempo de' nostri Auoli si era perduto con tutta la disciplina della mili-
tia. In quel medesimo giorno non uolendo Consaluo dar tempo a' Francesi di poter risar-
si, mandò Garzia di Paredes, il qual perseguitasse i soldati di Arzia, che andauano a
Venosa; & comandò a Pietro di Paz, & a Teodoro Boccali Spartano, che andassero die-
tro l'Alegria. Ilquale essendo accompagnato fuggendo, dal Signor Troiano Caracciolo
Principe di Melfi, non essendo riceuuto in terra alcuna, andando sempre innanzi la fa-
ma della rotta, & con gran fatica & grandissimo prezzo potendo hauere le cose da man-
giare, che gli erano spenzolate giù ne i canestri, arrivò alla Tripalda, & quini riposato-
si vn giorno, continuando il uiaggio se ne andò in Aversa, non uolendo andar a Napoli
per

per alcuni giusti rispetti. Et quiui hebbe nuoua, che gli officiali del Re raddoppiata allo spauento della rotta dell'Obegnino la paura di quest'altra rotta, della quale era già arri- uata la nuoua a Napoli, per romore, che si era leuato, si erano ritirati nella rocca: il per- che vedendo le cose disperate, passato da Capua, & da Sessa il Garigliano se ne fuggì a Gaeta. L'altro giorno poi, che fu il secondo dopò la giornata Consaluo mandò Fabritio Colonna insieme con Raistagno Cantelmo Conte di Popoli a pigliar l'Aquila capo del- l'Abruzzo, & ancora mandò Prospero Colonna con Andrea da Capua, Duca di Ter- molì, a pigliar Capua; i quali presero ancora Sessa. Et hauendo cacciato i Francesi di là dal Garigliano si fermarono in quella città, fin che Consaluo comandasse loro più certa- mente quel che voleva che si facesse. In questo mezzo i capitani Spagnuoli, i quali tene- uano assediato Obegnino in Antigula, hebbero lettere da Cōsaluo della vittoria che egli haueua hauuto, & hauendone fatto gran festa lo fecero intendere a Obegnino, acciò che non si ostinasse a voler tenerli, poi che le cose de' Francesi erano disperate. Il quale rispo- se, che egli conosceua molto bene, che la Fortuna era oltra modo nimica al nome France- se: per la qual cosa giudicando che fosse cosa d'animo ostinato, & pazzo contrastar lun- go tempo alla maluagia sorte, promise che subito si farebbe reso, se quella nuoua era ve- ra. Et perciò domandò di poter mandar fuori alcuni de' suoi, che intendessero, & s'infor- massero della verità del fatto, i quali andando con saluocondotto: saputa esser stata la rotta maggior di quel, che si diceua, referitolo a Obegnino, si rese, con conditione, che egli fosse in poter di Spagnuoli sopra la lor fede, & che tutti i suoi potessero andar libera- mente oue più gli piaceua. Et fatto questo patto Obegnino uscendo fuori in vn saion di broccato, & con volto molto allegro, si gli rese, & fu da loro molto ben visto. Consaluo poi, hauendo preso Melfi, & non trouando resistenza da nimici in luogo alcuno, vedēdo si Signor della campagna, volendo finir di cacciar i Francesi fuori di tutto il regno senza dargli tempo, passò dalla Puglia nel Ducato di Beneuento, & per terra di Lanoro per- uenne con lo essercito alla Cerra; Doue gli Oratori Napolitani, baciandogli la vincitrice mano, & allegrandosi con esso lui della vittoria che haueua hauuto senza sangue, gli die- ro le chiauì della città, pregandolo che egli l'accettasse sotto la sua fede & che le fosse raccomandata; perciòche per la memoria de' benefici antichi era molto obligata al no- me Aragonese, & che però meritamente, che li offeruasse, & ampliasse i suoi priuilegi antichi. Consaluo gli riceuè con grande amoreuolezza promettendogli in nome del suo Re molte gratie, & che operarebbe sì presso quel magnanimo Principe, che tutti si chia- marebbono contenti. Et dopò questo entrò nella città sotto il Baldachino, con gran pōpa, & grandezza, di che si acquistò non picciola inuidia, & fu imputato di superbia pres- so il Re Catolico da quelli che come maligni poco l'amauano. Et alli 15. di Maggio rau- nate poi tutte le tribù gli giurarono fedeltà per il suo Signore, comandando a' soldati, che sotto pena della testa in modo alcuno non faceessero dispiacere a niuna persona. Gian- giordano Orsino hauendo veduto che le cose de' Francesi andauano al disotto raccogliē- do le reliquie sparse anco egli si ridusse a Gaeta, & andò poi costeggiando la riuiera del mare ne i confini del regno, non si fidando di entrar nelle terre della Chiesa, per non dar in mano del Duca Valentino suo capital nimico, che molto lo desideraua. In questo me- zzo Fabritio Colonna vnito col Conte di Popoli, & il Conte di Montorio, che seguivano la fattione Spagnuola, trascorsero, & s'impatronirono di tutto l'Abruzzo hauendo preso molti luoghi de' gli Orsini, & fatta ribellare Ciuita di Chieti, che si teneua per Francesi. Hauendo ancora disegnato indarno Fracasso Sanseuerino condottier del Pa- pa di prender l'Aquila per la Chiesa in quei tumulti, vi andò sotto con vna banda di cavalli, & tentato gli animi di quei cittadini non potè far nulla: perciòche l'odio gran- de, che vniuersalmente era portato al Papa, per la tirannide del Duca Valentino, fu

Consaluo è
riceuuto in
Napoli con
gran pōpa.

Della vita di Carlo V.

cagione, che il suo disegno non hauesse effetto, che non solo era odiato da' popoli, ma da' Re di Francia, & di Spagna, ancora che combattessero insieme: percioche niuno si fida-
 ua di lui per i suoi cattiuu portamenti. In questi medesimi giorni Pietro Margano gen-
 tilhuomo Romano, & di fattione Colomnese, prese la rocca di Tagliacozzi, corrompen-
 do il Castellano, che vi stana dentro per gli Orsini; & non molto dipoi il Contado di Al-
 bi ribellandosi per questi successi a gli Orsini si diede a' Colomnesi mentre che Fabritio
 Colonna si ritrouaua a Cuità di Chieti. Fabio Orsino essendo scampato dalla fiera cru-
 deltà del Duca Valentino con buona compagnia di gente seguendo la fattione Francese
 haueua conseruato per Francesi molti luoghi vicini al lago Fucino, ma sopraggiungendo-
 ui Fabritio Colonna con molte genti, & dandogli tutti quei luoghi, Fabio scampò per
 le montagne, onde Fabritio prese ogni cosa, eccetto la rocca della Ceruera, laquale si guar-
 daua solamente in nome de gli Orsini. Con queste vittorie cresceua ogni dì più la ripu-
 tatione di Consaluo, & de gli Spagnuoli; & Fabritio essendosi fatto Signore di tutto
 l' Abruzzo andò con le sue squadre alla rocca di mezzo, che diuide i Marsi dal paese de
 gli Amaternini. Teneua la rocca Fracasso Sanseuerino, onde fermatosi Fabritio sopra-
 giungendo con altre genti, il Conte di Montorio, caualcò fino all' Aquila, nella quale ri-
 trouandosi Fracasso Sanseuerino, & Girolamo Galliopio, conosciuta la mala dispositione
 del popolo, se ne partirono, & la città si diede al Re Catolico. Il Conte non vi volle en-
 trare, percioche vi si moriua dalla peste, & uolgendosi al paese intorno sottomise tutte
 quelle terre. In questo tempo come habbiamo detto quasi tutti i Francesi si erano ritirati
 in Gaeta, & quiui erano cominciati a trauagliare per mare, & per terra, nõ lasciandogli
 riposare Consaluo. Papa Alessandro mostraua adherirsi alle cose del Re di Spagna, o
 fosse perche uedeua, che la fortuna lo fauoriua, o pure perche il Re Luigi nello scriuergli
 in fauore de gli Orsini, gli haueua scritto molto aspramente, & pareua che gli impediu-
 uo molto i suoi disegni nelle cose da lui cominciate. Consaluo in questo mezzo hauendo fatto
 venire le artiglierie da muro, le quali per la maggior parte haueua tolto a gl' inimici al-
 la Cirignola, determinò di combattere le due fortezze: cioè, Castel nouo, & Castel del-
 l' Ouo, & altre: promettendogli il Nauarro, che in breue tempo le prenderebbe tutte
 d' vna in una, come quello, che in simili espugnationi, & in cose di mine haueua marauil-
 glioso giudicio, & certo fu il primo huomo di suo tempo in queste cose. Per laqual cosa
 lasciando la cura di ciò al Nauarro, la prima che fu combattuta dall' artiglierie fu la
 torre di San Vicentio posta sopra vn picciolo scoglio, doue quei che la guardauano si re-
 sero non potendo sopportando la gran furia dell' artiglieria. Quindi il Nauarro si volse
 poi con tutte le forze alla espugnatione di Castel nouo, battendo di giorno i merli, &
 leuando le difese, & la notte al sicuro attendeua a cauar mine con gran diligenza. Et in
 pochi giorni fece sì, che secondo il suo disegno, hauendo posto molti barili di poluere ne'
 fondamenti tutto quel Belouardo che guarda gli horti, et i giardini, datogli fuoco fu ta-
 le ruina, che cadde tutto, & gli Spagnuoli per le ruine con arme expedite prestamente
 salirono dentro, & in vn subito presero il primo cerchio della rocca con la morte di molti
 Francesi, & all' ultimo hauendo preso la piazza del castello, & i Francesi ritirati nella
 torre con grandissimo tumulto, & spauento loro, & quindi venendo Consaluo nella piaz-
 za, ilquale al grido de' soldati che il castello era preso era corso con vno scudo da fantac-
 cino, non potendo più tenersi si resero alla sua persona. Furono da soldati Spagnuoli sac-
 chegiate tutte le cose che erano nella rocca insino alle vettouaglie con grande impeto
 & insolentia loro, senza che vi si potesse por rimedio, che in quella furia quasi stima-
 uano poco Consaluo, vsando di parole arroganti contra la maestà di tanto huomo. Ma
 esso nella suprema allegrezza di ogni uno essendosi eseguita vna impresa di tanta im-
 portanza, giudicò, che fosse bene perdonare a' soldati. Et all' ultimo bisognò che desse
 loro

Pietro Na-
 uarro prède
 le rocche di
 Napoli.

loro una buona somma di danari perche non rimouessero le uettouaglie del castello . Si stima che quei soldati guadagnassero grandemente in quel bottino: perciocche quivi erano ridotte molte robbe de' cittadini , & mercanti in custodia come in luogo securissimo , maggiormente di coloro che seguivano la parte Angioina . Ma con tutto questo ui furono molti soldati , che giurarono, che di quella pretiosa preda non era toccato loro cosa alcuna, il perche si doleano, & lamentauano della cattina sorte . A i quali uoltatosi Consaluo con uolto allegro disse loro , che andassero a saccheggiar la sua , accioche con la sua liberalità uincessero la lor Fortuna . Per la qual cosa corsero tutti molto allegri alla casa, con tanta rapacità del popolo mescolato fra loro, che glie la spogliarono tutta, non lasciandoui pur un chiodo ; che certo questa fu liberalità molto notabile di quel ualorosissimo Capitano , oltre le altre cose che egli usaua con che si acquistò sempre gli animi de' soldati , conoscendo quanto fosse necessaria la liberalità per riportarne la desiderata uittoria . Consaluo hauendo preso questa cosi importante fortezza la diede in gouerno a Nungno Campegio, huomo ualoroso, & molto suo familiare , & poi commesse al Nauarro, che uolgesse le artiglierie al Castel dell'Ouo . Siede questa rocca in quella Isola, che anticamente fu detta Megara da una delle Sirene, & riguardando il monte di Ecchia, si congiunge à terra ferma con un ponte . Passò adunque il Nauarro sotto à quel sasso, & hauendo tagliato le pietre molti giorni consumandoui, à gli undici di Giugno ui mise sotto il fuoco , il quale poi che à poco à poco abbruciatosi le funi affocate giunse doue erano i barili della poluere , gittò con grandissimo impeto tutta quella alta balza per terra , sopra la quale si dice che in una stanza il Castellano si era ridotto in quel tempo con i Capitani à far consiglio, & tutti miseramente perirono . Per la qual cosa quei che ui rimasero uiui, subito che uidero questo senza più aspettare si arresero con grandissima paura, & spauento , poco innanzi che arriuassero in quel porto le galee di Francia per dar loro aiuto . le quali ueduto il successo si ritirarono à dietro , & passarono all'Isola d'Ischia per opprimere quivi le galee Spagnuole , che sicuramente si riposauano sotto quella rocca . Ma furono difese dalla Signora Costanza d'Aualos donna di gran valore, che hauena lasciato il Re Federico nella rocca , che scaricando contra l'armata Francese molta artiglieria la fece ritirar a dietro . Et mettendo fuori l'insegna di Aragona , mostrò , come ella, & la rocca, & la città , & l'Isola, laquale ha sette terre era alla diuotione del Re di Spagna . Queste cose fatte restaua a Consaluo solo di combatter Gaeta nellaquale come habbiamo detto si erano ritirate le reliquie de' Francesi , essendo quasi ogni cosa assicurata, & netta di nimici , da Venosa in fuori , doue si ritrouaua l'Arso . Onde per far questa impresa scrisse all' Andrada, che uenisse subito con ogni prestezza a Napoli con lo esercito, menando sicuramente & humanamente con esso lui Obegnino, il quale hauendo preso tutti i luoghi forti di Calauria , & posti in tutti secondo che era di bisogno , nuoui presidij , passando appresso Uesto, Uelia, & Brusento, che hoggi chiamano Capaccio , Bucca , & Policastro , venne subito restando Don Diego di Aregliano a Melfi per raffrenar l'Arso , ilquale uscendo spesso fuor di Venosa faceua gran danno a gli nimici ; al quale parimente scrisse, che subito uenisse a trouarlo con le genti . Per il medesimo effetto comandò poi al Signor Prospero Colonna, & al Signor Andrea da Capua Duca di Termoli, che partendosi da Sessa uenissero innanzi con la prima squadra a Ponte Coruo, & egli se ne andò a san Germano, et poi data la paga a' soldati in Fregelle scendendo nel contado di Fundi piantatoui l'artiglieria si accampò a Gaeta . Et in vn medesimo tempo ui giunse Pietro Nauarro con tre mila fanti Spagnuoli, & cinquecento caualli leggieri , & l'apparecchio di combattere la città , ilquale col medesimo ingegno , che egli felicissimamente hauena adoperato a Napoli sforzaua di spugnar quella città . Ma il Marchese di Saluzzo , che per Francesi era dentro con l'Alegria confida-

Liberalità
grāde di Cō
saluo.

Della vita di Carlo V.

tosi nel presidio de' Francesi, & de' Guasconi, ualorosamente si difendeano, di sorte che
 cō le colobrine, & falconeti & ammazzauano molti di quelli del Nguarro, che erano in
 luoghi scoperti, & mal difesi: di modo che nō solamēte quegli che stauano in opera d'in-
 torno all'artiglierie, & a gli argini; ma quegli ancora, che erano da lontano nel campo,
 stauano in pericolo della uita. Et accresceuano ancora quei danni appresso gli Spagnuoli
 le galee Francesi, che ributtate dall' Isola d' Ischia, & da Procida, s'erano ritirate fra
 Mola, & Gaeta: onde scaricando l'artiglierie, & tal' hora uscendo per quella riuiera fa-
 ceuano mirabil macello delle medesime genti. Il perche fu auisato Consaluo a voler pro-
 uedere a questo gran danno, percioche i soldati miseramente moriuano senza uendetta.
 Ilqual fece ritirar il campo alquanto a dietro essendogli già morti più di trecento hu-
 mini, de' più ualorosi, & più fauoriti soldati, che egli haueua; della morte de' quali egli
 ne sentì dispiacere grande, per esser quasi tutti nobili. Et alloggiatosi a Castellone, che fu
 già le delitie di Marco Tullio, se gli accrebbe il Campo in maggior numero: percioche
 quini l'arriuò l' Andrada insieme co i Capitani della uittoria Calaurese hauendo dato in
 guardia Obegnino, & gli altri prigioni illustri a Nugno Campegio Castellano di quel-
 la fortezza: con la uenuta delquale egli si allegro molto. Già in questo mezo Consaluo
 era stato auisato, che il Re di Francia non uolendo credere punto alla fortuna, sì come
 quello che era di animo inquieto, & uiuo, intendendo il mal successo delle sue genti nel
 regno di Napoli, rinouaua la guerra, apparecchiando nuouo esercito per mandar uilo, in-
 sieme con una grossa armata, che haueua messo in ordine a Genoua. Et hauendo fatto le-
 ga col Marchese di Mantoua, col Duca di Ferrara, col Bentiuoglio Signor di Bologna,
 con Fiorentini, & col Duca Valentino, ottenne da tutti questi potentati gran soccorso di
 caualleria & di fanteria: di modo, che in breue tempo i Francesi che erano asediati a
 Gaeta furono soccorsi di gente, & vettonaglie. Di questo esercito haueua il Re fatto Ca-
 pitano generale Lodouico della Tremoglia, huomo di grande autorità nelle cose della
 guerra, & gli haueua dato per compagno Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, di
 cui niun' altro poteua parere più a proposito da maneggiar quella guerra, così per il na-
 tural vigore dell' animo suo militare, come per la gran pratica che egli haueua di tutti i
 luoghi di Puglia, essendo egli presso tutti riputato chiarissimo per la fama delle feli-
 cissime imprese da lui fatte in quelle terre nelle guerre passate; & fece anco generale di
 dodici mila Suizzeri Antonio da Basseio Capitano vecchio di quella natione. Et es-
 sendo questo esercito calato in Lombardia, Consaluo hebbe auiso della mossa sua quasi in
 vn medesimo tempo, che per lettere dell' Ambasciatore del Re hebbe anco nuoua della
 morte di Papa Alessandro, il quale essendo stato andato quattro giorni era passato di
 questa uita a' 13. di Agosto del 503. & che il Duca Valentino suo figliuolo ancora ei
 era grauemente ammalato, & in pericolo di morte, come quello, che era attossicato. La
 cagione della Morte del Papa fu detta in diuersi modi; ma secondo la maggior opinione,
 fu che essendo il Papa andato a cena a vna vigna del Cardinale Adriano in Santo An-
 tonio fuor di Roma, mentre che il Papa auanti la cena era ito a vedere vna razza di ca-
 ualli, gli fu presentata vna tazza di bellissimo persichi, i quali egli diede in conserua al
 suo bottigliere che quini si ritrouaua: & uolendo già entrar a tauola il Papa insieme
 co i Cardinali, si dice che il Duca fece consignare allo stesso bottigliere alcuni fiaschi di
 uino, ordinandogli che di quelli desse a bere a' Cardinali, & che non ne desse nè a lui nè
 al Papa. Et sul mezo della cena ricordatosi il bottigliere de' Persichi, che il Papa gli
 haueua dati, volle andar per essi, & non sapendo il fatto de' Fiaschi più che tanto, le-
 scio la cura al suo sotto ministro di dar da bere, & per la fretta che hebbe come Dio
 uolse non si ricordò di auuertirlo circa la distintione de' fiaschi: & essendo successo, che il
 credentiere era ito per i persichi, il Papa, & il Duca haueuano domandato da bere, quel
 sotto

Castellone
 delitie di M.
 Tullio.

Morte di Pa-
 pa Alessan-
 dro VI. Il
 Valentino uc-
 cide il Papa
 suo padre cō
 ueleno ina-
 uertitamēte.

sotto bottigliere, che non sapena l'ordine, diede lor del uino de' fiaschi vietati a loro, & deputati per i Cardinali, che essendo attossicati, il Papa ne morì, & il Duca percioche era giouane, & prosperoso scampò con i molti remedij che gli furono dati. Si fece allegrezza quasi per tutta la Italia della morte del Pontifice, tanto odiato da ogniuno per la gran tirannide del Duca Valentino: & oltre gli altri Signori Italiani ne sentirono marauiglioso contento la casa Orsina, & la Colonnese: per la qual cosa Prospero, & Fabrizio Colonna v'dita la morte del Papa con licenza di Consaluo corsero con prestezza a Roma, per racquistar con le arme quelle terre del territorio Ecclesiastico, che contra ogni ragione gli erano state dal Papa, & dal Valentino usurpate: & il Valentino gliele rese senza contrasto, ritrouandosi oppresso da vn così graue, & terribile male, accioche hauendosi egli inimicata tanto la casa Orsina, non venisse a farsi anco odiosa casa Colonna. Il racquisto di queste terre fu molto grato a' Colonesi: percioche oltre che l'ebbero senza alcuna fatica, le trouarono molto ben fornite di fortezze, & munitioni dal Papa. Il Valentino dopò la morte del Papa si era ritirato nel palazzo di San Pietro con vn forte, & fedel esercito, col quale era tanto gagliardo, che i Cardinali per la paura volendo creare il nouo Papa eleffero per conclaue la Chiesa della Minerua. Per la qual cosa i Magistrati Romani in Campidoglio giudicando che alla riputatione loro toccaua dare luogo libero & sicuro al conclaue, & mantere Roma sicura da ogni paura a' forestieri, & cittadini, con prieghi, & protesti ottennero dal Duca, che si deuesse, mentre che si faceua questa elettione, ritirar fuor di Roma. onde se n'andò volontieri col suo esercito in quel medesimo tempo, che i Signori Orsini de' quali era capo Bartolomeo di Aluiano, erano in gran numero entrati in Roma, oue ammazzati molti Spagnuoli, & arsa la porta del Torrione, haueuano procacciato di assaltare il palazzo di San Pietro, doue haueuano solleuato vn gran romore. Quietato questo tumulto fu publicato Papa Pio Terzo di natione Sanese della famiglia de' Piccolomini, nipote di Pio Secondo, buono di santa vita, et di ottimi costumi. Ma essendo egli morto nello spatio di uenti sette giorni per cagione di tossico essendoli stata auuelenata vna fontanella che haueua in vna gamba, di che fu incolpato vn suo medico, il Valentino ristoratosi alquanto del male se ne tornò a Roma per interuenire alla seconda elettione del Papa: percioche già egli haueua deliberato di fauorire i Francesi che veniuano, a' quali haueua promesso aiuto, & i Cardinali di casa Borgia, & gli amici suoi haueuano deliberato di dar i voti al Cardinal Giorgio Ambosio Francese che voleua esser Papa in questa occasione. Consaluo intendendo queste pratiche, & andamenti del Valentino, giudicando che vi bisognaua, & diligenza, & prestezza, fece anco egli pratiche, & seueramente chiamò a se tutti i Capitani Spagnuoli che haueua presso di se il Valentino, con dire che erano obligati di seruire il Re loro, & la natione Spagnuola contra Francesi, in nome del quale egli gli chiamaua, & maggiormente perche eglino all'improuista haueuano mosso le arme a Salsas luogo forte & importante ne' confini della Spagna, & della Francia, verso i monti Pirinei. Il che facendo essi senza alcuna dimora, Consaluo di questo modo tolse al Valentino Capitani di grande importanza: fra i quali fù don Hugo di Moncada, Girolamo Olorico, & molti altri valorosi Capitani, i quali furono da Consaluo ben trattati, & honorati. Oltre di questo tentò poi un'altra cosa, che gli successe felicemente contra la opinione di molti, che con grandissime conditioni ridusse gli Orsini al seruitio del Re Catolico seruendo in quel tempo allo stesso Principe i Colonesi di contraria fattione. Et con la sua prudenza fece sì, che non ostante l'antico odio gli raunò insieme nello esercito come amici, come che più non si ricordassero delle cose passate. Si dice, che la causa per laquale gli Orsini si partirono dalla diuotione del Re di Francia, & che andassero a seruire il Re di Spagna, fu percioche il Cardinal Giorgio Ambosio che habbiamo detto, faceua molte ca-

Allegrezza di tutta la Italia per la morte di Papa Aleffandro.

Prudenza di Consaluo in rimouere i capitani dal seruitio del Valentino.

Della vita di Carlo V.

rezze al Duca Valentino lor nimico, per hauer da lui i uoti per farsi Papa, & percioche era questo Cardinale di tanta autorità, che rappresentaua in Roma la persona del Re di Francia, a essi dispiacque molto, che tanto honorasse, & accarezzasse il Valentino, che essi tanto odiauano, & cercauano di offendere per vendicarsi delle uccisioni fatte de' suoi, & tante altre ingiurie, che da esso haueuano riceuuto. Ancora si sdegnarono percioche hauendo dal principio della mossa di questo nouo esercito fatte essi proferte di loro all' Ambasciatore del Re di Francia in Roma, gli haueua risposto freddamente mostrando stimargli poco, forse pensandosi con fallace ragione, che gli Orsini quando pur gli uolesse il Re adoperare seruirebbono senza premio, & stipendio alcuno, non credendo che fossero per partirsi mai dall' antica affettione della parte. Per la morte di Papa Alessandro Guido Vbaldo Duca di Urbino, essendo stato richiamato da' suoi popoli racquistò il suo stato, & diede aiuto & fauore a Giouan Sforza perche ancora esso racquistasse Pesaro. Et uolendo fauorire Pandolfo Malatesta perche ricuperasse Arimino vi trouò gran difficoltà, sì perche la fortezza era nelle mani de' soldati del Valentino, come perche per i suoi cattiuu portamenti era odiato da tutti i cittadini. Il medesimo fece Bartolomeo di Aluiano, il quale hauendo tolto licentia da' Venetiani per venire a Roma per vendicarsi delle ingiurie fatte alla casa Orsina, giunto in Arimino, diede fauor grande al Malatesta, che si ritrouaua in campo per racquistarlo. Et certo la sua presenza gli haurebbe giouato molto, sì per esser Capitano d' inuitto valore, come perche era huomo della Signoria di Vinegia, se i Venetiani intendendo questo non haueessero scritto subito all' Aluiano, che si leuasse da quella impresa, & che non molestasse quella Città. Per laqual cosa partendo l' Aluiano di Arimino, & peruenuto a Bologna fece alcune genti, & andò a rimettere in casa i Baglioni, nimici del Valentino, & in Todi, in Amelia, in Viterbo, & per tutti quei luoghi rimesse la parte Orsina cacciata, & fuggita per paura di quel Duca. Et fu tanto grande la persecutione de' gli Orsini contra i Borgiani, che Fabio Orsino hauendo ammazzato vno di casa Borgia si lanò la bocca, & le mani nel suo sangue, il che non fu senza macchia di gran crudeltà. Ma percioche nella creatione de' Pontefici le cose succedono di modo molto diuerso da quel che si pensano i proprii Cardinali quando entrano nel Conclauo, non solo non giouò l' opera del Valentino, nè meno le sue voci in far che il Cardinale Ambrosio fosse Papa, ma fu fatto Giuliano della Rovere Cardinale Ostiense, nipote di Papa Sisto Quarto da Saouana, chiamato il Cardinale di san Pietro in Vincula, il primo di Nouembre, del 1503. costui era nimicissimo di Papa Alessandro, delle sue cose, & fu chiamato Giulio Secondo. Et di poco innanzi era stato di nouo cacciato di Arimino Pandolfo Malatesta da vna gran banda di Spagnuoli della fattione del Valentino, benche non molto dopò fosse di nouo rimesso con l' aiuto del Duca di Urbino. Per la qual cosa il Malatesta conoscendo chiaro, che mai non era per possedere pacificamente quella città se appresso non haueua la fortezza, laquale egli non potè haure, percioche i soldati che erano dentro non la uoleuano dare, se prima non era data loro una gran somma di danari, laquale egli non haueua, ricorse alla Signoria di Vinegia, che gli uolesse accomodar di quei danari, & di più che riscotesse la fortezza, che le donarebbe Arimino, dandogli però vn castello nel Padouano chiamato Ciuitella doue egli si potesse ritirare a far il rimanente di sua vita. Il che facendo quei Signori volentieri, ottennero Arimino, & condussero al soldo loro Pandolfo & il fratello. Dopò questo Venetiani tentarono di haueuer Faenza, laquale ebbero, & poi liberamente se gli diedero gli huomini di Valdilamona. Il Valentino essendo stato molto trouagliato nella sede vacante da Orsini co i quali fu per far un fatto d' arme in Roma, si era ritirato in Castel santo Angelo, & intendendo esser stato creato Papa il suo auocissimo, & così nimico del padre, dubitandosi di qualche gran sinistro

Giulio II.
Papa.

perlo

verso le cose sue, si deliberò di voler fuggire, ma come diremo fu fatto prigion dal Papa. Gli Orsini adunque accordatisi con Consaluo tutti, eccetto Giangiordano figliuolo di Virginio, il quale non volle abandonar la seruitù de' Francesi; & essendo loro capo l'Aluiano, fu ordinato, che douendo hauer grosse paghe passassero a lui per le terre de gli Orsini, tra Spoleti, & Roma, con due mila persone fra huomini d'arme, & cavalli leggieri, & quattro compagnie di fanti. Et essendo eglino inclinati a questo consiglio, il Signor Prospero, & Fabritio con amicissimi conforti ve gli haueuano a tempo infiammati accioche volessero interuenire nella vittoria hoggimai vicina, & douessero sperare di hauerne poi quei premij, i quali si potessero aspettar da vn Capitan di gran virtù, & fede, & da Re liberalissimo, & molto grato. Erano questi Signori Orsini, l'Aluiano, Lodouico figliuolo del Conte di Pitigliano, & Fabio ancora giouene di grande speranza, figliuolo di Paolo, che fu fatto morire dal Valentino: & oltre questi vi era anco Franciotto, che fu poi Cardinale, & Rienzo da Ceri, l'Anguillara, & Giulio Vitelli da città di Castello. In questo mezo lo esercito Francese guidato dal Marchese di Mantoua, per cioche Monsignor della Tramoglia si era ammalato grauemente per la via, passando da Roma lungo le mura, senza far danno alcuno per la via di campagna venne a' confini del Regno: Percioche essendo già nella sedia Giulio Secondo, haueua fatto intendere a' Francesi, che egli sarebbe stato lor nimico s'haueessero fatto altramente, perche non voleva che gli molestassero & infestassero la città. Ilche fece volentieri il Marchese per non sdegnar il nuouo Papa. Consaluo adunque intendendo la venuta de gli nimici partendo da Castellone venne a Monte Cassino Monasterio di san Benedetto, hauendo vn'altra volta racquistato per la via Rocca Guglielmo tolta a don Tristano di Accugna da' Terrazani, il quale con poco auuedimento scendeva dalla Rocca alla Chiesa per vdir messa; & hauendo chiamato dentro i Francesi pareua, che fossero per difendersi. Per laqual cosa il Nauarro gli spauentò, & castigò hauendone cacciato il presidio de' Francesi. Sopra monte Cassino è vna Chiesa di San Benedetto, doue stauano molti monaci di santissima uita; & questo luogo teneuano i Francesi come sicurissima rocca: nè la voleuan rendere, per cioche sapendo il campo de' Francesi esser vicino, pensauano di poter difenderla con speranza di presto soccorso. Per laqual cosa Consaluo ascostandoui lo esercito la prese per forza in questo passaggio per virtù di due valorosi Capitani Spagnuoli, Ochioa, & Arteaga, & tagliando a pezzi il presidio Francese presero tutta la piazza del monasterio, & i soldati con grande ingordigia, & poco rispetto spogliarono la sacristia della Chiesa, togliendo insino a' calici, & le sacre vesti dedicate all'officio diuino. In questo tempo il Gonzaga s'era accampato a Rocca secca, il quale è un castello di quelli della casa d'Aualos vicino alle terre della Chiesa, mandandogli un trombetta, il quale minacciò la morte al presidio, s'ei non si rendeva prima che scaricasse l'artiglierie piantate contra la muraglia: ilqual trōbetta perche haueua alquanto acerbamente parlato fu dal Viglihua soldato di gran cuore, che era alla guardia di quel luogo, appiccato fuor de' merli delle mura a uista de' nimici; di che sdegnato molto il Marchese di Mantoua gli piantò l'artiglieria. Ma essendoui dati due assalti, & sempre con gran valore difendendosi gli Spagnuoli, leuò il Marchese la notte gli alloggiamenti, perche haueua inteso, che gli nimici veniuano; & non volendo che l'arriuassero in quel luogo con suo disauantaggio per dritta uia se ne andò ad Aquino. Et questa partita fu cagione, che il giorno seguente non si venisse a giornata, la quale Consaluo haueua in animo di fare, ordinando a Prospero Colonna & a Diego di Mendoza, & al Nauarro, che cō una parte della fanteria soccorressero la rocca, & scritto al Viglihua, che uscendo col presidio, si congiungesse con loro. Et egli per la medesima uia, si era posto in camino co' Tedeschi, & cō tutto il resto dello esercito per far la giornata. Dopò questo stettero questi duo campi molti

Esercito Spagnuolo & Francese.

Della vita di Carlo V.

molti giorni senza far altro sospesi per le gran piogge, che sopragionsero, le quali furono tali, che gran tempo gli huomini del paese non si ricordauano hauerne vedute simili, & tanto continuate, & fu cagione, che i Francesi patiron molto nel campo: perciocche le strade fangose erano molto cattive per menar fuori la caualleria, doue essi haueuano le loro forze, & per guidare le artiglierie. Per la qual cosa a Consaluo parue, essendo egli no impediti da queste difficultà, di volergli assaltare; il perche mandò Fabritio Colonna, & con lui i Capitani Orsini, i quali erano già venuti in campo ad Aquino, per intendere più chiaro che mouimento facessero gli nimici. Fabritio s'incontrò ne Francesi, i quali moueuan gli alloggiamenti, & attaccò una terribil battaglia con la loro retroguardia: doue era l'Alegria, il quale valorosamente spingendo la cosa venne a tale, che Fabritio il quale era inferiore al nimico fu costretto ritirarsi, & Consaluo auisato del mouimento de gli nimici spinse innanzi le squadre, accioche crescendo la battaglia, se i Francesi haessero tentato alcuna cosa, egli vi fosse presente con tutte le sue genti. Ma la notte, che era molto vicina, facilmente diuise l'vno, & l'altro Capitano, i quali da presso mostrauano le forze. Ritrouauansi i Francesi a Ponte coruo, & Consaluo alloggiò ad Aquino, onde era uscito il nimico, & hauendo ritrouato quiui molti Francesi, & Suzzzeri in vn' hospitale ammalati, & che si moriuano di fame, & di freddo, con singolar pietà gli conseruò, altramente di quel che haueua fatto il Preianne Francese, il quale poco tempo innanzi con rabbia di corsale sopra Cuma affondò un nauiglio, sul quale veniuano alcuni Spagnuoli ammalati, & feriti, che erano partiti da Mola, & da Castellone a Napoli. Et non molto dappoi Consaluo partendo di Aquino terra pouera, & diserta ritornò al Cassino. In questo mezzo i Francesi haueuano consumato sette giorni intieri a Ponte coruo in pigliar partito: perciocche la fortuna non haueua favorito punto i lor primi disegni, come quegli che altramente di quel che si haueuano creduto da principio vergognosamente ributtati dalla prima terra de gli nimici non haueuano potuto passare per lo stretto del passo di Cassino a Carinula, & nelle campagne di terra di Lauoro, vietandogli ciò i tempi crudeli, & facendogli resistenza il Capitano de gli nimici, il quale s'era fermato in battaglia per combattere in luogo pianissimo. Et u'erano alcuni baroni Francesi, i quali con inferma speranza giudicando del successo della guerra, interpretauano per certo augurio di douerne hauere il peggio, che a pena nel principio de la guerra non ancor cominciata fosse morto Papa Alessandaro, il quale senza alcun dubbio era per esser loro amiso. Et che Monsignor della Tramoglia, nella cui singolar virtù, & autorità i soldati Francesi metteuano grande speranza, si fosse ammalato da vna molto graue, & difficile malattia, & che gli Orsini, i quali haueuano offerto di seruirgli con ogni fede, & valore, per colpa dello Ambasciatore di Francia in Roma, come sprezzati fossero passati da gli nimici, gonfiato da vn vano giudicio di hauer al fermo senza molto contrasto al primo giungere del campo ad acquistar quel regno senza aiuto d'altri. Ma il Marchese di Mantoa chiamati a consiglio il Marchese di Saluzzo, l'Alegria, il Basseio, e gli altri Capitani, per modo di discorso mostrò loro come non u'era cosa nè più commoda, nè più bisognosa per vtil loro, che piegare a Triuisto, & facendo vn ponte sul Garigliano, passare per le campagne, che arriuanò all'acque di Sessa, alla terra di Mondragone, che anticamente si chiamò Petrino, & di là per le campagne di Stella, le quali hoggi si chiamano Mazzoni, andarsene a Capua, o se per auentura si gli mostrasse miglior via secondo il procedere de gli nimici, valicato il fiume, & lasciato dalla man sinistra per la terra di Cascano, passato lo stretto di Mondragone, facendo la via dritta per terra di Lauoro, & per Carinula discendere al fiume Volturno. Ma Consaluo dalla via, che faceuano gli nimici, come acutissimo conoscitore delle cose della guerra, facilmente indovinando, quel che essi haueuano deliberato di fare, mandò Pietro di Paz lungo il Garigliano

Pietà singolare di Consaluo.

Parere del Marchese di Mantoua.

con caualli leggieri, il quale scorrendo, & offeruando difendesse la riuua per fronte a gli nimici, & egli poi andatoui appresso si accampò in vn luogo al proposito, & tirò vna lunga trincea nella sua riuua, doue si giudicaua, che gli nimici potessero hauer il guado a proposito per gettare il ponte, & quiui mise alla guardia la fanteria, accioche gli archibugi faticassero i Francesi, quando eglino facessero il ponte. Essendosi adunque fermati quiui questi due eserciti a fronte di qua, & di là dal Garigliano più giorni, nò permettendo Consaluo, che gli nimici gittassero il ponte ilquale da Francesi con gran diligenza si veniuua facendo, il Marchese di Mantoua con gli altri capitani attese a finir l'opera di detto ponte; il quale tosto che fu finito, hauendo fatto metter in punto buona, & valorosa fanteria, & molti caualli ferrati insieme, facendo vn grande impeto passarono oltre, & tagliati a pezzi i primi Spagnuoli passarono con vittoria più di mille e cinquecento huomini su l'altra riuua. & leuatosi il romore da gli Spagnuoli, che fuggivano & danano all'arme, intese Consaluo, che gli nimici passauano, & che hauean già presa la riuua, & rotta la guardia spingeano innanzi: onde hauendo fatto dare il segno della battaglia con le trombe, in tanto che i Capitani si ordinauano a combattere, egli spinse innanzi con la caualleria di Prospero, & Fabritio da vna banda, & quella dell'Aluiano, & gli altri Orsini dall'altra, hauendo gli archibugieri Spagnuoli al lato, & fu la furia tale, che per esser i Francesi passati mescolatamente caualli, & fanti senza alcun ordine, non poterono resistere al grande impeto loro, & quei che eran passati in parte, ne rimasero morti, & prigionieri, & in parte nel voler ritirarsi su il ponte caddero nel fiume, facendo traboccare gli altri, che con furia veniuano a dargli soccorso, & all'ultimo spezzatosi il ponte per il gran peso caddero tutti in acqua doue miseramente si annegarono. In questo conflitto si portò valorosamente vno Alfiere Spagnuolo, chiamato Hernando di Illescas, ilquale hauendogli vna palla di artiglieria leuato la man dritta, senza impaurirsi punto con la sinistra mano alzò la insegna, & attese a gire contra a gli nimici. Al quale poi Consaluo, & a' figliuoli suoi donò delle entrate del Re, per la sua virtù, vna prouisione di cinquecento ducati d'oro all'anno. Si dice, che questa battaglia fu molto pericolosa: percioche essendo per tutto stracciati caualli, & gli huomini, non dubitauano punto di andar contra le artiglierie a certissima morte. I Francesi essendogli riuscito male il lor disegno, & hauendo riceuuto su gli occhi così gran danno, nondimeno come ben si conuenne a Capitani vecchi, & generosi, si fermarono ne' medesimi alloggiamenti, con pensiero di fare ancora vn altro ponte facendo venir molti battelli delle navi, da carico dal mare: accioche a vno stesso tempo i fanti & i caualli separati l'vna & l'altra parte col suo proprio, & espedito ponte passassero su l'altra riuua, & pigliando vn largo circuito facessero vna trincea lunata al capo de' ponti contra gli nimici, nella quale le squadre di valorose forze aspettando il passare di quei, che gli seguivano sicuramente potessero far testa, & uscir fuori difendendogli l'artiglierie, delle quali essi haueuano tanta abbondanza, che le riue, & di sopra, & di sotto, & la trincea ordinata di là della riuua facilmente se ne poteua fornire. Ora mentre che essi contra la volontà di Dio tramauano queste cose, il Marchese di Mantoua cominciò a perdere della sua riputazione presso Francesi, i quali attribuiuano questi cattiuu successi al suo poco governo, & non al gran valore de gli nimici, & alla difficoltà di quel passaggio, & diceuano, che da lui procedea tutto il male, & che la malattia del Tremoglia capitano di tanta eccellenza, haueua causato che il governo fosse caduto in mano d'vno Italiano così mal pratico in condur esercito: & tanto diceano, che egli con le proprie orecchie sentiuua queste parole, & fu per risentirsene. ma al fine considerato il seruigio del Re determinò di lasciare quel governo, maggiormente, che hauendo egli proposto che prima si deuesse ire a batter la Puglia, & dato il parere suo in molte altre cose, sempre si concludena nel consiglio par-

Conflitto tra
Francesi, e
Spagnuoli.

Francesi mor-
morano del
Marchese di
Mantoua lor
Capitans.

Della vita di Carlo V.

Il Marchese
 di Mantoua
 sdegnato ri-
 nuntia il ge-
 neralato del
 lo esercito
 Franceſe al
 Marchese di
 Saluzzo, &
 ſe ne va a
 Mantoua.

Difordine
 dell'eſercito
 Franceſe.

tito diuerſo dal ſuo parere : chiamato il Marchese di Saluzzo renunciò a lui il generalato con alcune proteste, & partiſſi da quell'infelice campo, giudicando ſempre, che non ſarebbe giunto a Mantoua, che haurebbe ſentito la perdita di quel campo, coſi vedea le coſe mal auiate. Partito adunque il Gonzaga come ſi è detto, mentre che i capitani Franceſi tentauano, benchè pigramente, di voler riſar vn'altro ponte, per paſſar il Garigliano ſopraggiuſe muona pioggia sì grande dal cielo, che il fiume allagaua tutto quel contorno, & in tal modo, che più non poteuano l'vn campo nè l'altro ſtar alloggiato quiui. Ma gli Spagnuoli in quel comun male erano a molto peggior conditione : percioche tutta quella pianura la qual ſi diſtende a bagni di Sella aſſediata & ſperca per l'acque del uerno, ſi credea che tutta deueſſe diuentar palude. Dalle quali coſe moſſo Conſaluo per conforto di tutti i ſuoi deliberò di leuare gli alloggiamenti, & uenire a Sella al ſicuro, ſapendo che gli nimici non gli haurebbono potuto dar impaccio nella ritirata : benchè ciò difficilmente ſi ottenefſe : percioche egli haueua comandato, che alla rocca di Mondragone ſecretamente ſi faceſſero nauigli da fabricare vn ponte, per voler paſſare con eguale ardire, & di ſopra di loro ò per ſpauentare, ò trattenerne gli nimici far viſta di voler paſſare : & tutto queſto faceua egli ſapendo, che gli nimici non gli haurebbono potuto dar noia nella ritirata, & quando haueſſero paſſato il fiume non haurebbono potuto paſſar più oltre, per eſſer quella cāpagna allagata. Leuatoſi adunque Conſaluo con lo eſercito, i Franceſi ſtettero ſaldi ſenza mouerſi punto. & quantunque eſſi diceuano che egli ſi ritiraua perche non haueua animo da ſopportar le piogge, & aſpettar la battaglia, che fra ambedue le parti ſi haueua da fare, nondimeno eſſi moſtrauano più animo di quel che haueuano, percioche patirono tanti diſagi, che era vna coſa di gran compaſſione. Et percioche i caualli nobili, & d'importanza macilenti, & ammalati non potenan reggere quella aſprezza dell'inuerno, determinò il Marchese di Saluzzo inſieme con gli altri Capitani, che foſſero condotti nel contado di Traietto, & di Fundi per riſarſi alquanto in quel paeſe più caldo, & a riuā del mare. Et che gli Suiſzeri, & gli altri fanti, ſotto Traietto partendo fra loro le guardie frequentafſero gli alloggiamenti. Ma ſeguendo pur le piogge, & non hauendo danari da viuere, & mancando la vettonaglia per l'auaritia di chi haueua cura di prouederla, erano i ſoldati aſſitti dal freddo, & dalla fame in modo, che eran ammalati, & poco atti a poter combattere. Di che informatoſi Bartolomeo d'Aluiano, per replicate ſpie, conſerò il tutto con Conſaluo di vedere di far vn ponte per andar ad aſſaltar i Franceſi, promettendoſi di loro certa vittoria, eſſendo coſi diſperſi, & da i diſagi tranagliati. Per laqual coſa eſſendogli commeſſo che metteſſe a ordine, & eſequiſſe quel che egli haueua diſegnato, hauendo menato la notte, & meſſo inſieme le barchette, fra le quali haueua poſto alcune botti di vino, fece vn ponte ſei miglia ſopra quello de' Franceſi: & paſſato con le ſue genti aſſaltò all'improuiſa le fanterie de' Normandi, le quali erano alle ſtanze a Sugio. Dopò l'Aluiano paſſò il Nauarro per dargli ſoccorſo con le ſue genti, & appreſſo ſeguitarono Proſpero Colonna & il Mendoza con gli huomini d'arme, & poi eſſo Conſaluo menò ſeco il reſto de' caualli, & la fanteria Teſca, hauendo comandato all'Andrada, il quale diſendea le ſpalle, che gli veniſſe appreſſo con le fanterie Spagnuole. I fanti Normandi, & i caualli Franceſi ſopraggiunti quiui all'improuiſta da gli nimici, rotti & cacciati ſi diedero a fuggire, & arriuando il grido a gli alloggiamenti Franceſi, i capitani miſero mano all'arme, & raccolſero le lor genti ſparſe per tutto, ma non ſi raunò per queſto alcuna certa ſquadra, la quale faceſſe teſta contra gli nimici, che ueniuanò, il perche ſi miſere in piega. Queſto gran diſordine veduto dal Marchese di Saluzzo imbarcò le artiglierie groſſe, perche non v'eran beſtie da menarle; percioche i Franceſi ſtimano, che ſi faccia gran ribalderia abbandonando l'artiglierie; & giudicando la ruina dell'eſercito manifeſta, fece ſubito ritirare i ſuoi,

& con

Et con gran prestezza se ne andò verso Gaeta. In questa sconfitta fu fatta grande uccisione, maggiormente de' pedoni, che non potendo uscire di quei fanghi furono tagliati a pezzi colti disuniti, & senza poter far difesa. Et fu questa vna delle gran stragi, & brutte fughe di esercito, che per memoria di huomini si habbia mai saputo: percioche i fanti, & i caualli mescolati insieme vrtandosi col corso, & cò l'impeto non conoscendo nè le insegne, nè i comandamenti di alcuno, nè riuolgendosi il volto còtra gli nimici, che gli perseguitauano andauano per la via Appia a Scauli, & quindi a Castellone. Et certo se ne fece quini vna cosi grande uccisione, che mai non se ne vidde vna tale. Gli Spagnuoli cosi ben ordinati seguitando l'incalzò de' gli nimici gli vennero uccidendo infino a Fondi, & Gaeta, nè mai fu fatta resistenza alcuna se non quella che fece Bernardo Adorno Genouese capitano di caualli di grã valore, il quale trouato vn ponte di pietra si mise a defenderlo cò la caualleria, & parte della fanteria, cò tanto valore, che hauendo molti Spagnuoli, che traboccheuolmente cercauã di passarlo, uccisi, trattenne gli nimici presso due hore: per la difesa di questo capitano, molte squadre de' Francesi, che fuggiuano veduto il passo forte si riuolsero a dietro per aiutarlo, onde da vna banda, & dall'altra corse grã moltitudine di fanti, & caualli, & quini si appiccò vna horribil zuffa. Questa battaglia nel principio fu dãnosa a gli Spagnuoli, che vi morirono alcuni segnalati huomini, tra' quali fu abbattuto, & ferito Consaluo d' Aualos Capitano de' caualli leggieri: ma venuta la nuoua a Consaluo, & a gli altri capitani, che Francesi si erano fermati a Mola, & che facendo testa in quel ponte si defendeuano, chiamate le bande de' Tedeschi. le quali erano più vicine, & alcune bande di Spagnuoli, diedero vn sì fiero assalto a quel pòte che sforzãdo la forza, & resistenza de' Francesi posero ogni cosa in fracasso, & vi fu da Tedeschi morto l'Adorno. Spütato questo luogo il Nauarro perseguitãdo gli nimici, che fuggiuano verso Gaeta, attruersò loro la strada per i monti Formiani, & aggrütogli alla via lastricata, che vã dall' Appia a Gaeta, rimasero molti prigionii, & passato a Fondi prese a mã salua alcune squadre di caualli, che si eran ridotti in quel borgo nõ sapẽdo qual partito pigliarsi. Consaluo che seguina la vittoria sempre cò le ordinãze, alloggiò quella notte a Castellone, & procurò, che subito nel far del giorno, i soldati del Nauarro occupassero i borghi, & il monte di Orlando, che è sopra Gaeta, che era senza guardia alcuna, & abbandonato da gli nimici. il qual monte fu preso facilmente, & con prestezza vi fece tirare su alcuni pezzi di artiglieria còdottoui su per mano de' soldati. Il Marchese di Saluzzo vedutosi gli nimici in faccia, & che haueuan preso quel mòte, onde non haurebbe potuto a lungo andare difender la terra, nè conoscendo come poter durare non hauendo speranza di alcun soccorso, chiamati a consiglio principali capitani del campo Francese disfatto, consultarono che si deuessero accordar con Consaluo di dargli Gaeta nelle mani, & che essi fossero lasciati liberamente partire per mare, o per terra per Francia: sopra la qual cosa esso fece loro un'accommodato ragionamento, mostrandogli che il lor destino voleua cosi, & che non faceessero altrimenti, poi che vedeuano quanto gli nimici fossero & dalla sorte, & dalla fortuna aiutati in quella impresa cosi infelice per i Francesi. Della qual cosa tutti si contentarono, hauendo maggiormente hauuto auiso, che le artiglierie imbarcate nel Gariglia nello sboccar in mare le nauì erano affondate, insieme con tutta la moltitudine de' soldati, & marinari. Presa questa resolutione fu mandato fuori il Luogotenente della compagnia di Alegria, che si chiamaua Santa Colomba. Costui andò a ritrouar Consaluo, il quale s'era accampato fra due Chiese, le quali sono borghi: & hauendogli detto, che i Capitani Francesi erano apparecchiati a dargli Gaeta, ottenne da lui, che si venisse a capitolare co' i Capitani sanuissimi, & cosi il dì seguente vennero in campo, l'Alegria per Francesi, Anton Basseio per gli Suizzeri, & Teodoro Triuultio per gli Italiani. I quali conclusa la co-

Uccisione
grande fatta
da Spagnuo-
li ne i Fran-
cesi.

Rotta di Fran-
cesi.

Francesi rē-
dono Gaeta.

sa in

Della vita di Carlo V.

sa in poche dispute s'accordarono che i Francesi dando Gaeta di accordo, lasciassero nella rocca le artiglierie, & le vettonaglie, che erano della publica munitione, & eglino come piaceffe loro, & per terra, & per mare se ne andassero in Francia, con questa conditione, che i cauallieri si potessero partire su i caualli loro, & i pedoni non portassero altre arme, se non le spade, & le haste sferrate, & i prigioni fossero lasciati dall'vna, & l'altra parte, eccetto i baroni Napolitani, presi in battaglia a' quali non volle concedere Consaluo a patto alcuno, che potessero esser liberati. E cosi essendo stati messi in liberta l'Obegnino, il Pellissa, Formante, Toraone, & gli altri, Andrea Matteo Acquanna, Honorato, & Alfonso Sansouerini furono ritenuti in vna oscurissima prigione in fondo di torre del Castel nuouo di Napoli. Fatto questo accordo, & rendendo la città i Francesi cominciaro a partirsi per terra, ma quasi tutti i più nobili Francesi, & la maggior parte di essi montarono su l'armata prendendo il camino di Genoua, & di Francia, & quegli altri, che andarono a piedi per terra peruennero a Roma infermi, & stanchi dal caminare, & dalla fame doue empirono di loro tutti gli hospitali, & molti ignobili intirizati di freddo morirono nelle stalle de' Cardinali: benchè Papa Giulio mosso a compassione d'un tanto patire, fece hauer cura di loro in pascergli, & riuestirgli, & poi mettergli su i nauigli fino in Prouenza con gran zelo di carità. Nè passarono molti giorni poi, che il Marchese di Saluzzo essendo a Genoua, & quiui ammalatosi da vna grauissima infirmità, causata da pura maninconia dell'infelice successo della guerra si morì, & fu magnificamente sepolto. Et cosi gli altri capitani hebbero infelice fine, essendo parte morti per la via auanti all'arriuar in Francia, & parte cassati dal seruitio del Re Luigi. Consaluo si acquistò eterna lode in questa impresa, sì in vsar di gran liberalità con tutti, come in far che a' soldati Francesi, che dopò l'accordo di Gaeta se ne andauano in Francia non fosse fatto dispiacere. Et era tanta la cura, & diligenza, che messe in questo, che volendo vn soldato Spagnuolo tor vna catena d'oro dal collo a vno Suizero, che passaua, inteso ciò Consaluo spinto il cauallo perseguitò fino in mare lo Spagnuolo, che fuggiua, & aggiuntolo di sua mano ferillo grauissimamente. Et di questo modo si acquistaua nome di valoroso, & giusto Capitano per tutte le prouincie. Et hauendo ottenuta questa vittoria pose alla guardia della rocca, & della città di Gaeta Luigi di Herrera suo parente, cauandolo di Taranto, oue pose in suo luogo Pietro Nicossa, & mandò Bartolomeo di Aluiano, & Pietro Nauarro in Puglia accioche facessero guerra all'Arsio che ancora si defendeua, tenendo Auersa, Venosa, & Atamura, & già haueua assediato a Melfi Don Diego di Aregliano, & hauendo preso alcune terre aspettaua il successo di quelle cose per poter in Puglia commouer gli Angioini, & rinouare vna guerra maggiore di ogni altra. Ma per virtù dell'Aluiano fra pochi mesi l'Arsio hauendo riceuuto di molti danni, benchè rifiutasse le conditioni dell'accordo di Gaeta, fu però ridotto a tale, che disperato il soccorso fu costretto dar le città, & partirsi del Regno, mentre che il Paz in vn medesimo tempo haueua purgato terra di Otranto di ciò, che vi era rimaso di Francesi, & che Don Inico d'Aualos haueua preso per forza la Rocca di Salerno, scacciandone il presidio che vi era. Il qual Don Inico (che fu padre di Alonso d'Aualos Marchese del Vasto) morì indi a pochi dì d'vna febre pestilentiale, nel fiore della sua giouanezza. Consaluo doppo questa vittoria usò grandissima liberalità verso tutti i Capitani, la qual liberalità fu degna non solo di paragonarsi non pure alla grandezza, ma ancora alla superbia Reale: percioche oltre la donatione che egli fece di molte città, & castella a' Capitani, distribuì molte cose fra i soldati, assegnando molte prouisioni ordinarie, particolarmente a coloro, che erano riusciti valorosi, hauendo gran memoria in riconoscere i meriti, & gran giuditio in dispensare i doni. A D. Diego di Mendozza donò Mileto, & a Bartolomeo di Aluiano la Città di S. Marco in Calauria, a Pietro Nauarro,

Non igno
 di Aualos pa
 dre di Alfonso,
 Marchese
 del Vasto.

uarro, Oliveto nell' *Abruzzo*; a Don *Giouanni di Cardona* fratello di Don *Hugo* morto, *Auellino* nel *Ducato di Beneuento*, & oltra questo donò poi per *Aldrada Caruagiale*, a Don *Manuello*, ad *Antonio di Leua*, al *Duca di Leua*, al *Duca di Termoli* molte castella in diuersi luoghi: & a *Prospero*, & *Fabritio Colonna* oltre la confirmatione delle castella recuperate, che essi hauean perduto nella guerra *Francese* del Rè *Carlo*, donò molti altri doni. Percioche in questo huomo ripieno di singolari virtù, fioriuo talmente il giudicio, & la ragione, che era vna marauiglia, non hauendo pur egli mediocre lettere latine: del che non ci dobbiamo marauigliare, perche in quel tempo in *Spagna* le lettere erano in poca stima presso i baroni nati all'arme. Et tutti quei donatiui che egli fece, furono poi per inuestiture di feudi approbati, & confermati, del modo, che esso l'haueua ricercato per lettere del Rè *Don Fernando*. Questo fù adunque il fine di quella guerra *Napolitana*, così importante, & pericolosa, la quale nello spatio di tre anni, finì questo valoroso & sauiò Capitano con tanta laude, & gloria sua, acquistandosi titolo & nome del miglior Capitano & caualier del mondo, & conquistando quel regno per il suo Rè, & Signore, cacciandone totalmente i *Francesi*; & così è rimaso fin hoggi nella casa di *Castiglia*, dalla quale sempre è stato gouernato in pace, & in giustitia con grandissima sodisfattione de' popoli. Nè alcun' altro può pretendere da esso cosa alcuna; percioche oltre le cose dette, che il Rè *Catolico* lo conquistò con le armi, come si è visto. il regno di *Napoli* era suo, & toccaua a lui come nipote figliuolo di legitimo fratello del Rè *Alfonso di Aragona* che prima lo conquistò; al qual non haueua potuto succedere *Fernando* suo figliuolo bastardo, come li succedesse, dal quale *Federico* discendeva. Questa guerra hebbe principio nel 1500. & finì poi nel 1503. Mentre che queste battaglie al *Garigliano* si faceuano, il *Duca Valentino* che si era ritirato nel *Castello di Sant' Angelo* per paura de' gli *Orsini* nella sede vacante di *Pio Terzo*, creato poi *Papa Giulio Secondo* suo nimico fu da lui fatto prigione, & voleua che facesse la restitutione di tutte le fortezze, che egli con tanti inganni, & così ingiustamente haueua occupate in *Romagna*. Et specialmente perche *Venetiani* haueuo hauuto *Arimino* del modo che habbiamo detto, hauean presa *Faenza*, & si spingeuano verso *Rauenna* per occupar quella città. Ma il *Valentino* come astuto, & maligno daua pastura al *Papa* tirando la cosa alla lunga con animo di fuggirsene per qualche via in *Romagna*, & rinouar vn'altra maggior guerra di quella che in tempo di *Papa Alessandro* suo padre haueua fatto a gli *Orsini*, & *Colonnese*, & a tutti i baroni dello stato della Chiesa: ilche si pensaua di fare per il mezo di *Giouan Sassetto*, & *Guido Guaino*, capi dell' vna & l'altra fattione di *Romagna*, suoi amici: & quando scriueua lettere a' capitani che teneuano quelle fortezze, nõ dando i contrasegni, & scriuendo ogni cosa fintamente, mai non si veniuo a vn fine, & pareua, che non fosse sua la colpa. ma haueuo il *Papa* con sue lettere mandato a *Cesena* *Pietro Onedio* per ordine del *Valentino*, essendo stato gittato giù dalle mura da *Don Diego de Quignones* Spagnuolo, che la guardaua per esso *Valentino*, fu tanto lo sdegno che di ciò hebbe il *Papa*, che minacciò crudelmente il *Valentino* se più tardaua i suoi capitani a dargli quelle fortezze. Et fu tanto la colera del *Papa* che il *Cardinal Borgia*, & gli altri della casa se ne fuggirono a *Napoli*. Et all' vltimo interponendosi in questo negozio alcune persone di auttorità, la cosa si ridusse in accordo, che il *Duca* fosse lasciato libero promettendo che egli mandasse a quei castellani i veri contrasegni per la restitutione delle fortezze, & ne fece la sicurtà il *Cardinale Caruagiale* Spagnuolo, tenendo egli però in guardia nella rocca di *Ostia* il *Duca*, fin a tanto che secondo l'accordo le fortezze fossero restituite. Et non molti giorni dipoi *Don Diego di Quignones*, & *Consaluo Mirafontes* per i veri contrasegni riceuuti, consegnarono le rocche di *Cesena*, & di *Forlì* a' capitani del *Papa*. Il che essendo stato affettuato, il *Valentino* haueuo hauuto vna pa-

Il Valentino restituì le terre occupate de la Chiesa a Papa Giulio, & essendo rilasciato se ne vò a Napoli.

Della vita di Carlo V.

rente di Consaluo di poter andar a Napoli, fu dal Cardinal Carnagiale lasciato ir liberamente fuor della Rocca di Ostia. Et vedendosi in libertà si mise in camino per Napoli molto lieto, riputando a grande felicità quel successo, specialmente vedendosi fuor delle mani del suo vecchio nimico, di cui forte si dubitaua, che lo facesse morire. Giunto adunque a Napoli fu ben visto, & accarezzato da Consaluo; ma come quello che era di animo inquieto, & desideroso di guerreggiare, cominciando quiui a trattar secretamente per via de gli amici suoi, come potesse mouer guerra al Papa, & far nascer nuouo tumulto nella Romagna, accioche per questa via si potesse impatronir di nuouo di quelle terre; Et per tal effetto facesse alcuni preparamenti, da mandar in Romagna sotto colore che voleua andar a soccorrere Pisa, la qual città in quel tempo haueua guerra con Fiorentini, il Papa Giulio che hebbe auiso di ciò, temendo forte del ceruello indomito di costui, secretamente ricorse al Re Catolico, per via de gli Ambasciatori, pregandolo fosse contento di cauar dal mondo questo scelerato carnesice de gli huomini, & flagello della Italia, il quale in Napoli tramaua guerra per mouer sotto sopra il mondo, non contentatosi del sangue humano, che in suo tempo haueua sparso. Per laqual cosa il Re Catolico hauendo di fresco acquistato quel regno, temendo de' tumulti di costui, che facilmente gli haurebbono potuto nuocere, & ancora per far piacere al Papa, scrisse a Consaluo che il ritenesse in prigione. Et cosi vn giorno mentre che si apparecchiua in armar nauì, & far gente andando egli in Castello secondo il solito a visitar Consaluo, nell'uscir fuor da lui, fu ritenuto da Nugno Campegio Castellano di Napoli, & posto in prigione, quantunque egli indarno si lamentasse, che sotto la fede fosse stato ingannato: & non molto da poi per ordine del Re Catolico fu dal Liscano condotto con le galee in Spagna, doue nella Rocca di Medina stette due anni in prigione. ma poi ingannate le guardie, calato per vna fine, & dandoli caualli il Pimentello Conte di Beneuento, se ne fuggì a Giovanni Re di Nauarra suo parente, il quale in quel tempo haueua guerra col Principe Alarino, che se gli era ribellato, nella quale essendo da lui adoperato vi morì vincitore in vna giornata fatta a Mendauia, doue non essendo conosciuto, spogliatogli le arme fu lasciato ignudo: ma riconosciuto da vn suo fidato seruitore, posto il corpo morto s'un cauallo il portò a Pamploña: strascinandolo senza alcun dubbio il fatal destino a quella città, di cui egli era già stato Vescono, quando era Cardinale, alla qual dignità renuntio bramoso di farsi Re d'Italia: che parue giudicio di Dio, il quale per l'ordinario secondo, che si è auuertito punisce di mala morte coloro, che tolti vna volta i Sacramenti Ecclesiastici, fanno di essi rinuntia seguendo il mondo, partendosi da dignità sacra a dignità profana; da quel che gli dà vita eterna, a quel che gli mostra grandezza transitoria, & vile, si come interuenne a costui. Fu questo Cesare Borgia, come si è detto, figliuolo di Papa Alessandro Sesto di nation Spagnuolo, chiamato per auanti Roderico Borgia Valentino, perche nacque in Valenza. La madre fu Romana, della famiglia de' Vannotti: & essendo il Padre Cardinale di grande auttorità fu mandato allo studio a Pisa, doue allora fioriuano gli studij delle buone arti; & quiui fece tanto frutto, che con ingegno ardente, preposte alcune questioni in ragion ciuile, & canonica, disputò dottamente: per la qual cosa il padre allegatosi molto dell'aspettatione di questo giouane, poi che col fauor della Fortuna egli fu fatto Papa, lo fece Cardinale, disegnando di far Duca di Gandia in Spagna Francesco Borgia suo figliuol maggiore, il quale hauesse a mantenere la famiglia, per esser giouane di grande aspettatione, si come poi fece. Ma Cesare parendogli la dignità del Capello molto inferiore dell'animo suo grande, & della sua speranza, vna notte hauendo cenato allegramente col Duca di Gandia suo fratello, montando a cauallo, & esso in groppa per andarsene a spasso al fresco dopo cena se ne andarono ambedue verso la porta del Popolo in Roma, & quiui accostandosi a vn certo luogo presso il Tenere, fu tolto,

di grop-

l' Morte del
Duca Valen-
tino.

Crudeltà del
Valentino ver-
so il proprio
fratello.

di groppa il Duca da alcuni huomini, che per tal effetto Cesare vi haueua apparecchiati, & hauendolo scannato fu gittato nel fiume, doue poi essendo stato cercato due giorni da' Pescatori fu trouato morto. Per laqual cosa Cesare non molti giorni dappoi hauendo renuntiato il Capello, & messosi l'habito da soldato, fu creato Principe, & capitano delle genti, essendo però rimaso il padre grandemente stordito per la crudeltà di tanta sceleragine; ma poi che il Duca di Gandia non si poteva risuscitare, amoreuolissimamente gli perdonò ogni cosa, maggiormente essendo stato confortato a ciò fare dal Cardinale di Portogallo Spagnuolo, huomo di grande autorità che allora era Decano de' Cardinali. Et poco dipoi conspirando il Papa col Re Luigi alla ruina di tutta Italia con l'autorità del Re, hebbe per moglie Madama Carlotta da Labit, parente di Giouanni Re di Nauarra. Et quindi cominciò egli a scoprire l'animo suo ingordo, & crudele d'impatronirsi d'una gran parte della Italia, & nelle sue insegne pose questo motto, C E S A R E, ò N V L L A. Et per tal effetto la prima cosa che fece fu cacciar dello stato i baroni Romani Orsini, & Colonesi, & poi gli altri baroni dello Stato Ecclesiastico, de' quali ne uccise molti. Et certo se questo huomo fosse campato lungo tempo, haurebbe causato moltissimi danni all'Italia più di quegli che nella sua giouenezza causò, che non furono pochi. Ma piacque a Dio che per i suoi peccati facesse quel fine che habbiamo detto, & ancora perche fosse adempiuto il motto che portaua diuentar nulla. Et quando il Liscano il conduceua in Spagna, Consaluo giudicò che Prospero Colonna lo douesse accompagnar col resto dell'armata, percioche temeuua che per la strada non fosse messo in libertà dall'armata Francese. Prospero Colonna l'accompagnò in quella nauigatione, & si dice, che giamai non volle parlar al Duca Valentino, nè mirarlo, perche essendo suo nemico non uoleua mostrare di far ciò per allegrezza che egli hauesse delle calamità sue. Nel ritorno di molti nobili Spagnuoli in Spagna co'l Liscano, & Prospero Colonna, Consaluo fu da gli inuidiosi tassato presso il Re, opponendogli che si portaua col donare, & con lo spendere in modo, che in Napoli non si poteua considerare altro se non che ciò facesse per impatronirsi del Regno, del quale altro non li mancua che il titolo, poi che spendeua le entrate regie come uoleua, & comandaua, & era da tutti come Re obedito. Et vno de' principali calomniatori fu Nugno Campegio, ilquale sopra tutti lo lacerò, & lo mise in sospetto al Re. A i quali daua orecchie volentieri, contra la fedeltà, & innocentia di Consaluo, ilquale haueua perduto ogni suo appoggio & fauore, essendogli mancata da questa vita in quei giorni la Reina Isabella, che sempre l'hebbe in protezione per le sue virtù, & buon seruire. Ma il Re quantunque non mostraua cosa alcuna di questo sospetto, pur ascosamente portaua quel che nel seguente anno fece. In questo mezzo, che fu l'anno 1505. mentre che Consaluo gouernaua Napoli il Re don Fernando fece pace col Re Luigi, laquale fu fermata con vincolo di parentado, che il Re don Fernando ancora che fosse vecchio, prese per moglie Madama Germana figliuola della sorella del Re Luigi, nata del Conte di Foix in Guascogna, sorella di quel Monsignor di Foix, giouane valoroso, che morì poi nella rotta di Rauenna. In questa pace rinunciando il Re Luigi alle ragioni del regno, ottenne, che a' Baroni Napolitani i quali haueuano seguito la parte di Francia, fossero restituite le città, & le castella, lequali essi possedeuano auanti la guerra. Fra questi erano i Principi di Bisignano, & di Salerno, Traiano Caracciolo, Honorato Gaetano Signor di Fundi, & fra gli altri coloro, i quali con gli altri ricouerarono la libertà, i patrimoni, & gli honori. Et questa pace si confermò poi vn'altra volta l'anno 1507. quando Fernando al ritorno di Napoli per Spagna, si aboccò col Re Luigi a Saouona, oue fra lor due si concluse di far guerra a' Venetiani, & che per tal effetto si procurasse di metter in Lega tutti i Principi Christiani insieme col Pontifice, come poi fecero. Mentre che queste cose passauano in Italia, il Christianissimo

Fernando
Re fa pace
con Lodouico,
& si marita
a Madama
Germana
sua nipote.

Della vita di Carlo V.

nissimo Don Re Manuello, Re di Portogallo essendosi in suo tempo scoperto le Isole Malucche, insieme con tutte quelle terre, & Prouincie Orientali dell' India, & del gran Regno de Calecut, (luoghi ricchi, & di grandissima importanza per conto delle molte Speciarie, che di là vengono) essendo per innanzi Stati in quelle bande diuersi Capitani, & in diuersi tempi, i quali andauano con le armate che di Portogallo mandauano all' India a caricar di Speciarie, & tornauano indietro con dette armate, parendogli che per la sicurtà di quegli Stati conueniua, che nell' India assistesse vn capo, con buon numero di soldati, ilquale mantenesse in pace, & in giustitia i popoli, & gli conseruasse sempre nella sua deuotione: percioche ogni dì succedeano cose nuoue in quelle bande, per lequali i Portoghesi veniuano alle mani co i Gentili del paese, & specialmente co i Mori di Calecut, da' quali erano molto odiati, per cagione che si toglieua loro il maneggio della mercantia, delle speciarie che essi faceuano, conducendole per il mar rosso in Alessandria, doue i mercanti Venetiani le andauano a comprar con le galeazze loro. Però, hauendo egli molti Re amici nell' India, come quello di Cananor, & di Cochin, & altri, oue teneua casi in fortezza co i suoi fattori Portoghesi, perche apparecchiassero la carica delle Speciarie alle nauì che egli vi mandaua, l'anno 1501. mandò vna grossa armata sotto la cura di Don Francesco di Almeida, huomo singolare, & molto al proposito per quelle bande, alquale diede titolo di Vicerè, & piena commissione di far quel che per il buon governo di quei popoli bisognasse. Costui, partendo da Lisbona con felice tempo al principio di Marzo di quell'anno, & passando per l' Isola della Madera, sì ricca, & fertile di zucchero, & costeggiando tutta la costa di Africa, Ethiopia, & Guinea, peruenuto con prospera nauigatione al gran Capo di Buona speranza, volteggiando quello andò alla città di Quiloa, posta nella costa di Melinde dell' Oceano Orientale, & domandando il tributo che il Re di quella città era obligato a pagar al Re di Portogallo come tributario: il qual tributo gli haueua imposto Vasco di Gama quando l'anno auanti scoprì il Capo di buona speranza; & non volendo esso Re pagarlo, anzi con parole superbe, & altiere, minacciando i Portoghesi prese le arme in mano, & si mise in difesa. Per laqual cosa sdegnatosi l' Almeida, cominciò a bombardar la città, con molte artiglierie, & all'ultimo hauendola hauuta per vn gagliardo assalto, & cōbattuto valorosamente i Portoghesi co i Mori, il Re vedendo che le sue cose erano ridotte a mal partito, scampando in vn certo palmeto, stette quini insino à che fu sera, doue con la oscurità della notte scampò, mettendosi per la terra a dentro. Fu la città saccheggiata, & il dì seguente che era la festa dell' Apostolo San Giacopo, l' Almeida fece che si riposassero i soldati, & perche non haueua tempo da fermarsi più, fece Re de Quiloa vn parente del Re vecchio, il quale hauendo giurato fedeltà al Re di Portogallo, fu con le debite cerimonie messo in possesso, & lasciandoui alcuni Portoghesi alla guardia d' vna fortezza che per sicurtà loro hauea in quei giorni fatto fare, con ogni prestezza andò a Mombazza, la quale ancora essa haueua voltato bandiera, & ribellatosi al Re di Portogallo, come quella che era vicina a Quiloa, & che ambedue queste città erano di Mori, nimici del nome Christiano. Et combattendola, & abbruciando parte di quella la spugnò scampando il Re a terra ferma. Et essendosi ribellato parimente il Re di Honor, gli andò addosso, & hauendogli ruinato, & destrutto la città, laqual siede nella medesima costa, domandandoli pace gliela concesse, & lasciando tutti questi luoghi alla deuotione del Re Don Manuello partì per l' India, & trauersando quel gran Golfo dell' Oceano Orientale, che dura settecento leghe, che fanno due mila & cento miglia, arrivò a Cananor nell' India, doue chiamandosi Vicerè, & essendosi stato ben visto, & raccolto dal Re di Cananor, & da' Portoghesi della casa della fattoria, diede a quel Re alcuni presenti che il Re di Portogallo gli mandaua in segno d' amore: & poi ottenne da lui che vi si facesse
vna for-

Quiloa spugnata dall' Almeida.

una fortezza, nella quale il Vicerè Don Francesco di Almeida, fece poi la sua residenza nello spazio di cinque anni, che stette nell'India. Non molti giorni dappoi quelli dell'Isola Coulan tumultuavano contra i Portoghesi della fattoria, che quiui il Re haueua, per cagione che vn Portoghese diede vna ferita a vn Moro: il che turbò tanto gli animi volubili di quegli Isolani, che prendendo subito le arme corsero come rabbiosi alla volta della casa della fattoria insieme co i Mori, & assaltando il fattore del Re, & gli altri Portoghesi combattero seco, & all'ultimo abbruciando la casa, & hauendosi i Christiani difeso, & combattuto valorosamente furono abbruciati, & tagliati a pezzi miseramente. Per questo insulto l'Almeida, che auanti lo Albuquerque era stato mandato dal Re Don Manuello all'India con titolo di Governatore, vi mandò subito Don Lorenzo suo figliuolo con gente, & artiglieria con le sue navi, perche castigasse quelle uccisioni. Ilquale arriuando su quel porto, & ritrouando quiui ventisette navi de' Mori di Calecut, parte cariche di speciarie, & parte nõ, le abbruciò tutte, & messe a fondo: per cioche il Camorin Re di Calecut era nimicissimo de' Portoghesi, & quello, che andaua sollevando, & tumultuando l'India contra il Re Don Manuello. Et hauendo con l'artiglieria battuto, & fatto gran danno in quella terra, vedendo hoggimai che haueua vendicato a pieno le morti de' Portoghesi, con la morte di molti Mori, se ne ritornò a Cananor del padre. In queste tempo l'Almeida spedì per Portogallo Ferran Soarez capitano maggior delle navi che vennero all'India, con la carica ordinaria delle speciarie: ilqual partì con buon tempo, & giunse a saluamento. Quasi in quei medesimi giorni il Camorin Re di Calecut nimico de' Portoghesi, sdegnatosi per il danno che i suoi haueuano riceuuto a Coulan, con la perdita di quelle 27 navi cariche di speciarie, che Don Lorenzo abbruciò, volendo vendicarsene, fece vna grossa armata contra i Portoghesi di più di cinquanta navi: la quale partendo da quel porto s'imbattè in Don Lorenzo, che l'andaua cercando con la sua: onde venuti alle mani si fece vna sanguinosa battaglia nauale combattendo i Mori animosamente. Ma all'ultima D. Lorenzo per sua virtù, hebbe la vittoria abbruciando, & affondando l'armata de' gli nimici, saluo alcune navi con alquanti Mori, che scampando si saluarono in Calecut, per portar la nuoua al Camorin di quell'infelice auuenimento: di che esso ne hebbe grauissimo dolore. Don Lorenzo con questa vittoria andò a ritrouar il Vicerè Don Francesco, il quale per alcuni bisogni partendosi da Cananor era venuto a Cochim, & da esso fu molto ben visto, & accarezzato. Mentre, che queste cose passauano nell'India i Mori di Cofala, luogo di grande importanza, & ricchezza per cagione della miniera dell'oro, & cose che co i Gentili del paese barattano i Portoghesi in quella costa di Arabia non lontano da Melinde, & Mozambique, fanno che il Re di quella terra, prende le arme contra i Portoghesi, che quiui attendeano a far vna fortezza. il che fece il Re ingannato da' Mori, & assaltando all'improvista i Portoghesi che stauano nella fortezza, & si sentiuano indisposti per cagione dell'intemperie dell'aere non potendo offendergli, si ritirò con assai danno che l'artiglieria fece ne i suoi. Per la qual cosa Pietro di Agnaia, fattore quella notte uscì fuori, & con animo valoroso, andò ad assaltare il Re insino alla terra posta infra terra due miglia, & in casa sua l'ammazzò, insieme con molti altri; & fatto questo, si ritirò subito alla fortezza auanti che si raunassero i Casri, & i Mori contra di lui. I figliuoli del Re, quando seppero la morte del padre, & che i Portoghesi hauendo fatto questo si erano saluati nella fortezza, subito la mattina seguente con quell'ardente dolore messero insieme quella più gente, che poterono, & assalirono la fortezza, combattendola con grande impeto da tutte le bande. Ma non fecero cosa che di alcun frutto fosse: per cioche dall'artiglieria de' Portoghesi furono ributtati, & non potendo far altro, si ritirarono da quella impresa, & poi attesero alla successione dello stato del Re morto. Per la qual cosa i figliuoli, & vn governo del

Portoghesi tagliati a pezzi da quelli dell'Isola Coulan.

Della vita di Carlo V.

Re vennero in differenza tra loro, sopra chi deueua esser Signore, aiutandosi ogni vno da gli amici suoi come poteua meglio. Ma vno di quei giouani chiamato Solimano, come più amico de' Portoghesi, procurò il fauor di Pietro di Agnaia per farsi Re. il che fece l' Agnaia con ogni prestezza, & maturo consiglio: perciocche mediante il suo fauore Solimano si fece Re, & fu messo in possesso del Regno & per lo auenire fu molto amico de' Portoghesi, & dell' Agnaia, che in nome del Re Don Manuello teneua quella fortezza.

Anno 1506.

Dopò queste cose l'anno 1506. il Re di Portogallo mandò nell' India con l'armata di quell'anno Don Tristan di Accugna, alquale successero diuerse cose infino a che arrivò a Mozambique, donde partendosi andò a Cochin, & al ritorno suo dell' India, passò per Mozambique, & andando poi contra la città di Braua di quella costa, la destrusse. Successe poi che il Re di Cananor prese le arme contra i Portoghesi, & combattendogli la fortezza, laquale è posta in mare, & con vn ponte si congiunge a terra ferma, all'ultimo furono superiori i Portoghesi, rimanendo vittoriosi in diuersi riscontri che co i Gentili, & co i Mori ebbero. Nè molto dapoi abbruciandosi per mala sorte, la casa della fattoria, insieme con tutte quelle altre case ch'erano intorno i Mori, & i Gentili fecero battaglia co i Portoghesi nel dì di San Giacopo, nellaquale essi furono rotti, & i Portoghesi vincitori.

Vittoria di Portoghesi.

Et poi soprauenendo l' Accugna, fa la pace col Re di Cananor, & torna all'obediienza del Re di Portogallo. In quel medesimo tempo Alfonso di Albuquerque essendo stato mandato dal Re Don Manuello con titolo di Vicerè, come s'è detto, dando comiato all' Almeida, giunto all' India andò con vna grossa armata alla conquista di Ormuz, doue dopò molte cose successe, combattendo col gouernatore di quel Regno, che valorosamente si difendeva, riman vittorioso. Per laqual cosa rendendosi il gouernatore fece pace con Alfonso, & rimase amico de' Portoghesi con vn certo tributo, che douea pagar all'anno. Et hauendo combattuto con molti Mori di Panane, terra vicina a Ormuz, & vintogli in battaglia, l' Albuquerque fa vna fortezza in Ormuz. Si sollevò di mouo quella città, & però egli tornò a fargli guerra. Et mentre che queste cose passauano in quelle bande, Tomombeio Soldan di Egitto, messe insieme vna grossa armata, & la mandò per il mar rosso all' India sotto la cura di Mir Hocen suo Capitano. La qual armata egli mandò in fauor del Camorin di Calecut, & de' Mori, che quini si ritrouauano: da quali era stato richiesto con grande istanza soccorso contra i Portoghesi. Con questa armata combattè Don Lorenzo, che era alla guardia dello stretto del mar Rosso: & quantunque si portasse valorosamente al principio, come sempre fece in tutte le sue cose, non-

Morte di D. Lorenzo di Almeida.

dimeno egli rimase morto in quella battaglia, insieme con ottanta Portoghesi, & venti prigionii, tutti valentissimi huomini, & la sua naue fu messa a fondo. Questa rotta, & morte di Don Lorenzo, che era valorosissimo soldato causò grandissimo spauento a Portoghesi, & specialmente all' Almeida suo padre, ilquale ne riceuè grandissimo dolore. Nè mai fu contento infino a che non fece la vendetta del figliuolo, non molti giorni dipoi. Dopò queste cose, Alfonso di Albuquerque, andò a Cananor, doue si ritrouaua il Vicerè Don Francesco di Almeida, alquale mostrò le lettere insieme con la commissione che del Re di Portogallo portaua, per le quali lo faceua Vicerè dell' India, & comandaua a esso Almeida, che rinuantiando il gouerno, & il carico che haueua dell' India se ne venisse in Portogallo: alle quali lettere l' Almeida non volle vbbidire, anzi rispose con parole molto alterate contra l' Albuquerque: il che faceua egli vinto dal dolore, volendo prima vendicar la morte del figliuolo. Per laqual cosa Alfonso partì subito da Cananor per Cochin, & i Capitani delle navi partirono ancora essi con la carica per Portogallo. Et l' Almeida andò sopra Dabal, città di quei confini, & hauendo combattuto col Capitano di Dabal prese, & abbruciò la città, & poi fece tributario del Re Don Manuello Nizamalucco. Et passando innanzi con questa vittoria andò a Diu alla bocca del
mar ros-

mar rosso, doue combattè con Deiroccn General dell'armata del soldano, & con Maimame Capitan del Re di Calecut, & gli rappe, & affondò l'armata, in vendetta della compassionevole morte dell'infelice, & incauto giouane Don Lorenzo, & de' suoi compagni. Et ritornando a Cochin vittorioso, l'Albuquerque di nuouo gli protesta che gli lasci il gouerno dell'India, ma esso mai non volle intendere simil cosa, se bene hauena vendicata la morte del figliuolo; al perche passando fra lor due diuerse cose sopra questo negocio, che non ho tempo da dirle tutte, all'ultimo l'Albuquerque fu dall'Almeida mandato prigioniero alla fortezza di Cananor, dallaquale egli si liberò poi mediante la gratia acquistata del Capitan della fortezza, & de' gli altri gentil'huomini Portoghesi, che l'hauenuano in gouerno. La qual cosa intendendo l'Almeida li dispiacque molto in secreto, ma in publico mostrò non hauerne riceuuto dispiacere alcuno; & però per manifestar a tutti questo, scrisse vna lettera all'Albuquerque, per laquale li diceua l'animo che hauena di liberarlo, & dargli il gouerno dell'India tosto. il perche non accadeua che per altre vie hauesse cercato la liberta, poi che esso era per dargli la liberta, & renuntiarli ogni cosa, secondo gli ordini del Re Don Manuello. Et che quel che hauena fatto in non hauegli ceduto, quel carico era stato per alcuni rispetti appartenenti al seruitio del Re, nel che non pretendena esser incorso nel crimen di offesa maestà, & egli poi che se ne andaua à Portogallo, nè renderebbe conto di ciò al Re. Et che lo pregaua fossero amici, & che accettasse il gouerno dell'India, che il Re gli hauena dato degnamente, percioche ei se ne voleva andare. Laqual lettera hauuta dall'Albuquerque fu causa, che egli si achettasse l'animo, percioche si ritrouaua molto trauagliato, & pieno di pensieri, dubitando del successo di qualche guerra ciuile, che fosse molto pericolosa. Et così con questa confidenza andò ad abboccarsi con l'Almeida à Cochin, ilquale li renuntio il gouerno con le debite cerimonie. Et in quello instante essendo arriuato di Portogallo il Marscial D. Francesco Cutigno con vna grossa armata, Don Francesco di Almeida, togliendo comiato da tutti, & rimanendo Alfonso di Albuquerque Vicere, partì per Portogallo, a renderne conto al Re Don Manuello delle cose successe nell'India, mentre che vi fu al gouerno. Ma egli non hebbe tanta gratia dalla sorte, che potesse arriuar dauanti il suo Principe: percioche miseramente fu ammazzato per la via da' Cafri che habbiamo detto, di Cofala, nell'Aguada di Saldegna essendo dismontato in terra sotto il capo di Buona Speranza per cenare à vna fonte, che egli hauena veduto, nel qual luogo fu assalito, & morto da' Cafri che stauano ascosti in vn bosco non troppo lontano: & fu veramente indegno di quella morte, se non per altro, per questo almeno, che hauendo fatto cose grandi, non potè arrecare al Re suo Signore, la corona di lauro acquistata della vittoria Indiana; percioche sotto il suo gouerno vi fece cose marauigliose: il che fu al principio dell'anno 1507. Alfonso di Albuquerque essendo rimaso Vicere nell'India, per la partita di Don Francesco di Almeida attese sempre alla conseruatione, & buon gouerno di quei popoli, procurando quanto poteua di conseruarli sotto la obediensa del Re suo Signore. Ne li mancò da fare co' Re di quelle bande, che hora vno, & hora vn'altro si ribellauano, & prendeuano l'arme contra i Portoghesi indotti a far ciò per opera de' Mori. Come spetialmente hebbe sempre da fare col Camorin Re di Calecut, ilquale per modo alcuno non fu ordine di accordarlo col Re di Portogallo, anzi pertinacemente contrastando contra le arme de' Portoghesi, come capo, & principale di tutti quei regni Orientali, all'ultimo si morì in tempo dell'Albuquerque, & li successe poi nel regno Nambadarin suo fratello, il quale come più sanio del Camorin, non volendo cominciare a regnar con guerra fece pace co' Portoghesi, & volle farsi tributario del Re D. Manuello. & hauendo l'Albuquerque fatto far vna fortezza in Calecut di consentimento di Nambadarin, vi mise buona guardia, & fornì di artiglieria, et munitione di modo

Fatti dell'Albuquerque nell'India.

Della vita di Carlo V.

Morte di Alfonso di Albuquerque Vicere dell'India.

per lo auerire i Portoghesi non haessero più a tenere i Mori, nè i Gentili, potendogli offendere sicuramente con l'artiglieria ogni volta che facessero alcun mouimento, Et ad vn bisogno gittargli le case addosso. In questo tempo il Re di Bitano della Prouincia di Malucco tentò di hauer per tradimento la città di Malaca posta su la costa del mar della China, ma non potendo hauerla, percioche fu scoperto quel trattato, non stette a far altro. L'albuquerque in quel mezo prese la fortezza di Ormuz, per il mezo di Rais Ngran- dino capitano di Ormuz, che glie le diede, & poi prese ancora la città. Seque Ismael Re di Persia hauendo inteso la grandezza, & potenza del Re Don Manuello procurò la sua amicitia, & così per via de gli ambasciatori mandati per questo all' Albuquerque, ottenne l'amistà del Re di Portogallo, delquale si fece tributario con alcuni capitoli. Et hauendo l' Albuquerque fatto molte cose degne di lui nell' India per seruitio del Re suo Signore, & ridotto quei popoli in pace dopò molte guerre, & zuffe, che noi per abbreviar lasciamo di dire, morì d' infermità nella città di Goa nella costa dell' India di Calecut, & la sua morte fu molto pianto da tutti quei Principi Indiani, & ancora da' suoi Portoghesi, i quali crearo vn capo che gli gouernasse insino a che il Re Don Manuello vi mandasse gouernatore, conseruandosi sempre con somma prudenza, & valore. Il che fu l'anno 1509. Ora per ritornar alle cose di Selim, che noi haueuamo lasciato in Constantinopoli, & fattosi Signore di quell' Imperio togliendolo al padre, come si è detto, hauendo accomodato le cose di quella città, deliberò subito di passar contra il fratello Acomat, ilquale aspiraua all' Imperio, & menando seco vn grosso esercito lo cacciò fuori di Cappadocia, percioche esso non haueua forze da poterli resistere, & al tornar in dietro fece molti danni, & crudeltà nella prouincia di Amasia, & in Angori città illustre chiamata da gli antichi Ancirane. ammazò crudelmēte tutti li nipoti figliuoli di Alem- sciach suo fratello, figliuolo primogenito di Baiazetto suo padre, ilquale era morto, & per la morte di costui questi gioueni gouernauano quello stato, a quali toccaua ancora di giustitia tutto lo stato di Baiazetto, & però Selim gli fece morire di crudelissima morte. Et non solamente tolse la vita a questi, ma ancora ad altri nipoti di Baiazetto, figliuoli di altri figliuoli già morti, & il medesimo fece di tutti gli altri parenti suoi di parte del padre, che potè hauer nelle mani. & intendendo, che Aladino, & Amurate figliuoli di Acomat erano ritornati dalla fuga del padre con gran gente per ricuperare la città di Amasia insieme con tutto il paese, che haueuano perduto, si deliberò di mandar subito vna caualcata con diligenza per prendergli, & ammazzargli, si come haueua fatto de gli altri. Laqual cosa intendendo Mustafà Basà, ilquale si ritrouaua di mala voglia per esser stato cagione, come si dice, della morte di Baiazetto, & di tanti gioueni, & fanciulli del sangue Ottomano, mosso da pietà con incredibile prestezza auisò di ciò i figliuoli di Acomat. & così quando giunse la gente del Signore già erano fuggiti alle montagne. Selim huomo astuto intendendo appresso poco, che Mustafà era stato quello, che haueua dato auiso a' gioueni, & che per causa sua gli erano scampati dalle mani, subito con questa suspettione senza altro lo fece strangolare in Bursia, & gittare il corpo nudo a' cani nella strada publica. Et di questa maniera fu remunerato de gli importantissimi seruitij, che gli haueua fatto in tante volte: percioche più pesa vn solo di- seruitio, appresso d' vn Signor crudele, che obligo di molti beneficij. Morto adunque Mustafà del modo che habbiamo detto, Selim pensò di ammazzar Sultan Corcut suo fratello, quantunque poco hauesse a temere d' vn filoso oioso, & quieto. & così mandò contra di lui due compagnie di caualli nella prouincia di Magnesia, oue egli facena la sua residenza, attendendo allo studio delle lettere. Ma Corcut auisato da' suoi, fuggì auanti che arriuasse la furia de gli nimici, & con duoi suoi schiavi strauestito discese alla marina di Smirna, & si ascose quini in vna spelonca, aspettando quini qualche barca o nauiglio, che lo traict-

lo traiettasse in Rodi: il che non potè mai fare: perciocche Bostangi Bassà genero di Selim guardaua con le galee tutti i liti di quella marina, & però non osaua vscir fuori, & così si staua dentro. Ma all'ultimo non potendo più sopportar la fame, & la sete, li fu forza vscir dalla spelonca a procacciarsi da viuere con vno schiauo, dalla capanna d'vn pastore, & essendo scoperto da vn contadino fu preso da coloro che lo cercauano, & menato a Bursia, doue Selim lo fece morire. Dicesi, che Corcut prima, che fosse strangolato dal boia con fune, che gli strinser la gola, hebbe di gratia vna hora, nel qual spatio con animo intrepido, & saldo scrisse alcuni versi in biasimo di Selim: ne quali versirinfacciatogli la crudeltà del fratello si dolena della sua cattiuaforta. Ma Selim non hauendo voluto vederlo viuo, hebbe animo di guardarlo morto, & lesse i versi, che egli haueua scritto contra di lui: nè si potè tenere di piangere, & portò vestimenti di bruno, per coprire con falso dolore, in tanto dolore di ogni vno, la crudeltà dell'animo suo dispietato. Et di questa maniera finì la vita questo infelice Principe per mano del crudel fratello, essendo di giustitia suoi i regni, & gli Imperij di Oriente, come habbiamo detto, che nella sua fanciullezza furono da esso rinunziati al padre. In questo tempo Sultan Acomat intendendo le cose che Selim faceua domandò soccorso al Sofi di Persia, & al Signor di Aleppo, i quali tutti lo fauorirono come mortali nimici della grandezza de' Signori gran Turchi, & specialmente di Selim: & così raunò molta gente, & fece vn grosso esercito da poter star in campagna, menando seco vna grossa banda di caualli Persiani valenti, & ben armati. Et con questo spingendo auanti passando al monte di Bursia s'accampò su la riuad del monte Partemio, oue Selim andò a incontrarlo, menando seco Canogli suo cognato con vn gran numero di Tartari, & hauendo riceuuto quini le fanterie de' GianniZZari, le quali nuouamente erano state menate per mare, mandò innanzi Sinam Bassà capitano della caualleria Asiatica con vna grossa banda di caualli a riconoscere, & tentar la forza de gli nimici. I soldati di Selim non sapendo ancor bene in qual parte si fosse fermato Acomat, nel quale, & quanto fosse lo esercito suo ingannati dalla nebbia della mattina, giunsero in vn luogo molto sinistro, doue Acomat combattè con loro, & gli ruppe, & ammazzò quasi mille caualli, & gli altri mise in fuga. Nè però hauuta quella rotta Selim si perdè di animo, nè diffidò di hauer vittoria della impresa, ma subito spinse innanzi il campo al fiume Elatra, che scende giù dal monte di Busia, & diritto corre nel mar maggiore, bagnando da man diritta quelle gran campagne, che da paesani sono chiamate i piani di terra nuoua: & il medesimo fece Acomat, il quale se ben si pena, che il fratello gli era superiore nel numero della caualleria, & fanteria, & che d'ogni parte esso era inferiore a lui, nondimeno hauendo recuperato grande animo per il fresco successo della vittoria, parendogli ancora che gli amici suoi, i quali erano appresso di Selim, douessero far qualche notabil proua in quella impresa, & perche teneua certo che Dio fauorirebbe la sua giustitia, si come quello che era legitimo Signore, non volle nè ritirarsi, nè aspettar il resto dell'esercito. Correua il fiume in mezzo fra l'vno, & l'altro campo, & le spie dall'vna & l'altra parte riferiuano il numero certo de gli nimici: nè però Acomat, il quale

Morte di
Corcut.Rotta di
Acomat.

Della vita di Carlo V.

Acomat rot-
to, & preso
in battaglia
è ucciso dal
fratello.

numero. il che non gli deueua causar punto di paura. Et all'ultimo essendo all'ordine d' combattere questi due eserciti con animo valoroso, il dì seguente, che fu a' 24. di Aprile del 1513. all'apparir del giorno venendo alle mani si appiccò vna sanguinosa battaglia, nella quale dopò che la fortuna stette alquanto sospesa, per virtù di Sinam Bassà Eunuco, Bellerbei di Natolia, i Persiani furono rotti, & Acomat essendo assaltato di dietro da' Tartari fu posto in disordine. il perche disperato vedendo le cose sue ridotte a mal porto si mise a scampare, & cadendoli sotto il cauallo ruinò in vna fossa, la quale la pioggia del giorno dinanzi haueua ripieno di acqua, & di fango: onde per esser molto grosso, & poco destro restò prigione, & subito per comandamento di Selim al modo di Corcut crudelmente fu strangolato rompendogli la gola con vna corda da arco. Et Aladino, & Amurate suoi figliuoli si salvarono, l'uno de' i quali andò poi al Soldano di Soria al Cairo, oue morì di febre, & l'altro andò al Sofi, oue stette molti anni, & all'ultimo morì anco esso in Persia. Poi che Selim si hebbe leuati dinanzi tutti i parenti, che gli vennero alle mani, si deliberò subito di vendicarsi di tutti quelli, che haueuano favorito, & aiutato Sultan Acomat suo fratello, & per farlo più alla sicura, & più espeditamente, fece solenne triegua con Valdislao Re d'Vngheria, & co i Signori Venitiani cōfermò la pace già fatta con Baiazetto suo padre, con quelle medesime conuentioni di prima. Et così nel 514. andò alla impresa di Seque Hismael Re di Persia, hauendo seco ducento mila persone da guerra tra fanteria, & caualleria. Et caminando sessanta giornate valicato il fiume Eufrate per la città di Arsenga, penetrò insino alla famosa città di Tauris nel mezzo dell' Armenia maggiore, & in tutto questo viaggio mai il Sofi non si fece all'incontro, nè fu vista gente sua, nè difese i passi forti a gli inimici, attendendo solamente ad abbruciar gli strami, & le vettonaglie, accioche si affamassero i Turchi, & non trouassero da mangiare. Ma giunto che Selim fu con lo esercito nella campagna di Calderan, trà le città di Choi, & Tauris, oue anticamente fu edificata la nobil città di Artazata, il Sofi comparse con vna bellissima caualleria, così ben armata, & in ordine di arme, & di caualli, quanto mai si possa vedere al mondo, ma non haueua fanteria, nè artiglieria alcuna. I caualli erano bardati di lame di acciaio lauorate pulitissimamente all'usanza di Azemia. tal che pareuano tutti capitani a comparatione de' Turchi, che tutti veniuano disarmati, stracchi, nudi, affamati, & a piedi. Haueua il Sofi combattuto molte volte quando acquistò l' Imperio de gli Armenij, Persiani, Medi, & Assirij, i quali sono i popoli de' suoi quattro regni principali, oltre molti altri, ch'egli ne possiede: cioè Tauris, Sumachi, Sciras, & Bagada, & nella conquista di tutte queste terre, regni, & altre che gode, sempre haueua hauuto miracolose vittorie. per la qual cosa insuperbito della sua gran felicità non stimaua niente i Turchi, ancora che in numero erano quattro volte più che i suoi, nè pensaua quello, che li poteua succedere venendo a far giornata con essi, come spesso volte interuiene a quelli maggiormente che mai non viddero il riuerso della Fortuna: percioche se ben egli haueua sempre hauuto da fare con gente inquieta, & tumultuaria fatta all'improuisa ne' repentini bisogni delle guerre, come furono i popoli sopra nominati, nondimeno, perche quelli erano poco destri nelle cose della guerra, non pensaua, che i Turchi erano quasi tutti i soldati veterani, vittoriosi, & inuechiati nelle perpetue guerre, nati per sopportar ogni fatica, & disagio per riportare alla fine certa vittoria d'ogni tentata, e considerata impresa, alla quale si mettesero. Essendosi adunque affrontati questi due eserciti, & bramosi di mostrare ogni vno il suo valore, il Sofi a' 24. di Agosto nel dì di San Bartolomeo diuise la sua gente in due grossi squadroni, l'vno de' quali diede a Vastaogli Capitano di somma reputatione, & l'altro ne tolse esso a gouernare, & dato alle trombe inuestì valorosamente Cassem Bassà Bellerbei di Romania, che haueua il sinistro corno, & nel destro era Sinam Bassà, & nel mezzo staua la per-
sona

Segue His-
mael Re di
Persia hu-
mo valoro-
so.

fona di Sultan Selim co i Giannizzeri, circondato da' gambelli, legati marauigliosa-
 mente, & da molte carrette di artiglieria poste a' fianchi, & alle spalle. Et nel primo
 affronto fu così grande l'impeto dello Squadron del Sofi, che i Turchi disarmati, & mal
 a cauallo non potettero resistere, sbarattando, & rompendo ogni cosa i Sofiani: i
 quali con le lance grosse da resta, & co i giannettoni alla sopra mano, & con finissi-
 me scimitte, & accete fracassauano ogni cosa, atterrando huomini, & caualli, &
 menando le mani. Morirono in quel rincontro gente assai, oltre i quattro Sangiacchi
 col Bellerbei. Dall'altra banda volendo inuestire Ustaogli il corno primo de gli ni-
 mici, Sinam Bassà come huomo astuto aprì le squadre, & fece scaricare molti falco-
 netti, & artiglieria, i quali diedero gran danno, & spauento a' Persiani, prima che
 potessero venire alle mani: di maniera, che per il fumo del fuoco, & per la poluere
 si mescolò vna oscura battaglia, nella quale fu morto Vastaogli con molti de' suoi.
 Gli altri ancora essendo circondati dall'animoso Sinam Bassà, con gran numero de ca-
 ualli furono ributtati indietro, & costretti a vrtare nella fronte della battaglia di me-
 zo, oue Selim staua col neruo del campo, combattero brauissimamente con sommo
 valore, & all'ultimo fu scaricata l'artiglieria & scopetteria da' Giannizzeri, la quale
 vguualmente fece molto danno, così ne' Turchi, come ne' Sofiani. Per la qual cosa furono
 presto messi in fuga, prima che si approssimassero a' Giannizzeri. In questo rincontro
 Hismael fu ferito d'una archibugiata sotto la spalla sinistra, & perdè sei bandiere con
 lo stendardo generale, & molti amici, & valenti capitani, che presso quello morirono. Et
 se il fumo della poluere non era così denso & oscuro, egli restaua o morto, o prigione.
 Mentre che durò questo menar di mani Sultan Selim stette sempre tra i Giannizzeri,
 non hauendo altra armatura, che vn Gorgierino di maglia. & i più fidati, & favoriti
 Aspachi, & Solachi teneuano dauanti molti broccieri grandi per difenderlo dalle saet-
 te, che pareua pionessero tanto erano spesse. Si dice, & così affermano molti che si tro-
 uarono in quella battaglia, che fra i morti si trouarono alcune femine mogliere de' Per-
 siani, le quali armate come huomini seguivano vna stessa fortuna co i mariti, com-
 battendo valorosamente, come si legge delle Amazone della Scithia. & Selim le fece
 sepolire honoratissimamente, non senza merauiglia di quell'auuenimento. Et oltre a ciò
 ne gli alloggiamenti furono anco trouate oltre i padiglioni ricamati all'ago, & tessuti
 d'oro & di seta, & altre masseritie di valuta, molte altre nobilissime donne, che ancora
 esse haueuano seguitato i lor mariti; le quali furon senza esser tocche, & senza taglia ri-
 mandate da Selim, che non fu poca virtù in lui. Questo successo hebbe la battaglia fatta
 nelle campagne Calderane a Choi a di 25. d' Agosto ne gli anni di N. S. 1514. nella
 qual battaglia Selim perdè più di trenta mila huomini, & molti capitani, & valentissi-
 mi huomini. La fama di questa vittoria messe grā spauento, & tremore in tutta l'Arme-
 nia: di modo, che il Sofi nō hebbe animo di fermarsi in Tauris, ma trappassò innāzi per
 riparare l'esercito mal menato, & posto in rotta. Selim vedendosi vittorioso come buo ca-
 pitano volse vsare del caldo della vittoria, e così con buona diligenza andò alla volta di
 Tauris, la qual città è lōtana da Choi, doue si fece il fatto d'arme, due giornate, oue sēza
 cōtradittione fu riccuuto. Ma i Turchi hauēdo occupati i borghi della terra vi si accāpa-
 rono, nō parēdo lor sicuro alloggiar la notte in quella grandissima, e popolarissima città;
 ma però tēnero le porte dādole loro i Persiani, et vi misero la guardia. Dicesi, che Selim,
 il qual nō fidaua pūto temerariamēte la sua salute a' Persiani, nō entrò mai nella città,
 se non in habito di soldato priuato. Alcuni però affermano, che egli con solenne pōpa fe-
 ce vn publico conuio nel palazzo reale del Sofi, & che egli ragionò a cittadini di Tau-
 ris d'intorno alla vittoria, & a' consigli suoi. Et all'ultimo essendo a pena dimorato die-
 ci giorni in Tauris, dando riposo all'esercito, intendendo che Hismael da tutti i suoi
 regni,

Battaglia
 tra Selim, &
 fegue Hif-
 mael.

Vittoria di
 Selim.

Della vita di Carlo V.

regni, & prouincie metteua gente insieme, & che veniua alla volta sua, deliberò di lasciar quella città, menando seco molte famiglie di maestri, & di artefici eccellenti, & specialmente di quei che faceuano arme, & dardi di sottil lauoro, & portatone via gran quantità di seta, & vettouaglia, prendendo la strada vn poco più lunga se ne andò a buone giornate per il paese di Hobordona, & di Balisena al fiume Eufrate, & nel passare di quel fiume, fu assaltato da vna grossa banda di Hebrei valentissimi stradarolè sudditi di Hismael, i quali gli furono alla coda, rubando, & ammazzando i Turchi stracchi, & tardi, che non poteuano seguire il corpo dell' esercito, ne' quali costoro fecero gravissimo danno. Et poi che Selim hebbe passato il fiume, fu grauemente molestato dal Signor Aladolo Re di Capadocia, del quale sono quei passi, & fiumi, & tutte quelle montagne, facendo ne' Turchi molto danno, maggiormente in quelli che vsciuano fuori dell'ordine dell' esercito, & che andauano sbandati. Ma Selim non potendo far altro giuraua spesso di vendicar quelle ingiurie & danni a tempo nouo, quantunque l' Aladolo, per ordine del quale si faceuano queste cose di notte il giorno si escusaua con dire, che ciò non si faceua di sua uolontà, & consentimento, & che i villani auerzi alle ruberie, & al mal fare per proprio consiglio, & ardire gli faceuano quei danni, & che egli in breue tempo haurebbe ritrouato gli autori di quel maleficio, & gli castigarebbe seuerissimamente. Et all' altra banda sotto colore di amicitia dandogli vettouaglia per alcuni giorni, la notte mandaua loro adosso le squadre de gli assassini, le quali gli aspettauano a' passi. Alle quali sciagure nè Selim con consiglio, nè i soldati con valore poteuano riparare, & finalmente risoluto di vendicarsi in altro tempo delle ingiurie, che questo huomo gli faceua si venne con lo esercito verso l' Imperio suo della Trebisonda, & quindi poi giunse in Amasia di Cappadocia con cento mila huomini manco di quelli che condusse a quella impresa, & quiui si riposò quel verno attendendo a rifar lo esercito, con animo di voler subito a la primavera mouer guerra contra l' Aladolo, & i montanari barbari, i quali gli haueuano fatto sì gran danno, & spauento. Questa vittoria di Calderan diede a Selim gran fama, & riputatione: percioche li bastò l' animo di passar 20. giornate più innanzi, che suo Auolo Sultan Mahometto non pensò andare, nel che fece conoscere a tutti, che le forze del Sofi non erano così miracolose, come per fama si credea, perche a dire il uero lo esercito del Sofi non era di gente pagata per ordinario, ma quasi tutte erano comandate per obbligo, essendo ogn' uno tenuto a venire bene a ordine per difesa della patria, & così lo fanno ogni volta, che bisogna. Sono i Persiani huomini bellicosissimi, & guerrieri, & non diciamo bugia a dire, che cento di essi combatterebbono con quattrocento Turchi, percioche sono bene armati, & bene a cavallo: ma i Re Persiani non hanno il modo di cominciar imprese grandi, & lontane: percioche non hanno nè il costume, nè il modo di sostentare, & intertenere gli eserciti in pace, & in guerra, come i Signori Ottomani. Nè hanno beni stabili, nè sufficienti intrate di danari, per esser anticamente i popoli quasi liberi di gabelle, & angarie. & però non sostentano ordinanza continua di fanterie, nè meno conducono in campagna grande apparato di artiglierie; con le quali due principali cose, hoggi si vince ogni difficile impresa, & ogni potente esercito. Hauendosi adunque riposato lo esercito di Selim quella inuernata in Amasia di Cappadocia, come si è detto, venuta la primavera del 1515. per vendicarsi delle ingiurie riceute dell' Aladolo Re di Cappadocia, & Signor del monte Tauro, con tutti gli Alpi suoi, oue bagna il fiume Eufrate, deliberò andare a quella impresa, il quale confina col Soldano di Egitto verso Aleppo, anticamente chiamato Antiocchia, & col Sofi verso Armenia minore, & col Signor Turco verso il Sangiacato di Amasia, & verso la città di Iconio, & a vna città chiamata Orfa, & sono vallate fruttifere & spesso saluatiche, & sassose. Lo Aladolo adunque tenendo notizia della venuta dello esercito di Selim, haueua fortificati

Selim tornò
do. vittorio-
so da la guer-
ra del Sofi è
molestato p
la strada dal
Re di Cap-
padocia.

Persiani, &
la loro natu-
ra.

ificati alcuni passi di quelle montagne, ma ogni cosa fu indarno: percioche Sinan Bassà, il quale guidaua l'antiguarda dell'esercito guerreggiando valorosamente penetrò, & passò per tutte le angustie de' luoghi, & ruppe più compagnie, & più presidij di quelle genti, che veniuano alla difesa di quei passi, & all'ultimo facendosi vna grossa scaramuccia tra le montagne, l'Aladolo fu rotto, & posto in fuga. & perseguitandolo Sinan soprauenne la notte, & gli scampò dalle mani: ma essendoli contraria la sorte fu poi tradito da' suoi, & dato nelle mani a Selim, il quale lo fece subito decapitare, & si dice, che mandò la testa a Venetia per mostra della vittoria, & poi fece riposar lo esercito alquāto tēpo per quelle mōtagne, delle quali in breue spatio si fece Signore, insieme con tutto lo stato dell'Aladolo. Hauendo adunque Selim con vn così felice successo stabilito il suo Imperio, & con tanta gloria superato il Sofi, & castigato il Signore Aladolo, come huomo di gran cuore, drizzato a cose grandi, & desideroso di gloria, & di honori, per non star a perder tempo, deliberò di far la impresa contra Campsone Gurio Soldano del Cairo, ilquale era partito di Egitto con grande esercito, & venuto in Soria per andar in Aleppo a leuar lo stato, & la vita a Caierbeio Signor di Aleppo, perche gli era inobbediente suddito, & poco amico. Venina ancora volontieri a' confini del Turco per metter terrore, & per dar gelosia a Selim, & operare di sorte con l'autorità sua di componere le cose del Sofi con esso Signor Turco, promettendoli, che se così non lo faceua sarebbe suo nimico mortale. Perche in vero la potenza, & felicità di Selim metteua gran paura ad ogni uno di quei Principi, & conosceua molto bene il Soldano, che essendo per auanti stato distrutto il Signor di Caramania, & di nuouo il Signor Aladolo, & sì grauemente sbattuto il Sofi, non haueua più ostacolo a ritenere i Turchi, che non saltassero sopra la Soria, & togliessero il suo stato, & che Selim poi si come Alessandro fece a poco a poco si farebbe monarca, & Signor del mondo, secondo le pedate, per le quali caminaua: & però per queste cagioni uoleua accommodar le differenze occorse tra Selim, & il Sofi, per iscusar se stesso, ouero romper la guerra con lui, poi che altro rimedio non ui era. Et così con questo proposito si messe in campagna con quattordici mila Mammalucchi, huomini ualenti, prattichi, & molto ualorosi, con altrettanti caualli, di sotto schiaui, si bene instrutti di arme, & di caualli, che era cosa marauigliosa da uedere. tal che pensauano, che bastauano a rompere tutte le potenze, & forze del mondo: tra' quali u'era la persona di esso Soldano, con un buon esercito di soldati Soriani, Mori, & del Cairo, & anco de gli Arabi. Il quale vedendosi con questa potenza, & reputandosi certa la vittoria, sì per il gran numero di gente che portaua, sì ancora per il buon ordine & valore de' soldati, & vedendo che tutti andauano volentieri a quella guerra, & con buone arme, tutto al contrario di quel che sentiuua dire della gente di Selim, la quale era stanca della fatica, & male in arnese per il lungo viaggio, pensò di andar in Aleppo, che noi diciamo Antiochia, & subito appiccar Caierbeio Signor di quella città, per i tradimenti, che verso di lui haueua commesso; & poi quando bisognasse far giornata con Selim, del quale aspettua certa vittoria. Et hauendo fatto sopra questo vn'accommodato ragionamento a' Mammalucchi, & a tutti i soldati suoi, si mise in camino. Questi Mammalucchi erano schiaui del soldano, & per lo più di natione Circassi, & tutti christiani rinegati, robusti, & destri nelle armi, & nel saettare, & maneggiar vna lancia, & ogni altra arma: di natura tanto altieri, & superbi, che non credeuano, che al mondo si trouassero altri huomini di loro, il perche non stimauano i Turchi più che se fossero pecore; & ancora perche gli haueuano rotti, & malmenati con poca fatica trenta anni auanti presso la città di Tarso, oue i Turchi patirono molto danno. Già in questo Selim hauendo caminato col suo esercito era venuto a Cesarea luogo comune, & per passar, dando la fama che andaua contra il Sofi, ilche era falso; percioche

Vittoria di
Selim.

si sapena

Della vita di Carlo V.

Esercito di Selim, & del Soldano.
Battaglia tra il Soldano, & Selim.
Vittoria di Selim.
Morte del Soldano di Egitto.

si sapena certo, che voleua passar il monte Ameno, e saltar in Soria contra il Soldano. Et caminando di questa maniera i duoi eserciti l'uno contra l'altro passauano ambasciate, & lettere assai tra Selim, & il Soldano, et Caierbeio Signor di Aleppo auisaua sempre il Turco, & l'innuitaua a passare, promettēdogli di ribellarfi, come fece, al suo signore, & li accertaua la uittoria. Giunto adunque il Soldano alla città di Amano, antica- mente detta Apamea posta tra Damasco, & Aleppo, & caminando tuttauia alla uolta di Aleppo, Selim deliberò d'innestirlo, & così uoltato alla man destra, passò con gran prestezza il monte Amano, uicino alla detta città di Amano, portando con le spalle de' Gianniizzeri & de' gli Assapi le carrette dell'artiglieria. il che intendendo il Soldano, & che Selim ueniua con gran potenza, nō pensò più in castigar Caierbeio, ma in difendersi da' Turchi, & riseruarfi per un'altra uolta, & così diliberò di prouedere alle cose necessarie per riportar la palma della uittoria, & pregollo, che uolessè uenir in campo sotto ad Aleppo, presso un picciol fiume chiamato Singa, che Caierbeio Signor de' Aleppo hauena ordinato così, quale era suo suddito, non già per aiutarlo, ma per tradirlo & darlo nelle mani al Turco, suo capital nimico, il quale hauendo inteso l'imbasciata del Soldano caminò subito con incredibile celerità per uederfi con lui, & arriuan- do all'impronisa fu alle man co i Mammalucchi, i quali sotto Sibeio Baluan, Signor di Damasco ualorosissimo capitano di primo incontro ruppero, & malmenarono i caualli Turchi, de' quali erano Capitani Mustafà Bassà nuouo Ballerbei, & Imbricar Bassà, am- bidui destri, & bene instrutti nelle cose della guerra. ma questo non ostante furono da Sebeio Baluan rotti con poca resistenza, cō la morte di molti de' suoi. Ve ne era tre altre squadre di Mammalucchi, una delle quali guidaua Caierbeio, il quale per effettuar il tra- dimento, che già hauena pensato al tempo del rompere presa la uolta larga, & per mo- strar, che facena qualche cosa, andò dalla banda da dietro ad assalire i carriaggi, & la gente inutile, & disarmata. L'altra squadra guidaua Iamburdo Gazelle soldato uec- chio, & ualente, il quale diede dentro ualorosamente nelle bande di Sinam Bassà, & cō- battè con sommo ualore, facendo grandissimo danno. L'ultima squadra era lontana più di due miglia, oue era la persona del Soldano. li duo squadroni di Sibeio, & di Gazelle erano trapassati fino a' Gianniizzeri, da' quali, & dall'artiglieria d'ogni banda furono così ben rifestati, che, come successe nella battaglia del Sofi furono costretti a uoltar le spalle, & fuggire a tutta briglia. Allora Sinam Bassà uedendosi la uittoria appresso, cō tutti i caualli della porta cominciarono a dargli lo incalzo gagliardamente, & di que- sto modo fuggendo i Mammalucchi diedero di petto allo squadrone del Soldano, il quale già si affrettaua per soccorrerli. Ma uedendogli fuggire, & auuedutosi del tradimen- to di Caierbeio, cominciò a gridar forte a' suoi Mammalucchi, che tornassero alla batta- glia. Et all'ultimo uedēdo che niēte nō giouaua, aggrauato da gli anni, et dal peso, cadde di dolore, et fu calpestato, et morto, dalla furia de' caualli amici, et nimici, i quali insiāma- ti nella fuga del corso calpestauiano senza differēza tutti coloro, che egli incontrauano. Furono ammazzati ancora in questo conflitto il Signor Sibeio, qual auanzaua ogni al- tro di destrezza di canalar, & uoltegiar con la lancia, & arco. & così il Signor di Tri- poli: il Gazelle si saluò, il quale raccogliendo tutti i Mammalucchi andò alla uolta di Damasco per far nuouo esercito. Creparono nella battaglia molti bellissimoi caualli Gian- netti, Moreschi, i quali perche erano alleuati delitiosamente, & gouernati con delica- tezza non potettero star saldi alla repentina fatica, & al grandissimo caldo del fuoco, & della poluere. Laqual battaglia successe a' 26. d' Agosto ne gli anni del Signore 1517. nello stesso giorno, che due anni auanti ruppe il Sofi, oue i Persiani furono uinti da' Tur- chi come in questi i Mammalucchi. Il corpo del Soldano fu ritrouato senza ferita alcu- na, ma fracassato & pesto in molti luoghi. Fu il Soldano gressò, & quando morì era di etā

età di settantasei anni: haueua una hernia grande a' testicoli, laqual fu cagione della sua morte; perciocche non poteua caualcar in fretta con tal impedimento. Fu Principe di somma benignità, humano, & di natura facile: credeua leggiermente le cose, che li veniuano dette, maggiormente quelle che procedeuano da buona parte. Hebbe l'animo grande, & molto generoso, & così si fidaua di tutti, & per questa sua bontà fu tradito da Caierbeio, come habbiamo detto, il quale lo diede in mano a' Turchi suoi nimici. Dilettauasi di caccia, & di altri sollazzi, & era grande amico di virtuosi. Nel mangiar, & nel bere temperatissimo: ma nondimeno con tutte queste virtù hebbe alcuni difetti: Perciocche egli fu appassionato molto, & alcune volte si lasciaua vincere dalla colera, & usaua di crudeltà verso gli amici suoi, & poi che gli era passata gli rincresceua internamente, come faceua Alessandro Magno. Fu soggetto al femminile sesso, come creatura humana, & fu molto ambizioso nel voler comandare, & dominar molti et grandi stati, nel che fu simile a Giulio Cesare, & questo li tolse la vita. Questa vittoria aprì le porte a Selim di tutta la Soria, ilquale andò subito nella città di Aleppo, & poi ad Amano, & Damasco, riceuendo, & accarezzando i Mori con somma allegrezza, come liberatori de' popoli dalla seruitù de' gli acerbi tiranni, chiamandolo essi Padre della Patria. I Mammalucchi rotti, & quelli, che erano alle marine, che in tutti poteuano essere otto mila, vedendo questo passaro subito il deserto, & se ne andarono al Cairo, con Gazelle a prouedere nelle cose necessarie, per tal caso, auanti, che Selim hauesse tempo con la fresca vittoria di penetrar più innanzi, & occupar quello stato, & così crearono nuouo Soldano Tomombeio Armiraglio di Alessandria, huomo di regal aspetto, & di animo inuitto pur anco lui Circasso, per tornar vn'altra volta quando già altro non potessero fare a tentar la loro sorte. Ilquale tosto che hebbe il Principato raunò insieme tutte quelle forze, che pote hauer di schiaini, & di Arabi, & mandando in Rodi per artiglieria, si fortificò alla Mattarea presso il Cairo, lasciando in Gaza di Giudea il Gazelle con vn buon numero di gente, che difendesse il passo a gli nimici volendo passare. Selim intendendo l'apparato del Soldan nouello, determinò di andar al Cairo per prender quella terra, & compitamente occupar quello stato. Et così passando per Gierusalem vi stette alquanti giorni visitando il tempio, & il santo sepolcro di GIESV CHRISTO, che anco i Turchi hanno in veneratione, & poi hauendo fatto limosina a' frati Christiani, seguì il suo viaggio. In questa giornata andaua innanzi Sinā Bassà con ventimila cauallo, & molti Giannizzari archibugieri: il quale passando per la città di Gaza, venne alle mani col Gazelle, oue dopò una sanguinosa battaglia con la morte di molti, furono rotti i Mammalucchi, & il Gazelle essendo in mezzo de' Turchi fu ferito nel collo, & all'ultimo si saluò miracolosamente. Sinam Bassà hauuta, che hebbe questa vittoria, usando crudeltà per maggior vituperio, fece inchiodar tutte le teste de' Mammalucchi con quelle lunghe barbe alle piante de' piedi dietro al camino, accioche Sultan Selim nel passar le vedesse, & si allegrasse di quel successo. Con questa buona nuoua Selim fece grã prouisione di vtri da portar acqua per il deserto dell' harena, che haueua da passare, & mandò la sua gente alla volta del Cairo, nel qual uiaggio si cōbattè più uolte cō gli Arabi, oue con assai danno de' suoi ammazzò molti di quelli, & all'ultimo giunse alla Mattarea, luogo doue nasce il balsamo, vicino al Cairo cinque miglia, oue come habbiamo detto, si era fortificato il nuouo Soldan Tomombeio, con artiglieria, munitioni, fosse aperte, & occulte, & grossi ripari, & con le altre inuentioni, & stratagemmi & astutie, che gli huomini per la industria del demonio hanno trouato: il che tutto facera egli per vietar il passo a Selim, & quiui sotto le tende tenena lo esercito: perciocche per esser la Mattarea terra piccola, non voleua che vi stesse più d'una sola compagnia di caualli per sua guardia. Giunti che furono i Turchi a vista della Mattarea, duoi Mammalucchi di na-

Balsamo do
ue nasce.

tione

Della vita di Carlo V.

zione Albanesi scamparono dal campo di Tomombeio, & andarono al campo di Selim, per trouar miglior ventura: i quali manifestarono a Sinam Bassà, che era della loro nazione, tutto il consiglio, & proposito di Tomombeio, & gli mostrarono i luoghi, oue erano fatte le fosse coperte di graticci, & foglie di canne, per far precipitar i caualli quando ui arriuasero, & con più commodità far meglio il fatto suo: & li mostrarono parimente il sito dell'artiglieria, & come si deuenano guardar da quella, & in somma gli scoprirono il tutto: il che fu espressa cagione della vittoria di Selim. Percioche presero la via a man sinistra, per fuggire le apparecchiate insidie. Allhora Tomombeio quasi disperato vedendo che per tradimento era scoperto tutto l'ordine suo, si sforzò di muouer l'artiglierie da quel luogo, quali erano bombarde all'antica, insertate con gran ferramenti nelle traxi senza ruote, & erano tanto graui, che non si poteuano condurre, per essere piantate in terra senza ruote: per laqual cosa essendogli forza a lasciar la maggior parte di quella, co i più leggieri pezzi di caretta se ne andò alla volta de' Turchi: & affrontatosi questi duoi eserciti si fece vna delle maggiori, & più sanguinose battaglie, che mai fosse stata al mondo: non essendo rimasa niun'altra speranza della uita, dell'honore, et dell'Imperio, se non nella vittoria all'uno & all'altro Signore. Il Gazelle con una grossa armata di buoni soldati assaltò Sinam Bassà, il gran Diodaro con la sua squadra inuestì Mustafa Bassà, & il Soldano in persona andò alla uolta del battaglione di Selim, per vedere se a caso la fortuna gli congiungeua tutti dua insieme, menar le mani con lui, & a quanto si stendeuano le forze, & le astutie, & s'erano così miracolose come si diceua. Et prima dall'un canto, & dall'altro si spararono le artiglierie, con furia, & gridi sì grandi, che fendeano l'aere. onde Tomombeio vedendo il gran danno che riceueuano i suoi spinse auanti tagliando, & fracassando ne gli inimici, & vna gran moltitudine di Arabi, circondando le spalle a' Turchi fece grandissima uccisione in quelli: percioche suscitando verso i carriaggi vn gran tumulto, nel mezzo fu fatta vna grossa strage d'ogni banda. Qui cadde morto il valente & animoso capitano Sinam Bassà. per laqual cosa pareua, che i Mammaluchi fossero già vincitori, & tanto più che i Turchi cominciauano a mancar di animo, & perdendo la speranza della vittoria, si ritirauano a poco a poco con bel modo. Ma Selim vedendo questo diede il segno a' Giannizzari, che soccorressero al bisogno, i quali subito in ordinanza facendosi auanti con vna gran tempesta di archibugerie in vn tratto fecero voltar le spalle a' Mammalucchi già vincitori. Tomombeio combattendo da valoroso soldato veduto fuggire i suoi, abbandonò la battaglia, & andò alla porta del Cairo a raccogliere le reliquie della gente, & così si saluò. Gazelle, il grā Diodaro, & Bidone ammiraglio di quell'Imperio, huomo famoso, & d'incredibile forza furono presi feriti a morte; i quali non molto dipoi per comandamento di Selim furono decapitati per l'anima di Sinam Bassà. Della morte del quale ne hebbe Selim tanto dolore, che disse, che li pesaua tanto la morte sua, quanto gli era grata l'acquistata vittoria: percioche da esso procedea ogni sua felicità. Questa battaglia fu fatta a' 22. di Gennaio del 1587. Tomombeio adunque essendogli successo infelicamente quella giornata, come habbiamo detto, a vsanza de' gran Re, che mai nelle auersità non si smarriscono d'animo, cominciò a esortare i suoi Mammalucchi, che volebbero fortificarsi nella città, & facesse- ro testa a gli nimici contrada per contrada, & casa per casa, & diede libertà a più di sei mila schiani negri, che erano nella città, quali armò, & poi fece loro vn ragionamento, persuadendogli, che poi che gli haueua resa la libertà combattessero da buoni soldati, & da fedeli sudditi defendendosi dal comun nimico, se per sempre voleuano esser liberi. Soggiungendo, che se Dio gli daua vittoria, prometteua loro da vero Principe, & Signore, dargli luogo proprio oue potessero stare tutti insieme: percioche ne' suoi regni non uoleua schiani, che gli desiderassero la morte, ma huomini liberi a' quali trattando bene gli

Promesse di
Tomombeio
fatte a' suoi.

gli procacciassero lunga vita, però che facessero il debito loro. Et poi fece vn' altro ragionamento a' Mori del Cairo dello stesso modo: recandò loro a memoria le crudeltà grandi che quel crudel tiranno, & vniuersal nimico di tutte le nationi haueua fatto nel proprio sangue, & amici, & come era capital nimico del seme di Agar, si come lo mostraua per le opere, & che non volessero esser cagione, che quello antico Imperio si perdesse, venendo nelle mani di quel lupo vorace, ma che prendessero le arme per difesa della patria, & de' proprij figliuoli auanti che tal passo si riducessero. Al che fu risposto da' Mori, & da' gli Schiaui ancora con animo pronto a morire per lui, promettendo lasciarsi tagliar a pezzi più tosto, che rendersi, nè dar il suo Principe in mano del nimico. Et fatto questo, & trouando così ben disposti gli animi de' cittadini, Tomombeio fece subito con ogni prestezza fortificar i luoghi principali della città, & sbarrar le strade, & ordinò alle donne, che tutte insieme si apparecchiassero per l'ultima battaglia, esortandole che come potessero aiutassero i mariti, & i proprij figliuoli, & parenti in tanto bisogno: per cioche mediante la guerra difensua delle donne, & la offensua de' gli huomini, speraua in Dio, che gli darebbe vittoria contra quel crudelissimo carnesice. Questi tali rimedij, & apparecchiamenti sapeua, & intendeva Selim d' hora in hora per via de' gli schiaui, che fuggiuano dal Soldano, come suol accadere, che l'aduersa fortuna del Signore, è cagione, che i seruitori più non si ricordino de' benefici riceuuti: per laqual cosa con gran cura, & diligenza attendeua a ricrear lo esercito con far medicar & gouernar i feriti, & a prouedere alle cose necessarie; & al quarto giorno dopò la suddeta battaglia, auanti che più si fortificassero determinò d' entrar nel Cairo. Et così vi mandò innanzi Ianus Bassà, con vna grossa banda di caualleria, & fanteria dalle montagne, & medesima- mente vn'altra banda di Giannizzari, & caualli con tutta l'artiglieria per batter la città: dandoli ordine, che cominciassero lo assalto per la porta Bassuella. Ilquale essendoni giunto fu tanta l'artiglieria che si sparò, che dando l'assalto i Giannizzari alla detta porta con facilità la presero, & Selim seguì in persona, & breuemente si spugnò a palmo a palmo la gran città del Cairo, & durò l'aspro, & sanguinoso combattere duoi giorni, & due notti, con horrenda mortalità dell' vna parte, & dell'altra: & all'ultimo la maggior parte de' Mammalucchi si ridussero in vna gran Moschea, oue stanchi, & affamati non potendo far altro, si resero salue le vite. Ma Selim non gli attese la fede data: per cioche gli fece tutti mandar in Alessandria, & in prigione gli fece tagliar la testa. L'infelice Tomombeio si ridusse con vna banda di Circassi valenti huomini di là dal Nilo, oue di nuouo cominciò a metter gente insieme, & a chiamar a se quanti Mammalucchi si trouauano, et medesimamēte molti capi di Arabia per rinouar la guerra, & tentar la sorte la terza volta, de' quali fece vn'honesto campo. Il Gazelle non volle più seguirarlo, dicendo hauer fatto già il debito suo ne' passati conflitti, & che nō haueua giouato niente: & però, per non rompersi in tutto volena far tregua con la fortuna, come sogliono far i prudēti capitani, & così venne a' piedi di Sultā Selim, & si rese a lui come a dignissimo vincitore, promettendo di seruirlo con quella fede, & lealtà che haueua seruito i Signori Soldani. Selim, per cioche egli conosceua benissimo Gazelle per le sue singolari virtù d'animo, & di corpo, per lequali gli huomini illustri si acquistano ancora gratia appresso de' gli nimici, & perche egli desideraua molto di obligarsi con accordo, & con amicitia gli Arabi, che seco veniuano, i quali conosceua, che erano huomini da esser grandemente temuti con humanissime parole tutti gli raccolse, & gli esortò, che più non si ricordassero dell'antica fortuna, ma che aspettassero ogni cosa dalla sua liberalità; & poi si seruì del Gazelle dandogli luogo honorato fra i suoi capitani. Dopò questo a' 25. di Gennaio del 1517. Selim entrò nel Cairo. Questa città si distende alla lunghezza di sei miglia lungo il Nilo, & sempre con spatio eguale, è lonta-

Della vita di Carlo V.

na dal Nilo un miglio: la sua larghezza non passa un miglio et un quarto. In mezzo della città giace una rocca posta sopra un picciol colle, laqual è riguardata con marauiglia da gli huomini nostri più tosto per grandezza, & per bellezza, che per fortezza. Percioche in essa sono bellissimoi giardini, una gran piazza con grandissime loggie, il luogo da maneggiar caualli, et molte piazze picciole, & sale aperte uolte uerso tutte le parti del cielo. Dalla parte di fuori è cinta questa rocca di torri, & di bastioni, & da una corona di merli di grandissimo lauoro, onde con uaghissima uista si possono guardare gli spatij della città, laquale ui è posta sotto il Nilo, che ui corre appresso, & le Piramidi antiche. Poco lungi da questa rocca, è un lago fatto a mano di acqua cauata fuor del Nilo, il qual lago è serrato da ogni parte da edifici di bellezza mirabile, & ha quel luogo di grandissimo piacere: percioche dalle finestre ancora ui si può & pescare, & uccellare a gli ucelli, i quali infiniti sono in quel lago. Ma ecci un altro lago, che di nobiltà uince questo, fatto in triangolo, ilquale giace nell'ultima cōtrada di questo nouo Cairo, laquale guarda uerso Bulacco. Questo lago si empie per un canale di pietra, doue sono le catarrate di ferro quando cresce il Nilo, & anco per quel nouo canale entrando nel fiume riceue le barchette; su le quali di et notte si fanno portare coloro, che si danno piacere, & attēdono a gli amori. Le case di somma bellezza quasi tutte alle parte dinanzi guardano sopra il lago, le cui intrate hanno i poggini continoui, & gli spazzai lastricati di marmo liscio. Quini si accostano coloro, che uanno a sollazzo, con le barchette, & con cetre, & concerti di musica salutano la moltitudine de gli huomini, & delle donne, che stāno a pigliar il fresco. Nel lato del lago, che guarda uerso il leuante ui si uede un palazzo poco innanzi edificato con le ricchezze della Reina Dultibea, dalquale tutte le altre case di quel uaghissimo tratto facilmente sono uinte di qualità di fabrica, & di leggiadria delle stanze di dentro. Percioche le mura riluceuano d'incrostature di porfidi, & di uersi marmi fini: i palchi & le soffitte erano lauorati a oro, & con pretiosissime dipinture, & con molto artificio di eccellentissimi artefici, & per tutta la casa ancora si uedeuano i mattonati lauorati di mosaico, le finestre, & gli ornamenti delle parti minori, di alabastro, & di biāchissimo marmo, & anco di molto serpentino. Gli stipiti, & le porte stesse erano per tutto messe di auorio sodo, & lauorate per entro di lucidissimo ebano con tanta maestria di artefici, & con uittici, i quali scherzauano per certi cerchi, che ben poteano trattenerne gli occhi di chi staua a guardarle, ma satiargli non mai. Nell'apparato se tu passau dentro, non era punto inferiore dalle molto magnifiche stanze si come quello, che comodissimamente rispondeua allo stato Reale, & alla delicatezza donnesca. Et tutte poi il uincitor Selim rompendo anco la mura per cauarne gli ornamenti intere di quelle pietre fine, le portò a Constantinopoli. Lungo quel lago in tutte le contrade del Cairo nouo si ueggono alcune case di Baroni, & di Mammalucchi, lequali da nostri huomini sono più lodate per uaghezza, che per architettura: l'altre parti della città sono piene di casette picciole, & di uilissima plebe. Sonou ancora tre Chiese di Christiani in diuersi luoghi, l'una delle quali è riputata molto più uenerabile dell'altre, per la fama della grotta, doue la Vergine MARIA fuggendo la crudeltà di Herode stette ascosa col bambino GIESV CHRISTO. La seconda è intitolata a S. Barbara Vergine, & la terza al caualier San Giorgio, i quai Santi sono ancora in grandissima riuerenzā appresso di quelle nationi. Dopò il Cairo nouo continuando quasi gli edifici, seguita Bulacco. Questa terra a guisa d'una città superba per case molto alte è posta sopra il Nilo, & al tempo della state frequentata da Mammalucchi, & da gli altri nobili, i quali se ne uanno quini a piacere, & per poter uedere da luoghi molto alti le inondationi del Nilo, che trabocca. Quini arriuan tutti i nauigli, che sono menati per il fiume contra acqua, ma il concorso de mercatanci si celebra nel Cairo nouo. Su l'altra rina per fronte a Bulacco

lacco vi sono casette & capanne di Pescatori, & di marinari coperte di graticci, & di foglie di palme. Poco sopra il Cairo si ritroua il Cairo uecchio, ilquale parimente si congiunge col Cairo nuouo postoui in mezo gli edificij per lo spatio di due miglia & mezo, & è posto sopra il Nilo, che vi corre appresso. Sù l'una & l'altra riuua ci sono molti edifici di mediocre architettura. All'incontroui è un' Isola in mezo del fiume notabile per la uaghezza de' giardini, & delle uille, doue le acque si cominciano a partire, e'l Nilo uiene à esser tagliato dalla punta grande di quell' Isola. Quiui è il tempio celebrato per l'amore della figliuola del Re Faraone, & per il pericolo di Mosè, durando anco la memoria di ciò dopò tanto tempo. Ma gli edificij del Cairo uecchio la maggior parte sono ridotti in giardini, & in ruine disfatte. Quiui per molte congetture si stima che già fosse l'antica Memfi, città tanto illustre, & tanto nominata da gli scrittori. Nella riuua del fiume il Soldano Campsone edificò una bellissima torre, laquale di altezza supera la cima della rocca per cauare l'acqua del Nilo. Questa acqua tirata sù in cima con molte ruote, & machine uolte con la fatica delle bestie, si manda poi per un'acquadotto continuo per le castella, & canoni di pietra a diuersi condotti per tutta la corte. Cinque miglia lontano dal Cairo uecchio uerso la parte di Africa si ueggono le piramidi, testimonio della uanità de' Barbari: percioche i titoli, & i nomi loro, che mostrauano per pompa le lor pazze ricchezze si sono perdute ancora in quelle machine eterne. Dentro ci sono le sepulture de' Re di Egitto distinte in camerette, lequali sono fornite di pretiose pietre lauorate. Sono quei luoghi di cattiuo odore, & spauentosi per cagione della grande oscurità che ui è, oue mai non entra il Sole. Percioche per i monti del terreno, che vi è cresciuto a coloro, che vi scendono strettissima entrata, spesse volte sono state spente le torce, dalle squadre de' pipistrelli, i quali uolano quiui. Molti sono di quegli che vi sagliono in cima, & dicono, che quindi si uede il Faro di Alessandria, & le foci del fiume doue egli entra in mare: & vi aggiungono, che elle non si possono passare per l'altezza loro con un tiro di freccia a mezo lo spatio della base più bassa. Questi marauigliosi edifici furono detti Piramidi, da puros uoce Greca, che uol dir fuoco, percioche sono fatti a somiglianza di fiamma di fuoco. Sono di larghezza di ottocento & trenta piedi dall'vn quadro all'altro lauorati di bellissimi marmi di Arabia: & cominciando in quadro si uanno assottigliando & finiscono in punta dello stesso modo che fa il diamante. Stettero a farsi uenti anni con tutto, che vi lauorassero continuamente trecento & sessanta mila huomini. Questa ueramente fu uanità de' Re di Egitto, i quali furono i più ricchi Principi del mondo: sì per la fertilità del paese come perche in tutte le terre loro niuno non haueua facoltà nè cosa propria, eccetto essi. Dal tempo che Giuseppe diede quell'auiso a Faraone di saluar il formento de sette anni di abbondanza, per l'anno della fame, che poi per formento hebbe tutte le ricchezze de' sudditi, & così si faccuano molto ricchi, & si seruiuano di quelli come di schiaui. Sono di altezza incredibile, & se ben come habbiamo detto finiscono in punta, nondimeno l'ultima pietra & fine suo è tanto grande, che comodamente vi potrebbero stare trenta huomini. Et a coloro che vi sagliono poi riguardando giù pare, che gli huomini siano picciolissimi ucelli. Ma tolto via il miracolo delle piramidi, raunato insieme le tre città, non si uede cosa che sia di marauiglia saluo la moltitudine delli habitatori. Percioche per tutte le ragioni, assai più che nõ è da credere si troua un popolo infinito, ma la maggior parte uilissimo, & meschino, percioche coloro, che sono stimati ricchi p paura de' Māmalucchi nõ ardiscono mostrar le lor ricchezze. Costoro uāno su Camelli, & Asini, & soli i Māmalucchi usano caualli. Uniuersalmente il mangiare de' plebei, & parimente de' ricchi è carne di castrone, & minestra di riso, & non fanno fare le delicate uiuande, nè gli intrigoli della gola, i quali sono stati trouati dalle altre nationi: mangiansi nondimeno alla tauola de' nobili de' polli: per-

Superbia de'
Re di Egitt-
to.

Della vita di Carlo V.

cioche gli Egittij ne hanno copia grande, appresso de' quali le galline non covano le ova loro, ma elle si mettono ne' forni postoui il caldo, cosi ben temperato, a poco a poco, che con marauigliosa arte, & in breue tempo i polli nascono, & s'allenano in pochi giorni. Ho voluto far questa descrizione per esser questa città una delle più illustri, & più famose del mondo, sì come penso far delle altre che di mano in mano trouaremo nell'histoire. Spugnata adunque da Selim questa città del Cairo del modo, che si è detto, per metter fine a questa impresa fece far un ponte di barche sopra il Nilo, per passar nel borgo di Bulacco contra Tomombeio, il quale uenne all'improuisa ad assaltar parte dell'esercito Turchesco, che alloggiava di là dal ponte, & quiui si fece un tumultuario fatto d'arme, con la morte di molti turchi. A talche uedendosi Janus Bassà in graudissimo pericolo, Canogli cognato di Selim passò subito notando con vna squadra di Tartari per soccorrerlo presto, essendo occupato il ponte da' Giannizzari, che tardauano à passare. il che fu stimato cosa miracolosa, maggiormente per esser il Nilo la più grossa fiumara di tutto il mondo, eccettuando però il fiume Maragnone del gran Regno del Perù. Tomombeio adunque hauendo più & più uolte con stremo uigore, & animo ualoroso inforzata la battaglia & combattendo da uiril guerriero facendo cose mirabili all'ultimo, non potendo star saldo alla furia de' Giannizzari, & Tartari, & biastemando la sua cattina sorte, si mise à fuggire uerso le montagne abbandonato da tutti. Ma non molto di poi intendendo Selim, che era scampato con poca gente li mandò dietro Mustafa Bassà con Caierbeio, & col Gazelle per esser questi pratici del paese. Onde non passò troppo, che il suenturato Tomombeio fu tradito da un moro Signor d'un casale che lo trouò in una palude ascoso nell'acqua fino al petto fra le canie, & giunchi. così fu preso, & legato in habito miserabile lo diede nelle man a Mustafa Bassà, & a gli altri, che gli uennero in contra, & fu menato al Cairo con alcuni capitani, & amici suoi. Selim non uelle che gli fosse menato dinanzi, ma ordinò ad alcuni huomini, che lo mettesero al martorio, & gli domandassero de' tesori di Campsone, i quali si credea che fossero ascosi in una secretissima grotta. Ma egli con animo costante, & con minaccioso uolto altro non mandò fuori ne' grandi tormenti, se non sospiri, & horribil pianti, per uincere con quella pazienza la crudeltà del uincitore, nè mai confessò cosa alcuna. L'altro giorno postolo sopra un uil Camello, & uestito d'una ueste logora con le mani legate dietro alle spalle, come si suol fare a i malfattori, & a gli assassini lo fece menar attorno per tutte le piazze della città, & per le contrade più frequentate: accioche gli Egittij uedessero, che colui, il quale poco dianzi haueuano adorato per Re, quel medesimo uolgendosi la fortuna precipitato in estreme miserie in un tempo haueua da finire i giorni della uita, & dell'Imperio con un fatal capestro. Et poi che di questo modo furono giunti a porta Bassuella gli ruppero il collo con un capestro, & accioche fosse ueduto, & schernito da coloro, che passauano, lo lasciarono appiccato, sopra la uolta, con vn uncin di ferro. Fu fatto morire Tomombeio a' 13. d' Aprile, l'anno di Nostro Signor 1517. essendosi fatta la giornata a Rodania a' 22. di Gennaio il dì di san Vincentio. Nè vi mancarono di quegli, che in così atroce, & compassionevole spettacolo piansero, & con atti dolenti, & disordinato rammarico non poterono sopportare di uedere la così indegna, & vituperosa morte dell'ultimo Re loro, quantunque da' Giannizzari fossero ripresi, & minacciati di uolergli ammazzare: percioche il popolo del Cairo, come leggiero, & auerzo all'antico seruitio de' Mammalucchi, non riceueua punto con animo lieto, & grato il beneficio della seruitù cacciata: & tutta la plebe di Egitto era incerta della libertà, & perciò stando sospesa in cieca paura, era costretta a dubitarsi di peggio: maggiormente stimando i Turchi gente molto ualorosa, temuta da tutti i Re dell'Europa, & dell'Asia, nè punto più piaceuole de' Circassi, & sopra tutto hauendo vn sanguinosissimo Signore, il quale

Morte ob-
 brobriosa di
 Tomòbeio
 Soldano di
 Egitto.

quale haueua da signoreggiare superbissimamente. Di questo modo questo Principe perdè, & lo stato, & la vita, che mediante le sue virtù singolari haueua acquistato; giuocando con esso lui la fortuna come gli piacque. Nel quale veramente tutti habbiamo da prender esempio, & maggiormente i Principi, ringratiando il nostro Creatore d'ogni cosa: perciocche in questo mondo quanto vno è maggiore, & siede sopra la instabil rotta, tanto più vicino è a dar maggior caduta. Et certo egli sarebbe stato meglio a costui, che non hauesse accettato la dignità Principale, che gli offerì la inconstante Fortuna, poiche così tosto la perdè, ma che si fosse contentato del suo primo grado, & così non saria venuto a vn così misero fine, cadendo più alto di quel che ascese, per maggior dolore, & doglia sua. Morti adunque i dui Soldani quasi tutta la superba natione de' Mammalucchi, tutte le Città, & prouincie infino alle vltime parti del mar Rosso vennero a dar la obediienza a Sultan Selim: il quale andò a Bulacco a vedere il giocondissimo crescimento del Nilo, & poi andò a vedere Alessandria Città illustre, & di gran mercantia, & quindi tornò al Cairo, oue si risolse di lasciar per gouernatore Caierbeio, per sodisfarlo del tradimento vsato nella giornata di Aleppo contra il Soldano suo Signore: della qual cosa Ianus Bassà ne riceuè grandissimo dolore: perciocche desideraua egli quell'honorevole carico. e però con questa inuidia fece che i Giannizzari della guardia del Cairo si amotinassero subito partito il signore, per metter in disgratia Caierbeio; ma questa sua malitia non hebbe effetto, anzi ritornò in danno suo: perciocche accorgendosi Selim dell'artificio poco fedele di Ianus Bassà per la via, non troppo lontano dal Cairo lo fece in sua presenza decapitare, per mostrar a tutti che non si deue scherzar cō motiui di soldati verso il signore. Et così caminò alla volta di Grecia, & arrivando in Soria lasciò il Gazelle per Luogotenente di tutta quella prouincia: del che mormorauano pubblicamente, dicendo, che faceua male a fidarsi più de' traditori strani, che de' suoi fedeli capitani, de' quali si deueua ricordare per i tanti seruitij da essi riceuuti sempre. Fatto questo seguì il suo viaggio, & giunse a Constantinopoli molto prosperoso, oue haueua lasciato Solimano suo figliuolo primogenito sotto il gouerno di Pirri Bassà huomo di gran fede, & di singolar prudenza. Furono molti, che dissero che Solimano era a pericolo grande di esser auelenato con vna veste tinta di veleno, che Selim suo padre li mandò in questo viaggio, temendo, che il figliuolo non facesse a lui quello, che esso fece a Sultan Baiazetto suo padre spogliandolo dell'Imperio, come già si è detto, & poi fattolo morire: la qual veste Solimano mai non si mise in dosso, ancora che non sapeua il paterno inganno. Giunto Selim a Costantinopoli a buone giornate, hauendo hauuto nuoua certa, che in Roma per l'ardentissima affettione di Papa Leone si faceua consiglio di mouer guerra contra di lui insieme con tutti i Principi Christiani, cominciò a far alcuni preparamenti dubitandosi di quella cruciata, la quale, non si sà come, poi non hebbe effetto. Nè passò molto, che gli nacque nelle reni vna piaga corrosiua simile al cancro, la quale a poco a poco li distemperò la complessione, leuandogli ogni pensiero di guerra. Et così essendo hormai satio di vittorie, & di trionfi, & aggravato dal male, si ammalò di febre pestilentielle, della quale non trouando rimedio, si morì, del mese di Settembre del 1520. nella propria villa di Ciurlu, oue esso haueua combattuto col padre, non senza giustitia di Dio, il quale come Signor giustissimo li diede il castigo in questo stesso luogo doue haueua commesso il peccato. Tenne Selim l'Imperio otto anni, & era di età di 46. quando morì. Fu huomo lungo di busto, & corto di gambe, assai più bello a cavallo, che a piede: era tondo di faccia, di colore pallido, haueua gli occhi grossi, & feroci: hebbe vn cuor di Leone, nè mai hebbe paura della fortuna, nè per pericolo alcuno etian dio manifesto nelle guerre, mai non si ritirasse dalle cominciate imprese, declinando; più come fa il vero, magnanimo, & gene-

Esempio ma
rauiglioso,
& instabili-
tà della For-
tuna.

Costumi di
Selim.

Della vita di Carlo V.

roso a' consili dubbij, & honoreuoli, che a' sicuri di poca laude. De' capitani antichi stimaua solamente Alessandro Magno, & Giulio Cesare, & ordinariamente leggeua i fatti, & le vite loro tradotte in lingua Turchesca, & molte altre historie di valenti capitani. Era di natura seuerò, & inesorabile, sempre pensoso, & non precipite, & specialmente in esequire la sua crudeltà, la quale in moltissimi casi era fondata in molta giustitia. Castigò seuerissimamente i suoi Bassà, perche si erano portati male, & così non gli sopportaua niuna ghiottoneria, maggiormente se toccaua alla giustitia, & amministrazione delle prouincie che governauano. Soleua spesso dire, che ei non portaua barba lunga come Baiazetto suo padre, perche non voleva che i Bassà ce li mettessero la mano, & lo menassero, oue essi voleuano come erano soliti di far con Baiazetto. Et in somma hebbe l'animo crudelissimo: il che mostrò chiaro nel suo proprio sangue, non perdonando la vita a niuno, che parente li fosse, dicendo, che niuna cosa era più dolce, che il regnar senza paura, & sospetto de' parenti, & che in questo caso era da esser iscusato, poi che simile morte era forza che patisse lui, se il minimo de' gli Ottomani fosse riuscito Signore, & che non era prudente colui, che interponena spatio in esequire l'animo suo: percioche con l'indugiare si perdeua l'occasione: & nasceua impedimento contrario al principal disegno, & così si perdeuano i negotij deliberati. Finalmente fu huomo rarissimo nell'arte militare e nel gouerno de' popoli: percioche voleva che si facesse giustitia in ogni luogo. Affermano quegli che intrinsecamente lo praticarono, che niuno lo pareggiò in virtù, giustitia, humanità, & grandezza di animo, & che niente non haueua del Barbaro, ma che pareua che egli fosse nato, & nutrito secondo il politico viuere, che noi vsiamo. Haueua in costume di pigliar per bocca alle volte vna semenza nata in Turchia, che leua a gli huomini la memoria delle cose graui, & fastidiose, & gli rende molto sciolti, & allegri, & dura per alcune hore. Et questo faceua egli per non profundarsi ne' pensieri. Fu dato alla caccia, & molto vigilante, ma poco intertenitore di Donne: & fu tanto modesto nel mangiare, che non mangiua più di due volte al dì, & d'vn solo cibo, attaccandosi a cacciaggioni, & a cose grosse, più che a gli vccelli, come faceua ogni priuato soldato. il che lo teneua sano in tutte le fatiche sopportate, & in tanta diuersità di aeri di lontanimi paesi, che conquistò. Fu liberalissimo, & sollecito nelle cose della guerra, & pur per le sue crudeltà fu temuto da tutti, & poco amato da' suoi popoli. Lasciò vn sol figliuolo, chiamato Sultan Solimano, il quale per sua morte successe in quell'Imperio, di cui ne parleremo poi lungamente, perche hora vogliamo trattare in questo luogo le cose successe a' Principi Christiani insino alla morte di Selim. Ritrouandosi le cose d'Italia del modo che habbiamo detto, & per morte di Alessandro, & Pio Pontefici successo in quella Sedia Giulio Secondo, nel cui tempo furono i Francesi cacciati del Regno di Napoli, & Massimiliano Imperadore non hauendosi voluto impacciar ne le cose di quel Regno, sì per conseruar la Lega, & amicitia, che col Re Luigi haueua fatto, sì ancora per prouedere alle cose dell'Imperio, successe vn caso molto grande, & fu, che nel territorio, & Contado di Spira l'anno 1511. si solleuarono grandissimo numero di contadini e gente della campagna tutti insieme sotto nome di libertà, & specialmente erano drizzati contra i Signori, & Principi, & contra lo stato della Chiesa. Questi hauendosi eletti due capitani cominciarono a far guerra, rubando, & facendo violentie, & danneggiando per tutto il paese, hauendo giurato & proposto di offeruar certi capitoli, che essi haueuano presi come per legge, & religione. Fra i quali fu il primo acquistare, & procurar la libertà, o di morire sopra ciò; vn'altro di dire ogni dì tante volte il Pater noster, & l'Aue Maria, & certe altre orationi: vn'altro di distruggere tutti i Principi, & ammazzar tutti quegli che si defendessero; & così altri capitoli ne quali

Detto di Selim.

quali determinauano di rubare, & far comuni tutti i beni, e le rendite della Chiesa & altre cose strane, & perniciose. I quali in pochi giorni si ridissero a tanto numero, che se l'Imperadore, con gran prestezza, & diligenza non vi prouedeua, mandando vno esercito contra di loro, che gli ruppe, & sbaragliò, certo sarebbe stata vna gran calamità, & la ruina di Lamagna, secondo che le cose eran incaminate. Ma con questa buona prouisione, che l'Imperadore fece, vi si rimediò, e furono castigati seuerissimamente dandone ad altrui vn notabile esempio, tanto gioua, & è vtile la presta medicina, & rimedio nel principio del male. In questo medesimo tempo la città di Basilea, che era vna delle Imperiali, & censuali dell'Imperio si fece libera, & congiurò, & fece Lega con gli Suiizzeri, & fu fatto vno de' cantoni delle terre loro: il che secondo si giudica, forse che l'Imperadore dissimulò, per non mouer guerra a gli Suiizzeri, la quale era molto dubbiosa, & pericolosa, & ancora per prouedere alle cose de' villani già detti, & poi per altre cose che successero, come fu la guerra contra Filippo Conte Palatino, & Roberto suo figliuolo, la qual si accese da questa cagione, & principio. Giorgio Duca di Bauiera non hauendo più che vna sola figliuola chiamata Isabella, la maritò in Roberto figliuolo primo genito del Conte Palatino del Reno, che ancora esso si chiamaua Duca di Bauiera, per esser stata anticamente vna casa & famiglia, & gli diede in dote con la figliuola la heredità, & successione sua. Il che era ingiustitia, & contra ogni ragione secondo le leggi, & costumi di Lamagna, & in pregiudicio di Alberto suo fratello anco esso Duca di Bauiera, il qual era maritato in vna sorella dell'Imperador Massimiliano. Fatto questo maritaggio, successe la morte di Georgio Duca, & suocero di Roberto nell'anno 1503. & Roberto, essendo Isabella, sua moglie per testamento del suocero nominata, & dichiarata vnica herede, cominciò con l'aiuto & fauore di Conte Filippo Palatino del Reno suo padre, a occupar le terre, & i luoghi di Bauiera, & si fece signore di gran parte di quella, a concorrenza, & contraddittione del Duca Alberto. e così si cominciò la guerra, & discordia. L'Imperadore, che amaua & voleua la pace, & la giustitia, procurò alcuni mezi di concordia in fra di loro, i quali Roberto non volle accettare. Per la qual cosa l'Imperadore essendo obligato alla giustitia, & all'amicitia che ad Alberto suo cognato deuenua, procede contra Roberto, & contra Filippo, Conte Palatino suo padre: percioche essendo molte volte ricercato che ei tal cosa non facesse, consigliò il figliuolo che il facesse, & l'aiutò con gente, danari, & fauore. Il perche l'Imperadore gli pubblicò i suoi beni, e gli applicò a coloro, che se gli prendessero, & li fece subito guerra crudele: & il medesimo fecero per sua commissione il Langrauo di Hassia, & il Duca di Virtimberga, & il Marchese di Brandeburgo, & il detto Alberto, & Alessandro Duchi di Bauiera, & altri Principi, contra tutti i quali il padre, & il figliuolo si composero col fauore del Re d'Ungheria & di Boemia. Di donde gli vennero di molte genti, & si cominciò, & eseguì vna crudelissima & sanguinosa guerra. Et l'Imperadore vi si trouò in persona, guerreggiando particolarmente nelle terre che di Bauiera haueua occupate Roberto, & Gulielmo Langraue di Hassia, & Valrico Duca di Virtimberga, ogni vno per sua parte con gli amici, & parenti loro, fecero la guerra per diuerse parti nelle terre del Conte Palatino del Reno suo padre. Lo Imperadore guerreggiò con tanto animo, & valore, accompagnato & seruito dal Marchese di Brandeburg, che riportate alcune segnalate vittorie contra Roberto, & i Boemi, ricuperò tutte le terre, che egli haueua prese, & Roberto si saluò fuggendo, & dandole l'Imperadore ad Alberto suo cognato, egli passò con il suo campo ne gli stati del Conte Palatino, oue già gli haueuano prese alcune terre i Principi sopra nominati. Giunto adunque l'Imperadore con quelle medesime forze, & impeto, con che haueua ricuperato lo stato di Bauiera, gli tolse la maggior parte di suo stato, & non potendo difendere il Conte

Massimiliano
no pubblica i
beni al Con
te Palatino

Della vita di Carlo V.

Filippo quel che gli restaua, mandò a dimandar misericordia all'Imperadore, offerendogli di essergli fedel seruo. A che s'interpose Christoforo Marchese di Vauda, & alcuni altri religiosi, & clementi personaggi, & l'Imperadore con la sua natural clemenza, per ben comune di pace, & per esser questo Principe vno de gli Elettori dell'Imperio, & visto che se egli compiuua di ruinarlo del tutto, vi succederebbono molte discordie, sopra la ragione di eleggere, & voto dell'electione, fu contento di perdonargli, & così ordinò per ogni banda che la guerra non passasse innanzi, & che tutti si ritirassero. Et così il Conte venne alla sua obediienza, & li fu perdonato; ma le sue terre, & stato rimasero cō poca autorità, & Roberto suo figliuolo, finita la guerra del padre & la sua, vedendosi vinto, & spogliato morì di dolore, essendo di età di 23. anni, & ancora la moglie, per il cui titolo chiedena quel che si è detto. Mentre che lo Imperadore attendeua alle cose raccontate, il gran Capitano di Spagna Consaluo Ferrante di Cordoua, come si è detto, fornì di conquistar il regno di Napoli, & poi essendo stati cacciati i Francesi non pure da quel regno, ma ancora di tutta la Italia, saluo dello stato di Milano, che essi possedeuano habendolo tolto al Duca Lodouico, il Re Catolico fece pace col Re Luigi, la quale durò per alcuni anni. Poi nell'anno 1504. a 26. di Nouembre morì in Medina del Campo la valorosa, & Catolica Reina Isabella, moglie del Re Don Fernando (donna ueramente di grande animo, & di eccellente virtù) cinque anni dopò la morte del Principe Don Giouanni suo unico figliuolo, che come si è detto, prese per moglie Madama Margarita figliuola di Massimiliano Imperadore. La qual Reina Isabella morì d'una fistola simile al cancro, che li nacque nelle parti vergognose, non potendo rimediarsi. Per la cui morte, & per il cui testamento successe ne Regni di Castiglia, & dell'Indie, Giouanna sua figliuola, maritata come si è detto, a Filippo Duca di Borgogna, figliuolo di Massimiliano, e fratello della souradetta Margarita, moglie del Principe Don Giouanni: non potendo succedere il Re Don Fernando in quei Regni, percioche erano della moglie unica figliuola succeditrice del Re Don Giouanni Secondo, che non lasciò figliuoli maschi. Onde lasciandogli la Reina alla figliuola, il Re Catolico, perche così volsero i Baroni di Spagna, si ritirò di Castiglia (benche mal uolentieri) nel suo Regno di Aragona, per dar luogo a lei, & a Filippo suo genero. La qual Giouanna insieme col marito, uenne poi in Spagna al gouerno di quei popoli, doue furono riceuuti con molte feste. In questo tempo l'Imperador Massimiliano fece dieta nella città di Colonia, di doue dopò l'hauer trattato quello, che era conueneuole, andò con esercito sopra il Duca di Gueldre, il quale gli s'era ribellato, & prendendogli per forza d'arme alcune terre, lo messe in tanta strettezza, che lo costrinse a dimandar misericordia, & egli, come si è detto, era clementissimo Principe, a tempo che l'hauerebbe potuto distruggere li perdonò, & ritornato in Colonia, vi fu riceuuto con gran festa, & trionfo. Nè stette poi in molto ocio, percioche l'anno seguente, tenendosi per offeso dal Re di Ungheria, & di Boemia, per cagione dell'aiuto, che esso haueua dato al Conte Palatino, & perche di nuouo era ribellato all'Imperio, & haueua fatto alcune correrie nelle sue terre, fece esercito, & andò contra di lui: & entrando per l'Ungheria, vi fece tanto danno, & mise tanto spauento alla sua persona, che con ogni humiltà il Re di Ungheria domandò la pace, la quale gli fu concessa, con quei capitoli, & conditioni, che all'Imperadore piacquero, & così finì quella guerra. In questo mezo il Re Luigi, come quello, che non teneua nell'animo, che'l maritaggio fra sua figliuola e'l Principe Carlo, hauesse effetto, non molti giorni dipoi la maritò a Francesco Duca di Angolem, & Delfino, che poi fu Re di Francia, & temendo la guerra dell'Imperadore sopra il Ducato di Milano fece pace perpetua, come si diceua, col Catolico Re Don Fernando, che staua per partirsi per Aragona, & quindi per Napoli: percioche aspettua il Re Filippo suo

Giouanna figliuola di Fernando e d'Isabella regina di Spagna succede nel regno di Castiglia p morte della madre.

Lodouico Re di Fràcia marita la figliuola al Duca di Angolem, che poi fu Re.

suo genero, che vi venne al cominciamento pur di questo anno 1506. La qual pace si fece fra quei duoi Principi, maritandosi il Re Catolico, quantunque vecchio in Madama Germana sorella di Monsiur di Fois, & nipote del Re Luigi, figliuola d'una sua sorella. Et il mese di Aprile l'anno souradetto, essendo arriuato in Spagna il Re Filippo, che era stato chiamato con grande istanza da Baroni di Spagna, lasciò il gouerno di quei Regni, & come habbiamo detto, se ne andò al Regno di Aragone suo patrimonio, & quindi a Napoli, menando seco la nouella moglie, essendo accompagnato in questo viaggio da Don Bernardo di Rogias Marchese di Denia, & da molti altri caualieri Spagnuoli. Et certo quella partita fu molto acerba, & di gran fastidio al Re Catolico, percioche egli non pensò mai partirsi da quei Regni, sì per la età sua, che era forte aggrauato da gli anni, sì ancora per i suoi buoni portamenti nel gouerno, & amministrazione di quei popoli. il perche si pensaua, che se ben era morta la Catolica Reina Isabel-la, sua moglie, per morte della quale succedeva in quella Corona Giouanna sua figliuola, insieme con Filippo suo marito, che egli non sarebbe stato rifiutato mai, mentre che viuesse per alcun altro. In che s'ingannò molto: percioche i baroni di Spagna, considerando else si farebbe gran torto a quei Principi se non si daua loro quello che di ragione gli toccaua, & ancora per altri rispetti, Morta la Reina essi gli chiamarono subito, & venuti in Spagna volsero, che hauessero in gouerno di detti Regni. il perche come cacciato da' baroni fu costretto a partirsi, & poi nauicar a Napoli, con suo grauissimo dolore, & cordoglio, dando luogo alle volontà de' Baroni, & alla passione del genero Filippo. Il quale non hebbe poi molta felicità: percioche subito in quello stesso anno a' 25. di Settembre venne a morte nella città di Burgos, essendo di età di ventiotto anni, & la sua morte fu veramente molto dolorosa, & lagrimeuole a tutti i suoi sudditi, & più all'Imperadore suo padre, che se ne dolse estremamente, perche non haueua altro figliuolo. Morto adunque il Re Filippo per la infermità della Reina Giouanna, che per il souerchio dolore della morte del marito, che fu uno de' più begli huomini di suo tempo, quasi impazzì & perdè il giudicio: Et ancora per la tenera età del Principe Carlo, ilquale non haueua ancor compito sette anni, fu chiamato da Napoli al gouerno di quei Regni il Re Don Fernando, che come si è detto, per dar luogo al genero s'era ritirato quìui, come Re-

Fernando Re
cacciato dal
gouerno di
Spagna.

Della vita di Carlo V.

con felice tempo se ne passò in Spagna, oue essendo auisato da quei Signori, perche molti erano vergognosi di comparergli innanzi, per quel che haueuano fatto in fauorir contra di lui il Re Filippo suo genero, cacciandolo dal Regno, egli dissimulando ogni cosa fece con prudenza a tutti buona ciera, mostrando di non sapere, nè si esser auueduto de' maneggi loro, & così tornò di nuouo a gouernar quella Corona con somma giustitia. Dall'altra parte l'Imperador Massimiliano essendo stato chiamato al gouerno de gli stati di Fiandra, & Olanda, & Zelandia per Ambasciadori de' medesimi stati, per morte del Re Filippo suo figliuolo: Et hauendo egli messo quella forma di giustitia, che era diceuole per la conseruatione, & buon gouerno di quei popoli, ordinò la dieta nella Città di Costantia, la quale durò dal mese di Aprile dell'anno del sette, insino all' Agosto: oue egli propose le offese che da' Venetiani haueua riceuute ne gli anni passati: dicendo, che essi gli teneuano vsarpate alcune terre dell' Austria nel Friuli, & nell' Istria. Et si dolena anco del fauore, che eglino haueuano dato al Re di Francia nella presa di Milano, dal qual Re l'Imperadore si riputaua molto offeso, si per questa cagione, come per hauer egli data la figliuola a Francesco Duca di Angolem, hauendo prima fatto il maritaggio col Nipote Carlo. Et medesimamente vi propose il desiderio, che egli haueua di coronarsi in Italia. Sopra la qual cosa praticaua con Papa Giulio, che in quei tempi haueua recuperato Bologna, & altri luoghi per forza di arme: il che haueua procurato egli per metter il Re di Francia in gelosia, & in sospetto. Queste cose adunque si proposero, & trattarono in questa dieta, & si terminò, & fu concluso, che la guerra si facesse contra Venetiani, & contra quelli che volessero dar loro aiuto. Et fatto vn potente esercito l'Imperador cominciò la guerra, & gli tolse molti luoghi, che essi teneuano dell' Austria, & fece loro di molti danni. Or stando le cose in questi termini, Carlo Duca di Gueldre, secondo che si sospettaua, col fauore & aiuto del Re Luigi cominciò a mouer guerra nella Barbantia, di modo che l'Imperadore fu costretto a lasciar la guerra de' Venetiani, & andarsene con parte delle sue genti al soccorso della Barbantia, come fece, benche successero innanzi alcune cose, che si lasciano da dire, con le quali genti fece resistenza alla furia de' Gueldresi, & fece loro molto danno. Ridotte adunque le cose nello stato che habbiamo detto, l'anno 1508. morì in Francia Lodonico Duca di Milano, chiamato il Moro, che come già si è detto fu spogliato dello stato da' Francesi, & rimasero Massimiano, & Francesco suoi figliuoli nella corte dell'Imperadore in Lamagna. Trouandosi dopò questo l'Imperadore in Fiandra, alcuni dicono, che a istanza di Papa Giulio, che già buoni giorni teneua vn suo Legato in Lamagna, & altri vogliono, che a richiesta del Re Luigi, si cominciò a trattar che il Papa, & l'Imperadore, & il Catolico Re Don Fernando, & il Re Luigi si vnissero, & legassero contra i Venetiani per ricuperare quello, che essi teneuano occupato dello stato di Milano, & dell'Imperio, & del patrimonio della Chiesa. La qual Lega si fece, & concluse a Cambrai fra tutti questi Principi: ma così come il Papa, & il Re di Francia non la fecero se non per lor proprio, & particolar interesse, così non la offeruarono, se non il tempo, che lor parue conueniente. Et i principali capitoli erano questi, che ciascuno ad vn tempo mouesse guerra a' Venetiani, & se a caso i Venetiani fossero superati, tutte le terre che essi possedeano ne' confini di Verona fossero del Re Luigi, & che Verona con tutto il resto che si stende insino al mar Adriatico, fosse di Massimiliano. Che le città della Romagna, che allora teneuano Venetiani fossero del Papa, & quelle altre che gouernauan in Puglia, rimanessero al Re Don Fernando. Et fu tanta la cura, & il secreto di questa Lega, spetialmente del Re Luigi, che mai non si potè saper cosa certa di quel che essi a Cambrai haueano concluso, quantunque i Venetiani molto lo procurassero: dicendo sempre il Re Luigi all' Ambasciador Venetiano, che di q̄sto nō si dubitasse, che ei era amico di quella

Repubblica,

Lega di tutti i Principi Christiani contra Venetiani.

Repubblica, & che mai non era per sopportare, che gli fosse fatto dispiacere, & che a Cambrai non si era concluso cosa alcuna contra di lei. Ilche faceua egli ingegnosamente per non dar sospetto a' Venetiani di quel che contra di essi si trattaua, & gli potessero assaltar all'improvisa trouandogli disarmati. Ma all'ultimo quando gli parue tempo di mostrarsi diede comiato all'Ambasciatore Venetiano, & il medesimo fece a quello che staua in Milano Giacopo Triulzi Governatore di quello stato. Et tennero questi ordine parimente tutti gli altri della lega. Venuto adunque l'anno 1509. il primo, che cominciò la impresa commune, che già esso l'haueua cominciata per auanti particolare, fu l'Imperadore. Neacquero alcune dilationi, & sospetti noui, ma finalmente il Papa & l'Imperadore, & il Re di Francia secondo la lega gli fecero guerra, ciascuno dal suo canto con grossissimo esercito. Il Re Luigi si mosse subito contra Venetiani & venne per lo stato di Milano con vn'esercito di otto mila caualli, & quindici mila fanti, con Capitani molto famosi, & segnalati, che erano con la persona del Re, il Duca di Borbone, Monsignor di Lotrecco, il gran Bastardo di Savoia, Francesco Marchese di Mantoua, Monsignor della Pelissa, Monsignor di Foix cognato del Re Catolico, Gianiacomo, & Teodoro Triulzj, Gulielmo Marchese di Monferrato, Galeazzo Sansfuerino gran Scudiero, con Paris Scotto, & molti altri. Papa Giulio in questo mezo haueua interditti i Venetiani con scomuniche, se non gli restituiuano Faenza, & Arimino, & Rauenna; le Città, & luoghi della Puglia al Re di Spagna; al Re Luigi Brescia, Bergamo, Cremona, & Crema; & a Massimiliano Verona, & il Friuli; al Duca di Ferrara il Polesene di Rouigo, al Marchese di Mantoua Asola, & gli altri luoghi della marca Triuifana. ma replicando Venetiani possederli giustamente, si apparecchiaron a difendersi con le arme. Et in breui giorni messero insieme vn'esercito di tremila huomini d'arme, quattro mila caualli, & trenta mila fanti, oltre l'armata che mandarono nel mar di Puglia, & con nuoue genti al presidio delle Città che quini possedeano. Delqual esercito crearono Capitani il Conte di Pitigliano, & Bartolomeo d'Aluiano, sapientissimo nella disciplina militare, che come si è detto, si trouò al soldo nella impresa del Regno, col gran Consaluo Ferrante, & mandarono molti altri famosi huomini di guerra a' luoghi doue pensauano di poter ricevere l'assalto. Dello esercito del Papa, che spingea per la Romagna era capo Francesco Maria Duca d'Urbino, ilquale presa Brisighella, & hauendo assediato Rus castel forte, & che si difendea animosamente con 700. huomini, che vi erano posti in guardia, dopò molto contrasto lo prese, & auuiossi poi tosto con l'esercito verso Rauenna, & per strada prese Faenza. In questo anno del 1509. i Fiorētini messero sotto la loro obediienza Pisa, che si era da loro tanti anni difesa. Et il Cardinal F. Francesco Simenez, frate dell'ordine regolare di S. Francesco, & Arciuescouo di Toledo, & Patriarca delle Spagne, mosso dal zelo della religion Christiana, mise in punto vn'armata di 200. navi hauendo a sue proprie spese assoldato quattordici mila persone fra pedoni, & caualli, & uscito nelle prime riuie della prossima Barbaria, fatto generale del suo esercito Pietro Nauarro, prese il porto di Mazanchibir, & poi prese per forza Orano, Città illustre, anticamente detta V asbaria, & seguēdo l'impresa cacciò del Regno il Re di Tremesene, hauendolo vinto in vn fatto d'arme. Et tornato il Cardinale con questa vittoria in Spagna, Pietro Nauarro si spinse innanzi con gli Spagnuoli, & prese per forza Buggia Città famosissima. Et venuto due volte a battaglia co i Mori gli vinse, & fracassò, & seguendo la vittoria nel dì di S. Giacopo prese Tripoli di Barbaria; anticamente chiamata Lepti, & tutte queste cose furono fatte in breuissimo tēpo, per ordine del Re D. Fernando. Continuandosi adunque la guerra contra Venetiani, successero diuerse zuffe, & battaglie. Et lo effetto fu, che gli tolsero molte terre. Et se come l'Imperador Massimiliano prendea, & cōquistaua le terre, hauesse hauuto danari da poterle sostētar, et fortificar, et hauesse cōtinuato nella impresa,

Venetiani
sono affaliti
da' Principi
Christiani.

F. Francesco
Simenez
Cardinale
passa in A-
frica.

Pietro Na-
uarro pren-
de Tripoli.

egli

Della vita di Carlo V.

egli solo bastaua per quella guerra. Percioche oltra l'hauer recuperati i luoghi che dell'Austria i Venetiani gli haueuano occupato per auanti tolse loro le Città di Padoua, Verona, Vicenza, la Chiusa, Gortio, & molte altre. Et il Re Luigi dopò quella notabil rotta che a Venetiani diede a Ghierra d'Adda a 14. di Maggio, nella quale con grandissima uccisione de gente fu fatto prigione l'Aluiano, prese Crema, Cremona, Bergamo, Brescia, & Peschiera, & altre terre del Ducato di Milano. Et Papa Giulio hebbe Ra- uenna, Faenza, & Imola: & dipoi prese Modena, & altre terre. Il Catolico Re Don Fernando recuperò Brindis, & Taranto, & altri luoghi del Regno di Napoli, de quali nelle passate imprese i Venetiani s'erano impadroniti. Et certo quantunque i Venetiani vi misero ogni sforzo loro, & fecero grossissimi eserciti sotto la cura di sapientissimi Capitani, nondimeno essi si videro in tanta strettezza, che quasi ebbero dinanzi a gli occhi l'ultima lor ruina, nè si sa ciò che gli sarebbe successo, se la lega & amicitia de Principi fosse durata, & perseverata contra di essi come haueuano cominciato. Ma la cupidigia, & ambizione che ad alcuni di loro glie la fece procurar, gli fece ancora tornar a scir fuori della lega: per laqual cosa i Venetiani tornarono a ricuperar la maggior parte di quel che haueuano perduto, ma non già quel che possedeuano in Romagna, & nella Puglia, nè meno ebbero Cremona. Nel racquisto dellequali terre fu grande la diligenza loro, & certo pare che Dio volle che la cosa di quel modo succedesse, accioche quella santa, & ben governata Republica, honore & gloria della Italia, non precipitasse, della quale nostro Signore non si scordò mai, hauendola per i suoi meriti, & per la religione Christiana che vi risplende, saluata, & conseruata per tanti anni da ogni pericolo; & accresciutola in quella grandezza, potenza, & riputatione, che hoggi si ritroua. Il primo adunque che si disgiunse dalla lega fu Papa Giulio, il quale essendo scorso più d'un anno, che la guerra si faceua, essendogli ricercata la pace da Venetiani, l'anno 1510 gliela concesse, & fece ritirar il suo campo. Laqual cosa l'Imperadore Massimiliano mai non haueua voluto fare, quantunque humilmente gli fosse stata richiesta da essi, per non mancar della sua fede. Ma Papa Giulio come astuto, hauendo già ricuperato gran parte di quel che voleua, cominciò a temere il Re di Francia, & ancora l'Imperadore, che destrutti i Venetiani, il suo stato non si vedesse in pericolo: percioche l'animo suo era, che niuno non fosse in Italia maggior di lui: & essendo l'intento del Re Luigi molto diuerso dal suo, ne fece gran dimostrazione della conformità del Papa con Venetiani, per laqual cosa dopò lungo contrasto vennero in gran rotta, & inimicitia. Il Papa procurò, che Genoua leuasse la vbbidienza al Re di Francia: da che nacqero molti danni, & inconuenienti: percioche subito il Re mise scisma, & diuisione nella Chiesa, & facendosi beffe delle scomuniche papali, tirò all'amicitia, & intentione sua il Cardinal di Santa Croce, Bernardino di Carnagial di natione Spagnuolo, il quale era stato legato in Lamagna, & alcuni altri Cardinali insieme con lui: iquali essendosi tutti congregati, cominciarono a publicar, & domandar concilio generale contra il Papa, assegnando a questo la Città di Pisa. L'Imperadore ancora che il Papa haueua fatto lega con Venetiani, non perciò lasciaua di continuar la guerra contra di essi: ma fu auuertito che il Re Luigi haueua indotto il Duca di Gueldre a mouer contra di lui le arme, & lo souenina di danari, forse per questa cagione, che quantunque ei cercasse, che tutti l'aiutassero, non voleua che altri, che egli hauesse la vittoria. Per questa cagione, & anco perche il Re Luigi haueua cominciato scisma, & diuisione nella Chiesa, l'Imperadore si partì dipoi dalla sua amista, & si legò col Papa, benchè sopra ciò fosse alcuni giorni sospeso, & dubbio. E'l Re di Francia seguitando il suo non buono intendimento, fece andar molti Vescovi, & altri Prelati a Pisa, oue egli haueua procurato che il Concilio si congregasse, che il Cardinal Santa Croce, & gli altri Cardinali della sua fazione, haueuano cominciato

a conuo-

Città perdu-
te da Vene-
tiani in tem-
po della le-
ga. & racqui-
state poi da
loro.

Diligenza
grāde di Ve-
netiani nel
racquisto del-
le terre loro.

Anno 1510.

I Principi
della lega fat-
ta contra Ve-
netiani ven-
gono in grā
rotta & nimi-
citia.

Concilio fal-
so di Pisa.

a conuocare, per leuar il Papa del suo Pontificato; & quiui non si tenendo sicuri, dipoi andarono a Milano. Papa Giulio vedendo questo mandò Ambasciatori, & lettere in Spagna al Re Catolico, chiedendogli aita, laquale subito da quel Re gli fu promessa, & mandata. Et egli cominciò con le scomuniche a perseguire il Re Luigi. Et per diffar quel falso Concilio, chiamò Concilio generale in S. Giouanni Laterano in Roma, per l'anno seguente, che fu del 1512. Et la guerra si faceua molto crudele da ambedue le parti. Et il Re Luigi ingrossò molto il suo esercito, delquale fece generale Monsignor di Foix ilqual andò con lo esercito sotto Bologna & la prese, co'l mezo de' Bentiuogli, che erano stati cacciati dal Papa: & quindi poi andò a Brescia, & anco la prese, & mise a sacco. Il Cardinal di Santa Croce, & gli scismatici che seco erano, furono sì audaci, & sfacciati, che mandarono a citar il Papa, che deuesse comparere in quello, che essi addimandauano Concilio. Il Papa hauendo prima mandato molte ammonitioni, procede contra di loro, & gli condannò, & priuò di tutte le lor dignità & beneficij. Passando adunque le cose innanzi con tutto quel danno & male, che si poteua fare, venuto l'esercito Spagnuolo che'l Re Catolico haueua mandato, in aiuto del Papa, & essendo generale di quello Don Ramondo di Cardona, che tutto era di gente eletta, dopò alcuni fatti, che seguirono, i campi si accozzarono, & vennero alla battaglia presso a Rauenna, il giorno della pasqua di resurrettione dell'anno 1512. Laquale fu vna delle più crudeli, & sanguinose che mai sieno state al mondo, nellaquale se bene i Francesi furono vincitori, nondimeno fu uccisa dalla parte loro due volte tanta gente, che de' vinti: se vinti si possono addimandar coloro, del cui campo rimase vno squadrone di fanteria Spagnuola intero, senza che mai si potesse rompere: & così esso passò per mezo di tutti gli nimici, senza che alcuno ardisse di combatter seco. Et in questa battaglia fu morto Monsignor di Foix, Generale Francese, & molta della nobiltà di Francia. Et vi morirono venti mila huomini da vna parte & l'altra. Finalmente i Francesi rimasero a tal conditione, che come che essi furono vincitori, tutte le cose lor successero come vinti. Percioche essendo partiti di Rauenna, & drizzatosi alla volta di Milano, essendo lor capitano Monsignor della Palissa, Papa Giulio ricouerò la medesima città di Rauenna, & medesimamente Bologna. Percioche hauendo inteso il successo della battaglia, benchè nel principio temesse molto, poscia che hebbe ragguaglio del vero, come il campo Francese era rimasto mal trattato, col suo vsato animo, & diligenza fece subito nuouo soldati, & scrisse a' Principi & Re, incitandoli alla guerra, & mandò vn Cardinale all'Imperadore, ilquale tenendosi offeso dal Re Luigi, come si è detto, in pochi giorni mandò in Italia dalla parte di Verona, vn grosso esercito di Suizzeri, & Tedeschi con Massimiano Sforza figliuolo del Duca Ludouico (che come si è detto fu spogliato da Francesi, & menato prigioni in Francia) a ricouerar lo stato di Milano, che era stato del padre: percioche pareua, che così fosse bisogno, che per le presenti necessitè si facesse, ben che ciò era fuori del conuenevole, per la inuestitura che fu fatta da principio al Principe Carlo, per le cagioni dette di sopra, lequali non accade replicare: & quello che Massimiliano allora fece, non può pregiudicar alle sue ragioni, & tanto maggiormente essendo egli di così poca età, che non haueua ancor tredici anni. Entrando adunque il Duca Massimiano Sforza in Italia, & giunto a Verona con lo esercito Imperiale, essendo congiunti col suo campo gli Spagnuoli, & di più quelli che erano nella lega del Papa, fu tanto lo spauento, che egli pose alla gente Francese, che il Cardinale di Santa Croce, & gli altri del Concilio, che di Pisa erano venuti a Milano, con tutta quella fretta mai possibile si dipartirono in Francia: & il Palissa Capitano Francese, lasciando quella quantità di gente, che gli parue nella Rocca di Milano, & di Brescia, & di alcune altre terre abbandonò le città, & si ridusse a Pania: dallaquale per la venuta

Papa Giulio
chiama il Co-
cilio a Roma

I scismatici
citano il Pa-
pa.

Fatto d'ar-
me sanguin-
osissimo tra
Francesi, &
Spagnuoli
sotto Rauenna
Anno
1512.

Massimiano
Sforza Duca
di Milano
torna in Ita-
lia per ricou-
erare il suo
stato.

de gli

Della vita di Carlo V.

de gli nimici, si partì, & fuggì ancora egli in Francia. Di modo, che in pochi giorni Massimiano Sforza recuperò lo stato di Milano, & fu riceuuto nella città con grande allegrezza del popolo, con l'aiuto & fauor dell'Imperadore, ancora che non si vede, che esso gli habbia dato inuestitura. Et subito di Genoua gli vennero Ambasciatori a fargli rinuenza, & a rallegrarsi seco, essendo che i Genouesi si erano liberati dalla soggettione Francese, & haueuano eletto vn Duca, & teneuano assediata la fortezza della Lenterna, che si teneua per Francesi. Et nel processo di questa guerra, perche Giouanni Re di Navarra teneua la parte del Re Luigi contra il Papa, il Re Catolico, & l'Imperadore, & perche non uoleua dar il passo a gli eserciti Spagnuoli, gli fu tolto il suo regno con le arme, & hoggidì lo possede la casa di Castiglia, per sentenza & confiscatione, che di quello fu fatta, & il Re scampò in Francia. In questi medesimi tempi successero ancora diuerse guerre in Italia tra Venetiani, & Ferraresi, & altri Potentati, che lo lascio di dire, per non esser prolisso. Et il Re Catolico fu per mandar nuouo esercito in Italia col gran Consaluo, dubitandosi del Regno di Napoli, per le cose successe a Rauenna, ma per lo racquisto che Massimiano Sforza fece di Milano, & perche intese che i Francesi erano stati cacciati d'Italia, non si mosse. Ancora i Polacchi, & i Moscouiti, chiamati già Daci, & Sarmati guerreggiuano, & combatteuano insieme con grossissimi eserciti in campagna, & hauean dinanzi i Sarmati in numero di quattordici mila fatte a Moncastro verso il mar maggiore molte prede, & apparecchiuausi a farne anco maggiori in Dacia, se i Daci non gli hauessero fatto resistenza con potente esercito, & appiccatosi vn gran fatto d'arme fra loro, nelqual erano venticinque mila Bolacchi o Daci fra a piede, & a cauallo, & i Sarmati ottanta mila caualli disarmati: & dopò lungo conflitto restauo i Polacchi vittoriosi, fecero grandissima uccisione de' Sarmati, rimanendo in quella giornata fra morti, feriti, & presi cinquanta mila di loro. Gli Vngheri in questo medesimo tempo erano molestati da' Turchi, i quali faceuano ogni sforzo loro per pigliar Tirenio, terra che è nell'apertura della Dalmatia, percioche da questo passo comodamente si uà poi per tutta la prouincia. Erano le discordie grandi per tutte le città di Europa. Percioche la plebe si era in ogni banda riuoltata contra la nobiltà, & i nobili cercauano di soppeditar la plebe. Cominciò questa discordia in Dalmatia, andò in Vngheria, & uenuta poi in Lamagna entrò nel Friuli. Ma in Vngheria era maggior, che in altro luogo: percioche i Croati, creato nuouo Re Giorgio Secchelio, si mossero con grande esercito contra il Cardinale, & Baroni, & contrastarono molto fin che se gli oppose lo esercito del Re, ilquale gli uinse, & punì il Re, gli autori di quella seditione. Gli Spagnuoli facenuo ancora grandissime guerre in Africa, combattendo sempre co' Mori. Lequali guerre per hora non si toccano. Combatteuano altresì gli Spagnuoli, & i Francesi insieme: & gli Spagnuoli erano fauoriti dal Re d'Inghilterra; onde con sei mila caualli, & quindici mila fanti Spagnuoli facenuo guerra a Francesi, per la banda di Perpignano, delle quali genti era capo Don Hernando di Toledo Duca d'Alua, ma il Palissa, & il Delfino di Francia, chiamato Francesco che poi fu Re, valorosamente si difendeano, facendo resistenza a gli Spagnuoli. Et gli Inglesi in quel medesimo tempo fecero gran conflitto in mare, nelquale essendo perditori i Francesi, uolsero più tosto ardere due nauì, che erano auinchiate insieme, l'vna Inglese, l'altra Francese, & morir insieme con gli nimici, che arrendersi: ilche fecero con horribile spettacolo: percioche morirono tutti combattendo anco quando erano per annegarsi. Dopò ilqual conflitto gli Inglesi essendo uenuti in discordia con gli Spagnuoli, dolendosi che non offeruauano essi i capitoli della lega fra loro, leuarono il campo di Spagna, & se ne tornarono in Inghilterra, dando alcuna sospettione a gli Spagnuoli, che hauessero hauuto danari da Francesi per ritirarsi. Per laqual cosa lo esercito Spagnuolo che passaua innanzi per occupar la Bertagna, tornò in

Tempi calamitosi, & pieni di guerra.

Guasco-

tornò in Guascogna saputo maggiormente, che Francesi erano tanto ingrossati, che arriuuano a quaranta mila soldati, onde si ridussero quiui alle guarnizioni, lasciando che il campo Francese stando in sì grossa moltitudine in campagna, per l'asprezza dell'inverno, si dissoluesse da se stesso. Ma il Palissa col Re Giouanni di Nauarra discacciato di Guascogna, peruenne oltra i monti, & piantò il campo quattro miglia distante da Pamplona di Nauarra, delqual luogo rare volte usciano gli Spagnuoli a scaramucciare, ma al fine non potendo Francesi resistere alla rigidezza del uerno, furon sforzati di ritirarsi, non senza gran danno loro, & perdita di cariaggi, & artiglieria, & in questo modo occuparon gli Spagnuoli la Guascogna. Hauendo per il passato gli Spagnuoli scoperto le Indie Occidentali: cioè, San Dominico, la Spagnuola, la Fernandina, la Isabella, il Nombre de Dios, & molte altre Isole di gran ricchezza, lequali furono scoperte l'anno 1492. per virtù di Christofano Colombo Genouese, alla volta del Ponente, & in quelle piantato la nostra Fede & religion Christiana. Quasi in questi medesimi giorni Vasco Nugnes di Valboa nobile Spagnuolo, con desiderio di trouar nuoue terre. partendosi da San Dominico con vna sua naue fu il primo che scoprì il mar del Sur, & passò gran parte della prouincia detta Castiglia dell'oro. Questo Valboa per quel che si giudica passò a Terra ferma con Antonio di Hogeda da Cuenca, che fu capitano del Colombo contra Coanabo, & armò l'anno del 1503. & peruenne alla prouincia di Braua, dove edificò vna terra murata con vna fortezza, & all'ultimo succedendoli male quella impresa si ritornò a San Dominico. Poi vi andò Martin Fernandez di Enciso, huomo di gran valore ilqual passò oltra il golfo di Braua, & facendo molte cose degne, vinse Cemaco, prese la città del Darien, allaqual mise nome Santa Maria dell' Antigua, & vi mise ottanta Spagnuoli, che il Hogieda haueua lasciato in Braua l'anno del 1509. Quiui in Valboa venendo in differenza con l'Enciso, & cacciandolo per forza fuori della prouincia, si acquistò gran credito, & riputatione, & all'ultimo rimase per Governatore di ducento & cinquanta Spagnuoli nell' Antigua. Costui entrando per la terra a dentro soggiogò il Cacique Caretta, fece pace col Signor di Comagre. Questo Signore haueua sette figliuoli di sette donne, & vna casa fatta di grossi trauamenti ben tessuti, con vna sala di ottanta passi larga, & cento & cinquanta lunga, & non mal proportionata. Costui haueua vna cantina piena di vino fatto di grano & di frutta, bianco, & rosso, dolce & garbo di datteri, & vin cotto. Quiui hebbe notitia da Ponciaco figliuol maggior di Comagre, del mar del Sur. Per la costa del golfo di Braua, che costeggiò Valboa si trouarono case edificate su alberi così alti, che a pena vn archibugio gli potena arriuar, lequali case erano sì spesse che formauano vna terra. Et quegli alberi erano così grossi, che con difficoltà otto huomini gli poteuano abbracciar, ancor che si dessero le man l'vn all'altro. Il Valboa, il quale era huomo animoso, & ardito, tolse in sua compagnia cento & nouanta Spagnuoli buoni soldati, & partì dal Darien al primo di Settembre del 1503. & con assai fatica, & fame giunse a Quereca, terra dellaquale era Signor vn Indiano chiamato Toreca, colqual combattendo all'ultimo fu vinto & morto, & in questa battaglia fu fatto prigione vn fratello di Toreca in habito regal di donna, ilqual non solamente nell'habito, ma ancora in ogni altra cosa, saluo in partoris, era femina. Quiui si trouarono Negri schiani del Signore, che furono i primi, che si videro nell' India. Il Valboa lasciando a Quereca gli infermi, & quelli che non poteuano caminar con settanta cinque compagni salì per vna gran montagna, dallaquale hauendo scoperto il mar del Sur, rese molte gratie al nostro Signore, & a' venticinque di Settembre di questo anno stesso ne tolse il possesso di quei luoghi. Et nel dì di S. Michele ne volse anco il possesso del golfo di San Michele. Costeggiò quel golfo con nuoue barche, & venuto quiui alle man con Tumaco fece pace con lui, & gli diede vna gran quantità di perle bianche, & sine, benché alcune erano

Il Palissa col Re Giouanni di Nauarra assaltano la Spagna.

Vasco Nugnes di Valboa.

Conquiste fatte nell' Indie Occidentali da Vasco Nugnes di Valboa Spagnuolo.

negre,

Della vita di Carlo V.

negre, verdi, azzurre, & gialle. Finalmente egli ritornò al Darien a' 19. di Gennaio, del 1514. con più di cento mila ducati d'oro senza le perle. Si trouò in diuerse battaglie coi Caciui, & Signori di quel paese, non gli ammazzarono alcun soldato, nè meno esso fu ferito, che non fu piccola marauiglia: & ridusse alla deuotione del Re Cattolico molti Signori, & terre di gran ricchezze, ma di brutti, & biasimeuoli costumi: perciò che tutti vanno nudi, saluo i nobili, & le donne, beono acqua, mangiano in terra, & senza mantili, & si forniscono alla punta del piede ò a testicoli, & sono molto lussuriosi, & forte dati al peccato nefando della sodomia, & hanno molti altri vitij bestiali. Questa prouincia è molto grassa & fertile, & richissima d'oro, & però fu detta Castiglia dell'oro. Et oltra questa prouincia, ne furono poi scoperte molte altre in quei mari, delle quali nel processo di questa Historia, ne faremo particolar mentione quando sarà il suo tempo. Or per tornar alle cose d'Italia, essendo state annullate nel Concilio Lateranense le cose fatte nel Concilio di Pisa dal Cardinal Santa Croce, & da gli altri, fu confermato la possessione di Milano al Duca Massimiano Sforza dal Vescouo Gurgense in nome dell'Imperadore, & amaratosi il Papa di dolore per la sfacciatezza di quei Cardinali, morì a' 21. di Febraio del 1513. di età di settanta anni, nel decimo anno del suo Pontificato: & fu veramente molto lodato per hauer sempre difese, & aumentate le cose della Chiesa, ma biasimato all'incontro per esser stato più armigero, che non si conueniu alla dignità sua. Et in suo luoco fu eletto Papa a gli 11. di Marzo del detto anno il Cardinale Giouanni de' Medici Lione Decimo. Ilquale fu in vn'anno legato nell'essercito della lega con gli Spagnuoli prigione alla giornata di Rauenna, & liberatosi da Francesi, fu rimesso nella sua patria, & dipoi creato Papa di età di trenta sette anni. Nel principio del cui Papato il Re Luigi hauendo fatto pace col Re Cattolico mandò Monsignor della Tramoglia, & il Duca di Albania con vn grosso essercito in Lombardia contra Massimiano Sforza Duca di Milano, ilquale aiutato dall'Imperadore, & da gli Suiizzeri, venne seco al fatto d'arme presso a Nauarra, oue il padre era stato preso, & hauendo la vittoria con gran danno de' Francesi, morti & fatti prigioni molti di loro, gli cacciò di Lombardia, & rimase pacifico Signore, & così i Francesi persero la speranza di ricuperar quello stato per quella volta. Subito dopò questo il medesimo anno il valoroso Imperadore, volendo far intendere al Re di Francia, quanto hauesse egli errato in non conseruar seco la lega con lui fatta, si conuenne con Henrico Re d'Inghilterra, che già era nimico del Re Luigi, che ei entrasse nella Francia, & che gli facesse crudel guerra. Onde per attendere a questa conuentione, il Re d'Inghilterra passò in Cales, & entrando nella Francia, l'Imperador venne con le sue genti, & si congiunse con lui. Contra iquali il Re Luigi non osò di combattere, benchè vi interuenissero alcune notabil zuffe. Et quantunque l'Imperadore, e'l Re tenessero assediata Teroana, anticamete detta Morino, due mesi, mai egli nõ si mosse a soccorrerla; per la qual cosa quella terra non potendo più tenersi fu costretta a rendersi, & prendendo egli altri luoghi, andarono sotto la città di Tornai, & hauendola battuta & combattuta molto fieramente, ella si diede all'Imperadore insieme co i castelli & luoghi conuicini. Ma con tutto ciò di volere, & consentimento suo, il Re d'Inghilterra s'impadronì di quella città & di tutti quei luoghi, & fecero di grã danno nel paese, senza che trouassero essercito in campagna, che gli si opponesse. Hauena medesimamente l'Imperadore mandato per altra banda Vdalrico Duca di Wirtembergza cõ vna gran banda di Suiizzeri nella Borgogna, & tenedo assediata la città di Digio, era la cosa a tai termini, che si speraua di riconerar quella prouincia, ma gli Suiizzeri, secõdo il lor solito costume, per premio di ceto mila ducati che dal Re Luigi gli furono mandati, & mossi da promessa di hauerne vna maggior quantità, si leuarono dall'assedio, & tornarono alle case loro, mal grado del Duca di Wirtembergza lor Capitano;

Castilia
dell'oro.

Morte di Pa
pa Giulio se
condo.

Massimilia-
no Imper. &
il Re d'In-
ghilterra af-
faltano gli
stati del Re
Luigi.

pitano; il quale con la sua gète uedendosi beffato da gli Suiizzeri, ritornò ancora egli nel suo stato. Auuenne parimente, che ritrouandosi il Re d'Inghilterra in Francia facendo la guerra, il Re di Scotia indotto dal Re Luigi, con la maggior quantità di gente, che ei potè fare, entrò nelle terre del Re d'Inghilterra, a cui per far resistenza la Serenissima Reina Caterina sua moglie, figlia del Re di Spagna, si mosse in persona, & fece mouer alcuni de' grandi huomini del suo regno con molte genti, le quali uennero a battaglia col detto Re di Scotia, & quantunque la uittoria fosse molto dubbiosa, & molto disuguale, per esser il Re di Scotia stato ucciso, piegarono le cose loro in guisa, che gli Scoesi non ardirono aspettar più gli inimici in campo, & se ne tornarono alle case loro. & gli Inglesi entrarono per la Scotia, & presero alcuni luoghi & castelli. Di modo, che essendo uincitore il Re d'Inghilterra in Inghilterra per lo ualore della moglie, & in Francia per lo aiuto dell' Imperadore, tornò uittorioso, & trionfante nel suo regno. L' Imperador fece il medesimo, perche la sua presenza era molto necessaria in Lamagna, perche in Vormes erano successe alcune differenze, & discordie, fra lo stato Ecclesiastico e'l Secolare. Erano ancora gran differenze fra Gulielmo & Lodouico Duchi di Bauiera, nipoti dell' Imperadore, figliuoli del Duca Alberto suo cognato, sopra la heredità del padre, & il gouerno dello stato. L' Imperadore andò a trouargli, & adattò a un certo modo le discordie, in guisa, che gli ridusse in pace, & medesimamente acchetò le cose di Vormes, & tutto'l resto. In questo medesimo tempo dell' anno 1513. Venetiani fecero Lega & pace col Re di Francia per il mezo di Bartolomeo di Aluiano, Capitano loro, che come s'è detto era prigione del detto Re, & di Andrea Gritti Gentil huomo Venetiano, che dipoi fu uno de' più illustri Principi, che habbia hauuto quella Republica, il quale similmente era prigione in Francia. Da che successe poi, che'l medesimo Bartolomeo fu rotto dallo esercito Spagnuolo presso di Vicenza, essendo egli generale de' Venetiani, & de' gli Spagnuoli Don Remon di Cardona. Poi si fece medesimamente pace fra Inghilterra & Francia, maritandosi il Re Luigi, che poco a dietro era rimasto uedouo, in Maria sorella del Re d'Inghilterra, giouane di marauigliosa bellezza, & che per la restitutione che li faceua delle terre che gli haueua tolto nella guerra passata, il detto Re Luigi fosse obligato a pagargli per tributo ogni anno 50. mila ducati. Et con questo modo il Re Luigi si leuò del fadistio della guerra de' gli Inglesi. Di questi giorni Genouesi hauendo preso a patti la Rocca della Lentera, di Genoua laqual si era tenuta per il Re Luigi 27. mesi continoui, pagando a' soldati che erano dentro uentiduo mila ducati che auanzauano di paghe, fu da Ottauiano Fregoso che l'haueua in gouerno per contentar il popolo ruinata, & spianata tutta da fondamenti. E non molto di poi mentre, che il Re Luigi si apparecchiava in Francia per voler di nuouo passar in Italia, sopra giunto da vna graue & acuta infermità, venne a morte il primo di Gennaio, del 1514. essendo dicesette anni, che egli haueua tenuto il regno: ilqual veramente fu Principe molto valoroso, ma troppo ostinato nelle opinioni sue, & che hebbe nel tempo del suo regnato grandissimi trauagli, & fu tal' hora in pericolo di perdere il regno, & era per perderlo se gli Suiizzeri senza far il vituperoso accordo a Doguigna di Borgogna hauessero seguitata la impresa, & il Re Don Fernando violando la triegua hauesse in un medesimo tempo seguitata la guerra per la Guascogna. Gli successe nel regno il già tante volte nomato Francesco Duca di Angolem, come il più stretto parète della casa Real di Valois, figliuolo di Carlo di Valois, & di Madama Lodouica sorella di Carlo Duca di Sauoia, huomo di bellissimo aspetto, magnanimo, & generoso, & da picciolo esperimentato nelle cose della guerra, a cui come si è detto, il Re Luigi poco innanzi haueua sposata Claudia sua figliuola, ch'era stata promessa al Principe Carlo, la quale hebbe insieme con Renata di Anna di Bertagna, che morì vno anno innanzi a lui. Il nuouo Re

Andrea Gritti.

Pace tra il Re di Francia & il Re d'Inghilterra.

Morte di Luigi xij. Re di Francia.

Francesco Duca di Angolem succe de nel regno a Luigi Re di Francia.

Francesco,

Della vita di Carlo V.

Francesco, dopò the fu incoronato, come sapeua quãto deueua temere la guerra con l'Imperadore, procurò subito lega & pace con lui. Laqual si fece, & venne per questo effetto a trouarlo a Parigi il Conte di Nasau, & si conchiuse nuouo matrimonio fra il Principe Carlo suo nipote, & Renata sorella della suddita Claudia nuoua Reina di Francia: il qual maritaggio come l'altro poi non hebbe effetto. Et Massimiliano accettò allora questo matrimonio, & lo confermò, si per le occupationi, che egli haueua in Lamagna, come per la pace & ben comune, che da questa concordia si aspettana nella Christianità. Et per meglio conseruarla, & per maggior fermezza della pace particolare, che egli haueua fatto con Ladislao Re d'Ungheria, & di Boemia, deliberò come cosa vtile di maritar la Infanta Maria sua nipote, & sorella di Carlo a Lodouico primogenito del Re di Ungheria, benchè allora ei fosse di poca età. Et per questo effetto si fece dieta in Vienna il mese di Luglio l'anno 1515. nellaquale si rauarono, Sigismondo Re di Polonia, Ladislao Re d'Ungheria & di Boemia, & Lodouico suo figliuolo, & l'Imperadore, & i Duchi di Baniera, & molti altri Principi di Lamagna; & si fecero le nozze del detto Lodouico Principe d'Ungheria & di Boemia con Maria sua nipote: & si conuenne di douer maritar l'Infante D. Fernando di Castiglia suo nipote parimente fratello di Carlo, (che hora honoriamo per Imperadore) con Anna sua sorella, come di poi hebbe effetto, & hoggidì regna in quelli Regni per la morte di Lodouico suo cognato, ilquale morì in vna battaglia che hebbe co i Turchi. Lequali nozze si effettuarono dopò la morte di Massimiliano, che fu l'anno 1521. In questo mezo il Re Francesco intendendo che l'Imperadore era intento alle cose della pace, & su'l festeggiare, essendo l'animo suo molto differente da quel, che haueua dimostro, hauendo pochi giorni innanzi confermata la pace con Inglesi, & con Venetiani, come anco haueua fatto col medesimo Imperadore, in pochi giorni mise insieme vn grandissimo esercito di Tedeschi, & di Lanzinech con proposito di assaltar il Duca di Milano, & di dar aiuto a' Venetiani per il racquisto delle terre, che haueua perdute nelle guerre passate; da' quali era molto desiderato in Italia, perche si rendeuano certi, che con la sua venuta si torrebbono dalle spalle la molestia di Massimiliano Imperadore. Hauendo adunque passato le Alpe con mirabil prestezza per la via argentaria, che è la via dritta, che hora fanno le poste per vscir drittamente in Auignone, alcune compagnie di caualli Francesi, che con scelerità erano state guidate dal Palissa, & da Obegnino a Villa noua della Morletta, fu quiui fatto prigione da essi il Signor Prospero Colonna, ilquale con cinquecento huomini d'arme aspettana il successo di dieci mila Suzzeri, che esso haueua mandato a Susa luogo sotto il Monsenese, a impedir il passo all'esercito nimico, ma passando per altra strada fu sopragionto all'improuiso, senza che egli nulla sapesse, fin che gli nimici furono al suo palazzo. Or essendo passato il Re, dalquale con humanissime parole il Signor Prospero fu confortato in quella sua mala fortuna presente, arriuando presso Turino si congiunse col suo esercito Carlo Duca di Saouia suo Zio: & poi giunto a Vercelli gli giunsero due mila soldati, & cinquecento huomini d'arme che Genouesi gli mandarono, iquali a istanza di Ottauiano Fregoso Duca loro si erano raccomandati a Francia: & in quello instante Renzo da Cerri con ducento huomini d'arme, cinquecento caualli leggieri, & con duo mila fanti andaua guastando i campi, & pigliando le terre, & facendo molte prede di là dal Po a nome del Re: per ilquale haueano preso ancora le arme il Duca di Ferrara, e'l Marchese di Mantoua. Et questo modo passò a Nauarra, laquale gli si diede senza combattere. Et percioche il Cardona e'l Marchese di Pescara andauano a Piacenza con animo di volersi vnir con gli Suzzeri del Duca di Milano, l'Aluiano mandato da' Venetiani si mosse col suo esercito per tenergli dietro, & ire a congiungersi con Francesi. Quindi passando il Re innanzi alla volta di Milano, & sapendo, che quel Duca haueua vno esercito di Suzzeri,

Dietta fatta
in Vienna.

Anno 1515.

Fernado Infante di Castiglia hora Imp. maritato con Anna sorella di Lodouico Re di Ungheria.

Francesco Re di Francia assalta lo stato di Milano.

Francesco è riceuuto da' Principi Italiani, & gli danno gente.

Suizzeri, che l'Imperador Massimiliano gli haueua mandato, & intendeuà di appresentargli la giornata, procurò di corrompergli con danari, per il mezo di Gianiacomo Triultio come hauea fatto il Re Luigi, quando prese il padre del detto Duca. Ilqual Triultio gli promise cento & sessanta mila ducati, con questo, che si partissero, & non combattessero: ma non gli venne ciò fatto, perche la cosa fu intesa da gli nimici, & così venne seco alla giornata tra Milano & Marignano a' 13. di Settembre di quell'anno 1515. presso vna villa detta Santa Brigida. La battaglia fu sì fattamente fiera, che senza dimostrarli la vittoria, furono sopraggiunti dalla notte combattendo: & per la grande oscurità hauendo combattuto, insino a che la Luna si ascose, rimasero di combattere, facendosi di quà & di là fuochi, senza che l'vna parte nè l'altra si potesse ritirare, & così stettero tutta la notte armati, aspettando il giorno. Ilqual venuto tornarono alla battaglia, & in questo tempo comparse per quella campagna Bartolomeo di Aluiano con lo esercito Venetiano, ilquale essendo stato chiamato da gli Ambasciatori de Venetiani, & dal Re stesso, che erano in campo, haueua marciato tutta la notte, per trouarsi in aiuto del Re di Francia. Onde (come si dice) veggendo gli Suizzeri vn così gran soccorso, si sbaragliarono & cominciarono a fuggire, & la vittoria rimase per il Re Francesco, & fu sopra a poveri Suizzeri fatta vna grande vccisione. Percioche morirono in questo fatto d'arme più di noue mila Suizzeri, & altrettanti furono feriti, & i sani si ritirarono in battaglia, nè potendo entrar dentro Milano se ne passarono a Como, & quindi si ridussero nel lor paese. De' Francesi morirono quattro mila persone & molti huomini segnalati. Hauuta vna così notabil vittoria, il Duca Massimiano non potendo far altro, senza defender la città, si ridusse nel castello, & i Milanesi vedendo la lor cattiuà sorte si diedero al Re di Francia, da' quali furono amoreuolmente abbracciati, e' medesimo fecero tutte le altre Città dello stato. Et all'ultimo essendo assediato il Duca & combattuto nel Castello, non hauendo quell'animo valoroso che a vn Principe par suo si conueniuà, & essendo poco fedele all'Imperadore, ilquale l'haueua certificato, che ei gli mandarebbe tosto nuoue genti in soccorso, fece vergognosa conuentione col Re, che per trentacinque mila scudi che gli furono promessi rese il Castello, & renuntio il titolo & lo stato di Milano, & si mise in suo podere, & andò in Francia, oue dipoi si morì, facendo compagnia al padre in quella sua miseria. E' l'Re Francesco fu riceuuto in Milano, & in tutte le altre città senza resistenza. Di che l'Imperadore ne ricuè gran noia; & cominciò ad apprestar gente per venire in Italia. Per laqual cosa il Re Francesco temendo la sua venuta, procurò di far lega con Papa Leone: ilquale veggendolo vittorioso, fu contento di ciò, & conuennero di abboccarsi in Bologna; oue fecero la lega. Dopò laquale il Re ritornò in Francia, lasciando il Duca di Borbone con esercito nello stato di Milano, tenendosi per cosa certa, che l'Imperadore era per passar in Italia, come egli fece. Et in questo tempo essendo il Re Francesco in Francia hebbe auiso, che il Catolico Re Don Fernando faceua nuoua confederatione con l'Imperadore, temendo le forze d'vn Re sì valoroso, giouane, & vittorioso in Italia, per rispetto del Regno di Napoli, nelqual pretendevano ragione i Francesi, & disegnuaua di mandar nuoue genti alla guardia di quel regno, doue per le cose passate si ritiraua già il Cardona con gli Spagnuoli. Et quasi in questo tempo Consaluo Ferrante di Cordona suo gran Capitano, amalatosi di quartana doppia, morì in Loxa in Spagna a' 2. di Dicembre, de l'anno 1515. Di età di sessanta due anni. La cui morte fu di gran dispiacere, a tutti, & specialmente al Re Catolico, per esser stato vno de gli eccellenti Capitani, & grandi, che fossero non solo al suo tempo, ma a' tempi de gli antichi. Ilquale per il suo gran valore, & grãde esperienza nelle cose della guerra si haueua acquistato il cognome di Magno, come Alessandro & Pòpeo, titolo, che non fu mai dato a capitano alcuno, dal

Battaglia
tra il Re Frã
cesco & il
Duca di Mi-
lano.
Anno 1515.

Vittoria de
Francesi.

Francesi
s'impadroni
ce dello sta-
to di Mila-
no.

Morte di Cò
saluo Ferrã-
te gran Ca-
pitano.

Della vita di Carlo V.

Vita, gesti,
& costumi
del gran con-
saluo Ferran-
te.

tempo de gli antichi Romani in quà . Fù veramente questo Principe degno di ogni laude, & fra i valorosi valorosissimo; Percioche con somma prudenza & valore, terminò con felicità tutte quelle imprese allequali egli andò: specialmente mostrò chi egli fosse nella spugnatione della Cefalonia, allaqual egli andò in aiuto de' Venetiani, & per sua virtù fu presa quella Isola, insieme con l'Isola di Santa Maura; & ancora mostrò il medesimo valore nella impresa di Napoli, conquistando quel Regno per il suo Re, & cacciando fuor di quello i Francesi che voleuano occuparlo: co i quali combattè diuerse volte, & gli vinse, riportando da essi gloriose vittorie, come in questa Historia già si è detto. Et in tutte le cose che s'impacciò, & hebbe per le man; hebbe sempre dinanzi a gli occhi la fedeltà, & obediènza che deuena al suo Re & Signore, procurando in quanto poteua che per colpa sua la Maestà Regal non fosse offesa. Ma nondimeno quantunque egli si affaticasse in questo, non mancarono alcuni maligni, & forse inuidiosi della sua felicità, che lo messero in male col Re Catolico, dicendo che egli era per farsi Re di Napoli, & che haueua in animo di liberar dalla rocca di Xatina Fernando d' Aragona figliuolo del Re Federico discacciato, & maritato in Donna Eluira di Cordoua sua figliuola, & farlo Re di Napoli quando egli altro non potesse. Et così diceuano altre cose, mormorando della sua liberalità, & grandezza, che in effetto erano false, & molto lontane dall' animo casto, & nobile di quel gran Signore. Di che non è da marauigliare: Percioche in questo cattiuo mondo quanto vno è più nobile, & virtuoso, tanto è più inuidiato, & perseguitato da' maligni, i quali mai non vorrebbero, che alcuno facesse cosa per laquale potesse peruenire al colmo della gloria. Et quando pur alcuno vi arriuua, subito queste biscie si oppongono con le lor mordaci lingue, accioche il tale sia in vn punto precipitato. Ilche veggiamo ogni dì per la facilità che trouano ne' Principi: i quali, per quel che a loro pare piegano le caste orecchie a sentire simili basilischi, che alle volte sono cagione di grandissime ruine. Ma con tutto, che il gran Consaluo fosse calunniato delle cose dette, & procurassero metterlo in disgratia del suo Signore nondimeno, non poterono far tanto che macchiassero il suo honore, & che perdesse quel che haueua acquistato col suo proprio valore, anzi dalla Serenissima Reina Isabella, & dal Catolico Re Don Fernando fu molto accarezzato, & quando venne a morte lasciò alla Signora Donna Eluira di Cordoua lo stato di Sessa, & di Terranoua, che quei Re Catolici gli haueuano dato in sua vita nel regno di Napoli, & il titolo della nobiltà Venetiana, che quella Republica gli diede. Laqual Signora si maritò poi al Signor Don Luigi di Cordoua Conte di Capra in Spagna, Padre del valorosissimo, & eccellentissimo Principe Consaluo Ferrante di Cordoua Duca di Sessa, ilquale hoggi viue, & come habbiamo detto, è gouernatore dello stato di Milano, & capitano generale in Italia del Serenissimo Re di Spagna. Ora il Re Catolico vedendo la grandezza de' Francesi non potendo sopportar, che si haueessero così in vn subito fatto Signori di Milano, sollecita a Henrico suo genero Re d' Inghilterra, & per ambasciatori esortaua anco gli Suiizzeri a douer mouersi contra il Re Francesco. La qual cosa faceua egli non già per odio grande che portasse Francesi, ma perche essendo egli impatronito del Regno di Nauarra, cacciandone il Re Giouanni, & fatosi signore del Regno di Napoli, come sauio non volendo più guereggiare, stauasi con le orecchie attente a vedere i successi delle cose de' Principi di Europa: & quando vedeuà alcuno di loro voler venir grande, egli per contrabilanciar le sue forze se gli mostraua contra, & allentaua, & rinforzaua le leghe & confederationi secondo, che vedeuà esser espediente per abbassarli, & questa fù la cagione, che non volle mouer guerra al Re Luigi, si come era conuenuto fra' confederati nel tempo, che egli era oppresso da gli Suiizzeri da vna banda in Borgogna, & dall' Imperadore, & dal Re d' Inghilterra, dall' altra in Picardia:

dia: perche non voleua egli a patto alcuno veder disfatto il Re Luigi, & col suo Regno aggrandito vn' altro Re di maggior grandezza. Et hora venuto il Re Francesco giouane, bellicoso, & di gran possanza, fattosi Signor di Milano, & che minacciaua di voler pigliar il Regno di Napoli, non potendo sopportar la sua grandezza, più d'ogni altro sollecitava la lega a fargli guerra. Ma mentre che egli intento a queste cose, partendo di Castiglia se ne andò all' Andaluggia a far gente, & metter in ordine l'armata, che egli faceua a Cartagena, per mandarla in Italia, ammalatosi di febre si morì a Madrigalegio presso Santa Maria di Guadalupe nella Prouincia di Estremadura in Spagna, a' 22. di Gennaio l'anno 1516. dopò l'hauer di vn' anno & mezo, passato l'anno Climiterico del sessanta tre della età. El suo corpo fu sepolto a Granata, doue esso haueua già ordinato in vita, che per l'auenire tutti i Re di Spagna douessero esser sepolti, per memoria che egli era stato quello, che haueua cacciato i Mori da quel regno, che per tanti anni l'haueuano occupato. Era il Catolico Re Don Fernando di mezzana statura, m' forte, & in ogni disciplina d'arme, & maggiormente à cavallo, oltra la lode della volgar maestria molto esercitato. Ma in tutto il tempo di sua vita fu sempre d'ingegno accorto, & costante: & sì come quello, che spesse volte haueua prouato l'vna & l'altra fortuna, tanto temperatamente, & con patientia sopportò i felici, & parimente gli auersi successi delle imprese, che nell'aspetto suo non si conobbe mai alcun segno de' suoi pensieri. Fu Principe molto fortunato, & che pare che Dio lo gouernò sempre in tutte le sue cose. Percioche hauendo con difficile, & lunga guerra cacciato i Mori di tutta la Spagna, prese per forza d'arme molte città de gli Infedeli nell' Africa, & soggiogato con marauigliosa felicità l'insuperabile, & gran mar Oceano aggiunse a tanti suoi Regni vn' nuouo, & non più udito mondo. Fu Principe giustissimo, magnanimo, & molto valoroso, & humano: per lequali virtù fu molto amato da' suoi popoli. Li successero in vn' anno quattro cose notabili, cioè, che del 1492. trouò il mondo nuouo, cacciò gli Hebrei di Spagna, conquistò il Regno di Granata, & vn contadino a Barcelona, gli diede vna coltellata con vna meza spada, larga sul collo: che se non era il collar della camiscia, che egli portaua, forte, & in crespato come si vsauano quella volta, certo gli hauerebbe battuto giù il collo dal busto. Fu subito preso dalle guardie del Re quell'huomo, ilquale mai non confessò chi gli hauesse ordinato vna simil cosa, ma faceua alcuni atti, & diceua tai parole, che mostraua esser pazzo: ilche non li valse punto; percioche con crudelissimi tormenti fu fatto morire, mostrando insino alla morte gran costanza di animo, ilche mise grande spauento al Re, & a tutti i suoi, quantunque la ferita non fosse pericolosa: & per lo auenire andò sempre più circonspetto, & con doppia guardia. Maritossi due volte: la prima nella Catolica, & chiara Madama Isabella Reina di Castiglia, figliuola herede del Re Don Giovanni, per ilqual matrimonio vennero a congiungersi insieme il Regno di Aragona, & di Castiglia, rimanendo poi sotto vna corona, essendo per auanti dixisi, & in continue guerre i Re di Castiglia co i Re di Aragona. Poi venendo a morte la Reina Isabella, dellaquale hebbe Giouanna, & Caterina con alcuni altri figliuoli, che morirono, si maritò benchè fosse vecchio in Madama Germana nipote di Luigi XII. Re di Francia, figliuola d'vna sua sorella: laqual Madama Germana per morte del Re Catolico, si maritò poi in Fernando Duca di Calabria figliuolo di Federico Re di Napoli, ilquale morì poi a Valenza essendo Vicerè di quel regno, & non lasciò figliuoli di sorte alcuna. Lasciò il Re Don Fernando molti mesi innanzi che ei morisse, herede suo per testamento Giouanna sua figliuola già moglie del Re Filippo, come fece la Reina Isabella, insieme col Principe Carlo suo nipote, che allora era di sedici anni: ilquale raunò poi insieme tanti grandissimi regni de gli auoli suoi, & si

Morte del
Catolico Re
Don Fernan
do.

Costumi del
Catolico Re
Don Fernan
do.

Fernando
lascia here-
de per testa-
mento Car-
lo suo nipo-
te.

Della vita di Carlo V.

acquistò nome d'Imperadore, come più oltre si dirà. Et dicono, che essendo già vicino alla morte, domandato quel che voleva che si facesse del Regno di Navarra dianzi acquistato da lui, rispose, che altro non ne disponeua fuor della heredità, perche pretendeva di possederlo con giusto titolo, volendo inferire, che l'hauera giustamente acquistato, essendo Giovanni della Brit Re di Navarra, stato in quel tempo scomunicato da Papa Giulio Secondo, per le sopradette ragioni. Ilqual Papa fu quello che l'Anno del 1512. diede il titolo al Re Don Fernando di Catolico: Perche veramente fu Catolico & Christianissimo Principe. Ilqual Titolo presero poi i Re di Spagna, chiamandosi Catolici, sì come gli Imperadori Romani da Giulio Cesare presero il nome di Cesari, & da Ottaviano Augusto il cognome di Augusti.

Il titolo di
Catolico Fer-
nando lo he-
reditò non i
Re di Spa-
gna suoi suc-
cessori.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.



DELL'INVITTISSIMO

Et Potentissimo Imperadore CARLO V.

DESCRITTA DAL SIG. ALFONSO VLLOA.

Libro Secondo.

Contengono in questo libro le cose successe da che Carlo cominciò à regnare, infino a che fu coronato Imperadore a Bologna da Papa Clemente Settimo, l'Anno M D XXX.



AVENDO il Re Francesco della maniera che si è detta, conquistato lo Stato di Milano, in pochi giorni l'Imperadore Massimiliano, quantunque hauesse inteso la morte del Re Catolico suo compagno, sì come quello che era abbandonato d'una grande speranza, & rotto il suo antico disegno, fosse per douer pigliar altro partito di far guerra, non smarrendosi punto, mise insieme vn grosso esercito, & passando subito le Alpe venne in Italia, con animo, secondo si diceua, di cacciar i Francesi, & andarsene a Roma per riceuer dal Pa-

pa secondo il costume de gli antichi, la corona d'oro, & lo scettro, & l'insegne dell'Imperador Romano. Et essendo comparso già di Lamagna con molte schiere di caualli, fu consigliato in Verona di quel che si deuesse fare, & fu concluso di andarsene dritto a Milano, & combattere col Duca di Borbone, che come si è detto era rimasto in Lombardia. Ilquale intendendo la venuta dell'Imperadore, non osò aspettarlo in campagna, ma entrò in Milano, & l'Imperador non si fermò infino, che giunse alla medesima città, & assediolla. Laqual certo con tutte le terre di quello Stato, si giudica che in pochi giorni haurebbe presa, se egli hauesse perseverato nell'assedio: ma come si è detto i tesori, & le rendite di questo inuittissimo Capitano non erano bastanti per sostener le guerre, che egli prendeuà, & pagar l'ordinario alle genti, che faceuano a ciò di mestieri. Ilche fu cagione alcune volte, che egli non potè finire cose molto importanti. Et oltre a questo allora occorse etiandio la infermità di Ladislao Re di Vngheria, di cui egli si morì; & nacquero dopò la sua morte tante discordie, che sì per la pace del Regno, come per la difesa contra gli Infedeli, vi fu chiamato l'Imperadore, essendo che'l Re Ladislao suo figliuolo, & genero dell'Imperadore, era rimasto fanciullo di età di poco più di dieci anni. Per laqual cosa fu astretto a lasciar la guerra di Milano, & a volgersi in Lamagna, & rimase il Re di Francia col possesso di quello Stato, infino, che dipoi auuenne le cose che più oltre si diranno. Et i Venetiani dopò lunghi contrasti hebbero Brescia, & Verona con le altre Città perdute nelle guerre passate fatuo Cremona, che rimase nello Stato di Milano. Venuto l'Imperadore per vna così importante cagione in Lamagna, con gran difficoltà potè sostener la pace in Vngheria: percioche il Re Ladislao, come si è detto, haueua lasciato per tutori del Re Lodouico suo figliuoli ne' Regni di Vngheria, & di Boemia, Massimiliano, & Sigismondo suo proprio fratello Re di Polonia, & agli Vngheri fu ciò di gran dispiacere: per-

Massimiliano viene in Italia, & assedia Milano.

Della vita di Carlo V.

re: perciocche vennero in paura che questi Principi non cercassero di hauer il Regno per loro. Et cosi come l'intento dell' Imperatore non era altro, che'l bene di quei Regni, non si curò di hauer tanto il gouerno, quanto, che si desse ordine come fossero gouernati in giustitia, & che si procurasse la difesa contra i Turchi. E questo fece egli insuo, che ei visse, hauendo dato il detto gouerno ad alcuni di detti Regni, benche con grandissima difficultà & trauagli dell' Imperadore: ilche si conobbe molto bene per li danni, & calamità che auuennero: in essi Regni dopò la sua morte, come più oltre diremo. Ora essendo venuto à morte il Re Catolico, & bisognando per questo, che il Principe Carlo suo nipote andasse in Spagna, dallaquale era stato ricercato con grande istanza al gouerno di quei Regni, come Re & Signor legitimo; perciocche la Reina Giouanna sua madre per la sua infermità non potena gouernare, l' Imperadore diede ordine alla sua andata. Onde per questo effetto fu costretto a porgere orecchie alle nuoue paci & tregue, che erano state mosse dal Re Francesco. Lequali si conchiusero, & si conuenne etiamdi, che Carlo prendesse per moglie la figliuola del Re Francesco, che prima ciò si era determinato con Renata sua cognata figliuola del Re Luigi, che era fanciulla di tenera età. Et fatto questo accordo & parentado & amicitia di consentimento, & confirmatione dell' Imperador Massimiliano, con quel più fermo modo, che conueniu (benche nè anco queste nozze si fecero) Carlo prendendo la benedittione dell' Imperador suo auolo, s'imbarcò, & andò ne' suoi Regni: ne' quali arrivò a' 19. di Settembre del 1517. vn'anno & otto mesi dopò la morte del Re Catolico. Et sbarcò a Villanunciosa nella prouincia di Asturias: doue con gran festa, & allegrezza fu riceuuto da tutti i Baroni del Regno, che quiui si erano per tal effetto raunati. Ilquale non molto dipoi fu giurato, & coronato Re da tutti quei regni di Spagna, insieme con Giuanna sua madre, laquale per la sua infermità mentre che visse, che fu lungo tempo, lasciò il gouerno al figliuolo, & esso amministrò quella corona in pace & in giustitia sempre, con gran fodisfattione de' popoli, come con l'aiuto di Dio in questo suo libro si tratterà: benche in nome di ambidue si gouernaua il regno, & in nome comune si stampauano le monete d'oro che vi si fecero, & si faceuano i bandi, mettendo prima il nome della Reina. Et questo, per la contraddittione che hebbe in alcuni baroni del regno, iquali non voluano che ei s'intitolasse Re uiuente la Reina sua madre, ma Principe di Spagna. Essendo adunque successo Carlo ne i regni di Spagna, & di Napoli, la prima cosa che fece fu far pace col Re Francesco, non volendo come buon Principe cominciar à regnar con guerra, nel che interuenne l'autorità dell' Imperadore Massimiliano, che sempre fu zeloso della pace vniuersale. Et dopò questo attese al buon gouerno de' popoli col consiglio del Cardinale Adriano suo Maestro, che poi fu Papa, & de gli altri del suo Regal consiglio. Et essendo pace fra tutti i Principi Christiani l' Imperadore Massimiliano ammalatosi a' vna disenteria, che gli soprauenne, passò a miglior vita a' dodeci di Gemmaio l'anno 1519. in Bauiera, essendo di età di sessanta anni nel 25. anno del suo Imperio, lasciando herede per testamēto Carlo suo nipote. Fu Massimiliano Principe tanto liberale, che se ei fosse stato Signore di tutti i regni & prouincie del mondo, gli sarebbe stato bisogno di tutti, per far le spese & i doni conformi alla grandezza del suo animo. Onde ancora che fosse grande la entrata, che esso hauena, sempre fu picciola rispetto la grandezza della sua liberalità. Fu dotato di tanta fortezza, che non hebbe mai paura in pericolo, nè in qual si voglia impresa, o fatto d'arme, & fu vno de' più temuti Principi del mondo. Fu molto diuoto & Catolico Christiano, & tal si morì quale egli visse, hauendo dimandati & riceuti i sacramenti necessarij, con grande animo & diuotione. Nel che fu veramente molto simile all' Imperador Federico suo padre, & alla Catolica Madama Lionora sua matre figliuola del Re di Portogallo il nuouo Imperadore. nacque competenza fra lui & il Re di Francia, ilquale
con da-

Morte di
Massimiliano
Imperatore.

Anno 1519.

con danari procuraua di corrompere gli Elettori: ma all'ultimo non volendo i Tedeschi lasciar vscir l'Imperio di man de' suoi, di comun consentimento vincendo la bontà, & virtù di Carlo la sollecitudine, & doni del Re di Francia, fu da gli Elettori dichiarato Imperatore in Francforte, essendo egli in Spagna, di età di dicennoue anni: dellaqual cosa il Re di Francia hebbe grandissimo dolore, & sempre per l'auenire cercò come potesse offenderlo per vendicarsi di quella ingiuria che i Tedeschi gli fecero: ilche fu l'origine delle crudelissime guerre, che poi hebbero insieme questi due gran Principi. Gli Elettori dell'Imperio hauendo fatto questa santa, & ben considerata elettione mandarono subito la nuoua a Carlo in Spagna per il Duca di Bateria loro ambasciadore, pregandolo quanto più presto fosse possibile venisse in Lamagna a ricener la corona. Laqual nuoua allegro molto Carlo, & in tutti i suoi regni si fecero molte allegrezze, & ringraziando gli Elettori scrisse loro per lo stesso Duca che terrebbe memoria d'un tanto seruitio, certificandogli, che quel che haueano fatto l'haueano fatto cō vn Principe grato che riconoscebbe i benefici riceuuti, & che gli sarebbe buon Imperadore: doue il mondo conoscerrebbe, che la elettione da essi fatta era stata giudiciosissimamente intesa, & spogliata d'ogni passion & affettione. Et che egli sarebbe in Lamagna presto; doue poi che hauesse riceuuto la corona si darebbe ordine intorno a quel che conueniua al seruitio di Dio, & buò gouerno de' popoli. Ne hebbe oltre a ciò gran dispiacere di questa elettione il Papa, che più volte per il Cardinal Gaetano haueua auisati gli Elettori che non facessero Imperadore Carlo, attento che per patto espresso nella inuestitura, che del regno di Napoli haueua fatto Papa Urbano Quarto a Carlo primo Duca di Angio fu conditionato, che niuno Re di Napoli non potesse esser Imperadore. Ma con tutto ciò egli fu creato, & da questa competenza ne venne a nascer odio, che fù poi cagione di molte guerre fra i Principi Christiani, & la ruina di tutta Europa, & grandezza dello stato de' Turchi, iquali per la discordia de' Principi si fecero molto grandi. Carlo hauuta questa nuoua non stette troppo in Spagna: perciocche facendo prouisione delle cose necessarie, lasciò in suo luogo il Cardinale Adriano suo precettore, che hauesse la cura del gouerno, s'imbarcò in Viscaglia, & dismontando in Inghilterra fu da quel Re riceuuto con molte feste a tempo, che esso era a ragionamento col Re Francesco ad Ardes città in Picardia, & passando per gli stati della Fiandra del suo patrimonio, andò in Lamagna, doue parimente con molte feste, & trionfi da tutti quei Principi & Elettori fu riceuuto. Et accompagnandolo ad Aquisgrano fu quiui dall' Arcuescouo di Colonia con gran solennità, & cerimonia coronato a 24. di Febraio del 1520. nel dì di Santo Matthia Apostolo, nel quale egli nacque, & in questo giorno stesso fu creato Imperadore, & coronato in Constantino- poli Sultan Solimano per morte di Selim suo padre. Et hauendo giurato tutta Lamagna per gli Ambasciatori, che erano presenti di tutte le città dell'Imperio, & terre Franche, di dar obbedientia al nuouo Imperadore, & di esser contra quegli che fossero inobbedienti a sua Maestà, l'Imperador giurò anco egli di conseruar la libertà a quella prouincia, & che tutti i suoi priuilegi gli sariano offeruati. Et fatto questo nella dieta che si fece a Vormatia cominciò a dar ordine nel gouerno delle cose dell'Imperio di Lamagna, che per la morte di Massimiliano, & della setta di Luthero nuouamente suscitata, erano sotto sopra. Ritrouando adunque l'Imperadore in Lamagna occupato nelle cose, che habbiamo detto hebbe lettere di Spagna per lequali intese la solleuatione di quei popoli per la assenza sua, & che quasi tutte le città di Castiglia haueuano preso le arme contra il suo Principe, volendo con ragion colorite farsi Republiche, & non star più sotto'l gouerno de' Re. Et che con poco rispetto, & fedeltà haueuano ritenuto in prigione la Reina Giuanna sua madre, & il Consiglio Regale, & così fatto molte altre insolentie, allequali cose faceva bisogno presto rimedio. Questa nuoua turbò grandemente l'Imperadore, &

Coronation
di Carlo V.
in Lamagna

Della vita di Carlo V.

tanto più quando intese la ritentione della Reina. Onde volendo prouedere a questi inconuenienti fu in animo di voler passar subito in Spagna, percioche giudicaua, che con la sua presenza si acchetarebbe ogni cosa, & tornarebbono alla obediencia prima. Ma per alcuni rispetti che gli parue, & ancora perche le cose di Lamagna ancor non erano accomodate non vi andò. Per laqual cosa scrisse subito all'Almirante Don Fedrique di Castiglia, che allora si ritrouaua in Catalogna nel suo stato, mandandouli vn suo secretario per le poste, che con la sua solita prudenza & destrezza vedesse di acchetar quei romori, dandogli per questo effetto titolo di Governatore di quei Regni con piena autorità di condannar & assoluere & che non facesse altrimenti per la importanza del caso. Et gli diede per compagni in questo negotio il Cardinale Adriano suo maestro & D. Ignico di Velasco Contestabile di Castiglia, ambidue persone di grande autorità, & valore, & che l'Imperadore haueua gran fede nella fedeltà, & bontà loro, & che si affaticarebbono per la pace & quiete di quel Regno. Erano i capi de' popoli sollevati Giouan di Padiglia, Giouan Brauo, Fernando d'Aualos, Don Antonio di Accugna Vescono di Zamora, il Maldonato, Don Pietro Girone, & così altri, i quali tutti pazamente haueuano preso le arme, & voleuano che le città fossero libere come in Italia, & in Lamagna. L'origine di queste guerre fu vn reggimento di Gibraltar, ilqual fu tolto a Fernando di Aualos nobile Spagnuolo: per laqual cosa esso sdegnatosi di ciò cominciò a trattar co' suoi parenti come si potesse vendicar di quella ingiuria. Trouò per questo effetto apparecchiati gli animi del Padiglia, dell'Accugna, dell'Abbate di Compludo, de gli altri ribelli, iquali si vnirono insieme, & trattarono la sollevatione de' popoli con titolo di libertà. Si aggiunse a questo l'auaritia gaande del Ceurio Fiamingo, Consigliere & molto favorito dell'Imperadore, come quello che dalle fascie l'haueua sempre allenato. Ilquale come ingordissimo di danari, & specialmente de' ducatti doppioni d'oro, che molto gli piaceuano, toglieua tutti quegli che poteua hauere, & gli mandaua in Fiandra, & appresso questo era cagione, che con l'autorità sua si dessero quasi tutti i reggimenti di Spagna a' Fiaminghi, & a gli altri oltramontani, ilche sopportauano mal volentieri quei popoli, & però hauendo già l'animo guasto verso il suo Re fu facil cosa il solleuarli, specialmēte in vna occasione simile. Hauendosi adunque vnito insieme tutti questi messero in ordine vn'esercito di caualleria, & fanteria, & auuiandosi a Vagliadolit vi giunsero con tanta prestezza, che a man salua presero la Reina Giouanna, insieme con tutto il consiglio, & furono menati in prigione a Tordesiglias otto leghe lontano da Vagliadolit, di doue mai non furono rilasciati insino al fine della guerra. ilche si fecero con tanto secreto & prestezza che il Cardinale non vi potè por rimedio. Per laqual cosa il Cardinale, l'Almirante di Castiglia, & il gran Contestabile assoldarono vn buon esercito a nome dell'Imperadore, & comparsero in campagna contra gli nimici. L'Almirante come quello, che desideraua la salute, & la pace del regno non volendo con sanguinoso fatto d'arme metter fine a quella guerra, considerando maggiormente che tutti erano Spagnuoli, & parenti, & amici, & sudditi d'vn Re medesimo, benchè mal consigliati, procurò con ogni destrezza di vedere se poteua accommodar quelle differenze, & ridurli al seruitio del Re, & così ne scrisse alcune lettere alle Città di Seuiglia, & di Toledo, dolendosi delle cose successe, & che haessero preso le arme con tanta inconsideratione, & con causa sì ingiusta. Et che gli pregaua fossero contenti di lasciar vna sì biasimeuole impresa, & che si riduceessero al seruitio del Re, ilquale in breue era per venire in quei regni, & sodisfarebbe tutti in particolare; & farebbe sì, che non haurebbono cagione di dolersi di lui. Et che era cosa molto vergognosa, che essendo tutti parenti, & cittadini, sudditi d'vno stesso Principe, fossero in diuisione, & in guerre fra loro, di che non ne poteua ritornar altro, che la lor manifesta ruina. Et il medesimo scrisse ancora a' capi di quella sollevatione, promettendo

mettendo loro con amoreuoli parole perdono dall'Imperadore, & che non patirebbono di cosa alcuna pur che mettessero giù le arme, & liberassero la Reina sua madre, e'l regal consiglio, & accettassero la pace, & il medesimo veniua promesso da parte del Cardinale. Ma tutte queste cose non furono di alcun frutto. Percioche ingannati dal demonio perseuerarono sempre nella loro ostinatione, non volendo ascoltar i buoni & saui proponimenti dell'Almirante, & del Cardinale. Et cosi, gli scrissero vna lettera in risposta, piena di parole arroganti, & superbe, per laquale si comprese il cattiuo animo che haueuano verso le cose del Regno, & dell'Imperadore. S'interpose allora in questo negotio il Reuerendissimo Vescouo di Mondogneto, allora frate dell'ordine regolare di San Francesco, chiamato Don Antonio di Gueuara huomo veramente di gran giudicio, & autorità. Costui essendo stato mandato dall'Almirante & dal Contestabile a Vigliabrassima, oue allora si ritrouauano i capi del tumulto, fece quiui vn'accomodato ragionamento a tutti loro, esortandogli a voler lasciar le arme, & che si riducessero al seruitio dell'Imperadore, percioche non solamente gli saria perdonato, ma ancora ottenerrebbero da sua Maestà in pace quel che essi domandauano in guerra. Et che riguardassero al ben publico, & non volessero esser cagione di tanti mali, & specialmente della ruina loro, di che molto gli aggreuaua. Ma nè per questo, nè per altro si rimossero della opinione loro, anzi si stauano più ostinati che mai. Nè si poteua aspettar alcun rimedio di salute, percioche se ben le città sollevate si haueessero voluto accordar con l'Imperadore, che essi non l'haurebbono mai consentito, per cagione di quel che ogni vno in suo particolar pretendena in quei tumulti, che ingeniosamente haueuano suscitato. Percioche il Padiglia, ch'era vno de' principali cittadini di Toledo, oltre, che ogni vno si dubitaua, che si volesse far tiranno, si sapena certo, che aspiraua al Maestrado de' caualieri di san Giacopo, essendo egli commendatore di quell'ordine: laqual dignità oltre la sua grande entrata era di grande autorità, & grandezza, & la prima fra i caualieri di Spagna. Il Vescouo di Zamora, parimente di gran sangue, pretendeuo altresì l'Arcivescouato di Toledo, che oltre i trecento mila scudi che rende all'anno è la prima fra le dignità Ecclesiastiche di quel regno. Il Clauero di Alcantara, anco esso della Lega voleua il Maestrado di Alcantara, cosa molto nobile. l'Abbate di Compludo procacciua il Vescouato di Zamora. Il Prior di Vagliadolit della medesima congiura aspettua il Vescouato di Palentia. Et Don Pietro Pimentello, il Maldonato, Quintaniglia, Sarabia, il Licentiatto Bernardino, & il Dottor Cabezza di Vacca, si rendeuano certi di acquistar più di quattro mila scudi per vno d'entrata; & il medesimo aspettauano Gionan Brano, Ramir Nugnes, & gli altri di quella compagnia. Di modo, che eglino per queste cose, & le Città per la libertà che in sua specialità pretendeuano, metteuano ogni cosa a romore, & però mai non si poteua aspettar buon fine. Onde l'Almirante perduta la speranza di redur quei popoli alla obediienza dell'Imperadore con la pace, col parer del Cardinale si dispose a metterui fine con le arme. Et questo quanto più presto fosse possibile, accioche non passasse la cosa più innanzi. Et tanto più conoscendo chiaro l'animo dannato loro, verso la destruttione del Regno, & verso l'Imperadore: alquale già haueuano lenato il titolo di Re, facendo che nè in bandi, & gride, nè in alcun altro modo non fosse nomato Re. Et oltre a ciò procurauano di maritar la Reina al Duca di Calabria figliuolo del Re Federico, cacciato da Napoli, & farlo Re di Castiglia; lequali tutte cose erano degne di gran supplicio. Onde mettendo in ordine lo esercito che si ritrouaua, partì da Medina del Campo, & andò a Tordesillas doue gli nimici si erano fortificati. Et hauendogli protestato che accettassero la pace, & che lo lasciassero entrar liberamente, gli fu fatta resistenza da quei di dentro. Et all'ultimo l'Almirante vedendo la loro perfidia,

Difegni de' capi della seditione.

Della vita di Carlo V.

Anno 1520.

fidia, cominciò a batter la città; per lo spazio di cinque hore, & poi con vn gagliardo assalto fu presa con pochissimo danno de' suoi soldati, & con grauissima uccisione de' ribelli, & la Reina fu messa in libertà. Laqual città fu spugnata a' cinque di Dicembre, del 1520. Questa vittoria, che l'Almirante hebbe, mise tanto spauento, & terrore in tutte le città di Castiglia, & specialmente a quelle che si erano ribellate, che non sapendo altro che farsi, mandarono subito Ambasciadori al Cardinale, & all'Almirante a dar di nuouo la obediènza all'Imperadore, & a ricercar perdono delle cose passate: ilche fu loro concesso facilissimamente, con questo che fossero presti capi di quella sollevatione, accioche fossero castigati, e'l regno si pacificasse. Laqual cosa intendendo la maggior parte de' seditiosi, che si saluarono di Tordesiglias, & sapendo che se andauano nelle man de' capitani dell'Imperadore haueuano a morire, di morte crudelissima, auanti che si vedessero in quel pericolo scamparono dalle città con animo di andarsene in Francia, poi che in tutto il regno di Spagna non erano sicuri. Ma come la fortuna a gli afflitti spesso suol esser nimica, & aduersa, cosi fu verso questi infelici huomini. Percioche tanto gli perseguitò, & si mostrò loro contraria, che all'ultimo gli diede nelle man al carnesice. Nè gli ualse lo scampare; percioche molti furono presi a la strada che scampauano, & altri miseramente precipitarono. Il Vescono di Zamora fu preso nel regno di Nauarra, che scampaua in Francia, ilquale fu poi appiccato, senza che si hauesse riguardo a gli ordini sacri, & Giouan di Padiglia insieme con Donna Maria di Padiglia sua moglie, che erano stati capi della sollevatione di Toledo, furono publicamente decapitati, & il palazzo loro fu spianato, & seminato di sale: & in quel luogo fu poi per perpetua memoria della lor ribellione piantata una colonna di marmo, laquale si uede hoggi a Toledo, & mi ricordo hauerla uista, quando l'anno 1539. mi ritrouai in quella città, poco innāz i che uenisse a morte la Christianissima Reina, & Imperatrice Isabella moglie dell'Imperadore. Et Don Pietro Girone, insieme con molti altri cauallieri, & personaggi illustri furono confinati a Oran in Africa, qual è della Corona di Castiglia: accioche quiui combattendo co i Mori purgassero l'error comesso: affaticandosi in queste cose il Dottor Ronquillo, giudice di gran seuerità et giustitia, ilquale usò grandissima diligenza nella prigione, & castigo de' ribelli. Onde hauendo fatto questo, & acchettato il regno di Spagna, di sorte che non era alcuno, che hauesse hauuto ardimiento di muouersi: percioche furono appiccati, & squartati molti, che erano degni di tal castigo, l'Almirante diede auiso del tutto all'Imperadore, che come si è detto, si ritrouaua in Lamagna, ilquale si allegro molto con quelle nuoue, & quando poi uenne in Spagna fu da sua Maestà perdonato a molti altri, che meritauano gran supplicio, con quella sua solita clemenza di Cesare, per laqual cosa fu sempre da quei popoli amato & obedito sempre, come si è ueduto. Dopò questo l'Almirante, & il Contestabile Don Inico voltarono le arme contra lo esercito Francese, ilquale era stato mandato dal Re Francese in Spagna, per lo sdegno hauuto contra lo Imperadore, & uedendo gli Spagnuoli occupati in guerre ciuili. Ma quantunque egli fosse impatronito del regno di Nauarra, & hauesse preso Fonterabia, & fosse giunto con queste vittorie insino a Logrogno città di quel regno, nondimeno esso non fece nulla: percioche uenuto alle mani con quei duoi ualorosissimi Capitani Spagnuoli presso Logrogno, & facendosi vn sanguinoso fatto d'arme fra ambedue le bande, finalmente i Francesi furono rotti, & tagliati a pezzi quasi la maggior parte di loro: tornandone pochi in Francia. Et questa battaglia fu fatta a' 24. di Agosto dell'anno 1521. Et questo fu il fine di quelle guerre ciuili, ancora che si potrebbero hauer detto molte altre cose, che habbiamo lasciate a dietro per non esser prolissimi. Specialmente intorno alla diligenza, & buon gouerno dell'Almirante di Castiglia in quella occasione, & medesimamente del Cardinal Adriano, & del Contestabile,

Rotta di Frā
cefi.

Anno 1521.

bile, per il consiglio de' quali tre, & della Reina si gouernarono quei regni infino alla venuta dell' Imperadore Carlo. In questo medesimo anno 1521. Sultan Solimano già fatto, & coronato Imperadore de' Turchi, hauendo debellato, & fracassato il Gazelle, gouernatore lasciato da Selim suo padre nel Cairo, & in Soria, ilquale se gli era ribellato, voltò le arme per pigliar Belgrado fortissima città, & scudo della Vngheria; posta fra il Danubio, & la Sana: ilqual luogo al tempo del Re Matthia Re de gli Vngheri, & in altri da Mahumetto suo bisauolo, che prese Constantinopoli, & di Amoratto padre di esso Mahumetto era stato indarno assaltato: non gli hauendo il Re Lodouico d' Vngheria dato il debite soccorso, fu da Solimano combattuta, & presa a' 20. di Agosto del detto anno, essendou stato nell' assedio alcuni mesi, & fu fatta vna grande vccisione da i Turchi in quei di dentro. Mentre che in Spagna, & in Vngheria passauano queste cose, l' Imperadore che si ritrouaua in Lamagna come si è detto, fece la dieta in Vormatia sul Reno, nellaquale si raunarono tutti i Principi di Lamagna, per rimediar alle heresie, che per tutte quelle città andaua seminando Martin Luthero frate Agostiniano di Sassogna, scemando con nuoue opinioni l' autorità del Papa; con lequali cose corrompeua gli animi de gli ignoranti. Allaqual dieta fu lasciato venire il sopradetto Martin Luthero sotto la fede Imperiale, accioche dicesse le cagioni che lo moueano a seminar quelle cose, & a contradire le bolle del Pontefice, negando il purgatorio, & tutta l' autorità del Pontefice. Et quantunque si disputarono tutte queste da huomini dottissimi, non però si concluse cosa alcuna: per laqual cosa l' Imperadore accioche quel fuoco non penetrasse innanzi con animo religioso, ordinò di stabilire alcune constitutioni & ordini a publica salute, lequali fossero obseruate, fin tanto, che per il concilio si terminassero. Erano scorsi quattro anni hormai che la Italia non hauena guerra, & pareua che fosse per hauer alcun riposo dopò che nell' anno 1517. si erano quietate le differenze fra l' Imperador Massimiliano, & Venetiani, & medesimamente il Papa si staua in pace: nè si aspettua che alcun Principe Italiano fosse per far mouimento alcuno. Fiorentini si stauano in pace, attendendo al gouerno della lor Republica a volontà del Papa. Venetiani ancora essi non si moueano, & si stauano in ferma Lega col Re di Francia, alqual si conosceuano molto obligati: percioche mediante il suo aiuto hauenuano recuperato Brescia, & Verona cacciandone gli Imperiali. Genoua ubbidina il Re Francesco, & Lucchesi, & Senesi viueuano in pace, & in tranquillità. Et l' Imperadore se ne stua in Lamagna, attendendo alle cose della religione, doue non daua inditio, nè sospetto alcuno, a chi non sapeua il secreto, che in Italia douesse mouer guerra di sorte alcuna, anzi ogni vno giudicaua, che per esser nuouo Re di Spagna, & di Napoli procurarebbe la pace, & la quiete di Europa, come in effetto hebbe sepre questo animo, se dal Re di Francia nõ fosse stato molestato hor per vna banda, & hor per vn'altra. Solo il Duca di Ferrara pareua di esser restato con qualche odio, & che aspettasse la occasione di mostrarlo, essendogli state tolte dalla Chiesa, Modena & Reggio. Si ritrouaua in questo tempo in Trento Francesco Sforza figliuolo di Lodouico il Moro Duca di Milano, & minor fratello di Massimiliano, che col fauor dell' Imperadore hauena in un tratto racquistato, & per la sua viltà d' animo perduto quello stato: & passaua la sua vita come la fortuna voleua aspettando l' occasione di esser rimesso nel Ducato paterno, quantunque fosse stato richiesto, & inuitato con una buona somma di danari da parte del Re di Francia perche gli renuntiasse le sue ragioni a quello stato, ilche esso mai non uolle accettar, nè per alcun modo intendere: ma in quella sua miseria si andaua raccomandando a' Principi. Lequali cose intendendo il Re Francesco pareua che non se ne curasse, essendosi congiunto in lega con gli Suiizzeri, oltre l' amicitia che hauena con Venetiani per la confederatione antica fra loro, de' quali non hauena a dubitare. Nè stimaua l' Imperadore, colquale era uenuto in

Belgrado
presa da Solimano.

Martin Luthero frate
Agostiniano.

gran

Della vita di Carlo V.

gran rotta per le cose dell'Imperio, & con poca ragione haueua cominciato a dargli molestia sì in Spagna quando quei popoli erano in guerre ciuili fra loro, come nella Fiandra interuenendo Roberto della Marcia feudatario & gran parziale de' Francesi, ilquale era uenuto in differenza con Emeriano signor di Liegio sopra i confini, alqual Roberto il Re haueua dato aiuto perche fosse cacciato dello stato Emeriano. per laqual cosa l'Imperadore fu astretto a prender le arme, & che lo rimettesse in casa, facendo per questo guerra al Re di Francia, che gliela faceua a lui. Ilche parimente fu l'origine, & principio di quelle tante guerre che poi questi duo Principi ebbero insieme. Nel che non è da incolpar l'Imperadore: percioche mai non fu egli il primo a prender le arme in mano, & era forza che defendesse i suoi sudditi, & che conseruasse gli stati che legitimamente haueua hereditato. Et chi con diligenza uorrà considerare tutti i suoi fatti da che cominciò a regnar insino che morì, conoscerà chiaro (se già il tale non fosse più che appassionato) quant a ragion hebbe sempre nelle cose, che fece, & quanto egli fosse amico della pace, & nimico della guerra, alla qual non ueniua se non per gran necessitá quando da gli nimici suoi era oltra modo molestato. Per laqual cosa Dio come uero giudice sempre fauorì la sua giustitia, & gli diede uittoria contra i suoi nimici. Il perche Papa Lione, ilqual molto ben conosceua la giustitia, & uirtù dell'Imperadore, uedendo il gran torto che se gli faceua, si dichiarò per nimico del Re di Francia, & fece lega con lui, con presupposto di aiutarlo. Maggiormente, che già haueua deliberato di cacciar i Francesi d'Italia come potesse per le insolenze loro usate nello stato di Milano, & specialmente perche Lotrecco gouernando quello stato era uenuto in tanta superbia, che gli bastaua l'animo di metter le mani ne' beneficij, & dargli uia a chi più gli piaceua, facendo il medesimo delle spoglie de' Preti come assoluto Signore nel temporale, & spirituale; di che hauendogli il Papa fatto più ammonitioni per suoi breui, non fu inteso, nè anco ui fu dal Re Francesco dato rimedio alcuno, dopò che se ne resenti seco. Fu ancora cagione che il Papa si partisse dall'amicitia del Re quel che allora si diceua, che hauendo il Re Francesco dimandato al Papa, che gli confermasse in Francia il Cardinale di Ambosa legato, il quale ui era stato per l'adietro tollerato, ricusando il Papa di farlo, egli sdegnato, dicono, che hebbe a dire al Nuncio suo, che allora si trouaua nella sua corte, che non era da mancargli occasione di resentirsi col tempo di quella ingiuria che il Papa gli faceua a non uoler concedergli quel che haueua concesso al Re Luigi suo predecessore. Fecero adunque lega l'Imperador & il Papa contra Francesi con conditione che si deuessero cacciar d'Italia a spese commune, & cacciati douessero esser restituiti alla Chiesa Parma e Piacenza, & che nel Ducato di Milano fosse rimesso Francesco Sforza, & questa lega fu stretta con prestezza dall'Imperadore: percioche hauendo egli inteso, che il Re di Francia poco tempo auanti si era legato con gli Suiizzeri, sapendo la grande autorità, che haueua con essi il Papa, pensaua, che fosse facil cosa con le sue pratiche distorgli da quella confederatione. Già in questo tempo Lotrecco, & lo Scudo suo fratello, cominciavano a sentir la guerra, che contra di loro si apparecchiua, essendo stati scoperti alcuni trattati per cacciar i Francesi d'Italia, sì da Girolamo Morone huomo di Francesco Sforza, ilquale haueua messo in quel maneggio molti gentil'huomini Milanesi, & la cosa era ita troppo innanzi: come il trattato di Manfredi Palanicino ilquale si era scoperto con gente alla volta di Como con animo di prenderlo, hauendo intendimento dietro la città. Ilqual Manfredi essendo stato rotto da Gratiano Garro Governatore di Como, fu preso, & menato a Milano con crudelissimi tormenti fu fatto morire, hauendo prima scoperto a Francesi tutta la congiura, & quel che in secreto era stato tramato dal Morone in fauor di Francesco Sforza. Per laqual cosa fu anco morto Bartolomeo Ferrario, perche essendo consapenole di quel trattato non l'haueua scoperto a Lotrecco, & il medesimo fu fatto

Papa Lione
si Lega con
Carlo V. & si
dichiara ni-
mico del Re
Francesco.

fu fatto di molti gentil'huomini Milanefi per questo effetto . Et intendendo lo Scudo la guerra , che se gli moueua , & che il Papa sotto colore che Francesi haueuano tentato di togli Reggio metteua gente insieme , & che lo Imperadore faceua mouere le genti del Regno di Napoli, tolti danari in prestito da alcuni mercanti con gran prestezza assoldò otto mila Suiizzeri per guardia dello stato, auisando il Re suo Signore di quel che passaua . Et haueua mandato Federico da Bozzolo al presidio di Parma con mille & cinque cento fanti , oue il Papa haueua già mandato a quella volta Federico Marchese di Mantoua suo Capitano generale con gente . Et percioche nella Corte del Re Francesco si dauano molte calunnie allo Scudo perche hauesse egli voluto cominciar la guerra al Papa, Lotrecco suo fratello se ne venne a Milano per corregger gli errori del fratello , quando fosse stato incolpato . Et giunse a tempo che il Signor Prospero Colonna Capitano Generale dell' Imperadore era con le sue genti venuto in Bologna , doue erano anco arriuati gli huomini d'arme del regno di Napoli. Hauendo l'Imperadore mandato queste genti in Lombardia per occupar Milano si pensò ancora di prender Genoua, ò almeno cacciandone i Francesi, metter quella città in libertà, come haueua in animo di fare . Onde commettendo questa impresa a Girolamo Adorno Genouese , huomo di singolar prudenza & valore , hebbe l'Adorno per questo effetto sette Galee di Napoli , & due del Papa : con lequali esso tenne le vie serrate per mare in modo, che stettero molti giorni , che Genouesi non poterono mai intender cosa alcuna di quel che si faceua da Sarazzena in là uerso Levante: ilche hauendo generata sospettione in Ottauio Fregoso, che teneua la città per Francesi, fece subito venir in Genoua cinquanta huomini d'arme che haueua del Re di Francia, de' quali era Capitano il conte Ugo de' Pepoli. Ma sil'ultimo l'Adorno essendo stato scoperto , & non potendo riuscir con quella impresa : percioche il Fregoso accortosi del caso haueua messo la città in arme, rimandate le galee a Napoli, cò tre mila fanti Spagnuoli che egli fece sbarcare , andò in Lombardia a congiungersi col Signor Prospero, & col Marchese di Pescara, a quali mandò l'Imperadore quattro mila Tedeschi, & duo mila Grigioni, co i quali si fece vn numero di quindici mila fanti , oltre la caualleria. Con lequali genti mouendosi Prospero Colonna per prender Parma, Lotrecco hauendo domandato soccorso a' Venetiani confederati del Re, & essendogli venuti sei mila Suiizzeri oltre gli otto mila, che già erano arriuati , lasciandone quattro mila a Milano, se ne andò col resto a Cremona, per la vicinanza di Parma, & di Piacenza , & hauendo passato il Pò per vn ponte che vi fece , se ne andò a san Secondo , in tempo che già il Signor Prospero haueua circondata con assedio Parma , & battuto per due giorni continoui in modo la muraglia , che ne haueua d'un lato gran parte gittata a terra, & quei di dentro sbigottiti, & pieno di spauento haueua abbandonato quasi la terza parte della città, quella che è di là dalla Parma, che passa di dentro separata dal restante, & la ripa del fiume che termina il rimanente della terra fortificarono con gabbioni, & botte piene di terra . Gli Spagnuoli presero quella parte abbandonata, & la saccheggiarono tutta , & i capitani furono in animo di dar vn general assalto alla città . Ma il Marchese di Pescara contradicendo a questo parere fu cagione che non si desse , & così il campo leuatosi da quell'assedio si ritirò al fiume di Lenza. Haueua in quel mezo tentato il Papa di tirar gli Suiizzeri al suo soldo, ma essi non voleuano seruirlo per nò mancar della promessa a' Francesi, & si hebbe per questo ritratto da loro, che non voleuano venir contra Francesi , ma si ben andar a ripigliar Parma , & Piacenza , & muouerli contra il Duca di Ferrara : & fu risoluto di assoldargli con questa conditione , sperando poi corrompergli sul fatto per danari di modo, che hauessero combattuto ancora contra Francesi . Et per opera del Cardinale Sedunese con diligenza del Cardinale Giulio de' Medici Cugino del Papa , che da Fiorenza era venuto con danari in

Suiizzeri nò vogliono esser condotti al soldo contra Francesi.

campo

Della vita di Carlo V.

campo furono condotti gli Suiizzeri. Et essendo in viaggio, il Signor Prospero Colonna passò con l'esercito il Po presso Casal maggiore, & Lotrecco si ritirò pe' l medesimo pòte a Cremona: hauendo lasciato in Parma Federico Bozzolo con ottocento fanti. Lotrecco fece consiglio co' suoi capitani sopra quel che si douea fare: & molti furono di parere, che si venisse con gli nimici a battaglia, prima che gli Suiizzeri del Papa arriuaessero in campo, essendo a' Francesi sopraggiunte molte genti de' Venetiani, condotte da Teodoro Triultio; & ciò voleuano essi perche dal campo Francese partiuano di continuo Suiizzeri, o perche non eran così presto pagati, o pur perche erano corrotti dal Cardinale de' Medici, Legato nello esercito, che lor facea gran proferte. Erano questi duo eserciti quasi a fronte l'vn dell'altro a Rebecco; & i capitani Suiizzeri pregauano Lotrecco, che gli lasciasse combattere, & Francesco Maria Duca d'Urbino, che era nel campo Venetiano affermaua, che si sarebbe felicemente combattuto, ma a niun patto volle Lotrecco consentirui, nè si seppe la cagione se non che si pensò, che il maneggio, che faceuano gli Ambasciatori de' gli Suiizzeri, innanzi & indietro douessero concludere pace, laquale con il fatto d'arme si sarebbe impedita, benchè molti l'attribuissero a ostinatione per hauer detto vna volta di no. Et certo egli fu poco accorto in questo, lasciandosi perdere, vna simile occasione, con laquale se combatteua con gli nimici sarebbe riuscito vittorioso, & non gli sarebbe auuenuto ciò che poi gli auenne. Ma il Signor Prospero, che si era auueduto dell'errore in hauer condotto quello esercito in quel luogo con tanto suo svantaggio, ne lo ritrasse conducendolo in parte sicura. Comparsi poi gli Suiizzeri per Francesi, Lotrecco si partì, non hauendo con quella occasione combattuto, & si ritirò di là a' Adda, & poi finalmente a Milano, doue essendo assediato dall'esercito nimico, essendosi dal lato, che guardauano le genti Venetiane dato lo assalto, entrarono gli Spagnuoli, & fu tanto il tumulto, che d'ogni parte i soldati Francesi, e Venetiani insieme furono rotti quasi senza ferita, & fu fatto prigioniero Teodoro Triultio disarmato Generale de' Venetiani. Lotrecco, ilquale si era fermato presso le trincee dentro i Borghi, hauendo riceuuto sì gran danno mise dentro della Città tutta la caualleria, & fermatosi vn poco su la piazza del Castello, per la via di Como insieme col fratello si pose in fuga, non essendo perseguitato da alcuno de' gli nimici, i quali con grande allegrezza de' Milanesi su la meza notte entrarono tutti in Milano. Et Lotrecco hauendo poi messo Vandanesse fratello del Paliffa alla difesa di Como, con cinquanta huomini d'arme, & seiceto fanti ne andò a Lecco per via di Trebiano, oue passò l'Adda. Fu presa la città di Milano da gli Imperiali, & gète del Papa nel mese di Nouembre del 1521. Nellaqual il Signor Prospero Colonna, & il Cardinal de' Medici non sopportarono, che si facesse alcun danno, ritenendo non senza fatica la furia de' soldati per duoi dì, che la voleuano metter a sacco. In questo tempo Lotrecco hebbe nuoua, che Cremona si era ribellata a' Francesi, & data si a gli Imperiali per cagione dello esempio di Como ilquale già era stato preso dal Marchese di Pescara, & contra il voler di quel Signore i soldati l'hauenuano messo a sacco: onde con prestezza sperando con lo aiuto della gente del Castello hauerla a ricuperare si mosse con le sue genti. Cremonesi non hauendo alcun soccorso, & tanto più che l'artiglieria del Castello faceua loro molto danno con continua batteria se gli resero. Laqual cosa intendendo il Signor Prospero a Milano si messe in ordine insieme col Marchese di Pescara per andar alla ricuperatione di quella città: onde essendo per partirsi a quella impresa li uenne la nuoua della morte di Papa Leone, ilqual morì all'ultimo di Nouembre di quell'anno dopò che hebbe hauuto la nuoua della presa di Milano; laqual morte interruppe ogni disegno. Et però bisognò al Colonna, che attendesse a conseruar quel che haueua acquistato, senza mettersi a far altro. Et in quel medesimo tempo essendosi resa uolontariamente Piacenza all'Imperadore, & hauendo chiamato gli Imperiali dentro di bi-

tandosi

Rotta dell'esercito Francese, & de' Venetiani.

Milano preso da gli Imperiali.

Morte di Papa Leone.

tandosi de' Francesi, il Signor Prospero ui mandò una compagnia di Suizzeri. Et un'altra fu mandata a Parma, laquale medesimamente si era resa all' Imperadore, cacciandone i Francesi. Per la morte di Papa Lione temendo Francesco Sforza e'l Morone, douer lor mancar danari, licētiarono le fanterie de' Suizzeri, solo ritenendo cō esso loro alquanti capitani Italiani, essendo nel campo Spagnuolo in esser' tutte le genti dell' Imperadore. Ilquale hauuta la nuoua in Lamagna che i Francesi erano stati cacciati da Milano, si allegro molto, benchè della morte di Papa Lione hebbe gran dispiacere, per esser in lega con lui: per laqual cosa attese a far nuoua prouisione, & a ordinar le cose che conueniuano per quella impresa, intenaendo maggiormente, che i duoi Cardinali; per la morte del Pontifice si erano partiti dallo esercito, & erano andati a Roma alla creatione del nuouo Papa. In quel medesimo tempo si rese all' Imperadore la città di Tornai, nella Fiandra, laquale di molti anni auanti Francesi haueuano occupato. In Oriente non trouiamo che i Portoghesi habbiano fatto alcuna cosa notabile dal 1509. che habbiamo detto insino a queste ultime guerre. Percioche hauendo fatto pace col Re di Calecut, & fattau una fortezza, non haueuano con chi guerreggiare, specialmēte essendo gli altri Re di quell' Indie di poche forze, & tutti alla lor deuotione, sì in Persia, come in Arabia, & in Ethiopia. Et così continouando la nauigatione ui mandauano le sue armate sicuramente ogni anno per le specierie: lequali armate si presentauano al Vicere che di cinque in cinque anni il Re di Portogallo mandaua all' India, che come si è detto faceua la sua residenza a Cananore. Il Turco dopò la impresa di Belgrado non si mosse, & attendeua a riposarsi, & a metter insieme gente & danari per la impresa di Rodi, che poi fece, dellaqual ne parlaremo quando sarà tempo. Nelle Indie Occidentali poi che Francesco Hernandez di Cordoua ritornò in Cuba con la nuoua dello scoprimento di Yucatan, prouincia ricchissima di Terra ferma, posta alla parte Occidentale dell' Isola di Cuba, in 21. grado di quà dall' Equinottiale, Diego Velasco Governatore di Cuba mosso dalla cupidigia di quelle ricchezze, che il Cordoua referua, determinò mandarui Giouā di Grigialua suo nipote l'anno 1518. con quattro carauelle, & ducento Spagnuoli. Ilquale partendo da Cuba andò ad Acuzamil, & quindi a Cianpoton, doue fu mal ricenuto: percioche uolendo pigliar acqua combattè con gli Indiani, & furono feriti molti Spagnuoli, & il Grigialua hebbe una sassata su i denti, che gli ruppe due denti. Et partendo da quel luogo con questo danno passò per il porto che chiamò Deseado, & poi andò al fiume, che di suo nome si chiamò di Grigialua. Et quiui hauendo hauuto da gli Indiani del paese cose per la valuta di ducento mila scudi à baratto di forfeci, coltelli, & altre cose simili, non uolendo passar più oltre, contra il parere de' soldati si ritornò in Cuba. A questa impresa si mosse con animo ualoroso, & liberale quell' eccellente huomo & non mai à bastanza lodato secondo i suoi meriti Fernando Cortese Spagnuolo da Medelin: il quale armando alle sue proprie spese alcune nauì per andar à scoprir & cōquistar un altro mondo per l' Imperatore, partì da Santiago di Cuba a 18. di Nguembre del 1519. con cinque cento & cinquanta Spagnuoli in undici nauì. Costui giunto in Acuzamil, prese Tabasco, edificò la terra Vera Croce, conquistò la gran città di Messico del Temistlan, fece prigione Mottezzuma Re potentissimo, & Imperadore di quelle bande, & conquistò la Nuoua Spagna, & molti altri regni con sommo ualore per il suo Principe. Hauendo adunque acchetato l' Isola di Acuzamil Cortese partì per Yucatan, menando seco un soldato nobile Spagnuolo, chiamato Girolamo di Aguilar, che quiui haueua trouato, il quale percioche sapeua bene la lingua di quegli Indiani et gli fu poi di grā comodità in quella impresa. Giunto a Yucatan, & hauendosi fornite di alcuni rinfrescamenti, andò con l' armata alla Città di Potochian, che fu la prima terra, che prese della Nuoua Spagna. Questa Città era murata d'un parete di tauole, fatto con tutte quelle comodità,

Impresa del
Grigialua.

Della vita di Carlo V.

San Giaco-
po combat-
te p gli Spa-
gnuoli cōtra
gli Indiani.

comodità, che si ricercano per combattere con balestre, & altre simili arme doue interuen-
uengono le saette, & ancora con dardi & sassi. Furono salutati gli Spagnuoli da gli In-
diani toccando la terra con le dita delle mani, & poi drizzandogli verso il cielo, ma poi
fecero loro cattina accoglienza, percioche presero le arme, & si messero in difesa, ma fi-
nalmente gli Spagnuoli con la diligenza, & ingegno loro presero quella Città. Si dice,
che in quella battaglia che gli Spagnuoli hebbero con gli Indiani fu visto l'Apostolo
San Giacopo s'un cavallo leardo, ilquale con vna spada in mano combatteua, & aiutaua
i Christiani, nè mai furono abbandonati da quel glorioso Santo insino che gli Spagnuoli
rimasero con la vittoria. Le case di questa Città sono forti, fatte al modo delle nostre con
quei materiali stessi, & in gran quantità. Et percioche si chiamaua Potochian, che vuol
dir luogo spuzzolente, i nostri per memoria di quella giornata gli messero nome Vitto-
ria. Quindi passò il Cortese a San Gionan di Vllua, che quei del paese dicono Calchique-
ca, & vi trouarono vn gentilhuomo del Re Mottezzuma, gran Signor di Messico, chia-
mato Teudeli. Da costui hebbe Cortese piena informatione della grandezza, & Stato di
quel Principe. Ilqual Mottezzuma gli mandò vn presente di molte schiauine, & ca-
sacche di bambascio, bianche, & di più colori, & molti pennacchi, & gran numero di
gioie, & vasi d'oro, & d'argento, & due rote sottili una d'argento, che pesaua cinquanta
due marche con la figura della Luna, & vn'altra d'oro, fatta alla somiglianza del Sole,
con molti fogliami, & animali di basso rilieuo lauorati diligentissimamente. Lequali due
cose: cioè, il Sole, & la Luna adorauano per Dei quelle genti ignoranti, & gli dauano i
colori de' metalli a chi somigliano. A costui disse Cortese per Diego di Aguilar inter-
prete, & per vn'altra donna del paese che gli era stata donata a Potochian, come egli
era suddito di Carlo Quinto Imperador de' Christiani, Re di Spagna, & Signor della
maggior & miglior parte del mondo, alquale molti, & grandissimi Re, & Signori ser-
uiuano, & obbediuano, & gli altri Principi della Christianità hauuano piacere di es-
ser amici suoi, per la bontà, & potenza sua. Ilquale hauendo hauuto notitia di quel pae-
se, & del gran Re Mottezzuma lo mandaua là per visitarlo da parte sua, & a dirgli al-
cune cose in secreto, che portaua in scritto, che esso Mottezzuma hauerebbe piacere d'in-
tenderle, & saperle: il perche facesse subito intender ciò al suo Signore, accioche egli or-
dinasse doue voleua che si abboccassero. Al che Teudelli rispose, che hauena hauuto grã
piacere d'intendere la grandezza, & bontà dell'Imperadore, perche gli faceua sapere
come il suo Signor Mottezzuma non era minor Re, nè di minor bontà & virtù che il
suo, & si marauigliaua, che ci fosse vn'altro Signore, & sì grau Principe al mondo come
Mottezzuma. ma poi che era così, ei glielo farebbe intendere, per saper quel che coman-
daua si facesse: & che confidaua nella clemenza del suo Signore che non solamente haue-
rebbe piacere con quelle nuoue, ma ancora vsarebbe molta cortesia, & liberalità a colui
che gliele portasse. Et così Teudelli espedì con questa nuoua vn'huomo a Mottezzu-
ma, alquale oltre le cose dette esso fece intendere, che gli mandasse dell'oro in quantità
per guarir quel Capitano, & i soldati suoi dell'infermità del brutto male, perche non si
trouaua altra medicina, che gli sanasse, per quel che essi diceuano. Questo messo parten-
dosi dall'esercito di Cortese andò insino a Messico con gran prestezza. Et fatta la sua am-
basciata a Mottezzuma, tornò poi col presente che habbiamo detto di sopra, dicendo che
Mottezzuma si hauena allegrato molto con quella nuoua, & che hauena piacere d'inten-
dere, & esser amico d'un Principe tanto grande, & tanto potente come gli hauuano det-
to, che era il Re di Spagna: & che in suo tempo arriuassero nel suo Regno genti nuoue,
buone, & strane non mai più viste per far loro tutto quel piacere, & honore che fosse
possibile: & però, che vedesse quel che gli facesse dibisogno, mentre che fosse quini sì per
la infermità come per i nauigli, che farebbe proueder in tutto molto volentieri. Et di
più

Risposta di
Mottezzu-
ma al Corte-
se.

più fece intendere a Cortese, che vedesse se nelle sue terre si trouaua alcuna cosa, che gli piacesse per portarla a quel suo gran Signore & Imperadore de' Christiani, che gliela farebbe dar con grandissima affettione & volontà. Et che quanto all'abboccamento, che gli pareua fosse impossibile, per cagione, che esso si ritrouaua ammalato, & non poteua venir al mare, & pensar di andare doue esso staua era molto difficile, & faticoso, sì per le molte & asperissime montagne, che vi erano pe'l viaggio, come per i deserti che haueua da passare, doue era sforzato di patire fame, sete, & altri bisogni di questa sorte. Et oltre a ciò, la maggior parte del paese per doue haueua da passare, era de' suoi nimici, iquali erano gente crudele & inhumana, che lo ammazzarebbono insieme con tutti i suoi sapendo, che andaua come amico suo. Tutti questi inconuenienti, & ostacoli metteuano Mottezzuma & il Governatore Teudelli a Cortese perche non passasse più oltra con le sue genti credendosi ingannarlo di questo modo, & impedirgli il viaggio, con tante, & tali difficoltà & pericoli, o aspettando qualche cattiuo tempo per l'armata, che lo astringesse a partirsene di quà. Ma il valoroso Cortese quanto più era contradetto in questo, tanto più cresceua in lui la volontà di vedere Mottezzuma, che era così gran Re in quel paese, & scoprir del tutto quella ricchezza che già si haueua imaginato nell'animo. Et così dicendo a Teudelli che in ogni modo gli conueniua che andasse a parlar con Mottezzuma da parte dell'Imperadore suo signore, dopò lunghi contrasti, perche in effetto quegli Indiani si dubitauano forte de' Spagnuoli, & temeuano le forze loro, esso si partì con animo di andar a Messico, hauendo già ricevuto vn'altro presente di maggior somma, perche non vi andasse. Et entrato per terra ferma, & trouandola così buona, & ricca, & abbondeuole di vettouaglia, & molto differente da quel che Teudelli gliela haueua dipinto, vi fece vna popolatione allaqual mise nome Villa ricca della Vera croce, oue fu dichiarato Governatore & Capitano di tutti. Quindi spingendosi innanzi con lo esercito andò alla città di Cempoallam, laqual era tutta vn giardino, di così grandi, & alti alberi, che a pena si vedeano le case. Gli uscirono incontra molti personaggi illustri, iquali gli parlarono, & offerirono alloggiamento nella città. Il Signor della terra veniua accompagnato da molti vecchi, iquali erano meglio in ordine de' gli altri, & lo portauano di braccio due caualieri secondo il lor costume. Entrati adunque nella città gli Spagnuoli furono alloggiati in un chiostro presso la piazza, ilquale era copioso di alloggiamenti buoni & grandi: & auanti quello passando per la piazza, haueuano visto vn gran cortiuo cinto di muri fatto a merli, biancheggiato di gesso, & molto bene imbrunito, che col Sole risplendeva quel muro mirabilmente. ilperche gli Spagnuoli, che prima entrarono, ingannandosi, giudicarono che tutto fosse coperto di piastre d'argento. Era in quel chiostro vn lungo fil di case da vna banda, & dall'altra sei o sette torri, ogni vna in Isola, l'vna dellequali era maggior di tutte le altre. I ministri del Signore, & gli officiali del reggimento prouidero abbondantissimamente di cena, & letti a gli Spagnuoli, iquali vi stettero quindici giorni, riposando senza che lor mancasse cosa alcuna. In questa città percioche il paese è molto caldo, non si fabbrica in alto, ma per sanità non alzano le case più del primo solaro, alqual sagliono per scaglioni. Le mura sono di pietra viuua, & mattoni all'vsanza nostra, lucidissimi, imbruniti col gesso o calcina: le coperte delle case sono di paglia, & di foglia, così ben accomodate che fanno vna bellissima apparenza, & difende così bene la pioggia come le tegole. Sentano in scabelli piccioli fatti d'vn pezzo. Il Signor presentò a Cortese otto donzelle ben in ordine alla vsanza loro, che pareuano Moresche, lequali portauano certi duliniani di bambascio lauorati con alcune gioie indosso. L'vna dellequali era sua nipote, & gran Signora, laqual volle, che Cortese prendesse per moglie, & che le altre desse a gli Spagnuoli di sua compagnia, per pegno di amore, & amistà perpetua & vera. Tutte queste erano gentildone di no-

Della vita di Carlo V.

bil sangue, & così erano portate nelle bare su gli homeri con altre donne che lor serui-
 uano. Hauendo adunque Cortese fatta amicitia con questo Signore, & con quello di Ci-
 uisclan, diede principio alla fabrica della Villaricca della Vera Croce. Et poi andò con
 lo esercito contra quelli di Ticapancinca, città forte, & edificata presso vn fiume, con
 vna rocca fortissima, posta sopra vn gran sasso d'una montagna. Onde per il sito, & for-
 tezza di questa città, & percioche gli Indiani di quel paese erano indomiti, che ogni dì
 si ribellauano, Mottezzuma vi teneua gran copia di gente in quel presidio. Quiui gli
 Spagnuoli vennero alle mani con quelli di Collua, che sono i soldati di Mottezzuma, te-
 nuti in detto luogo per cagione de' popoli ribellati, mediante laqual cosa si acquistarono
 gran credito fra gli amici, & nimici. Da questa città della Vera Croce Cortese mandò
 all'Imperadore fino in Lamagna vn ricchissimo presente delle cose più pretiose, & ric-
 che che in quel paese si trouauano. Dellequali furono i portatori Alfonso Hernandez
 Puertocarreo, & Francesco di Monteggio. Et fatto questo con maturo consiglio, &
 animo degno destramente fece che i marinari affondassero le nauì che hauena sul porto
 di san Giouan di Vllua, per leuar la speranza a' soldati di uscir da quel paese senza vit-
 toria, che certo fu vn'atto de' più eccellenti & notabili, che mai si habbia inteso. Partì
 Cortese da Zempoalla (allaqual mise nome Siniglia) per Messico a' dieci di Agosto
 dell'anno 1520. quando la Spagna ardeua nelle sue guerre civili, con quattro cento Spa-
 gnuoli, quindici caualli, sei pezzi di artiglieria, & con cento & trenta Indiani, passò
 per Zaclotan, laqual era una terra nobile, & ricca, ornata di bellissimo, & forti case, posta
 su la ripa d'un fiume, & di gente molte piaceuole, iquali erano sudditi di Mottezzu-
 ma. Quindi peruenne a Itamistitlan. Questa terra hauena ne' piani, & due leghe in-
 torno tanti casali, che quasi si toccaua l'un con l'altro. Il palazzo, & il Castello del Si-
 gnore era così buono, & forte come si potrebbe trouar quà fra noi, cinto d'un fortissimo
 muro, & d'un gran fosso. Di quà andò Cortese a Tlascallā, & nella strada trouarono
 vn gran muro di pietra secca, alto due passi, & largo venti piedi, & con vn riparo da
 combattere sopra, ilqual muro trauersaua tutta quella valle da vna montagna all'altra,
 & non hauena più d'vna sola entrata di dieci passi, & in quella piegaua l'vn telo del
 muro sopra l'altro, a modo di reuellino per lo stretto & lunghezza di quaranta passi, di
 modo, che era difficile da passar, & tanto più essendonì gente alla guardia di quel passo,
 & si diceua, che questa chiusa vi era stata fatta perche terminaua i confini di quei re-
 gni. Quiui hebbero gli Spagnuoli alcuni riscontri & zuffe con più di cento e quaranta
 mila huomini di quei di Tlascallan che presero le arme contra di loro, iquali erano così
 ben armati, che a sei di loro a piedi bastò l'animo d'aspettar in campagna sei da cauallo,
 & gli ammazzarono duoi caualli di duoi colpi soli di spada, & secondo affermano alcu-
 ni che'l videro d'vn solo colpo di spada, tagliauano il collo a un cauallo insieme con le ren-
 dine. Questi veniuano a combattere tutti dipinti, & difforni: portauano bacchette, lan-
 ce, spade, saette, armature di legno alle gambe indorate, & coperte di piuma con cuoio:
 Veniuano diuisi per squadroni, con molti corni, & timpani facendo gran romore: assalta-
 uano i Christiani con molti gridi, come fanno i mori, & vsauano di molti stratagemì, &
 imboscate, come huomini di guerra per ingannar gli nimici, ma non combatteuano la
 notte. Ma all'ultimo Cortese si seppe sì fattamente ingegnar, che ruppe, & tagliò a pez-
 zi gran numero di loro, & ridusse quella città alla obbedienza dell'Imperadore, laqua-
 le poi fu sì fedele, che per causa sua Cortese riacquistò Messico, quando come si dirà ne fu
 cacciato con grandissimo danno suo. Tlascallan, che in lingua Indiana per il molto Centli
 che vi si raccoglie di che si fa il pane, è interpretata casa di pane, è Città molto grande,
 posta su la ripa d'un grosso, & piaceuol fiume, che bagna gran parte di quella prouin-
 cia. E diuisa in quattro grandi contrade, & così vi stauano quattro Capitani o Colon-
 nelli,

Presente mi
 dato dal cor
 tefe all'Im-
 pera.

Tlascallan.

Esercito d'
 Indiani con
 tra Spagnuo-
 li.

nelli, vno per contrada. Nella guerra lo Stendardo va innanzi. E Republica come Venetia, che gouernano i nobili & i ricchi. Odiano il dominio, & comandò ad vna sola testa, dicendo che il tale è forza che sia tiranno, & che i popoli non siano ben gouernati. Ha questa città vintiotto terre murate sotto di sè, lequali tutte insieme fanno cento e cinquanta mila fuochi. Sono di buona statura, & molto bellicosi, che non hanno pari: sono poveri, che non hanno altro che Centli, che è il lor pane. Non sapeuano che cosa fosse la moneta di sorte alcuna: vendeno & comprano barattando vna cosa per vn'altra. Ve n'erano de gli orefici, merzari che vendeuano pennacchi, barbieri, stufte, boccaleri, che faceuano vasi di più sorte alla vsanza nostra; il paese è molto grasso per pane, frutta, & di molti pascoli. Hauuano molti Dei: percioche per ogni casa ve n'era vn Dio, & specialmente per il pane, & per il vino. V'era tal anno, che sacrificauano più di cinquecento persone. Si parlano in Tlascallan tre sorti di lingue. Vi era etiandio vna prigione publica, doue stauano i malfattori cō ferri a' piedi. Menauano il malfattore per le strade publiche con bāditori, che publicauano il suo delitto: & poi nel mercato, che era come un teatro lo giustitiauano, scoppādolo prima cō vna mazza. Questa città a istanza di Cortese dipoi si fece Christiana, & lasciò gli idoli, & così ha perseuerato sempre fin hora nella fede di CHRISTO GIESV, insieme cō le città di tutti quei regni. Qui venne a Cortese vn altro Ambasciatore di Mottezzuma con un presente più ricco de gli altri: pregandolo che non prendesse quella fatica di andar a Messico, percioche ne patirebbe molto per la strada, che era molto cattiuu. Et che ei voleua esser amico, & tributario dello Imperadore, però che vedesse quanto voleua di tributo all'anno, che ei lo darebbe, ò in oro, ò in argento, ò in perle, ò in gioie, ò come più gli piacesse: con questo che gli Spagnuoli non andassero a Messico, percioche si morrebbero di fame per la strada, & gli faceuan gran compassione. Cortese rimandò l'Ambasciatore, ringratiando molto Mottezzuma di quel presente, & di quanto gli haueua mandato a dire. Ma che egli non era per ritornar indietro dal suo Principe, se prima non parlaua con lui, & gli dicesse quel che haueua in commissione, percioche importaua molto; & che quando altro facesse, sarebbe dall'Imperadore suo Signore grauemente ripreso: però che l'aspettasse, che ei saria tosto in Messico. Et licenziato l'Ambasciatore Cortese andò a Cololla, doue gli furono fatte molte feste, & ui fu riceuuto con gran solennità: percioche gli uscirono incontra alla campagna più di dieci mila cittadini diuisi per squadroni, con bellissimo ordine, & ui uennero i sacerdoti uestiti, & cantando al modo loro; & incensauano Cortese, & i Christiani con vna certa mistura simile all'incenso. Questa città Cololla è anco Republica come Tlascallan. Obediscono a un capo solo, il quale è elett. da essi, & è come Duca, ò gouernatore. Dentro delle mura della città ui sono venti mila fuochi, & di fuori altrettanti: è molto bella di fuori per cagione delle molte torri che ui ha: & ui sono tanti tempj quanti giorni sono nell'anno, et ogni tempio ha vna torre: & così furono numerate quattrocento torri. Gli huomini & le donne sono di gentil dispositione & volto, & molto ingeniosi. Le donne lauorano diligentissimamente di orefice, stratagliano, & fanno molte altre opere mecaniche, & gli huomini sono gagliardi, bellicosi, & buoni maestri d'ogni cosa. Vestono meglio de gli altri popoli. Il paese è grasso, & si adacqua, & è così pieno di gente, che non ui si può stare, per laqual cosa ci sono molti poveri, iquali insino allora mai non erano stati ueduti per quel paese. La città di maggior religione di quelle bande è questa: percioche è santuario de gli Indiani doue tutti concorreuano in peregrinatione, & per deuotione, & perciò ui erano tanti tempj. Il principal era il migliore, & il più alto di tutta la Nuova Spagna, & montauano alla cappella per cento & venti scaglion. Vi era gran tràffico di mercatantia, & si uendeuano molti vasi di terra di più sorti. Vna giornata di costo giace vn Volcano simile al monte Ethna di Sicilia, & si

Ordine &
gouerno di
Tlascallan.

Risposta del
Cortese al
Mottezzuma.

Costumi del
la città di
Cololla.

Della vita di Carlo V.

dice che la bocca di quella concauità, è larga vn miglio & mezo, & è di poco fondo, & è molto simile a vn forno di uetro quando più bolle. Pensauano quegli ignoranti, che fosse alcuna bocca d'inferno. Questa montagna è alta & rotonda, nè mai ni manca neue. Nella via di Messico si troua Iztacpalapan, terra di dieci mila fuochi, laqual giace la metà in vn lago di acqua salsa, & la metà in terra ferma. Quiui Cortese & i suoi furono alloggiati in vn superbissimo palazzo di molte stanze, & cortiui, & di molti giardini et alberi di soauissimo odore, & molte peschiere d'acqua dolce abbondantissime di pesci, che rendeuano il luogo più ameno. Hauua altresì vn gran giardino pieno di molti frutti, & diuersità di piante, con una peschiera d'acqua dolce fatta di pietra uina, larga quattrocento passi da vn cantone all'altro, & giraua intorno mille & sei cento con gli scaglioni fin all'acqua, & fin in terra per molte bande: nellaqual peschiera ui erano di più sorti di pesci, & di uccelli, che tal uolta copriuano l'acqua. Da Iztacpalapan a Messico, ci sono sei miglia per vna uia lastricata molto larga, che commodamente vi possono andar otto caualli al paro, & si dritta come se fosse fatta a filo, & chi haueua buona vista potena uedere benissimo le porte di Messico. A i lati di essa ci sono molte terre con molti tempj & torri, che la fanno parer più bella. In questa uia ci sono molti ponti leuatori alquanto lontan l'un dall'altro: iquali ponti sono fatti sopra i canali dell'acqua che corre dall'vn lago all'altro. Per questa via andò Cortese co' suoi soldati, & con sei mila Indiani amici, delle terre che a dietro haueua lasciato alla deuotione dell'Imperadore. Mottezzuma, che già haueua hauuto auiso della sua uenuta, quantunque molto gli dispiacque, gli uscì incontra insino vn ponte, che stà fuor della città, sotto vn baldachino di piuma verde, & d'oro, con molte campanelle d'argento, che pendeuano, il quale era portato da quattro gentil'huomini, & esso etiandio era portato di braccio da duoi nipoti suoi grandi Principi, iquali tutti ueniua uestiti superbissimamente. Mottezzuma portaua le scarpe d'oro, ricamate di molte gioie, saluo le suole, lequali erano legate con fibbie, come si dipingono all'antica. Andauano innanzi li seruitori suoi di dua in dua, mettendo & leuando coperte di bambascio per la strada, accioche il Signore nò toccasse in terra. Caminauano innanzi & indietro molti gentil'huomini in ordine, come in processione tutti discalzati, & appresso il muro con gli occhi bassi per non guardarlo nel viso, perche diceuano che era irreuerenza il guardar il lor Principe in faccia. Cortese dismontò da cauallo, & volendo abbracciarlo secondo il nostro costume, quelli che lo portauano di braccio lo tennero non consentendo che lo toccasse, percioche era peccato, ma si salutarono. Allora Cortese gli messe al collo una collana di pietre di cristallo, & di vetro di più colori, come quelle che si fanno a Venetia. Mottezzuma andò innanzi con vno de' nipoti, comandando all'altro, che menasse Cortese per la mano dietro lui, et caminando con quel medesimo ordine, che era venuto per mezo della strada, laquale era larga, dritta, & molto bella con molte case per l'una banda & per l'altra, giunsero a un gran chiosstro, recamata de' gli Idoli. Quiui Mottezzuma prese Cortese per la mano, & lo mise dentro in vna gran sala, & lo fece sedere s'vn ricco seggio che gli era apparecchiato. Et percioche gli piacque molto la collana di uetro, come Principe magnanimo, che non uoleua accettar vna cosa senza renderne un'altra migliore, si fece subito portare da' suoi due collane di gambari rossi, & grossi, di grande stima, quali pendeuano otto gambarelle d'oro di perfettissimo lauoro, che ogni vno era lunga vna quarta, & essa gliele mise al collo con le sue proprie mani, che fu cosa che i suoi la reputarono a grandissimo fauore, & si marauigliarono molto. Et fatto questo gli disse noi sete in casa vostra, mangiate, & riposatene, & dateui piacere, che tosto sarò con voi, & togliendone comiato si partì. Era questo palazzo molto grande con molte loggie grandi, & stanze assai. Mottezzuma l'haueua fatto apparecchiare con molte

D'uno fatto
 da Mottezzuma
 al Cortese.

affore

astore per terra, & spalliere di bambascio per le mura di diuersi colori. Et Cortese entrò in Messico a gli otto de Nouembre del 1520. Era Mottezzuma huomo di meza-na statura, asciutto, di color alquanto bruno, & di capellatura lunga: era di facil natura, affabile, gratioso, accorto, graue, & però hebbe nome Mottezzuma, che vuol dir huomo di somma grauità. Hauena gran maestà presso i suoi, mutauasi di drappi quattro uolte al giorno, nè mai si metteua in dosso un drappo la seconda uolta. Dilettauasi molto di andar netto. Vsaua bagnarsi due uolte al dì: mangiaua solo: la tauola era lauorata di quattro piedi: i mantili, & i touagliuoli erano di bambascio: teneua gran seruitio, & musica sempre che mangiaua. Ven'erano nel suo palazzo buffoni, ciusmieri, giuocatori di piedi come quà di mani, gagliardissimi oltra modo. Faceuano dinanzi a lui i mattaccini, & le forze d'Hercole, montando un sopra l'altro. Hauena sempre mille soldati per sua guardia ordinaria, iquali mangiauano delle cose che a esso auanzauano a sua tauola. Hauena una ricchissima credenza d'oro, & di argento, ma non se ne seruiua di quella per non adoperar due uolte una cosa stessa, che pareua bassezza. Lo seruiua di dargli acqua alle mani uenti donne delle sue, delle più belle, & favorite con ogni riueranza & humiltà. Ogni uno si discalzaua per entrar in palazzo, & niuno lo guardaua nel uiso: parlauano humiliati; togliuano comiato riculandosi adietro. Vsano un certo giuoco, che è molto simile a quello delle tauole, & a questo giuocano ciò che hanno. Giuocano alla palla: ballano, & contrafanno molti ne' balli. Il palazzo di Mottezzuma hauena uenti porte, tre grandi cortini, una bellissima fontana, molte loggie, cento stanze, & cento stufte. La fabrica era marauigliosa di pietra uina, di marmi, giasspide, porfido, & di molte altre pietre di gran ualuta. Erano dentro il palazzo mille donne, & alcuni affermano, che tre mila fra le gentildonne, & le fantesche, & ancora ne hauena molte uecchie, che le guardauano. L'arma, & scudo che esso hauena per insegna sù la porta, era un' Aquila, che si calaua giù contra un griffo, con le unghie, & artigli che si apparecchiua a far presa. Hauena una casa di molti uccelli per cauarne piume, & un'altra casa pur di uccelli per caccia, & hauena ancora un'altra casa di animali, di tante sorti quante se ne poteuano pensare. Vi era una grande infinità di huomini che hauena cura di questi uccelli, & animali. Hauena un' oratorio foderato d'oro, & di argento con gradissima quantità di perle, & di pietre pretiose, oue egli entrana a far oratione le notti, & il demonio ueniua quìui a parlar seco, & se gli appareua. Hauena ancora una casa d'arme, simile a quella de' Venetiani, con molti archi, saette, fonde, lance, ronche, dardi, mazze, spade, broccieri, rotelle, celadoni, cosciali, bracciali di legno indorato & coperti di cuoio, & il legno di che fanno queste arme è fortissimo, lo brostolano al fuoco, & in punta vi ficcano vn sasso acuto, ouero gli mettono certi ossi di vn pesce chiamato Libiza, che sono forti come acciaio, & uelenosi. Le spade sono di legno con acutissimi sassetti di pietra fuocaiu accommodatiui con bell'ordine intersati, che tagliano il collo d'un cauallo, & anco tagliano il ferro. Hauena molti giardini dentro nella città, & fuori case di sollazzo, & boschi di grande infinità di animali saluaticchi, & domestici d'ogni sorte. Il dominio di Mottezzumi si slargaua d'un mar all'altro, & sei cento miglia in fra terra. Tutti i baroni di quel paese pagauano tributo al Re. E Messico città illustre & metropoli della Nuova Spagna di sessanta mila case: & in ogni una vi habitauano otto ò dieci persone. Messico vuol dire sorgitore ò fontana; il suo antico nome fu Tenustilan, che suona frutto di pietra. Tutto il corpo della città è posto in acqua, & così è circondata intorno dell'acqua d'un gran lago, che gira più di cento miglia, la metà del quale è dolce, & l'altra metà è salso, & di cattiuissima acqua. Non vi si può entrare se non per tre bande, & per tre vie salizate, che con ponti leuatori rispondeno in terra. Ha sul lago, & nella riuiera di quello più di cinquanta terre, di cinque mila, & al-

Costumi di
Mottezzu-
ma.

Messico città
metropoli
dell' Indie
occidentali,
& il suo sito.

Della vita di Carlo V.

tre di dieci mila fuochi ogni vna, & Tescuco, che è vna di quelle è così grande come Messico. Vi si raccoglie gran copia di sale, che rendeuà grandissimo vtile al Signor Mottezuma, & boggidi al Re di Spagna figliuolo dell'Imperadore. In questo lago ci sono di continuo ducento mila barchette, che essi chiamano Acali. Sono in Messico tre sorti di strade: cioè, strade di acqua sola con moltissime fontane: strade di terra sola, & strade di terra & d'acqua come sono quelle di Venetia, & gran copia di ponti da passar & trauerfar i canali a vna banda all'altra. Tutto quello che Fernando Cortese conquistò, è da 21. in 25. gradi di altezza, & così è più caldo che freddo, quantunque dura la neue tutto l'anno in alcune bande. Ogni cinque di si fa il mercato in Messico in vna piazza larga, & lunga, serrata di molti portichi, di sorte che vi poteuano stare cento mila persone. Ogni mestieri, & mercantia haueua luogo proprio, che certo era cosa molto bella. Quini si portauano, & si vendeuano infinite mercantie di più sorti: cioè, astuore, carbon, legna, paglia, & molte sorte di vasi dipinti, & vetriati, & bellissimi cuori, arme d'ogni sorte, foderi di arme, sale, coperte & schiavine di bambascio, bianche, nere, & d'ogni colore, fil di peli di conigli, tela di bambascio, vccelli, & animali da mangiare di più sorti, lauorieri d'oro fatti marauigliosamente. Vi si vendeua oro, argento, rame, piombo, otone, stagno, perle, & pietre molte: ui erano de' medici, & speciali. Vi si vendeuano etiandio piante, & herbe medicinali di più sorti con che si medicauano. Le cose che da mangiar si vendeuano non hanno numero: percioche oltre le galline che noi diciamo d'India, caponi, pernici, pauoni, fagiani & moltissimi altri vccelli delicati, vi hanno porci saluatici, capretti, agnelli, vitelli, & molti altri. Il mestier più nobile, & più stimato da tutti è l'orefice: non haueuano moneta, ma barattauano vna cosa per vn'altra. Seruiuano di moneta alcune mandole, che essi chiamano Caualt, & gli Isolanì Cacao. Vi era del mele, & cera, & olio di chan, che è vn certo seme simile alla policaria, ò al seme di lino. Ci sono molte stufte, barberie, & spadari. Caminano per piazza alcuni capitani di giustitia, per castigar, & prouedere alle cose che succedessero. In vna casa sul fine della piazza sentauano dodici vecchi come giudici, iquali faceuano ragione a ogni vno. Teneuano misure di legno, & se per sorte alcuno le falsificaua, era punito, & le misure rotte. Il tempio chiamauano Tencalli, che vuol dir casa di Dio. Vi erano molti tempj in Messico per le parocchie & contrade, ne' quali vi erano delle cappelle con altari, doue gli idoli, & i lor falsi Dei erano adorati, & seruono di sepolture a' signori di chi sono, percioche gli altri si seppelliscono in terra intorno i tempj, & per i chiostri. Il tempio maggiore era di sito quadrato, & d'vn cantone all'altro un tiro di balestra: le mura sono di pietra viuua, cò quattro porte, che rispondono in quattro strade principali. In mezzo il tempio si vedeua vno edificio di pietra viuua fatto in foggia di piramide, eccetto che finiva in quadro di otto ò dieci braccia, & si montaua sù per cento & quattordici scaglioni. Sopra questa piramide stauano due altari, & ogni uno haueua vna cappella, & ogni cappella tre solari, l'un sopra l'altro, lauorati mirabilmente, ilche fermaua poi vna bellissima, & vistosa torre, che si vedeua da lontano: & quindi si vedeua comodamente tutta la città & il lago con tutte le terre intorno, che era la migliore, & più bella vista del mondo. Tutto il popolo miraua, & facua oratione verso doue leua il Sole. Vi era fra gli altri vn tempio, la entrata delquale era vna portā fatta come bocca di serpente, & dipinta diabolicamente, tal che faceua paura a coloro che la guardauano, & entrauano dētro: specialmēte a gli Spagnuoli, che nō erano vsi a vedere simili cose. Tutti questi tempj haueuano case da per se con ogni seruitio, & sacerdoti separatamēte. Per ogni porta del tempio maggiore u'era vna grā sala con alloggiamenti intorno alti & bassi iquali erano pieni di arme: percioche le fortezze, & forze d'ogni terra erano i tempj, & perciò teneuano quini tutte le munitioni & le arme. Resideuano continuamente nel tempio

pio cinque mila persone, & tutti ui dormiuano, & mangiauano alle sue spese, che era ricchissimo. Haueua molte terre sotto di se per la sua fabrica, & riparo. Gli Dei di Messico erano due mila per quel che si dice, erano tutti bagnati in sangue negri secondo che gli ungeuano con quello quando i sacerdoti sacrificauano gli huomini. Le mura haueuano una crosta di sangue alta due dita, & in terra era alta una quarta, che spuzzauano pestilentialmente. Fuor del tempio, & per mezo la porta maestra, ben che un poco discosto si uedena una catasta di ossa con molte teste, & denti di huomini accomodate, con bell'ordine, oue si dice, che si numerarono cento & trenta mila teste ne' trau, & scaglioni, senza quelle delle torri che non si poterono numerare. Ilche non è da marauigliare: percioche ui si sacrificauano ogni anno più di uenti mila persone, parte presi in guerra, & parte no. In questo mezo Cortese in capo di sei giorni che stette in Messico riguardando particolarmente tutte le cose di quella città, determinò di far prigione Mottezzuma per più sicutà sua, uedendosi quì in tanto pericolo, & stretto: gittò per terra gli idoli, vi mise la Santa Croce, & la imagine di Nostira Donna in tutti quei tēpij: fece abbruciar Qualpopoca Signor di Nautlan, mise i ferri a' pie a Mottezzuma: & ciò che lo mosse a far questo fu la morte di none Spagnuoli che Qualpopoca suo ministro haueua ammazzato, dicendo hauer fatto ciò per ordine di Mottezzuma. Fra tanto giunse Pamfilo di Naruaez con un buon esercito che ueniua contra Cortese per ordine di Diego Velasco. Cortese partendo da Messico andò contra di lui, & lo prese, & li cauò un'occhio cōbattendo. In quel mezo si ribellarono i Messicani contra gli Spagnuoli che haueua lasciato col capitano Aluarado in guardia di Mottezzuma. Ritornò Cortese nella città uittorioso con mille fanti, & cento caualli, fu grauemente combattuto, & hebero più assalti gli Spagnuoli nel palazzo per la libertà di Mottezzuma. Et all'ultimo Mottezzuma fu ammazzato da' suoi per errore d'una sassata che gli diedero sul fronte in una terrazza oue egli era uenuto a mostrarsi al popolo, accioche lasciassero di combattere. Vedendosi adunque gli Spagnuoli in grande stretto, deliberarono di abbandonar Messico, & scampando morirono molti per esser di notte. Si ridussero a Tlascallan, da' quali furono raccolti gratiosamente. Ritornò Cortese sopra Messico con nouecento Spagnuoli, gli ottanta sei a cauallo, & cento e diciotto balestrieri & archibugieri, & con diecesette pezzi di artiglieria, & con tredici bregantini. Assediò Messico per acqua, & per terra, & all'ultimo essendosi combattuto ualorosamente la città fu presa a' 13. di Agosto, il giorno di Santo Hippolito dell'anno 1521. Vi tenne Cortese duecento mila Indiani amici allo assedio, la maggior parte di quei di Tlascallan, ui morirono cinquanta Spagnuoli, & sei caualli, & de' gl'inimici cento mila. Fu preso il Re Quahutimocin da Garci Holguin nobile Caualiere di Caceres nel lago che scampana con alcuni de' suoi, ilquale era stato fatto Re di Messico per morte di Mottezzuma. Combatteuano così bene & con tanto animo le donne Messicane come gli huomini. Poi si tornò a redificar Messico di cento mila case maggiori di quelle che u'erano per innanzi fatte a quella usanza, percioche la città ne patì molto in quelle guerre, & quasi fu la maggior parte arsa. Dopò questo Cortese uenne in Spagna doue fu molto ben riceuuto dall'Imperadore, & poi tornando nell'Indie ui condusse donna Giouana di Zugniga sua moglie, & uennero in sua compagnia molti cauallieri, & gentil'huomini, che abbellirono, & illustrarono molto quella città. L'Imperadore ui mandò poi molta gente perche habitassero quella prouincia, & molti frati, et preti, che attendessero alla conuersione de' gli Indiani. Et si dice, che Cortese fece battezar duoi milioni di persone, i quali uissero poi Christianamente, & i fanciulli sono poi riusciti buoni Christiani, & hanno appreso molto bene la lingua Spagnuola, & la dottrina Christiana. Il demonio scampò a poco a poco per uirtù della Santa Croce, & del Santissimo corpo di CHRISTO. Ma nondimeno mol-

Dei di Messico.

Della vita di Carlo V.

Indie sotto-
poste alla
Corona di
Spagna, &
la loro gran-
dezza & ric-
chezza.

Anno 1522.
Adriano
creato Papa
& chiama o
Adriano.

ti religiosi ne hanno patito martirio, uccidendogli essi perche gli predicauano il Santo Vangelio, & rompeuano gli idoli. E la nuoua Spagna prouincia ricchissima, & della grandezza dell' Africa, laquale contiene molti regni, che tutti sono sottoposti alla Corona di Spagna, & si fanno di gran mercantie di più sorti hoggidì, andandoui ogni anno le armate del Re di Spagna, che partono di Siniglia. Laqual prouincia rende tre milioni & più di entrata al Re. L'Imperadore come Principe liberalissimo diede a Cortese la Valle di Huassacach di quelle Indie con molte città & castella, & il titolo di Marchese, laqual Valle gli ualse più di cento e cinquanta mila scudi all'anno, & l'honorò con molte altre cose, ancora che non mancarono de' maligni, come è usanza, che lo calunniarono, & procacciarono di metterlo in disgratia dell'Imperadore, & finalmente come si dirà lo fecero morire mal sodisfatto dal suo Principe, cauandolo fuori della nuoua Spagna, & mandandoui l'Imperadore i suoi Vicerè, che fu cosa che molto sdegnò l'animo nobile di questo valorosissimo Capitano, & che lo facesse star di mala voglia fino alla morte. Io mi son fermato più del solito nella narratione di queste cose della Nuoua Spagna, trouata, & scoperta da questo valorosissimo Capitano, percioche deuenendo trattar le Historie del mondo, o per dir meglio ridur a compendio le cose successe in tempo di Carlo Quinto Imperadore era pur forza, che mi diuertisse alquanto. Ma per tornar alle cose d'Italia successe in questo medesimo tempo: è da sapere, che morto Papa Leone fu poi creato Pontefice a gli otto di Gennaio dell'anno seguente 1522. il Cardinale Adriano Fiorenzo di natione Fiamingo, & maestro che fu dell'Imperadore, già più volte nominato, ilquale si ritrouaua allora in Spagna nella città di Vittoria al gouerno di quei popoli insieme con l'Almirante Don Fedrique, & col Contestabile Don Ignico di Velasco, che come si è detto, acchetarono la sollevatione delle Città di Castiglia. L'Imperadore si allegro molto della creatione di questo Pontefice, come quello che era stato suo discepolo, & così procurò di far lega con lui per poter con più commodità metter fine alla cominciata impresa di cacciar i Francesi d'Italia, & restituir in Milano il Duca Francesco Sforza. Ma auanti questo continuando lo esercito che teneua in Italia nel suo proposito s'ingegnò così bene che in pochi giorni fu conquistata la maggior parte di quello stato insieme con Alessandria, che per i Francesi fu gran danno per il comertio che haueuano di continuo con Genouesi. Laqual cosa intendendo il Re Francesco come quello, che era desideroso di reacquistar quel che haueua perduto del Ducato di Milano, riputandosi a gran vergogna, che Carlo giouanetto gli hauesse fatto vn simile oltraggio, subito con la maggior prestezza, che fu possibile assoldò ventidue mila Suiizzeri, & hauendo apparecchiato vn grosso esercito lo mandò in Italia sotto il gouerno del grã Bastardo di Sauoia. Ilquale passando le Alpe senza alcun impedimento si unì con gli Suiizzeri, & col campo de' Venetiani, che lo aspettaua insieme con Lotrecco cò quei pochi Francesi, che gli erano rimasi. Il Signor Prospero Colonna intendendo la uenuta di questo esercito attendeua con somma diligenza a fortificar Milano, & mandò Filippo Torniello a Nouara per guardar quella città, laquale poi fu da Francesi presa insieme con lui: & mandò in Pauia Antonio di Leina Capitano del primo squadrone de gli huomini d'arme con due mila Tedeschi, & mille fanti Italiani, & tutto il resto dello esercito, che era di dodici mila fanti, & settecento huomini d'arme Spagnuoli & Italiani, & altrettanti caualli leggieri tutto ridusse in Milano, oue si fece forte aspettando gli nimici. Nè furono di poco giouamento le marauigliose pratiche del Morone col popolo di Milano, per farlo totalmente nimico a' Francesi, ilquale fu cagione che molti giouani Cittadini prendessero le arme in fauor della patria contra gli nimici. Et col medesimo giudicio si affaticaua vn religioso huomo chiamato frate Andrea da Ferrara, persuadendo con somma eloquenza il popolo a non voler star più sotto Francesi, ma che animosamente

mosamente combattendo si liberassero dal giogo della seruitù, & abbracciaßero il Duca loro. Et a questo anco si aggiunse la bellissima, & accommodata oratione del Signor Prospero fatta a' Milanesi, persuadendo loro a volersi difendere valorosamente, confortandogli a ciò per molte ragioni; iquali tutti presero le arme, & promessero morire più tosto, che lasciarsi più dominar da' Francesi. Fatte adunque tutte queste cose, il Signor Prospero fece far con marauiglioso ingegno vna mirabile & grande fossa, che trauersaua il giardino all'incontro del castello: accioche gli nemici di fuori non potessero andar dentro, nè quelli di dentro uscir fuori. Nellaqual fossa egli poteua con sua comodità uscir della città con tutta la sua gente, & fortificarsi quini, con tanto ordine, & modo che tutto il mondo non l'haueria potuto offendere nè vietargli l'andata. Et in quel mezo gli giunse Girolamo Adorno con quattro mila Lanzcanech, mandati da Ferdinando fratello dell'Imperadore, il quale era Vicario dello Imperio, i quali furono messi alla guardia de' fossi dalla banda doue sapeua, che gli nimici deueuano uenire. Or essendo fatte tutte queste prouisioni, non molti giorni dipoi gli nimici venendo con vn potentissimo esercito di più di sessanta mila persone si accamparono dalla banda del detto giardino, dou'è il Castello. Il Signor Prospero fece subito dar alle arme, & sonar le campane dalle città per uedere il portamento del popolo. di sorte, che quasi in vn subito tutta la terra fu in arme, & ogni vno si ridusse all'ordinanza sotto la sua parocchia, & contratta: & questo medesimo fece tre volte in quel giorno: la mattina, a mezo dì, & la sera, trouando sempre il popolo prontissimo, & animoso con le arme in mano. Il che fu di tanta sodisfattione al Signor Prospero, che quasi per tal effetto si riputaua vincitore di quella guerra, vedendo sempre a ogni suo minimo cenno cinquanta mila huomini coperti di arme bianche, fra iquali ve n'erano da otto mila archibugieri. Nè mancava di affaticarsi il Morone di dì, & di notte non riposando mai, andando sempre per tutta la città col Marchese di Pescara, prouedendo a' bisogni, che occorreuano. Et mentre quelli di dentro si sforzauano di ripararsi dalle nimiche insidie, & specialmente dal Nauarro, ilquale secondo il costume dell'ingegno suo, haueua ordinato delle mine per poter passar in mezo a' ripari de' gli nimici, coloro che erano alla campagna similmente si esercitauano con ogni studio di guastargli i loro disegni, per poter spugnar la città con manco danno, & uccisione di se medesimi. Tra i quali il Signor Marc' Antonio Colonna, & Camillo Triultio, partendosi da gli alloggiamenti, essendo su la più alta parte delle trincee con molti Capitani Suizzeri intorno, quindi riguardando doue potessero più facilmente dar lo assalto, furono miseramente ammazati ambidue dal colpo di vna colubrina grossa, che venne dal bastione del Signor Prospero, della morte de' quali se ne dolse molto Lotrecco, & dal Signor Prospero fu molto pianto il Signor Marc' Antonio, come ben si conuenne a vn figliuolo d'un suo fratello, & Capitã Romano di tãta aspettatione, & hauendolo riceuuto da gli nimici lo sepeli cõ grandissimo honore. Dicesi che'l Signor Prospero ueduto quel cerchio di nimici molto riguardeuole per arme, & pñacchi, nõ sapendo egli a cui si apparecchiasse la morte, poi che hebbe aggiustata quella colubrina con le sue proprie mani, comandò che ella fosse sparata. Nelqual caso, col pñsar a così iniqua sorte, assai maggior dolor u' hebbe il mestissimo zio. Et nõ molto dipoi i Capitani Francesi vedendo, che nõ poteuano passare nelle trincee de' gli nimici, & che indarno si affaticauano sopra ciò, ritirati cõ lo esercito si accamparono a Binasco nella strada di Pavia. Per la qual cosa il Signor Prospero dubitandosi che gli nimici nõ prèdessero quella città mādò in soccorso al Leina, et al Marchese di Matona trecento Spagnuoli & duceto Italiani spediti, i quali trauersando il camino peruennero al campo Francese, hauendo con laanguardia combattuto alquanto presso Pavia. Et in questo mezo Francesco Sforza, ilquale come si è detto, si rimetteua nello stato paterno, essendo stato chiamato dal Signor

Prospero

Prouisioni
fatte dal S.
Prospero Co
lonna cõtra
Francesi.

Della vita di Carlo V.

Francesco
Sforza è ri-
ceuto in Mi-
lano, & gri-
dato Duca.

Prospero venne di Trento a Pavia con ducento, & cinquanta huomini d'arme, & sette mila Tedeschi mandati dall'Imperatore. Et essendoui stato alquanto dubbioso, & sospeso intorno l'andata sua a Milano, percioche se gli rappresentava dinanzi gli occhi la miseria, & calamità del padre, & si dubitava che anco a lui non succedesse il medesimo finalmente hauendo raccomandato a Dio la cura della salute, & dello stato suo montò s'vn bel cauallo, & caualcando di notte, per strade torte giunse a Milano, oue fù riceuto con grande applauso di tutti, & dalle fanterie armate scaricati con bellissimo ordine molti archibugi in segno di allegrezza, & da tutti i soldati, & capitani fu chiamato Principe & Duca. Ilche intendendo i Francesi, & Venetiani hebbero di ciò grandissimo dolore, ramaricondosi della negligenza loro di hauer perduto la bramata, & tante volte desiderata occasione, mediante laquale haurebbono potuto facilmente finir tutta la guerra. Per questo Lotrecco, con gran prestezza se ne andò a combatter a Pavia, giudicando, che gran parte del presidio fosse ito a Milano in compagnia di Francesco Sforza, & che quella città per la sua grandezza non si potrebbe difendere, quantunque era stata fortificata in molte bande da Antonio di Leua. Andando adunque Lotrecco sotto le mura, & cominciandola a battere fù da Federico Gonzaga Marchese di Mantoua insieme con Leua difesa valorosamente, mostrando a gli nimici singular confidenza di mantener la città. Ma con tutto questo Lotrecco non lasciava di batter le mura della città in più luoghi difendendosi gli Imperiali animosamente, & ogni giorno uscendo fuori si faceuano scaramucce a cauallo. Ma il Marchese di Mantoua benchè honoratamente sostenesse la furia de gli nimici, haueua però carestia di molte cose, & sollecitava spesso con lettere i Capitani dell'Imperatore che menassero lo esercito fuor di Milano per leuar l'assedio. Onde il Marchese di Pescara per dar soccorso al Marchese di Mantoua, con alcune compagnie scelte, & co' caualli leggieri se ne andò fino alla Certosa, mentre che si apparecchiavano le altre cose che faceuano dibisogno per quell'effetto. Andaua innanzi Giouan Battista Castaldo capitano di gran prudenza & valore, con vna banda di caualli. Ilquale hauendo incontrato gli nimici, & cacciato i primi essendo ito più innanzi, crescendo da ogni parte aiuto a' Francesi fù da loro tolto in mezzo. Onde il Marchese di Pescara vedendolo in vn tal pericolo, si come quello, che grandemente l'amaua uì corse subito, & raggiunse gli nimici. Nella uenuta sua gridandosi il nome di Pescara i Francesi si messero in disordine, fu liberato il Castaldo, & mutata Fortuna, quei c'hauenuano preso gli altri rotti d'ogni parte furono presi. Fu così grande il tumulto di questa battaglia, che essendo venuta nuoua in campo, che era giunto il Marchese, Lotrecco lasciando la batteria, & leuato l'artiglieria dall'opera, & finalmente messo in punto lo esercito, come se si hauesse hauuto a far giornata voltò la battaglia contra gli nimici. Tre giorni poi il Castaldo appresso a Binasco ritrouando tre bande di huomini d'arme in luogo impedito le ruppe. E ripotò le insegne del Signor Galeazzo Sansuerino, di Teodoro Triuultio, & del Boccale Francese. Non rimaneua però Lotrecco dalla impresa sua, & con gran cura, & con gran diligenza prouedeua a quel che faceua bisogno nella batteria: & già la cosa era ridotta in grã pericolo: percioche i Francesi haueuano lauorato tanto con le artiglierie, che dandogli vno assalto, & mettendoui tutte le genti pareua che le mura rotte si potessero assaltare. Nè il Marchese di Mantoua haueua la medesima confidenza di se stesso, nella speranza del soccorso che fosse per venirgli a tempo, ancora che in tutti i luoghi felicemente si seruisse della eccellente virtù delle fanterie, & della caualleria: per laqual cosa con molta istanza domandaua a' Capitani, che tosto gli dessero aiuto percioche v'erano alcuni de' suoi famigliari, i quali occupati dalla paura del pericolo, senza vergogna alcuna gli persuadenano, che per il ponte di pietra se ne andasse con la caualleria a Piasen-

2c. Queste cose quasi di hora in hora s'intendevano a Milano. Onde gli animi d'ogni vno erano volti a questo, che si douesse uscire con tutte le genti per liberare il Marchese di Mantoua dall'assedio. Ma mentre, che il Signor Prospero secondo la natura sua con gran consideratione, & ordine, tutte le cose faceua, il Marchese prima à confortare i soldati menò fuori le insegne, & in due alloggiamenti con ordinanza quadra giunse alla Certosa. Ciascun attendeua al suo particolar officio. Il Signor Prospero gouernaua gli huomini d'arme, e'l Marchese le fanterie. La cura de' caualli leggieri era data a Girolamo Adorno. Essendo adunque commesso a costui, acciòche egli occupasse vn luogo comodo a gli alloggiamenti, che egli andasse innanzi alla Certosa, animosamente scorrendo ruppe i caualli Francesi, & Albanesi, che egli ritrouò, & cacciò il presidio de' gli nimici s'impadronì del luogo. Souragiunse il Signor Prospero e'l Marchese, & lodato l'Adorno s'accamparono dentro le mura di quel grandissimo monistero. Intesa questa cosa Lotrecco per non essere sforzato a combattere con disauantaggio, secondo il conosciuto, & drittissimo modo si leuò dall'assedio, nè però spaventato ual disauantaggio del luogo assaltò gli Imperiali. Ma piegando vn puoco la via se ne andò verso Landriano, con presupposto di assediare Milano, che si ritrouaua senza presidio, o se ciò non poteua fare, per cercare d'alcuna commodità di combattere del pari, nel mutare spesso alloggiamenti, & nel far viaggi. Ma il Signor Prospero e'l Pescara ancora che egli marciasse con gran prestezza, volte le insegne ritornando per la medesima via dritta, gli furono innanzi di molte hore. Et così Lotrecco essendogli stato rotto il disegno di prender Milano, s'inuiò a Monza, per molte cagioni, & massimamente confortandolo Andrea Gritti, che con maggior commodità delle strade s'aiutasse delle vetrouaglie di là d'Adda, & ciò domandauano ancor gli Suzzzeri, i quali desiderauano di ritornare a casa, sì come quelli, che già stanchi della infelice militia, non fauorendo punto la fortuna i lor disegni, erano infermi de' corpi, & parimente de' gli animi, & appresso con insolenti & scelerate parole domandauano licentia. Ma il Bastardo, il Palissa, e'l Sansseuerino entrati fra le loro compagnie, gli scongiurauano, & pregauano, che così tosto non gli volessero abbandonare, & con infame partita mettergli in tutto sozzopra la certa speranza dell'apparechiata vittoria: perciòche il Re Francesco Principe liberalissimo non pure a loro, ma ancora alle moglie, & a' figliuoli era per render merito di quel singular beneficio. Era veramente affettione, & gran fede ne' Capitani, & ne gli alfieri, ma il volgo de' soldati, sì come quello, che non era obligato a niun particolar dono, molto vacillaua, nè voleua ascoltar ragione, tal che però se tutti insieme erano tosto menati in battaglia, pareua, che fossero per far valorosamente il debito loro. Inteso il disegno de' gli nimici il Signor Prospero e'l Marchese di Pescara non si fermando quasi nulla a Milano, menarono fuori lo esercito fornito di tutte le cose, & con animo di far giornata, se glie ne veniuà commoda occasione, s'accamparono alla Bicocca, luogo molto comodo & sicuro: perciòche da man destra era cinto d'vna gran fossa della via maestra, & dalla sinistra & dalle spalle da due piccioli fiumi fatti a mano: in fronte haueua vna via trauersa doue poteuano andare carri al paro, & così dall'vna & l'altra parte bassa, che i margini de' campi giungeua alla cintura. Di questa via, perche era molto profonda, si seruì il Marchese per fossa, & innanzi a quella vi pose l'artiglierie, & la fanteria: dalle spalle andauano i caualli col Signor Prospero, & Francesco Sforza occupò la via maestra, ilquale per interuenire alla giornata, haueua menato le compagnie della Città, & tutta la nobiltà Milanese. Ma i Capitani Suzzzeri molto affettionati alla parte Francese, & più che gli altri Alberto Pietra illustre in tante guerre, ilquale era di grande autorità appresso le fanterie, intendendo, che gli Imperiali s'erano accampati a meza strada tra Milano & Monza, & che eglino non erano più lontano, che cinque miglia in vn luogo piano, cor-

Girolamo
Adorno rom
pe la caualle
ria Francese,
& Albanese.

Alberto Pie-
tra illustre
Suzzzero.

sero

Della vita di Carlo V.

fero a' Capitani Francesi: & quini fauellando loro l'Alberto, disse che i soldati in modo alcuno non si poteuano tenere, che non andassero a casa, saluo se non si metteuano a combattere, & che egli haueua deliberato per sodisfare al Re, alquale era obligato, & per mantenere l'honore della sua natione, di volere in ogni modo far giornata: & che non dubitauano punto della vittoria, se i Francesi come essi erano tenuti con animo gagliardo seguivano gli Suiizzeri, i quali andarebbono ad assalire le artiglierie de gli nimici. Et che se v'erano pure alcuni, che non volessero combattere, quei tali non deueuano esser stimati punto fedeli al Re, nè utili alla Republica. Et che però egli per mostrar la fede & l'affettione sua verso il Re, con soli gli Suiizzeri ancora era per ire ad affrontar gli nimici. Questo vigore di Alberto non dispiacque a Lotrecco, sì come quello, che più tosto voleva ancora che dubbioso successo, & disuantage di luogo venir a giornata, che essere abbandonato da gli Suiizzeri. Percioche egli era di questa opinione, che poi che egli con animo ardente domandauano la battaglia, si deuesse in ogni modo seruirsi dell'impetto loro, non essendo egli inferiore, nè di caualli, nè di virtù, nè di numero. Conciosia che egli si riputaua vergogna se allora si come gli era successo l'anno innanzi, senza hauere fatto alcun fatto d'arme, fosse cacciato di Lombardia, essendo stato richiesto con molti prieghi indarno da gli Suiizzeri, & caualli Francesi, che si facesse: laqual cosa, come spesso accade nelle auersità, gli haueua acquistato grande odio appresso i Francesi. Ma il Palissa quantunque lodassi il buon animo de gli Suiizzeri, non voleva, che si combattessero gli alloggiamenti de gli nimici, dicendo, che egli per il lungo tempo che haueua guerreggiato in Italia conosceua molto bene & la forza del Marchese giouane, ilquale era usato valorosamente combattere, & l'astutia del vecchio Signor Prospero Colonna, ilquale haueua imparato sanamente accamparsi, con altrui danno, & singular sua lode. Et che gli pareua, che le cose de' Francesi non fossero ridotte a tanta disperatione, che egli come in estremo bisogno volessero più tosto combattere, & esser vinti, che temporeggiando con ottima ragione temperar la furia de gli animi loro. Et appresso questo il Palissa disse molte altre ragioni, per lequali non voleva, che per modo alcuno si combattesse quella volta: lequali non furono ammesse dal Lotrecco, nel che errò molto: percioche essendo egli Generale di quella guerra, era officio di sanio Capitano, di non prouocare mai il nimico, se prima considerato il fine, con ferma ragione non si prometteua certa vittoria. Et così disse, che non bisognaua, che si stesse a perder più tempo, ma che con animo valoroso si combattesse, accioche si recuperasse l'honor perduto, & anco lo Stato, & comandò a' soldati, che apparecchiassero le arme, perche in quel giorno si metterebbe fine alla guerra. Ilche vedendo il Palissa si offerì alla battaglia, perche non si dicesse che fuggiu il pericolo, & esortò i soldati a voler combattere valorosamente, poi che il generale era così ostinato, che voleva andar contra la ragione, & contrastar con la fortuna. Et così Alberto innanzi il leuar del Sole, menò fuori le fanterie de' Suiizzeri, le quali erano quindici mila huomini, con le artiglierie, gonfiato, & insuperbito di tal modo, che non obediu, nè ascoltau Lotrecco, nè il Palissa Capitani sì grandi, volendo per dritta fronte andar a inuestire gli Imperiali. Per laqual cosa subito Lotrecco, hauendo mandati innanzi il Nauarro, ilquale per vn certo sdegno si era partito dal seruitio dell'Imperadore, & venuto a quello del Re Francesco, & il Baiardo, perche considerassero il luogo & gli alloggiamenti de gli nimici, fece due squadroni di tutta la caualleria Francese. Il primo diede allo Scudo suo fratello, che facendo vn gran ciruito lo menasse alle spalle de gli nimici, & egli vi andò appresso con l'altro. A' Venetiani, ch'erano da man sinistra, fu commesso, che andando innanzi gli Suiizzeri serrassero le spalle di tutti di sicuro, o certo con più lontano pericolo. A' Giouan de' Medici, ilquale dopò la morte di Papa Liõne abbandonando gli Imperiali si era passato a' Francesi, fu imposto, che

Ordine dell'esercito Francese guidato dal Palissa.

con la sua cavalleria, laquale era molto marauigliosa di caualli leggieri & di huomini d'arme, & con le compagnie Italiane, lequali seguivano il suo nome andasse innanzi a tutte le squadre, accioche scorrendo quà & là leuasse la vista a gli nimici, & non lasciasse loro alcun luogo da spiare, percioche scorrenano innanzi. Et così le fanterie ascondendo la cavalleria del Medici, non potendo esser vedute da gli nimici, s'appressauano a gran passo. Nondimeno furono veduti da gli Imperiali i primi caualli dello Scudo da man sinistra rilucendo le arme fra gli alberi. Ma caminauano così da largo, che pareua, che passassero il campo, & se ne andassero a Milano. In questo mezo il Marchese di Pescara, ilquale ne' casi repentini fu sempre diligentissimo, & presto fece scorrere innanzi il Castaldo con vna banda di caualli, ilquale scorrendo attaccò la battaglia co' caualli di Giovanni de' Medici. Doue concorrendoui gli archibugieri fuor di ordine si fattamente si mescolarono, che nè questi haueuano commodità alcuna d'intendere cosa certa della venuta de' gli Svizzeri, nè quelli del sito, & dell'ordine de' gli alloggiamenti. Erano sì come habbiamo detto, le artiglierie commodamente innanzi alla fossa, & la fanteria era distribuita di modo in quattro squadre, ma però con fronte eguale, che gli Spagnuoli & i Tedeschi erano mescolati l'un fra l'altro. Governaua i Tedeschi Giorgio Franspergo, huomo di gran corpo, & valore, & di grandissime forze. Gli archibugieri messi innanzi all'ordine delle picche teneuano tutta la fronte per lunghezza, a' quali comandò il Marchese, che non dessero fuoco se prima non vedeuano Volagne scaricar di sua commissione. Et hauendo dato ordine a tutte le cose necessarie per il fatto d'arme, essendo prima assaltati da gli Svizzeri la battaglia si cominciò, & combattè sì fieramente da ambedue le bande sparando prima gli Imperiali l'artiglieria che mai non si vide vn'altra maggior tagliata. Finalmente essendo stati rotti gli Svizzeri & morto il lor Capitano nel primo assalto, con facilità gli altri poi furono sbaragliati, quantunque dal Lotrecco fossero sempre confortati a combattere animosamente & non si lasciar vincere con tanta vergogna, ilche non fu di alcun frutto: percioche non potendo star saldi alla gran tempesta delle palle della fanteria Spagnuola, & a' colpi della cavalleria, & huomini d'arme del regno, disordinatamente si messero in fuga. Teodoro Triuultio Generale de' Venetiani fu il primo a ritirarsi, percioche hauendo visto la rotta de' gli Svizzeri nel primo assalto indouinando il successo di quella giornata, non volse combattere, & così con tutta la sua gente si ritirò. Morirono in questa sanguinosa battaglia tre mila Svizzeri, & fra quelle quattordici capitani conosciuti, cinque mila Francesi, & molti Capitani, & cauallieri di valore: fra iquali furono Monsignor di Miolante, Monsignor di Guisa, Monforte, & il Tornone. De' gli Imperiali ne morirono pochi: percioche da principio conobbero la vittoria, & attesero alla uccisione de' gli nimici. Fu nondimeno morto Don Pietro di Cardona Conte di Colisaro, & Zio del Marchese di Pescara: ilquale fu ferito in vn'occhio d'vna balestra, di che morì. Fu etiandio ferito in vn braccio Don Alfonso di Auolos Marchese del Vasto combattendo valorosamente & facendo animo a' soldati, & così furono feriti alcun'altri cauallieri Spagnuoli. Si fece questo fatto d'arme alla Bicocca a' 23. d' Aprile del 1522. Et si riportò questa gloriosa vittoria per virtù de' gli Spagnuoli, & Italiani del Signor Prospero Colonna, & del Marchese di Pescara: percioche sdegnatosi i Tedeschi perche non furon lor date le paghe, non volsero combattere. Al dì seguente giudicando i Capitani dell'Imperadore, che si deuesse tener dietro a' gli nimici rotti, & spauentati, tutto lo esercito Francese si disfece. Gli Svizzeri perduti i lor Capitani se ne andarono di lungo a casa per il Contato di Bergamo: & Venetiani passando l'Adda a Trezzo, se ne andarono sul territorio di Brescia. Lo Scudo, & Giovanni de' Medici a Cremona: & il Bozzolo col resto della cavalleria se ne andò a Lodi. Lotrecco, il Palissa, e' il Bastardo di là da le Alpe se ne andarono in Francia, per informar il

Battaglia
fra lo esercito
Imperiale,
& Fran-
cese.

Rotta de'
Francesi.

1522.

Re Fran-

Della vita di Carlo V.

Re Francesco dello stato delle cose, & della infelicità di quella giornata. Per laqual cosa gli Imperiali intendendo questo se ne ritornarono a Milano. Et sette giorni dipoi che fu fatta la battaglia hauendo data la paga a' soldati, Prospero si mosse con lo esercito per combatter Lodi, & essendosi accampato attorno quella Città finalmente la prese per forza d'arme, & il Baron Castellano che la guardaua per Francesi fu fatto prigione auanti la spugnatione sua da Giovan Durbina Spagnuolo capitano di gran valore, in vna scaramuccia che seco hebbe. Vi scamparono più di mille caualli Francesi disarmati, che erano al presidio, iquali fuggendo così vilmente in habito vergognoso passando l'Adda si salvarono in Crema. Furono prese nondimeno quattro bande di caualli con le insegne, & pochi di lor morti. Quini toccò a gli Spagnuoli gran preda di caualli, arme, & danari, & molte altre cose. Colqual danno i Francesi perderono la speranza di mai più rihauerli: percioche alla età nostra non si trouò, che mai fossero presi insieme in alcuna guerra tanti caualli della nation Francese. Dapoi che Lodi fu preso il Marchese di Pescara se ne andò a Pizzichittone, castello forte posto nella via Cremonese fu la rina d'Adda, & il Castellano che era nella Rocca se gli rese con alcuni capitoli, & poi hebbe la terra. Per laqual cosa lo Scudo che si ritrouaua a Cremona, vedendo preso Pizzichittone, ancora che si vedesse molto trauagliato dell'animo, cominciò a fortificarsi nella città, & a molestar con grauezze quei cittadini per mantenere i soldati. Ma il Signor Prospero Colonna per non perder tempo, & ancora per finir di cacciar i Francesi d'Italia, andò con lo esercito sotto Cremona, facendone venir di Milano tutte le cose necessarie per quello assedio. Et finalmente essendoni stato alcun tempo sotto, doue ogni dì si faceuano scaramucce dall'vna, & dall'altra banda, lo Scudo si rese a patti, & lasciando la città a gli Imperiali se ne andò con vno squadrone di soldati Francesi in Francia, contra il consiglio, & parere di Giovanni de' Medici, ilqual voleua che si andasse intertendendo insino al nuouo soccorso di Francia. Hauenuo già Francesi perduto ciò che possedeuano in Italia eccetto il Castello di Lecco sul Lago di Como, nel quale si ritrouaua Causentio Guascone. Costui essendogli stato commesso dallo Scudo che si deuesse rendere, & venirsene in Francia, non volle vbbidirlo, & così stette saldo aspettando di esser soccorso. Ma gli Imperiali non volsero riuolgere quini lo esercito vincitore, dapoi che già i Capitani dopò tante vittorie hauute da gli nimici con animi, & disegni grandi trattauano di muouere vna maggiore, & più honorata guerra contra Genouesi. Poi che fu presa Cremona, non hauendo gli Imperiali con chi contrastar in Lombardia, voltarono le arme contra Genouesi: percioche Ottauian Fregoso che quini si ritrouaua faceua professione di mantenere la parte Francese. Costui fin da principio della guerra, era stato giudicato nimico: percioche ne gli anni passati ribellando all'impronista haueua chiamato in Italia il Re Francesco, & con questo non men maligno, che cattiuo consiglio, & a se stesso principalmente, & alla patria cagion di ruina, s'haueua incitato contra vn'odio irrenocabile dell'Imperadore & molto più di Papa Leone. Et anco il Marchese di Pescara, ilquale cacciati gli Adorni, haueua rimesso Ottauiano nella patria, & fattolo Principe nella città, fauoriua molto Girolamo Adorno, che allora si ritrouaua in campo, & confortaua i Capitani Imperiali, che andassero tosto a Genoua, accioche oppressi, o cacciati i Fregosi non rimanesse più niuno in Italia, che fauorisse la parte Francese. Percioche fra gli altri Genouesi erano molto commodi a' Francesi per rinouar la guerra, & per ritornar in Italia, sì per le ricchezze che possedeuano, come per il maneggio che haueuano in mare: di modo, che gli Imperiali erano certi di romper tutte le speranze, & disegni de' Francesi, se Genouesi, o per forza, o per qualche accordo si fossero partiti dalla lega, & amicitia loro. Si mosse adunque per questo Prospero Colonna, con lo esercito accompagnato dal Duca Francesco Sforza, & giunto sotto Genoua del mese di Maggio del 1522.

Genoua affe-
diata da Pro-
spero Colon-
na.

si accan-

si accampò co i Tedeschi presso la porta che vâ al fiume Besagno: e'l Marchese di Pescara, & Girolamo A. l'orno con gli Spagnuoli, & Italiani, per li Borghi entrarono sotto le mura della porta di San Tomaso: & il Pescara hauendo piantate le artiglierie in quel monte che gli è per fronte, da poter quindi batter la città, per vn' Araldo scrisse al Senato, ricordandogli, che in quello estremo pericolo dello stato essi volessero gouernarsi con prudenza, sì come si erano gouernati per i tempi passati. Et che con la felicità dell'Imperadore, & con la virtù di quel suo esercito inuitto s'erano acquistate tali vittorie, che ben poteuano dar esempio a gli huomini di sano intelletto, perche più non perseverassero in quella dannosa ostinatione. Et che però gli pregaua, che si deueessero liberare dal giogo della seruitù de' Francesi, ilquale essendosi vna volta felicemente, & valorosamente scosso, i Fregosi come ingrati del beneficio riceuuto hauenuano tornato a por di di nuouo sul collo de' miseri cittadini. Et che se i Fregosi lasciavano il Principato, & uscivano della città, sì come l'hauenuano fatto gli Adorni con honorata temperanza d'animo, & si fossero accordati con l'Imperadore, ilqual era clementissimo, & liberalissimo Principe, essi haurebbono vsato le lor leggi, & mantenutosi in libertà. Ma se pure erano fermati di voler compiacere alla grandezza di alcuni pochi, senza mouersi per alcun pericolo della lor patria, laquale era per ruinare, esso haurebbe operato in modo che Genouesi si sarebbero pentiti della lor pazzia ostinatione. Et a queste, ne aggiunse altre parole, persuadendogli che si volessero rendere senza battaglia, perche l'animo dell'Imperadore era di volerla pacificamente, & liberandola da tiranni metterla nella sua prima libertà. Et che facendo il contrario, esso, & tutti quei Capitani sariano astretti a prendergli per forza, & metter a sacco la Città non senza danno, & miseria loro. Et il medesimo scrisse l'Adorno, & i Cittadini della sua fattione, i quali erano in campo, auisando gli amici, & i parenti, che non volessero ostinatamente conseruare lo stato della parte Francese, ilquale staua per cadere, accioche poi per l'altrui salute non ruinassero. Et che Ottauiano come buon cittadino, poteua liberare se medesimo, & la patria ancora del pericolo presente, accioche poi d'altro tempo, & con miglior fortuna mutate le cose ritornando potesse godere la sua patria salua. Ma queste lettere non furono di alcun profitto: percioche erano di tal sorte guasti gli animi de' cittadini, & specialmente de' gli Ottimati, che scordatosi del beneficio publico, & sprezzando i santi ricordi del Marchese, risposero, che non erano mai per partirsi dall'amicitia, & lega del Re di Francia, & che nõ voleuano conoscere altro Signore, nè mai erano per far altro. Et che erano per metter la vita, & la robba per dif. si della lor Città. Nè vi mancavano huomini scandalosi, & braui della fattion Fregosa, i quali per mostrar grande affettione verso il Principe, con parole sciocche abbassauano le forze de' gli nimici, & che s'egli non si perdena d'animo, & staua saldo, si offeriuano di metter se stessi, le mogli, & i figliuoli in pericolo per la salute, & dignità sua. Erano alla guardia della città d'intorno a cinque mila soldati Corsi, & vna gran turba di Cittadini, & montanari Genouesi, laquale animosamente haueua preso le arme per difender la città. Et vi si ritrouaua Andrea Doria, huomo di grande ingegno & valore, (delquale ne ragionaremo più oltre in tutta questa opera) con vn'armata d'alcune nauì grossi, & di sette galee, & si aspettana il Nauarro con le galee Francesi, ilquale, come si è detto, con l'arteficio di prendere, & fortificare le Città, si haueua acquistato gran credito, & reputatione. Per lequai cagioni alcuni adherenti de' Fregosi insuperbiti d'animo, minacciauano a gli Spagnuoli, & a' Tedeschi di volergli far schiaui, & porgli in catena a' remi: & appresso questo si vantauano, che essi haurebbono posto tal fine a quella guerra, quale a memoria de' lor padri i Francesi, & poi gli Sforzeschi, haueuano hauuto sotto le istesse mura di Genoua. Queste cose essendo intese dal Marchese, & dal Signor Prospero, alterarono molto gli animi loro, &

Lettera del
Marchese di
Pescara al
Senato di Ge
noua.

però

Della vita di Carlo V.

Genoua spugnata, & saccheggiata dall'esercito Imperiale

però giudicarono, che poi che gli nemici non voleuano la pace, nè rendersi per alcuna via bisognaua che vi si prouedesse di opportuno rimedio, castigando con prestezza gli animi insuperbiti, & ostinati di quei cittadini. Et tanto più perche già in quei giorni era entrato il Nauarro in Genoua con le galee di Francia, & che se si dimoraua più si metteua la cosa a pericolo. Per laqual cosa deliberatosi di spugnar quella città, fù data la cura delle artiglierie che erano sul monte al Capitan Corbera Spagnuolo, huomo molto acuto, & diligente. Et hauendo messo in ordine lo esercito per dar lo assalto, il Corbera cominciò dal monte à batter la città fortemente, facendo grauissimo danno: & dopò questo dato il segno, cominciarono l'assalto con tanto valore & gagliardezza d'animo, che in breue spatio fu spugnata la città, entrando i soldati per vna rottura di muro, che il Corbera haueua fatto con le artiglierie grosse, senza che quei di dentro vi potessero prouedere: & con quella furia gli nimici furono rotti, & fracassati, & uccisi molti. Et il Marchese auuiatosi alla volta del palazzo, oue si era ridotto il corpo della guardia, senza che hauesse alcuna contraditione vi montò su, & prese Ottauian Fregoso infermo dalle gotte, ilquale in camera aspettaua il successo della cosa; & Federico suo fratello si saluò alle galee, ma hauendo gli Spagnuoli preso il porto, & impediti i capitani delle navi nella fuga, & nel tumulto de' suoi, mentre, che tolto in vno schiffo ne salua alla poppa cadde in mare, & benche non sapeffe notare si liberò di quel pericolo con l'aiuto d'alcuni de' suoi. Pietro Nauarro ancora egli mentre che cercaua vn battello nel porto per saluarsi, fu preso da gli Spagnuoli, & menato dal Marchese per rispetto dell'antica gloria della sua virtù tante volte conosciuta fù da lui con singolar humanità, & non come nimico, riceuuto. In quel medesimo tempo Prospero Colonna, & Francesco Sforza entrati dalla porta di Bisagno, haueuano messo dentro le fanterie Tedesche, & ogni cosa era pieno di gridi di femine, & di horribile strepito di soldati, iquali rompeuano le porte, & con grande impeto & auaritia saccheggiuano le case ricche, & erano di quelli, che lasciata la preda sforzauano le donne che trouauano, allequali cose con difficoltà si poteuano rimediare per la poca obediienza de' soldati in simili occasioni. Durò il sacco della città per lo spatio di due dì continoui. Et certo fu spettacolo degno di gran compassione il vedere que' miseri cittadini come erano trattati, & molestati da gli insolenti soldati ammazzandone, & ferendone molti per la souerchia auaritia & rabbia loro. Ma con tutto questo fu tanta l'auttorità del Marchese, & di Girolamo Adorno, che i soldati non toccarono nel cattino di Smeraldo, che si cōserua nella chiesa maggiore, nè meno furono tocche le mercantie de' negociatori di tutto il mondo, lequali erano nelle pubbliche dogane. Nè i soldati si sarebbero partiti se Girolamo Adorno non hauesse leuato vna nuoua di consentimento di Prospero Colonna, & del Marchese di Pescara i Francesi venendo con gran potenza haueuano già passato le Alpe, laqual cosa apportò grandissimo aiuto all'afflitta città, & fu cagione che ella non ruinasse. Et con questo artificio fu menato lo esercito fuor della città, il quarto giorno dopò la sua spugnatione, carichi i soldati delle spoglie, & ricchezze de gli nimici. Il Nauarro poi per commissione dell'Imperadore fu messo in prigione a Napoli, & il Marchese di Pescara mandò il Fregoso in Ischia, doue occupato di puro dolore, & trauagliato della gotta, morì non essendo ancor vecchio, Huomo veramente di eccellentissimo, & viuò ingegno, & molto degno di lode fra gli huomini singolari di quel tempo, s'egli così leggiemente non si fosse accostato a' Francesi, abbandonando gli amici, & compagni vecchi, per procacciar la sua, & la ruina d'Italia. Partito adunque l'esercito Imperiale da Genoua, essendosi ordinati i Magistrati, & eletti i Senatori, fu creato Doge di quella Republica Antoniotto Adorno, fratello di Girolamo. In questo modo ridotta Genoua con tutta la Riuiera nella fede de gli Adorni alla deuotione dell'Imperadore, Prospero Colonna menò lo esercito nelle

Morte di Ottauiano Fregoso.

nelle terre di Piemonte, lequali arriuano al Monfifiso, & al Po, per metter paura dappresso a' Francesi, se per auentura voleuano passar dalle Alpe prossime. Et quiui stette alloggiato insino a che successero le cose, che poi diremo. In questo tempo Sigismondo Malatesta quasi in quei giorni istessi occupò Arimino, togliendo quella città alla Chiesa, dellaquale gli antichi suoi erano stati signori per più di ducento anni, ancora che Pandolfo suo padre l'haueua venduta a' Venetiani, come si è detto. Solimano Imperadore de' Turchi in questo medesimo anno dopò la impresa di Belgrado, fece la impresa dell'Isola di Rodi dell'ordine de' Cauallieri di S. Giouanni, & andatoui sotto vi si accampò cō più di quattrocento vele, & ducento mila persone, con gran numero d'artiglieria, con laqual leuarono la difesa alla città hauendola piantata sopra dui altissimi cauallieri fatti di due montagne di terreno, cosa incredibile a chi la vide: percioche da due miglia lontano cominciarono con la zappa, & con la pala gittar il terreno verso le fosse della città: & era tanta la moltitudine de' Turchi, che lauorarono ad uso di guastatori, che in breue tempo entrarono nelle fosse a far mine, & tagliare con picconi la muraglia. Filippo Villadam Francese, gran Maestro di quella religione con molti cauallieri fecero tutte le prouisioni possibili a difendersi, & diedero con l'artiglieria gran danno a' Turchi: & nelle battaglie si portarono valorosissimamente, di sorte che le fosse erano piene di corpi de' Turchi: nè per questo Solimano allentò mai la oppugnatione, quantunque ancora per infermità di flussi, fossero morti più di trenta mila Assapi. Alla fine furono tagliate le torri, & rouinate le mura, & per mine sotto terra occupate le estreme cinte della città: di maniera, che a palmo a palmo, guadagnando sempre più spatio i Turchi, era necessario, che i Christiani si ritirassero riparando di mano in mano, al meglio che si poteua. Erano ancora tormentate le case di dentro con grossissimi morteri di palla d'un braccio di diametro, quali sfondauano tetti, & solari sin' al terreno con gran terrore d'ogni vno. Già erano passati molti mesi, nè soccorso mai comparse d'alcuna banda, essendone venuti al Turco di Natolia mandati da Farat Bassà, & d' Alessandria da Caierbeio, qual mandò quaranta vele con molte cose necessarie. Et essendo in questo tempo venuto di Spagna Adriano con vndeci galee, trenta nauì grosse, & con tre mila fanti Spagnuoli, fu dal Cardinal Giulio de' Medici confortato, che subito empiedo le nauì medesime, cō lequali egli era stato portato della copia di tutte le cose vi mettesse su quelle fanterie che l'haueuano accompagnato, & che le facesse passar a Rodi: percioche poteua esser, che hauendo elle bonissimo vento per stagione del verno, sprezzando o ingannando l'armata Turchesca a piene vele sarebbono entrati in porto, se ben i Turchi teneuano assediato non pure il porto, ma le riuere in mare ancora, che sono intorno a tutta l'Isola. Et che per auentura nella giunta di quelle nauì i Capitani dell'armata Venetiana haurebbono fatto alcuna cosa, i quali con cinquanta galee stauano vigilanti in Candia, & desiderauano esser inuitati a qualche valorosa impresa, se per caso alcuno se gli fosse offerta occasione di rompere l'armata de' Turchi; & se pure i Venetiani per la tregua vecchia non hauessero voluto tentar alcuna cosa contra gli Ottomani, che veramente menatoui con buona ventura quel soccorso di soldati forti, & molto freschi, era necessario, che la speranza, laquale i Turchi haueuano concetto per la negligenza de' Principi Christiani in loro si scemasse, & per lo contrario ne Rodiani molto si accrescesse, i quali rincorandosi nell'aspettatione di quelli aiuti, fortissimamente reggerebbono poi il peso d'una guerra sì grande. Ma perche così era ordinato da Dio, che Rodi si perdesse, il Papa per molte difficoltà, & spetialmēte per difetto di danari per dette a fatto la occasione di aiutar quella impresa. Oltra che gli Spagnuoli per la lunghezza del viaggio, & ancora perche erano incerti del successo della cosa, rifiutauano la fatica. Et Don Luis di Cordoua Duca di Sessa huomo di grā prudēza & valore, ilquale era Ambasciatore del-

Solimano
affedia Ro-
di.

Questo Car-
dinale Giu-
lio fu poi Pa-
pa Clemente.

Della vita di Carlo V.

Rodi si rende a Solimano.

Accordo tra l'Imperatore Carlo, & Henrico Re d'Inghilterra.

L'Imperadore appresso il Papa, voleua più tosto cō soccorso certo difender le città d'Italia, & supplire lo esercito, che era allora in Lombardia, & in Piemonte, di soldati Spagnuoli, che soccorrere i Rodiani: percioche pareua, che il Re di Francia ancora che fosse stato vinto in tante guerre, & battaglie, non fosse per riposarsi, ma ritornare vn'altra volta in Italia a tentar la fortuna. Et così disperate le cose di Rodi il gran Maestro fece la dedicatione al Turco della Città & Isola con saluar la vita, & la robba eccetto l'artiglieria. Et Solimano con somma religione, & humanità quantunque Barbaro, seruò la promessa, nè toccò le cose sacre del tempio di S. Giouanni. ilche forse non haurebbono fatto i nostrisoldati. Et si dice, che nella entrata che fece Solimano nella Città con trenta mila huomini, mai si sentì vna parola, ma che pareua che fossero tanti frati dell'osservanza. Et che quando la seconda volta andò il gran Maestro a domandar licentia, fù da Solimano raccolta con buona ciera, & voltatosi ad Hebraim Bassa suo favorito, qual solo in quel luogo gli disse, che certamente si doleua, che quel pouero vecchio cacciato di casa sua se ne andasse così mal contento. In somma Sultan Solimano cō grandissima sua gloria, & vituperio di tutti i Christiani si caudè quell'acerbo stecco dell'occhio, di Dicembre, il sesto mese della oppugnatione de 1522. In questo medesimo anno ritrouandosi l'Imperadore ne gli stati suoi della bassa Lamagna in Fiandra determinò di nauicar in Spagna per finire di quietare gli animi dubbiosi de gli Spagnuoli, che (come si è detto) per la essenza sua si erano inquietati, prendendo le arme contra i suoi ministri. Et così venuto in Inghilterra come già haueua ordinato, lasciando in Lamagna Vicario dell'Imperio Ferdinando suo fratello, il Re Henrico gli fece grande honore, & solenne accetto in quel regno, & trattò di dargli per moglie Catterina sua maggior figliuola, & facendo lega con lui si dichiarò per nimico del Re Francesco, con questo che l'Imperadore gli promesse di pagarli cento e trenta mila scudi, che il Re di Francia gli daua all'anno fin tanto, che hauesse acquistato equiualente ricompensò in Francia, con che si tornasse ad accordar con lo stesso Re. Nellaqual conuentione ancora che con suo disuantageo, l'Imperadore consentì volentieri, considerando, che se non si acquistaua l'amicitia di quel Re, facilmente si haurebbe potuto accordar con Francesi, & voltandosegli contra, il danno saria stato maggiore. Et oltre a ciò si ritrouaua l'Imperadore in Inghilterra, & era forza, che facesse ciò che gli Inglesi voleuano, & pur con tutto questo egli non sarebbe obligato del modo che si obligò, se il Cardinale d'Inghilterra non gli hauesse detto, che ciò non si faceua con animo, che egli pagasse quei danari, ma accioche i consiglieri del Re, & tutto il Regno vedessero chiaro come niun danno riceueua il Re in dichiararsi nimico del Re di Francia. Ma poi quel maritaggio, per colpa del Re d'Inghilterra non hebbe effetto, come si è veduto, & così l'Imperador si maritò in Isabella, figliuola di Manuello Re di Portogallo, & questa Caterina, che deueua esser moglie dell'Imperadore, fù poi maritata in Filippo suo figliuolo, de quali ne parleremo a suo tempo. Et l'Imperadore hauendo fatto questo accordo nauicò in Spagna, doue del mese di Luglio del 1522. arriuò a Villa Viciosa in Asturias, là doue era arriuato l'altra volta che andò in Spagna, in quei medesimi giorni, che Papa Adriano era già venuto a Tortosa, per nauicar in Italia alla volta di Roma: della creatione delquale come si è detto, l'Imperador si allegro molto: percioche, come si è detto, era stato suo precettore, & in sua assenza haueua gouernato quei popoli della Spagna, ne suoi maggiori tumulti, con somma prudenza, & giustitia. Per laqual cosa l'Imperadore gli mandò Ambasciatori ad allegrarsi con esso lui del Papato, & caldamente scrisse fosse contento che si abboccassero insieme alla sua patria, doue più commodo gli ritornasse. Ma il Pontefice, percioche haueua fretta di passar in Italia se ben non desideraua altro che vedere, & strettamente abbracciar Cesare per tutto vincitore, &

re, & auuertirlo ancora alla presenza, in che stato si lasciauano le provincie di tutta la Spagna, che esso haueua hauuto in gouerno, per non esser ritardato scrisse all Imperadore, che lasciasse ogni speranza di venir a parlamento seco: & come ben conueniva a religioso, & giusto Principe, non hauesse per male, che egli mosso per cagioni importantissime, lasciate da parte tutte le altre cose s'affrettasse di andar tosto in Italia: perche quiui ogni cosa era accesa di guerra, & specialmente i popoli soggetti alla Chiesa, per se stessi, & occupati, & legati nelle partialità erano grandemente trauagliati dalle arme di nationi strane, che andauano per tutto scorrendo: & che non gli pareua honesto abbandonare il popolo Romano, ilquale era priuo del suo Principe, nè il sacrosanto collegio, ilquale dandogli il Pontificato, haueua fatto così gran giudicio di lui, & non haueua punto dubitato di fonder le sue speranze nella fede di huomo straniero, quando non era per esser cosa più vergognosa, quanto l'hauer ingannato la opinione di coloro, iquali non meno religiosamente che benignamente haueuano creduto al nome solo, & alla fama di bontà, & di giustizia prima che ne hauessero fatto esperienza: la onde per rendere gratie con la sua presta venuta a' Cardinali, a' quali era molto obligato, tosto, che fusse stato buon tempo da nauicare, incontanente ei si sarebbe partito di Spagna, & subito, che si fosse fermato in Roma, haurebbe fatto ogni opera, che i Capitani Imperiali, con maggiore, & più commodo fauore, che se si fosse fermato in Spagna, haurebbono sentito il beneficio della sua venuta. L'Imperadore hauendo hauuto questa risposta dal Papa quantunque molto gli dispiacque il non poterlo vedere allora, se ne andò a Uagliadolit, doue riducendosi tutti i Baroni del Regno attese a ordinar le cose che conueniuano per il gouerno de' popoli, & a castigar con giustizia & clemenza, coloro i quali nella tumultuosissima ribellione passata, turbata quasi tutta la Spagna se gli erano ribellati, i quali tutti erano stati notati da Adriano, mentre che con gli altri duo: fu gouernatore. Nellaqual cosa l'Imperadore si portò con clemenza inaudita, perdonando a tutti, saluo ad alcuni scelerati, iquali s'egli non castigaua, saria stato riputato Principe ingiustissimo, & crudele. Et poi con somma benignità riceuè gli altri che vi concorreuano a seruirlo, & a dargli la vbidienza, scordandosi sempre delle ingiurie riceute. Il perche fu sempre amato, & riuerito sì da' suoi sudditi, come da molti altri Principi Christiani. Et il Papa imbarcatosi del mese di Agosto giunse in Genoua non molto dopò il sacco, & da' Genouesi fu raccolto & religiosamente, & liberalmente, benchè per la fresca disgratia della città saccheggiata, non mostrassero alcuna allegrezza, nè in apparato, nè meno nell'animo. Et quindi partendo nauicò a Ciuita vecchia, doue essendogli venuti i Cardinali incontro, lo condussero a Roma, doue si aspettaua con molto desiderio. Ora mentre che queste cose passauano in Europa con tanta felicità, & gloria per l'Imperadore, che non era alcuno, che non tremasse di lui, Fernando di Magallanes Portoghese, (huomo veramente di sommo giudicio, & valore) hauendo hauuto licentia dall'Imperadore l'anno 1519. che allora era in Spagna, per andar allo scoprimento dell'Isola Malucche delle speciarie per vn'altra strada di quella che haueuano trouato i Portoghesi, laquale fosse più breue, & più facile, armando cinque nauì alle spese dell'Imperadore, su lequali mise ducento valorosi soldati Spagnuoli, partì dal porto di San Luca, non lungi dalle Colonne di Hercole, del mese di Settembre, dell'anno sopradetto, a quello scoprimento. Et essendo giunto alle isole di Capo verde, quindi con felice viaggio trauersò al Capo di Santo Agostino, fra ponente, & Mezzodì. Quiui stettero molti giorni in ventidue & ventitre gradi oltre l'Equinottiale, mangiando esso & i soldati suoi canne di zuccaro, & alcuni animali grandi che paiono buoi; che quei del paese chiamano Anti. Quindi partendo all'ultimo di Marzo del seguente anno giunse a vna Baia, che stà in quaranta gradi, doue fece la inuernata i cinque mesi seguenti al contra-

Adriano Papa scrisse à Carlo V. & viene in Italia.

Adriano è riceuto in Roma con somma allegrezza.

Fernando Magallanes Portoghese va a scoprire lo stretto che poi si chiamò del suo nome.

Della vita di Carlo V.

rio di noi cioè, Aprile, Maggio, Giugno, Luglio, & Agosto: nel qual tempo perciocché il Sole è nelle bande di quà, vi regna il freddo, & la neue aspramente. Quivi patirono gli Spagnuoli gran fame, & freddo, & finalmente nauigando si trouarono in cinquanta gradi & mezo oltra l'Equinottiale, non essendoui la notte più di sei hore. In questo luogo trouò Magallanes i giganti, & sette Spagnuoli archibugieri, scorrendo per il paese ne presero tre con assai difficoltà, duoi de' quali gli scamparono, & l'altro fu menato alle nauì. Ilquale fu molto ben trattato da Magallanes, accioche gli prendesse amore: lo Indiano accettò molte cose ancora che con volto dispiaceuole; benè del vino, & hebbe paura di vedersi in vno specchio, che gli diedero. Volsero prouare che forza che egli si hauesse, & essendogli addosso otto Spagnuoli hebbero da far assai a legarlo; gli messero vna grossa catena a' piedi, per laqual cosa sdegnatosi forte non volle mangiare, & di puro coraggio si morì. Questo gigante era lungo vndeci piedi, & si dice, che ve ne sono di tredici, che è statura grandissima. I soldati vedendo, che per quei luoghi ne patiuano molto, facena grande istanza a Magallanes, che tornasse indietro in Spagna, & che non volesse esser cagione della morte di tutti, cercando con pazzia ostinatione, quel che era impossibile, che si trouasse, ma che si contentasse di esser arriuato doue mai alcuno Spagnuolo non arriuò. Et a queste aggiungeuano altre parole molto dishoneste, indegne, veramente di esser sentite da quel valoroso Capitano. Magallanes, ilquale conosceua molto bene gli animi de' soldati, & che si moueuano a ciò più tosto per le stimulationi di alcuni poco amici del seruitio dell'Imperadore, & della propria gloria, gli tratteneua con dolcissime parole, & gli rappresentaua dinanzi a gli occhi, quanto sarebbe cosa vergognosa, & biasimeuole il tornar in Spagna per sì leue cagione, se prima non trouauano lo stretto, che andauano cercando, ò almeno se non vedeuano il fine di quella terra: perciocché tosto era per passare quel freddo, & quella fame, che patiuano si rimediarebbe col buon gouerno, che sopra ciò si teneua, & ancora con l'abbondanza del pesce del mare, & de' molti animali, che in terra si prendeuano: mediante laqual perseueranza erano per acquistarsi in breue nome di valorosi, & inuitti soldati, & che l'Imperadore come Principe magnanimo, & grato, era per sodisfargli di tutte quelle fatiche che per il seruitio di Dio, & suo, sopportauano. Che animosamente passassero innanzi, & nauigassero alcuni giorni come venisse la primauera, fino a che si trouassero in settanta cinque gradi, poi che si nauigauano Scotia, Noruega, Islanda, essendoui arriuato appresso Americo Vesputio: & caso, che non trouassero quello che tanto desiderauano, & che con tanta fatica, & pericolo andauano cercando, egli era molto contento di tornar indietro, ma che senza vedere quel suo tanto desiderato fine, non era per far altro se ben sapeffe morire in quella impresa. Queste cose non sodisfaceuano punto gli animi dubbiosi de' soldati, ma con nuoue parole rimprouerauano la ostinatione di Magallanes, dicendo publicamente, che esso con animo pazzo, & disperato gli menaua tutti al macello, & che non haueua consideratione alla salute di tanti huomini honorati, che lo seguivano, ma al suo particolar appetito: & di nuouo procedeuano ne' protesti, che si deuesse dar di volta, & che non si perdesse tempo indarno in quella non men sciocca, che inconsiderata impresa. Ne vi mancauano alcuni, iquali con poca riueranza del capitano brauauano, & diceuano parole molto ingiuriose, & che sarebbe stata cosa giusta che ancora che non volesse drizzassero le prore alla volta di Spagna, & che era gran pazzia voler più seguire quel pazzo, che con vana fantasia haueua ingannato non pure l'Imperadore, ma ancora empiuto di sciocche speranze, tutto il suo nobile consiglio; & così ne diceuano molte altre cose intolerabili, & degne di gran supplitio: lequali furono cagione, che sdegnatosi Magallanes, & mostrādo la faccia a' soldati come Capitano valoroso, & di honore, parendogli che q̄ste nō erano cose da esser simulate, ne prese alcuni che gli parvero esser gli autori di

Gigante preso dal Magallanes.

Magallanes persuadè i suoi soldati a passar animosamente innanzi.

vi di qual tumulto, & gli appiccò alla presenza di tutti, per dar esempio a gli altri. Il
 che fu cagione che si leuassero in maggior tumulto, & che dicessero, che quel Portoghese,
 come nimico de' Castigliani gli menaua tutti alla morte con pazzo consiglio, credendo
 acquistarsi la gratia del Re di Portogallo suo Signor, che per alcuni suoi cattini porta-
 menti l'hauena cacciato fuori di quel regno, & ricorso all'Imperadore con falsità, &
 menzogna, dandogli ad intendere vna cosa per vn'altra. Finalmente i soldati s'imbar-
 carono con Magallanes, & delle cinque navi non era vbbidito se non da due sole: & però
 si ritrouaua con gran paura, che non gli facessero alcuna burla, o dispiacere, essendo ri-
 dotti nell'ultima desperatione. Ora mentre che il Magallanes si ritrouaua dubbioso, &
 si pensaua come poter rimediare a sì grande inconueniente, venne verso la sua naue vna
 delle altre navi ammotinate, che la crescente del mare la buttaua verso terra senza auer-
 tenza de' marinari: percioche era di notte, & le ancore si erano disferrate. Magalla-
 nes benchè al principio n'hauesse paura, poi conoscendo ciò che era, la prese senza difesa
 nè sangue, ilche vedendo le altre due navi, non volendo più contrastar col capitano, se gli
 resero. Appiccò Luigi di Mendozza, & Gasparo Casado come seditiosi, & lasciò in ter-
 ra Giovanni di Cartagiena, & vno prete, che tumultuaua, & metteua discordia fra i sol-
 dati, accioche quini morissero di fame, ouero miseramente fossero mangiati da gli India-
 ni, fingendo che questi trattauano di ammazzarlo, & che perciò gli castigaua. Hauer-
 do adunque con questo giusto, & seuerò castigo quietato gli animi de' gli altri, partì da
 San Giuliano, il dì di San Bartolomeo di quel medesimo anno. Et percioche andaua ri-
 guardando bene tutti i seni dalle spiagge per vedere s'erano stretti di mare, ritardaua
 molto in ogni luogo che arriuaua. Giunto alla punta di Santa Croce, fu assalito da vna
 furiosa borrasca, che portando in peso la minor naue, diede con quella in certi scogli, do-
 ue facendosi in mille pezzi si saluò la gente, & le robbe, & non si perdè cosa alcuna. Al-
 l'hora Magallanes hebbe grādissima paura, nè sapèdo che farsi si vedena molto trauaglia-
 to, & confuso. Staua il cielo turbato, il mare altiero, & procelloso, i venti combatteua-
 no insieme, & la terra si ritrouaua piena di ghiacci. Ma con tutto questo non perdendosi
 punto d'animo, nauigò cento e venti miglia, & arriuò ad vn Capo che esso nomò delle
 Vergini per esserui giunto il dì di S. Orsola, confaloniera delle Vergini. Quini Magal-
 lanes prese l'altezza del Sole; & vidde, che si ritrouò in cinquanta due gradi e mezo
 dall'Equinottiale, & haueuano fino in sei hore di notte. Gli parue esser grandissima ca-
 lata questa, & credendo che vi fosse lo stretto mandò le navi a riconoscere ciò, & cōmes-
 se loro, che fra cinque giorni ritornassero a quel medesimo luogo. Ritornarono le due, &
 vedendo, che ritardaua l'altra, entrò per la bocca dello stretto. La naue di S. Antonio,
 Capitano dellaquale era Aluaro di Meschita, suo nipote, non vedendo le altre navi quan-
 do ritornò al Capo delle Vergini: fece molti segni con fuochi, & con l'artiglieria; & il
 Meschita voleua entrar per lo stretto, con dire che per quella banda andaua Magallanes
 suo zio: ma il Piloto, & quasi la maggior parte de' soldati desiderauano ritornarsene in
 Spagna. per laqual cosa egli diede al Meschita vna gran ferita, & lo mise in ferri, ac-
 cusandolo, che egli era stato cagione della crudeltà usato col Cartagiena, & col prete, &
 della morte, & ingiurie de' gli altri nobili Castigliani; & con questo non volendo passar
 più innanzi diedero la volta in Spagna. Menauano in quà duoi giganti iquali si mori-
 rono per la strada, & arriuarono in Spagna l'anno del 1520. otto mesi dipoi che lascia-
 rono Magallanes. Ilquale tardò molto a passar lo stretto. Ma poi che l'hebbe passato,
 & che si vidde dall'altra banda, rese infinite gratie a Dio, che gli haueua fatto tanto be-
 ne, che hauesse trouato quel passo per l'alto mare di Mezodì, per done credeua arriuar to-
 sto alle Isole Malucche. Et così riputandosi felicissimo huomo, & promettendosi grādissime
 ricchezze, aspettana moltissimi fauori, & gratie da Carlo Imperadore, p' quel tato signa-
 lato,

Capo delle
Vergini.

Stretto di
Magillanes.

Della vita di Carlo V.

Larghezza
dello stretto
di Magalla-
nes.

lato, & importante seruitio. Ha questo stretto quattrocento & cinquanta miglia in lunghezza, & alcuni mettono cinquecento & venti. Va dritto Leste Oeste: cioè, Levante Ponente: & così stanno le sue due bocche in vna medesima altezza di cinquanta duoi gradi & mezzo. Di larghezza è sei miglia, & più in alcune bande. E molto profondo: cresce più che cala: & corre al Sur: cioè al Mezodì. Sono in esso molte Isolette, & porti. La costa per li duoi lati è altissima, & di grandissimi alti scogli. Il paese è molto sterile, perciocche non produce grano di sorte alcuna: & è tanto freddo, che vi stà la neue quasi tutto l'anno: & alcuni affermano, che vi era della neue di color celeste in certi luoghi. ilche a mio giudicio è fauola, ò pur potrebbe esser, che stesse in luogo che hauesse quel colore. Ci sono grandissimi alberi, & molti cedri. Vi sono de gli struzzi & altri uccelli grandi, molti, & strani animali, ci sono sardelle, rondini, lupi marini, delle cui pelli si vestono quei del paese: balene, le ossa dellequali seruono per far barche, ancora che si facciano di scorze di alberi, & le acconcino con lo sterco de gli Antichi. Poi che Magallanes hebbe passato lo stretto, voltò le prore de nauì a mano dritta, & seguì il suo viaggio quasi dietro al Sole per dare nell'Equinottiale: perciocche sotto quella, ò poco lontano pensaua trouar le Isole Malucche, che andaua cercando. Navigò quaranta dì per il mare che chiamò Pacifico senza che vedesse terra, con assai fastidij, perciocche gli mancavano le vettonaglie, & i soldati faceuano strettissima dieta, il perche ne morirono uenti, & si amalarono altrettanti, di sorte che stauano di mala voglia & discontenti di quel che erano stati auanti che si trouasse lo stretto. Et così con questa fatica giunse all'altro Tropico, & a certe Isolette, che perche vi patì molti disagi, & non vi si trouaua nè gente, nè da mangiare, le mise nome Sfortunate. Passò vn'altra volta l'Equinottiale, & arriuò in Funagana, che si chiama di bueni segni, doue soddisfecero alla fame che molto gli molesta, laqual stà in vndici gradi, & ha gran copia di corallo bianco: trouarono subito tante isole, che le nomarono l'Arcipelago, & le prime ladrone, perciocche i paesani sono vsi a rubbare come i zingani fra noi, & essi diceuano, che ueniua di Egitto secondo riferua vna schiua di Magallanes, che intendea quella lingua. Finalmente d'vna isola in vn'altra giunsero a Zebut, altrimenti nomata Subo, dieci gradi o poco più di quà dall'Equinotiale, nellaquale habitano gli huomini sopra alberi, come gli uccelli. Quiuì Magallanes mise fuori bandiera di pace, & sparò alcuni pezzi di artiglieria come per saluto. Hamabar, che così haueua nome il Re di quell'Isola gli fece buon accetto, & gli diede risi, miglio, fichi, melarance, melezuccaro zenzero, pane, & vino di risi, porci, capre, galline, & altre cose da mangiare, & molte frutte, che non habbiamo noi. Magallanes vi fece far vna gran frascata doue si disse la messa il giorno della resurrettione di Christo allaquale stettero attenti il Re, & molti altri dell'Isola con grandissima allegrezza. Poi fù armato vn soldato da capo a' piedi, & gli diedero molti colpi di spade, & di lancia, accioche vedessero come non v'era ferro nè forze che bastassero cōtra di loro, gli Isolani si marauigliarono dell'vno, & dell'altro, ma non già tanto quanto si pensauano i nostri. Diede Magallanes ad Hamabar vna veste lunga di seta paonazza, & gialla, vna baretta rossa, duoi vasi di vetro, & alcune corone nette del medesimo, & fece alcuni altri presentucci al nipote, che gli doueua succedere nel regno. Questo Hamabar gli diede notitia, & auiso certo delle Malucche, & spetiarie che andauano cercando, nuona che molto gli piacque. Gli inuitò a disinare, & gli fece vn solennissimo banchetto. Et fu di tal sorte l'amicitia, & pratica, che fece cō i Christiani, che volle esser battezzato con più di ottocento persone, & al Re fu messo nome Carlo, come si chiamaua l'Imperadore: alla Reina Giouanna alla principessa lor figliuola Caterina, & al Principe successore Fernando. La cagione perche si battezzarono questi fù perciocche Magallanes guarì vn'altro nipote del Re, che si ritrouaua in letto amalato di feбри,

febri, che molto l'affliggeuano, & alcuni dicono, che era muto. Et ancora si battezzarono ottocento altri dell'Isola Masana, insieme col Signor di quella, che si chiamò Giovanni, & la moglie Isabella: & a vn Moro che andaua, & tornaua a Calecut fu messo nome Christoforo. Questo moro diede piena informatione ad Hamabar della grandezza, & potenza dell'Imperadore Carlo Re di Spagna, & ancora del Re di Portogallo. Hamabar fece intendere tutte queste cose alle Isole vicine a istanza di Magallanes, confortandogli a voler esser amici di così buoni, & così valorosi huomini, quali erano i Christiani. Vi concorsero di alcune isolette per vedere il nipote del Re guarito, & coloro che lo guarirono con acqua, & parole solamente, percioche lo riputauano miracolo, & diedero la vbbidienza all'Imperadore come Re di Spagna. Ma quelli di Mautan, che è vn'altra isola sei miglia lontano, & di gente fiera, & seditiosa, non vollero venire, ouero non gli bastò l'animo per paura di Cilapulapo lor Signore. Magallanes percioche costui haueua hauuto ardimento di dire, che mai non era per farsi suddito dell'Imperadore, nè di chi non conosceua, dopò molti protesti vi andò in persona con quaranta soldati per castigar la superbia, & ostinatione di quel barbaro, doue hauendo arso Bulaia luogo picciolo de' Mori quelli di Mautan risentitosi di questo caso pensarono alla vendetta, benchè ingannosamente. Per questo effetto Zula huomo principale, mandò secretamente alcune capre a Magallanes fingendo essergli amico, & pregandolo, che gli perdonasse poi che non poteua più, per cagione di Cilapulapo, ilquale per modo alcuno non voleua la sua pratica, & amicitia. Et che però lo pregaua andasse, ouero gli mandasse alcuni Spagnuoli ben armati, che domassero la insolente furia del comun nimico, & che esso gli darebbe l'isola nelle mani. Ma tutto questo era artificio per trapolarlo, & ammazzar a man salva quanti vi andassero. Magallanes non intendendo l'inganno, incautamente andò la notte seguente con sessanta soldati in tre barchette, insieme con Carlo Hamabar, che li faceua compagnia con trenta barche piene de' suoi. Volse combattere tosto che vi giunse, ma per far quello, che era obligato mandò prima a protestar la pace a Cilapulapo per quel Moro fatto Christiano, ilquale rispondendo con arrogantia, & superbia corse alla marina con tre mila huomini armati diuisi in tre squadre, lasciando passar prima la tempesta dell'artiglieria, & archibugeria. Magallanes dismontò in terra con cinquanta Spagnuoli, con l'acqua fino al ginocchio, percioche per i molti sassi le barche non poteuano arriuar in terra. Fece scaricar l'artiglieria, & l'archibugeria, & spinse innanzi contra gli nimici. Ma vedendo che non si moueuan, & che stauano saldi, lo hebbe per cattiuo segno, & si reputò perso, & fu per voltar le spalle, se l'honore non lo astringeua a star saldo, & a combattere o morire per la vittoria, come buon capitano. Combattendo adunque con gli nimici, i quali ancora essi maneggiavano le arme con gran destrezza, egli che vidde il grauissimo danno de' suoi, si ritirò. Ma mentre che egli si volle saluar in mare fu dall'empito de gli Indiani ammazzato insieme con venti Spagnuoli, & furono feriti altrettanti, la maggior parte con l'herba velenosa, con laquale erano vnte le punte delle saette. Et di questo modo Magallanes ferito d'vna saetta cadde morto, doue poi da gli nimici fu passato d'vna banda all'altra con le lance. Et eosi messe fine alla sua vita, & a quella sua gloriosissima impresa, senza che potesse godere de' frutti di quella sua constantissima fatica, & di quel che già haueua scoperto con tanto suo valore. Fu fatta questa battaglia a' 32. di Aprile dell'anno 1521. poco innanzi, che Genoua fosse da gli Imperiali saccheggiata. Per la morte di Magallanes i soldati crearono subito Capitano di quella impresa Giovan Serrano Piloto dell'armata suocero di Magallanes huomo di gran valore, in compagnia di Barbosa, ilquale si affaticò indarno per hauere il corpo del genero che mai non potè ottenere, percioche il vollero saluar per memoria, ilche fu cattiuo segno se gli Spagnuoli se l'auessero in-

Astutia di
Zula per tra
polar Magal
lanes & gli
Spagnuoli.

Della vita di Carlo V.

teso per quel che dipoi successe. Ora mentre che gli ammalati attendeano a guarire, volendo in ogni modo conquistar *Mautan*, sollecitauano *Enrico* interprete, perche senza di lui non poteuano far cosa alcuna, ilquale essendo stato ferito ancor egli di saetta auelenata si ritrouaua in letto. Costui. perciocche la ferita lo faticaua molto non poteua, ò come si crede non voleua leuarsi dal letto; ma finalmente essendo stato minacciato di morte dal *Serrano*, & dal *Barbosa* esso si leuo' su, & sdegnato per le minaccie, ò per le ingiurie, ouero per ottenere la liberta, persuase, & consigliò *Hamabar*, che prendendo le arme ammazzasse gli Spagnuoli, se voleua come sempre era stato esser libero Signor di *Zebut*. Dicendo che gli Spagnuoli erano troppo auari, & che fosse certo, che tosto che con lo aiuto suo hauessero soggiogato il Re *Cilapulapo*, cacciarebbono ancora lui fuor dello stato: perciocche il medesimo faceuano douunque arriuauano, & vedeano la occasione. *Hamabar* crede tutte queste cose, & cosi per essetuar ciò che *Henrico* gli haueua consigliato inuitò à disinare *Giouanni Serrano*, & tutti gli altri che ci voleessero andare, dicendogli che voleua dargli vn presente per l'Imperadore, auanti, che si partissero. Il *Serrano* come quello che punto non pensaua a quel tradimento, vi andò con trenta Spagnuoli. Et essendo a mensa mangiando sicuramente, furono tutti ammazzati con le lancia, & co' pugnali, eccetto il *Serrano*, & presero altri trenta Spagnuoli che andauano sparsi per l'Isola, de' quali ne furono poi venduti otto nella *China*, & rinegando la fede gittarono per terra la Croce, & le imagini, che haueua lor dato *Magallanes*. Dellaqual cosa essi veramente ne ebbero colpa, perciocche non deueuan fidarsi cosi facilmente di quei barbari andando a mangiare alle stanze loro con tanta confidanza. Nè *Magallanes* cosi leggiermente senza prima riconoscere molto bene gli nimici deueua smontar in terra come fece. Et quando egli si fosse gouernato cautamente, & del modo, che *Vasco di Gama*, *Don Francesco di Almeida*, & gli altri Capitani Portoghesi della sua natione si erano portati nello scoprimento, & conquista de' mari & terre di Oriente, & come poco innanzi si era gouernato *Fernando Cortese* nella conquista della nuoua Spagna, iquali sauamente mai non volsero smontar in terra, nè abboccarfi co' Re di quelle terre se non con grandissimi pegni, & cautioni, & pur quando poteuano abboccarfi in mare, mai non voleuano venire in terra, perche non si fidauano, non è dubbio se non che haurebbe riportato gloriose vittorie, & che poi haurebbe goduto di quelle tante gratie, & liberalità, dellequali l'Imperadore *Carlo* haurebbe vsato verso di lui per i suoi meriti. Ma certo egli haueua più pratica delle cose del mare, & della Cosmografia, che della militia, nè di quel che a vero Capitano si conuenina, come si conobbe in quella impresa. Ora i soldati che stauano nelle nauì vedendo queste cose senza dimorarui punto alzarono le ancore, & se ne andarono via di quà, lasciando in terra il *Serrano*, mentre che indarno si lagnaua & gridaua alla marina, che lo leuassero. Et se questo Capitano piangeua, & si lamentaua della sua disgratia, molto più si doleuano i soldati, & si ramaricauano, dubitandosi di qualche altro maggior infortunio. Erano questi cento & quindici soldati solamente, che scamparono da *Zabut*: i quali perciocche non bastauano a reggere & gouernar tre nauì, ne abbruciarono vna, & con quei ferramenti, & apparecchi rifecero le altre due. Et nauigando con felice tempo si trouarono vicino alla Equinottiale, doue sotto quella giudicauano che stessero le *Malucche*: toccarono in molte Isole di negri, & in *Calenado* fecero amicitia col Re *Calanar*, facendo alcune cerimonie secondo il costume di quegli Isolani. Poi giunsero a *Bornei*, che tocca alla Equinottiale. Quini gli vennero incontra alle nauì alcuni canalieri in barche con le prore, & poppe indorate, con gran copia di bandiere, & pennacchi, & con musica di flauti, & di timpani, & di molti instrumenti. Questi abbracciarono gli Spagnuoli, & gli diedero vn bellissimo
presente

presente di cose da mangiare. Et otto Spagnuoli andarono a baciar la mano al Re Siripada, portando seco vn presente di vesti di panno & di velluto, & alcune scarpe d'oro per il Re, & per la Reina, & per il Governatore. Questi il giorno seguente furono menati al palazzo con dodici staffieri facendogli canalar su elefanti & furono menati per certe strade piene di huomini armati con spade, lance, & targhe. Salirono in vna sala doue trouarono molti cauallieri vestiti di seta di più colori, con molte anella d'oro, & gioie di gran valuta, & co' pugnali, & puntali d'oro, & gran copia di perle; gli fecero sedere sopra vn tapeto. Più a dentro vi era vna gran sala addobbata di finissimi arazzi di seta, con le finestre coperte di broccato d'oro, nellaquale stauano trecento huomini in piedi con stocchi, che all'apparenza mostrauano essere della guardia del Re. In vn'altra sala mangiava il Re con alcune donne, & col Principe suo figliuolo. Seruiuano a tauola donne solamente, & non vi si vedeuano dentro altro huomo che il padre e'l figliuolo, & vn'altro huomo in piedi. Gli Spagnuoli adunque vedendo tanta maestà, & tanta ricchezza & apparato, furono oltra modo confusi, & si vergognauano molto, specialmente con quel uilissimo presente, che gli portarono, nè uedeuano l'hora di esser fuori di quell'Isola per la differenza grande che faceuano a tutti gli Indiani, che fin all'ora haueuano trouato. Finalmente diedero il presente al Re, alquale non poterono parlar se non per terza persona, che gli parlaua con vna Zarabottana: il che dispiacque molto a gli Spagnuoli: iquali per ordine del Re furono molto ben trattati, il tempo che vi stettero. Questi Indiani sono idolatri, & pensano che non vi sia altro che nascere, & morire, & hanno commertio co' Mori, & co' i Tartari. La città doue il Re di Bornei fanno la residenza loro è grandissima, & edificata tutta in mare, ma le case per il più sono di tauole. Partendo adunque da Bornei con molti doni, che hebbero da quel Re, andarono a Cimbubone, isola piena di molti animali fieri, & pesci strani. Finalmente tanto nauigarono, che giunsero a Tidore a' gli otto di Nouembre, del 1521. Laqual isola è vna delle Malucche. Almansore Re di Tidore venne a vedere le nauì in vna barchetta, portando solamente indosso vna camiscia d'oro lauorata marauigliosamente con l'ago, & con vn fazuol cento, discalzo, & in testa vn velo di seta a modo di mira. Era Almansore Moro, haueua ventisei figliuoli fra maschi, & femine, & ducento donne, & intendendo la grandezza, bontà, giustitia, potenza, & religione dell'Imperadore Carlo si fece suo tributario, & diede licentia a gli Spagnuoli, che negoziassero nelle Malucche ciò che uoleuano, riputando esser nelle terre dell'Imperadore, & che se alcuno facesse lor dispiacere, che l'ammazzassero. Domandò che li fosse mostrata la effigie, & moneta dell'Imperadore, & hauendo molto ben considerato il tutto, disse che egli sapeua per la sua astrologia, che deueuano venire quìui per ordine dell'Imperadore de' Christiani, a cercar la speciaria, che nasceua in quelle isole, & poi che erano venuti che la pigliassero: percioche ei era, & si daua per amico dell'Imperadore. Si dice che egli nò l'seppe per scienza, ma che s'insonò due anni auanti, che deueuano venir per mare certe nauì & huomini simili a quegli Spagnuoli, a signoreggiare quelle isole, & specie. Noi crediamo che per congettura il seppe, maggiormente intendendo il traffico, & commercio de' Portoghesi a Calecut, Malaca, Zamotra, & Costa della China. Gli Spagnuoli dismontarono in terra a barattare le specie, & a vedere gli alberi che le producono. Stettero più di cinque mesi in Tidore, con gran sodisfattione di quegli Isoli, da' quali hebbero sempre buona compagnia. Venne a vederli, & a darsi all'Imperadore, Corala Signor di Terrenate, & nipote di Almansore, ilquale haueua quattrocento donne in casa sua, gentilissime in ogni cosa. Vi venne ancora Luzfu Re di Gilolo, amicissimo di Almansore, ilqual dicono che haueua seicento figliuoli, ilche nò si legge mai di alcuno de' gli antichi. Molti altri Re di quelle isole cōcorse-

Grandezza
del Re di
Bornei.

Tidore iso-
la.
Almansore
Re di Tido-
re.

Della vita di Carlo V.

ro a Tidore pregati da *Almansore* ad offerirsi per amici, & tributarij di Carlo Imperadore Re di Spagna, de' quali non è lo intento nostro parlare perche non importa hora molto, per questa Historia. *Almansore* giurò sù l' *Alcoranno*, che sempre saria amico, & tributario dell' Imperadore Re di Spagna, & promesse di dar vna somma di garofani ogni volta, che vi andassero gli Spagnuoli Castigliani per vn certo prezzo. Trouansi in questa Isola di Tidore molte cose notabili, sì di vcelli come di animali, di che parlano lungamente gli Historici dell' Indie. Sono molte Isole *Malucche*: ma comunemente chiamano *Malucche Tidore*, *Terrenate*, *Mate*, *Matile*, & *Matian*. Sono picciole, & poco distanti l'vna dall'altra: cadono sotto, & presto la linea Equinottiale, & più di cento sessanta gradi di Spagna, & alcuni dicono che *Zebut* stà cento ottanta, che è la metà del mondo, caminandolo per la via del Sole, del modo che'l caminarono ò lo nauigarono questi Spagnuoli. Tutte queste Isole, & ancora molte altre per quelle bande, producono garofani, cannella, zenzero, & noci moscate. In *Matil* v'è grande abondanza di cannella, il cui albero è molto simile al pomo granato, fende, & rompe la cortecchia con la forza del Sole. In *Tidore* v'è molto gran copia di garofani, l'albero è molto grande & grosso, produce le foglie simili al lauro, & la cortecchia come quella dell'olivo, & produce il frutto in racimoli. Sono i garofani al principio verdi, poi bianchi, & quando maturi sono rossi, & secchi paiono neri come si porrano quà. L'albero che produce le noci moscate è simile alla quercia, & quini nascono come ghiande, & quel capelletto è mastice. Finalmente gli Spagnuoli hauendo caricato di specierie le nauì, & di *Mamucchi* che sono certi vccelletti marauigliosi, & di papagalli rossi, & bianchi deliberarono di tornarvene in Spagna. Per questo ordinarono che *Giouan Sebastiano del Cano* se ne venisse per la via de' *Portoghesi* con la nauè *Vittoria*, & che l'altra facesse la strada per la costa della *Nuoua Spagna*, & così si partirono dalle *Malucche*, lasciando il Re *Almansore* con tutte quelle Isole alla obedièza, & seruitio dell' Imperadore. Tardarono in andar, & tornar tre anni, & s'ingannarono vn dì del numero. Nauigarono dieci mila leghe, & secondo altri quattordici mila, trauesando la *Torrida zona* sei volte. Et la nauè *Vittoria* si voltegiò attorno tutto il mondo, & lo cinse come il centurino cinge l'huomo. Percioche nauigando al Ponente ritornò per l'Oriente per la nauigatione che fanno i *Portoghesi*, & circondò intorno tutta *Asia*, & *Africa*, & ritornò in *Siuiglia* in *Europa* da doue s'era partita. Per laqual cosa *Sebastian del Cano*, Capitano di quella mise nella sua arma il motto che diceua, *PRIMVS CIRCVNDEDISTI ME*, che certo hauerebbe fatto giudiciosamente, se a questo motto hauesse accompagnato il mondo, che hauesse seruito a lui d'impresa, & al motto di anima. Altri si mossero poi a cercar queste Isole, & passarono lo stretto, ma all'ultimo non fecero più de gli altri. Ritornati questi Capitani dall' *India* fu grandissima l'allegrezza, che l'Imperadore hebbe con la nuoua dello scoprimento delle Isole *Malucche*, & che vi si potesse andare senza pregiudicio de' *Portoghesi*, sempre per le sue terre: laqual allegrezza si accresceua più in lui per quel che *Giouan Sebastiano* li diceua, che quelle Isole cadeuano nella sua parte, secondo la donatione fatta da *Papa Alessandro Sesto*: benchè molto gli dispicque la morte di *Fernando Magallanes*, ilquale haueua animo di remunerare secondo meritaua vn tanto seruitio. Per laqual cosa l'Imperadore confortato da' suoi consiglieri dell' *India* determinò di continuar quella nauigatione, per vna cosa tanto ricca, che non solamente potrebbe accrescere grandissime ricchezze alla sua Corona di Spagna per cagione delle specierie che di là si potrebbero portare, ma ancora tutti i suoi sudditi si potrebbero arricchire con vn tal maneggio. Et essendo con questa deliberatione, fu pregato dal Re *Giouanni di Portogallo*, che non facesse vna simil cosa, nè mandasse armata alcuna alle *Malucche* fino che si vedesse, & determinasse in giudicio di chi elle fossero,

Nauè Vittoria si voltegiò attorno il mondo.

fossoro, accioche non si desse occasione che si ammazzassero, & tagliassero a pezzi Castigliani, & Portoghesi, trouandosi ambidue queste valorose nationi in quelle bande. L'Imperadore, ancora che conobbe chiaro, che tutto questo era per metter tempo in mezzo in quel negocio, & si dilatasse, nondimeno come Principe giustissimo, che egli era, volle in questo compiacere quel Re, & che si vedesse, & terminasse per giustitia, per maggior giustificatione della sua causa, & ragione. Et cosi ambidue furono d'accordo, che giudicassero cio huomini letterati, Cosmografi, & Piloti promettendo di star sotto il giudicio di quelli, che per tal caso fossero nominati, & oltra che lo promessero in scritto, lo giurarono ancora. Della qual partitione, & successo di queste cose, noi diremo piu oltra quando sarà il suo tempo, percioche l'intento nostro è seguitar la guerra che l'Imperadore faceua in Italia con Francesi, contendendo per lo stato di Milano. Ritrouandosi adunque l'Imperadore in Spagna, hauendo hauuto il suo esercito tante vittorie in Italia, determinò di far pratica, & amicitia, & lega col Papa, & con Venetiani, per difendere il Duca Francesco Sforza, & conseruarlo in quello stato, nel quale di nuovo era stato inuestito da lui, non volendolo per se stesso, benchè di ragione l'haurebbe potuto pigliare, sì per esser feudo, che chiamano Commissò, come perche di quello ne haueua la inuestitura, concessa da Massimiliano Imperadore suo auolo, di consentimento del Re di Francia, i quali dui Potentati conoscendo la bontà, & santa intentione dell'Imperadore, si legarono con lui, allegrandosi molto l'Italia tutta che quello stato hauesse rihauuto vn Principe Italiano, dal quale si aspettauano molte cose per lo auenire, & che saria per recar grā riposo, & quiete a' miseri popoli, trauagliati per tante guerre. Et il Papa che molto amaua l'Imperadore, si legò volētieri cō lui, facēdo il medesimo gli altri Principi Italiani a danno de' Francesi. Ma il Re Francesco, che altro nō pensaua, che racquistar lo stato di Milano, nō spauētato pūto di hauer quasi tutte le forze perdute, & particolarmente Genoua, città di tāta importāza, nè meno intimorito che tutti i potētati d'Italia, si fossoro vniti con l'Imperadore a fargli resistēza, nè anco dall'hauer vedute tāte disgratie auuenute gli sopra i suoi eserciti, tante volte mandati in Italia, assoldò un'altro marauiglioso esercito, di trenta due mila fanti, & dieci mila caualli, fra quali fanti erano dodici mila Suizzeri, per passar in Italia, a tentar la sorte contra l'Imperadore vittorioso. Ma uenuta la State dell'anno 1523. & essendo per andar egli stesso in persona al racquisto dello stato di Milano, fu interrotto il suo disegno dal sospetto che prese di Carlo Duca di Borbone, liquale per alcune differenze hauute con lui, era di notte scampato da Parigi, & facendo la strada di Borgogna si era trasferito in Italia al seruitio dell'Imperadore. Per laqual cosa giudicando, che fosse ben per lui starsi in Francia, accioche in sua assenza non si palesassero ò nuoue congiure, ò non ancora in tutto scoperte, opportunamente fermossi: percioche alcuni illustri parenti, & compagni di Borbone si scopriano, & quasi, che minacciavano tumulto. Fermatosi adunque il Re, mandò in Italia con quel potente esercito Monsignor Gulielmo Gofferio detto per soprannome Boniuetto, huomo di sottile ingegno, di grande eloquentia, & molto bene instrutto dell'arte della pace, & della guerra, ilquale haueua titolo di Armiraglio, per il gouerno che haueua delle cose del mare. l'Imperadore intendēdo questo apparato de' Francesi, ancora egli cominciò ad apparecchiarsi per quella guerra mettendo in ordine il suo esercito che teneua in Lombardia, del quale era Capitano generale il Signor Prospero Colonna: percioche il Marchese di Pescara haueua domandato licentia, & se ne staua in Napoli. Et Papa Adriano, Fiorentini, & Lucchesi fauoriuano la parte sua, & era stato creato capitano generale dell'essercito della Chiesa Federico Gonzaga Duca di Mantoua, & Venetiani come si è detto, partendosi dall'amicitia de' Francesi s'erano legati con l'Imperadore, & si ritrouauano con un buon esercito in essere. Ma in questo mezzo Boniuetto scenden-

Legato dell'Imperadore coi potentati d'Italia.

Della vita di Carlo V.

do giù dalle Alpe con così graue, & presta furia assaltò il territorio di Nouara, che le artiglierie poste sù le navi, le quali gli Imperiali haueuano fatto canar fuori della rocca di Nouara, furono tolte da coloro, che trascorreuano, & i Francesi a vn tempo sul ponte, sù le navi, & in più guadi passarono il fiume, & cacciarono i Tedeschi, & gli Spagnuoli, i quali difendeano quell'altra riuà. Percioche Prospero Colonna ammalato d'una graue & mortal malattia, fattosi portar in lettica haueua fino a quini mosso gli alloggiamenti: di modo, che succedendo questo, riuolgendo le insegne, & stringendolo i Francesi, fu a gran pericolo. Ma a questo pericolo fu di gran giouamento Giouanni de' Medici, ilquale essendosi l'anno auanti partito dal seruitio de' Francesi, si era accordato con l'Imperadore. Et così con due bande sole di caualli sostiene la uanguardia de' gli nimici, combattendo ualorosamente, di sorte, che diede spatio a Prospero Colonna & alle fanterie di poter ritirarsi. Et essendosi messo in Milano, & attendendo à fortificarsi nella città, Boniuetto ui mise l'assedio, accampandosi a porta Ticinese, & a porta Romana. In questo mezo dopò che i Francesi haueuano passato il Tesino morì Papa Adriano, la cui morte fu molto grata a Boniuetto, percioche li parue, che la morte hauesse lasciato vn compagno di grande autorità, & fautor grandissimo all'Imperadore. Ilquale passò da questa uita a' 13. di Settembre del 1523. compito l'anno, che era uenuto di Spagna. Et già il Signor Prospero Colonna era così trauagliato, & molestato della infermità, che non potendo attendere alle cose della guerra, era costretto a gouernarsi per quel che faceuano il Duca di Termoli, & il Signor Alarcone. Et il campo della Chiesa non si moueua insino alla creatione del Papa, essendo maggiormente in diuisione i Cardinali sopra la elezione del nuouo Pontifice, non uolendo alcun' Imperiale. Temporeggiuano ancora i Venetiani, & non mandauano il soccorso, percioche aspettauano di uedere a qual Cardinale della parte Imperiale ò Francese toccasse la fortuna del Papato. Per queste ragioni l'Imperadore scrisse a don Carlo Lancia suo Vicerè di Napoli, che mouendosi con tutto il resto dell'esercito andasse a soccorrere Milano: percioche si dubitaua perderlo per la negligenza & tardità de' confederati. Et il medesimo commesse al Marchese di Pescara, ilquale si era ritirato quini mal sodisfatto di Prospero Colonna, colquale era uenuto in differenza sopra il gouerno dell'esercito. Si mosse adunque il Lancia, accompagnato dal Pescara, & da molti signori, & Principi del Regno, & andò a quella impresa. In questo mezo Boniuetto, che assediua Milano, diuise lo esercito mandò il Baiardo, e' l'Bozolo a combattere Cremona. Ma trouandola forte, & ben prouista di gente che il Marchese di Mantoua vi haueua mandato, essendoni stati alcuni giorni & tentato di hauerla in darno, senza dargli lo assalto si ritirarono. Era già stato Boniuetto d'intorno a due mesi nell'assedio, in luoghi molto fangosi, & così indarno haueua tentato ogni cosa, che hoggimai vi haueua perduto ogni speranza. Percioche tale era il circuito di quella grādissima Città, che difficilmente si potena assediare con vno ne con due eserciti. Era anco dentro della città vna bella caualleria, che spesse volte uscìua fuori per diuerse porte, & faceua molto danno ne' gli nimici, che andauano a tor grano. Et anco le fanterie Spagnuole, le quali erano allora gouernate dal Signor Alarcone in luogo del Marchese di Pescara, spesso di giorno & di notte assalivano il campo de' Francesi. Sopraggiunse poi il uerno, & oltra le continoue pioggie, & le strade fangose, fu tanta la quantità della neue, che coprìua gli alloggiamenti, che non pure gli animali, ma ancora tutti gli huomini consumati, moriuano di freddo, & di disagio di tutte le cose, succedendo lor quini ciò che gli era successo nelle guerre di Napoli in tempo del gran Capitano, dalquale furono rotti, & cacciati da quel regno. Per queste cagioni mosso Boniuetto chetamente uscìto de' gli alloggiamenti si lenò dall'assedio, con tanta fretta, che i padiglioni, & vna gran parte dell'apparecchio del campo, & molti ammalati, & fanti furono

Morte di Papa Adriano.

no lasciati in quelle strade fangose. Partiti gli nimici, il Signor Prospero Colonna aggrauato dalla sua infermità passò a miglior vita; huomo veramente di nobilissimo animo, oltre il suo gran valore, & grande esperienza nelle cose della guerra, & quello, che sopra ogni altro Principe Italiano fu sempre geloso dell'honore della sua natione, & che, non mancando della fedeltà, che deuca al suo Re, in ogni occasione si sforzò sempre in alzarla, & favorirla, & per la sua autorità haueua acquistato nome di grauissimo Capitano, & la sua morte dispiacque molto all'Italia, & specialmente all'Imperadore, che per le sue virtù & gran valore l'amaua molto. Et poi che da' Capitani, & soldati fu sepolto con molte lagrime di tutti, & fatogli honoratissime esequie, Don Carlo Lanoia, e'l Marchese di Pescara, i quali l'haueuano veduto spirare, presero la cura dello esercito, & fecero consiglio con tutti i Capitani sopra il maneggio della guerra, insino a che l'Imperadore dichiarasse chi deueua esser generale. 7 Venetiani ancora, i quali freddamente aiutauano l'Imperadore, per quel che già si è detto, mandarono su'l Milanese Francesco Maria Duca d'Urbino con vno esercito, a fine che egli molestasse i Francesi, & insieme con gli Imperiali gli cacciassero fuor d'Italia. Percioche di quei medesimi giorni a' 19. di Novembre del 1523. era stato creato Papa il Cardinale Giulio de' Medici, tante volte nominato in questa Historia, & chiamato Clemente Settimo, ilquale fauorua grandemente l'Imperadore, & per molte cagioni si giudicaua, che mai non si partirebbe dalla lega, che haueua fatto Papa Adriano. Essendo adunque volti tutti contra i Francesi, il Marchese di Pescara stato alcuni giorni per il gran freddo dal Verno nella osseruatione delle cose, & de' tempi si mise a fare vna notabile impresa. Era in Rebecca appresso il nauiglio, che esce del Tesino, Monsignor Baiardo valentissimo fra i Capitani Francesi, con circa mille tra huomini d'arme, & caualli leggieri, & tre insegne di fanterie, lontano dal capo grosso d'intorno a quattro miglia: percioche Boniueto s'era fermato in Biagrasso. Per la qual cosa Baiardo confidatosi nella vicinità del capo, huomo da se stesso animoso e superbo, & forte ancora di grosso presidio, sì come le più volte accade a gli huomini, negligen-temente facena far le guardie. Doue il Marchese hauendo deliberato dargli la stretta, nella prima vigilia della notte menò fuori di Milano tre mila fanti Spagnuoli tutti eletti. A' quali fece fare vna incamisciata sopra le armadure, accioche per quella bianchezza al buio fossero conosciuti de' gli nimici: & tolse in sua compagnia Giouanni de' Medici. Appresso auisò don Carlo Lanoia, che messo in ordinanza lo seguitasse col resto dell'esercito insino alle sei miglia, accioche se Boniueto hauesse voluto dar soccorso al Baiardo, gli Spagnuoli si fossero potuti ritirare nella battaglia intera, & poi in battaglia capitale si combattesse con grāde speranza di vittoria. Il Marchese adunque caminando la notte, poco innāzi di giūse a Rebecca, & fece, che Giouanni de' Medici con la cavalleria, prese talmēte le strade, & tutti i passi, che i caualli chetamēte scorressero a Biagrasso, accioche Boniueto se perauētura hauesse sentito alcuna cosa, non fosse venuto all'improuista a dargli soccorso. Et esso innāzi a gli altri non solamēte la spada, & la rotella assaltò la sentinella. I Francesi mezzo adormētati presero le arme, & Egidio da Cortona con vna insegna di Corsi animosamēte fece testa alla porta d'un subito riparo. Ma mētre che seliauano i caualli, et che la gēte d'arme desta dalla trōba si slāciaua del letto, et scorreuano in tutte le parti della terra, entrādo dētro il Marchese fu ammazzato Egidio, et i Francesi, et i Corsi fuggēdo disarmati in ogni parte furono presi. Baiardo così disarmato come era, lasciate le insegne militari si saluò, & quasi tutti gli altri cauallieri, & furono presi nella terra, & mentre che fuggiuano inciampauano nelle genti di Giouanni de' Medici; nè fu mai più tanta gente di arme, di soldati vecchi con minor contrasto, & uccisione in alcuna battaglia alla età nostra oppressa. Hauendo adunque il Marchese fatto sì grande impresa senza ferita de' suoi, menando seco vna grande squadra di prigionieri, a

Morte del Signor Prospero Colonna.

Impresa notabile del Marchese di Pescara.

guisa

Della vita di Carlo V.

guisa di trionfo se n'entrò in Milano. Doue Boniuetto riceuuti questi danni domandò nuouo soccorso al Re Francesco, per poter con maggior forza rinouar la guerra. Et già di molte fanterie, così di Suiizzeri come di Grigioni, pagati de' danari del Re, da Furea, & dal lago di Isè discendeuano in Italia, quando gli Imperiali deliberarono di passar il Tesino. Percioche il Marchese di Pescara chiamati a consiglio tutti i Capitani, mostraua loro, come quello era espedito, & drittissimo modo da finir la guerra, poiche il nimico consumato per tanti danni riceuuti, debilitato d'animo, & di speranza, era costretto a venire a giornata, o spogliato d'ogni riputatione lasciate le battaglie ritirarsi alle Alpe. Che se egli uolesse aspettar soccorso in Briagrasso, essi menato innanzi lo esercito, haurebbono ricouerato Nouara, Vigbieuano, & tutte le altre terre perdute. Et non si douea credere, che i Francesi, i quali così vituperosamente erano stati ribattuti, passando gli Imperiali il Tesino uolessero ritornare a Milano, come spogliato di presidio. Percioche qual maggior pazzia, o miseria poteua auuenire a loro, se non che subito fossero astretti alle spalle, & poi tolti in mezzo, s'essi ritornauano alla morte d'una popolosissima, & molto nimica città. Erano in quel consiglio Carlo Lanioia Vicerè di Napoli, & Carlo Duca di Borbone, che come si è detto sdegnatosi col Re Francesco era venuto al seruitio dell'Imperadore, a quali apparteneua somma del gouerno. Ma però il Duca d'Urbino, Capitano generale de' Venetiani, huomo di grande autorità, & di gran consiglio, il quale vi si ritrouaua ancora in quel rannamento, hauendo ledato il parere del Marchese, lasciato il presidio a Milano, se ne venne al Tesino: & in un luogo lontano cinque miglia dal ponte de' Francesi, in due giorni fece vn ponte con fermissime barche, & i capi di quello cinse di bastioni lunati con altissimo argine, & notabilmente lo munirono di guardia di soldati, & di artiglieria. Poiche Boniuetto hebbe inteso questo anch'egli fornì Biagrasso col presidio, di quattro compagnie, & passato il fiume ritornò lo esercito nel contado di Nouara: fece portare le vettouaglie nelle terre più forti, & vi mise buona guardia di soldati: & in ogni modo deliberò di prolungar la guerra, & di aspettar il soccorso de' gli Suiizzeri. Percioche si diceua, che gli Suiizzeri, per dar tosto soccorso a' parenti, & Cittadini loro, i quali essi intendeano, che erano intricati in vna difficil guerra, se ne ueniuan a gran giornate: perche riceuuto l'aiuto loro i Francesi non dubitauano punto poi di venire a giornata. Ma gli Imperiali poi che si sparsero nel territorio de' gli nimici, cominciarono a guerreggiare d'vn'altro modo: percioche traouagliandogli spesso con scaramucce a cavallo, togliendogli le vettouaglie, & mettendo a sacco ogni cosa, faceuano danno grande a' Francesi. Finalmente si fecero molte scaramucce, & benché non si venisse a battaglia campale hebbero nondimeno i Francesi molte rotte a Gherlasco, a Biagrassa, a Rebecco, a Mortara, & a Vigbieuano. Et all'ultimo essendo stato morto Baiardo in vna rotta che hebbero alla Sesia, p'duta l'artiglieria, & fatta vna grandissima uccision con gli Suiizzeri, che defendeano la retroguardia, Boniuetto fu posto in fuga, & ridotto a Nouara se ne andò in Francia circa la fine di Maggio. Et certo parue cosa marauigliosa, che così grande esercito di Francesi fortificato da grosso aiuto di Suiizzeri, potesse esser sostenuto, & rotto da gli Imperiali, & Venetiani, & in tēpo così breue. Percioche Francesi furono cacciati d'Italia in spatio di otto mesi dopò che passarono le Alpe. Il che fu del mese di Maggio dell'anno 1524. Poi che i Francesi furono vinti in tre battaglie, senza che si facesse, come si è detto, alcuna giusta giornata, gli Imperiali presero tanto animo, che subito pensarono di passar le Alpe, & mouere le arme vittoriose contra la Francia, quasi che soggiogata di paura. Accresceuagli animo Borbone, principal solleuatore della nuoua guerra. Il quale per l'odio che portaua al Re con frequenti messi sollecitaua l'Imperadore, & il Re d'Inghilterra, che mosse d'ogni parole le arme mouessero la guerra, così da' monti Pirinei, come dal mare di Fiandra, & di Borgogna.

Francesi rotti, & disfatti da gli Imperiali furono cacciati d'Italia.

Borgogna. Percioche egli d'Italia per mare, & per terra haurebbe assaltato la Prouenza, & la Francia ancora udito il nome di Borbone si sarebbe ribellata. Rappresentando a quei Principi cō quāta facilità ciò si poteua fare, poi che non u'era bisogno gran forza, non uccisioni, non assalti di città, se con vn subito passaggio si cacciauano i primi presidij, i quali erano pochi, o di gente di arme nuoua, o di soldati uecchi tante uolte in Italia uinti, & spogliati quasi d'ogni apparecchio di guerra. Per la qual cosa l'Imperadore, & il Re d'Inghilterra giudicando, che fosse uenuto il tempo di poter facilmente abbassare l'animo del Re Francesco, mossero la guerra. Percioche uedeuano che il Re per la grandezza delle sue ricchezze, sempre indomito, & con vna potenza infiammato di racquistar la Lombardia, rinouata ogni anno la guerra, & benche hauesse riceuuto così graui danni non domandaua mai la pace, sì come quello che speraua di continuo guerreggiando, & consumando la facultà de gli nimici, non pure ageuolmēte rifare i passati danni, ma con vna sola vittoria uindicare poi le ingiurie, parte rihauere il suo, & parte insignorirsi de gli Stati altrui. Ma sopra ogni altra cosa l'Imperadore nō poteua sopportare in pace, che i Francesi solleuati alle arme i popoli della Spagna quando gli si ritrouaua in Fiandra, con poca ragione hauessero mosso le arme loro fino al fiume Hebro, & scorso fino a Logroño: donde come si è detto furono cacciati. Deliberata adunque la guerra, fu fatto Generale dell'esercito il Marchese di Pescara, & don Ugo di Moncada hebbe la cura dell'armata. Con questo però che ambidue gouernassero il tutto secondo il uolere, & parere di Borbone. Et l'Imperadore, & il Re d'Inghilterra promisero a Borbone, che quando egli hauesse cominciato a guerreggiare prosperamente in Prouenza, eglino da tutte le parti haurebbono mosso guerra a' Francesi. Furono in quest'esercito sette mila Tedeschi, & sei mila Spagnuoli, & sette compagnie Italiane, di trecento fanti per una, & sei cento caualli leggieri. Et il Vicerè di Napoli, che era rimasto in Italia promise loro, che subito gli haurebbe mandato mille huomini d'arme. Don Ugo di Moncada non potè hauere quelle nauì, che egli haueua pensato di menare, per laqual cosa cō alquanto minor numero di nauì, che non bisognaua, partì da Genoua con sedici galee, sù lequali haueua messo tutta la prouisione dall'artiglierie, & tēne questa via di seguitare lo esercito di terra, ilquale passaua per le Alpi maritime, accompagnandolo con l'armata, senza partirsi mai fuor di proposito della riuiera, u'erano molti Principi pratici delle cose del mondo, i quali non lodauano punto la causa di quella guerra, anzi la biasimauano molto, & la uituperauano come cosa temeraria. Per laqual cosa Papa Clemente, i Venetiani, il Duca Francesco Sforza, benche hauessero in odio Francesi, come troppo molesti nimici, & fossero congiunti con strettissima lega con l'Imperadore, temeuanò nondimeno, che quella guerra temerariamente & fuor di tēpo mossa, apportasse qualche ruina all'Italia, ma nondimeno tutti tacitamente si allegrauano del passaggio di Borbone, percioche per la partita dell'esercito l'Italia era allegerita dal grauissimo carico de' soldati. Nè minor paura haueuano i Principi Italiani de' Francesi, che de' gli Spagnuoli, gente bellicosissima, & bramosa d'imperio, & già buon tempo inuaghita dell'amenità, & abbondanza di Lombardia, & che poi si farebbono patroni dell'Italia, come con l'ingegno, & lor valore si erano fatti Signori di quel ricco, & nuouo mondo, che haueuano scoperto, & ultimamente del Regno di Napoli cacciandone il Re Federico, & poi i Francesi, co i quali lungamente con felice principio & fine guerreggiarono. Et in conclusione si uedeuano molto dubbiosi, & sospesi. Ma poi che gli Imperiali & per terra & per mare con egual corso giunsero al Varo, ilquale parte l'Italia dalla Prouenza, Andrea Doria Capitano dell'armata Francese si presentò alla vista loro d'alto mare, & hauendo buon uento con l'armata grossa sopraggiunse Don Ugo di Moncada, il quale si affrettaua di sbarcare l'artiglieria. Doue egli riconosciuto quel pe-

ricolo

Della vita di Carlo V.

Filiberto
Principe di
Orange.

Marsilia af-
fediata da
gli Imperia-
li.

ricolo si tirò a dietro. Percioche, sì come habbiamo detto, egli era molto inferiore di nau-
ni. Ma nondimeno il Doria ne prese vna di tre galee, che non potendo passar il promon-
torio per l'impeto del vento Sirocco volontariamente entrarono alla riuua. Et le altre due
furono dal Pescara arse, hauendogliele tolte dalle mani per forza, accioche il nimico nò
si seruisse della materia loro. A questo successe ancora vn' altro incommodo per quella
impresa. Cioè, che Filiberto Principe di Orange di nation Borgognone, il quale di Spa-
gna nauigaua a quella guerra in Prouenza, mandato dall' Imperadore, veduta l' arma-
ta, credendosi, che gli Imperiali tenessero tutto quel mare, imprudentemente inciam pò
nelle galee del Doria, & da quelle tolto in mezzo il suo Bergantino, fu preso. Questo è
quel Principe d'Orange, il quale essendo stato morto Borbone alle mura di Roma d'un
archibugiata, nell' asedio di quella città, gouernò lo esercito Imperiale, come a suo tempo
diremo, & poi morì a Pistoia nella guerra contra Fiorentini. Don Ugo di Moncada, poi
che furono mancati i venti contrarij, accostò le galee a tutta la riuua, & come era bisogno
sbarcò le artiglierie, & gran quantità d'arme, & di uettouaglia, & quindi per due stra-
de, diriso lo esercito arriuarono ad Assaix: doue essendo Borbone riceuuto con grande
allegrezza de' cittadini, & rendendosi molte castella, che erano spogliate di presidio, &
venendo in campo alcuni cauallieri, & amici vecchi di Borbone, gli uenne desiderio di
passar dentro di Auignone, & Lione, accioche prima che'l Re Francesco hauesse messo
insieme essercito di Suiizzeri, & Tedeschi, si potessero impadronire di alcuna città com-
moda a mantener la guerra. Al che fu contradetto dal Marchese di Pescara mo-
strandogli con efficacissime ragioni, che ciò non si deueua fare per molti rispetti, ma che
in ogni modo si hauena da tentare, & combattere Marsilia, & subito che fosse stata
presa passar il Rodano, accioche lo Imperadore potesse hauere gran commodità di man-
dargli soccorso per terra, & per mare, sì come hauena promesso loro di mandare a' primi
principij della guerra cominciata da Perpignano, & da Salsa per il paese di Narbona.
Ma quel che più mosse Borbone fu ciò che s'intendeva della volontà di Lanoia, il qua-
le per quel che gli pareua nò mandaua gli huomini d'arme, come gli haueua promesso,
nè meno si curaua quantunque era sollecitato da' Capitani, & dall' Ambasciatore In-
glese, che era in campo, ilqual lo minacciaua di darne auiso di ciò all' Imperadore, & al
Re d' Inghilterra suo Signore. Per la qual cosa lasciato ad Assaix presidio di caualli, &
de alcune poche fanterie, le quali hauessero cura della uettouaglia, se n' andarono a com-
battere Marsilia. E circondata Marsilia quasi d'ogni parte dal mare, & d'altissimi mon-
ti, & da quella parte doue il mare entra per alcune foci strette, & fa porto, il qual porto
è fortificato da due torri di quà, & di là con vna catena a trauerso, & coloro, che entrano,
s'incontrano nell'arsenale, ilquale è a lato alle mura. Et parimente sopra quelle si disten-
de il muro delle città senza fossa fabricato all'antica. Stà sopra la Città vn monte alto
dov'è vna Chiesa di S. Vittore: il qual monte i Francesi postouo il presidio facilmente
defendevano per l'asprezza dell'erta. Ma le mura di uerso Ponente pareuano muni-
te con alquanto minor diligenza: maggiormente verso quella parte, che vā alla porta di
San Lazaro. Giunti adunque a Marsilia gli Imperiali cominciarono a batterla per ma-
re, e per terra fortissimamente. nella qual cosa non era picciola la fatica del Marchese di
Pescara, & di Borbone, il quale si giudicaua che hauesse qualche trattato nella città.
Era al presidio di Marsilio Monsignor Filippo di Brion, huomo molto honorato, & ualoro-
so: & era anco venuto giù per il Rodano Renzo da Ceri con fanterie d'Italiani, & di
Corfi, & con gran prouisione di artiglieria, & gente di arme, & gran quantità di uetto-
uaglia. Et con vna grossa armata faceuano la guardia al mare, & all' Isole di Marsilia,
che sono per mezzo al porto. Et quiui si seruuiano della diligenza, & prontezza sin-
golare di Andrea Doria, a prouedere tutte le cose, & a contrastare a gli nimici.

Vi era

Vi era ancora in mezzo la città vn' altissimo poggio, il quale apertissimamente scopriva d'ogni parte, & l'haueuano fornito di grosse colubrine: & erano parimente forniti i bastioni, & luoghi più importanti della Città. Ora mentre che gli Imperiali batteuano Marsilia, & la teneuano in grande stretto con assedio, il Re Francesco posto in gran pensiero, raunato d'ogni parte danari per difendere il suo regno, mise insieme vn grosso esercito di Tedeschi, & Suzzeri, e di gran numero di caualli, & di artiglierie; & con questa potenza a buone giornate lasciando gli nimici in casa, caminò alla uolta d'Italia, menando seco Monsignor della Palissa, & molti altri capitani, & baroni Francesi: per cioche per far che gli nimici si ritirassero da quell'assedio, non trouò miglior espediente, tanto più perche sapeua che Milano si trouaua spogliato di presidio, & che facilmente se si affrettava, potena riacquistar quella città, insieme con tutto quel che haueua perduto in Italia. Queste cose intendendo Borbone, & il Marchese di Pescara turbarono molto gli animi loro: per cioche interrompeuano tutti i lor disegni. Et chiamati a consiglio tutti i capitani sopra quel che si deueua fare in quella guerra, fu terminato, che poi che quella città non si potena spugnare così tosto, & che Francesi con quel potente esercito andauano ad assaltar Milano: & sopra tutto uedendo, che nè l'Imperadore, nè il Re d'Inghilterra, non si erano mossi come sperauano, che in ogni modo si deueuero ritirare, auanti, che gli nimici haueuero tempo da poter occupar alcuni luoghi in Italia, che gli fossero di grande impedimento per tornar in dietro. Presa questa resolutione il Pescara fece raccogliere l'esercito, & ritiratosi da quella impresa in pochi giorni giunsero a Nizza, non essendo alcun Francese, che tranagliasse le spalle loro. In questo mezzo il Re Francesco, essendo giunto con lo esercito fino ad Assaix non gli parèdo di perseguir gli Imperiali, i quali con incredibil prestezza faceuano viaggi aspri, & difficili, deliberò di passar in Italia a gran giornate per il monte Cinisso, & per la montagna di San Bernardo, a fin di preuenire di prestezza gli Imperiali ritardati per la difficoltà delle strade, per sentieri asprissimi, senza che gli nimici gli tenessero dietro: & accioche preoccupata la Lombardia, la quale era spogliata di presidio, gli impedisse poi, che non potessero passar il Po, quando stanchi ritornauano dalla riuiera di Genoua. Dicesi che il Re Francesco quando si risolsse a quella impresa, che per lui, & per la Francia fu molto infelice, non tolse il parere de' suoi Capitani, ma solamente gli pregò, che animosamente uolessero seguirlo: per cioche senza dubbio erano per acquistarsi grãde honore, et ritornar carichi di preda vittoriosi in Francia. Publicato dunque il viaggio tato fu l'odor de' Francesi in proueder, & spedire tutte le cose necessarie al camino, che cò singolar affettione pareggiuano il desiderio del Re solleuato. Et le prime squadre passarono in Italia quasi prima, che i Principi sentissero alcuna cosa del disegno, e mouimẽto del Re Francesco. Il Marchese di Pescara essẽdo giũto a buone giornate, cò lo esercito ad Aquis, per consultare sopra la guerra, andò in poste a trouar il Lanioia, il quale partẽdo da Asti, si era ritirato a Pania. Et dõ Alfonso d'Aualos, il quale per uolõtã, & giudicio dell'Imper. nella guerra di Marsilia haueua preso il gouerno delle fanterie, partitosi cò lo esercito d'Aquis, mise tanta necessitã di marciare a' pedoni, ancora che stãchi per il cõtino uo uaggio di 23. di, che passati i fiumi a guazzo, et cò molte incõmodità, & fatiche all'ultimo giũse a Pania. In questo mezzo il Re Francesco partẽdosi dall'Alpi, & da Turino giũse cò tanta prestezza al Tesino, che i Francesi presero nel fiume l'artiglierie, le quali tolte fuor della Rocca di Nouara essi haueuano imbarcate. Et egli mandò vn' Araldo a' Milanesi facẽdogli intendere che si douessero rendere in pace, se già non uoleuano in guerra esser saccheggati, e presi. Et con questo Araldo mandò il Marchese di Saluzzo con vna banda di caualli, e'l Conte Lodouico da Belgioioso cõ vna squadra di Milanesi froru sciti, i quali occupassero le porte della città. Per cioche già Francesco Sforza, diffidatosi della di-

Francesco Re
lasciando gli
nimici nella
Prouenza af-
falta la Ita-
lia con vno
esercito.

Diligẽza di
Don Alfon-
so d'Aualos.

Della vita di Carlo V.

ligenza de gli Imperiali fornita la rocca, & abbandonato Milano, s'era ritirato di là d'Ada à Pizzichittone. Et Geronimo Morone, ilquale era secretario di tutti i consigli, hauendo fatto vn publico ragionamento a tutto il popolo gli haueua persuaso, che quanto più tosto si potesse, si deuessero dare al Re di Francia, accioche non mettesse in pericolo la città, poiche le cose erano ridotte a tai termini, che non vi era altro rimedio di salute. Questa subita venuta de' Francesi, mise grande spavento a' Milanesi, i quali essendo inclinati a Francesco Sforza, pareua loro cosa troppo molesta il mettersi di nuouo al collo il giogo della seruitù de' Francesi crudeli Signori, & voleuano che gli Imperiali fossero richiamati da Pavia alla difesa della città. Et così essendo i Capitani dell'Imperadore a consiglio a Pavia, con frequenti messi furono richiamati a Milano, i quali deliberarono di dar subito soccorso a quella città, non volendo mancare al Duca Francesco, & a' prieghi di tanti nobili. Et lasciato alla guardia di Pavia Antonio di Leina, huomo valorosissimo, & forte con tutti i Tedeschi, con cinquecento Spagnuoli, & con due bande di caualli, facendogli compagnia il Capitan Garcimaniq; di Lara, che fu mandato innanzi il Signor Alarcone Capitan di gran valore, con vna banda di caualli leggeri, accioche egli confermasse gli animi de' cittadini. Gli andarono poi appresso il Laonia, & il Borbone, insieme col Marchese di Pescara. Per la venuta de' quali gli Araldi, & trombetti Francesi fuggirono della città, facendo il medesimo il Marchese di Saluzzo con la sua cavalleria, & co' fuorusciti. Ma il Re Francesco spingendo innanzi gli Svizzeri, questi caminando di notte a buon passo, il giorno seguente giunsero alla porta di Milano, insieme col Duca di Albania. I Capitani Imperiali, i quali erano stati raccolti con singular voler de' cittadini, hauendo solamente portato con esso loro le insegne, lequali erano seguitate da' rari soldati stanchi per tante fatiche, & veggendo che'l nimico era giunto con sì grande esercito; Et che oltre a ciò la città era poco forte, & mal prouista di vettouaglie, deliberarono di ritirarsi a dietro, per poter difendere altri luoghi forti non sì grandi, & fecero ammonire le genti per marchiare il dì seguente. Et crescendo il numero de' gli nimici d'ogni hora più, il Laonia, il Pescara, il Borbone, & gli altri Capitani dell'Imperadore comandarono, che i soldati uscissero verso Lodi. Et a pena erano finiti d'uscir gl'Imperiali per la posta Romana quando Francesi entravano dentro la Città per la porta, che va a Vercelli: i quali se lasciato Milano, che in ogni modo era di loro, hauessero tenuto dietro a gli Imperiali che si ritirauano, non era dubbio alcuno che tutti gli metteuano in ruina, che non erano più per rifarsi: percioche solo con lo squalaggiargli, & togli le arme era l'assoluta vittoria del Re, per molti rispetti. Et il rompergli era così facil cosa come era al Re stata facile la entrata della Città: percioche già erano mezi rotti da loro stessi, che lasciauano per la strada le bagaglie, & caminano senza ordine con più fretta di quel che si pensaua, per paura de' gli nimici che si lasciavano a dietro: nè valeua comandamenti de' Capitani, nè minaccie ò esortationi a fargli desistere da quel disordine: ma il Re non volle seguirgli con tutto che ne fosse ammonito. Il che veramente parue che fosse giudicio, & permissione diuina, accioche gli succedesse poi quel che tosto diremo per qualche secreto giudicio di Dio, per manifestar in questo caso la giustitia dell'Imperadore. Entrato adunque il Re in Milano nel fine di Ottobre del 1524. non volle a patto niuno, che la città fosse saccheggiata, nè molestata. Et chiamando i Capitani a consiglio, domandò il parere di tutti, s'egli era meglio combattere Pavia, che Lodi. Et finalmente essendosi disputato per l'una, e per l'altra parte, il Re spingendolo a ciò il suo destino si voltò a Pavia, seguendo l'opinione di Monsignor Boniuetto, & di alcuni i quali diceuano, che offerendogli danari facilmente si poteuano corrompere i Tedeschi stanchi per il tedio d'vna lunga & faticosa militia, o se pure ostinatamente fossero stati forti, eglino poi postogli adosso la necessitá d'vna grauissima guerra, si come

Francesi entrano in Milano.

Suole auenire nell'estrema disperatione de' soccorsi & di tutte le cose, si farebbono arresi. Et all'ultimo hauendo il Boniuetto consigliato per molte ragioni, che si douesse andar a combattere Pauia, il Re partì da Milano, & andò a mettere lo assedio a quella città. Ma il Marchese di Pescara intendendo che il Re era ito sotto Pauia fece vn'oratione a' soldati, confortandogli a star di buon'animo, & che si riputassero esser vincitori, poi che il nimico come mal consigliato lasciaua loro, & andaua a combattere i Tedeschi ostinati, & gli Spagnuoli sagaci: & che mentre i Francesi si affaticauano indarno in quell'assedio gli verrebbe nuouo soccorso di Lamagna: mediante il quale se gli nimici aspettauano, riportarebbono gloriosa vittoria. Et non molto dipoi il Lanioia passando l'Ada andò a Soncino con la canalleria, & Borbone andò in Lamagna per dimandar soccorso a Ferdinando fratello dell'Imperadore, & Vicario dell'Imperio. Et il Pescara si fermò in Lodi con la fanteria, intento a tutte le occasioni, per le quali ei poteua aiutare Antonio di Leina, assediato. & far gran danno ancora al Re di Francia, & al Tramoglia, che era alla guardia di Milano. Ritrouauasi Antonio di Leina con cinque mila Tedeschi, & cinque cento Spagnuoli, tutti soldati eletti. Et percioche gli nimici l'hauerano assediato di quà & di là del Tesino, & toltogli la commodità delle macine, fece fabricare molti molini a braccio dentro la città. Et acciò che non gli mancassero danari, disfece tutti i suoi nasi d'argento, & collane d'oro de' Capitani, & toltone imprestito da' Cittadini molti altri argenti, & collane fece battere monete da pagar i soldati con titolo, & lettere, dopò che fu assediato, che diceuano C A E S A R I A N I P A P A E O B S E S S I. 1524. Et così fece molte altre prouisioni, per poter si intertenere insino alla venuta del soccorso di Lamagna. E Posta Pauia sù la ripa del Tesino, il quale di verso mezo di bagna le mura, & partito vn poco sopra la città, perche non venga con tutta la furia dell'acqua adosso alle mura, & dappoi con picciolo circuito ridotto in letto fa vna Isola nobilissima per fertilità di giardini. Questa Isola è congiunta alla città con vn ponte di pietra di bellissimo lauoro, & tutto coperto dall'vna all'altra banda. Di uerso tramontana ha vna rocca bellissima, la quale scopre tutto il Parco delle fiere, & i giardini che vi sono di gran piacere: il qual Parco per spatio di sedici miglia, contiene selue grandi, & boschi ombrosi, & campagne innaffiate di molti fiumicelli, bellissimamente distinti a ogni varietà di cultura, & a' pascoli de' gli animali. Da Ponente vi sono i monasteri di san Salvatore, & di san Lanfranco, fra' quali s'accampò il Re Francesco. Ma da quella parte, che guarda Leuante si distende vn continuo poggetto appresso il muro del Parco, nel quale sono tre monisteri. Sotto la man sinistra vi è la via maestra bassa a guisa d'vna profonda ualle, la qual via vada a Lodi. In questo luogo s'accampò il Palissa. Et Momoransi passò nell'Isola, perche niuno potesse uscire del ponte. Et il primo giorno dell'assedio Antonio di Leina gli uscì adosso, mentre che egli faceva le trincee in capo del ponte. Ma attaccatoni vna grossa scaramuccia, & morendoni il suo Alfieri mentre che ei ritornaua, fece pensiero di rompere il ponte, & così tagliato l'ultimo arco, di quà i soldati di Antonio di Leina, & di là Francesi al lanciare d'vn dardo fecero le trincee, e vi misero buone guardie. Et Momoransi drizzatoni le artiglierie, ruppe, & affondò i molini, i quali erano posti lungo il fiume sù barche forti, & per tutta l'altra riuata legati con catene di ferro: & prese ancora vna torre di matoni nella sua riuata posta per fronte all'arsenale, tagliando a pezzi tutti quegli Spagnuoli, che erano alla guardia. Per la qual cosa il Leina come si è detto, fu costretto a far nella Città molini a braccio. Fece anco Momoransi vn'altro ponte sù'l Tesino, poco più giù di quella torre, vn tiro di artiglieria per congiungersi con gli alloggiamenti del Palissa, a fine di poter si, quando fosse stato il bisogno soccorrere l'uno l'altro, come anco sopra la Città, di verso Ponente sù'l ponte di prima i soldati Fran-

Sito di Pauia.

Della vita di Carlo V.

cesi con la medesima commodità passauano ne gli alloggiamenti Reali. Ma il Re Francesco, poi che diligentemente hebbe visto, & considerato ogni cosa, per metter più dappresso d'ogni parte spauento alli Pauesi, piantato le artiglierie cominciò a battere le mura da gli alloggiamenti suoi, & da quei del Palissa. Per la qual cosa Antonio de Leina, si come quel, che era di animo forte, diligente, & inuitto, non mancua alli soldati, accioche con tutti gli esempi di fatica, & di pazienza s'infiammassero alla difesa della Città. Nè anco i Pauesi mancuaano a lui essendo da se stessi affezionati al nome Imperiale, & nimicissimi de' Francesi. Et dopò vna lunga, & terribile batteria, il Re fece dare alla Città ferocissimi assalti, i quali con grande animo, & incredibile sforzo furono da' soldati, & Pauesi sostenuti, percioche con molti ripari erano stati dal Leina fortificati i luoghi della batteria. Ma il Re Francesco, poi che si auuidde non poter far niente con l'infinita artiglierie, nè meno co' gagliardi assalti, attese a diuertire il Tesino, per poter con più commodità assaltare la Città con le artiglierie, & con le genti, per il letto secco. Percioche il muro da quella parte, per lungo tratto era da se debile, & semplice d'opera antica, & per questo ancora grandemete sprezzato, percioche correndo quini il fiume pareua, che la Città fosse più forte, che altroue. Et hauendoui speso molto tempo, & danari non potè far alcun profitto: percioche ingrossando il fiume per le piogge rompendo le opere facilmente vinse gli ingegni de' gli buomini. In questo mezo Papa Clemente, & Venetiani contra l'accordo fatto con lo Imperadore, vedendo che le sue cose declinauano, & andauano al disotto, fecero lega col Re Francesco. Percioche temeuano molto, che se il Re con quel grosso esercito, prendeuua Paia, come nimico si vendicarebbe poi con l'occasione dell'ingiurie vecchie. La qual dubitatione certo non haurebbono hauuto, se come essi erano obligati, secondo la lega fatta con l'Imperadore, hauessero perseuerato in aiutarlo in quella guerra, che esso allegramente haueua cominciato per la libertà dell'Italia. La quale mutatione fecero essi, & alcuni Principi Italiani, secondo si giudica, per vn certo sospetto, che presero dell'Imperadore, come mal informati del buon'animo di quel Principe, perche non haueua ancora dato i priuilegi domandati con tante ambascierie al Duca Francesco Sforza, per liquali per autorità Imperiale si chiedeuua la inuestitura del Duca di Milano. Per doue giudicauano, che l'Imperadore quando fosse stato vincitore d'ogni cosa, cacciato lo Sforza, subito fosse per prendere lo Stato della Lombardia, per ottenere poi con le forze de' due Regni l'Imperio di tutta Italia: che ogni cosa era molto lontana, & aliena dalla bontà, sincerità, & santa intentione dell'Imperadore, essendo l'animo suo di cacciar i Francesi d'Italia, mettendo poi il Duca Francesco in Stato. Ora fatta questa lega il Re di Francia domandaua al Papa, & al Senato Venetiano che non volessero fauorir niuna parte, ma che solamente stessero a vedere, & non impedissero le vettonaglie. Percioche egli haurebbe operato in modo, che senza l'aiuto di niuno vincerebbe i suoi nimici, ogni volta che essi non fossero stati aiutati d'altri. Alla qual cosa gli attesero il Papa, & i Venetiani, percioche mai nè in publico, nè ascosamente non diedero soccorso a gli Imperiali, nè meno a' Francesi per quel che si vidde. Finalmente il Re Francesco poi che egli hebbe conosciuto, che i Capitani Imperiali erano in tutto lontani dalla codardia, & che aspettauano la fanteria di Lamagna, & essendo anco ogni giorno auisato, che gli assediati non pure abandonauano di fromento, & di vino, ma spesse volte ancora pasteggiuano con ogni copia di cibi, come se fossero stati in vna profonda pace, persuasò per quel che si dice, da Papa Clemente deliberò di mandar il Duca d'Albania, con vna grossa parte dell'esercito, ad assaltare il Regno di Napoli, giudicando, che gli Spagnuoli lasciata la Lombardia, si farebbono ritornati a Napoli a difendere il capo dell'Imperio in Italia, doue la maggior parte di loro ha

Venetiani si partono dall'amicizia dell'Imperadore, & si legano col Re Francesco.

uenano i figliuoli, le mogli, & le possessioni. Et partendo il Duca d'Albania a quella impresa menando seco dieci mila fanti, & seicento huomini d'arme, per la via di Toscana andò a Roma, doue dal Papa fu molto ben riceuuto, & quindi dapoi alquanti giorni si trasferì nel Regno di Napoli: doue fu rotto, & disfatto da se, essendoui tutti morti di peste. Fu lo smembrare di questo esercito la ruina del Re; perciocche non tardò molto che fu abbandonato da sei mila Grigioni, i quali gli domandarono licentia per tornare a casa, hauendo hauuto auiso, che Gio. Giacomo de' Medici dopò Marchese di Margnano, haueua mosso guerra in quel paese, & cercaua di occupar lor Ghiuenna, & per molto, che Tecano Capitan loro fosse pregato a restare fin tanto almeno che il Re si fosse preualuto d'altri, non volse. Et furono molti che dissero, che Tecano era stato corrotto dal Marchese di Pescara a partirsi, quantunque fosse vero, che fossero stati assaltati dal Medici, che l'haueua fatto per diuertirgli da quel seruigio nel tempo di tanto bisogno, persuaso di farlo da' ministri dell'Imperadore. Era per questo restato debole il campo del Re, che s'era ritirato nel Parco, distendendosi fuori a man destra verso il Tesino, & quiui s'era fortificato di bastioni aspettando più gente di Alessandria, da Milano, & da Genoua, essendo stato auuertito da Alberto da Carpi Orator suo, presso Papa Clemente, in nome di esso Pontefice, che a niun patto deuesse combattere, ma trattenersi quiui stancheggiando gli nimici; i quali perciocche non haueuano danari, nè meno erano in speranza di hauerne per via alcuna, bisognaua, che in breue si dissoluessero, che i Venetiani, nè i Fiorentini per la nuoua lega più non gli ne mandauano. Et l'Alberto scriueua il vero: perciocche si conosceua chiaramente, che il Marchese di Pescara, che uedeua non potere trattener più quella gente senza danari, presa l'occasione dello scemamento dello esercito del Re, haueua sì come magnanimo, fatto vn presupposto nell'animo suo di prouocare il Re a giornata, tanto che gli venissero i Tedeschi che aspettaua, perciocche si prometteua vna gloriosa vittoria. In questo mezo Borbone, il quale dicemmo, che era ito in Lamagna, in pochi giorni mise insieme vn grosso esercito di Tedeschi. Perciocche le terre franche, le quali obediscono all'Imperio, non erano mancate allo Imperadore. Et Ferdinando suo fratello si era affaticato ancora lui, per mandar soccorso a' suoi Capitani. Et così fu mandato dalle terre franche Giorgio Franispergo con dieci mila fanti, & le genti di Ferdinando furono condotte da Marco Sithio, Capitan di chiaro nome, & molto pratico nelle guerre d'Italia. Nicolò Salma Barone di Bauiera ancora egli menò seco due mila caualli, de' più scelti di Lamagna. I Venetiani, i quali come si è detto, haueuano fatto lega col Re di Francia, con queste condizioni, che non nuocessero punto all'Imperadore, diedero passo, & vettonaglia a' Tedeschi, che passauano, & così Borbone di mezo, con grandissima allegrezza d'ogni vno giunse in Lombardia, & entrò in Lodi a' 27. di Gennaio, dell'anno 1525. Et d'altra parte il Re Francesco, poi che disperata la Tregua, uedeua, che la cosa andaua a chi più pote, prouedea ogni dì maggior numero di gente, di Suiizzeri, Seduni, & di Vallesi, i quali stanno nel Mociniso: fece anco supplire le fanterie, & la gēte d'arme Italiana, & haueua assoldato Gio. Lodouico Pallanicino, il quale d'intorno al Pò riteneffe le vettonaglie, le quali da Francesco Sforza erano mandate a gli Imperiali. Ma hauendo il Pallanicino temerariamēte passato il fiume, fu rotto da Alessandro Bentiuoglio Capitan dello Sforza, & preso a Casal maggiore. Et così all'incōtro scerbzādo la fortuna ne' casi della guerra, ebbero gli Imperiali nella riuiera di Genoua egual ferita, ma alquanto più graue per la nobiltà del Capitan. Faceua guerra i Francesi, essendo lor Capitan il Marchese di Saluzzo, contra Genouesi, & con grossa armata, & presidij forti teneuano Saoua, doue Don Ugo di Moncada, & Andrea Doria Capitani delle armate di ambedue le bāde stauano apparecchiati a tutte le occasioni. Auenne per auētura allora, che Dō Vgo

Borbone viene in Italia con soccorsi di Tedeschi, & entra in Pavia.

Della vita di Carlo V.

intese per le spie come le fanterie Francesi con poca guardia stauano in Voragine, la qual è vna terra di quella riuiera di quà da Sauona, doue Don Vgo pensandosi facilmente di poter opprimere quelle fanterie, si come quel che era subito a risoluersi, la notte chetamente empì le galee di fanterie Spagnuole, & ne la seconda vigilia uscì del porto di Genoua, & messouì prestezza giunse nel leuar del Sole a Voragine. Ma mentre che i soldati smontauano in terra, & per la difficil salita andauano intorno al castello, gli huomini della terra diedero all'arme. In questo mezo si leuò tempo contrario, doue i marinari spedirono le galee, & Don Vgo con le fanterie fu abbandonato sù la riuia. Erano al presidio della terra Simon Tibaldo Romano, & Gigante Corso, valorosi Capitani di fanteria: i quali vedendo vna sì buona occasione uscirono fuori, & trouando gli nimici quasi perduti d'animo, & leuata la speranza di poter fuggire, percioche l'armata si era allargata in alto mare, facendone vna grandissima uccisione, Don Vgo come incanto fu preso senza ferita, & mandato a Sauona al Marchese di Saluzzo che vi era per Francia, insieme con altri tredici Capitani prigioni, fra' quali furono Bartolomeo Spinola, & Giorgio, & Bernaba Adorni. Et non molto dappoi sopraggiunsero le galee del Doria, le quali costeggiando quella riuiera, si andauano impatronendo di molti luoghi forti, & essendo favorite dalla fortuna per mare, & per terra, misero in fuga l'armata Imperiale. Hebbe il Re Francesco grande allegrezza di quella vittoria, perche veniuà in speranza di finir tosto la guerra di Genoua, per richiamar poi a se in campo a Pavia il Marchese di Saluzzo, con quelle fanterie scelte: percioche la gran fama sparsa per Italia, della venuta de' Tedeschi, a poco a poco scemaua la speranza, & l'animo a' Francesi, di prender la città, & all'incontro grandemente l'accresceua a gli Imperiali. Ora essendo ritornato Borbone di Lamagna con quel soccorso, che habbiamo detto, giudicando gli Imperiali, che non era da perdere più tempo, ma che si deueessero andar a trouar gli nimici, & far con essi loro giusta battaglia prima che si fortificassero di più gente. Il Marchese di Pescara, il quale era desiderosissimo di metter fine a quella guerra, hauendo con prieghi, & con esortazioni intertenuto il Lanoia, che volea partirsi con gli huomini d'arme, che haueua quiui del Regno di Napoli, percioche intendendo esser partito il Duca di Albania, temeuà molto di qualche sinistro, & voleua soccorrere il Regno, tratto lo esercito tutto in campagna, s'accampò presso Pavia contra gli nimici, fortificandosi a poco a poco tanto vicino a loro, che già si tirauano di mira con gli schioppi, & archibugi, nè per questo mouendosi il Re, se ne staua nel forte. Il Marchese insieme col Lanoia, & col Borbone, & col Marchese del Vasto andaua spesso scorrendo, & cercando di vedere come fosse il Re col suo campo alloggiato, & dopò l'hauer ben ogni cosa compreso, hauendo partito il suo esercito di uenti mila fanti, & tre mila caualli leggieri, & ottocento huomini d'arme, il giorno di san Matthea a' 24. di Febraio corse Prospero all'Imperadore: percioche in questo dì nacque, nel medesimo fu coronato, in questo dì vinse il fatto d'arme della Bicocca, hauendo da più lati assaltato il Re nel Parco lo costrinse a uscir fuor del suo forte, & attaccata la giornata in campagna libera i suoi Suiizzeri si portarono nel principio generosamente insieme co' Tedeschi che haueua della banda nera: ma essendo la battaglia de' gli Suiizzeri assaltata da Spagnuoli, venendo a piegar non si portò così bene come da principio, che fu cagione di tor l'animo a gli altri, perche pareua, che questo fosse il nerno dell'esercito da piede. Entrato nella battaglia il Re con la sua caualleria con vna sopraueste di argento, come buon Capitano, & valoroso guerriero, affrontò quei che gli veniuano contra; combiattendo con sommo valore, & con le sue proprie mani ammazzò Fernando Castriotto, Capitano illustre, & del sangue de' gli antichi Re di Macedonia: & in quel tumulto, fu ancora ammazzato don Vgo di Cardona, Luogotenente della banda del Marchese.

Furono stracciate due insegne,

Don Hugo
di Moncada
preso da Frã
cesi.

Battaglia
sanguinosi-
sima tra il
Re France-
sco & i Capi-
tani Impe-
riali.

gne, & la cavalleria di Bauiera, laquale, come s'è detto, Ferdinando fratello dell'Imperadore haueua mandato in soccorso, mentre che animosamente entrava nella battaglia, & valorosamente combatteua difendendosi, riceuendo una gran rotta fu fracassata, tal che hoggimai stauano quasi per uoltare le insegne, & le squadre del Lanoia, & di Borbone. Per queste cagioni essendo il Lanoia in trauaglio, & a fatica sostenendo la furia dell'ordinanza Reale, il Marchese che con marauigliosa, & presente prudentia prouedeua a tutte le difficoltà, subito gli mandò in soccorso ottocento archibugieri Spagnuoli, i quali incontanente sparsi dalle spalle, & per fianchi scaricata una terribil tempesta di archibugiate, ammazzarono vn gran numero di huomini, & di caualli: a costoro si appressarono ancora le picche, & così con certo presidio securi più animosamente senza rifinarmi, adoperarono gli archibugi. Il perche riceuuto quel danno, mentre che la cavalleria del Re, non poteua star serrata insieme, & allargate le ale, si crederono di poter difendersi con minor pericolo, disfatta l'ordinanza furono rotti. Ma mentre che la fortuna nimica si opponeua a questo disegno, per ira, & per vergogna serrati insieme, andarono di nuouo a ritrouar gli archibugieri. Ma gli Spagnuoli naturalmente destri, & coperti d'arme leggiera, si ritirarono tosto a dietro, & aggirandosi intorno diedero luogo alla furia de' caualli, & poi accresciuti di numero, si come quegli che erano ammaestrati per lunga esperienza, & i nuouo precetti del Pescara, senza ordine s'allargarono per tutto il campo. Era quel modo di combattere per se nuouo, & non più vsato, ma sopra tutto mirabile & crudele: percioche preoccupando con gran vantaggio gli archibugieri, l'honorata virtù della cavalleria si perdeua affatto, nè alcune braccia ancora che fortissime giouauan lungo tempo, si che i ristretti insieme da' vari & pochi, i molti, & honoratissimi Capitani & cauallieri senza poter vendicarsi erano per tutti abbattuti da fantaccini ignobili, & priuati. Et già dall'altra parte contra il Marchese del Vasto spingendosi innanzi le fanterie del destro corno, & mossa vna banda di caualli haueua felicemente combattuto con Monsignor di Mommoransi, & haueua preso l'artiglieria de' gli nimici, ammazzando i bombardieri, doue Mommoransi combattendo valorosamente col Marchese del Vasto ferito dal Castaldo gli cadde il cavallo sotto, & egli poi fu subito fatto prigionie dal Capitano Herrera. Dopò questo il Marchese del Vasto assaltò la minor ordinanza de' gli Suiizzeri, spauentata per la perdita delle artiglierie, & per la fuga de' caualli, la quale per questo con gran timidità combatteua. Ma vedendosi la furia addosso del Marchese calando giù le picche non volendo combattere vergognosamente si messero in fuga, quantunque fossero stati persuasi indarno da Fiorantio Sedano, che stessero saldi, & non si mouessero. & accioche non haueessero paura de' gli nimici con la sua particolar banda di huomini d'arme smontato a piedi, diceua di voler combattere nella prima battaglia: ma non giouò cosa alcuna: di modo, che parue certo, che qualche deità nimica, o quel giorno infelice al Re leuasse loro il solito vigore di terribili corpi, & animi. Nè con minor vituperio fuggì l'altra ordinanza de' gli Suiizzeri, la quale come più grossa di numero di fanteria s'era fermata alquanto senza mouersi. La quale essendo molestata dalla continua pioggia delle archibugiate, & essendo morti i più valorosi Capitani nella prima ordinanza, veduto poi la rotta della cavalleria del Re, gettate le picche voltarono le spalle, senza che gli potesse far tornar alla battaglia Giouani di Spacha vno de' lor Capitani, ilquale di puro dolore vedendo che i suoi vergognosamente fuggiuano, entrando doue erano gli nimici più stretti, volle honoratissimamente morire. Nondimeno gli Suiizzeri, che rimasero viui diedero la colpa di questa rotta a Lanfon cugnato del Re: percioche come huomo di poco animo mentre che ancor duraua la battaglia si diede a fuggire con la cavalleria intera della retroguarda, & precipitosamente trauersandola haueua rotto la ordinanza de' gli Suiizzeri, laquale serrata in-

Della vita di Carlo V.

sieme honoratamente entrava in battaglia. Rotti, & messi in fuga gli Svizzeri, i Tedeschi, i quali nel destro corno de' Francesi erano rimasi soli, come disperati della salute, & della vittoria, animosamente, & constantissimamente combatterono co' Tedeschi, con odio mortale d' ambedue le bande. Finalmente, essendo stato ammazzato Longamente Capitano di gran valore de' Tedeschi del Re, gli Imperiali alzato un grido animosamente spinsero innanzi, & il Franispergo, & il Sthio asluta, & ingegnosamente allargata dall' una, & dall' altra parte la battaglia per ferrar in mezzo gli nimici, subito sparte, & piegate le corna cinsero la fanteria tolta in mezzo, laquale fu poi tagliata a pezzi: di maniera, che essendo una sola legione posta contra tre, non si salvò quasi niun Tedesco della banda Francese. Morirono quindi oltra Longamente dinanzi a' primi ordini, Riccardo Duca di Sufforch, ilquale si chiamò per soprannome Rosa bianca, a cui molto, & specialmente i Francesi dicevan che toccava il Regno d' Inghilterra, & da loro per la dignità del nome Reale, & per la cognitione, che egli haueua delle cose di guerra, era stato fatto capitano de' Tedeschi della banda Nera, Francesco fratello di Antonio Duca di Lorena, & molti altri capitani, & huomini di conto. In questo modo mentre che in diuerse parti gli Svizzeri erano posti in fuga, & i Tedeschi tagliati a pezzi; quasi in quel medesimo tempo la battaglia del Re fu rotta da gli archibugieri, & dalla caualleria, adoprandosi anco le picche. Percioche allora essendo intenti tutti i Capitani, & cavalieri a difendere il Re, lasciarono i luoghi, & le squadre loro. Il Palissa cadendogli il cavallo sotto fu preso dalla caualleria, & essendosi reso al Castaldo, che lo sopra giunse, fu ammazzato per sdegno d' una archibugiata da Vasio soldato Spagnuolo. Morì di due ferite ancora il Tramoglia Capitan vecchio di molte vittorie. Fu anco ammazzato innanzi alla presenza del Re Galeazzo Sansenerino, ilquale combattera valorosissimamente contra la furia de' gli nimici. Era quella battaglia molto pericolosa, & molto contraria a' caualli Francesi: percioche gli inuiti Spagnuoli, i quali d' ogni parte gli haueuano circondati, gli tirauano infinite palle di piombo; lequali sparate non più da schiopetti come poco dianzi si vsaua, ma da pezzi più grossi, che si chiamano archibugi, passauano dall' una all' altra banda non pure gli huomini d' arme, ma spesso volte ancora due soldati, & due caualli: di modo, che le campagne coperte di corpi morti, & di caualli che moriuano in un medesimo tempo neccuano alla virtù della caualleria, che non poteua fuggire. Vi fu ancora ammazzato Monsignor Boninetto, mentre che faceua animo a gli Svizzeri, & a gli huomini d' arme posti in fuga. Il Re Francesco ilquale era stato spogliato quasi d' ogni presidio, & guardia del suo corpo combattendo valorosamente con lo stocco in mano, circondato de' corpi morti, mentre che si voleua sbrigare, alcuni cavalieri mescolati di diuerse compagnie, che vedendolo in habito honorato, lo perseguirauano, facendo testa gli fu ucciso sotto il cavallo, & caduto in fosso ferito, fu per esser morto; percioche due soldati Spagnuoli chiamati Diego d' Auila, & Gioan d' Urbietta, che furono i primi a essergli adosso, non haueuandolo ancor conosciuto, & vedendo che non si voleua rendere, gli messero le spade al petto per ammazzarlo. Ma in questo mezzo sopraggiungendoni un Capitano della caualleria di Borbone, fu conosciuto nel volto, benché egli hauesse per una ferita la faccia imbrattata di sangue. Et confortandolo quel Capitano a volersi rendere a Borbone; ilquale non era molto lontano, il Re sdegnandosi di sentire il nome d' un traditore, con animo Regale quasi comandando disse, che chiamassero il Lancia: percioche a lui, & non ad altri si voleua rendere. Ilquale essendo stato cercato per tutto dalla voce de' soldati, giunse quindi a tempo, & fatto discostar la turba di coloro, che gli erano d' intorno, & toltogli d' adosso il cavallo porgendoli la mano l'aiutò a rizzarsi, & lo ricenè in poter suo facendogli quell' honore, che a un tanto Re si conueniu. Diego d' Auila fu il primo che gli tolse la manopola di ferro, &

Francesco Re
combattendo
valorosissimamente
fra i suoi
soldati & pre
sidi degli im-
periali.

ro, & gli altri che gli erano appresso stracciandogli la sopravesta la partirono fra loro, altri gli tolsero la cintura, & gli sproni affrettandosi ogni vno di pigliar qualche cosa delle spoglie del Re per poterla poi mostrare a honore, & domandare perciò premio. Preso che fu il Re, gli Imperiali per tutto gridarono vittoria. L'animo cadde a Francesi, & in ogni parte vergognosamente si fuggiuano. Si fece ne gli Svizzeri grandissima uccisione: perche oltre quelli che moriuano per le man de' soldati, molti uolendo scampare dalla furia delle arme vincitrici si gettauano nel Tesino, i quali non sapendo nuotare, miseramente si annegauano. Altri gittando le arme humilmente, domandauano la vita in dono. Ma in quel giorno si uide poca misericordia ne' soldati, insino a che furono poi stanchi per molta uccisione. Ne' altro si uedeua per tutta quella campagna, che corpi morti, parte de' quali causauano grandissima compassione: perche essendo feriti a morte gemendo chiamauano aiuto in quella loro miseria. Altri che ancora non haueuano compito di morire gridando miseramente, & volgendosi nel proprio, & nell'altrui sangue pregauano gli nimici che fosse loro compitamente tolta la vita. Vi si uedeuano molti senza braccia, altri senza gambe, & alcuni tagliata la metà della testa, secondo che i vincitori esequiuano la vittoria. Fu veramente molto sanguinoso questo fatto d'arme nel quale morirono più di dieci mila huomini a ferro fra pedoni, & caualli, oltre quelli che si annegarono nel fiume, che furono assai. Et i soldati d'Antonio di Leina, i quali sul fine della giornata erano uscii da Pavia, più che gli altri usauano di grandissima crudeltà verso i miseri uinti, senza alcuna sorte di misericordia. Rimasero prigioni oltre il Re Francesco, & il Re di Nauarra Monsignor Benato Bastardo di Saouia Zio del Re, Monsignor Mommoransi gran Contestabile di Francia, Brione, Federico da Bozzolo, Monsignor Obegnino, Fioranzo Capitano della fanteria Svizzera, Monsignor di Scudo, il quale fu portato ferito a morte a Pavia doue morì poi, il Principe di Lorena, Francesco di Saluzzo, il Legato del Papa con molti altri. Vi morirono molti baroni illustri Francesi, fra' quali ne fu vno Monsignor di Tornone: il quale nella guerra di Nauarra era stato Capitano con Monsignor di Asparo fratello dello Scudo, quando nella sollevatione de' popoli di Spagna Francesi mossero le arme fino a Logrognò passando il fiume Ebreo, doue furono rotti da gli Spagnuoli. Si saluò solamente Monsignor di Lansone con quattro cento caualli, che essendo stati causa della rotta de' gli Svizzeri, tutti uiniti per esser al principio della battaglia passarono sicuramente in Francia a portar la nuoua di così gran rotta, che fu mal visto da Madama Lodouica sua suocera, & molto biasmato in Francia perche non haueua perseverato il combattere, & morire, o restar prigione col suo Re, nè molto tardò poi a morire, & molti stimano, che procedesse dal dispiacere della confusione che patiuo. Et il medesimo fecero in Milano quei che assediavano la rocca, perche tenuta secreta la nuoua della rotta riceuuta, & publicato in quel mezo il falso nome della vittoria con tutte le bagaglie essendo lor Capitano Teodoro Triuultio giunsero salui al Lago Maggiore, e quindi passarono in Francia. Non furono molti i prigioni, perche essendo stata così grande la uccisione che vi fu fatta, pochi furono quelli che rimasero uiui. Fu condotto il Re così armato, & ferito come egli era sopra vna piccola chinea alla tenda del Vicerè Carlo di Lancia accompagnato dal Marchese di Pescara, & dal Marchese del Vasto, & da tutti i Capitani dello esercito, doue disarmato, & medicato della ferita fu da quei Principi con somma riuerenzia trattato, & con tanta sommissione, & rispetto seruito, & honorato, quāto potesse esser nella sua corte propria. Et fu tanta la costanza, & valore di questo Re, che si dice, che in tanta cōtrarietà di fortuna, mai quei grā Capitani nõ uidero in lui alcun segno di turbatione. di che si marauigliauano, & ammirauano assai: perche lo uedeuano cō faccia serena, nè lieta, nè trista, & nel ragio-

Della vita di Carlo V.

nare non si sentiva in lui sospiro nè tacito, nè palese. Et quella sera cenando con esso lui il Lanoia, & il Marchese del Vasto con grandi preghi, venendo a ragionamento del successo della battaglia, raccontò loro tutto il disegno de' suoi consigli, raccontando particolarmente ogni cosa secondo il costume di valente capitano, & finalmente con stupor di tutti recitò tutto il processo della giornata, nè mai si sentì dolere di alcuno se non de' gli Suiizzeri suoi, i quali vergognosamente hauevano mancato non pure alla opinione sua, ma ancora a quella d'ogni vno. Et parimente si doleua de' Capitani Italiani, i quali nel fare la rassegna delle fanterie gli hauevano riferito il numero falso de' soldati, truffandogli le paghe, il che fu buona parte perche egli fosse rotto, essendosi fidato più di quel che bisognaua. Dopò questo, hauendo il Marchese di Pescara raccolto lo esercito, & prouisto alle cose necessarie, il Re con buona guardia fu menato a Pizzighitone, doue fu visitato, & seruito da tutti quei Principi, insino a che per ordine dell' Imperadore fu dal Lanoia condotto in Spagna. Questa battaglia fu fatta sotto Pauia a' 24. di Febraio del 1525. il dì di S. Matthia Apostolo, che come si è detto fu molto propitio, & fauoreuole all' Imperadore; & che fu combattuto dall' aurora, insino alle ventidue hore con grandissimo spargimento di sangue, doue morirono oltra quelli della parte Francese ottocento soldati de' gli Imperiali insieme con alcuni capitani. La nuoua di questa vittoria trouò l' Imperadore in Spagna in Madrid, terra nobile del Regno di Toledo, ilquale come Catolico Principe ritiratosi subito nel suo Oratorio rese immortali gratie a Dio, che così gli haueua piaciuto manifestar la sua giustitia. Et percioche fu con spargimento di sangue Christiano non volle che in sua corte si facessero allegrezze, come in simili casi si sogliono fare. Et poi mandò a offerir la pace a' Francesi, se gli voleuano restituire ciò che nella Borgogna gli hauevano occupato nelle guerre passate, & ordinando che fosse menato il Re in Spagna. il Lanoia imbarcatosi a Genoua ve' l' condusse, doue essendo stato con buona guardia nella Rocca di Madrid, l' Imperadore stette alcuni giorni che non lo volse vedere, di che il Re Francesco ne hebbe gran dolore, & si ammalò di maninconia. Per la rotta del Re Francesco, Francesi perderono tutti gli amici, & partiali che haueuano in Italia, voltandogli ogni vno il piede. Fra' quali Andrea Doria ne fu vno percioche in questo tempo prese soldo da Papa Clemente, il perche Francesi abbandonarono Sanona con tutto il resto della riuiera di Ponente. Furono i capitani subito in pensiero di andar subito ad assaltar la Francia, a che erano molto persuasi da Borbone, pe' l' cui mezzo si haueua alcuna speranza di far qualche frutto. Ma al fine conosciuta la importanza della impresa, che era grande, & percioche non sapuano la volontà dell' Imperadore, che era in Spagna, si tolsero da questo pensiero. Et fu giudicato da molti, che se n' andauano, percioche haueuano gente assai, erano per far cose grandi in quel regno, trouandosi senza capo, sfogliato di gente, & di danari, & tutto d' vn tãto accidente sbigottito. Di questo successo si alterarono tutti gli animi de' Principi d' Italia maggiormente quando s' intese da loro che era stato condotto il Re prigioniero in Spagna perche giudicauano, che l' Imperadore ciò hauesse ordinato per cauare della sua prigionia gran somma d'oro, col quale trouandosi vn' esercito vincitore in Italia, padrone d' vn Ducato di Milano, & Regno di Napoli, pensauano alfermo, che egli andasse a camino di farsi Monarca, & assoluto Signore dell' Italia. Nel che s' ingannauano molto: percioche non haueuano di che dubitarsi dell' Imperadore in questo, essendo l' animo suo verso la Italia così buono, & così sincero quanto quello di ogni Principe Italiano, amatore della quiete, & pace della Italia. Per laqual cosa volendo acquistarsi la gratia dell' Imperadore tutti i Principi gli mandarono Ambasciatori insino in Spagna, chi per iscusarsi con esso lui dell' error commesso, & chi per dargli ad intendere hauerlo seruito, hauendolo offeso chiaramente. Francesi haueuano paura, che l' Imperadore facesse passar il suo esercito

Nota la dimostrazione di Carlo per la vittoria hauuta sotto Pauia.

Turbatione de' Principi Italiani per la presa del Re Francesco.

esercito in Francia, come già si ragionaua. Venetiani si dubitauano, che lo mandasse ad assaltar le terre loro, & il Papa haueua preso gelosia che gli togliesse le città di Parma, & Piacenza, che di suo consentimento egli possedea nello Stato di Milano, & che poi se gli veniu in capriccio, farebbe il medesimo di tutte le terre della Chiesa. Finalmente per queste, & per altre cagioni secretamente si legarono, & vnirono insieme tutti i potentati d'Italia, per difendersi dell'Imperadore, quando esso volesse molestargli, & ogni vno prouedea a' casi suoi in quella occasione. Et fatto questo il Papa & Venetiani cominciarono a dar speranza alla madre del Re Francesco, che suo figliuolo si liberarebbe con la forza de' Principi Italiani, confederandosi anco ella con esso loro: perche quando l'Imperadore hauesse veduto, che tanti Principi s'erano vniti insieme, haurebbe hauuto cagione di temere di poter conseruarsi il suo, non che a pensare di voler occupare l'altrui. Sopra le quali cose mandarono Ambasciadori a Madama Lodouica in Francia. La quale percioche haueua già mandato in Spagna Margarita sua figliuola, restata vedoua per morte di Monsignor di Lansone con alcuni Ambasciadori, perche trattassero accordo con l'Imperadore circa la liberatione del Re, & pace fra loro, tratteneua questi Ambasciadori d'Italia per vedere se con questo modo, & senza guerra hauesse potuto liberare il Re suo figliuolo, & quando nò poi, poter pigliar con loro qualche partito. Ma queste cose non passauano con tanto secreto fra i Principi Italiani, che per qualche via non andassero alle orecchie dell'Imperadore. Il quale ne prese tanta alteratione di questo, che non solamente intertenne lo esercito, che già haueua ordinato si disfacesse, ma ancora lo rinforzò di noue genti, & commosse a' suoi capitani, che s'impadronissero dello Stato di Milano, per hauerlo compiutamente più sicuro, & fece altre prouisioni per le cose del Regno di Napoli, accioche se alcuno si mouesse lo trouasse prouisto, & ben armato, di che crebbe grandemente la sospettione, che haueuano i Principi d'Italia, & giudicarono certo, che si voleua far Monarca. Et in questo mezo ammalatosi il Re di maninconia, & dispiacere che l'Imperadore mai non haueua voluto vedere, & dicendo, che con la sua visita tosto saria guarito, egli intendendo ciò, amoreuolissimamente andò subito a visitarlo, & a consolarlo in quella sua fortuna con tanta humanità, & vera carità come se gli fosse stato fratello, & gli promesse in breue rendergli la libertà: dicendogli appresso che stesse di buona voglia: percioche voleua che gli fosse più amico, & più caro fratello che mai, & che delle cose successe ei non gli danna colpa alcuna, ma a' suoi ministri, che mal lo consigliauano. Et queste cose diceua l'Imperadore con buonissimo core, quantunque sapeua molto bene la lega de' Principi Italiani, & i tratti ne' quali andaua il Re Francesco con loro, procurando di scampar della prigione, benchè l'Imperadore non lo mostrasse, per tornar poi a rinouar la guerra. Giunti gli Ambasciadori Francesi con Margherita in Spagna, dopò l'hauer visitato il Re nella prigione si misero a ragionare dell'accordo, & essendo in quei giorni venuto in Spagna Borbone, trattandosi della pace, & libertà del Re fu dall'Imperadore proposto che il Re rinociafse totalmente tutto lo Stato d'Italia, così del Regno di Napoli, come anco delle ragioni, che pretendea in Milano: similmente alle appellationi della Fiandra che apparteneua al parlamento Parigi, & che gli restituisse tutto quel che gli haueua usurpato nella Borgogna, & specialmente domandaua la restitutione della Città di Helin, che esso gli haueua tolto l'anno 1521. & che si restituisse lo Stato di Borbone a quel Duca, a cui si hauesse a dar per moglie Margherita sorella di esso Re. Et che accioche tra loro vi nascesse vna perpetua pace, & che per lo auenire la Christianità non ne patisse più incomodi egli voleua dargli per moglie Madama Eleonora sua sorella, che si ritrouaua vedoua per morte del Re Manuello di Portogallo, al quale era stata maritata, promettendogli che se di lei hauesse figliuoli gli haurebbe inuestiti del Ducato di Borgogna. Ma questo accordo fari-

Amoreuol-
lezza dell'
Imperadore
verso il Re
Francesco.

falle.

Della vita di Carlo V.

solse in fumo : perciocche Margherita, & gli Oratori, delle prime cose che haueuano in commissione era di non hauer a ragionar in conto veruno di cose che appartenessero di là dall' Alpi: per laqual cosa Margherita se ne ritornò in Francia cò gli Ambasciatori. Il che dispiacque molto al Re Francesco, & fù per morire di dolore, vedēdo che v'era poca speranza della sua libertà, ma l'Imperadore lo confortaua a star di buona voglia, che tosto saria liberato. In questo mezo l'Imperadore hebbe lettere de' suoi ministri che teneua in Italia, & specialmente del Marchese di Pescara, i quali intendendo i maneggi de' Potentati d'Italia con Madama Lodouica, & col Re Francesco, gli dauano particolar auiso d'ogni cosa. Et il Pescara auisaua, che essi Potentati gli haueuano proposto di farlo Re di Napoli ogni volta, che ei volesse accettar il carico del generalato loro, & che il Papa gli darebbe la inuestitura di quello. Laqual cosa egli non haueua voluto accettare, & che però gli daua ragguaglio di questo, accioche prouedesse al bisogno. L'Imperadore, che molto amaua il Marchese, gli rispose ringratiandolo che gli hauesse così particolarmente scoperto quei secreti, di che ne terrebbe memoria per remunerarlo quando fosse tempo. Et gli diede commissione che prendendo tutto questo Stato di Milano sotto di se, vi tenesse buone guardie fino a che egli altro ordinasse. Venuto questo ordine dall'Imperadore, il Marchese la prima cosa che fece fe metter in prigione il Morone, di che turbato il Duca Sforza, che era amalato, volle intendere dal Marchese doue fosse questo trattato proceduto, & egli, come quello che gli era amico gli fece intendere, che l'Imperadore haueua preso sospetto, che sua Eccellenza si fosse accordato con gli nimici, & però che lo persuadua dargli in mano tutto lo Stato amoreuolmente, che veduta dall'Imperadore la sua buona fede, & innocenza, gli sarebbe da lui restituito. Il Duca udito questo fù molto turbato, ma per mostrar la sua grande innocenza diede subito tutte le Città nelle sue mani insieme con tutte le fortezze. Haueua oltre a ciò il Marchese scritto all'Imperadore, & consigliatolo insieme col Lancia, che egli rimettesse alcune cose delle più importanti domande al Re Francesco, & facesse con esso lui lega, & amicitia per valersi della facultà di tutta la Francia a ruinar le Republiche d'Italia. Et che gli Italiani i quali sempre haueuano hauuto inuidia alla grandezza, & alla gloria di lui, & malignamente contra di se trattati consigli pieni di tradimento, cò crudel guerra erano da esser domati: accioche dall'Alpi infino al mar Siciliano, ogni cosa fosse soggetto all'Imperadore. Et che il Re Francesco si sarebbe contētato del Regno di Francia, rincrescēdogli di hauer già tate volte guereggiato, & che nō haurebbe hauuto rispetto al Papa, nè a' Venetiani se bē hora era in nuoue pratiche con essi, iquali egli haueua trouato in tutte le guerre, & odiosi nimici, & poco fedeli cōpagni, di sorte che facēdo questo sempre il Re gli sarebbe amico. Diceua ancora, che le ricchezze d'Italia erano infinite in priuato: ma in publico erano poche per la incredibil pazzia delle partialità. Et che gli Italiani opportunamēte nō erano mai per esser d'accordo: & che vna moltitudine, ancora che grande di loro, non era eguale di maestria, nè d'animo a' soldati vecchi Spagnuoli, e Tedeschi, i quali erano bramofissimi di venir alle mani con gli Italiani, & di far vna gran preda di queste ricchissime nationi. Ma l'Imperadore trattando queste cose nel suo consiglio fu consigliato che non mouesse guerra all'Italia, ma che si prendesse altro partito più honesto per il quale egli hauesse quel che voleua. Risoluendosi tutti in questo, che inanzi ogni altra cosa o per guerra, o per accordo si douesse ricouerare la Borgogna occupata da Francesi più tosto per inganno, che con le arme, e che non deuesse lasciar andare il Re di Francia, poi che l'haueua preso in giusta guerra, se prima non gli consignaua in mano le città e rocche di tutta la Borgogna, le quali quando hauesse racquistato, la Francia che gli cōsignaua per paura di subita guerra gli sarebbe perpetuamente stata obligata, & obediante alle conuentioni della

pace.

Risoluzione
dell'Impera-
tore nell'eco-
se d'Italia.

pace. Et che se pur mosso da vn certo disordinato nome di gloria, & rimesso il Re in libertà si confidaua di douer hauere tutte queste cose dalla liberalità di lui, tosto si sarebbe accorto de gli inganni Francesi. Percioche il Re Francesco solo hauendo riguardo alla salute, & grandezza della Francia, senza alcuna vergogna del rotto giuramento gli sarebbe mancato della promessa. Soggiungendo, che s'egli come giustissimo, & ottimo Imperadore, liberaua l'Italia dalla paura dalla seruitù, & volena scordarsi affatto di tutti i sospetti per la speranza di maggior vtile, & si congiungeua in accordo, & benignolenzia i popoli, e le Città soggiogate non già per forza, nè con armi insolenti, ma obligate per amor naturale, & per libera fede, allora subito sarebbe caduto l'animo a tutti i Francesi. I quali se con pazza, & pericolosa ostinatione haueffero rifiutato di volere restituire, l'altrui, allora poi, quel che era cosa, honorata, v'sasse la vittoria, & aiutato da le forze di tutta l'Europa, con due armate per mare, & con tre esserciti per terra assaltasse la Francia. Ma che per all'ora erano di parere, che il Re si lasciasse, & con parentado, & con amicitia si congiungesse con la casa d'Austria, & con quella di Castiglia. Quindi poi spogliato d'ogni pensiero, si come quello che copiosamente haueua sodisfatto alla vera gloria di Dio, & a gli huomini, se n'andasse a Roma a pigliar la Corona dell'imperia per mano del Papa. Et che per tutta la lunghezza d'Italia gli sarebbero venuti incontro tutti i popoli, coronati, & allegri, per salutare come felice, & inuitto colui, c'haueuano prouato per ottimo, & clementissimo Principe, & cupidissimamente riuerirlo trionfante di tutto il colmo delle vittorie. Diceuano ancora, che gli eserciti dell'Imperadore farebbono passati per le strade coperti di fiori, & di tappeti, adombrate di velo, & tutte inaffiate di fonti, & che i Signori fra loro, & le città l'una con l'altra haurebbono fatto a gara di pompa, d'affettione, & sopra tutto l'incredibil cortesia d'alloggiamenti. Con questa però che egli andasse pacifico, & humano, & liberasse dalla cieca paura i popoli d'Italia, nati alla libertà, che veramente gli animi di tutti volontariamente conferendo ricchezze, & tributi senza dubbio hauerebbono seruito al nome dell'Imperadore, se per virtù sua si vedessero conseruati liberi. Essendosi adunque ragionato liberamente nel consiglio intorno a queste cose, l'Imperadore hauendo considerato bene ogni cosa, & non volendo che la Christiana Republica, & specialmente la tranagliata Italia per causa sua ne patisse più danni, prese questo consiglio, e deliberò di rilasciare il Re di Francia cō quelle migliori conditioni, che fossero possibili, & far sì che vi nascesse vna perpetua, & vnuerfal pace fra tutti i Principi Christiani. Et così capitulò, & conuenne con esso Re che gli donesse restituire il Ducato di Borgogna, che contra ogni ragione, & giustitia gli haueua usurpato, per esser cosa molto antica di suo patrimonio, & parimente la città di Heudin, che ancora, nelle guerre passate gli haueua tolto nel contado di Artois. Che sodisfacesse il Re d'Inghilterra di tutto quello che l'Imperadore gli donesse dare, poiche per causa sua si era fatto quel debito. Che l'Imperadore, & il Re facessero pace, & amicitia perpetua fra loro, con questo che il Re di Francia gli rinuntiaua tutte le ragioni c'haueua in Italia, & parimente alle appellationi della Fiandra. Et che il Re si maritasse, e togliesse per moglie Madama Eleonora sorella dell'Imperadore, ilquale si obligaua, & prometteua dargli & lasciargli lo stato di Borgogna ogni volta c'hauesse figliuoli. Et che in quel mezo gli daua in dote parte di quello stato con la Reina sua sorella. Il qual accordo fu fatto, & conchiuso in Madrid a' 12. di Gennaio 1526. Et così l'Imperadore mise il Re in libertà con patto & conditione, che per sicurtà che attenderebbe a quel c'haueua promesso, lasciasse in Spagna suoi duoi figliuoli maggiori per ostaggi promettendo il Re parimente, che tosto che fosse in Francia haurebbe procurato, che vi consentissero i principali del Regno. Et che quando non potesse attendere alle sopradette cose, del che non era per mancar mai, prometteua fra il termine di quattro mesi dopo la capitulatione.

Capitolatione dell'Imperadore col Re Francesco suo prigione.

Della vita di Carlo V.

tolatione, & accordo, di ritornar alla prigione: & che in confirmatione di ciò nella prima terra del suo Regno ratificarebbe, & confermarebbe la capitulatione fatta: & che nel termine di vn mese, & mezo farebbe che fosse confermata da tutti gli stati di Francia. Le quali conditioni molti giudicauano, che il Re Francesco mai non le osseruerebbe nè attenderebbe a quel che allo Imperadore haueua promesso: perciocche sapeuano la sua natura, & le cose, che con gran secreto andaua trattando. Ma l'Imperadore vedendo i danni, & gli incomodi che tutta la Christianità ne patiuua per cagione della guerra che con Francia teneua, volle più tosto metter in pericolo tutto il suo Stato, che dar luogo che si potesse dire, che potendo egli rimediare ciò, non uoleua. Credeua ancora che il Re Francesco con quelle due auersità della prigione, e malatia, se sarebbe castigato da se, & che non haurebbe più tentato Iddio, nè la sorte, ma che starebbe in pace, se ben andaua in nuoue pratiche col Papa, & co' Principi Italiani. Et pur non contento di queste considerationi per fermar più questa amicitia, tosto che fu fatto questo accordo partì da Toledo per Madrid, ad abboccarsi col Re, & hauendolo trattato, & accarezzato con ogni humanità, & amoreuolezza, hauendo confermato, & sottoscritto i capitoli ambidoi, quindi partendo vennero a Illescas, terra non molto grande posta fra Madrid, & Toledo, doue si ritrouaua Madama Eleonora, & essendosi confermato il matrimonio per parole di presente, si fecero molte feste, & allegrezze sì in quella terra, come in tutta la Spagna per la nuoua pace successa fra quei Principi. Ordinata adunque la partita del Re Francesco per Francia furono molti cauallieri, & illustri personaggi, che si apparecchiaron per fargli compagnia insino a' confini, della Spagna. Et perciocche l'Imperadore in quei medesimi giorni haueua promesso al Re Giouanni di Portogallo di tor per moglie Madama Isabella sua sorella, figliuola del Re Manuello hauuto della prima moglie, & occorredogli per questo di andar in Siniglia doue le nozze si haueuano da fare, partì ancora da Madrid in compagnia del Re Francesco, & hauendolo accompagnato alcune giornate, essendo hoggimai per partirsi l'vno dall'altro, l'Imperadore disse al Re queste parole. Carissimo fratello, voi fratello, voi sapete bene i danni, & gli incomodi che la Christianità, per cagion delle nostre guerre, & discordie ne ha patito, & pur tuttauia ne patisce, & ciò che ella è per patire se non volendo accordarci, & pacificarci insieme perseveriamo in quelle: doue non è dubbio alcuno se non che per rimedio di tanti mali Dio habbia permesso ciò ch'è successo. Quel ch'io per gli Ambasciatori miei che vi ho mandato, vi ho richiesto, & voi liberamente di vostra volontà propria mi haucte offerto; Et io ancora per mia parte vi ho promesso, ogni cosa è stata perche ho giudicato, che così conuiene si faccia per la pace, quiete, & accrescimento della Christianità, & s'io hauesse hauuto altro pensiero, mai non sarei venuto in questo. Et così come giudico, che sia questo buon mezo per il bene della Christianità, così ancora conosco, che sarebbe la total ruina, & distruttione sua, se da questo nascesse altra nuoua guerra. Onde poi che noi siamo qui tutti insieme, doue'l possiamo rimediare facilmente, & sapete quanto siamo obligati a ciò, io vi prego quanto posso, che liberamente, & chiaramente, come fratello, mi diciate ciò, che ne sentite intorno questo, & s'haucte in animo di essermi buon amico, & se sete per attendermi a quel che m'haucte promesso, o no; accioche auanti, che ci partiamo l'un dall'altro vi mettiamo fine, & s'ordinano le cose, di modo, che non vi sia più alcuna causa di rompimento, ma che stiamo sempre in santa pace. Et io vi prometto, & impegno la mia parola, & fede Regale, che per questo io non lascerò di metterui in libertà, dicēdomi voi liberamente quei che pensate di fare. Alle quali parole rispose il Re Francesco, che egli hauea fermissima volontà di conseruar inuiolabilmente quella pace, & amicitia tra loro fatta, & che attenderebbe realmete a quel che haueua promesso in Madrid senza alcun fallo, & così il giurò dauati

Parole del
l'Imperadore
al Re Francesco.

vna croce che trouarono per la via . Et all' hora l' Imperadore replicando disse ; il medesimo vi prometto, & giuro io, d'esserui buon fratello, & amico, & di attenderui a quanto per mia parte vi è stato promesso . Et dall' altro canto vi dico , ch'io vi riputarò huomo vile, & indegno Principe , se non m'attenderete a quel che m'haueate promesso . Et con questo abbracciandosi strettissimamente tolsero comiato l'vn dall'altro, & il Re Francesco fu menato a Fonterabia, (la qual città l'anno dal 23. era stata racquistata per virtù del Contestabile di Castiglia Don Inico di Velasco , togliendola dalle mani a Francesi, che l'haueuano occupata) doue il Re haueua da esser messo in libertà entrando poi nel suo Regno di Francia, & l' Imperadore prese la strada di Siniglia, doue si preparauano le sue nozze . Et dalla libertà del Re di Francia successero maggiori scandali, & più crudeli guerre che mai , come al suo tempo diremo . Ora per tornar alla narratione delle cose delle Malucche, & alla noua differenza successa tra lo Imperadore, e'l Re di Portogallo sopra la nauigatione di quelle isole : perciocche era cosa importantissima quella della speciaria per la sua ricchezza, l' Imperadore per compiacere il Re di Portogallo, il quale gli haueua ricercato , che non seguitasse quella nauigatione insino a che non fosse visto, & dichiarato di chi fossero quelle isole , però douendosi misurare, & partire il nuouo Mondo dell' Indie, & bisognando, che per tal effetto si cercassero huomini litterati, & pratici, tanto nelle cose appartenenti alla nauigatione, come in quelle di Cosmografia, & Mathematica, l' Imperadore elesse, & nomò per giudici di possessione, il Dottore Acugna, del suo Regal consiglio , il Dottor Barrientos del consiglio de gli ordini, & il Dottor Pietro Manuello, Auditore della Cancellaria di Vagliadolid. Et per giudici di proprietà nomò D. Fernando Colombo, figliuolo di quel gran Christoforo Colombo, che fu il primo che trouò la strada del nuouo Mondo: il Dottor Sancio di Saluia, Pietro Ruiz di Villegas : F. Tomaso Durante , Simon di Alcazzana , & Giouan Sebastiano del Cano, colui che con la sua naue circondò tutto il mōdo. Fece Auuocato di quella causa il Dottor Gioan Rodriguez di Pisa, & Auuocato Fiscale il Dottor Ribera, & Secretario Bartolomeo Ruiz di Castegnada. Vi mandò Sebastiano Gauoto, Stefano Gomez, & Nugno Rihero Piloti, huomini pratici, & periti nelle cose del mare, & eccellentissimi Cosmografi, i quali haueffero cura di far Globi, Mappi, Sfere, Carte da nauigare, & gli instrumenti necessarij alla dichiarazione del sito delle Malucche, sopra ilquale era tutta la differenza : perciocche Portoghesi pretendeano che quelle isole appartenessero a loro , & non già all' Imperadore , secondo la compartitione fatta da Papa Alessandro Sesto . Ma questi non haueuano voto , nè deueuano interuenire in quel giudicio, se non quando fossero chiamati. Essendo adunque stati dichiarati questi, furono tutti mandati dall' Imperadore insieme con alcuni altri, a' confini di Castiglia in vna Città chiamata Badagioz , & dall' altro canto a' confini di Portogallo ad Elbes città di quel Regno vennero altrettanti Portoghesi , & più ancor : perciocche menauano doi auuocati Fiscali , & doi auuocati di cause . Erano i principali il Dottor Alfonso di Azzedo Cotigno , Diego Lopez di Sequira , ilquale era stato Governatore nell' India Orientale per il Re di Portogallo , Pietro Alfonso di Aguilar , Francesco di Melo, Simon Taurera . Et auanti che si rauassero, & vedessero insieme, gli Imperiali in Badagioz ; & i Portoghesi in Elbes , successero alcune differenze , sopra doue haueua da farsi il primo abboccamento, & qual delle parti haueua da essere la prima a parlare : perciocche i Portoghesi, come più cerimoniosi guardauano molto in simili puntigli . Ultimamente si accordarono di abbocarsi, & salutarfi su la riuiera di Caia , fiume non troppo grande, che diuide il Regno di Castiglia da quello di Portogallo, fra Badagioz, & Elbes, & poi vn di si riduceuano a Badagioz, & vn altro in Elbes . Et auante che cominciassero a trattar di cosa alcuna fu dato lor sacramento, giurando di trattar verità, & sententiar giustamente.

Della vita di Carlo V.

Stamento. Ora essendosi ridotti per questo effetto stettero molti giorni riguardando globi, mappi, carte da nauigare vedendo le relationi, & allegando ogni vna delle parti la sua ragione, contrastauano grandemente. I Portoghesi diceuano, che le Malucche, & le Isole delle specie, sopra le quali era la differenza, cadeuano nella loro banda & conquista. Et che auante che Giouan Sebastiano le vedesse, già essi haueuano scoperto quelle Isole, & ne haueuano il possesso di quelle: & che la linea deueua gittarsi dall'Isola di buona vista, o dall'Isola del Sale, che sono le più Orientali di Capo verde, & non giù dall'Isola di Santo Antonio, ch'è l'Occidentale, che sono trecento e sessanta miglia lontano l'vna dall'altra: il che era malignità, & falsità molto grande: ma chi non ha ragione ogni cosa mette in garbuglio, per vedere se può vsire col suo intento per qualche modo, si come i Portoghesi faceuano in questo negotio non hauendo altro a che attaccarsi. Quinì si conobbe allora l'errore, che essi fecero in domandar, che la linea fosse gittata per mille quattrocento ottanta miglia, più verso il Ponente delle Isole di Capo verde, & non quattrocento, come il Papa segnalò. Gli Imperiali diceuano, & dimostrarono come non solamente Bornei, Gilolo, Zebut, & tridore con le Isole Malucche, ma ancora Zamotra, & Malacca; & gran parte della costa della China erano della Corona di Castiglia, & cadeuano nella sua conquista, & termine. Percioche Magallanes, & Giouan Sebastiano furono i primi Christiani, che per nome dell'Imperadore le scoprirono, & come s'è detto, le acquistarono per la sua corona. Et che se bene i Portoghesi vi erano andati prima, fu nondimeno dopo la donatione del Papa, & per questo acquistarono alcuna ragione. Et se pur voleuano gittare la linea per l'Isola di Buona vista, che facessero quel che più loro piacesse, poi che in ogni modo per vna via ò per l'altra toccherbbono le spezierie, & le Malucche al Regno di Castiglia: ma che voleuano che ciò si facesse con questo patto, che le Isole di Capo verde fossero dell'Imperadore, poi che gittandosi la linea per Buona vista cadeuano dentro della sua parte. Due mesi, & più stettero contrastando sopra questo, senza che si prendesse alcuna conchiusion: percioche i Portoghesi come faceua per essi dilattauano il negotio, & fuggiuano la sentenza di quello con iscusè, & ragioni deboli a fine che si disfacesse quel raunamento senza alcuna conchiusion, perche questo era quel che importaua a essi. Ma vedendo questo gli Spagnuoli giudici dalla proprietà, gittarono vna linea nel miglior globo, mille quattrocento ottanta miglia da Santo Antonio, Isola Occidentale di Capo verde, giusta la forma della capitulatione, che fra i Re Catolici di Castiglia, & quello di Portogallo vi fu fatta. Et pronuntiarono, & dichiararono la sentenza sopra questo, chiamata, & citata la parte contraria, all'ultimo di Maggio del 1524. sul ponte di Caia. I Portoghesi non potendo impedire questa sentenza, nondimeno non la vollero approuare, quantunque fosse giusta, dicendo, che il processo non era ancor in ordine, perche si potesse sententire, & così brauando si partirono, minacciando di morte tutti gli Spagnuoli che trouassero nelle Malucche. Percioche già essi haueuano hauuto nuoua come gli agenti loro haueuano preso la naue Trinità, che ritornaua in Spagna per la strada di Occidente, & fatto prigione gli Spagnuoli in Tidore. Gli Spagnuoli ancor essi si ritornarono alla Corte, & resero conto all'Imperadore di tutto quel che era stato fatto, & gli diedero tutte le scritture; il quale vituperando la insolenza de' Portoghesi molto si dolera del Re di Portogallo, che così a torto volesse perturbargli la sua giustitia. Et secondo questa dichiarazione si fanno, & si deono fare tutti i globi, & mappamondi, de' buoni cosmografi, & deue passar poco più, ò meno la linea della compartitione del nuouo mondo dell'India per la punta di Humos, & di buon Abrigo: & così parrà molto chiaro, che le Isole delle specie, & ancora quella di Zamotra, cadono, & toccano alla Corona di Castiglia. Ma toccò al Re di Portogallo la prouincia del Brasil, che con altro nome si

Ragioni de' Castigliani allegate sopra le Isole Malucche.

me si chiama di Santa Croce dou'è il Capo di Santo Agostino che giace dalla punta di Humos alla punta di buon' Abrigo, & ha di Costa tre mila ducento miglia per tramontana & mezodì, & ottocento milia per Leuante & Ponente. Mi souuene di riferire quì vn piaceuole caso successo nel raunamento di questa partitione. Che passeggiando vn giorno per la ripa del fiume Guadiana anticamente detto Ana, Francesco di Melo, Diego Lopez di Sequira, & altri Portoghesi, domandò loro vn fanciullo, che per sorte faceua la guardia ad alcuni drappi, c'hauera lauato sua madre, s'erano essi quelli che si aspettauano perche partissero il mondo con l'Imperadore: & essendogli risposto, che erano quelli, esso allora con gentilissima gratia alzandosi la camiscia voltò loro la schena, & mostrando le naticucchie, disse, Di gratia gittate la linea per mezzo di questo luogo, quasi burlandosi il fanciullo di quella gente. Questa cosa fu molto publica, & diede cagione a molti che se ne ridessero nella città; & i Portoghesi, come quelli che sono boreosi, & gonfi, ne ebbero molto sdegno di ciò, parendogli esser stati incaricati forte dell'innocenza di quel puttino. La cagione per laquale queste Indie furono partite fra quei Principi fu questa: Che hauendo contrastato, & conteso lungamente i Castigliani, & Portoghesi sopra la mina dell'Oro di San Giorgio di Guinea, la quale fù scoperta l'anno mille quattrocento settanta vno, regnando in Portogallo Alfonso Quinto, che era cosa molto ricca, & di grande importanza: percioche se ne trabea grandissima ricchezza, tutto in oro puro, & in tempo che questo Re pretendeva il Regno di Castiglia per via di Donna Giouanna, cognominata la Eccellente, sua moglie mouendo guerra a' Catolici Re Don Fernando, & Donna Isabella, che allora il possederano: ma queste differenze hebbero fine, essendo stato vinto in battaglia il Re Alfonso dal Re Don Fernando nella giornata di Temulos presso la Città Toro. Et finalmente il Re Don Fernando volendo più tosto guereggiare co' Mori di Granata, che molto gli premeua, che andar al riscatto di San Giorgio nella Mina co' Negri di Guinea, i Portoghesi rimasero con la conquista d'Africa dallo stretto di Gibaltar in fuori, che cominciò lo Infante Don Enrico di Portogallo, figliuolo del Re Don Giovanni il Bastardo, & gran maestro dell'ordine de' cauallieri di Christo. Queste cose intendendo Papa Alessandro Sesto, volendo dare l'Indie a' Re di Castiglia senza pregiudicio de' Re di Portogallo, che conquistauano le terre maritime d'Africa possedute da' Negri, & da' Mori, fece di quelle donatione di suo proprio motiuo & volontà a' sapradetti Re: con questo che come Catolici Principi fossero obligati di conuertire gli idolatri, & pagani alla fede di Christo Giesù, & cosi fece, che si gittasse vna linea meridiana da tramontana, & Mezodì, quattrocento miglia più oltra d'vna delle isole di Capo verde verso Ponente, perche non toccasse in Africa, la quale i Portoghesi allora andauano conquistando, & ancora perche fosse segno, e termine delle conquiste d'ogni vno, & gli leuasse di contrasti, & differenze. Questa donatione dispicque molto al Re Don Giovanni Secondo di Portogallo, & specialmente quando lesse la Bolla del Papa, il perche cominciò a far molte brauate, ancora che i suoi ambasciatori l'hauessero richiesto cosi al Papa. Quindi cominciò a dolersi de' Re di Castiglia, i quali gli tagliauano la via delle sue conquiste, scoprimenti, & ricchezze. Et appellandosi di quella donatione, domandò altre mille ducento miglia più verso il Ponente, oltra le quattrocento, & cosi ne mandò diuerse navi a scorrere la costa d'Africa. I Re Catolici, come quelli che non voleuano più contendere co' Portoghesi sopra queste cose, volendo più tosto perdere del suo proprio, che venire in nuoue differenze si contentarono di compiacere quel Re, col quale haueuano parentato, & affinità, & voleuano conseruarselo amico. Et cosi gli concessero, per accordo fatto dinanzi al Papa altre mille e ottanta miglia oltra quello che si conteneua nella Bolla. La qual concessione fù da loro fatta in Tordefiglias a' sette di Giugno dell'anno 1494. Allora

Nota la faccetta del fanciullo.

Alessandro Papa Sesto diuide l'Indie fra il Re di Castiglia, & di Portogallo.

Della vita di Carlo V.

ra acquistarono i Re di Castiglia, le Isole Malucche, & molte altre ricchissime Isole, credendo che perdeuano del suo, dando quelle miglie al Re di Portogallo, il quale s'ingannò molto, o per dir meglio fu ingannato da' suoi medesimi, che ancora non ne sapeuano cosa alcuna delle Isole della speciaria, in domandare quello che domandò. Percioche gli sarebbe stato assai meglio, che quelle mille, & ottanta miglie fossero state verso Levante dalle Isole di Capo verde, che verso Ponente: & pur con tutto questo noi dubitiamo, che le Malucche fossero entrate nella sua conquista secondo il computo, & misura de' Piloti, & Cosmografi. Et di questo modo furono diuise l'Indie fra il Re di Castiglia, e quello di Portogallo con l'autorità del Papa, per fuggire le differenze. Ora essendo stata fatta la dichiarazione in Badagioz, & partendosi i Portoghesi brauando, l'Imperadore il quale non voleva perdere tempo in vna cosa di tanta importanza, fece apparecchiare due armate per mandarle alle Malucche l'vna dopò l'altra, poi che Dio mostrandosegli propitio, gli haueua scoperto vn sì gran tesoro. Et in quel medesimo tempo ispedì vn suo Capitano con vna naue allo scoprimento d'vn'altro stretto per la costa del Bacalaos, & del Lanoratore, che quel Capitano, che haueua nome Stefano Gomez prometteua, accioche per questa strada si andasse con più breuità alle Malucche. Oltre a ciò ordinò che alla corugna città, & porto della Galitia del mar Oceano presso Finis terre, si facesse la publica dogma, & casa della speciaria, il qual porto era molto commodo per la ritornata dell'armate dell'India, & più vicino alla Fiandra per il traffico delle specie che con Fiamminghi, & Tedeschi, & con gli altri popoli Settentrionali si deueua cominciare per cagione delle speciarie, che allora trafficauano con Portoghesi, & Venetiani, che quelli per il capo di buona speranza, per il gran mare Oceano, & questi per Alessandria per il mar Tyrreno & Adriatico, conduceuano. Fatte queste provisioni l'Imperadore armò sette nauì Vizcaine della prouincia di Vizcaia, anticamente detta Cantabria, & caricandole di molte merce, arme, & artiglieria, fece Capitano generale di questa armata Garcia Giofredi Loaisa, canalier dell'ordine di San Giovanni di Rodi, dandogli quattro cento e cinquanta Spagnuoli, & alcuni Capitani di valore, del numero de' quali era Sebastiano del Canogia detto, con titolo di Piloto maggiore. Et hauendo hauuto lo stendardo Imperiale, & Regale datogli dall'Imperadore con la sua beneditione, il Loaisa partì con l'armata da Siuiglia nel mese di Settembre dell'anno 1525. nelquale fu rotto, & preso il Re Francesco sotto Pavia. Ma questa armata hebbe inf. lice viaggio, & successo: percioche hauendo passato lo stretto di Magallanes fu assaltata a' vn cattiuo tempo, che fece dipartire le nauì in quà & in là, & vi morì il Louisa miseramente il mese di Luglio prossimo errando per quei mari: & la sua naue capitana chiamata Vittoria arriuò a Tidore il primo di Gennaio del 1527. combattuta da molte fortune, & cattiuì tempi. Et Rasamica, che allora gouernaua quell'Isola come Re, fece molte carezze a gli Spagnuoli Castigliani, perche l'aiutassero contra i Portoghesi, che gli faceuano crudel guerra: & Fernando della Torre vno de' Capitani dell'armata fece vna fortezza in Gilolo, mettendovi cento & venti Spagnuoli: ma in Vicaia, capitando Giorgio Manrique con vna di quelle nauì fu ammazzato da Cotoneo Re di quell'Isola, & fece prigione tutti i soldati: a Candiga si perdè vn'altra naue: & finalmente vennero tutte nelle man di quegli Isolani, & de' Portoghesi, le quali furono arse, & gli Spagnuoli ammazzati, & messi in ferri, il perche niuna ritornò poi in Spagna. di che l'Imperadore n' hebbe grauissimo dolore, & specialmente quando intese le insolenze usate da' Portoghesi verso i Capitani suoi in quelle bande. Ma il Re di Portogallo hauendo inteso, che i Cosmografi Castigliani haueuano gittato la linea per doue si è detto, & che non poteua negare la verità, ne opprimere la giustitia dell'Imperadore, cominciò a temere di perdere il traffico delle speciarie, & così prendendo miglior consiglio, pregò l'Imperadore,

Specie p
 qual bada li
 trafficauano.

ratore, che non volesse procedere più oltre in quella nauigatione, promettendo di pagar tutte le spese che egli hauesse fatto in quei preparamenti, & questo accioche non venisse a sapersi le cose che i suoi Capitani haueuano fatto a Castigliani spogliando in Tidore la naue Trinità di Magallanes, che ancor non era venuta in Spagna, & si dubitaua che l'Imperadore ne facesse gran demonstratione quando il sapesse. In questo mezo l'Imperadore si maritò nella Serenissima Madama Isabella sorella del prefato Re, figliuola del Re Manuello, & esso Re tolse per moglie Madama Caterina sorella dell'Imperadore, & si raffreddò vn poco il negotio della speciarìa, benchè per questo il Re di Portogallo non lasciaua di parlar sopra di ciò, & di far buoni partiti. Ma intendendo l'Imperadore da vn Vizcaino che era andato con Magallanes le cose che i Portoghesi a Castigliani haueuano fatto in Tidore, spualigiando la naue Trinità, & mettendogli in ferri, si adirò molto per questo, & se ne dolse con gli Ambasciadori Portoghesi, i quali negauano ciò, & affermauano, che non era il vero, quantunque l'vno di quelli fosse stato Capitano generale, & gouernatore nell'India, quando i Portoghesi fecero prigioni gli Spagnuoli in Tidore, & haueuano ritenuto la naue. Finalmente l'Imperadore per bisogno che hebbe di danari, essendo molestato in Italia per le continue guerre che con alcuni Principi haueua, & ancora per altri rispetti fu astretto ad impegnar le Malucche, & il traffico delle speciarie al Re di Portogallo l'anno 1529. per trecento e cinquanta mila scudi d'oro, & senza tempo determinato, rimanendo le cose in quello stesso modo, che erano rimase quando si ridussero al ponte di Caia: & il Re di Portogallo castigò poi il Dottor Azeuedo, perche diede i danari all'Imperadore senza dichiarare il tempo. Questo accordo, & impegno fu inconsiderato, & fatto contra il volere di molti Spagnuoli, co' quali consultaua l'Imperadore sopra questo: percioche v'erano di quelli che intendeano molto bene l'vtilità, & gran ricchezza, che della speciarìa si poteua cauare, i quali affermauano che l'Imperadore nè poteua tirar all'anno due volte più di quello che il Re di Portogallo offeriua. Et alcuni consigliarono l'Imperadore, che più tosto deuesse impegnare la Estremadura, che confina con quel regno, o qualche altra prouincia, & che lasciasse star le Malucche come cosa di maggior importanza. Ma in conclusione l'Imperadore non considerò ciò che importaua, nè meno il Re seppe quello che pigliaua. Da quella volta in poi i Baroni di Spagna ricordarono diuerse volte all'Imperadore, che deuesse dispegnar le Malucche, poi che in pochissimo tempo era per hauerne gran ricchezza, & rifrancarsi del debito, ma tutti quelli ricordi giouarono poco. Et l'anno 1548. gli Ambasciadori delle città, che si trouarono alla dieta in Vagliadolid, domandarono all'Imperadore, che fosse contento di dar a pigione al Regno di Castiglia, le Isole per tre anni, & che essi pagarebbono al Re di Portogallo i trecenti e cinquanta mila scudi che deueua hauere, & portarebbono le speciarie alla Corugna, come sua Maestà haueua ordinato al principio, & che passati i tre anni voleuano lasciarle, & farne vn presente alla Corona di quei danari, che essi haurebbono sborsato. Ma l'Imperadore, che all'hora si ritrouaua in Fiandra, comandò che non se ne parlasse sopra quella materia, percioche non era per farne altro. Del che si marauigliarono molti, specialmente non sapendo la cagione che lo mouesse a ciò. Alcuni vogliono che il facesse per non far dispiacere al Re di Portogallo suo cognato, & conseruarselo amico, tenendo maggiormente speranza di congiugnere quel ricco, & opulentissimo Regno col Regno di Castiglia col tempo, & ridurlo sotto vna Corona per matrimonio, come già si fece del Regno di Aragona, & di Napoli, ilquale fu congiunto insieme per via del maritaggio successo fra il Catolico Re Don Fernando, & la Christianissima Reina Isabella. Poi si scoprirono altri luoghi di non minor ricchezza delle Malucche per l'Imperadore nelle parti Occidentali, de' quali noi faremo più oltre mentione: percioche nè bisogna ritornar a raccontar le cose successe

Della vita di Carlo V.

in Europa dopò che il Re Francesco fu messo in libertà, l'anno 1526. del mese di Marzo, come s'è detto. Ora mentre che le guerre andauano. così accese, & si faceuano con tanto sangue Christiano in Italia, l'Imperadore che come si è detto si ritrouaua in Spagna, essendo persuaso da' Baroni di quel Regno, che deuesse pigliar moglie, accioche hauesse a chi lasciar tanti regni & Stati che Dio gli haueua dato, & era per dargli col tempo, vedendo, che il Re d'Inghilterra per quel che gli parue non uoleua accompagnarlo con Madama Maria sua figliuola, laquale esso gli haueua promesso quando l'anno 1522. uolendo passar in Spagna andò in Inghilterra, di consentimento di tutti i Baroni di Spagna trattò di maritarsi in Madama Isabella sorella del Re Giouanni, & figliuola del Re Manuello, già detta di sopra. Allaqual cosa quel Re venne uolontieri, tanto più perche ancora esso tolse per moglie Madama Caterina, sorella dell'Imperadore, & pensaua per questa via, nel che non s'ingannò, di accommodar con l'Imperadore le differenze delle Malucche: di modo, che quasi a vn medesimo tempo si concluderono tre maritaggi in Spagna fra' tre maggiori Principi del mondo: cioè, l'Imperadore, il Re Francesco, & il Re Giouanni di Portogallo. Et hauendo dato ordine, che a Siniglia si apparecchiassero da far le nozze, & che quiui li fosse menata la moglie, l'Imperadore partendo da Madrid l'anno 1526. in compagnia del Re Francesco, che era stato liberato da lui, & se ne andaua in Francia, hauendolo accompagnato alcune giornate, che tutti faceuano vna medesima strada, togliendo comiato da lui, se ne andò a Siniglia accompagnato da tutti i Principi, & Baroni di Spagna. Doue essendo giunto li fu fatto vn solennissimo accetto, & il Reggimento di Siniglia con gran numero di nobiltà, gli venne incontra fuori della città, & sotto vn baldacchino d'oro fu riceuto, & menato dentro con gran pompa, facendosi per tutto molte allegrezze. Quiui adunque essendogli stata menata la moglie dal Marchese di Vigliareale, & da molti Signori, & Baroni Portoghesi, l'Imperadore con solenni cerimonie fatte dal Cardinale di Siniglia nella Chiesa Catedrale di quella città, si maritò non molto dipoi che vi fu giunto; doue in Siniglia, & quasi in tutte le città di Spagna si fece general allegrezza per questo, con molte giostre, feste, & torneamenti di dì, & di notte, & con molti giuochi di canne, come è usanza di fare da quei valorosi, & leggiadri cauallieri Spagnuoli in simili allegrezze, che certo causò gran merauiglia à tutti quei Portoghesi, & specialmente alle dame, & donzelle, che la Reina Isabella haueua menato con esso lei di Portogallo: per il cui amore furono molti cauallieri giouani, che in quelle feste fecero mirabili cose alla presenza loro, sì nel tirar delle canne come in aspettare nello stecato a cauallo con le lance in mano i braui, & feroci tori, de' quali ne faceuan la caccia, & gli uccideuano, che non era poco animo, & di questo modo cominciarono a dar principio a gli amori loro. L'Imperadore quella notte delle sue nozze fece apparecchiar vna solennissima festa & banchetto, con gran diuersità di giuochi, che a voler particolarmente recitar tutte le cose che vi interuennero, saria cosa troppo lunga. Basta che si sappia, che essendo fatta quella festa & quella cena dal maggior Imperadore, & Principe del mondo, & ritrouandosi quiui tutti i Principi, & Baroni della Spagna non potua esser se non di gran solennità. Et certo fu tale, quale al tēpo nostro, & de' nostri padri, mai si habbia fatto al mondo. Si ballò insino alla meza notte, essendo uenuta tutta quella nobiltà, & giouētù con diuersità di Liuree, & di mascare, superbissimamēte adobbati per comparir dauanti quelle Maestà. Et hauendo messo fine al ballare si apparecchiaron le tauole, & andando l'Imperadore a tauola con la Imperatrice sua moglie, vi si portarono gran diuersità di pretiosissimi cibi, d'ogni sorte, sì di uccelli, come di animali, portati da tutti i Baroni che quiui erano presenti. Et vi si portarono parimente soauissimi & pretiosissimi vini di S. Martino, di Ribania, & Maluagie di Candia, & di molti altri luoghi di Europa, doue nascono eccellenti.

Anno 1526.

Feste fatte alle nozze dell'Imperadore.

eccellentissimi. Et appresso questo fu seruito quel banchetto con tutte le sorti & diuersità d'instrumenti, che accompagnati co' torzi che faceuano lume, rendeuo quel luogo chiaro & lucidissimo, & molto simile al paradiso terrestre. Et con quella medesima cerimonia, & grandezza furono seruite a vn tempo le tauole di tutte quelle gentildonne, & dame, da' Baroni, & Cavalieri di quella gran Corte. Et finita la cena, laqual durò tre hore disparecchiate le tauole, si cominciò vn'altra volta il ballo, che durò fin'al giorno del dì seguente, ilquale gli dipartì, & ogni vno non già senza qualche piaga amorosa andò a dar riposo a' trauagliati, & stanchi spiriti. L'Imperadore anco esso si ritirò con la Imperatrice à vn'appartamento, doue gli era apparecchiato vn ricchissimo letto, ornato di gran diuersità di gioie, & tale quale à vn tanto Principe si conueniua. Quiui adunque si riposarono le due Maestà, con grande allegrezza, & sodisfattione di ambedue per tutto quel giorno. Durarono le feste, & le giostre per lo spatio di otto dì, alle quali si trouarono presenti l'Imperadore, & la Imperatrice: portandosi tutti quei caualieri con somma leggiadria dinanzi le loro innamorate, facendo cose marauigliose nell'arme. V'sò l'Imperadore di grandissima liberalità verso tutte quelle dame, & gentil'huomini, che vennero di Portogallo con la Imperatrice, & spetialmente verso il Marchese di Vigliareale, che per ordine del Re Giouanni l'hauena condotta fin in Siuiglia. Alquale disse, che fece vn dono di quaranta mila scudi d'oro, in due mila doppioni da venti scudi l'vno, moneta veramente bella, & che per tal effetto esso l'hauena fatta battere, stampando d'vna banda le effigie delle loro maestà, & dall'altra le arme Imperiali & Regali. Dellequali monete noi habbiamo visto vna in Venetia nelle mani del nobile huomo Odoardo Gomez, ricchissimo mercante, & honore della nation Portoghese. Ilquale come persona letterata che fra il bellissimo studio che fornito di ogni sorte di libri ha, n'ha ancora molte medaglie, & monete d'oro, & d'argento antiche & moderne. L'Imperadore essendo stato alcuni mesi in Siuiglia ordinando alcune cose appartenenti alle Indie: percioche quiui è la scala, & il riuotto di quella nauigatione, partì poi per l'Andalugia, & passando per Cordona, & per altre città di quella pronincia, la quale da gli antichi fu detta Betica dal fiume Betis, che la bagna, (& hora si dice Andalugia da' Vandali popoli Settentrionali che l'occuparono) andò a Granata, doue gli furono fatte molte feste da tutti quei popoli, menando in sua compagnia la Imperatrice, laquale era grauida di sei mesi, & tutti gli Ambasciadori de' Principi Christiani. La cagione che mosse l'Imperadore a far questo viaggio, fu per confermar nella sua fede tutti quei popoli, i quali per cagione delle solenationi passate si ritrouauano alquanto dubbiosi, & desiderauano molto vederlo. L'Imperadore accettaua, & accarezzaua cō humano volto tutti quelli che veniua a baciagli la mano; & volle vedere la Capella dou'è la sepoltura de' Re di Spagna: laquale il Catolico Re don Fernando, & la Serenissima Reina Isabella, come s'è detto fecero, & per tal effetto ordinarono nella chiesa maggiore di Granata, dopò che hebbero cacciati i Mori di quell'importatissimo Regno di Granata, & conuertito alla fede di Christo tutti quei pagani. 7 quali erano stati in Spagna per lo spatio di 778. anni, contando dal 714. nel qual tempo regnando in Spagna Roderico vltimo Re del sangue de' Gotti, vn Principe Spagnuolo chiamato il Conte Giuliano, ilquale teneua il suo stato presso lo stretto di Gibaltar mosso da vn particolar sdegno hauuto col Re per hauergli esso stuprato Caba sua figliuola trattò cō Muzza Auenocair Moro, gouernator generale in tutta l'Africa per il grā Miramolin Vlit di dargli in preda la maggior parte di Spagna, ilquale venendo subito cō vn grossissimo esercito in Spagna, col fauor di questo Cote, o per dir meglio, per volōtā di Dio, volēdo castigare il suo ingrato popolo, corrotto per le tante heresie di Ario, s'impadronì di tutta la Betica, & passandoci in Castiglia fece il medesimo, & vinse il Re in battaglia, & lo cōstrinse à miserabile e su gire, doue mai più nō fù visto nè viuo, nè mor

Della vita di Carlo V.

to: & così questo capitano Muzza nello spatio di tre anni conquistò per il suo Signore tutta la Spagna, salvo la Vizcaia anticamente detta Cantabria. Laquale sempre si disse, & da' Mori, & da Romani, & da tutte le altre nationi, che occuparono la Spagna. Quini si ridussero le reliquie de' Christiani, che scamparono della battaglia, & rotta del Re Roderico, & hauendo creato vn' altro Re, chiamato Pelaggio, cominciarono a rifarsi, & a poco a poco guerreggiando con Mori andauano conquistando terreno: facendo il medesimo tutti i Re di Spagna che poi successero, conquistando vno vna cosa, & vn' altro vn' altra, insino a che in tempo di questi Christianissimi Principi furono cacciati dal Regno di Granata, nelquale eglino s'erano ritirati hauendo perduto tutto il resto che possedevano in Spagna. Et i Mori furono spinti da quel Regno l'anno 1492. in quello stesso anno, che Christofo Colombo Genouese cominciò a trouar la strada di quel grande, & ricchissimo paese ditto Nuouo Mondo, per questi Re. I quali per perpetua memoria d'un fatto così illustre, & notabile volsero che nella maggior Moschea di Granata fosse la sepoltura loro, & di tutti i Re di Spagna, che poi succedessero. Et così fu fatta vna ricchissima Cappella, & dotata da essi di molte entrate per il viuere di molto reuerendi sacerdoti, che con ogni solennità celebrano giornalmente l'officio diuino con molti cantori, & vn maestro di Capella, i quali offician la messa cantata d'ogni dì, che per l'anime de' Re vi si dice. Questa Capella adunque vidde l'Imperadore, & la Imperatrice, & stettero a contemplar per vn gran pezzo l'effigie del Re Catolico, & della Reina Isabel la quini sepolti, recordandosi come ancora essi vn giorno vi deuenano esser condotti morti, come poi gli auenne. Ritrouandosi adunque l'Imperadore in Granata senza alcun sospetto di guerra, percioche con la pace fresca che haueua fatto con Francesi si pensaua riposarsi per alcuni anni. il Re Francesco, ilquale come si è detto mentre che era in prigione andò in nuoue pratiche col Papa, Venetiani, & con gli altri potentati d'Italia, vedendosi nel suo regno libero, cominciò subito contra la fede data, a far nuoui preparamenti per muouer la guerra all'Imperadore, & mandar vn'esercito in Italia ad assaltar il Regno di Napoli, facendo queste cose con tutto quel secreto mai possibile, accioche l'Imperadore non se ne accorgesse, & lo trouasse disprouisto. Onde per più assicurarlo l'andaua intertenendo con parole, scriuendogli di sua man propria, che non si marauigliasse se si metteua tanto tempo in esequire quel che gli haueua promesso: percioche si faceua per buon rispetto, & che fosse certissimo, che egli era per attendergli compiutamente a tutto quel che gli haueua promesso. Et finalmente dopò che si hebbe prouisto di quel che gli bisognaua, publicata in Francia a' 16. d' Agosto del 1526. la lega fatta col Papa, Venetiani, Fiorentini, & ancora col Re d'Inghilterra, ilquale già si era partito dall'amicitia dell'Imperadore, consigliato dal Cardinale d'Inghilterra per lo sdegno che contra l'Imperadore prese, percioche nella morte di Adriano non haueua voluto farlo crear Papa per forza, mandando per questo a Roma l'esercito, che teneua in Lombardia: & fatta questa publicatione il Re Francesco mandò a scusarsi con l'Imperadore, dicendo che in modo alcuno non poteua attendergli a quel che gli haueua promesso per la capitulatione di Madrid. Specialmente alla restitutione della Borgogna, percioche gli Stati del suo Regno non voleuano consentire in ciò, & che non poteua far altro. Queste cose turbarono molto l'animo dell'Imperadore, ilquale si alterò, & sdegno grandemente per hauer si visto vcellare da Francesi a torto, & ingratamente: & allora s'auuidde & conobbe chiaro, ciò che alcuni de' suoi più volte gli dissero si intorno la liberatione del Re, come ancora intorno l'amicitia de' Principi d'Italia, i quali senza alcuna cagione s'erano congiurati, & legati col Re di Francia a' suoi danni. Ma all'ultimo non punto sbigottito per quella nuoua lega come quello che haueua grande speranza che Dio favorirabbe sempre la sua causa, rispose al Re Francesco, che ei si marauigliaua molto di lui, che gli hauesse così

Sepoltura
de' Re di Spagna.

Sdegno del
l'Imperadore
contra il
Re Francesco.

così tosto mancato di fede, & legatosi di nuovo co' Potentati d'Italia, & col proprio Re d'Inghilterra contra di lui & fatto preparamenti per rinouar la guerra in Italia: ma che di questo non daua la colpa ad altri, che a se stesso, che haueua voluto fidarsi tanto d'un Re mancatore di fede, & ingrato de' benefitij riceuuti, & che conosceua chiaro ciò che più volte gli haueuano consigliato i suoi, che non lo lasciasse andare se prima non attendeua a quel che haueua promesso. Ma che con tutto questo egli non si smarrìua punto di quelle cose che esso faceua, & che speraua difendersi mediante l'aiuto Diuino da tutti quelli che volessero offenderlo. Che se già non poteua attendere alla restitutione di Borgogna, che almeno non negasse ciò che non poteua lasciar di fare: cioè, che ritornasse alla prigione, come esso haueua promesso & giurato, ogni volta che non potesse attendere alla capitulatione, & che all'hora il terrebbe per Re degno di quel titolo, & canatier d'honore: ma che se altramente facesse, fosse certo, che il riputarebbe il più vile, & indegno Principe del mondo. Ma il Re Francesco come quello che sempre hebbe poca volontà di attendere all'Imperadore alle cose della capitulatione, non volendo replicar altro sopra questo, mandò vn Ambasciadore in Spagna, ilquale insieme col Legato del Papa, & dell'Ambasciadore de' Venetiani protestarono à l'Imperadore, che ancor era in Granata, che restituisse al Re di Francia i suoi figliuoli che haueua hostaggi, prendendo per quegli alcuna honesta taglia, poi che esso Re non poteua attendere a quel che haueua promesso per le cagioni dette. L'Imperadore all'hora non già senza alcuna giusta colera rispose in conformità di quel che s'è detto di sopra, dicendo che se il Re di Francia non poteua attendergli alla promessa, & se voleva liberare i suoi figliuoli, che venisse egli stesso à mettersi nella prigione doue prima era, percioche d'altro modo e non pretendea darglieli. Et oltre a ciò, voltatosi all'Ambasciadore di Francia disse queste parole. Fate intendere al Re nostro Signore; o Ambasciadore, da parte mia, che egli si porterà vile, & tristamente, ogni volta, che non mi attendesse a quel che mi ha promesso. Et che io son per sostentarglielo dalla mia persona alla sua. Et che promise egli di fare, & con questa risposta gli Ambasciadori si andarono a casa. Ma il Re Francesco di tutte queste cose non ne faceua conto alcuno, dicendo poi pubblicamente, che egli non era obligato ad attendere a quella promessa: percioche tutto quello che haueua promesso l'haueua fatto per forza, & essendo priuo della libertà, & che però era libero del giuramento, & promessa fatta. Et alcuni vogliono, che tosto che fu messo in libertà il Papa gli mandasse vn breue, per ilquale l'assoluena del giuramento, & promessa fatta all'Imperadore. Era già in quel mezo morto il Marchese di Pescara, ilquale a' 30. di Nouembre dell'anno passato passò da questa vita, per la cui morte Antonio di Leina, & Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto haueuano preso l'assunto di gouernar la guerra, & l'amministrazione dello stato di Milano. Doue l'Imperadore volendo prepararsi ancora lui per difendersi dall'apparecchio grande della lega che in Italia si faceua, creò Capitan generale, & gouernatore di Milano il Duca di Borbone, che all'hora si ritrouaua in Spagna: ilquale fu subito espedito per Italia con gente, & danari a dar ordine alle cose della guerra. Et fatto questo espedì ancora D. Carlo di Lanoia Vicerè di Napoli, & il Signor Alarcone con otto mila fanti Spagnuoli, i quali furono condotti a Napoli con quaranta vele fra navi, & galee per la sicurtà di quel Regno: percioche si diceua che il Papa faceua nuouo disegni di creare vn nuouo Re, & forse voleva darne la inuestitura di quello a qualche suo parente. Per la venuta di questi due Capitani dell'Imperadore in Italia i Principi Italiani presero subito le arme, & vniti gli eserciti, & le forze loro cominciarono sotto lo stendardo del campo della lega à prender le terre dello stato di Milano, & così i Venetiani come più potenti furono i primi a muouer le arme, & in nome della lega presero Lodi, assediaron Milano, ma non fecero nulla, & in quell'anno del 1526.

Morte del
Marchese di
Pescara.

Della vita di Carlo V.

il Re Francesco mouendosi per mare con l'aiuto dell'armata Venetiana prese Saona.
 Et il campo della lega, nel qual si ritrouaua il Marchese di Saluzzo con lo esercito Fran-
 cese, prese Monza, & Cremona, & altri luoghi dello stato di Milano, che teneuano gli
 Imperiali: i quali s'interteneuano aspettando nuoue genti di Lamagna. Ma mentre che
 il campo della lega faceua queste cose in Lombardia Don Vgo di Moncada Capitano del-
 l'Imperadore, mouendosi da Napoli inconsideratamente andò ad assaltar Roma col fa-
 uor de' Colonesi: & specialmente del Cardinale Pompeo Colonna, il quale come nemi-
 cissimo del Papa, per le differenze tra loro successe nel conclaue nella creatione del Papa,
 si ritrouaua fuor usciro, & seruina l'Imperadore. Et intrati per la porta di San Gio-
 uanni Laterano, malgrado de' Capitani del Papa scorsero i soldati infino al Palazzo
 Apostolico, & saccheggiarono quello, senza che hauessero alcuna contradditione: per-
 cioche il Papa mosso da gran confusione & paura si fuggì in Castello di Santo Angelo.
 Non fu alcun Romano, che prendesse l'arme in quel giorno per difendere il Pontefice in
 così gran pericolo, tanto era l'odio, che li portauano. Et finalmente il Moncada entrato
 in Castello chiamato dal Papa, gli rese il Pastorale di argento, & la Mitra, che i soldati
 gli haueuano tolto. Et hauendosi iuscusato de le cose successe dando la colpa a lui, & alla
 insolenza, & auaritia de' soldati, lo pregò che fosse contento di non molestar le cose del-
 l'Imperadore, & che si togliesse giù dalla lega, che contra di lui haueua fatto, poi che
 con gran felicità combatteuano per l'Imperadore Dio, & gli huomini con grandissimo
 fauore della Fortuna. Et che nell'animo dell'Imperadore v'era tal pietà, giustitia, &
 temperanza, che ogni cosa haurebbe rimesso nel Papa per mettere la Italia in pace, al-
 l'Imperio della quale mai non haueua aspirato, benchè di ragione paresse, che vi potes-
 se aspirare, si come quello che era stato acquistato; & posseduto da gli antichi Impera-
 dori. Et che in ogni modo gli fosse amico: perciocche mai non trouarebbe alcun altro
 Principe, che gli fosse più grato, & che con maggior zelo difendesse le cose della Roma-
 na Chiesa, & della Christiana religione di quel che farebbe lui, alliquali cose sempre ha-
 ueua drizzato il suo fine. A queste parole rispose il Papa dolendosi molto de' Colonne-
 si, che gli erano stato sempre inobedienti, & specialmente il Cardinal Colonna, il qua-
 le con tutto il suo sforzo haueua procacciato la ruina della patria, & del suo Principe.
 Et mostro come in tutti i tempi haueua favorito la dignità, & grandezza dell'Impera-
 dore: & che per l'auenire voleua essergli buon amico, pur che esso volesse procedere ver-
 so di lui realmente, & che non ascoltasse le parole maligne de' suoi cattini consiglieri, &
 che sopra tutto volesse restituire lo stato di Milano al Duca Francesco Sforza, ilquale
 era molestato a torto. Percioche a lui si conueniuo come a grande Imperadore & Signo-
 re, che con animo liberale non pure rendere a li antichi possessori i loro stati, & le loro
 ragioni, ma di nuouo ancora donargli, & concederne de gli altri, & perdonare allo Sfor-
 za, ilquale per grande inuidia era stato accusato di tradimento a preghi di tutta Italia.
 Et all'ultimo dopò i molti, & più secreti ragionamenti, le cose si accordarono in questa
 modo, che le genti Colonesi si partissero di Roma, & che si facesse tregua tra il Papa
 & l'Imperadore per quattro mesi, & in tanto il Papa deuesse far ritirar le sue genti
 che erano con la lega sotto Milano, di quà dal Pò, & essendosi per ciò dati gli ostaggi
 il Moncada, & i Colonesi partirono di Roma, & si ritornarono a Napoli, lasciando il Pa-
 pa, e la città liberi. Ma l'Imperadore in questo riuolgimento di cose giudicando che si
 deuesse far maggior sforzo di quello ch'era stato fatto, oltre le pronisioni dette, scrisse
 a Ferdinando suo fratello Re de' Romani, c'hora honoriamo per Imperadore, che man-
 dasse dieci mila Tedeschi in Italia in fauor del Duca di Borbone, suo capitano genera-
 le, e gouernator dello stato di Milano: ilquale non stette molto a mandargli questa gente
 sotto'l gouerno di Giorgio Franspergo capitano di molta autorità in Baniera, il quale

Accordo del
 Moncada fat-
 to col Papa.

Vanno auanti s'era trouato col Marchese di Pescara alla rotta di Pavia. Per la venuta di questi Borbone, il quale fino allora haueua combattuto valorosissimamente co' gli inimici, lasciando in Milano Antonio di Leina con duo mila Tedeschi & altrettanti Spagnuoli, se n'andò a Bologna col rimanente dello esercito; percioche quiui giudicaua che i soldati potriano hauer vn poco di buon tempo per la grassezza del paese, i quali patiuano di molti disagi; perche sul Milanese non si trouaua da mangiare. Et essendo giunto a Bologna intese come il Papa haueua già rotta la tregua fatta con Don Vgo di Moncada, & che il suo esercito per mare & per terra ruinaua il Regno di Napoli. Per la qual cosa, & ancora percioche i soldati con speranza di metter Roma a sacco, haueuano preso tanto animo per la felicità delle imprese che gli erano successe bene, che gli ricercaua, che andasse ad assaltar Roma, & castigasse le ingiurie fatte all'Imperadore, Borbone diliberò di far quella impresa senza licenza, & consentimento dell'Imperadore, & tanto più perche i Tedeschi domandauano le paghe, & mancò poco, che per questo vna notte non fu da essi ammazzato in casa, & gli diceuano molte vilanie, perche non erano pagati, e il medesimo faceuano i soldati Spagnuoli, i quali non haueuano pacienza di aspettare che l'Imperadore prouedesse di danari. Con questa diliberatione partendo Borbone da Bologna lasciando promise le cose di Lombardia passò le Alpi senza che gli fosse impedita la strada dal Duca di Urbino Generale de' Venetiani, ne meno dal Marchese di Saluzzo, il quale gouernaua le genti de' Francesi, benchè haueffero grande esercito, & gli fossero superiori di artiglierie, & di commodità delle città. Et finalmente lo esercito dell'Imperadore seguendo il suo cammino alla volta di Roma, dopò che furon passati per il Fiorentino, & per il Sanese come amici, in pochi giorni giunsero presso Roma. Il che intendendo allora il Papa spauentato della subita paura del pericolo che gli veniuua adosso, prese per partito, accioche l'esercito non passasse più innanzi, di far tregua per otto mesi col Vicerè di Napoli in nome dell'Imperadore. Ma giunto il Vicerè nel capo di Borbone, & parlando della tregua fatta col Papa volendo che lo esercito tornasse indietro, fu quasi per esser ammazzato da' soldati, i quali con speranza di saccheggiar Roma se ne veniuano lieti, ne voleuano che lor fosse interrotto questo disegno dal Vicerè. Onde Borbone non potè far altro, si perche lo esercito non era pagato, & però non voleua obedirlo, come perche i Tedeschi Luterani erano già disposti di vendicarsi di Roma dell'odio, che le portauano. Et così con somma prestezza giunsero alle mura di Roma, auanti che il Papa hauesse tempo di risoluersi in quello che deueua fare. Ritrouauasi allora nella città Renzo da Ceri Capitano del Papa, il quale fu molto tardo a mettere in arme il popolo, per far resistenza a gli inimici fin tanto, che il capo della lega sopraggiunse, nel quale era tutta la speranza del Papa: percioche si credeua il Papa, che il Duca d'Urbino, & specialmènte il Conte Guido Rangone subito deueffero arriuar a Roma co' le loro gèti. Ma percioche i cittadini come quelli che attèdeuano ad altro nõ erano destri nel maneggiar delle arme, soprauenendo Borbone al Borgo della città alla porta di Sã Pietro, il Papa si ritirò nel castello di Santo Angelo con la maggior parte de' Cardinali, gli altri fuggèdo chi in Ciuita vecchia per imbarcarsi, chi in terre de' Colonesi, che s'erano già quietati col Papa, si presentò lo esercito Imperiale presso Trastevere. Et dato lo assalto a' luoghi che non erano guardati, combattendo animosamente dall'una, & dall'altra parte, finalmente la città fu presa per forza d'arme, & i soldati entrarono in quel giorno dentro, che fu a' sei di Maggio, del 1527. Et fu il numero di quello esercito quaranta mila huomini. Cioè, venti mila Tedeschi, sei mila Spagnuoli, & quattordici mila Italiani, fra caualleria, & fanteria, & huomini a' arme. In questo assalto morendo Borbone, & rimanendo lo esercito senza Capitano (quantunque fosse poi creato Generale il Principe d'Orange) i soldati usarono di molte insolenze, & crudeltà ver-

Borbone generale dell'esercito Imperiale per parte di Milano, & va alla volta di Roma.

Della vita di Carlo V.

so i miseri uinti: saccheggiando non pure Roma, doue non perdonauano alle cose sacre, ne alle sante reliquie, ma ancora per lo spatio di nuoue mesi che uì stettero non fecero altro che scorrere, & saccheggiare tutte le terre della Chiesa, nō senza gran uergogna del campo della lega, il quale lasciando andar innāzi gli nimici douendo soccorrere il Papa, tornò in dietro non uolendo combattere. Il numero de' morti furono molti: percioche a Ponte Sisto, & in altri luoghi in quella furia furono tagliati a pezzi sette mila persone: & i soldati per la morte del capitano usarono delle maggiori crudeltà, che mai fin' allora furono udite: percioche hauendo fatta acerbissima strage ne' cittadini, il minor male, che essi riceuano fu il perder con la uita tutta la robba: percioche tutte le ruine, e gli stratij auenuti in tutti gli altri sacchi furono di poca consideratione, rispetto a questo, che non pure alla satietà della libidine di questa gente insino alle vergini a Dio consacrate erano uituperosamente tratte, & uerso i cittadini ogni sorte di crudeltà usata. ¶ Cardinali, & gli altri Prelati della Chiesa di Dio furono oltra ogni altro danno patito, scherniti, & pubblicamente beffati, che delle loro uestimenta, questi scelerati per maggior oltraggio uestiti, montati su' gli asini andauano in habito pontificale passeggiando per Roma, schernendo la dignità sacra, e i cardini, e sostegni della Chiesa, il sommo Pontefice con il medesimo modo beffando, & finalmente quegli scherni della religion christiana, facendo che Giudei, o Mori, o altri più della fede nostra nimici, non haurebbono potuto fare. Le quali tutte cose per il più erano commesse da' Tedeschi, che come s'è detto, portauano grand' odio al Papa. Noi habbiamo sentito dir a persone degne di fede, che vi si trouarono presenti, che il sacco di Roma solamente fu stimato quindici milioni d'oro, e che nō fu soldato alcuno di quarantamila che erano, il quale non si facesse ricco. Ma fu cosa marauigliosa, anzi volontà di Dio, che di tutto quel gran numero di gente che si trouarono a quello spettacolo, non si trouarono poi uini cento huomini, i quali in termine di dui anni morirono miseramente. Ne si partiron' di Roma, che prima non cominciassero a sentirne il flagello di Dio. Percioche soprauenuta vna gran peste per cagione del puzzo de' corpi morti, della fame, & della intemperie dell'aere, ne morirono molti, sì de' gli Spagnuoli, come de' Tedeschi. Già quando queste cose passauano in Roma, l'Imperadore partendo di Granata era uenuto a Vagliadolid: doue essendogli arriuata la nuoua della presa, & sacco di Roma, mostrauo hauerne hauuto gran dispiacere di queste cose; percioche Borbone haueua fatto quella impresa senza la sua saputa, fece cessar le feste, & le giostre, che erano apparecchiate per la natiuità di Filippo suo figliuolo; il qual nacque al primo di Maggio di quel medesimo anno del 1527. Et essendosi conformato in tutte le sue cose con la volontà di Dio, che ne le prosperità gli causauano souerchia allegrezza, ne meno le auersità gli reccauano mestitia, nondimeno come timoroso di Dio, non sapendo la cagione, perche hauesse permesso vna cosa tanto ardua, & tanto graue, volle dimostrar a tutti i Principi Christiani, qualmente ciò non era stato fatto di suo consentimento, & ne per sua commissione, & che egli non ne haueua colpa alcuna, ma che in ogni cosa era stata lontana, & aliena da sua volontà: e per questo ne scrissero loro alcune lettere, nelle quali poi che raccontaua il caso, domandaua lor consiglio intorno quel che sopra queste cose deueua fare: specialmente ne scrisse al Re d'Inghilterra, ma essi non gli volsero rispondere, hauendo deliberato di mouergli di nuouo guerra la Primavera dell'anno seguente, accioche hauessero miglior tempo per esequire ciò che si haueuano pensato. La qual lettera, percio che mostra la innocentia dell'Imperadore in questo caso n'è paruto metter qui, & diceua in questa forma.

Crudeltà ufa
 ta in Roma
 dallo eserci-
 ro Imp.

Lettera del-
 lo Imper. al
 Re d'Inghil-
 terra.

CARLO per la diuina clemenza Imperador de' Romani &c. Re di Lamagna, & delle Spagne &c. Al Serenissimo Principe Don Henrico Re d'Inghilterra, & di Francia, carissimo & amantissimo Zio, & fratello nostro: continua pace, & aumento di fraterno

fraternalmente desidera. Serenissimo Principe, carissimo & amantissimo Zio, & fratello, ancora che siamo certi, che da diuerse bande siate stato auisato dell'infelice caso, che nuouamente è successo in Roma: & che con la vostra grande prudenza hauerete preso ciò, come ragioneuolmente si dee prendere, & come quello, che della nostra intentione è molto ben informato, non habbiamo voluto lasciar di farloui sapere: accioche essendo più interamente informato del caso, com'è successo, & dell'intention nostra in ciò, possiate meglio consigliarci, & aiutarci in quel che conuerrà sopra questo si faccia per l'honore di Dio, & beneficio vniuersale della Christiana Republica. Veramente noi pensiamo hauer fatte tante, & così buone opere per la pace, & quiete della Christianità, & per l'honore, & conseruatione della Santa sede Apostolica, che crediamo certo niuno di sano giudicio, possa della nostra buona intentione dubitare: poiche potendo noi facilissimamente vendicarci delle ingiurie, & superchierie, che il Re di Francia n'hauena fatte, & potendo ricourare tutto quel, che con ragione, & giustitia esso n'ha occupato, & usurpato, voleuamo più tosto per il ben' vniuersale di tutti rilasciarlo, lasciando di ricourare auanti ciò, che giustamente nè tocca, che mantenere la guerra per nostro interesse particolare. Et della Romana Chiesa chiare sono le doglienze, che essendo noi in Lamagna, gli stati dell'Imperio ci diedero, supplicandoci che gli sgrauassimo, & vi prouedessimo di rimedio. Onde noi vedendo che ciò non si poteua mandar in effetto senza grauissimo pregiudicio, & diminutione dell'autorità de' Romani Pontifici, ancora che con grauissimo dolore nostro, volemmo più tosto discompiacere tutta Lamagna, che offendere il Romano Pontifice, di che quantunque ci sieno seguiti molti mali, non pensiamo hauerne colpa, poiche la intention nostra fu sempre buona: la quale essendo ben conosciuta da Papa Lione decimo, & da Adriano Sesto con arme spirituali, & temporali favorirono sempre la nostra giustitia: ma succedendo poi nel Pontificato il nostro santissimo Padre Clemente Settimo non ricordandosi de' benefitij, che in generale alla sede Apostolica, & in particolare a lui stesso haueuamo fatti si lasciò ingannare da alcuni maligni, che appresso di se haueua: di modo, che in vece di conseruar, come buon pastore, la pace, che col Re di Francia haueuamo fatta, diliberò di mettere nuoua guerra nella Christianità: & tosto che detto Re fu liberato della prigione, Sua Santità con esso, & con altri Potentati d'Italia fece lega contra noi pensando cacciar per nostro esercito d'Italia, & torci, & occuparci il nostro Regno di Napoli, i quali haueuano già tra loro diuiso. Et ancora che liberamente noi gli mandammo a offerire tutto quel che ei medesimo ci haueua chiesto, non ostante che a tutti parese chiaramente, cosa giusta, mai egli non volle accettarlo, pensando tuttauia poterci occupare detto nostro Regno di Napoli. La onde vedendosi così abbandonati da tutti, hauendo fatto vna tanta opera, come fu liberare il Re di Francia, per beneficio di tutti, & che per forza haueuamo prese le arme per difendere i sudditi che da Dio habbiamo in gouerno, temendo quel che ora è successo per più giustificar la causa nostra dinanzi Iddio, & dinanzi tutto il mondo, auanti che, prendessimo le arme, protestammo, così il Papa, come il collegio de' Cardinali, accioche alcuno ragioneuolmente non potesse dolersi, che lasciassero le armi, & non volessero prouocarci alla guerra, con così euidente danno, & pregiudicio di tutta la Christiana Republica. Et che se da questa guerra la Sede Apostolica alcun danno, o pregiudicio riceuesse, a loro stessi, & non ad altri desero la colpa, poi che così chiaramente dauano la cagione perciò. Ma questi nostri protesti valsero così poco appresso loro, che non solamente continuarono la guerra cominciata, ma ancora contra ogni ragione, & giustitia ruppero la tregua. che in nostro nome Don Hugo di Moncada haueua con loro fatta. Ora vedendo, che in niuna banda non trouauano fede, per non mancare a quel che a' nostri sudditi siamo debitori, mandando vn'armata da' nostri Regni di Spagna, per la guardia di detto

Della vita di Carlo V.

to nostro Regno di Napoli, facemmo discendere nuoua gente di Lamagna in soccorso dell'esercito che in Milano haueuamo. Et percioche le cose vennero a tale stato, che il Papa ci haueua hoggimai occupato gran parte di detto nostro Regno volendo il nostro esercito soccorrere quella parte, doue vedea il pericolo più uicino, senza che aspettasse il nostro parere, & commodamento, prese la via di Roma. ilche inteso dal Papa, temendo la venuta di quel nostro esercito fece tregua col nostro Vicerè di Napoli per il tempo di otto mesi: & ancora che le conditioni di essa fossero tali, che si conosceua bene la volontà, che alcuni di quelli, che appresso di sua Santità si ritrouauano, alle cose nostre portauano, nondimeno volemmo più tosto ratificarla con pregiudicio nostro, come tosto la ratificammo, che aspettar la giusta vendetta, che quasi in mano haueuamo. Ma percioche Dio haueua già deliberato quel che haueua da essere, auanti che la nostra ratificatione giungesse, temendo il nostro esercito, che sarebbe questa tregua il medesimo inganno, che fu in quella, che Don Hugo fece; volsero al dispetto, & contra il volere de' capitani seguir la sua strada fino a Roma: doue mancatogli il Capitano Generale fecero quell'insulto, che hauerete inteso. Benche per dir il vero non crediamo, che sia tanto grande, come i nostri nimici per ogni banda hanno publicato. Et ancora che veggiamo ciò sia stato fatto più tosto per giusto giudicio di Dio, che per forza, & volontà di huomini: & che lo stesso Iddio in cui veramente habbiamo messa ogni speranza nostra, volle far la vendetta delle ingiurie, che contra ragione ci faceua, senza che perciò interuenisse di nostra parte consentimento, o volontà alcuna, habbiamo sentito tanta pena, & dolore, & delle ingiurie alla sede Apostolica fatte, che veramente hauremmo voluto più tosto non vincere, che con vna tal vittoria esser rimasi vincitori. Ma poi che così è piaciuto a Dio (il quale per la sua infinita bontà, di simili mali suole trarre grandissimi beni, come speriamo, che ancor ora farà) conuiene che rendendoli infinite gratie per quel che fa, & permette, procacciamo ogni uno per sua parte di pensar, & dirizzar le nostre opere al rimedio de' mali, che in ogni banda la Christianità patisce, nel che fino il proprio sangue, & vita pensiamo spendere. Et percioche conosciamo in voi altra tale intentione, & volontà, affectionatissimamente vi preghiamo carissimo, & amantissimo Zio, et fratello, che ci mandate il vostro parere, di ciò che in questo caso debbiamo fare, aiutandoci ancora voi a rimediar i mali, che la Christianità patisce, & in essa l'honor di GIESV CHRISTO: accioche più breuemente possiamo volgere le arme contra gli nimici della nostra fede Christiana. Serenissimo Principe, carissimo, & amantissimo Zio, & fratello, Dio Signor nostro vi dia perpetua felicità. Data in Vagliadolid a dui di Agosto dell'anno 1527.

Vostro buon fratello

Carlo.

Et poco auanti queste cose successe a Roma, hauendo il Re d'Inghilterra scritto all'Imperadore, che non rompesse la guerra col Re di Francia, ma che perseuerasse nella pace tra loro fatta, l'Imperadore rispose a' 20. di Luglio del 27. a gli Ambasciadori, che sopra questo gli parlarono, che per amor del Re d'Inghilterra, al quale desideraua compiacere, egli era molto contento di sopra sedere la restitutione del Ducato di Borgogna, sopra il quale era la differenza: & si contentaua di tor per riscatto de' figliuoli del Re di Francia, che haueua nelle mani, & per ricompensa delle spese, che per hauergli mancato esso della sua parola l'auena fatto, due milioni d'oro, i quali esso Re haueua offerto al Vicerè di Napoli, con questo poi che nell'altre cose s'attendesse alla capitulation di Madrid. E oltre a ciò disse, che per far piacere al Re d'Inghilterra, se ei così volesse, egli saria contento di lasciar parte di quel che il Re di Francia haueua promesso.

Ma

Ma come già il Re d'Inghilterra era in lega col Re di Francia, & con gli altri principi Christiani, fecero poca impressione in lui, & ne gli altri Principi le giustificazioni, & gratiose risposte dell'Imperadore. Giunta adunque la nuova in Francia, & in Inghilterra della presa, & sacco di Roma, & che il Papa era assediato in Castello, & quasi prigione de' gli Spagnuoli, quei dui Re mossi per l'odio privato, che essi hauevano contra l'Imperadore, messero insieme vn esercito publicando, che voleuano andar a liberar il Papa di quella oppressione, col quale erano in lega, volendo sotto questo titolo, occupare il Regno di Napoli, & ridurre lo Imperadore a bisogno di danari, in modo, che col pagargli vna taglia per i dui suoi figliuoli statici, quantunque non fosse in quella somma, che voleua l'Imperadore, gli potesse ricuperare: perciocche nel resto non se ne parlaua, iscusandosi, come habbiamo detto, che non voleuano gli stati del regno consentire nella capitulatione di Madrid, per esser ingiusta, & che non era tenuto a offeruarla, hauendola fatta forzatamente, & senza consentimento del Regno. Ordinato adunque il passaggio de' gli Suzzzeri in Italia e apparecchiatosi cō gran prestezza nuoue gente in Francia, della qual spesa ne partecipaua il Re d'Inghilterra, e fatto Capitā general dell'impresa Monsignor di Lotrecco, lo spinsero innanzi con gran prestezza, facendo marchiar dietro lui le gēti, che si veniuano assoldando. Passato adunque l'esercito de' Frācesi in Italia, ritrouandosi tuttauia l'esercito dell'Imperadore in Roma mezo amotinato, & nō volendo ritornar in Lombardia, Lotrecco riacquistò Genoua, & conquistò molte terre nello stato di Milano, nel quale, come s'è detto, si ritrouaua al gouerno Antonio da Leina cō poco più di sei mila fanti, fra Spagnuoli, Tedeschi, & Italiani. Il quale non lasciua di combattere con gli inimici, & di far ogni suo sforzo per difendere quello stato. Dall'altro canto mentre, che Lotrecco occupaua la Lombardia insieme col campo della lega, il Re di Francia, & quello d'Inghilterra interteneuano l'Imperadore in parole, trattando intorno la libertà de' figliuoli del Re, che erano prigioni in Spagna, accioche non mandasse soccorso a gli stati, che teneua in Italia, & all'ultimo vedendo, che non poteuano fare alcun' effetto, essendo lo Imperadore in Burgos mandarono publicamente a sfidarlo per dui Araldi con parole molto dishoneste, & gli Araldi fecero l'officio loro a' 11. di Nouembre del 1527. Et l'Imperadore accettò l'abbattimento corpo a corpo col Re di Francia, essendo passati alcuni cartelli dall'una parte all'altra, sopra questo, benchè poi non hebbe effetto: quantunque l'haurebbe potuto rifiutare, per molte cagioni, specialmente perche essendo stato suo prigione, preso in giusta guerra non potena sfidarlo; ma lo Imperadore uolle accettarlo uolontieri, & così poi per colpa del Re di Francia non si fece, essendo l'Imperadore presto, & apparecchiato a combattere con lui. Et il giorno auanti che deueua esser sfidato andarono a tor comiato da lui gli Ambasciatori di Francia, Inghilterra, Venetia, & Fiorenza, tutti insieme, come quelli che già haueuano pero rotto la guerra, la qual si faceua con questo colore, che lo Imperadore non voleua metter in libertà il Papa, il quale vergognosamente era prigione del suo sfacciato esercito. Queste cose dispiacquero molto all'Imperadore, perche vedeuano, che con poca ragione erano state mosse, & che tutti procedeuano appassionatamente. Ora hauendo ascoltati gli Ambasciatori, non smarrendosi punto per ciò con somma granità rispose loro, che gli dispiaceua molto, che i Principi, & Signorie loro considerassero così male quel che conueniua al beneficio, & quiete della Christianità, mouendo nuoua guerra: ma poi che così uoleuano che fosse col nome di Dio, che egli aspettaua con lo aiuto Diuino, difendersi da tutti coloro, che voleessero dargli impaccio. Soggiungendo, che la uolontà sua non era stata mai che il suo esercito assaltasse Roma, nè meno che si facesse dispiacere al sommo Pontefice: il quale, secondo gli auisaua il Principe d'Orange per lettere hauute il di auanti, era stato messo in libertà, hauendolo

Esercito Frā
cese in Ita-
lia.

Della vita di Carlo V.

uendolo egli così ordinato, & scritto al Principe tosto che hebbe la nuoua della sua prigionia. Et che non uoleua, che si partessero de' suoi regni, insino a tanto, che gli Ambasciadori, che egli teneua in Francia, Inghilterra, & Venetia, fossero in luogo sicuro, doue si potesse far il cambio de' gli vni Ambasciadori con gli altri: il che fu fatto così. Et con questo gli licentiò, & attese a prouedere a quel che conueniua per la guerra. Mentre che queste cose passauano in Italia, Sultan Solimano preualendosi dell'occasione di vedere in guerra i Principi Christiani, si mosse da Constantinopoli l'anno 1526. con vn grosso esercito, & venne in Ungheria, doue il giouane Re Lodouico abbandonato quasi da tutti i Principi Christiani occupati nelle guerre, che di sopra habbiamo detto, eccetto che dal Papa, si determinò di andar all'incontro del nimico sforzato più tosto da necessità fatale, che da ragion di guerra, o speranza di poter vincere. Ne però mancauano all'infelice Re alcuni partiti assai sicuri, & honesti per allungar la guerra, & cercar di perder terreno più presto che perdere il tutto, maggiormente, che si aspettava il Vainoda di Transiluania con vna buona banda di gente usata a combattere con Turchi. Ma Paolo Tomoreo Arcivescouo Collocense frate di San Francesco, huomo valente d'animo, ma troppo vigoroso di cervello, ogni consiglio turbaua per troppo auidita di venire alle mani. Questo Tomoreo faceuano del Capitano, perche spesse volte haueua combattuto co' Turchi con gran laude, ma però solamente in scorrerie, & scaramucce tumultuarie, ma non già in giornate di campo reale. Percioche dopò la morte del Re Matthia, virtuosissimo, & felice Principe, gli Ungheri sempre haueuano perduto di reputatione, lasciando Ladislao pian piano annichilare la disciplina militare, & l'ordinanza del Re Matthia: di maniera, che gli Ungheri di Lodouico non haueuano se non vna pazza brauura, non fondata nella vera pratica delle arme, & tutti con vna bestial ferezza presumeuano di fracassar i Turchi al primo incontro. Erano in tutto da venti quattro mila huomini tra fanti, & caualli; & peruenuti a Mogaccio luogo sopra il Danubio quasi a meza via tra Buda, & Belgrado, hebbero vista de' Turchi dell'antiguardia, qual conduceua Balibei Sangiaco di Belgrado. Erano da venti mila caualli diuisi in quattro bande, & si mutauano di sei in sei hore, tutto il giorno naturale, di forte, che la campagna era di continuo piena di caualli tanto importuni, & molesti nello scaramucciare che al campo de' gli Ungheri bisognaua star serrato dentro delle carrette, ne haueano ardire di abbeuerare i caualli nel Danubio, ilquale era lontano vn trar di arco verso la man sinistra: & però ogni vno attendeua a cauar pozzi per ritrouar dell'acqua. In questo mezo Sultan Solimano si spinse auanti, & Hebraim Bassà condusse le genti di Romania, & Becram Bassà quelle di Natolia. Tomoreo distese a longa fronte tutte le genti in squadra, interponendo battaglioni di fanti tra gli squadroni di caualli, acciò non fossero facilmente circondati dalla moltitudine de' Turchi, & mise quella poca artiglieria, che hauea, in luoghi comodi, & lasciò alle carrette vna guardia di gente manco pratiche nella guerra. Il Re si fermò dopò le prime squadre, & lasciò in disparte vna buona banda di cauallieri eletti per sussidio di sua persona. I Turchi nell'arrinare spararono due volte l'artiglieria, la qual fu liuellata tanto alta, che appena toccò le lance de' cauallieri, & si crede, che i Bombardieri Christiani, de' quali si serue il Turco lo faceessero a posta. Dopò questo vennero ad inuestire con la furia de' caualli, & essendo attaccata la battaglia a fronte, vno squadrono di Turchi andò ad assaltare il campo delle carrette, & essendo necessario soccorrere a quella parte, vi mandarono quei cauallieri eletti a numero più di mille, i quali come s'è detto erano diputati al presidio della persona del Re, in ogni successo di buona, o infelice fortuna. In questo mezo dalla gran moltitudine de' Turchi fu sbarrato & morto Tomoreo con gli altri Prelati di Strigonia, & Varadino, & molti nobili, tra quali furono i Signori Ambrogio Sarcone, & Giorgio fratello carnale del Vainoda: di maniera, che

Solimano
alta la Ungheria.

Esercito di
Solimano.

che il povero Re non trouando la scorta sua appresso di se, non si potè saluare, & fuggendo ad vn fosso palustre nel montar si riuersò il cauallo addosso, & per esser grauemente armato non si potè solleuare, & così disgratiamente li morì non trouando chi l'aiutasse, & quiui fu poi tratto morto dopò molti giorni, essendo stato offeruato il luogo dou' era caduto da vn suo paggio, che fuggendo anco egli l'hauea veduto cadere. Le fanterie Tedesche, & Boeme dopò alquanto di resistenza furono tutte tagliate a pezzi: molti de' caualli fuggirono, & in un subito furono tutti rotti. Solimano si marauigliò forte della pazzia del Re, che con così poca gente hauesse aspettato vn campo di ducento mila persone, & andò auanti alla volta di Buda, & la rocca si rese salue le persone, & la robba priuata, & si referuò la fede. Solimano fece leuar due statue di bronzo, lequali haueua già fatto fare da eccellenti Maestri il Re Matthia, & condotte a Constantinopoli per Trofeo della vittoria, le fece piantare con bell'ornamento di marmo sopra la piazza. Fu fatta questa giornata a' 29. d' Agosto dell'anno 1521. Nè stette molto Solimano, che per la vicina inuernata ritornò a Costantinopoli: doue hauendo atteso per alcuni giorni al riposo fece la impresa, che poi diremo. Per la morte di Lodouico successe in quei Regni d'Vngheria, & di Boemia Ferdinando Arciduca d' Austria fratello dell' Imperadore, maritato nella sorella del prefato Re Lodouico: il quale tosto, che prese la Corona attese sol a riparare le frontiere di quei regni per tema delle incursioni de' Turchi, i quali minacciavano dopò la presa di Buda, di ritornar un'altra uolta in Vngheria. Et gouernando con somma giustitia gli stati suoi, ottenne poi l' Imperio, per particolar rinuntia fattagli da Carlo Quinto suo fratello, come a suo tempo si dirà. Tornando alle cose di Roma, che si ritrouauano in tanti trauagli, per cagione dell'esercito Imperiale, che vi staua dentro, hauendo scritto l' Imperadore al Principe d' Orange, che per la morte di Borbone gouernaua in vn certo modo lo esercito, che procurasse di metter il Papa in libertà, & non fosse più molestato: percioche non uoleua che nella Christianità si mormorasse di lui che tenesse così oppresso il Pontefice, il Principe con gli altri Capitani dell'esercito volendo esequire quanto l' Imperadore comandaua, cominciarono a trattar sopra questo. Ma i soldati Spagnuoli, & Tedeschi ammotinati s'opposero dicendo, che non uoleuano che il Papa fosse liberato, se prima non pagaua loro per taglia cinquecento mila scudi, domandando oltre a ciò tutti Prelati che erano con esso lui in Castello per tagliegarli. Et finalmente dopò molti trauagli fu concluso che se gli douessero dare i cinquecento mila scudi, lasciando in libertà i Prelati, & che lo esercito si partisse di Roma. Ma il Papa, che sommamente desideraua la libertà sua, & di tutto lo stato della Chiesa, vedendosi in grande agonia per non poter trouar il danaro, percioche hoggi mai haueua perduto la sua riputatione, & il credito, in modo, che non era mercate alcuno che si volesse impacciar seco, non sapendo a qual partito si ricorrere, fu persuaso a far per danari alquanti Cardinali, con che venne a quietarsi con la furia de' soldati. Et percioche per la libertà sua il Principe di Orange, & i capi Imperiali uoleuano anco sicurtà che il Papa non si unisse con gli nimici dell' Imperadore, i quali già s'erano mossi con le arme, gli furon da lui dati cinque Cardinali per statichi. Et fatto questo accordo, pagati i danari, & dati gli statichi in potere del Principe, il Papa senza aspettar il giorno che haueua detto di uoler partire, il settimo mese del suo assedio, sconosciuto se ne partì tre dì auanti, & uscendo per una porta secreta del giardino di san Pietro se n'andò in Oruieto, inganando di qsto modo le guardie, che ancora gli teneuano i soldati, temendo, che di nouo non lo ritenessero. Quiui essendo a poco a poco seguito da' Cardinali, che furon lasciati andar liberi, & d'altri luoghi concorsi, cominciò a far corte prouedendo alle cose del gouerno al meglio che poteua, & indi a poco vi concorsero ambasciatori de' Principi, a congratularsi della sua libertà: co' quali si dolea egli molto che il campo della lega si fosse

Morte miserabile di Lodouico Re di Vngheria.

Della vita di Carlo V.

Allegrezza
dell'Impera-
dore per la
libertà del
Papa.

si fosse fermato senza soccorrerlo, stando da presso a uedere le sue miserie, & della città di Roma. Dispiacque molto a' Fiorentini la libertà del Papa per l'odio che a lui, & a tutti i suoi parenti, & famigliari della casa de' Medici portauano, facendo loro molte ingiurie, & oltraggi. il perche temendo l'ira sua cominciarono ad armarsi, & a usar diligenza di buone guardie, per non esser soprapresi. Con questa noua della libertà del Papa si allegro molto l'Imperadore, sì perche si liberaua d'una infamia, & mormoratione grande, come perche arriuò il dì auanti, che gli Ambasciadori di Francia, Inghilterra, & Venetia, come si è detto, gli hauefferò intimato la guerra stando in Burgos, perche non uoleua liberare il Papa, & mandar lo esercito fuor di Roma: percioche giudicaua che gli nimici suoi, se bene gli hauean intimata la guerra, non procederebbono più innanzi, ma che metterebbono giù le arme, & non vorrebbono contrastar più con lui. Ma in questo l'Imperadore s'ingannaua molto: conciosia, che la cagione perche gli moueano la guerra, non era tanto per andar a metter in libertà il Papa, quanto per occupargli il Regno di Napoli, & lo stato di Milano, di che erano desiderosissimi il Re di Francia, & quello d'Inghilterra. Partiti adunque gli Ambasciadori di Spagna, & essendo già rotta la guerra, l'Imperadore per non esser trouato sprouisto, cominciò a far noui preparamenti per la guardia, & difesa de' gli Stati d'Italia. Ma in quel mezo essendo uenute noue genti a Lotrecco di Suiizzeri in Bologna, & noue compagnie di Guasconi mandate dal Re, cò alcune compagnie di huomini d'arme, sollecitandolo Venetiani, che hauean di poco condotto allo stipendio loro Valerio Orsino, (i quali disegnano prender per se la Puglia, già da loro posseduta, erano entrati nella lega) si auuò uerso il Tronto per entrar per quella via nel Regno di Napoli: doue essendo giunto, & entrato, trouatolo sprouisto di guardia, non si stimando gli Imperiali douer esser da quella banda assaltati, prese Valerio in breue gran parte dell'Abruzzo, & fece sopra il fiume di Pescara vn ponte senza contrasto alcuno, in tēpo che non hauea anco col resto dell'esercito Lotrecco passato Fermo, il quale hauendolo inteso si spinse a passar anco egli, & unitamente entrarono nel Regno. Sentendosi da' capitani Imperiali, che erano in Roma, che gli nimici erano nella Marca, & non molto lontani a' confini del Regno, cercauano tirar lo esercito fuor di Roma per soccorrer Napoli: ma i soldati già impigriti della comodità & agio che hauean hauuto in tanti mesi in quella città così delitiosa, oue eran padroni, ricusauano di uscire, & hebbero in ciò che fare i Capitani, i quali facendo lor poi uedere il pericolo, in che erano, se gli nimici prendeano le fortezze del Regno, che poi sarebbon uenuti a Roma, doue essi sarebbon stati da tutte le forze d'Italia circondati: uscirono al fine carichi di preda, & di molto oro, & molti che eran per pigrizia, & per auaritia restati a dietro, cercando in qualche modo nascondere, & saluar i danari, & l'oro furono morti, & sualigiati non si perdonando a niuno. Erano nell'esercito Venetiano oltra Camillo Orsino, & Valerio, molti ualorosi capitani da piedi, & da cauallo, & era lo esercito loro d'otto mila fanti, fra' quali ue n'eran quattro mila Tedeschi condotti da Pietro Anogadro nobile Bresciano, cinquecento huomini d'arme, & mille cinquecento caualli leggieri, de' quali eran cinquecento Albanesi, ualorosi in correrie. Vi era giunto Pietro Nauarro con quattro mila Guasconi, & fatta di tutti la rassegna, Lotrecco si trouò hauer vn'esercito di trenta mila persone d'ogni sorte: fra' quali fra huomini d'arme, & caualli leggieri Venetiani, Inglesi, Ferraresi mandati dal Duca Alfonso, & Francesi, erano al numero di cinque mila con molti eccellentissimi capitani. Marciando adunque lo esercito Imperiale tratto da Roma, & condotto dal Principe d'Orange, il Marchese del Vasto, & il Signor Alarcone, arriuò a Troia a uista del campo della lega, mentre don Vgo di Moncada successore Vicerè di Napoli per morte del Lancia facena molte prouisioni di gente, & di uettonaglia per riparo di Napoli. Et percioche gli Spagnuoli cercanano

Morte di
Carlo Lano.
152.

cercavano di opporsi al campo della Lega furono cominciate alcune leggiere scaramuc-
 cie, nellequali morirono alcuni d' ambedue le bande. Et finalmente auuiandosi l'eser-
 cito Imperiale alla uolta di Napoli caminando a buone giornate per difendere quella
 città dalla potenza de gli nimici, non curandosi Lotrecco di andargli dietro, consiglia-
 to da Pietro Nauarro che gli lasciasse andare, si misero a combattere Melfi, dou'era
 grossa guardia, accioche pigliate poi le strade non gli fosse tolta la vettouaglia, laquale
 hauendo essi da combattere Napoli aspettauano dal paese di Beneuento. Et cosi men-
 tre che Francesi con grandissimo sforzo, & danno loro combatterono, & saccheggia-
 rono Melfi, tagliando a pezzi tre mila soldati ch'erano dentro, gli Imperiali se-
 n' andarono a Napoli, & finalmente Lotrecco s'accampò intorno la città, hauendo ordi-
 nato vn lunghissimo assedio, & facendo ogni giorno correrie, con le quali da principio
 contra quei, che uscivano fuori, fece tal proua, che i Tedeschi, & gli Spagnuoli vinti
 nelle scaramucce si spauentarono molto, & i Cittadini Napolitani erano per questo ri-
 dotti in gran miseria, & come quelli che non erano vsi di gran tempo ad hauer guerra,
 & simili trauagli, abbandonando la città per mare si ritirauano in gran parte a Ischia,
 a Procida, & ad altri luoghi secondo che poteuano per liberarsi da tanti fastidi. Ritro-
 uauansi allora nella città per nome dell' Imperadore il Principe di Orange Capitano ge-
 nerale dell'esercito creato da' soldati, Don Vgo di Moncada Vicerè di Napoli, il Signor
 Alarcone Maestro di campo generale, Geronimo Morone proueditore della vettoua-
 glia, Don Ferrante Gongaza fratello del Marchese di Mantona generale della cavalle-
 ria, il Marchese del Vasto generale della fanteria, Giouan d' Urbina maestro di capo, &
 il Principe di Salerò, il quale quantunque fosse giouanetto, haueua la cura della sopra-
 guardia di notte, & era Colonnello de' Tedeschi, & molti altri Capitani Spagnuoli, &
 Napolitani. In quel mezo haueua Lotrecco fatto venire l'armata di Genoua, della qua-
 le era Capitano Filippo Doria per assediare gli nimici, & Napoli per mare, & per ter-
 ra, essendo allora l'armata de' Venetiani nel mar di Puglia. Et non dubitarono il Mon-
 cada, & il Marchese del Vasto, di empierle le loro galee di soldati vecchi, & venire a
 battaglia. Fece dunque terribile, & molto sanguinosa battaglia a Capo di Orso di qua
 da Salerno, doue Filippo Doria con gran giudicio gli haueua aspettato: & essendo vinti
 gli Imperiali dalla virtù, & pratica marinaresca de' Genouesi, fu morto don Vgo di
 Moncada, & il Marchese del Vasto, & Ascanio Colonna capitano de' cavalli, furono
 presi nella Capitana. Vi morì anco Cesare Ferramosca, ilquale era stato autore della pa-
 ce col Papa, & con lui tutti i migliori soldati, & Capitani Spagnuoli. Et in questa bat-
 taglia nauale morirono de' Francesi da cinquecento huomini fra soldati, & marinari.
 Venne similmente in mane de gli nimici Camillo Colonna figliuolo di Marcello. In quel
 medesimo tempo il Cardinal Colonna era andato a Gaeta per far prouisione di vettoua-
 glia, & per difendere la città e' l' porto, & per far guerra sù quel di Traietto, & di Fon-
 di a' Signori di casa Gaetana. Percioche molti Baroni nel Regno, nell' Abruzzo, in
 Basilicata, in Calabria alta, & in terra d' Otranto, mutata volontà per l'odio che haue-
 uano a' Spagnuoli, & per la paura dello esercito presente, s'erano ribellati, & accostati
 alla parte Francese, accioche mostrando animosamente l'affettione che haueuano alla
 fattione Angioina, meritassero la gratia di Lotrecco in acquistargli la vittoria. In
 questo mezo venuta la stagion dell'autunno, era entrata gran peste nel campo de' Fran-
 cesi, cagionata senza dubbio per la nebbia della palude, & per il puzzolente odore
 de gli alloggiamenti: & di tal sorte crebbero le mortalità, che Lotrecco, & Valdi-
 monte, ilquale era stato Capitano nella guerra passata, & i nobilissimi Capitani,
 & condottieri delle fanterie, & de' cavalli morirono in pochi giorni. Uscirono final-
 mente gli assediati per la morte di Lotrecco, et dato l'assalto a gli altri ripari de gli nimici

Morte di Lo-
trecco,

Della vita di Carlo V.

Morte di Pietro Nauarro

non essendoui alcuno armato, che gli difendesse, diedero addosso a gli nimici armati, & quasi morti in piede, & perseguedo le reliquie loro, i quali a pena portauano le arme in mano, & sù le spalle, posero fine alla guerra sotto Aversa, hauendo preso Pietro Nauarro, & essendosi reso il Marchese di Saluzzo: i quali dopò alcuni pochi giorni della medesima infermità, & dolor d'animo, questo morì in libera guardia, & quell'altro in prigione nella Rocca di Napoli, come si dice, strangolato per ordine dell'Imperadore. Et di questo modo finì i giorni suoi quel sanio, & ingenioso huomo, benchè mal consigliato per essersi partito dal seruitio del suo legitimo Signore: ilquale per esser stato huomo di tanta autorità nelle guerre passate in tempo del gran Capitano, uolle che secretamente per cagione dell'honore suo, fosse fatto morire. Andrea Doria anco egli mosso da alcune offese, specialmente perche non era sodisfatto del suo solito salario, & oltre a ciò gli domandaua il Re Francesco il Marchese del Vasto, Ascanio Colonna, & gli altri prigioni, che egli haueua messo a riscatto, & speraua pigliarne vna somma di denari, per non mancar a quei Signori della sua parola di esser per taglia liberati, & ancora per molte altre giuste cagioni, mutando fede era andato da' Francesi a gli Imperiali: & perseguedo le galee Francese una parte ne prese, & entrando nel porto di Genoua, cacciato i Francesi insieme col gouernatore Teodoro Triumfio, restituì l'antica libertà alla sua patria. Et di questo modo combattendo Dio, & la fortuna felicemente per l'Imperadore, in pochissimi giorni fu annichilato quel potentissimo esercito, di modo che non era alcuno in Europa che non tremasse di lui, tanto gli andauano prospere tutte le cose. Per la morte di don Vgo di Moncada, l'Imperadore diede il gouerno di Napoli al Principe d'Orange, & per compagno & consigliere il Cardinal Colonna. Et mentre che questi due prouedeano alle cose del Regno, dall'altro canto si procedea seuerissimamente contra tutti coloro, che ingannati dalla speranza della vittoria della parte Angioina, con instabil fede s'erano accostati a' Francesi: talmente che il gran numero de' Signori condannati, riempieua il fisco de' beni & castella loro publicate, & a molti huomini nobili era tagliata la testa: & parecchi tocchi dal sospetto d'hauer errato, dubitandosi del medesimo erano andati in bando. Et le castella di tutti questi ribelli si uendeano all'incanto, essendo il Principe d'Orange molto liberale in darle a coloro, che gli haueuano seruito in quella guerra. Fra questi Federico Gaetano figliuolo d'Honorato, essendosi ribellato dall'Imperadore, per ricuperare le castella paterne possedute da' Colonesi, & hauendo preso le arme contra quei di Traietto, fu tagliata la testa sù la piazza di Napoli. Dopò queste cose uedendo il Principe d'Orange che i Venetiani non ostante la rotta de' Francesi, perseverando nella guerra s'erano impatroniti di molte terre nella Puglia mediante l'aiuto dell'armata che essi teneuano per mare, per sbrattarsi gli nimici compitamente del Regno, mandò a quella impresa contra di loro Don Ferrante Gonzaga con grossa banda di Tedeschi, & Spagnuoli, & gli huomini d'arme del Regno, & i caualli leggieri Spagnuoli, col quale si haueuano da congiungere da quattro mila Italiani, che erano sparsi in diuersi luoghi della Calauria, & terra di Lanoio, che tutta uia marciauano per congiungersi seco da tutte le bande. Ma poi sentendo, che Venetiani con presuppósito di non abbandonar quei luoghi tuttauia ingrossauano, & che l'armata loro haueua occupata Melfetta per mare, & dentro u'era entrato Simon Romano col Luogotenente di Federico Carrassa, che era morto in quello assalto, mandò il S. Alarcone con maggior numero di gente, & dopò lui il Marchese del Vasto liberato dal Doria, che hebbe particolar cura di assediare Monopoli, doue essendo entrato Camillo Orsino, con una banda di ualorosi soldati, che trasse di Barletta, lo ributtò adietro mentre si occupaua di uoler minarlo. Durò molti mesi questa guerra, laqual era per tranagliar molto l'Imperadore, poi che oltre le città,

Guerra dell'Imperadore con Venetiani nel Regno di Napoli.

che

che haueuano prese Venetiani, alcune erano tenute da Francesi: ma fu terminata al fine con una pace fatta in Cambrai fra l'Imperadore, e'l Re di Francia, il Re d'Inghilterra, il Papa, & il Re d'Ungheria Ferdinando, che come s'è detto era successo in quel Regno per la infelice morte del Re Lodouico suo cognato fratello di sua moglie. Laqual pace si fece in questo modo. Erasi già Papa Clemente pacificato per via di comuni Ambasciadori con l'Imperadore con queste conditioni, che l'Imperadore desse per moglie Margherita sua figliuola naturale ad Alessandro de' Medici figliuolo di Lorenzo il giouane, & che mouesse guerra a' Fiorentini, per restituire a' Medici il loro stato nella patria. Percioche i Fiorentini di loro natura amicissima alla nation Francese, subito, che furono cacciati i Medici s'erano accostati a Lotrecco: gli haueuano mandato a Napoli soccorso di grosse fanterie, & facendo professione d'amici Francesi con tutte le loro forze combatteuano gli Imperiali: non pensando mai che douesse uenire, che'l Papa hauendo riceuto tanti danni, & prouocato da cosi grande ingiurie, fosse potuto mai dimentare amico dell'Imperadore: il che si tenea fra loro molto secreto. Ma essendo di ciò auisato il Re Francese, uenne anco egli in desiderio grande di quietarsi con l'Imperadore, uedute le tante disgratie, che erano cadute sopra i suoi eserciti. Et lo mouea à ciò la gran uolontà, che haueua di ribauer, & riuedere i duo suoi figliuoli statichi dell'Imperadore. Et essendosi Madama Lodouica sua madre con uolontà sua messa a trouar in Cambrai Margherita zia dell'Imperadore & figliuola di Massimiliano, già maritata nel Principe don Giouanni di Castiglia figliuolo del Re Catolico, laquale era posta in quel tempo al governo della Fiandra, uenne con esso lei a trattar la pace, laqual e non dispiaceua all'Imperadore: percioche oltre i trauagli della guerra che molto l'affliggeuano per le miserie, & calamità che ne patiuua la Christianità, sentiuua, che Sultan Solimano Imperadore de' Turchi s'era mosso per assaltar l'Ungheria con vn grossissimo, & marauiglioso esercito, & già entrana ne' confini di quel regno, & molto temeuua, che si douesse perdere con apportare alla Christianità grandissimo danno, & a se grandissima infamia, che occupato nelle guerre intestine lasciasse in preda de' gli infedeli le proprie Città. Queste due Principesse concludsero finalmente la pace includendoui il Re d'Inghilterra, & Ferdinando, & Venetiani, con questo patto & conditione, che Francesi, & Venetiani lasciassero tutte le terre di Puglia, & che il Re pagasse duo milioni d'oro all'Imperadore per il riscatto de' suoi figliuoli statichi. Le quali cose intendendo il Duca Francesco Sforza che per il passato era carico di trauagli non sapendo bora a qual miglior via ricorrersi per ribauer il Ducato di Milano: percioche si ritrouaua in disgratia dell'Imperadore, pensò al fine ciò poter auenirgli pe'l mezzo del Papa, a cui l'Imperadore, perche ueniua in Italia per riceuere da lui la corona dell'Imperio, non haurebbe mancato di compiacere, & subito ne fece per suoi Ambasciadori pratiche, & il Papa promise di far per lui ogni opera, accioche hauesse il suo intento. Il Re Francese in executione della promessa per l'accordo di Cambrai fece ritirar i suoi che erano nel Regno di Napoli ancora con le arme, & il medesimo fecero Venetiani, restituendo tutti i luoghi che haueuano occupato in Puglia: & hauendo pagati i duo milioni d'oro ribebbe i suoi figliuoli: & fece le nozze della Reina Eleonora sua consorte, laquale uenuta co' figliuoli fu coronata Reina di Francia in san Dionigi secòdo il costume con gran pompa. Et dopò molte feste non uolendo più contrastar con la fortuna, laquale fauoriua molto l'Imperadore, attese il Re a fauorire gli studij delle buone lettere, facendo salariare tutti quei dotti huomini, che poteua hauere per leggere in Parigi: & furon particolarmente rimesse le lettere Greche, & Latine, che per innanzi pareano dispregzate: & in oltre attese molto a far riformar la politia del parlar Francese, & dello scriuere, che fu di grande utile per quel Regno. Et questa pace fu da lui offeruata per alcun tempo, insino

Pace tra l'Imper. & i Principi christiani.

Della vita di Carlo V.

a che la tornò a rompere per le cagioni che poi diremo. Grande veramente fu l'allegrezza che l'Imperadore hebbe per il successo di questa pace, laqual fu fatta al principio dell'anno 1529. si per essersi pacificato col Papa, & col Re di Francia, che molto lo desideraua, come perche la Christianità n'haue occasione di riposarsi de' tanti trauagli, & miserie, che nelle guerre passate haueua patito, che certo molto lo affliggeuano, & p questo più volte si offerì a star sotto ogni suo disauantaggio, per non venir a prendere le arme con tanto spargimento di sangue humano, specialmente ricordandosi, & speße volte seco stesso considerado, che per cagione delle discordie de' Principi Christiani, & il Turco, non già senza gran vergogna, & vituperio loro, a poco a poco s'impadroniuua della Christianità, si come haueua fatto di Rodi, di Belgrado, & ultimamente di Buda, cacciado la fede di Christo, & introducendoui quella di Satanasso: & che nuouamētē si ragionaua, che il Turco cō grossissimo esercito minacciua di venire in Ungheria per prender Vienna, città nobilissima, & fortissima del Re Ferdinando suo fratello. Finalmente, hauendo ringratiato il nostro Signore, che così gli fosse piaciuto d'illuminare i cuori de' Principi Christiani, che lasciando le proprie differēze, & controuersie, venissero ad abbracciarsi, & vnirsi insieme per defender si poi da gli infedeli, crudeli nimici del nome Christiano, diliberò di passar in Italia, sì per visitare quella bellissima, & nobilissima prouincia, & cōfermarsi la gratia, & amicitia de gli amici nuoui, i quali come mal informati della bontà, & benignità sua, tātē volte gli haueuano cāgiato fede, come ancora p riceuere la corona, & lo scettro Imperiale dal Papa, che per cagione delle cose successe mai nō haueua riceuto dopò che era stato creato Imperadore. Et così hauēdo messo ordine col Papa per via de gli Ambasciadori, che si douessero ridurre in Bologna a far le cerimonie della sua coronatione, l'Imperadore lasciato buō gouerno ne le cose di Spagna, venuto a Barcelona, doue già lo aspettauano le galee di Spagna, & quelle di Andrea Doria, accōpagnato da molti caualieri, et Baroni Spagnuoli, quini nella galea capitana del Doria s'imbarcò, hauendo prima fatto molti honori a quel valorosissimo Capitano, & donatogli il principato di Melfi nel Regno di Napoli. Et nauigando cō felice tempo, giunse a Genoua, & quini gli furono appresso i Legati del Papa, & de' Principi Italiani, per esser questa la prima volta, che vñe in Italia. Fu riceuto l'Imperadore nel palazzo della Signoria, & i Cittadini amoreuolissimamente alloggiarono la sua cōpagnia nelle case loro, non ricordadosi più delle miserie passate, patite in quel calamitoso sacco, del quale erano stati autori Spagnuoli. L'Imperadore altramente di quel, che gli huomini haueano creduto, mostrò vn'aspetto, testimonio d'animo mansueto, clemente, & molto benigno, & maggiormente essendo egli nel fiore della sua giouentù: la qual era honorata da' costumi temperati di ciuil modestia, & parole amoreuoli, & cortesi: di sorte, che egli spinse la fama della crudeltà sua appresso gli Italiani, i quali mai nō l'haueuano visto: percioche fu creduto, che i dāni, & gli incōmodi tutti, i quali s'erano patiti nelle guerre passate, nō fossero auuenuti di sua cōmissione, ma per la scelerata, & crudele stranezza de' suoi Capitani. Et non molti giorni dappoi diēde vāienza a gli Ambasciadori Fiorentini, i quali humilmente domandarono dalla clemenza, & humanità di lui, volesse perdonare a quella città, se gli fosse paruto, ch'ella hauesse in qualche cosa offeso sua Maestà, nella guerra, che s'era fatta: percioche era apparecchiata a far tutto quello che le comandasse, mentre che la lasciasse libera come soleua essere. Et che lasciando ogni altra cosa da cāto gli saria stato grādissimo honore, che la più bella città di tutto Italia, & quell'a che volontariamente s'offeriuua alla diuotione dell'Imperadore, si fosse conseruata libera, & salua. A queste cose l'Imperadore rispose poche parole, dicendo che i Fiorentini haueuano fatto male, non essendo stati prouocati d'ingiuria alcuna, in hauersi accompagnato con Francesi, & facendo con essi Lega, haueuano mandato loro soccorso di gente
a Napoli

Fiorentini si
raccomanda
no allo Im-
per.

a Napoli contra i suoi Capitani. Per la qual cosa haueano perduto i priuilegi della libertà concessagli da' Imperadori passati. Et che quantunque queste cose meritassero esser castigat e con l'arme, egli nondimeno, vsando l'humanità, & la grandezza dell'animo suo, gli era per perdonare tutto il delitto, & ribellione loro, quando eglino cambiando volontà riceuessero il Sommo Pontefice, et loro temperatissimo cittadino, il quale dishonestamente haueuano cacciato fuor della patria. Percioche rimanena loro questa sola via d'acquistarsi la pace, nè per altro mezo, o fauore la poteuano ottenere. Et però s'essi erano sani con ogni opera loro faticassero in questo, se voleuano esser salui, di guadagnarsi la solita gratia del Papa col fargli honoratissimo seruigio. Et che facendo altramente egli non era mai per mancar al Papa, & alla conuentione fatta con lui prendendo le arme in mano per aiutarlo douunque bisognasse. Et con questo licentiò gli Ambasciatori, i quali mal sodisfatti di questa risposta, ritornarono in Fiorenza, preuedendo l'asprissima guerra, che poi lor venne adosso, per il pazzo gouerno di alcuni cittadini, i quali, & contra il Papa, & contra l'Imperadore dishonestamente brauauano. L'Imperadore essendo stato alcuni giorni a Genova, dando vdienza a diuersi Ambasciatori, hauendo confermato nella sua fede gli animi di quei cittadini, se n'andò a Piacenza. Doue gli furono incontra i tre Legati del Papa, accioche entrando egli nelle terre della Chiesa pigliassero da lui il giuramento, al quale egli era tenuto secondo la vsanza, di non vsare mai forza alla libertà della Chiesa. Predeuasi la forma di quel giuramento con solenni parole tratte dal sacro libro delle cerimonie. Ma Cesare ricordandosi molto bene delle ragioni dell'Imperio, giurò con questo, che ei non intendena pregiudicar nulla alle ragioni sue. Percioche pareua, che egli con manifesta, & non interrotta ragione domandasse Piacenza, & Parma, come città anticamente vnite allo stato di Milano, il quale era stato sempre feudo de gli Imperadori Romani. Ritrouandosi adunque l'Imperadore a Piacenza, Antonio di Leina (il quale mentre che Lotrecco molestaua le cose del Regno, hauena rotto, & preso in battaglia a Landrino, Monsignor di San Polo, mandato in Italia dal Re Francesco con vn grosso esercito a molestar lo stato di Lombardia) venne a fargli riuerenza, & a dargli conto di tutte le cose successe in quelle guerre. L'Imperadore l'accolse humanamente, & l'accarezzò molto, sì perche hauendo egli fatto cose grandi, & acquistate tante vittorie, ancora che fosse tutto storpiato della vita, essendo indomito d'animo, & di corpo, non haueua mai lasciate le imprese della guerra. Et fu tanto il valor di questo inuittissimo Capitano, che così storpiato come era facendosi spesse volte portar in lettica, e trouandosi legata nelle fascie per gli asprissimi dolori della gotta, combattè in diuerse battaglie, & prese con le arme molte terre, & finalmente haueua rotto le forze de gli nimici, che ueniuan adosso. Ma Cesare, ilquale era molto desideroso di hauer la Corona, partendo da Piacenza s'auuò alla volta di Bologna, doue già poco innanzi era arriuato Papa Clemente. Et per la uia fu riceuuto a Reggio, & a Modena da Alfonso da Este Duca di Ferrara con grande apparato. Entrò l'Imperadore in Bologna con gran pompa, armato di tutte le arme dall'elmo in fuori, sopra vn bel cauallo bianco, adobbato con spesa reale, accompagnato da Antonio di Leina, & da molti Principi Spagnuoli, & Italiani, caminando con bellissimo ordine in mezzo della gente di guerra, tutti armati, sotto vn baldacchino quadrato di broccato d'oro, & velluto cremesino, portato da' Rettori dello studio, & da tutti i Dottori. Caminauano presso l'Imperadore alcuni Illustri Signori vestiti superbissimamente di broccato riccio con bellissimo ornamento di arme, & di caualli. Poi ueniua l'Imperial Vessillo d'oro cò l'Aquila Romana dipinta, insegna dell'Imperio Romano. Et caminando con questo ordine a suon di tamburi, & piffari, giuse alla Chiesa di San Petronio, dināzi la quale in un

Forma del
giuramento
dato da' Le-
gati Aposto-
lici all'Imp.

Della vita di Carlo V.

grandissimo palco di legno, tutto coperto di arazzi, & di tapeti secondo la dignità del luogo, l'aspettava il Papa in habito pontificale con la mitra in capo, accompagnato da molti Cardinali, & Vescoui. Quiui l'Imperadore togliendo in sua compagnia i più nobili baroni, & gli Ambasciadori de' Principi smontò da cauallo, & salendo sù per gli scaglioni fu accompagnato da due Cardinali: & come egli comparue così, subito tutti gli occhi si riuolsero a guardare i due grandissimi Signori del mondo, aspettando vederli con alcuna mutatione di uolto per le cose passate. Ma l'Imperadore così armato essendosi inginocchiato con ogni humiltà a piedi del Papa, il quale con lieto, & ridente volto lo leuò sù di sua mano, & baciollo; disse in lingua Spagnuola. Santissimo Padre yo vengo a los pies de Vuestra Santidad, con aquel desseo, que siempre he tenido, para que ambos ados proueamos, y ordenemos lo que conuiene para el bien della Christianidad por tantas partes combatida. Por lo qual ruego a Dios nuestro Sennor, que pues basido contento de hazerme esta merced, que nos fauorezca, y nos de su gratia, de manera que esta mi veni da approueche a todos los Christianos vniuersalmente. Disse allora il Papa, il quale bene intendeua il parlare Spagnuolo; Certamente io non desiderai mai più tanto altra cosa, quanto questo abboccamento nostro, si come Dio, & suoi santi mi sono certissimi testimoni, & già ne ringratio la Maestà sua, che io vi vegga felicemente condotto per terra, e per mare, & che io conosca, che le cose sono ridotte a tale, ch'io non mi dispero punto che con l'autorità vostra non habbia a stabilirsi la cōcordia, & pace vniuersale. Gli offerì poi l'Imperadore da dieci libre d'oro in medaglie, e con grande amoreuolezza fu accompagnato dal Papa alla porta della Chiesa, e quiui partiti l'vn dall'altro l'Imperadore andò all'altar grande a far oratione, e'l Papa subito se ne ritornò in palazzo con tutto l'ordine de' Prelati. Et poco dappoi l'Imperador anch'egli entrò in palazzo, per il quale erano apparecchiate le stanze con grande apparato. Il Papa adunque dopò hauer trattato in secreto con l'Imperadore intorno alle cose loro, pubblicamente, & in presenza de' gli Ambasciadori de' Venetiani, cominciò a interceder con lui per il Duca Francesco Sforza, pregandolo fosse contento di perdonarli, & rimetterlo in stato: poi che malignamente era stato incolpato di tradimento. Ricordandogli, che se vsasse di tanta benignità, & liberalità verso quel pouero, & abbandonato Duca si acquistarebbe titolo non pure di magnanimo Principe, ma ancora di religiosissimo, & ottimo Imperadore, poi che restituendo a ogni vno il suo, non comportaua che si facesse lor torto. Ma tanta era l'altezza del giudicio di Cesare, tanta la religione del suo temperatissimo animo, & tanto finalmente il desiderio della pace, & della cōcordia che egli non reputaua cosa alcuna più degna uè più honorata al grado reale, che l'indirizzare tutti i consigli al vero honore, alla giusta pietà, & alla grandezza dell'animo, accioche le arme tanto impiamente, & sceleratamente contra di noi medesimi adoperate si riuolgessero contra i Turchi; Si come quegli che aspiraua alla gloria, non adombrata, ma vera & viua, non acquistata per fauor di Fortuna, ma deriuata dello stesso fonte della virtù. Essendo adunque già stato ributtato Solimano Imperadore de' Turchi dalle mura di Vienna d'Austria con danno, & vergogna, il quale era venuto in Ungheria l'anno auanti, & frettolosamente fuggendo verso Constantinopoli, & non si temendo più da quella parte de' gli nimici, egli diliberò di pacificare ogni cosa: maggiormente hauendo rispetto a preghi del Papa, de' Venetiani, & di molti altri Principi, che in questo interceduano. Per la qual cosa fu chiamato subito a Bologna il Duca Francesco Sforza, il quale essendo venuto se gli inginocchiò a' piedi, & rimise nella bontà, & fede dell'Imperadore la uita, lo stato, & finalmente tutte le sue speranze: percioche confidandosi nella innocentia sua, diceua di voler sperar ogni cosa dalla giustitia & humanità di lui, come da clementissimo, & giustissimo Principe.

Offerta del
l'Imperato-
re al Papa.

Francesco
Sforza Du-
ca di Mila-
no s'inginoc-
chia dināzi
allo Imp. il
quale lo chia-
ma Duca di
Milano.

L'Impe-

L'Imperadore allora volendo mostrar al mondo, che le tante guerre, che haueua fatto, combattendo egli solo contra tutte le forze de' Principi Christiani in Lombardia, & in Napoli, & l'hauer speso tanta somma di danari, non era stato per animo, che hauesse d'occupar quelle terre, ma con ferma intentione di conseruare i suoi feudi nello stato, & di non sopportar mai, che lor fosse fatto oltraggio, se ben sapeffe perdere la propria corona sopra ciò; e considerando maggiormente, che Dio l'haueua fatto vittorioso in ogni banda, solo perche amaua la giustitia, vedendo che lo Sforza se gli era humiliato, quantunque l'hauesse grauissimamente offeso, lo riceuè in gratia, & lo chiamò Duca di Milano; & fattogli solenni priuilegi Imperiali, lo inuestì di tutto lo stato paterno: rendendogli ogni cosa liberalissimamente senza alcuna impositione, hauendo potuto giustamente possederlo, & tenerlo per se, sì perche di ragion gli toccaua per la inuestitura, che hebbe da Massimiliano Imperadore suo auolo, come perche dipoi l'haueua conquistato più volte con la lancia, togliendolo dalle mani a' Francesi, come fin hora s'è veduto, e per questo mettendo a pericolo tutti i suoi stati. Il che fu manifestissimo segno della bontà, & sincerità sua, & che, come alcuni si pensauano, era molto lontano da pensare che volesse aspirare all'Imperio d'Italia, nè di occupar le cose d'altri, hauendo sempre in animo di perdere più tosto del suo, che usurpare quello d'altrui. Inuestito adunque dello stato di Milano il Duca Francesco Sforza, non molti giorni dappoi fu pubblicata la pace così bramata fra' Principi Christiani, & il Papa, & l'Imperadore furono chiamati conseruatori del nome Christiano, & ottimi padri della Italia, con grande allegrezza d'ogni vno. Et in quei medesimi giorni la Imperatrice Isabella moglie dell'Imperadore partorì vn bambino in Spagna, al quale per la memoria del Re Catolico fu messo nome Fernando. Et per allegrezza di questa nuoua gli Illustri Baroni di Spagna fecero molte feste, & specialmente la giostra del gioco delle canne sfidandosi tanti per banda vestiti superbissimamente alla Moreasca, & lasciando le canne sù gli scudi quando i contrarij ritirandosi voltauano le spalle, co' quali si defendeuan dalle canne, si come sono vsi di fare i Mori: giostra veramente molto piacentole, & da leggiadriissimi Spagnuoli molto ben intesa: & vi si fecero altresì molte altre feste, & giostre fra' caualieri Italiani, & Spagnuoli, alle quali erano presenti il Papa, & l'Imperadore. Dopò le quali feste, & allegrezze, essendo sollecitato l'Imperadore a douer passar in Lamagna; percioche egli haueua da pacificare quini alcuni Signori, che prendendo le arme pareua che minacciassero la guerra, & parimente deueua consermare alcune terre franche, le quali hauendo fatto certe lor conuentioni s'erano accordate con gli Snizzeri. Et principalmente douendo far' ancora l'elettione del nuouo Imperadore insieme con gli Elettori del sacro Imperio, & far provisione alle cose d'Ungheria: percioche Giouan Vainoda, il quale da Solimano era stato fatto Re in Buda, possedea gran parte del Regno, & confidatosi nel presidio grande del Turco, si credeua, che all'entrar della primavera fosse per passar nell'Austria, & cacciar di stato il Re Ferdinando suo fratello. Però essendosi raunati tutti i Signori per la sua coronatione fu eletto il Giovedì a' 24. di Febraio dell'anno 1533. giorno felicissimo per lui, nel quale haueua hauuto diuerse vittorie, & in quello stesso era nato. Et così apparecchiate le cose necessarie per questa cerimonia ne la Chiesa di San Petronio, il Papa accompagnato da' Cardinali, Vesconi, & Prelati, per vn ponte, che vi fu fatto, dal palazzo alla Chiesa si transferì. Et finalmente dopò alcune cerimonie, essendo l'Imperadore uenuto anch'egli in questa Chiesa, essendo stato fatto Canonico di San Pietro, & di San Giouanni Laterano da' Canonici, dato principio al diuino officio, essendosi già quini ridotti tutti i Principi, & Ambasciadori, fu subito cominciata la Messa solenne con bellissima musica, a choro doppio: la qual Messa era celebrata dal Papa; & l'Imperadore in habito sacro lo seruua.

Feste nella coronatione dello Imp.

Della vita di Carlo V.

all'altare, durando l'ufficio diuino per molte hore. Et la somma della solennità fu questa, che il Papa di sua mano diede l'insigne dell'Imperio all'Imperadore. Fatta adunque sempre oration solenne il Papa essendogli inginocchiato dauanti, gli diede lo scettro d'oro, tutto lauorato in cima, col quale religiosamente comandasse alle genti: & la spada ignuda, con la quale perseguitasse gli nimici del nome Christiano; e'l pomo d'oro per figurar il mondo, perche con singolar pietà, virtù, e costantia lo reggesse: & finalmente, togliendo quella Imperial Corona in mano fornita di molti diamanti, & di ricchissime gioie, la quale era diuisa in due parti, gliela mise in capo, & egli religiosamente inginocchiandosi, & baciandogli il piede, adorò il Papa. Allora l'Imperadore hauendo indosso quel trionfale manto ornato di tante gioie, & perle fu menato a sedere a man sinistra non lungi dal Papa, in vna sedia coperta di brocato d'oro, ma vn poco più bassa, & fu chiamato Imperador Romano. Erano allora in piazza per fronte la Chiesa, tutte le fanterie, & cauallerie di Antonio di Leina armate, le quali aspettauano, che venisse fuori la voce che l'Imperadore era stato coronato. Doue tosto che fu publicata, i soldati, & tutto il popolo cominciarono a gridare; **VIVA CARLO QUINTO** **PIETOSISSIMO, ET POTENTISSIMO IMPERADORE,** **ET DEFENSORE DE LA FEDE.** Et in quel medesimo tempo Antonio di Leina fece sparare tutta l'artiglieria grossa, & minuta: di modo che con quel terribile strepito dell'artiglieria, & de' tamburi pareua, che il cielo cadesse, & che la terra tremasse. Dopò questo il Papa di sua propria mano communicò l'Imperadore, il quale diuotamente s'era prima confessato di tutti i suoi peccati. Et sendo finita la Messa si uscì di Chiesa, & montando a cauallo tutti i Cardinali, Vescouo, & Ambasciadori, & gli altri Principi, il Papa, & l'Imperadore sù due bellissimoi caualli, & sotto vn baldacchino accompagnati innanzi, & indietro da tutti quei Principi, che quì si ritrouarono, andarono per vna stradetta tutta coperta di panni bianchi, & azzurri, la quale vā alla porta della Romagna, fra molte grida del popolo, essendo di quà, & di là tutti i portichi pieni di donne, che stauano a vedere; talche tutta la pompa senza tumulto alcuno quietissimamente, & con gran piacere fu veduta da tutti. Essendo poi giunto alla chianatura, l'Imperadore partendosi dal Papa se n'andò a san Domenico: doue essendo stato fatto quì Canonico di San Giouanni Laterano, per altra via, che non era ito il Papa, ritornò a Palazzo. Doue in gran sala apparata tutta di arazzi nella quale s'hauerua da mangiare l'Imperadore alleggeritosi da quel grauissimo peso del manto, & della Imperiale, & mettendosi in dosso vna veste di brocato d'oro lunga fino a' piedi, poi che si hebbe riposato alquanto, mentre che a suon di pifferi, & di trombe si portauano le viuande in tauola, con marauiglioso ordine, & silentio de' ministri, publicamente fece cauallieri sette Principi, del numero de' quali furono il Marchese di Astorga, & Filippo Conte Palatino, per i lor meriti. Lo Imperadore secondo il suo costume mangiò solo con tutte le insigne dell'Imperio sù la tauola, la quale era alta alcuni gradi: & in altra più basso, alla presenza però dell'Imperadore, mangiarono il Duca di Sauoia, cognato dell'Imperatrice sua moglie, il Conte Palatino, il Duca d'Urbino, e'l Marchese di Monferrato. Nella sala di fuori, fu poi dato mangiare a gli altri Baroni. Si cenò con gran festa, & copia di stromenti, mostrandosi l'Imperadore molto allegro. Et leuate che furono le tauole, Cesare ne prese vn'altra volta lo stocco, e fece molti nobili cauallieri: che per cagione di quell'honore erano concorsi alla sua presenza, & usò di altri atti da magnanimo, & humanissimo Principe. Trouaronsi alla coronatione dell'Imperadore, oltre la infinità de' gentili huomini, & cauallieri particolari, che di tutta l'Italia quì erano concorsi a vedere quella solennità, Don Auaro Osorio Marchese di Astorga, Don Diego Pacieco Duca di

L'Imp. fatto
canonico di
San Gio: La
terano.

Escalona,

Escalona, Don Ignico di Mendoza Conte di Saldagna, figliuolo del Duca de l'Infantado, Don Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, che poi morì Vicerè di Napoli, il Conte di Fuentes, il Conte di Agilar, Don Francesco di Couos Commendator maggior di Lione, & gran Cancelliere dell'Imperadore, tutti questi Spagnuoli: Alessandro de' Medici, nipote del Papa, che poi fu Duca di Fiorenza, Giouan Luigi Caraffa Principe di Stigliano, Andrea Doria Principe di Melfi, Bonifacio Marchese di Monferrato, Francesco Maria della Rovere Duca di Urbino, generale de' Venetiani, Carlo Duca di Savoia, Filippo Conte Palatino, Henrico Conte di Nassau Camarier dell'Imperadore, Filippo Croio Marchese di Arrecota, Antonio di Leina Capitano Generale dell'esercito Imperiale di Lombardia, & gli Ambasciadori de' Venetiani, & di tutti i Principi Christiani. I quali interuennero a honorare l'Imperadore in quella occasione. Ma il Duca di Ferrara, & il Marchese di Mantona non vi si trouarono, essendo rimasi a casa per alcuni rispetti.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.



DELLA VITA, ET FATTI
DELL'INVITTISSIMO

Et Potentissimo Imperadore CARLO V.

DESCRITTA DAL SIG. ALFONSO VLLOA.

Libro Terzo.

Si contengono in questo terzo libro le cose successe al Mondo dell' Anno M. D XXX.
infino al M. D XLVI.



Cesare di
quanti anni
fu coronato.

L'Imperado
re manda il
Principe d'O-
range all'im-
presa di Fio-
renza.

FU CORONATO adunque l'Imperadore in Bologna con quella pompa, & solennità, che habbiamo detto, in quello stesso giorno, nel quale egli nacque. essendo all'hora di età di anni trenta, Cesare secondo la conuentione fatta col Papa, mandò lo esercito vecchio, che teneua in Milano all'impresa di Fiorenza; & fatto venire da Napoli Filiberto Principe d'Orange, con gli huomini d'arme, & genti del Regno, lo fece Generale di tutto l'esercito, & gli diede la cura di quella guerra. La quale s'haueua da fare a spese comuni di lui, & del Pontefice, infino a che il Papa fosse restituito nello stato di Fiorenza, & creato Principe, & Duca di quella città per autorità Imperiale, Alessandro de' Medici, che egli haueua preso per genero, priuando i Fiorentini per hauer mandato, come nimici le fanterie loro contra l'Imperadore a Napoli, dell'antica libertà loro, la quale per il passato haueuan sempre hauuto da gli Imperadori suoi antecessori. Et hauendo dato ordine alle altre cose d'Italia, & specialmente che Francesco Sforza fosse rimesso in Milano, accettato l'arbitrio di terminare interamente la differenza fra il Papa, & Alfonso Duca di Ferrara, sopra il possesso di Modena, che esso Duca teneua, l'Imperadore, percioche haueua fretta di passar in Lamagna per le cose dette nel precedente libro, con buona gratia del Pontefice, togliendo comiato da lui, partendo da Bologna accompagnato da molti Principi, & Ambasciadori se n'andò a Mantoua, con animo di passar poi in Lamagna, & il Papa anch'egli partì da Bologna per la Marca, a dar principio alla guerra, che contra Fiorentini si moueua. Giunto l'Imperadore a Mantoua, gli fu fatto quiui dal Marchese Federico vn solennissimo accetto, nè stette troppo ad arruarui il Duca Alfonso, il quale non essendo potuto andar alla solennità della Coronatione a Bologna, come si è detto, & baciando la mano all'Imperadore, gli raccomandò la causa della sua giustitia circa la differenza delle cose di Modena, che col Papa haueua. Et partendo da Mantoua, per le terre de' Venetiani, da' quali secondo il lor costume fu molto accarezzato, per le Alpi di Trento passò in Lamagna, doue per la assenza sua trouò ogni cosa piena di nouità, le quali con la sua solita prudenza egli accommodò, pacificando quei popoli in breuissimo tempo con la dieta che fu fatta in Augusta, doue si ridussero i Principi di Lamagna, nellaquale fece crear Re de' Romani, & successor nell'Imperio, Ferdinando suo fratello Re d'Vngheria, ilquale si ritrouaua presente, essendogli andato incontra à Onipotente, presso le valli di Trento al venir d'Italia, insieme con Maria lor sorella vedoua, già maritata in Lodouico Re d'Vngheria. Et essendo state fatte tutte queste cose, & confermato nella fede alcune terre franche che s'erano solleuate,

uate, l'Imperadore lasciando Lamagna in pace, se n'andò in Fiandra per visitare quegli Stati del suo patrimonio, da quali fu molto ben riceuuto. Nè si partì di quà insino a che successero le cose che poi diremo. In questo anno 1530. nacquero grandi seditioni fra Suiizzeri, sopra le cose della religione, che già de' tredici cantoni gli otto haueuano abbracciati la falsa setta di Martino Luthero, ampliata di nuoui dogmati: de' quali erano autori Ecolampadio, & il Zuinglio: i quali Heresiarchi eran però discordi fra loro. Venne a tanto l'alteratione di questi cantoni heretici, & catolici, che conuertita in crudelissimo odio, presero le arme in mano, & essendo venuti a giornata fra loro, nellaqual miracolosamente quattro mila Suiizzeri catolici haueuano fracassati, & vinti, da sedici mila heretici; volendo gli heretici apparecchiarsi a far nuoua giornata per vendicarsi, i Catolici mandarono a domandar soccorso a Francesco Sforza Duca di Milano, che era di fresco rientrato in quel Ducato: ilquale desideroso d'aitargli, & dall'altra banda temendo di concitarsi nel bello di quella pace, & desiderata quiete gli animi di quella natione così feroce, scrisse a Papa Clemente di questo soccorso, ilquale, quantunque si ritrouaua occupato nelle guerre contra i Fiorentini, nondimeno desideroso di soccorrerli, ordinò che in quei confini si assoldassero genti de' suoi danari, & furon fatti, & mandati gli con prestezza cinquecento soldati, mentre se ne assoldauan de' gli altri: percioche intendeuà che eran già a fronte per appicarsi di nuouo, & giunse questo soccorso in tempo che di nuouo i Catolici col medesimo fauore di Dio haueuano cominciato la battaglia contra dodici mila de' nimici, & nel primo assalto haueuan cominciato a rompergli, & porgli in fuga, & vedutosi comparir gli Italiani, fu il dì seguente maneggiata pace fra loro: percioche diceuano i vecchi, & persone di reggimento, che non era bene, che Italiani cominciassero a cantar nel lor paese, che a poco a poco per la discordia loro se ne sarebbon impatroniti. Et fu l'accordo questo, che ciascun cantone potesse viuere nella religione, che più gli piacesse: ordinandosi per seuera legge, che niuno potesse nel disputare, & ragionare di quelle diuerse opinioni dir contra l'altro cosa, onde si facesse carico alla religione abbracciata dall'altro, il che si offerua ancora fra loro, che conuersano insieme, & si apparentano, viuendo ogni vno come gli piace. Fu in quelle battaglie morto il Zuinglio huomo seditioso, & ambizioso, ilquale sotto specie di religione, & di pietà aspiraua al principato fra loro, per hauer con la sua dottrina falsa, sagacemente tirati à se gli animi di quella gente valorosa in guerra, ma poco erudita nelle lettere, & nelle cose della religione. I Fiorentini i quali per la risposta dell'Imperadore a' loro Ambasciadori data à Genoua, & per molti altri segni si dubitauan d'vna grandissima guerra, che facilmente era per venirgli addosso, cominciarono à far nuoui consigli sopra ciò, & à prouedere a' casi loro. Et finalmente essendosi molto contrastato fra loro, intorno quel che si deueua fare: percioche molti erano d'opinione, che si deueuero humiliare al Papa, dalquale facilmente potriano impetrar perdono, & Cesare non gli darebbe impaccio, il che conueniua molto loro, non essendo la città forte, nè in modo che si potesse difendere da vno esercito potente d'vn Papa, & d'vn Imperadore vittorioso, & trionfatore del mondo, vincendo la parte de' gli nimici del Pontefice, i quali haueuano cacciato i Medici, fu concluso di prender le arme, & difendere la libertà, il che fu la total ruina loro, & di quella Republica. Fatta adunque questa deliberatione, cominciarono a far gente, & apparecchiarsi per la guerra, facendo lor Generale Malatesta Baglione, ilquale mise insieme dodici mila fanti, & quattro compagnie di caualli, forze assai deboli per contrastar con nimici così potenti. Cominciossi finalmente la guerra con grandissima possanza, essendo il primo a mouerla il Principe di Orange: nella quale essendo morto Giouan d'Urbina Spagnuolo, valente & astutissimo Capitano, passarono diuersi auuenimenti di fortuna dall'vna, & dall'altra parte, combattendo spesse volte lo esercito Imperiale col Baglione

Seditioni fra
gli Suiizzeri.

Guerra contra
Fiorentini.

Della vita di Carlo V.

glione entrò & fuor di Perugia, & con Stefano Colonna sanissimo Capitano, che secondo si diceua vi era per comandamento, & volontà del Re di Francia. Et il fine di quella guerra fu questo, che essendosi ritirato il Baglione con gli altri Capitani a Fiorenza, non potendo resistere alla furia de gli nimici in campagna, gli Imperiali assediarono la città di quà, & di là dall' Arno, & la teneuano in grande stretto. Et in quel mezo venendo soccorso a' Fiorentini da Pisa, il Principe d' Orange poi che gli hebbe rotti, fu miseramente ammazzato: della cui morte essendosi allegrati molto i Fiorentini, finalmente domati dalla fame, si resero a patti, hauendogli molestato, & perseguitato molto D. Ferrando Gonzaga, ilquale si ritrouò in quella guerra con vna compagnia di caualli. Pressa adunque Fiorenza, il Papa hauendosi allegrato molto di quella nuoua, non volendo offeruare alcuno de' capitoli a poco a poco ne fece morire la maggior parte de' suoi nimici, che erano stati cagione, che con tanto opprobrio la famiglia de' Medici fosse cacciata fuor di Fiorenza. Et in conclusione quella lor libertà fu ridotta in misera seruitù, essendo stato creato Principe, & Duca della Republica Fiorentina Alessandro suo nipote, & inuestito, & confermato dall' Imperadore, ilquale lo accompagnò poi con Margherita sua figliuola naturale, secondo la conuentione fatta col Papa, che di sopra habbiamo detto. Et di questo modo furono soggiogati gli animi indomiti di quei cittadini, i quali se nelle guerre passate si fossero gouernati con prudenza, & non haessero dato aiuto senza causa a gli nimici dell' Imperadore, non haerebbono perduto la libertà, anzi sariano stati difesi, & conseruati in stato da Cesare, come haueuano fatto gli altri Imperadori. In questo medesimo che Fiorenza di Republica, & Signoria, ch' ella era, fu ridotta in dominio, & stato d' vna testa sola, successero alcune reuolutioni in Tunisi in Africa: percioche per la morte del Re Mulemansetto, Mulirosetto, & Muleiasem suoi figliuoli vennero in discordia sopra la successione di quel regno. Et essendo stato cacciato Mulerosetto fratel maggiore, esso ricorse a Solimano Imperadore de' Turchi, domandandogli soccorso contra il fratello, con promessa di farsi suo tributario ogni volta che recuperasse il suo stato. Ilquale promise di farlo, & così commesse a Barbarossa, che passasse con l'armata in Africa, & gli desse ogni aiuto. Doue essendo andato successero le cose che poi diremo, per le quali bisognò, che l' Imperadore andasse in persona a quella impresa. Morì in questo tempo in Francia Madama Lodouica, madre del Re Francesco, donna veramente di singolar prudenza, & valore, & molto religiosa. Et fu sepolta con molte lagrime del popolo Parigiuo nella Chiesa della Madonna di Parigi, doue le furono fatte pomposissime esequie. Ora mentre che queste cose passauano in Africa, & in Italia, Sultan Solimano, ilquale non poteua tollerare punto che così vergognosamente l'anno auanti del 1529. l'haessero fatto ritirare dalla impresa di Vienna, deliberando di tornarui vn'altra volta con maggior esercito, cominciò a far nuouo preparamenti, & a mettersi in ordine per tentar di nuouo la fortuna: percioche sapeua di quanta importanza fosse Vienna, per potersi impatronir poi dell' Austria; & mettere il freno a Lamagna, essendo questa la chiau della Christianità, della quale disegnaua impatronirsi pian piano, vedendo le discordie, & volubilità de' Principi Christiani, i quali mai non erano stabili nella pace che fra essi faceuano, facendola hoggi, & rompendola domane: cosa veramente molto vergognosa, & degna da esser pianta, se già il nostro Signore non permettesse ciò per i peccati nostri. Volendo con gli nimici suoi castigare questo suo popolo ingrato, che per tante vie l'haueua offeso. Et specialmente la nation Germana, corrotta, & guasta da tante nuoue heresie. Già l' Imperadore era ritornato di Fiandra, & si ritrouaua in Augusta, quando gli venne la nuoua che Solimano con vno esercito di trecento mila huomini, & con grandissima copia di artiglieria mouendosi di Constantinopoli, era entrato nella Seruia & marciaua alla volta d' Vngheria, con presupp-

Dio con gli
nimici suoi
si vendica
de' suoi mag-
giori nimi-
ci,

sto di

sto di assediare Vienna. Per la qual cosa conuocata di nuouo la dieta in Augusta, & chiamati a se tutti i Principi di Lamagna, hauendo proposto quini alcune cose appartenenti alla religione, fece loro: vn'accomodato ragionamento in forma di oratione: persuadendo quei Principi che deponessero ogni odio, & inimicitia secreta, che haueffero, & unitosi insieme andassero alla difesa comune contra i Barbari, i quali con vna pazzia ingordigia inuitati dalle ricche prede hauute le altre volte nel bel paese d'Vngheria, se ne veniuano lieti, minacciando i bellicosi animi de Germani, rendendosi certi di prendere non pure Vienna, chiauè della Christianità, ma ancora trapassando in Lamagna, prouincia ricchissima, & opulentissima, voleuano quini caricarsi di pretiosissima preda, & ritornarsene poi con le donne, & co' propri figliuolini de' Tedeschi, vittoriosi, a Constantinopoli. Nelasciua il Christianissimo Imperadore di offerire per la difesa loro, & de' Christiani la vita, & gli Stati suoi, & che ogni volta che lo seguitassero in quella impresa, il Papa ancora egli vi mandarebbe le sue genti, & era per perdere la corona, & ciò che haueua in tal caso. Che tosto lasciando ogni altra cosa, douessero prendere le arme, & cominciassero unitamente a ridursi insieme sotto lo stendardo di Christo lor capitano, ilquale egli come suo alfiere, & Luogotenente dell'essercito Christiano era per portar in mano, & sostentarlo, animosamente combattendo contra gli infedeli nimici del suo santo nome, de' quali ne prometteua certa vittoria. Piacque a tutti quei Principi l'animo diuoto, & la intention santa dell'Imperadore: & così, percioche già essi haueuano molto ben saputo la gran preda, che i Turchi gli anni auanti haueuano fatto in quei confini quando l'altra volta vennero, & che bisognaua che con buone arme si defendessero, acciò che quei crudeli nimici per colpa ò negligenza loro, ò vero per gli odij particolari, non s'impadronissero dello Stato, & terre di Christo, dalquale aspettauano come buoni soldati esser difesi, & gouernati sotto la sua Christiana insegna, & dell'Imperial Vessillo di Cesare. Al quale risposero, che essi erano presti, & apparecchiati a seguirlo in quella impresa contra gli infideli, che non solamente erano per metterci la robba, ma ancora la vita, & i proprii figliuoli, & ciò che haueuano, & che di questo ne poteua esser molto certo. Che seguitasse animosamente la impresa, che anco se bisognasse tutti erano per seguirlo fino in Constantinopoli, & più oltre ancora. Fu veramente molto allegro l'Imperadore per l'animo disposto, che trouò ne' Principi Tedeschi. Et però vedendo che non bisognaua perdere tempo, cominciò ad apparecchiarsi per quella impresa, & a metter in ordine le cose necessarie. Per questo fece intendere al Cardinal Colonna Vicerè di Napoli, che subito gli mandasse in Lamagna tutte le fanterie Spagnuole, & Italiane, che si erano ritrouate alla guerra di Fiorenza, insieme con tutti, i Capitani di caualli, laqual gente fu condotta dal Marchese del Vasto, & da Don Ferrando Gonzaga. Et hauendone dato auiso di ciò a Papa Clemenee, assoldò co' suoi proprii danari dodici mila Tedeschi, soldati valorosissimi, & esercitati nelle guerre d'Italia. Et non molto dappoi giunse all'Imperadore Hippolito de' Medici Cardinale, & Legato del Papa in questa guerra con molti danari, & Capitani Italiani. Et senza questi, ogni dì correuano nuouissimi soldati in Lamagna al seruitio dell'Imperadore, che come venturieri senza soldo si muouevano voluntieri a quella santa impresa. Et di tutte le parti di Europa gli veniuano genti. I Principi di Lamagna, & le terre franche parimente, perseverando nel lor fermo proposito haueuano in questo mezzo messo insieme gran numero di fanteria, & caualleria Tedesca sotto valorosi capitani. Et oltre a ciò l'Imperadore haueua fatto venire della Fiandra, & di Borgogna vna bella caualleria d'huomini d'arme, senza quelli del Regno di Napoli, che già erano venuti. Era per Solimano restato in difesa del Re Giovanni, con gran presidio di Turchi Luigi Gritti Venetiano, figliuol naturale di Andrea Gritti Doge di Venetia, ilquale sentendo esser vicino Solimano col grande esercito di

Propositi & offerte dell'Imperadore a' Tedeschi.

Guerra dell'Imperadore contra il Turco,

trecento

Della vita di Carlo V.

trecento mila huomini fra pedoni, & caualli, & trenta mila guastadori, & gran numero di artiglieria, si mise a battere co' suoi la Rocca di Strigonia, ma al fine veduto di poter far poco frutto: percioche i Tedeschi i quali erano dentro valorosamente si difendevano, cessò di batterla, & s'intertenne per alcuni giorni aspettando il soccorso di quei che erano in Polonia. Già in questo tempo cominciavano le fanterie Spagnuole, & Italiane condotte dal Marchese del Vasto d'Italia ad appressarsi al campo Cesareo, che erano con desiderio aspettati: percioche erano in numero di sedici mila, tutti soldati veterani. Dietro lui veniuo D. Ferrando Gonzaga con due mila caualli leggieri, & trecento huomini d'arme Spagnuoli, & molti nobili cavalieri Italiani, che lo seguivano senza paga in quella impresa. Et essendo l'Imperadore venuto d'Augusta à Ratisbona, accompagnato da Don Fernando Aluarez di Toledo Duca d'Alua suo Capitano generale, partì per Vienna, hauendo prima fatto imbarcare tutta questa gente ad Hala, in infiniti burchi giù per il Danubio, accioche andassero più presto a Vienna, mandandouli ancora gran copia di vettouaglie, & munitioni. Et così felicemente tutti s'auuiarono alla volta d'Austria. In questo tempo Solimano ilquale in cinquanta giorni era giunto a Belgrado, hauendo fatto far in vn tempo molti ponti su la Sava, sparse vna moltitudine di caualli per l'Ungheria, piangendo vn poco a man manca verso la Stiria, lasciando il Danubio a man dritta, per valersi delle vettouaglie del paese, che non era stato tocco nella guerra passata. Et trouato per la strada Guinz, terra più ciola, & non molto forte edificata in vna pianura, laquale era guardata da Nicolizza Unghero huomo valoroso, con presidio del paese, cominciò a cōbatterla, ma gli Ungheri si difesero quiui valorosamente, sostenendo con gran valore lo assalito. Ma mentre che Habraim Bassà indarno s'affaticaua intorno Guinz, questi caualli andando tuttauia innanzi predando, & ruinando il paese, trecento di loro furono tagliati a pezzi da gli Ungheri, in vna imboscata, che essi gli fecero a Lepoldo, presso vn picciol fiume, togliendogli in mezzo, che non poterono scampare, per laqual cosa stettero più sopra di loro, non volendosi slegar troppo. Et all'hora da' prigioni che vi si fecero s'intese certo la quantità grande delle genti del Turco. Ilquale per alcune lettere portate da gli Ambasciatori di Ferdinando, minacciaua l'Imperadore insieme con Ferdinando, & sfidandolo a venir seco a giornata. Et non molto dopò non hauendo potuto Abraim prendere Guinz con tredici assalti che gli diede, i quali furono sostenuti da quel valente Nicolizza, & da gli Ungheri valorosissimamente, non volendo perdere più tempo, unitosi con tutto lo esercito di Solimano si mise in buona ordinanza à caminare, & venne in Carinthia al fiume Mura, volgendo lo esercito verso man manca, & allontanandosi ogni hora più dall'Imperadore, ilquale hauendo diuiso le sue genti in tre campi intorno a Vienna, animosamente aspettua Solimano per far con esso giornata. Percioche si diceua che leuandosi il Turco da Guinz, era per venire a Vienna, & presentargli la battaglia, ma vedendogli pigliar quella volta tutti giudicauano, che si ritirasse à dietro, di che prese lo esercito Christiano tanta baldanza, che sprezzaua totalmente Solimano, che si fosse tenuto di venire al fatto d'arme con sì grosso esercito contra Christiani, che erano in sì poco numero rispetto a' Turchi. Ma poi s'intese da' prigioni, che Solimano haueua tenuto quella via per più rispetti: cioè per venir più tosto a trouar l'Imperadore, ilquale haueuano inteso, che non era ancora venuto da Ratisbona a Linz, & che veniuo adagio a Vienna: & specialmente per poterfene (pigliando vn sicurissimo, & fertilissimo viaggio fra la Draua, & la Sava, poiche la state era già sula fine, & veniuo l'autunno carico di molte pioggie) ritornare a Belgrado. Ma certo si giudica, che Solimano veggendo la potenza di tutta Lamagna a quella guerra, & intendendo la venuta de gli Spagnuoli, & Italiani, due fortissime nationi, & maggiormente intendendo dalle spie, & da gli amici il gran numero

mero dell'esercito dell'Imperadore, hebbe paura di venir a giornata seco, & però si contentò di dar il guasto al paese più tosto che mettersi a pericolo. Quasi in quei medesimi giorni l'Imperadore fece tagliar la testa a don Geronimo di Leiuua nimico del Marchese del Vasto, & Capitano di fanteria: perciocche pigliandosi la rassegna a gli Spagnuoli, & Italiani del Marchese cominciando per sua compagnia, haueua fatto ammottinar i soldati, & messogli in seditione, come già fece su l'Adige in Italia passando in Lamagna. Dopò queste cose Solimano, il quale haueua già deliberato di ritirarsi volendo prima far qualche fattione senza suo danno, spinse innanzi Casone con vna banda di caualli auuenturieri, il quale nella guerra passata era stracorso fino a Linz guastando ogni cosa, al quale commesse, che non si fermasse punto, ma scorresse per lungo & per trauerso tutto quel paese, ch'è fra il Danubio, & le Alpi, & procurasse diligentemente di hauer noua certa dell'Imperadore, & della gente de gli nimici, & che predando & ruinando il paese, lasciasse mortalissima, & lagrimosa memoria a' Tedeschi, con quei quindici mila caualli che seco haueua. I quali essendo compartiti in tre battaglie, non separandosi però molto l'una dall'altra, trascorsero gran paese, menando molti prigioni huomini, & donne, & ponendo fuoco in molte ville; & Casone con quella sua improuisa uenuta scorrendo fino a Linz mise grandissimo spauento a tutti gli huomini di quella terra. Et uenuta questa noua a Ferdinando, che molto gli dispiacque, non hauendo da poter con maggior prestezza riparare, che costoro non passassero il ponte di Anaso; mandò a chiedere al Cardinale de' Medici una buona banda d'Italiani archibugieri, & esso vi mandò Sforza Baglione & Otto di Mont'acuto: ma i Turchi non si misero a passare, & uoltarono a man sinistra: nè il Re Ferdinando si fermò molto quiui, non fidandosi di star in quella terra, laquale non era troppo forte, quella notte ancora se n'andò a Straubing, per metter insieme le genti per ire a trouar l'Imperadore. Et essendosi già Solimano auuiato uerso Graz, sparsasi la fama che Casone con quei uenturieri faceua gran male, i Boemi da vna banda, & i Tedeschi dall'altra, presi i passi, che i Turchi non potessero tornare a dietro, il serrarono in modo, che non potè poi quando uolle, tornar adietro: & il primo a combattergli fu il Conte Palatino, che haueua dodici mila Tedeschi, & duo mila caualli in tempo, che i quindici mila Turchi s'erano diuisi in due schiere, l'una dellequali si saluò per i boschi, l'altra che guidaua Casone, assaltati dal Palatino, che hauea alcuni pezzi d'artiglieria, gli pose in gran fracasso, & nel ritirarsi, per tema dell'artiglieria, venne a dare nello squadrone del Conte Lodouico di Lodrone, che ne fece vn'altra uccisione: & che quei che si saluarono da lui diedero al fine in vna battaglia di Vngheri, che gli finì di tagliar a pezzi senza che vno ne ritornasse in campo. Fu abbattuto lo stendardo loro, & portato al Conte Palatino, & vi morì Casone, il quale per saluare i suoi haueua combattuto animosamente con la mazza di ferro in mano. Et in quegli, & in altri ricontri che poi succedettero, gli Vngheri, & i Tedeschi si portarono valorosissimamente, & ancora i Capitani Spagnuoli, de' quali vi morì Fernando di Cabrern figliuolo del Vicerè di Sardigna. Ora l'Imperadore hauendo inteso che Solimano s'era inuiato a Graz, chiamò il Duca d'Alua, & i Capitani a consiglio nella rocca di Linz, & consultando sopra la guerra, gli domandò il parer loro, se per breue, & diritto viaggio s'haueua da ire a trouar gli nimici per soccorrere la Stiria: perciocche queste tre città, Graz, Linz, & Vienna sono in tal modo poste, che formano vn triangolo co' lati eguali. ma da Linz à Graz v'è il viaggio d'vno espedito cauallo di tre gornate molto aspro, & sopra tutto impedito da poterui menar le artiglierie. Ma di parere d'ogni vno fu concluso per alcuni rispetti, che se n'andasse a Vienna: perciocche quiui s'erano raunate le genti di tutta Lamagna, & l'Imperadore con suo gran vantaggio, poi che hauesse fatto la rassegna di tutto l'esercito, che si ritrouaua, se il ni-

L'Imper. fa
tagliar la te
sta a dō Gie
ronimo di
Leiuua.

Della vita di Carlo V.

nico ritornaua a dietro, potena far giornata dinanzi alle mura della città. L'Imperadore allora prendendo questo consiglio essendosi condotto con l'armata a Vienna giù per il Danubio, fece la mostra di tutte le genti, & trouò hauere nouanta mila fanti valorosi, & ben armati, & trenta mila caualli di più sorte, fra' quali erano sei mila huomini d'arme, & quel che fu marauiglioso, che era tutta gente eletta, & essercitata in arme, piena di tutta la nobiltà di Lamagna, che in ricordatione de gli huomini non fu mai così vnita, tutta la nobiltà anco d'Ungheria, di Boemia, & infiniti nobilissimi cauallieri Polacchi, Italiani, & Spagnuoli de' quali l'Imperadore ne trouò quini dieci mila huomini soldati vecchi, che mai non si videro i più belli, & valorosi, ne si sono trouati insieme tanti in quella bontà fuor di Spagna. Et ne haueua ancora vn grandissimo numero di artiglieria d'ogni sorte la maggior parte pezzi grossi. Quini l'Imperadore mise in battaglia lo essercito con bellissimo ordine, deliberando di aspettar il nimico, & far giornata con esso lui, ancora che sapeua che gli era molto superiore di numero di gente, & d'artiglieria: percioche haueua il Turco trecento mila persone, con le quali copriua le campagne, & seccaua i fiumi, come il Persiano Serse, quando passò in Grecia. Et hauendo fatto vna oratione a' soldati confortandogli alla giornata con gli nimici, fu tanto l'animo che presero, che non vedeano l'hora di combattere. Et quasi che di allegrezza piangeuano tutti, hauendo concetta non senza grande speranza, vittoria certa contra Barbari ogni volta che il superbo nimico arditamente fosse venuto innanzi, & con tutto il suo esercito hauesse assaltato l'Imperadore. Ilquale insieme con Ferdinando suo fratello andaua vigilantissimo facendo animo a' soldati, & ordinando tutti gli squadroni col suo buon giudicio: & di questo modo aspettò il nimico, che con tante branate l'haueua sfidato. Ma Solimano, ilquale secondo la sua antica disciplina, cercaua le campagne, vedendo con quanto cuore era aspettato alla battaglia, & che l'Imperadore staua con animo deliberato di combattere sotto Vienna, non volendo mettersi in così manifesto pericolo, passò il fiume Mura, & la Sava, & abbandonando la Stiria si ritirò in Belgrado, lasciando per tutto i segni della crudeltà sua, & spesso guardandosi adietro se l'Imperadore gli era alle spalle: percioche alcuni pochi caualli Schiauoni, & Cronatti gli erano dietro alla coda, & gli trauegliuano la retroguardia. Et si dice che egli menò seco trenta mila anime Christiane, senza che potessero esser soccorse. L'Imperadore vedendo che Solimano s'era ritirato, & che non haueua voluto far giornata come egli desideraua, perche si approssimaua il verno deliberò di tornar in Italia. Et così lasciandouli Fabricio Maramao con le fanterie Italiane, a Ferdinando perche deuessero seguir la guerra contra il Re Giouanni, & cacciarlo d'Ungheria, disfece lo esercito, & si ritenne solamente le fanterie Spagnuole, insieme con gli huomini d'arme del Regno, per la guardia di sua persona. Et non molti giorni dappoi, hauendo dato ordine a Ferdinando di quel che haueua da fare, partendo da Vienna accompagnato dal Legato del Papa, & da molti capitani Spagnuoli, & Italiani per la via di Carintia se ne venne in Italia, calandosi giù per la patria del Friuli, doue per tutto fu riceuuto con singolar affettione, & liberalità della Signoria, di Venetia, dando vettonaglie, & tutte le cose necessarie amoreuolissimamente alle sue genti, & l'Imperatore si mostrò molto affettionato, & amico a quei Signori, facendo lor conoscere la humanità, & benignità sua, & che mai non haueua aspirato all'Imperio d'Italia come alcuni credeuano, ma che sempre haueua procacciato la sua salute, & libertà. Fece lo Imperadore questa impresa di Vienna l'anno 1532. In questo medesimo tempo, percioche l'Imperadore nel partir di Ratisbona per Vienna, haueua scritto al Principe Doria, che con l'armata maggior che potesse douesse uscir nel mar della Grecia, & assaltar le terre maritime del Turco, comparso in quelle riuere con quaranta otto galee, & treentacinque nauì grosse, fece marauigliosi danni, essendosi

Diligenza
dell'Impera-
dore.

essendosi ritirata l'armata del Turco, della quale era generale Barbarossa in Costantinopoli per tema di lui. Et molti che discorreuano le ragioni, che haueua mosso Solimano a ritirarsi senza voler combattere con l'Imperadore, dissero che ciò fece egli perche intese che l'armata de' Christiani s'accostaua à Costantinopoli, & che facilmente per l'assenza sua potena succedere qualche nouità ne' popoli, che gli fosse di gran danno. In questo camino determinò il Doria di voler pigliar Corone, città nobile di Grecia, anticamente detta Cherone, patria di Plutarco, Historico, & Filosofo eccellente, posta dodici miglia per terra lungi da Modone, benchè più lontana per mare: & hauendo riconosciuto da tutti i lati il sito della città, essendo maggiormente confortato a ciò da' Greci, che habitauano i Borghi, tenendosi l'alto, & la fortezza da' Turchi, & appressatani l'armata, spinse in terra molta gente, & da vna banda essendo accampato il Tuttauilla Conte di Sarno con la fanteria Italiana, gli ordinò, che douesse con sette pezzi d'artiglieria batter vn bastione, che v'era: & dall'altra Don Geronimo di Mendoza hauesse a battere le mura della terra con gli Spagnoli, cō altrettanti pezzi d'artiglieria. Et hauendo ben partita, & ordinata l'armata che in vn tempo battesse quell'alto, fece cominciar la batteria hauendo poste da man destra le galee del Papa quelle della Religione di San Giovanni in mezzo, & egli distesosi dal corno sinistro. Nè si vidde mai, che si adoperassero tante artiglierie alla batteria d'una terra, percioche da terra con quattordici, & da mare con cento & cinquanta pezzi grossi da muraglia in vn medesimo tēpo d'ogni parte asprissimamente fu battuto il muro a terra. Il perche fu dato subito l'assalto, nel quale dopò esser morti più di trecento huomini fu presa la terra, ritirandosi nella fortezza i Turchi. Il dì seguente poi essendo al ribombo dell'artiglieria svegliati i presidij de' Turchi nelle terre vicine, Zadare Capitano Turco venne con pressò settecento caualli per soccorrere Corone: ma essendo tagliato a pezzi da gli Spagnuoli insieme con tutti i suoi, furono portate le loro teste alle trincee, le quali essendo viste, i Turchi ch' erano in guardia della città, & della rocca; mossi ò per paura, ò per difetto di vettouaglia resero la città, e la rocca, salua la robba, e le persone. Preso che fu Corone, e messouì presidio di Spagnuoli, il Principe Doria deliberò d'assaltar Patrasso, & spugnata la terra, assediata la fortezza i Turchi la resero con conditione, che salui essi con le lor donne potessero andarsene liberi con vna veste per ciascuna persona. Quini hauendo lasciato lo esercito ordinò, che venisse marciando per terra mentre egli passò a Lepanto, ne' confini del quale furono presi, & spianati molti luoghi, & era per far assai più cose se lo inuerno nō soprapiungena, & che l'Imperadore non l'hauesse da Mantoua auisato, che era tornato in Italia, & che douesse venir a trouarlo: onde rinforzato il presidio di Spagnuoli in Corone sotto la guardia di Don Geronimo di Mendoza, se ne ritornò in Italia. L'Imperadore essendo venuto a Mantoua, doue diede titolo di Duca di quella città al Marchese Federico, quindi partendo se ne venne a Bologna per abboccarsi vn'altra volta col Papa, & concertare molte cose publiche, & priuate. Et quini, che fu l'anno 1533. si confermò la lega per sei mesi fra l'Imperadore, il Papa, & tutti i potentati d'Italia esclusi i Venetiani, contra i perturbatori della quiete d'Italia, liberandosi di assoldar genti bisognando a spese comuni, secondo la conuentione vecchia, costituendo Antonio di Leina capo, & generale sopra la guerra, che per ciò si hauesse da far, ilquale douesse star in Milano. Et sendo così quiete le cose, mentre erano gli animi di molti apparecchiati a far guerra, le genti Spagnuole, ch'erano in Italia a poco a poco furon licentiate per questa pace, che parte ne fu mandata al presidio di Corone, parte in Sicilia, e in Puglia, e molti se ne tornarono in Spagna. Ma Clemente nel suo secreto. quando per sei mesi rinouò questa lega, era

Corone Patria di Plutarco,

Sdegno di Papa Clemente con l'Imperadore.

Della vita di Carlo V.

diato in fauor del Duca, doue per innanzi haue uan quei dottori sempre trattenuto il Papa con speranza di sententiar in fauor suo, & mentre era in questo tal animo, benche l'occultasse, il Re Francesco dicendo, che Genoua era sua per antica ragione, e che non era compresa nelle conuentioni, & accordo ch'era stato fatto nella pace di Cambrai, la ridomandaua, e come odioso contra quei cittadini gli sbandì tutti dal Regno di Francia, & hauendo il Re vna grossa armata in Marsilia, i nauili de' Genouesi erano presi, e traugiati per tutto douunque in essa s'incontrauano; e in oltre hauendo Francesco Marchese di Saluzzo, che sempre haueua seguito la parte Francesa, preso il fratello & messolo prigione insieme con la madre, era ricorso al Re per aiuto, & egli diceua già volergli mandar vn presidio di Francesi. Et in questo modo comincianan' a poco a poco a moltiplicar gli rumori per uenire a nuoua guerra. Di che auuedendosi Venetiani, come prudenti, non voleuano far altro, mostrandosi amici d'ogn'uno, e stando a veder quel che passaua. S'era in questo medesimo tēpo distolto dall'obediēza della Chiesa Henrico Re d'Inghilterra, per la dichiarazione fatta dal Papa, volendo che cacciasse Anna Bolana, & che togliesse Madama Caterina sua legitima cōsorte, da lui repudiata: la qual Madama Caterina era figliuola del Re Catolico, e Zia dell'Imperadore. Ma Henrico non si curando di ciò, nè meno delle scomuniche papali, se ne staua con l'Anna con la qual si era maritato, hauendo abbracciato la setta Luterana, la quale a poco a poco penetraua per tutte quelle bande Settentrionali, che certo fu di grandissimo danno per la Romana Chiesa, & mal inteso dal Pontefice quella dichiarazione in tal tempo. Fatta questa pace l'Imperadore alla primavera partendo da Bologna, venne a Pavia, per vedere quelle campagne dou'era stato rotto, & preso il Re Francesco, & gli alloggiamenti, & le trincee, che ancora erano in piede, doue il Marchese del Vasto gli mostrò tutti quei luoghi a vno per vno, & gli raccontò il successo di quella battaglia. Percioche si dilettaua molto l'Imperadore, il quale era allora molto allegro, & curiosamente vagaua, di mettere il piede a punto in quei luoghi, doue s'era fatta qualche notabile impresa. Andò poi a Milano doue fu gratamente raccolto dal Duca Francesco, nel Castello. Et poi passando il Tesino si fermò alquanto a Vigeano, attendendo alle caccie, fin che per lettere del Principe Doria, gli fu auisato, che l'armata era in punto, & che egli era buon tēpo da nauicare, & così se n'andò a Genoua. Quiui fu alloggiato dal Principe nel suo palazzo fuor della città, il quale egli haueua adobbato magnificamente con molti arazzi d'oro, & di seta, & letti forniti di broccato d'oro, & di velluti chermesini. Et non molto dipoi hauēdo accarezzato quei cittadini, & confermatogli nella fede sua, fece vela, & con felice tempo giunse in Spagna: doue hebbe auiso dal Vicerè di Napoli, come il Mendozza, che era in Corone era forte assediato, & per terra, & per mare da' Turchi, & che era per perdersi, se non se gli daua soccorso. Et che i Greci, che quiui erano, aspettauano desiderio di esser liberati da gli infedeli pe'l suo mezo, come quei, che hauean gran tempo sperato esser liberati da lui da vna sì rigida seruitù. Intendendo queste cose l'Imperadore, ilquale desideraua molto la salute de' Greci, come quello che era religiosissimo, & che haueua in animo di piantare la croce di CHRISTO per tutto l'Oriente, liberando i miseri Christiani dalle cōtinoue oppressioni de' Turchi, comandò al Principe Doria, che mettesse a ordine l'armata, & perciò gli fece contar danari. Et oltre a ciò commise a D. Aluaro di Bazzan, che apparecchiando le sue dodici galee di Spagna si congiungesse col Principe. Il Doria adunque hauendo messo insieme trenta nauì grosse, e quaranta galee con quelle del Bazzan, passando per Napoli, riceuè su l'armata i soldati vecchi Spagnuoli del Marchese del Vasto, che per le paghe erano mezo ammotinati, col Capitan Macicao, & molti altri capitani Spagnuoli. Et andato con questa armata à quella volta, essendo vicino à Corone mandò à spiare dell'armata de' gli inimici nel porto, & gli fu riferito esser due volte maggior della sua, &

l'Imperadore manda la armata per soccorrer Corone.

sua, & fu persuaso a tornare a dietro. ma egli con animo valoroso l'andò ad affrontare, hauendo saputo prendere il favore del vento, e la pose in fracasso tutta, affondandone alcune galee, e pigliandone certe altre, & il resto fece fuggire. Et essendogli così felicemente riuscita la impresa, entrato in Corone (perche in quel mezo mentre che si combatteua per mare, il Mendoza era uscito fuori con gli Spagnuoli, & assaltando gli alloggiamenti de' Turchi, ne tagliò a pezzi molti, & gli altri dell'esercito di terra con gran paura rotti, & fracassati si mossero a scampare) senza alcuna contraditione sbarcò grano, vino, & grandissima quantità di vettonaglie, & molte munitioni, & diede la città in guardia a Macicao, & alle sue fanterie. Consolò i Greci, & gli confortò, che pacientemente sopportassero quegli incomodi dell'assedio, & della guerra: percioche l'Imperadore haueua fatto ogni suo pensiero (entrando la primavera dell'anno seguente) di voler far guerra co' Turchi nella Morea per terra, e per mare; e che egli si riputaua per la più honorata, & gloriosa impresa, che potesse fare, restituire di lunga & misera seruitù in lietissima, & giocondissima libertà la natione Greca benemerita di lui, & del nome Christiano. Et che se Dio gli daua vita, & la sua gratia, perciò, era per andar in persona suo in Constantinopoli a conquistar l'Imperio de gli Ottomani, crudeli, & tiranni Signori, nimici del nome di GIESU, & poi voltandosi vittorioso passarebbe in Giudea alla conquista della città santa di Gierusalem, dove sta il Sacro Sepolcro del Salvatore, & il tempio di Solomone, che con gran vergogna nostra posseggono i Turchi. Et finalmente hauendo imbarcato l'esercito vecchio col Mendoza, lo condusse a saluamento in Sicilia lasciando i Coronesi alla diuotione dell'Imperadore. Dopo questo il Moro di Alessandria, il quale era vno de' capidell'armata del Turco, essendo stato rotto dal Principe Doria fuor del porto di Corone, di là a molti giorni hauendo rifatte le sue galee, trascorrendo il mare fece pensier di voler per ristoro del suo male assaltar le galee Venetiane che andauano con mercantia in Soria. Et così vna notte venne a battaglia presso l'Isola di Candia con Geronimo Canale, dove di tredici galee del Moro quattro ne furon rotte, & messe a fondo, & altre per la maggior parte spogliate di galeotti fuggendo se n'andarono in Alessandria, & vi morirono da trecento Giannizzari; che egli conduceua al Cairo con presso mille altri Turchi, con parte della ciurma, & vi fu prigione il Moro con vna gran ferita nel viso, che dicendo chi egli era fu saluato, & medicato, scusandosi egli che per errore haueua fatto quel insulto, credendo che quelle galee fossero del Principe Doria: & il Canale ancora egli scusandosi diceua, che haueua pensato, che le sue galee fossero quelle di Barbarossa, ilquale gli anni passati haueua preso galee de Venetiani. Et dopo hauendo di questo successo fatto l'Ambasciador Venetiano scusa con Solimano a Costantinopoli, dicono, che rispose egli generosamente, che il Canale s'era portato bene, & da buon Capitano, il quale s'era difeso valorosamente dalla ingiuria, che gli era fatta: dando la colpa al Moro d'ogni cosa, il quale haueua hauuto il suo merito. In quel medesimo tempo Papa Clemente maritò Madama Caterina sua nipote sorella del Duca Alessandro, e figliuola di Lorenzo di Medici il giouane a Henrico figliuolo secondo del Re di Francia, ilquale poi fu Re, & successe in quel regno, & fu ordinato, che il Papa douesse conuir la sposa in Marsiglia, & quini abboccarsi col Re: il che fù fatto con gran solennità, doue fù dal Re ricevuto il Papa con tutta la corte de' Cardinali, & altri prelati con grandissimo honore. Et hauendo il giouene Henrico sposato Caterina, il Papa percioche soprauenia l'inuerno, fatti in Marsilia quattro Cardinali Francesi se ne tornò in Italia. Questo parentato cominciò à essere di gran sospetto all'Imperadore: il quale non essendo apena uscito il verno era auisato per lettere di molti amici, & aderenti suoi, che denesse star all'erta, & guardarsi bene, spetialmente dal Re Francesco, che per molti segni si giudicaua, che nõ era per durar troppo in quella pace,

Ragionamé
to di Andrea
Doria a quel
li Corone.

Della vita di Carlo V.

Perù prouin
cia.

disegnando in secreto vna gran guerra, forse cōfidato nella fresca amicitia di Papa Cle-
mente, & che non si deueua dubitare, che ambidue in quell'abbocamento loro non haues-
sero concluso alcuna gran cosa, & che la teneuano secreta fino alla primavera. Per la
qual cosa l'Imperadore staua molto vigilante aspettando che gli humori de' Francesi si
mouessero, come già per il passato tante volte haueuano fatto. Ma il dispiacere, & fasti-
dio, che di queste cose hebbe gli leuò la buona noua che gli venne quasi in quel medesi-
tempo, dello scoprimento del Perù, prouincia ricchissima, & molto grande nell'Indie
Occidentali. Dalla quale è stata così grande la somma dell'Oro, che s'è trattto, che ha im-
piuto non pure la Spagna, ma ancora la Italia, tutta l'Europa, come si vede chiaro per i
tanti milioni di ducati che vi si veggono con l'impronto & ama di Castiglia. La qual
prouincia conquistò, & scoprì quel valorosissimo Principe, & inuitissimo Capitano, che
così il possiamo chiamare Francesco Pizzarro Spagnuolo, nato in Trugillo di Estrema-
dura. Il quale essend' si mosso con animo diuoto & religioso alla conquista di quegli ido-
latri gli anni adietro con cento Spagnuoli, duoi nauigli, & tre barche grosse con alcuni
caualli, & certi pezzi di artiglieria, partendo prima da Panama, & poi da S. Michele
terra da lui fondata nella costa del Perù al mar del Sur, si auuò con tutti i suoi alla vol-
ta di Cassamalca città del Perù caminando per alcuni luoghi aspri, & deserti senza che
trouasse acqua per lo spatio di due giornate. Percioche intendena, che Guascar, & Ata-
balipa fratelli, & Signori di quei gran Regni del Perù, & della città del Cuzco, opu-
lentissima, & ricchissima terra, erano in diuisione, & faccuano crudelissima guerra l'un
all'altro, & disegnaua per quella via occupar il paese, & impadronirsi di tutti quei luo-
ghi. Et essendo in camino, Guascar c'hebbe auiso della sua venuta, gli mandò in contra
alcuni huomini pregandolo fosse contento d'esser in suo fauore, & aiutarlo contra il per-
fido fratello, il quale gli haueua tolto lo stato, & lo perseguitaua. Promettendogli, che
se venendo in Cassamalca lo aiutaua, esso gli sarebbe sempre fedelissimo, amico, & lo
farebbe compagno nell'amministrazione, & gouerno di quei Regni; percioche erano suoi,
& non di Atabalipa. Francesco Pizzarro, il quale come s'è detto disegnaua per que-
sta via impadronirsi del paese, non parendogli esser quella occasione da perdere, si mosse
con tutto il campo in soccorso di Guascar per acquistarselo per amico in quei principij.
La qual cosa intendendo, Atabalipa, come quello che non haueua cognitione del valore
de' gli Spagnuoli, fece intendere al Pizzarro, che se ne ritornasse in pace in dietro, &
che non molestasse i suoi sudditi se haueua cara la vita, percioche lo farebbe tagliar a
pezzi dormendo. Il Pizzarro, il quale era astuto Capitano gli rispose che egli non
andaua a dar fastidio a niuno, ne voleua offendere la Maestà d'un tanto principe,
ma percioche egli era Ambasciadore del Papa, & dell'Imperadore de' Christiani, i
quali erano Signori del mondo, era forza, che egli insieme con quei suoi compagni an-
dasse a trouarlo per dirgli alcune cose, che haueua in commissione da parte de' Principi
suoi patroni, che molto gli importauano, & che in niun modo poteua tornar in dietro, se
prima non faceua la ambasciata, a che era mandato di Spagna, luogo tanto lontano, per-
cioche gli saria grandissima vergogna, & biasimo. Però, che lo lasciasse venire innanzi,
& non l'hanesse per male, poi che era sforzato a venirui. Atabalipa ancora che per que-
sta risposta intese l'animo risoluto de' gli Spagnuoli di vederlo, non però ne fece conto al-
cuno di loro, specialmente sapendo, che erano così pochi: & ancora perche Maicabe-
lica Signor fra i Poeci, gli haueua fatto intendere che quei barbuti non haueuano for-
za alcuna, ne erano buoni per caminar a piedi, ne per montare s'vna picciola sella, se
non andauano sopra, o vero attaccati a certi Pachi che così chiamauano i caualli, & che
portauano attaccate alla centa alcune tauolette lunghe, & strette, che lucenano, come
quelle che portauano le loro donne per tessere, & che non si deueua temere di simil gen-
te. Ma

te. Ma questo diceua Maicabelica, come quella che ancora non haueua prouato il taglio delle spade de gli Spagnuoli, & si stimaua gran corritore, & d'essere il più animoso, & destro fra gli Indiani. Ma altra cosa diceuano i feriti di Tumbex città del Perù, che si ritrouauano nella corte di Atabalipa, i quali erano stati mal menati da gli Spagnuoli in vna battaglia, che quini haueuano hauuto cō gli Spagnuoli. Per la qual cosa Atabalipa tornò a mandar altri messi al Pizzarro facendogli intendere, che non venisse a Cassamalca ne volesse esser ostinato, percioche sarebbe ammazzato. Et rispondendo del modo c'haueua fatto prima vno di quelli gli donò allora vn paio di scarpe dipinte, & alcuni manili d'oro che si mettesse, accioche Atabalipa suo Signore lo conoscesse, quando arriuassee alla sua presenza: segno, per quanto si potè giudicare per farlo poi ritener, o farlo tagliar subito a pezzi, senza far dispiacer a gli altri. Pizzarro hauendo con allegro viso accettato quelle cose rispose, che farebbe ciò che gli veniva ordinato. Et giunto con l'esercito a Cassamalca, gli fu detto da vn cavaliere, che non si alloggiasse fin tanto, che Atabalipa, non glielo facesse intendere, ma esso senza dar altra risposta s'alloggiò: & mandò subito il capitano Fernando di Sotto con alcuni altri canalli, & con vn suo interprete chiamato Filippiglio Indiano, a salutar Atabalipa, che staua tre miglia lontano in alcuni suoi bagni, a dirgli come già era arriuato, che lo pregaua gli facesse intendere quando era contento, che gli potesse parlare. Vi andò lo Spagnuolo, & arriuò alla presenza di Atabalipa saltando col cauallo per fargli paura: ma esso non si mosse dalla sedia, anzi fece subito ammazzare alcuni che per questo fuggiuano, di che molto si marauigliarono gli Spagnuoli. Allora il Sotto dismontò, poiche l'ebbe salutato con vna riuerenzza, gli fece la imbasciata del Pizzarro. Atabalipa ascoltando con somma grauità il tutto gli rispondeua per terza persona parlando con l'interprete. Ilquale riferiuo ch'esso s'era sdegnato molto, & ne haueua ricento gran dispiacere, perche se gli era accostato tanto col cauallo, che certo era stata cosa molto irreuerente, per la grauità d'vn tanto Principe. Vi andò poi Fernando Pizzarro fratello di Francesco, & gli parlò. Et risoluendolo in poche parole disse, che egli sarebbe buò amico dell'Imperadore, & del Capitano, se restituiua tutto quell'oro, & argento, c'haueua tolto a' suoi sudditi, per i luoghi per doue era passato, & poi se si partiuo dal suo paese: & che il dì seguente sarebbe in Cassamalca, doue abboccandosi con lui darebbe ordine nella sua ritornata, & allora intenderebbe chi erano il Papa, & l'Imperadore, che da lontan paesi gli mandauano ambasciate. Fernando Pizzarro tornò con questa resolutione marauigliato della grandezza, & Maestà di Atabalipa, & del gran numero di gente, arme, & padiglioni, che v'era nel suo esercito, e ancora di quella risposta, che pareua, che minaciasse guerra. Pizzarro fece vn ragionamento a' suoi confortandogli a sostener animosamente l'impeto de gli nimici, & che si ricordassero che se ben'erano tanti in numero, nondimeno erano vilissimi, & quei medesimi, cō quali già tante volte con grandissima lode haueuano combattuto, & riportato sempre gloriosa vittoria. Ne lasciaua il sauo Capitano di ridurgli a memoria quanta gloria erano per acquistarsi, accompagnata con tante ricchezze, come in quei paesi si trouauano, se combattendo con quel lor solito valore di Spagnuoli debellauano gli nimici & si acquistauano immortal nome presso la lor natione, & che nō dubitassero della vittoria venendo al fatto d'arme, poi che pochi giorni a dietro sostenendo la furia di quasi altrettanti nimici a Tumbex, erano riusciti vittoriosi. Nè mai in tutta quella notte si riposò, attēdendo sempre come buon Capitano a ordinar le cose, che conueniuano all'esercito, accommodando l'artiglieria, & facendo che i soldati se apparecchiassero le arme per il dì seguente, nel quale aspettaua di combattere. Et tosto, che fù dì il Pizzarro, mise vna banda di fanti archibugieri in vna torricella, che era superiore al chiostro doue che esso s'era fortificato. Mise ancora in tre case vicine i Capitani Fernando di Sotto,

Il Pizzarro
si alloggia a
Cassamalca

Ragionamē
to del Piz-
zarro a' suoi.

Della vita di Carlo V.

Ordine del
l'esercito di
Atabalipa.

Sebastiano di Venalcazzar, & Fernando Pizarro suo fratello, con venti caualli per vno, & egli si fermò nel chioſtro con le fanterie, che in tutti ſariano da cento e cinquanta ſoldati ben armati, certo numero aſſai picciolo, per ſoſtenere l'impeto di tanti nimici, come aſpettauano. Et ordinò parimente, che niuno ſi moueſſe, ſin tanto che foſſe lor dato il ſegno ſparando vn' archibugio. Et con queſto ordine Francesco Pizarro aſpettò Atabalipa, ilquale confortò ancora egli i ſuoi, che con brauate ſtimauano poco i Chriſtiani, & credeuano farne di loro vn ſolemniffimo ſacrificio al Sole, ilquale eſſi adorauano per Dio. Miſe Ruminagui ſuo Capitano, con cinque mila huomini in quella banda, per doue gli Spagnuoli entrarono in Caſſamalca, accioche ſe voleſſero ſcampar non poteſſero, eſſendo loro tolto il paſſo, & foſſero quini tagliati a pezzi, ſenza che nè ſcampaſſe alcuno. Tardò Atabalipa in caminar tre miglia quattro hore, percioche caminaua adagio, per più grauità. Veniua in vna lettica d'oro, foderata di penne di papagalli di più colori, laquale era portata da alcuni huomini ſu gli homeri, ſentato ſ'vna groſſa tauola d'oro maſſiſſo, con vn cuſcino di lana di gran valuta, ricamato per tutto di molte gioie di grande ſtima. Gli pendena dal fronte, dalla radice ne' capelli, vn grandiffimo fiocco roſſo di lana fina, che gli copriua le ciglia, & le tempie: ilqual fiocco era l'inſegna regale de' Re del Cuzco. Menaua trecento ſeruitori, con liurea per la lettica, & perche leuaſſero i bruſchi, & le pietre, & gli intoppi, che trouaſſero per la ſtrada, & la faceſſero netta. Queſti andauano innanzi cantando, & ballando con grande allegrezza. L'accompagnauano molti baroni, i quali parimente erano portati nelle bare ſu gli homeri per maeſtà di ſua corte: & era tanta l'altra gente, che lo ſeguina, che quaſi copriua no le campagne: percioche paſſauano di più di cento mila huomini, & gli Spagnuoli erano poco più di ducento. Venendo adunque con queſto ordine giunſe a Caſſamalca, preſſo lo eſercito del Pizarro. Quiui ſe gli fece innanzi vn religioſo dell'ordine di San Dominico, chiamato frate Vicenzo, ilquale con la croce, & con la Bibbia in mano lo ſalutò, & con voce alta gli diſſe queſte parole. Eccellentiffimo & gran Principe, biſogna che ſappiate, che il vero I D D I O, Signor di tutte le coſe, fece il mondo di niente, & formò l'huomo di terra, chiamandolo Adamo, dal quale noi habbiamo origine, & deſcendenza. Queſto Adamo peccò contra il ſuo Creatore, per la inobediſſenza ſua, il perche incorſero nel medefimo errore del peccato, quanti poi nacquerò, & naſceranno dal ſuo ſeme, ſaluo G I E S V C H R I S T O, il quale eſſendo vero Dio, ſceſe dal Cielo, a naſcer di M A R I A Vergine, per ſaluar l'human ſeme del peccato. Queſto Signor morì in vna croce ſimile a queſta, & però noi l'habbiamo in veneratione. Reſuſcitò al terza dì, riportando glorioſa vittoria della morte, & del peccato, & dopò quaranta giorni ſalì in cielo, laſciando per ſuo Vicario in terra San Pietro, & i ſucceſſori ſuoi che ſi chiamano Papi, i quali hanno cura della religione, & coſe ſacre, gouernando la Chieſa, come al preſente ſantamente la gouerna, & miniſtra Clemente Settimo, Sommo Pontefice, il quale è molto amico di C A R L O Imperadore de' Chriſtiani, Re di Spagna. & difenſore della Catolica fede (al quale egli haueua fatto gratia, & donatione di molti Regni, che poſſedeuano gli infedeli, & quelli che non conoſcono il nome di G I E S V.) Laqual fede, che è ſantiffima, buona, & vera, ſe voi l'abbracciate, laſciando la voſtra, la qual è falſa, & molto fallace, voi farete ſauamente, & giudicioſamente. Ma, ſe volendo far il contrario ſarete oſtinato, ſiate certo, che noi vi faremo guerra, & vi torremo lo ſtato, & la vita, & l'anima voſtra ſarà in perpetua damnatione. Però, accettate queſta fede, & abbracciateui con C H R I S T O, poi che per queſto effetto ſiamo ſtati mandati qui dal Papa, & dall'Imperadore, Principi giuſtiſſimi, & clementiſſimi. I quali ſacerdoti Chriſtiani, vi difenderanno ſempre da gli nimici voſtri, maggiormente quando voi ſarete poi tributario dell'Imperadore Carlo, alquale

tutti

tutti i Christiani rendono tributo, perche gli difenda da gli nimici del nome di CHRISTO, & della sua santa fede. Atabalipa molto sdegnato di questo, come quello, che non voleua farsi tributario di alcuno, essendo libero, ne meno voleua, che ci fosse alcun' altro maggior Principe di lui al mondo, rispose, che egli haurebbe a caro esser amico dell' Imperadore, & conoscerlo, che certo deueua esser grandissimo Principe, poi che mandaua tanti eserciti come diceuano per il mondo, & che non voleua vbidire al Papa, poi che daua quello che non era suo, & faceua gratia ad altri della cappa del compagno, che gli pareua cosa ingiusta; che ei era libero, & non voleua farsi soggetto, nè intendeuà dar tributo a chi mai non vidde, nè conobbe: & che quanto alla religione, che egli non voleua partirsi dalla sua, laqual sapena esser buona, & si trouaua bene con quella; & che non era da disputare vna cosa tanto antica, & da tanti suoi passati approuata, & laudata per buona. Et poi che CHRISTO morì, che egli non voleua impacciarsi con lui, ma che voleua perseverare nella fede del Sole, & della Luna, i quali non morono mai. Soggiungendo, che come potena il frate sapere, che Dio hauesse creato il mondo, & tutte le cose, poi che era vna cosa tanto antica, & tanto lontana da gli anni suoi, non essendosi trouato a quella creatione. Al che egli fu risposto dal religioso, che ciò si conteneua in quel libro, insieme con molte altre cose marauigliose della grandezza, & bontà di Dio: & detto questo gli pose la Bibbia in mano. Atabalipa l'apri, & hauendola molto ben guardata, & voltata da tutte le bande, vedendo che non parlaua, ne gli diceua cosa alcuna la gittò in terra. Il frate all' hora alzando il libro, corse dal Pizzarro gridando, vendetta, vendetta Christiani, che la legge di Dio è per terra: date addosso a questi crudeli nimici, i quali non vogliono la pace di Dio, ne l'amicitia vostra. Per laqual cosa il Pizzarro fece subito cauar lo stendardo dell' Imperadore, & sparar l'artiglieria, credendo che gli Indiani si spingessero innanzi. Et dato il segno corsero animosamente tutti i caualli, assaltando per tre bande gli nimici, i quali si erano ridotti insieme, & fattosi a guisa di vna ruota, togliendo in mezzo il Re Atabalipa pur guardando meglio, & in vn subito questi caualli ammazzarono, & ferirono molti. Et spingendosi poi Francesco Pizzarro con gli archibugieri fece grandissima uccision ne gli nimici, i quali difendeano la persona di Atabalipa, non abbandonandolo mai, nè partendosi dalla lettica vna buona banda di loro, quantunque a ogni tratto fossero fatti cadere molti dagli archibugi, & dalle spade, di che essi punto non si smarrivano. Et tanto fu maggiore la uccisione quanto difendendo essi la persona del Re, & i soldati bramosi di gloria volendo ogni vno prenderlo, nè ammazzauano quanti trouauano dispietatamente. Ne mai fu vista maggior strage in quelle bande di quella che all' hora si fece. Ma Francesco Pizzarro ilquale valorosamente combatteua, & per tutte le bande andaua confortando i soldati, arriuando armato con la spada tinta nel sangue de gli nimici, i quali già erano rotti, & posti in fuga, animosamente prese Atabalipa per vn braccio, & lo tirò fuori della lettica, facendolo cadere in terra, & quiui hebbe fine la battaglia, laquale in poco tempo fu conclusa con molta gloria del Pizzarro, & di tutti i suoi soldati. Non fu Indiano alcuno che hauesse animo di combattere, ben che tutti fossero armati percioche non gli fu commesso, ne si fece in segno che Atabalipa haueua ordinato, per cagione dell'improuiso assalto, & ancora per il romore grande che in quel medesimo tempo fecero le trombe, & l'artiglierie, & gli archibugi, & i caualli, che all' vsanza moreasca portauano i pettorali co' sonagli, gridando i soldati S. Giacopo, S. Giacopo, Spagna, Spagna, come è in costume di fare quella inuitta natione, ogni volta che entrano in battaglia. Preso adunque il Re Atabalipa senza spargimento di sangue Christiano, Fernando Pizzarro seguitò lo incalzò de gli nimici fin che si fece notte, de' quali nè ammazzò molti eseguendo la vittoria. Ruminaghi ilquale era Generale dello esercito, si saluò fuggendo, &

Risposta del
lo Atabalipa
al religioso.

Battaglia
fra il Pizzarro
& Atabalipa.

Prefa di Atabalipa.

Della vita di Carlo V.

così altri Capitani, i quali empirono tutto quel paese del valore, & gloria de gli Spagnuoli. Questa battaglia, & prigione di Atabalipa si fece l'anno 1533. nel Tambo di Cassamalca che è vn luogo serrato à modo di Parco. Et ancora che gli Indiani non combatterono, nondimeno essi vennero ben prouisti, & armati, percioche portauano celadoni di legno indorati, ornati, con molti pennacchi secondo la vsanza loro, che faceuano bellissima apparenza: vestiuanò certi giupponi forti & duri, come i cassi che vsano le donne Venetiane, i quali gli seruiuano di corazzine. portauano mazze indorate, picche molto lunghe, fonde, archi, scure, & allabarde di argento, & di rame, & d'oro, percioche n'haueuano assai. Nè fu ferito nè morto alcun Spagnuolo, saluo Francesco Pizarro in vna mano, ilquale al tempo che battè Atabalipa giù della lettica, fu da vn soldato ferito fra la turba, per errore; di che poi il soldato nè domandò perdono a lui, & esso l'abbracciò, & gli disse, che s'era portato da valoroso, poi che haueua combattuto con gli nimici fra tante arme. Trouaronsi nel campo di Atabalipa cinque mila donne, molti padiglioni ricchi, molti drappamenti, grandissima infinità di vasi d'oro, & d'argente, fra' quali ve n'era vno, che pesò ducento & sessanta libre d'oro: & in somma valse il seruitio di Atabalipa solo, cento mila scudi. Ilquale fu molto dolente per vedersi prigione, & specialmente quando gli fu messa vna catena a' piedi, accioche non scampasse, & pregò il Pizarro, che lo trattasse bene, poi che la sua iniqua sorte l'haueua condotto a quel passo. Et poi conoscendo l'auaritia de gli Spagnuoli promise di dar per suo riscatto tanti vasi d'oro, & di argento, che potessero empire vna gran sala doue egli si ritrouaua preso, fu alla metà del muro, facendo vna linea, che la circondaua intorno. Il Pizarro lo confortò, & promise trattarlo bene, & metterlo tosto in libertà, se faceua portare quell'oro che diceua. Ma per alcuni ostacoli quel Principe non potè attendere alla promessa in tutto secondo, che haueua in animo: percioche fu tradito da' suoi. Et pur con tutto questo fra quello che vi fu portato per il riscatto di Atabalipa, & fra le spoglie dell'esercito, si trouarono due mila marche d'argento fino, & vn milione, & trecento e venti sei mila scudi, & cinquanta pesi d'oro. Francesco Pizarro volle per se quella grossa tavola d'oro, che Atabalipa portaua nella lettica. Et finalmente per vn certo sospetto che el Pizarro, & gli Spagnuoli presero di Atabalipa, (cagionato dalla morte di Guascar, di che egli era stato autore) imputandolo che trattaua la morte loro, & che volea scampar della prigione, fu con cattiuo consiglio fatto morire, ilquale hauendosi giustificato presso il Pizarro di quelle calornie, & dolendosi di lui, che sotto la sua fede datagli della libertà, lo facesse così a torto morire, mentre che indarno pregaua, che fosse mandato in Spagna dall'Imperadore se già haueuano quella dubitatione di lui, domandando l'acqua del santo battesimo, morì con animo di Christiano, & di huomo valoroso, strangolato con vna corda, & il suo corpo fu poi sepolto alla vsanza nostra fra Christiani con pompa, & solennità, & Francesco Pizarro si vestì di corrotto per lui, & gli fece honoratissime esequie. Fu Atabalipa huomo di buona statura, sauo, & animoso, liberalissimo, & molto magnanimo, & pulito. hebbe molte donne, dellequali lasciò alcuni figliuoli: fece morire Guascar suo fratello, il che fu l'origine, & principal cagione di sua morte, perche machinaua contra di lui. Non sputaua in terra, ma nella palma della mano d'vna gentil donna di sangue nobile, per maestà. Fu del sangue de gli Inghi, che sono i più nobili, ricchi, & più potenti Principi de' gran Regni del Perù, i quali sempre andauano tosti, & con grosse anella all'orecchie, & però da gli Spagnuoli furono chiamati Orecchioni. Questi hebbero origine da Tiquicaca, ch'è vn gran lago nel Colao cento miglia dal Cuzco. Il padre di Atabalipa hebbe nome Guainacapa, ilquale per forza d'arme conquistò la prouincia di Quito, & si maritò alla Signora di quel paese, della quale hebbe Atabalipa: hebbe per quel che si dice cento figliuoli, & sei

Atabalipa è
strangolato.

cento miglia di paese. Stantianano gli Inghi nel Cuzco, città, & capo dell' Imperio loro: portauano sempre con essi loro molti Orecchioni, gente di guerra per guardia, & riputazione, i quali portauano scarpe, & pennacchi, & altre insegne di nobiltà. Si seruiuano de' figliuoli maggiori di tutti i Baroni del loro Imperio. Hauena con esso lui molti huomini grandi, & vecchi di consiglio, per il gouerno dello Stato. Ogni vno di questi Baroni, quando veniua di fuori alla corte, si discalzaua per entrar in palazzo, & portaua alcuna cosa su' gli homeri, per parlar a Guainacapa in segno di vassallaggio. Accostauansi al Principe, & parlauano con grande humiltà, con gli occhi fissi in terra. Egli staua con grandissima grauità, & rispondea in poche parole, & medesimamente sputaua nella palma della mano d' vna gran Signora per maestà. Mangiava con grandissimo apparato: tutto il seruitio di casa, la tauola, & le massaritie di cucina erano d' oro et d' argento. Teneua nella sua guardarobba molte statue d' oro vuote, che pareuano giganti. Et in somma non u' era cosa in tutti i suoi regni, laquale quiui non si trouasse contrafatta d' oro. Et si dice ancora, che haueua vn giardino, nelquale si vedeuano alberi, & fiori di ogni sorte d' oro, & d' argento. Oltre a ciò haueua molti rimarij di legni d' oro, che pareuano fossero accommodati da essere sfessi per abbruciarli. Tutte queste cose, si perderono per la morte di Guascar, percioche gli Indiani l' ascosero, vedendo, che gli Spagnuoli glie le toglieuan, & mandauano in Spagna: & quantunque sia stato cercato da molti, mai non si è potuto trouare. Tutte queste ricchezze hereditò Guascar come figliuol primogenito di Guainacapa, insieme con l' Imperio toltogli da Atabalipa, & non si parla di lui tanto quanto di Atabalipa, non già senza gran torto, essendo il vero successore, & Principe di tutti quei regni. Dopò il fatto d' arme di Cassamalca, il Pizarro si spinse innanzi con lo esercito, & prese la Città del Cuzco, benchè hebbe alcuna resistenza. Fece Ingo, & Re Manga, fratello di Atabalipa. Et quiui, & nel contorno hebbe maggior quantità d' oro, & di argento, di quella che haueua hauuta nella prigionia di Atabalipa. Et tal sepolcro fu trouato intero, che valeua dieci mila scudi, & altri si trouauano di minor valuta. Percioche vsauano i ricchi huomini di quelle terre sepelirsi così con molte gioie, & ricchezza per le campagne. Giace questa città del Cuzco dissette gradi oltra la Equinottiale: è terra aspra, & di freddo, & neue. Sono le case di mattoni, coperte di sparto, di che ve n' ha grandissima copia, che nasce per quelle montagne. Gli habitatori di questo paese vanno con la testa scoperta dell' aere, solamente portano vna binda. Vestono camiscie di lana, & portano pannetti: le donne portano sottane senza maniche, s' infasciano con molte cordelle lunghe, & larghe. Portano certe cappette attaccate a gli homeri con aghi d' oro, & di argento. Mangiano la carne cruda, & quindi sono gli orecchioni. Si maritano con quante donne vogliono, & alcuni con le proprie sorelle. Castigano con morte gli adulterij: cauano gli occhi a' ladri, che pare che sia il lor proprio castigo. Obseruano gran giustitia, & seuerità in ogni cosa, si dice ancora, che gli stessi Signori la esequiscano. Hereditano i nipoti, & non già i figliuoli. Solamente gli Inghi hereditano a i padri loro come primogeniti. Tutti si sepeliscono, & a ogni vno mettono sopra la sepoltura la insegna dell' officio che hebbe. Per gli Inghi, & Signori faceuano certe sepulture grandi di volto che essi copriano con coperte, appiccandoui molti gioielli con gemme di gran valuta, mettendoui acqua & vino, & cose da mangiare. V' entrauano ancora volontieri a far lor compagnia molte donne, paggi, & seruitori, i quali vi moriuano poi. Credono la resurrettione de' corpi, & la immortalità dell' anime. Dopò queste cose Don Diego di Almagro Capitano dell' Imperadore, & compagno del Pizarro si mosse ancora egli da Papama, & andò alla prouincia di Chili per conquistarla: doue patì assai fatica, fame, & freddo. Combattè con ferocissimi popoli di quelle bande. Perdè molti huomini, & caualli, i quali

Grandezza
& maestà di
Atabalipa.

aghiac-

Della vita di Carlo V.

agghiacciandosi morirono di freddo, passando alcune montagne freddissime, & piene di
 neue. Trouò fiumi che correuano di dì, & non di notte, percioche la neue si disfa di
 giorno col Sole, & si agghiaccia di notte. Quelli di Chili portano pelli di lupi marini,
 sono, grandi, & belli. Il paese è honestamente habitato, & molto temperato, eccetto,
 che là è notte quando quà è giorno, & hanno lo state quando noi la inuernata. Vi ha gran
 copia di pecore grandi, & di struzzi come nel Cuzco. In quel medesimo tempo si rebel-
 lò Manga fuga, & volle prendere il Cuzco, il che fu cagione che vi morissero più di
 quattro cento Spagnuoli, & ducento caualli. Vennero poi in differenza l'Almagro, &
 il Pizarro sopra il gouerno del Perù, che fu la total ruina di ambiduo: de' quali ne di-
 remo poi il successo insieme con lo stato, nel quale hoggi si ritrouano quei regni, perche
 hora fa bisogno che io ritorni alla narratione delle cose di Europa, & di Africa, che ho
 lasciato. Ora essendo come io dissi l'Imperadore in Spagna, & con alcun dubbio del Re
 Francesco, che hauesse a rompere la pace, & mouere guerra per quel che di sopra si è
 detto, venuto l'anno 1534. Filippo Langranio Tedesco, ilquale era aperto nimico del-
 l'Imperadore dolendosi che in vna controuersia che haueua per vna heredità col Conte
 Henrico di Nansao, che hauea l'Imperadore data la sentenza contra di lui nell'ultima
 dieta in Ratisbona, prese occasione di voler rimettere in stato Udelrico Duca di Vir-
 timbergh, il Ducato del quale hauea perduto per la guerra, che gli mossero le città libe-
 re de' Sueni per hauer egli preso Reitlingh raccomandata a loro, & dopò l'Imperadore
 haueua egli comperato quel Ducato come conquistato con legittima guerra de' Sueni, &
 l'hauea applicato al Re Ferdinando suo fratello, perche fosse incorporato col resto del pa-
 trimonio dell'Arciducato d'Austria. Filippo adunque cercò di aiutar Udelrico per ven-
 dicarsi contra l'Imperadore. il che fece per quel che vogliano alcuni col braccio, & aiuto
 del Re Francesco, alquale, era, ò asseriuu d'esser parente di Udelrico. Fu questa guerra
 grande, & calamitosa molto in Lamagna, perche mantenendola il Re de' Romani con
 gran possanza, & essendosi molti Principi della Germania mossi palesemente alcuni, &
 altri in secreto in aiuto di Filippo, & di Udelrico, era tutto il contorno sotto sopra, & si
 fece perciò vn fatto d'arme, nelquale i capitani di Ferdinando furono vinti, & fracas-
 sati, & Filippo con Udelrico ripresero quello stato: & percioche Ferdinando si vedea
 hauer altri intrichi per la guerra, che haueua con Giouan Vainoda di Transiluania, ve-
 duta la seditione, che per mantenere questo Ducato di Virtimbergh poteua aumentarsi
 in Lamagna, & specialmète per l'assenza dell'Imperadore, che si ritrouaua in Spagna,
 si lasciò intendere di accordo, & Christofofigliuolo di Udelrico andato con saluo con-
 dotto a Ferdinando conuenne che riconoscendo per feudo Udelrico a Ferdinando, & pa-
 gandogli vn tanto di censo & tributo ogni anno come da lui inuestito di nuoua inuesti-
 tura, l'hauesse ad ottenere pacifico. Filippo Langranio non contento di quanto haueua
 fatto in Germania, determinò (si come era di gran cuore, & di terribile anzi d'inquie-
 to animo) di traugiare anco a Cesare lo stato di Lombardia co'l venirui con vn grande
 esercito di Lutherani. Percioche costui con vna certa ostinata, & pazza ambitione ha-
 ueua lasciato la religione, & sede Catolica de' suoi maggiori, a fine d'esser stimato sopra
 le forze sue & più chiaro, & più gagliardo con la professione, & col patrocinio di quel-
 la nuoua superstitione. Ma certo egli l'intese male a torse a petto ostinatamente l'Impe-
 radore, percioche non si potè vantare di cosa alcuna, & fu all'ultimo domata la sua fu-
 ria & superbia, quando l'anno 1547. insieme con Gio. Federico Duca di Sassonia rimase
 suo prigionie nella guerra di Lamagna, della quale egli era stato lo inuentore come in
 suo tempo si dirà. Per queste cagioni l'Imperadore che dubitaua de gli andamenti di
 questo huomo terribile, & già per l'abboccamento nuouamente fatto del Papa, & il Re
 in Marsiglia non si teneua troppo sicuro della instabilità del Papa, nè della fermezza
 della

Filippo Lan-
 granio si
 muoue con-
 tra l'Imp.

della pace di Cambrai dal canto del Re Francesco, stauasi tutto sopra di se: & si come per gli anni innanzi haueua maritata Margherita sua figliuola naturale in Alessandro Duca di Fiorenza, per più fermare il piede in Italia, maritò Madama Christerna figliuola di Christerno Re di Dacia, & d'Isabella sua sorella al Duca Francesco Sforza, delle nozze della quale furono in Milano fatte gran feste, & condottauì con gran pompa: & ciò fece per confermare a sua diuotione quel Duca, che anco staua sospeso, che egli vn giorno con qualche occasione non gli ritogliesse di nuouo lo stato: & anco per mostrare a' Milanesi, che egli non aspiraua ad altro se non che per figliuoli si mantenesse in piede la casa Sforzesca, ben che considerasse, che non fosse per hauer figliuoli così era mal sano, & indisposto, & per rallegrar Venetiani, che oltra modo hauean desiderato quel Duca in quello stato per tema che haueuano di hauer vicino lui Imperador così potente, & che vn dì non gli togliesse parte dello stato loro. Et per sturbare anco quei disegni che Papa Clemente potesse far contra di lui cercando di acquistarsi il Duca di Urbino, ilquale pensaua non douesse ora esser a Clemente molto deuoto, & piacendoli molto la virtù di lui gli donò il Ducato di Sora, ilquale era stato suo per lo adietro, ma glielo haueua tolto il Catolico Re don Fernando suo auolo, & egli succedendo a lui l'hauea donato a Monsignor Ceurio suo favorito, quello contra ilquale gli Spagnuoli haueano prese le arme l'anno della solleuatione de' popoli, & per sua morte lo diede a questo Duca, & hauendo con nuouì doni allacciatisi i Signori Colonesi suoi partigiani, gli pareua che da tutte le bande uenisse ad hauere vna briglia al Papa da farlo star forte a suo mal grado nella lega, & amicitia: che egli haueua con lui: hauendo in oltre donato il Principato di Melfi ad Andrea Doria, fattosi amico il Duca di Ferrara per la sentenza di Modena & di Reggio data in suo fauore, & trattenendo in speranza Federico Duca di Mantoua di hauer a dargli per sentenza il Marchesato di Monferrato, che per morte del Marchese Giovan Bonifacio era uenuto in differenza col Duca di Saouia & col Marchese di Saluzzo, pretendendo il Duca di Mantoua ragione in quello stato più di tutti per hauer egli per moglie Margherita sorella del giouane Bonifacio morto: & l'Imperadore hauea preso sopra di se la lite mettendoui egli vn suo gouernatore, fin che da lui fosse decisa. In questo medesimo anno hebbe origine, & principio in Lamagna vna diabolica setta di Heretici, detti Rebatteggiati, o Anabattisti, i quali andauano di giorno in giorno semper crescendo, & penetrarono col lor ueleno insino in Fiandra, Frisia, & Olanda. Della quale erano i capi, & principali vn certo Giouanni di Leiden sarto, detto profeta, & vn'altro Giouanni di Rarendore pur artefice, i quali chiamandosi esecutori della giustitia s'erano leuati contra i Principi, & haueuano vn gran seguito di Plebei, & gente minuta specialmente per la uita libera che essi prometteuano, potendo hauere quattro, & sei mogli, il che fu cosa molto pericolosa, & che mise in gran tumulto la Christianità. Ma a questo prouide l'Imperadore con somma prestezza: per cioche mandandoui molte genti con buoni capitani fu da loro uinta, & dissipata quella moltitudine in Olanda, & pubblicamente giustitiati i dui Giouanni, & gli altri che di ciò erano stati colpeuoli. Chiamauano questi heretici il Re loro Re d'Israel, & di Sion: ma il regno loro durò poco tempo, facendosi crudelissima persecutione per ogni banda che si trouauano, di modo, che tutti furono uccisi, & esterminati. Et quasi in questi giorni che queste cose si faceuano in Europa, Barbarossa ilquale era stato chiamato da Solimano in Constantinopoli, & da lui eletto suo Bassà, & Armiraglio di mare tornando in Africa con vn'armata di ottanta uele fra galee, & galeotte, & fuste per infestare la Christianità, & metter in possessione Rosetto fratello del Re Muleassen nel regno di Tunesi, che come si è detto era ricorso del Turco a domandargli soccorso per ricuperar lo stato, comparso nelle riuere di Calauria vi fece marauiglioso danno, dopò passato il Fa-

Prouedimē-
to dell' imp.

Della vita di Carlo V.

ro di Messina, & presentatosi a uista di Napoli mise quella città in grande spauento, & hauendo poi passato Gaeta, prese improuisamente Fondi, scampandone Isabella Gonzaga, che quini si ritrouaua, non senza gran difficoltà. Et uolendo poi combattere Fri, percioche s'era il popolo prouisto non lo prese. Et nauigando uerso l'Africa dopò lunga guerra ripose nel suo regno Rosetto, essendo Muleassen scampato dalla battaglia. Ciò fatto fortificò quel Re la Goletta di Tunesi, ch'è la chiaue di quel regno, luogo fortissimo per le paludi, & vi mise buon presidio di Mori. Ma stette poco nello stato; percioche l'Imperadore passò in Africa il seguente anno, & gli tolse il regno rimettendoui Muleassen, come tosto diremo. Morì in questo tempo nel mese di Settembre Papa Clemente l'anno undecimo del suo Pontificato di età di cinquanta sette anni dopò lo esser stato molto tempo ammalato. Il quale fu ueramente huomo di grande animo, & fortuna, & che era più degno di esser riputato Capitano d'uno esercito, che padre uniuersale de' Christiani, come fin hora in queste historie si è ueduto. Percioche come colui che era più amico della guerra, che della pace, sempre stette con le arme in mano, o secretamente o publicamente, & così esercitando quell'officio che non era proprio suo, fu cagione che Roma ne patisse quei tanti trauagli, & quelle molestie, & ruine che habbiamo detto, che pare fosse premissione, & uolontà di Dio, per mostrar al Pontefice con sua uergogna & danno, che mai non debba prendere le arme in mano per far guerra, & che quando pure il uolesse fare, che allora sia contra gli infedeli, che non uogliono abbracciare la sua santa legge. Et percioche la intentione mia non è qui d'occupar i luoghi d'altri, che hanno la cura, però io non mi allargarò più a parlar sopra la uita & costumi di questo Pontefice, riportandomi alle Historie di coloro che ne parlano lungamente. Morto adunque Clemente fu creato Papa il Cardinale Alessandro Farnese, huomo certo di santa uita, & di ottimi costumi, di nation Romano, & fu chiamato PAOLO TERZO, di che ne hebbe grande allegrezza tutta la Italia, la quale aspettaua che col fauore & prudenza di questo Santo Pastore si riposarebbe, & liberarebbe dalle nuoue molestie, & guerre che se gli apparecchiavano, come in effetto non ingannò punto all'opinione che di lui s'hebbe in questo. Percioche egli fu molto geloso, & amatore della pace, & quiete d'Italia, come buon Italiano, procacciando sempre che la guerra stesse di là da' monti come si fece. Perciò nello spatio di quindici anni che egli gouernò la nauicella di Pietro, mai la Italia non fu molestata con guerre, ne hebbe fastidio di sorte alcuna, talche si può dire, che egli fu la sua salute, come più oltre si dirà. Fra la morte di Clemente, & la creatione di Papa Paolo, Luigi Gritti figliuolo del Principe Andrea Gritti Doge di Vinegia, fu da vna gran congiura di molte nationi assediato, & morto in Transiluania, ilquale fu huomo di gran credito presso Abraim Bassà, che l'hauena fatto domestico di Solimano: & era uenuto da Constantinopoli mandato dal Turco con grande autorità al Re Giouanni d'Ungheria, per fermarsi in Buda, & per mantenere in quei paesi il nome Ottomano, & interuenire a tutti i consigli della pace, & della guerra, conseruando quel Re come confederato, & tributario nella sua fede: Percioche hauendo Solimano da ire a vna guerra lōtana contra i Persi non uoleua, che si facesse nouità alcuna in quella prouincia. Percioche egli haueua inteso che il Re Giouanni mosso da' conforti de' gli huomini del paese desideraua la pace, & finalmente faceua ogni opera, per impetrare otio & quiete da' Tedeschi, & da' Boemi, con questa conditione di godere tranquillamente il regno fin che ci uinea, & dopò la sua morte tutte le ragioni del regno d'Ungheria passassero a' figliuoli del Re Ferdinando. Et uenuto il Gritti in Ungheria co' suoi figliuoli, & famiglia con disegno d'hauer vn dì a esser gouernadore di quella prouincia per ritirarsi dalla intrinsechezza, & continua conuersatione de' Turchi, auenne, che hauendo il Re creato gouernadore, & Vauoda della Transiluania Amerigo Vescono di Varadino,

Cōgiura fatta
contra Luigi
Gritti.

radino, huomo nobilissimo, & di gran seguito, & di Eccellente virtù hauendolo il Gritti mandato a domandare, & parendogli che l'hauesse stimato poco in tardar a venire, & poi sentendo, che veniua armato con più di dodici mila huomini, si come si era il Gritti pe'l fauor di Solimano insoperbito molto si adirò contra di lui, & disse di castigarlo. Et trouandosi allora con lui un Giouanni Doccia Capitano Vnghero, che seruendo Solimano glie lo haueua dato per capo di molti fanti, gran nimico di Amerigo, offerendosi lui di andar ad ucciderlo, consentendoglielo il Gritti in quello sdegno andò con molti Turchi la notte a incontrarlo, che già era vicino, & dormendo nel padiglione, percioche era il caldo grande in campagna, mentre Amerigo dormiua senza guardia de' suoi, ch'eran sparsi in più luoghi, l'uccise il Doccia, tagliandogli egli stesso la testa, & saluossi tornando al Gritti, che quasi era pentito di hauerlo permesso. Al quale presentò la testa del Uescouo. Per la qual crudeltà molti Vngheri amici, & parenti suoi presero le arme a gran furia determinati di vendicarlo, & andando verso il Gritti in numero di quaranta mila huomini, l'assediarono, & essendosi molto difeso con sette mila Turchi, che seco haueua all'ultimo fu preso con mortalità della maggior parte di essi Turchi, che lo difendeano, & gli fu tagliata la testa, & fatto dopò morir i figliuoli. Ne quina hebbe fine la crudeltà loro: Percioche molti Baroni & parenti di Amerigo, secondo il costume di quella natione con cerimonia solenne tinsero nel suo proprio sangue, i feltri loro, per portar seco lungo tempo la memoria della vendetta ch'haueuano fatta. Et Giouan Doccia con maggior ira, & con più graue supplicio fu scarnificato, & morto crudelissimamente secondo la pena della sua sceleraggine. In questo anno medesimo hauendo tentato Mattias Varano di occupar il Ducato di Camerino successo a Giulia di Varano restata di Giouanmaria ultimo Duca, asserendo a lui douersi, come più prossimo per maschi al Duca morto, oltre altre ragioni antiche, essendo stato interrotto dal suo disegno Caterina Cibò, madre della Duchessa giouane, temendo ella di esser di nuouo assaltata, diede la figliuola con dote del Ducato a Guidobaldo primogenito di Francesco Maria Duca di Urbino: il quale nel pigliar del possesso di esso volendo fortificar la rocca, fu da Papa Paolo minacciato, & poi scomunicato insieme con la moglie, allegando esser quel Ducato, che per natura di quel feudo non passaua in femine, ricaduto alla Sede Apostolica, & contrastando Francesco Maria, si venne alle arme. Il Papa allora mandò gente da piedi, & da cauallo per assediare il giouane Guidobaldo in Camerino, doue haueua già condotte alcune compagnie di fanti a guardarlo, & sapendo Francesco Maria suo padre il bisogno, che era in Camerino di più gente, & vettonaglie, con vn grosso squadrone di soldati passando per Fabriano, doue eran già le genti del Papa, senza metter mano alla spada passò a Camerino, il quale vettonagliò, fortificandolo di più grosso presidio. Fu questa guerra di grā trauaglio al Papa nel principio del suo pontificato, quantunque desideraua molto la pace, & di grande spesa, & fastidio al Duca, & durò molti mesi. Et finalmente dopò la morte di Francesco Maria fu accordata, che il Duca tornasse alla Chiesa, dotandosi la Duchessa Giulia d'vna somma di danari, che si sborsarono, & di questo modo il Papa hebbe quel Ducato nelle mani. Del quale inuestì poi Ottauio Farnese suo nipote, figliuolo di Pietro Luigi suo figliuolo. In questo tempo gli Spagnuoli, & i Greci, che erano in Corone, ancora che alcuni nauigli carichi di vettonaglie, per la stagion del verno di Sicilia, vi fossero giunti a saluamento, haueuano cominciato a patir disagio di molte cose, maggiormente di vino, & di carne, oltre che le cisterne rotte in più luoghi per il continuo terremoto delle cannonate nelle guerre passate erano guaste, & mal'arriuuate. Et i Turchi, che erano per quel contorno spesso, oltre che gli molestauano sempre, scorreuano ogni giorno, & arriuauano fin sù le porte della città, onde non poteuano uscire sicuri, nè meno

Crudeltade
di Giouan
Doccia.

potuano

Della vita di Carlo V.

Astutia de
Turchi.

poteuano macinar il formento, perche gli nimici con le continue correrie teneuano oc-
 cupati i molini, & ne faceuano molte imboscate, con che assaltando allo improuiso
 quelli che usciano fuori erano presi. Et fu tanta l'astutia de' Turchi, che per non ve-
 nir a far giornata con gli Spagnuoli, & per fuggire l'occasione di combattere co'l di-
 sauantaggio loro d'appresso, cominciarono da lontano ad assediare Corone, & cosi si accan-
 parono con vn grosso esercito ad Andrussa, castello del territorio di Messene, sette mi-
 glia dentro in terra ferma, & lontano da Corone trenta cinque, edificato sul fiume Ti-
 foo, che anticamente si chiamò Paniso: & si vedeano da Corone su i colli de' monti,
 le velette de' Turchi, doue stauano giorno & notte le guardie, che referuano in campo
 tutto quello, che vedeano: di modo che non usciva pur un'huomo della città, che
 non fosse visto da' Turchi. In questo assedio di Corone fu Macicao sì costante, & potè
 tanto in lui, & ne gli Spagnuoli, che haueua seco, la valorosità di animo, che poi che
 ebbero finito tutte le vettouaglie, & mangiatine alcuni caualli, gatti, & cani, & anco
 sorgi, esso faceua cuocere le pelli di questi animali, & di quelli che per auanti haueuano
 mangiato, & cosi cotti gli mangiauano, & s'andauano intertenendo, aspettando il soc-
 corso dall'Imperadore. Et finalmente essendo hoggimai finite tutte le vettouaglie loro,
 e hauuone di ciò auiso Solimano, gli fece intendere per vn suo Balerbei chiamato Aco-
 mat, che se voleuan dargli la terra (poi che con tanto honore, astretti da quell'estremo,
 & vltimo bisogno, lo poteuano fare) che esso gli darebbe nauigli, vettouaglie, & da-
 nari con che sicuramente se n'andassero, & fossero condotti doue più lor piacesse.
 Soggiungendo, che se lasciando di andare dall'Imperadore veniuano a seruirlo in quel-
 la impresa, che allora faceua contra il Sofi di Persia, darebbe quindici scudi al mese a
 ogni soldato, & farebbe loro ogni buona compagnia. Il che offerì Solimano giudiciosamente,
 sapendo molto bene quanto quella natione fosse illustre, & ualorosa in tutte le
 sue cose, & che douunque andaua si faceua conoscere per il suo ualore, si come i suoi pas-
 sati n'haueuano fatto la proua quando, come s'è detto l'anno 1511. Censaluo Ferrante
 di Cordoua cognominato il gran Capitano, tolse loro la Cefalonia con la gente Spagnuo-
 la, che vi condusse, & poi ne fece vn presente di quell'Isola a' Signori Venetiani. Et vlti-
 mamente esso l'haueua prouato ancora, quando per la uenuta dell'Imperadore a soccor-
 rere Vienna, si ritirò uergognosamente dall'Austria, & se ne ritornò in Costantinopoli;
 quantunque il suo esercito fosse tre uolte maggiore di quello dell'Imperadore. Di modo
 che non senza cagione egli offeriuà cosi larghi patti a gli Spagnuoli. I quali insieme
 con Macicao loro capitano hauendogli rifiutato tutti, & essendo confortati dal Capitano
 con mirabile ferocità di animo, non punto inferiore a quella che anticamente mostrarono
 contra i Romani i Numantini, diliberarono, più tosto che commettere uiltà, di far alcu-
 ne uolte per poter uiuere, & guardar la terra, & fedeltà, quel medesimo, che già i Nu-
 mantini fecero quando furono assediati dal Magno Scipione, insino a che non potendo
 far altro, come quelli che non uoleuano morire senza lasciar prima qualche memoria di
 se determinarono di uscir fuor della città confortati a ciò da Macicao, per far duoi effet-
 ti: l'uno per assaltar gli nimici, che troppo gli molestauano con l'assedio, & l'altra per
 condur dentro qualche mandra di bestiamè per mangiare. Et cosi con questa delibera-
 tione, lasciando in Corone i Capitani Lezcano, & Mendez si messero animosamente mar-
 ciando la notte, e presero vn castello sette miglia lontano, con uccisione di molti Turchi
 che lo guardauano, & morte anco di alcuni Spagnuoli, & particolarmente dello stesso
 Macicao, il quale mentre che valorosamente combatteua, hebbe vn archibugiata sul
 fronte, di che subito cadde morto, perdendo l'Imperadore in lui vno de' migliori, & più
 valorosi soldani, & Capitani, c'hebbe giamai. Percioche se ben egli fu di sangue ignobi-
 le, & nato in vna terriciuola di Nauarra, nondimeno per l'honorate virtù sue fu molto
 chiaro,

Numantini
 contrastaro-
 no lungamè
 te co: tra Ro-
 mani.

chiaro, e per le sue valorose proue, & per la sua molta pacienza, & costanza d'animo, di fantaccino priuato, si come dianzi auenne al Nauarro, & a Giouan Durbina, diuenne Maestro di campo, & perciò con maggior piaceuolezza, & humanità esercitaua l'autorità dell'officio suo: di maniera, che ne' consigli si portaua molto modesto, & senza alcuna superbia, & per fuggir la inuidia senza chiamarsi mai Generale, s'agguagliaua a gli altri Capitani, che seco erano, i quali per chiarezza di sangue erano di molta consideratione. Ma se ben gli Spagnuoli per maluagia fortuna in vn subito si viddero senza il Capitano, come quelli, che erano soliti a sapersi gouernare in simili casi, come fecero nella spugnatione di Roma, morendoui Borbone lor generale, non si smarrirono punto, ne persero cosa alcuna di quel lor solito valore: anzi con animo degno di loro, essendosi ritornati a dietro combattendo sempre con gli nimici, da' quali erano forte molestati, si difesero si bene, che uccidendone Acomat Capitano della caualleria Turchesca, gli ributtarono a dietro più volte. Et di questo modo hauendo fatto la vendetta del Capitano, & medesimamente di Don Diego di Touar, che vi morì, con buona ordinanza si ritornarono a Corone. Et non molto dipoi hauendo ricuperato il corpo di Macicao, & la testa, che i Turchi l'haueano piantata su' vna basta molto lunga, gli diedero sepoltura honoratissimamente. Finalmente poi che gli Spagnuoli si hebbero tenuti lungo tempo, senza che mai i Turchi vi potessero far alcun frutto, essendo l'Imperadore persuaso da' suoi consiglieri, che perche non fosse obligato a far ogni anno armata, & a far nuoue spese per soccorrere, Corone, & sostentarla senza alcun'utile, & disegno, comandò (ciò che il Turco con tanti eserciti, & armate, & con tanta ostinatione non haueua potuto ottenere) che se gli lasciasse quella città volentieri. Ma di questa opinione molti furono assai diuersi, & specialmente il Signor Alarcone; il quale diceua, che mandando armata in Leuante, & tenendo quini l'Imperadore vna fortezza di tanta importanza, come era quella di Corone, si chiudeua il passo a' Turchi, perche così facilmente non venissero in Italia, & altri luoghi di Ponente a far danno nelle terre de' Christiani. Et che per questa cagione Sulmano haueua fatto tanta instanza per ricuperarlo, considerando quanto importasse alle sue armate, c'hauessero libera la strada di Ponente, & che esso non potesse esser molestato fino in casa sua, come facilmente si haurebbe potuto fare. Et ben si conobbe poi il parer dell' Alarcone, & l'error grande che allora si fece in abbandonar Corone, conciosia che l'arme de' Turchi, che poi sono venute in Ponente sono state causa della dannatione di tante anime, e delle tante spese, che dall'Imperadore sono state fatte per la difesa, & guardia de' popoli Christiani. Ora venuto quest'ordine dall'Imperadore, che si douesse abandonar Corone, e la gente si ritirasse in Sicilia: percioche nella città hoggimai era entrata la peste, e vi moriuano molti, gli Spagnuoli tolti con esso loro i Greci, & gli arnesi loro, & portandone l'artiglieria, s'imbarcaron nelle navi c'haueuano portate molte vettouaglie: & lasciando la città vota d'ogni cosa, se ne passarono a Messina, & rimasero i Greci in Sicilia, doue furono tutti prouisionati dall'Imperadore, accioche nõ hauessero mai causa da dolersi di lui, usando verso quegli infelici, di quella stessa liberalità, della quale usò sempre verso gli afflitti poveri, abbandonati dalla Fortuna. Et di questo modo Corone rimase liberamente al Turco, & hoggi lo possede. Il Re d'Inghilterra sdegnatosi già come habbiamo detto contra Papa Clemente per hauerlo publicamente scomunicato, perche non voleua tor Madama Caterina sua moglie, da lui repudiata, hauendo fatto morire il Vescono Ruffense, dal quale era molto ripreso, perche lasciandosi gouernare dallo appetito non volea viuere Christianamente, tolse la obediencia al Papa, & abbracciò compiutamente la setta Luterana, accioche potesse far vna nita più libera, togliendone non pure vna donna per moglie, come comanda la Sacra legge di Dio, ma ancora otto, & dieci come fanno i Barbari, & gli Indiani idola-

Nota di quãta importanza farebbe Corone alla Christianità.

Henrico Re di Inghilterra si fa Lutero.

Della vita di Carlo V.

eri. Et per far più copertamente queste cose, tosto che era satio, & stuffo d'una moglie o li daua ripudio, o uero la imputaua di adulterio, & pubblicamente la facena morire, & ne toglieua poi quella, nellaquale hauena già fatto pensiero di maritarsi. Et tanto potè il carnal' appetito in questo huomo, che essendo egli per auanti stimato giusto, religioso, & pio, & hauendo scritto contra la setta di Martin Luthero, & uissuto come Christiano, all'ultimo si scordò d'ogni cosa, & di se stesso, & ordinando nuouo articoli di religione, cominciò con grande sfacciatezza, & con poco timor di Dio a imbrattarsi le mani nel proprio sangue de' Prelati, & a tor uia le chiese, & i beneficij, applicandogli al fisco, & camera reale, a ruinar i monasterij de' frati, & delle monache, & a commettere mille altre sceleraggini, partendosi totalmente dalla chiesa Catolica, & formando da se nuoue leggi di religione insolente, & bestiale, non già senza gran biasimo, & uergogna sua, come indegno ueramente di quella dignità regale: conciosia che quanta gloria si haueuano acquistata quei Principi d'Inghilterra per il passato difendendo sempre la Romana Chiesa come ueri, & Catolici Christiani, costui in vn subito scordato della felice memoria de' suoi genitori, & di quel che conueniua alla salute publica, ruinò, & guastò ogni cosa. Per lequali cose è da credere, che Dio l'habbia castigato, & che lo castiga pur hora, come meritano i suoi cattiu, & scelerati portamenti, co' quali scandalizò tanto il mondo. Et tosto che si mostrò contra la Catolica fede, uiuendo Caterina sua moglie, sposò Anna sua concubina, dando pessimo esempio a tutti i suoi popoli, benche con adulatione di molti suoi fauoriti, & particolarmente del Cardinal Tomaso Eburocense, ilquale lo confortaua a tutte queste belle imprese. Et considerato l'odio che l'Imperadore gli hauea a portare giustamente per il ripudio della zia, di nuouo si era abboccato con il Re Francesco a Bologna in Picardia, & dapoi a Cales, & praticò di fargli guerra. Lequali tutte cose furono dal Re d'Inghilterra commesse, l'anno 1534. Nelqual tempo rinouata la guerra tra Solimano Imperadore de' Turchi, & Tammas figliuolo del grande Hismaele, nuouo Soffi, ilquale era successo al padre nel regno di Persia: percioche cominciandosi a poco a poco con insulti de' uicini a rompere la triegua, che era fra loro, faceuano i Persiani molte ingiurie ne' paesi de' Turchi, di che uenuto auiso a Solimano, consigliato a ciò da Abraim Basà suo fauorito, con animo di stirpar il nuouo Soffi, & farsi Signore assoluto di tutto l'Oriente, mise insieme vn grosso esercito per far quella impresa. Et quantunque fosse confortato dalla madre a non andarui, dicendo, che le guerre di Oriente erano infelici a gli Ottomani: percioche i Persiani secondo il costume loro fuggendo, sogliono lasciare il paese abbrucciato a coloro da' quali sono chiamati a combattere seco, il che fanno ingegnosamente per uincere il nimico: & che i Turchi i quali non possono uincere per forza, moiano per disagio di tutte le cose, & per fame, come era quasi auuenuto a Selim suo padre, ancora che fosse stato uincitore in battaglia: & co' medesimi consigli era pregato dalla Rossa sua moglie. Ma Solimano ributtando tutti questi impedimenti donneschi, con animo infiammato da manifesto desiderio di gloria, apparecchiato lo esercito, & uenuto con quello a' confini di Diarbecca sottoposta a' Persiani, senza far alcun danno in quella prouincia, giunse tanto innanzi nella Persia, che marauigliato di non trouar contrasto alcuno, dubitando di qualche imboscata, fece alto con le sue genti, & fortificossi a Coi, città dell' Armenia maggiore, non hauendo ancora inteso cosa alcuna de' gli andamenti de' gli nimici, & che prouisione ei facessero. Ma essendo ito innanzi vn suo Capitano con la caualleria de' Venturieri, il quale era molto pratico per quel paese, ritornò costui dicendo come Tammas si ritiraua alla montagna, & che non uoleua in alcun modo venir a giornata, fin che non gli ueniva il soccorso de' caualli Iberi, & Giorgiani, de' quali si seruina egli sempre per caualli leggeri in scorta della caualleria Persiana, per assaltare uenendo la occasione, i Turchi stanchi per tanto viaggio, & biso-

Guerra di
Solimano
col Soffi.

Et bi sognosi di vettonaglia, & già infermati per la mutatione dell'aere. Le quali cose intendendo Solimano per non dar tempo che il nimico si fortificasse, mosse subito il campo, & s'auuò doue si diceua, che Tammas metteua insieme le sue genti, & seguendo il suo viaggio prese la gran città di Tauris, & dopò molti giorni piegando a man manca verso l'Assiria, passò in Babilonia, la qual prese senza controstio, abbandonando la città Mahomat Satrapa, che la guardaua con presidio per il Scffi, & vi dimorò molto in modo, che a lui pareua di hauer già vinta la guerra, & quindi partendo ritornò di nuovo in Tauris, doue mentre si era fermato egli in Babilonia era da' monti Hircani disceso Tammas, che sentita la venuta di Solimano di nuovo se ne tornò a' monti, & Solimano quasi sprezzandolo per tanto fuggire, dopò, che hebbe saccheggiato quella città inuò lo esercito, per tornar si a casa vincitore verso il paese di Diarbecca. & a pena haueua egli passato Coi, & per le campagne Calderane, doue il padre rappe il fratello, & hebbe auiso, che Tammas, il quale haueua hauuto già gran soccorso da' Giorgiani, da' Parti, Medi, & Hircani, che tutte queste nationi sono nimicissime de' Turchi, haueua assaltata la coda della sua retroguardia, e amazzaua gli fianchi, & gli ammalati. Et già di poco innanzi nel marciar dell'esercito per luoghi occulti, e passi stretti si erano stesso mostrati loro, dati assalti, e ritirati si con gran prestezza. E finalmente così marciando questo esercito fu nella retroguardia assaltato da Tammas con tanto ardore, che essendo quello vn giorno nuuoloso, e di molte pioggie, nel quale l'archibugieria de' Giannizzari, e l'artiglieria non poteuan nuocer a' Sofiani, diede a' Turchi tal rotta, che fu lor memorabil sempre: percioche vi morirono il fior dell'esercito, & de' Giannizzari in numero di ottanta mila persona, che veniuano in quella retroguardia, & fu morta, & presa più della metà de' caualli, & vn gran numero di Giannizzari: & furono ancora presi tutti i carriaggi, & le bagaglie con l'artiglieria, & morti molti Sangiacchi. Et certo non hebbero mai i Turchi in alcun altro luogo maggior danno di questo. Et finalmente fu la ruina tale, che spauentò in tal modo Solimano, che non solo si pentì di hauer fatta quella impresa, ma determinò di non attendere più a quella guerra, ricorrandosi dell'auiso della madre, la quale gli haueua predetto ciò che gli successe, & in tanto essendo grauemente adirato, benchè non lo mostrasse, con Habraim diliberò di tornare a Costantinopoli. Doue hauendo riceuuto quell'acerbissima percossa, attese per alcuni giorni a riposarsi non molestano più la Christianità. Ne si sà, che d'allora in poi habbia fatto alcuna impresa, che notabil sia, non volendosi mouere per paura del Soffi, il quale hebbe questa vittoria a' 13. di Ottobre del 1524. il qual giorno fu poi celebrato con grande allegrezza di tutti i Persiani per memoria di quella vittoria. In quel medesimo tempo, che Solimano era entrato nel Regno di Persia, s'erano anco infelicamente disese le cose d'Africa da Barbarossa, il quale, come s'è detto s'era impadronito non solamente della Golletta luogo importantissimo, ma ancora di Bona, Viserta, di Tunesi, & d'Africa, & di molte altre terre di quel Regno. Et hauendone cacciato Muleiassen, il quale scampò da Tunesi con trecento caualli per le montagne si haueua fatta tributaria tutta l'Africa, e mossala sotto l'Imperio di Solimano. Ma l'Imperadore, che allora si ritrouaua in Spagna hauendo inteso queste cose, & che facilmente Barbarossa impadronito di quei luoghi poteua infestare la Sicilia, e tutte le riuere del Regno di Napoli, dando continue molestie alla Christianità, come per il passato haueua fatto, determinò di assaltarlo in Tunesi prima, che più quini venisse potente. Specialmente essendogli raccomandato per Ambasciatori propri Muleiassen cacciato, perche lo rimettesse in stato, promettendogli di esser amico di Christiani, e tributario sempre alla Corona di Spagna. Et fatto intender questo suo santo pensiero al Papa, allegro di questa santa spedizione, non solo gli concesse le decime de' preti di Spagna, ma fece in Genoua a sue spese armar noue

Tammas assal-
 tala esercito
 di Solima-
 no.

Della vita di Carlo V.

galee, oltre le tre che gli haueua prima, dandoui per capo *Virginio Orsino*, in compagnia di *Paolo Ginstiniano Genouese* huomo molto perito nelle cose del mare. L'Imperador, che volea trouarsi in persona a quella guerra, hauendo fatto raunar insieme a *Caligar* città di *Sardigna*, anticamente detta *Calaris*, vna grossa armata di ducento e due nauì grosse, & nouanta vna galea, con molte altre fuste, & nauigli, che in tutte faceuano il numero di trecento, & settanta vna vela, quasi tutte alle sue spese, senza le nauì, & bergantini de mercanti particolari, che erano più di cinquanta, partendo da *Madrid* accompagnato da molti Baroni di *Spagna*, venne per imbarcarsi a *Barcellona*, doue il Principe *Doria* haueua già condotto tutta l'armata, la quale era ben prouista, & fornita di vettonaglie, & artiglieria, & di tutte quelle munitioni, che faceuano di bisogno per quella impresa. Nellaquale seguirono l'Imperadore l'Infante *Don Luigi di Portogallo* suo cugnato fratello della Imperatrice sua moglie: il Principe di *Sulmona*, & il Principe di *Macedonia* fratello della Signora *Deianira Triultia* Contessa di *Melzo*. Il Duca d'Alua, il primogenito del Duca di *Medina celi*, & il primogenito del Duca di *Nagiera*. Il Marchese di *Molina*, il Marchese di *Aguilar*, il Marchese di *Montesclaros*, il Marchese di *Cogolludo*, il Marchese di *Cuellar*, il Marchese di *Helche*, il primogenito del Marchese di *Denia*, il Marchese di *Mondegjar*, il Marchese di *Astorga*, & il primogenito del Marchese di *Tariffa*. Il Conte di *Benaunte*, il Conte di *Cinciera*, il Conte di *Orgaz*, il primogenito del Conte di *Ribagorza*, il Conte di *Corugna* con tre figliuoli, il Conte di *Nieua*, il Conte *Salinas*, il primogenito del Conte di *Saluatierra*, il Conte di *Fuentes*, il Conte di *Aguilar*, il Conte di *Oliuares*, il Conte di *Oropesa*, e' il Conte di *Castro*. L'Adelantado di *Galicia*, il Comendator maggior di *Lione*, e' il comendator maggior di *Alcantara*. I quali tutti personaggi illustri vennero di *Spagna* con l'Imperadore. Vi concorsero ancora d'Italia a questa impresa; il Principe di *Melfi* *Andrea Doria* generale di tutta l'armata, il Principe di *Salerno*, e' il Principe di *Molfetta* *Don Fernando di Gonzaga*. Il Marchese della *Valle Ciciliana* *Spagnuolo*, altrimenti detto il Signor *Alarcone*, il Marchese del *Vasto*, il Marchese di *Dolfinar*, il Marchese di *Terranova Siciliano*, e' il Marchese di *Villafranca* *Don Federico di Toledo*: il Conte di *Sarno*. Oltre il numero de' Baroni, & Signori *Tedeschi*, che furono molti. Et con tutta questa armata, Principi, Baroni, & caualieri, & con dodici mila *Spagnuoli* soldati nuoui, de quali era Capitano il Conte di *Tendiglia*, & sette mila *Tedeschi*, & sei mila *Italiani*, et altri cinque mila *Spagnuoli*, soldati vecchi che vi vennero d'Italia, che in tutto fanno il numero di trenta mila huomini, & con due mila cauali leggieri *Spagnuoli*, & settecento huomini d'arme, l'Imperadore hauendo mandato il bando, che niuno fosse ardito di menar seco nè femina, nè ragazzo, che non fosse in età da poter seruir per soldato, poi che tutto lo esercito fu imbarcato, si partì da *Barcelona* del mese di *Giugno*, dell'anno 1535. & nauigando con questa bell'armata, & con buon uento entrò nel porto di *Vtica*, doue *Barbarossa* hebbe per spie auiso della venuta de' *Christiani*, ma turbossi grandemente quando intese che l'Imperadore v'era in persona con esso loro, & che gli fu referito, che veniuo con tanto numero di vele, & con tanta bella caualleria, & fanteria di *Italia*, *Spagna*, & *Lamagna*, & quasi tutta la nobiltà di *Europa*, pericocche gli schiaui fuggitiui referiuano più del vero. Partendo poi l'armata di *Vtica*, & volteggiando il capo di *Cartagine*, & tutta la spiaggia di quella contrada, che si chiama *Martia*, celebrata per quella già superba città hoggi disfatta dal *Magno Scipione*, a' 25. di *Giugno* arriuò per mezzo alla torre, che per vn suo fonte, che quiui è, si domanda la torre dell'acqua, non troppo lontano dalla *Goletta*. Quando l'Imperadore giussè quiui molti furono di parere che la *Goletta* si combattesse, pericocche facilmente l'hauerebbono presa, non essendoni a quel presidio più di sešata *Turchi*, i quali faceuano lauor

rar dentro gli schiavi Christiani, & non hauevano più di tredici pezzi di artiglieria in ordine con poche munitioni, di sorte che non ui saria stata difficoltà in prenderla se allora si combattua. Ma altri contradicendo a questo, uoleuano, che prima si sbarcasse la gente, & si riconoscesse il paese, & che non mancherebbe miglior occasione da poter ciò fare. Il perche sbarcaro lo esercito i caualli leggieri scorrendo il paese presero vn casale quattro miglia in fra terra, & hauendolo saccheggiato menarono seco alcuni prigioni Mori, che vi trouarono, & poi s'accampò l'Imperadore due miglia lontano dalla Goletta. Barbarossa ilquale era capitano vigilantissimo tosto che hebbe nuoua della uenuta dell'Imperadore, mentre che esso si occupaua in sbarcar la gente, & i soldati attenduano a predare il paese, mandò alla Goletta vna buona banda di Turchi eletti al numero di sei mila, de' quali erano Capitani Sinā delle Smirre detto il Giudeo, & Haidino Caramano, ilquale per sua terribil furia si chiamaua per soprannome Cacciadiauolo, ambiduo corsali, & vi mandò ancora altri Capitani, & huomini signalati. Et egli rimase nella fortezza di Tunesi con cinquecento Turchi. Et mandò Azanaga Eunuco, gouernatore di Tunesi in vna campagna presso l'Oliueto lontano del campo Christiano sette ouer otto miglia, con più di trenta mila Mori, archieri & archibugieri, molti de' quali erano bene a cauallo, accioche questi facessero danno nell'esercito Christiano. Et hauendo fatte tutte queste prouisioni, & messo nella Goletta trecento pezzi d'artiglieria, & molta munitione, chiamati a consiglio dalla Goletta il Giudeo, & il Cacciadiauolo, propose loro, che per più sicurtà sua, & di tutti voleua, che dieci mila Christiani suoi, & di essi, che erano nelle sue mani, & altri quindici mila, che i Cittadini teneuano per schiavi, fossero tutti decapitati, accioche per la lor cagione non gli uenisse quel danno, ilquale uiuendo eglino deueua riputarsi più certo, che dubbioso. Alche rispose il Giudeo, che non era bene, nè in modo alcuno gli pareua che ciò si facesse, perche non era cosa giusta, che hauendogli seruito i Christiani in terra, & in mare al remo, & hauendolo messo in quel grado nelqual si ritrouaua, gli sodisfacesse delle fatiche così crudelmente facendogli morire. Che se pur Barbarossa uoleua usar vna crudeltà tanto degna di riprensione, & di biasimo, egli non uoleua usarla verso i suoi, che non gli haueuano fatto dispiacere. Et che s'era così bramoso di spargere il sangue Christiano, egli haueua tempo & occasione da sodisfare quel suo appetito, doue parrebbe più honesto prender le arme contra gli nimici, che haueua su le porte, che contra quei miseri, che già erano uinti, & domati alla catena. Cacciadiauolo rispose il medesimo che il Giudeo. Soggiungendo che se tal crudeltà si usaua co' Christiani, la medesima si usarebbe co' Turchi schiavi che erano al remo nelle galee dell'Imperadore. Et che ciò di sua opinione non era da mandar in effetto. Il perche Barbarossa essendosi rimosso da quella opinione, uedendo che quei Capitani non sodisfaceuano a sua uolontà, mutò consiglio non già senza vn odio, & secreto sdegno da mostrarlo poi in miglior occasione. Et finalmente licenziato il consiglio i Corsali si ritornarono alla Goletta a dar ordine alle cose necessarie. Stette noue giorni l'Imperadore ordinando il campo, & l'alloggiamento, ne quali hebbe molte scaramucce co' Mori dell'Oliueto, & i Turchi della Goletta, i quali diuerse uolte scorreuano insino a' bastioni, & le trincee de' Christiani, & sempre dalla spessa pioggia delle fette, & palle de' gli archibugi erano molestati. Stauano gli Spagnuoli uecchi a' Italia nella vanguardia: gli Italiani, & i Tedeschi nella battaglia, & i soldati nuouo Spagnuoli haueuano la retroguardia. Et quelli della vanguardia hauendo tutta vna notte lauorato ne' bastioni, due hore auanti di, essendo allora i capitani senza alcun sospetto che i Turchi gli assaltassero, fecero ritirar le sentinelle & che i soldati si riposassero, poi che n'haueano bisogno. Ma non si tosto cominciarono a dar riposo a gli stanchi spiriti loro, che i Turchi uscendo fuor della Galeotta con molte gride, facilmente gli destarono, i quali quantunque

Della vita di Carlo V.

fossero stati uincitori in diuerse guerre in Italia, fu tanto lo spauento che hebbero, uedendo maggiormente alcuni morti che erano stati ammazzati dormendo, & i Turchi addosso, che alcuni per la oscurità della notte non trouando le arme, & altri cercandole, che all'ultimo fu forza a molti di loro, che voltassero le spalle: ma non furono messi in fuga di tal sorte, che aiutati da alcune bande di soldati non tornassero a far fronte a gli nimici: il che uedendo i Turchi percioche haueuano gran calca addosso si ritirarono in pressa, & portando le teste di molti Spagnuoli che haueuano ammazzati, quelle pose- ro su i bastioni della Goletta che nouamente haueuano fatto. Et cosi ne faceuano ogni dì correrie con che faceuano star i soldati Christiani in continua uigilantia. Et non molto dipoi Saleco animoso, & molto astuto corsale assaltando i bastioni de gli Italiani, de' quali era Colonello il Conte di Sarno, fecero i Turchi molto danno in quelli, ma il Conte tutto acceso di colera uscì addosso il nimico, & resistendo, & combattendo come buon ca- ualier, & capitano animoso fu ammazzato da' Turchi, insieme col Belingueri suo pa- rente, capitano d'una compagnia: alqual mancando la uita, & a gli Italiani il governo & il Capitano, & crescendo l'animo a' Turchi, facilmente furono rotti, & posti in fu- ga, abbandonando gli alloggiamenti, ne' quali non rimasero altri che i morti, & i feri- ti: doue i Turchi haueuano saccheggiata l'argenteria del Conte, carichi di spoglie si riti- rarono alla Goletta, nè ui fu alcuno de gli Spagnuoli, i quali erano quiui appresso in guardia, che a tempo soccorresse i compagni disordinati, & messi in rotta. I Turchi mandando la testa, & la man destra del Conte a Barbarossa, gli diedero auiso di questa, & di molte altre vittorie, che haueuano hauuto da' Christiani, i quali di questo modo aspettauano in breue rompergli, & disfargli, di che non picciola allegrezza ne riceue Barbarossa. Il quale confortaua spesso i Turchi della Goletta a uoler perseverar animo- samente in quella guerra, ma nondimeno gli auuertiuua sempre che fossero uigilanti, & che per inauuertenza non perdessero quella fortezza, laquale era la chiave di quel Re- gno, & di grandissima importanza, & che se la perdeuano, perdeuano ancora tutto il resto. La qual Goletta è una torre dodici miglia distante da Tunesi, forte, & ben ba- stionata, presso laquale entra dal mare un canale d'acqua, che fa uno stagno, nè si può da questo luogo nauigar a Tunesi se non per quel canale, perche l'acqua sparsa di qua & di là, fuor del canale è bassa in modo, che non sostenta barche in tutti i luoghi. Questa torre chiamata la Goletta impedisce in modo, che non lascia niuno entrar per quella gola, & percioche haueua Barbarossa nello stagno, per dritto il canale messa la sua armata per difenderla dalla uenuta de gli nimici, & fortificata la torre così ben ba- stionata di molte artiglierie, & monitioni, che presso di quei Mori era tenuta inespugna- bile. In questa foce della Goletta u'è un ponte di legno, che uà dall'altra parte di uer- so Levante per onde passano coloro, che uanno a Tunesi per terra. Et a uista di questo luo- go l'Imperadore facendo star l'armata su le ancore, haueua fatto smontar i soldati delle galee, & nani ne' battelli a poco a poco, che con archibugiate cacciarono quei Mori, ch'e- rano su la riuu del mare, & su l'argine dello stagno: facendo che fossero i primi a smon- tare gli Spagnuoli, dopò gli Italiani, & in ultimo i Tedeschi, & l'Imperadore s'accam- pò presso la Goletta in quel luogo che habbiamo detto di sopra, benchè se prendeva il con- siglio di coloro, che uoleuano che subito si assaltasse la Goletta, non hauebbe perduto tan- to numero di gente come poi perdè in quell'assedio. In questo mezzo i soldati Christiani si ritrouauano di tanta mala uoglia, uedendo l'animo grande de' Turchi, da' quali erano assaltati fino a gli alloggiamenti, la spessa tempesta delle palle dell'artiglieria, che ueniua dalla Goletta, & il destro scaramucciare de' Mori, che niuno con es- si guadagnaua altro che ferite, per la lunghezza delle lance loro, & gagliardezza de' canalli, che con questo presero tanta confusione & mancamento di animo, che più to- sto

sto si riputarono vinti, che vittoriosi. Et oltre a ciò erano caduti in malattia per i fastidiosi caldi del giorno, sereno della notte, & per la penuria grande di acqua, & di altre cose. A quali vedendo il Marchese del Vasto lor Capitano generale in tanta miseria, raunati i capitani, & facendo loro un'accommodato ragionamento, & specialmente riprendendo molto gli Spagnuoli vecchi, recando loro a memoria le molte vittorie, che in Italia con tanto valore haueuano hauuto, ricordandogli, che non perdessero con gli infedeli quell'honore, & quella gloria che co' Christiani haueuano acquistato sempre, fece con queste ragioni tanto effetto, che tornarono di nuouo a prender grande animo, & altro non desiderauano che venir a giornata con gli nimici per metter fine a quella guerra. Era in quei giorni giunto da Napoli, & forse il dì seguente dopò l'arriuata dell'Imperadore alla Goletta, il Signor Alarcone con alcune navi, galere, & fuste, & con tutti quei più soldati che in Napoli potè metter insieme: con la venuta del quale tutto lo esercito si allegro molto. Et le sue antiche opere diedero grande speranza del felice effetto, che di quella impresa si aspettaua: percioche era sauiio, & valoroso Capitano, & come s'è veduto, haueua militato in tutte le guerre d'Italia. Fu riceuuto dall'Imperadore con allegra ciera, & gli raccomandò strettamente le cose dell'esercito. Doue dando ordine in alcune compartitioni del campo in quello stesso giorno che smontò in terra, il dì seguente vedendo il grauissimo danno che a' Christiani faceua l'artiglieria de' Mori dell'Oliueto, con vna banda di soldati andò a scaramucciar con gli nimici, & poi che gli hebbe messi in fuga, & che gli tolse tre pezzi di artiglieria grossa, si ritornò al campo Christiano, ilquale con questo prese grande animo. Ne in tanto bisogno si scordaua l'Imperadore di quel che conueniua allo esercito, scorrendo per ogni banda, & confortando i soldati a star di buona voglia, promettēdo loro certa uittoria de' gli nimici, insieme col ricchissimo sacco di quella città di Tunesi, con che tutti con lo aiuto di Dio ritornarebbono a casa ricchi, & vittoriosi, carichi delle spoglie de' nimici. Con queste nouelle Barbarossa riceuè tanto dispiacere, che tutto acceso in colera domandò a vn Christiano rinnegato pratico delle cose d'Italia, che egli haueua preso in Calabria dou'era inaritato, se conosceua, o gli sapena dire, chi fosse quell'Alarcone, che era venuto nuouamente d'Italia, & faceua tanto danno ne' suoi, perche voleua vendicarsene, gli fu risposto dal rinnegato, che molto ben lo conosceua: percioche era colui che in diuerse guerre d'Italia s'era ritrouato vincitore, senza ilquale i soldati non haueuano hora tanto nome. Et che era così valoroso & eccellente Capitano, come la sua fama per diuerse bande del mondo publicaua. Della qual risposta turbato forte Barbarossa, dicono che si ritirò in vna camera, & quini cominciò a pensar a' casi suoi, temendo grandemente le forze dell'Imperadore, & il valore di questo Capitano. Il seguente giorno dopò che furono presi quei pezzi di artiglieria verso il tardi, si leuò vn vento così grande, che gittò per terra molti padiglioni de' Christiani: alla volta del campo de' quali correua il vento di forte, che leuando sù l'arena gli daua ne gli occhi, che l'un all'altro non si vedeano, tanto era spessa quella poluere. Il che vedendo i Turchi, con le lor solite grida, uscirono della Goletta con molte pale a muouer l'arena, accioche ciecando con quella gli nimici gli mettesero in fuga, & gli sbaragliaessero, ma i Christiani confortati dall'Imperadore, con gran valore stettero saldi, ne si mossero mai per molti trauagli che hauessero. Et non molto dipoi cominciò a fulminar & tuonare, & l'acqua smorzò la poluere di tal forte, che i Turchi non hebbero più commodità di offendergli per questa via. Doue animosamente diedero addosso i Turchi seguitandogli insino presso la Goletta, & gli tolsero una insegna. Gli Spagnuoli vecchi, che stauano nella uanguardia, haucendo abbandonato il bastione, & forte che di sopra habbiamo detto, fu tanta la uergogna, che di ciò hebbero, che quasi come disperati, & vergognati, si offerfero loro soli a prender la Goletta senza batteria,

Della vita di Carlo V.

Animosità
de' foldati
Spagnuoli.

con questo che l'Imperadore gli desse licentia, & alcune scale di salir sù la muraglia: la qual licentia non potendo essi ottenere da Cesare, deliberarono di assaltarla con la occasione della prima scaramuccia, che si facesse. Et auuenne, che la Dominica seguente a quattro di Luglio, la Goletta, mentre che l'Imperadore era andato con la scorta di sei mila huomini a trouar vna certa banda di mori, stette senza tirar, ne far mouimento alcuno. Ma ritornando Cesare dalla scorta sù l' hora del mezo di cominciò la scaramuccia ad appiccar si di tal sorte, che i soldati vecchi Spagnuoli serrando valorosamente co' Turchi, gli diedero addosso insino a mettergli nella Goletta: & subito di mano in mano domandarono scale per saltar dentro. Ma percioche gli Spagnuoli erano feriti sotto le mura da quei di dentro, con sassi, lance, & con altri ingegni di fuoco, il Maestro di campo vedendo questo danno gli fece ritirare. Molti furono allora ribattuti due & tre volte giù dalle mura, & che affaticandosi indarno vi volsero piantar le insegne dell'Imperadore, i quali combattendo valorosamente morirono sù i bastioni de' gli nimici. Quiui morì ancora Diego d' Auila Alfiere del Conte di Nouolara, hauendo hauuto ardimiento di piantar sul bastione de' Turchi la insegna della sua compagnia, di molte archibugiate, & saette che gli furono scaricate addosso, ma la insegna non fu perduta, percioche vn soldato che gli fu appresso, la tolse subito, & la riportò in campo. I Turchi uscirono di nuouo a scaramucciare, & con vna ruggiada di archibugiera, & di saette ferirono, & ammazzarono molti de' nostri. Furono i feriti ducento, & i morti ottanta, tutti de' soldati vecchi Spagnuoli, i quali furono portati a sepelire sopra le scale, che così pigre erano state per la lor vittoria, & preste per la lor morte. Si portarono gli Spagnuoli in quel giorno con tanto animo, che non solo furono lodati dall' Imperadore, & da tutto lo esercito, ma ancora da gli nimici: de' quali morirono in questa scaramuccia, manco di cinquanta. Vero è che l'artiglieria della nostra armata ne uccise molti Christiani, che per esser così vicini alla Goletta, & così mischiati con gli nimici, si pensò dal mare, che fossero Turchi. In quei giorni Muleiassen Re di Tunesi, ilquale come s'è detto, era stato cacciato del Regno da Barbarossa, & dal fratello, essendo fin' allora stato ascoso per i boschi, & per le montagne, venne in campo a trouar l'Imperadore con trecento caualli de' suoi parenti, & amici, tutti mal in arnese come quelli che andauano banditi, & fuggiti, & dell'artiglieria che dal mare, & dall' esercito fu sparata per allegrezza della sua venuta si stupì molto. Et giunto al padiglione dell'Imperadore (dal quale fu humanamente raccolto) poi che gli hebbe baciata la mano, li fece vn' accommodato ragionamento, per mezo dell' interprete, supplicandolo a dolersi di quella sua miseria, & a volerlo rimettere nel suo regno, promettendogli, come già hauea fatto per gli Ambasciatori suoi mandati in Spagna, di essergli sempre tributario, & suddito mentre che viuesse, in riconoscimento, & gratitudine d' un tanto beneficio, con che parimente sarebbe amico de' Christiani. Dicendogli ancora, che in quella guerra haurebbe egli hauuti molti amici, & parenti così dentro come fuori, che gli sarebbero fauoreuoli in quella guerra. L'Imperadore gli risposi con ogni benignità, dicendo, che egli era passato in Africa, con animo di vendicar con le arme le ingiurie di molto tempo, lequali Barbarossa hauea fatto in tutte le riuere de' suoi regni, & per ispiantar i corsali, i quali sono i peggiori, & i più dannosi huomini del mondo. Et che a questo suo giustissimo desiderio GIESV CHRISTO daua felice successo di guerra, & che hoggimai senza dubbio era per fauorirlo, si che egli haurebbe preso Tunesi, & acquistato vna gran vittoria. Che allora benignamente gli haurebbe conceduto tutte quelle cose, che venivano dal frutto della vittoria, mentre che non gli mancasse di fede, laqual fede come Africana gli potrebbe parer sospetta, se la memoria del beneficio gratissimamente non lo confermasse nell' animo suo, & la paura delle arme sofficiente non la difendesse, poi che co' le medesime forze

i regni

i regni facilmente si poteuano dare a' benemeriti, & torre a' ribelli. Et poi hauendolo licentiatò con vn'abbracciamento amoreuolissimo, ordinò, che gli fossero dati i padiglioni, & alloggiamento, con tutte quelle cose di seruitio che si appartengono a vn' Re, & che fossero vestiti tutti i suoi. Dopò le quali cose essendo hoggimai finiti i bastioni determinando l'Imperadore di voler spugnar la Goletta doue lo Star più era di gran nocu-mento a' suoi, che vi si amalauano, & erano ammazzati nelle scaramucce, furono pian- tati quaranta pezzi grossi per la batteria nello alloggiamento de' soldati vecchi Spa- gnuoli, & in quello de' gli Italiani. Et a' 14. di Luglio, vn' hora auanti giorno, si comin- ciò la batteria per mare, & per terra ferocissimamente, laqual durò fin' a mezzo giorno. Doue fu tanto lo spauento, & confusione de' Turchi, che cadute le torri addosso a gran parte di loro, & coprendo le proprie artiglierie co' pezzi di muraglia che vi cadeuano, & vedendo la Goletta in così cattiuo termine, che rotta per ogni banda piouena loro ad- dosso grande infinità di palle d'artiglieria, che ne ammazzaua molti di essi, si ritiraro- no a' bastioni. Ma i Christiani vedendo che hoggimai era tardi, & che si haueua ben- battuto, dato il segno della tromba per lo assalto, i soldati vecchi Spagnuoli con animo inuitto, & con somma prestezza, & dietro loro gli Italiani, & i Tedeschi assaltarono i bastioni, & la muraglia. Contra i quali i Turchi vedendo la determinatione di tutti spa- rarono gli archibusi, ma finalmente essendogli dato quel gagliardissimo assalto, fu pre- sa con grande uccisione de' Turchi che faceuano resistenza, & gli altri scampando per quello stagno che uà fino in Tunesi, furono ancora essi ammazzati con gli archibusi di lontano, & picche d'appresso da' cauallieri Christiani, che gli erano addosso. Fu battuta la Goletta con più di cinquecento pezzi d'artiglieria per mare, & per terra, & dentro vi si trouarono trecento pezzi grossi da muraglia tutti di bronzo, & molte munitioni. Guadagnaronsi ancora uenti bellissime galee, che stauan nel canale presso la Goletta: uen- ti galeotte, & cinque fuste, & vna gran barca di ruote, & altre di remi. Vi morirono in quello assalto, & poi, mille e cinquecento Turchi senza i feriti, che furono molti, & de' Christiani non si trouarono più di trenta fra morti, & feriti. Ma nondimeno nelle scaramucce passate si troua che morirono più di cinquecento huomini, la maggior parte de' soldati uecchi Spagnuoli della uanguardia, & furono feriti quasi ottocento infino à che fu presa la Goletta, i quali non sariano forse morti, se come si è detto in quel giorno che vi si arriuò si andaua ad assaltarla, come fu il parere di molti Capitani. Poi che la Goletta fu presa del modo che habbiamo detto, di che molto si allegro l'Imperadore, il Re di Tunesi con questa allegrezza, bramoso di uendicar le sue ingiurie, & castigar co- loro che erano stati cagione del suo esilio, confortaua l'Imperadore che subito con quella uittoria si andasse ad assaltar Tunesi distante 12. miglia dalla Goletta, laqual città non era dubbio alcuno, se non che tosto sarebbe spugnata. Doue hauendo lo Imperadore mes- so presidio nella Goletta, leuatosi lo esercito la mattina seguente per tempo a' 20. di Lu- glio marciando con buon ordine, giunse per di fuori di alcuni oliueti quattro miglia lon- tano da Tunesi a vna gran campagna spatiosa, doue Barbarossa, che già haueua hauuto la nuoua della perdita della Goletta, dal Giudeo corsale che v'era scampato, & però si mordenaua le mani di dolore, con animo ualoroso come quello che punto non si turbaua per gli infelici successi, uenendo fuori di Tunesi presentò la battaglia all'esercito Christiano, sfidando l'Imperadore a combattere. Menaua seco settanta mila Mori da piedi ben ar- mati, archieri, & archibugieri, & sette mila Turchi: cioè, cinque mila fanti, & due mi- la canalli. A' quali tutti facendo vna commoda concione gli persuadeua, che douessero combattere da buoni soldati, poi che haueuano certa la uittoria de' gli nimici. Che si ri- cordassero dell'antico ualore de' gli Africani, lor progenitori, i quali in tante guerre ha- uute per il passato co' Romani, haueuano non pure contrastato contra la potenza di quel-

Assalto dato
alla Golet-
ta.

Barbarossa
sfida l'Im-
per. a com-
battere.

Della vita di Carlo V.

L'Imperio, ma ancora passando in Europa haueuano assaltato, & posto sotto l'Imperio Carcaginese, la Spagna, nobilissima, & ricchissima pronincia, progenitrice della maggior parte di quell'esercito che hora gli era dinanzi gli occhi: dal quale era impossibile potersi liberare, se non si faceua giusta giornata, hauendo tolti i passi per mare, & per terra l'Imperadore, sano, & astuto capitano, col quale s'era già congiunto Muleiassen fuoruscito, & nimico della patria, & di Mahometto intitolandosi Re di Tunesi. Che però, tanto per la propria libertà, laquale o la total ruina, & misera seruitù haueuano nelle mani, quanto per la loro legge deueuano metter in esecutione con ualoroso animo la uittoria, che così certa haueuano. La qual gli farebbe padroni di quattro cento uele, che su quei mari si ritrouauano de' Christiani, facendogli poi tutti soggetti, & schiani. Et poi che per vn Christiano ve n'erano duoi, & tre mori che non mettessero tēpo in mezo, hauessero paura, ma che con animo inuitto si desse dentro à gli nimici. Dall'altro canto l'Imperadore armato andaua caualcando, scorrendo per tutti gli squadroni con uolto allegro, & pieno di fidanza, ricordando a' soldati le uittorie de' tempi passati, le quali essi cō inuitto valore gli haueuano acquistato. Dicendogli che quel giorno egli aspettaua da loro vn glorioso seruitio, poi che s'hauea a cōbattere contra i nimici del nome Christiano, i quali erano disarmati. Et particolarmente diceua a gli Spagnuoli, che si ricordassero che erano quei medesimi nimici, cō quali haueuano combattuto in Africa diuerse volte, & in Spagna per la fede, & riportate gloriose uittorie, & ultimamente cacciato gli fuori dal Regno di Granata, che per tanti anni lo teneuano oppresso. Et che non hauessero paura delle loro lance lunghe, ne delle grida, che a guisa di feminucce haueuano in costume di fare combattendo. Gli confortaua ancora a sopportar con animo forte il peso delle arme, la molestia, che gli daua l'arena, il caldo della poluere, & finalmente la sete. Et che cōbattendo egli col nimico erano per acquistar si premi d'vna ricca preda, quali s'ipotueuano aspettare dal sacco d'vna città ricchissima. Gridarono allora forte tutti i soldati, che egli nō si prendesse pensiero di quelle difficoltà, che egli hauea ricordato loro, ma che fosse certo, che i suoi soldati di buonissimo animo erano per sopportare tutti i disagi, per non ingannare valorosamente combattendo l'antica opinione del lor conosciuto valore: & che non pure in Africa, ma ancora in Gierusalem racquistando il sepolcro d'CHRISTO, l'haurebbono fatto supremo, & gloriosissimo Imperadore. Barbarossa ancora hauendo trouato le sue genti con animo disposto di combattere, cominciò cō molti pezzi d'artiglieria, a batter fortemente le schiere dello esercito Christiano, che già gli erano appresso; & hauendogli circondato per ogni banda si sforzauano di rompergli, & mettergli in fuga. Ma l'Imperadore vedendo il danno, che l'artiglieria gli faceua ferrò tutta la fanteria insieme, & con gran tempesta di archibugieria diede addosso a gli nimici con tanto valore, hauendo cō alta voce chiamato san Giacopo san Giacopo due volte, il qual Apostolo e Protettore de' cauallieri Spagnuoli, che al fine dopò lungo cōbattere, gli fece ritirare mezzo rotti, lasciando tre pezzi d'artiglieria, i quali furono subito presi da gli Italiani, che ueniuanò in battaglia insieme cō Tedeschi, & con questo seguitarono animosamente gli nimici, i quali vergognosamente scampando non si fermarono insino a mettersi nella città. Si dice, che in quel giorno Barbarossa essendogli stata ammazzata sotto una giumenta che caualcaua, con quel cattiuo augurio montando s'un'altro cauallo si mise subito a scampare, abbandonando i suoi, nō volendo aspettar in campagna l'Imperadore, della fortuna del quale molto si dubitaua, & così entrò nella città. L'Imperadore allegratosi molto di quella de' gli nimici, perciocche i soldati erano stanchi, & forte trauagliati dalla sete, & dal caldo, s'accampò in quel medesimo luogo doue s'era fermato il nimico. Quiu morirono alcuni di sete, & di caldo, & altri perirono miseramente hauendone beuto dell'acqua di certi pozzi attossicati, che vi troua-
rono.

Vittoria del
l'Imperado-
re cōtra Bar-
barossa.

rono. Tutta quella notte stette lo esercito con buona guardia, tre miglia lontan da Tunesi. Dicono, che spauentato Barbarossa, ne sapendo qual partito pigliarsi, mosso dal suo animo crudele fù in animo di ammazzar tutti gli schiaui Christiani, circondandogli di poluere, e di artiglieria, e poi mettendoni foco in quella rocca dou' erano con durissime catene legati, i quali erano al numero di ventidua mila . Ma di tanta crudeltà fù vn'altra volta rimosso dal Giudeo, & dallo Scacciadiuolo, dicendogli che era cosa indegna a' vn Re di Corona, & che se ciò faceua si haurebbe tutto il mondo recato nimico, maggiormente, che quei infelici non gli poteuano dar ne tor la vittoria . Et con questo mutato parere il Barbaro, scese dalla rocca doue era già entrato per far questo effetto, & stando nella maggior Moschea oue chiamaua a consilio quei cittani del magistrato, & reggimento della città per dar ordine alla difesa delle mura, o come alcuni altri vogliono essendo uscito vn'altra volta il dì seguente a combattere con gli nimici, gli schiaui della rocca per il mezo d'vn Christiano rinnegato seruo di Barbarossa, che gli haueua in guardia, ouero per compassione che di loro hebbe quell'altro rinnegato che haueua dato relatione a Barbarossa del Signor Alarcone, accioche non fossero morti così crudelmente (non sapendo, che Barbarossa hauesse mutato consiglio) furono liberati, & dislegati tutti, & ferrandosi poi nella rocca con tutte quelle arme, & artiglieria che poterono hauer, si misero in ordine, & quini gridando, fecero con vno stendardo cenno al campo di fuori, accioche fossero soccorsi . Leuossi allora gran tumulto nella città per cagione di quel successo, & concorrendoui subito Barbarossa (il qual si turbò molto perciò) a prouederui di rimedio, finalmente dopo l'hauer tentato dolcemente di acquistar la fortezza, veduto di faticare in vano: percioche gli schiaui difendendosi valorosamente cominciarono a trargli de' sassi, & a dirgli molte villanie, & essendo hoggimai disperate le cose, togliendo seco tutti i suoi tesori, e ricchezze con sette mila Turchi si diede a fuggire, prendendo la via di Bona, città illustre, dellaquale era stato Vescouo Santo Agostino, doue haueua quattordici galee con alcune fuste, le quali erano quini apparecchiate per tutto quello, che potesse interuenire . Si dice, che Barbarossa, come astuto, & pratico della guerra, hauendo perduta la speranza di poter vincere, poi che perdè la rocca, volle piu tosto fuggire sicuramente, & salvarsi, che mettersi a pericolo, volendo ostinatamente combattere con esercito vittorioso, col quale non era per acquistar si honore . Et che perche non si dicesse, che scampaua, auanti che si partisse chiamò a se vn suo favorito, che haueua nome Mustafà, & raccomandandogli la cura della città gli disse, che douesse perseverare nella sua fede mentre, che egli passaua in Algieri per alcuni soccorsi, & che tosto saria di ritorno, & lo remunererebbe, come le sue virtù meritauano. Nel che fece grande errore: percioche non si tosto egli si partì, che questo Mustafà essendosi presentato lo esercito Christiano alle porte di Tunesi, ilquale già haueua inteso queste cose insieme co' magistrati, & deputati della terra, diedero le chiani della Città all' Imperadore, non bastandogli l'animo a defender si, ne resistere a Cesare, offerendosi tutti loro a essergli soggetti, come liberati dalla tirannide de' Turchi . Il che fu certo piu tosto per ispiratione, & opera Diuina, che altramente: conciosia, che se Mustafà si difendeva, & staua saldo, quando pure non hauesse potuto offendere il nimico, nondimeno haurebbe dato da far a' Christiani per vn pezzo, & all'ultimo non sappiamo come la cosa sarebbe successa . Ma Dio Onnipotente, il quale fauorì sempre le cose dell' Imperadore, permesse che gli schiaui si sferrassero, & occupassero la fortezza, accioche scampando Barbarossa per paura de' gli nimici di dentro, & di fuori, & lasciando la cura di Tunesi a vn giouane, allenato presso di lui in delitie, & mal pratico delle cose della guerra, si spugnasse quella città senza spargimento di sangue Christiano, bastando quello, che era già sparso alla Goletta . Ora l'Imperadore vedendosi venire in contra quei

Barbarossa
scampa di
Tunisi .

Magistrati

Della vita di Carlo V.

Origine &
vita di Mu-
stafa.

Magistrati gli raccolse humanamente, insieme col Mustafà, il quale fu da lui molto accarezzato, & ben trattato poi. Et con la stessa ciera fu visto, & raccolto da Muleiassen, & da tutti quei Principi, & Capitani dell'esercito Imperiale. Era questo Mustafà giovane ardito, & di singular virtù, & destrezza, per la qual cosa fu da Barbarossa molto amato, & favorito quasi dalla sua fanciullezza: perciocche l'alleuò sempre presso di se delitiosamente, & lo teneua non altrimenti, che se gli fosse stato figliuolo. Fu prima Christiano, & di natione Italiano, d'un castello della riuiera di Genoua chiamato Nerui: ilquale essendo preso da' corsali nella tenera età in casa sua, fu donato a Barbarossa, che l'ebbe poi così caro, come habbiamo detto. Il quale poi che dall'Imperadore gli fu donato tanto che poteua viuere in casa sua honestamente, ritornò alla patria, già fatto Christiano: Oue non stette troppo, che ingannato dal demonio, il quale sempre si studia in simili operationi, & intendendo, che Barbarossa veniuà in Marsimariato, con tre figliuolini suoi, e fulli da Barbarossa perdonato, e riceuto benignamente, si fece vn'altra volta Turco, ancora che non li fu mai piu in quella gratia, che prima era. Presa adunque Tunisi, la città, la quale l'Imperadore non potè saluar, fu messa a sacco, doue si fece grandissima uccisione senza alcuna pietà: perciocche si afferma, che dieci mila persone furono messi a fil di spada, fra donne, vecchi, e fanciulli: e per le campagne, & moschee furon fatti prigioni tredici mila mori fra huomini, e donne, senza gli altri, che erano stati ammazzati il dì auanti nella battaglia, della quale era scampato Barbarossa. Il sacco, e la preda che si hebbe in questa città di Tunisi fu grande, & il maggiore, che si habbia mai veduto a' nostri tempi da quel di Roma in fuori, se ben Barbarossa portò seco i suoi tesori, o gli gittasse in vn profundissimo pozzo, come alcuni vogliono: perciocche tutti i soldati si arricchirono, e tornarono alle case loro carichi, di schiani, & di spoglie. L'Imperadore, come Principe Christianissimo, che egli era, tosto, che prese quella città rese molte gratie a Dio, come a datore di quella vittoria, giudicando, che da lui, & non d'altri procedea. Et poi andando alla fortezza, rese la cara, e dolce libertà a gli Schiani Christiani, che erano al numero di ventidue mila: i quali furon da lui abbracciati, e accarezzati come figliuoli. Nè fu cosa più simile a quella che fece Christo (se però n'è lecito far questa similitudine) quando ei discese a gli inferni alla liberatione delle anime de' santi padri da quelle tenebre, & oscurità di quel, che fu questa. Perciocche vi si vidde l'Imperadore che con pietoso zelo, & animo diuoto liberaua quegli inefelici dal giogo della seruitù del corpo, che si ritrouarono & della damnatione delle anime, nella quale erano per cadere. Si messero tutti per ordine quando seppero che l'Imperadore veniuà, & aperte le porte della rocca se gli fecero inanzi i più vecchi con le barbe canute, e lunghe, con vn crocifisso portato dal più vecchio inanzi. Et giunto l'Imperadore a questo luogo piangendo di allegrezza cominciò ad abbracciarli vno per vno, & a cauargli fuori da quel luogo, nel quale tante miserie haueuan patiti. Et poi che gli hebbe consolati promise loro nauì, e vittonaglie da poter tornarsene alle patrie loro. Nè si partì da Tunisi, c'haueuogli fatto vestir di casacchette di scarlatto, & di camiscie, e calzoni nuoui, donandogli poi vno scudo per vno, ordinò che fossero condotti su le nauì alle sue proprie spese nel paese de' Christiani, gli Italiani in Italia, i Francesi in Francia, & gli Spagnuoli in Spagna. I quali partirono molto allegri, publicando per tutto la grandezza, liberalità, la religione di Carlo V. Imperadore. Barbarossa giunto, che fu in Bona auisandosi di douer esser seguito mise in punto le quattordici galee, & fatto animo a sette mila Turchi che gli eran restati, & a molti Arabi, che l'hauean seguito, messo vn presidio in quella Rocca se ne andò in Algieri. Nè tardò troppo ad arriuar in Bona Andrea Doria, il quale haueudo preso, &

Schiani liberati dall'Imperadore.

faccheg-

saccheggiato quella città, cacciando dalla Rocca il presidio de' Turchi, vi mise guardia di Spagnuoli. Poi che l'Imperadore con tanta sua gloria hebbe messo fine a quella sua santa impresa, & terminato la guerra in spatio di 26. giorni, tempo assai breue, rispetto quel che si pensaua per vna cosa tanto grande, & di tanta importanza qual era quella dell'impresa di Tunesi, che a tutta Europa, & specialmente a' Francesi haueua dato tanto da fare trecento anni auanti; Et percioche non voleua, che le pioggie dell'Autunno lo trouassero in Africa, & che gli impedissero il passaggio, che voleua far in Italia, deliberò di metter Muleiassan in Tunesi, doue egli hauesse a regnar secondo la vsanza de' suoi maggiori. & così lasciòlo nella sua diuotione con alcuni capitoli, che lasciandol'amicitia de' Turchi fosse sempre buon amico de' Christiani, & feudo de l'Imperio, & che passasse mille soldati Spagnuoli, che ei lasciava al presidio della Golletta, sotto il gouerno del Capitan Don Bernardino di Mendoza: & hauendo ancora deliberato di combattere la città di Africa posta nel golfo di Adrimento, alla quale per i cattini tempi non vi si potè andare, non potendo passar l'armata il Promontorio di Calibia, anticamente detto di Clupea, & fatte altre prouisioni fece imbarcar lo esercito, & facendo vela del mese di Agosto giunse con felice tempo in Sicilia, doue l'Imperadore con solenne pompa trionfale fu riceuuto in Palermo, & in Messina, & rinfrescata l'armata se ne passò a Reggio, & quindi a Napoli, doue giunse all'ultimo di Nouembre, del 1535. & vi fu marauigliosamente honorato con archi trionfali, & con tanta pompa, che più non si sarebbe potuto usare, di che l'Imperadore fu molto sodisfatto. Et quiui intese come Francesco Sforza Duca di Milano era morto, il quale a 24. di Ottobre passò da questa

Mortedi Fr̃
 cesco Sforza
 Duca di Mi-
 lano.

vita, & che il Re Francesco, come quello, che era satio della pace domandaua quello stato con alcune ragioni deboli, che a ciò lo moueuan, & che haueua preso le arme contra Carlo Duca di Sauoia suo zio, sdegnato oltre le ragioni che egli pretendea di hauer nel suo Ducato. Et era lo sdegno questo, che hauendo il Duca tolta per moglie vna sorella del Re Giouanni di Portogallo, cognata dell'Imperadore, ella c'haueua grande affectione al cognato, pareua che di continuo mantenesse il Duca alla sua diuotione, & di già haueua mandato il Principe di Sauoia suo figliuolo in Spagna, perche si allenasse nella sua corte, & haueua preso il possesso di Asti donato alla Duchessa sua moglie dall'Imperadore, di che haueua gran dispiacere il Re per esser Asti particolar dote di sua bisauola. Et che Nizza, & Villa Franca, che erano vnite al contado di Prouenza, impegnate da' Re passati a quei Duchi, hauendogliele più volte ridomandate offerendo pagar i danari prestati, & che mai non haueua potuto ritrarne effetto alcuno. Doleuasi parimente, che pretendendo egli hauer ragione in quel Ducato per conto di Madama Lodouica sua madre, a lui sorella, haueua più volte richiesto, che la controuersia si douesse compromettere, & vedere di ragione, & che il Duca prolungando sempre, ma ne risoluea cosa alcuna. La ragione che allegaua di hauerui, era, che Amadeo nipote di quell'Amadeo, che nella scisma rinuntio il Papato, hebbe vn figliuolo successore suo chiamato Filippo, dal quale fu Margherita sorella del Duca di Borbone con patto nello instrumento del maritaggio, che i figliuoli che nascessero di questo matrimonio succedessero in quello stato con l'ordine della primogenitura, secondo la inuestitura di esso Ducato per lo adietro, la quale non accettaua le femine. Di questo Filippo, & Margherita nacquero Filiberto, & Lodouica madre del Re Francesco, & d'vn'altra moglie. poi, morta Margherita nacque Filippo Carlo Duca di Sauoia. in quel tempo Filiberto morì senza lasciar figliuolo alcuno. Et però diceua il Re Francesco, che morto Filiberto primogenito di Filippo, poi che la inuestitura non escludeua le femine Lodouica doueua succedergli come sorella secondagenita di Filippo, & di Margherita stante maggiormente il patto apposto nello instrumento di quel maritaggio, che voleua, che succedessero i figliuoli di Marghe-

rita

Della vita di Carlo V.

vita sua madre, come si è detto, & non douea succedere Carlo, che allora possedea, fratello di essa Ledonica d'vn'altra madre, & terzo genito di Filippo. Hauua più volte detto il Re Francesco questa sua ragione pregando il Duca a voler far, che si vedesse amicheuolmente, ne rispondendo, sdegnato il Re perciò, o aggiungendo più tosto questo a gli altri sdegni, con tutto ciò il Re facua particolarmente allora istanza di ribauer Nizza, & Villafranca minacciando, se non gli erano restituite muouer gli guerra sopra tutto il Ducato per le altre ragioni; & fu Duca allora per restituirgliela, ma dicono, che il Senato di Milano mandò a protestargli che in ciò non si douesse fare cosa alcuna senza saputa dell'Imperadore. Et oltre a ciò la Duchessa sua moglie, donna veramente di grande e generoso animo, glielo contradisse, accioche l'Imperadore suo cognato non venisse a sdegnarsi con lui; di sorte, che non si risoluendo, il Re cominciò poi in assenza di Cesare a mandar gente, & a occupargli i luoghi che hauua nelle Alpi contigui al Delfinato, & fece generale dell'esercito l'Armiraglio, Filippo Sciaboto, che hauendo spinto lo esercito inanzi, già che era poi l'Imperadore in Italia, gli occupò alcune terre nel Piemonte nel mese di Marzo, 1536. Turino, Pinaruolo, & si stese fin' a Fossano, al presidio della qual terra fu posto il Palissa con mille e cinquecento fanti, cento huomini d'arme, e ducento caualli leggieri, mettendo Stefano Colonna in Turino, & in Alba Gian Paolo da Ceri. Ma uscendo da Milano con gente Antonio di Leina, raffrenò molto la furia de' Francesi, che penetraua troppo inanzi. Si sdegnò grandemente l'Imperadore quando intese questa nuoua, & cominciò a dolersi molto del Re Francesco, che senza legitima causa si moueua così facilmente a romper la pace, che con lui hauua fatto, & che per fargli dispiacere molestaua le sue cose, e de gli amici suoi, pagandolo d'ingratitude de' molti benefici, che gli hauua fatto, e specialmente d'hauer gli reso la libertà con tanta amorevolezza: il perche diliberò d'ire in persona a vendicarsene voltando le arme, e le forze contra di lui, come contra nimico della pace, e quiete di Italia. Et così da Napoli cominciò a mandar inanzi molte genti ad Antonio di Leina in Milano; il quale dopò la morte del Duca Sforza, hauua di consentimento de' cittadini preso il gouerno della città, specialmente perche intendeuano le minaccie del Re di voler riacquistar quel Ducato, non contento de' trauagli, che nelle guerre passate esso, e tutto lo stato di Lombardia haueuano patito. Essendo adunque l'Imperadore in Napoli, come s'è detto, doue stette la inuernata dandosi a molti piaceri, e solazzi con somma allegrezza del popolo, & di tutti i Baroni del Regno, da' quali era molto corteggiato, venne a visitar lo il Duca Alessandro de' Medici per concluder il parentado di Madama Margherita sua figliuola naturale, e dinanzi a lui erano comparsi molti nobili Fiorentini fuorusciti, venuti da Roma a dolersi con esso lui di esser posti in soggettione del Duca Alessandro de' Medici, del quale diceuano gran male, come crudel tiranno della nobilissima patria, supplicandolo a volergli ridurre nella pristina libertà, chiamandosi sempre suoi feudatari. Ma l'Imperadore hauea di tal sorte in odio quella Città, la quale chiaramente fauorua la parte di Francia, & per ragion di guerra per il delitto della infedeltà haueua meritato ogni male, & di esser trattata come nimica, che non volle accettar conditione alcuna per rimetterla in libertà, maggiormente allora, che era per mouer guerra al Re Francesco, ricordandosi ancora come quei medesimi fuorusciti poco dinanzi haueuano consigliato il Cardinal de' Medici a far ammazzar il Duca Alessandro suo cugino, accioche con la discordia loro la casa de' Medici andasse in ruina; ma essendosi scoperta la cosa, pentitosi il Cardinale hauea determinato di andar allo Imperadore perche lo riconciliasse co'l Duca, ma essendosi ammalato in Itri era morto, non già senza alcun sospetto di uelena. Et finalmente hauendo l'Imperadore ributtati i fuorusciti, & confermato il Principato di Toscana, concluse il parentado fra il Duca Alessandro, & la figliuola.

Sdegno dell'Imperadore contra il Re Francesco.

gliuola al principio dell'anno 1526. Et percioche era da Carneuale si fecero molte feste a Napoli, doue con grandissima magnificenza fu rappresentata l'allegrezza della vittoria di Tunesi doue l'Imperadore vestito alla moresca, & immascatato, danzò con nobilissime donne, rimettendo alquanto della griauità sua, per amor della figliuola nouellamente maritata. Ora mentre nel Ducato di Sauoia erano così trauagliate le cose, il Duca andò a raccomandarsi all'Imperadore, mostrandogli che per non sdegnar lui in restituire al Re Francesco Nizza, gli era auenuto da esso Re quel male. L'Imperadore che già era sdegnato per queste cose partendo da Napoli se ne venne a Roma, oue stette la Pasqua hauendo prima scritto ad Antonio di Leua, che difendesse il Duca di Sauoia da Francesi, che non fosse molestato, mentre che egli si apparecchiava & andaua in persona a quella guerra. Giunto l'Imperadore a Roma fu riceuuto da Papa Paolo, & da tutto il popolo Romano con gran pompa, & solennità, con molti archi trionfali, che dimostrauano le sue vittorie, si come i Romani usauano fare anticamente cō tutti gli Imperadori che ritornauano vittoriosi da quelle imprese, alle quali erano andati. Et auanti che si partisse fece vna elegantissima oratione al Papa, & a Cardinali dolendosi grandemente del Re Francesco, & hauesse mosca quella guerra senza alcuna giusta cagione, contra il quale non poteua far di meno di non risentirsi. Et cominciò poi a raccontar tutte l'ingiurie, che la casa d'Austria haueua riceuuto da' Re di Francia, fin dal repudio di Margherita sua zia fatto ha Carlo Ottauo. Rimprouerò ancora la rottura dell'accordo fatto a Madrid hauendolo egli con tanta humanità, e benignità mentre che vi fu prigioniero, & maritatolo nella propria sorella: disse le ragioni, che lo moueuanò a prender l'arme contra del Re, e assaltarlo nel suo proprio regno essendo stato tante volte prouocato da lui. Et specialmente hauendo egli inteso in quella guerra di Tunesi per lettere del Re intercette le intelligentie, e le pratiche, che contra i Christiani trattaua col Turco, benchè in publico si mostrasse allora amico dell'Imperadore: & hauendo preso nel mar di Tunesi vn nauiglio, nel quale il Re di Francia mandaua arme, & munitioni a Barbarossa. Et così con queste, e molte altre ragioni, l'Imperadore alla presenza del Papa, & de' Cardinali giustificò la sua causa, implorando per ciò l'aiuto, & fauore di esso Pontefice. Il Papa allora quantunq; conosceua chiaro la ragione dell'Imperadore, & che era molestato a torto nondimeno come quello che desideraua la pace, & quiete dell'Italia, la quale per la discordia di quei Principi, era per cadere di nuouo in grandissima miseria, & che molti popoli innocenti, & senza colpa alcuna erano per capitar male, pregandolo, che facesse miglior pensiero, & abbracciando l'Imperadore, lo scongiurò, che non volesse compiacere più alla colera, ancora che giusta, che alla pietà, con laquale si haueua acquistato sempre nome di Magno, e Ottimo Principe non solo presso i Christiani, ma ancora presso gli infedeli: contra i quali deueua volgare le armi, come fin' allora con tanta sua gloria haueua fatto, alle quali imprese egli come era obligato per la dignità sua, non era per mancargli. Ma questi conforti del Pontefice giouarono poco, percioche l'animo dell'Imperadore era con giusto sdegno tutto volto alla vendetta di quelle tante ingiurie riceute dal Re Francesco. Gli Ambasciatori del quale, che quini erano, volsero parlare in difesa sua, ma il Papa no'l consentì. Et finalmente essendosi concluso poco o niète intorno quelle differenze, l'Imperadore poi che fu stato in Roma alcuni giorni, nel qual tempo volse vedere incognito quel marauiglioso tempio della Ritonda, che già si chiamò Pantheon, per scoprire tutta la Città: & hauendo ancora visto tutte le antichità, & cose notabili che vi si trouano, quindi partendo con la beneditione del Papa, per la via di Viterbo se ne venne in Toscana. Et giunto a Siena quei Cittadini, come quegli che per la loro antichità diuotione erano affezionati a gli Imperadori, all'entrar della porta gli presentarono le chiavi della città, doue fu riceuuto con ornamenti trionfali, & con segni manifesti

L'Impera. si
duole col Pa
pa del Re di
Francia.

L'Impe. par-
te di Roma,
& per la via
di Toscana
se ne va in
Prouenza.

Della vita di Carlo V.

nifesti dell'allegrezza per la vittoria di Tunisi, andandogli sempre alla Staffa il Signor Alfonso Piccolomini Duca di Amalfi, gentil huomo Senese. Stette l'Imperadore in Siena alcuni giorni, ne quali hebbe molti spassi. Et poi venendo a Fiorenza fu molto honorato dal Duca Alessandro de' Medici suo genero, il quale haueua fatto fare per tutta la città molti simulacri, e statue di diuerse sorti, con tanto apparato, che pareggiaua la magnificenza de gli antichi Romani. Andò l'Imperadore a vedere la rocca nuouamente edificata dal Duca Alessandro, & fornita di molta artiglieria & munitio- ni. Et poi hauendo egli dimorato pochi giorni in quella bellissima città, quindi partendo per lo stato di Fiorenza andò a Lucca: doue fù riceuuto da quei Cittadini con tanta magnificenza, & allegrezza della sua venuta, quanto dir si possa. Visitò ancora la fortificatione della Città molto gelosa della libertà sua, laqual lodò molto, & poi che hebbe raccomandato a' Luchesi, che perseverassero nella sua fede, partì da Lucca, & per la via di Pontremoli passato l'Appennino se n'andò in Aste; doue trouò che il Signor Antonio di Leua haueua ripigliato Fossano, & che il Marchese di Saluzzo sdegnato co' Francesi, e perciò ribellato per opera del Signor Antonio era venuto alla sua diuotione. Per la qual cosa l'Imperadore con questo felice principio, s'infiamma ogni ora piu di passare tosto le Alpi, & assaltar il nimico sino in casa, il quale si ritrouaua poco prouisto. Percioche in quel mezzo s'era mosso di Francia il Cardinale di Lorena mandato Ambasciadore dal Re all'Imperadore in escusatione di quel che haueua fatto, & accioche se fosse possibile seguisse accordo fra lui, & il Duca suo zio: giunto in Piemonte il Cardinale fu cagione di ritenere l'Armiraglio a non passare piu oltre allora che haurebbe potuto, dicendogli, che andado egl per far accordo, non si douea procedere piu oltre, accioche la parte auuersa non si sdegnasse piu, & lo Imperadore similmente. L'Armiraglio biasimaua molto questo suo parere, & il medesimo diceano gli altri capitani, che erano d'opinione di prendere quanto haueffero potuto in quello stato, allora che haueuan Francesi le arme in mano, & gli era facile il farlo, che poi sempre con miglior conditione si sarebbe fatto l'accordo. Finalmente determinò l'Armiraglio far quanto gli diceua il Lorena, sapendo quanto era intrinfeco del Re, & ne venne, che sdegnatifi i soldati accesi a quella guerra, di star cosi fermi, malediceano il Capitano, & il consiglio del Lorena, dicendo che a preti non si conuenia di consigliare in cose di guerra, ma attendere al breuiario, & che il Capitano se ne sarebbe tardi pentito, & acquistatosi al fine l'odio del Re, si come auuenne, che il Re lo biasimò molto, che sul bello della vittoria si fosse fermato, hauendo hauuto ordine da lui di prendere quanto hauesse potuto, & ne venne a perdere la sua gratia. Apparecchiandosi adunque l'Imperadore di passar in Francia per la via della prouenza, cōsigliato dal Signor Antonio di Leua (Ancora che altri dicano, che glielo dissuasè) aspettando dicci mila Tedeschi, & tre mila caualli leggieri Fiamminghi, per i quali haueua già scritto in Lamagna, hauendo fatto lega con Venetiani a quali haueua promesso di metter in Milano vn nuouo Duca Italiano, cosa che molto desiderauano quei Signori fu grandemente persuaso da' Principi, & Capitani esperti che lo seguivano a non voler mettersi a quella impresa, difficil molto, per quel che era auuenuto a Borbone, il quale con tutte le pratiche c'haueua de le cose della Francia, l'amicitie, & la parentela co' primi del regno, & l'hauer molti Francesi alla sua diuotione, non fu pur bastante a prender Marsiglia, & anco per esser la stagione tarda in mouer quella guerra, essendo nel mese di Luglio, allegandosi, che nel mese di Settembre in quella prouincia vengono pioggie, & venti foribondi, & in quel mese cominciando, vi è fin' al Marzo vna perpetua inuernata, con tutto ciò non volle a patto alcuno torrsi da quel pensiero, tanto era lo sdegno, che haueua contra quel Re. ma secondo, che cominciua a venir lo esercito, che quasi era tutto in quel contorno, lo veniuo inuiando,

L'Imperadore
re va in Pro-
uenza cōtra
il parere de
suoi capita-
ni.

inuiando, drizzando la fanteria, della quale era Capitano generale il Marchese dal Vasto, per il colle dell' Agnello, da riuscire a Nizza, & la cavalleria per il Mondeui da riuscire ad Albenga, & passando per la riuiera di Ponente, arriuare anco ella a Vintimiglia, a Monaco, a Villafranca, & a Nizza, oue tutto lo esercito insieme, che era grande, & di varie nationi, Spagnuoli, Italiani, & Tedeschi, si haueua a rauare. Era Capitano de gli huomini d'arme si Spagnuoli, come Italiani D. Hernando di Toledo Duca d'Alua, & de' caualli leggieri D. Ferrante Gonzaga, sapientissimo, & valorosissimo Capitano. Et in vero lo esercito, che allora vi condusse l'Imperadore fu il maggiore, & il più bello, che egli hebbe giamai in guerra di Christiani in vn campo solo, eccetto quello che condusse in Ungheria, che fu grandissimo, & potentissimo. Percioche si ritrouaua ventiquattro mila Tedeschi, e quattordici mila Spagnuoli, & dodici mila Italiani con presso cinque mila caualli fra huomini d'arme, & caualli leggieri, Fiamminghi, Italiani, & Spagnuoli, con gran numero di artiglierie, che per la maggior parte si haueuano dall'armata, laquale hauendo commissione di venir costeggiando, dalla vicina marina prouedea anco il capo di vettonaglia. Della qual armata era generale il Principe Doria. Entrò adunque l'Imperadore con questo esercito nella Prouenza, & preso Antibio, si spinse a Frigui, doue lasciato a man manca il mare, se n'andò verso la città di Ais, trouando per tutto abbandonato il paese, quasi in quel medesimo tempo, che in Fiandra la Reina Maria sua sorella, hauendo messo insieme vn grosso esercito di cavalleria, & fanteria, del qual era Generale Henrico Conte di Nansao, per la via di Piccardia assaltaua la Francia. Il Re Francesco, ilquale haueua già hauuto auiso del potente esercito dell'Imperadore, non lasciando di far cosa, che appartenesse alla salute della Francia, haueua mandato in quei confini di Prouenza Monteggiano, & Boisi con presso duecento caualli, con scorta di seicento fanti archibugieri de' quali era capo San Pier Corso, & altri Prouenzali, accioche venissero di passo in passo abbruciando le biauie di fresco raccolte a gli nimici: & certo fu cosa mirabile la fedeltà, che ne' Prouenzali fu veduta verso il Re, che da se stessi le abbruciauanò co i pagliai, & fenili, a ciò non se ne preualessero gli nimici, senza aspettar, che da' soldati del Re gli fossero abbruciati, & il Re per questo danno poi gli essentò del tributo ordinario per dieci anni. Si fece vna segnalata fattione fra questi caualli Francesi, & l'auanguardia de' caualli Imperiali condotta da D. Ferrante Gonzaga, nella qual rimasero rotti i pochi Francesi, castigati del troppo ardir loro di essersi messi a marciar per il piano, sapendo hauer gli nimici in grosso alle spalle, potendo saluar si per la montagna, a che gli esortaua San Pier Corso, & gli altri Capitani di fanti, dicendo, che essi per quel paese alto, & forte gli haurebbe saluati non hauendo gli nimici fanteria con esso loro. Ma Monteggiano ilquale se ben era huomo valoroso, era nondimeno altiero, & ostinato, non volle consentirui, & entrato nella pianura, dopò lunga difesa sopraggiungendoui Valerio Orsino, e' Cantelmo Conte di Popoli con moltitudine di caualli leggieri, fu rotto, & egli rimase prigione con molte ferite, & essendo morti pochi de' suoi, tutti furono presi, che non si saluò pur vno, restandoui anco prigione San Pier Corso, & Boisi. Et spingendosi inanzi Don Ferrante prese Brugnola, laqual fu messa a sacco. Da quei prigioni s'intese poi come il Re Francesco metteua gente insieme in Auignone, ma che non pensaua di venir à battaglia, se prima non gli veniuà il soccorso de' gli Suiizzeri, ilquale diceuano, che già era in camino, & che non poteua tardare. L'Imperadore si allegro molto di quel felice principio, & però deliberò di spingere inanzi lo esercito sopra Marsiglia ad Ais, doue hauendo in quella valle che gliè sotto, alloggiato il suo esercito, vi dimorò vn mese senza spingere più oltre, nel qual tempo andò a riconoscere Marsiglia, & Arli, doue trouati buoni presidij, & hauendo contemplato dappresso la città molto forte, ritornò al campo. Et finalmente essen-

Esercito dell'Imperadore condotto in Prouenza.

Della vita di Carlo V.

re essendo l'Imperadore in *Ais*, & non hauendo più aiuto dell'armata, per la lontananza del mare, & per esser rotte le strade da gli assassini, percioche gli huomini del paese per difendere le stanze loro haueuano preso i passi, & ammazzando i viandanti, non lasciavano passar le vettonaglie, soprauenendo le pioggie del verno, & intendendo dal Principe *Doria*, che il Conte *Guido Rangone* insieme con *Cesare Fregoso*, s'appressaua per assaltar *Genoua*, & per calare nella valle di *Pozzeuera*, al che bisognaua si prouedesse di opportuno rimedio; & che il Re di là dalla *Durenza* nella campagna di *Auignone* era comparso con vno esercito di quaranta mila fanti: morto il Signor *Antonio di Leina*, che molto gli dispiacque, a gli otto di Settembre se ne tornò a dietro con lo esercito disfatto dalla fame, & malattia, di che morirono più di venti mila persone. Et così ordinate le schiere per le medesime *Alpe maritime* seguendo l'armata se ne ritornò nella riuiera di *Genoua*, lasciando libera la *Francia* per cagione de' cattiuu tempi, & ancora per non star in quel paese, nelquale per la intemperie dell'aere si moriuu crudelmente di peste, che fu gran parte della mortalità de' suoi. Et certo l'Imperadore per la occasione d'entrar nella *Francia*; percioche se subito che arriuò in *Ais* hauesse spinto il campo, & passata la *Durenza*, lasciando star *Marsiglia*, & preso *Auignone*, se ne poteua ire fino a *Lione*, & quiui inuernar lo esercito, percioche tardò il Re vn pezzo a giungere con quel campo in *Auignone* dopo l'arriuata dell'Imperadore ad *Ais*: dal qual luogo venuta la primavera dell'anno seguente poteua con sua commodità occupar gran parte della *Francia*, & metter in confusione l'animo indomito ai quel Re. Montando adunque l'Imperadore su le galee se n'andò a *Genoua*, & il Marchese del *Vasto* per la via di *Arbenga* di riuiera di *Genoua*, ridusse lo esercito in *Piemonte*: percioche quiui i presidij di *Francesi* ingrossati per la venuta del Conte *Guido Rangone*, non allentauano punto la guerra in quelle parti, anzi pareua, che con nuouo ardore fossero per assaltare le terre vicine. Ilqual Conte *Guido Rangone* mentre che l'Imperadore andaua ad assaltar *Marsiglia*, haueua messo insieme vno esercito alla *Mirandola* a nome del Re *Francesco* per assaltar *Genoua*, & molestar le cose di *Lombardia*, & di *Piemonte*, col quale si congiunsero *Pietro Strozzi* fuoruscito *Fiorentino*, il Signor *Cagnin Gonzaga*, *Cesare Fregoso* *Genouese*, & altri Capitani Italiani. Ritirati adunque l'Imperadore in *Genoua* dalla guerra di *Prouenza*, morì in *Lione* *Francesco Delfino* di *Francia*, di morte quasi che subitana. il perche fu giudicato da' *Francesi* che ei fosse morto di ueleno: percioche era giouene robusto, & gagliardo. Et così con questa suspitione fu preso vn certo *Sebastiano* Conte di *Monte Cucolo*, & crudelissimamente squartato vno da quattro canalli, i quali furono fatti correre per diuerse strade. Et al giudicio di molti costui fu fatto morire a torto: percioche vinto da' crudelissimi tormenti, per metter fine alla sua calamità, miseramente si fece colpeuole, & confessò il delitto, facendo autori di ciò il Signor *Antonio di Leina*, & *Don Ferrante Gonzaga*: laqual cosa era molto indegna, & lontana da gli animi nobili di quei Signori, nè deueua credersi, maggiormente non ritornando a loro, nè meno all'Imperadore beneficio alcuno della morte di quel Principe, ilquale era molto amato da *Cesare*, che l'amaua da figliuolo dal tempo che fu in *Spagna* per hostaggio, insieme col fratello. Et se fu vero, che egli fosse auueuenato, il che non à da credere, si potrebbe giudicare, che ciò fosse per maluagità di qualche suo parente, perche lo vedeuu così affettionato all'Imperadore, & amico di *Spagnuoli*, dubitandosi forse di qualche nouità nel regno. Ma, nè l'vno nè l'altro non fu il vero, nè meno si deue credere. Percioche egli morì hauendo preso gran caldo nel giuoco della palla, beuendo in quell'ardore vna carassa d'acqua freddissima, laquale gli venne a causar quella morte, essendo le membra vitali, & le viscere sopraprese da quel troppo fresco, estinguendosi a fatto il calor naturale: il che concedendo i Medici poter auenire, fu pianto da tutta la

Morte del
 Delfino di
 Francia, &
 cerche.

ta la corte, essendo questo Principe di grande aspettatione, & il Re Francesco ne sentì grandissimo dolore. In quel medesimo tempo che l'Imperadore si ritirò della Prouenza Monsignor di Nansao, ilquale come si è detto haueua assaltata la Francia ne' confini di Piccardia con vn grosso esercito di Fiaminghi, & Tedeschi, si ritirò ancora lui da quella impresa, senza hauer fatto cosa alcuna. Ma il Re Francesco, ilquale ancora haueua fatto vno esercito per difender il suo Regno, fece inuerner le sue genti, & venuta la primavera del 1527. le trasse fuori; & con esse prese Hedino luogo forte in quei confini. Et in Piemonte Monsignor di Buria prese Casal di Monferrato con grande ardore, ma ne fu tosto ributtato dal Marchese del Vasto, che era successo al gouerno di quello Stato per morte del Signor Antonio di Leina: il quale tosto, che n'ebbe nuoua, corse con gran prestezza a ricuperarlo, & tenendosi per lo Imperadore la rocca, lo ribebbe facilmente, scacciandone Francesi. Poco dopò questo non potendo l'Imperadore patire la perdita di Hedino haueua fatto, che la Reina Maria sua sorella gouernatrice della Fiandra per mezzo de' suoi valorosi capitani hauendo messo insieme vn buon esercito entrasse ne' confini della Francia, ma hauendo trouato difficoltà grande in racquistar Hedino, presidiato gagliardamente da Francesi, se n'andò questo esercito ad assediare Teroana, città di Piccardia, ma essendo stata soccorsa, & vettonagliata da Monsignor d'Anibao con lo esercito Francese, senza auersene gli nimici, lo esercito della Reina si ritirò adietro. Nel principio della State, del medesimo anno 1536. che l'Imperadore, & il Nansao infelicemente tentarono queste cose contra Francesi, il Re d'Inghilterra, essendo già morta Madama Caterina sua moglie, laquale come si è detto era stata ripudiata da lui, fece tagliar pubblicamente la testa ad Anna Bolenia, quella nellaquale s'era maritato per amor, essendo ancor viua Caterina, incolpandola d'adulterio con Giorgio Bolenio suo fratel carnale, col quale haueua commesso diabolico incesto, & con altri caualieri illustri della corte. Et non stette troppo, che il Re si maritò poi in Semera vn'altra giouane del suo regno di non molto gran sangue, la qual fù da quel Re amata molto per esser oltre le sue bellezze giouane di bellissime maniere: la quale ingravidata subito, partorì Odoardo, che poi successe nel Regno a Henrico suo padre, ben che morisse troppo giouane: del parto del quale morì la madre Semera. Ora venuto l'anno 1537. Solimano Imperadore de' Turch, hauendo hauuto auiso da Barbarossa dell' Infelice successo della guerra d' Africa, & come l'Imperadore gli haueua guasti tutti i disegni consideratol' affròto, che haueua riceuuto da lui in Vngheria apparecchiava le arme per assaltar l' Europa. ma hauendo inteso, che Portoghesi per le Indie Orientali delle Malucche, già scoperte nuouamente s'erano distesi tanto, che hauean serrato le nauigationi del golfo di Arabia, & impedito perciò, che le mercantie di Calecut di spetiarie non potessero esser più nauigate per il Mar rosso in Alessandria, con che se ne empia tutto il suo Imperio, & di esso eran poi portate in Europa, & che dopo s'eran tutte riuolte per l'Oceano con gran danno, alla Spagna, donde eran poi portate in Fiandra, Inghilterra, & in Lamagna, i quai regni, & paesi, insino a' popoli Gothi poco dinanzi, come già habbiamo detto, erano vsati fornirsi da' nauigli Venetiani, che le conduceuano, andandole a torre in Alessandria, facendosi di ciò gran romore in Leuante per vn così publico danno, confortato da Soliman Bassà gouernatore dell' Egitto, si mise à far la impresa contra Portoghesi; il qual Soliman Bassà fece gran prouisione di nauì, & galee, che egli fece fare in quelle parti per combattere con Portoghesi, & cacciargli di quel golfo, & di Calecut, delquale s'erano impatroniti, & vi teneano gouernatori, & fortexze da far star in soggettione tutti quei popoli Oriëtali, come s'è detto. Et in breue con la diligèza di questo Bassà fù messa insieme vn' armata di ottanta nauigli grossi, fra

Henrico Re
d'Inghilterra
taglia la
testa ad Anna
Bolenia
sua moglie.

Della vita di Carlo V.

quali erano venti galee, & ventisette fuste, & si preualse della ciurma di alcune galee, & navi grosse de' Venetiani, che Solimano Imperadore haueua ritenute in Alessandria, co' quali s'era sdegnato, & era fra loro già sospetta la pace, per le cose, che diremo poi. Et con questa armata oltra i già detti nauigli vi mandò il Turco quattro grossissime galee, lequali da' Venetiani sono chiamate Galeazze o galee grosse, cariche di artiglierie, & di mercantie, & sette navi ancora molto capaci da portar vettouaglia, & accommodate con tutto l'ornamento dell'apparato da guerra, le quali si chiamano Mabo-
ne. Et mentre che questo Bassà s'era mosso a questa impresa, essendo Solimano sollecitato anco da Barbarossa, & da alcuni fuorusciti da Napoli, & particolarmente da Troilo Pignatello nimico del Vicerè di Napoli, Don Pietro di Toledo, perche haueua fatto tagliar la testa ad Andrea Pignatello suo fratello, ilquale mostraua a Solimano Sultano, che facilmente si potena pigliar le città della Puglia, & dall'altra banda hauendo inteso dall'Ambasciator di Francia, che il Re Francesco haueua guerra con l'Imperadore in Italia, si determinò di voler assaltar la Italia per mar, & per terra in vn medesimo tempo, che il suo Bassà di Egitto era in guerra co i Portoghesi in Oriente: & con gran prestezza mise insieme vn esercito di ducento mila persone: co'l quale passando per la Tesaglia giunse in Albania, & peruenne alla Valona, ingannando l'Imperadore, e'l Re Ferdinando che pensauano, che questo apparecchio si facesse per assaltar di nuouo l'Vngheria. Armaron allora Venetiani secondo il lor costume; & l'armata di Solimano guidata da Barbarossa passando nel mar Ionio, quasi in vn medesimo tempo fu veduta da' popoli della Cefalonia, & del Zante, & passando a Corfù vi trouò l'armata Venetiana in ordine, essendo Generale M. Geronimo da Pesaro & salutatosi l'una l'altra secondo il consueto, arriuò alla Valona, per congiungersi con lo esercito di Solimano. Ilquale hauendo ordinato, che si traghettassero le genti in Puglia saputosi quanto ben munite fossero di gente, & vettouaglia Brindisi, & Otranto, porti di quella riuiera per fronte la Valona, & da Giulio Cesare, & Pompeo frequentati molto, & quanto fossero ben fortificate, per consiglio di Troilo, Barbarossa piegò con l'armata verso Taranto alla volta di Castro, luogo da Otranto otto miglia distante, & posto su la schena del poggio, il quale essendo assediato da Turchi, si rese Mercurino da Gattinara Signor di quel luogo sotto la fede del Bassà Lustibeio, & di Barbarossa, come mal pratico della guerra, & spauentato della improuisa venuta de' Turchi; trouandosi sprouisto di tutte le cose per resistere, ma non gli fu offeruata la fede: percioche mettendo la terra à sacco fu dalla ciurma condotto prigione all'armata, ilquale fu liberato poi da Lustibeio. Presa adunque Taranto, i caualli Turchi fecero vna gran preda di huomini d'ogni sorte, & di bestiamie grosso per tutta la riuiera di Otranto: percioche alcune bande di caualli erano col vento della notte traghettate su le Palandrie, nauigli molto larghi, & accommodate per portar caualli, tal che da Taranto fino a Brindisi tutta terra di Otranto era trauiagliata da paura, & pericolo grande. Et certo quei Barbari erano per dar gran molestia a quel paese quando non fossero stati impediti da vn inaspettato soccorso de' Christiani. Percioche, si come piacque à Dio, essendosi in quelle galee Turchesche à caso incontrato M. Alessandro Contarino huomo nobilissimo, di molto valore, con molte galee di Venetiani, non volendo i Turchi come minori in numero inchinarsi à lui abbassando le vele secondo il costume, in segno d'honore, & con tiri voti d'artiglieria salutarlo come amico, mosso da giusto sdegno cominciò ad affrontarle, & le ruppe mandandone vna al fondo, nella quale si diceua, che morì Ustamane Sangiacco di Galipoli. il che fu poi vna delle principali cagioni del rompimento della pace fra Solimano, & Venetiani. Poco innanzi che i Turchi passassero in terra di Otranto, il Principe Doria generale dell'armata Imperiale, intendendo a Messina, che Solima-

Solimano
assalta la I-
talia.

no con lo esercito, & con l'armata si ritrouaua alla Valona, quindi partendo andò infino al Zante, & alla Cefalonia, per assaltar i nauigli della retroguardia de gli nimici; doue essendo per quei mar presi molti schirazzi carichi di vettonaglia, & di lino Alessandrino, & hauendo messo al remo tutti quei Turchi, & Egittij, posta subito la preda nelle sue galee arse i nauigli. Et non molto dipoi essendo mandato, con due galee Iunisbeio Ambasciador di Solimano al general dell'armata Venetiana à Corfù incontratosi nelle galee Venetiane, nè volendo similmente le due fargli honore, gli dieron la caccia. per laqual cosa i Turchi accostandosi à terra nel paese de' Cimeriotti assassini, furono da loro tutti presi, & il Principe Doria, il quale andaua allora scorrendo quelle riuere ritrouando ambedue quelle galee vote, & abbandonate & non gli parendo che fossero da menare perche erano male in punto, le abbruciò. Et non molto dipoi il Principe Doria scorrendo diligentissimamente tutti quei porti, trouò dodici galee di nimici appresso le isole dette Merlere poste sopra il Promontorio Cassiopeo di Corfù, & attaccato di notte vna sanguinosa battaglia nauale, le fracassò, tagliando a pezzi quasi tutti i Turchi, la maggior parte de' quali erano Giannizzari, soldati forti, & esercitati nelle arme, benchè il Principe vi perdè molti de' suoi, & il Signor Antonio Doria suo nipote che fu quel che cominciò la battaglia, fu grauemente ferito. Dopò la qual cosa hauuta questa vittoria se n'andò con l'armata à Leuca promontorio Orientale di Corfù. Et percioche intese che Barbarossa era poco lontano, ilqual veniua per combattere con lui prese altro camino, & menandone seco alcune galee Turchesche carico delle spoglie de nimici, con felice tempo ritornò a Messina. Di queste cose auisato Solimano, si dice che egli entrò in tanta colera, che adirandosi contra Barbarossa lo rimproverò molto dicendo, che per suo poco gouerno fossero auuenute. Et fu tanto lo sdegno, che prese contra Venetiani pensando, che violata la pace, secretamente hauessero tenute in ciò le mani col Doria, & si fossero collegati con l'Imperadore, che determinò di voltarli con tutto l'apparecchio della guerra contra di loro, & leuatosi dalla Valona per consiglio de' Bassà, che haueano inteso che il Vicerè di Napoli veniua con grosso esercito per difendere quella riuiera, & che tutti i caualli, che erano stati traghettati in terra d'Otranto erano stati morti da Scipion da Somma gouernadore di quel paese, si tolse Solimano da questa impresa della Puglia & drizzò per mare, & per terra lo esercito verso Corfù, con animo di occupar quel luogo a Venetiani, & per strada essendo alloggiato nella riuiera d'un fiume alla Cimeria, mandò vno squadrone di gente eletta contra i Cimeriotti huomini contadini, & bestiali, che habitauano quelle montagne. donde calando assassinauano i viandanti tutti: & percioche sono queste genti agili, & destre molto per quei paesi ributtarono i Turchi, de' quali fra morti, & presi ne disparono otto mila. Auenne cosa degna di memoria in questo luogo à Solimano, che fatto fra questi Cimeriotti consiglio saputo esser in quello esercito il gran Signore in persona, determinarono di ucciderlo nel proprio padiglione, ponendo le vite in pericolo per contracambiarle con vna eterna fama. Dicono che per questo effetto fu da loro mandato vn pratico, & accorto Cimeriotto per spia nel campo, chiamato Damiano, huomo di grande animo, & che sapeua molto ben la strada, & viottoli che sono in quelle balze, & in quei boschi, & entratoui trauestito passò arditamente sin presso il padiglione di Solimano, guardato da quattrocento Giannizzari; & appoggiatosi a vn albero per mirar bene tutte le cose, veduto da Ais Bassà, che circuiua quella notte quella parte, domandatogli chi fosse, & non sapendo egli ben rispondere prontamente, fu da lui hauuto in sospetto, & preso, & tormentato, confessò che fosse venuto in quel luogo, & fu per ciò crudelmente fatto morire, & guastò il notabil disegno de' Cimeriotti. & il dì seguente mandate molte bande di Gian-

Vittorie del
Doria.

Della vita di Carlo V.

nizzari per diuerse parti fu morto vn gran numero di quei ladroni con gran crudeltà, saluandosi il resto nel folto di quei boschi, che terminano con la Dalmatia, & Schiauania, di che non fu poco lo spauento di Solimano. Il quale dopò queste cose leuatosi da quei luoghi peruenne con lo esercito a Corfù, hauendo comandato a Barbarossa, che con tutto l'apparato di artiglieria passasse di terra ferma su l'Isola per battere la città: & delle principali cose, che vi facesse fu, che udito come a Castro sotto la fede erano state prese, & menate via tante anime di Christiani, si dice che adiratosi forte per questo, fece pigliar tutti quei che haueuano fatto quel tradimento, & uccidergli, accioche per questo esemplo imparassero gli altri di non violar mai la fede vna volta data. Questo magnanimo atto di nobile Imperadore fu da lui fatto sì perche di sua natura aborruua simili mancamenti, come anco, accioche gli altri luoghi di Christiani con quello esemplo di esser stati assassinati su la fede non aborrissero di darsogli, & fece di più, che fatta far gran diligenza per ritrouar quelle pouere genti fatte schiaue in quello esercito per le sue galee le rimandò sane, & salue alla patria. Solimano fece passar lo esercito nell'Isola di Corfù, doue il Pesaro generale dell'armata Venetiana, auedutosi assai prima di quel che douea succedere per lo sdegno del Turco, haueua messo in quella terra vn grosso, & valoroso presidio, & vettonagliatala, & dopò chiamato a se il Galione di M. Alessandro Bondumiero, che era presso il Zante, se n'andò nel golfo di Venetia, con animo di accompagnarli col rimanente dell'armata Venetiana, della qual era Capitano, & compagno del Pesaro M. Giouan Vetturi, ilquale intendeva di combattere con Barbarossa, percioche giudicaua che haurebbe hauuto, bisognando, seco l'aiuto del Principe Doria, che come habbiamo detto s'era ritirato con gran preda à Messina indarno cercato da Barbarossa per quel mare, per voler come disperato combattere seco per il ribuffo, che gli haueua fatto Solimano. Ritrouauansi alla guardia di Corfù due gentilhuomini Venetiani M. Luigi da Riva, & M. Simon Lione, i quali stauano in continua vigilanza prouedendo à tutte le cose, accioche gli nimici non la potessero occupare, hauendo paura d'vn lungo assedio. Ma poi che Solimano v'era stato alcuni giorni, Aias Bassà insieme con Barbarossa andò à riconoscere l'Isola, & trouò la città di tanta fortezza, che giudicarono, che Solimano vi si sarebbe affaticato in vano, & glielo referirono. Onde per questa cagione pentitosi dell'Impresa, che egli haueua cominciata, deliberò di leuar l'assedio, & tornare à Constantinopoli, non senza vergogna de' suoi disegni, i quali gli eran riusciti male: percioche nell'vno, & l'altro luogo, & in terra d'Otranto, & à Corfù, la Fortuna haueua mancato a' suoi ingiusti, & insolenti desiderij. Et di questo modo si ritirò con lo esercito hauendo però lasciato ordine che per tutti i luoghi si facesse guerra nelle frontiere a' Venetiani. Et il Pesaro, insieme col Vetturi suo collega entrato con l'armata nel golfo di Dalmatia, saccheggiò molti luoghi de' Turchi. Et essendo posto Camillo Orsino alla guardia di Zara da Venetiani, si andò da quella banda prendendo molti luoghi de' Barbari. Ma si dice, che in quella guerra furono presi, & menati via schiaui da Solimano più di sedici mila Corfiotti tra maschi, & femine, & giouani, & vecchi. In quei medesimi giorni che Solimano si ritirò da Corfù, Soliman Bassà gouernador dell'Egitto, & Capitano dell'armata che mandò in Oriente, essendo uscito per lo stretto del mar Rosso nell'Oceano Orientale, haueua con felice principio prese la città di Aden, & fatto morire quel Re nell'India, & spingendosi innanzi con l'armata prese ancora la città di Dio, metropoli, & capo del Regno di Cambaia, la quale insieme con tutto quel gran Regno si teneua per il Re Don Giouanni terzo di Portogallo conquistata di fresco. Et hauendo preso la città, percioche i Portoghesi si erano ritirati alla rocca, i quali erano al numero di settecento huomini con Antonio di Silueira lor Capitano, determinò di bat-

Atto magna
nimo di So-
limano.

di batterla : onde ancora che la rocca era forte di mura, essendo stata battuta terribilmēte con pezzi di artiglieria grossi gittarono per terra vna buona parte del muro, & poi dattoui l'assalto, & mettendoui le scale per salirui, & prenderla auanti che arrivasse l'armata Portoghese, la quale doueua venire dalla città di Goa, furono da quei di dentro ributtati, sostenendo l'assalto valorosamente, morendoui molti Turchi, & Portoghesi. Ma essendo stato auisato di ciò Don Garcia Norogna Vicere dell'India, ilquale poco inanzi era giunto da Portogallo a Goa, deliberò di andar a soccorrere Dio, & non tenendo l'armata così presta come bisognaua, vi mandò Antonio di Silua con quindici nauigli ben armati, accioche essendo visti da' Turchi si ritirassero da quell'assedio, credendo che gli veniuua contra tutta l'armata Portoghese, & ancora per soccorrere la rocca se potea per alcuna via, & vetrouagliarla, come in effetto gli riuscì bene. Percioche subito quella notte che giunse a Dio mise gente in terra, la quale al dispetto de' Turchi entrò nel Castello. Per la qual cosa i Turchi vedendo, che si difendeuua valorosamente, & che gli entraro il soccorso, & dubitandosi, che l'armata Portoghese veniuua alla volta loro, & accorgendosi dell'odio, & nimicitia, che presso i Re dell'India si haueuano acquistata per la morte del Re di Aden, disperati di prender più quella rocca, Solimano cominciò a raccogliere la gente, & l'artiglieria, & senza seguitar più in quella impresa, abbandonando la città si ritornò con l'armata al Cairo, hauendo fatto poco ò niuno frutto, & così lasciò libera come prima la navigatione delle specierie a' Portoghesi. Per paura de' quali non è dubbio alcuno se non che egli si ritirasse, & che Soliman Sultano non si fosse ancora egli ritirato dalla impresa di Puglia se non per timidità dell'Imperadore al quale Dio diede sempre ogni prosperità, come lo fece nella impresa di Corone, che il Principe Doria per nome suo prese in Grecia, & nella impresa di Tunesi contra Barbarossa, & nella spulsione d'Ungheria, quando Solimano, come s'è detto, con potentissimo esercito venne sotto Vienna, alla quale con lo aiuto di Dio, & per virtù di questo Christianissimo Principe i Turchi furono ributtati, & vergognosamente con gran danno fatto ritirare, conoscendosi allora in quanto pericolo fosse stata la Christianità. & senza dubbio nostro Signor GIESU CHRISTO con questo danno, & pericolo ha voluto dar a' Christiani espresa amonitione, accioche lasciando le guerre intestine per vn'altra volta stiano auuertiti. Quel medesimo autunno, che Solimano hauendo saccheggiate tutta l'Isola di Corfù ritornaua a Costantinopoli, & si guereggiaua co' Signori Venetiani per le castella di Dalmatia, fu dato all'improniso vn grandissimo danno al Re Ferdinando a Esecchio, il quale fù il maggiore, e' l più importante, che alla età nostra habbia hauuto la Christianità, se noi vorremo considerare il fiore de' soldati, & Capitani di quattro nationi, che vi fu tagliato a pezzi, & la vergognosa fuga del Capitano. Il qual flagello hebbero i christiani per mano di Maumetto Sangiaco di Belgrado mandato da Solimano in quei confini per morte di Luigi Gritti in difesa, & seruigio del Re Giouanni, il quale in tutto quel tempo di continuo s'era affaticato in tor qualche fortezza a' christiani sempre infestando la parte d'Ungheria, che possedeua Ferdinando: doue combattendo da valoroso soldato contra i Turchi morì il Conte di Lodrone, il quale essendo stato abbandonato da tutto lo esercito Christiano, fu tagliato a pezzi da gli nimici insieme con tutti i suoi soldati Italiani: tal che vi morirono quattro mila caualli, & dieci mila fanti. Nel principio di questo anno fu ammazzato a Fiorenza Alessandro de' Medici Principe, & Duca di quella Republica, a tradimento; da Lorenzo de' Medici suo parente, di chi egli molto si fidaua, con speranza, per quel che si potè veder, di acquistarsi fama di hazer riposta la patria in libertà. Ma Dio, il quale non permette cosa senza qualche suo secreto giudicio, nè meno lascia delitto senza giusta punitiōe, permesse che egli dapoi per questa cagione fosse ammazzato in Venetia do-

Danno ricevuto da gli infedeli.

Della vita di Carlo V.

Cosmo de' Medici Duca di Fiorenza.
Henrico Delfino di Francia viene in Italia.
 ue egli per sua sicurezzà si era con la madre ridotto. Publicata la morte di Alessan-
 dro fu fatto subito Duca da i suoi cittadini Cosmo de' Medici, il quale essendo da poi
 stato confermato dall' Imperadore nello stato, fino hoggi mantiene, & gouerna quel Du-
 cato con somma giustitia, & equità, & con gran sodisfattione del popolo. dal quale, &
 dalla Signora Donna Eleonora di Toledo, figliuola del Vicerè di Napoli, Don Pietro
 di Toledo, sua moglie carissima, è molto amato, & meritamente. Per la morte del Du-
 ca Alessandro successero in Fiorenza alcune nouità di non picciola importanza, delle
 quali erano stati autori alcuni fuorusciti Fiorentini, il cui capo era Pietro Strozzi, che
 voleuano occupar lo stato di Toscana, ma il Duca Cosmo con la sua prudenza, & buona
 diligenza, che vi mise rimediò ogni cosa. Percioche hauendogli vinto in battaglia con
 vn esercito di Spagnuoli, & d'Italiani, tagliò la testa à molti che hebbe nelle mani, &
 ritenne prigione Filippo Strozzi Padre di Pietro Strozzi ne la rocca di Fiorenza, nel-
 la quale egli poi con vn pugnale, per non scoprire alcuni secreti a Don Giouanni di Lu-
 na mandato dall' Imperadore per tal effetto, si uccise disperato della salute dell'anima,
 & della libertà del corpo, & così rimase il Duca quieto, & Signor pacifico nello stato.
 Fra questo mezo il Re Francesco, intendendo, che il Marchese del Vasto nello spuntar
 della primauera mentre che l'Imperadore si ritrouaua a Genoua tiraua grosso esercito in
 campagna, per scacciar i suoi presidij, mandò, mal consigliato in Italia Monsignor di Hu-
 mieres in luogo del Conte: il quale hauea fatte in poco tempo pe'l Re, si come era Capi-
 tano vecchio, & valoroso, molte cose utili, & buone. - il che fu cagione, che non solo si
 alienasse quel Conte da' suoi seruigi, ma molti altri Capitani Italiani, che fu al Re di
 non picciol danno, perche l'Humieres, ancora che fosse huomo d'ingegno, fu nell'eseguir
 dell'impresa più tosto tardo, & pigro, che animoso, & presto. il che dimostrò egli nella
 impresa di Aste, che essendosi con grossa banda di gente presentato vicino a questa Cit-
 tà, non spinse con prestezza inanzi secondo che ricercaua il douere, ma diede tempo a
 Don Antonio di Aragona, che era con pochi alla difesa di quel luogo, a chieder soccor-
 so al Marchese del Vasto, onde venne Humieres a perdere vna bella occasione, e si ritirò
 tosto a dietro, hauendo udito che il Marchese era vicino con grosso esercito per venire a
 giornata con esso lui. Et nel ritirarsi non fu senza nauaglio, perche gli nimici gli uscì-
 rono contra per batterlo nella retroguardia, la quale conduceua Gio. Paolo Orsino valo-
 roso soldato, che la difese con gran cuore, facendo ritirare gli nimici. Vennero di Lama-
 gna in questo tempo al Marchese del Vasto alcune nuoue compagnie di Tedeschi, le qua-
 li haueua assoldato Ferdinando fratello dell'Imperadore, & non potendo l'Humieres star
 contrasto seco in campagna, hauendo presidiati bene alcuni luoghi con promessa di soc-
 corso se ne tornò in Francia. Ma il Marchese del Vasto, che mai non perdeua tempo, vi-
 sto che il nimico s'era ritirato s'ingegnò così bene, che in pochissimo tempo prese Chiera-
 sco, il quale fu valorosamente difeso da Cesare Fregoso, sostenendo l'assedio con gran di-
 fesi, & molti assalti, ma all'ultimo si rese. Et parimente prese Chieri, & Alba, & ri-
 dusse i Capitani Francesi à tal pericolo, & estremità di douer perdere tutto il Piemonte
 se non erano soccorsi. Ma il Re Francesco intendendo il mal successo della sua guerra d'I-
 talia, parendogli oltre la perdita de' luoghi lasciarsi della sua reputatione, mandò in Pie-
 monte Henrico suo figliuolo, & Delfino di Francia, con dieci mila Suiizzeri, & sei mi-
 la Guasconi con cinquecento huomini d'arme, accioche congiunte con le altre genti sparse
 in quelle frontiere, leuasse l'assedio di Pinaruolo, & di Turino. Per la cui venuta il Mar-
 chese del Vasto si tolse da questi assedi, riducendosi in luoghi più sicuri verso Asti, ac-
 campandosi a Moncalero: & in questo modo furono questi luoghi riscossi, & rettona-
 gliati, che poco più, che fossero Francesi indugiati a passare le Alpi, eran con la perdita
 di queste gran fortezze cacciati a fatto del Piemonte. & percioche disegnaua il Delfi-

no cacciar gli Imperiali totalmente da quelle frontiere haueua dato ordine, che calassero altri dieci mila Suizzeri, & era per ricominciarsi nuouo ballo, quando giunse la nuoua, che la reina Maria insieme con Eleonora sua sorella, Reina di Francia haueua fra l'Imperadore, e'l Re conchiusa triegua per tre mesi, con gran sodisfattione del Marchese del Vasto, che si trouaua in gran pensiero, per vn'apparecchio di guerra tale, qual si uedeua dalla banda del Re, specialmente perche si trouaua con pochi danari da mantenere la guerra, & confermare i soldati in vbidienza, & bisognaua, che per questo aggrauasse di nuouo le città di Lombardia. Essendo la guerra in piedi fra Solimano Sultano, & Venetiani più vigorosa che mai, Camillo Orsino lor generale nella Dalmazia andò l'anno 1538. ad assaltar Ostronizza terra de' Turchi in quei confini, alla quale hauendo improuisamente dato vn'assalto, la prese con mortalità di quei di dentro, & messosi fuoco, & riportatone molti prigioni ne tornarono tutti a jaluamento in Zara. Et in contraccambio di questo i Turchi anco essi presero con inganni Nadini, picciolo castello in quelle frontiere & lo messero a sacco. Venne a morte in questo anno Carlo Duca di Gueldria, per la cui morte Gulielmo Duca di Cleues s'impatronò di quello stato dopo molti romori, & contese, che vi successero. Parimente ne' confini di Boemia i Turchi hebbero vna gran rotta da' Boemi, & Tedeschi sotto la città di Tocai lungo il fiume Tissa, doue vn gran numero di Turchi fù tagliato a pezzi, & i Christiani hauendo messo a sacco Tocai, se ne ritornarono carichi di preda, & di spoglie con molte artiglierie de' nimici, in Boemia. Ora essendo stata fatta la tregua fra l'Imperadore, e'l Re di Francia per tre mesi con alcuni capitoli, il Marchese del Vasto si ritirò a Milano, & lo esercito Francese ancora egli essendo già cominciato il uerno se ne tornò in Francia, quando in quel medesimo tempo essendo tutta l'Italia commossa, & il Regno di Napoli non si tenendo sicuro per il grande sforzo, che faceua il Turco nella guerra contra Venetiani, & anco scorrendo Barbarossa general nimico ne' mari di Calauria, e di Sicilia, il Papa à cui apparteneua più il pensier di questo crudel assalto del Barbaro infedele, che a niun'altro Principe per la dignità sua se ben egli non era tocco ne lo stato della Chiesa, mosso da vn'animo santo, & pio, tramò stando questa triegua in piedi, per lo mezo de' comuni Ambasciadori, che si facesse vno abboccamento fra il Re, & l'Imperadore con l'intenuto suo in qualche commodato luogo per vedere di concludere qualche pace fra loro, & che la Christianità nō fosse tanto trauagliata: & finalmente hauendo amenduoi trouati disposti, fu risoluto, che si facesse in Nizza di Prouenza, ne' confini della riuiera di Genoua, città dello stato del Duca di Sauoia. Et ramatosi questi tre gran Principi de' Christiani insieme in questa Città di Nizza, si cominciarono a maneggiar le differenze loro, ma con tutta la diligenza, che il Papa vi usasse, non le potè giamai accomodare, così erano intricate, & fastidiose. Percioche domandando il Re lo stato di Milano, sopra ilquale era tutta la differenza, Cesare si contentaua di prima: sene concedendolo nō a lui, ma al Duca di Orliens suo figliuolo con ragione di nuoua inuestitura, dandogli in matrimonio vna figliuola del Re Ferdinando suo fratello, con conditione di voler tener per se le fortezze d'esso Ducato, per tre anni, guardate però a spese di esso Duca di Orliens. Il che faceua egli con animo di preuadersi poi delle forze della Francia cōtra Turchi mediante questo maritaggio. Domandaua l'Imperadore all'incontro, che fossero restituite al Duca di Sauoia le terre che il Re gli haueua occupate nella guerra passata, fin che le differenze loro fossero decise per giustitia: che renuntiasse l'amicitia, che haueua il Re cō Tedeschi heretici, & col Re d'Inghilterra, che entrasse in lega con esso lui contra i Turchi con pagar quella portione nella guerra, o in danari o in gente, che fosse stata conueniente, che assentisse al concilio, che restituisse a gli heredi del Duca di Borbone quel Ducato, & che douesse in particolare restituire a lui Hedino, che gli ha-

Della vita di Carlo V.

Risposta del
Re.

uea tolto nel confine della Fiandra. Si piegaua il Re a rinunciare alla lega fatta con Inghilterra contra di lui, & torse dall'amicitia de gli heretici Tedeschi. Diceua voler assentire al concilio come Principe Christiano, voleua restituire Heclino; & le terre al Duca di Savoia, con le conditioni, che sono dette. accettana che fosse il figliuolo ammesso al Ducato di Milano con nuoua inuestitura di Cesare, approuando quel matrimonio; ma all'incontro domandaua il Re, che gli fosse restituito Tornai, & la superiorità della Fiandra, che gli haueua tolto l'Imperadore, nè voleua consentire, che Cesare si ritenesse per quei tre anni le fortezze del Ducato di Milano, pagandogli la guardia di esse il Duca, perche diceua, che la spesa d'essa guardia haurebbe consumata, & assorbita la entrata di esso Ducato, & che se pure l'Imperadore voleua ritenersi quelle fortezze era al fine egli contento con conditione, ch'ei non fosse obligato, nè a restituir cosa niuna, nè a contribuire alle spese contra il Turco, nè a lasciar niuna di quelle amicitie, se non quando ò compiuti i tre anni, ò nel mezo di esse fosse stato al figliuolo consegnato libero il Ducato di Milano, & che con questa medesima conditione volea venir alla pace se ben hauesse voluto l'Imperadore commutar questo termine di tre anni in venti, che poteva esser il resto del tempo della vita di ambidui loro. Nelle quali cose a dir la verità il Re Francesco hauea il torto: percioche non era il douere, che l'Imperadore si spogliasse compitamente dello Stato di Milano senza qualche sua cautione, essendo egli stato auuertito per le cose passate, che poi non gli sarebbe offeruata la pace, che vi si facesse. Nè meno era honesto, ch'egli pagasse la guardia delle fortezze di Milano, & che il Duca si tirasse tutta quella grossa entrata, che valeua meglio di ottocento mila scudi all'anno. Percioche bastaua che l'Imperadore se ne priuasse di quello gratiosamente per soddisfare alla voglia di quel Re, che di continuo gli moueua guerra per quel Ducato, al quale non haueua alcuna ragione che fosse d'importanza, per le cose, che io dissi al principio nel primo libro, & ancora, perche venendo a morte il Duca Francesco Sforza senza heredi, oltre che ritornaua all'Imperio come fendo, esso Duca haueua nominato successore, & herede l'Imperadore in quello Stato, dal quale l'haueua hauuto con tanta liberalità. Finalmente non si accordando in questo, propose il Papa a' ministri di questi duo gran Principi vn altro partito, & era che di commune consentimento si facesse elettione d'vn Duca neutrale di questo Stato di Milano, che fosse inuestito dall'Imperadore, & pagasse ogni anno censo al Re mostrando, che questo partito sarebbe molto piaciuto a' Principi d'Italia, & specialmente a' Venetiani, che non haueano altro più a cuore: ma non fu a pena ascoltato, percioche i ministri sospettarono, che ciò proponesse il Papa per far che vno de' suoi nipoti fosse creato Duca. In conchiusione non si potendo accordar questi Principi quanto alla pace, il che era stato giudicato da coloro che haueuano isperienza delle cose del mondo, & che molto prima haueuano considerato i secreti pensieri dell'vno, & l'altro Principe, il Papa accioche paresse che si haueua fatto qualche operatione in quell'abboccamento, fece tanto con loro, che confermarono la triegua fatta dalle Reine per dieci anni, con conditione, che durante questo termine ogni vno possedesse quel c'haueua sin li occupato, & tolto all'altro nelle guerre passate, deputandosi officiali per terminare i confini, & che ogni fuoruscito per conto di quelle guerre potesse tornar a casa, che fosse dall'vno ò l'altro di questi Principi sbandito con la restitutione de' loro beni, non ostante che di essi beni si fosse da essi Principi fatta donatione, o alienatione alcuna, eccettuati però i banditi di Napoli, & Sicilia, che non possibile di poteruigli includere. Conchiusa questa triegua, & publicata nel mese di Giugno dell' Anno 1538. il Papa se ne tornò a Roma accompagnato dall'Imperadore con l'armata fino a Genova, & il Re partì con la sua corte a grande agio per Marsiglia. In Genova si licentiò l'Imperadore dal Papa, & tornatosi a imbar-

Proponimē-
to del Papa.

care nauigò uerso Ponente per tornarsene in Spagna, & sturbato figli il nauigare da venti contrarij si fermò all'isola di Santa Margherita, doue fu dal Re visitato pe'l mezo di Monsignor Vegli inuitandolo a riposarsi in Acquamorta doue diceua il Vegli, che si sarebbe il Re trouato fra due giorni pregandolo, che per strada si fosse voluto entrare a ristorarsi in Marsiglia, d'onde hauea il Re leuato il presidio de' suoi soldati, & dato ordine che gli fossero portate le chiauì della Città, & il dominio di essa. L'Imperadore lodata la magnanimità del Re, & ringratiatone lo, rispose che ei sarebbe ito volentieri a vederlo in Acquamorta, ma che non accettaua lo entrar in Marsiglia, essendo necessitato di passar presto in Spagna. Et partito il Vegli andò lo Imperadore all'isola di Hieros, oue pe'l maluagio temporale fu forzato di starsene quattro giorni: nel quinto, benchè anco regnasse quel vento contrario, volle rientrar in mare cercando con la forma de' remi, far sostenere, & restringere la contrarietà del vento, il quale cessato, si ritrouò nel far del giorno a dieci miglia lunge da Marsiglia, doue da venti galee del Re essendo salutato con allegrezza fu accompagnato fino alle Pomeghe doue essendo entrato fu dal castello ch'è sopra lo scoglio, dalle castella circunvicine, & da tutte le galee del porto tiratogli molti pezzi di artiglierie, & fattogli grande honore, si fermò egli con le galee per mezo il castello mentre alcuni suoi gentilhuomini andarono a diportarsi in Marsilia, oue si trouarono alzate le catene del porto, accioche ogni vno vi potesse entrare. Et rinfrescate le galee dell'Imperadore di vetrouaglia verso la sera si mise in mare accompagnato dall'armata del Re, & leuata una fortuna si dilegnarono le galee tutte, & molte si urtarono l'una l'altra non senza gran pericolo, & particolarmente quella dell'Imperadore, che urtata d'vn'altra nel timone si spezzò, e benchè con un'altro timone fosse rimediata fu però in trauaglio, & vi fu per pericolar Monsignor di Granuela suo gran consiglieri: al fine peruenuto in Acquamorta, fu riceuuto con grande honore essendo dal Re incontrato solo sopra vn battello, mettendosi nelle forze di Cesare, accio senza alcun sospetto potesse mettersi egli nelle sue in Acquamorta. Si dice, che quando il Re Francesco montò dal battello su la galea dell'Imperadore, che abbracciatolo cō grāde allegrezza gli disse, FRATELLO, eccomi la secōda uolta tuo prigionio: & Cesare con grād'humanità lo raccolse. Smotò poi l'Imperadore in Acquamorta, doue fu molto accarezzato, & gli fu dato grande spasso essendoui la Reina sua sorella con le più nobili donne della corte; & dopò lo esser stato in stretto ragionamento con il Re assai in secreto, onde si pensò douer nascere presto reconciliatione perpetua fra loro, e hauendo fatto cō'l Re, che rimettesse le ingiurie riceute de' tempi passati al Principe Doria, essendogli presentato a baciargli la mano, si partì il dì seguente, & giunto in Spagna fu riceuuto da' suoi con gran festa, & il Re tornando a Parigi andò poi ad abboccarsi ne' cōfini della Piccardia, & della Fiandra con la Reina Maria, per poter col suo mezo risolvere l'accordo del Duca di Milano, che haueua l'Imperadore mostrato desiderar molto nel partir d'Acquamorta darlo al Duca di Orleans con la conditione di quel matrimonio, c'habbiamo detto. L'Imperadore tornato in Spagna, & sentendosi in Toledo doue allora si ritrouaua, esser uscito in mare Barbarossa, & hauer fatto nel mese passato molti dāni nella riuiera di Napoli sollecitò lo effetto della lega già cōchiusa il Febraio passato fra il Papa, Venetiani, & lui cōtra il Turco: nella qual lega nō fu fatta grāde instāza al Re Francesco, perche d'alcuni anni adietro haueua egli cōtratta amicitia cō Solimano, appresso il quale teneua di cōtinno suo Ambasciadore. Et ciò haueua fatto il Re p tener a freno cō questa amicitia l'Imperadore nelle guerre, & cōtrouersia fra loro, & aiutar sene bisognando delle forze del Turco. La qual santa lega fu publicata in Roma in Concistoro a gli otto di Febraio di questo anno 1538. intrattenendoui Don Gionan Maurico Marchese di Aguilar per l'Imper. & M. Mar-

L'Imp. nauigò
ga in Spagn.

Della vita di Carlo V.

co Antonio Contarini per la Signoria di Venetia, con queste conditioni, che l'Imperadore armasse ottanta due galee, altrettante i Signori Venetiani, e'l Papa ne apparecchiasse trentasei per fare il numero di ducento galee. Che la Signoria di Venetia douesse dare al Papa quante galee le chiedea in presio fabricate, & fornite di tutti gli armeggi nell' Arsenal loro, e'l Papa v'hauesse a metter poi & marinari, & soldati per quella impresa. Che l'Imperadore douesse armare alle sue proprie spese cento navi, le quali fossero condotte da' Genouesi da combattere, & da condurui le vettouaglie, & le fanterie, oltre quelle, che vi contribuisse il Re di Portogallo, & di quel piu che importasse la spesa dell'Imperadore nell'armar queste navi oltre il suo debito, se gli douesse rifar dal Papa, & essa Republica Venetiana rispettuamente. Che la metà della spesa della guerra douesse farla l'Imperadore: & dell'altra metà, i duoi terzi ne facessero Venetiani, & l'altro terzo toccasse al Papa. Che si conduceessero per quella impresa cinquanta mila fanti: cioè, venti mila Tedeschi: quindici mila Italiani, & quindici mila Spagnuoli, con quattro mila e cinquecento caualli con buona quantità d'artiglieria. Che a' Principi, & città libere d'Italia si douesse dar ordine di contribuire in questa spesa quella portione, che paresse al Papa, la qual douesse andare in beneficio comune di questi tre potentati colligati rispettuamente. Et che la Religione de' Cavalieri di San Giovanni dell'hospital di Gierusalem douesse anco ella concorrere a questa Santa espeditione. Che in questa lega fosse compreso il Re de' Romani, per il qual prometteua il Marchese di Aguilar de rato, che metterebbe in campo vno gagliardo esercito in Vngberia contra Turchi in vno medesimo tempo, alla spesa del quale non fosse tenuto niuno di questi tre confederati, nè egli douesse essere costretto a contribuire all'incontro nella spesa della guerra loro. Che il Papa douesse ricercare con sante esortationi il Re di Polonia, & di Russia, & gli altri Principi Christiani, che volessero con tutto quel che potessero aiutar, & fauorir quella santa impresa, a' quali si riservasse il luogo di entrar in essa lega, & maggiormente al Re di Francia, & che ciascuno fosse in ordine con la sua portione per tutto il mese di Marzo prossimo. Che le vettouaglie, che bisognassero per questa impresa, se ad alcuno de' confederati mancassero per la sua portione potessero prouersene ne' luoghi, & terre, appresso le quali ne fossero de' gli altri con honesto prezzo, & fossero in ciò le tratte aperte presso ciascuno. Et vltimamente, che se fra detti confederati nascesse mai controuersia alcuna douesse esser terminata dall'arbitrio del Papa. Furono dichiarati Capitani generali dell'armate, il Principe Doria dell'Imperiale, M. Vincenzo Capello della Venetiana, & M. Marco Grimani Patriarca di Aquileggia di quella del Papa, il quale hauesse per compagno, & coadiutore M. Paolo Giustiniano, fra gli altri gentil'huomini persona molto honorata per virtù, & prudenza nelle cose di Mare. Fu poi ordinato, che Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia fosse generale dell'esercito insieme col Duca di Urbino se bisognasse, che si smontasse nelle terre de' gli nimici, & se si acquistaua alcuna cosa con le arme Christiane dal Turco in Grecia, o nelle Isole, o in Dalmatia tutto ciò con ottima fede fosse dato alla Signoria di Venetia, tante volte dianzi lacerata da' Turchi per mar, & per terra. Ora essendo ita la noua in Constantinopoli di questa lega fra i Principi Christiani, e dell'abboccamento dell'Imperadore, & del Re Francesco, & del viaggio ch'haueua fatto il Papa a Nizza, Solimano veggendosi mouer guerra per mare, comandò ad Hariadeno Barbarossa, che mettesse in ordine l'armata, accioche uscendo tosto dello stretto di Gallipoli andasse a incontrar gli nimici, & entrando nelle Isole loro facesse il maggior danno che potesse a' Signori Venetiani. Onde Barbarossa hauendo hauuto questo ordine con gran cura, & fatica, rifece l'armata, & menando alle riuere i marinari delle prouincie, che egli hauea dianzi seritti, empì le navi, & hauendole diligentissimamente fornite d'ogni apparato di guerra,

Confidanza
del Re Fran-
cesco.

Armata di
Barbarossa.

ra, uscendo dallo stretto di Gallipoli nel fine di Maggio, o al principio di Giugno, s'ad-
 drizzò nell'Isola di Candia con cento trenta navi, le quali andavano a remi, & assaltò
 la Canea, anticamente detta Cidonia, doue dal Gritti, che si trouaua dentro, & da' soldati
 Venetiani furon valorosamente ributtati i Turchi, con grandissima uccisione loro, &
 con tanta furia fece Barbarossa rimettere la gente in mare, che lasciò più di mille Tur-
 chi in terra, che s'eran messi troppo oltre per rubbare, i quali furono tutti morti da Can-
 diotti. Fu ributtato col medesimo successo da Retimo Città nobile, & ben munita dalla
 Signoria: percioche prima che le galee si accostassero a batterla, gli huomini di Retimo
 sparandogli contra le colubrine grosse, & facendole gran danno, le temero discosto. Nè
 hauendo animo di assaltar la Città di Candia, chiamata anticamente Citheo per veder-
 la così forte, & con buon presidio, si riuolse da'la parte Orientale dell'Isola, che si chiama
 Capo Salomone, nè quini facendo opera buona si partì dalle riuere di Candia, hauendo
 inteso che M. Vincenzo Capello generale dell'armata Venetiana, & Monsignor Grima-
 ni Patriarca di Aquileggia, erano arriuati a Corfu per soccorrere tosto Candia: & es-
 sendouì ancora giunto M. Alessandro Bonduuieri col Galeone, & con un'altro gran
 nauiglio, che si chiamaua la Barza, ben fornito di artiglieria, vi si aspettaua il Princi-
 pe Doria col resto dell'armata dell'Imperadore. Alcuni giorni auanti questo, successe-
 ro a' cun' romori in Lombardia: percioche le fanterie Spagnuole, & Tedesche, le quali
 erano state al presidio del Piemonte per l'Imperadore s'erano ammutinate insieme do-
 po che uiderono la triegua fatta in Nizza domandando le paghe, che douean hauere di
 molti mesi, & andauano guastando, & ruinando ogni cosa, onde i poveri contadini fug-
 giuano da tutti i lati, abbandonando i grani, che eran già tagliati, & non battuti in cam-
 pagna, & s'eran impatroniti di gran parte del territorio di Milano verso il Contado
 di Galerà. Et i Milanesi mandarono all'Imperadore a dolersi di quelle insolenze, il-
 quale ordinò al Marchese del Vasto, che cercasse di quietar quelle cose, & licentiar quei
 soldati: ma non giouando con esso loro esorti, nè prieghi del Marchese, bisognò, che al fi-
 ne aggrauasse quei popoli con vna taglia di cento dieci mila scudi, & con questo gli li-
 centiò, mandandone vna parte al soldo del Re de Romani in Vngheria, & l'altra fece
 imbarcar in Genoua su le galee del Doria per la guerra della lega contra il Turco. In
 quel medesimo tempo le fanterie Spagnuole, che erano rimase in Africa alla guardia
 della Goletta, che erano al numero di sei mila soldati, anco esse per le paghe si ammuti-
 narono, & misero sottosopra la Goletta. Per la qual cosa don Bernardino di Mendoza
 generale delle galee di Spagna, il quale, come io dissi, v'era rimasto con quelle genti, te-
 mendo delle arme de gli Arabi, & morì per cagione della instabilità, & poca ubbi-
 dienza de' soldati, non potendo far altro deliberò di trasportargli tutti in Sicilia, con
 promessa, che lor fece, che il Vicerè di Sicilia darebbe lor tutte le paghe che auanzaua-
 no con l'Imperadore, & che gli prouederebbe abbondantissimamente di uettonaglia, &
 di tutte quelle cose, che hauessero di bisogno. Ma poi che essi furono giunti in Sicilia,
 percioche Don Ferrante Gonzaga Vicerè diceua, che non haueua danari, & i Siciliani
 si obligauano volentieri a mantenere i soldati forestieri alle proprie spese, gli Spagnuo-
 li, che erano al numero di sei mila soldati vecchi, mossi da colera, & sdegno contra il Vi-
 cerè cominciarono ad assaltar il contado, & le terre, & a usarui molte insolentie, abban-
 donando le insegne, li Capitani & gli alfieri, & così ne saccheggiarono Castagneta,
 Monte forte, & Santa Lucia, & altre terre, che non eran murate appresso Messina. Nè
 contenti di questo andarono ad assaltar Castro terra molto forte, & datogli l'assalto fu-
 rono valorosamente ributtati da quei di dentro, con uccisione di quaranta soldati, &
 molti feriti, & all'ultimo senza far alcun'effetto si ritirarono da quella impresa. Inten-
 dendo queste cose Don Ferrante Gonzaga mandò innanzi ne' luoghi opportuni Don

Della vita di Carlo V.

Aluaro di Sande, degno & valoroso Capitano, & Maestro di campo, il quale mettesse insieme, & armasse gli huomini del paese, & facesse vista di voler assaltar i soldati ammutinati. Andò questo Capitano, & procurò con la sua solita destrezza di accordar i soldati, & ridurgli sotto le insegne alla vbbidienza sua, & de' Capitani come prima. Ma gli animi de' gli Spagnuoli s'erano talmente arrabbiati per hauer saccheggiato queste terre, che non faceuano alcuna stima de' preghi di Don Aluaro, nè de' comandamenti del Vicerè, anzi incrudeliti ogni dì più assalivano i Siciliani, i quali s'andauano lamentando per tutta l'Isola, che così crudelmente fossero trattati da gli amici. Per la qual cosa il Sande si presentò a loro con vna moltitudine di contadini armati, i quali venendo alle mani con gli Spagnuoli, furono rotti, & messi in fuga. Et essendo rimasi gli Spagnuoli con quella vittoria: percioche non haueuano Capitano che gli reggesse, crearono dui Capi, che gli gouernassero mentre che durasse il loro ammutinamento, i quali haueuano nome Heredia l'vno, & Mondragone l'altro. Questi spingendosi innanzi con le fanterie andarono per occupar Randazzo, & cacciatone la maggior parte de' Randazzesi vi si alloggiarono, & vi stettero dandosi buon tempo i tre mesi del verno, percioche non mancava loro da mangiare nè da bere. Ora essendo grandemente turbato don Ferrante per queste cose, & essendo in animo di voler castigar con le arme quei seditiosi, a che era confortato da' Baroni Siciliani, promettendogli di seruirlo valorosamente in quella impresa, pensò nondimeno di voler prouar prima altri rimedij. Percioche egli conosceua molto bene, che vna banda di soldati vecchi, & valorosi non si poteva vincere se non con molto sangue, & con grande vccisione dall'vna, & dall'altra parte. Per questo adunque cominciò adoperare il mezo de' lor capi sofficienti, i quali non haueuano voluto rimanere appresso lo esercito contaminato di delitti, & stauano in vbbidienza del Vicerè. Questi furono Don Aluaro di Sande già Maestro di campo, Giouan di Vargas, Sancio di Alarcone, & Alfonso Vines, i quali erano di autorità grande appresso i soldati. Cominciarono adunque a negoziar co' soldati, che mettesse giù le arme, & ritornassero alla vbbidienza prima sotto le insegne, & che sarebbono date loro quattro paghe per il tēpo scorso, confortandogli ad accettar ciò se già non voleuano come ribelli all'Imperadore, & alla Spagna esser tutti tagliati a pezzi miseramente dalle arme de' Siciliani, macchiando quel nome & gloria, che presso le altre nationi per la virtù loro tante uolte haueuano acquistate. Et che facèdo ciò gli sarebbe a tutti perdonato volentieri dal Vicerè, il quale haueuano offeso grauissimamēte. Queste cose furono principalmente proposte a' soldati dall'Heredia, che nō sapena la sua sorte, confortandogli a ciò, poi che tutti erano buoni partiti, maggiormente essendogli perdonato. Accettarono adunque i soldati il partito, pur che fossero assicurati del perdono, & molti che non senza cagion temeuano la seuerità di don Ferrante domandarono, che gli fosse dato per istatico il suo figliuol maggiore. Ma la cosa fu ridotta al giuramento, & alla religione del sacramento, con questo patto & ordine che il Vicerè, & gli Ambasciadori dello esercito conuenissero insieme a vna terra, che si chiama Linguagrossa, quasi a meza via tra Messina, & Randazzo, & quini si celebrasse vna messa, done per ambedue le parti si giurasse di offeruar la fede. Si ridussero adunque in questo luogo & cominciata la messa tutti i deputati, d' ambedue le parti, & il Vicerè ancora giurarono allora che'l sacerdote mostrò l'ostia sacra al popolo di offeruar le conditioni, che habbiamo detto del perdono, & delle paghe. Et a questo modo essendo ridotti à vbbidienza finita la messa fu ordinato, che le fanterie si spargessero per le città, & per le terre, & che i capitani uecchi ritornassero a gli officij loro, i quali fossero vbbiditi da' soldati secondo la disciplina della guerra. Et non molto dappoi don Ferrante scrisse a Giouan di Vargas a Taurominio, che era stato quello che ridusse i soldati alla vbbidienza del Vicerè, che egli pigliasse Heredia, & Carantio, il quale haueua

Accordo fatto
coi soldati
seditiosi.

hauuto

hauuto cura di assegnar gli alloggiamenti a gli ammutinati, & che subito gli ele mandasse legati per barca a Messina. Il quale esegui immediate quell'ordine, & gli mandò prigioni. Scrisse ancora don Ferrante altre terre, che ogni compagnia douesse consegnar il suo Eletto, che era interuenuto alla messa, legato in mano del castellano delle rocche, il gouerno de' quali, che erano come colonelli duraua tre giorni, & così tutti che erano uenti quattro di 24. compagnie furono presi a vn tempo in diuersi luoghi, & condotti a Messina. 7 quali poi contra la fede data, furono da don Ferrante pubblicamente appiccati in vn giorno, sfogando contra di loro il ueleno della sua colera. La quale non hebbe fine quiui: percioche fece morire ancora secretamente in prigione tutti quegli che haueua inteso che erano stati i più scelerati, & i corpi loro furono gittati in mare: laqual giustitia fece che i Castellani delle rocche la eseguissero: percioche egli giudicaua che questi officiali potessero far ciò salua la fede loro, perche eglino dianzi quando riceueuano il gouerno delle rocche, & delle terre facendo giuramento all' Imperadore haueuano promesso di obseruar strettamente giustitia in tutte le cose, & per ciò sapendosi i nomi loro, erano tenuti punire i ribelli, & traditori di sua Maestà, secondo le leggi. Et non essendo ancora spenta l'auida sete del sangue di quei meschini, usando di maggior crudeltà ne fece pigliar tutti quei soldati che uennero in Messina a comprar cose da uendere, per mettersi a ordine, i quali erano molti, & secretamente furono strangolati & gittati i corpi in mare: di modo, che nõ la decima, come usauano gli antichi, ma ancora la quarta parte furono miseramente morti, & strangolati: laqual cosa intendendo gli altri Spagnuoli cominciarono a biestemar don Ferrante, trattandolo da inhumano, & crudele, che contra il sacramento, & fede datagli hauesse commesso tanta crudeltà. Et così in lingua Spagnuola lo uituperauano, & lo trattauano da nimico, & crudel Carnefice della lor natione. Et certo il Signor Don Ferrante quantunque sia di hauerlo per iscusato in questo, perche come gouernadore era forza che mantenesse in pace quell'isola, & che castigasse gli insulti, seruendo il suo Principe, nondimeno egli trappassò il segno, & usò di molta seuerità, perche bastaua hauer castigato otto ò dieci di quei primi capi, senza che mettesse le mani nel sangue de gli altri con tanto uituperio, & biasimo. Et deueua ricordarsi che quegli erano Spagnuoli, & soldati ueterani, con le cui forze l'Imperadore haueua riportato tante uittorie in Italia, & ultimamente in Africa. Et percioche non hebbe questa consideratione si acquistò poi mentre che uisse, mortalissimo odio presso quella natione, il quale ancora non è spento appresso alcuni. Nel qual odio non incorse il Marchese del Vasto, percioche usando di liberalità in quel medesimo tempo co' soldati spagnuoli, & Tedeschi in Lombardia, come già ho detto, dando lor le paghe gli mandò tutti a Genoua al seruitio della lega. Fu per questo don Ferrante citato da' Magistrati della Spagna che douesse comparirui personalmente a render conto di tanta crudeltà, ma non vi andò percioche l'Imperadore non uolle, dubitandosi che non gli succedesse alcuna disgratia, senza, che vi si potesse rimediare. L'Imperadore in questi tempi medesim i cercando di trouar danari per questa impresa contra Turchi tentò i popoli di Spagna a uoler aitarnelo, & chiamati molti grandi in Toledo doue fece la dieta per operare, che gli disponessero non fu mai possibile di ridurgli al suo intento: Percioche diceuano essi co grande ostinatione di non uoler metter in quel regno questa usanza: & essendosi tante uolte tentata dal Re Catolico, & da gli altri, ne mai per necessitá alcuna, hauerlo i popoli consentito, & che non uoleano essi in pregiudicio de' posterz metter questo costume, che senza dubbio sarebbe tirato in consequenza per lo auenire. Si sdegnò con esso loro l'Imperadore, & specialmente con Don Ignico di Velasco gran Contestabile di Castiglia, il quale era stato quello che in nome di quel regno diede questa risposta, ma partendosi il Velasco al suo stato passarono molti anni che non uenne alla Corte. Successe allora vn

Della vita di Carlo V.

Caso auue-
nuto in To-
ledo.

Incurrenza
del Capita-
no di giusti-
tia.

caso in Toledo, che hauendo l'Imperadore fatto fare vna solenne festa, & torneamento in vna gran campagna, fra la porta del Cambrone, & la porta di Vissagra, che guarda al Settentrione, poi essendo finita, all'entrar nella città essendo accompagnato da tutti quei Principi, & Baroni, percioche era grande la calca della gente, entrando per la porta del Cambrone, andauano innanzi molti Capitani di giustitia a cauallo facendo far largo, & che i caualieri si affrettassero, & andassero innanzi perche veniua l'Imperadore con la Imperatrice con tutta la corte, auuenne che vno di quei Capitani con vna bacchetta che portaua in mano (insegna dell'officio regale) lunga quattro braccia, bacchettando i canalli di quei gentilhuomini, per questo, percosse su la groppa il cauallo del Duca dell'Infantado gridando sempre innanzi innanzi. Allora quel Duca, il quale è vno de' maggiori Principi della Spagna, del sangue de' Mendozzi, voltatosi contra quel temerario gli domandò se lo conosceua, che cosi haueua hauuto ardire di commetter vna simil cosa, & rispondendo il Capitano, si che vi conosco, caminate innanzi che qui è l'Imperadore, non è tempo da fermarsi. il Duca mise mano alla spada, & percosse il Capitano su la testa d'vna gran ferita, & essendo gli staffieri suoi per compirto di ammazzar fra quella gran calca, il Duca lo difese. Andò il Capitano a presentarsi all'Imperadore cosi ferito, che veniua poco lontano, & si dolse del Duca dell'Infantado, che cosi lo hauesse trattato per seruitio di lui. L'Imperadore n'ebbe gran dispiacere di quell'atto: & non molto dappoi il Ronchillo, che era vno de' tre Pretori, o Tribuni della Corte si fece innanzi, come fu detto per ordine dell'Imperadore, & si mise alla man destra del Duca, quasi che con questo modo honestamente lo menasse in prigione. Ma gli altri Principi, & Baroni Spagnuoli, vedendo questo furono per tagliarlo subito a pezzi, & cosi vno di loro tolse subito alla sua man destra il Duca, dicendo al Dottorcello, che tenendosi di qua andasse a studiare, & esso non stette a replicar altro, perche gli parue che haurebbe scosso quel che non deueua hauere: & il Duca fu accompagnato da quei Signori fino a casa sua senza che altro succedesse. Simulò queste cose l'Imperadore, percioche non gli pareua tempo da far altro, & perche vi si ritrouaua vnito il corpo di tutta la Spagna, & poi con miglior consiglio fece intendere al Duca, che se era contento egli farebbe che quel ribaldo fosse seueramente castigato, ma il Duca ringratiando l'Imperadore non volle che fosse fatto morire, anzi ordinò che alle sue proprie spese fosse medicato, & poi come fu guarito li perdonò, & gli fece vn dono di cinquecento scudi. Et non concludendo l'Imperadore cosa alcuna di quel che domandaua, il Re Francesco gli mandò a offerire il suo aiuto, che ne fu da lui molto ringratiato, essendosi poi in breue quietato quel trauaglio. Ora mentre Barbarossa cosi scorseggiua il mare fece in vn medesimo tempo Solimano tentar per terra a Cassin Bassà Napoli di Romania, doue essendosi fatte molte scaramucchie, nelle quali quasi sempre rimasero i Christiani superiori cō la morte di molti infedeli, sdegnato Cassin Bassà rinforzò l'assedio, et essendo venuto soccorso da Venetiani a gli assediati fu cōbattuto per molti giorni più atrocemente cō varie fattioni, dopò le quali hauendo i Turchi preso il monte Paladio, che scuopre, & stà a' caualieri alla città, fecero con artiglieria gran danno a quei di dentro ruinando molte cose. All'incontro i soldati Venetiani usciti fuori, presero più volte i bastioni de' gli nimici: uè finalmente conoscendo Cassin Bassà viltà niuna ne gli assediati si tolse dall'assedio il 14. di Decembre 1534. Mentre in Corsu si aspettana la vnione dell'armata della lega, & che già era giunto M. Marco Grimani Patriarca di Aquileggia Capitano delle galee del Papa in compagnia M. Giustiniano, & similmente M. Vincenzo Capello con l'armata Venetiana, & M. Alessandro Rondumieri Capitano del galeone de' Venetiani, & s'intendeua non douer tardar molto ad arriuar Andrea Doria, per non perder tempo essendo venuta nuoua, che alcune galee di Turchi s'erā già ridotte alla Preuesja, detta il porto di

to di *Aiarta*, determinò di tentar d'occuparlo per esser luogo di mare molto importante. Consiste il forte di questo porto in due castelli che son di quà, & di là d'una bocca, d'uno stretto canale, sì largo, che può solamente riceuere due galee insieme, pe'l qual si nauiga alquanto prima, che si arriuui nel largo del porto. Tentò il Patriarca d'entrar in quel porto, & essendogli morti molti soldati i quali haueua fatti smōtar in terra, veduta la cosa difficile se ne tornò a Corfu. Nè tardò molto a comparire *Andrea Doria* mādato dall'Imperadore che conduceua il fiore de' soldati Italiani & Spāgnuoli, & essendosi quiuui rinfrescato, & prouedutasi tutta l'armata insieme di tutte le cose necessarie, hebbero questi Capitani auiso, che *Barbarossa* era uenuto alla *Preuesa* col resto di tutto l'armata cō animo di affrontarsi con esso loro. Aspettana *Andrea Doria* altre navi di Sicilia, le quali non s'haueuano potuto mettere a ordine così tosto per cagione della seditione de' soldati, che habbiamo detto, nè il Principe *Doria* haueua potuto armare le galee di quelle genti, che tutte andarono in Spagna, come disegnaua, nè il Vicerè *Don Ferrante* imbarcarsi così presto per quella impresa. Dopò che fu l'armata Christiana in pūto alzato il Vessillo della Croce, cō grande animo di cōbattere si mosse da Corfu verso la *Preuesa*. Doue *Barbarossa* hauendo inteso la gran potēza di quell'armata nimica, mutando consiglio di cōbattere alla scoperta s'era ridotto dentro il porto, hauendo alle ripe d'esse all'intorno piātati molti pezzi d'artiglieria, & fatto smōtare gran numero di gente in terra, oltra l'hauer fatto venir di *Lepanto* gran numero di caualli *Turcheschi*, sì come cōparsero anco dianzi quando il Patriarca vi si presentò con le galee del Papa. Giunta questa armata a vista della *Preuesa*, i Capitani mirarono diligentemente il paese, & il Patriarca & soldati suoi, che erano smōtati l'altra uolta in terra ragguagliauano loro del sito di quel che nō si potea vedere di fuori, che haueua essi veduto. Et dopò cōsigliatosi del modo che si fosse douuto tenere, alcuni furono di opinione, & specialmente *Don Ferrante Gonzaga*, che si mettesse in terra gente, & artiglieria, & si vedesse di cōbattere i castelli, i quali come fossero presi sarebbono di gran cōmodità per dāneggiar l'armata nimica, & far che gli nimici nō scāpassero. Ma altri fra' quali fu il Principe *Doria*, & il *Capello*, non lodando, che si cōbatteesse per terra, che sarebbe stato lor disauāiaggio essendo paese di terra ferma per nimici, dissero, che si uedesse in ogni modo, & si tentasse per tutte le uie di tirare gli nimici fuor di quello stretto a combattere. Et essendo questo parere lodato, fu risoluto, che si douesse passar più oltre lasciādosì a dietro la *Preuesa*, & costeggiando la medesima riuiera entrar nel golfo di *Lepanto* con animo di prenderlo, che ne sarebbe seguito, sì come quello che non era molto forte di mura, che volendo *Barbarossa* per l'honor suo soccorrerlo per mare, si sarebbe con lui attaccata la battaglia nauale, tanto desiderata, & aspettata da loro. Il che ritornaua molto commodo a' *Venetiani*; percioche se si prendeuā *Lepanto* secondo le conuentioni della lega doueua esser di loro, come quello che nella guerra di *Modone* con *Baiazetto* era stato già della Signoria di *Venetia*. Era l'armata Christiana la maggiore, & la migliore che da' tempi antichi in quà fosse stata veduta de' nostri nel mar Ionio. Percioche vi si ritrouauano cento e trenta quattro galee nuoue ben armate, & settanta navi grosse con molte artiglierie & munitioni, & il Galeone de' *Venetiani*, legno veramente molto capace, & atto a combattere solo contra venti galee, & molti altri nauigli minori che di lor proprio uolere accompagnauano l'armata, che in tutti farebbono il numero di trecento vele, con trenta mila fanti, & due mila caualli, ancora che non si armarono tutte quelle navi, & galee, che nella capitulatione s'era ordinato. Et percioche pareua che il *Doria* hauesse qualche dubbio, che le galee *Venetiane* non fossero così ben armate come egli haurebbe uoluto, uolle il *Capello* mostrargliele ad una ad una, & parendo al *Doria* che solo gli mancasse gente da combattere, che quelle non fossero a bastanza

Armata di
Christiani
contra Tur-
chi.

ricercò

Della vita di Carlo V.

ricercò il Capello a voler lasciargli metter sopra ciascuna delle sue galee per meglio armarle venticinque Spagnuoli; de' quali diceua egli hauerne di sopra più nella sua armata. Non volle il Capello accettargli in conto alcuno, iscusandosi, che non hauea commissione di far ciò dalla Signoria, & che non poteua preterire gli ordini, ma ben offerse al Principe di far con prestezza venir genti Candiote, & valenti per tal effetto, che erano in guardia di quelle frontiere; & con questo si quietò il Doria. Fatta la resolutione di voltarsi a Santa Maura cominciarono a marciar col galeone innanzi per auanguardia accompagnato d'alcune nauì, & quattro galee, dietro seguìua la battaglia del Doria, & nella retroguardia erano i Venetiani. Grande veramente fu la paura, per quel che si dice, di Barbarossa, quando si vide appresso vna sì grossa armata, il perche stette per vn pezzo molto sospeso, & dubbioso non risoluendosi a quel che deueua fare. Ma vedendo questo il Monico Eunuco, & camerier di Solimano, il quale gli era dato per compagno, lo riprese molto di viltà di animo, perche non uscìua a combattere co i Christiani, quali lo sfidauano a battaglia, ancora che con qualche suantaggio. Et gli disse ancora, che si ricordasse, che se per paura della morte, la quale era dubbiosa, lasciaua perdere vna simile occasione, & per colpa sua succedeva qualche disordine, che poi vituperosamente faria morto da Solimano adirato. Il che fece grande animo a Barbarossa, & però cominciò subito a menar fuori l'armata, uscendo fuori della Preuesia cō bellissimo ordine, cō ottanta sette galee, trenta buone fuste, & cinquanta nauigli d'ogni sorte, che andauano a remi, che in tutto faceuano il numero di cento, & sessanta vele ben armate. Andauano bē innāzi all'armata di Barbarossa trenta galee tra grosse & sottili, che erano uelocissime più che le altre, delle quali era Capitano Dragut Rais capo di corsali, che poi fu tanto nominato per i molti danni fatti a' Christiani. Si dice per cosa certa, che il Capello uedendo gli nimici, desideroso di combattere, & di acquistarsi honore, disse allora al Principe Doria, che considerasse quel che hauea a fare, poi che haueua innāzi quella bella occasione di combattere, & che egli era presto per seguirlo animosamente con le galee Venetiane douunque bisognasse. Et che se per sorte hauesse alcun dubbio di ciò, che per fargli conoscere la buona uolontà della Signoria di Venetia uerso lui, & uerso l'Imperadore, & il suo buon desiderio, che gli desse la vanguardia, che ei si porrebbe volentieri a' primi pericoli della battaglia, doue combattendo ualorosamente, & da buon soldato riportarebbe gloriosa uittoria, ò lascierebbe la vita per la fede, & per la patria. Allora il Principe Doria lo ringratiò molto del suo animo, dicendo che egli era certissimo della buona uolontà de' Signori Venetiani in quella impresa uerso l'Imperadore, & la Christianità, & pregollo, che andando egli innanzi lo volesse seguire & stesse apparecchiato oseruando quel che s'hauea da fare: percioche egli a tempo haurebbe dato il segno di ciò che uoleua, che si facesse. Finalmente essendo comparso Barbarossa del modo che habbiamo detto, & ueduto dall'armata Christiana apparecchiandosi per combattere, il Doria commise, che si douesse seguire come egli haueua ordinato, & facendo vn lungo circuito senza venir alle mani con gli nimici faceua marauigliar ogni uno pensando, che qualche astutia militare di mare douesse ordire essendo così valoroso, & astuto Capitano, & fu anco di questo pensiero lo stesso Barbarossa, il che faceua egli a fine di tirar a se le galee de nimci, & per torle di mira dappresso, & sparar le cannonate contra quelle, che fossero venute innanzi, & per andar egli poi a inuestirgli per proda, quando elle fossero disordinate, che era il uero modo di uincere. In questo mezzo s'era già appressata la prima banda delle fuste al galeone, dalquale uerso le fuste & l'armata nimica furono disperate tante cannonate, che le fece ritirar a dietro non senza gran danno de Turchi che u'eran sopra. Dopò fece dar lo assalto alle due nauì ch'erano col galeone, in una delle quali era il Capitan Boccanegra

Spaueto di
Barbarossa.

Proponimē-
to del Cap-
pello al Do-
ria.

con la sua compagnia di Spagnuoli, nell'altra Macin di Monguia Vizcaino, ambidui ualorosi capitani, discaricando loro di molte cannonate. Ma il Principe Doria non si moueua, ma richiamaua le nauì, che erano andate innanzi, percioche haueua deliberato di non combattere se non col presidio delle nauì grosse. Era già l'hora tarda, ne facendo il Doria uista di combattere, dicono che il Patriarca, e'l Capello con vna coraccia indosso l'andarono a trouar saltando su la sua galea, & gli dissero quasi gridando, che non lasciasse uscir di mano quella occasione di assaltare, & mettere in rotta il nimico. Et di tal forte gridauano, & l'inuitauano ad attaccar la battaglia, che i Capitani, i quali erano più vicini uedendo ciò, si marauigliauano molto, che il Principe non si arrischiasse di voler combattere, se ben fosse mancato il vento alle nauì, essendo bastante con le galee sole superar gli nimici. Con tutto ciò il Doria percioche era già sera, non sapendosi perche, si riuoltò uerso Ponente, & fu seguito dal resto dell'armata, restando il galeone fra le mani de gli nimici con le due Nauì. Barbarossa dopò lo esser stato sospeso temendo, che fosse vna stratagemma il uoltar de gli nimici si spinse innanzi alla retroguardia de' Venetiani, laquale disserrando molte volte cannonate fra la oscurità del fumo, & il cominciare della notte si saluò seguendo gli altri uerso Corsù, restandone solo due prese da' nimici: delle quali erano Souracomiti vn gentilhuomo Venetiano di casa Mocenigo, & l'Abbate Gionan Battista Bibbiena gentilhuomo Toscano, il quale era andato a seruir il Papa in quella impresa. Et dopò queste galee fu anco presa la naue di Luigi di Figueroa Spagnuolo, hauendo combattuto co' Turchi ualorosamente, & alcune altre nauì da carico, le quali furono abbruciate. Et così il Principe Doria Capitano di tanta isperienza, di tanto ualore, & finalmente di tanta riputatione, quel giorno non ualse nulla perdendo allora la miglior occasione, che mai hebbe, doue poteua acquistarsi immortal lode, & gloriosa fama per sempre, con grande accrescimento della Christiana religione. Per la ritirata del Doria rimase il Galeone abbandonato dall'armata, & dal vento al contrasto con tutta l'armata Turchesca. & il Bondumiero suo Capitano, s'acquistò quel dì nome d'inuitto, & ualoroso guerriero: percioche essendosi difese ualorosamente, all'ultimo si saluò, & uenne in Corsù mal grado dell'armata nimica. Et col medesimo ualore si saluarono le nauì del Boccanegra, & del Monguia, & vennero a Corsù, non già senza grande stupore di tutti, che haueffero potuto scampar da gli nimici. Questo fu il fine che hebbe la impresa di quella lega, che si acquistò tanto biasimo fra christiani, quanto ardir diede a gli infedeli di dispregzar le forze Christiane, & in cambio di riportar vna sì manifesta vittoria, nò potendo in miglior luogo trouar gli nimici, hauesi recato addosso vna tanta infamia. Di quà nacque poi, che i Venetiani, i quali hauean voluto combattere, non furono sodisfatti de gli andamenti del Principe Doria, & sempre rimasero in sospetto, che con mal animo uerso di loro hauesse l'Imperadore o suoi ministri fatta quella lega, & quella impresa. Ma certo ci non fu così: Percioche l'animo de l'Imperadore era buono, & si mosse con santo zelo, ne è da credere, che fosse stato così inhumano, & ferigno che hauesse voluto ingannar tutto a vn tempo, & la Christianità, & Venetiani, accioche rimanessero in continua guerra col Turco, & che ruinaffero compiutamente: anzi non desideraua altro, che facendo vna giusta battaglia nauale, con gli infedeli andar poi fino a Costantinopoli a occupar quel ricchissimo Imperio, & liberare a vn tempo il popolo di Christo oppresso da' Turchi, & però s'era unito col Papa, & con gli altri Christiani. Il che senza dubbio haurebbe egli ottenuto, se la maligna sorte, nimica di quella sua gran felicità, non hauesse fatto, che il Principe Doria, a torto, uenisse ad hauer in sospetto i Signori Venetiani, perche non uolsero accettar il presidio de gli Spagnuoli, ch'esso uolena metter su le galee loro, come mal promise di gente, & che però non uolendo combattere voltò le spalle, dubitandosi di quel, che non

Fine della
impresa del
la lega.

Della vita di Carlo V.

era. Et furono alcuni i quali dissero poi rimproverando il Principe, che haueua egli serbato secretamente nell'animo fino a quel tempo, quell'odio antico, che già portarono i Genouesi a Venetiani, quando nel mar Adriatico sotto M. Domenico Contareno Doge, quasi su le porte di Venetia furono tagliati a pezzi gran numero di Genouesi da Venetiani, volendo allora come buon cittadino vendicar le ingiurie vecchie della patria. Altri lo vogliono iscusare dicendo che ciò auuenne, perche essendo allora sopraggiunto da vna grande oscurità di nuuoli con vna borrasca con vento contrario di Scirocco, non potendo andar innanzi bisognò, che per forza tornasse a dietro. Ma sia come si voglia, basta che allora il Principe Doria s'acquistò poco honore, dando causa, che si pensassero molte cose, si di lui, come dell'Imperadore, il quale non haueua colpa. Ma Barbarossa, come quello, che era pratico, & sagace poi che l'armata Christiana voltò le spalle, andò subito ad assaltar Castel nuouo, Città di Schiauonia nel golfo di Ambracio, doue Andrea Doria mise occupando quel luogo a Turchi quattro mila Spagnuoli di quegli che si trouarono al sacco di Roma, & nelle altre guerre d'Italia. I quali essendosi difesi, & combattuto con quel lor solito valore finalmente non hauendo alcun soccorso da niuna banda con grauissimo danno de' Turchi furono tutti mandati a fil di spada, che certo fu vna cosa molto compassionevole, maggiormente per la morte di così buoni soldati, che erano de' più vecchi, che vennero fuor di Spagna. Et di ciò fu grauemente incolpato il Principe Doria presso l'Imperadore, dicendo molti, che egli ne haueua gran colpa, & era degno di riprensione, poi che così ostinatamente haueua voluto mettergli in quel pericolo vedendo, che non si poteuano tenere, & che all'ultimo bisognaua, che abbandonassero quel luogo, si perche era troppo in bocca a gli nimici, come perche bisognaua che l'Imperadore vi mandasse ogni anno l'armata, come faceua a Corone, che per questo rispetto si lasciò poi a' Turchi. Nè accadeua, che egli l'hauesse tenuto per l'Imperadore, poi che era contra la conuentione della lega, che voleua che tutto quel che si prendesse in quei mari, & riuere fosse liberamente donato a Venetiani, i quali si sdegnarono molto per questo, nè giouò nulla, che il Capello ne facesse protesti al Doria, che deuesse offeruar i Capitoli della lega. Il che fu cagione, che i Venetiani si partissero dalla lega dell'Imperadore, & che si quietassero col Turco. Poi che Barbarossa hebbe recuperato Castel nuouo, insoperbito per queste cose non stimando punto l'armata de' Christiani uscì fuori venendo quasi a vista di Corfù, minacciando di combatterla: di che sdegnato il Capello, pregò di nuouo il Doria, che volesse muouerfi con lui a combattere, offerendo di accettar nelle sue galee quegli Spagnuoli, che già gli haueua uoluto dare, se ben non n'haueua tal commissione dalla Republica. Ma il principe Doria, nè per il dir suo, nè meno per le esortationi di Don Ferrante Gonzaga, che concorrea nel medesimo per l'honor de' Christiani perduto a Santa Maura, iscusandosi con deboli ragioni, non fu possibile di mouerlo. Et percioche era il mese di Ottobre per tema di qualche fortuna se ne tornò con la sua armata in Italia. Di che non poco si dolse poi il Capello con tutti i suoi Capitani, vedendosi chiaramente gabbato insieme con la sua patria da quel Genouese nimico vecchio de' Venetiani. La nuoua di questo infelice successo dispicque molto al Papa, & a' Venetiani, & specialmente all'Imperadore, il quale giudicaua, che così come haueua hauuto felice principio, che fosse ancora per hauerne prospero fine. Ma finalmente conformandosi cō la volontà di Dio, come sempre hebbe in costume, prese ogni cosa in patientia. Et non molto dipoi mandò il Marchese del Vasto a' Venetiani a dolersi con essi loro delle cose successe, significando, che egli non n'haueua colpa alcuna, ma che più tosto doueuanò lamentarsi della maluagia fortuna, che così si fosse mostrata nimica a loro, & a lui, & a tutti i Christiani. Et sopra tutto gli persuadua, & pregaua, che douessero perseverare nella lega, & guerra contra il Turco, & che non si partissero dall'amicitia sua: promet-

tendogli

L'Imp. persuade Venetiani a perseverar nella lega.

tendogli di metter per loro in tal caso la vita, & gli Stati suoi se bisognassero. Et che non si smarrissero punto per quel che era successo, perche con lo aiuto Divino si rendeva certo che l'anno seguente si rifarebbono di tutti i danni, & tutti riportarebbono gloriosa vittoria de' nimici di CHRISTO GIESU. Ma i Venetiani, come quelli, Signori, che si vedevano trauagliati, & che per mare, & per terra erano fortemente molestati da' Turchi, quantunque fossero certi del buon animo dell' Imperadore, non ammessero questo ambasciaria, & hauendo licenziato il Marchese con parole honoratissime, & piene di ogni modestia, le quali douessero essere riferite allo Imperadore, diliberrarono di lasciar queste pratiche, e riconciliarsi col Turco, che era il miglior partito, che per allora poterano prendere: specialmente vedendosi combattuti da tutte le bande, & ch'essi eran soli in ballo, come più vicini a gli nimici. Nè poteron mai però ottenere la pace da Solimano insin a che non gli diedero nelle mani Napoli di Romania, & Maluagia non già senza loro grauissimo dolore, si perche quelle città christiane, & fedelissime a loro cadeuano nella misera seruitù de' gli infedeli, come perche trattandosi di far la pace, furono traditi da' Christiani, & specialmente dal Re Francesco. Il quale hauendo con danari corrotti non pur alcuni Senatori Venetiani, ma ancora i Secretari stessi del Consiglio de' Signori Dieci di quella Republica, era consapevole di tutti i secreti, che quini si faceuano: doue esso con poco timor di Dio, & de' gli huomini del mondo, auisaua Solimano con fregate a posta, di tutto quel che faceuan Venetiani intorno il maneggio della pace. Il che si vidde poi chiaro. Percioche M. Loigi Badoaro, huomo di rarissima eloquenza, & ottimo Senatore, il qual era stato mandato da' Venetiani a Solimano per questo effetto della pace con ordine d'offerire per quella al Turco vna somma di danari, & poi in secreto, quando non la potesse ottenere per'altra via, gli promettesse le già dette città, trouò che Solimano sapeua il tutto, mostrandogli esso vna lettera del Re Francesco, nella quale si conteneua quanto egli hauesse in commissione, accennando, che ciò sapeua il Re, per lettere d'un Senator Venetiano. Per la qual cosa il Badoaro, vedendo che non vi si poteua far altro, dubitando manifestamente di esser fatto morire, fu costretto accettar la pace con quelle conditioni, & consignar Napoli, & Maluagia. Ma quelli scelerati nimici di Dio, & della Patria, i quali erano stati palesatori di quei secreti furono poi seuerissimamente castigati da' Venetiani con publica, & uergognosa morte. Nel fine di questo anno venne a morte Francesco Maria della Rouere Duca di Urbino, Generale di Venetiani, & gli successe nello stato, & nella dignità Guido Vbaldo della Rouere suo figliuolo. L'anno seguente del 1539. al primo di Maggio passò a miglior vita La Christianissima, & serenissima Isabella Imperatrice, & Reina di Spagna di età molto giovane essendo di quei giorni apparsa vna Cometa nell'aere, & eclissatosi il Sole. La cui morte fu con molto dolore sentita dall'Imperadore suo marito, che teneramente l'amaua per le sue incomparabili uirtù: perche in effetto fu donna molto generosa, & magnanima, & perciò amata da tutti i suoi sudditi. Morì di parto in Toledo in Spagna in quello stesso giorno, che ella dodici anni auanti haueua partorito il Serenissimo Principe Filippo II. suo primogenito figliuolo, al quale dolse internamente, benche fanciulletto la sua morte. Il suo corpo hauuta la beneditione da Don Giouan Tauera Cardinale di Toledo, fu portato a sepelire con molte lagrime del Cardinale, & di tutti, a Granata, nella Capella, che il Re Catolico lasciò a' Re di Spagna. Fu questa Principessa, come si è detto, d'ona di gran valore, & molto humana, & così lasciò grã desiderio di se a tutti, & specialmente all'Imperadore, & a' figliuoli suoi: i quali furono il sopradetto Principe Filippo Maria, che poi fu maritata a Massimiliano Re di Boemia, & Giouanna, che fu moglie del Principe di Portogallo, & hebbe altri figliuoli, che morirono auanti. Fu pianta vniuersalmente per tutti gli stati del marito, & de' gli amici. Morì parimente in

Della vita di Carlo V.

Seditione
di Gante.

questo anno Monsignor di Nansao governador della Barbanitia per l'Imperadore, il quale era vno freno a molti seditiosi circornuicini, & desiderosi di nouità. Quasi nel fine di questo medesimo anno Gante città illustre della Fiandra, & patria dell'Imperadore, come quella che spesso ha combattuto pe'l passato, co' Conti della Fiandra, fece solleuamento contra il suo Principe, non volendo, come si dice pagar la sua portione di alcune gravetze, che la Reina Maria haueua imposto a gli Stati della Fiandra. Et fu tanta la sua sfacciatezza, che non solamēte non volle dar qualche le toccana nella sua parte, ma ancora dando cattiuo esempio a tutte le altre città solleuatasì in arme, scacciati gli officiali dell'Imperadore, & leuata gli la vbidienza del tutto, si misero a far professione di aperta ribellione. Fu auisato Cesare di questa noua dalla Reina Maria, & cōsiderata la importanza della cosa, pensò che senza la sua presenza non era per quietarsi l'audacia di quel popolo, & de gli altri, che stauano ostinati. & però diliberò di conferirsi egli in persona nella Fiandra, la quale ancora essa in pericolo, che non facesse qualche solleuamento cō lo esempio di Gante. Et percioche il caso richiedeuà prestezza, & il viaggio per la Italia gli mostraua lunghezza di tempo, parendogli che non era cosa sicura per lui il passar per la Francia, si vedea posto in gran trouaglio. Finalmente inuitato, & assicurato dal Re Francesco a passarui, al principio dell'anno seguente 1540. lasciando al gouerno di Spagna il Cardinale di Toledo, Don giouan Tavera, insieme col Commendator maggior Couos, partì da Madrid con Monsignor di Granuela, & con solamente la sua guardia ordinaria, & passando per la Francia, doue il Re haueuodogli già mandato in contra i suoi duoi figliuoli fino a Baiona, li fece solenne accetto per tutto, & specialmēte a Parigi, doue fece la entrata con quella pompa, & solennità con che il Re v'entrò la prima volta che fu assunto al Regno. Et quivi con grande amorevolezza il Re Francesco gli mostrò alcune lettere de' Gantesi, i quali gli hauean scritto, che volean darsi alla Corona di Francia, ilche mai egli non haueua voluto accettare. L'Imperadore lo ringraziò molto di tanta cortesia, & partendo da Parigi accompagnato dal Cardinal Alessandro Farnese, nipote, & Legato del Papa, il quale lo aspettaua quivi per trattar poi insieme sopra le cose della Religione, fu parimente accompagnato da' figliuoli del Re, fino a' confini della Fiandra, da doue poi tornarono indietro. Giunto adunque lo Imperadore in Fiandra si mise alla impresa contra quei di Gante per castigar gli autori di quella ribellione: ma parēdo a quei cittadini, che già faceuano sforzo di fortificarsi, di non esser bastanti a resistere alle sue fortetze, non sapendo a chi ricorrersi per aiuto, hauendo il Re Francesco ricusato di accettargli sotto la sua diuotione, cominciarono a pensare di rendersi a Cesare, & sottoporsi alla sua clemenza, & lo fecero finalmente. Per questo, coprendo quel che haueuano fatto con finta allegrezza gli andarono in contra, & lo ricouerono nella Città. Ma l'Imperadore volendosi vendicar della ingiuria, ordinate le guardie per la città, in vn medesimo tempo ne fece pigliar molti. De' quali publicamente per sentenza giudiciaria ne furono decapitati nove come ribelli di sua Maestà, & autori di quel tumulto. Et non molto dipoi fece tagliar la testa in piazza a sedici altri Cittadini, per il medesimo, con grandissimo spauento, & timore di tutti gli altri. Dopò che egli hebbe puniti costoro con uno editto leuò poi tutte le immunità antiche della città, disfece le leggi, & cancellò tutta quella ragione, per la qual si creauano i magistrati. Et all'ultimo ha uendo spogliato quella Città della libertà sua, senza che l'hauesse rispetto, ch'era patria, & madre, la condannò in vna somma di danari, i quali danari si spendessero in far vna fortezza. Laqual fu fatta subito in quella città per tener a freno i Gantesi, & torgli l'occasione di poter più solleuarsi nell'a uenire. Questa città, come habbiamo detto, era a uerzua a leuarsi contra i suoi Principi, si come fece cōtra quel gran Carlo Duca di Borgogna, auo del padre dell'Imperadore, contra Filippo di Borgogna, padre del

L'Imp. casti
ga i Casteli.

Lisano

bisauolo dell' Imperadore, & contra Lodouico Conte di Fiandra, Bisauolo materno di Filippo. Di tutti questi pare che l' Imperadore habbia fatta la lor uendetta, & domata la superbia di quei cittadini: perciocche non furono mai così castigati, come allora. Non molto dopò che l' Imperadore hebbe castigati i Gantesi, il Re Francesco gli mandò alcuni Ambasciadori a domandargli fosse contento d' inuestire dello stato di Milano il Duca di Orlens suo figliuolo, secondo l' accordo fatto tra loro in Acquamorta, & ultimamente in Parigi. Ma l' Imperadore si scusò di non poter far ciò con alcune honeste ragioni, le quali non furono ammesse dal Re Francesco, & però si sdegnò molto parendogli esser beffato, oltre il danno, & così conuertì la benignità in odio, & andaua già pensando il modo da uendicarsene. Era ito Guilielmo Duca di Cleues sotto la fede del Re de Romani alla corte dell' Imperadore per accordar la differenza, che haueua seco sopra il Ducato di Gueldre, ma a niun patto potè ottenere, che gli restasse, perche mostraua l' Imperadore, che apparteneua a lui per ragion della inuestitura, che giustamente haueua dall' Imperadore Massimiliano suo Auolo, & per la capitulatione, che haueua concordata col Duca Carlo di Gueldre ultimamente morto. Et il Re Francesco saputa la mala dispositione di esso Duca giouane uerso l' Imperadore pensò di farselo amico per poter col suo mezzo, & de gli altri maneggi molestar le cose della Fiandra, & gli fece offerir non solamente la protectione, & patrocinio de' suoi luoghi, ma anco lo aiuto di aumentar il suo stato, con certe pensioni ordinarie per lui, & di più congiungergli in matrimonio la figliuola del Re di Nauarra sua nipote con la heredità di tutto lo stato paterno. Con questa offerta si tirò il Duca a Gueldre, & dopò che fu l' Imperadore partito per Fiandra per ire in Germania alla dieta di Ratisbona, se ne passò egli in Francia, a confermare la colligatione col Re, oue fu ricenuto con grande honore, & furono celebrate le nozze a Villacotrè, doue furono fatti per ciò torneamenti, giostre, e sontuosissime feste. Et stabilite seco le cose della guerra se ne tornò il Duca nel suo paese, e il Re in vn medesimo tempo uenne a confermar nella sua diuotione alcuni Signori Tedeschi Protestanti nimici della casa d' Austria, che stauan di mala uoglia inteso l' abboccamento fra Cesare, & il Re, & si diceua esser accordati insieme. del qual abboccamento si spauentarono molti, e fra gli altri il Re d' Inghilterra, odiato dall' Imperadore per la grauissima ingiuria, ch' esso gli haueua fatto ripudiando la Reina Caterina sua zia, e però esso Re d' Inghilterra cercaua di riconciliarsi per uia d' Ambasciadori con Cesare. L' Imperadore, che uedeua le pratiche del Re in Lamagna, dubitandosi di qualche tumulto, andaua nelle cose della religione alquanto più dolcemente contra gli Eretici, che non si haueua pensato di fare, e per trattenerne di nuouo in speranza il Re mandò a offerirgli la pace, con alcune promissioni a lui comode: ma il Re dubitandosi, che ciò non gli sarebbe atteso, non gli diede risposta, ma attendeua a far il suo apparecchio. Quasi in questo medesimo tempo il Re Giouanni Vainoda di Transiluania s' accordò col Re de' Romani sopra il regno d' Vngheria con alcuni capitoli honesti. & il principale fu, che il Re Giouani hauesse ueramete titolo di Re, che per innāzi Ferdinando lo chiamaua Vainoda, con questo però, che morendo il Re Giouanni douesse quel regno ricader' a Ferdinando, il qual patto fu tenuto secreto per tema dello sdegno di Solimano, a cui s' era Giouanni fatto tributario. Et di questo modo uennero a pacificarsi insieme questi duo Principi, stāchi hormai di tātto guerreggiare. Di che non poca allegrezza n' hebbe l' Imperadore, il quale s' era affaticato molto sopra ciò per la quiete, & riposo della christianità, & specialmente del fratello, tanto molestato per le continue guerre. Del qual accordo Solimano hebbe gran dispiacere, ma all' ultimo s' achetò poi. Dopò questo Re Giouanni tolse per moglie Isabella figliuola di Sigismondo Re di Polonia, & di Bona Sforza sua moglie ultima: con la qual stette poco tempo: perciocche non molto di poi che

Il Re Francesco si sdegnò con lo Imp.

Della vita di Carlo V.

si marito, ritrouandosi alla guerra in Transiluania, contra certi Baroni, che si gli erano ribellati ammalatosi di febre mori, lasciādo vn figliuol maschio nato in quei giorni, hauendo prima nomati tutori del regno, e del bambino frate Giorgio Vescono di Varadino creato di gran tempo nella sua corte, & Pietro Vicchio suo parente, a quali raccomandò molto l'amicitia di Solimano, accioche il figliuolo si perpetuasse in quello stato. Del mese di Maggio di questo anno Gianettin Doria, nipote di Andrea Doria, prese Dragut Rais Corsale a l'isola di Capraria de' Genouesi, il quale andaua infettando tutti i mari di Ponente, e facendo molti danni a' christiani. Il quale essendo condotto a Genoua in ferri, finalmente per via della moglie del Principe Doria ottenne la liberta, hauendo prima pagato vna buona somma di danari. Nel che si fece grandissimo errore: percioche questa sua liberta costò tanto a' Christiani, che fu molto pianta, & finalmente dannosa. Percioche fu poi il più acerbo Corsale, & nimico de' Christiani, che cōparisse gran tempo in mare, & ruinò molte contrade. Et si dice per cosa certa, che le prede che poi fece in diuerse bande della christianità ualsero mille uolte più di quel che pagò di taglia, che furono due mila scudi. Furono ammazzati in questo tempo su'l Pò Cesar Fregoso Genouese, & Antonio Rincone Spagnuolo, ribello dell' Imperadore, che andauano Ambasciadori del Re di Francia a Solimano, con alcuni trattati non già utili per christiani. Ma il Marchese del Vasto scorto loro la strada; percioche intendendo, che questi s'erano imbarcati a Turino pe'l Pò, fece metter in aguato alcuni Spagnuoli in un luogo alquāto sopra Pavia, i quali al giungere, che essi fecero, presero a mansalua la barca, doue erano amendue. & quantunque la commissiōe del Marchese fosse che si douesser prender uini, nondimeno perche il Fregoso al comparir che fecero gli nimici, nolse metter mano all'arme per difenderli, fu morto insieme col Rincone, & vn Luogotenente di Lodouico Birago, solo ritenuto uiuo fra tutti il Conte Camillo da Sessa Luogotenente del Fregoso, il quale fu condotto prigione a Milano. Gli Spagnuoli hauendo sepolti i corpi di costoro in vna picciola Isoletta del fiume, abbruciarono tutte le spoglie, perche così haueuano in cōmissiōe, ne altro portarono al Marchese, che le lettere, & espeditioni del Re per Solimano, che in gran parte noceuano molto a' Venetiani: le quali lettere furono dal Marchese del Vasto mandate a Venetia all'Imbasciadore Don Diego di Mendoza, perche le mostrasse a quei Signori, & conoscessero gli amici. Ma il Re Francesco tosto che hebbe la nuoua dell'ingiuria fattagli nella morte di questi suoi huomini a lui si cari, cominciò a mandar lettere al Papa, & a tutti gli altri Principi Christiani, dolendosi dell'Imperadore, che haueua uiolata la triegua, & la ragion delle genti, iscusandosi di non esser egli più tenuto a mantenerla dal canto suo. Ritrouauasi tuttauia l'Imperadore in Lamagna attendendo alle cose della religione, doue il Papa haueua mandato vn Cardinale Legato per questo effetto, alla dieta di Vormatia. Et essendosi conteso lungamente fra i Catolici, & i Protestanti, presidendoui per l'Imperadore il Conte Palatino del Reno, & Monsignor di Gramela, gran Cancellier di Cesare, & Giouan Echio, il quale difendeua la parte de' Catolici, & dall'altro canto Filippo Melanton per i Protestanti, all'ultimo dopò lunghe dispute, che sopra alcuni articoli della controuersia della Religione si fecero, non concludendosi cosa alcuna, si disfece quella dieta. Poi essendo morto in quei giorni in Parigi il dottissimo huomo Gulielmo Budeo Francese, l'Imperadore l'anno seguente 1541. del mese di Aprile, desideroso del beneficio della Christianità, fece la dieta in Ratisbona: nella quale si ridussero tutti i Principi di Lamagna, il Legato del Papa, & gli Ambasciadori di Francia, & molti huomini dotti, si de' Catolici, come de' Protestanti, perche si trattassero le cose della religione. Et assistendoui l'Imperadore in persona, furono eletti tre per parte, che disputassero le materie della controuersia, a quali offerì l'Imperadore vn libro diligentemente

Dragut preso da Gianettin Doria.

Dieta in Ratisbona.

ligentemente scritto, acciò che vi potessero aggiugnere, o minuire ciò che paresse loro, che bisognasse. Et hauendo ridotta tutta la differenza in ventitre articoli, Et mandando poco per ridurgli a concordia, il Cardinale Contarino Legato del Papa, disse, che la terminatione di ciò si deueua rimettere al Concilio, Et che non si douea diffinire cosa alcuna in assenza del Papa, specialmente in cose, che si allontanauano i Protestanti dal consentimento della Romana Chiesa. Di sorte, che per questa cagione fu differito questo negotio fino al Concilio, che era per celebrarsi tesio, Et si disfece la dieta. Il Re d'Inghilterra in questo tempo fece tagliar la testa pubblicamente a Tomaso Cromouello incolpato di ribellione, huomo veramente di grande autorità, Et Consigliero del Re, ma astuto, Et d'ingegno pessimo, il quale hauera ottenuto da quel Re il Contanto di Essexia. Et dopò questo il Re d'Inghilterra morta Semera si maritò la quarta volta in Anna di Cleues, sorella di Gulielmo Duca di Cleues, e non molto dipoi la ripudiò, e si maritò anche la quinta volta in Caterina Hauarda sua nipote, figliuola del Duca di Norfolcia suo fratello, la qual fu decapitata, Et si maritò poi sesta, Et ultima volta in Caterina Paria. Ora l'Imperadore poi che la dieta di Ratisbona si disfece, percioche gli era fatta grande istanza da' popoli di Spagna a douer far la impresa contra il Re di Algieri in Africa, Et spiantarlo da quel regno, che per i traffichi, Et mercantie della Spagna era lor molto infesto sempre con Corsali trauiagliando quel mare, sperando, che toltogli questo recettacolo, Et spelunca di ladri, potessero liberarsi da gran trauiaglio. Per la qual impresa hauendo essi popoli offerta gran contributione, l'Imperadore hauendolo promesso, lasciata buona guardia ne' confini del Re, partendo di Lamagna, se ne passò in Italia, Et fatta la sua entrata in Milano, ordinato già l'apparecchio della guerra, andò a Lucca per abboccarsi col Pontefice, che quìu lo aspettaua, fin che tutta l'armata per diuerse bande si congregasse in mare. Et essendo in Lucca il Papa si sforzò di fargli far pace col Re di Francia, ma non potendo ottener cosa alcuna da lui intorno questo, percioche Cesare era molto in colera col Re per le cose che andaua trattando col Turco a' danni di Christiani, si dipartirono, essendosi solamente concluso in quel ragionamento, che il Concilio tanto desiderato d'ambidue, fosse comandato per l'anno seguente. Ritornato adunque il Papa a Roma, hauendo pregato Iddio, Et tutti i santi, che dessero felice viaggio all'Imperadore, Cesare accompagnato dal Signor Ottauio Farnese suo genero, maritato in Madama Margherita per morte del Duca Alessandro de' Medici, hauendo distribuite su le nauì le fanterie Italiane, Et sei mila Tedeschi, del mese di Ottobre, si partì dal porto di Lunì con trentacinque galee, ordinando a' Capitani delle nauì, che andassero all'Isola di Maiorica, doue essendo giunto con tutta l'armata, si congiunse con Don Ferrante Gonzaga, il quale era giunto con le galee di Sicilia, Et con cento e cinquanta nauì Italiane, cariche di molte vettonaglie, per l'armata. Et quindi partendo con felice tempo, quantunque cominciua l'inuerno, in dui giorni giunse in Algieri, doue trouò che era arrivato Don Bernardino di Mendoza general delle galee di Spagna, il quale per cagion d'un temporale non potendo andar a Maiorica secondo la commissione datagli, pigliando la via più corta se n'era ito in Algieri, di che l'Imperadore n'ebbe grande allegrezza. Percioche v'erano arriuati con lui molti Principi, Et Signori Spagnuoli, i quali s'erano messi di Spagna a seguirlo volentieri in quella impresa. Fra quali u'andò quel ualorosissimo Principe Ferrante Cortese, co i suoi dui figliuoli, che come già s'è detto, con tanto valor suo, Et gloria di Dio conquistò la Nuova Spagna, accompagnato da Francesco di Ulloa, suo grande amico, Et sauo, Et valoroso caualiere Et da molti altri caualiere suoi parenti. Giunto adunque l'Imperadore in Algieri alla fine di Ottobre con felice tempo, fece smontar le genti, che erano in numero da venti mila soldati di gran valore, fra Tedeschi, Spagnuoli, Et

L'Imper. fa
la impresa
di Algieri.

Della vita di Carlo V.

Italiani, co' quali s'accampò sotto Algieri, a mezo miglio lontano, hauendogli diuisi in tre schiere, a ciascuna assegnando alcuni pezzi di artiglieria per ributtar i Mori, & gli Arabi, che da ogni banda di continuo gli molestauano. Assediò la città da tre lati con tre campi secondo le tre nationi. Erano gli Spagnuoli accampati nell'alto verso la montagna, co' quali staua Don Hernando Aluarez di Toledo Duca d'Alua con molti caualieri Spagnuoli, che volentieri, & senza soldo erano concorsi a seruir l'Imperadore, il padre delquale, che hauea nome don Garzia di Toledo, morì nell'Isola delle Gerbe combattendo contra Mori. I Tedeschi haueuano i poggi più ameni, & gli Italiani furono posti nel piano verso la riuu del mare più vicini alla terra: & cominciandosi gli Arabi ad approssimare diedero gran noia a gli Spagnuoli, & furono fatte fra loro molte scaramucce, nelle quali furono dalle archibugiate morti molti Arabi. il che si fece per virtù del maestro di campo don Aluaro di Sande, sanio, & eccellente Capitano, & occupando la cima de' monti ne cacciarono gli Arabi. Et nel voler lo Imperadore far sbarcar l'artiglieria, i cauali, le vettonaglie, & le bagaglie dell'esercito, soprugiunse vna pioggia sì grande, & sì continua, che ruinò quei che erano in terra, & il vento, & la trauersia fu tale, che conquassò tutte le nauì, & le galee, ch'erano in quelle spiagge, senza poter ricouerarsi in porto alcuno, tanto furono combattute, & spinte dalla terribil furia de' venti. Laqual cosa vedendo gli Arabi, presero occasione di assaltare i nostri mezo sepolti ne' fanghi, & mal atti per la pioggia da operare gli archibugi, & i primi a esser tocchi da' nimici, ammazzati, & posti in fuga furon tre compagnie d'Italiani, ch'eran più uicine alla terra, lequali furon fracassate, & morte per la maggior parte d'essi. Ma soprauenendo Don Ferrante Gonzaga, ilquale era il primo huomo di autorità nell'esercito dopo l'Imperadore, con altre compagnie, si ributtarono gli nimici fin dentro le porte, con uccisione di molti, le quali porte furono difese da' Mori, ch'eran sopra la muraglia. Et nel ritirarsi i fanti furono di nuouo perseguitati da nimici con morte di molti. Et quiui i caualieri di san Giovanni di Rodi sostennero gran calca honoratamente combattendo per quelle valli sotto lo stendardo nauale. Era la pugna con gran disauantaggio di Christiani, i quali confidatosi ne gli archibugi, non potero adoperargli per la pioggia doue gli nimici adoperauano le frizze, oltre che i Mori praticchi del sito erano in maggior uantaggio, essendo anco in numero assai più de' nostri. Et fu tanta la mortalità de' Christiani, che impiron di corpi morti quella campagna, & certo se non era per ordine dell'Imperadore raffrenato l'ardire de' Mori periuuau tutti. Ma tornandosi a unir i Christiani insieme, fu ricominciata la baruffa grande. Quiui si mostrò ueramente l'Imperadore inuitto, & costante: percioche soccorrendo alle cose sue quasi che ruinate, scorreua per ogni banda col cauallo, & con la spada ignuda in mano facendo animo a' soldati, & riprendendo la viltà di quei che erano in fuga. Et mouendo il battaglione contra gli nimici, disse a' Tedeschi con animoso, & franco volto, che non haessero paura di affrontarsi con gli nimici, da' quali ne riportarono certa uittoria, poi che combatteuano per honore del nome Christiano, per la gloria della nation Tedesca, & per la salute di tutti. Il che egli si rendeuo certo che succederebbe con grandissima gloria. Et detto questo cominciarono a combattere con tanto valore tutti i Christiani contra i Barbari, che in poco tempo gli fecero ritirar a dietro. Ma era il mare così turbato in questo tempo, che fracassò l'armata in modo, che si persero quindici galee con più di cento nauì, & quel che più importaua la perdita della vettonaglia, con che si toglieua la speranza della uita a quei che eran campati. Et quiui Giannettin Doria fu per perire: percioche spinta la sua galea dalla furia de' venti, & sbattuta da' colpi delle galee, che l'erano appresso, come molto uicina alla riuu, diede nell'arena uicina. Il che uedendo l'Imperadore, accioche quel ualoroso Capitano non fosse tagliato a pezzi da' Barbari su gli occhi del Principe

Doria

Mischia de
gli Arabi cō
gli Spagnuo
li.

Doria suo zio, mandò subito alla riuua Don Antonio di Aragona con tre compagnie Italiane, per la venuta de' quali scampando i Barbari si salvò di tanto pericolo. Et certo mai non fu veduta, nè udita una sì horribil fortuna, che tanto durasse, & con tanto empito venisse. Percioche a vista di tutti si vedeuano in vn subito sommergere le nauu dalle profondissime onde del mare senza che vi si potesse dar rimedio, & oltre à ciò era cosa molto compassionevole il vedere tutto quel mare coperto di teste di caualli viui, che notando si sforzauano di venir in terra, & la infinità de' corpi morti, parte annegati in mare, & parti ammazati da gli Arabi tantosto che si accostauano alla riuua. Ne altro si vedeua per tutta quella riuiera, che nauigli fracassati. & huomini che mentre in danno chiedeuano aita, miseramente si annegauano. Dicono, che fu tanta la crudeltà de gli Arabi, & de' Mori, che vsauano verso i Christiani, che essendo oomparsa su la riuua, spinta dalla fortuna per fatal sorte vna giouane Spagnuola, di quelle che quella natione suol menar seco per tutto, per gli piaceri suoi, vestita superbissimamente, & con molte ricchezze addosso, laqual era di marauigliose bellezze, vi corse subito vn barbaro crudele, & con vna lancia lunga, senza alcuna compassione passandola d'vna banda all'altra, la fece cadere morta distesa nell'arena facendo anco ella compagnia a gli altri Christiani, che quini giaceuano morti. Tutte queste cose vedeua l'Imperadore con gli occhi non già senza quel dolore, & fastidio, che vn Capitano qual era lui, amato de' suoi soldati, & amato dal suo esercito, deueua sentire. Et Andrea Doria, che, come huomo di mare, haueua disconsigliato molto l'Imperadore da questa impresa, perche si faceua fuor di tempo, ne fù per morir di dolore, veduti tanti i suoi Capitani annegati, & tanti uccisi su la faccia da gli Arabi, senza che vi si potesse rimediare. Alcuni danno colpa all'Imperadore di questo naufragio, perche nel declinar dell'autunno si mise in quel mare a far vna simile impresa senza hauer porto fermo con manifesto pericolo di fortuna, si come ancora fù ripreso quando contra il parere di Antonio di Leua, & di tutti suoi capitani mosse la impresa di Prouenza nel fine della State. Et si dice, che il Principe Doria, non volendo a patto alcuno, che per quell'anno si andasse in Algieri, disse all'Imperadore: figliuolo (che così lo chiamaua sempre, & Cesare lo chiamaua Padre) non andiamo à questa impresa per hora, che per Dio tuttti ci anneziamo. Ma l'Imperadore non ascoltò quel suo consiglio, dicendo ch'era forza che v'andasse percioche era astretto grandemente da' popoli della Spagna ad andarui, a' quali non poteua mancare, spetialmente essendo per far vn'altra impresa alla primavera: come in effetto era così che la Spagna lo stimolaua a far quella impresa in quel tempo, ancora che ei n'hauesse voglia. L'Imperadore vsando mirabil fatica in rimettere le genti insieme, le tenne la notte alloggiate vicino al mare, & consultando Andrea Doria già che s'era placato molto il mare, ch'era ben ritirarsi cō l'armata à capo Matafuso, oue potea star più sicuro, disse all'Imperadore, che il seguente dì douesse andarui à piedi con lo esercito, accioche si potesse imbarcare. Et chiamati à consiglio tutti i Capitani sopra quel che si deueua fare, fù risoluto, che poi che la città era forte, gli nimici molti, & la fortuna contraria, & non vi erano vottouaglie che si leuassero da quella impresa per tornarui poi cō miglior tēpo. Ma questa resolutione dispicque molto à Ferrante Cortese, ilquale offeruadi pigliar Algieri con gli Spagnuoli, che vi si ritrouauano, & con solamēte la metà de' Tedeschi, & de gli Italiani pur che l'Imperador fosse cōtento. Ma come quello che nō era stato chiamato a cōsiglio (nel che se gli fece grā torto, percioche per il suo valore meritaua esserui chiamato, spetialmente essendoni interuenuti altri che di gran lunga non gli arriuuauano in tutte quelle cose, che à vn sauiò, & eccellentissimo Capitano si conuengono) non fu ascoltato. Di che n'ebbe il Cortese maggior dolore, che della perdita di cinque richissimi smeraldi, che valenano cento mila scudi, i quali gli caderono in quel grā fāgo portadogli addosso

Cosa compassionevole.

desso fra la moltitudine de gli huomini, quando assaltati dalla fortuna dismontò in terra con quella fretta che habbiamo detto. di modo che gli costò quella guerra più che a niu' altro, eccetto che all' Imperadore, che perdè molto, perche vi lasciò cento e cinquanta nauu grosse, & i suoi perderono molte ricchezze con grandissimo numero di bellissimi caualli gianetti & al Principe Doria, il quale perdè vndici delle sue galee di ventidue che vi condusse. Nel che si vidde chiaro il valore, & la fede di quel Principe, il quale haurebbe potuto saluar tutti i suoi legni, senza perderne pur vno: anzi se ben vidde la fortuna non volle mai, che le sue galee si mouessero da quella spiaggia, accioche l' Imperadore non fosse abbandonato in terra, & così commise a Giannettin Doria, che per niente non si mouesse da quel luogo se ben sapesse perirui con tutte le galee, ma che stesse saldo mentre che l' Imperadore era in terra, & però gli toccò quel gran danno, essendosi potuto rimediare, andandosi alla volta di Busia, o di Capo Matafuso, come fecero molti altri per saluarsi. Et tutte queste cose habbiamo noi sentite dire a persone degne di fede, che vi si trouarono presenti a tanta miseria, & spetialmente à vn gentil' humo Genouese, nostro amicissimo, chiamato M. Giuseppe Albara. Il quale hauendogli, noi mostrato queste Historie, per esser persona sauia, & che discorre bene intorno le cose del mondo, ci disse tutto quel che habbiamo detto del Signor Principe, quasi dolendosi come buon seruitore di sua eccellenza, che vn' atto così notabile fosse ascoso a gli huomini, essendo degno d' immortal memoria, il perche noi non l' habbiamo. voluto tacere, accioche si sappia di qua innanzi da ogni vno, si come la virtù, & valore di quel sauio Principe meritano. Presa adunque la resolutione di andar a Capo Matafuso, l' Imperadore, non hauendo con che reficiar il campo, percioche tutte le vettouaglie si perderono in mare, fece amazzar molti caualli distribuendo tutta quella carne fra soldati, & il dì seguente partendo di Algeri con buon ordine con tutto l' esercito andò a trouar l' armata, laquale in tre giorni trouò. Et parendo quietato il mare, & cessati i venti determinò senza più aspettar di salire in mare: & i primi, che s' imbarcarono per ordine di Cesare furon gli Italiani, dietro loro i Tedeschi, & poi gli Spagnuoli. Done l' Imperadore mostrò singolar pietà, & degna di Principe Christianissimo: percioche non essendo capaci le nauu a portar tutti, per saluar i soldati & saccomanni, volle che si gittassero in mare i caualli, ancora che bellissimi, & generosissimi, il che dolse grandemente à tutti quei Baroni, & Signori di Spagna, per esser quei caualli di grandissima stima, che fu cagione che si rinouasse il dolore del danno passato, vedendosi quei bellissimi caualli di guerra per tutto il mare col collo alto, i quali se n' andauano alle vicine nauu come alla riuu hauendo perduta la speranza di saluarsi, & stanchi poi dalla lunga fatica, mancandogli lo spirito, se n' andauano a fondo. Trouossi l' Imperadore sempre su la riuu all' imbarcar della gente con la spada in mano, rimanendoui poi egli l' vltimo a montar su la galea capitana del Principe Doria. Et non si tosto erano entrati in mare, che sopraggiunse vn' altra fortuna, causata da vn' Ostro Sirocco, & da molti venti che si congiurarono insieme, non meno aspra che la prima con che tutta l' armata si delugò in diuerse parti errando pe' l' mare, & alcune nauu deboli per l' altro naufragio, sdruscirono, & furono con miserabile spettacolo sommerse dall' onde. Et fra le altre fu vista vna naue su laquale erano settecento Spagnuoli, che subito fu inghiottita dalle onde, accioche haueffero per sepoltura infelice i corpi di quei pesci. Et finalmēte peruenuti a Utica dou' era il presidio Spagnuolo venuto il huon tempo tornarono tutti a imbarcarsi, arriuando l' Imperadore al porto di Cartagienua à saluamento in Spagna, & gli altri chi in Sicilia, & chi in Genoua si saluarono. Questo fu il fine di quella impresa così infelice, la quale fu di tanto danno à Christiani, forse per i peccati nostri: percioche si vidde chiaro che Dio non voleua, che si facesse. Et l' Imperadore

Fedeltà del
 Principe Do-
 ria verso lo
 Imperadore

Secondafor-
 tuna molto
 crudele.

dore n'ebbe tanto dolore, che per molti giorni mai non fu visto con allegro volto. Venuto l'Imperadore in Spagna, del modo, che habbiamo detto se n'andò in Octagna, per vedere le sue figliuole, doue gli andò a baciare la mano il Principe Filippo suo figliuolo, & poi venuto à Madrid, si riposò quiui alcuni giorni. In questo mezo essendo come si è detto venuto à morte il Re Giouanni Vauoda d'Ungheria, Ferdinando Re de Romani mosso dalla speranza di acquistar quel regno dopò l'hauer in vn medesimo tempo mandato ambasciadori à Solimano con domandar (poi che era morto Giouanni) quel regno, secondo la conuentione, che egli di suo consentimento fece già seco, offerendogli quel medesimo tributo, che gli pagaua Giouanni; mandò anco ambasciadori alla Reina vedona domandando, che si contentasse di voler star allo instrumento dell'accordo già fatto col marito, con offerire al fanciullo vna prouincia di esso regno quieta, & pacifica, & à lei oltre la restitutione della sua dote vna entrata conueniente à suo stato. Ma perche la Reina astutamente haueua risposto che non poteua risoluersi in quel fatto di tanta importanza senza la volontà, & parere del Re Sigismondo suo padre, alquale diceua di voler per ciò mandar vn suo, solo per trattenero quel Re, che sapena esser con le arme in mano, fin che arriuaesse il soccorso, che per suoi Ambasciadori haueua mandato a chiedere a Solimano, accortosi Ferdinando di questo inganno armò a gran fretta per non dar tempo a gli auersarij, creando Capitan generale del suo esercito Lionardo Velsio del Contado di Tirolo, huomo bellicoso, & di grande esperienza nelle cose di guerra. Ilquale passata Strigonia assaltò Visgrado luogo per la via dritta di Buda, & hauendolo preso per forza con mortalità di quei di dentro, & anco di più di ducento huomini de' suoi, passò il fiume, & prese Pesto abbandonato da nimici, & dopò prese Vaccia senza contrasto, & si presentò a Buda, per tentare le genti di dentro, & l'animo della Reina col metter spauento alla Città. Ma Valentino Turaco, che era quiui per la Reina con vn presidio di fanti, & buona caualleria, mandaua spesso i Capitani di caualli fuori a scaramucciare più per impedire gl'insulti di nimico, in qualche parte, che per voler combattere in campagna, perche bisognaua, che ouero i soldati de' nimici andasser a dargli lo assalto con loro suantaggio, o uero trattenergli così tanto fin che gli arriuaesse il soccorso di Solimano, ilquale non ascoltando gli Ambasciadori del Re de' Romani, haueua risoluto di difender la Reina, & il pupillo, & già haueua dato ordine a' Sangiacchi vicini che l'andassero a soccorrere. ma non vi vedendo disegno il Velsio ritornò a Visgrado per pigliar la rocca, che non l'hauea dianzi potuta spugnare, laquale prese per forza di cannonate, & vi mise vn buon presidio. Dopò questo Lionardo si ridusse col campo in Strigonia. Vennero i Turchi contra di loro guidati da dui Sangiacchi, cioè Vstreto, & Muimetto à gran fretta, ma essendo già l'inuerno, percioche era del gran freddo agghiacciato il Danubio pe'l qual nel far la guerra bisognaua, che conduceessero l'artiglieria, non potero far cosa buona; ma venuta la primavera usciti fuori ripresero Vaccia, & s'accamparono Pesto, ma non potendo i Turchi ottenerla, passarono il Danubio, & si tirarono dalla impresa, nella qual ritirata usciti gli Ungheri, & Tedeschi che erano dentro uccisero infiniti di loro assaltato la retroguardia. Ma Ferdinando come quello che queste cose molto lo premuano, intendendo che i Turchi s'erano ritirati da Buda, prese di nuovo animo, & speranza di hauer l'Ungheria, & assoldato nuouo esercito col fauore dell'Imperadore suo fratello, del quale fece general Capitano Galielmo Roccandolofo, hauendo veduto, che il Velsio s'era ammalato, & con prestezza s'auuò verso Buda, oue accampato si fece con l'artiglierie gran danno alla città, ma nel venir à gli assalti si difesero così brauamente i soldati del presidio di dentro, che sempre gli ributtarono, onde Roccandolofo deterrainò di hauer la città per assedio, & ben fortificati i suoi steccati quiui se ne stette con speranza, che la città si renlesse per fame, laqual sapena esser posta in gran carestia

di vet-

Solimano
in Vnghe-
ria.

di vetrouaglie, & veramente si sarebbon i cittadini resi, se la industria di frate Giorgio, l'vno de' tutori del pupillo, che v'era con la Reina, non vi hauesse riparate. Et non molto dipoi Solimano hauendo fatto vn grossissimo apparato di guerra mandò Maumetto Bassà con esercito in Vngheria per difendere il pupillo Stefano figliuolo del Re Giovanni, & la Reina dalla potenza di Ferdinando. Et giunto questo esercito in Vngheria à mezo il mese di Giugno, essendo rimaso Solimano in Andrinopoli per soccorrerlo bisognando con più gente, Roccandolfo ancora che fosse persuaso a ritirarsi per l'honore volle restare per combattere con Turchi, & successe la cosa in modo, che fu fracassato, & morto vituperosamente, & quel, che fu anco maggior male è che scorrendo gli nimici fin a Pesto, i Turchi la presero non vi trouando presidio alcuno, & in questo modo volendosi acquistar Buda, per ostinatione Tedesca, si venne à perdere Pesto luogo di tanta importanza. Dopò queste cose Solimano venne in Vngheria molto allegro di tal successo, & fece spingere i caualli per spauentar Strigonìa, & in tanto hauendo mandato a visitar la Reina con molti doni a lei, & al figliuolo, le mandò à dir che glielo volesse mandar in campo, che desideraua di vederlo, il che fece ella, ma non senza sospetto, che glielo mandò in compagnia di molti principali del Regno, fra' quali v'andò Giorgio. Solimano fece al fanciullo molte carezze, & in vn momento hauendo fatto pigliar Buda fece ritenere sei de' primi baroni Vngheri, gli altri gli rimandò con il figliuolo alla Reina, facendole intendere, che si ritirasse più dentro nel Regno, & in questo modo s'impatronò della città, ritirandosi ella in Lippa di là dal Tibisco. Mentre che queste cose si faceuano in Vngheria con gran vergogna, & danno del Re de' Romani, il Principe Doria, per stirpar i Mori nimici di Muleiassen di Barbaria, era ito costeggiando quelle, riuire con le galee sue, quelle di Napoli, & quelle di Sicilia per commissione dell'Imperadore, & haueua presi, & ruinati molti luoghi, infino alle secche dell'Isola de' Gerbi, & tutti datigli in poter di quel Re, & haueua fra gli altri preso Monasterio, Calibia, & Susia, & si metteua in ordine d'ingrossar l'armata per assaltar vn'altra volta Algieri con miglior fortuna di quel che haueua fatto con l'Imperadore. Lequali tutte cose furono fatte in Europa dal 1541. infino al 1542. Nel qual anno il Re Francesco non potendo sopportar la ingiuria fattagli con la morte di Cesare Fregoso, & di Antonio Rincone stante la triegua, hauendosi doluto con l'Imperadore, il quale si' iscusaua con dire che i suoi ministri haueuano fatto ciò senza che egli ne sapesse cosa alcuna, il Re non accettando la iscusà mise insieme vn grosso esercito per assaltar la Spagna, col quale mandò il Delfino suo figliuolo ad assediare Perpignano, & in quel medesimo tempo con vn'altro esercito mandò Carlo Duca di Orlens l'altro suo figliuolo, nel paese di Lucemburgo, & quei confini. Ma il Delfino fece poco frutto nell'assedio di Perpignano. Percioche l'Imperadore, che allora si ritrouaua alla dieta di Monzone nel suo Regno di Aragona, con gran prestezza mise anco egli insieme vn grosso esercito della maggior parte della nobiltà di Spagna di caualleria, & fanteria, il quale viddi io, perche allora mi ritrouaua nel regno di Castiglia. & andando quella gran potenza à soccorrere Perpignano il Francese non volendo aspettar l'Imperadore ritirò vergognosamente hauendo speso gran tempo in danno in quello assedio, & perduto la maggior parte del suo esercito, che rimasero morti di mal di flusso per tutte quelle campagne di Perpignano, & di Salsas, fortezza inespugnabile, & ch'haue della Spagna in quei confini della Francia ne' monti Pirenei. Et il Duca di Orlens hauendo preso alcune terre nel paese di Lucemburgo, & finalmente la città stessa lasciandoni buon presidio per il Re suo padre se ne ritornò in Francia. Ma non si tosto partì egli, che soprauenendoni lo esercito dell'Imperadore che la Reina Maria haueua fatto apparecchiare, riprese ogni cosa con la città di Lucemburgo, tagliando a pezzi quanti erano dentro. Per laqual cosa la primavera seguente si mosse Francia con nuo-

uo esercito, & prese Landresinor lungi da Cambrai: & rinouata la guerra si cominciò a ballar meglio che mai, si in Fiandra, come in Italia. Erasi risoluto ancora nella dieta di Spira nelle cose temporali oltre le spirituali, che con le espese contribute di tutta Lamagna, fosse riposto nel suo Ducato il Duca di Sauoia come feudo dell' Imperio, scacciato dal suo stato a torto del Re di Francia; che fosse dichiarato ribello dell' Imperio Guilielmo Duca di Cleues per hauer in quei giorni innanzi preso per forza il Ducato di Gueldre quasi in dispregio dell' Imperio Romano, & che niun Tedesco sotto grauissime pene potesse ire al soldo del Re di Francia: & che contribuendo tutta Lamagna alle espese si desse aiuto Re Ferdinando, che manteneua la guerra cōtra il Turco in Vngheria. Et che i Luterani si stessero nella lor credenza fin che si fosse fatto per ciò il concilio. Il Re Francesco come quello che non si studiua in altro con quel suo animo vigoroso, che in molestar le cose dell' Imperadore per tutte quelle vie che poteua ancora che non gli riusciano i suoi disegni come voleua hauendo mandato Monsignor di Vandomo con vn esercito nel paese di Artois, il quale prese Tornai per accordo, & altri luoghi di quei confini, & in Piemonte ancora Monsignor di Langie a guereggiar col Marchese del Vasto in quel paese, operò che il Duca di Cleues assoldasse nello stato di Gueldre vno esercito per trauagliar la Barbantia, hauendo sparso nome di far gente per Tedeschi per mandarla in Vngheria contra i Turchi, che ancora non era dichiarato ribello dell' Imperio, in Vngheria (hauendo già lo Imperadore ordinato, che per tutta Lamagna se ne assoldasse, & mandasse al Re de' Romani.) Si cominciarono à far questi soldati a poco a poco nel tempo, che era anco l' Imperadore in Algeri, & il Duca di Cleues le andaua distribuendo per le sue terre aspettando hauer nuoua del successo della guerra Africana per dimostrarli nimico di Cesare. Et venuta poi la nuoua, che l' Imperadore con tutta l'armata s'era perduto in mare (perche sempre le cattine nuoue strauolano, & si dice più di quel che è) allegro di quel successo cominciò a fare maggior sforzo di gente per la impresa disegnata, & a metterla in campagna di là dalla Mosa nel Contado di Horna, facendola poi passar in Lodi, accioche hauendo disegnato di assaltar Anuersa, il suo disegno fosse più occulto. Mandò dopo a domandar il passo dando nome di voler passar con queste genti per condurre in Clinia a marito la moglie, figliuola del Re di Nauarra nuouamēte sposata da lui, promettendo di non voler danneggiar il paese, pur che per suoi danari hauesse quell' esercito uettonaglia. Fù da gli Eburroni disputata molto la cosa, e fù concluso finalmente per consiglio del Principe di Senemburgh, che se gli donesse negar il passo, & fargli resistenza con le arme, & fatte alcune vernite, fù mandato sù le frontiere buon presidio di gente, & poi fecero intendere al Duca che se ne cercasse altra via da passar in Francia, che non era vsanza di quel paese di dare il passo a vno esercito armato, che andaua nel paese del nimico dell' Imperadore. 7 Gueldresi condotti da Martin Roshemio valoroso soldato aspettando l' occasione, & il tempo di andare ad assaltare drittamente la città di Anuersa, non potero tenere tanto secreta la cosa, che non dessero indicio a gli Anuersani i quali si misero in arme, & adunata vna gran moltitudine di presso sei mila contadini armati, gli mandarono perche assaltassero Gueldresi, che con la terza parte dell' esercito alloggiuano nel paese de gli Abuariti. Gueldresi si ritirarono a dietro, onde i contadini, come vittoriosi se ne tornarono nel paese loro. Il Senato di Anuersa con gran vigilanza diede ordine alla guardia della città, mettendoui buon presidio. oltre a ciò fece metter in punto le artiglierie, che si trouaua in essere, facendone fondere altre cacciar della città i sospetti, & hauendo fortificato i luoghi deboli della muraglia, operò, che la Reina Maria gouernatrice di tutti quegli stati mandasse al Duca di Cleues p' intendere qual fosse l' animo suo di assoldare di queste gēti, & di far quella nouità, che p' ordine suo furò da principio assoldate p' Vngheria, & che dopò cessato il bisogno, nō sapeua per

Martin Roshemio assalta Anuersa.

che cose

Della vita di Carlo V.

che così stesse ancora armato . egli rispose, che era amico de' Barbanti , & che non intendeva molestarli . la qual risposta diede maggior sospetto di lui . Finalmente con queste simulationi il Roshemio per ordine suo si spinse innanzi, come nimico manifesto , facendo quanti danni poteua con lo esercito nella Brabantia , contra il quale Renato Principe di Orange si mosse volendo soccorrere Anuersa, perche intendeva, il Roshemio andaua con cinquecento caualli, & otto compagnie di fanti per assaltar quella città, & venuti alle mani insieme nella strada il Principe fu rotto, costretto a ritirarsi dentro in Anuersa lasciando al nimico la campagna libera, doue il Senato hauendo a tutte le cose dell'assedio proueduto fece entrar mille ducento huomini del paese vicino, i quali furon armati della munitione della città, & tutto il popolo si mise in arme . Nè tardò poi a venir il Roshemio all'assedio della città in tempo che il popolo tutto vnitamente con le dōne attendeua a lauorare con sommo studio le trinciere di dentro, & di già haueuano si bē lauorato tutti, che haueuano così inalzato il terreno di dentro sotto le mura, che era apparaggiato co'l sommo, & la cima de la muraglia, sotto la quale eran piantati tanti pezzi di artiglieria, che parue cosa mirabile, che in vna città così data alle mercantie, si fosse fatto sì generoso, & forte preparamento di guerra . Vi stette il Roshemio molti giorni in quello assedio affaticandosi in darno per pigliar la città, la qual si difendeva valorosamente, ma all'ultimo hauendo preso, & saccheggiato con gran crudeltà molti altri luoghi in quel paese, leuatosi dall'assedio se ne andò verso la Francia facendo il maggior danno, che poteua : tal che vogliono alcuni, che più di mille frà castelli, città, & ville prese, e pose in ruina in tutto il tempo di questa guerra . Nè potè poi pigliar Louanio, la qual città fù difesa più dalla moltitudine de gli scolari forestieri che presero le armi, che da' propri cittadini . Ma in questo medesimo tempo le genti dell'Imperadore assaltarono d'vn'altra banda lo stato del Duca di Cleues, & presero molte terre, & fortezze, fra le quali fu presa Heinsbech, da doue non poterono esser cacciati dal Duca fortificandosi quini insino alla venuta dell'Imperadore in Fiandra, che si ritrouaua in Spagna . In questo anno il Re d'Inghilterra fece (secondo la sua vsanza) tagliar la testa à Caterina Hauerda sua moglie incolpata di adulterio, insieme con due altri cauallieri chiamati Durancio, & Culperio, & il Re si maritò poi, come si è detto, sesta volta in Caterina Paria vedoua, che lo sepeli . Fù questo anno vna grande, & calamitosa peste in Colonia, & ne' luoghi circumuicini . Et quasi al fine di Settembre apparue in molti luoghi di Europa grande copia di locuste, che oscurauano il Sole, le quali al principio non haueuano ale, poi nasceua loro quatero ale per vna, e ruinata vna possessione, si passaua subito a vn'altra, e poi a vn'altra, e poi a vn'altra, consumando tutto quel che produceua la terra, eccetto nelle vigne, che non fecero molto danno . Questa calamità toccò ancora allo stato di Milano, come che non era castigato per le tante miserie patite nelle guerre passate . Ancora di Polonia passarono altre simili locuste a Stesia, & fecero per tutto quel paese altrettanto, o maggior danno . Et poi che hebbero roinate tutte le campagne nella prouincia di Misnia, presso vn castello chiamato Oscheuitzo o Ositio non lungi da Torga, rendeuano da se vn tal fetore, che non si poteua sopportare . In fine col freddu dell'Autunno morirono tutte, & furono mangiate da' porci con tanto buon gusto, che diuennero sommamente grassi quell'anno . Gli Historici fanno mentione di simili piaghe, a questa, le quali sono venute sopra i campi seminati, & nō seminati, & notano che ciò non auiene mai se non per i peccati de gli huomini, & per segno del flagello di Dio . Vi nacquero similmente in diuersi luoghi molti fanciulli monstruosi, & altre cose bestiali . Giacomo di tal nome Quinto Re di Scotia poi in questo anno hebbe guerreggiato vno pezzo con Henrico Re d'Inghilterra venne a morte a quattordici di Dicembre, essendo di età di trenta tre anni, lasciando vna sola figliuola nata sei di auanti che

Gli Imperia
li assaltano
lo stato del
Duca di Cle
ues.

Morte di
Giacopo Re
di Scotia.

ti che morisse, della qual fece tutore il Re di Francia, lasciandolo protettore del suo Regno, quasi nel medesimo tempo, che lo esercito Imperiale da ini in poi racquistò tutto quel che haueua Francesi tolto nel paese di Lucemburgo. Fu in questo medesimo tempo caediato dallo stato il Duca di Bransuich da Langraui di Hussia suo nimico, il quale se ne venne in Spagna a domandar soccorso all'Imperadore, accioche ei potesse ritornar in casa sua. Erano successe grandi controuersie in Scotia, essendo per la morte dell'ultimo Re Giacomo mancata la linea dritta della successione della casa Stuarda, doue il Re d'Inghilterra con la sua fattione procuraua, che vi si facesse vn Re a suo modo, & che non succedesse la figliuola nomata dal Re Giacomo, ma contraminando il Re Francesco a questi suoi disegni, con l'aiuto del Papa vi rimase il Cardinal Betonio, che il Re Henrico ne haueua fatto scacciare. Di quà nacque poi che sdegnatosi di nuouo il Re Inglese col Re Francesco, si confederò con l'Imperadore, che non poteua meglio desiderare per poter col suo aiuto vendicarsi de' Francesi, che tanto lo molestauano per ogni banda. Per la qual cosa l'Imperadore poi c'ebbero fatto giurare per Re di Spagna dopo la sua morte Filippo suo figliuolo da gli Stati, & quei Principi tutti, lasciato seco al gouerno il Cardinale di Toledo, & il Commendator maggiore di Lione Couos, percioche Filippo era di troppo tenera età, l'anno 1543. se ne passò in Italia, hauendo commessa la impresa di passar in Barbaria al Conte di Alcaudette, valoroso, & sauiuo Capitan di mare, contra i Mori di Tremessen, che s'era ribellati, & assoldò per la guerra contra Francesi dodici mila Spagnuoli con ordine, che passassero in Italia, & quindi tirargli seco in Fiandra contra il Duca di Cleues, che come s'è detto andaua molestando gli Stati della Fiandra suo patrimonio, col quale combatteua il suo esercito. Il Papa intendendo la venuta dell'Imperadore in Italia, partendo da Roma se ne venne a Bologna per abboccarsi seco per le cose della pace, & dar ordine alle cose del Concilio, il quale era già stato intimato all'Imperadore, & doueua farsi a Trento, desiderando il Pontefice, che Lamagna ritornasse alla prima vbbidienza della Chiesa. Ma in quei medesimi giorni, che il Papa partì da Roma l'armata del Turco di cento, & trenta vele condotta da Barbarossa per seruigio del Re di Francia, assaltando la Calabria, prese & abbruciò Reggio. Et parimente fu ancora presa, & saccheggiata la Rocca, doue Barbarossa prese vna bellissima giouane, figliuola del Castellano Spagnuolo, che già era scampato, nella qual si maritò secondo la sua legge. Et quasi in questo medesimo tempo, che l'armata del Turco scorsegiaua la Calabria infettando quei mari, l'Imperadore essendosi imbarcato a Barcellona nell'armata del Principe Doria arriuò a Genoua, oue concorsero i suoi Capitani di Lombardia, con molti Principi d'Italia, & Ambasciadori di Siena, & di Lucca. Affrettaua l'Imperadore di partirsi da Genoua per passar con prestezza in Fiandra per castigar il Duca di Cleues, contra il quale era fortemente sdegnato, nè haueua voluto intendere parola di pace con esso lui. Et saputo, che il Papa era venuto a Bologna per abboccarsi seco; fuggiua di andarui, sì perche era alquanto sdegnato seco, & per non dar sospetto al Re d'Inghilterra, col quale s'era confederato, essendo ribello, & nimico del Papa, & per non hauer a trattarsi in Italia perdendo il beneficio del tempo della state prospero a guerreggiare, con tutto ciò instando il Papa fu concluso douer farsi l'abboccamento a Bussèto, luogo di Girolamo Palauicino, non lungi da Cremona, & Piacenza. Stette cinque dì l'Imperadore a ragionamento col Papa. Et hauendo trattato alcune cose intorno lo stato di Milano, di che non se si fece niente; percioche mai nõ volle l'Imperadore ascoltare i partiti, che gli moueua il Papa, perche inuestisse di quello stato il Duca Ottauio suo nipote, finalmente con poca resolutione si partirono, l'vno seguendo il camino di Lamagna, & l'altro ritornando a Bologna. In questo mezo Barbarossa essendo partito dalle riuere di Calabria, venne scorseggiando per tutti quei mari facendo

Abboccamento dello Imper. col Papa.

Della vita di Carlo V.

facendo molto danno a' Christiani, ancora, che il Vicere Don Pietro di Toledo vi hauesse fatto buona prouisione per tutte le marine di quel regno. Et passando per Hostia, doue pose grandissimo spauento a tutta Roma, scorse fin in Marsiglia in Francia, a presentarsi al Re Francesco, secondo l'ordine datogli da Solimano. Giunto adunque l'Imperadore in Lamagna, oue hauea fatto marchiar gli Spagnuoli, Et gēti Italiane per la guerra della Fiandra contra il Re Francesco, Et il Duca di Cleues, fece la rassegna della gente, a Bona terra de gli Vbij appresso Colonia, che in sua assenza haueua fatto adunare, Et trouò hauer quattordici mila Tedeschi, quattro mila Italiani condotti da Camillo Colonna, Et da Antonio Doria, Et quattro mila Spagnuoli, che conduceuano Don Aluaro di Sande, Et Luigi Perez di Vargas, quattro mila caualli fra Borgognoni, e Tedeschi, e seicento caualli leggieri Italiani, Et Albanesi. Et oltre questo campo sopraggiunse il Principe d'Orange con dodici mila fanti, Et duo mila huomini a' arme. Comandaua a tutto questo esercito D. Ferrante Gonzaga come luogotenente di Cesare, del qual era general maestro di campo Stefano Colonna, mandatogli dal Duca di Fiorenza, e fu creato Generale dell'artiglieria il Marchese di Marignano, Et generale de' caualli leggieri fece Don Francesco da Este fratello carnale del Duca di Ferrara. Con questo potentissimo esercito se n'andò l'Imperadore verso la città di Dura, prima città del paese di Leiege, Et fortissima sopra tutte le altre, doue il Duca di Cleues haueua messo Flattes Capitano famoso con molte compagnie di fanti oltre gli huomini della terra affezionati al Duca, genti molto bellicose, Et che nel tempo antico diedero molto da far a Giulio Cesare, Et all'Imperio Romano. Il qual Capitano Flattes con gran brauura, intendendo, che l'Imperadore veniua per assediare, fatta vna imboscata uscì a scaramucciar fuori con nimici, al comparir che fecero per riconoscere quel sito, nella qual fattione, secondo il costume de' Tedeschi, seruendosi de' gli archibugi a cauallo, fecero quei di Dura marauigliose proue, che hauendo uccisi molti del campo Imperiale, fra i quali fu il Cavalier de' gli Uberti, gentil'huomo Mantouano, Et presouì il Capitan Giouanni Chinchiero Albanese, si ritiraron dentro con poca perdita de' loro. Ma l'Imperadore poi che fu giunto a Dura, hauendo riconosciuto il paese dappresso non senza pericolo, fatta quiui piantar l'Artigliaria con la difesa de' Gabioni, cominciò a batter la muraglia con molte, Et spesse cannonate in vn medesimo tempo, Et fu la batteria, che si fece, sì grande, che ancora, che per voler darsi l'assalto bisognaua, che si passasse vn gran fosso, che ingea la muraglia con acqua insino alla cintura, diede nondimeno animo a' soldati Spagnuoli, Et Italiani, che a rigatta l'vna di queste nationi dell'altra, si offerisse a dar animosamente lo assalto, Et al fine fu concesso ad amendue, Et entrarono nella fossa con tanto pericolo, che ben si vedeuan pagar la pena dell'audacia loro. Percioche le cannonate, che per duo fianchi quiui arriuauano, Et la continua tempesta delle archibugiate, nè fecer vna marauigliosa strage, cadendoui, esseudo abbattuti dalla muraglia nella fossa. Quiui l'Imperadore veduto il gran danno, che i suoi riceueuano fece con l'artiglieria tirare verso vn Torrione, dal quale uscìua gran tempesta di cannonate, Et volle la buona sorte di Cesare, che assestando i Bombardieri in quel luogo l'artiglieria, vi percoltesse così bene, che lo ruinò, occidendoui il proprio Capitano Flattes, Et molti altri, che erano seco: per la cui morte non solo si spauentarono quei di dentro, ma si facilitò più la via dell'assalto a gli Imperiali, non essendo così offesi nel salir la muraglia: doue hauendo appoggiate le scale con gran cuore saliron, quasi in vn tempo gli Alfieri Spagnuoli, Et Italiani piantandoui le insegne. Et finalmente la città fu presa, Et saccheggiata, Et fattai vna grandissima uccisione in quei cittadini, Et ne' soldati del presidio che si difendeuano. Et de' gli Imperiali vi morirono in quell'assalto d'intorno a seicento soldati, fra Italiani, Et Spagnuoli. Stette l'Imperadore a vedere la battaglia per confortar

Spugnation
de città,

confortar i suoi, & si dice, che publicamente lodò poi tutti i capitani, che valorosamente s'eran portati. Doue essendo successa vna differenza fra vn' Alfiere Italiano Genouese, e vn Tedesco sopra chi era stato il primo ad acquistar la corona murale, la cosa fu ridotta al giudicio dell'Imperadore, il quale con maturo consiglio sospendendo la sentenza tirò la controuersia in lungo, accioche dicendola egli non nascesse disordine fra quelle due nationi. Et non si sa se a caso o pur industriosamente, fu acceso vn gran fuoco in vna casa, che aitato da vn furioso vento fece tal roina, che abbruciò quasi la città tutta, con duro spettacolo delle genti. Il che vedendo l'Imperadore giudicò che meritamente fosse auenuto a' suoi ribelli, si come quegli che voleuano spauentar le altre terre de' nimici con l'asprissimo esempio di Dura. Nè l'opinione sua l'ingannò punto. Percioche le città vicine di tutto il paese di Liege vedendo la miseria di quella città, per non incorrere nel medesimo, si moueuanò a rigatta l'vna dell'altra a mandar à Cesare le chiani, di sorte, che in pochi giorni s'impadronì senza sangue di tutto quel paese, & del Ducato di Cleues. Per la qual cosa il Duca di Cleues, che con vn grosso esercito si ritrouaua non molto lungi dal campo Imperiale, spauentato da quel successo, deliberò di mutar consiglio, accioche non rouinasse còpiutamente. Et praticatosi l'accordo per via de' suoi amici accompagnato dal Duca di Bransuich, & dall' Arcivescovo di Colonia andò ad humiliarsi all'Imperadore, dinanzi il quale s'inginocchiò, dando nelle mani a sua Maestà tutto lo stato, & fortezze di Gueldre, che esso tirannamente haueua occupato, & chiedendo perdono dell'error commesso. Allora l'Imperadore come quegli che da se era clementissimo, & misericordiosissimo Principe, smenticato delle ingiurie riceuute, hauendo consideratione alle persone, che per lui pregauano con grande humanità perdonò, & gli restituì tutto quel che gli haueua tolto nel paese di Liege, insieme col Ducato di Cleues, la qual restitutione si fece poi nel mese di Decembre di quell'anno. Et di questo modo fu perdonato dall'Imperadore al Duca di Cleues, & ritornò alla sua diuotione, con patto, che lasciasse l'amicitia de' Francesi. Et non molto dipoi disfatto il matrimonio della figliuola del Re di Naurra, il quale ancora non era concluso, l'Imperadore gli diede per moglie vna sua nipote, figliuola di Ferdinando suo fratello, & gli fu sempre fedelissimo suddito, benchè la madre del Duca ne morì poi di dolore, come nimica dell'Imperadore, perche si fece quel maritaggio, & affinità contra il voler suo. Poi che l'Imperadore con tanta sua felicità hebbe messo fine a quella impresa del Duca di Cleues, non volendo perder tempo, subito con questo grosso esercito, e con quello che si ritrouaua il Duca, del qual era capitano Martin Rossenio, a cui egli perdonò, & chiamò al suo soldo, si mosse contra il Re di Francia, essendo d'accordo, come habbiamo detto, col Re d'Inghilterra, che si haueua da mouere verso la Piccardia contra il medesimo Re. Determinando egli di andar a ripigliar tutto il paese di Lucemburgo, & del confine della Flandra, che l'anno innanzi il Duca di Orlens haueua presi, & fortificati, & particolarmente Landresi per esser luogo di molta importanza per assaltar più oltre in ogni tempo le sue terre, & anco per trattenerne gli nimici, che hauessero lui voluto offendere per la Piccardia. Era da' soldati, che rimasero al presidio di Landresi p' il Re fattosi quasi inespugnabile questa terra, bastionata all'intorno nõ senza grãde spesa, & v'era stato messo in guardia il Capitan Landa con fantaria buona, & il Deceio con buon numero di caualli leggieri: & percioche questi soldati andauano scorrendo tutto quel contorno, i popoli vicini eran perciò molto tranagliati, & veduto l'Imperadore armato ricorsero a lui, pregandolo molto, che prima d'ogni altra impresa volesse leuargli questi nimici da' fianchi, racquistando Landresi. Còpiacque l'Imperadore volentieri a' giustissimi preghi de' suoi, pche gli pareua di honor suo, racquistar le cose perdute, & hauendo messo in ordine l'esercito, per il paese di Cambrai se n'andò a Ghisa, poco lungi da' Landresi: & hauendo deliberato

Giulicio fatto dall'Imperadore.

Della vita di Carlo V.

Don Ferrante Gonzaga d'ispugnar questa terra, s'accampò à Marolla poco distante da Ghisa: & nello scaramuciar che quiui si faceua essendo usciti fuori cinquecento archibugieri a cavallo condotti da Pietro Strozzi fuoruscito Fiorentino, mancato sotto il cavallo a Don Francesco da Este general della caualleria dell'Imperadore, rimase prigione di Francesi. Per questo lasciata Ghisa lo esercito Imperiale si spinse a Landresi, doue già era comparso Adriano Beureno accampò con vno esercito di Fiamminghi mandato dalla Reina Maria, fra' quali haueua quattro mila Spagnuoli, che di nuouo erano stati menati di Spagna in Fiandra per l'Oceano da Don Pietro di Toledo, & duo mila Tedeschi, e in vn'altro luogo s'era accampato l'esercito del Re d'Inghilterra, che per vigor della lega era passato in terra ferma, del qual era Generale il Capitan Galoppo, che haueua fatto la scelta de' migliori soldati Inglesi, tutti ben in ordine. D. Ferrante Gonzaga per comissione dell'Imperadore, ilquale per esser vn poco indisposto s'era fermato in Carouo, accostò tutto l'esercito a Landresi, accampandosi da quella parte doue correua vn fiumicello, il quale partiuà il suo campo da quello de' Fiamminghi, & de' gli Inglesi: & essendo quiui tutti tre gli eserciti si misero tutti a vn tempo a batter con l'artiglieria i bastioni della città. Ma percioche vedeuano di far poco, o niun danno, & hauerci indarno consumata gran munitione, defendendosi valorosamente i Francesi, & facendo poca impressione nella muraglia le palle dell'artiglieria, fece disegno D. Ferrante di voler prenderla per assedio, già che per batteria non si poteua, tentando in tanto minare i bastioni. Et percioche uscendo spesso hor il Landa con fanti, & hor Deceio con cavalli, & haueano a gli Inglesi talhora, & talhora a' Fiamminghi fatti oltraggi, & gran danni, attese a fortificar gli alloggiamenti del campo con gran vigilanza: & mettendosi dopo a far cauar sotto i bastioni, l'artiglierie di dentro fecero de' guastatori, & soldati grande uccisione, senza poter far cosa buona. Il Re Francesco hauendo molti giorni inanzi compreso i disegni di Cesare, si ritrouaua con vn grosso esercito, col quale si spinse inanzi, determinato o di soccorrere, & vettonagliare Landresi, ouero venire con l'Imperadore al fatto d'arme: percioche si confidaua molto ne' suoi Suiizzeri, i quali in numero erano superiori a' Tedeschi, & anco nella fanteria Italiana, oltre i Guasconi, che egli haueua in gran numero, & valorosi, & vna buona caualleria, nella quale era tutta la nobiltà della Francia, che seguua il suo Re. Et peruenuto a Ghisa, fece restringere gli nimici insieme, congiungendosi il campo Imperiale con quello de' gli Inglesi, & facendosi tutti vn corpo per aspettar il nimico se uolese combattere. Et non molto dipoi fu veduto comparire su le cime de' colli tre miglia lontano lo esercito del Re di Francia, nel qual ueniua per auanguardia il Delfino, il Re nella battaglia, circondato da due squadroni per soccorso, con molti carra di vettonaglia per gli assediati, & dietro seguua l'Anibao, Armiraglio. Gli Imperiali ristretti, & uniti insieme in battaglia aspettauano di combatter, benchè Don Ferrante fosse determinato di non farlo, se non necessitato, perche non era l'Imperadore nel campo, ma lo aspettaua co i Tedeschi del Rossenio, & del Duca Mauritio, che ancora il seguua in quella guerra. Il Re volendo vettonagliare Landresi, che questo era il suo principal intento, mandò fuori Monsignor di Brisacco, & Monsignor Decarso con buone bande di cavalli leggieri, accioche pronocassero nel piano i nimici a scaramuciar, con mostrar di voler venire al fatto d'arme, & quiui trattenergli hor ritirandosi, hor rinforzandosi la scaramuccia. Et non mancaron gli Imperiali di far il debito loro: percioche incitati dal medesimo desiderio di combatter andarono a incontrar i Francesi, che stracorreuano, & quiui s'attaccò vna molto fiera baruffa, nella quale morirono molti di ambedue le bande, essendo da tutte le bande interuenuti molti archibugieri a cavallo. Ora mentre, che questi soldati combatteuano, il Re Francesco hauendo la vettonaglia in pronto in carri, sotto i quali erano gagliardi cavalli, spin-

Deliberatione del Re Francesco.

gendo

gendo il Re il destro corno fingendo anco egli di entrar nella battaglia, vettonagliò facilmente con essa Landresi, doue messouì presidio di genti fresche, cauandone le vecchie, & specialmente tolse fuori il Landa ferito, & molto mal sano, mettendo in suo luogo il Varminio huomo di gran valore. Et di questo modo ingannò Don Ferrante, il quale era disposto di non venir à giornata, s'egli non era prouocato, si per l'assenza dell'Imperadore, come perche per colpa de gli Inglesi, egli haueua perduto il vantageggio del luogo, il quale poco dianzi egli haueua hauuto di là dal fiume, & s'era mutato di alloggiamento per congiungersi con gli Inglesi i quali ostinatamente mai non si volsero mouer dall'alloggiamento loro, & però bisognò che Don Ferrante quando cominciò a comparire il campo Francese, si mouesse del suo, & andasse in quello de gli Inglesi per aspettar il nimico col corpo dell'esercito vnito insieme. Ma il Re Francesco poi che hebbe fatto ciò, spartita per quel dì la scaramuccia de' caualli, con desiro modo, e senza perdita d'vn fante se n'andò il dì seguente a' Cambresi, dodici miglia distante, & quiui presentò la battaglia a l'Imperadore, che hauendo inteso la venuta de' Francesi era giunto in campo per altra strada. Ma veduto, che Cesare si metteua in ordine per aspettarla valorosamente; pentitosi di ciò, due dì dipoi si partì di notte con tutto l'esercito tornandosene a Ghisa, non già senza gran paura di esser assaltato nella retroguardia, essendosi in quei duoi giorni fatte diuerse scaramuccie, doue morirono molti di ambidue le bande. L'Imperadore allora intendendo la ritirata del Re gli mandò subito dietro tutti i caualli leggieri, & gran parte delle fanterie a pizzicargli la retroguardia, i quali tornarono indietro senza poterli far alcun danno, essendo lor fatta resistenza dal Delfino, che haueua cura della retroguardia. Et così il Re Francesco hauendo vettonagliato Landresi se ne ritornò in Francia, lasciando gli nimici in campagna. Fu in animo l'Imperadore di passar oltre con lo esercito, & seguir il Re fino a Parigi, che facilmente lo poteua fare: ma percioche l'inuerno si inasperiua, & i soldati s'erano cominciati ammalare di flusso di corpo, & le strade erano molto fangose, & cattive, mutò consiglio, & così licentiate la maggior parte dell'esercito da Cambresi se n'andò a Cambrai: doue tenne alcun tempo in guarnigione i soldati peculiari della sua corte, per dubitatione che haueua che quella città fosse troppo affezionata a Francesi, per molti segni che in quella guerra haueua veduto. Et i cittadini volendo mostrar a Cesare la fedeltà loro si giustificauano dando la colpa d'ogni cosa al Vescouo della città: alquale l'Imperadore secondo il suo costume facilmente perdonò, & poi vi fece vna fortezza, accioche non hauesse causa da ribellarsi, ne da esser neutrale come essa voleua, ma che fosse come sempre alla sua deuotione. Et percioche haueua disegnato allo spuntar della nuoua primavera far vnitamente con Inghilterra vna crudelissima guerra in Francia, mandò Don Ferrante Gonzaga insieme con Giovan Battista Castaldo accioche con esolui discorresse del modo che si haueua da tenere: i quai furon da quel Re molto honorati, & donati, & ve lo trouarò molto disposto aspettando il buon tempo, per far compagnia all'Imperadore in quella guerra contra il Re Francesco, dalquale si teneua grauemente offeso per le cose de gli Scozzesi, di che di sopra ne habbiamo fatto mentione. Nel fine di questa medesima state Barbarossa, ilquale andaua scorseggiando le riuere di Ponente, per ordine del Re di Francia assediò Nizza per mar, & per terra, co i Turchi, & Francesi che veniuano sù l'armata. Et hauendola battuta, & datole lo assalto, fù sostenuto da quei di dentro valorosamente, morendo più di cento Turchi, & da sessanta Francesi, & gli altri furon ributtati dalla muraglia doue già erano montati. Ma finalmente perseverando nella batteria con molte cannonate Nizza fù presa, & non saccheggata: percioche volendo anco prender la rocca, piantatani l'artiglieria per batterla, dopò molti giorni vedendosi la fatica esser vana di poter spugnarla, per esser edificata sopra vn sasso, non volendo perdere più tempo

L'Imp. si tira a Cambrai.

Nizza assediata da Turchi.

Della vita di Carlo V.

indarno si ritiraron tutti, essendosi inteso, che il Marchese del Vasto veniva già con un grosso esercito per terra per soccorrerla, & i Francesi si ridussero a San Lorenzo di là dal Varo, che erano in numero di otto mila fanti con alcune bande di cavalli: & Turchi rimontati su l'armata andarono ad Antibio. Due giorni dopo la ritirata di Barbarossa il Marchese del Vasto giunse col soccorso, & entrato in Nizza la fortificò di nuovo, & s'ouventata di vettonaglie se ne ritornò col campo in Piemonte con animo di combattere con esso la città di Mondenù, doue era il presidio Francese, & Turchi se ne ritornarono a Marsiglia, & indi a poco andarono a far l'inverno a Tolone, con gran disagio di quelle genti, che più non potria dirsi. Percioche i Turchi ogni dì commetteuano mille insulti, non potendo astenersi di rubbare, & di fare altri eccessi se ben erano castigati secondo la giustizia loro. S'era in quel tempo mosso da Genova per soccorrer Nizza Gianettin Doria con l'armata del Principe Doria suo zio, su laqual montò il Duca di Savoia, & secondo vogliono alcuni il Marchese del Vasto ancora egli. Et arrivando al porto di Villafranca furono sopraggiunti da vna gran fortuna, che mise lor in gran fastidio, & Gianettino vi perdè quattro delle sue galee, che la furia di quella borrasca mandò a traverso nelle balze d'un monte consumato dall'acqua, doue con tutti gli schiaui, & artiglieria, senza che potessero esser soccorsi, miseramente si affondarono: di che Giannettino n'ebbe gran do'ore. Et non molto dipoi essendo già vettonagliata Nizza, & Barbarossa partito, se ne ritornò a Genova. In quel medesimo autunno di questo anno 1543. il Marchese del Vasto essendosi ritornato in Piemonte con l'esercito, assediò Mondenù, laqual città prese per accordo, & messou dentro buon presidio: percioche veniva l'inverno diuise le genti per i presidij di quei luoghi, & se ne ritornò a Milano. Venne d'Africa in Italia Muleiassan Re di Tunesi in questo medesimo anno a ritrouar l'Imperadore che andaua in Lamagna, per communicar seco alcune cose contra i Turchi che erano in Barbaria contra di lui. Ma l'Imperadore, percioche hauena pressa da passar in Fiandra contra il Duca di Cleues, gli fece intendere, che non si mouesse da Napoli, fin che egli altro non ordinasse, dandoli buone parole: per laqual cosa Muleiassan se ne stette in Napoli molti giorni, essendo da quel Vicerè molto honorato, & accarezzato. Parimente in questo anno istesso Filippo Principe di Spagna pochi giorni dopo la partita dell'Imperadore suo padre, tolse per moglie (secondo l'accordo già fatto da Cesare) Madama Maria figliuola di Giouanni Terzo Re di Portogallo, & le nozze furono celebrate a Salamanca nel Regno di Castiglia, doue si ridussero per questo effetto molti Signori, & Baroni di Spagna, & specialmente il Duca d'Alua, ilqual fu compadre dell'anello di quei Principi, & per tutta la Spagna si fecero molte feste, & giostre, & del mese di Nouembre fece la entrata in Vagliadolid accompagnato dalla moglie con gran pompa, & solennità, doue gli erano apparecchiati molti archi trionfali, & molte statue, & simulacri all'antica che dinotauano l'allegrezza di quel popolo, per la felice vnione di ambidue. Et fu questa giouane dal Principe Filippo molto amata, si per esser quello il suo primo amore, come perche ella era vna delle più sanie, & virtuosissime donne del suo tempo. Si dice per cosa certa che in questo medesimo anno andò per la Frisia, luogo Settentrionale un huomo chiamato Giorgio David, che affermaua di se stesso essere egli il nuouo profeta, & nipote di Dio, & fingeva parlar in tutte le lingue con gli animali, & con gli uccelli, i quali egli diceua, che gli portauano da mangiare. Et fra le altre pazzie, & sciocchezze che costui pazzamente, & insolentemente diceua, affermaua, che il cielo era del tutto vuoto, & che egli era madato per adottar gli huomini per figliuoli, & heredi del regno celeste d'Iddio. Il Papa scomunicò in questo tempo tutti quegli heretici, che si chiamauano Euangelisti. L'anno seguente del 1544. hauendo il Re di Francia inteso la perdita del Mondenù, di Carignano, & altri luoghi del

Anno 1543.

Filippo figliol di Carlo si marita con Maria figliuola del Re di Portogallo.

Giorgio David nuouo profeta.

Anno 1544.

Piemonte,

Piemonte, che il Marchese del Vasto gli haueua tolto, ancora che sapesse i grandi preparamenti che il Re d'Inghilterra faceua cōtra di lui per assaltarlo alla primavera, & che l'Imperadore gli minacciaua vna crudelissima guerra fin di Lamagna, doue haueua tenuta vna dieta in Spira, nellaquale per seueri leggi si ordinò, che fosse punito grauissimamente qualunque Tedesco, che fosse venuto a seruir Francesi, prouide con tutto ciò vno esercito nel Piemonte, accioche si ripigliasser con esso i luoghi occupati da nimici di più di venti mila huomini, del quale fece generale Monsignor di Anghien, della casa di Vandomo. Ilquale venuto in Italia assediò Carignano, doue si ritrouaua Pirro Colonna con buon presidio, & non hauendolo potuto pigliare, percioche veniuua il Marchese del Vasto per soccorerlo, fu astretto a leuarsi da quell'assedio, & far giornata col Marchese, il quale menaua seco sette mila Tedeschi, sei mila Italiani soldati vecchi, de' quali era capo il Principe di Salerno, quattro mila Spagnuoli, & nouecento caualli, & affrontatosi vicino a Ceresola fu attaccata la giornata con mirabil valore d'vna parte & l'altra. Doue essendosi combattuto animosamente all'ultimo gli Imperiali furono rotti, & posti in fuga, & il Marchese del Vasto si saluò ferito d'vn' archibugiata in Aste, doue anco si saluarono gli Italiani, & alcuni pochi Spagnuoli che scamparono della battaglia. Laqual fu fatta a' 13. di Aprile del 1544. con grandissima vccisione: percioche vi morirono dieci mila Imperiali, la maggior parte Tedeschi, & tre mila Francesi. Vi rimasero prigioni Don Ramon di Cardona, Carlo Gonzaga, & Aliprando Madruccio fratello del Cardinale di Trento, ilquale fù malamente ferito. I quali tutti furono poi riscossi in contraccambio di Monsignor di Termes, & di altri Francesi, che rimasero prigioni de' gli Imperiali. Dopò laqual rotta il Marchese del Vasto, che hauea la fanteria Italiana in esser quasi tutta, & gli eran restati da presso seicēto caualli, & duo mila Spagnuoli lasciato buon presidio in Aste se ne andò a Pavia per il Po, & poi a Milano, accioche quel popolo non facesse qualche nouità per il successo di quella giornata, & anco per prouedere alle cose necessarie per obuiar la furia del nimico vincitore. Ma Monsignor di Anghien hauendo hauuto questa vittoria fece raccogliere lo esercito, & consigliatosi co' Capitani intorno quel che si deueua fare, fu risoluto che si attendesse a riacquistar quelle terre di quel contorno, che per auanti s'eran perdute, senza che si lasciasse a dietro luogo alcuno. Percioche Pirro Colonna se ben era successa quella giornata infelice per il Marchese del Vasto, non voleua cedere alla fortuna nè haueua pensiero di render Carignano, & Chere si teneua ancora saldo, facendo quei di dentro ogni dì molte correrie nel territorio de' Francesi. Mentre che queste cose passauano in Italia, Amida figliuolo di Muleiasan Re di Tunisi con l'occasione dell'assenza del padre occupò quel regno di Tunisi in Africa, vccidendo tutti i gouernatori, & ministri del Re. Ilche intendendo Muleiasan, che si ritrouaua a Napoli aspettando l'esito della guerra dell'Imperadore, come s'è detto, passò subito in Africa con mille e cinquecento fanti Italiani datigli dal Vicere Don Pietro di Toledo. Et giunto alla Goletta ricercò l'aiuto di Don Francesco di Touare, che vi si ritrouaua gouernatore, & castellano, ilquale non si volse mouere con quella poca gente, & anco perche non sapena le forze con che si ritrouaua Amida. Et finalmete essendo venuti a Muleiasan molti grandi huomini de' Mori che lo esortauano a douer ire a Tunisi con prestezza, il Re ostinatamēte si spinse ināzi con presso a due mila fanti, & alcuni caualli, & certi pezzi d'artiglieria. Et nò caminò troppo, che fu assaltato dal figliuolo, ilquale haueua fatto vna grande imboscata nell'Oliueto. Et attaccatosi la battaglia Muleiasan fu facilmete rotto, & preso, & la maggior parte de' suoi furono tagliati a pezzi, insieme co' i Christiani, de' quali se ne saluarono quattrocento alla Goletta. Preso adunque di questo modo il Re Muleiasan Amida suo figliuolo non volendo farlo morire gli parue di cauargli ambidui gli occhi, accioche non

Esercito di Francesi.

Fatto d'arme.

Rotta del Marchese del Vasto.

Amida figliuolo di Muleiasan assalta lo stato del padre

Della vita di Carlo V.

Tregua.
 hauesse cagione di rinouar alcun tumulto. Et poi giudicando che fosse bene trattenerse con gli Spagnuoli, sì per timore de' Turchi, che non gli occupassero il regno, & si anco per tema dell' Imperadore rimandò alla Goletta al Touere tutti i prigionii con l'artiglieria presa, iscusandosi di quel che era successo, dando la colpa di ogni cosa al padre, & dicendo di esser sempre amico, & feudatario dell' Imperadore, come era stato Moleiassan suo padre. Il Touare allora fece con lui tregua, ma non pace, perche non sapeua l'animo dell' Imperadore in questo caso, il quale riputaua offeso, essendo così trattato vn Re suo amico, & tributario. Et certo parue che fu giudicio d' Iddio che Moleiassan perdesse il regno di quel modo, & gli occhi ancora, hauendo egli crudelissimamente fatto il medesimo a duoi fratelli suoi, & trattato sempre i suoi popoli non da Re benigno, ma da crudel tiranno; ilperche gli successero giustamente tutte queste cose. Ne mai ritornò poi à ricuperar il regno, & così morì in Sicilia, doue dall' Imperadore gli erano stati assegnati dieci mila scudi all'anno per il suo viuere, essendo egli andato in Lamagna per questo, dopò che fu cacciato a trouar Cesare, allora che si ritrouaua in guerra co' luterani, come a suo tempo diremo. Il Re Francesco hauendo in questo mezo vdiata la nuoua della vittoria della Ceresola, allegro oltra modo, si pensò di raddoppiar il suo esercito in Italia, accioche i suoi capitani molestassero lo stato di Milano, mentre che egli dall' altro canto si difendeva dalla potenza dell' Imperadore, & del Re d' Inghilterra, che se gli apparecchiavano contra. Per questo effetto mandò Pietro Strozzi in Italia, accioche alla Mirandola assoldasse dieci mila fanti con scorta di caualli, & gli conducesse in qualche modo nel Piemonte per congiungerli con i suoi. Lo Strozzi adunque venuto in Italia assoldò alla Mirandola sette mila fanti Italiani, & vna compagnia di caualli. Et in quel medesimo tempo in Roma il Duca di Somma fuor'uscito da Napoli, & il Conte di Pitigliano cacciato dello stato, & molti altri con danari de' Cardinali Francesi assoldarono genti per condurle in Lombardia, & congiungerle con Pietro Strozzi. Et dall' altra banda gli affettionati Baroni di Roma all' Imperadore, come erano Martio Colonna, & Giuliano Cesarino, assoldarono con danari de' Cardinali Imperiali, & del Vicerè di Napoli alcune altre compagnie per ire a soccorrere il Marchese del Vasto posto in gran traualgio, per cioche il campo nimico s'era ingrossato del Piemonte, & in Lombardia si apparecchiua vn' altro di nuouo, con che si haurebbe potuto molestar lo stato di Milano. Ma gli fu di grandissimo aiuto la prouisione che in questa necessità gli fece Cosmo Duca di Fiorenza, il quale fu le galee per la via di Genoua gli mandò due mila fanti, i quali furono dal Marchese ben riceuuti, specialmente in quella occasione, che tutti i Milanesi erano di mala voglia per le cose successe. Fra questo mezo Pietro Strozzi col quale si erano congiunte le genti fatte in Roma dal Conte di Pitigliano, dopò che si ridusse a Piacenza per venire alla Stradella, doue intese, che il Marchese del Vasto era fuor di Milano con gente per impedirgli il passo, a ciò non si andasse a congiunger con Francesi, come egli disegnaua di fare, non sentì tumulto nè mouimento alcuno de' popoli in fauor del Re, sì come egli haueua pensato. Et dicono, che fu aiutato da Pier Luigi Farnese figliuolo del Papa, Duca di Parma, & di Piacenza, così di vettonaglie come di barche per passar il Po di che l' Imperadore poi si sdegnò con lui quando il seppe, & disse, che era per rendergli vn di il contracambio, come poi gli auuenne. Haueua il Marchese del Vasto fatto occupar i passi stretti della Stradella al Principe di Salerno, & fortificarli di trincee, & bastioni, accioche gli nimici non potessero passare, ma lo Strozzi guidò le genti per l'alto della montagna: & quantunque fosse pe'l camino traagliata molto la coda della sua retroguarda dalle genti del Principe di Salerno, al fine dopò tre giorni con buone guide peruenne nel fine de' monti, che poi si volgaro da man stanca a Genoua, & douendo passar lo Strozzi il fiume della Scrinia, che era al basso per ire a man dritta, &
 salir

Prouisioni
 de' Capitani
 Francesi.

salir poi di nuouo alcuni poggi per continuar la man stanca trouò di là dal fiume apparecchiati gli nimici Imperiali a non volerlo lasciar passar senza contrasto. Et quiui pigliando gli vni, & difendendo gli altri fù attaccata vna fiera scaramuccia, doue le genti Francese furono rotte, & poste in fuga, saluandosi Pietro Strozzi quasi miracolosamente insieme con Flaminio dell' Anguillara suo cognato. Et furono fatti molti prigioni, fra' quali fù il Conte Giorgio Martinengo capitano di caualli, & il Duca di Somma ilquale fù per opera del Principe di Salerno saluato, che essendo suo parente, dubitò, che venendo in mano del Marchese, non fosse sforzato per ordine dell' Imperadore farlo morire per essergli stato ribello & il medesimo beneficio fù fatto al Conte di Capaccio. Et questa rotta hebbe Pietro Strozzi dal Principe di Salerno, & dal Signor Sforza Pallavicino, sapientissimo, & valorosissimo Capitano, che quiui si ritrouò insieme col Principe di Sulmona. Et non molto dipoi lo Strozzi essendosi saluato nelle terre vicine de' Francesi, tornò a rifarsi, & assoldano sei mila fanti, passò con quelli per le montagne di Genoua in Piemonte, & giunse al campo de' Francesi a tempo che Pirro Colonna non potendo più tenersi rese Carignano a patti a Monsignor di Anghien generale del Re. Barbarossa in questo mezo ilqual si ritrouaua in Tolone con l'armata, deliberando di passar in Lcuante; perciocche nõ si teneua troppo sicuro in mano del Re Francesco, quantunque fosse amico di Solimano, tolta licentia da lui se ne partì non troppo sodisfatto da' Francesi, menando seco Lione Strozzi Ambasciador del Re Francesco à Solimano, & fece la via di Constantinopoli, hauendo prima all' andar fatto grauissimo danno nel territorio di Piombino, in Ischia luogo del Marchese del Vasto, & saccheggiate le Isole di Procida, & Lipari, & ruinato molti altri luoghi di Christiani per tutto il Regno di Napoli. Nacquero alcuni romori in Tunesi per cagione di Muleiassan priuato del Regno, de' quali era stato lo autore il Governatore della Goletta, che furono di gran molestia per Amida, che si vidde in pericolo di ruinare. Ma poi si quietò ogni cosa con la partita del Re. Essendo adunque disposti l' Imperadore, & il Re d' Inghilterra di muouer vna crudelissima guerra al Re di Francia al buon tempo, & in quel mezo hauendo apparecchiato da tutte le parti per questo effetto tutte le cose necessarie, l' Imperadore, ilquale si ritrouaua con vn potente esercito di sette mila fanti Spagnuoli valorosi soldati, quattro mila Tedeschi, cinque mila Fiamminghi, & sette mila caualli, con settecento huomini d' arme Spagnuoli, venuta la primavera dopò l'hauer dato l'ordine della messa al Re d' Inghilterra, si mosse egli verso Lucemburgo per vedere di ribauerlo, quantunque l'hauessero Francesi fortificato tanto che pareua inespugnabile col gran presidio, che di continuo vi teneano. Il Re Francesco ò che sprezzasse questa guerra da stimar tanto, o pure perche non hauesse spie de gli andamenti dell' esercito Imperiale, non pareua, che hauesse anco in esser corpo di esercito alcuno, se ben haueua incaparrati quattordici mila Suezzeri, & fatto altre prouisioni, essendo tutto intento alle cose d' Italia, forse pensandosi per questa via che i Cesariani non gli darebbono molestia in casa sua. Ma l' Imperadore, che in tutte le sue cose fu sempre sollecito, & presto intendendo le cose successe in Italia al Marchese del Vasto, & che il Re si ritrouaua disarmato per l'altra banda, giudicando, che per farlo ritirar del Piemòte bisognaua assaltarlo fin in casa sua, che era il vero modo di guerreggiare, si come Scipione fece quando Annibale assaltò la Italia, che esso andò ad assaltar Cartagine in Africa, & gli fece abbandonar l' Italia, spingendo con prestezza il suo esercito innanzi peruenne in pochi giorni a Lucemburgo, & perciocche gli parue che per assalto era impossibile poterlo pigliare, si risolse di molestar gli nimici con vn lungo assedio, & trauiagliargli con la fame. Ma non passarono quindici giorni dopò che egli vi si accampò, che il Capitano di quel presidio come huomo vile non potendo sopportar lo assedio rese la città all' Imperadore, ilquale si allegro molto per hauer racquistato

Rotta di Pietro Strozzi.

L'Imperadore assalta Lucemburgo.

Della vita di Carlo V.

vn luogo di tanta importanza, & seguendo più oltre prese con la medesima fortuna Comersi, & Ligni, rendendosegli quelle terre tosto che vi si appresentò, quantunque erano luoghi forti, & di grande importanza. La nuoua di queste cose turbò molto i Francesi, & specialmente il Re Francesco che molto si marauigliò della prestezza dell'Imperadore, che pensaua che ancor non si fosse mosso di Lamagna, ò che fosse per mutar consiglio per le cose successe in Lombardia. Il perche non parendogli da perder tempo con quelle poche genti che si trouaua uscì in campagna, & subito mandò a far venir gli Suzzesi che haueua incaparrati, accioche giunsero a tempo di trouarsi con lui in campo se bisognasse combattere con gli nimici. L'Imperadore adunque hauendo lasciati buoni presidij nelle terre acquistate spingendosi innanzi con lo esercito venne con gran prestezza à Sandesire, città fortissima, & posta in vna pianura, doue si ritrouaua il Landa valoroso Francese, che l'anno auanti con tanto ardire haueua difeso Landresi dall'esercito Imperiale, & Inglese. Et giunto quiui cominciò a batter la città da tutte le bande con molte cannonate, ma essendo questo luogo battuto, & conquisato molto dell'artiglierie, il Landa che si era riparato ben dentro, sostenne lo assalto con tanto animo, che hauendo uccisi vna infinità di Tedeschi, & Spagnuoli, fra quali furono huomini molto segnalati, gli ributtò a dietro, & non molto dipoi morì il Landa d'vn pezzo d'artiglieria dopò l'auer egli ammazzato del medesimo modo il Signor Renato Principe d'Orange general delle fanterie Fiamminghe, il quale fu morto da vna cannonata che hebbe confortando i soldati a combattere. La cui morte fu di grauissimo dolore all'Imperadore, che molto l'amaua: & si dice che andandolo a visitar amoreuolmente al padiglione essendo ferito, auanti che ei morisse, l'abbracciò in letto, & pianse di vera beniuolenza, dolendosi della nimica sorte, che così fosse stata contraria à quel giouanetto. Cesare hauendo visto il grauissimo danno, che i suoi haueuano riceuuto in quell'assalto doue morirono cinquecento Spagnuoli, & più di mille Tedeschi, con molti capitani valorosi: non volle tentar più di hauer la terra di quel modo, percioche se ben era morto il Landa, il Sanserra, che gli era successo, difendeva la città valorosamente. il perche si risolse di molestarla con lo assedio, accioche senza pericolo de' soldati si rendesse come haueua fatto Lucemburgo. Et così tenendo assediato gli nimici d'ogni banda l'Imperadore hebbe auiso, che Monsignor di Brisac Capitano de Francesi era vicino con vna gran banda di caualli, & di fanti, ilquale andaua cercando occasione di assaltar con qualche vantaggio il suo campo, & dar soccorso a gli assediati. Per laqual cosa l'Imperadore gli mandò incontro vna gran cavalleria di Spagnuoli & Tedeschi con Don Francesco da Este, ilquale già s'era liberato da' Francesi, & col Duca Mauritio, & altri capitani, i quali ruppero facilmente, & lo posero in fuga con tutta la cavalleria, & fanteria, morendoui però molti de' suoi. Delqual successo si attristarono molto i Francesi di Sandesir, ancora che dal Sanserra erano confortati a star valorosamente saldi, dicendo loro, che il Re non era per mancar gli di soccorso come haueua fatto a Landresi, che v'andò in persona, & contra la potenza dell'esercito Imperiale, & Inglese, che v'erano attorno, vettonagliò quella città, & poi si ritornò in Parigi senza alcun danno de' suoi. Ma finalmente percioche cominciua a mancar di dentro la vettonaglia, & la poluere, dopò alquanti giorni fu risoluto dentro di rendersi quando fossero hauute dal nimico buone conditioni. Et mandati fuori Ambasciadori all'Imperadore per questo effetto, fu concluso l'accordo in questo modo, che se in termine di dodici di non fossero soccorsi dal Re Francesco si rendessero all'Imperadore, con conditione che potessero portar seco duo pezzi d'artiglieria qual piacesse loro con tutto l'hauere, & l'arme de' soldati. Fatte che furono queste cose, & venute a notizia del Re, & non parendo, che gli mettesse conto il dargli soccorso, il Sanserra si rese al suo tempo serbandosi da vna banda, & dall'altra le conditio-

Sandesire
assediate da
l'Imperado
re.

Morte di Re
nato Princi
pe d'Oran-
ge.

ni. Dicesi che il Sanserro fu ingannato da certe lettere contrafatte che gli furono mandate dentro, per le quali pareua, che Monsignor Carlo di Guisa Capitan principale gli auisaua, che non poteuano sperar soccorso alcuno dal Re, perche si ritrouaua molto trauagliato, & che però vedessero di rendersi con quei migliori patti, che fosse possibile. Et hebbe luogo questo inganno: percioche Monsignor di Granuela, ilquale era stato l'autore di ciò, fece leuar il sigello della cera delle lettere vecchie del Gbisa scritte a lui, et accommodarlo su queste falsate, che esse furono conosciute per vere, maggiormente da coloro i quali desiderauano esser liberi da quell'assedio. Lequali lettere essendo state lette dal Sanserro alla presenza de' soldati non fu alcuno di loro che dicesse di non volersi arrendere. Et a questo modo l'Imperadore hebbe Sandesire senza spargimento di più sangue de' suoi, ridendosi molto dell'ignoranza, & simplicità de' Francesi che così s'hauessero lasciato vcellare. Presa adunque Sandesir l'Imperadore poi che v' hebbe lasciato buon presidio si spinse innanzi con lo esercito ad Aspernetto con animo di venir a giornata col Re, ilquale secondo intendeva si trouaua poco lontano con le fanterie Suizzere, & alcune altre compagnie vecchie di Guasconi con altre Italiane, & veniuu col medesimo animo di Cesare, per ouiar gli che non passasse più oltre in Francia, laqual si ritrouaua piena di grande spauento. Ma l'Imperadore giunto ad Aspernetto, lo prese facilmente, & reficiato il suo esercito con la molta vettouaglia, che vi haueua trouata non tardò troppo a comparirui il Re Francesco, ilquale con le sue genti si accampò a vista dell'Imperadore, non v'essendo in mezzo fra l'vn campo e l'altro se non il fiume matrona, che non si potea passar a guazzo. Et mentre Giulielmo Frustembergh capitan di Tedeschi per odio grande che haueua contra il Re, perche era stato da lui casso del soldo vecchio, cercando la notte il guado del fiume con animo di attaccar il fatto d'arme, così desiderato da Cesare, fu da' corridori del Re preso con alcuni pochi su l'altra riuu, & condotto al Re. La cui prigionia dispiacque molto all'Imperadore, & gli fu di grande impedimento per il disegno, che haueua fatto di venir a battaglia, si perche confidaua molto in lui, come perche ancora era huomo pratico nelle cose della Francia hauendo militato sotto il Re gran tempo. La presa di tanti luoghi, & il sentirsi l'Imperadore marciar col suo esercito innanzi, mentre il Re d'Inghilterra era col suo esercito accampato a Bologna, fece diuolgar vna nuoua in Parigi, che Cesare vittorioso se ne veniuu col campo dritto a quella città. onde fu la riuolta, & la paura tale, che ogni vno, per fuggir quel gran pericolo imbarcate le più care cose che haueua ne' battelli con le mogli, & i figliuoli, s'apparecchiua per fuggire per la Senna verso il paese basso di Normandia, & già molte famiglie erano a Poisi, quindi stando a vedere quel che succedeva: & tanta era la paura ne gli animi de' cittadini, & borghesi di quella città, che pareua che già Spagnuoli fossero ne' borghi, nè in tanto popolo si trouaua huomo, che facesse testa a gli inimici per difesa della patria. Ilche vedendo gli scolari forestieri, quali erano al numero di sette mila, dolendosi di tanta miseria, presero le arme, & si misero alla difesa della città, sotto la guida del figliuolo del Sergiano Caracciuolo Principe scacciato di Melfi, giouane d'animo valoroso: ilquale cominciando a partir le arme di questa giouetà confortò in modo gli animi di tutti, che cessò quella tumultuosa fuga; maggiormente essendo venuto auiso, che il Re con grosso esercito era a fronte al nimico, & che tutta uia d'ogni banda gli giungeua soccorso, tal che non era d'hauer paura, perche il Re era disposto di far giusta giornata con l'Imperadore, & morirui prima che penetrasse più innanzi. Ora ritrouandosi le cose in questo termine, essendo gli eserciti dell'Imp. & del Re ad Aspernetto, armati, & in animo di guereggiare l'uno offendendo, & l'altro difendendo, si cominciò a trattar la pace per alcuni sufficienti, mossi cō santo zelo, accioche succedesse quella gran tagliata, che senza dubbio saria successa fra quei duo Principi

Ingano fatto al Capitano con le lettere false.

Sandesire si rinde all'Imper.

Turbatione de' Parigi.

Eserciti Imperiale & Francese.

Della vita di Carlo V.

cipi Christiani, & cognati, che saria cosa molto compassionevole. Et essendo per questo effetto passate imbasciate d'vna banda all'altra, & affaticando caldamente in ciò vn frate Spagnuolo dell'ordine di san Dominico, chiamato frate Martin di Gozman, huomo accorto & di singolar destrezza, ilquale con efficacissime ragioni persuadema l'Imperadore, e'l Re a metter giù le arme, & abbracciarsi come amici, & parenti, finalmente concluse la pace, con alcuni capitoli, i principali de' quali erano questi. Prima, che tra l'Imperadore, e'l Re di Francia, & loro heredi & successori nascesse pace perpetua, & che il Re di Francia fosse obligato di aiutar l'Imperadore contra il Turco, con seicento huomini d'arme, & dieci mila caualli de' suoi, ouero che desse i danari per ogni voler dell'Imperadore, che si attendesse alle cose della religione, accioche in quella si prendesse lo assetto necessario. Che tutto quello stato preso d'una parte, e dall'altra di qua, & di là da monti dopò la tregua di Nizza si douesse restituire al Duca di Sauio, al Marchese di Monferrato, & ad altri seruitori di Cesare, & del Re, che haueuano seguitato loro parte rispettuamente dopò la tregua di Nizza, a' quali era stato occupato in quelle guerre. Che si restituisse il suo al Duca di Loreno ruinando il fortificato, eccetto il dritto del feudo, & come stauano per l'Imperadore, leuandosi sempre il detto Re dalla ragione, che pretendema sopra detti luoghi. Che il Re confermaua le renouationi fatte per lui negli abbocamenti passati, & questo senza derogare a quelli, solo in quella parte, nellaquale era espressamente innouato, & derogato. Che si trattasse il parentado dell'Infanta Maria figliuola maggior dell'Imper. ouero la figliuola I. I. del Re de' Romani col Duca di Orliens alternaturalmente, ad ogni uoler dell'Imperadore, & fosse dichiarato, che fra il termine di quattro mesi dando Cesare la figliuola le terre basse della Fiandra dopò la morte sua rimanessero liberamente al Duca di Orliens. Et che quando pur questo matrimonio non seguisse, l'Imperadore fosse obligato dar al medesimo Duca con la figliuola del Re Ferdinando suo fratello in dote il Ducato di Milano, ilquale gli fosse consegnato in spatio d'vn'anno, contentandosi il Re, & il Duca, che l'Imperadore si ritenesse il Castello di Milano, & quello di Cremona insino a tanto che fosse di loro nato figliuolo alcuno, & che allora come s'è detto si fosse dal Re restituito al Duca di Sauoia tutte le terre del suo Ducato, & a gli altri Signori parimente, con patto però che il Re si ritenesse ancora le fortezze di esso stato di Sauoia finche dall'Imperadore fossero state restituite le fortezze di Milano sopradette. Et cosi ne furono concluse ancora altre cose di nõ troppo importanza, che io lascio adietro. Fu fermata questa pace nel castello di Crepino il 18. di Settembre l'anno millecinquecento e quarantaquattro. Laquale essendo poi pubblicata di consentimento di ambedue le parti diede grande allegrezza a tutta la Francia, la Fiandra, & Italia particolarmente, perche si speraua con questo parentado, douer esser durabile, & ferma, con che si mettesse fine a tante guerre; ben che alcuni giudicauano, che nõ durarebbe lungo tēpo per molti rispetti. Fatta adūque la pace, nellaquale fu incluso il Re d'Inghilterra per ogni uolta che gli piacesse, l'Imper. volendo ritirarsi in Fiandra & licentiar lo esercito, fece marciar il cāpo, & dopò l'esser stato visitato dal Duca di Orliens in nome del Re, alquale fece egli molte carezze, si partì, & giunto in Cambrai pagò lo esercito, & poi licentiollo. Ma il Re d'Inghilterra come quegli che era forte sdegnato col Re Francesco non volendo ascoltar alcun partito di pace, ancora che dall'Imperadore fosse stato confortato a ciò, mentre si trattauano queste cose a Crepino fra i ministri di Cesare, & del Re haueua preso Bologna città fortissima di Picardia, laqual se gli rese essendo grauemente molestata di dì, & di notte, & non vedendo comparir da niuna banda alcun soccorso. Dellaqual cosa fu data la colpa a Mons. di Veroeno gouernadore, & a' soldati di dentro, che con gran viltà d'ani mo si uolsero rendere, potendo tenerli ancora alcuni giorni, fin che uenisse lor soccorso, ilquale non poteua tardare. il
perche

perche il *Vardeno* fu poi messo in prigione dal Re di Francia, & disgradato del suo governo. Presa adunque *Bologna* il Re d'Inghilterra si spinse innanzi per pigliar *Monterolo* luogo fortissimo, doue in quell'assedio furon da esso fatte notabili scaramucchie, essendo difeso con molta lode da *Mons. di Vbia* gouernadore di *Picardia*, ilquale si ritrouaua dentro con valorosa gente. Ma il *Delfino* di Francia giouane di sommo valore intendendo queste cose, poi che l'Imperadore fu partito si mosse con lo essercito del padre per ire a far fatto d'arme con quel Re d'Inghilterra, & uedere di ricuperar *Bologna* dopo che fu tentato in danno a restituirla, & far pace col Re *Francesco*. ma il Re *Henrico* veduto faticarsi indarno in voler acquistar *Monterolo*, che gli uenia si potente soccorso, si tolse da quell'assedio: ma non si presto, che il *Delfino* non lo battesse alla coda della retroguardia laqual spogliò di molte bagaglie. Et quantunque andò poi sotto *Bologna* con l'essercito, & vi pose l'assedio, nondimeno perche la città era fortissima, & maritima, & il Re d'Inghilterra l'haueua fornita di buon presidio, & non potendo ribauerla fu con stretto a ritirarsi. Mentre che queste cose passauano in Europa, nella prouincia del *Perù* nacquero molte differenze intorno il gouerno, & conquista di quei regni fra il capitano *don Francesco Pizarro*, primo cōquistatore di quei paesi & *don Diego di Almagro*, ilquale come già ho detto di sopra, era vno di tre compagni, che si unirono insieme a *Panama*: per andar alla conquista del *Perù*, l'anno millecinquecento e decinoue. Et certe discordie di questi duo capitani furono di grandissimo danno, & ruina per tutta quella bellicosissima natione spagnuola che si ritrouaua. Percioche fu l'origine, & principio di molte guerre ciuili, che durarono lungo tempo, nellequali morirono molti, & molti spagnuoli, & ualorosi capitani, & non furon minori di quelle che a' tempi di *Romani* successero fra *Mario*, & *Silla*, & fra *Cesare*, *Pompeo*, doue tanto sangue si sparse, secondo ne fanno fede le antiche historie, che di ciò trattano. Cominciandosi adunque le guerre fra l'*Almagro*, & il *Pizarro* gli spagnuoli che nel *Perù* si ritrouauano uennero in diuisione fra sè fauorendo gli uni la parte dell'uno, & gli altri la parte dell'altro, uenendo di questo modo alle mani sopra i confini delle prouincie, che già tra essi haueuano diuiso; come che il *Perù* fosse così picciolo, che non fosse stato assai per ambidui essendo maggior tre uolte di quel che la *Europa* è; ma l'ambitione loro era molto maggiore. guerreggiossi adunque in diuerse bande del *Perù* sempre con egual fortuna d'ambidue le parti, & finalmente dopò molti riscontri l'*Almagro* fu preso in battaglia da *Hernando Pizarro* fratello di *Francesco*, & condotto al *Cuzco* fu quiui da esso fatto morire publicamente. di che *Hernando Pizarro* n'ebbe poi gran carico presso l'Imperadore. Percioche usò vn atto molto ingrato, essendo egli stato prigione poco auanti all'*Almagro*, dalquale liberalissimamente haueua ottenuto la libertà, hauendolo potuto far morire come egli fece a lui. Dicesi che l'*Almagro* poiche hebbe intesa la sentenza che gli era stata data contra, pregò il *Pizarro*, che nõ lo facesse morire, dicendogli che si ricordasse con quanta humanità, & clemenza l'haueua egli trattato nella sua prigionia, & che mai non fu in animo di spargere il sangue di lui, ma che desiderò sempre di uenir in qualche honesto accordo fin'a che l'Imperadore si mettesse di mezzo, & accommodasse quelle differenze loro. Et sopra tutto gli ricordaua, che hauesse pietà & consideratione all'età sua, laquale per essere hoggimai decrepita era per togli in breue la uita. Ma *Hernando Pizarro* stando sempre saldo nella sua opinione non volle mai ascoltar le parole dell'*Almagro*, ma nella piazza publica della città del *Cuzco* gli fece tagliar la testa. Ilche fu manifesta sua ruina, & di tutti i suoi fratelli. Percioche non molto dipoi si leuò su un giouane ardito, chiamato *Don Diego d'Almagro* figliuolo dell'*Almagro* morto, nato d'vna Indiana. Ilquale non potendo tolerare punto la morte fresca del padre, partito *Hernando Pizarro* per *Spagna* a render conto all'Imperadore delle cose successe nel *Perù*, confor-

Seditioni
nate nel Pe-
rù.

Don Diego
di Almagro
vendica la
morte del
padre.

tato

Della vita di Carlo V.

tato da gli amici, & adherenti del padre, assaltò con dodici compagni Francesco Pizzaro, & l'uccise in sua propria casa nella città de los Reies insieme con vn suo fratello naturale a 24. di Giugno dell'anno millecinquecento e quaranta vno, di che mise grandissimo spauento in tutta quella prouincia. Percioche Francesco Pizzaro era huomo di gran valore, & quello dalquale dipendeva la maggior parte del Perù per la sua gran liberalità, & magnificenza d'animo. Et quantunque gli amici suoi uolsero prender le arme per difendersi dal tiranno, nondimeno perche don Diego si ritrouaua armato con quattrocento Spagnuoli amici & s'haueua fatto gridar Signore per tutta la città, essendo andato Gonzalo Pizzaro suo fratello alla uolta di Quito allo scoprimento della Cancla, & Hernando Pizzaro era ito in Spagna, non fu alcuno, che hauesse hauuto ardire da mouersi, ma tutti stauano bassi, aspettando la prouisione che l'Imperadore sopra ciò facesse. Morto adunque il gouernator Francesco Pizzaro, don Diego di Almagro accompagnato da tutti coloro della sua partialità caualcò subito per la città facendosi gridar gouernatore, & Signor del Perù, & poi combattè più uolte con le genti di Gonzalo Pizzaro essendo ritornato da Quito. Il che intendendo l'Imperadore mandò subito al Perù vn suo capitano chiamato Vacca di Castro, cò molte genti, accioche acchetasse quei romori, & castigasse coloro iquali fossero stati colpeuoli. Et poi che costui fu partito ritenne prigione nella fortezza di Medina del campo, detta la motta, Hernando Pizzaro, che con gran ricchezza era giunto in Spagna, per la morte dell'Almagro, essendo fortemente querelato presso Cesare d'Alfonso d'Aluarado, sotto la cui fede esso Pizzaro era stato liberato dall'Almagro, ilquale diceua molte cose di lui, & lo reduceua a termine di perder la testa, laqual egli meritaua che gli fosse giustamente tagliata, perche fu l'origine di gran male. Giunse adunque Vacca di Castro alla città de los Reies nel Perù, mise insieme seicento fanti parte di quelli, che esso haueua menato seco, & parte de gli amici, & affectionati al Pizzaro. Et uenuto al fatto d'arme con Don Diego d'Almagro, ilquale si ritrouaua quattrocento fanti, & vna buona banda di caualli, Don Diego fu rotto, & si saluò con alcuni soldati nel Cuzco doue poi fu fatto prigione da suoi medesimi, & dato nelle man di Vacca di Castro gli fu tagliata la testa, facendo compagnia al padre nella morte, di che molti n'ebbero grauissimo dolore: percioche era costui (con tutto che bastardo) giouane arditto, & molto liberale, & però amato forte da soldati. Et furono alcuni che lo uoleuano iscusare di ciò che haueua commesso contra la Imperial Maestà, dicendo che era stato consigliato a ciò da huomini tumultuarij, & inquieti & che il giouane mal cauto desideroso di uendicar la paterna morte haueua facilmente preso le arme, non considerando in ciò se offendeva l'Imperatore, & che col tempo haueua da esser punito del suo errore. Si dice che morirono in queste riuolutioni vn migliaro & mezzo d'Indiani, & più di mille Spagnuoli. Il che fu del 1543. Ma l'Imperatore haueudo hauuto auiso di tutte queste cose, & che con tanto disordine si procedea nel Perù mandò Vicerè in quelle bande Blasco Nugnez Vela con alcune ordinationi (quantunque seueri) per il buon gouerno dell'Indie. Ilquale giunto al Perù, volendo esequire le ordinationi con gran seuerità tutta la prouincia si mise in arme, non volendo obbedire alle leggi, percioche secondo quelle tutti gli Spagnuoli conquistatori del Perù rimaneuano spogliati, & priui di quanto quini haueuano acquistato fin a quella hora. Perche fra le altre ordinationi seueri che haueua portato il Vicerè, questa era una seuerissima, & iniusta, che uoleua, che tutti coloro iquali erano stati colpeuoli, & che si trouarono alle differenze di Francesco Pizzaro, & di Don Diego di Almagro il vecchio, fossero come seditiosi priui di tutto quel che si ritrouassero, & che ciò s'applicasse alla camera, & fisco dell'Imper. Il perche tutti ueniuanò a perdere ciò che haueuano, & a rimanere nudi. Percioche non era alcun Spagnuolo del Perù, ilquale non hauesse favorito vna

Leggi del-
l'Imp. man-
date al Pe-
rù.

Vna di quelle due parti di *Almagro*, & di *Pizarro*, & così incorreuano nella pena della legge. Laquale insieme con le altre haueua fatto l'Imper. nel suo consiglio dell'Indie, come quello che era mal informato del caso, & che in ciò si lasciava gouernare da huomini appassionati verso il beneficio de' conquistatori. Fecero per questo resistenza a *Blasco Nugnes*, alquale supplicarono tutti insieme, che non volesse procedere con tanta seuerità infino a che fossero ascoltati dall'Imper. dalla bontà & giustizia delquale aspettauano, che come fosse informato bene della causa loro darebbe ordine come quelle leggi fossero riformate, lequali erano state fatte nel suo consiglio dell'India da quelli Dottori, che non haueuano troppo pratica delle cose di quella prouincia. Queste cose non furono mai ascoltate dal *Vicerè*, ilquale procedeva innanzi nella esecuzione; & percioche *Vacca di Castro* lo riprendeva di questo lo mise in prigione, & fece altre cose con poco consiglio, lequali tutte ritornauano in gran danno di quel Regno, & che non erano grate a gli Spagnuoli. Iquali hauendo finalmente prese le arme contra il *Vicerè*, & unitosi insieme, fu eletto capitano general di quella guerra, & gouernatore del Perù *Gonzalo Pizarro* fratello del Marchese *Francesco*. ilquale mise subito insieme quattrocento huomini fra caualli, & pedoni. Et principiatasi di mouo la guerra vi morirono molti fra' quali furono morti il fattor *Guiller Suarez* di *Caruagliale*, ilquale fu ammazzato dal *Vicerè* *Blasco Nugnes* con vn pugnale nella città di *Lima*, per sospetto che di lui hebbe, che si fosse accordato col *Pizarro*, & altri nobil huomini. Per ilqual homicidio fu ritenuto, & messo in prigione da gli auditori dell'udienza regale del Perù, & fu poi mandato in ferri in Spagna, raccomandandolo all'auditor *Gionan Aluarez*. In questo mezo il *Pizarro* si fortificaua nel *Cuzco*, & faceva molte espeditioni per tutto il Regno. Et per più assicurarsi, esso & *Francesco* di *Caruagliale* suo maestro di campo, huomo crudele, & pratico delle cose della guerra, ilquale haueua lungo tempo militato in Italia fecero morire molti, che fauoriuano la parte del *Vicerè*, & dell'Imperadore. Andò poi alla Città de los Reies con vn' esercito di sei cento Spagnuoli bene in ordine, & con molte artiglierie. Et entrato nella città con gran trionfo gli auditori della Regal Udiencia lo fecero Gouernator generale, & gli raccomandarono le cose di quella guerra. Ma in questo mezo l'auditor *Gionan Aluarez* non volendo andar in Spagna, usando di tratto doppio, mise il *Vicerè* in libertà, & gli disse che vedesse di chiamar a se tutti i seruitori di *Cesare*, & che procurasse di far giusta giornata col nimico, percioche senza dubbio riportarebbe vittoria: nel che l'*Aluarez* fece grandissimo errore credendo far bene, & fu cagione di gran danno, & della morte di molti, & specialmente dello istesso *Vicerè*. Ilquale finalmente fu uinto in battaglia dal *Pizarro* presso la città di *Quito*, & gli fu tagliata la testa dopò morto, laqual fu messa poi s'vna colonna nella piazza publica di *Quito* per maggior suo vituperio. Et alcuni che si mostrarono seruitori dell'Imper. in questo tempo, come *Diego* di *Silua*, & *Diego Centeno*, che raccolsero le reliquie dell'essercito del *Vicerè*, furono poi vinti, & sbaragliati dal *Caruagliale*. Et questo fu il fine dell'ostinato, & mal consigliato *Vicerè* *Blasco Nugnes Vela*, ilquale si può dire, che egli si procacciassse la morte: Percioche se al principio quando arrivò al Perù hauesse usato benignità, & temperanza, usando delle ordinationi con modestia, & poi hauesse dato auiso di ciò all'Imperadore, contentando quei popoli, ne gli sarebbe successa quella miseria, n' meno quel paese haurebbe tolto le arme, come poi fece mettendolo in gran pericolo, & facendo poco o niun seruitio all'Imperadore. Et venne la cosa a tanto che se non si prouedeva tosto, facilmente quel tiranno sarebbe riuscito col suo intento. Ilquale per la fresca vittoria s'era si fattamente insuperbito, che in tutto il Perù non si conosciua altro Signore, nè altro Principe di lui, & non era alcuno che hauesse ardimento a contradire a' suoi comandamenti. Ma l'Imperadore

Sollevatione de' popoli del Perù contra il Vicerè & perche.

Della vita di Carlo V.

dore con la sua prestezza rimediò, & prouide a vn tanto inconueniente. Percioche non molto dipoi hauendo egli hauuto auiso di queste cose mandò contra di lui il Dottor della Gasca, ilquale si portò in modo, che in breue tempo venne al fatto d'arme, & prendendolo in battaglia li tagliò la testa, & pacificò il paese, come particolarmente diremmo a suo tempo, per esser cosa molto notabile quel che fece costui in assettar quei popoli, che tutti, ancora che Spagnuoli, s'eran ribellati all'Imperadore. Ora per tornar alle cose de Portoghesi, poi che eglino hebbero trouato il capo di buona speranza, & scoperto le Indie Orientali, attendeuanò tutto a vn tempo alla nauigatione delle specerie per il gran mar Oceano, & costa d'Africa, & alla conuersione de gli infideli, di che n'hebbero sempre gran cura i Re di Portogallo, & per questo effetto vi teneuano sempre i Uicerè, & mandauano le armate ogni anno. Et certo faceuano gran frutto, & così molti popoli di gentili si conuertirono alla fede Catolica di **G I E S V C H R I S T O** per la predicatione, & opera de' santi & religiosi huomini, che quei Principi Christianissimi in quelle bande mandauano. Et così in questo anno millecinquecento e quarantaquattro, vn certo Antonio di Paima creato del Re Giouanni di Portogallo, huomo dotto, & di pura vita conuertì quasi in vn medesimo tempo, nell'andar a scoprir l'Isola di Mazacar, in Oriente, ricca di molte cose, duo Re, quel di Siao, & quel di Cupa, che mentre egli era a disporre per ciò con le sue prediche, & sante esortationi il Re di Siao, sopraggiunse quiui il Re di Cupa suo vicino, che a posta veniuà a trouar Antonio con tutta la sua famiglia, & principali del suo Regno, & pregollo molto a volerlo battezzar con tutti i suoi, & instruirlo più che non era stato instrutto nelle cose della religion Christiana. Et quiui hauendoli tutti battezzati Antonio, il Re di Siao, dolente, che quel Re suo uicino l'hauesse così preuenuto in accettar questa Santa Fede, si conuertì con tutte le genti del suo Regno, & battezzossi, a cui pose nome Don Giouanni, come il Re di Portogallo. Iquali Re furono poi buoni Christiani, & perseuerarono fin alla morte nella fede di **G I E S V C H R I S T O**, affaticandosi ancora eglino nella conuersione de gli altri gentili, col mezzo de' predicatori mandatigli dal Christianissimo Re di Portogallo. Nel seguente anno

Anno 1545.

Heretici in Prouenza.

1545. era in alcune parti di Prouenza, & nel contado di Auignone in Francia cresciuta la heresia di Lutherani mescolata con altre heresie, tanto, che sprezzando di già le ammonitioni de superiori, s'erano fortificati gli heresiarchi con gli heretici lor sequaci in duo luoghi, principalmente in Mirandolo in Prouenza passata la montagna da Oppeda, & Gabrieres nel contado Venaisino sotto il monte di Valclusa di quà verso Roma, laqual terra hauean per forza occupata al Signor di quel luogo, & hauean questi pessimi huomini fatte due Chiese, chiamandole Chiesa di Mirandolo, & Chiesa di Gabrieres, oue riduceuano tutti i fuggitiui Catolici apostati, & huomini di mala vita: iquali sotto pretesto di continue predicationi, & alcune affettate opere pie come sogliono di lor natura far gli heretici, & hipocriti tutti infettauano, & contaminauano tutto il paese, & anco penetrauano sino alla città di Auignone. Commetteuano questi scelerati sotto colore di pietà, mille insolentie, che non solo hauean tolto Gabrieres al Signor di esso, come si è detto, ma sprezzata, & offesa la Maestà del Principe loro, ch'era il Legato di Auignone, essendo sottoposti allo stato Ecclesiastico, ricettauano, & accarezzauano monaci, & frati usciti de' lor monasterij, & conuenti con furti, & hauean di poco fra gli altri dato ricetto a vn monaco uscito d'vn monasterio de Certosini non molto lontano, che sfratatosi era scampato quiui. Ma il Legato di Auignone Antonio Triuultio, che era quella volta, & poi fu Cardinale, si portò così bene col fauor del Re di Francia, che hauendo assoldato mille fanti, & apparecchiate molte artiglierie, creato capitano della Chiesa Monsignor di Molans, mandò queste genti con somma prestezza in Gabrieres, con le fanterie del Re, & presi tutti gli heretici a man salua furon con-

dotti

doti in Auignone, che eran più di quattrocento, & quini tutti dal Legato furono fatti ardere in vna casa da doue cercauano di scampare. Et non molto dipoi per ordine del Papa fu desolata Gabrieres da fondamenti, accioche fosse esempio alle altre terre, & memoria a' posteri. Et similmente furon perseguitati gli altri heretici di Mirandolo, & tolti a tutti, & confiscati i lor beni. Et di questo modo furono spenti, & fradicati quegli scelerati, che mai più non si sentirono in quel paese. In questi medesimi giorni del mese di Settembre morì Carlo Duca di Orliens di vna febre pestilential, non senza gran pena del Re suo padre, & di tutta la Francia, per esser giouane valoroso, & di modi da farsi amare da ogni uno, benchè alcuni dissero, che la sua morte era stata la salute del Regno di Francia, percioche l'Imperatore mostrando d'amarlo molto si temea, che lo douesse accarezzare, & esaltare tanto col parentato proposto, che douesse vn di farlo poco vbbidente, morto il padre, al Re suo fratello, & col suo mezo traugliar le cose di Francia, che tutti erano giudicij temerarij: percioche l'animo dell'Imperatore era di cōseruar si amico quel Re, et di procedere sempre realmēte da vero Principe, non dādo occasione, che per sua parte venisse a rōpersi la pace fatta. Et certo la morte di questo giouane dispiacque tātō a Cesare quātō se gli fosse stato figliuolo, dalqual era amato sinceramente, senza che pretēdesse altro particolare che farselo genero per il cōgiugal matrimonio di lui, & della Infanta Maria sua figliuola. In questo anno Papa Paolo inuestì Pier Luigi suo figliuolo Duca di Castro delle città di Parma, & Piacēza, smēbrādole dalla Chiesa, dellaqual cosa nō tutti i Cardinali si cōtentarono, ancora che esso Duca restitū alla Chiesa il Ducato di Camerino, di che poco innanzi era stato inuestito Ottauio suo figliuolo. A i noue di Luglio di q̄sto medesimo anno nacque in Vagliadolit, Carlo figliuolo di Filippo, & nipote dell'Imperadore Carlo, hora Principe di Spagna, per il cui nascimento s'erano apparecchiate molte feste in quel regno: ma la inuida fortuua vi s'interpose oscu- rando l'allegrezza vniuersale. Percioche del parto di questo fanciullo venne poi a morte a' 12. del detto mese & anno la Principessa Donna Maria moglie carissima di Filippo, di che egli & tutta la Spagna ne sentì gran dolore, & a' 20. del medesimo vi morì ancora di puro dolore il Cardinal di Toledo, Don Gioan Tauera, ilquale raddoppiò il dolore al Principe Filippo, che lo riuerua, & amaua in luogo di padre, & l'haueua alleuato quasi dalle fascie. Fu data la colpa della morte della Principessa ad alcune Signore Spagnuole, che l'haueuano in gouerno, specialmente alla Duchessa d'Alua, & alla Signora Donna Maria di Mendozza moglie di Cobos, gran Cancelliere dell'Imperadore, lequali in quel giorno che ella morì, che fu vna Dominica, andarono a sentire in vn catafalco la sentenza che publicamēte i Signori della S. Inquisitione diedero cōtra alcuni heretici Luterani, come che non si poteua far senza la presenza loro. Onde essendo abbandonata la Principessa da quelle Signore in tal tempo, si dice, che le sue camariere, quali erano Portoghesi, per farle piacere, le diedero a mangiar quella mattina alcune cose contrarie, ben che appetitose, specialmente vn limone, che fu causa che la madre se le alterasse, & che finalmente occupatogli lo stomaco la soffogasse, di sorte, che quādo quelle Signore ritornarono in Palazzo allegre di uedere quello spettacolo, trouarono la Principessa morta. il che forse non succedea se esse non si partiuano, & però ne furono biasimate da molti, poi che in tal tempo abbandonando la Principessa andauano a sollazzo. Fu il suo corpo con gran pompa funerale, & con molte lagrime depositato per alcuni giorni nel monasterio di san Paolo in Vagliadolit, che hanno in gouerno i frati offeruanti di san Dominico, & quindi fu poi condotta a Granata, doue fu sepolta nella cappella de' Re di Spagna. Visse il Principe Filippo per molti giorni in gran mestitia per la morte della sua dolce compagnia, & il fanciullo si nudrì, & è diuenuto poi vn sanio, & accorto giouane. Et hora nelqual tempo scriuo queste cose può esser di anni 15. Et per quel

Castigo fatto negli heretici.

La natiuità di Carlo figliuolo di Filippo Re di Spagna.

Della vita di Carlo V.

quel che hora si uede si giudica, che habbia da riuscire vn buono, & ottimo Principe. somigliando a' suoi progenitori. Hebbe l'Imperadore tutto a vn tempo la nuoua di queste cose, ilquale cōtrapesò l'allegrezza del nascimento del nipote, con la mestitia della morte della nuora, ringratiando d'ogni cosa il nostro Signore. Et così scrisse poi al Principe suo figliuolo confortandolo a prender in pacientia quella horrenda percossa, si come egli haueua fatto, quando Dio fu seruito di chiamar a se la Imperatrice sua madre, che tanto amaua. Morirono ancora in questo anno medesimo molti personaggi illustri, & prelati di consideratione. Specialmente Don Antonio di Gueuara Vesouo di Mondogneto, huomo ueramente di rara eloquenza, & di santa dottrina, come si uede per i tanti suoi scritti che hora si leggono al mondo, de' quali noi habbiamo tradotto in questa uolgar lingua tutti i volumi delle sue lettere, il trattato della galea, & il famoso libro di Marco Aurelio, con altre opere sue. Delqual noi habbiamo voluto far qui mentione per esser stato quell huomo che sa, & conosce il mondo, ben che noi habbiamo scritta la sua vita nella prima parte del monte Caluario pur tradotta da noi di lingua Spagnuola, allaquale ci riportiamo. Non lasciò il Re Francesco discorrere in questo anno la costa d'Inghilterra cō vna grossa armata, laquale haueua fatto passar dal mar Tirreno nell' Oceano per lo stretto di Vibaltar, di sorte che fece ritirar gli Inglesi ne' porti loro, & poi egli in persona si spinse con vn grosso esercito per terra per riacquistar Bologna, ma hauendo perduta la speranza di prenderla così facilmente, vi fece vn forte due miglia lontano, & vi mise buon presidio di gente per molestar gli Inglesi che venissero fuori della città: & poi hauendo fatte altre prouisioni si ritirò in Francia. Et finalmente dopò molte altre cose, che successero, che io taccio per non esser prolisso, il Re Francesco, & il Re Henrico si pacificarono insieme, interuenendoui per ambedue le bande M. Francesco Beinardo gentilhuomo Venetiano, & cavaliere, che allora si ritrouaua in Inghilterra, ilquale con la sua prudenza, & con alcuni capitoli ragionevoli, mouendogli egli a ciò uolontieri, & senza speranza di alcun premio, gli ridusse a far pace, restando pur Bologna al Re d'Inghilterra per alcuni anni, & non molto dipoi uenuto a morte il Re Henrico, & succedendo in quel regno Odoardo suo figliuolo, fu restituita a Henrico Re di Francia, ilquale era successo in quel regno per morte del Re Francesco suo padre, come a suo tempo diremo. In questo tempo si cominciò a celebrar il Concilio in Trento, alquale erano concorsi molti prelati della Christianità, & specialmente di Spagna, che l'Imperadore haueua ordinato che venissero. Et il Papa vi mandò il Cardinal Giouan Maria di Monte legato al Concilio, che poi fu Papa, & chiamossi Giulio Terzo, accioche si desse alcun ordine nelle cose della religione, che i protestanti domandauano. ma per la malignità di alcuni, se ben l'Imperadore s'affaticaua sopra ciò, all'ultimo vi si fece poco frutto, & stettero i Prelati Spagnuoli molti anni in Trento con grandissima spesa, che mai l'Imperadore non gli uolse rimouere, insieme col Dottor Francesco di Vargas suo Fiscale nel Concilio; che poi fu Ambasciadore in Venetia, huomo ueramente dotto & prudentissimo, con animo di far qualche cosa buona. & certo l'haurebbe fatta, se gli nimici suoi non gli hauessero dato molestia: percioche, come fece Sigismondo Imperadore padre di Federico Imperadore suo bisauolo, che caualcò per tutta l'Europa l'anno 1415. per ridur il concilio, & estinguere la scisma che allora si ritrouaua nella Chiesa per cagione di quei tre Papi tutti a vn tempo cioè, Giouanni, Gregorio, & Benedetto, i quali furono deposti, & fu creato Papa Martino Quinto di casa Colonna, l'anno 1417. così parimente il nostro Cesare si andaua affaticando, & studiando per ridur questo Concilio accioche quini fosse spenta, & annullata la heresia Luterana, che di tanto male era cagione a tutta la Christianità, essendo nata, & prodotta in Lamagna, prouincia che per auanti era stata così Catolica, & ubbidiente alla Romana Chiesa, quanta ogni altra prouincia della Christianità.

Pace tra il
Re France-
sco & il Re
d'Inghilter-
ra.

Christianità. Laqual cosa fu cagione che egli si tirasse adosso vna grandissima, & crudelissima guerra, voltandosegli contra la maggior parte per non dir tutta, di quei Principi di Lamagna, che abbracciando la setta Luterana non voleuano vbbidire i Romani Pontefici, nè meno voleuano comparire nel Concilio, alquale erano stati citati. Dellaqual guerra, & successo noi ne parleremo tosto con tutta quella breuità che sarà possibile; perciocche è vna delle imprese notabili di questo Christianissimo Principe, & quella nellaquale Dio mostrò la sua giustitia castigando quelli scelerati. Dopo le cose dette di sopra al principio di Febraio dell'anno 1546. morì Henrico Re d'Inghilterra d'età di cinquanta anni per cagione d'vna piaga che hauera in vna gamba, laquale se gli incantari di sorte, che non fu mai possibile di poterla curare. Et lasciò herede del Regno Odoardo suo figliuolo di età di otto anni natogli di Giouanna Semera sua moglie, dandogli per gouernadore Tomaso Semero suo zio. Et secondo furono i suoi portamenti al mondo, da crederc è che il nostro Signore l'abbia pagato come meritaua vn simil mostro di natura, che con così cattiu esempi infestò & corrupe tutto il suo regno, facendogli abbracciar la setta Luterana, & che si togliesse dalla vbbidienza della Chiesa, come già s'è detto. Et nell'ultimo di Marzo del medesimo anno gli fece compagnia nella morte il Re Francesco di età di cinquanta cinque anni, huomo veramente di animo generoso, & magnanimo, benchè ancora egli meritò alcun biasimo per le intelligenze, che hebbe con gli infedeli in pregiudicio della Christianità, che se questo non faceua, ei non è dubbio se non che saria stato vno de' migliori, & più eccellenti Principi che in Francia regnarono: perciocche fu ornato di moltissime virtù, & di gran magnificenza, se ben fu sfortunato nelle sue imprese, come nel progresso di queste Historie si è veduto. Et per sua morte successe in quel regno Henrico suo figliuolo, anco esso virtuosissimo Principe, & di gran cuore. Et quasi in quel medesimo tempo morì ancora a Vigeneno il Marchese del Vasto gouernadore, & Luogotenente dell'Imperadore nel Ducato di Milano, eccellente, & valoroso Capitano, & che haueua sempre seruito, & seguito Cesare nelle guerre d'Italia, & d'Africa, & altrove. Il corpo delquale fu portato a Milano, & con molte lagrime di tutto quel popolo, & con solennissima pompa fu accompagnato al Domo, & fu messo il suo Deposito molto in alto sopra l'Altar grande oue si vede ancora insieme co' Depositi di alcuni Duchi di Milano. Per la morte del Marchese successe in quel gouerno Don Ferrante Gonzaga, che era in quel tempo Vicerè di Sicilia, antico seruitor dell'Imperadore. Venne a morte ancora in questo anno del mese di Febraio Martin Lutero a Islebia patria sua, essendo presenti al suo morire il Langranio, & il Duca di Sassonia, a quali dispiacque molto la morte sua. Et il suo corpo fu sepolto a Vittenbergh, città fortissima di quel Duca nella Sassonia. Et l'esser morto trenta anni auanti se così fosse piaciuto a Dio, Lamagna saria stata felice, & haurebbe goduto d'vna perpetua pace. Et di quei giorni Giouan Federico Duca di Sassonia, & il Langranio hauendo spogliato dello stato il Duca Henrico di Bransuich, lo misero in prigione insieme col figliuolo, di che lo Imperadore si sdegnò molto contra di loro. Laqual cosa fecero essi, perciocche quel Duca era Catolico, & non voleua consentire nelle tristitie loro. Ma l'Imperadore fece poi le sue vendette, come più oltre si dirà. Nel Regno di Siniglia in Spagna venne questo anno gran moltitudine di locuste, lequali poi lasciarono il seme loro sparsò per la terra, ilqual seme si temeuo molto che hauesse da far gran danno l'anno seguente. Ma con la diligenza che si usò in coglier quelle vna, con le mani, & con l'orationi, & digiuni de' giusti piacque a Dio di mitigar questi piaga acciòche non nocesse. Un altro simil flagello venne a Malinas città della Brabantia; che a' sei di Agosto di questo anno vi cadde vna jacca nella ca-

Morte di
Martin Lu-
tero -

Locuste ve-
nute in Sin-
iglia, & in
Malaca.

Della vita di Carlo V.

sa della munitione, laquale abbruciò più di seicento barili di poluere, & quasi ottocento case, & vi morirono da mille & ottocento persone fra huomini, & donne, che certo mise grande spauento a tutta quella città, & fu vn caso molto compassionevole, ancora che fosse secreto giudicio di Dio, il quale volle castigar quei cittadini, mostrando la sua giustitia, & pietà in vn medesimo tratto. In questo anno s'apparechiò la fiera guerra in Lamagna per la rebellion di molti Principi contra l'Imperadore che per le cose della religione si solleuarono. Laquale percioche fu molto lunga, & pericolosa noi tratteremo nel seguente libro.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.



DELLA VITA, ET FATTI
DELL'INVITTISSIMO

Et Potentissimo Imperadore CARLO V.

DESCRITTA DAL SIG. ALFONSO VLLOA.

Libro Quarto.

Si contengono in questo quarto libro tutte le cose successe vniuersalmente dell'Anno M. D XLVI. infino al M. D XLVIII.



GRANDE veramente era il desiderio, che l'Imperadore haueua di ridurre Lamagna all'antica & Catolica religione, donde quella grandissima Prouincia era partita: per laqual cosa si affaticaua sempre procurando per via di diete, che vi si desse rimedio, & non si perdessero tante anime, come ogni dì si perdeuano, morendo in quella infernal setta Luterana, che gli mandaua in perpetua damnatione. Ma, come s'è detto, il male era penetrato tanto innanzi, che non vi si vedeuà alcun rimedio di salute, anzi i Principi di Lamagna perdendo ogni dì più il debito rispetto all'Imperadore loro Principe, si lasciavano intendere, che non erano per rimouersi da quella loro opinione, & che stauano apparecchiati per difender quella nuoua legge, & ancora per cacciar fuor di Lamagna l'Imperadore, & ogni altro Principe che sopra questo lor desse impaccio, & gli fosse contra. Di sorte, che le cose di quella prouincia erano hoggimai ridotte a tai termini, & era così grande la potenza di coloro, che protestauano la nuoua religione, che si vedeuà chiaramente quanto necessario fosse, che Dio vi mettesse rimedio, & fossero castigati. La onde Cesare vedendo tutto questo haueua nell'animo disposto di farui prouisione con le arme, quando gli venisse la occasione, & così andaua temporeggiando con quei Principi procedendo lentamente in quel negotio. Ma all'ultimo vista la sfacciatezza loro, & essendogli sempre innanzi l'honore & gloria di Dio, deliberò di prender le arme in mano, & quantunque fosse difficilissima cosa castigar i ribelli, fargli ridurre tutti alla vbbidienza dell'Imperio, & della Romana Chiesa, già che per altra via non haueua potuto. Et così del mese di Settembre di questo anno si cominciò la guerra contra quei popoli, & Principi di Lamagna. La qual io scriurrò hora con tutta quella fedeltà, & breuità che sarà possibile. Percioche se le altre imprese dell'Imperadore Carlo Quinto, furono degne di esser messe in scrittura, questa d'Alamagna è molto più degna assai, & merita immortal memoria, considerata maggiormente la causa di ciò esser stata più giusta, & necessaria; l'intento più Christiano, & più clemente; & il successo più vtile, & di maggior gloria. La causa più giusta, percioche fu prouocato, & non prouocò; & più necessaria, percioche prese le arme, non già per allargar ò difendere i membri dell'Imperio, ma per non perdere il capo di quello. Il proposito più pietoso, percioche mosse la guerra non già per opprimere gli innocenti, ma per saluar i peccatori, riducendogli alla via della salute; & più Christiano, percioche al zelo del suo particolare è stato guida il ben commune della Christiana religione. Il successo è stato più fortunato; percioche senza perdita di soldati, senza destructione

Guerra contra Luterani.

Della vita di Carlo V.

delle terre amministrò la guerra. Et il fine più glorioso; perciocche con queste vinse, l'Imperadore quelle stesse arme, con lequali usaua vincere le altre. Dal che ragionevolmente si conclude, che ne gli altri illustri fatti, Carlo Quinto Imperadore ha arriuato, & passato gli altri Imperadori: & in questo, che hora habbiamo fra le mani, medesimamente ha vinto, & è asceso con questo a tanto grado di perfettione, che lo rende immortale & felicissimo. Et accioche meglio s'intendano queste cose noi faremo qui vna breue descriptione di Lamagna, secondo i più veri, & migliori Cosmografi. Lamagna prouincia grandissima, che con altro nome è detta Germania, è oggi diuisa in due parti (benche altri la diuidano in quattro) dal fiume Mogone che la bagna. Quella parte, che vada & finisce nella riuiera del mar Oceano chiamano comunemente Lamagna bassa, & l'altra che confina con l'Italia, si chiama Lamagna alta. In ambedue queste parti ci sono molte città, terre, & castella, parte delle quali si chiamano Imperiali, perche sono patrimonio dell'Imperio: & parte si dicono terre franche, lequali viuono libere a modo di Republiche. Ve n'è ancora vn'altra parte sottoposte a Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, & Signori, si Ecclesiastici, come Secolari. Ma di tutte queste città, & Baroni, è capo & superiore l'Imperadore, eletto da sette Principi, che per questa elezione sono chiamati Elettori. Tre de' quali sono Ecclesiastici: l'Arcivescovo di Maguntia, l'Arcivescovo di Colonia, & l'Arcivescovo di Treuri. Gli altri quattro secolari, sono il Conte Palatino, il Duca di Sassonia, & il Marchese di Brandemburgo, i quali essendo pari nella ballottatione, hanno per settimo il Re di Boemia, accioche si faccia meglio la elezione. Promette con giuramento tutta Lamagna al nuouo Imperadore eletto, vbbidienza, & fedeltà, & di esser nimica de' ribelli, & inubbidienti a sua Maestà. Et l'Imperadore all'incontro promette a quella prouincia di conseruarle la libertà, & priuilegi. Il modo che si obserua nell'amministrar giustitia è per via di diete, dellequali è capo, & autore l'Imperadore, ogni volta che bisogna, che si facciamo per seruitio dell'Imperio, & beneficio della prouincia. Fra le altre molte & buone leggi di Lamagna, & che fa al nostro proposito, questa è vna: Che niun Principe, Barone, città o terra, non può muouere guerra, nè far forza sotto pretesto di religione, o per altre cause ad alcuno senza espressa licentia dell'Imperadore, o della dieta. Con questo però se il tale non fosse già dichiarato ribello dell'Imperio, & datogli, come essi dicono, il bando Imperiale: che altro non vuol dire, che dar licentia perche ogni vno lo possa ammazzare, o prendere, & medesimamente torgli i beni. Ora in questo anno 1546. che fu il 27. dell'Imperio di Carlo Quinto, Giouan Federico Duca di Sassonia Elettore, & Filippo Langraui di Hessen, quegli huomo di gran sangue, & di grande stato, & questi di gran seguito, & astucia, forse non contenti della lor fortuna, aspirando a maggiori cose, menarono dietro se alcuni anni auanti, diuerse terre, & Stati di Lamagna, sotto colore della heresia di Martin Lutero, dellaquale essi erano protettori: perciocche mediante quella, godeuano d'vna gran libertà, & licentia di vita, che quel frate gli concedeuà, cosa veramente con che si suole tirar & ingannar il volgo ignorante. Onde trouandosi questi duo Principi per questa cagione con gran potenza, & superbia, & con poca vbbidienza all'Imperadore, & alle sue diete, essendo chiamati da lui, & da quelle, o non veniuano, o venendoui, non haueuano quel rispetto che bisognaua, & erano tenuti al lor superiore. Et erano giunti a tai termini, che fatta tra loro vna lega (detta dal luogo oue fu conclusa, Smacaldica) celebrauano appartatamente fra se le diete, & faceuano raunamenti in depreensione della Maestà Imperiale. Lequali cose essendo state simulate da Cesare per alcuni rispetti, & impedimenti di altri importanti negocij come s'è detto, & specialmente per le guerre d'Africa, & di Ungheria, & di altre bande, che di sopra sono trattate, all'ultimo vedendo la loro sfacciatezza, & che

Elettori dell'Imperio.
Elettori di Maguntia.

Anno 1546.

Legge Smacaldica.

Et che il fuoco s'impicciana di forte, che quella prouincia così antica, di tanta religion e,
 Et di tanta giustitia, per difetto dell' vno, Et dell' altro veniuà à ruinarsi compiutam-
 te, se non vi si prouedeua di opportuno rimedio. Et vedendo ancora, che col fauor de lle
 città, Et de gli altri della loro lega, molestauano di autorità propria, tutti coloro che lor
 ritornaua commodo, se ben erano sudditi dell' Imperio; mosso da così giuste cagioni, si
 dispese al rimedio di mali così importanti, come si vedeuano, Et si aspettauano. Et que-
 sto si pensò egli di fare, riducendo volentieri, e castigando per forza i principali auto-
 ri di ciò, ma con ingegno, Et benignità. Con gli altri officij, Et le diete, per esser tanta la
 varietà de' popoli, Principi, Et altri lontani, era cosa frustatoria, Et il medesimo era pen-
 sar di raunarli, Et accordargli. Solo rimaneua prender le arme, ma per questa via non si
 offeriuà minor difficoltà, o impossibilità: perciocche deuendo la guerra farsi in Lamagna,
 Et contra Tedeschi, abbrucciaua tanti questa lega, Et setta, che quasi non vi si trouaua
 terra, laquale non fosse infetta, Et tocca da questa peste, Et che quelli che la offeruana-
 no, Et difendeuano, non fossero di grande autorità: eccetto ne gli Stati di Cleues, Et di
 Bauiera; i quali ancora che nella professione fossero cattolici, temporizauano co i Luterani:
 di modo che poteuano dirsi quasi neutrali. Tutto il rimanente di Lamagna (non
 comprendendo le terre del Re de' Romani, Et alcune poche città Imperiali) era compre-
 so dentro della lega Smacaldica: Et quelle che erano fuori, s'erano già scoperte Lute-
 rane. Le Cattoliche principali erano Colonia, Metz, di Lorena, Aquisgran, Et altre pic-
 ciole, Et poche. Le principali della lega erano Augusta, Vlma, Argentina, Et Franc-
 forte, città ricchissime, Et potentissime. Et oltre queste, Lubech, Brema, Bransiuic, Et
 Hamburgh, città principali: Et insieme con quelle diuersè altre. Norimberg, Norlingi,
 Rotemburgh, Et altre, ancora che Luterane non erano nella lega. Di modo che la poten-
 za delle vne, Et delle altre, si poteua dire, che fosse quella dell' Imperio. I Principi, Et
 Signori di Lamagna, che erano cōpresi nella lega, erano tutti quelli dell' Imperio, eccet-
 to il Re de' Romani, Et il Duca di Cleues, Et alcuni pochi nobili, che per esser di così po-
 che forze si tacciono: Et etiandio di questi v'erano alcuni, che di nuouo si congiungeuano
 nell' amicitia de' Luterani; i quali fuori dell' Imperio teneuano amicitie potenti, non me-
 no che sospetose. Stando adunque in potenza così grande, Et crescendo ogni dì più la lor
 superbia trattauano molte cose, che non solamente veniuano a esser la ruina dell' Impe-
 rio, ma la destruttione della Republica Christiana. Perciocche essi disegnuano vn nuo-
 uo Imperio, Et insieme con questo, tutte quelle nouità, che si richiedeuano, perche fos-
 se nuouo. In questo tempo l' Imperadore si ritrouaua in Fiandra ordinando alcune co-
 se, che toccauano a quella prouincia, lequali essendo messe in quell' ordine che conueniuà,
 partì per Lamagna, passando prima per Utrech, doue fece il Capitolo del suo ordine del
 Tosone, Et quiui lo diede ad alcuni canaleri sì Spagnuoli, come Tedeschi, Italiani, Et
 Fiamminghi. Et poi che hebbe visitato il Ducato di Gueldre, che egli pochi anni auan-
 ti, come si è detto haueua conquistato, venne a Mastrech sopra il fiume Mossa: oue gli
 vennero alcuni Ambasciadori di diuersi Signori di Lamagna, i quali fra le altre cose
 pareua, che fossero scandalizzati d' vna certa nuoua, che fra loro s'eran diuulgata, laqual
 era, che Cesare con molte bande di caualli, Et gran numero di santeria andaua ad assal-
 tar Lamagna. Ma intendendo da lui, che non haueua simil pensiero, furono disingan-
 nati da gli Ambasciadori, di quel che dianzi haueuano creduto. Perciocche l' Impera-
 dore non voleua menar seco se non la compagnia, Et guardia ordinaria di sua persona,
 che erano solamente la sua corte, Et cinquecento caualli, che ordinariamente, sempre che
 passaua di Fiandra in Lamagna menaua seco. Et accōpagnato da questi, partì da Ma-
 strech, doue tolse comiato dalla Reina Maria sua sorella. Et per il Ducato di Lutembur-
 go, che come s'è detto haueua nuouamente racquistato da Francesi, entrò in Lamagna:

Della vita di Carlo V.

doue ancora che il sospetto fosse stato tolto via in parte, non perciò gli animi s'erano assicurati in tutto: ma Cesare si risolse, & così giunse a Spira, doue il Conte Palatino, insieme con la moglie sua nipote venne a bacciar gli la mano. Vi venne ancora il Langrauiuo, ogni vno di essi per negoziar secondo i lor disegni. Il Conte per vedere se trouaua mezzo per alcun' accordo, per le cose di Lamagna, & Langrauiuo per trattare alcuna cosa, che fosse a proposito di quel che pretendeva. Ma il Conte non trouò dispositione ne' negocij che procuraua, nè Langrauiuo nell' Imperatore per il suo intento, & così si partirono ambidui senza alcuna conclusione. Et il Conte non molti giorni dipoi si congiunse con la lega. L' Imperadore si partì di Spira dopo lo esserui stato cinque giorni, & passando quindi il Rheno, poi trauersò per la Suenia, & venne a Tonabert, & a Ingolstat, & quindi a Ratisbona, doue s'era fatta la dieta l'anno passato. Vi concorsero ambasciatori de' Principi di Lamagna, & di tutte le città, & si cominciarono a trattar alcune cose che toccauano al bene dell' Imperio, & della Republica Christiana. Mentre che Cesare stette in Ratisbona maritò Anna sua nipote, figliuola maggior del Re de' Romani al figliuolo del Duca di Bauiera, & Maria pur sua nipote, & figliuola del detto Re suo fratello al Duca di Cleues. Poi successero altre cose, che perche non appartengono all' Historia si lasciano a dietro. Già le città della lega, & Signori di quella cominciauano apertamente a mostrare il poco che doueua concludersi in quella dieta di tutto quello che l' Imperator domandaua, & insieme con questo cominciauano a solleuarsi in tumulto, perche intendeano, che Cesare haueua deliberato di ridurre i negocij in termini, che al seruitio di Dio, & beneficio della Christianità, & all' officio, che egli haueua, conueniuano. Per laqual cosa erano venuti alcuni Colonelli a Ratisbona per ordine suo. Et quantunque questi preparamenti così piccioli per vna guerra così grande haurebbono potuto star secreti, non lasciarono d' intendere ciò gli ambasciatori de' Principi & delle terre, franche, che quini erano presenti, perche in effetto non mancano loro forze, & insieme alla astutia, & ingegno. Onde tutti insieme vn dì vñero a parlar all' Imperadore, & gli dissero, che eglino haueuano inteso, che sua Maestà facena chiamar alcuni Colonelli, & capitani, & che ciò era perche faceessero gente, che gli supplicauano dicesse loro, se haueua guerra in alcuna parte ò contra chi voleua cominciarla, percioche si sforzarebbono di seruirlo, conforme a quel che potessero, si come altre volte l' haueuano fatto. Cesare con sembiante pieno di grauità rispose a gli ambasciatori, che era vero che egli facena far gente, laqual era per castigar alcuni ribelli dell' Imperio, & che coloro iquali per questo lo aiutassero, & seruissero, sarebbono da lui riputati buoni, & fedeli sudditi, & esso sarebbe loro buon Imperadore, & come essi dicono, grato Signore. Et che quelli i quali faceessero il contrario esso gli riputarebbe in quel medesimo conto che riputaua i ribelli, per la cui cagione facena la guerra. Et con questa risposta si partirono gli ambasciatori per le stanze, & non molti giorni poi andarono a trouar le città, & Principi loro. Et questo fù il principio della guerra. & accioche meglio s'intenda la gran deliberatione nel cominciarla, & le difficoltà, che concorreuano, & la penuria che hebbe de gli apparecchiamenti, sia bene che prima si sappia, che Cesare si staua tuttauia in Ratisbona, doue la dieta si facena, laqual città è edificata presso il Danubio, & è l'ultima delle città Imperiali, che giaciono sù la riuiera di questo fiume verso l' Austria. Il suo sito si mette in Bauiera. è città grande delle Lutherane. Quindi in Augusta ci sono diciotto leghe, & a Ingolstat, ch'è l'ultima terra di Bauiera ci sono noue leghe. Su per il Danubio da Ingolstat in su fin in Colonia tutta Lamagna, eccetto alcuni Arciuescoui & poche terre erano Lutherane: & quelle che non erano, per conseruarsi, dauano ancora vettouaglia a gli nimici, come a gli altri. Il Duca di Bauiera ancora che Cattolico, trattaua questi negocij cō tanta freddezza, che la sua irresolutione crebbe molto la difficoltà di questa

di questa impresa; perciocche a risolversi più presto l'Imperatore haurebbe potuto haue-
 re a ordine le prouisioni necessarie vn mese auanti. Et non solamente successe questo in-
 conueniente, ma ancora il Re de' Romani, per i negocij che gli occorsero, tardò a venire
 vn mese più di quel che si pensaua, essendo la sua uenuta così necessaria, quanto per le co-
 se che con lui si ordinarono si potrà poi vedere. Et insieme con questo non lasciò di nu-
 cere assai il poco secreto, ò poca auuertenza, che alcuni ministri del Papa in ciò hebbero,
 & alcuni Ecclesiastici, che per passione, ouero per affettione non seppero tacere. Di ma-
 niera, che gli nimici vennero a saper ogni cosa auanti che gli amici di Cesare, & auanti
 che si mettessero a ordine le cose necessarie per la guerra. Percioche l'Imperatore allora
 non haueua assoldato pur vn fante in Lamagna, nè gli Spagnuoli s'erano mossi dalle tre
 bande doue si ritrouauano, che sono quelle che poi diremmo, nè il Papa haueua comin-
 ciato a far la gente che deueua mandare; solamente il valor di Cesare era la fortezza
 de' suoi, & de' catolici, che haueua di sua parte in Lamagna, che erano pochi. Di mo-
 do, che questa guerra si può dire, che prima si cominciò a sentire, che apparecchiarli. Et
 così fu che de' gli nimici quelli di Augusta furono i primi a solleuarsi, & mettersi in ar-
 me. Et questo non già con titolo di esser contra l'Imperatore, perciocche in quel medesi-
 mo tempo lasciauano entrar nella lor città tutti i seruitori di Cesare, che quivi andauano
 a far arme, ò a pagar quelle che haueuano fatto. Già quando questo passaua, l'Impe-
 radore haueua espedito i suoi Colonelli, perche assoldassero gente in Lamagna: i quali
 furono Aliprando Madruccio, fratello del Cardinal di Trento, & Giorgio di Renspur-
 go, soldato vecchio, & che in molte guerre era stato al soldo di Cesare. Et furono altre
 si creati Colonelli Samburgo, & il Marchese di Marignano, il quale era insieme
 general dell'artiglieria. Ogni vno di questi quattro Colonelli haueua d'assoldar mille
 fanti Tedeschi. Iquali furono diuisi secondo il costume in due reggimenti: l'vno si chia-
 maua il reggimento di Madruccio, nel quale s'inclueuano i soldati del Marchese di Ma-
 rignano: & l'altro si diceua il reggimento di Giorgio Renspurgo, nelqual entrava la
 compagnia di Samburgo. Et dopo questo si diuisero fra questi duoi Reggimenti egual-
 mente altre dieci insegne di Tedeschi, che l'Imperatore haueua ordinato che facesse il
 Bastardo di Bauiera, & altri Capitani; di modo, che in tutto erano cinquanta insegne
 di Tedeschi, venticinque per reggimento. Ordinò ancora l'Imperatore insieme con que-
 sto, che venisse Don Aluaro di Sande d'Ungheria col suo Terzo che erano duo mila e
 ottocento Spagnuoli eletti, & che Arze Maestro di campo venisse ancora egli in Lom-
 bardia con gli Spagnuoli, che si ritrouaua, che erano al numero di tre mila fanti ben ar-
 mati. Il Marchese Alberto di Brandemburgo espedì subito per i caualli, co i quali era
 obligato a seruire ch'erano duo mila & cinquecento, benchè parte di quelli si deueuano
 dare come si diedero poi, a Massimiliano Arciduca d'Austria primogenito del Re de
 Romani. Il Marchese Giovanni fratello dell'Elettore di Brandemburgo, partì ancora
 egli per condurre seicento caualli, co iquali seruina, & il Maestro di Prussia ne deueua
 condurre mille. Il Duca Henrico di Bransuich il giouine, quattrocento. Il Principe di
 Ungheria Arciduca d'Austria mille e cinquecento. Ma tutta questa caualleria si face-
 ua in tante bande di Lamagna, che per metterla insieme s'ebbe poi molto da fare, per
 esser fra loro, & Cesare tutta la potenza de' gli nimici, come più oltre si vederà. In que-
 sto tempo il Papa assoldaua i dodici mila Italiani, che haueua promesso di mandare.
 L'Imperadore hauendo fatto tutte queste prouisioni scrisse in Fiandra al conte di Bura
 che subito assoldasse dieci mila fanti in Lamagna bassa, & tre mila caualli, & venisse
 a trouarlo; & per questo gli mandò l'ordine che bisognaua. Tutto questo esercito vnito
 insieme era bastante per combattere con ogni altro, ma essendo forza che si vnissero da
 diuerse bande, nõ bastaua niuna di quelle da per se à esser così potente, che potesse cobat-
 tere con

Ordine di
 esercito.

Della vita di Carlo V.

tere con gli nimici. Iquali auanti che Cesare hauesse messo insieme settecento caualli, & due mila fanti di quelli di Madruccio, & tre mila di quei di Giorgio, & gli Spagnuoli d'Vngheria, uscirono di Augusta con ventidue insegne di Fanteria della stessa città, & sei del Duca di Vitimbergo, quattro di Ulma, & mille caualli, con ventiotto pezzi di artiglieria grossa, con titolo, che andauano contra i soldati, che doueuan venire d'Italia: i quali diceuano essi, che erano mandati dal Papa a distruggere Lamagna, della quale era capital nimico, & che in questo non offendeano Cesare, nè haueuano animo di drizzar le insegne contra la sua corona, ma contra il Papa, che procacciua la ruina loro. Et così se n'andarono dritto alla volta della Chiusa per occupar quel passo. Et acciosche meglio s'intenda sia bene, che si sappia, che volendo venire d'Italia in Bauiera bisogna che si passi per Trento, & quindi in Inspruch u'è vna strada, & da Inspruch per entrar in Bauiera, ce ne sono due. L'vna giù per il fiume, che va a Ropfstain terra murata, & fortissima del Contado di Tirol, per entrar in Bauiera; l'altra è più in su uerso il paese di Suizzeri, laqual va per vna valle, in bocca dellaquale giace vn fortissimo castello, che chiude la uscita di quella: & questa è l'altra porta di Bauiera, che è la Chiusa. Poi si troua Fieffen, terra del Cardinale di Augusta. poi Rempten terra Imperiale delle prime Luterane; & poi Meninguen, ancora essa Imperiale Luterana, ambedue Luterane della lega Giesica di Augusta. Et questa fu la cagione della prima impresa loro, perche giudicauano, che conueniua molto che occupassero quel passo che più appresso di se teneuano. Et così con quattordici mila fanti, & mille caualli guidati da Sebastia Sertel lor capitano, delqual si dice, l'era stato archiere dell'Imperatore, & che nel sacco di Roma fu hoste, nella guerra di Sandesir prebosto di giustitia di Tedeschi fatto de Cesare, dalquale haueua costui hauuto tanto bene, che in tempo di questa guerra si ritrouaua così ricco, & era in tanta estimatione da quelli di Augusta, che fù da essi eletto Generale di questa impresa, & poi fù in tutta la guerra delle fanterie, che le città pagauano per ciò. Giunti cō questo campo a Fieffen il Sertel prese quel luogo senza contraditione alcuna, & quindi passando alla Chiusa la prese ancora senza resistēza: di che si diede colpa al capitano della fortezza posto per il Re de' Romani, perche così facilmente si rese. Ritrouauansi presso la Chiusa quattro mila Tedeschi del Madruccio; & del Marchese di Marignano, percioche gli altri si ritrouauano in Ratisbona alla guardia della persona dell'Imperadore. Questi mostrarono gran volontà di voler combattere con gli nimici, ma i Colonnelli non vollero, perche conobbero il grande suantaggio loro. Et quantunque fossero stati pari non era giusto auenturar la impresa, per quel che si acquistaua in disfar la gente di Augusta, poi che a gli nimici restauano altre forze assai maggiori. Et così questi Tedeschi nostri v'nero ad alloggiarsi per ordine di Cesare presso Ratisbona, & il medesimo fece Giorgio di Renspurgo, che già haueua fatta la sua compagnia presso le terre di Ulma. In qsto mezo gli nimici, che haueuano occupata la Chiusa, caminarono di lungo a Inspruch, con animo di prenderlo, che certo saria stata impresa importante se la finiuano, che ancora haurebbono finito il resto. Percioche se occupauano quella terra, erano signori delle strade, che ho detto che v'ano da Tirol in Bauiera & parimente di quella che va d'Italia & Trento a Inspruch, di maniera, che chiudeuano, & s'impadroniuano di tutte quelle parti, per lequali à Cesare poteuano venir danari, & gēte. Ma quelli d'Inspruch che haueuano cura del gouerno della terra, prouidero si bene a q̄ che conueniua, che gli nimici non vi si accostarono di più di dodici miglia: pcioche nello spatio di sei giorni si raunarono insieme più di dodici mila huomini armati, iquali entrati nella terra con Castellalto gli nimici si disperarono di quella impresa, & così se ritirarono, lasciādo buō presidio nella Chiusa, & Fieffen. Questo Castellalto è vno de' più antichi Colonnelli di Lamagna, suddito del Re de' Romani, ilquale poi procedēdo la guerra più

ra più inanzi riacquistò la Chiesa. In questo tempo la gente che il Papa mandava cominciava a marciar, & parimente gli Spagnuoli di Lombardia, & quelli di Napoli s'erano già imbarcati in Puglia, & venivano a sbarcar a Fiume, terra del Re de Romani della Dalmatia, che confina con Venetiani. Et quindi per la via di Carintia, & di Estiria, dovevano ridursi à Salesburgo, & quindi in Bauiera. Gli nimici ritornarono in Augusta, hauendo fallato la impresa d'Inspruch, & saputo che si guardava il passo di Ropfstain con quattrocento Spagnuoli archibugieri: queste imprese sariano state di grande importanza per loro, ma più importante sarebbe stato, se quando d'Augusta uscirono, fossero andati di lungo a Ratisbona; perciocche haurebbono trouato l'Imperadore si sprovisto di gente, che il più sicuro rimedio, che egli hauesse hauuto, sarebbe stato scampar giù pe'l Danubio, & uscir fuor di Lamagna: perciocche allora non erano ancor insieme i reggimenti del Madruccio, & di Giorgio, & gli Spagnuoli d'Ungheria tardavano molto. Solamente Cesare, & il suo nome, che valeuano molto in Lamagna, & in ogni banda, erano l'esercito, & le forze de' cattolici. L'Imperadore non haueua artiglieria di niuna sorte, perciocche l'aspettaua da Vienna. Et in somma era ogni cosa sì sprovista, & disarmata, che se gli nimici vi andauano, certo finiuano la guerra senza alcuna contradittione. De' quei giorni il Duca di Sassonia, & di Langrauiò scrissero vna lettera a Cesare, la sostanza dellaquale era questa, che hauendo eglino inteso, che sua Maestà voleua castigar alcuni ribelli & disleali seruitori suoi, desiderauano molto sapere quali fossero quelli, perciocche si metterebbono a ordine per seruir sua maestà. Et che se per sorte fosse contra di loro quegli apparecchi di guerra, che faceua fare, che eglino erano presti a giustificarli, & mostrar, che mai non haueuano offeso la sua sacra Corona. Ma à questa lettera l'Imperadore non rispose cosa alcuna, perciocche il rispondere era la sua risposta. Già quando questo scribbero, s'erano congiunti insieme, & dauano ordine in compir di raunar tutte le genti loro, dellequali n'hauenano raunato vna gran parte, & haueuano mandato a tutte le città, & Principi della lega per la gente, che ogni vno, secondo la conuentione, era obligato a mandarui. Era uscito d'Augusta Sebastian Sertel con tutta quella gente che haueua condotto all'impresa d'Inspruch, & venne a Tonabert, diciotto miglia lontano di Augusta, & quaranta di Ratisbona, per il Danubio in su, luogo così importante, come il suo nome significa, che in Tedesco vuol dire difesa del Danubio. Et Tonabert città Imperiale, pochi anni auanti fatta Luterana, & della lega. Quella prese Sertel, ò per dir meglio v'entrò dentro, doue aspettaua congiungersi col campo del Duca di Sassonia, & di Langrauiò. Haueua stando in Tonabert grande apparecchio per le cose, che toccauano a quelli di Augusta: perciocche era Signore del fiume Lico, che vi passa appresso, & diuide la Bauiera dalla Suenia. Haueua ancora il Danubio, per doue gli veniuano le vettonaglie da Ulma, & da Vittimbergo. Di maniera, che il sito era sufficientissimo, per alloggiar vn grande esercito, che per quello sono necessarie. Poco dipoi che Sertel si alloggiò col suo campo a Tonabert, giunse il Duca di Sassonia, & Langrauiò col campo loro: & di questi duoi campi si fece vno esercito solo, ilquale era stato raccolto, & messo insieme da tutte le città della lega, & de' Principi, che v'eran inclusi. Si ritrouauano in questo esercito ottanta mila fanti, & dieci mila caualli, & cento pezzi d'artiglieria grossa. In questo tempo non si ritrouaua Cesare con più gente in Ratisbona, di quella che habbiamo detto, nè altra artiglieria, che quella, che haueua tolto in prestito da quella Città: perciocche quella, che aspettaua ancora non era giunta da Vienna. La nuoua, che haueua della sua gente era, che Samburgo haueua già fatta la sua compagnia alla Selua nera, che i Tedeschi chiamano Suarezualt, & con grandissima difficoltà poteua passare, perciocche la strada era per le terre d'Ulma, città potète, & nimica per lo stato del Duca di Vittimbergo, ilqual era il più poten-

Esercito de
Luterani.

te Prin-

Della vita di Carlo V.

te Principe della lega, & che per questo bisognaua che Samburgo pigliasse vna gran volta, venendo per la via di Gostanza per il lago di quella, & poi per Tirol, strada men pericolosa dell'altra, ma piu lunga assai. Ancora haueua nuoua che gli Spagnuoli di Lombardia cominciauano a marciar, & che il Principe di Sulmona figliuolo del Lanioia, capitan de' caualli leggieri di Cesare con seicento caualli veniuua ancora lui: & che l'artiglieria di Vienna si tiraua per il fiume in su le barche in viaggio. Ma il nimico, era troppo vicino, & tutte queste cose richiedeuano tempo per vnirsi. Nelqual tempo il Duca di Sassonia, & Langrauiou haurebbono potuto commodamente col lor potentissimo esercito senza alcuna contradittione venir a Ratisbona, & trouar l'Imperatore con dieci o dodici mila huomini, & con poca artiglieria, & manco vettouaglia, & la terra non tanto forte, che vi si hauesse voluto aspettare: & se ben fosse stato forte, non era giusto, che si lasciasse assediare Cesare, non hauendo altro soccorso, che la gente che aspettaua. Et certo se gli nimici assaltauano allora l'Imperatore l'haurebbono cacciato di Ratisbona, & cacciandolo di qua, lo cacciauano ancora di Lamagna. Et ciò sarebbe stato molto facile a loro: perche non haueuano alle spalle cosa che potesse lor dar impaccio, eccetto vna insegna di fanteria, che staua in Rain, terra del Duca di Bauiera, tre miglia di Tonabert: & due altre insegne di Spagnuoli, che stauano al presidio d'Ingolstat, con Don Pietro di Guzman gentil huomo di Cesare. Et quantunque si ritrouaua quini gente del Duca, nondimeno vi si uedeua poca dimostrazione di voler danneggiar il nimico: di modo, che si lasciaron perdere vna bellissima occasione. Ma pare che il nostro Signore abbagliasse loro l'intelletto in vna cosa di tanta importanza, accioche non sapendo quel che si faceuano errassero la impresa, & poi fossero puniti come meritauano. Si messero adunque da Tonabert con lo esercito, & andarono sotto Rain, laqual si rese senza aspettar batteria, lasciando vscir liberamente la gente ch'era dentro con la lor insegna, & arme, senza farui alcun danno. Presa questa terra ui misero cinquecento fanti, & poi andarono a Neuburgo, doue s'accaparono. Questa città staua alla deuotione loro: percioche era del Duca Otto Henrico cugino de' Duchi di Bauiera, & del conte Palatino, Principe Luterano. E luogo forte, & ha vn ponte sopra il Danubio, & dista noue miglia da Tanabert, & altre tante da Ingolstat. Era in quei giorni partito il Re de' Romani da Ratisbona per Praga, doue doueua accordarsi col Duca Mauritio di Sassonia per ordine di Cesare, per assaltar le terre del Duca di Sassonia Elettore. Questo Duca Mauritio è vno de' Duchi di Sassonia: percioche, secondo il costume di Lamagna, tutte le cose si compartono fra le famiglie di quella, & era vn gran Principe, il quale, ancora che Luterano, sempre era stato nimico del Duca Giouan Federico di Sassonia suo parente, ben che quando questa guerra si cominciò fossero amici, ma poi che fu cominciata, l'Imperatore mise al bando dell'Imperio il Duca di Sassonia, & Langrauiou, come ribelli, priuando quel Duca della dignità che haueua di concorrere alla elettione dell'Imperatore. Il qual bando, come s'è detto, non era altro che dargli in preda a qualunque gli volesse offendere, & togli le terre, & gli stati. Et così il Re de' Romani, & il Duca Mauritio s'vnirono insieme per tor lo stato al Duca di Sassonia, come a ribello, secondo il bando Imperiale. Il che ritornaua loro molto commodo, percioche confinauano tutte le terre di quel Duca con gli stati loro. In questo tempo l'Imperatore hebbe auiso, che gli nemici determinauano d'occupar Lansueto, terra del Duca di Bauiera, posta nella via che va da Ratisbona a Inspuch, che era quella stessa, per laquale Cesare aspettaua tutta la gente, che haueua da venir d'Italia, & della Silua negra, & non ve n'era altra, percioche la Chiesa, come s'è detto, era già occupata da gli nemici. Et se queste hauessero fatto, poi che non fecero la impresa di Ratisbona, non poteuano far miglior cosa per loro, perche entrando in questo luogo (il che facilmente poteuano fare) assediuauno Cesare in Ratisbona, & si metteuano in parte, che niuna di quelle genti, che l'Imperatore

peratore aspettava, se ben fossero usciti di Tirol, non potevano arriuar a Ratisbona: per-
 cioche gli Italiani, & gli Spagnuoli era forza, che capitassero quiui. & parimente i Te-
 deschi della Selua negra, che conduceua Samburgo. Et oltre a ciò potevano lasciar quel
 luogo fortificato, & ben prouisto con buon presidio, & ritornarsene sotto Ratisbona, doue
 facendo eglino questo, haurebbono ridotti in peggior stato gli apparecchi della guerra,
 & la speranza del soccorso che si haueua. Et per questo Cesare deliberò di prouedere a vn
 così manifesto pericolo, & con la sua persona stessa andar difendere quella terra, allaqual
 si drizzaua tutta la forza de gli nimici. Et così lasciando in Ratisbona quattro mila Te-
 deschi, & vna insegna di Spagnuoli, con molte artiglierie & munitioni, che già erano ve-
 nuto da Vienna, & raccomandando la cura di ciò a Pirro Colonna Marchese di Mortara,
 l'Imperatore col resto del suo campo partì per Lansueto, doue arriuò in due alloggiamen-
 ti: & ancora che sicuramente si sarebbe potuto alloggiar dentro della terra, con quel valo-
 re, che dispreggiò tutti gli alti pericoli volle star di fuori presso il suo campo, con deter-
 minatione di aspettar quiui gli nimici, & raccogliere gli amici, che d'Italia veniuano, se
 potessero arriuar auanti de gli auuersarij, iquali si appressauano ogni dì piu, & si sape-
 ua, che erano passati d'Ingolstat; doue oltre le due insegne di Tedeschi, che quiui stauano,
 ve'nerano ducento archibugieri Italiani, & altro numero di gente che il Duca teneua.
 Ma gli nimici passarono senza far nè riceuer danno: percioche la gente del Duca di Ba-
 uiera, quantunque s'erano mostrati seruitori di Cesare, non s'erano dichiarati compiuta-
 mente nimici de gli altri. L'Imperatore saputa questa nuoua non fece altra prouisione,
 che sollecitar tutti i Capi, che aspettauano gente, & la conduceuano, che si affrettassero,
 & in quel mezo elesse quel sito per combattere con gli nimici, se venissero a cercarlo: per-
 cioche questo era quel che egli haueua deliberato di fare, poi che no'l facendo, era forza
 lasciarli Lamagna libera nelle mani loro dal che Cesare era molto lontano: percioche egli
 hebbe a dire piu volte, che morto ò viuo voleua quella volta rimanere in Lamagna. Et
 così con questa deliberatione aspettò quiui gli nimici, co i quali potè tanto la persona, e'l
 valore dell'Imperatore, che sapendo eglino, che Ratisbona era mediocrementemente prouista,
 & che egli s'era messo in parte doue essi non poteano togli la gente, che gli veniua senza
 combattere con lui, & intendendo, che era disposto di far giornata, non volendo passar ol-
 tre si fermarono, essendo diciotto miglia lontano da' nostri. Et così campeggiando Mini-
 che, & Ingolstat s'intertennero questi giorni. Ritrouandosi quiui gli nimici il Duca di
 Sassonia, & Langrauiò mandarono vn paggio, & vn trombetta a Cesare. Giunse il pag-
 gio con vna lettera posta in vna bacchetta, come è il costume di Lamagna, che quando vn
 Principe fa guerra a vn'altro, gli mandaua vna lettera di questo modo, intimandogli la
 guerra. Questi furon chiamati al padiglion del Duca d'Alua, capitano General di Cesa-
 re, ilqual gli disse che la risposta, che si doueua dar loro di quello a che erano venuti era ap-
 piccargli. ma che l'Imperatore faceua lor gratia delle vite: percioche non voleua castigar
 se non quelli che haueuano la colpa d'ogni cosa: & così furono lasciati andar liberi dando-
 gli stampato il bando, che Cesare haueua fatto contra i lor padroni, accioche essi stessi lo
 portassero, che fu giudicata risposta molto sauia. L'Imperatore non si curò di vedere quel-
 la lettera, perche diceua esser piena di sfacciatezze, di che Langrauiò era molto copioso.
 La fanteria Italiana giunse a Lansuete quasi di quei giorni, che al giudicio d'ogni vno fu
 delle piu belle che mai si habbiano vedute. Erano questi fanti al numero di dodici mila,
 con seicento caualli leggieri, de' quali tutti era capitano il Duca Ottauio Farnese, nipote
 del Papa, & genero di Cesare. Ancora vi vennero ducento caualli leggieri, de' quali tut-
 ti era capitano il Duca Ottauio Farnese, nipote del Papa, & genero di Cesare. Ancora
 vi vennero ducento caualli leggieri del Duca di Fiorenza, & cento del Duca di Ferrar-
 a. Giunsero ancora in quel medesimo tempo gli Spagnuoli di Lombardia, soldati vec-
 chi,

Intimatio-
 ne di guerra
 secondo gli
 Alemanni.

Della vita di Carlo V.

chi, & molto valorosi: & non molto dipoi arriuarono gli Spagnuoli di Napoli, anco esse
soldati vecchi, & buoni: di modo, che tutti questi tre terzi erano il fiore de' soldati vec-
chi, Spagnuoli. V'erano ancora giunti i Tedeschi di Samburgo, assoldati nella Selua ne-
gra: i quali se ben allungarono la strada non lasciarono di passar molti passi combattendo
con gli nimici, che per tutte quelle bande haueuano gente per difender il passo. Già v'era
nel campo di Cesare forma di esercito, percioche Cesare si ritrouaua allora sedici mila Te-
deschi di Lamagna alta, benche ne pagasse venti mila, otto mila Spagnuoli, & dodici mi-
la Italiani. Erano giunti allora sei cento caualli del Marchese Giouanni di Brandem-
burgo, venuti per Boemia. Il Marchese Alberto n'haueua ottocento, & il Maestro di
Prussian haueua anco egli ducento: percioche tutti gli altri del Marchese Alberto, & suoi,
& dell' Arciduca d' Austria, che farebbono da quattro mila caualli, non erano ancor giun-
ti al Reno, il passo delquale era difeso da gli nimici. Di sorte che l' Imperatore con la gen-
te che haueua condotto di Fiandra, & con quelli della sua corte, & con ducento caualli del
l' Arciduca, si potena ritrouar col numero di due mila caualli armati, & mille caualli leg-
gieri, tutta buona caualleria l'vna, & l'altra, ma la fanteria fu la migliore che mai si ha-
uesse veduto in questo tempo: Percioche coloro che viddero i Tedeschi, che Cesare condus-
se in Vngheria quando vi andò per soccorrer Vienna, & fece ritirar Solimano Sultan, di
che n'habbiamo parlato, & viddero questi Tedeschi di questa guerra, affermano che que-
sti erano migliori assai, & il medesimo dicono de gli Spagnuoli, & Italiani di quella im-
presa, & di questa, & che gli Italiani auanzauano tutti. Et questo stesso n'habbiamo noi
sentito dire a molte persone che si trouarono con l' Imperatore in Africa nelle guerre di
Tunisi, & Algieri, & in tutte le altre che poi fece, affermando che i soldati che in Lama-
gna hebbe Cesare, furono i migliori, & i piu forbiti, che viddero mai. Poi che tutte que-
ste genti si rannarono insieme, l' Imperatore partì con l' esercito da Lansueto, & andò a Ra-
tisbona, per pigliar quini la sua artiglieria, & la gente, che vi haueua lasciata, & quindi
andar poi a trouar gli nimici. Giunto a Ratisbona fece metter ordine trenta sei pezzi
d'artiglieria, parte di batteria, & parte da campagna, & lasciando tre insegne in guar-
dia dell' artiglieria, s' inuiò con tutto lo esercito alla volta d' Ingolstat, doue gli nimici an-
dauano scorseggiando. Ci sono da Ratisbona a Ingolstat trentasei miglia, lequali furono
diuise in quattro alloggiamenti. Cesare il primo giorno fece noue miglia, & il dì seguen-
te ne fece sette, & si alloggiò con lo esercito in vna terra sopra il Danubio, detta Neustat,
nellaqual terra v'era vn ponte per doue si passaua il fiume, & l' Imperatore ne fece far
due altri con le barche che per questo effetto menaua seco, accioche con piu prestezza po-
tesse passar il fiume. Quini l' Imperatore hebbe auiso, che il Duca di Sassonia, & Langra-
uio s'erano mossi con tutto l' esercito, & che per l'altra banda del Danubio predeuano la
strada di Ratisbona. Questa cosa era ben intesa da loro, ma Cesare vi mandò subito quat-
trocento archibuggieri Spagnuoli a cavallo, & due insegne di Tedeschi, iquali v'sarono
tanta diligenza, che quella stessa notte, si come fu lor commesso, entrarono in Ratisbona,
la quale con questo nuouo presidio si assicurò molto. Percioche se gli nimici non vi anda-
uano, bastauano questi fino che fosse soccorsa dall' Imperatore con lo esercito: ilche si hau-
rebbe potuto commodamente far, perche staua il Danubio in mezzo del campo Luthera-
no & del Cesareo, & di Ratisbona. Ma essi auisati che in Ratisbona v'era buon presi-
dio, o intendendo che Cesare voleua passar il fiume, & che potrebbe loro tor le spalle ò le
vettonaglie, essendo giunti noue miglia da quella città, diedero la volta verso Ingolstat,
affrettandosi molto per v'scir de' boschi, & passi stretti doue s'erano messi: ne quali si dice,
che se gli potena hauer fatto gran danno, ma il non esserui de gli huomini pratici del
paese, nell' esercito Imperiale, & spetialmente perche gli nimici haueuano v'sata somma
d' ligenza in v'scir fuori, impedì ciò. Con tutto questo Cesare mandò alcuni archibuggie-
ri Sp:

viaggio d'
un esercito
al di.

vi Spagnuoli, & vna banda di caualli leggieri a molestargli, ma giunsero a tempo, che gli nimici erano usciti fuor de' boschi, & si ritrouauano in campagna: di sorte che quegli non fecero altro effetto, che portar la nuoua che gli nimici andauano alla volta di Ingolstat, benchè piegassero più a man dritta. L'Imperatore passò il fiume per quei ponti, che habbiamo detto, & s'accampò con lo esercito in vna valle, & sopra vna montagna, presso detto fiume. Questo alloggiamento era poco più di sei miglia lontano da Ingolstat. Fù questa passata di grandissima importanza, percioche oltre che si fece a gli nimici, che stessero più in ceruello, & che non fossero così padroni della campagna, come fin allora erano stati, se gli mostrò che s'hauena animo da combattere con esso loro, quando il luogo permettesse. Quiui si fortificò Cesare facendoui vna picciola trincea, percioche il sito eletto dal Duca d'Alua era stato ben inteso, che non si poteua migliorare. In questo luogo fu data vn'arma finta, & i soldati di Cesare si misero subito così bene a ordine che si vidde chiaro il buon animo che haueuano di far giornata. Due dì dipoi l'Imperatore si mosse, hauendo hauuto nuoua, che gli nimici s'erano alloggiati dall'altra banda d'Ingolstat sei miglia lontano: percioche fù tanta la diligenza loro per pigliar quell'alloggiamento, che vi giunsero vn dì auanti che l'Imperatore si mouesse del suo. Conueniua molto che Cesare con prestezza andasse a Ingolstat, accioche gli nimici non occupassero quel luogo, percioche quindi poteua facilmente impedire che Monsignor di Bura, che si aspettaua di Fiandra con la gente che habbiamo detto, non si congiungesse col suo campo ò se pur non l'occupassero, che almeno non s'impadronissero d'vn alloggiamento; che staua frà quella terra, & lo alloggiamento da doue l'Imperatore partiuo. Ma auanti che egli si mouesse, hauendo prima considerato quanto importaua, essendo hoggimai così vicini gli nimici, che si alloggiasse sempre superiore a loro, comandò, che si riconoscessero due alloggiamenti, l'vno tre miglia d'Ingolstat, ch'è quel che habbiamo detto, & era su la via, & l'altro a Ingolstat dall'altra banda, congiunto con la terra. Et accioche si prendesse questo sicuramente, bisognò che prima prendessero l'altro, che staua in mezzo d'Ingolstat, & di Neustat, auanti che si lasciasse quel che si teneua. Per laqual cosa fù mandato innanzi Giouan Battista Castaldo, maestro di campo generale, ilquale andò a riconoscere diligentemente l'vn & l'altro alloggiamento, vn dì auanti, & il seguente dì poi con la maggior prestezza, che si pote, la mattina per tempo Cesare si leuò col campo, & cominciò a marciare, diuiso solamente in vna guardia, & battaglia. Gli Spagnuoli, Italiani, & Tedeschi si mutauano a giornate, per ouiar la concorrenza loro. Et con questo ordine giunse al primo alloggiamento de' duoi che habbiamo detto, & quiui mangiò due bocconi mentre che la battaglia marciaua: percioche la vanguardia era appresso: & quindi prendendo il Duca d'Alua seco venti caualli andò a Ingolstat, & riconobbe particolarmente l'altro alloggiamento, che come s'è detto, era vicino alla terra. In quel medesimo giorno l'Imperatore haueua mandato il Principe di Sulmona, & Don Antonio di Toledo con vna buona banda di caualli, & con ducento archibugieri Spagnuoli a riconoscere gli nimici: co i quali venendo alle mani hebbero vna sanguinosa scaramuccia venendoui gli nimici con tanta bravura come hanno in costume. Ma essendo questa scaramuccia lasciata dall'vna, & dall'altra parte, si tornò per vn'altra banda a cominciare, allaquale vennero gli nimici così forti, & tanti in numero, che andò la nuoua a Cesare, che con tutto il campo veniuano a combattere con esso lui, ilche intendendo egli caudò subito le sue squadre, & si mise in ordine. & hauendo comandato al Duca d'Alua, che di punto in punto l'auiasse del procedere de gli nimici, egli si ritornò a quel luogo doue haueua fatto fermar la vanguardia, & la battaglia, ch'era l'alloggiamento, che habbiamo detto, che staua nella via, elegendo quiui il sito commodo per combattere. Mise le fanterie in luogo conueniente, &

Dare all'Ar,
 ma finta per
 che si faccia

Della vita di Carlo V.

te, & l'artiglieria, & caualleria doue haueuano da stare. Et con questo ordine aspettò gli nimici, iquali secondo mostrauano voleuano venir al fatto d'arme. Da questo si giudica, che haueuano poca pratica delle cose della guerra, percioche se in quel giorno assaltauano l'Imperadore nella strada, l'haurebbono messo in confusione, & pericolo, benchè il luogo che egli haueua eletto per la battaglia, fosse molto fauoreuole, & commodo a lui. In questo tempo Cesare giudicando che hoggimai gli nimici deueuano esser comparsi, s'haueano animo di combattere, percioche era tardi, si pensò di marciare, quando il Duca d'Alua hauendogli prima auisato, che si fermasse, gli fece intendere, che ei poteua mouersi con lo esercito, percioche gli nimici s'erano ritirati a gli alloggiamenti. Questo variare fu in parte cagione che si mouesse tardi: ma vedendo l'Imperadore quanto più si auenturaua in aspettar da arriuar il dì seguente, che in arriuar tardi quella notte, & quanto acquistauano gli nimici in dargli d'auantaggio vna notte, & parte dell'altro giorno, nelqual spatio poteuano migliorare di alloggiamento, & che haueuano fatto errore in non hauegli impedita la strada, giūse quantunque tardi al suo alloggiamento, ilqual era dall'altra banda d'Ingolstat, verso gli nimici, tenendo la terra alle spalle, & alla mano sinistra il Danubio, & vn pantano, alla man destra, & al fronte la campagna. Queste due parti fece chiudere il Duca d'Alua quella notte, & vi usò tanta diligenza, che auanti che aggiornasse, chiuse il campo per la maggior parte. Ma nondimeno se il dì seguente i Tedeschi assaltauano Cesare, certo l'haurebbono messo in fastidio grande per molte ragioni che qui non si adducono, ma eglino si confidauano tanto nella loro moltitudine, & animo, che ogni tempo pareua lor commodo per mettere fine a quella impresa. Et così con questa confidenza Filippo Langrauiou haueua promesso a tutta la lega, che in termine di tre mesi cacciarebbe l'Imperadore fuor di Lamagna, o lo farebbe prigione. Allequali parole diedero tanta fede le città, & Principi di Lamagna, che come cosa già fatta dauano, & contribuuiano più di quel che essi domandauano. & così, come s'è detto condusse in campo ottanta mila fanti, & più di dieci mila caualli, & cento e trenta pezzi d'artiglieria grossi. Ma gli nimici quella notte stettero saldi senza far altra diligenza, che scorrere la campagna con alcuni caualli. Cesare stette in quell'alloggiamento il dì seguente prouedendo alle cose necessarie, contra quel, che i suoi nimici poteuano fare, iquali per quel giorno non fecero mouimento alcuno. Il dì seguente mandò a riconoscere l'alloggiamento loro, che, come s'è detto, era sei miglia lontano dal suo in luogo fortissimo. Percioche dalla banda destra, & per il fronte haueuano un profondissimo fiume, & vn pantano, ilche tutto era difeso da vn castello, che su la ripa del fiume giaceua. Dalle spalle haueuano vn grande, & folto bosco, & dalla banda sinistra vna montagnetta, doue essi haueuano piantato l'artiglieria loro. Nel riconoscere di questo alloggiamento si attaccò vna scaramuccia, ma fu di poca importanza. Il dì seguente gli nimici misero la caualleria, & fanteria in squadroni, & la trassero in campagna. il perche si giudicò che voleessero assaltar il campo catolico, ma non fu se non per far la rassegna della gente, laqual poi che fu fatta, fu rimessa negli alloggiamenti. Il dì poi si leuarono quindi, & vennero ad alloggiarsi a tre miglia lontano dal campo Imperiale, in vn alloggiamento forte, sopra certe montagnette, lequali ancora che haueuano l'acqua vn poco lontano, Cesare si haueua pensato di occupare: percioche essendo più appresso al nimico, gli pareua, che haueua più commodità da fargli danno. La dispositione di questo alloggiamento era tale, che il sito stesso l'aiutaua a difendersi. Quella notte, che gli nimici si alloggiarono quini l'Imperadore mandò Don Alvaro di Sande, & Arze con mille archibugieri, & dandogli ordine di quel che haueua a fare, & guidare, che sapeuano bene il paese, si partirono, & trauersando per alcuni boschi assaltarono l'alloggiamento de gli nimici due hore dopo meza notte, & ammazzate le

Diligenze
che si vfano
da Capitano
generale

te le sentinelle, penetrarono fino al corpo della guardia, dove fecero grandissimo danno a gli nimici, uccidendone molti di loro infino a che tutto il campo si mise a ordine, & allora si ritirarono hauendo fatto questo danno, & datogli vna braua arma, senza che perdesero altro che tre soldati, de' quali vno ne haueua acquistato vno stendardo di caualli, & si giudica, che per errore i nostri stessi lo ammazzassero: il medesimo si giudica de gli altri, di che ne fu cagione la oscurità della notte. Gli nimici stettero in questo alloggiamento senza mouersi, nelquale il Duca Ottauio con Giouan Battista Sananello capitano della caualleria del Papa Alessandro Titelli, general delle fanterie Italiane haueuano ordinato di attacar con gli nimici vna braua scaramuccia, & cosi cominciò a metter a ordine per il dì seguente. ma eglino hauendo fatto il medesimo pensiero, haueran occupato vn certo luogo in vn bosco, ilquale era stato eletto dal Duca Ottauio, & da questi suoi capitani, per quell'effetto. Furono gli nimici quelli, che cominciarono prima, dando in certi saccomanni de' nostri, che stauano in vn casale presso il bosco: & cosi in quel giorno si attaccò vna scaramuccia, che se ben non riuscì come era stato ordinato, fu nondimeno buona, & sanguinosa, percioche gli nimici ne hebbero grandissimo danno, & da ambedue le parti si fecero molti prigioni. Erano gia i duo campi tre miglia lontano l'vn dall'altro, & non v'era in mezzo loro altro, che vn picciol fiume, ilquale per molte bande si passaua, & questi passi per il piu erano piu vicini al campo Luterano, che al Catolico: di modo, che le scaramuccie non poteuano farsi, senza che l'vna delle parti passasse a aspettare. Ritrouandosi le cose in questi termini, & considerando Cesare come potesse nuocere gli nimici, percioche erano gia cosi vicini, che leuandosi, o non leuandosi di qua, bisognaua farlo, & hauendo rispetto alle molte artiglierie, che si deueua tenere per questo, essendo cosi inferiori nel numero delle genti, come egli era, gli nimici si mossero da quell'alloggiamento auanti giorno con buon ordine con tutto lo esercito, & con l'artiglieria, laqual essi poteuano condurre commodamente, per esser tutta quella campagna aperta, & libera: & cosi quando aggruano haueuano gia passato il fiume, che ho detto, & marciarono di lungo alla volta del campo dell'Imperatore. Queste cose intendendo Cesare, caualcò subito, & fece mettere a ordine il suo esercito. Et trouò il Duca d'Alua alle trincee, ilqual staua prouedendo a quel che conueniua, lequali trincee non erano cosi alte come il primo giorno, che si fecero, per cagione della gran calca della gente, che andaua entro, & fuori del campo. Il giorno era chiaro, & la nebbia che si faceua cominciuua a dissoluersi, & però si poteua comprendere meglio l'ordine de gli nimici. Iquali veniuano in forma di noua Luna, percioche la campagna spatiosissima per ogni cosa era comoda. Dalla banda destra haueuano il pantano, che era alla nostra sinistra, ilquale staua verso il Danubio, & per questa banda veniua vn grossissimo squadrone di caualli, facendo guardia a dieci pezzi d'artiglieria. Dalla banda sinistra di quello, vn poco piu discosto, veniua vn altro squadrone di caualli ancora grossissimo, accompagnando altri venti pezzi d'artiglieria, & cosi tutta la loro caualleria era diuisa per squadroni, facendo compagnia all'artiglieria, laquale si vedeuua sparsa per la campagna, come i caualli, & non caminaua per fili, ma vnita insieme, accioche unitamente potessero sparare quei pezzi, che voleessero, & di questo modo trasfero l'artiglieria, & la caualleria fuor de gli alloggiamenti. Poi seguirono le fanterie dietro i caualli, diuise per squadre con bellissimo ordine, lequali si uedeuano commodamente, per gli spatij che u'erano fra le bande della gente d'arme. Con questo ordine veniua Filippo Langrauiò a effettuare la parola che haueua data alle città, & Principi della lega d'in termine di tre mesi cacciar l'Imperatore di Lamagna, o farlo prigione. Cesare che non perdeua tempo vedendo venire gli nimici, non turbandosi punto cominciò a ordinar lo esercito secondo gli alloggiamenti. Gli Spagnuoli stauano per fronte a gli nimici, & haueuano il pantano alla banda sinistra. Poi presso di loro alla banda destra stauano

Ordinanza
dello esercito
Luterano.

Della vita di Carlo V.

i Tedeschi del ragguamento di Giorgio, con vna banda archibuggieri Spagnuoli. Et subito piegando dirittamente verso quella staua la maggior parte delle fanterie Italiane, percioche vna parte guardaua il forte che si haueua fatto dentro del pantano. Dietro questi seguendo sempre la man destra, stauano i Tedeschi del reggimento del Madruccio. Da questi a Hgolstat era aperta & libera ogni cosa, & cosi parte di quello spatio fu chiuso con le barche de' nostri ponti, & quel che rimaneua da chiudere, occuparon i Cesariani con la lor caualleria, laqual era diuisa in quattro grossi squadroni, accioche se da gli nimici con la caualleria in quel forte, si hauesse potuto combattere con essi, & ancora era sito conueniente per caricare, se per la parte, che le trince erano piu basse i lor caualli caricavano: & per questo s'erano lasciati alcuni spatij fra gli squadroni delle nostre fanterie. Gli nimici in questo tempo cominciavano ad accostarsi ogni hora piu tirando con l'artiglieria, & di questo modo con quell'ordine con che veniuano cinsero il campo Imperiale dal pantano, che era alla banda sinistra di Cesare insino a quasi la metà della campagna, che haueua alla banda destra tirando sempre, & cosi appresso, che molti pezzi loro, specialmente quelli che portauano alla banda destra tirauano a seicento passi dell'esercito Imperiale. L'artiglieria delquale ancora essa tiraua, ma la nimica era aiutata dalla dispositione del paese. Haueua l'Imperatore riconosciuto tutto il suo campo, & visto l'ordine che il Duca d'Alua haueua messo in ogni cosa, & poi, del modo, che si ritrouaua a cavallo & armato, tornò a mettersi dinanzi il suo squadrone, & quindi alcune volte andaua a gli squadroni de' Tedeschi, poi a quei de' gli Spagnuoli, & altre volte andaua a quei de' gli Italiani, scaricando gli nimici addosso gli viui, & gli altri molti colpi di artiglieria, iquali stimauano poco i Catolici vedendo Cesare con esso loro. Dalche si conosce chiaro quanto importi in simili casi la presenza del Principe o capitano generale specialmente se il tale è in noua opinione presso i soldati. Gli nimici essendo accostati, doue gli parue, che bastaua, per battere gli Imperiali commodamente, fecero alto, & cominciarono per tutte le bande a battere il campo di Cesare con tanta fretta, & con tanta furia, che a guisa di grandini pareua, pioggia o tempesta di palle: percioche nelle trince, & ne gli squadroni non si vedeua altro, che cannonate terribilissime. Il Duca d'Alua staua con gli Spagnuoli alla punta del campo, doue batteua piu appresso l'artiglieria de' gli nimici, & vna di quelle palle ne ammazzò vn soldato, che gli era appresso, il quale andaua prouedendo alcune cose necessarie. Quel che si aspettava dopo questa lunga batteria era, che gli nimici assaltassero l'Imperatore, & cominciasse il fatto d'arme, di che due volte ne haueuano fatto già dimostrazione. Haueua l'Imperatore ordinato, che l'archibugeria non sparasse fino che gli nimici non fossero due picche lontano dalle sue trincee, accioche di questo modo niun colpo de' gli archibuggieri, che erano molti, & buoni, si perdesse: & se tirauano da lontano, la maggior parte si sarebbe perduta. Et comandò ancora che le prime cariche che sogliono esser le migliori, si saluassero per quando fossero appresso. Gli nimici batteuano tuttauia (talche pareua, che di nouo cominciasse) hauendo fatto alto con gli squadroni a quali tiraua l'artiglieria nostra, ma come habbiamo detto, la dispositione del paese gli era fauorevole, di modo che non gli fece molto danno, nè meno l'artiglieria loro (per volontà di Dio) fece danno a' nostri, benche spesse volte daua in mezzo loro: di sorte che nello squadrone di Cesare, che era quello della sua corte, diedero molte cannonate, passandole cosi vicine le palle, che molti lasciavano di riguardare il lor pericolo, per quello dell'Imperatore. Specialmente vna palla diede cosi diritta, & cosi appresso lui, che ogni salto che hauesse poi fatto, era il pericolo manifesto. Ma piacque a Dio, che rimase sepolta la, in quella parte doue diede. Vn'altra palla ne ammazzò dentro dello squadrone vno archiero della guardia di Cesare, vn'altra ne portò via vno stendardo. Due altre ne ammazzarono due caualli: & questo fu il danno che

hebbe lo squadrone della sua corte, con tutto che tempestaſero palle in quello. Ne gli altri squadroni, ancora che furono ben battuti, ſi faceua poco più danno, che in quello di Ceſare. Creparono in quel giorno ſei pezzi di artiglieria de' noſtri. Uno de' quali ne uccife cinque ſoldati Spagnuoli, & ne ferì due. Gli nimici ſollecitauano tanto il tirare, quanto uedeuano, che biſognaua per diſalloggiar l'Imperadore a colpi di cannonate, & coſi non ſi uedeua altro, che palle groſſe per tutto il campo, dando ſaliti con vna furia infernale. Altre ne dauano ne gli squadroni de' Tedeſchi, & de' gli Spagnuoli, & Italiani, & quantunque la tempeſta delle palle foſſe grande, nondimeno il danno fu poco: & con tutta queſta furia, & queſto continuar (è coſa degna d'immortal memoria) non fu squadrone alcuno, che ſi moueſſe, & non ſolamente gli squadroni non ſi moſſero, ma ancora non fu alcun ſoldato che ſi partiſſe dal ſuo luogo, nè che volgeſſe la teſta a riguardare, ſe v'era altro luogo più ſicuro di quel che haueua, con tutto che foſſe durata quella batteria ſenza che mai ceſſaſſe. Quando parue che gli nimici, ſi ſtancarono di tirare, & che faceuano altro penſiero, & non aſſaltauano l'Imperadore, uedenno, che ſtana più ſaldo co' ſuoi, di quel che ſi haueuano penſato, Ceſare conoſcendo che già cominciauano a mancare, comandò che la caualleria ſi ritiraſſe al ſuo alloggiamento, & che tutti foſſero all'ordine perche ſe foſſe neceſſario ritornarſero a piede alle trincee. Potrebbe eſſer che alcun curioſo leggendo queſto uoleſſe intendere, a che effetto dentro d'un campo chiuſo l'Imperadore faceua ſtar a cavallo la ſua gente, percioche pare coſa impertinente, & fuori d'ogni propoſito, eſſendoui le trincee innanzi, combattere a cavallo. A queſto ſi riſponde, che le trincee percioche non ſi haueua lauorato in quelle più della prima notte, in alcune bande erano coſi baſſe, che facilmente ſi poteuano trauerſare, & la caualleria s'era accomodata doue le trincee mancauano. Et per doue gli nimici poteuano entrar con la gente d'arme, iui ſtana la caualleria di Ceſare, & coſi per quell'ordine che eſſi habbano potuto offendere l'Imperadore, egli haueua prouisto per difenderſi. Tutto il tempo che gli nimici batteuano, haueua il Duca d'Alua meſſo fuor delle trincee alcuni archibugieri Spagnuoli, iquali ſcaramucciauano con gli nimici, che ſtano alla guardia della loro artiglieria: dico di quella che haueuano condotto alla parte del pantano, preſſo vna caſa grande, & apparecchiata per difenderſi. Queſta caſa era lontana dalle trincee Imperiali ſeicento paſſi, laqual fu preſa da nimici, & meſſoni buon preſidio di archibugieri, & defendeuanò quindi l'artiglieria loro, che ſtana dinanzi la caſa verſo le trincee dell'Imperadore. Di maniera, che in vn medeſimo tempo gli nimici batteuano, & i Ceſariani ſcaramucciauano con quelli che erano meſſi alla guardia del campo. Già cominciuua a mancar la furia dell'artiglieria loro, & laſciua di battere non hauendo fatto altro per noue hore continue, & coſi cominciarono a ritirarla più appreſſo la caſa, & del fiume picciolo, che habbiamo detto, doue erano alcuni molini, preſſo iquali, & lungo il fiume haueuano piantati padiglioni, & tende, facendo vna trincea a tutta l'artiglieria in quello iſteſſo luogo, che quel dì haueuano tenuto: eccetto però quella che ſtana alla parte del pantano, che la ritirarono più adietro verſo la caſa. Et coſi ſtettero con gli squadroni, diſteſi per la campagna, inſino a che annottò, che ſi ritirarono doue s'erano accampati con l'eſercito: ilquale haueua il ſito di modo, che l'vna punta che ſtana verſo il pantano, era lontana ottocento paſſi dal campo dell'Imperadore: & l'altra della lor man deſtra, che era più lontana, diſtana due mila & cinquecento paſſi. Queſta notte cenando Filippo Langrauiò, con molta allegrezza preſe vna coppa in mano, & ſecondo il coſtume di Lamagna, ſi dice che fece in brindiſi a Sertel, dicendo queſte parole. Sertel, io beuo hora quelli che noi habbiamo amazzato hoggi con la noſtra artiglieria. Al che Sertel riſpoſe. Signore io non ſò quanti n'habbiamo amazzati, ma ſò ben certo, che quelli che ſono rimati viui non hanno perduto vn paſſo di terreno. Diceſi,

Della vita di Carlo V.

che quel di Sertel era stato di animo di assaltar l'Imperatore, & venir al fatto d'arme, & che Filippo Langrauiò non volle mai. Pare, che lo considerasse meglio: perciocche se ben in queste cose succedono spesse volte cose fuor d'ogni ragione, per esser varij gli auuenimenti della guerra, pur ben considerato, non era gente quella che Cesare allora quiui si ritrouaua, perche cosi facilmente potesse esser disalloggiata dal suo alloggiamento, quantunque non molto forte: maggiormente che per quel che Filippo Langrauiò ne potè comprendere quel dì, era cosa difficilissima, poi che hauendo battuto il campo nimico tanto tempo, & con tanta furia non potè mai conoscere alcun segno di debolezza in lui. Anzi uedeua che gli nimici senza mouersi dal forte loro stauano valorosamente saldi alla difesa di quello, & usciano a scaramucciar co' suoi soldati alla bocca dell'artiglieria. Di maniera, che il consiglio di Sertel haurebbe potuto esser dubbioso, & molto noceuole per lui, & per i suoi, & secondo lo stato delle cose fù più sano quello di Filippo Langrauiò. Ancora si dice, che il Duca di Sassonia fù di parere che il dì seguente, dopo che Cesare giunse quiui si douesse attaccar la battaglia, ma quella stessa difficoltà saria successa nell'vna opinione, che nell'altra. In fine essi si gouernarono del modo che habbiamo detto, & non vennero al fatto d'arme. Hauendo i Luterani tirato in quel dì ottocento palle grosse nel campo de' Catolici. l'Imperadore ordinò in quella stessa notte, che tutte le carrette dell'esercito portassero molte fascina, per drizzar i ripari delle trincee, & tutti i soldati per gli alloggiamenti loro laudrauano di tal sorte, che la mattina seguente si trouò tutto il campo fortificato in modo, che vi si potèua star dietro i ripari alla difesa sicuramente. Insieme con questo, l'Imperadore fece allungar quella notte la trincea, occupando gran parte della campagna verso gli nimici. per quella banda doue gli Spagnuoli erano, stauano fortificati dello stesso modo, & quella parte del campo, che il dì auanti era aperta, si ridusse in più sicurtà. Quel dì gli nimici lasciarono riposar l'artiglieria, & mandarono a scorrere la campagna alcuni archibugieri espediti, per proxocar i Cesariani a uscir fuori de' ripari, a scaramucciare, & cosi si fece: perciocche vi uscirono ottocento archibugieri Spagnuoli, i quali scaramucciarono con gli nimici in quella campagna aperta: & fù questa scaramuccia di tal sorte, che essi furono astretti a mandar mille caualli in soccorso de' archibugieri, & questi vennero in tre squadroni. Il primo era di cento caualli, i quali ueniuaño sparsi, gli altri duoi ueniuaño per ordine, l'vno dietro l'altro. De' gli archibugieri Cesariani erano sparsi fino trecento per quella campagna, i quali andauano innanzi scaramucciaudo, & nella loro retroguardia stauano cinquecento. I cento caualli nimici, che ueniuaño sparsi assaltarono i primi archibugieri Spagnuoli, confidati che la campagna era aperta, doue per la maggior parte la caualteria suol essere superiore alla fanteria, ma furono riceuuti di modo, che gli fecero ritornar a dietro, & cosi bisognò, che il secondo squadrone, ilquale portaua vno stendardo giallo, uenisse a soccorrerli, caricando addosso gli Spagnuoli. ma essi gli scaricarono addosso tante palle che gli fecero aprir per mezzo, & furono ributtati come i primi, & essendogli sempre addosso gli Imperiali, venne il terzo squadrone, che portaua vno stendardo rosso. Questo fù salutato di sorte, che lo trattarono come gli altri, facendogli volgere le spalle fino alle trincee, rimanèdo per quella campagna diuersi caualieri morti. Essendo, come si è detto il sito vantaggioso, & caualli contra fanti, fù vn atto degno di gran lode, & per tal fù giudicato da Cesare, che uedeua ogni cosa: & cosi hebbe fine la scaramuccia, & anco il giorno. Quella notte il Duca d'Alua fece che i guastadori, i quali erano Boemi, che erano al numero di due mila, & i migliori, che si trouassero al mondo, che lauorassero in vna trincea noua, laqual parte, & si tira alla parte della casa detta, ch' gli nimici haueran occupato, fin' ad arrinar a quattrocento passi lontano da quella, di modo che i moschetti dell'vna parte, & dell'altra si arrinuaño, & di tal sorte,

Scaramuccia.

forte, che si poteua dire, che il campo Imperiale, arriuaua a quattrocento passi lontano da quello di Filippo Langrauo. Era questa trincea aiutata dalla dispositione del paese, di modo, che con quello che in essa si lauoraua, si arriuaua commoda, & copertamente fino alla distanza, che habbiamo detto esserui dalla trincea alla casa che gli nimici haueuano ancora fortificata con trincea. Dellaqual trincea ne haueua cura Don Aluaro di Sande co i suoi archibugieri Spagnuoli. Questa era vn' opera, che al Langrauo, & al Duca di Sassonia dispiaceua molto vedendo come al dispetto loro Cesare gli si accostaua: il che si conobbe per i molti colpi di cannoni, che quini tirauano. In questo tempo l'Imperadore haueua ordinato di mandar il Marchese di Marignano, & il Madruccio col suo reggimento, & Alfonso Vines col suo Terzo a uccidere tre mila Suizzeri, che erano alloggiati nel borgo di Neuburgo, i quali v'erano stati lasciati dal Duca di Sassonia, & Filippo Langrauo in guardia di alcuni pezzi d'artiglieria, & della terra. Si giudica, che questa impresa haurebbe hauuto buon' effetto, percioche gli Suizzeri erano dall'altra banda del fiume, & lontano da gli amici loro alloggiati in borghi aperti, & non con molta guardia. La strada per laquale questi Capitani haueuano da andar era molto secreta, & con buonissime guide pratiche del paese, & il ponte per doue haueua da passare era vicino al campo dell'Imperadore, & in somma tutte quelle cose, che percio si richiedeano erano ben prouiste. Che fosse consiglio o caso quel di stesso furono chiamati & vennero al campo di Filippo Langrauo, ilquale il di seguente si mise co'l medesimo ordine che il di auanti, & cauando la sua artiglieria, benché non accostò tutti i pezzi tato come il primo giorno: percioche la trincea nuoua, che i Cesariani haueuano tirato verso la casa, gli fece hauer rispetto, che per quella parte nõ si accostasse tanto con l'artiglieria. La batteria fu brauissima, & cominciata assai per tempo, battendo il nimico per molte più bande che il primo di, percioche per la banda destra del campo catolico si stese alla campagna con l'artiglieria più che la prima volta. Cesare vdì messa nelle trincee presso vn bastione, che staua per fronte a quelle contra gli nimici, & quini disinò frà i soldati di Lombardia, & di Napoli, lo alloggiamento de' quali era quello. Gli nimici tirauano continuamente, ma faceuano poco danno: percioche tutti i soldati stauano a' ripari, & ancora che alcune palle gli passauano, erano poche. Et doue Cesare staua vna palla portò via vn'alabarda a colui che la teneua in mano, laqual alabarda a n' uccise vno che gli era appresso. Quel giorno vn pezzo d'artiglieria passò il padiglione di Cesare, & la sala, & la camera di quello, doue egli dormiua, che dentro dello padiglione erano fatte di tauole. Hauendo gli nimici battuto fino alle ventidue hore, Cesare comandò ad Alfonso Vines che uscisse con 500. archibugieri del suo terzo a scaramucciare co' alcuni altri che Filippo Langrauo haueua mandato fuori. Et questa scaramuccia fu sì prospera, che i Cesariani acquistarono la prima trincea, di due che gli nimici haueuano: & voltando sopra quelli che stauano nella casa, & scaramucciando con esso loro fin al tramontare del Sole, poi che gli hebbero fatto molto danno, si ritirarono. Quella notte si diede vna brauissima arma a gli nimici, come furono tutte quelle che erano state lor date, poi che quini giunsero: di modo che gli stancuano, & inquietauano di tal sorte, che occupando il giorno in sanguinose scaramucce, la notte erano posti in arme, non riposando mai, come ben si sapeua da' prigioni, i quali diceuano ancora che la trincea che l'Imperadore haueua tirato verso la casa, gli era di gran molestia, & fastidio: di modo, che l'impero, & furioso assalto de gli nimici, cominciò a mancare: percioche andauano già si stanchi, che la lor cavalleria, che soleuano scorrere fino a ducento passi del campo dell'Imperadore, riconoscendolo, non vi si accostauano con mille e cinquecento: percioche gli archibugieri Spagnuoli gli faceuano star alla larga, & il campo s'era assicurato co i ripari, & con la nuoua trincea. L'Imperadore prendeuà di alloggiar Filippo Langrauo, come poi il fece.

Della vita di Carlo V.

accioche si vedesse, che colui ilquale era venuto per disalloggiarlo, quello stesso fosse disalloggiato. La trincea si tiraua tuttauia verso la casa, laqual acquistarono gli Imperiali con quella, & quindi battenano così facilmente il campo de gli nimici, che in niun modo poteuano lasciar di disalloggiarlo. In questo tempo il Conte Palatino mandò trecento caualli a Filippo Langrauo, i quali lo seguirono in questa guerra, iusino a pochi giorni auanti, che fosse disfatto. Il Conte fra le altre iscuse che poi diede all'Imperadore, fu dire, che quella gente egli l'haueua mandata al Duca di Vittimbergo, per l'amicitia, & lega, che di molti anni haueua con esso lui, & che non l'haueua mandata cōtra sua Maestà, ma che il Duca lo fece andar per forza al campo della lega. Sia come si voglia, che all'ultimo quanti più furono, & più forti contra l'Imperadore, tanto fu maggiore, & più gloriosa la vittoria, che Dio gli diede. Sempre si fecero scaramuccie in questi giorni, & alcune cose notabili da soldati particolari. La mattina per tempo cominciò la tempesta dell'artiglieria a battere il campo de' Catolici, ma la maggior parte de' lor pezzi tirauano di più lontano, di quel, che fin'allora haueuano fatto. Questa furia, & noiosa pioggia durò fin' a mezzo giorno, & cessò poi iusino a ventun'hora, che rinouarono la tempesta. Tirarono gli nimici in questi giorni mille & settecento palle, senza quelle che rimasero sepolte, & quelle che non entrarono nel nostro campo, lequali palle furono raccolte nel padiglione del capitano dell'artiglieria, che certo fu cosa marauigliosa. Sempre le scaramuccie eran' ordinarie, & quella notte si diede vn'arma à gli nimici per la parte della casa con gli archibuzieri, che tutta notte gli fece star col campo a ordine. Questo era già così ordinario, che mai non mancauano gli squadroni della piazza dell'arma, & la trincea di Cesare era così vicina, che non vi si poteua andar fuori, che non si entrasse in quelle de gli nimici. I quali haueuano perduto quini molti caualli, & molti soldati erano stati uccisi, & feriti: & dall'altra banda la caualleria dell'Imperadore faceua danno a gli nimici, togliendogli la vettonaglia per ogni banda. Mai non gli lasciavano riposare, facendogli star di dì, & di notte in continua vigilia, cosa, che per essi era di gran molestia: per cioche mai non haueuano quiete. Ma Filippo Langrauo vedendo questo, & che da ogni banda era molestato, & quasi asediato dall'Imperadore, deliberò di muoversi di qua, & cercar miglior alloggiamento, accioche non gli succedesse maggior danno da gli nimici, che con così fiere scaramuccie, & continue arme lo trauagliavano. Et così quella notte leuato il suo campo passò il fiume picciolo, che habbiamo detto, portando seco l'artiglieria & tutte le bagaglie, con tanta diligenza, che quando fu il dì seguente non si vedeva padiglione alcuno in tutto quel forte, eccetto gli squadroni, che cominciavano a passar l'acqua, benchè tutte le fanterie fossero già passate. Per cioche queste erano quelle, che egli mandaua inanzi, & tutta la caualleria marciaua in quattordici squadroni con alcuni pezzi d'artiglieria di campagna, che rimaneuano in retroguardia. Et con questo ordine marciò con lo esercito alla volta di Neuburgo. L'Imperadore mandò allora vna banda di caualli leggieri a riconoscere ben la strada, che gli nimici faceuano, & egli col Duca d'Alua, & con alcuni altri cauallieri, andò a vedere l'ordine, col quale marciauano, ilquale era questo che habbiamo detto, che haueuano mandato inanzi l'artiglieria grossa, & poi le fanterie, & subito seguiva la caualleria. Era veramente cosa molto bella da veder tutta quella campagna coperta di bellissime fanterie, & i colli anco essi coperti di superbissimi squadroni di caualli. Et con questo ordine in doi alloggiamenti Filippo Langrauo giunse a Neuburgo. Cesare haueua hauuto nuoua, che il Conte di Bura haueua già passato il Reno, mal grado de gli nimici, & il Cōte di Aldamburgo lor Capitano, quini lasciato da Filippo Langrauo per questo effetto. Era il cāpo che il Cōte di Bura cōducena sufficiente assai per cōtrastar con gli nimici, che gli difendeano il passo del Reno, ma non era bastante a cōbattere col rimanente del campo della lega. Et per questo

questo l'Imperadore gli diede auiso che già egli haueua disalloggiato Filippo Langra-
 uio, & il Duca di Sassonia, i quali haueuano fatto la via di Neuburgo, & quindi si au-
 uiarano alla volta di Tonabert, da doue si giudicaua che si mouerebbono per incontrar-
 lo, & romperlo nella strada. Il Conte di Bura si ritrouaua tanto inanzi da Francfort,
 che il nimico l'haurebbe potuto assaltar nella strada con maggior potenza di quella che e-
 gli haueua, benchè menaua seco tre mila caualli suoi, & quattro mila altri del Marche-
 se Alberto di Brandemburgo, del Maestro di Prussia, & dell' Arciduca d' Austria ni-
 pote dell' Imperadore, i quali percioche non erano bastanti per passare il Reno, aspetta-
 rono la venuta del tempo, il quale conduceua ancora ventiquattro insegne di Tedeschi di
 Lamagna bassa, soldati espediti, & altre quattro insegne di Spagnuoli, di quelli, che ha-
 ueuano seruito il Re d' Inghilterra nella guerra di Bologna contra Francesi, & ducento
 archibugieri a cauallo Italiani, & dodici pezzi d' artiglieria. Gli nimici, che difende-
 uano il Reno era trentasei insegne, & mille & ducento caualli. Il Conte fece passar cin-
 que mila fanti vna notte, noue miglia più in su da doue gli nimici stauano, & occupò v-
 na terra con che si fece signor di quel passo, per doue passò poi commodamente tutto il re-
 sto dell' esercito senza contraddittione alcuna. Et poi in Francfort attaccò vna scaramuc-
 cia con gli nimici, doue n' uccise molti, & fece ritirar gli altri nella terra. Questa nuo-
 ua hebbe subito l' Imperadore, ben che con difficoltà si poteua hauer auiso di quel che
 passaua, nè meno poteua egli mandar lo altroue, per esserui tante terre di nimici: il che
 era cosa molto facile per loro, insieme con altre cose, che a lui erano difficili, per esser egli-
 no superiori nelle forze. Filippo Langrauiò, & il Duca stettero in Neuburgo due gior-
 ni, da doue vennero a Cesare diuersi auisi: percioche alcuni diceuano, che passauano il
 Danubio, per entrar nella Bauiera: altri che andauano a Tonabert. L' Imperadore vden-
 do questo deliberò di aspettar la verità, & saper la via che prendeuano, per prouedere a
 quel che bisognaua. Ma essi essendosi riposati due dì si mossero con l' esercito, & in due
 alloggiamenti andarono a Tonabert, lasciando in Neuburgo buon presidio di fanti, che
 difendessero la terra: percioche haueuano quini vn' alloggiamento fortissimo, con gran
 commodità d' acqua, & legna, & con molte vetrouaglie, & erano signori del fiume per il
 ponte che Neuburgo ha, & molte ville vicine per strame per i caualli, & per quelle pas-
 sò libero per scorrere tutta la Bauiera superiore fino Meniche, assicurato il passo di Lico,
 che è il fiume che passa per Augusta, con la città di Rain, che quindi haueuan' occupata,
 laqual era sicura; percioche per passar là, bisognaua, che i Cesariani lasciassero Neubur-
 go alle spalle loro. L' esercito dell' Imperadore non poteua andar in Augusta, senza che
 essi arriuassero prima, nè meno in Ulma, percioche essi stauano nel passo. Ma non conside-
 rando tutte queste buone qualità, o forse hauendo rispetto ad altre cose, si leuarono da que-
 sto alloggiamento, & andarono a quello di Tonaber. Essendo adunque stati quini due o
 tre giorni, Filippo Langrauiò andò sopra vna terra del Duca di Bauiera, sei miglia lon-
 tano, chiamata Lembiguen, laqual se gli rese, & hauendoni messo buon presidio con com-
 messarij che attendessero alle vetrouaglie si ritornò a Tonabert, doue teneua il suo campo
 in vn sito fortissimo. Filippo Langrauiò mandaua alle città molte lettere, dandogli auiso
 di tutte le cose successe, commendandole di tal modo, che mostraua hauer fatto molto più
 di quel che era, esaltando le scaramucce, le uccisioni, & i prigionieri di importanza, &
 tutto questo fingeva egli, perchè in fine delle lettere sempre domandaua danari, ilche al-
 te città non era molto grato: percioche già si approssimaua il termine, nelqual' esso gli
 haueua promesso di cacciar l' Imper. di Lamagna, o di farlo prigioniero, & vedeuano che il
 negotio nò haueua quell' effetto che egli haueua promesso, & eglino si pensauano prima.
 Di quei giorni Cesare hebbe auiso che Filippo Langrauiò era andato sopra Bendiguen, et
 che quella era la via per andar cōtra il Conte di Bura, & romperlo; ilperche espedì subi-

Luoghi im-
 portanti si
 guardano.

Della vita di Carlo V.

to alcuni huomini pratici del paese al Bura, auisandolo della strada, che haueua a fare, accioche discostandosi alquanto da quella, che gli nimici haueuauo preso, potesse più presto congiungersi con essolui: percioche questo era quel che haueua deliberato per la importanza del caso. Et quando ciò non hauesse effetto, almeno seguir il nimico, Et coglierlo in mezo: percioche l'vno o l'altro era il douer della guerra: che il campo de gli nimici andasse a rompere Monsignor di Bura, o contra le città principali, lequali di ragione il Duca di Sassonia, Et Filippo Langrauo haueuole lasciate ben prouiste, Et con buon presidio, sarebbe stata cosa vana il volerle spugnare: Et in quel mezo si haurebbe veduto in gran pericolo quella parte così principale dello esercito Catolico, essendo così grande quella disugualità, che v'era nel numero di gente: perche il campo di Filippo Langrauo, Et del Duca Giouan Federico era potentissimo: Et oltre à ciò s'erano congiunte con esso loro trentasei insegne, che stauano sopra il Renoo, Et la cavalleria, che con essi stauano in Tonabert. In questo mezo erano passati di Tonabert il Danubio dodici mila fanti, Et alcuni pezzi d'artiglieria, Et fatto vn ponte sopra il fiume Lico, presso Rain alloggiandosi quiui di maniera, che si posero come quelli che voleuano far capo della guerra, nel sito che haueuano preso percioche non curandosi d'altro col passo di quel fiume, assicurauano le cose di Ulma. Et contenti di questo stettero saldi fermandosi con grau riposo in quell'alloggiamento: Et Monsignor di Bura venendo per Rotemburgo, era giunto presso Norimbergo, Et pareua che gli nimici potessero vscir più alla strada. per laqual cosa l'Imperadore deliberò di aspettarlo quiui in Ingolstat, doue pochi giorni dipoi giunse con tutto il suo campo, che di sopra habbiamo detto. Cesare vscì alla campagna il dì che entrò, Et vide tutta la gente del Conte, che era benissimo; si da piede come da cavallo; hauendo riposato due dì, deliberò di seguir gli nimici, facendo prima la strada di Neuburgo, percioche non era bene che si lasciasse vna terra così forte, Et così ben prouista a dietro, spetialmente stando sopra il Danubio, riuiera così principale, Et che tanto importaua all'vno, Et l'altro campo. Ilperche l'Imperadore in persona volle andar a riconoscere quella, Et prendendo seco la cavalleria leggiera, Et vna banda di archibuggieri Spagnuoli, partì da Ingolstat vna mattina per tempo, Et giunse a Neuburgo a buon'hora, doue s'occupò in riconoscere la terra: Et per poter far ciò più commodamente, dismontò da cavallo, Et il Duca d'Alua insieme con lui, nelqual tempo gli nimici tirauano assai colpi d'artiglieria minuta, con gran tempesta d'archibugiate. Non sappiamo noi giudicare, se sia bene, che vn Principe, o Capitano generale, la persona delquale importa il tutto, si metta in questi pericoli, come vn Capitano soldato priuato: percioche d'v'altra parte veggiamo quanto sia necessario, che colui, ch'è il capo Et gouerna vna cosa importantissima, intenda, Et conosca Et vegga co' proprij occhi, a che modo sta la cosa, che egli vuol imprendere. Ma fra queste due opinioni, giudichi chi meglio l'intende. L'Imperadore adunque hauendo riconosciuto quella terra, si ritornò a Ingolstat, Et il dì seguente fece leuar il campo, Et che si facessero due ponti sopra il Danubio, di sorte che con l'altro ponte della terra n'haueua tre: di modo, che in breue tempo passò tutto lo esercito, Et si alloggiò due miglia da Ingolstat nella via di Neuburgo. Da questo dì in poi caminò il campo con altro ordine di quel che fin'allora haueua fatto: percioche fino a quel tempo marciaua diuiso in due parti, che era auanguardia, Et battaglia. La cagione di questo era esser il numero de gli Imperiali così picciolo che se hauessero fatto retroguardia, ogni vna di queste tre parti era così debole, che niuna parte de gli nimici haurebbe lasciato d'esser più forte di quella, per esser così superiori nel numero della gente: Et per ciò l'auanguardia, Et battaglia dell'Imperadore, che ogni vna di quelle era di duoi squadroni di fanteria, Et due di cavalli, erano più forti, per quel che potesse succedere. Ma, come dicemmo, da quel dì in poi si hebbe tanta gente con la venuta del Bura.

Un'esercito non si deue lasciare dietro luogo forte de gli nimici.

Un'esercito picciolo non si deue partir in più parti.

del Bura, che commodamente si pote fare il terzo squadrone dell'esercito. Et così Monsignor di Bura vna volta andaua nella vanguardia col Duca d'Alua, altre quando gli toccaua la corte, andaua nella retroguardia: percioche altre volte vi andauano il Maestro di Prussia, & il Marchese Alberto. Con questo ordine l'Imperadore giunse in due alloggiamenti poco più d'vn miglio da Neuburgo, doue in quello stesso giorno due hore dopo mezo di venne ro i Borgomaestri della terra (che così si chiamano i Governadori delle terre di Lamagna) a rendergli la città da parte de' cittadini, & de' Capitani per il Duca Gio. Federico, & per Filippo Langrauo. Si resero a volontà dell'Imperadore, accioche egli ne facesse di tutti quel più gli piacesse. Fu cosa non aspettata, che vn luogo così forte, & così bene munito, & così vicino del soccorso hauendo la terra stessa vn ponte, per doue il soccorso gli poteua venire commodamente, senza, che gli fosse impedito si redesse così facilmente, & però fù stimato molto: percioche fu augurio felice della vittoria di Cesare in quella guerra. In questo tempo gli nimici haueuano abbandonato Rain, sostenendo solamente il ponte che haueua fatto sopra il Lico. Auanti questo v'erano stati diuersi pareri che l'Imperadore non doueua mettersi sotto Neuburgo, per esser così atto da esser soccorso, & difeso, ma gli parue di farlo così, per altre ragioni, lequali successero in questo effetto. Resa questa terra, il Duca d'Alua per ordine dell'Imperadore vi mise dentro due insegne di Tedeschi, & la gente di guerra, che era a quel presidio quando si rese, fu messa quella notte in vna Isola, che fa lo stesso fiume presso il Castello. Il dì seguente l'Imperadore con quell'ordine stesso colquale era venuto, si mosse con lo esercito & andò ad accamparsi ne' borghi, & giardini di Neuburgo. Quiui furono tolte le arme a' soldati, ch'eran' usciti della terra, benchè Cesare gli hauesse ancor potuto tor le vite, che come ribelli al loro Principe haueuano già perdute. Ma secondo il suo costume clementissimo, volle più tosto mostrar clemenza, che seuerità, facendogli giurare, che mai più non fariano contra di lui, gli fece dar licentia. Ancora la diede a' Capitani, hauendo lor fatto intendere, che non gli castigaua, perche sapeua, che come huomini ingannati dal demonio, & da i seguaci suoi s'erano trouati in quella guerra. Eglino risposero, che non solamente ingannati, ma che per forza v'erano stati condotti. Poi che l'Imperadore fù stato tre dì nell'alloggiamento di Neuburgo, & fatto la mostra generale dell'esercito, nel qual si ritrouò il numero di noue mila caualli, & quaranta otto mila fanti, che se ben era maggior il nome mancauano alcuni, si per i feriti, & morti, come per altre infermità, hauendo riceuuto il giuramento di fedeltà della terra, & messoui buon presidio si mosse con lo esercito a cercar il nimico: percioche l'intento suo era di trouarlo in luogo comodo, doue si potesse combattere, & così desideraua accostarseli, che per questo si dispose a passar' il Danubio per il ponte della stessa terra, & per altri che vi furon fatti. & andò alla volta di Tonabert, doue, come s'è detto gli nimici s'erano accampati, facendo testa in quel sito. Cesare in due alloggiamenti giunse con lo esercito tre miglia lontano da gli nimici accampandosi a vn castello chiamato Marquasen. Quindi in Tonabert v'era quello spazio che habbiamo detto: la strada era poca, ma quanto alla possibilità di potersi fare, la distanza era molta, per esser ogni cosa vn foltissimo bosco, & le strade così strette, che per ogni vna non vi poteua andar più d'vna carretta, & questa foltezza cominciua nel campo dell'Imperadore, & finiuà presso lo alloggiamento loro: abbruciuua dal Danubio, che staua presso la man sinistra de' Cesariani, piegando alla man destra, & seguitando sempre finiuà in vna terra chiamata Mohan, che distaua sei miglia dal nostro campo. L'Imperadore comandò che si riconoscesse questi boschi, & si vide così quanta difficoltà vn campo vi poteua marciare: ma volendo accostarsi a gli nimici, gli parue, che essendoui disposizione presso il campo, di poter alloggiar il suo esercito, che facendosi padro del bosco, con l'archibugieria, si poteua passare. Et per questo comandò al Duca d'Alua, che riconoscesse il sito, che v'era per il campo

Della vita di Carlo V.

Luogo del
Esercito.

fra quello de gli nimici, & il bosco: & così il Duca d'Alua v'andò il dì seguente cō vna banda di caualli, & di archibugieri, i quali diuise pe'l bosco ne i luoghi che conueniuano, & egli con alcuni pochi, passò più inanzi, fin che arrivò doue si finia, mezo miglio lontano dalla trincea de gli nimici. Il Ducato tolse con esolui quattro persone a piedi, & uscì vn puoco fuor del bosco verso gli nimici: i quali erano così intenti a lauorare, che non si ricordarono di tirar quini, ancora che tirassero ad altre bande. Il sito che essi haueuano era di questo modo. Il bosco che staua fra il campo dell'Imperadore, & il campo loro, se gli accostaua tanto, che non v'era in mezo altro, che vna campagna spatiosa di larghezza di cinquecento passi. Finita questa pianura cominciua vna discesa assai aspra, & subito vn'ascesa dello stesso modo. Nell'alto dell'ascesa per tutto il fronte di quella al lungo, secondo, che continuaua la valle, che faceua questa ascesa, & discesa, teneuano gli nimici fatte le trincee, & i ripari loro, i quali seguiauano fin'a che per la lor sinistra si congiungeuano col bosco per quella banda che si tornaua a congiungere col loro campo; di sorte, che nel fronte si seruiuan di fosso con quella valle, che diciamo, & alla lor sinistra si fortificauan col Danubio, & le spalle con Tonabert, & col fiume Prens, che qui vicini entra nel Danubio. Et di questo modo Giouan Federico, & Filippo Langrauiuo erano alloggiati con lo esercito. Cesare per alloggiar il suo capo non haueua luogo: percioche oltre che lo spatio, che v'era fra il bosco & il campo nimico, era così stretto, non v'era alcun mezo d'hauer acqua, si perche non v'era in tutto il bosco, come perche la discesa ai Danubio era molto difficile, & aspra; & insieme con questo quel poco spacio che v'era, così poco, che quattro insegne non vi si poterono alloggiare, non che l'esercito, tutto scoperto dalla loro artiglieria, essendo il campo loro molto coperto, da quella che contra essi quini si piantasse. Con questa relatione ritornò il Duca d'Alua all'Imperadore: il quale vedendo che non era possibile accostarsi per quella banda al nimico, per le ragioni, & difficoltà, che habbiamo detto, cominciò a considerare qual partito si douesse prendere, per cauar il nimico d'vn sito così forte, qual era quello che haueua tolto: percioche standoni eglino quini, & essendo il bosco in mezo, era non finir mai, & che la guerra fosse molto più lunga. Per questo adunque, essendosi consigliato cō suoi Capitani, si risolse di piegar col campo alla banda destra, marciando alla volta di Bendiguen, lasciando gli nimici alla sinistra. E bene che si sappia, che l'Imperadore oltre che haueua caualcato per tutta Lamagna diuerse volte, & che intendeua parte di quella, n'haueua vna description vniuersale d'ogni cosa, diligentemente fatta, con laquale (si come i negocij il ricercano) comprendeua il sito delle città, terre, & castella, con la distanza d'vn luogo all'altro, & certo più tosto pareua, che egli vi fosse stato personalmente, che le hauesse visto in carta, nè d'altro modo: & così fu sempre d'opinione, che andando col campo sotto Bendiguen, veniuo ad alloggiarsi presso Norlingo: & accampandosi quini, staua in paese di molte vetrouaglie, & alle spalle de gli nimici, & il sito era comodo per torgli tutte quelle vetrouaglie, che per quella banda lor veniuano. Ora mentre che l'Imperadore si risoluua, in questo si fecero alcune scaramuccie in quel bosco, percioche continuamente uscivano soldati d'vna & l'altra parte, a scorrere la campagna, & le vigne, & le valle, che quini erano: & ancora alcuni caualli uscivano alcune volte, ben che poche, & però i morti di amendue le parti non furon molti. Venuto il giorno, nel quale Cesare doueua partire, si levò col campo dall'alloggiamento di Marquesen, & con l'ordine solito, facendo vna grandissima nebbia andò ad alloggiar a Monhan, castello del contado di Neuburgo. La mattina per tempo si levò di quà, facendosi portar in lettica perche si sentiuo aggrauato dalle gotte, & arrivando presso Bendiguen, il Duca d'Alua gli mandò i Borgomaestri della terra, che già s'erano venuti a rendere. L'Imperadore hebbe auiso, che alcuni caualli de gli nimici traugliuano la coda della sua retroguardia. Per laqual cosa la fece

rinforzar di alcuni archibugieri, percioche per la dispositione della strada, questi erano i più necessarij: & così gli mise in parte, doue haurebbono potuto giouare, se gli nimici haueſſero fatto altra prouisione ò diligenza, ma percioche non la fecero, non bisognò che sua Maestà vi si affaticasse più. Quel dì l'Imperadore si alloggiò col campo fra Bendinguen, & Norlingo, offeruando sempre questo ordine. La vanguardia staua nello squadrone, sin che arriuaua la battaglia: laqual tosto, che arriuaua, faceua i suoi squadroni, & si alloggiua la vanguardia, & la battaglia aspettua, che la retroguardia arriuaſſe, laqual venuta si alloggiuaano tutti. Questo ordine si tenne in tutta la guerra. Alloggiato adunque il campo in questo alloggiamento, s'intese come in quello stesso di Norlingo haueua riceuuto due insegne del Duca Gio. Federico, & di Filippo Langrauiò, di che si pentirono ben poi, per le iscuſe che diede all'Imperadore quando se gli rese. In tutto questo tempo mai non si seppe che gli nimici haueſſero fatto alcuna mutatione col campo, eccetto l'hauer messo quelle insegne in Norlingo. Quella notte poi che il campo fu alloggiato, si mandarono alcune bande di caualli leggieri a riconoscere le strade alla parte de gli nimici, da quali s'intese, c'haueuano cominciato a scoprire alcuna parte delle lor fanterie, & dui squadroni di caualli, & alcuna bagaglia, ma non seppero intendere la via dritta, che faceſſero. Riferite queste cose da' caualli leggieri, Cesare comandò al Duca d'Alua, che il campo fosse a ordine per la mattina seguente. In questo tempo venne vn'altro auiso, che gli nimici marciauano alla volta del campo Imperiale, & che già erano vicini a quello. Questo era vn' hora auanti giorno, & così stette tutto il campo a ordine per quando fosse di chiaro, ilquale venne con vna nebbia così oscura, che da quella alla notte non v'era differenza alcuna. L'Imperadore montò subito a cauallo, & percioche si sentiuua male dalla gamba destra per cagione delle gotte, haueua per staffa vn' fazzoletto, & di questo modo caualcò tutto il dì. Poi andando al padiglione del Duca d'Alua, vi fece colatic. & quiui àiede ordine, che tutta la caualleria, & fanteria fosse a ordine ne gli squadroni, accioche non si aspettasse poi a ordinarla, quando la nebbia si risolueſſe, accioche se gli nimici andassero per assaltarli (ilche si aspettua che farebbono) vi trouasse-ro ordine conueniente. & se per sorte prendessero altra strada, & il luogo gli fosse comodo, presentargli la battaglia, laqual Filippo Langrauiò tante volte haueua promesso di fare. In questo tempo la nebbia perseueraua nella sua oscurità, che certo non solo non si poteuano scoprir gli nimici, ma nel campo Imperiale, con esser molto vicini gli squadroni, non si vedean l'un l'altro. L'Imperadore si staua nel padiglione del Duca d'Alua, aspettando qualche auiso de gli nimici, iquali in qſto tēpo aiutati dalla nebbia, dallaquale veramēte possono dire, che furono aiutati, seguitarono la via di Norlingo, & passarono duoi passi, ne i quali non poterono esser scoperti da' caualli Cesariani, nè meno i Tedeschi che l'Imperadore haueua nel suo campo gli seppero dar auiso di ciò: di modo, che a quell' hora, che sarebbe sul mezo dì, già essi haueano passato qſti due stretti, & vna riuiera, dou'era vn' cattiuissimo passo, & guadagnato le montagne, per doue poteuano marchiar fin' a Norlingo, & difenderle molto bene, da chi volesse dargli impaccio, per la comodità del paese. Et per far questo gli seruì tempo: percioche hebbero tutta la notte di verno, & poi il dì con la nebbia così oscura, che gli seruiuua ancora di notte. Oltre a ciò caminaron con tanta diligenza, che mai non si sarebbe giudicata vna simil cosa de' Tedeschi, i quali paiono gente pigra, & negligente: ma in questa occasione mostraron il contrario, per quel che allora si esperimētò, & si vide in quella guerra. Et si vede, che oltre che fanno condurre vn' esercito ben ordinato, & le bagaglie ben raccolte, & l'artiglieria ne' luoghi che conuiene, ogni volta, che bisogna far diligenza, la fanno molto ben usare. Et poiche habbiamo detto qſto, sia bene che ancora si dicano altre cose che si sono esperimētate di qſta natione. Che, oltre che sano guidare bene vn' esercito come habbiamo detto, si sano ancora alloggiar molto be-

Esercito come fornito di luogo.

Tedeschi quanto vagliono nella guerra.

ne, ele-

Della vita di Carlo V.

ne, elegendo perciò fortissimi, & sicurissimi siti, a che essi hanno piu rispetto, che alle altre comodità, che si ricercano per vn capo; percioche si vidde in Norlingo, che stauano fortissimi, & ebbero piu rispetto a questo, che all'acqua, che l'hauenuano ben lontana. In Guinguen, & in Ingolstat si alloggiarono di questo modo, conforme a quel che diciamo. la onde si può vedere se fanno alloggiar bene vno esercito, che è quel che a tanti capitani antichi & moderni ha dato diuerse volte la vittoria. Ancora v'è vn'altra cosa, che a mio giudicio la intendono bene; cioè, attaccar vna scaramuccia, allaquale ordinariamente vengono forti, & la fanno ben guidare. Comincianla sempre co i lor caualli leggieri, che sono i caualli, che essi chiamano negri, i quai prendono il nome dalle arme che vsano; che sono arnesi negri, & maniche di maglia, celadoni coperti, schioppi di mezo braccio, & meze lance, di che tutto si seruono benissimo, & con gran destrezza: & quando la loro gente da piedi nella scaramuccia n'ha alcun bisogno, la fanno molto ben soccorrere. Et come intendano il modo di piantar l'artiglieria, & come la sappiano adoperare, si vede per quel che habbiamo detto: percioche oltre che eglino furon gli inuentori di simili machine, sono in vero i piu destri in saperle adoperare, & in saperle condurre. Il resto di romper le vetto- uaglie a gli nimici, & dargli arma di notte, far diligentemente imboscate & altre cose simili, che per ingannar gli nimici si sogliono, & deono far nella guerra, non si vide che in quella guerra le vsassero. Questa diligenza che habbiamo detto, fecero gli nimici, aiutati prima dalla notte, & poi dalla nebbia del giorno, per potersi accampar sotto Norlingo. Era gia passato la metà di quel giorno, quando il Sole cominciò a vincer la nebbia, dissoluendola, & gli nimici si cominciarono a scoprire dināzi gli Imperiali, sopra le montagne di Norlingo, che eran di sito fortissimo per coloro che prima le occupassero. V'era fra queste montagne, & lo esercito dell'Imperadore vn fiume, che per poche bande si poteua sguazzar a piedi, ne passar a cavallo, se gia non era, come si suol fare, accomodando molti caualli dalla parte di su della corrente, accioche in quelli rompesse l'acqua, & scemasse il guazzo: & questo modo di passar esercito a vista di nimici non era conueniente, ne ancor possibile: & per passar per ponte ancora era difficile & pericoloso, per esser l'hora tarda. Quando l'esercito si accostaua a quel fiume l'Imperadore hauenua messo ogni cosa in buon ordine, & andaua prouedendo a tutto, come egli hauenua in uso, benche aggrauato dalle sue podagre, onde (come s'è detto) portaua per staffa un fazzo- lo. Caualcando adunque per il campo, giunse il Duca d'Alua, che era ito a riconosce- re il continente, che gli nimici teneuano, & disse all'Imperadore, che pareua che gli ni- mici voleuano la battaglia, che vedesse quel che gli piaceua si facesse: alche Cesare ri- spose, che col nome di Dio, che se gli nimici voleuano combattere, che egli il voleua an- cora, pensando, che eglino volessero per star piu appresso il fiume, difendere il passo di quello, & venir al fatto d'arme, o che trouarebbe tal dispositione in loro, che potrebbe auuenturar a passar il fiume parte dell'esercito o tutto: & cō questo animo, & essendo cosi a cavallo; percioche per le gotte non poteua dismontare, prese la corazza, & i braccia- li, & subito si mosse col campo, ilquale caminaua con questo ordine. Il duca d'Alua gui- daua la vanguardia, facendoli compagnia Monsignor di Bura con tutta la sua cavalle- ria, & fanteria: & in questa vanguardia andaua tutta la fanteria Spagnuola. Poi se- guiuo la battaglia, guidata dall'Imperadore, con la cavalleria della sua casa, & corte, & bande di Fiandra. Quiui andaua Emanuello Filiberto Principe di Piemonte, al- quale Cesare hauenua dato cura in questa guerra dello Squadrono della casa, & corte. Vi andaua ancora Massimiliano Arciduca d'Austria suo nipote, con tutta la sua caval- leria, & il Marchese Giovanni di Brandemburgo con la sua. Le fanterie della batta- glia erano il Reggimento del Madruccio, & gli Italiani. La retroguardia guidaua il gran Maestro di Prussia, & il Marchese Alberto, & il Reggimento di Giorgio di

Ordinanza
dell'ercito
per com-
battere.

Renspurgo. La vanguardia haueua dicesette mila fanti diuisi in tre squadroni, & tre mila caualli. La retroguardia era di otto mila altri fanti in vn squadrono, & piu di due mila caualli. La caualleria di queste tre parti si diuise conforme al bisogno, ponendoli gli arnesi negri ne gli squadroni, & doue conueniuu, & la gente d'arme & i caualli leggieri in suo luogo. La retroguardia, & battaglia caminauano quasi al paro: percioche l'Imperadore volle far honore a' Capitani, che uolentano, che in vn di come quello, nelqual si andaua a combattere con gli nimici, per fronte cosi largo, non pareffe, che gli la sciaua a dietro. Fia bene che si sappia, che auanti che la nebbia del tutto fosse risoluta, il Principe di Sulmona haueua cominciato vna scaramuccia con gli nimici, & a questa hora che l'Imperadore marciaua alla volta loro, ancor la scaramuccia non s'era dispiccata: & per questa cagione l'Imperadore haueua comandato a Monsignor di Bura, che si spingesse innanzi con la sua caualleria, percioche era bene star presso il fiume, se per sorte bisognasse passarlo. Ritrouandosi le cose in questo termine gia la battaglia di Cesare staua quasi col paraggio della vanguardia al fiume. L'Imperadore prese con essolui il Duca d'Alua, & altri Capitani, & salì su vna montagnetta, di doue si potena vedere ciò che gli nimici faceuano, che in alcuna maniera pareua che hauessero sembiante di far giornata, & discendere alla pianura, che fra la montagnetta, & il fiume era. laqual giornata procacciavano i nostri, appiccando vna scaramuccia di nouo alcuni archibugieri, che haueuano passato l'acqua, ma essi mai non abbandonarono le montagne, & sempre stettero saldi in seguir la via, che haueuano cominciato: ilche era cosi vicino a Norlingo, che la lor vanguardia era gia nell'alloggiauento, & per questo l'Imperadore comandò che si facesse alto con tutto il campo, & a Monsignor di Bura, ilqual cominciua a cercar il passo del fiume con alcuni caualli, ilche si faceua con gran difficoltà & fatica per esser il passo molto stretto. Questo era gia molto tardi, ma quel di si haurebbe combattuto senza alcun dubbio, se la nebbia non si fosse oscurata tanto tempo quāto fu bisogno, perche eglino potessero passar i passi, doue si doueua cominciar il fatto d'arme. Nelqual tempo occuparono queste montagnette, che ho detto, & poi che le hebbero occupate, se fossero discesi al piano, come si procuraua di fargli discendere, inuitandogli con alcun disuantage, perche la nostra caualleria haueua da passar il fiume, & non molto in ordine, & le fanterie erano troppo bagnate, l'Imperadore haurebbe combattuto. Ma essendo lor stata presentata la battaglia, eglino presero altro partito, prendendo sito per lo alloggiauento, doue con vn'esercito assai minore di quel che haueuano, sarebbono stati ben sicuri. Era gia tardi, per laqual cosa l'Imperadore deliberò di tornar ad alloggiar il suo campo, & gli nimici fecero il medesimo in quelle montagne, benche quella notte perderono molti soldati, & carri, che i nostri caualli leggieri gli tolsero. Il di seguente Cesare deliberò di partir col campo, & accostarst piu a gli nimici, & cosi con quello ordine, che s'era tenuto il di auanti, marciò alla volta loro, & s'accampò vn miglio & mezo lontano dal campo nimico, doue in quello stesso giorno si fece vna scaramuccia di caualli, laqual sarebbe stata grande se il tempo hauesse dato luogo. Ma era cosi tardi, che ancor per alloggiar il campo non v'era tempo, & però d'amendue le parti fu ritirata. In questa scaramuccia il Marchese di Brandemburgo con trenta caualli de' suoi combattè valorosamente, & vno de' Duchi di Branfuico, ilqual seguittaua il campo de gli nimici, vi fu ferito, & delle ferite morì poi a Norlingo, & morirono, & furono feriti parimente in quel giorno alcuni huomini signalati, de gli nimici, & de gli Imperiali pochi. Qui ui stette l'Imperadore alcuni giorni, ne i quali sempre cercò mezo di far danno a gli nimici, ma eglino stauano in cosi buon sito, & cosi comodo per le vettonaglie, che Cesare conobbe che bisognaua che si mutasse il consiglio della guerra, & non star a perder piu tempo senza proposito. Haueuano l'alloggiauento cosi forte, che per cauargli fuor di

Scaramuccia.

qua,

Della vita di Carlo V.

qua, bisognaua piu che si adoperasse l'ingegno, che le forze. Et l'Imperadore volend^o preualersene dell'ingegno suo, deliberò di togli il Danubio, ilquale era importantissim^o per ambiduoi i campi, perche gran parte della vittoria consisteva in tenerlo acquistato^o percioche le terre, che giaciono su le riuere di quel fiume sono di grande importanza, per esser padroni de' ponti che passano in Bauiera, & in gran parte della Sueuia. & in quel tempo Giovan Federico & Filippo Langrauo dominauano tutte quelle terre, che sono da Vlma a Tonabert, & cosi erano padroni di moltissime vettonaglie, & oltre a ciò haueuano tutti i passi d' Augusta. Vedendo adunque l'Imperadore, che guadagnando quella parte gli nimici perdeuano molto, & che egli si acquistaua gran riputatione & si faceua signore delle terre, che erano necessarie per danneggiar Vlma, & Augusta, che erano due importantissime forze della lega, fece vna cosa ben considerata: che comandò che in tutti quei giorni sempre si mostrasse alcuna gente della sua a gli nimici: & vna notte mandò il Duca Ottauio con la caualleria, & fanteria Italiana, & Samburgo co i suoi Tedeschi, & duoi pezzi di artiglieria, ordinandogli, che caminassero con diligenza a Tonabert, noue miglia lontano dal suo campo, & hauendogli informato del modo, che haueuano a tenere, eglino vi usarono cosi buona diligenza, che auanti di si trouarono sotto la terra, laqual cominciarono a battere, senza piantar l'artiglieria, & a scala vista presero i borghi, & subito si rese la terra, scampano per le porte due insegne di fanteria, che il Duca Giovan Federico, & Filippo Langrauo quini haueuano lasciate. Et mi par sia bene dichiarar qui vna cosa: percioche potrebbe essere, che coloro che questo leggeffero, volessero sapere, quanti soldati erano vna insegna: percioche spesse volte noi ne facciamo qui mentione delle insegne, & non del numero della gente che hanno. Vna insegna di Tedeschi per il piu ordinario è di trecento fino a quattrocento fanti, & tutte quelle insegne, che l'Imperadore lasciaua al presidio di queste terre erano di Tedeschi. Preso adunque Tonabert vi rimasero due insegne a quel presidio, & tutto il resto ritornò al nostro campo con l'artiglieria. Gli nimici non seppero cosa alcuna di questa impresa, fino al dì seguente: percioche se ben era vn miglio e mezzo lontano l'vn campo dall'altro, questo fu cosi ben ordinato, & eseguito con tanta diligenza, che mai non potettero intendere cosa, che fosse a tempo di farne prouisione. Fatto questo, che importaua assai per il sito, che habbiamo detto, che ha quella terra, l'Imperadore si leuò da quell'alloggiamento all'improuiso, & vn dì all'apparir dell'aurora, con tutto il suo campo andò a Tonabert, doue giunse tardi & quini s'accampò, hauendo alle spalle quella terra, & a man sinistra il Danubio. Quel dì gli nimici non si mossero, nè si vide piu gente da cavallo, di quella che haueuano ordinariamente nella lor guardia, nè in cosa alcuna gli diedero impaccio nel camminare, di che è da marauigliarsi, hauendo eglino tanta copia di caualleria, & essendo cosi pratiche del paese, & spetialmente sapendo, che v'erano de' passi, che per forza bisognaua, che l'Imperadore gli passasse non con molto ordine, o che volendo passar con ordine bisognaua, che si fermasse facendo alto perdendo tempo, & di questo modo fosse astretto ad alloggiarsi tardi, & male di che ne farebbono seguiti molti altri inconuenienti, che sogliono seguire di non alloggiarsi bene, ben Cesare ne haueua prouisto contra quel che gli nimici ne haurebbono potuto fare, mettendo l'archibugieria Spagnuola, & Italiana in luoghi commodi, & facendo la retroguardia conuenevolmente forte, secondo la dispositione della strada, laquale faceua che il campo marciasse in file: di modo che come habbiamo detto, l'Imperadore giunse presso Tonabert, doue stette quella notte, & la mattina per tempo per la riuiera del Danubio in sù andò col campo a Telingen, terra del Cardinale di Augusta, posta sopra quella riuiera, con vn bellissimo ponte. La via sua era larga: percioche tutta era campagna spatiosa, tenendo a man sinistra il Danubio, & alla destra certi boschi grandi, & molto folti, i quali stauano fra il suo esercito, & quello di Filippo

Langre-

Il loro de
gli nimici
come si ac-
quista.

Langrauo, i quali boschi continuando sempre finiuano al fiume Pren, noue miglia sopra Telinguen, & entra nel Danubio, & la campagna per doue l'Imperadore caminaua ha lo stesso termine: talche caminando haueua alla banda destra questi boschi, ne' quai ci sono tre strade, che bisogna che le trauersino coloro che da Norlingo vogliono passar a Telinguen. Caminando adunque l'Imperadore per questa strada se gli venne a rendere Hochstet, terra posta sopra il Danubio con vna buona rocca, & Tielinguen anco essa fece il medesimo, laqual terra era stata tolta al Cardinale di Augusta da gli nimici, & vi teneuano dentro vna insegna. Laqual insegna scampò subito intendendo la venuta di Cesare il quale si alloggiò quel dì col campo frà Telinguen, & Languiguen, terra che dista vn miglio da Telinguen, con vn ponte sopra il Danubio, & è luogo forte di sito, & di honesta fortificatione. Quiui teneuano gli nimici tre insegne, & quella che scampò da Telinguen v'entrò dentro, con laqual furono quattro: ma quella notte essendo stati richiesti dal Duca d'Alua, che si rendessero all'Imperadore, risposero con gran brauura, che non voleuano: percioche il dì seguente aspettauano soccorso dal Duca Giouan Federico, & da Filippo Langrauo: ma vedendo quella notte segni da esser battuti, il dì seguente presero miglior consiglio, & abbandonando la terra uscirono per il ponte auanti di facendo la strada d'Augusta. Per la qual cosa i Borgomaestri della terra si resero subito all'Imperadore, iscusandosi che l'haurebbono fatto auanti se la gente di guerra che haueuano dentro non glielo hauesse impedito. In questo tempo Cesare hebbe auiso, che il Duca Giouan Federico, & Filippo Langrauo s'erano mossi con lo esercito, & che veniuano alla volta di Languiguen, a che si diede fede per hauerlo ancora detto innanzi la gente del presidio, che quiui era, dicendo che aspettauano esser soccorsi. Per laqual cosa l'Imperadore comandò, che tutti fossero a ordine per andar a occupar vn certo passo, ilquale ancora che era largo, & non aspro, era nondimeno molto commodo per combattere con gli nimici, i quali non poteuano passar per altra banda, douendo venir a Languiguen, & passando di quà non si poteua lasciar di combattere, o vero haueuano da tornar a dietro, L'Imperadore haueua il suo campo in ragioneuol sito, & se tornauano a dietro, haurebbono fatto grande errore: & così d'vn modo o dell'altro si giudicò che in quel dì si haurebbe messo fine a quella impresa così dura. Ma stando le cose in questi termini, Languiguen si rese, & allora s'intese, che non solo non aspettauano soccorso dal Duca Giouan Federico & Filippo Langrauo, ma che il Sertel, era stato li quella notte con sessanta caualli, & haueua tratto fuori le quattro insegne, & condottole in Augusta, & così rimase quella sospettione, che gli nimici veniuano, come prima era stato detto. Dopo Languiguen si rese ancora vn'altra terra chiamata Cundelfiguen, edificata su la ripa del fiume Prens. L'Imperadore mandò allora Giouan Battista Sauello Capitano della caualleria Romana dietro il Sertel, & le quattro insegne, & mandò con essolui Aldana, & Aguilera con le lor compagnie di archibugieri Spagnuoli a cavallo, & Nicolò Secco con la sua compagnia d'Italiani. Et vi usarono tanta diligenza, che gli arriuarono, benchè il Sertel co i caualli fosse già andato innanzi, & con quattro insegne hebbero vna buona scaramuccia, nellaquale gli nimici perderono molta gente, & tre pezzi d'artiglieria, che da Languiguen conduceuano in Augusta. Con questo ritornò il Sauello a Cesare, ilquale quel dì stesso, lasciando in Languiguen due insegne, si alloggiò con tutto il campo, dall'altra riu di Prens, in vna villa chiamata Soltcn, noue miglia da Ulma, doue egli andaua: percioche hauendo racquistate le terre, che rimaneuano sopra il Danubio, & hauendo occupato il fronte a gli nimici, voleua stringere quella città, accampandosi in tal sito, che se eglino voleuano soccorrerla, egli potesse combattere con vantaggio; ilche era chiaro, che douessero procacciare, se già non voleuano lasciar perdere quella città. & così ordinò di partirsi il dì seguente, ma allora che il cam

po era

Della vita di Carlo V.

po era per leuarsi, alcuni caualli leggieri, che l'Imperadore haueua mandato il dì auanti, a ricognoscere gli nimici, vennero con auiso, che marciauano. Per questo fu necessario, accioche si sapesse certo quel che eglino deliberauano di fare, che l'Imperadore non mozesse il campo. Onde mandò di nuouo piu caualli, accioche riconoscessero la strada, che gli nimici faceuano, i quali erano partiti il dì auanti dallo alloggiamento di Norlingo, & haueuano caminato sei grosse miglia, & quel dì gli restaua poca strada, fino all'alloggiamento che voleuano prendere, & presero poi. Et l'hauer riconosciuto cosi tardi il fine della strada che gli nimici faceuano, fu per colpa de gli scopritori di Cesare, iquali non essendo natiui del paese, non haueano la pratica di quello: & cosi stettero molto tempo senza che potessero intendere a qual banda si drizzasse la strada de gli nimici. Et alcuni Tedeschi che vennero con alcuni auisi di questo, erano cosi confusi, che niuna cosa certa poterono riferire. In questo tempo gli nimici erano cosi innanzi, che andando il Duca d'Alua a considerare il luogo per doue si giudicaua che fossero per drizzar loro, i lor tamburi si sentiuano molto chiaro, & cominciavano a comparire alcune genti loro. Il perche l'Imperatore caualcò subito con alcuni cauallieri, prendendo il Duca d'Alua in sua compagnia, & ascese in vna montagnetta, doue gia era molto uicina la vanguardia de gli nimici, laqual conduceuano ben rinforzata di caualleria, & la fanteria loro veniuua alla banda destra, presso alcuni pezzi d'artiglieria di campagna, co i quali cominciarono a tirar bene. Perche Filippo Langraujo faceua professione di saper si aitar bene dell'artiglieria, & in questa guerra a giudicio nostro o gouernandola egli, ò i capitani suoi (che di ciò noi non sappiamo giudicare a cui si deue attribuir la gloria) eglino la seppero adoperare diligentissimamente, & con grande vtil loro. Poi che l'Imperatore hebbe ben visto, & considerato l'ordine, colquale gli nimici veniuano, & che andauano alla volta di Giunguen, terra posta sul Prens tre miglia dal suo campo si ritornò all'alloggiamento, & eglino si accamparono sotto questa terra presso il fiume. Si searaimuccidò in questo tempo, ma non si fece cosa notabile. Alcuni furono d'opinione che in quel giorno si combattesse, ma considerate bene tutte le lor ragioni, si trouaua, che quando si conobbe, che eglino stauano in parte doue sarebbe stato luogo comodo per attaccar il fatto d'arme per esser quini i boschi piu aperti, erano cosi appresso dell'alloggiamento loro, che non v'era tempo per trarne alcuno squadrone de' nostri, auanti che eglino arriuassero all'alloggiamento loro, nè v'era luogo da ordinar il campo del modo, che doueua stare, spetialmente douendo passar il Prens, che era fra gli viui, & gli altri cosi fondo, che non vi si poteua passar senza ponti, & per fargli bisognaua tempo, perche era forza che vi si facessero molti, accioche vi potesse passar tutto lo esercito con quella diligenza necessaria, douendo combattere. Di modo, che il mancamento di questo, se però fu mancamento, fu per cagione che gli nimici furon riconosciuti a tempo, che non v'era piu oraine da far cosa buona per quel dì. Et questo procedè difetto de gli scopritori, iquali faceuano le relationi cosi diuerse, che quando poi si seppe il vero era già passata l'occasione, s'alcuna v'era però. Et questo non è da marauigliare: percioche coloro iquali discorrono bene intorno le cose della guerra, & che vi sono trouati diuerse volte, trouano che per il piu sempre sono mancati huomini, quantunque pratici, & natiui del paese, che faceessero uera relatione, di ciò che a gli nimici toccaua: & percio spesse volte bisognaua andar a tentone, come quelli che andauano al buio, & congetturando per non esser bastanti le relatione, che questi scopritori riferiuano. Il che al giudicio nostro puo procedere ò dalla infedeltà loro, ò dal timore, che gli accieca, quando uanno a uedere le cose, ò dall'auaritia di coloro che hanno la cura di remunerare gli auisi, iquali è certo che non tutte le uolte succedono. Ma per quel che le relationi importano, alcune uolte è ben fatto allargar la mano, usando di liberalità in cose di tanta importanza. Io non saprei determinare qual sia la cagione di
ciò

Fatto d'arme quando fuggir si dee

Le spetie & scopritori de' luoghi quali debbono essere.

ciò se già non fosse quel che Caio Cesare dice di Considio, valente & perito soldato suo, che mandandolo egli a riconoscere gli nimici, vidde Labiano capitano di Cesare, nel monte che bisognaua che occupasse contra di loro; & andando il Considio riguardando, & riconoscendo quella gente, sodisfatto di hauer riconosciuto bene ogni cosa, ritornò a Cesare, & gli disse, che il monte, che haueua comandato a Labieno che l'acquistasse, già l'haueuan occupato gli nimici, & che ciò haueua egli ben considerato: perche conobbe chiaro le arme, & le insegne Francese. Questo error di Considio fu cagione che Cesare stesse in squadrone tutto quel dì, & che non facesse cosa alcuna, & che gli Eluetij (nella cui guerra questo auuene) haueffero tempo di mutar alloggiamento col vantaggio loro. Et riferisce Cesare, che Considio hauendo paura gli haueua paruto vna cosa per altra di quel che haueua veduto, & così haueua riferito, quel che gli haueua paruto, facendo relation diuersa di quel che era. Et questo esemplo è simile alla materia di che hora trattiamo: percioche gli scopritori del nostro Cesare per non andar tanto innanzi, che vedessero gli nimici, ò dopo di hauergli visto, hauendo alcun dubbio, poche volte referirono così giustamente come bisognaua, & questo non già per mancamento di diligenza di coloro, che haueuano la cura di comandarlo, ma per quel ches'è detto. Et potrebbe ancora essere, che oltre la paura, che turba in simili accidenti, ancora la infedeltà de gli scopritori, o la limitatione del poco premio n'hauesse la colpa di ciò. Et se questa fosse la cagione, ch'io non lo so, pare cosa di gran pregiudicio, spetialmente in cosa di tanta importanza, doue vna uiso, fra molti varij, che sia vero potrebbe importar il tutto. Tornato adunque l'Imperatore al suo alloggiamento, gli nimici fecero vista con alcuni squadroni di caualli, per vna pianura di venir alla volta sua, ma attaccatui vna picciola scaramuccia, come habbiamo detto, ritornarono all'alloggiamento loro, ilquale se ben era diuiso in parti per cagione di alcune ualli & riuere, che lo tagliauano per diuersi luoghi, nondimeno era fortissimo: percioche come già s'è detto, questo de gli alloggiamenti l'intendono marauigliosamente. Quella sera l'Imperatore trattò dell'andata in Ulma, & dopo molte opinioni, fu finalmente risoluto il dì seguente di mouere il campo: percioche s'habbe nuoua, che il Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauo haueuano mandato in Ulma tre mila Suerzeri, & millecinquecento soldati della stessa città, & che quella gente bastaua per difendere la terra. La qual essendo con questo presidio non era d'andarui sotto, lasciandosi alle spalle un'esercito di nouanta mila huomini, iquali era chiaro, che tosto che l'Imperatore lasciasse il suo alloggiamento, eglino si metterebbono in quello, & occupandolo, gli togliuano le vettouaglie con grandissima facilità, percioche non gli poteuano venir per altra banda, che per quella, & rimaneuano padroni di tutte quelle terre, che sopra il Danubio haueua preso. Percioche mettendosi doue diciamo, le togliuano del tutto la speranza d'esser soccorse. Di maniera, che la ragione di andar sotto Ulma, essendo spronista, & il soccorso lontano, sarebbe stato necessario mutarla, per esser già pronista, & il soccorso appresso, con tutti gli altri particolari che si sono detti. S'era conuertito il modo del guerreggiare in farlo d'un alloggiamento all'altro: percioche ambedue gli eserciti si alloggiuano l'vno a vista dell'altro. Di questa maniera ogni dì si faceuano scaramucce, & essendo così ordinari gli nimici a vscirui, a scaramucciare, il Duca d'Alra ordinò che si facesse vna scaramuccia alquanto piu gagliarda delle altre. & così il dì seguente s'imboscarono tre mila archibuggieri in quel bosco ch'era vicino al Prens, seicento passi verso gli nimici, & mandato il Principe di Sulmona con alcuni suoi, caudò gli nimici, fuor del forte: percioche cominciò a far danno in alcuni sbanditi, che stauano dinanzi il loro alloggiamento: & eglino vedendo questo vscirono in grosso, come haueano il costume, si di caualli come d'archibuggieri a piedi, diuisi secondo il lor costume, parte sciolti, & parte in squadroni. Et il Principe s'ingegnò così bene, che gli mise in quel luogo doue gli

Della vita di Carlo V.

scaramuc-
cia.

Imboscata.

Cocchio in
lingua un-
ghera carro
nella nostra

era stato ordinato. Quiui si appiccò vna braua scaramuccia cosi fra i caualli, come fra gli archibugieri, & caddero molti de gli nimici; iquali si vedeano poi per quella campagna, distesi con le gialle, che era il colore, che portauano essi. In questa scaramuccia si seruiuano molto dell'artiglieria, come sempre sogliono fare, & con tutto questo riceuerono grauissimo danno da gli archibugieri nostri. Et ancor che essi caricauano molto in grosso, nondimeno furon sostenuti valorosamente da' caualli leggieri leggieri Cesariani, iquali tornarono a caricare molto bene: percioche andauano misciati fra loro molti nobilissimi cauallieri di tutte le nationi, che senza soldo seruiuano l'Imperadore: ma percioche alcune cose che il Duca haueua ordinato la notte auanti, non si messero in effetto, conforme a quel che era stato ordinato, & vi si usò alcuna negligenza, l'Imperadore comandò che la scaramuccia si ritirasse, ilche si fece con tanta volontà de gli nimici, che a vn medesimo tempo si ritirarono tutti. Vedendo l'Imperadore, che gli nimici, usciano a scaramucciare tosto che erano prouocati, deliberò fargli qualche notabil danno, & cosi ordinò, che i caualli leggieri andassero alle trincee de gli nimici, accioche scaramucciando gli cauassero fuori di quelle, & mise la caualleria Tedesca nel bosco diuisa in dieci parti, doue poteua esser ascosa, & vi mise ancora molte bande di archibugieri Spagnuoli, & Italiani, & tutto il resto del campo fece star a ordine, per quel che bisognasse. Et insieme con questo accommodò ascesamente alcuni pezzi d'artiglieria in luoghi conuenienti, & comandò al Principe di Sulmona, che co i caualli leggieri facesse quel che gia era stato ordinato, ch'era trar gli nimici fuor delle trincee, come i di passati haueua fatto. Et cosi vennero fuori del forte duoi grossi squadroni di caualli, iquali mai non si discostarono dalle trincee, standosi cosi appresso quelle, che la loro artiglieria gli poteua aiutar; & quindi scaramucciavano con gli Imperiali. Et cio si giudica che facebbero per vna di due cagioni, ò perche castigati dalla scaramuccia passata, non ardirono arriuar al luogo, doue haueuano riceuuto tanto danno. Et cosi tutto quel tempo che si aspettò che eglino venissero fuori inuischiandosi da se stessi, il nostro campo stette a ordine. ma gli nimici hauendo scaramucciato gran parte del giorno, si ritirarono all'alloggiamento, & il medesimo fece l'Imperadore per esser hoggimai tardi. Per laqual cosa vedendo che non haueua hauuto effetto il suo disegno, che come s'è detto, era rompere quella maggior parte, che potesse de gli nimici, poi che eglino erano alloggiati di tal sorte, che altro non vi si poteua fare, ordinò, che poi che di giorno non si haueua potuto mettere in effetto, quel ch'era stato ordinato, si prouasse di notte. Et però fu ordinata vna incamisciata, nellaqual andaua tutta la fanteria Spagnuola, & il reggimento del Madruccio, & il gran Maestro di Prussia, & il Marchese Alberto con la sua caualleria. Con questa gente partì il Duca d'Alua quella notte dal campo, & tosto che fu partito l'Imperadore fece mettere a ordine il rimanente dell'esercito, & andò poi ad aspettar in campagna l'auiso che il Duca gli mandasse, per prouedere a quel che bisognasse. Et cosi stette con alcuni cauallieri, a quali ordinò che l'accompagnassero, armato con la corazza, & gola, coperto con vn mantello: & percioche la notte era lunga, & freddelissima, si mise a dormire vn poco in vn coperto, che in lingua Unghera si chiama Cocchio, nome & inuentione di quel paese. Et cosi aspettaua gli auisi, per prouedere con prestezza a quel che fosse necessario. In questo tempo il Duca d'Alua con gran diligenza era giunto a mezzo miglio del campo de gli nimici, ma riconoscendo, che le lor sentinelle, & guardie erano raddoppiate, sospettando quel che era, fece far alto alla gente; & riconosciuto meglio cio che gli nimici faceuano, si vidde chiaramente, che erano auertiti dell'inganno, percioche haueuano accesi molti fucchi, & gran numero di torchi, & lanterne, iquali andauano scorrendo d'vno squadrono in vn'altro: in guisa, che per questa cagione, & perche eglino haueuan sito, & fortificazione cosi grande, che se ben non fossero stati auertiti, & cosi a ordine, come stavano, si dice-

si douera contrastar molto, ogni volta che si fosse venuto alle mani. Et perciò non hebbe effetto il buon ordine dato dall'Imperatore sopra questo. Poi si seppe, che quella notte gli nimici erano stati auisati quattro hore auanti, che i nostri arriuassero, da vna spia loro, che era uscita dal campo di Cesare. Passando questo così il Duca tornò con la gente all'alloggiamento auanti di, & l'Imperadore ancora egli alla stessa hora. Si giudica, che se gli nimici non fossero stati auisati a così buon tempo, haurebbono riceuuto in quella notte notabil danno: percioche dall'ordine, che era stato dato, & dalla gente, che andaua a eseguirlo, non si poteua aspettar altro. Pareua, che la guerra fosse tornata a primi termini, & che gli nimici stauano in alloggiamento sicurissimo, & con gran riposo. per laqual cosa l'Imperadore che in altro non studiua, deliberò di cercar vn'altra entrata, & così cominciò a ragionarsi. Ma mentre che l'Imperadore questo trattaua mai non si lasciò di far danno a gli nimici, rompendogoli le vetrouaglie, ammazzandogli i Saccomanni, & dandogli arme di notte, cosa che a ogni natione suol essere fastidiosissima, spetialmente a questa, che è amica di dormir dolcemente. Fra le altre cose vn dì per ordine dell'Imperadore il Principe di Sulmona co i suoi caualli leggieri & Monsignor di Barbanson gentilhuomo dell'ordine del Tosone Fiammingo con parte della caualleria di Monsignor di Bura, andarono a incontrar la scorta, che gli nimici faceuano alla vetrouaglia, & non molto lontano dal campo loro s'imbattono in duoi grossi squadroni di caualli, co i quali combatterono così bene, che gli nimici furono rotti, morti, & presi molti di loro, & si acquistò vno stendardo con l'Alfiere, che lo portaua. Et auienne, che quel cavaliere che prese lo Alfiere con lo stendardo, era della caualleria di Monsignor di Bura, ilquale vn'anno auanti nello stesso giorno che questo successe, hauena ammazzato in vn'altro riscontro vn fratello di questo Alfiere, che quindi prese, & gli hauena tolto vn'altra insegna. Con questo si ritornarono il Principe, & Monsignor di Barbanson all'Imperadore molto contenti hauendo acquistato molti prigioni, & ammazzato molti nimici, & condotto vn buon numero di caualli da carretta, che non fu poco danno per la lor caualleria. Di questi ne condussero molti i caualli leggieri, & alcuni archibugieri Spagnuoli che con Arze s'erano trouati quel dì pel bosco. Ancora si fecero altre scaramuccie in questo giorno, le quali attaccauano i caualli leggieri della corte, che per lor spasso andauano a vedere il campo de gli nimici, più che per alcun'altro ordine, & alle lor trincee le cominciavano. Sempre vi erano di feriti d'vna parte, & dell'altra, benche de gli nimici fosse il maggior numero. L'Imperadore hauendo deliberato di mutar alloggiamento per molte cagioni, & spetialmente perche vedeuà, che della impresa d'Vlma non si douea più trattare, per star quella città del modo, che conueniua per defenderla, & insieme con questo, il suo alloggiamento si guastaua, si per la infermità de' soldati, come per i grandissimi sanghi che hoggimai cominciavano, iquali pareua che se cresceuano vn poco più, farebbono rimanere la sua artiglieria immobile, non solamente per poterla trar di quà, ma per poterse ne preualere stando in quel sito. Et però vedendo, che non si poteua, nè si douea andar più innanzi, giudicò che fosse più conuenevole ritornar all'alloggiamento di Languinguen, per esser quel luogo oportuno per le cose necessarie. In questo alloggiamento auanti la partita dell'Imperadore morì il Colonnello Giorgio di Renspurgo soldato vecchio, & che in tutte le guerre nelle quali s'era trouato con l'Imperadore l'hauena seruito bene, & fedelissimamente. Et quasi di quel giorno il Cardinal Farnese nipote del Papa, ilquale era venuto Legato di sua Santità in questa guerra, sentendosi alquanto indisposto, si ritornò a Roma, percioche quell'aere non gli comportaua per la sua sanità. Partendo l'Imperadore dall'alloggiamento di Solten col solito ordine, andò ad alloggiarsi a Languinguen. Quel dì gli nimici non fecero

Della vita di Carlo V.

altro mouimento, che mostrare vno squadrone di quattrocento caualli a vista del nostro campo. Sono di quelli che dicono, che se Filippo Langrauiou hauesse voluto combattere quel dì, l'haurebbe potuto commodamente fare, & con gran vantaggio suo, percioche in quel tempo egli haueua rinforzato il campo di quindici mila huomini di Vittemberg, i quali chiamauano villani: ma i villani di quel paese sono di tal sorte, che non è molti anni, che fecero vn fatto d'arme contra venti mila Suiizzeri, & riportarono vittoria. All'Imperadore era cominciata a scemar la gente: percioche de' suoi Tedeschi della bassa, & alta Lamagna s'eran ammalati molti, & de' gli Spagnuoli cosi per malattie, come per le continue correrie che faceuano, mancauano molti. De' gli Italiani non si trouauano quattro mila: percioche gli altri, parte erano morti, & parte s'eran tornati a casa. Ma come s'è detto, gli nimici non fecero altra dimostratione, nè si volsero aiutare d'alcuna commodità, di quelle che haurebbono potuto hauere per combattere. Poi che l'Imperadore fu partito da Solten, & che si alloggiò a Languinguen, gli venne nuoua come lo esercito del Re suo fratello haueua rotto il Duca Gio. Federico, & che egli, & il Duca Mauritio haueuano già occupato la maggior parte di quello stato. Per laqual cosa accioche piu presto fosse inteso questo da gli nimici, ò perche se già lo sapuano, vedessero, che l'Imperadore il sapuua ancora, furon per segno di allegrezza sparati molti pezzi d'artiglieria grossa. Tutto quel tempo che l'Imperadore fu alloggiato a Languinguen, caualcò ogni dì, & visitaua il suo campo con la campagna intorno, secondo il suo costume in tutte le guerre che si trouaua, & non lasciaua di considerare i luoghi, che gli nimici potean occupar per fargli danno, ò esso per nuocer loro: iquali erano venuti due ò tre volte per riconoscere vn castello guardato da cinquanta Spagnuoli, vn miglio lontano dal suo campo: ma sempre lo riconosceuano a tempo, che non si poteua far lor alcun danno. & così il fecero vn dì, che d'appresso il castello portaron via alcuni buoi, doue essendogli andati dietro, furon per riceuere gran danno, & si saluarono per buona diligenza. Ma l'Imperadore che quel dì era caualcato con la cavalleria, per questo effetto, si spinse inanzi al campo de' gli nimici, & considerò che occupando vn alloggiamento piu vicino a loro, si poteua far di quà alcun buon effetto, & come altre volte haueua fatto, andò considerando bene tutti quei luoghi, & fra gli altri ne riconobbe vno molto comodo per lui, & poi che l'hebbe ben visto si tornò al suo alloggiamento a Languinguen: ilquale si ritrouaua hoggimai di tal sorte per i molti fanghi, che v'erano, che pareua non potersi comportare: & il tempo era così cattiuo, che i soldati, & tutta l'altra gente di guerra ne patiuano molto. & perciò vi furono diuersi pareri, & tutti conformi, che Cesare doueua alloggiar lo esercito in luogo coperto, & diuidere i soldati in guarnigioni conuenientemente compartite, & che quindi si facesse la guerra a gli nimici. Ma l'Imperadore fu di contraria opinione, & per ciò seguendo la sua opinione stessa seguì la guerra. Ilqual fu così sanio consiglio, come poi si vidde per la esperienza. Essendo adunque l'ò alloggiamento così pieno di fanghi, che etiandio i carri delle vettonaglie non vi poteuano arriuare, l'Imperadore deliberò di andar all'altro, che egli haueua riconosciuto, conducendo il campo in due parti. Le fanterie, & artiglierie per vna parte, & per l'altra alla banda de' gli nimici la cavalleria. Quel giorno parue ancora che Filippo Langrauiou doueua assaltar l'Imperadore & far giornata, haueudolo potuto commodamente fare: percioche haueua la strada larga & espedita per poter venire contra la cavalleria di Cesare, ilquale haueua le fanterie, & le artiglierie molto lontano. Fin hora non si è mai potuto sapere, perche cosa no'l fece, se già non fosse perche non seppe a tempo, l'ordine, & la via dell'Imperadore, ilquale fu stretto del modo che habbiamo detto, per esser la via tale, che non sopportaua altra cosa, per cagione de' molti boschi che v'erano: & bisognaua, che questa via si facesse così per occupar

cupar quell'alloggiamento. Alloggiato adunque l'Imperadore doue habbiamo detto col campo, fu di gran satisfattione per tutto lo esercito: percioche questo alloggiamento (ilquale poi fu chiamato da' soldati alloggiamento dell'Imperadore) oltre che era molto asciutto, & molto differente di quel che haueuan lasciato, haueua gran copia di legna, & d'acqua, & le vettouaglie vi poteuano venire con piu facilità, & era di sito conueneuolmente forte, percioche per fronte gli nimici haueua vna montagnetta, che pareua fatta a mano, sopra laquale era piantata l'artiglieria nostra, che tiraua per tutta quella campagna. Alla banda destra giaceua vn lago, & alcuni pantani, & alla sinistra stauano alcuni boschi, che ancora eglino assicurauano le spalle, per esser molto larghi, & era cosi vicino a gli nimici, che le guardie d'ambidue le parti scaramucciavano ordinariamente. L'Imperadore dopò questo comandò che i caualli leggieri molestassero le vettouaglie de gli nimici. Ilche si faceua con tanta diligenza, & cosi bene, che per ogni banda, che lor veniuano scorreuano i caualli, & gli archibugieri da cauallo, & faceuano grandissimo danno. Et così le strade di Norlingo, & di Tinchspin fino a quelle di Ulma, erano piene di gente morte, & di carri rotti, & vettouaglie sparse. Et per la banda del campo erano molestati con tante arme di notte, & scaramucchie di giorno, che mai non mangiauano sicuramente, nè dormiuano con riposo. Poi che l'Imperadore si alloggiò in questo luogo cosi commodo, cominciò a esser molto superiore, & gli nimici cominciarono a esser piu rimessi nelle scaramucchie loro, allequali non usciano piu con quella gagliardezza, & vigrosità d'animo, che soleuano, & così i soldati dell'Imperadore scorreuano scaramucciando fino alle trincee loro, dallequali usciano rade volte, solamente mostrauano con l'artiglieria la poca volontà, che haueuano di scaramucciare: percioche co i cannoni scaramucciavano dal forte loro, & con questo spesse volte gli erano tolti molti prigioni presso il lor campo, & non solo erano molestati per questa banda, ma fu tanto il disaggio che cominciarono a patire, specialmente di pane, che molti prigioni confessarono, che erano stati cinque dì senza mangiar pane. Et insieme con questo fu per loro cosa di grande spauento il vedere che l'Imperadore quando credeuano che si douesse scostare allora gli si accostaua piu, & teneua la campagna con presupposto di cacciar gli di quà, ilche poteuano bene intendere, vedendo il sito che egli haueua tolto di nuouo. Et accioche gli nimici fossero più astretti, volle che si riconoscesse vna montagnetta, che staua come caualier di essi, dallaquale si poteua battere il suo campo facilmente. Questa fu riconosciuta andando a scaramucchiare alle trincee de gli nimici per vna parte, & per l'altra. Il Duca d'Alua con alcuni Capitani, & caualieri, vide la disposizione, che haueua cosi commoda, & però Cesare deliberò di prenderla, & alloggiar quini il campo. L'ordine che per ciò si deueua tenere, assai buono, & si haurebbe fatto come era stato ordinato, se in questo tempo la città di Norlingo non hauesse mandato a trattar di rendersi all'Imperadore: percioche era cosi importante, che hauendo questa non era mestieri d'altra diligenza per disalloggiar gli nimici, poi che mettendoni caualleria dentro, se gli poteuano torre tutte le vettouaglie, & si metteua nel campo vna fame, & vna necessità piu fiera, che niuna artiglieria. Per questo, vedendosi il Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauo che le cose loro andauano di male in peggio, deliberarono di mandar vna lettera al Marchese Giouanni di Brandemburgo, in nome a vn caualiero creato dall'Elettore suo fratello. Et era la sostanza, che questo gentilhuomo pregasse il Marchese Giouanni, che parlasse all'Imperadore, & gli dicesse, che hauendo egli inteso, qualmente era Principe che amaua il giusto, & che non gli parrebbe male qualunque mezo pacifico, che gli mettesse dinanzi il bene, che sarebbe per tutta Lamagna la pace & quiete: & per questo prometteuano di offeruar alcuni capitoli, che po-

Esercito di
Carlo come
alloggiato.

Della vita di Carlo V.

chi anni auanti dicono, che erano stati trattati col Duca Mauritio appartenenti alla religione, che erano di gran vantaggio per i Catolici, benché non tanto quanto l'Imperadore pretendeva. Questa lettera scrisse questo gentil'huomo chiamato Adam Trop, Cancellier dell'Elettore di Brandemburgo, con tutte quelle buone parole, che egli potè per indurre il fratello del suo padrone, che trattasse ciò con l'Imperadore, con tutta quella simulatione che fosse possibile per coprir la necessità, & debolezza, che tutti haueuano. Laqual lettera fu mandata per vn trombetta al Marchese Giouanni, il quale haueudone fatto relatione di ciò all'Imperadore, per ordine di Cesare gli rispose, che se il Duca Giouan Federico, & Filippo Langrauo metteuano le lor persone, & stati nelle mani dell'Imperadore che egli allora volontieri parlerebbe della pace, ma che non facendo questo, non voleua ascoltarne cosa alcuna di ciò. Laqual risposta essendo stata vista da loro, tornarono a replicar per la stessa via, dicendo, che i negocij, che toccauano alle proprie persone, & stati, richiedeuano lunga consideratione, & che per questo se gli pareua, venisse lui, & Monsignor di Bura ad abboccarsi col Duca Giouan Federico, & con Filippo Langrauo, doue in vn luogo comodo nella campagna tutti quattro trattarebbono di questi negocij, & ne parlerebbono sopra ciò più lungamente. Il Marchese Giouanni per ordine dell'Imperadore gli tornò a rispondere sul primo tenore, & però gli nimici non fecero altra replica. In questo tempo quei di Norlingo, o per simulatione, o perche non poteuano cacciar il presidio che il Duca Giouan Federico, & Filippo Langrauo haueuano messo nella città, teneuano in lungo il maneggio di rendersi, & perciò all'Imperadore parue di occupar tuttauia la Montagnetta, & disalloggiar il nimico per forza, percioche hoggimai il voler star più in campagna era difficilissimo, & egli haueua gran volontà di metter fine a quella guerra con felice successo. Et così ordinò, che la vigilia di Santa Catherina si leuasse il campo, & che il dì seguente si battesse quello degli nimici, & così comandò al Duca d'Alua, che con tutta quella diligenza mai possibile effettuasse quel che per ciò era stato ordinato, percioche poi che quello di Norlingo si dilatava per quel che si vedea, egli voleua perdere questo altro mezzo, poi che era via più breue per cacciar gli nimici dal loro alloggiamento. Questo era a vent'uno di Nouembre, nel qual giorno si fece vna scaramuccia, nellaqual fu fatto prigione vn cognato di Filippo Langrauo fratello d'vn'altra moglie, che haueua tolto, & così n'ebbe due tutte a vn tempo, laqual licenza di prendere tante moglie forse che trouaua ne' suoi Vangeli. A ventisette di Nouembre l'Imperadore hebbe auiso, che gli nimici si leuauano da quell'alloggiamento. Venne questa noua poco auanti mezzo dì, percioche la spia che la portò fallò la via, se ben era del paese, per cagione della nebbia che faceua, & fino à che fu risoluta non seppe venire al campo dell'Imperadore. & per questa cagione l'auiso s'ebbe tardi, che gli nimici erano partiti, haueudone messo fuoco all'alloggiamento. Si seppe come il dì auanti che partissero haueuano mandato innanzi le bagaglie, & le artiglierie grosse, & che a meza notte cominciarono le fanterie a marciare, lasciando per retroguardia la caualleria con tutti gli altri pezzi di campagna, che soleuano portar nella vanguardia. Venuto questo auiso, l'Imperadore mandò vna banda di cauallieri leggieri a riconoscere chiaramente la lor partita. Non si vedea sentinella alcuna, & tutte le trincee erano abbandonate. Poi che l'Imperadore hebbe mandati questi caualli, & inteso quel che passaua, egli con la caualleria di Monsignor di Bura partì subito, & ordinando, che l'altra caualleria Tedesca lo seguisse, fece che tutte le fanterie fossero a ordine, per quello che egli comandasse poi, & che subito marciassero settecento archibuzieri Spagnuoli, che più espeditamente poterono

Con essi disalloggiassero i nimici.

poterono esser per allora tratti, & egli co i caualli che seco haueua tolto arrivò al campo de gli nimici, i quali erano già ben lontano, & si haueuano lasciati adietro molti ammalati, per esser partiti con ragioneuole diligenza. Cesare passò da quello alloggiamento doue haueua trouato il Duca d'Alua, & quiui hebbe auiso, che gli nimici si vederano tre miglia lontano, per laqual cosa ordinò che i caualli gli fossero alla coda, & gli andassero intertenendo con scaramucchie. Il Duca d'Alua gli domandò la caualleria del Bura, & esso gliela diede, seguendolo egli sempre con la Tedesca. Già i caualli, che l'Imperatore haueua mandato perche procurassero d'intertener gli nimici, scaramucciando con quelli si erano attaccati co i caualli sbanditi dalla retroguardia, & haueuan cominciato vna buona scaramuccia, ma non per ciò gli nimici lasciavano di marciare, acquistando sempre terreno verso vna montagnetta, doue teneuano mille archibugieri, & haueuano passata dall'altra banda di quella tutta la caualleria, eccetto duo stendardi, che quiui erano rimasi insieme con gli archibugieri, quando il Duca con la caualleria, che menaua, & quella co l'Imperatore seguiva giunse a vista loro quasi vn miglio, & essendo stata vista da loro abbandonaron la montagnetta, così i caualli, come gli archibugieri, & scesero dall'altra parte in vna pianura, nella via che lo esercito faceua. Il Duca vi usò tutta quella diligenza mai possibile, affrettandosi co i caualli, & con gli archibugieri Spagnuoli, che ho detto, & così occupò la montagnetta che gli nimici haueuan abbandonata dallaquale fino a vn'altra montagnetta più alta, che stava nella stessa, che essi faceuano, vi poteua esser vn grosso miglio. Lo spatio, che v'era fra queste due montagne tutto era piano, & scoperto. Gli nimici posero su la montagna sei pezzi d'artiglieria, co i quali batteuano tutta quella pianura, & fra tanto marciauano, menando alla man destra presso vn bosco gli archibugieri, & la caualleria diuisa per la pianura in noue squadroni. I caualli leggieri dell'Imperatore cominciavano a scaramucciare con alcuni sbandati de gli nimici, & con vno stendardo di arnesi negri archibugieri a cavallo, che per ordine del Duca erano scesi della montagna per farsi la scaramuccia più gagliarda, quando l'Imperatore con la sua caualleria già era vicino, ma gli nimici in quel mezzo a buon passo guadagnarono tanta strada, che si messero sotto la loro artiglieria, laqual cominciò a difendergli battendo gli Imperiali, & gli archibugieri loro lungo il bosco con passo frettoloso si congiunsero con le fanterie, che stauano alla guardia dell'artiglieria che haueuano sopra la montagnetta, che habbiamo detto. In questo mezzo era giunto l'Imperatore con alcuni pochi caualli alla montagnetta che i suoi haueuan occupato: percioche gli altri lo seguivano al passo, che gli huomini d'arme possono fare: & stette considerando se si poteua far alcuna cosa per intertenergli, di maniera, che si facesse qualche buon effetto, ma il Sole era forte basso, & rimaneua poco del dì, & gli nimici era già su la montagnetta doue cominciarono a far molti fuochi per alloggiarsi: di sorte, che visto dall'Imperatore, che quel dì non era stato possibile arriuar i suoi nimici, & questo per colpa della spia, che venne così tardi con lo auiso, deliberò di alloggiarsi in quella montagnetta doue si ritrouaua, & lasciato il Duca d'Alua con tutta la caualleria, perche cominciava a farsi notte, si ritornò al suo alloggiamento per trar tutte le fanterie quella notte, accioche non si desse niun tempo che il nimico si potesse allontanar più: percioche l'animo suo era di seguitargli, & non lasciargli mai insino che arrivasse in parte doue potesse finir di rōpergli, & se pure questo luogo non si trouasse, andargli sempre disalloggiando, come fino allora haueua fatto quattro volte in questa guerra: che al giudicio nostro le due furon per ingegno, & le altre due per forza. In Ingolstat doue fu la prima, eglino furon disalloggiati, come da quel che habbiamo detto si può comprendere, & come poi dissero, che per forza si ritirarono. La secōda volta furon disalloggiati a Tonabert per ingegno, poi che l'Imper. gli guadagnò le spalle delle loro vettonaglie,

Con che ingegno lo Imperat. ruppe gli nimici senza battaglia.

Della vita di Carlo V.

accampandosi sotto Norlingo, città che tanto conueniuua alla lor riputatione, che lo guardassero bene. Da Norlingo gli disalloggiò ancora vn'altra volta pur per ingegno: per cioche gli tolse Tonabert, & guadagnò loro tutte le vettonaglie dal Danubio fin in Vlna, togliendogli ancora il fronte, accioche non potessero andare in quella città, laquale bisognaua che soccorressero con prestezza, essendo vna delle principali teste di tutta la lor potenza, laquale se lasciavano a ogni ventura, eglino auenturauan anco la impresa. La quarta volta fu questa di Guinguen, doue hora gli finiuua di disalloggiare, laqual fu per forza, & per ragion di guerra, come da quel che habbiamo detto si può chiaramente comprendere. Et però non vogliamo tacere vna cosa, che quantunque sia facetia de' soldati, viene a proposito. Dicono i soldati Tedeschi, che quando Filippo Langrauo minacciua alcuno, lo minacciua dicendo, che lo farebbe andar a Lanf. Questo è nome d'una terra doue egli per il passato haueua fatto ritirar vno esercito in certa guerra, di che molto si gloriaua. Et Lanf in Tedesco vuol dir correre. I soldati raccontauano questo, & diceuano poi, Filippo Langrauo ne minacciua, che ne farebbe andar a Lanf, noi in sodisfattione di questo, l'habbiamo fatto andar a Guinguen, che in Tedesco vuol dire fuggire. Questo che noi diciamo in quella lingua ha più gratia per la proprietá delle parole, che dette fra soldati sono facetie militari, che hanno gratia, & forza quando sono così vere. Tornando adunque alla Historia, l'Imperadore tornò al suo alloggiamento, & subito fece mettere a ordine le fanterie, & artiglierie, per cioche con questa diligenza vollea guadagnare tempo per l'altro dì, & hauendo mangiato partì con lo esercito, & con vna oscurissima nebbia, & vn freddo terribile su la terza vigilia della notte giunse a vn luogo, doue haueua lasciato il Duca d'Alua alloggiato con la caualleria, & gli archibugieri Spagnuoli, & tutte le altre fanterie, & artiglierie marciauano con diligenza. Gli nimici vedeuano i fuochi dell'Imperadore, & l'Imperadore vedea i fuochi loro: ma eglino lasciandogli accesi tutta la notte marciarono, & quando si fece di haueuan già passato il Prens, & alloggiaronsi presso quel fiume, non lungi d'vn castello chiamato Aidenen, luogo fortissimo, & del Duca di Vittembergo. Quella notte Luigi Quissada Capitano de gli Spagnuoli di Lombardia, andò a riconoscere ciò che gli nimici faceuano: ilquale disse che haueua ben riguardato ogni cosa, & che s'eran leuati da quel luogo: ilche fu dal Duca d'Alua riferito all'Imperadore. Era già il dì chiaro: ma la neue che era caduta, fioccando da due hore auanti giorno, era tanta, che per tutto si vedea alia vn braccio: per laqual cagione le fanterie dell'Imperadore erano in tal modo faticate, & andauano così sparse, cercando doue si potessero scaldare, per esser il freddo acutissimo, che era gran compassione a vederle, & i caualli erano molto trauiagliati per la cattina notte, per cioche non haueuano hauuto da mangiare, & erano stati sempre a ordine con le selle, di modo, che la fatica del dì passato se gli era raddoppiata quella notte. Ma nè il tempo, nè gli altri impedimenti che habbiamo detto, nè l'esser gli nimici fortissimamente alloggiati, bastaua perche l'Imperadore non gli hauesse seguitato, se non v'era vn'altra cosa, che si stimaua di maggior inconueniente, che niuno de gli altri, & bastantissimo per impedire quel che l'Imperadore vollea fare. Et questa fu il non esserui in niuna banda luogo comodo da poter alloggiar l'esercito presso gli nimici, doue fosse vettonaglia per i soldati, & estrama per i caualli, senza gran fatica, per esser già tutte quelle parti arse, & consumate dall'esercito nimico, ilquale era stato alloggiato tanti giorni per di quà. & se pur Cesare voleua hauer vettonaglie, & estrama, bisognaua, che le mandasse a torre quindici miglia lontano, il che sarebbe stata cosa che i soldati con difficoltà l'haurebbono sopportata, & i caualli mai non sarebbe stato ordine che l'hauessero potuto sopportare, & così si haurebbe egli messo da se in quel bisogno, & fatica, nelquale haueua messo i suoi nimici, hauendo eglino alle spalle Vittembergo provincia fertilissima, per laqual

Facetia de' soldati.

mostra

mostrauano di voler far la strada loro. Di maniera, che l'Imperadore astretto d'vno inconueniente così grande, qual è quello della fame, ilqual nella guerra, & ne gli eserciti è il maggior di tutti, & congiungendosi con quello lo esser il tempo così aspro, & esser gli nimici tanto innanzi, ben che non lasciò la deliberatione di seguirargli, deliberò che fosse per vn'altra banda, per laquale ancora che il tempo fosse così cattiuo come cominciua a essere, almeno non mancasse da mangiare, nè doue la gente si potesse alloggiar al coperto, percioche hoggimai in campagna era impossibile. Et così quella notte tardi ritornò all'alloggiuano con tutto il campo, il che fu molto necessario per tutta la gente: percioche v'era molto trouagliata, & quiui si ristorarono tutti con vettouaglie, & si riposarono alquanto per poter meglio affaticarsi poi in quel che restaua da fare. Il disalloggiar il Duca Gio. Federico, & Filippo Langraui da Guinguen, fu di grandissima importanza per la guerra, & qui hebbe origine la ruina loro: percioche successe tutto quel che più oltre diremmo. Ma auanti che si vegna alla narratione di ciò sia bene che si dica, che mai in tutta questa guerra l'Imperadore non hebbe occasione, non solamente da poter col suo vantaggio combattere con gli nimici, ma ancor egualmente no'l. potè fare.

ADVNQUE essendo questo così come in effetto è, diciamo che se pur hauesse hauuto occasione, non sappiamo se sarebbe stata cosa ben intesa il farla: percioche lasciando da banda, che le battaglie sono ventura, & che così come potena vincere haurebbe ancora potuto perdere, & esser vinto, come si vede ogni dì, se perdeua, era chiaro quanto si perdeua, & se pur vinceua era impossibile che fosse tanto senza sangue del suo esercito, che non rimanesse rotto gran parte di quello: & le città di Lamagna rimaneuano così intere, & con tanta commodità di offendere lo esercito, che quantunque vittorioso, era forza che rimanesse così disfatto, che sarebbe stata ventura poter resistere alle forze nuoue; & questo si vede chiaro, poi che bisognò, che rimanendo gli nimici rotti, il campo dello Imperadore rimanesse così intero, come rimase, accioche le città di Lamagna hauessero il rispetto, che poi ebbero. Di maniera, che fu di maggior gloria all'Imperadore l'hauer disfatto i suoi nimici, rimanendo il suo esercito in piedi, che con danno suo hauergli rotti: percioche, come si suol dire, si come le vittorie sanguinose si sogliono attribuire a' soldati, così quelle che si riportano senza sangue, sempre si deono attribuire al capitano. Tornando adunque al nostro proposito, l'Imperadore stette due dì in quello alloggiamento che chiamauano del suo nome, doue hebbe auiso, che gli nimici il dì seguente che s'eran alloggiati a Haidenen, s'eran partiti col campo diuiso in due parti, vna dellequali era la gente delle città & terre, laqual pareua che facesse la via di Augusta, & di Vlma: & l'altra che era tutta la caualleria del Duca Gio. Federico, & di Filippo Langraui, & le loro fanterie con essi, pareua che facesse la via di Franconia: & senza alcun dubbio se s'impadroniuano di quella prouincia, sarebbe stato vn'cominciar la guerra di nuouo: percioche haueuan gran comodità di taglieggiare molte terre, & vesconati ricchi che vi sono, di doue haurebbono potuto trar danari in gran quantità. Haueuano grande abbondanza di vettouaglie, & buoni alloggiamenti, per le molte populationi che vi sono. Et se per sorte hauessero voluto far capo della guerra Rotemburgo, città Imperiale, & Luterana (benche non della lega) haurebbono hauuto gran vantaggio, per la populatione, & fortificatione di quella città, laqual fortificatione essi chiamano Landemburgo, che vuol dir difesa della terra: & haurebbono hauuto la Francia alle spalle loro dellaqual si haurebbono potuto impadronire, per non esserui testa sufficiente, che la potesse difendere: & essendo padroni di questo sito, con maggior difficoltà sariano stati cacciati di quà, che da tutti gli altri da doue fin'allora erano stati cacciati dall'Imperadore, percioche se ben andauano rotti, quiui si sarebbero ridotti, & si haurebbono rifatto co i danari delle terre che haurebbono taglieggiato, con l'abbondanza delle vettouaglie,

Capi delle guerre quali debbono essere.

Della vita di Carlo V.

ancora co i buoni alloggiamenti, che sono cose bastanti per ristorar vn campo trauagliato, & rotto. Hauendo adunque l'Imperatore questo auiso dell'intentione de gli nimici, hauendolo egli auanti sospettato, con la maggior diligenza, che potè leuò il suo campo & cominciò a marciar alla volta di Norlingo, con vn tempo molto faticoso, & aspro, di neue, & di ghiaccio, & in duoi alloggiamenti venne a Boffinguen, terra picciola Imperiale, posta a vn miglio di Norlingo: percioche questa era la via dritta per andar doue haueua disegnato, che era a Rotemburgo, per mettersi dinanzi a gli nimici auanti che arriuaessero, & quiui combattere con essi nella strada, percioche seguendo eglino quella che haueuano cominciato, non potena questo lasciar di essere, & l'Imperatore potena loro occupar il fronte facilmente, percioche girandosi intorno allungauano la strada, & egli andaua per la dritta via. Giunto l'Imperatore a Boffinguen i Borgomaestri gli uscirono incontro con le chiauui a rendergli la terra, & vn castello vicino de' Conti di Etinguen con presidio si gli rese ancora a volontà sua, benchè haueuano prima brauato vn poco. Il dì seguente i Governatori di Norlingo vennero ancora essi a rendersi all'Imperatore: percioche il suo esercito era già così vicino a loro, che non v'era mezo d'altre pratiche saluo che di rendersi alla volontà del vincitore. L'Imperatore gli accettò humanamente, & vi mise dentro due insegne, essendosi partite la notte auanti quelle altre due che il Duca Gio. Federico, & Filippo Langranio vi teneuano, le quali s'intrarono in vn castello lontano vn picciol miglio di Norlingo, grande, & forte, pur de' Conti di Etinguen, doue n'erano altre due. Et così queste quattro insegne mandauano fuori alcuni soldati, perche scaramucciassero cò gli Imperiali che quiui appresso eran' alloggiati, & mostraron animo di voler difendersi. Ma l'Imperatore vi mandò il Conte di Bura con le sue genti, il quale gli costrinse a rendersi. Et portò le insegne solamente all'Imperatore, lasciando andar liberi i soldati, iquali si sarebbono entrati volentieri in alcuna terra Imperiale; ma Cesare non volle, & così gli fece che seguissero la strada, che il Duca Gio. Federico, & Filippo Langranio faceuano, accioche facessero compagnia a gli altri. Poi che Norlingo si rese, messouì buon presidio, & creato Governatore di tutto il Contado di Etinguen vn fratello de' detti Conti, Catolico: & lasciando il Cardinale di Augusta in Norlingo per alcune provisioni, che bisognaua si facessero, l'Imperatore partì in Boffinguen, & senza entrar in Norlingo andò a Tingspin, terra Imperiale, & della lega, laqual non haueua fatto segno alcuno di rendersi, ma il Duca d'Alua per ordine dell'Imperatore era ito inanzi quel dì con l'artiglieria, & Spagnuoli, & parte de' Tedeschi, a protestar a quei della terra, che se si piantaua l'artiglieria sariano combattuti, & dati in preda a' soldati, & però eglino vennero a rendersi. Il Duca d'Alua menò all'Imperatore i Borgomaestri della terra, essendo già egli vicino: & fermatosi quà vn dì, & lasciateui due insegne, partì per Rotemburgo, & questa strada fece in due dì, che fu grandissima diligenza, per esser il tempo così faticoso. Quei di Rotemburgo vennero incontro all'Imperatore, uscendoni il dì auanti, che egli v'entrasse, & gli presentarono le chiauui, dicendo che mai eglino non haueuan dato nè gente nè danari contra sua Maestà come in effetto era così. Quiui hebbe auiso l'Imperatore, che gli nimici non eran troppo lontano, & che pur haueuano animo d'impadronirsi della Franconia, & per ciò s'era affrettato per occupar Rotemburgo, togliendo lor la strada per quel che pensauano far. Ma bisogna, che si sappia, che quando l'Imperatore giunse a Boffinguen, era hoggimai il tempo così aspro per la neue, & per il ghiaccio, che pareua intollerabile per i soldati: & così per questo la maggior parte de' suoi Capitani, ò tutti furono d'opinione, & consigliarono l'Imperatore che alloggiasse il suo campo in Norlingo, & nelle altre terre, che sopra il Danubio s'erano conquistate, & presso Ulma, & Augusta, & per questo ne rendeano sufficientissime ragioni. Ma l'Imperatore fu d'altro parere molto diuerso di tutti

tutti i Capitani, giudicando esser cosa piu importante defendere la Franconia, facendosi inanzi a gli nimici, che alloggiarsi sotto Augusta, & Ulma. Percioche questa era vna impresa, che tosto, che hauesse finito di rompere gli nimici, si poteua far piu facilmente poi: & lasciandogli rifare, & ricuperare forza nella Franconia sarebbe stato molto difficile il finirla: percioche sempre le città haurebbono hauuto alcuna speranza d'intertenersi, vedendo maggiormente, che ancor non erano del tutto disfatti gli amici loro. Et così con tutte quelle difficoltà, che allora occorreuano, si dispose di tagliargli la via, & astringergli che prendessero altra strada, mutando consiglio, doue compissero di disfarsi: & questo disegno fu così ben inteso, come poi si vidde per la esperienza. Percioche intendendo gli nimici, che l'Imperadore era già venuto a Rotemburgo, lasciarono la via di Franconia, & piegarono a banda sinistra per vna lunghissima strada piena di asperissime montagne, & per questa cagione bisognò loro, che lasciassero la maggior parte dell'artiglieria grossa, comportandola per alcune fortezze del Duca di Wittimbergo, che erano vicine, & disgrauati da questo peso usarono tanta diligenza, che quando l'Imperadore giunse a Rotemburgo, erano ventiquattro miglia lontano, essendo stati noue miglia il dì auanti. Già essi andauano rotti in questo tempo: percioche le due teste che guidauano lo esercito, si diuisero, & Filippo Langrauo si ritirò con ducento caualli a casa sua: & passando per la Franconia, i Governatori delle terre gli andarono a parlar come a vicino, & Capitan general della lega, & gli domandarono consiglio & parere intorno quel che deueuano fare in vn caso di tanta importanza. Et esso rispose loro, secondo il parlar Tedesco, dicendo. Quel che mi pare è, che ogni Volpe habbia cura della sua coda. Et data questa risposta così risoluta, partì co i suoi caualli, & se n'andò a casa sua. Il Duca Gio. Federico ancora egli prese vn'altra strada, raccogliendo le reliquie dell'esercito, che potè metter insieme, & per vna lunghissima strada andò alla volta delle sue terre, taglieggiando tutte quelle abbazie, che poteua, cauandone da quelle danari per pagar i soldati che si ritrouaua, & se gli accostauano. Ritrouandosi l'Imperadore a Rotemburgo, & vedendo quanto s'eran allontanati gli nimici da lui, intendendo, che il tempo nè il paese non dauano luogo da poter gli arriuare, diede licentia a Monsignor di Bura, perche si ritornasse in Fiandra col campo che haueua condotto, alqual ordinò, che andasse per Francfort, & procurasse per forza ò per ingegno prendere quella terra, laqual è grande, & ricca, & molto importante. Partito adunque il Bura, Cesare col resto dell'esercito diede volta sopra le città nellequali consisteva la forza de' negocij passati; ma l'impeto, & la riputatione della vittoria faceuano hoggimai la guerra in Lamagna per l'Imperatore: & così molte città mandarono a Rotemburgo gli Ambasciatori loro a rendersi a sua Maestà, & altre cominciauano a trattar di far il medesimo: di maniera, che auanti che l'Imperadore di quà partisse tutte le città, & terre Imperiali fin'al Reno, & alcune della Suenia, fin in Sassonia vennero a rendersi. Partito l'Imperadore da Rotemburgo, venne in due dì ad Ala di Suenia, vna delle città rese, & delle più ricche di quella prouincia, & della lega. Quiui per cagione delle sue gotte che lo faticauano molto si fermò alcuni dì più di quel che voleua. In questo mezo il Conte Palatino come quello che era ben pentito della demonstratione che contra l'Imperadore haueua fatto nella guerra, cominciò a trattar il perdono & si seppe ingegnar così bene, che l'Imperadore lo admesse nella sua clemenza, essendo stata questa la sua natural virtù, imitando il primo Cesare, delqual si legge, che di tutte le cose si ricordaua, eccetto che delle offese. Venne il Conte Palatino in Ala alla corte Imperiale, & vn dì gli fu assignata l'hora perche andasse al Palazzo a baciare la mano all'Imperadore. Et così entrò nella camera di Cesare, ilquale sentaua in vna sedia per la indispositione delle gotte. Il Conte si gli accostò facendogli molte riuerezze con la beretta in mano, & cominciò a iscusarsi del fallo commesso:

Detto del
Langrauo.

Il Conte Pa-
latino do-
manda per-
dono all'Im-
peratore.

Della vita di Carlo V.

*commesse: dicendo, & mostrando, che se pure alcuna colpa egli haueua, d'ogni cosa si
 treraua pentito, & domandaua perdono; & ciò diceua con tanta copia di parole, quan-
 to in tal caso gli bisognaua, dolendosi molto di quel che haueua fatto. L'Imperatore allo-
 ra vedendosi dinanzi quel pouero vecchio, benchè gran Principe, con sembiante pieno
 di benignità gli rispose in questo modo. Graueamente mi è dispiaciuto, cugino che ne'
 vostri vltimi dì, essendo io del vostro sangue, & essendomi alleuato voi in casa mia, hab-
 biate fatto contra di me in questa guerra quella dimostratione, che sapete, mandando
 gente contra di me in fauor de' miei nimici, & sostenendola molti giorni nel campo lo-
 ro. Ma nondimeno hauendo io consideratione alla compagnia, che habbiamo hauuto
 insieme tanto tempo, & che vi sete pentito di hauer commesso queste cose, sperando,
 che per lo auenire mi seruirete come sete obligato, & che vi governarete d'altro modo
 di quel che fin' hora hauete fatto, son contento di perdonarui, & discordarmi secondo la
 mia natura di quel che hauete fatto contra di me, di che quantunque erauate degno di se-
 nerissimo castigo, rendomi certo, che con nuoui meriti sarete ben degno dell'amore, col-
 quale hora vi admitto alla mia amicitia. Il Conte allora vedendo tanta benignità &
 clemenza da nuouo cominciò ad iscusarsi, parendogli meritar gran supplicio, con alcune
 ragioni deboli, che gli paruero bastanti, ma quelle che al giudicio nostro, & di coloro
 che v'erano presenti, furono le lagrime, & la humiltà con che le mandaua fuor per gli
 occhi. Percioche vedere vn Principe di casa così antica, cugino dell'Imperatore, &
 così honorato, & principale, quiui con la sua testa canuta scoperta, versando lagrime per
 gli occhi, era cosa di grandissima efficacia per il suo discarico, & che cagionaua gran-
 dissima compassione a coloro che il vedeuano. Et fù tanta la benignità dell'Imperado-
 re, che d'indi poi lo trattò sempre con quella familiarità passata, benchè allora lo rice-
 uesse con quella seuerità necessaria. I Signori d'Ulma (si come i Tedeschi dicono in vn
 prouerbio) s'erano affaticati tanto per ridursi al seruitio dell'Imperadore che in quello
 stesso tempo che il Conte Palatino era in Ala, per non perder l'occasione, s'erano ri-
 dotti quiui. Et essendogli dato l'ordine da venire in palazzo, entrarono nella camera
 dell'Imperadore, doue lo trouaron sentato nella sua sedia per le gotte: & essendo presen-
 te il Conte Palatino s'inginocchiarono, & con sembiante che mostraua ciò che haueuano
 nell'animo, il principal di loro disse in somma queste parole. Noi cittadini d'Ulma co-
 nosciamo lo errore, nelquale siamo incorsi, & la offesa grande che habbiamo fatto a vo-
 stra Maestà, ilche tutto è successo per colpa nostra, & di alcuni che ci hanno ingan-
 nati. Ma insieme con questo conosciamo ancora, che non è peccato alcuno per graue
 che sia, che all'ultimo non conseguisca misericordia presso Dio quando il peccatore se ne
 pente. Et perciò noi speriamo, che la Maestà vostra, volendo in questo esser si-
 mile a Dio, & ancora per la sua solita clemenza, & benignità, di che fu sempre
 amico, harà consideratione al nostro pentimento, & ne admitterà alla sua misericordia,
 sotto l'ombra delle sue ale. Et così domandiamo a vostra Maestà per la passione di
 CHRISTO GIESV, che habbia misericordia di noi, & ne riceua nella sua
 gratia, poi che noi con questa confidanza siamo venuti qui, con presupposto di seruir
 sempre la Maestà vostra, come buoni, & fedeli sudditi, con le robbe, & con le vite, &
 col proprio sangue, come siamo obligati a vn così buon Imperadore, e clementissimo Prin-
 cipe qual vostra Maestà è. Et si tacquero. L'Imperadore gli rispose allora, che lo esser e-
 glino venuti in conoscimento del lor errore, era gran parte, perche ottenessero dalla sua
 clemenza il perdono che ricercauano. Et che insieme con questo, il credere egli che cer-
 to, che pentiti delle cose passate lo seruirebbono nell'auenire come buoni, & leali sudditi
 dell'Imperio, faceua, che con miglior animo gli perdonasse, & che così gli admetteua
 nella sua gratia, reseruando per se ciò che in quella città conueniua si facesse per il be-
 nefitio,*

Li cittadini
 di Vima do-
 mandan per-
 dono all'Im-
 peradore.

nefitio, & quiete di tutto l'Imperio. Et così fu loro perdonato. Et non molti giorni di poi Cesare partì di Ala: percioche se ben il Duca di Vittembergò cominciava a sentir che le insegne Imperiali se gli approssimavano, & si piegava alquanto non era però tanto che non bisognasse che l'Imperadore con le arme in mano lo facesse venire alla sua obediènza: percioche tenendo egli Vlna così vicina a quel Ducato, nō era cosa conuenevole lasciarlo libero con quelle forze, che si ritrouaua, & che egli si discostasse per andar altrove: percioche con la sua assenza si poteua dar occasione a cose nuoue, tanto piu essendo Augusta in piede insieme con quello stato, che facilmente haurebbe potuto causar alcuna riuolutione in Vlna. & per questo n'haurebbono hauuto la commodità, per la vicinanza che quello stato ha con quella città, & con molti altri vicini, che naturalmente sono inquieti, & che sempre procurarono d'interrompere i disegni dell'Imperadore quando erano in maggior quiete. Et questo si dice per i Francesi, i quali essendo Vittembergò fuori della obediènza dell'Imperadore, haurebbono hauuto vna porta per tutte le riuolutioni, & tumulti di Lamagna. Si che per questo, & per altri rispetti che gli paruerò, deliberò di far la impresa di quello stato, & mandò il Duca d'Alua innanzi con gli Spagnuoli, & col Reggimento del Madruccio, & compagnia di Samburgo, & quei pochi Italiani, che erano rimasi. Et al giudicio nostro la cagione di questo era, che le continue fatiche che il suo campo ne patiuà, faceuan che di tutte le nationi mancassero molti soldati, ma de gli Italiani mancauano molto piu: & insieme con questo la freddezza delle piaghe, & la negligenza de'lor Capitani gli haueuan ridotti a tanta diminutione, laquale dal Prens sempre si andò conoscendo nel campo. Et pur con tutto questo Filippo Langrauiò hauendo rinforzato il suo esercito (come s'è detto) mai non volle venire al fatto d'arme così promesso da lui alle terre, & città della lega. Partito adunque il Duca d'Alua con questa parte dell'esercito, che diciamo, & con alcuna caualleria Tedesca, & i trecento huomini d'arme, che vennero da Napoli, l'Imperadore gli seguì con l'altra parte de' caualli, & il Reggimento de' Tedeschi, che era stato di Giorgio, gouernato dal Conte Gio. di Nansao. La via fu dritta al Alprum, terra Imperiale, che era stata della lega: percioche di tre porte per lequali s'entra nel Ducato di Vittembergò, per quella banda doue l'Imperadore staua, la strada di quella terra è piana, & piu aperta per condurre vn'esercito, & artiglieria. Giunto l'Imperadore ad Alprum, il Duca di Vittembergò cominciò con piu calore a prouedere a' casi suoi: percioche il Duca d'Alua di passata s'era impadronito di alcune terre di quello stato, che se gli erano rese: & spingendosi piu oltre haueua ridotte alla obediènza dell'Imperadore quasi tutte le terre di quello, eccetto alcune fortezze, per lequali faceua mestieri molti anni di assedio, si per esser fortissime, come perche erano ben prouiste. Ma il Duca di Vittembergò prendendo piu sano consiglio, venne in tutto quel che Cesare voleva, dandogli tre fortezze dello stato, che egli si volse eleggere. Queste erano Aspergo, castello grandissimo, pieno di artiglieria, & munitioni, edificato in sito fortissimo. Chircanderego, luogo fortissimo. La terza era vn'altra terra chiamata Scorrenderfo, laqual è la piu forte, & per ciò era meglio prouista delle altre, & artiglieria, & munitioni conforme a questo. In tutte queste fortezze si trouò artiglieria del Duca Gio. Federico, & di Filippo, di quella che per andar con piu diligenza, & piu espediti eglino hauean lasciato, spetialmente in questa terra per esser padrona d'vna porta di grande importanza per quello stato. Et conseguendo questa terra poi esser padrona d'vna porta di grande importanza per quello stato. Et conseguendo questo che habbiamo detto, si contentò di dar all'Imperadore ducento mila scudi per parte della spesa della guerra fatta, & promise di far tutto quello che egli comandasse senza mancar di cosa alcuna. Hauendo adunque l'Imperadore in così breue tempo soggiogato il Duca di Vittembergò, & fattosi sicuro quello stato con queste fortezze, che

Con che pat
ti il Duca di
Vitembergo
si rende.

Della vita di Carlo V.

Francfort pre-
sa da gli Im-
periali.

ze, che haueua nelle sue mani, hebbe auiso da Monsignor di Bura, che Francfort s'era re-
sa alla uolontà sua, & che egli restaua con dodici insegne dentro. Et due dì dopo questa
vennero i Borgomastri di quella città a dargli la obediienza, & esso gli accettò con quel-
le conditioni, che haueua accettato gli altri, riseruando in se quel che per beneficio di La-
magna conueniu si facesse. Il dì seguente vennero insieme sette città tutte della lega,
fra lequali erano Memingue, & Remp; di modo, che auanti che egli di Alprum partisse,
già tutte le città di Suenia, eccetto Augusta, s'erano sottoposte sotto la sua obedi-
enza: percioche la riputatione della vittoria dell'Imperadore combatteua per lui in tutte
le parti di Lamagna. Partendo poi di Alprum, prese la strada alla volta di Ulma, &
passando per il Ducato di Vittembergo in sei giornate giunse a quella città. Laquale
haueua mandato già a' confini del suo territorio gli ambasciadori suoi per ricenere l'Im-
peradore con vna bellissima compagnia, i quali gli parlarono in lingua Spagnuola ingi-
nocchiati in quella campagna, doue erano usciti per aspettar l'Imperadore che ueniva.
La cagione perche gli parlarono in lingua Spagnuola, dicono che fu perche giudicarono
esser piu riuerenza parlargli in lingua che fosse piu natural sua & piu trattabile, che la
lingua loro. Il parlamento fu che gli offersero la città, & particolarmente le persone,
& le robbe, con quell'amore, & uolontà, colquale sono obligati i veri, & fedeli sudditi
al loro Principe. L'Imperadore ancora egli rispose loro pur in lingua Spagnuola, dan-
dogli humanissima, & gratiosa risposta, secondo il suo costume, di che eglino rimasero co-
si sodisfatti, come era il douere: & mostraron bene l'amore che all'Imperadore portaua-
no, ilqual amore in tutta Lamagna generalmente gli era portato, tal che da' soldati era
chiamato *cerfater*, che vuol dir Padre nostro. Questo nome usò vn prigioniero de gli ni-
mici, che alcuni Tedeschi menaronò dauanti l'Imperadore, ilquale domandando al solda-
to se lo conosceua, rispose, si che vi conosco, che sete nostro padre. Il che intendendo Ce-
sare gli disse: Vei che sete poltroni, non sete degni d'esser chiamati miei figliuoli, ma que-
sti, che mi sono intorno, che sono huomini da bene, sono miei figliuoli, & io son padre lo-
ro. Furono queste parole sentite dal prigioniero con gran confusione, & con grandissi-
ma allegrezza da tutti i Tedeschi che v'erano intorno, & oltre a ciò da tutti gli altri po-
poli era ben amato: percioche etiandio la maggior parte di coloro, che in questa guerra
gli offersero, si offerirono di prouar che erano stati ingannati, & che non haueuano saputo
che quei preparamenti si faceuano contra di lui, & nel lor pentimento si vide chiaro. Et
fra gli altri (cosa strana) vn Conte principalissimo si ammazzò egli stesso con vn pugna-
le, di dolore dell'errore commesso. Et niuno si marauigli di questo: percioche la forza
della virtù è tanta, che etiandio inuita i tristi che sia da loro amata. Et così allora sti-
marono piu il ritornar in gratia dell'Imperadore per ritornar alla sua amicitia, che per
saluar le robbe, che senza quelle poteuano perdere. Et questo che noi scriuiamo è così,
percioche parliamo per bocca di molti testimoni di vista, & spetialmente del Signor Don
Luigi di Auila, & di Zugniga commendator maggior di Alcantara, ilquale si ritrouò
presente con l'Imperadore in tutta questa guerra. Ora essendo l'Imperadore in vna ter-
ra di quelle di Ulma, vi vennero gli Ambasciadori di Augusta: percioche già quella
città sentiuua l'odore del campo vittorioso, & quantunque si rendeua all'Imperadore, era
nondimeno con tai patti, che esso non gli uoleua sentir in niun modo. Percioche uole-
uano, che perdonasse a Sebastian Sertel, & che quando questo non gli piacesse, almeno
fosse contento di lasciar i suoi castelli a' figliuoli suoi. Ma non uolendo l'Imperadore
concedere niuna di queste cose, dissero gli Ambasciadori, che il Sertel era in Augusta
con due mila huomini, essendo gran parte di quella città alla sua deuotione, & che que-
ste erano forze così grandi che essi non sarebbero bastanti a cacciarlo fuori. A i quali
l'Imperadore rispose, che non si curassero di ciò, perche egli vi andarebbe tosto, & lo cac-
ciarebbe.

Vn Conte si
ammazzò
di dolore.

ciarebbe. Ritornati adunque gli Ambasciatori alla lor città con questa ultima risoluzione dell'Imperadore, fù tanto lo spauento, & paura di quel popolo, che deliberarono di rendersi auanti che passassero più oltre. Et si dice, che essendosi radunati tutti i Senatori della città a trattar sopra ciò, il Sertel che di questo si dubitaua andò à trouargli, & pubblicamente à tutto il Senato disse queste parole. Ho inteso, padri conscritti, & signori miei che mossi dalla subita, & inaspettata paura nella quale hora vi ritrouate, per lo infelice successo della guerra, sete disposti prouedere a' casi vostri del modo che la fortuna presente vi consiglia, accioche questa città, & i figliuoli, & parenti vostri, non precipitano: ilche, come vno de' più fedeli cittadini & figliuoli che ella habbia, laudo, & approuo percioche altrimenti vedendo lo stato delle cose, sarei giudicato ferigno, & d'animo crudele. Et che hauendoui ben consigliati sete ben disposti di accordarui con l'Imperadore rendendoui alla clemenza, & benignità di lui, ilquale come sempre suol fare, parteciperà con essouoi di quella sua solita misericordia, & clemenza, & vi perdonerà tutti gli errori commessi contra sua Maestà in questa guerra. Et percioche ho ancora inteso, che v'interteneate, & che non vi risoluate a far ciò per causa mia, come quello che vi potrei dar molestia, & che non sapete la dimostrazione ch'io ne farei; però ho voluto venir qui a dirui che dobbiate esequire la vostra matura, & ben considerata resolutione sopra questo, percioche io ne son molto contento, onde per più assicurarui delibero di partirmi, & lasciarui in pace, pregandoui che i miei figliuoli vi siano raccomandati, & che se il padre ha fallato, che almeno i figliuoli non patiscano, che sono innocenti. Et questo faccio io volontieri, si per la salute di questa nobilissima città patria mia, dallaqual mi parto con assai dolore, & rammarico, come perche mi persuado, che il nostro clementissimo Cesare forse per questo mio partire, & per altri seruitij che col tempo penso fargli haurà misericordia di me, & mi perdonerà come ha fatto ad altri, che più di me l'hanno offeso, i quali erano degni di seuerissimo castigo. Voi Padri conscritti potete gouernarui in questo negocio con quella vostra solita prudenza, come sempre hauete fatto, & così lasciandoui in pace, me ne vado, perche non è da perdere tempo. Et dette queste parole si andò a casa sua, & poi con ogni secreto, & prestezza passò in terre di Suizzeri. Per la partita del Sertel i gouernadori di Augusta vennero in Vlma, doue l'Imperadore si ritrouaua. Et essendo loro assegnato il giorno & l'hora vennero in Palazzo. Quini trouarono l'Imperadore sentato nella sua sedia con tutte le solite cerimonie Imperiali, & egli no inginocchiatosi dauanti con tutta quella humiltà, che si conueniua a huomini, che tanto gli importaua mostrarla, l'vno d'essi, hauendo detto prima i titoli, che ordinariamente sogliono darli a gli Imperadori, parlò in questo modo. Serenissimo, & potentissimo Principe, & gratioso Signore, noi cittadini di Augusta habbiamo conosciuto la grandezza del nostro peccato commesso contra la Maestà vostra, & ancora il seuerissimo castigo, che noi per questo meritauamo, ma conoscendo per la esperienza, che la clemenza della Maestà vostra è tanta, che tutti coloro che l'hanno offesa, & che poi pentiti del loro errore le chieggono misericordia, la trouano in vostra Maestà. però habbiamo hauuto ardimento di supplicarui, che (poiche noi pentiti de' nostri falli, & errori, & con animo di seruirui meglio di tutti, siamo ricorsi alla clemenza, & benignità di voi) che siate contento che quella misericordia, & clemenza che liberalissimamente hauete vsato verso gli altri, la vogliate ancora vsare con esso noi. Et che poiche ci rendiamo alla volontà della M. V. vi supplichiamo che sia di maniera, che la disgratia di che noi erauamo degni, si cōuertat in quella gratia, che da vn così pietoso, & clementissimo Principe, qual V. M. è, si aspetta. Et qui si tacquero. L'Imperadore rispose a questi conforme a gli altri di Vlma, poche parole più o meno, ma piene di humanità. Et poi che facendogli lenar sù, gli vennero a toccar la mano, come haueuano fatto quelli delle altre città. Resa Augusta, Vlma,

Oratione
del Sertel al
Senato di
Augusta.

Gouernator
di Augustz
parlano al
l'Imperat.

Della vita di Carlo V.

Le condizio
ni con che
l'Imperator
perdonò a
signori Ala-
mani.

Ulma, & Francfort, non mancaua se non argentina perche tutte le quattro teste principali fossero alla obediienza dell'Imperadore. ma vedendo essa, che Ulma, Augusta, & Francfort haueuano ottenuto perdono dalla clemenza di Cesare, mandò in Ulma a domandar saluocondotto per i suoi Borgomastri, i quali vennero a metter la lor città sotto la protettione, & obediienza dell'Imperadore: percioche si sapeua che fin'allora poteua piu la clementissima vittoria sua, che le persuasioni, & le promesse di alcuni, che per i loro particolar interessi trattauano con essi altre cose. Le conditioni con che l'Imperadore perdonò al Conte Palatino, al Duca di Vitimbergo, & a tutti gli altri caualieri, & città furono queste. Lega perpetua co i Principi della casa d' Austria, annullando tutte le altre leghe che fin qui haueffero fatto contra quei Signori. Dichiaronsi nimici del Duca Gionan Federico di Sassonia, & di Filippo Langraui di Hessen. Promisero di castigar tutti i soldati, che dalle terre loro erano andati, ò andassero a seruir altri Principi contra Cesare. Accetarono quella gente di guerra, che l'Imperadore volse mettergli come fu il Colonnello Samburgo con la sua compagnia di tre mila fanti in Augusta. Il Conte Gionanni di Nansao con la sua in Ulma, & le dodici insegne che il Bura mise in Francfort. Et senza queste altre conditioni che l'Imperatore vi pose, & altre che egli si riseruo in petto per metterle quando facesse bisogno. Questa guerra si trattò per sei mesi continui con quella ferocissima natione. Nelqual tempo all'Imperadore non mancò mai quella cura, fatica, pericolo, & vigilanza, che per finire vna cosi grande impresa bisognaua che si pattisse, & si hauesse. Per laqual cosa diciamo, che se ben successe felicemente, mai la Fortuna di Cesare non fu maggiore del suo ingegno. Percioche coloro che vorranno considerare dal dì che egli si mise in campagna, & in quella occasione a vista de gli nimici, troueranno che sempre andò loro acquistando terra, & ritirandogli, con tutto che il suo campo fosse assai minore, & cosi gli disalloggiò d'Ingolstat per forza, & poi da Torabert, & da Norlingo per ingegno notabile, & vltimamente da Guinguen gli disalloggiò per forza, & per ragion di guerra, doue furono cosi rotti gli nimici, che non rimase lor altra forza, che quella che il Duca Gionan Federico potè metter insieme per andar contra il Duca Mauritio, & Filippo Langraui ritirato nelle sue terre. L'Imperadore si riserbò per tempo più opportuno ciò che contra questi doueua farsi. Et fra tanto per prouedere a queste & ad altre cose volle riposarsi in Ulma alcuni giorni, & tor quini l'acqua del legno, che per le gotte suol essere molto vtile. Il Duca di Vitimbergo veniu a baciargli la mano, & a offerirgli presentialmente ciò che già haueua nelle mani, & quattro leghe d'Ulma si fermò, percioche quini fu assalito dalle gotte, di che egli fu molto trauagliato. Chi volesse considerare il progresso di questa guerra, conoscerà quanto importanti effetti furono, le quattro volte, che gli nimici furono disalloggiati, & quanto più fù il seguirli Cesare contra il tempo, & contra tutti gli altri impedimenti che si gli metteuano dauanti: perche in effetto in questo solo consiste il compimento della vittoria che Dio gli diede, dallaquale non mancarono in questo tempo persone, che come inuidiose della sua grandezza & prosperità procacciavano impedire il progresso, & frutto di quella. Ma Dio, che l'haueua incaminata permesse che passasse oltre, & cosi l'Imperadore con l'ingegno, animo, & felicità con che acquistò di nuouo quello Imperio, con quello stesso ancora lo conseruò. Percioche con quel modo, che l'Imperio si acquista, con quello stesso è cosa facile il conseruarlo. Le cose che poi successero del Duca Gionan Federico, & di Filippo Langraui tratteremo in suo luogo: percioche è forza che trattiamo hora quello, che in questo anno medesimo successe in Italia, & in altre bande di Europa. Ora mentre che l'Imperadore si ritrouaua in Lamagna nel mese di Dicembre di questo anno 1596. nauquero gran tumulti nel Regno di Napoli: percioche hauendo per il passato il Vicerè Don Pietro di Toledo, per ordine

ordine dell'Imperadore, disegnato che in quel regno, per preseruarlo da ogni heresia, si mettesse la Santa Inquisitione, che come i Napoletani dicono, è vn procedere contra gli heretici sommariamente, & con rigore, non seruate tutte le solennità, che si ricercano nel punir gli altri delitti ordinarij, sapendo essere a' popoli per la maggior parte molesta pe'l suo rigoroso procedere, hauea procurato di far cadere nella elettione de' magistrati di quella città di Napoli, alcuni suoi, i quali si haueua con officij, & gratie fatti grati, accioche non solo non haessero essi a fargli resistenza nel tempo, che si haueua da proporre, ma che gli fossero propitij presso gli altri. Et quando gli parue di hauer cosi le cose ben ordinate, fece proporre la detta Inquisitione al popolo, persuadendolo pe'l mezzo di questi suoi beneficiati a contentarsene, accioche se quella città fosse in qualche parte contaminata di heresia, se n'hauesse a purgare, & non essendo, se ne fosse con questa paura preseruata, mostrandogli le leggi non esser fatte per i buoni, ma per i rei, che non possono esser repressi dal peccare se non pe'l timor della pena: & perciò a niuna persona Catolica, & da bene non doueua dispiacere, maggiormente piacendo cosi all'Imperadore. Inquale volendo imitare in questo lo esempio de' Catolici Re di Spagna Ferdinando, & Isabella suoi Auoli, che con questo santo zelo cacciandone i Mori, & i Giudei del 1496. introdusero in Spagna l'offitio della Santa, & generale Inquisitione, haueua commesso al Vicere queste cose. Allequali rispondeano i Napoletani, contradicendo molti ne' publici consigli, che sopra ciò furon tenuti da cinque Seggi, & dalla piazza, & dal popolo, che era cosa santa & buona le legge di castigar gli heretici, & maggiormente a quei tempi, che doueuan i colpeuoli esser seueramente castigati, ma che il castigo si aspettava al Pontefice Romano, & suoi Vicarij Ecclesiastici cosi ordinato per i canoni, & non all'Imperadore, ne a' Principi secolari, i quali si vedeano desiderare hauerne essi la cognitione ne' popoli, non tanto per l'honor di Dio, quanto per cauarne le seueri confiscationi: & che si doueua da loro con la debita riuerenza dell'Imperadore, fin alla morte contrastare, che non s'introducesse nella loro patria questa dura legge com'era la inquisitione alla vsanza di Spagna da conoscersi per giudici temporali: percioche non sarebbe altro che vna espressa ruina, & desolatione di quella città, poi che con semplice accusa era vn'huomo preso, & quasi senza poter far le sue difese, estermiato nella robba, & nell'honore. Et in somma diceuano molte altre cose tutte contra il voler dell'Imperadore, & del suo Vicere, che tutte erano lontane, & aliene dalla religione. Percioche a' Napoletani come quelli che sono di natura superba, & indomita, pareua cosa graue che fossero messi sotto il giogo della santa Inquisitione, della cui giustitia & procedere, erano mal informati, essendo molto al contrario di quel che eglino si pensauano. Percioche quanto a quel che diceuano che vi si procedeua sommariamente, & con rigore, non offeruando le vsate solennità in punir i rei, s'ingannauano molto: percioche si procedeua tutto al contrario, ascoltando le cause, & considerandole, & disputandole molto bene tra quei padri, i quali secondo il lodeuol costume di Spagna, erano dodici consiglieri Ecclesiastici, con vn Presidente, ne si vsaua di rigore alcuno verso i rei, ma si giudicauano con clemenza, & pietà secondo i casi, procurando piu tosto la salute di quelli, che altro. E ben il vero, che questo santissimo offitio per molti buoni rispetti non vsa far publicatione de' testimonij, ma giudica secondo la proua coprendosi la faccia col velo della misericordia, se pur i rei non sono ostinati, & pertinaci nelle opinioni loro, perche allora gli castigano seuerissimamente, percioche altrimenti sarebbe inhumanità, & ingiustitia il non farlo, per il cattiuo esempio che si potrebbe dare a gli altri. Et di questo modo si è proceduto in Spagna in tutti i luoghi doue si hanno tribunali di questo santo offitio per castigar gli heretici. Non sono secolari come dicono, ma Ecclesiastici, & il capo loro è Prelato, di somma autorità, di che io ne son buon testimonio, poi che l'ho visto nella Corte di Spagna, doue ordinaria-

mente

Inquisitione nel regno di Napoli.

Della vita di Carlo V.

mente si riduceuano questi Signori dodici nel Palazzo del Cardinale Don Giouanni Tavera, che fu Arcivescovo di Toledo, ilquale era Presidente del Consiglio della Santa Inquisitione, & venendo a morte l'anno 1545. del mese di Luglio, fu creato in suo luogo il Cardinale Don Garcia di Loaisa Arcivescovo di Siviglia, & per abbreviar tutti sono stati huomini di Chiesa, offeruandissimi, & di grande autorità, quali si ricercano per vna tanta dignità. Non fu l'animo de' Catolici d'introdurre questo santo officio ne' Regni loro per opprimere i popoli, nè confiscargli i beni, ma solo per tenergli purgati dalle here- sie, come sempre fecero. E ben la verità che quando i rei non si vogliono ridire di quel che hanno detto, allora essendo abbrucciati viui, gli sono confiscati i beni: de' quali vn terzo va al Principe per la spesa contra gli infedeli, vn terzo all'accusatore, & l'altro terzo si diuide fra' poveri, & i giudici, & questo si fa rade volte perche come habbiamo detto, l'intento di quei Signori è di ridurre i peccatori con misericordia, & clemenza alla obediencia della Romana Chiesa: di modo, che al Principe va poco vtile di questo. Et l'anno passato del 1569. a' 20. di Maggio, furon puniti trenta vno reo in Vagliadoliterra del regno di Castiglia in Spagna, essendo presenti alla publicatione di quella sentenza al Principe Carlo figliuolo di Filippo, & Giouanna Reina di Portogallo vedoua sorella pur di Filippo; de' quali ne furono abbrucciati viui quindici fra huomini, & donne, & gli altri parte confinati in prigione, & parte con altri supplicij furon castigati, & i beni loro per la importanza del caso, percioche si mostrarono heretici pertinaci, furon confiscati, & diuisi, come si è detto, ma non già a tutti. Et bisognò che si facesse questa dimostratione con tanta seuerità se ben questi la piu parte erano di antichissimo, & nobilissimo sangue, parenti, & figliuoli di Duchi, & Marchesi, accioche non vi si venisse a corrompere, & infettare quella cosi antica, & cosi religiosa prouincia di Spagna, cominciando in quei nobili la maladetta setta Luterana, laquale (come si è detto) ha hauuto principio in Lamagna in vn frate Agostiniano chiamato fra Martin Lutero. Di modo che i Napoletani (per tornar a proposito) non sapendo quel che si diceuano intorno questa materia, o se pure il sapeuano procedeuano appassionatamente. Ma questo non era il male, nè per queste cose haurebbono fatto quel che poi fecero, se eglino non fossero stati consigliati d'alcuni che non amauano troppo la felicità & grandezza dell'Imperadore. Contra ilquale, sotto pretesto di amicitia, & di religione, machinauano molte cose per cacciarlo d'Italia, & togli ciò che quini hauea, mentre ch'egli si ritrouaua occupato, o per dir meglio intricato in Lamagna, pagnando per la fede, & per la salute del popolo Christiano: ilche si vide chiaro per le molte tele, che di quei giorni contra l'Imperadore si ordirono, lequali in vn subito con la diuina spada, che lo fauorì, furon da lui in minuti pezzi tagliate. Ora il Vicerè veduta la contraditione cosi vniuersale del popolo stette alquanto sopra di se: & ritrouandosi le cose in questo stato, il Papa mandò vn breue al Vicario dell'Arcivescovo di Napoli, per ilquale dichiaraua, che le cose della inquisitione contra la prauità heretica toccano a lui: o a' Cardinali suoi legati, & che non vi si impacciasse il Vicerè. & questo fu il principio, & la cagione per doue col fauor del Papa cominciarono i romori: percioche il popolo che abborriua molto la Inquisitione, & che haueua intelligenze secrete per via de' capi si allegro molto della venuta di questo breue, contra il Vicerè, alquale erano disposti di non obedire in modo alcuno. Ma il Vicerè, come quello che era d'un animo saldo, & che non volena lasciarsi vincere, dalla ostinatione della plebe, fece intendere alla città che egli era disposto di metterui la inquisitione, & offeruar gli ordini & volontà dell'Imperadore, & che per questo non si alterassero, perche come già haueua detto, non si faceua per altro che per conseruarla purgata di herefie, come era stato fatto in tutti gli altri Regni dell'Imperadore. Et a questo aggiunse tutte quelle buone parole che per tal caso si conueniuano, maggiormente vedendo

dendo che nobiltà si teneua con la plebe, & che erano d'accordo in non voler obedire. Ma
 eglino sempre stettero ostinati nella opinione, & dopo molte cose nel seguente mese di
 Genajo del 1517. il popolo tenne molte volte consigli sopra questo, ne quali vna mattina
 priuò vndici officiali de gli officij loro, & fra gli altri lo eletto, & conseruator principale,
 & con strepito gli cacciò fuor del consiglio, perche fauorivano la parte del Vicere, volen-
 do, che la inquisitione si accettasse poi che così piaceua all' Imperadore, al quale non si po-
 teua resistere, & in luogo di questi furono creati subito altritanti, facendo il principale e-
 letto ouero conseruatore Gian da Sessa della famiglia de' Pasquali, eccellentissimo Me-
 dico & huomo amato dal popolo, & auueduto molto ne i maneggi ciuili. Et percioche
 si trattaua dalla parte del Vicere di metter diuisione fra la plebe, & la nobiltà, fu ri-
 soluto in quel consiglio, che il popolo si vnisse co i nobili per conseruatione loro, & vtil
 publico della città: decretando, che si mandasse esso nuouo eletto con Giovan Antonio
 Cesare suo compagno a far intendere alla nobiltà questa resolutione. laqual si allegro mol-
 to di ciò, perche si dubitauano che douesse succedere qualche notabil danno per la lor di-
 uisione, & così tutti promessero di esser vnitamente seco a tutto quel che bisognasse. Il
 Vicere, che si ritrouaua allora in Pozzolo, poco lunge da Napoli hauuto auiso di que-
 sta resolutione, fingendo di non esser mai stato di animo di procurar con tanta instanza
 che dal popolo si fosse accettata la Inquisitione, se bene egli haurebbe hauuta caro per il
 ben publico, & per l'honor di Dio, che fosse intromessa in quella città, come rimedio
 buono, & salutifero per tenersi monda di heresia, mandò a farlo intendere al popolo per
 mezzo del Marchese di Vico, & Scipione di Somma honoratissimi Signori. Soggiun-
 gendo, che poi che al fine tanto si abborriua, non era egli per parlarne più, ilche fu di
 gran sodisfattione a tutti: & furono nel consiglio ordinati dodici huomini, due per
 ciascuna piazza, che andassero a ringratiarne il Vicere, iquali furono da lui gratamen-
 te raccolti, & tornarono sodisfatti delle grate parole vsate verso il popolo, mostrando che
 era cōtento di non far altro intorno questa proposta. Ilche fece egli con seruo & ingegnoso
 modo, accioche non vi nascesse maggior tumulto, & esso ne hauesse poi il suo intento. Et
 così non passarono molti giorni, che con marauiglia grande d'ogni vno, si intese, che
 il Regente della giustitia della Vicaria (che è la prigione publica di Napoli) esaminaua
 molti secretamente per intendere chi fossero stati i primi che haueuano contradetto
 di non voler accettar la Inquisitione: delqual atto si turbarono le genti, perche già pa-
 reuano, che fossero quietate quelle cose, & però fu risoluto, che si rimandassero di nuouo
 deputati al Vicere per questo effetto. Ma secondo si dice auuenne in tanto, che stando
 a sedere nel Seggio di Porta noua cinque giouanetti de' nobili della città, & scherz an-
 do insieme, gli sbirri, & sergenti della Vicaria conduceuano vn pouero huomo prigione,
 stato già seruidor di loro, & i giouani più per curiosità ò burla, che per altro, facen-
 dogli fermare gli domandarono per qual cagione fosse preso colui, & rispondendo gli
 esecutori esser per debito, essi gli domandarono il mandato essendo proibito lo eseguir
 persona alcuna senza mandato. & dicendo essi non vi bisognar mandato, il prigione dis-
 se, se non hauete contra di me mandato non potete condurmi; ma mi haureste voi mai
 preso per la inquisitione? Et auuenne che mentre questi giouani instauano, che non ha-
 uendo mandato lo lasciassero, il prigione se ne fuggi, & a caso passando allora per quel
 luogo vno de' Regenti della Vicaria, fece per ciò pigliare questi giouanetti, niun de'
 quali passaua sedeci anni, & gli fece menar prigioni. ilche essendo riferito al Vic-
 ere parendogli male questo caso, & che procedea da qualche malignità, per beffa della
 giustitia, venuto vna sera al tardi da Pozzolo a Napoli, non già senza passione, fece
 che quei cinque giouanetti fossero condotti dalla Vicaria in castello: & quiui serrate le
 porte ne fece da vn suo Moro schiavo scannar tre di loro in esempio de gli altri; che nõ ha-
 ueffero

Della vita di Carlo V.

ueffero da impedire la giustitia, acconsentendoui solo il consiglio della guerra, ma dissuadendolo, & contrastandolo il consiglio Regio della giustitia, dellaquale non si trouò Auditore alcuno, che volesse sententiargli a morte, si per non gli parere il delitto degno di esser punito con morte, come per esser di età così tenera, che certo fu giustitia troppo seuerà, & di questo ne fu egli poi grauemente querelato presso l'Imperadore. Questo atto così seuerò dispiaque molto a tutta la città, & maggiormente perche così morti gli fece strascinare per vn piede tutti tre nella piazza del castello fuor del ponte con vn bando che niuno fosse ardito di toccargli, accioche fossero visti da ogni vno: & dopò alquanto con simil modo gli fece strascinare dentro vna capella all'incontro del castello. Ciò fatto, non senza suo pericolo, per esser il popolo molto commosso così per questo atto, come per conto della inquisitione, sendosi inteso, che si pigliaua informatione (come si è detto) contra chi haueua fatto contrasto in accettarla, si mise a caualcar per la città accompagnato da vna banda di archibugieri Spagnuoli, & da più di ducento caualli di gentil'huomini, che di continuo lo corteggiavano. Il reggimento della terra, veduto il disordine che per il caualcar del Vicerè con quel modo per la città sarebbe potuto auuenire, hauendo il popolo le arme in mano, mandò prima a supplicarlo, che per allora volesse soprafedere di caualcare: ma non volendo egli restar di farlo, per fuggir ogni scandalo questo reggimento mandò alcuni di essi ufficiali innanzi vn gran pezzo lungi dalla caualcata, pregando il popolo che era in grosse schiere per le strade, che stesse saldo, & non facesse motino alcuno contra il Vicerè, ma che l'honorassero, & riuerisero tutti, che fu cagion forse di riparar qualche errore: ma dicono, che fu cosa grande, che se ben questo popolo non fece mouimento alcuno, era però tanto sdegnato contra di lui, che nel passar per le strade non fu trouato huomo alcuno nè piccolo nè grande, che gli facesse, o con la beretta, o col ginocchio alcun segno di riuerenza: di che non è da marauigliare, perche commune, & antica proprietà del volgo è, esser ignorante, & superbo, & di leuarsi in arme fuor di proposito, non volendo ascoltar ragione alcuna, che gli dica il vero. Et hauendo caualcato il Vicerè vn pezzo la città si ritornò al castello. Il giorno seguente poi, che fu nel mese di Maggio, fu dato alle arme nella città sonando la campana a martello, & con gran tumulto si armò il popolo: percioche s'era sparsa nuoua, che fuor del castello eran'usciti trecento archibugieri Spagnuoli; & ben che la nuoua fosse riuiscita falsa, con tutto ciò il popolo trouandosi così armato, volse che per publico instrumento si celebrasse l'vnione co i nobili, & ciò fatto preso vn Crocifisso innanzi, il quale (secondo si dice) era portato dal Signor Ferrante Francesco Marchese di Pescara allora giouanetto, si mise a ire per la città gridando sempre vnione in seruigio di Dio, dell'Imperadore, & della città. Et in questo modo tutta la città insieme, nobili, & plebei, poueri, & ricchi mescolatamente armati, circuirono la terra. Ma egli è qui d'auuertire che il Marchese di Pescara vi fu condotto quasi per forza, non potendo far altro, perche mai l'animo di questo giouane non fu di offendere la Imperial Maestà di Cesare, spetialmente essendo figliuolo del Marchese del Vasto, che così fedel seruidore gli fu sempre. Et si dice quando quelli della vnione giurarono fraternità, & amicitia insieme, che il detto Signor Marchese tenne il Crocifisso in mano sul quale si giurò. Et erano i principali capi di questa vnione Cesare Marmiro, il Prior di Bati di casa Caracciolo, & Giouan da Sessa, i quali guidarono la cosa dal principio insino al fine. Queste cose turbarono molto l'animo del Vicerè, ilquale si dispose di assaltare il popolo, & castigarlo perche hauesse così a suon di campana dato all'arme, che era manifesta spetie di ribellione: maggiormente hauendo hauuto ordine dall'Imperadore di fargli star bassi, & che non facessero tumulto, perche hauea hauuto molto per male tutte le cose passate, & voleuano che per vna via, o per l'altra fossero castigati coloro, che di ciò erano stati cagione,

ne, ben-

Vnione.

ne, benchè (come si è detto) già egli era stato auuertito de' maneggi di alcuni Principi Italiani, & che si congiurauano insieme contra di lui per cominciarlo a molestare per questa via. Et però il Vicerè con questa deliberatione il giorno che seguì poi alla vnioue su l' hora di nona, mandò fuori dal castello quaranta archibugieri Spagnuoli, iquali si fermarono in ordinanza sopra il ponte, mentre per tutti i riuellini di esso castello si vedeano apparecchi di artiglieria: & quel giorno tirando archibugiate uccisero vn giouane che si era messo con vn compagno a offeruare il progresso loro, mettendosi innanzi più de' gli altri, & trascorsero questi archibugieri nella piazza vicina della Dogana gridando ammazza ammazza, non cessando di tirar sempre il castello & nella piazza, & sopra la città, facèdo grauissimo danno con l'artiglieria. Onde il popolo hauendo preso le arme corse all'incontro del castello con tanto impeto, & poco stimando l'artiglieria tirò quini le trincee per conseruatione della città, & tuttauia scaramucciando insieme, auuenne che vna vecchia Spagnuola gittò sopra le genti del popolo, che passauano sotto la sua finestra vn mortaio di pietra, & fiaccò il braccio a vn cittadino, di che adirato ogni vno fù entrato in quella casa, & morta la vecchia con quante persone furono trouate dentro. Si stette in continuo scaramucciare tre dì, & tre notti, tirandosi sempre artiglierie, & archibugiate dal castello, oue con nuoue genti che v'erano entrate si trouarono tre mila fanti Spagnuoli tutti soldati eletti, & molto animosi. Nè men guerra faceua alla città con l'artiglieria il castello di S. Elmo, la torre di S. Vincenzo, & le galee nel porto che tutte queste forze erano in mano di Spagnuoli. Con tutto questo la città stimolata dalla paura, dubitandosi di qualche gran ruina, drizzando sopra il campanil maggior di S. Lorenzo, vna insegna rossa con le arme dell' Imperadore, gridauano, per non esser notati da ribelli, come faceuano gli Spagnuoli, Imperio, & Spagna, aggiungendoui viua l'Imperadore, & ammazza Marrani, accennando a gli Spagnuoli, come che quelli non fossero figliuoli di quella prouincia, allaquale essi erano sottoposti come serui, & sudditi conquistati con la lancia, si come nel primo libro di queste Historie si è detto. Ma tutte queste cose furono loro di poco giouamento, anzi fu di danno assai, perche i Marrani tagliarono a pezzi molti Napolitani auanti che la festa si finisse. Ora ritrouandosi le cose in questo stato intramettedouisi genti, & persone amate dal Vicerè fu fatta vna suspension d'arme, nellaquale promise il Vicerè di non far delle cose passate demonstratione alcuna verso il popolo, & particolari persone, fin che non hauesse sopra di ciò auisato l'Imperadore, & hauuto da lui nuouo ordine, & il popolo che pretendea di non hauer in ciò fatto errore contra il suo Principe, diceua voler rimettere la cognitione della causa allo stesso Imperadore. & però fù risoluto, che la città mandasse, per ciò suoi Ambasciadori, & huomini deputati a dar la sua informatione del fatto a Cesare, & che il Vicerè anco egli vi mandasse i suoi. La città elesse per ciò il Principe di Salerno Signore molto amato per i suoi nobili costumi in quel regno, dandogli in compagnia, & per agente Placidio di Sanclio gentil'huomo molto honorato del Seggio di Nido: & il Vicerè vi mandò D. Pietro Gonzalez di Mendoza Marchese della Valle Siciliana, & castellano di Castelnuouo, Signore anco egli virtuosissimo, & molto valoroso. Partiti questi Ambasciadori, con tutto che fosse fra lor tregua, si staua l'vna parte & l'altra su l'auiso, non si fidando il popolo del Vicerè per la sua rigidità, nè il Vicerè del popolo per le cose successe, & ancora perche già cominciuaua a dubitarsi di ciò, che alcuni andauano trattando secretamente, specialmente il Prior di Bari, & il Marmiro, & altri per quando vedessero l'occasione. Et così d' amandue le parti si aspettana questa desiderata resolutione dell'Imperadore, & si tenean corpi di guardia con le lor sentinelle ne i lor forti, praticando, & conuersando però i soldati del Vicerè col popolo, & il popolo con loro. Stando in questo esser le cose, s'intendea di continuo che il Vicerè metteua gente i castello, &

Della vita di Carlo V.

che vi si ritrouaua con presso cinque mila soldati, & che il Duca di Fiorenza suo genero, gli mandaua gran soccorso: onde la città entrata in sospetto di esser colta improvvisamente, fece venir dentro tutti i fuorusciti & huomini di cattina vita, iquali erano al numero di cinque mila; facendo tregua co i nimici per tutto il tempo che fosse bisogno di loro per la conuersation della Republica; di che non poco si sdegnò il Vicerè. Or ritrouandosi questi fuorusciti in Napoli, commettendo ogni dì mille insolentie, il giorno della Maddalena, che fù a' 22. di Luglio del medesimo anno si venne di nuouo fra i soldati dell'una, & dell'altra parte all'arme; & con maggior furor che prima (non si sapendo bene chi fossero stati gli autori) & fù lo strepito, & il romore tale, che era tutta la città in arme, & di nuouo si venne a crudel contese di scaramucce, nellequali le artiglierie del Vicerè lauorauano gagliardamente con grandissimo danno del popolo. Et in quindici giorni, che durò questo contendere, ne i quali notte & giorno quasi incessantemente si combatteua, furon da questa artiglieria morti vn grosso numero, & di archibugi ne furono morti molti più, doue all'incontro di quei del Vicerè, ne morirono assai, & furono feriti alcuni. Nelle rassegne di questo popolo, pigliato solo la giouentù, & computati i cinque mila fuorusciti, iquali erano stati condotti al soldo, furon trouati quattordici mila huomini da fattione, fra quali erano otto mila e sei cento archibugieri. Et non molti giorni dopo questo tornarono il Marchese della Vale, & il Sanctio dalla corte dell'Imperadore, aspettati con sommo desiderio dal popolo, onde fu fatta tregua per intendere la volontà di Cesare: la quale s'intese poi, che sua Maestà ordinaua, & comandaua alla città, che douesse depor le arme in poter del proprio Vicerè, ilquale dopo haurebbe lor manifestato qual fosse la mente dell'Imperadore intorno a questo fatto. Non tornò il Principe di Salerno come aspettauano, percioche per alcuni buoni rispetti fu intertenuto dall'Imperadore in Lamagna, fino a che le cose di quel regno si quietassero, dubitandosi di maggior solleuatione per la presenza di quel Principe, & così vi stette nella sua corte fino al Dicembre di quell'anno, che tutto il Regno era in pace, & i ribelli castigati. Ora questa risposta data dall'Imperadore, se bene parue alla città cosa dura douendo dar le arme, senza intendere altro, in poter del proprio nimico armato, tuttauia per non veder si in maggiori pericoli, & ancora perche i disegni d'alcuni Principi Italiani erano rotti volle obedire, & senza replica alcuna tutti andarono subito a consignar le arme al primo eletto, & conseruator della città, Gian da Sessa, perche egli poi le hauesse in nome del publico consignate al Vicerè in castello, ilche fece egli: & quantunque ve ne mancassero molte, il Vicerè sodisfatto di questa obediienza, placato molto, non volle esser rigoroso in farle consignar tutte, se ben volle, che puntalmente se gli assignassero quarantaquattro pezzi d'artiglieria grossa della città, co i quali haueuano fatto alcun danno a' soldati del Vicerè. Nel resto desideroso di veder quietate le cose, dissimulò come sauiò, & il nascondere delle arme, & molte altre cose in che haurebbe potuto mostrar rigore. Dopo questo desiderosi tutti di intendere qual fosse la volontà dell'Imperadore procuraua la città col Vicerè, che la manifestasse, poiche era pronta ad eseguir la: ilquale tre giorni dopo che fù il 12. di Agosto, fece conuocar in castello i diputati della città tutti, oue andò la maggior parte di essi, tenendo il resto di qualche male, & subitamente essendo dopo alzato il ponte, diede a quei che lo videro di fuori non picciol terrore, ma il Vicerè benignamente raccoltigli, spiegò lor la volontà dell'Imperadore, che era che perdonaua alla città l'hauer preso in man le arme, poi che conosciua non esser auuenuto per malignità o ribellione, volendo con queste buone parole quietar gli animi volubili di quei cittadini, fingendo non saper cosa alcuna delle pratiche, che haueuano tenute con altri Principi. Et che se Cesare Marmiro, il Prior di Bari, & Gian da Sessa fossero iti a sua Maestà in nome della città, haurebbe hauuto da lei compimento di giusti-

Huomini
d'arme che
sono in Na-
poli.

tia. I deputati molto allegri di questa buona risposta, si partirono per ire a notificarlo al popolo, con sommo contento. Il Vicere non molte hore dopo questo publicò trentasei eccettusti dal perdono, & gratia fatta dall' Imperadore, con nuoua marauiglia d'ogni vno fra i quali nominò i tre soprannominati, il Prior di Bari, Gian da Sessa, & il Marmiro, & nel consiglio collaterale fu decretato il medesimo di, che fossero presi & morti, di che auisati, se ne fuggiron in Roma, essendo lor confiscati i beni, nè mai ritornarono alla patria. Dopò percioche la eccettuatione de' detti trentasei pareua non venire alla volontà mera di Cesare, ma del proprio Vicere, mitigandosi, ne fece gratia a ventiquattro; & di li a certo tempo poi, ne rimase altri quattro, & nell'anno 1553. ne fece gratia a tutti gli altri concedendogli il repatriare, eccetto però i tre nominati, & a quei di loro che in questo tempo di esilio hauesser seruito il Re di Francia. Et in questo modo si acchettarono i romori in Napoli, portandosi l'Imperadore clementissimamente, & gloriosissimamente verso quella città, essendo degna di seuerissimo castigo. Percioche, se ben (come si è detto) i Napoletani si solleuarono per cagione della Inquisitione, non erano però fuori di ragione incolpati d'hauer hauuto animo di ribellarsi dall' Imperadore, essendo a ciò fare sollecitati dal Papa, & dal nuouo Re di Francia. Ma lo essersi essi pentiti del loro fallo, & l'hauer così prontamente obedito al comandamento dell' Imperadore in deponere le arme, fecero che egli non diede loro altro castigo, ma come padre clementissimo perdonò loro humanissimamente. Ora ritrouandosi l'Imperadore in Lamagna nella guerra contra il Duca Giovan Federico, & Filippo Langrauis hauendo eglino tutte le cose a ordine, poi che i Napoletani cominciarono a tumultuare del mese di Dicembre del 1546. il Conte Giovan Luigi Fiesco figliuolo di Sinibaldo tentò in Genoua, di occupar l'arma dell'Imperadore, & dar quella città in mano a Francesi, con l'aiuto di Giulio Cibò Marchese di Massa giouane di grande animo, & cognato di esso Gian Luigi Fiesco, & di Gianettin Doria, ilquale per la via di Pontremoli se ne veniua a Genoua con molte genti, mentre che per l'altra riuiera ne veniua ancora l'altro soccorso di Francia per questo effetto. Era questo Conte Gian Luigi giouane di gran cuore, & di marauiglioso ingegno; essendo in quella città molto potente, & principale per autorità, & ricchezza fra tutti di quella casa Fiesca, della fattion Francese. Percioche due ve ne sono delle fattioni in Genoua. D'vna dellequali hanno il principato i Fieschi & Grimaldi: & dall'altra gli Spinoli, & i Dorig, che sono le quattro principali case di quella città. Gli huomini delle altre poi s'accostano chi a vna, & chi all'altra, secondo la parte, che seguono. Percioche quelli il piu del tempo fauoruan la parte Francese, questi la Imperiale, chiamata da loro Fregosa, & Adorna, si come nella Toscana Nera & Bianca, & nella Romagna, & altri luoghi d'Italia Guelfa & Gibellina. L'odio che queste due sette si portarono sempre, lo sa tutto il mondo, se bene era qualche parentado fra loro, & grandezza de' Dorig piu che in alcun' altro tempo si ritrouaua in credito; ma i Fieschi, & gli altri suoi adherenti non la curauano. Et quantunque fosser anco al Principe Doria in publico & in privato obligati per i molti beneficij da lui riceuuti, nondimeno tato era l'odio antico, che nè per nuoua parentadi, nè per nuoua meriti nõ fu possibile, che si caccellasse giamai, anzi cre scua in ascoso ogn' hora piu. Dellequali cose essèdo informato a pieno Pier Luigi Farnese Duca di Piacenza, ed volò forse del Papa suo padre si dice che trattò con questo Conte Gio. Luigi Fiesco, che ammazzasse il Principe Doria, & gli togliesse le galee, facèdo a vn tēpo che la città si solleuasse, & che si desse a Francesi. Trouaron disposto l'animo del Fiesco & ciò, maggiormēte per le molte promesse che gli veniuano fatte dal Papa, & dal Re Hèrico, se riuscua cō la impresa. Per questo effetto accioche si trattasse cō più sicurtà, il Duca Pier Luigi Farnese già detto, che in secreto, & quasi in publico fauorua la

Genoua fu
 tentata di
 darsi a' Frã-
 cesi.

Della vita di Carlo V.

Apparecchi
di occupare
Genoua.

parte di Francia, fece che il Papa gli desse le sue galce, sotto voce però che gliel vendeva, per andare in corso, come già esso haueua sparso la fama; accioche con questo colore potesse tenere in casa numero maggiore di gente, & soldati, che prima non faceua, & che il Re di Francia gli mandasse soccorso per la riuiera di Genoua, mentre che per questa altra banda si moueua il Marchese di Massa già detto con molti soldati, & che l'armata Francese fosse a ordine a Marsiglia per quel che bisognasse. Hauute adunque le galce, & fatto venire in Genoua molti armati sotto questa fintione, che voleua andare in corso, di che era stato lodato dal Principe, che lo amaua come figliuolo, & gli era molto domestico, diede parte di ciò a molti amici, & parenti suoi secretamente, specialmente a Giouan Battista Verrini, huomo fra tutti i Genouesi non inferiore ad alcuno di acutezza in ritrouare i partiti, eloquentissimo in saper dire tutto quello, che egli haueua nell'animo, & pronto, & audace in eseguirlo, ilquale ordinò tutto questo trattato & il modo, che si doueua tenere per venire al detto stato, & tra essi fu conchiuso fingere di hauere ad vn certo giorno a fare vn conuito al Principe Doria, a D. Giouanni di Figueroa Ambasciatore dell'Imperadore, & ad Adamo Centurioni suocero di Giannettino Doria, nipote & molto caro del Principe Doria, figliuolo di Tomaso suo cugino, & a tutti gli altri di quella setta. & finita la cena ammazzargli tutti, & impadronirsi delle galce, & della città, ilche haurebbe potuto fare facilissimamente con le genti che di fuori gli veniuano, & specialmente da Pontremoli, & da altri suoi luoghi piu propinqui a Genoua, che per la valle di Besagno doueuan entrar nella città. Si dice che mentre che egli faceua questi apparecchi l'Ambasciator Figueroa hebbe lettere da D. Ferrante Gonzaga gouernatore dello stato di Milano, con vno auiso mandatogli da vna sua spia di Parigi che diceua che a Genoua era per nascere vna gran seditione in breue pe'l mezo d'vno de' Fieschi, ma che non sapeua il nome, & che di ciò si ragionaua nella corte del Re Christianissimo fra huomini di autorità, & che potrebbe essere che quel tumulto fosse di tal sorte, che la città peruenisse in mano a' Francesi. Questo auiso mostrò il Figueroa al Principe, & gli disse, che si douesse guardare, perche egli non haueua buona opinione de' gli andamenti del Conte Gian Luigi Fiesco, & che non era buon segno radunar nella città sì gran numero di gente, & che senza dubbio ei era quello, che accennaua l'auiso di Francia. Ma il vecchio, che amaua il Conte, & che l'haueua sempre nudrito, & alleuato da fanciullo in casa sua presso di se, non volle credere alle parole del Figueroa, dicendo, che non potena pensare, che in vn giouane così allegro, & giouiale, & suo tanto domestico potesse capere ingano alcuno. Et di questo modo s'ingannò, quasi che la sua fatal sorte l'hauesse ordinato così. Ma Iddio, ilquale voleua, che il Principe hauesse piu lunga vita, & che non facesse così misero fine, gli fece a quel tempo crescere la podagra talmente, che fu costretto a giacere nel letto; accioche non andasse a quel conuito, doue sapeua certo che douea lasciar la vita. La qual cosa vedendo il Conte, & dubitando il differire douergli essere nocuole, massime essendo grandissimo il numero de' congiurati con lui a tal effetto, perche si come i pochi in simili casi non bastano, così gli assai il piu delle volte si scoprono; deliberò mettere ad esecutione per altra via, quello che haueua in animo; gouernandosi con tanta prudenza in questo, che ragioneuolmente possiamo affermare, che fu da lui questo trattato meglio, & con piu ingegno ordinato, che nelle Historie antiche ò moderne si facesse trattato ò congiura alcuna. Per laqual cosa poi che hebbe conuocati tutti quei con liquali egli haueua ò parentado ò grande amicitia, & quelli, che ei conosciua essere di molta audacia: tra i quali erano i principali Gian Battista Verrini soprannominato, Gasparo Botti, Francesco Curli, detto Becchini, Benedetto Cirefi, Girolamo Magioli, Francesco Verzi, Pietro Francesco Fieschi: & da Sauona, Scipione Carfetti, Girolamo Sacchi, Rafaele Sacchi (il Dottore) & Francesco Marchioni, & alcuni altri.

Co i quali ancora che separatamente hauesse ragionato del negozio, nondimeno hauendogli chiamati tutti fece lor vn'accommodato ragionamento, confortandogli alla impresa, mostrando poi in vltimo vna lettera, nellaquale fingeua, che Giannettino haueua fermato l'animo di ammazzarlo per ordine dell'Imperadore, & che ei voleua anticipare il tempo, & liberare la patria dal giogo della seruitù, nellaqual si ritrouaua, di che tutti facendo questo erano per acquistarsi immortal lode, oltre il grande vtile che erano per hauerne da vn Papa amatore della quiete, & libertà dell'Italia, & da vn Re magnanimo, & liberalissimo, ilquale era per hauerne sempre in protezione quella città, & discederla da tiranni. Et a queste ne aggiunse altre parole simili per più mouergli à quella impresa, allaquale tutti se offerirono volentieri. Queste cose intese che furono (benche tardi) da Paolo Pansa huomo di grau dottrina & prudentissimo, considerando tutto quello, che haurebbe potuto incorrere a danno del Conte, per esser stato al suo gouerno molti anni, gli corse a i piedi lagrimando sempre, & dissuadendolo da quella pericolosa impresa; Allegando non esser ben fatto per ogni leggier cosa mouer lo stato d'vna Republica; mostrandogli il pericolo nelquale si metteua, essendo facile mouere vno scandalo, ma il frenarlo difficile. Nè douersi far esperienza de' popolari fauori, nè fidarsi della fortuna, perche temeuua la instabilità di questi, & la maluagità di quelli; & come gli pareua, che questa sua deliberatione facesse due cose perniciosissime. L'vna di voler esaltare à gran dignità quelli, che per non sapere, che cosa sia dignità, la stimarebbono poco. L'altra di priuare la casa Doria, & Spinola, che essendo solite hauere mai non si acchezzarebbono, ricordandosi della morte del Principe, & di Giannettin Doria, dallaquale fosse certo, che si doueua risentire l'Imperadore, & che procacciarebbe di vendicarsene, con grauissimo danno di molti, maggiormente essendogli cosi cari i Dorij. Et doue molti veniuano a restare offesi, poteua sempre temere, se non di presente, nell'auenire di qualche sinistro accidente. Perche non quello è odiato a cui è dato l'Imperio dalle leggi, ma quelli sì, iquali per se stessi vsurpano le Signorie, sono a' popoli in odio, dalquale si veggono poi nascere le ruine. Si che si acquistarebbe nel gouerno poca fermezza, & grande inuidia. Et che non era da imprendere vna cosa cosi difficile per compiacere il Papa, e'l Re di Francia, iquali malignamente machinauano cōtra l'Imperadore, & procacciavano di offenderlo per il lor particolare interesse. Et se si reducesse a memoria i passati tempi di Gian Luigi, il vecchio, & di Carlo Fieschi, & di Gasparo Grimaldi, & considerasse con quanta instabilità, & con quai inganni in quella città si fosse caminato non si metterebbe cosi facilmente a quella, & con quanta facilità poteua a Giannettino farsi con nuoui benefici amico, se pure egli era in colera con lui; perche se mentre gli era stato nimico gli haueua gagliardamente nociuto cosi parimente essendogli amico gli giuarebbe molto. Con queste & altre ragioni confortollo il Pansa a pensare più naturalmente alle cose, & a voler imitare Simibaldo suo padre, ilquale per hauere la benignità vniversale, si toglieua tanto quanto gli era dato dalle leggi, & non già quanto volcano dargli gli huomini senza legge. Ma per tutto questo non si mosse punto il Conte, anzi minacciò Paolo forte, comandandogli, che andasse a far compagnia alla sua moglie. Et fece in tanto tenere ben guardato Gian Battista Justiniani, & molti altri, che non voleano consentire al suo proponimento. La onde senza altro indugio a due di Gemmaio del 1547. se ne uscì con le arme di casa, insieme con Girolamo, Ottobone, & Cornelio suoi fratelli facendo de' congiurati, che poteuano arriuare al numero di trecento, tre parti, ordinando ad vna, che prima Cornelio hauesse ad occupare la porta dell'arco, l'altra con Ottobone, andò a sforzare quella di San Tomaso, che vā verso il Palazzo del Principe, & di Giannettino, & egli con la terza andare verso l'Arsenale, & impatronirsi delle galee, che quini si ritrouauano. Cosa che gli saria venuta fatta, se la mala for-

Ordine di occupare la città.

Della vita di Carlo V.

tuna non gli hauesse in vn picciol momento tolto la vita, come tosto diremimo. Ora cominciando per l'ordine sopradetto ad effettuar queste cose su la prima vigilia della notte, armato il Conte con le sue genti occupò tutti i luoghi soprannominati uccidendo, & ferendo chi si gli opponera. In tanto essendosi levato il romore Giannettin Doria, che era fuori nel palazzo del Principe anco egli a dormire, leuatosi, & prese le arme corse alla porta della città, doue da Ottobone, che già staua su l'auiso, che douesse venire fu ammazzato. Di che venuta la nuoua al Principe Doria che giaceua in letto ammalato dalla podagra, & sentendo ogni cosa in arme, & gridar libertà, & il nome de' Fieschi, con gran prestezza montò a cavallo quasi nudo in camiscia con quello acutissimo freddo, & se ne venne per la riuiera del Ponente a vn castello cinque miglia lontano da Genoua, doue giunse all'alba, & quindi essendosi rifatto alquanto, montò in vna fregatta con alcuni buomini, & passò più oltre seguendo quella riuiera. Si dice che il Principe Doria essendogli detto al montar in barca (perciocche fin'allora non haueua intesa la morte di Giannettino, nè meno le altre cose successe) da Luigi Guiria suo favorito, & amico seruitore, che Giannettino era morto, & che le sue galee erano in mano de' Fieschi insieme con la città, talche non gli restaua altro che quella sua misera vita di età di settanta anni, dolendosi della sua città, con animo saldo, & da Principe, non smarrendosi punto, prese ogni cosa in pazienza. Già in quel mezo le genti del Conte hauean occupati tutti i luoghi, in modo, che se l'accidente non ueniua della sua inconsiderata morte, Genoua era in poter del Re, & prese tutte le galee, che quini haueua l'Imperadore. Ma fu il caso, che andando egli fra vna galea, & l'altra armato con la spada, & la rotella nelle mani, facendo rendere le galee, & cacciandone quei che u'erano, ponendosi i suoi, volle la sorte, & felicità dell'Imperadore che posto piede sopra vn ponte di vna tauola da vna galea & l'altra, si come era graue, nè haueua dell'altra punta la tauola il contrapeso, venne a traboccare, & egli cadde in mare, oue si affogò pe'l peso delle arme, senza che potesse esser soccorso, & per esser sotto le galee, perciocche era forte oscuro non fu veduto da niuno così cadere, & quei che lo videro non pensarono che fosse egli, che haurebbon i suoi forse cercato di aiutarlo. Venuto poi il giorno, essendo la città in arme, saputasi la cosa, si come era questo giouane amato, pochi se mossero contra di lui per opporsi a' suoi disegni maggiormente saputasi la morte di Giannettino, & la fuga del Principe, ancora che la città così solleuata gridasse chi gatto, & che libertà. Ma finalmente non si trouando la mattina il Conte Gian Luigi Fiesco capo del trattato, impauriti i suoi, se ben non hauean il popol contra, sparsasi la nuoua, che era annegato, la Signoria persuase i fratelli a' uscir fuori della città. ilche fecero essi, con patto che non si douesse mai più parlar di queste cose, & che non fossero offesi, essendo il Conte Girolamo entrato in Montoglio castello molto forte de' Fieschi in quelle montagne. Ma il Conte dopò lo essere stato pescato, & trouato sotto la prora d'vna galea, fu rigittato per commissione del Principe (che già era ritornato in Genoua) in mare. Et in questo modo fu questa impresa ruinata, & posta per il mal successo di essa in ruina questa così nobil casa de' Fieschi: perciocche instante il Doria, & commettendolo Cesare furono i fratelli perseguitati, fu preso il Conte Girolamo in Montoglio nel mese di Luglio da Agostino Spinola, & d'altri Capitani per ordine della Signoria, alquale fu tagliata la testa, insieme col Verrini, & quini furon scannati ancora tutti quegli, che si ritrouarono alla morte di Giannettino: de' quali era stato il Capitano Vincenzo Calcagno. Et oltre a ciò furon i superbi edificij che haueuan questi Conti, ruinati, & prese tutte le terre, & castella sotto quella nobil casa: & parimente gli furono tolti anco i soliti honori, & in vituperij riuolti i beneficij che gli erano per lo adietro stati fatti. Et quelli che solenano fino al cielo lodare il Conte, come ingrato, &

to, & traditore" allora lo biasimauano, & degnamente. Percioche le buone opere che egli haueua riceuute dal Principe trattandolo come figliuolo sempre, non meritauano simil guiderdone: ma questa è proprietà de gli ingrati non ricordarsi mai de' benefici riceuuti. Tal che vedeuasi vniuersalmente nelle case de' Fieschi vna solitudine grandissima, doue prima erano da innumerabili cittadini frequentate, & per la strada gli amici, & i parenti, non che di accompagnarli, ma di salutargli anco temeuano. Fu Gio- uan Luigi Fiesco giouane di grata presenza, tutto liberale, & humano, il che ingannò molto il giudicio del Principe, che mai non volle credere a quel che il Figueroa gli auuertì della congiura. Alle auuersità de gli huomini souenina, soccorrena a' poveri, amaua ogni vno, i buoni lodaua, era altiero, ma gratioso, & prudente molto. Et di piu sarebbe stato giudicato se si fosse contentato rimanere in quei termini in che era di beneficiar ciascuno, & con la liberalità farsi hor questo, hor quello cittadino partigiano, & amico. Et non tentare alcuna cosa contra lo Stato della Republica a compiacenza del Papa, & del Re di Francia, iquali hebbero grandissimo dolore quando seppero la noua di questo successo, che fu principio del rompimento de' disegni loro contra l'Imperadore. Percioche l'armata Francese non si mosse da Marsiglia per andar col Fiesco, secondo l'ordine a Napoli, & così gli animi de' Napoletani cominciarono a quietarsi, pensando a' casi loro, & mostrauano non hauer mai hauuto pensiero di ribellarsi, ma di resistere alla rigorosità del Vicere, che voleua mettergli la Inquisitione, che essi tanto odiavano. Hauuta dall'Imperatore la noua delle cose successe a Genoua, se ne risentì molto di ciò, hauendo gran dispiacere della morte di Giannettino, & sentendone quel dolore, che giustamente ne sentiuua il Principe Doria suo zio. Et intendendo che di ciò erano stati i principali fomentatori il Papa, & il Duca Pier Luigi Farnese suo figliuolo, percioche non gli pareua tempo da resentsene in publico, per infino a che mettesse fine a quella guerra, che haueua per le mani contra i Luterani, simulò, & in secreto cominciò a trattare come per poter vendicarsene di quella ingiuria che molto gli toccaua al cuore si per questo, come per le cose di Napoli. Et così hauendone scritto piu volte sopra ciò al Principe Doria, & a Don Ferrante Gonzaga, venne a trouar vn commodo espediente pe' l quale poteua vendicarsene non pure dal Papa, ma ancora da Pier Luigi, & a vn tempo troncar tutto l'ordimento a Francesi, & a gli nimici suoi, non gia senza grandissima gloria sua. Et questo fu, che il Duca Pier Luigi veduto il cattiuo successo di quel trattato di Genoua, dubitandosi di qualche sinistro, & spetialmente per tema dell'Imperadore, alquale si sentiuua hauer grauemente offeso, si in questo come nello aiuto, & vettouaglie date a Pietro Strozzi in fauore di Francia, essendosi consigliato col Papa mandò a Genoua tre Ambasciatori, vno de' quali fu il Conte Agostino di Landi Piacentino, a dolersene col Principe Doria della morte di Giannettino, & mostrargli che di ciò egli, nè il Papa suo padre non n'haueuan colpa alcuna, nè pensasse, che mai si hauesse hauuto animo di far dispiacere a sua Eccellenza, se bene era stato detto il contrario da gli nimici suoi, alle parole de' quali egli non doueua dar fede: percioche erano maligni, & procacciavano mettere discordia fra la Santità del Papa, & di sua Eccellenza, & lui. Et che fosse certo, che gli era buon amico, & che come tale il trouarebbe in ogni sua occorrenza. Ma il Principe Doria ilquale era stato ben informato della cosa essendo chiarissima, admesse le iscusè di Pier Luigi in publico, & simulò con lui infino a miglior tempo. Et in secreto cominciò a trattar con gli Ambasciatori, & spetialmente col Conte Agostino di Landi come potesse ammazzarlo, & gli rendesse il contracambio dell'offitio verso di lui fatto. Et seppe si fattamente persuadere il Principe il Landi, che auanti che di Genoua partesse gli promesse che egli stesso ammazzarebbe il Duca, & darebbe Piacenza all'Imperatore. Per laqual cosa il Principe promise al Con-

Qualità di
Gio. Luigi
Fiesco.

La cagione
della morte
di Pier Lui-
gi.

te di

Della vita di Carlo V.

te di dar per moglie vna sua nipote figliuola di Giannettino, a vn suo figliuolo, caso che le sopradette cose hauesero effetto, & che farebbe con l'Imperadore, che riconoscesse vn tanto seruigio. Et ordinate queste cose con gran secreto gli Ambasciatori se ne ritornarono in Piacenza, i quali referirono al Duca il buon animo del Principe Doria verso di lui, dicendo che non si dolera d'altri, che della sua cattiuu sorte, & del Conte Gian Luigi Fiesco, che come ingrato, & traditore l'hauesse tradito di quel modo, ma che Dio l'haueua castigato come meritaua. Et in somma non mostraron punto di quel che haueuan in secreto ordinato quando venisse la occasione. Di che il Duca rimase molto sodisfatto, & libero d'ogni sospetto, ridendosi poi del principe della bella burla fattagli. Di tutte queste cose il Principe Doria ne diede particolar auiso all'Imperadore, il quale approuandole per buone scrisse a Don Ferrante Gonzaga che douesse esser a ordine per quel che bisognasse per quella impresa, & che facesse di modo come essendo ammazzato il Duca Pier Luigi si ritrouasse a tempo egli in persona per dar soccorso a quella città, & congiurati, di che Don Ferrante ne hebbe gran cura. Ora il Conte Agostino & i compagni aspettando come potessero mettere in effetto ciò che haueuano deliberato, diedero parte di questo negotio a Giovanni Anguisciole, Luigi Confalonieri, & a due fratelli di casa Pallauicina da Scipione, chiamati l'vno Girolamo, l'altro Alessandro. I quali tutti essendo de' primi della città, & amati nel publico, con poca fatica si tirarono appresso secretamente quasi tutto il Senato: il quale ritrouaua mal sodisfatto: percioche il Duca gli haueua leuata quella autorità, che anticamente soleua haueuer: onde per ciò sdegnato diede poi facultà a questi tali di poter dare la città a qual Principe volessero, pur che fossero liberi dalla soggettione del tiranno. Hebbe effetto questa congiura: percioche il Duca era mal voluto da ogni vno, & spetialmente dalla nobiltà, verso laquale non si portaua troppo bene, vsando fuor di modo dall'autorità principale, & ciò che più dispiaceua loro fù che egli si mise a fare vna fortezza che fosse superiore alla città, di che molto si saeagnarono in secreto i nobili. A questo si aggiunne l'affettion grande del Duca verso i Francesi, la cui parte non solo di fuori fauoriua, ma per tutto il suo stato, & nella città medesima di Piacenza, oue egli habitaua concedea a' partiali di Francia tutti gli honori titoli, & le preminenze, di che gli altri priuaua. Laqual cosa fù cagione molto principale che la nobiltà sdegnata secretamente congiurasse contra di lui. Et certo quando il Conte Agostino non fosse stato il primo a mouersi eglino eran per far in breue qualche dimostratione verso il Duca, tanto l'haueuano in odio. Delle quali cose quantunque venisse il Duca a sentire di già qualche odore, & che hauesse mandato Bartolomeo Villachiaro suo Viceduca a far gente, nondimeno o per inertia de' suoi, o perche fosse decreto da cieli che egli hauesse a finire in questa guisa la vita sua, i congiurati haueuano dato auiso di ciò che si douea fare a Don Ferrante Gonzaga, il quale come s'è detto, era già stato auuertito dall'Imperadore, & dal Principe Doria, armati a' 10. del mese di Dicembre del 1550. sette ne andarono alla cittadella di Piacenza, doue era il Duca. Dipoi quando lor parue tempo, ammazzate le guardie, & alzato il ponte, salirono su per la scala, & essendo venuti appresso la camera, entrarono dentro, & trouatolo con due soli & disarmato percioche era su l'hora del disinare, nellaqual hora non vi rimanera persona in casa col Duca, che tutti mangiauano fuori, subitamente, & senza contrasto alcuno ini l'uccisero. Et così morto alla finestra, che dalla cittadella in quella parte risponde più verso la piazza, lo attaccarono per vn piede. E poi che n'ebbero fatto per quel giorno a tutto il popolo spettacolo, lo lasciarono alla fine cadere nella fossa, gridando libertà, libertà, Imperio, Imperio, accioche da quella voce libertà, & Imperio trabessero il popolo alla lor ditione, come studioso di nouità, & lo tenessero in paura a non volgere le arme contra loro.

Prodezza
di Carlo
Quinto.

tra loro. Questo acerbo caso talmente spaventò i cittadini, che non ostante che ogni vno di loro si armasse, non sapeuano però contra cui douessero prima riuolgersi. Il che aggiunse maggior forze, & animo a i congiurati, perche vedendo molti non essere rimedio di ricourare il primo stato, per gratificarsigli, si volsero in loro fauore. Et trouandosi allora Don Ferrante Gonzaga in Cremona aspettando il successo di questo, lo chiamarono subito in lor soccorso. Onde egli prestamente andato a Piacenza a nome dell'Imperadore, ottenne la città. Sentì nel cuor suo il Papa infinito dolore della morte del figliuolo, ma come prudente lo dissimulò, dando a lui la colpa di esser stato poco accorto in guardarsi, poi che haueua tai nimici, ma molto l'affliggeua la confusione di hauer a vedersi inanzi a quei Cardinali, che l'hauean dissuasò a non voler alienare i beni della chiesa, che oltre lo scandolo, & il peccato, haurebbe Dio permesso, che il Duca hauesse poco goduto quel Ducato. Et dicono, che oltre il Cardinal Carrassa, che poi fu Papa, & chiamossi Paolo Quarto, Ridolfo Pio Cardinal di Carpi, huomo integro, & geloso dell'honor di Dio, e dell'vtil di Santa Chiesa, gli disse particolarmente, che Dio hauesse voluto che egli fosse stato male indouino in pronosticare, che quelle due città, di che ne inuestina il figliuolo, si come si toglieuanò alla chiesa, non le haurebbe godute nè la chiesa, nè il Duca. Et non molto di poi infiammato d'ira l'animo del Pontefice per queste cose, deliberò di accordarsi di nuouo col Re Henrico contra l'Imperadore, & trouatolo a ciò inclinato trattarono di far vna lega insieme sotto colore di difesa. Ma non si conchiuse mai, per le difficoltà che dall'vna & dall'altra parte nasceuano. Di che il Papa daua la colpa al Re con dire, che non haueua fatto entrare gli Suiizzeri come principali, & offeruato quel tanto, che gli era stato promesso da Monsignor di Guisa, & dal Secretario di sua Maestà. Et il Re dall'altro canto ne incolpaua il Papa, come che ogni di mettesse in campo nuoue difficoltà per prolungarla, & far in tanto i fatti suoi. Onde non volendo piu fidarsi delle Papali promissioni deliberò pensare a' casi suoi, prouedendosi per altra via. Et di questo modo si dipartirono essendo stati rotti tutti i lor disegni del modo che si è detto. La nuoua della morte di Pier Luigi fu di gran sodisfattione all'Imperadore per le sopradette cose, & al Principe Doria di somma allegrezza: percioche gli pareua essersi vendicato a pieno della morte del nipote. Et poi attese alla promessa a' congiurati, & spetialmente al Conte Agostino Lande, maritando la nipote figliuola di Giannettino a vn figliuolo di esso Conte. Nè qui ebbero fine queste cose. Percioche il Papa, & il Cardinal Farnese hauendo inteso che il Principe Doria era stato quello che haueua ordinato quella congiura contra il Duca Pier Luigi, pensarono come potersene vendicare: & così trattarono con Giulio Cibo Marchese di Massa, già nomato che ammazzasse il Principe, & che vedesse di fare quel che il Conte Gian Luigi non haueua potuto conseguire. Il che gli sarebbe successo felicemente se la sorte non gli fosse stata contraria: Percioche il Principe si fidaua molto di questo giouane, si perche era cognato di Giannettino, come perche sotto pretesto di affinità, hauendo il mal successo del Conte per la strada, che come s'è detto se ne veniua per la via di Pontremoli, mutando in vn subito consiglio non volle tornar indietro, anzi presentò al Principe fingendo che era venuto per soccorrerlo, maledicendo, & biasimando la ingratitudine, & perfidia del Conte. Onde il Principe credendo alle sue parole il baciò, & accettando quella gente mise la maggior parte su le galee, & il Principe si seruiua de' capitani, fidandosi del coperto traditore, delquale ne haueua quel concetto che n'ebbe sempre del Conte Gian Luigi. Ma finalmente questo trattato hebbe ancora infelice fine. Percioche essendo stato scoperto da vn favorito del Marchese, & secondo altri, dalla madre stessa del Marchese, a Don Ferrante Gonzaga, fu auuertito di ciò il Principe. Ilquale turbato molto per queste cose diede subito ordine per tutto quel contorno, che douunque capitasse il Marchese

Trattato p
ammazza-
re il Princi-
pe Doria.

Della vita di Carlo V.

che se fosse ritenuto, & menato prigione in Castel di Milano. Era poco inanzi partito il Marchese da Roma; doue essendo andato i giorni auanti, haueua conchiuso col Papa, & col Cardinal Farnese tutte queste cose, & venutosene a Venetia, per trattar quini con alcuni congiurati del modo che deueua tenersi sopra cio, trattando ogni cosa con gran secreto. Et quando gli parue tempo, hauendo espediti alcuni capitani suoi fidati secretamente per Francia, per terre di Suizzeri, iquali doueuano far la massa della gente a Marsiglia, & venirsene poi per quella riuiera, secondo l'ordine che fu ancora messo col Conte, esso partì da Venetia, & se ne veniua a Genoua, doue con le genti che quini si ritrouaua su le galee del Principe, & con tutti quei capitani, & con le altre che aspettaua di Francia doueua mettere in effetto cio che haueua gia in animo. Ma questo suo disegno hebbe cattiuo fine. Percioche arriuando a Pontremoli per le poste con otto o dieci congiurati fu preso dal castellano Spagnuolo, essendosi prima difeso, & condotto a Milano, doue non molto dipoi gli fu tagliata la testa per ordine dell'Imperatore, & castigati gli altri della congiura. Et quì hebbero fine tutti i trattati del Papa, & di Francesi contra l'Imperatore: iquali non lasciarono in quel mezo di tentar gli animi di alcuni Principi Italiani per mouergli a questo, & specialmente de' Signori Venetiani, ma eglino come sani, & buoni amici dell'Imperatore, mai non volsero ascoltare cosa alcuna di ciò, ma stauano a vedere quel che passaua, perche sapuano certo, che quelle cose non doueuano hauer buon fine. Ora per tornar alle cose di Lamagna, che noi habbiamo lasciato, l'Imperatore tutto il tempo che stette in Vlna, che non fu molto, attendeua alla espeditione delle cose che toccauano alle città, che già se gli erano rese, & a quelle che ogni dì si rendeano; & ad altre cose importanti all'Imperio. Et insieme con questo non lasciaua di far prouisione per la impresa di Sassonia: percioche le cose si ritrouauano quini in tai termini, che non solo il Duca Giouan Federico haueua ricourato tutto quel che il Re de' Romani, & il Duca Mauritio gli haueuan tolto, ma ancora de gli stati loro n'haueua acquistato gran parte, & s'era disteso a tanto con le sue intelligenze, & disegni, che fino in Boemia ne haueua amicitie così grandi, che poteua far gran fortuna in quel regno: & s'era impadronito quini di Giaquimistal terra nobile, doue sono tutte le mine di Boemia. La qual terra prese egli più tosto per la simulatione de' Boemi, che per il valore de' suoi Capitani. De i quali era il principale Tumez Hierne, che come general del Duca faceua quella impresa. Laquale, come diciamo, al principio fu simulata da' Boemi; ma poi si mostrarono così amici di Giouan Federico, che in tutto si dichiararono contra il Re lor padrone, come più oltre si dirà. Essendo adunque la cosa di tanta importanza, & essendo stato l'Imperatore auertito di ciò, non solo per molte lettere del Re suo fratello, ma ancora per lettere de' ministri che egli haueua mandato per intendere particolarmente quel che passaua, non hebbe tempo da prendere l'acqua del legno in Vlna; delquale per le fatiche passate n'haueua gran bisogno. Et così di nuouo cominciò ad apparecchiarsi per quella impresa, per laquale era hoggimai così necessaria la sua persona, come per la passata. Percioche il Duca Gio. Federico con la gente, che allora si ritrouaua, che erano quattro mila caualli, & dieci mila fanti, haueua usata tanta diligenza, che non gli restaua altro da ricourare di tutto il suo stato, che Zuibica, nè haueua lasciato al duca Mauritio altra cosa, che Tresen, & Lipsa, Zuibica, che tuttauia si teneua per Mauritio con buon presidio. Di maniera, che si poteua dire, che haueua ridotta tuita la Sassonia, & la Boemia in tai termini, che apertamente tutti si gli mostrauano amici, facendo per lui tutto quel che potcuano, non curando del Re in questo. Et era venuta la sfacciatezza de' Boemi a tanto, che con vna honesta simulatione haueuano ritenute le figliuole del Re nel castello di Praga. Haueua l'Imperadore auanti che partisse da Vlna fatto alcune prouisioni, che pareua, con questi si poteua iscusare la nuoua fatica di che vi andasse la sua

sua persona stessa: perciocche vi mandò a quella impresa otto insegne di fanteria, & ottocento caualli, col Marchese Alberto di Brandemburgo. Ilquale oltre a ciò ne menò seco mille altri caualli, & otto altre insegne. Et vi mandò ancora molti danari, che sono il neruo della guerra, & di tutte le cose. Queste erano forze, che vnite con quelle del Re, & del Duca Mauritio, erano superiori alle forze del Duca Gio. Federico, se il modo di trattar la guerra fosse stato conforme a gli apparecchi di quella. Ma come piu oltre si dirà, successe molto differente da quel che al principio si pensò. Et accioche pienamente fosse prouisto a quel che al Re toccaua, Cesare vi mandaua D. Aluaro di Sande Maestro di campo col Terzo de gli Spagnuoli, & il Marchese di Marignano, con otto insegne di Tedeschi, ma queste furono fatte fermare: perciocche la relation delle cose di Sassonia, ueniva così piena di necessità, che l'Imperadore si ritrouasse a quella impresa, che egli deliberò di mettersi a ogni pericolo, per soccorrere il Re suo fratello, & il Duca Mauritio: & ancora per rimediare a quel che potena succedere da questo a tutta Lamagna. Percioche se lasciaua passar piu oltre quel fuoco, così mettena la vittoria passata in quei primi termini che prima si ritrouaua. Si che considerate tutte queste cose dall'Imperadore partì d'Ulma, hauendo ordinato che la fanteria Spagnuola si mouesse da gli alloggiamenti, & lo seguissero, & mandate inanzi alcune artiglierie, che tolse a quei di Ulma. Il Duca di Vittimbergo per la sua infermità non haueua potuto venire come dall'Imperadore gli era stato commesso, ma sentendosi poi meglio vi venne lo stesso giorno, che partì da Ulma a dar quella obediienza, che vn Principe vinto è obligato al suo vincitore, & Signore. Et stette nella sala aspettando che l'Imperadore hauesse finito desinare, sentato in vna sedia, nellaquale era portato da quattro huomini, perciocche le gotte lo trauagliauano molto. Cesare venne poi fuor di camera con molti de' suoi baroni, & gli passò appresso senza guardarlo, che certo fù di gran dolore per il duca. Et passando di questo modo, si sentò sù l'Imperial seggio, con tutte quelle cerimonie, che in tal caso si conuengono, essendo presente il Marcus dell'Imperio con l'Imperiale stocco nudo appoggiato sù l'omero. Il Cancellier del Duca, & tutti gli altri del suo consiglio s'inginocchiarono con le berette in mano. Et hauendo detto i titoli, che si sogliono dare a gli Imperadori, in nome del lor padrone dissero queste parole. Potentissimo, & clementissimo Principe, & gratioso Signore, io con tutta quella

Il Duca di Vittimbergo domà il perdono all'Imperatore.

humiltà, che posso, & debbo mi presento dinanzi a vostra Maestà, & publicamente confesso hauergli offeso grauissimamente nella guerra passata, & che son degno di seuerissimo castigo, di che io me ne pentisco con tutto il cuore. Et però humilmente supplico à vostra Maestà per la misericordia di Dio, & per la vostra natural clemenza, che quella per sua bontà mi perdoni, & di nuouo mi riceua nella sua gratia: perciocche voi solo, & non alcun'altro conosco per vero Principe, & Signor mio.

Alquale prometto che in ogni banda che ritrouerà, essergli insieme con tutti i miei fedelissimi suddito, con quella obediienza, soggettione, & gratitudine, che son obligato, accioche possa meritare quella grandissima gratia che hora riceuo. Oltre a ciò prometto, & mi offerisco di offeruar fedelissimamente tutto quello che ne' capitoli che per parte di vostra Maestà mi sono stati dati, si contiene. Et detto questo il Cancelliere dell'Imperadore per ordine di sua Maestà così rispose. La Maestà dell'Imperadore nostro Clementissimo Signore hauendo inteso ciò che il Duca Valrico di Vittembergo humilmente ha proposto, & supplicato, & offerto, vedendo il suo pentimento, & che publicamente confessa, che grauemente l'ha offeso, & che è degno di seuerissimo castigo; hauendo rispetto che ha domandato per la misericordia di Dio perdono di tutte queste cose; egli per l'honore di Dio, & per la sua solita clemenza, spetialmente perche il misero popolo che non peccò, non patisca, è contento di scordarsi dell'ira, & sdegno che

contra

Della vita di Carlo V.

contra di lui haueua, & di perdonargli clementissimamente. Con questo che esso duca
 si a tenuto a offeruare, & far offeruare tutte quelle cose allequali s'è obligato. Allora il
 duca rese molte gratie all'Imperadore per ciò, & così promesse di essergli sempre fede-
 lissimo. A tutto questo stettero sempre inginocchiati il Cancellieri, & quelli del suo
 suo consiglio, sedendo il Duca nella sua sedia con la beretta in mano, nella più bassa par-
 te di quel seggio, hauendo per inanzi supplicato all'Imperadore per gli Ambasciadori,
 che lo lasciasse star del modo che la infermità ricercaua, perciocche in piedi, ne inginoc-
 chioni non era possibile. Fù per gli Vlmesi questo spettacolo di grande admiratione:
 perciocche come essi non hanno altro vicino più potente, giudicarono questo potentissimo,
 & il modo della sua humiltà molto strano. Dopò questo l'Imperadore montò à cauallo,
 & si mise in camino, & da Vlma venne à Giunguen, doue nella guerra passata Giouan-
 Federico, & Filippo Langrauo erano stati alloggiati, & per la grandezza dell'allog-
 giamento si comprese il numero de' lor soldati. Quini si vidde la fortificatione che haue-
 uano per quella banda che si era ordinato di assaltarli con la incamisciata, che habbia-
 mo detto, laquale essi haueuano così ben fortificata, & intesa, che qualunque cosa, che per
 quella banda fosse stata tentata, sarebbe stata con gran vantaggio loro. Quindi venne
 à Norlingo doue il tempo, & il non hauer tolto l'acqua si congiunsero con la gotta: la-
 quale faticò tanto l'Imperadore, & lo mise in tanta debolezza, che ogni vno perdena
 la speranza di vederlo rifatto così tosto. Ma egli usò tanta diligenza in curarsi con
 tutte quelle medicine, con che allora si poteua curare, ch'in breue cominciò a migliora-
 re & à leuarsi del letto. In questo tempo Giouan Federico accrescendosi ogni sempre il suo
 esercito continuò in farsi Signore di tutta la Sassonia, & hauendo rotto il Marchese Al-
 berto l'haueua fatto prigionie, il che fu di questo modo. Il Marchese Alberto si ritroua-
 ua in vna terra chiamata Roquiliz, presso la quale quelli che gouernano la guerra con-
 tra il Duca haueuano diuisa tutta la gente per le frontiere: & così il Re de' Romani si
 ritrouaua con la sua gente in Tressen, & il Duca Mauritio in Fraibergo con la sua, &
 il Marchese Alberto con dieci insegne, & mille ottocento cauali si stava in questo luogo
 che diciamo. Oltre a ciò teneuano ben prouista con buon presidio Zuibica, & Lipsia, la-
 quale pochi giorni auanti era stata combattuta dal duca Gio. Federico, ma fu ributtato
 valorosamente da quei di dentro. Era questa terra doue il Marchese Alberto tenena le
 sue genti d'vna gentildonna vedoua sorella di Filippo Langrauo, laquale interteneua
 il Marchese con solazzi, & banchetti, che sono feste molto ordinarie in Lamagna:
 & gli facua tante carezza, & buon'accoglienza, che lo facua stare con manco vigi-
 lanza, & cura di quel che à vn capitano si conuiene nella guerra. Et dall'altra banda ella
 daua auiso del tutto al duca Giouan Federico, che si ritrouaua a Garte noue miglia lon-
 tano con buon numero di cauali, & con trenta sei bandiere di fanteria: ilquale usando
 buona diligenza vna mattina nel leuar del Sole si trouò addosso al Marchese, ilquale
 vedendosi assaltare dal nimico combattè con esso lui in campagna aperta, doue final-
 mente fù rotto, & preso, & hauendo combattuto più tosto da valoroso cavaliere, che da
 sanio, & astuto capitano. Alcuni dicono, che la terra non si poteua difendere; altri,
 che se si fosse intertenuto vn poco gli sariano arriuati tosto in soccorso i cauali del duca
 Mauritio: altri sono d'opinione che ei volle difendere quattro insegne che alloggiuano
 nel borgo, accioche non fossero rotte, & che per ciò uscì in campagna con le altre inse-
 gne che erano dentro nella terra. In fine tutte queste opinioni si risolsero in che egli
 perdè quattrocento cauali fra i morti, & presi, & gran parte de' gli altri si saluarono
 al Re de' Romani. Ancora fù detto che alcuna parte di quelli rimasero al seruitio
 del duca Giouan Federico, ilquale acquistò tutte le insegne della fanteria, della-
 quale ne morirono pochi: perciocche molti si ritirarono al Re, & altri che furono
 presi,

Vittoria del
 duca Giouan
 Federico cō
 tra il Mar-
 chese Alber-
 to.

presi, giurarono di non seruire contra di lui si come si costuma in Lamagna quando i vincitori rendono la libertà a' vinti. Fu il Marchese Alberto menato prigione a Gotta terra fortissima di Gio. Federico, doue stette molti giorni. Hauuta questa vittoria non procedè per quella via che tutti pensauano, di andar contra il duca Mauritio, ilquale gli era piu appresso: ma lasciandolo star in Fraibergo cominciò subito ad attendere alle cose di Boemia. Per questo effetto vi mandò Tomez Hierne con seicento caualli & dodici insegne perche s'impadronisse della valle di Iaquimistal, laquale con volontà de' Boemi fu conquistata da esso, ben che eglino simulatamente facessero cio: & questo era il fondamento, che essi & il duca pensauano fare. Intesa questa noua dall'Imperadore & vedendo, che il Re, & il duca Mauritio sosteneuano questa guerra, guardando le fortezze principali, & che non cauauano la gente per tentar vn'altra volta la fortuna, affrettò la sua partita di Norlingo, doue pochi giorni auanti che partisse vennero i Borgomastri di Argentina citta fortissima, conoscendo l'errore loro, & si misero sotto la sua obediienza con quelle conditioni che gli parvero, fra lequali questa fu vna, che lo giurarono per Imperadore, cosa che mai non haueuano fatto con niuno de gli Imper. passati. Renuntiarono a tutte le leghe, che haueessero fatto, & promessero con giuramento che mai piu non entrarebbono in alcuna lega doue la casa Austria non v'entrasse prima. Castigarono tutti i soldati delle terre loro, che haueuano seruito contra l'Imperadore: mesero grauissime pene a quelli che per lo auenire prendessero le arme contra di lui; cacciarono della citta tutti i ribelli all'Imperadore, fra quali ne fu cacciati il Conte Guillaome di Fustamberbo lor capitano generale, ilquale negociò poi il suo perdono con tutte quelle diligenze, & giustificazioni, che potè. Fecero tutto quello che fu loro imposto da sua Maestà; Diedero tutte quelle artiglierie, & munitioni, che egli volse, come le altre citta l'haueuano fatto, & così promessero altre cose che si lasciano adietro per fuggire proliuità, & perche noi non habbiamo tempo da scriuerle tutte. Partito adunque l'Imperadore da Norlingo, fece la strada di Noremberga, menando seco duo reggimenti di Tedeschi de vecchi, l'vno del Marchese di Marignano, & l'altro di Aliprando Madruccio, ilquale poco auanti la partita dell'Imperadore da Ulma vi morì di febre, nelquale perdè sua Maestà vn buon seruitore, & vn soldato di cui si haueua grande aspettatione in Lamagna. Oltre questi due reggimenti ne fece fare vn'altro di nouo, ilquale mise a ordine vn gentilhuomo di Suenia chiamato Hanz Balter. Menaua aneora con esso lui tutta la fanteria Spagnuola, & gli huomini d'arme di Napoli, sei cento caualli leggieri, mille caualli Tedeschi del Taiche Maestre, & del Marchese Giovanni, & dell'Arciduca d'Austria. Haueua l'Imperadore mandato inanzi il Duca d'Alua, ilquale alloggiò questo campo intorno Noremberga, eccetto alcune insegne, che erano rimase per compagnia dell'Imperadore. Il Duca entrò in Noremberga, doue fece apparecchiare la stanza per lo Imperadore, & vi mise otto insegne del reggimento del Marchese di Marignano, percioche la grauità di Cesare così lo ricercaua, & bisognaua si facesse: percioche se ben quini i nobili sono Imperiali, il popolo che è grandissimo, suole alcune volte hauere furie, degne di quel freno che allora gli fu messo. Fu riceuto l'Imperadore in quella città con grande allegrezza vniuersale, & alloggiò nel castello, che era il suo solito alloggiamento, doue stette cinque o sei dì, attendendo a raccogliere il campo, & alla sua sanità: percioche ancora la infermità lo aggrauaua. Coloro iquali considereranno questa guerra, forse, che giudicheranno che sia tutta vna, perche pare questa presente vn ramo che venne fuori della guerra passata, & in alcuna maniera essi hauranno ragione: ma in vero non è stata questa vna guerra sola, ma due: percioche la prima già l'Imperadore l'haueua finita disfacendo quel potentissimo campo della lega, & facendo rendere le città di quella, & alcuni Principi, che piu poteuano; & quanto a questo

Argentina
con che con
ditioni si rē-
de all'Impe-
ra.

la guer-

Della vita di Carlo V.

la guerra della lega era finita. Questa presente era così importante, & pericolosa che fu ben necessario il consiglio dell'Imperadore accompagnato col suo valore, & animo. Non pretendiamo noi commendar i suoi fatti, percioche oltre che egli sono grandi da se, e non sarebbe honesto, che volessimo sodisfare al grande obligo nelquale come fidissimi sudditi ci ritrouiamo presso questo gran Principe con niuna sorte di adulatione, conciosia, che egli fu nimicissimo di adulatori, & che mai non gli piacquero queste cose: ben che di cio siano liberati dallo esser i detti fatti così veri, che menano seco l'admiratione, & la fede che presso ogni vno meritano commendatione. Nè meno vogliamo inalzare le prodezze di questi suoi nimici, accioche quelle dell'Impera. che gli soggiogò paiano maggiori: ma ben diremmo la verità, secondo che particolarmente siamo stati informati dal Signor Don Luigi d' Auila Commendatore maggiore di Alcantara, che si trouò presente a tutte queste guerre, & da molti altri cauallieri. Da Norimberga, che era la via che l'Imperadore haueua da pigliare per cōgiugnersi col Re, & col duca Mauritio, andò dritto a Eguer, doue per la commodità del luogo era stato ordinato, che si facesse la massa della guerra. Quiui deuenano ridursi il Re co i suoi caualli, & alcune insegne di fanteria, & il duca Mauritio con le sue, essendo stato per cio segnalato vn giorno. Il Re partì da Tressen, terra del duca Mauritio, & il duca da Fraibergo, & lasciando a banda destra le fortezze del nimico, per Lai temeriz entrarono in Boemia per tornar a trauersar i monti, da quali ella è circondata, & congiugnersi in Eguer con l'Imperadore: ma i Boemi mostrarono allora chiaramente il lor cattiuo animo, lasciandosi intendere, che non era vana la speranza che il duca Gio. Federico haueua in loro: laqual speranza si stendeva a tanto, che fu cagione di molte opinioni accumulando gli inconuenienti che poteuano seguirè dalle amicitie de' Boemi col duca. Già l'Imperadore haueua caminato tre giornate dopo che partì da Norimberga, doue venne vn gentil'huomo del Re de' Romani, a far gli intendere, come dopo che egli & il duca Mauritio con la caualleria, & alcuna fanteria, erano entrati in Boemia, vn caualliere Boemo haueua messo insieme molte genti, & tagliando i boschi, haueua occupati i passi per doue il Re haueua da passar due, o tre parti, per lequali haueua procurato farlo per venire a Eguer, & costui sempre glielo haueua impedito. il perche gli sarebbe forza che allungasse la strada molte giornate, & che passasse per le montagne, per alcuni castelli di alcuni cauallieri Boemi che con lui veniuano. Però che gli mandasse alcuni archibugieri Spagnuoli, accioche piu facilmente potesse passare, & farsi di quei boschi. Cesare prouide a tutto quel che bisognaua, benchè poi non bisognò, che gli Spagnuoli arriuassero al passo: percioche quei cauallieri, che col Re veniuano lo seruirono così, che glielo fecero libero, & il Boemo nimico non vi arriuò con la sua gente. Costui haueua nome Gasparo Fluc, huomo di autorità grande in quel regno, a cui altre volte degnamente il Re de' Romani haueua confiscati i beni, & poi liberamente glieli haueua resti: ma pare che egli si ricordasse piu dell'auer glieli tolti, che della gratia che haueua riccuuto in restituirglieli: percioche, come habbiamo detto, proprietà è de gli ingrati non ricordarsi piu de' benefici riceuuti. Si dice, che quei che si unirono per difendere quei passi, fecero vn solenne banchetto, & poi gittarono la sorte sopra qual di loro doueua esser capitano generale, & l'ordinarono di modo, che toccasse la sorte al Fluc, & questo non già perche egli fosse piu sufficiente, che alcuno de gli altri, ma percioche era piu accomodato di gente, & di danari per sostentar quei passi per esser Signore della maggior parte di loro. Et ancora poteua essere che il facessero, perche se la cosa succedesse poi male, voleua ogni vno vedere il pericolo piu tosto sopra l'altrui testa, che sopra la propria. In fine sia come si voglia, la maggior parte di quel regno fece vna cattiuo dimostratione verso il suo Principe. Già il Re de' Romani era passato per i castelli che diciamo, & l'Imperatore hauendolo saputo venne noue miglia

discosto

disosto di Eguer, città della Corona di Boemia, a' confini di Sassonia, fuor de' monti; percioche Boemia è circondata tutta di foltissimi & grandi boschi, solamente verso la Moravia ha alcune porte, & entrate piane, per tutte le altre bande pare che la natura l'abbia fortificata: percioche la foltezza delle selue, & copia de' pātani che vi sono, fa difficilissime le entrate. Tutto quel paese che chiudono questi boschi è piano, & fertilissimo, popolato di molte città, & castella. La gente è animosa naturalmente, & di buona statura. La gente da cavallo si arma come quella de' Tedeschi: quella da piedi differentemente: percioche non hanno quell'ordine della fanteria Tedesca, nè usano quelle arme, percioche alcuni portano allabarde, altri venaboli, altri alcuni bastoni lunghi vn braccio, & mezo da' quali pende con vna picciola catena vn' altro bastone di mezo braccio inferrato: questa sorte d'arma chiamano essi Pauesi. Altri portano schioppi lunghi vn braccio, & certe scure larghe che tirano a venti passi destrissimamente. Soleuano questi Boemi nel tempo passato esser soldati di grande stima, al presente non sono in quella riputazione, ch'erano allora. La maggior parte di Sassonia confina con Boemia da Eguer tenendo le montagne di Boemia, a man dritta, come seguono fino passato l'Albis, fiume nobilissimo, che nasce in Boemia, & entra in Sassonia, per Lattimeriz città di Boemia. Essendo adunque l'Imperadore come s'è detto, noue miglia lōtano da Eguer venne quini il Re suo fratello, il Duca Mauritio, & il Marchese Giovanni di Brandemburgo, figliuolo dell'Elettore, che già suo padre pe'l mezo del Re Ferdinando s'era ridotto al seruitio dell'Imperadore. La gente d'arme che venne col Re erano ottocento caualli del Duca Mauritio, il Marchese Giovanni con quattrocento altri, gli vni, & gli altri ben in ordine. Oltre questi nè condusse il Re nouecento caualli Vngheri, che sono i migliori caualli leggieri che si trouino al mondo, & così lo mostrarono nella guerra di Sassonia l'anno del Quaranta sette. Le arme che usano sono lance lunghe vote, & grosse, & danno gran botte con quelle. Portano scudi fatti in modo, che da basso sono larghi, & così sono fino al mezo, & d'indi in su per la banda dinanzi cominciando a strettarsi finiscono in vna punta, che gli auanza la testa. Sono piegati come i pauesi, scudi chiamati da gli antichi Clypei. Alcuni usano i giacchi. In questi scudi figurano essi diuerse imprese con arguti motti, che paiono bene. Portano scimitarre, & stocchi insieme molti di loro, & alcuni martelli in certe haste lunghe, di che si fanno ben aiutare. Mostrano grande amista, & amore a gli Spagnuoli: percioche, come essi dicono, gli vni & gli altri procedono da gli Sciti. Questa fù la caualleria, che venne col Re, fanteria non condusse alcuna: percioche a Tressen lasciò quattro insegne, & le altre entrando in Boemia si ritornarò alle case loro, solo vna insegna gli fece compagnia, laquale poi fù lasciata in Eguer. Meno il Duca Mauritio condusse fanteria: percioche Lypsia, & Zibica bisognaua che rimanessero con buon presidio, essendo vicino il Duca Giouan Federico con noue mila Tedeschi eletti, & con altrettanti soldati del paese, & tre mila caualli buoni, & ben armati. Le altre dodici insegne sue, & il resto della caualleria si ritrouauan con Tomez Hierne, come s'è detto sparse per diuersi luoghi. Giunto adunque il Re de' Romani l'Imperadore partì per Eguer, laqual città è Christiana, che non è poca marauiglia essendo così vicina a' Boemi, & a' Sassoni: percioche fra quegli, & fra questi ce ne sono pochi che sentano bene della fede Cattolica. Quiui stette l'Imperadore la Settimana Santa, & la Pasqua di resurrettione, dopo laquale si partì, hauendo mandato innanzi il Duca d'Alua con tutta la fanteria, & parte della caualleria. Ilqual mandò quattro insegne di fanteria, & tre compagnie di caualli leggieri con Don Antonio di Toledo in vna terra doue stauano due insegne del Duca Gio. Federico, & hauendo hauuta vna picciola scaramuccia, la terra si rese, & i soldati abbandonando le insegne vi lasciarono le arme. Tutto quel paese di Sassonia a' confini di Eguer è aspero, & pieno di boschi, & di

Sito della
Boemia, &
soldati.

Soldati Vn-
gheri, & lor
armi.

Della vita di Carlo V.

pantani, ma poi trouandosi vna terra chiamata Plao, venti miglia da Egner, il paese comincia a slargarsi; & distendersi in bellissime campagne, & amenissimi prati, popolati di molte terre, & castella. Tutta questa prouincia era cosi posta in arme, & il Duca la teneua cosi piena di gente di guerra, che poche terre v'erano, nellequali non vi fossero presidij suoi: & insieme con questo egli andaua conquistando alcuni luoghi, che fin' allora non haueua guadagnato. In questo mezo l'Imperadore con tutta quella diligenza mai possibile, caminò alla volta del nimico, percioche non era cosa, che piu desiderasse, che trouarlo con tutte le sue forze in campagna, temendo che non si mettesse in alcuna di quattro fortissime terre che sono Vittimbergo, Gotta, Sonobalto, & Heldrum, lequali egli haueua tolte al Conte di Masfelto pochi di auanti: & ogni vna di queste terre era cosi forte, che bastaua a dilatar la guerra molti anni. Si che per questo Cesare, vsando somma diligenza caminò alla volta di Maisen terra del Duca Mauritio, laquale haueua occupato in questo tempo il Duca Gio. Federico, & vi teneua il suo campo: percioche il luogo era molto commodo per ogni disegno, che si douesse fare: perche ha ponti sopra l'Albis, & è vicina a Boemia, da doue egli ne aspettaua gran soccorso di fanteria, & cavalleria, & ancora per andarsene a Vittimbergo se bisognasse. Essendo adunque Giouan Federico in questo luogo, Cesare seguì la sua strada venendogli a rendere alcune terre, che gli erano appresso, & anco disfacendo la fanteria, che per quelle bande il Duca Giouan Federico ne teneua diuisa in presidij. Percioche vn dì il Principe di Sulmona disfece tre insegne, & vn'altra ne disfece il Maestro di campo Aldana capitano de gli archibugieri a cavallo Spagnuoli, con alcuni Vngheri, che haueua seco. Et vn'altro di Giorgio Speco Capitano dell'Imperadore con sette insegne di Tedeschi & alcuni caualli, disfece otto insegne di fanteria, che il Duca ne teneua al presidio di Seneibergo, lequali tutte portò egli all'Imperadore: di maniera, che lo esercito Imperiale fece sempre cose marauigliose. Et di questo modo l'Imperadore giunse col suo campo noue miglia lontano da Maisen, & non volendo alloggiarlo quì gli venne la nuoua che Tomez Hierne si ritrouaua quattro miglia lontano, di che si alterò tanto il Duca Mauritio che portò questa nuoua, & ancora il Re de' Romani, che il crederono come se gli nimici gli fossero in casa. Et conforme a questo gli pareua che era bene che si facessero alcune prouisioni molto differenti da quel che conueniua, arriuando la gente stanca, & afflitta dal caldo. Non si sapendo la nuoua cosi certa come bisognaua, era dar maggior fatica al campo. Ma l'Imperadore il quale era quello che haueua da prouedere a tutto quel che bisognaua, ordinò che ducento Vngheri per vna banda, & ducento caualli leggieri per vn'altra scoprissero la campagna, & fra tanto il campo si riposasse. Ilche fu maggior consiglio, & con piu giudicio fatto, che faticar la gente con impresa incerta. Gli scopritori giunsero al luogo doue diceuano che stauano gli nimici: & non solamente non gli trouarono, ma non hebbero nuoua che in quel dì vi fosse comparso cauallo nè soldato alcuno, eccetto alcuni caualli che quella mattina alcuni caualli leggieri Spagnuoli n'haueuano preso: da' quali si seppe che il Duca di Sassonia staua in Maisen dall'altra riuu dell'Albis, & haueua fortificato il suo alloggiamento. L'Imperadore stette due dì in questo luogo, percioche essendo hoggimai die ci giorni continui, che la fanteria marciaua da che partì da Egner i soldati si ritrouauano molto afflitti & stanchi. Ora essendo riposato, & hauendo deliberato di andar a Maisen, & farui i ponti con le barche, percioche il Duca Giouan Federico haueua abbruciati i ponti della terra, & proccacciar di passare, & combattere dall'altra riuu col nimico, gli venne la nuoua come s'era leuato di quà, & che caminaua alla volta di Vittimbergo. Noi ci ricordiamo di molti segni, i quali sono stati giudiciosamente fatti dall'Imperadore, ma certo niuno è stato messo in effetto con tanto giudicio come questo: percioche da che partì da questo

luogo

luogo fino a che tornò dall'alloggiamento del fiume, da dove s'era partito per questo effetto, niuna cosa lasciò di escquirsi come egli l'haueua ordinato, nè di succedere come egli s'haueua pensato. Onde saputa questa nuoua considerò, che andando a Maisen col campo era andar il fiume in su, & così ne perderebbe tanto tempo, che Giouan Federico per l'altra banda si ritrouarebbe con le sue genti non molto lontano di Vittimbergo, che era il fiume in giù: gli parue che essendoui guado per quella banda per doue si potesse sguazzar il fiume, vi poteua passar a tempo, che arriuasse il nimico. chiamati per questo effetto alcuni del paese, che l'informassero di ciò gli dissero, che noue miglia più in su pe'l fiume, ve n'erano due guadi, ma che ambidue erano profondi, & atti a esser difesi da quelli che dall'altra riuu fossero. Essendo in questo venne Aldana con gli archibugieri a cauallo Spagnuoli, che era andato a scoprire gli nimici, dalquale s'intese come quella notte andauano ad alloggiar a Milburgo, terra dell'altra riuu noue miglia lontano dal campo Cesariano, & che per quì si diceua esserui il guado, ma che i suoi caualli erano passati notando. Parue all'Imperadore, che non era tempo da dilatar quella impresa, & però chiamò subito a se il Duca d'Alua perche si prouedesse a quel che bisognasse: percioche egli si deliberaua di passar il fiume a guazzo o per ponte, & far giornata con gli nimici. Et fondato sopra questa deliberatione, ordinò le cose che conueniuano: ilche fu giudicato da molti impossibile, per esser gli nimici dall'altra riuu del fiume, & il viaggio lungo, & per molte altre cose, che pareuano di grande impedimento per la prestezza che si ricercaua. Ma l'Imperadore fu d'opinione che il suo consiglio si mettesse in opera, & così comandò, che l'artiglieria, & le barche del ponte subito quel dì auanti che annottasse caminassero, & la fanteria Spagnuola a mezza notte, & poi i tre Reggimenti de' Tedeschi, & tutta la caualleria con l'ordine de gli altri giorni. Fece quella mattina vna nebbia così oscura, che niuna parte di questo esercito vedeuua per doue andaua l'altra, & di ciò si dolse l'Imperadore dicendo. Dunque è possibile che queste nebbie ci habbiano tolto a perseguir sempre? Ma essendo vicino a gli nimici, & arriuando presso il fiume, la nebbia cominciò a dissolueri, & allora fu scoperto l'Albis, & si videro gli nimici alloggiati dall'altra riuu. Questo è quel fiume Albis tanto nominato da Romani, & così poche volte visto da loro. Era Giouan Federico alloggiato dall'altra banda in questa terra chiamata Miburgo con sei mila fanti soldati vecchi, & tre mila caualli: percioche col rimanente si ritrouaua Fumez Hierne, & gli altri erano stati disfatti con le quattordici insegne, che per la via l'Imperadore haueua prese: & insieme con questo ne haueua vent' un pezzi di artiglieria: & era ben sicuro: percioche sapeua che se l'Imperadore voleua passar a Maisen haueua gran vantaggio, per aspettar, o andarsene doue gli piacesse: & per questo luogo doue egli staua era difficil cosa passare per la larghezza, & profondità del fiume, & per esser la riuu che egli haueua occupata molto superiore a quest'altra dell'Imperadore, guardata da vna terra murata, & da vn castello, che ancora che non fosse così forte che bastasse per difendersi, era nondimeno sufficiente per difendere il passo del fiume. Era già stato segnalato l'alloggiamento del campo Catolico, & cōpartite le stanze, quando l'Imperadore vi giunse, che sariano tre hore di giorno: per laqual cosa comandò che la caualleria stesse in quel medesimo ordine colquale era venuta senza alloggiarsi. Il sito del suo campo era presso il fiume, ma v'erano fra quello de gli nimici, & il suo alcuni prati, & boschi grandi, che arriuauano presso il fiume. Su questa hora l'Imperadore e'l Re de Romani presero alcuni caualli, & s'auuiarono per trouar il Duca d'Alua, ilquale era andato inanzi, & haueua ben riconosciuti gli nimici, & considerando che il fiume difeso da loro mostraua nõ esser mezo da poterui passare, l'Imperadore, & il Re parlando col Duca d'Alua ordinò che si cercassero alcuni huomini del paese che più particolarmente mostrassero il guado di quel che si sapeua.

Della vita di Carlo V.

per la relatione, che sino allora si haueua, poi che non era da imprendere vna cosa di tanta importanza, temerariamente, & senza che si sapesse come. In questo si messe molta diligenza; & fra tanto l'Imperadore insieme col Re, & col Duca Mauritio s'entro in vna casa a disnare. Et essendoui stato alquanto, andò poi verso quella banda doue stauano gli nimici. Et qui venne a trouarlo il Duca d'Alua, & gli disse che gli portaua vna buona noua, laqual era, che haueua cognitione del guado, & vn'huomo del paese che lo sapeua bene. Chiamauasi questo luogo doue l'Imperadore uscì Sefemecer, che vuol dire rasoio, ben lontano dal guado: alquale essendoui l'Imperadore col Re, & col Duca d'Alua, & col Duca Mauritio, si vide chiaro, che gli nimici stauano dall'altra riuu, & che teneuano compartiti l'artiglieria, & gli archibugieri per la riuu, & che s'erā accomodati alla difesa del passo, & del ponte che haueuano fatto di barche, il quale era diuiso in tre pezzi per condurlo seco giù pe'l fiume con più facilità. Era il sito del passo di questo modo. La riuu di Gio. Federico era molto superiore a quella dell'Imperadore, dallaquale con egual altezza nasceua vn'argine di dieci piedi in circa con vna selua, in cui facilmente si poteuano ascondere gli archibugieri loro sotto l'argine, & per entro le case che v'erano. La riuu dell'Imperadore era così scoperta, & piana, che tutte le crescenti del fiume vi correuano. Gli nimici haueuano la terra & il castello, l'Imperadore non haueua niun riparo saluo alcuni alberi piccioli, & spessi ben lontani dall'acqua: laquale per quella banda doue si pensaua che fosse il guado, haueua trecento passi di larghezza: & la corrente ancora che parebbe piaceuole veniua con tanto impeto, che non aiutaua poco a impedire il passo. Ilquale per tutte queste cose, che habbiamo detto, era così forte, che vi bisognaua bene, che si accompagnasse il valor di Cesare con la forza, & con l'arte. Ordinò che fra quei alberi spessi che stauano lontano dall'acqua si accomodassero alcuni pezzi di artiglieria, con mille archibugieri Spagnuoli, i quali insieme con l'artiglieria sparassero & dessero dentro a gli uimici, accioche per l'artiglieria eglino si scostassero, & non fossero così Signori della riuu, & i suoi archibugieri possedessero liberamente la sua riuu, & potessero arriuar all'acqua, che era ben scoperta: ilche, se ben si faceua con difficoltà, & pericolo, bisognaua, che si facesse così. Ma in questo tempo gli nimici mettendo molti archibugieri per le loro barche le menauano pe'l fiume giù: per laqual cosa bisognò, che gli archibugieri Spagnuoli si presentassero alla riuu scoperta, ilche fecero con tanto valore, che molti di loro entrarono nell'acqua fin' al petto & cominciarono a dar tanta molestia a quei dell'altra riuu, & a coloro che gouernauano le barche, che uccidendone molti gli ele fecero abbandonare, & così rimasero senza passar piu oltre. Questa prodezza fecero quei soldati essendo con essi loro l'Imperadore, ilquale insieme con loro entrò nell'acqua. Quiui si appiccò la scaramuccia dall'vna riuu all'altra, sparandosi molte archibugiate da gli nimici, & molte cannonate, ma le artiglierie, dell'Imperadore, & gli archibugieri suoi, se ben stauano in sito diseguale gli molestauano molto, di sorte che si vedeuua gran vantaggio: percioche pareua che eglino macassero di quella loro prima furia, & per ciò l'Imperadore ne fece venire di fresco il Maestro di campo Arze con altri mille archibugieri di quei di Lombardia, accioche cō più viuacità gli nimici fossero stretti, & così fù appiccata vna grossa scaramuccia. Quando gli nimici abbandonarono le barche rimanendoui parecchi morti, vi messero il fuoco a molte di loro, & ancora molti soldati non vennero fuori delle barche per paura de' nostri archibugieri, percioche se si leuauano in piede vedeuano certo il pericolo, & però si rimasero distesi in quelle. In questo mezzo il ponte dell'Imperadore giunse alla riuu, ma la larghezza del fiume era tanto grande, che quelle barche non bastauano, & bisognaua che si guadagnassero le barche de' gli nimici. Et percioche per la virtù, & fortezza non è alcuna via difficile, meno si trouò in questo del passo dell'Albis con tutte le sue difficoltà.

Luogo forte
per natura.

ta. Già in questo tempo gli nimici cominciavano abbandonar la riuu non potendo resistere alla virtù de' nostri, ma non di tal sorte che pur non vi fossero molti alla difesa. Vedendo adunque l'Imperadore, che bisognaua guadagnarli il ponte, comandò che gli archibugieri vi usassero ogni diligenza, & subito si spogliarono dieci Spagnuoli, i quali spinti dal disio di combattere, & di acquistar gloria, non dubitarono d'entrar nel fiume, & notando con le spade a trauerso in bocca arriuarono a due terzi del ponte che gli nimici menauano giù pe'l fiume dietro la corrente: percioche l'altro terzo rimaneua su abbandonato da loro. Questi archibugieri arriuarono alle barche, tirando gli nimici molte archibugiate dalla riuu, & all'ultimo così disarmati come erano contra gente armata, dato di mano alle barche, & in esse montati uccifero tutti quelli che vi trouarono dentro. Il che empì di marauiglia l'vno, & l'altro campo, massime che si poca gente, & ignuda hauesse ardire di opporsi cōtra huomini la più parte di acciaio coperti, & dieci solamente, che erano, ferirne, & ammazzarne trentacinque. Per laqual cosa ben si uide allora quanto ogni cosa seguisse prosperamente, solo pe'l valore, & per la virtù, nellaquale i Cesariani di molto auanzauano i Sassoni, & tanto più che queste cose si faceuano al cospetto di Cesare, & della maggior parte dell'esercito, accioche niun fatto ò grande o picciolo fosse ascoso, dall'occhio discernuole di sua Maestà. Ventrarono ancora nel fiume tre cauallieri Spagnuoli a cauallo armati, de' quali vno si affogò, & alcuni altri gentilhuomini Italiani pur a cauallo armati, i quali hauendo sostenuto valorosamente due o tre volte la carica a gli nimici, furono alla fine costretti a ritirarsi nello stesso fiume: percioche questi erano passati notando anco eglino co i caualli dall'altra riuu. Guadagnate queste barche & essendo sparsi tutti gli archibugieri nostri per la riuu di quà, dellaquale erano Signor, gli nimici cominciarono a fatto a mancar d'animo. In questo tempo il Duca d'Alua tornò a dire all'Imperadore, che certamente il guado era stato scoperto, & che il fiume si potena varcare. Per laqual cosa egli volle esequire la sua deliberatione, & passar quel fiume: percioche in ogni modo deliberaua di passar quel dì, & non dar tempo che il nimico occupasse quelle fortezze che habbiamo detto, che erano bastanti a prolungar la guerra molti anni. Quando l'Imperadore giunse al guado, si dice che Giouan Federico ascoltaua la predica, secondo il costume de' Luterani, ma è da credere, che poi che hebbe questa nuoua vi spendesse poco tempo; onde cominciò subito non senza sua gran confusione, a prouedere tutte le cose necessarie per difendersi, lequali prouisioni giouarono poco contra virtù di Cesare, & de' suoi inuitti soldati. La riuu de' gli nimici pareua abbandonata. L'Imperadore con prestezza incredibile comandò, che la caualleria cominciasse a passar il fiume: & insieme con questo ordinò, che del ponte tolto a gli nimici, & del suo se ne facesse vno che fosse comodo per doue passasse la fanteria Spagnuola, & i tre Reggimenti di Tedeschi. Hauena usata tanta diligenza il Duca d'Alua in scoprire il guado, che per ogni banda haueua fatto cercare guide, & huomini pratici del fiume, & così ne trouò vn contadino giouane alquale i soldati di Gio. Federico il dì auanti haueuano tolti due caualli, & per far le sue vendette venne egli stesso a offerirsi d'insegnar il guado, & diceua; Io mi vèdicarò di questi scelerati che m'hanno tolto il mio, essendo cagione che hoggi siano scannati tutti. Pareua che quel contadino hauesse animo degno di maggior fortuna di quel che era la sua, poi che non si ricordaua del danno riceuuto, ma della vendetta, laqual pareua che già se gli apparecchiasse. Giunta la caualleria tutta alla riuu l'Imper. comandò che restassero alla guardia del campo noue insegne di Tedeschi d'ogni reggimento tre, & cinquecento caualli Tedeschi, ducento, e cinquanta del Marchese Alberto, che dalla rotta del lor Signore scamparono, saluandosi dal Re, & altrettanti di quelli del Marchese Giouani. Et poi comandò, che cominciassero a passare i caualli Ungheri, de' quali & de' caualli leggieri che l'Impera-

Ardire di
dieci Spagnuoli.

Esercito
che ordinò
passar vn
fiume.

Della vita di Carlo V.

dore si ritrouaua, già vna buona parte haueua cominciato a passare, & haueuano hauute alcune cariche di archibugiate addosso: ma gli archibugieri Spagnuoli entrando nell'acqua fin' al petto faceuano con la tempesta delle loro palle, che gli nimici stessero alla larga, talche i caualli dell'Imperadore arano così sicuri nell'altra riuu come in questa. Ma gli nimici cominciando a slargarsi perduta la speranza di difendere il passo, & vedendo, che l'Imperadore glielo haueua hoggimai occupato, deliberarono di andarsene a vna terra chiamata Torgao, se pure non haessero tanto tempo da entrar sene in Vittimbergo, & quando ciò non potessero fare allora combattere nella strada. Il Duca d'Alua per ordine dell'Imperadore comandò che tutta la caualleria Vnghera, & il Principe di Sulmona co i suoi caualli leggieri passasse il fiume, & che ogni vno si togliesse vn'archibugiero in groppa: & subito passò con gli huomini d'arme di Napoli, menando seco il Duca Mauritio, con le sue genti: percioche questa caualleria era la vanguardia. Passò poi l'Imperadore, e'l Re di Romani, iquali con gli squadroni loro giunsero all'altra riuu. Caualcava l'Imperadore vn cauallo Spagnuolo giannetto, castagno oscuro, donatogli da Monsignor di Ri, cauallier dell'ordine del Tosone, & suo primo cameriero. Era coperta la sella di velluto cremesino, & esso era armato di armature bianche, nè altro portaua su quelle che la sua banda larga di taffetà cremesino listata d'oro: portaua vna celata Tedescha, & vna meza basta in mano quasi a modo di venabulo, simile a quella che si legge di Giulio Cesare quādo venendo di Francia passò il Rubicone per andar alla volta di Roma, presso Rimini, & disse quelle parole così notabili, confortando i soldati a voler passar animosamente il fiume, spingendosi egli prima col cauallo a passar l'acqua. Et certo non si poteua vedere cosa più al proposito da coloro che v'erano presenti: percioche quini fu visto Cesare, che passaua vn fiume armato, & con essercito armato, & che dall'altra banda non vi si doueua trattar a' altro che di vincere, & che il passar del fiume doueua esser con questa declaratione, & con questa speranza. Et così con l'una & con l'altra Cesare si spinse all'acqua, seguendo il contadino che habbiamo detto, ilqual cominciò il guado più a man dritta del fiume in su, che gli altri non haueuan fatto. Il letto era buono, ma la profondità era tanta, che copriua le ginocchia a' cauallieri, per grandi caualli, che caualcassero. In alcune bande notauano i caualli, ma poco spatio. Et di questo modo si passò all'altra riuu, doue per esser il fiume più disteso, era più di trecento passi largo. L'Imperadore essendo passato fece dar alla sua guida due caualli, & cento scudi, iquali egli meritò molto bene, perche in vero fu gran parte cagione, perche la vittoria si hauesse. Percioche senza costui malagevolmente si sarebbe potuto condurre l'essercito di là per quel giorno, & in quel mezo gli nimici si sarebbero entrati in qualche luogo forte, da doue non v'era speranza alcuna di poter gli trarre. In questo mezo il ponte si cominciua a fare delle barche, & la fanteria Spagnuola v'era appresso per passarui come fosse finito, seguendo poi i Tedeschi, come s'è detto: percioche questo ordine era stato dato dall'Imperadore: & gli Vngheri, & i caualli leggieri lasciati gli archibugieri che haueuano tolti in groppa si spinsero inanzi, & andauano scaramucciando, & intertenendo il nimico, che caminava con maggior ordine, & presta che poteua, non lasciando pur vn soldato in Miburgo, ilche al principio si giudicò che hauesse fatto: & questo fu vno de' rispetti che s'ebbe per far che passassero gli archibugieri co i caualli. Ma Giouan Federico con tutto il suo campo acquistaua sempre tutto quel vantaggio di terreno che poteua, diuisa la fanteria in due squadroni, vn picciolo, & vn grosso: & noue stendardi di caualli compartiti di modo, che quando da' caualli leggieri, & Vngheri dell'Imperadore erano astretti, eglino si voltauano, & caricauano di sorte, che dauano tempo che la lor fanteria in quel mezo potesse andar inanzi. L'Imperadore con quel maggior trotto che poteua sofferire gente d'arme, seguiva la strada che gli nimici faceuano, nellaquale trovò vn

Crocifisso,

Crocifisso, di quelli che per deuotione vi si sogliono mettere, con vn' archibugiata nel petto, laqual cosa fù per lui di tanto dolore, che non potendo tacere riguardando il cielo disse Signore se voi volete potente sete per vendicare le vostre offese. Et dette queste parole seguitò la sua strada per quella campagna larga, & espedita. Et percioche la poluere, che la sua antiguardia facena era molto grande, & l'aere ciecaua con quella gli occhi di tutti, sua Maestà tolse la man destra dell' antiguardia, & così fece due cose: l'vna star libero per quel che bisognasse, & l'altra prouedere al pericolo che a tempi nostri s'è veduto succedere, di non andar gli squadroni con quel ordine, che conuicne. Percioche s'ha per esperienza, che venendo rotta vn' antiguardia suol rompere la battaglia, per non essere collocata in quel ordine che dourebbe. Si che l'Imperadore prouide a tutto questo con mettersi in banda lui, & il Re co i suoi duo squadroni; che se per sorte la sua vanguardia si vedesse in pericolo, egli fosse a ordine per soccorrere caricando addosso gli nimici, i quali andauano così forti, che bisognaua si facesse questa pronisione. Il Duca d'Alba con la gente dell' antiguardia scaramucciando sempre, vi s'era accostata tanto, che gli nimici fecero alto, vedendo di non poter fuggire piu in niun modo il combattere, & così cominciarono a sparar tutta l'artiglieria loro, laqual cosa i Tedeschi fanno ben fare, & per ciò l'Imperadore s'affrettò piu per arriuar l'antiguardia. Non si vedena ancora la fanteria dell' Imperadore, nè meno sei pezzi d'artiglieria che con quella doueano venire, di che non è da marauigliare, percioche il ponte non si haueua potuto fare con tanta prestezza. Questo era hoggimai noue miglia grosse dall' Albi, & l'Imperadore si affrettava con la caualleria: percioche, con quella pretendeva rompere il nimico, & se aspettava piu la fanteria non haurebbe hauuto effetto il suo disegno. Dalche si comprende chiaro quanto possano nelle cose d'importanza i consigli risoluti. Erano i caualli dell' antiguardia questi. Quattrocento caualli leggieri col Principe di Sulmona; & con Don Antonio di Toledo, & quattrocento & cinquanta Ungheri: percioche trecento erano stati mandati quella mattina a riconoscere Torgao. Cento archibugieri a cauallo Spagnuoli; seicento huomini d'arme del Duca Mauritio, ducento archibugieri a cauallo suoi; ducento & venti huomini d'arme di Napoli condotti dal Duca di Castrouilla; La battaglia ch'era di duo squadroni; lo Squadrone dell' Imperadore saria di quattrocento huomini d'arme, & trecento archibugieri Tedeschi a cauallo; lo Squadrone del Re di seicento lance, & trecento archibugieri a cauallo. Tutta la caualleria dell' Imperadore era questa, che in tutti faceuano il numero di tremilia e seicento caualli. Erano gli squadroni dell' Imperadore ordinati differentemente da' Tedeschi: percioche eglino fanno il fronte de gli squadroni della caualleria molto stretto, & i fianchi molto larghi. Ma l'Imperadore ordinò i suoi che fossero di dicesette fili di lunghezza, onde il fronte veniva a esser piu largo, & mostraua maggior numero di gente, & faceuano bellissima, & pomposa vista. Et questo è il migliore & il piu sicuro ordine quando il sito del paese il comporta: percioche il fronte d'vno Squadrone di caualli largo non dà tanta occasione da essere circondato per i fianchi che si può fare facilissimamente in vno Squadrone che habbia il fronte stretto, & bastano dicesette file di larghezza pe'l colpo, che vno Squadrone può dare in vn' altro. Di ciò si è veduto lo esempio nella battaglia che la gente d'arme di Fiandra guadagnò alla gente del Duca di Cleues presso Citar l'anno 1543. Gli nimici scampauano con l'ordine che habbiamo detto, che erano sei mila fanti diuisi in due squadroni, & noue stendardi di caualleria, ne quali v'erano due mila e seicento caualli, & vno stendardo, ilquale si vedena accompagnato da ottanta caualli. Questo era il Duca Giouan Federico, che andaua prouedendo per gli squadroni, a quel che conueniva: il quale al principio non haueo scoperto altro che l'antiguardia nimica, percioche la poluere gli toglieua la vista della battaglia, gli pareua, che facil con e potesse resistere a que a caualleria.

Ordinanza
dell' esercito
di Carlo.

Ordinanza
delli squadroni.

Della vita di Carlo V.

teria. Ma vn suo Capitano chiamato *Kuolf Craiz*, che haueua meglio riconosciuto gli Imperiali, gli disse che si ritirasse vn poco a vna banda, et vedrebbe quel che gli veniva addosso, onde fattosi innanzi scopri la battaglia doue l'Imperadore, & il Re veniano, laquale era guidata con l'ordine, che habbiamo detto. Il Re veniano, presso l'Imperadore, & in questo squadrone con sua Maestà andaua il Principe di Piemonte. 7 due Arciduchi d'Austria figliuoli del Re de Romani guidauano lo squadrone del Re lor padre. *Gionan Federico* hauendo scoperto compiutamente la caualleria del nimico, & conoscendo chiaro nell'ordine, col quale veniuu la sua delibertione, s'innolse fra i suoi squadroni, & si sforzò col miglior ordine che potè d'occupar vn bosco molto grãde che gli era vicino tutto paludoso di strade inesplicabilissimo, perche giudicò che conquistandolo vi poteuu star con la fanteria così forte, contrastando al nimico, che venuta la notte poteuu ritirarsi in *Vitimbergo*, che era ciò che piu egli desideraua. *Torgao* non gli era paruto luogo sicuro per *salarzene*: perioche secondo, che poi egli disse, haueua sentiti quella mattina colpi d'artiglieria, tratti a gli scopritori, che là erano andati, & però si dubitò re-dendosi perseguir da gli nimici, che la metà di questo esercito col Duca d'*Alua* gli renisse addosso, & che con l'altra metà fosse andato l'Imperadore ad assediare *Torgao*, & che non essendo forte quel luogo, benchè siede sopra l'*Albis*, non era cosa sicura il lasciaruui assediare. O sia questo, ouero quel che alcuni dicono che lasciò di andarsene a *Torgao*, perche non se gli ricordò, nè in quel tempo hebbe huomo che gli consigliasse ciò, che gli conueniuu, basta, che egli deliberò di occupare in ogni modo il bosco per andarsene a *Vitimbergo*, & se quini gli bisognasse combattere, farlo con piu vantaggio suo. Et per conseguire vno di questi due effetti conquistando quel bosco paludoso comandò a' suoi archibugieri da piedi & da cauallo, che scaricassero gagliardamente addosso la caualleria leggiera nimica, accioche con piu commodità la sua fanteria conquistasse il sito che voleua, ilche fecero essi con assai viuacità. In questo tempo l'Imperadore s'era parreggiato con l'antiguardia, & haueua parlato al Duca *Mauritio* allegramente, & alla gente d'arme di *Napoli*, & a tutti dicendo loro quelle parole che in vn dì come in quello vn valoroso Capitano suol dire a' suoi soldati, & dandogli il nome, che era *San Giorgio*, *Imperio*, *San Giacopo*, *Spagna*, così caminaronu alla volta de gli nimici al passo che conueniuu. Caminando adunque di pari tutti gli squadroni la battaglia trouò alla sua man destra vna riuiera, & vn gran pantano doue cadero alcuni caualli, & accioche non vi cadessero gli altri fu forza che ella si strettasse tanto che l'antiguardia potesse passare senza che si toccasse l'vn squadron con l'altro, & si disordinassero ambedue. Et da questo successe, che andando al lato, l'antiguardia passò inanzi a tempo che i *Sassoni* voleuano cominciar la carica già detta, laquale scaricarono addosso gli nimici con assai buon'ordine. Allora il Duca d'*Alua* vedendo vna così buona occasione mandò a dire all'Imperadore, che egli caricaua, & così lo fece per vna banda con gli huomini d'arme di *Napoli*, & il Duca *Mauritio* co i suoi archibugieri per l'altra: & subito la sua gente d'arme, & la nostra battaglia, che già haueua tornato ad acquistar la man destra: & si mossero contra gli nimici con tanto animo, che non potendo star saldi cominciarono a voltar le spalle, essendogli i *Cesariani* addosso con tanto valore, che non gli dauano tempo ad altro, che a fuggire: & così cominciarono ad abbandonar la fanteria, laquale al principio fete vn poco di resistenza per ritirarsi al bosco. Ma la caualleria dell'Imperadore era così dentro della lor caualleria, & fanteria, che in vn subito furon tutti rotti, & messi in fuga. Gli *Ungheri*, & i caualli leggieri assaltarono per vna banda, & con marauigliosa prestezza cominciarono ad esquire la vittoria, per laqual cosa gli *Ungheri* hanno marauiglioso ingegno: i quali inuestirono con gli nimici gridando *Spagna*, *Spagna*: perioche il nome d'*Imperio* per l'antica nimicitio non gli è molto

Battaglia.

è molto grato. Di questo modo si giunse al bosco, pe'l quale erano tante le arme seminate, che impediuano molto la esecutione della vitteria. 7 morti, & i feriti erano molti. Alcuni morti d'incontri, altri di fierissime coltellate, altri di archibugiate: di maniera, che era vna la morte, & le sorti di quella diuerse. Erano tanti i prigioni, che v'era tal soldato de' Cesariani, che ne menaua seco quindici & venti legati. Si vedeano fra quelli distesi per il bosco molti che mostrauano esser di maggior consideratione de' gli altri morti. Altri, che non essendo ancor morti, gemendo si volgeuano nel proprio sangue. Altri si vedeano che s'offeruua la lor fortuna secondo il volere de' vincitori, facendo prigione questi, & uccidendo quelli, senza altra elettione, che quella di coloro che gli seguivano. Vi si vedeano ancora diuersi monti di corpi morti, & molti che giaceuano in terra per quel bosco, & questo succedea secondo che gli arriuaua la morte, scampando, o resistendo. In somma fu tale questa strage, qual mai si habbia sentita d'antichi o di moderni. L'Imperadore seguì lo incalzo tre grosse miglia, & tutta la caualleria leggiera, & gran parte della Tedesca, & gli huomini d'arme del Regno il seguirono noue miglia ammazzando & ferendo gli nimici. S'era già arriuato a mezzo il bosco quando l'Imperadore, che quini si ritrouaua si fermò, & fece raccogliere la gente, laqual era così sparsa, che così senza ordine andauano i vincitori come i vinti; il che fu assicurar la vittoria, & se alcun inconueniente succedesse a quelli che andauano inanzi, poteua farne prouisione: percioche il saggio Capitano deue considerer ogni cosa, & non deue iscusarsi poi con dire, non me'l pensai, che certo è vna magra iscusà, & è degna di gran riprensione. Essendosi fermato quini l'Imperadore col Re, ilquale in tutto questo mostro veramente animo degno di Re, venne il Duca d'Alua, che era scorso oltre seguendo lo incalzo armato di armature bianche indorate con la banda rossa, ilquale caualcaua vn cavallo bianco senza altri fornimenti, che il sangue di che era tutto imbrattato dalle molte ferite riceuute, & fu da Cesare raccolto allegramente, & come meritaua. Et essendo in questo gli venne la noua, che il Duca Giouan Federico era preso, di che sua Maestà si allegro molto. Il quale fu fatto prigione da quattro caualli leggieri Spagnuoli, & Italiani, & da vn'Unghero, & vn capitano Spagnuolo, mentre che egli con alquanti che haueua seco si difendea gagliardamente. L'Imperadore comandò allora al Duca d'Alua, che glielo menasse, ilquale andò, & glielo menò subito. Caualcua Giouan Federico vn gran cavallo Frisone, & portaua indosso vn gran giacco di maglia, & vn petto negro con le correggie che si legauano per le spalle, tutto sanguinoso d'vna coltellata che gli era stata data su la faccia nella sinistra banda. Il Duca d'Alua veniuo alla sua mano destra, & così lo presentò all'Imperadore. Giouan Federico volle dismontar da cavallo per baciar gli la mano, & già s'era leuato il guanto per toccargliela, secondo il costume di Lamagna, ma egli non lo consentì. Dimostrando non meno conuenirsi ad vno Capitano vittorioso la modestia, & la continenza, che la virtù & grandezza d'animo. Benche per dire il vero egli veniuo così trauagliato dalla sete, & dalla ferita, oltre che era così graue, & grasso, che s'ha per certo, che l'Imperadore hebbe piu consideratione a questo, che a quel che egli meritaua. La onde così il cavallo si leuò il capello, & secondo il costume di Lamagna, gli disse. Potentissimo, & gratiosissimo Imperadore Signor mio, io sono hora fatto vostro prigione. Lequai parole peroche mostraua Giouan Federico hauer dello ardentissimamente, Cesare rispose; parmi che questo titolo, che mi date hora d'Imperadore & Signor vostro, sia molto differente da quello, che gia voi mi dauate. Et ciò diceua egli, perche quando il Duca Giouan Federico, & Filippo Langranio guidauano il campo della lega ne gli scritti loro chiamauano l'Imperadore Carlo di Gante; colui che si crede essere Imperadore: & però i Tedeschi di Cesare quando que-

Parole di
Gio. Federi
co prigione
all'Imper.

Della vita di Carlo V.

Vittoria.

do questo sentivano soleuano dire lasciate pur fare a Carlo di Gante, che esso vi mostrerà s'egli è Imperadore, & per questa cagione sua Maestà rispose così; soggiungendo, che l'opere sue l'hauerano condotto in quello stato nelquale egli si ritrouaua. A che Giouan Federico non replicò altro, eccetto che alzando gli homeri abbassò la testa sospirando, con sembiante degno di compassione, se però meritaua che se gli hauesse compassione vn Barbaro così brauo, & indomito, & superbo qual era costui. Allora Giouan Federico supplicò l'Imperadore che lo trattasse come suo prigionero, & sua Maestà gli rispose, che ci sarebbe trattato secondo che meritaua. Et così comandò al Duca d'Alua che con buona guardia il facesse menar all'alloggiamento del fiume, che era quello, che si prese quel dì quando si conquistò il guado. L'allegrezza della vittoria fu generale fra tutti percioche all'ora s'intese di quanta importanza fosse, & ogni dì s'intendeva più. Quel dì eseguendo la vittoria vno de gli nimici per la banda di dietro volle sparare vn archibugio al Duca Mauritio in parte, che se prendeva il fuoco l'amazzaua, ilquale fu subito tagliato a pezzi dalle genti di Mauritio. Vi morirono della fanteria de' Sassoni due mila huomini, & furono feriti molti, che essendo lasciati quì vi uscirono & si saluaron quella notte, & il dì seguente furon presi ottoceno fanti. Di quei da cavallo furono morti cinquecento. Il numero de' prigionieri fu assai maggiore: percioche fra i Tedeschi Cesariani per esser la natione tutta vna si poterono coprire meglio. Et di quelli che si sa furono tanti, che gli Vngheri & i caualli leggieri, & l'altra gente d'arme guadagnarono molto: talche non si saluarono in Vittembergo della caualleria, & fanteria quattrocento huomini di tutto quel campo. Si acquistaron quindeci pezzi d'artiglieria: due colubrine grandi, quattro colubrine mezane, quattro mezi cannoni, cinque falconetti, & grandissima copia di munitioni, & il dì seguente si acquistaron altri sei pezzi, che per hauer caminato con più diligenza de gli altri erano stati messi in vna terricciola. Si acquistaron tutte le bagaglie nel che la caualleria guadagnò molto così in robbe come in danari. Acquistaronsi ancora dicesette insegne, & noue stendardi di caualli, & lo stendardo del Duca Gio. Federico. Fu preso il Duca Hernesto di Bransuicco ilquale nella guerra passato era quello che guidaua tutte le scaramucchie, che gli nimici faceuano, & molti altri personaggi. Et il figliuolo del Duca Gio. Federico, essendo stato gittato giù da cavallo hebbe due ferite, vna nella testa, & l'altra nella man dritta, egli disse che ammazzo con vn archibugio colui che lo ferì, & così potè esser messo a cavallo da' suoi, ilquale si saluò dalla battaglia, & entrò in Vittembergo. De' Cesariani mirarono da cinquanta da cavallo solamente. Questa giornata vinse l'Imperadore a' 24. d'Aprile del 1547. dodici dì giusti dopò, che partì da Egner. Si cominciò sopra l'Albis vn' hora auanti mezzo dì, & si finì su l' hora tarda nel tramontar del Sole essendosi combattuto sopra il guado, & guadagnatolo al nimico, & seguitatolo noue miglia (come s'è detto) combattendo sempre con essolui fino ad arriuare doue con solamente la caualleria lo prese; rompendo la sua fanteria, & caualleria, con tanto animo & valore, che ben si può dire per questo gran Cesare. Ille sapit solus, volitant alij velut umbrae, come fu detto per Scipione Emiliano. Questa vittoria così grande l'Imperadore attribuì a Dio come cosa data dalla sua diuina mano, & così in lingua Spagnuola disse quelle tre parole di Cesare, cangiando la terza come ogni Principe deue fare, conoscendo la gratia, & fauore, che Dio gli fa. VINE, Y VI, Y DIOS VENICIO; che vuol dire, Venni, viddi, & Dio vinse. Ma Giulio Cesare disse, Venni, vidi, & vixi. Et certo questa fu la piu necessaria, la piu presta, & la piu gloriosa vittoria, che hauesse mai Principe ò Republica. Fu primieramente necessaria, perche senza essa malageuolmente Cesare haurebbe potuto resistere al grande apparato di gente, che gli veniuà contra dalle parti di Boemia, & terre maritime, con animo di

congi-

congiugnersi con le genti di Giovan Federico, & prouocò l'Imperadore all'1 giornata, quando fassu stato presso l'Albis, & piu dentro nella Sassonia, onero di chiudergli il passo alle vettouaglie, che l'vna & l'altra cosa stimauano gli nimici poter fare con molta facilità. Ma pensauano però douer esser piu sicuro il leuargli tutte le strade, accioche in tal maniera primo lo esercito suo di vettouaglia, fossero venuti alla fine senza colpo di spada a goderse vna riposata, & lodeuale vittoria. Ilche sarebbe loro senza alcun dubbio riuscito: conciossi, che col poco numero de'suoi soldati, che haueua l'Imperadore non haria potuto tenere aperti i passi per seguitare gli occupatori di essi, & lasciar parimente contro di Giovan Federico forze bastevoli. Et se per auentura non hauessero potuto questo lor pensiero adempire, per le aiade, lequali essendo per tuito gia mature l'hauriano mantenuto commodamente in campagna, in tal caso pensauano di assalirlo. Et con questo consiglio poco temuano l'Imperadore i Sassoni. Ma conoscendo egli per la peritie della guerra, che il ritardare veniuua a causargli tutte queste necessità, & pericoli, per non incorrere in alcuno di questi errori, sollecitò tanto lo esercito al camino, che hebbe poi tutto quello che bisognaua, & fece cangiar la aen concepua speranza de gli nimici in vno estremo terrore. Presta adunque si puo dire esser stata questa vittoria: percioche a pena giunse e vidde, che vinse il nimico. Fu parimente gloriosa perche guado armato quel fiume, oltre ilquale non ardirono mai i Romani con tante lor vittoriose palme, armati passare, onde acquistaron i Sassoni il nome d'inuitti come che non bastassero tutte le forze del mondo ad opprimergli, essendo che gia era stata tentata questa impresa da molti altri Imperadori, come da Carlo Magno, & Valentiniano & d'altri, i quali mai non passarono l'Albis. Ora la temperanza di Cesare usata al Duca Gio. Federico fu giudicata degna di gran laude presso ogni vno: percioche ogni altro vincitore che fosse stato offeso del modo che egli si vedeuua offeso da costui, forse che non haurebbe temperata l'ira del modo che sua Maestà si temperò, laqual ira alle volte è piu difficile da uincere, che'l nimico. Ma essendo gia tardi, l'Imperadore raccogliendo la gente, che quivi era si ritornò al suo alloggiamento, doue giunse a vn' hora di notte. Il dì seguente si raccolsero le artiglierie, & le munitioni guadagnate, che erano piu di seicento carra d'ogni sorte con robba di non poca ualuta, doue i soldati arricchirono, & grandissimo numero di arme, & gli altri sei pezzi che habbiamo detto. Et di nuouo molti Ungheri, & caualli leggeri, ne condussero molti prigioni: percioche tutta quella nottea lume di Luna, laquale essendo colma volle anch'ella aiutare col suo splendore la vittoria di Cesare, & parte del giorno seguente seguitarono lo incalzo traugliando fieramente gli nimici: molti assalendo all'improuiso per le campagne, & morti lasciandogli, & molti tra quei villaggi parimente uccidendo, & facendo gran numero di prigioni, essendo passati oltra noue miglia da doue fu fatto prigione Giovan Federico. Ilqual fu dato dal duca d'Alua in guardia ad Alfonso Vines Maestro di campo de gli Spagnuoli del Regno di Napoli, insieme col Duca Hernesto di Bransuicco, che come s'è detto, fu preso nella battaglia da vn Tedesco suddito del Re de' Romani, & creato del Duca Mauritio. Et in questo alloggiamento stette l'Imperadore due dì. La fama di questa vittoria di cui piu d'ogni altra percio gloriosa peruenua alle città, & luoghi vicini, i Torghefi paurosi per la infelice calamità de gli altri vennero a darsegli in mano. L'esempio de' quali seguirono anco tutti quegli di là dal fiume, eccetto i Vittemberghefi: i quali quantunque fossero spauentati dalla battaglia seguita tanto contraria al desiderio, che haueuano, giudicando nondimeno la città loro inespugnabile, si misero a preparare & a finire tutto quello, che per la breuità del tempo poteuano per la loro difesa, collocando al suo luogo l'artiglieria intorno delle mura, & facendo molte altre provisioni. Ilche intendendo l'Imperadore deliberò di andarui in persona con tutto lo esercito. Percioche quella città era capo

dello

Della vita di Carlo V.

dello stato del Duca Giovan Federico, & terra principale di quelle della Elettione, & come città importantissima di Giovan Federico la teneua ben fortificata, hauendo cominciato a fortificarla venti anni a dietro, fortificandola sempre con grandissima diligenza, & con grandissimo numero di artiglieria. Fece la strada per Torgao dou'era vn Castello, che è vno de' piu bei palagi di Lamagna, & doue Giovan Federico spesse volte veniu a sollazzo. In questo camino si seppe da' prigioni che il Duca aspettaua Tumez Hjerne con la gente che haueua condotto in Boemia, & venti insegne di fanteria, che i Boemi gli mandauano, & molta caualleria. Ma la prestezza dell'Imperadore, laquale in questo negotio, hebbe piu naturale, che in tutti gli altri, prouide a tutte queste cose, riportando poi (come s'è detto) gloriosa, & presta vittoria. L'Imperadore passò l'Albis vn miglio piu in giù da Vittemberg per vn ponte fatto delle sue barche, & di quelle tolte a gli nimici. Et è cosa degna d'eterna memoria, ciò che di questo fiume poi s'intese, che per quella banda per doue l'Imperadore lo guadò ancora che profonda, il dì seguente dopo la battaglia, non v'era ordine che si potesse varcare se non notando, & con grandissima difficoltà. Pare che il Nostro Signore facilita le cose quando sono in suo seruigio. Altre cose successero, che per esser state considerate da molti allora noi le scriuemmo. Come fu che passando lo esercito dell'Imperadore il fiume fu vista vn' Aquila nell'aere, che piaceuolmente volando torneggiaua tutto lo esercito: & in quel mezo venne fuori d'vn bosco vn lupo grandissimo, ilquale fu subito ammazzato da' soldati in quella campagna con le spade. Questi furono auuenimenti, che o fossero di volontà di Nostro Signore, o che succedessero a caso, basta che furon molto notati da coloro che gli videro. Mostrò il cielo parimente volere in ogni modo fare Cesare vincitore. Perche la nebbia che era piouuta fino al mezo giorno si fece tato oscura, che tolse a' Sassoni quel dì il potere a tempo intendere la venuta de' gli nimici, & il vederli. Ma poi che furono giunti al fiume non solo disparì la nebbia, ch'era stata insino allora oscurissima, & il Sole apparue lustro, ma non ratto come soleua, & co' raggi luminosi, anzi tutto ferrugineo, & con maggior lentezza faceua il suo corso verso l'ocaso, presagio veramente del cadimento de' Sassoni. Et dello stesso modo fu visto quel dì in Norimberga, & in Francia, secondo che il Re poi disse, & in Piemonte, & in altri luoghi: doue parue che Dio fauoriua l'Imperadore contra gli nimici suoi, facendo fermare il Sole come già fece quando Giosue combatteua contra i popoli Gabaoniti, de' quali ne riportò vittoria. Questo ancora pare che auuenisse anticamente a gli Atheniesi prima che cadessero dal loro Imperio. A' quali dopo che apparue quel fuoco nell'aere di color sanguigno, & che fu gittato nella città loro dal cielo quel sasso tanto grande, furono assediati grauissimamente, & al fine soggiogati da Romani. Tutte queste cose dette di sopra furon notate allora da molti, & però noi le habbiamo scritte per perpetua memoria della vittoria di questo grande Imperadore. 7 l'quale hauendo passato l'Albis alloggiò fra alcuni boschi a vista de' Vittemberg: il cui sito, & fortification è in questo modo. E Vittemberg terra forrissima, di forma quadrango lare, ma gli angoli sono molto lunghi. Per quella banda doue ella è più distesa ha l'Albis, che le passa quattrocento passi lontano. Siede in vna gran pianura, eguale da tutte le bande: laquale si scopre dalla terra, senza che vi si possa ascondere pure vn'huomo per tutta quella spianata. è cinta da vn grande, & profondo fosso, & ha vn'argine di sessanta piedi largo di terra così ferma, che tutto è pieno di herba cresciuta, dall'alto insino al fosso: ilqual argine è composto di terra & di fasci con trani legati insieme. Et al piedi di questo argine nasce vn riuellino fortissimo che cinge le mura, fatto per gli archibugieri, ilquale è così coperto dal fosso, ch'è impossibile si possa battere. Eui oltre a ciò cinque bastioni parimente alti, & fortissimi, che da tutti i lati col suo fosso larghissimo & profondissimo la difendono, & v'ha vn Castello che seruendola di caualiero scopre tutta la spiana-

Augurij di
vittoria.

Il Sole si fer
mò.

Fortezza di
Vittimber-
go.

la spianata . Per questa banda del castello il fronte del quadrangolo della terra viene a strettarsi . Dalla banda di Settentrione è cinta da vna difficilissima palude, & da leuante ha l'Albis . Per quella banda del Castello Cesare hauena deliberato di battere Vittimbergo, & però sua Maestà comandò che venissero i guastadori che il Duca Mauritio hauena promesso, i quali erano quindici mila, & chi vi ci conducese l'artiglieria da Tressen, dellaquale v'era tanto numero in quella terra, che bastaua, rimanendo quella pronista a dare quella che per battere Vittimbergo bisognasse . Ma quelle promesse si risoluettero in che se ben si diede l'artiglieria, i guastadori furono così mal ordinati, che di quindici mila non vi vennero trecento, i quali furono condotti con grandissima difficoltà, secondo diceua il Duca Mauritio . L'Imperadore vedendo, che la città era forte, & ben munita d'artiglieria, con buon presidio dentro, non volle altrimenti circondarla d'assedio, nè accamparuisi molto appresso, ma vi si pose lontano poco più d'un miglio, verso quella banda, che habbiamo detto che guarda il castello pigliando in mezzo con i pedoni vn picciol villaggio, ch'era tra quegli alberi, & ponendo loro da ogni lato gli huomini d'arme i quali venendo a stare appresso l'Albis, & vn picciolo Ruscello hauenano la commodità di poter facilmente abbeuerare i lor cauali, & faceuano oltre a ciò tutto il campo vn'alloggiamento sicurissimo . L'Imperadore in questa maniera accampato a Vittimbergo, conoscendo quel luogo esser quasi inespugnabile, per non perdere tempo in impresa tanto difficile, pensò di hauercela per mezzo di Gio. Federico: ilche speraua douergli facilmente riuscirc hauendolo prigione . Ma hauendo tentato ciò per diuerse vie, nè potendo ottenere il suo intento, deliberò di pubblicamente far morire Gio. Federico a vista della città, accioche quei cittadini vedessero che per la loro ostinatione si faceua quello spettacolo, così compassionevole, & infelice per loro . Et così fatto rannare i suoi consiglieri condannò Giouan Federico per sentenza alla morte; laquale fu poi dichiarata in queste parole stesse, hauendo prima detto le cagioni che lo moueano a ciò fare . Noi Carlo Imperadore &c. Habbiamo dichiarato, & dichiaramo, che sia Gio. Federico Elettore per la pena del suo male operare verso la Imperial Maestà nostra giustamente meritata, & ad esempio, & terrore dell'altrui maluagità, troncato il capo. Et comandiamo a gli officiali nostri, che eseguiscono ciò in campagna, inanzi a vna delle porte di Vittimbergo . Staua allora Gio. Federico nel suo padiglione col Duca Hernesto di Bransuicco, quando gli fù letta questa sentenza a' quattro di Maggio del 1557. Nè si cangiò per ciò punto nel viso, anzi vdità che hebbe la condannaggione disse, che nè per questo l'Imperadore haurebbe Vittimbergo: percioche quando pure ei morisse vi restauano i suoi figliuoli, ogni vno de' quali sariano la sua persona stessa, & allora non con vno, ma con molti haurebbe da fare. Ilche detto inuitò Hernesto a giuocar a gli scacchi con quello animo allegro, che altri in libera felicità suol hauere, senza maniera alcuna di prigionere non che di sentenziato alla morte. Ora mentre che l'Imperadore era in questo pensiero di far morire Gio. Federico, cominciò ad ascoltare i preghi del Marchese Alberto di Brandemburgo l'Elettore, che era venuto quini . Ilquale per quei migliori mezi che poteua, intercedeuà per Giouan Federico, & l'Imperadore piegandosi alquanto hauena considerate alcune cose: fra lequali n'hebbe gran rispetto a Gulielmo Duca di Cleues, genero del Re de' Romani, & cognato di Gio. Federico, che con grandissima instanza pregaua per lui, procacciando che gli fosse salua la vita, con quella parte dello stato, che che fosse possibile: per doue cominciò a inclinarsi più alla misericordia, che si douea hauere d'un principe tanto grande, ridotto in così mirabile fortuna, che mettere in effetto la prima sua determinatione di tagliargli la testa . Et così cominciò a trattarsi quel che conueniua, accioche Gio. Federico fosse punito, & insieme con questo si eseguisse la clemenza dell'Imper. che in vn Principe è virtù tanto lodata, & tanto vtile, come del primo Cesare

Assedio, di
Vittimbergo.

Sententia di
Carlo cōtra
Gio. Federico.

Constanza
di Duca
Gio. Federico.

Della vita di Carlo V.

Cesare si legge, che più acquistò con la clemenza, che con le arme. Vi furono diuersi pareri intorno la vita del Duca Giouan Federico. Percioche alcuni haueuano consideratione a solo il castigo, altri considerauano il modo come doueua esser castigato, con altre qualità, che fossero importanti, che conseruassero uia per sempre la vittoria dell'Imperatore. Et considerauano quanto importaua che non fossero ridotti a vltima disperatione coloro, iquali haueuano la lor confidanza nella clemenza di Cesare, dallaquale aspettauano esempio in quel che con Giouan Federico si facesse. Onde trattandosi l'vno & l'altro, l'Imperatore si risolue conforme alla sua natural clemenza, che fu in riuocar la sentenza concedendo la vita a Gio. Federico con tali conditioni che furono bastanti per ricompenso della morte, di che molti lo giudicauano degno. Stauano dentro in Vittimbergo Sibilla moglie di Giouan Federico, & vn suo fratello, & i figliuoli minori. Dentro in Gotta staua il maggiore, che era scampato ferito dalla battaglia, i quali tutti aspettauano il successo delle cose di Gio. Federico, alquale l'Imperatore haueua già perdonato la vita, per il mezzo di coloro, che ciò trattauano. Prima gli fu tolta la Elettione, & le terre che a quella appartengono: dellequali sono le principali Vittimbergo, & Torgao, & molte altre. Diede tutta l'artiglieria, che era vn grandissimo numero: percioche solo di Vittimbergo se ne trassero cento & venti pezzi grossi, oltre molti altri piccioli. L'Imperatore gli lasciò in Turingia alcuni castelli, & terre. Gotta fortezza inespugnabile volle che fosse spianata. Vi si trouaron cento pezzi di artiglieria grossa oltre i minuti: cento mila palle, & altre mutationi conforme a questo. Et quanto alla sua persona per maggior fermezza volse l'Imperatore, che fosse tenuto de seguir sempre sotto custodia la sua corte, ouero del figliuolo, ch'era allora Principe di Spagna: & così seguì poi la corte fino che a sua Maestà piacque liberarlo compiutamente, come a suo tempo diremo. Consegnò subito le insegne, & stendardi, & l'artiglieria, che haueua guadagnato al Marchese Alberto, ilqual Marchese Alberto, che era in Gotta prigione volle che subito venisse alla sua corte. Nelle cose appartenenti alla religione ch'era il principale, & perche l'Imperatore haueua preso le arme in mano, al principio Gio. Federico stette molto duro, ma poi rispose così dolcemente, che a sua Maestà parue che per allora non bisognaua, che se ne parlasse più sopra ciò. Gio. Federico restituì tutte le terre, & castella usurpate a' Conti di Masfelt, & di Sulma. I beni delle chiese, & monasterij di Sassonia col rimanente usurpato a particolari, rimase poi a dispositione dell'Imperatore. Ilqual vedendo, che il principal che egli pretendeva, che era quel che toccaua alla religione, cominciava a caminar per buona strada, si contentò di tutte queste conditioni, non volendo, che vna casa così nobile, & così antica, & che tanti seruigi haueua fatto alla casa di Austria ne' tempi passati, fosse così estinta, & del tutto disfatta. Et volle più tosto in questo seguire la equità, & benignità, che la ira, & giusta indignatione, a che meritaamente l'haueua incitato la guerra dell'anno passato, quando disfece il campo della lega. Accettate le predette conditioni Gio. Federico dall'Imperatore, & restituite tutte le cose con vna grandezza d'animo incredibile, restò sua Maestà della prudenza & saldezza di questo huomo, tanto marauigliato, & sodisfatto che gli assignò assai maggior entrata, che ne' capitoli prima concesso non gli haueua. Percioche de' quattordici mila fiorini che daua a Gio. Hernesto suo fratello ogni anno di pensione, volle che fosse per lo auuenire, a pagarne solo sette mila, condannando appresso il detto Gio. Hernesto a lasciar libera totalmente la rocca, & la terra di Cunigobergo al Marchese Alberto, & ciò per le spese che egli haueua fatte in ricourargli lo stato di Coburgo. Concedendogli nondimeno che ei potesse godere la entrata di detto luogo infino che ei viuesse, & dopo la morte che vi douessero succedere i figliuoli di Gio. Federico. Et questo fece ancora per serbare il luogo a detto Giouan Hernesto di pentirsi della rebellion commessa, & la potestà di mutare in meglio

Capitoli della resolutione della vita di Giouan Federico.

meglio i consigli suoi. Composte adunque dall'Imperadore le cose in questa maniera, Gio. Federico rimase viuo, & castigato con vn castigo cosi grande che d'vno de' piu potenti Principi di Lamagna, diuenne vn cavalier priuato, & i suoi figliuoli sono piu poveri, percioche diuisero poi fra loro quel che egli solo allora possedeua. Di sorte che quella casa, che tante forze fino allora haueua hauuto, si ritroua hora con cosi poche quanto la sua forza meritaua. Fra tutte queste cose che tanto poteuano abbassar l'animo d'vn huomo per grande che fosse non si sa che costui dicesse mai parola bassa, nè che mostrasse sembiante conforme alla sua fortuna, ma sempre vna costanza degna di esser tenuta nella nostra vera religione, tanto può la fermezza d'vn animo nobile contra le miserie, & calamità humane. Essendo adunque accomodate le cose di Gio. Federico con questi capitoli, & altri che non si dicono qui, perche non importano, & resa Vittembergò della quale uscirono tre mila huomini di guerra, l'Imperadore vi mise quattro insegne, & due dì dopo che si rese la Duchessa Sibilla venne fuori della terra per far riuerenza all'Imperadore nel suo padiglione, accompagnata da Giouan Hernesto suo cognato, & da Caterina moglie del detto soella del Duca Hernesto di Bransuico, & da vn figliuolo di Giouan Federico, percioche l'altro restaua ammalato in Vittembergò, & il maggiore, come s'è detto, era in Gotta. L'accompagnauano ancora i figliuoli del Re de' Romani, & il Marchese di Brondembergò, & altri Principi di Lamagna. Ella giunse dauanti l'Imperadore con tutta quella mortificatione & humiliatione che potè maggiore, nè accadeua che si affaticasse per mostrarla: percioche vna donna che haueua il marito in tanti trauagli, & in tai termini, & che si vedeua spogliata, & ridotta in vno stato cosi miserabile, & infelice la sua fortuna le insegnaua il sembiante che haueua da mostrare, & cosi dolorosa, & afflitta si gittò a' piedi dell'Imperadore, il quale prendendola con le sue proprie braccia, la leuò suso prestamente, & la riceuè con tanta humanità & cortesia, che niuna cosa le tolse, di quel che haurebbe fatto con lei, quando si ritrouaua nella sua prima fortuna. Fu cosa che mosse ogni vno a pietà, se ben la memoria era fresca delle opere del marito. Laquale disse all'Imperadore queste parole. Clementissimo, & Potentissimo Principe & generoso Imperadore, io non dubito punto, che se Gio. Federico mio marito hauesse misurata la fortuna sua con la possanza di vostra Maestà, non sarebbe caduto in tanto errore, nè messa la sua casa in si fatto termine. Onde vi priego, che a ciò non vogliate hauere riguardo, ma piu tosto alla mia presente infelicità, comune con questo, & con gli altri miei figliuoli, che dopo me rimarranno sempre miserabili. Perche se vostra Maestà gli conferuerà, sarà pure serbata vna casa alla parola di coloro da' quali gli antichi suoi, hanno riceuuto qualche beneficio. Oltre che darà al mondo vno eterno esempio della clemenza, & pietà sua. Supplicollo ancora che si contentasse, che Gio. Federico restasse seco, accio potessero almeno viuere insieme quel poco di vita, che restaua loro. Allequal dimande l'Imperadore rispose, che l'hauere vsato troppo rispetto a suo marito, & essersi fidato troppo di lui l'haueua fatto incorrere in quel fallo, & che per amor di lei gli haueua perdonata la vita. Dellaquale tutte le leggi voleuano che fosse priuato; & lasciato gli anco grossa entrata da poter viuere signorilmente. Quanto al viuere insieme nella Sassonia, non poteua compiacernela, perche era necessario seruasse per allora le condizioni fatte con lui, ma che poteua ben essa seguirlo. Queste, & simili altre parole humanissime, & d'ogni cortesia ripiene resero ciascuno dubbioso, qual douesse esser riputata maggiore, ò la sommissione di Sibilla, ò la clemenza & bontà dell'Imperadore. Ma in vero fu molto piu mirabile la clemenza dell'Imperadore; perche egli fece ciò di cortesia volontaria, & libera, & ella sforzatamente. Ora Sibilla tolta licentia dall'Imperadore andò a visitar il marito, che si ritrouaua nell'alloggiamento della fanteria Spagnuola, & poi che l'ebbe consolato come potè il meglio se ne ritornò a Vittembergò. Que
l'Impe-

Parole di Caterina moglie di Gio. Federico a Carlo.

Della vita di Carlo V.

L'Imperadore parimente andò il giorno seguente, & visitò la Duchessa, dallaquale fu ricevuto con tutti quegli honori, & regali apparati che vn tanto personaggio si conueniuano; laqual visitatione fu molto simile a quella che Alessandro fece alla madre, & moglie di Dario Re de' Persi, poi che l'ebbe & vinto in battaglia. In questo tempo vennero da i confini della Tartaria, & della Moscouia, presso il fiume Neper anticamente detto Boristines, tre capitani, a offerirsi al seruitio dell'Imperadore con quattro mila caualli. Iquali furono da sua Maestà ben riceuti, ringratiandogli molto di quel lor buon animo, dicendo che la guerra era hoggimai ridotta a tai termini, che non faceuano piu bisogno, & così se ne tornarono alle terre loro. Ancora vi venne vn'ambasciadore del Re di Tunisi a negotiar alcune cose con l'Imperadore, promettendogli all'incontro altrettanti Arabi: talche di Scithia, possiamo dire, & di Africa concorreuano le genti al seruitio dell'Imperadore mosse dalla fama della sua grandezza. In quel mezo l'Imperadore haueua mandato vn gentil'huomo di sua casa chiamato Lazaro Sbendi, che guardasse Gotta con due insegne, & mettesse in libertà il Marchese Alberto, ordinandogli che non se ne partesse fino a che non fosse spianata. Le altre terre forti si rendeuano ancora ogni dì, & ogni cosa si ordinaua del modo, che conueniuano, senza che in Saffonia vi rimanesse cosa alcuna da fare: eccetto le cose di Boemia, che era vicina, si ritrouauano incattiuu termini contra il suo Re. Ma quelli di quel regno mandarono ambasciadori all'Imperadore, con le migliori parole, & maggiori offerte, che eglino seppero fare, iquali furon ascoltati da lui, & intertenuti fin che gli espedì quando fu tempo. Di quei giorni il Duca Henrico di Bransuico il giouane, che si ritrouaua all'assedio di Brema con quattro mila fanti, & due mila caualli, alquale l'Imperadore haueua dato aiuto per quella impresa, per esser nimico de' Duchi di Lunburgo Luterani, & della lega, fu rotto da vn Conte di Masfelt, ribello, & Luterano, & da Tomez Hierne Capitan di Giouan Federico, ilquale con la gente che si ritrouaua in Boemia per lunghissime strade si congiunse col Conte di Masfelt, & ambidue haueuano tredici mila fanti, & quattro mila caualli. Il Duca Henrico si lamentò poi con l'Imperadore d'vn'altro Capitano, che ancora per commissione di sua Maestà faceua guerra a quelle città, perche non s'era congiunto con esso lui a tempo. Per laqual cosa nacque vna gran lite fra lor due, & l'Imperadore mise poi in prigione alcuni altri capitani che erano stati colpeuoli di ciò. Questa è vna historia lunga & però la lasciamo adietro, dicendo solamente, che le forze del duca Gio. Federico erano così grandi, che come egli poi diceua, se l'Imperadore tardaua dodici dì piu, gli haurebbe potuto uscire alla strada con trenta mila fanti, & sette mila caualli, lequali erano forze bastanti per combattere con quattro mila & cinquecento caualli, & sedeci mila fanti, che haueua l'Imperadore, se il suo valore non hauesse supplito al numero della gente, che gli mancava per far eguale a quella del nimico. Et si vidde chiaro, che haueua queste forze, poi che oltre le forze che si ritrouaua quando fu preso, & le insegne che i nostri gli disfecero auanti la battaglia, gli rimaneuano in essere quattro mila caualli, & dodici mila fanti, senza quelli che aspettava di Boemia. Et così haueua deliberato, che quanto non potesse combattere con quel vantaggio che egli voleua diuidere tutta la sua gente entrandosi egli in Madeburgo, vno de' suoi figliuoli in Gotta, vn'altro mettendo in Wittimbergo, vn capitano in Helderum, & vn'altro in Senebalt, tutti con buoni presidij, & di questo modo assediare l'Imperadore per ogni banda, & fargli la guerra togliendogli le vettonaglie: ma tutti questi inconuenienti si rimediarono. Percioche la vittoria dell'Imperadore hebbe tanta forza, che coloro che ruppero il duca di Bransuico, subito cominciarono a disfarsi, & non solamente questi, ma Filippo Langrauo, che in quei giorni non lasciava di tentar tutte quelle cose che egli si persuadeva che gli potessero giouare, si disperò, & perdè la speranza de' suoi disegni, & soccorsi

corfi forastieri. Per iquali già haueua dati danari ad alcuni che haueuan tanta voglia
 come lui, che le cose dell'Imperadore non caminassero per quella strada, che caminauano.
 Nel che si può vedere quanto importaua in Lamagna la persona di Gio. Federico, & la
 sua potenza: percioche dopò che fù sodisfatto & preso non hebbe forza alcuna Filippo
 Langrauiò, che si pensaua gouernar tutta Lamagna, & volgerla al modo suo. Questa vit-
 toria fù così importante, che subito Filippo Langrauiò cominciò per via del Duca Mauri-
 tio, ilquale l'Imperadore haueua fatto Elettore in luogo di Gio. Federico, a trattar il suo
 perdono. Al principio propose alcune conditioni assai grauidi, ma non già tanto bastanti,
 che non vi rimanessero alcune, di modo che si potesse dire che negoziasse bene. Trattaua
 queste cose insieme col Duca Mauritio lo Elettore di Brandemburgo, a quali l'Impera-
 dore haueua gran rispetto, & per la loro contemplatione ascoltò ciò che gli proponeuano
 da parte di Filippo Langrauiò: ma però non lasciò di far quel che conueniua, & così gli
 rispose quel che egli voleua che si facesse, & egli replicò soggiungendo alcune cose, lascian-
 done sempre altre che gli conueniuano. Per laqual cosa l'Imperadore rispose risolutamen-
 te, che egli non voleua più trattar d'accordo con lui che facesse quel che gli parebbe. Que-
 sta risposta fù data a Filippo Langrauiò, ilquale si ritrouaua ventiquattro miglia lonta-
 no dal campo dell'Imperadore in vna terra di Mauritio chiamata Lipsia, & intendendo
 questo si partì subito con tanta desperatione, che non sapeua che farsi, nè gli rimaneua alcu-
 na speranza di rimedio, saluo se non si gittaua a' piedi dell'Imperadore domandandogli
 misericordia, & mettersi nelle sue mani, accioche facesse di lui quel che piu gli piacesse,
 di che egli se n'era guardato bene, dicendo che mai non farebbe ciò per niuna cosa del mon-
 do. Ma finalmete non vedendo altro rimedio di salute, si dispose a fare quel che la sua for-
 tuna gli consigliaua in quella sua miseria, & humiliarsi all'Imperadore. Et così con que-
 sta deliberatione scrisse di nuouo al Duca Mauritio, che procurasse il suo perdono, & lo
 cōducesse con l'Imperadore, & di sua mano scrisse i capitoli, co i quali si mettena nelle ma-
 ni dell'Imperadore che erano quei medesimi che sua Maestà domandaua, & così fù con-
 cluso l'accordo in Hala di Saffonia, doue già l'Imperadore era venuto con tutto l'esercito,
 caminando alla volta delle terre di Filippo Langrauiò. Et in quello stesso dì che entrò in
 Hala vi giunse il Marchese Alberto di Brandemburgo, a cui egli, come s'è detto haueua
 fatto rendere la libertà, & fatto restituire gli stendardi, & insegne, & tutta l'artiglieria
 che haueua perduto, accioche non gli mancasse cosa alcuna, di quelle che con la libertà se gli
 poteuano restituire. Hebbe tanto piacere l'Imper. con la sua venuta, che vna delle più gra-
 te cose che queste due guerre gli succedessero, fu la ricuperatione di questo Principe. Ilqua-
 le giunto dauanti all'Imper. riconoscendo vn tanto beneficio della rihauuta libertà, mo-
 strando la sua gratitudine verso Cesare disse in lingua Spagnuola, di che egli molto si di-
 lettava; Senor yo doy muchas gratias a Dios, y a uos. Et dall'Imperadore fù raccolto
 con grãde humanità, & allegrezza. Due dì auanti che l'Imperadore partisse da Vittim-
 bergo, il Re de Romani partì ancor'egli per Praga con tre mila caualli de'suoi & di Mau-
 ritio, & con sei mila fanti Tedeschi, con quelli che poi l'Imperadore gli mandò, che erano
 il reggimẽto del Marchese di Marignano. Et essendo per partire Gio. Federico supplicò
 Cesare, che lo lasciasse andar alla terra, per ordinare le cose sue, & prouederfi di quãto gli
 faceua dibisogno a seguir la corte. Ilche gli fù cōcesso volentieri. Et così v'andò accōpa-
 gnato da 200. Spagnuoli, che l'haueuano in guardia, capitanati da Alfonso Vines. A i
 quali si dice, che donò poi trecento monete d'argẽto, che lor chiamano tallari, di valuta di
 due terzi di scudo l'vna, & al lor capo quattro caualli di pelo bianchi electissimi. Tanto fù
 sēpre Gio. Federico così nella prospera come nell'auersa fortuna liberale, & magnanimo.
 Onde non solo i suoi, ma gli stranieri ancora gli portauano vn'affettione incredibile. Finito
 poscia da lui ogni amoreuole ragionamẽto co i Vittēberghesi si partì della città cō tutta

Della vita di Carlo V.

la sua famiglia, tornando egli all'esercito dell'Imperadore. Dall'altra parte la moglie con tutte le robbe & due figliuoli insieme piangendo presero il camino verso Toringia, dolendosi di hauer perduto vno stato, che i padri loro per 800. anni hauenan posseduto. Et l'Imperadore partì da Vittimbergo hauendo riuocato le bandiere, & messouene quattro di Mauritio, per andar contra Filippo Langrauo, come s'è detto menano seco Gio. Federico, per esser detto Langrauo la radice da doue nasceuano tutti gli scandali, & romori di Lamagna, laquale era così necessaria, che fosse suelta, & stirpata, che se si lasciava da fare per andar in Boemia, ancora che quel regno si soggiogasse, nō per ciò Filippo Langrauo rimaneua in termini, che nō bisognasse, che si andasse contra di lui. Et hauendolo sottomesso, le cose di Boemia restauano piu facili. Perciochè quel regno, & tutti i ribelli di Lamagna hauenuano gli occhi fissi nella cōseruatione di questo huomo, come capo, & sostegno da doue pendeuano tutte le cose, dopò Gio. Federico. Et per questa cagione l'Imperadore ordinò, che il Re suo fratello partisse subito. Percioche il fauor della sua vittoria tanto grande accresceua le forze del Re, perche quel regno che già temeva tanto la fortuna di Cesare potesse piu facilmente per forza o per amore esser ridotto alla obediēza del suo Principe. Vn dì auanti che il Re partisse due Capitani Ungheri vennero a baciare la mano all'Imperadore & a supplicargli si ricordasse di soccorrere Vngheria: tanto afflitta, & tranagliata da' Turchi, de quali era diuenuta serua, facendogli sopra ciò vn'accommodato ragionamento. A i quali sua Maestà rispose con humanissime parole, consolandogli, & scrisse poi a gli Stati di quel regno alcune lettere piene di buona speranza di salute. Et fece dar a ogni uno di quei Capitani vna ricchissima catena d'oro, & vna paga a' soldati da lor condotti, di che eglino si allegrorono molto per hauerla hauuta gratio samēte. Ancora diede al Duca Mauritio la inuestitura della Elettione con le terre appartenenti. Et accioche fr. i le cose grandi si vedesse che si ricordaua delle picciole, fece dar a' soldati che nuotando con le spade in bocca guadagnarono le barche a gli nimici, vna muta di drappi di veluto cremesino, & trenta scudi per huomo, & 11. scudi di capo soldo al mese per vno sotto le loro insegne. Et così ne fece molte altre gratie, & fauori a tutti i Capitani, & soldati di non picciola consideratione, specialmente al Duca d'Alua. Alquale concesse il dì della vittoria che D. Garcia di Toledo suo cugino figliuolo di D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, fratello di D. Garcia di Toledo suo padre, che morì a Gerbi, potesse venire libero a baciargli la mano. Ilqual D. Garcia si ritrouaua allora prigione in Spagna, perche a Brusellas essendo quini l'Imperadore l'anno del 44. hauena fatto sparare alcuni archibugi contra il Signor Antonio Castriotto Duca della Fernandina, & Marchese della Tripalda, colquale era in inimicitia. Ilqual atto dispiciacque molto all'Imperadore, perche amaua questo giouane di cuore, sì per la sua animosità, & valore, come perche era nipote di quel grande Scanderbego così valoroso, & inuitto Capitano a tēpo de' nostri vecchi. Per questo adunque se ben il Duca nō fù ferito l'Imperadore scrisse subito a Napoli al Vicerè, che douesse imprigionar il figliuolo, ilquale dopò questo s'era trasferito quini & che con buona guardia con due galee armate lo mandasse in ferri in Spagna. Vbedì il vecchio padre il comandamento dell'Imperadore suo Principe, & così fatto prigione il figliuolo, fù da lui mandato in Spagna, & Cesare scrisse allora al Principe Filippo suo figliuolo, & al cōsiglio de gli ordini, alquale D. Garcia era sottoposto come caualier dell'ordine di Alcantara, che lo tenessero sotto buona guardia, narrado il delitto che hauena cōmesso, & comendando molto il caso, doue mostraua hauer volontà di togli la vita. Ma come si è detto di tanto pericolo fu liberato, mediante i prieghi del Duca d'Alua suo cugino, alquale l'Imperadore hebbe rispetto per i suoi molti seruigi. Et così hauendoli perdonato hora, venne poi a baciargli la mano, & fu da lui ben visto. Et furono poi grandi amici D. Garcia, & il Duca, ilquale dopò questa guerra partendosi per

Napoli

Napoli fu infelicemēte ammazzato in Vinegia da vn gentil'huomo Venetiano di casa Giustiniani, come a suo tempo diremmo. Giunto adunque l'Imper. in Hala di Sassonia, che è vna terra grande del Vesouado di Madelburgo, benchè Gio. Federico l'hauesse occupata alloggiò nel palazzo del Vesouo. Et quiui deliberò di aspettar Filippo Langrauo accioche si mandasse in effetto quel che per intercessione de gli Elettori egli con somma clemenza gli haueua concesso, con quelli capitoli, che vltimamente haueuano concertati insieme. Quali furono, che esso Filippo Langrauo per la sodisfattione de gli errori suoi, si rēdeua all'Imper. con ogni humiltà & sommissione, & se gli daua insieme cō i suoi stati in potestà. & giurò insieme con tutte le sue terre, essergli fedelissimo, & vbidientissimo sempre, non conoscendo alcun' altro per suo Principe o Signore. Ma lui solo haueua in riverenza, & cō quella modestia, che piu si deue ad vno obsequentissimo vasallo, seruirlo, & sottoporsegli. Confermando sempre tutto quello, che da lui fosse ordinato a difesa, & conseruatione della quiete di Lamagna, & difendere & vbbidire tutto cio che fosse per ordinare nel Romano Imperio con porgergli similmente tutti quegli aiuti che gli fossero possibili ad ogni impresa, massime contra il Turco. Spiandò del suo stato quelle terre che l'Imperadore volle. Diede cento & cinquanta mila fiorini d'oro per parte delle spese fatte da sua Maestà in quelle guerre. Consegnò tutta l'artiglieria, che erano piu di ducento pezzi, che egli haueua su le ruote. Mise in libertà il Duca Henrico di Branfuico, ilquale egli teneua incarcerato dall'anno 1545. restituendo tutto lo stato al detto Duca. Rimesse alla determinatione della camera Imperial tutte le cose, che egli haueua vsurpate ad altri. Essendo questo vn punto che gli importaua tanto, che per nō venire a questi termini, sustentò l'opinione c' hebbe, & trattò tutte le leghe che fece. Giurò il suo stato insieme cō la nobiltà d'esser fedelissimi all'Imper. & che ogni volta che Filippo Langrauo facesse altro pensiero, essi lo prenderebbono, & lo condurrebbono in ferri douunque Cesare si ritrouasse. Et il medesimo giurarono & confermarono i figliuoli suoi. Questi furon gli articoli, che si obligò di offeruar Filippo Langrauo. Et così l'Imper. gli fece gratia della vita, gli leuò il bando Imperiale, gli rimesse la ribellione, & gli perdonò tutti gli errori & delitti, che haueua per lo adietro commessi, riceuendolo insieme con i figliuoli, con tutti i suoi ufficiali, gentilhuomini, & sudditi in gratia clementissimamente. Auanti la venuta di Filippo Langrauo successe in Hala vna grandissima questione fra i Tedeschi, & gli Spagnuoli, essendo stato l'origine perche Gio. Federico fosse stato dato in guardia dall'Imperadore a gli Spagnuoli, di che si doleuano grandemente i Tedeschi quasi si disfidasse della loro custodia & fede esperimentata tante volte al suo seruigio. Onde l'Imperadore: percioche il fuoco era impicciato forte, saltò subito in mezzo fra le arme di quelle due nationi, & con la sua presenza, & buone parole pose rimedio a tutto, ilche fu molto necessario, perche le cose erano hoggimai ridotte a tai termini, che egli, & alcun' altro bastaua rimediarle: benchè quel rimedio non lasciauua d'esser pericoloso. maggiormente mettendosi fra due parti, che vinte dalla passione in quella lor gran furia non vedeuano cio che si faceuano. Quiui l'Imperadore licentiò gli Ambasciatori di Boemia, dandogli per risposta, che ei farebbesi col Re suo fratello, che se quel regno si trouasse aggranato in alcuna cosa, lo sgrauasse. Ma cio s'intendeva venendo essi prima alla vbbidienza del Re facendo quel che erano obligati. Et che quando pure nol faceessero, egli non poteuua far di meno di non stimar le ingiurie di suo fratello, per proprie. Et in questa sostanza scrisse alle terre di quel regno, benchè con parole piene d'humanità, confortando quei popoli a ritornare alla vbbidienza del loro Principe. Ora partendo Filippo Langrauo del suo stato per venire a riceuere il perdono dall'Imperadore, entrò in Hala con cento caualli, & andò a smontare alla stanza del duca Maurilio suo genero. Et il dì seguente dopo disinare allora che Cesare haueua ordinato venne al Palazzo accompagnato da i duo Elet-

Della vita di Carlo V.

Filippo Langrauo do-
 manda per-
 sone all'Im-
 peradore.

tori. Lo Imperadore lo aspettava in vna sala con quelle cerimonie che in simili casi si so-
 gliono fare. V'erano molti Signori, & caualieri Tedeschi, iquali erano concorsi a vede-
 re ciò che essi mai non crederono, nè Filippo Langrauo hebbe in animo di fare. Giunto
 dauanti l'Imperadore con la beretta in mano s'inginocchiò in terra, insieme col Cancellie-
 re. Ilquale in nome del padrone così disse. Serenissimo, Potentissimo, vittorioso, & in-
 uittissimo Principe Imperadore, & gratioso Signore; Hauendo Filippo Langrauo di
 Hessen offeso grauissimamente in questa guerra a vostra Maestà, & datogli fortissima ca-
 gione di sdegnarsi fortemente con esso lui, & meritato ogni castigo per grande & seuerio
 che egli si fosse, & indotto altre persone che cadessero nello stesso errore, per lequali cose
 vostra Maestà ne potrebbe vsare verso di lui d'ogni rigoroso castigo, confessa humilissi-
 mamente, che con tutto il cuore gli increbbe di quel che ha fatto; & però in esecuzione di
 quel che ha promesso a vostra Maestà, si pone hora nelle vostre mani clementissime, in-
 sieme con lo stato, & ogni suo hauere, acciò sia del tutto fatto quello che più vi sia in pia-
 cere. Supplicando humilissimamente, per l'amor di Dio, & per la sua misericordia, che
 quella sia contenta vsando la sua solita bontà, & clemenza di perdonar & rimettere det-
 ta offesa, & leuar il bando dell'Imperio che così giustamente vostra Maestà contra di lui
 hauena dichiarato, permettendo che possa quietamente possedere le sue terre, & gouer-
 nare i suoi sudditi, iquali supplica a vostra Maestà gli perdoni, & riceua nella sua gra-
 tia. Et lui s'offerisce hora & sempre mai di riconoscere vostra Maestà per suo solo Signo-
 re, & vero Principe, & Imperadore, come dato, & ordinato da Dio, vbbidendo, & fa-
 cendo per seruitio di vostra Maestà, & del Sacro Imperio tutto quello che come buon sud-
 dito è obligato. Nel che perseuererà sempre. Et che non farà, nè tratterà mai cosa al-
 cuna contra vostra Maestà. Onde desidera, & desidererà sempre tutto il tempo di sua vi-
 ta, forze da potergli seruire, con quella gratitudine ch'è obligato: di sorte, che vostra
 Maestà conoscerà per gli effetti, che Filippo Langrauo, & i suoi obseruaranno, & faran-
 no quel che sono obligati per gli articoli che a vostra Maestà è piaciuto dargli. Et anco-
 ra supplica a vostra Maestà, che non gli dia carcere perpetua, confinandolo in prigione,
 nè meno gli faccia tagliar la testa, dellaqual pena è degno: ma che lo castighi con que-
 la sua solita clemenza. Detto questo, l'Imperadore comandò a vn gentil'huomo Tede-
 sco de' suoi consiglieri, che facesse la seguente risposta. La Maestà dell'Imperadore no-
 stro clementissimo Signore ha inteso ciò che Filippo Langrauo di Hessen ha detto, & che
 confessa hauergli offeso grauissimamente, & di sorte che era degno di ogni seuerissimo ca-
 stigo. Ma, non ostante questo, hauendo egli rispetto alla humiltà con che viene a gittarsi
 a' suoi piedi, per la sua solita clemenza; & ancora per la intercessione de' Principi, che
 per lui hanno pregato, è contento di leuargli il bando Imperiale, che giustamente contra
 di lui hauena dichiarato, & di non castigarlo tagliandogli la testa, ilche egli merita bene
 per la rebellion commessa contra sua Maestà. Nè meno vuol punirlo con perpetua car-
 cere confinandolo in prigione, nè meno vuol confiscargli i suoi beni, nè priuarlo di quelli,
 nè vuol passar piu oltre di quel che contengono gli articoli sopradetti, che clementemen-
 te sua Maestà gli concede. Et accetta in sua gratia i suoi sudditi, & vsufficiali di sua ca-
 sa, intendendosi però che habbi a obseruare tutto quel che ne' capitoli si contiene, & che
 per modo alcuno non gli trapassi. Et sua Maestà vuol credere, che Langrauo, & i suoi
 sudditi lo seruiranno, & conosceranno per lo auuenire la clemenza che verso di loro ha
 vsato. In tutto questo tempo Filippo Langrauo stette inginocchiato. Poi si leuò su
 per toccar la mano all'Imperadore si come era solito a fare, ma egli non gliela volle dare,
 nè pur gli fece vn minimo cenno di cortesia. Di che Filippo fu molto di mala voglia, ma
 sperando fermamente quella dimostrazione rigidetta douere esser l'ultima, la dissimulò, &
 tolse in pazienza. Ma la fortuna, iaquale molte volte gli c'ha ornati di molti benefici,

riserua

riserua poi a qualche caso piu acerbo & graue, tutta dissimile da gli altri tempi mostrandogli lo perseguitò, poi assai piu di quello che aspettaua, come tosto diremo. Fu veramente cosa degna di gran consideratione, & doue si conosce la varietà de gli huomini successi, vedere Filippo Langrauiò prigione inginocchiato chiedendo misericordia & il Duca Herneſto di Bransuicco suo prigionero presente, & libero, in buona gratia dell'Imperadore dalquale aspettaua molti fauori. Dopo queste cose il Duca d'Alua si accostò a Filippo Langrauiò, & inuitandolo seco a cena insieme cò li Elettori, lo trasse fuor di palazzo, & lo menò al castello doue egli alloggioua: & finita la cena allegramente il ritenne prigione, ordinando a don Giouan di Gueuara Capitano del Terzo di Lombardia, che con gli Spagnuoli diligentemente lo guardasse. Et se da prima Filippo Langrauiò si trouò smarrito, quando non gli fù concesso, che potesse toccar la mano all'Imperadore; maggiormente rimase da questo fatto, che smarrito, ma tutto pieno d'ira stordito, & afflitto forte. Di che ne furon etiandio i duo Elettori mal sodisfatti, & se ne querelarono molto. Da doue poi nacque la ribellione contra l'Imperadore di Mauritio, & d'altri l'anno 1552. come piu oltre diremmo. Tolsse Filippo Langrauiò al principio la sua prigione impacientissimamente; perche inuero egli si pensò, che non essendo la carcere perpetua, la temporale doueua esser così breue, & facile, che si sarebbe potuto andar a caccia alle foreste di Hessen. Ma pare, che Dio permesse, che quello in che costui pensaua auanzar tutti gli altri di Lamagna, cioè intendere i negoci molto bene, & meglio di alcun altro, in quel medesimo venisse a capitolar contra di se, scriuendo ciò di sua mano. Onde si accorse che non trattando se non della prigione perpetua, la temporale rimaneua a volontà di colui nella cui potestà egli si metteua. Ma accorgendosi poi che la sua bocca stessa haueua parlato contra di lui, cominciò a quietarsi, & a sopportar la sua fortuna con piu patientia; di maniera che costui si stimaua intendere bene i negoci, non sapendogli guidare venne per quelli a ruinarsi, & il Duca di Sassonia, che faceua professione di huomo di guerra, & di gran forza, venne a precipitarsi in quella. Queste due teste di Luterani, che tanto inquietarono la Christianità, le ridusse Dio alla potestà dell'Imperadore, con mezzi così honorati, & gloriosi per lui, quanto il mondo sa, & saprà fin che duri. Et poi che habbiamo fatta così lunga mentione di questi duo Principi, sia bene che diciamo alcuna cosa intorno alla vita, & costumi loro, quantunque siano morti. Il Duca Giouan Federico di Sassonia fu huomo d'inuitto, & valoroso animo, come per le cose dette di sopra si è veduto, humano, saggio, magnanimo, & liberale, & di somma gratia in tutte le sue cose: Mediante le quali virtù fù così amato in Lamagna, che per tutto n'hauea amici. Fu piu quieto & riposato, che Filippo Langrauiò, per il cui consiglio si dice che cominciò la guerra contra l'Imperadore; & fù in tutto di natura molto diuersa alla sua. Percioche Langrauiò fù oltra modo inquieto, amicissimo di tumulti, & di nouità. Non hebbe quella affabilità nella sua conuersatione che Giouan Federico: nè meno nel suo ragionar si conosceua molta prudenza, ma piu tosto mostraua un ingegno inquieto. Fù di animo grandemente inferiore a quello di Giouan Federico. Ma percioche egli è stato quello, che con piu diligenza trattò le cose passate, & era Capitano general della lega, diede occasione che si parlasse piu di lui, essendo stato di assai maggior autorità Giouan Federico di quel che era lui. Così adunque l'Imperadore vendicò non solo le ingiurie priuate, difendendo, beneficiando, & liberando da gli espressi & continoui torti fatti da i due tiranni a questo, & a quell'altro Principe, ma i publici ancora. Percioche sconfitti che furono Giouan Federico & Filippo Langrauiò venne a spegnere similmente quella contagione d'Heresia, che corrompeua tutto il Christianesimo, essendo eglino stati soli cagione, che molti popoli si fossero tolti dal timore, & vbbidienza della Romana Chiesa. Perche hauendo gia la religione in odio, & spen-

Della vita di Carlo V.

to il timore d'Iddio, quelli poi ch'erano di qualche altra commessa sceleratezza. colpeuoli, o contra la patria, o contra priuati, ad essi s'accostauano. Onde nacque poi, che le città di Lamagna, per non hauere più alcun freno possente, che le raffrenasse parendo loro più liberamente poter peccare senza castigo alcuno caderono in maggiori disordini, & distarono nuouo ammutinamenti alla destruttione dell'Imperio. Perche non contenti d'hauer dishonorato il Papa, si misero anco a far minor conto della Maestà Imperiale. Stimando, che quanto la ribellione, & ogni altro scandalo riuscina loro piu felice, & sicuro, tanto più lode & gloria acquistassero. Non auuertendo, ch'è meglio tal volta la parerà con la modestia, & vbbidienza a suoi maggiori, che non è la disubbidienza con la temerità. Et che gli huomini timidi, & d'ingegno più tardo con maggior prudenza gli Stati gouernano, che non fanno i fattiosi, & fieri. Percioche gli audaci, & insolenti vogliono mostrar di poter più che le leggi non possono, & d'essere superiori di prudenza a gli altri. La onde spesse volte cadono in ruina, & apportano danni grandissimi a gli Stati loro. Ma quelli iquali non confidando troppo nella possanza propria si astengono dal far violenza altrui, rade volte auuiene, che eglino felicemente non uinano, & che le prouincie loro non godino vna fermissima pace. Talche essendo o per caso o per consiglio & volontà di Dio posto freno hora a questi due Principi, che per la loro superbia, & insopportabile ambitione, pareua che de gli sfrenati tumulti fossero cagione, possiamo dire essere spento parimente quel mal seme che tutta quella prouincia infettaua, quella rabbia, che la consumaua, & quel ueleno, che all'ultimo fine la conduceua. Per laqual cosa la memoria dell'Imperadore sarà sempre degna in ogni parte di qualunque honore per grande, che si sia. Percioche mediante la virtù & la bontà sua ha non solamente Lamagna, ma l'Italia, & molte altre parti ancora dell'Imperio Occidentale liberate dall'innumerabili afflittioni, che questi barbari minacciavano loro. Si che consideri ogni vno il beneficio commune della vittoria dell'Imperadore, & di quanto utile sia stata alla Christianità, & conoscerà chiaro quanto giouò al mondo questo Christianissimo Principe, & di quanta gloria è degno per le sue tante fatiche hauute per il seruitio di Dio, & della Christiana religione, essendo si può dire solo a questa, & alle altre imprese che per la fede fece, come consta per quel che in queste sue Historie fin' hora s'è detto. Dopo queste cose l'Imperadore partì d'Hala hauendo prima ordinato che Gotta, come s'è detto, fosse spianata, & che l'artiglieria sua si conducesse a Francfort. Ordinando ancora che si spianassero tutte le fortezze di Filippo Langrauo, eccetto vna, che sua Maestà gli lasciò, & che quell'artiglieria, & munitioni si conducessero ancora a Francfort: perche quini fece mettere insieme tutte quelle artiglierie, che si acquistarono in questa guerra, saluo i cento pezzi di Vittimbergo. De' quali ne mandò cinquanta a Milano, & cinquanta a Napoli. I ducento pezzi, che furono tolti a Filippo Langrauo, & i cento pezzi di Gotta, & cento che diedero le città che si resero all'Imperadore quando disfece il campo della lega, tutti si raccolsero quini, da doue poi (accioche la sua vittoria fosse piu nota a tutti i suoi popoli) furono mandati in Spagna per la via di Fiandra cento di quei pezzi, insieme con altri cento e quaranta, che egli haueua a ordine. & in Fiandra ne mandò ducento. Partito adunque d'Hala s'auuiò alla volta di Norimberga per la via di Bamberg, non volendo scostarsi dalla Bocmia, per dar aiuto se bisognasse al Re de' Romani, dalquale egli hebbe poi nuoua, ch'haueua soggiogato quel regno. Tanto vale la reputatione d'un Principe valoroso, che con quella sola fa ageuole, & facile ogni impresa per difficile che ella si sia. L'Imperadore passò nella Turingia, prouincia fertilissima, ancora che sia tutta montuosa, & piena di cattini passi, iquali da quelli del paese erano ben fortificati, & doue si vedea ch'haueuan la speranza molto differente di quel che poi successe, & che eran così confidati nelle forze del lor Signore, che non vi aspettauano ces-
sare

sare vittorioso. Et certo quei passi erano tali, che a non esser così, era impossibile passarli; ma per tutto si passò pacificamente, perciocche al vincitore tutte le cose per difficili che elle si siano, sono facili. Noi lasciamo di scriuere la guerra di Filippo Langrauo col Duca Henrico di Bransuico il giouane, & Trouingue, & Viespargue, & altre particolarità perche non habbiamo tempo da fermarci tanto, benchè d'altri sia stato scritto. Solamente habbiamo voluto scriuere queste cose accioche vna per sempre la memoria de' fatti così illustri, & heroici, quali sono questi del nostro Inuitissimo Cesare. In questo camino di Turingia venne a fargli riuerenza il figliuol maggiore del Duca di Sassonia che staua in Gotta, ilquale confermò tutto quel che dal padre era stato concesso. Sua Maestà l'ascoltò, & riceuè allegramente. Et poi c'ebbero ragionato insieme intorno i negocij, lo chiamò, & gli domandò come si sentiuua della ferita della testa, & della mano: delqual fauore il giouane mostrò grande allegrezza. Queste sono cose, che in vn Principe & vincitore paiono bene. Passando adunque oltre per la Franconia se ne venne a Bamberg. Doue trouò il Cardinale Francesco Sfondrato, ilquale veniuua a lui mandato dal Papa a congratularsi della vittoria. Et nel breue, che gli scrisse, il Pontefice gli daua cognome di Massimo, & di fortissimo, ilquale era così degno, quanto ben acquistato. Lo Imperadore accettò il Cardinale con quella riuerenza, & honori, che potè per allora mostrargli maggiori, & conuenevoli da douersi fare ad vn Legato Apostolico, ilquale rappresentaua la persona del Pontefice, tanta è la riuerenza c' hebbe l'Imperadore alla religione, per opera dellaquale si conosce essergli successa sempre fauorevole ogni impresa, a confusione di coloro, iquali si poco conto fanno della Chiesa Romana, & si fanno beffe del sommo Pontefice, come d'vn priuatissimo huomo. Ma egli fece sempre il contrario, sapendo quanto questi mal l'intendeuano, se ben alcune volte si ritrouò aggravato da Papi, & specialmente da Papa Paolo, che insieme col Re Henrico, & con altri nimici di sua Maestà, era interuenuto nel tumulto di Napoli, & nella morte di Giannettino Doria per secreti maneggi, di che egli n'era informato a pieno, se ben mostraua non saperue cosa alcuna, volendo vendicarsene a tempo per altra via che con leuar la vbbidienza alla Chiesa, come il Re d'Inghilterra fece per lo sdegno c' hebbe con Papa Clemente. Da Bamberg l'Imperadore venne a Norimberga, doue si fermò alcuni giorni aspettando la resolutione della dieta: perciocche in Ulma doue disegnaua farla, non vi era quella sanità, che bisognaua per raunarsi quìui tutta Lamagna. In questo tēpo Lubeca città potentissima era venuta a rendeisi all'Imperadore, mostrando come mai non haueua fatto offesa alcuna a sua Maestà, & così fu il vero, perche mai non commesse cosa niuna contro di lui. Da Norimberga l'Imperadore venne in Augusta doue fu ordinata la dieta per trattare delle cose della religione. Et quìui per il mezo del Re di Dinamarca Brema ottenne il perdono dall'Imperadore. Et il medesimo ottennero i Duchi di Pomerania, & di Luniburgo, & le città di Bransuico, & Hilsen se ben erano degne di seuerissimo castigo. Se gli rese ancora Hamburgo capo delle città maritime, pagando ancora vna gran somma di danari, & mettendosi sotto la vbbidienza Imperiale. laqual città non lo conobbe mai per Signore fin' allora. L'Imperadore hauendo accommodate queste cose che toccauano alla guerra, parendogli fosse tempo di accommodar quelle della religione, ch'era il suo principale intento, chiamò in Augusta alla dieta tutti i Principi di Lamagna, iquali essendo venuti, si cominciò a trattare quel che doueua farsi: & finalmente a' 15. di Agosto di quell'anno, desideroso di rimediare al pessimo istituto di tutta Lamagna, fece publicare quello che haueua in animo che s'hauesse a osservare per infino ch'altro si determinasse pel Concilio, laqual promissione chiamò INTERIM, cioè intermezo non perpetuo nè temporaneo. Nelquale si conteneua in vndici articoli generali tutto quello, che si haueua a credere, & osservare. Iquali furono questi. Della con-

Della vita di Carlo V.

ditione dell'huomo inanzi & dopò il primo peccato; della redentione; della giustifica-
 tione; delle opere; della fiducia circa la remissione de' peccati, dell'autorità della Chie-
 sa & suoi ministri; de' sacramenti (cioè, Battesimo, Confermatione, Penitenza, Eu-
 caristia, Vntione, Ordine, & Matrimonio) della messa; dell'inuocar i santi; de' morti,
 della communion; & delle cerimonie. Lequai cose furon accettate da gli Elettòri del-
 l'Imperio: ma con poca sodisfattione de' loro popoli, & di gran parte di Lamagna. Per-
 che non solo fecero a ciò resistenza quegli ch' erano rimasi ostinati nella ribellione, come
 quei di Costanza, & di Madeburgo, con alquanti altri della Sassonia superiore; Ma que-
 gli stessi, che s'erau già dati in potere dell'Imperadore senza alcuna eccettione. Tra qua-
 li furono della Suenia le città di Argentina, Ulma, Norlingo, & Norimbergo; & della
 Sassonia Prema, Luneburgo, Bransuicco, Hamburgo, & Hilfen. Et peggio fu, che non
 solamente ricusarono di vbbidire a questa nuoua ordinatione, ma non voleuano mettere
 ad esecutione quel tanto che quei cittadini haueuano già offerto; quantunque Filippo
 vno de' Duchi di Pomierania (eccettuato quello si aspettava però della religione) offer-
 uasse tutto quello, che s'era obligato a pagare, che furono cento e cinquanta mila fiorini.
 Dellequai cose auuegnà, che l'Imperadore ne riceuesse sdegno grandissimo, pure altro
 non dimostrò di fuori con parole, se non che disse, tanto maggior sarà la lor vergogna in
 confessare vn'altra volta lo errore, & potrebbe anco essere, che le sferzate si conuertisse-
 ro in bastonate, alludendo forse a quello, che soleuano fare i Lacedemoni, appresso iquali
 se alcuno si ritrouaua in qualche peccato, era costretto di andare intorno ad vno altare can-
 tando in alta voce vna vituperatione composta contra se stesso. Ilche altro non era che
 riprendere se medesimo con la propria bocca. Ma se auueniua, che di nuouo peccasse, lo
 incarcerauano, & priuauano di qualche membro corporale. Dimostrando, che a gli hu-
 mini ingenui; iquali ageuolmente si rimouono dal male operare, con la vergogna di se
 medesimi, & per l'amor delle lodi rientrano su la strada delle buone operationi, conuenir-
 si il perdono, & a quelli che stanno ostinati nel peccato dopò le sferzate essere necessario
 di adoperare il bastone. Il che facilmente poteua auuenire a costoro, si come dall'Impe-
 radore fu lor minacciato, perseuerando nella disubbidienza. Et tanto più quanto che si
 vidde, che in secreto erano esortati da molti a questo errore, per hauere compagnia anco-
 ra essi nella loro pazzia. Racchettate nella guisa, che habbiamo detto le cose della Re-
 ligione, & ordinato ancora tutto quello che per allora parue all'Imperadore alla mag-
 gior vniversale utilità, & dignità dell'Imperio conuenirsi, deliberò prima che andasse a
 Spira (doue haueua fatto pensiero di ridrizzare la camera Imperiale) transferirsi in-
 sino ad Ulma, non tanto per riformar quella città di nuoua religione, & magistrato, si
 come hauea fatto di Augusta deponendone i Luterani, & mettendoni i Catolici, quanto
 per auuicinarsi tanto più a Costanza, laquale come ostinata nella ribellione, non temen-
 do nè bando Imperiale nè altre minaccie che gli fossero fatte, sola se ne viuea senza ha-
 uere mostrato alcun segno di volersi humiliare; anzi piu tosto pareua trattasse d'vnirsi
 sotto la protezione de gli Suizzeri. Ilche seguendo veniua à perdere del tutto ogni spe-
 ranza di potere mai più ridurla (come membro antico del patrimonio) all'vbbidienza
 della casa d'Austria, sotto l'Imperio di cui era viuuta lungamente. Per laqual cosa l'Im-
 peradore considerando, che oltre il grauissimo danno che glie ne risultaua, gli era di poca
 riputatione, si mise in animo di voler a ogni modo farla ritornare alla vbbidienza an-
 tica dell'Imperio: ilche tanto più fermamente si prometteua douergli riuscire, quanto
 che alcuni della città stessa di ciò assicurauano. Con questo proponimento adunque si par-
 tò il mese seguente, che fu a gli otto di Settembre, di Augusta, lasciandoni due delle
 bandiere Tedesche del Madraccio. L'altre condusse seco fuori della città verso Ulma.
 Ma come hebbero caminato dieci miglia, non parendogli douer hauer bisogno, diede

Castigo de
 Lacedemo-
 nij a' delin-
 quenti.

lor licenza, & menò seco solamente gli Spagnuoli, & la cavalleria Italiana: laqual gente tutta fece alloggiare in quei contorni d'Ulma. Era tra quelli vn Capo nomato Alfonso Vives di nation Napolitano, ma di padre Spagnuolo, huomo di reputatione appresso l'Imperadore, & sue genti grandissima; si pe'l valore, che haueua sempre mostrato della persona sua, come ancora per lo esercito, & disciplina militare. Sapendo questi adunque il desiderio che haueua l'Imperadore di risoluersi di Costanza si dispose in qual che maniera di rubarla. Alche fare era spronato dalla speranza che egli hauea nella parte de' cittadini, che intendeua essere all'Imperadore fauoriti. Questa città quantunque non sia molto grande è però ricca honestamente. Ilche è stato cagione, che sempre in essa si sia nodrito qualche humore tristo, si come accade a tutti quei popoli, che viuon nell'ocio & nella libertà: partorendo quello il più delle volte disordine; questa per la tirannia de' piu possenti, massime di quei che gouernauano, parimente odio, poi nasce la discordia. Con questo scudo il Vives ordita la trama vna notte si pose in camino con due mila Spagnuoli, & ducento caualli. Di questa cosa fu subito auisato il magistrato della città, ilquale insieme con la parte piu ostinata, si leuò contra coloro che si adberiuano all'Imperadore, come congiurati, & nimici al viuere libero, facendo armare gran parte del popolo, & molti di quei che habitauano il lago Veneto, & Acronio, i quali fa il Reno poi che egli ha scorso quei confini per spatio di venti mila passi, trahendo anco gran parte dello stesso contado di Costanza. Il Vives d'altra parte stimando di ritrouarla sproueduta, di essere intromesso nella città da vna delle parti nello spuntar del giorno appresentatosi ad vna porta, fece subito vn grandissimo impeto. Per laqual cosa i cittadini vedendo il nimico voler per forza occupare la città, presero vniuersalmente le arme cosi gli amici all'Imperadore come gli nimici: tanto fu da loro piu stimato il commune honore, & la publica vtilità che la priuata amicitia. La onde dopo lo essersi dall'vno, & dall'altro canto combattuto vn gran pezzo elessero gli Spagnuoli di tornar si onde s'erano partiti, con morte del capo loro: ilquale da vna palla di archibugio fu passato da vn lato all'altro. Benche alcuni vogliano, che ei fosse ammazzato a caso da vno de' suoi soldati in quella confusione d'arme, o per qualche occulto odio, che gli portasse. Di che lascieremmo il giuditio ad altri, maggiormente essendo, che nell'vno si arguisce che poca affettione gli portassero i suoi soldati, & nell'altro, che ei fosse di niun valore & di niuna esperienza delle arme, ilche tutto si sapena essere in lui al contrario. Ma sia come si voglia si trouò morto il Vives, & il figliuolo oltre a cio malamente ferito, con perdita di dieci altri di loro, non senza danno però de' Costanzesi, de' quali in quel primo assalto furon uccisi sette. Et per quello si puo congetturare, che se gli Imperiali veniuano piu in grosso, metteuano quella città à gran pericolo di perder si. Ma stimando il Vives poter far questa impresa con le sue genti sole, ò per desiderio di occupare egli solo tutto il trionfo della vittoria, o che dubitasse il maggior numero per qualche dimora non gli hauesse a leuar la occasione, che trapassa in vno instante, non si curò di menar seco maggior numero di gente. Ma si come tal volta in simili imprese auuiene, che la celerità piu che le forze suole dar la vittoria, & la tardità la toglie, cosi per la troppa celerità a questo tratto il Vives la perdè insieme con la vita. Questo fatto dispiacque forte all'Imperadore, & per la morte d'vn tanto huomo, & pel poco honore, che n'hauea conseguito. Ma volendo però mostrare essere venuto in Ulma per racchettare le cose della fede, si come anco era necessario, se egli non voleua, che di nuouo quel popolo ritornasse alla ribellione. Et questo perche i fautori della setta Luterana (pe'l gran numero che la seguina) haueuano hoggimai quasi tutto il gouerno della città in mano. Conoscendo egli tutto quel male venire da i predicatori, per far meglio conoscere al popolo quanto egli hauesse in odio questa falsa opinione, gli fece prendere tutti, & condur gli insieme

Della vita di Carlo V.

insieme per la città prigione, quasi come in processione, con commissione che non douessero per alcun tempo intramettersi contra la chiesa Romana, nè contra i suoi ministri. Et mutò anco il magistrato si come haueua fatto in Augusta. Ma gli Suzzesi sdegnati dello assolto fatto fare dall'Imperadore a Costanza, parendo loro esser questo contra la lega e haueuano con casa d'Austria, nellaquale non si poteua appressare esercito alcuno a ventimiglia a' confini loro, come che pretendessero detta lega essere rotta riuocarono i deputati e hauean ancora nella dieta, e mandarono due Ambasciatori a i Costanzesi; accio facessero ogni opera per confermarli nella pratica, che trattauano insieme. Ma quantunque quelli di Costanza fossero rimasi vittoriosi, e con honore grandissimo, e considerando però la vicinanza del nimico possente, e con quanta prestezza, e audacia si poca gente s'era condotta a far loro insulto, si sbigottirono in modo, che quasi non sapeuano, che si fare, di che nacque poi nel poplo miruto, e tra nobili bisbiglio grande. Ma molti piu maligni effetti nasceuano dal timore di quelli che gouernauano. Percioche l'vno voleua accommodarsi con l'Imperadore, per ritornare a' traffichi, e guadagni soliti, e esser libero hoggimai dalle nuoue leggi, da i nuouo ordini, dalle nuoue grazie, e espese, lequali in mantenere la libertà si faceuano spesse. Gli altri il vietauano, perche mettendo in dubbio la libertà, pareua loro mettere medesimamente a rischio le proprie facultà. Lequali accresceuano continuamente dal publico, e vedeuansi priuar ancora de gli honori publici, i quali piu tosto desiderauano maggiori che minori in conto alcuno. Questa confusione intesa dall'Imperadore gli diede animo di rinouar la impresa. Ma come che si vedesse non hauere per allora forze aperte, che bastassero per riportarne sicuramente la vittoria, si consigliò voltarsi alle occulte. Et per mezzo di Antonio Perenotti suo consigliere, e Vescono di Arras, e d'un Capitano del Re suo fratello, macchinò vn trattato, delquale molti di dentro erano consapeuoli, per il quale si conchiuse che a vn certo giorno da i luoghi piu propinqui a Costanza si raunassero buon numero di gente armate, e che entrassero per la porta, che è verso il lago maggiore. Ilche fatto, non hebbero troppo contrasto, che aiutati da congiurati di dentro v'entrarono senza perdita pur d'huomo. Et uccidendo eglino nondimeno alcuni della parte auersa, ridussero la città alla pristina vbbidienza. Così si ottengono alle volte piu tosto, e sicuramente le imprese col temporeggiare, che con lo sforzo, e con la ostinata violèza. Eransi le forze, e l'autorità dell'Imperadore col nuouo acquisto di queste possenti città, hoggimai tanto aggrandite, che quelli che haueuano animo di offenderlo, non alla offesa, ma alla difesa attendeuanò: con animo però quando si vedessero habili a sostenere la difesa data l'occasione di voltarsi alla offesa. Come fra gli altri il fecero poi il Re di Francia, e il Pontefice, (come di sopra si è detto) benchè non senza gran danno loro, e all'ultimo vennero in gran rompimento fra loro. Ma in quel mezzo l'Imperadore hauendo hauuta Costanza, curandosi poco de gli nimici suoi, fece pensiero di mutar stanza. ma prima che si mouesse quantunque sapeffe naturalmente esser gli Inglesi nimici a Francesi, e amici a lui, per accertarsi tanto piu dell'amicitia loro, e confermarla meglio, mandò in quel Regno Massimiliano figliuolo del Conte di Bura, e egli per esser pronto ad assalire la Francia se bisognasse, e a far le altre cose che occorsero si mise in camino il ventesimo di Settembre verso Spira, e quiui dirizzata la Imperial camera (solo per costringere ciascuno a sodisfare quanto douesse all'Imperio) intendena in passare in Fiandra. Si volle nondimeno assicurare di quegli stati, che piu dubitaua hauer bisogno o di presidio o di freno. Onde mandò verso Italia la caualleria Italiana, e verso Austria nelle frontiere di Vngheria, e stata di Wittimbergo i due terzi della gente Spagnuola che haueua, ritenendo il resto per sua difesa, e alla guardia di Gio. Federico, e di Filippo Langrauo. Et così giunto in Spira doue si fermò alcuni giorni p far le sopradette cose.

Costanza.
presa a tradimento.

cose, lasciò tutta Lamagna in pace, & senza alcuna sorte di tumulto, partì p̄ Fiandra, menando seco Giouan Federico, & Filippo Langrauo doue fu riceuuto con molte feste da tutti quei popoli, da' quali era molto desiderato. Et non molti giorni dappoi mandò Filippo Langrauo alla fortezza di Aldenarda di quella prouincia, con ducento Spagnuoli che lo custodissero, de' quali era Capitano don Giouan di Guenara. Et quindi per ordine di Cesare fu dallo stesso Capitano condotto alla fortezza di Malinas, doue stette infino a che poi fu messo in libertà, come a suo tempo si dirà. Di questa maniera che s'è detta compose l'Imperadore le cose di Lamagna, che erano venute in tanto disordine & altierezza, & con tanta potenza, & orgoglio, che quelli iquali erano i capi non giudicauano, che la loro superbia fosse presuntione, ma ragione. Et certo le loro forze erano tante, che quanto alle cose humane pareua che non si trouassero forse in tutta la Christianità per resistere a questi. Ma Dio ilquale può ogni cosa, guidò la sua causa in modo, che lo fece rimanere vittorioso. Et acquistò tal vittoria, che fa che il nome suo risplenda fra tutti quelli de' gli Imperadori Romani, poi che ne gli effetti grandissimi niuno il superò, & nella causa di quelli egli superò, & tutti. Ridusse alla vbbidienza del Concilio il Conte Palatino, il Duca Mauritio, & il Marchese di Brandemburgo (Elettori) & tutti quelli della lor partialità, & il Duca di Vittemberg, & cio che piu impossibile pareua in tutta Lamagna, lo stesso Filippo Langrauo, & altri Principi, & insieme con questi tutte le città Imperiali. Dellequali tutte cose auanti che partisse di Augusta mandò piena relatione del Papa che ancor non si era mostrato suo nimico in publico per il Cardinale di Trento. Et poi che Giulio Cesare, de' commentarij delquale il mondo è pieno tardò in soggiogar la Franconia dieci anni, & Roma faceua supplicationi a gli Dei solo perche Cesare haueua passato il Reno, & stette dall'altra parte di Lamagna pochi dì, giudicando che quel tempo bastaua per l'autorità, & dignità del popolo che signoreggiaua il mondo. Et oltre a ciò poi che Carlo Magno tardò ancora ei trenta anni a sommettere la Sassonia, & l'Imperadore Carlo quinto fu Signor di quella in tre mesi, & conquistò Lamagna in vn'anno, meritaua la grandezza di questa guerra piu ampla relatione di quel che la nostra è. Noi habbiamo scritto solamente la verità pura, libera & aliena d'ogni affettione appassionata, accioche la memoria delle cose successe, quanto a quel che a noi tocca sia così perpetua come merita la grandezza di questa impresa: laquale insieme con quella dell'anno passato furono guidate dall'Imperadore con tanto giudicio, che se d'altro modo si faceua, non sariano state ridotte in felice fine. Percioche sempre che bisognò la forza, & resolutione al esercito con quell'animo, & valore che fu necessario, accioche la fama di sua Maestà sia tanto superiore a quello de' Capitani passati, quante nella virtù, & valore Carlo Quinto Imperadore fu superiore a tutti loro. Et con quella istessa felicità il Re Ferdinando suo fratello, sottomesse, & pacificò le cose di Boemia: percioche essendoui andato, in pochi dì quietò, & pacificò tutti quei tumulti, & ridusse i principali huomini di Praga a far quel tanto che egli volle, astringendogli poi ad offeruare gli infrascritti capitoli. Prima, che leuassero via i suggilli della lega che haueuano fatta, nella prima dieta che in quel regno si facesse. Che fossero obligati a presentare nel consiglio del Re tutti quei priuilegi che essi haueuano, accioche fossero da lui riformati, & ridotti in quella forma, che piu piacesse a sua Maestà. Che fossero obligati a presentarui ancora tutti quei priuilegi de' gli officij, & fraternità, accioche fossero reuisti, & riformati. Che liberamente haueffero da lasciare al Re tutte le intrate, & castelli, & sudditi, accioche fossero da lui posseduti. Che douessero presentare ancora tutte le lettere, & scritture della lega, & confederationi che haueuano fatto con Giouan Federico, & con altri. Che il seruitio della Sernosa, che haueuano promesso per tre anni fosse perpetuo del Re. Che douessero consegnare tutte le artiglierie & munitioni, &

Capitoli del
 Re Ferdinã
 do a' Boemi.

Della vita di Carlo V.

ogni altra sorte di arme da spada in fuori, nella casa della munitione del Re. 7 quali capitoli, essendo stati da' Boemi abbracciati, il Re gli perdonò poi, castigando però alcuni, i quali erano stati i principali in quella sollenatione. Onde quel regno diuenne poi vbbidientissimo al suo Principe, ne mai tornò a solleuarsi, & così è hora gouernato da Massimiliano suo figliuolo con somma giustitia, & equità. Ora finita la guerra di Lamagna dall' Imperadore con tanta gloria, & immortal fama sua, & beneficio della Christianità, essendo già entrato il mese di Giugno dell'anno 1548. & vedendo che le cose della religione andauano alquanto meglio: & questo perche nella Sassonia, & nella Marchia Brandemburghese il Duca Maurizio, & il Marchese Gioachino si affaticauano di tirare al vero culto diuino i loro sudditi. Et che molti altri popoli, & città libere quasi lasciata la primiera durezza & ostinatione, pareua si contentassero viuere ancora essi secondo la forma di quella constitutione confermata da' Principi dell' Imperio nella dieta, & di venire alla vbbidienza similmente dell' Imperial sede. Però l' Imperadore vedendo che tutte le cose succedeano del modo, che egli le ordinaua, deliberò di far venire a se Filippo suo figliuolo Principe di Spagna, accioche mentre la fortuna gli aspiraua prosperamente potesse farlo giurare per Signore da tutti i popoli delle parti piu basse di Lamagna, & a imitatione de gli antichi Romani, che menauano seco ne' trionfi li figliuoli come a Lucio Emilio Paolo fu concesso potesse godere il trionfo delle tante, & così gloriose vittorie che Dio gli haueua concesso in Italia, Lamagna, & Fiandra. Ilqual Filippo l'anno auanti del 45. haueua mandato a salutare l' Imperadore suo padre per Ringomes di Silua Spagnuolo gentilhuomo della sua camera, & a congratularsi con esso lui della vittoria che Dio gli haueua dato contra quella prouincia di Lamagna così bellicosa & potente, essendo allora Cesare amalato in Augusta, per cagione de' molti trauagli patiti in quella guerra. Della venuta delquale l' Imperadore se ne allegro molto. Ma perche dubitaua che gli Spagnuoli non se n' hauessero a contentare molto & che lasciando al gouerno loro vno della stessa natione, mal volentieri l' haurebbono vbidito; Pensò per tanto di mandarui vno che fosse & di sangue, & di grado ad essi superiore. Et ritrouando presso lui Massimiliano suo nipote figliuolo del Re suo fratello, giouane di età, ma di senno maturo, si dispone dargli fra tanto il gouerno di quel regno. Et per congiugnere anco piu le forze della Spagna & di Lamagna insieme, hauuta la dispensa del sommo Pontefice gli diede oltre a ciò per moglie, Maria sua prima figliuola. Con questa espeditione fu espedito Ringomes di Silua, (come s'è detto) era venuto in Augusta, il quale ritornato in Spagna fu riceuuto dal Principe con grande allegrezza. Et intesa la volontà dell' Imperadore suo padre, accettò volentieri quel che gli comandaua, si per andar a visitarlo (cosa che egli tanto desideraua) come ancora per vedere gli stati di Fiandra. Subito s'intese in Spagna la partita di sua Altezza, & il matrimonio che doueua farsi fra Massimiliano, & la Infanta Maria. Et che Don Hernando Aluarez di Toledo Duca d'Alua maggiordomo maggior & Capitan Generale di Cesare veniuà in Spagna a metter ordine nella partita del Principe, ordinando la casa alla forma, & uso di Borgogna, come l' haueua l' Imperadore suo padre. Onde essendo poi giunto il Duca d'Alua per le poste, insieme con Don Antonio di Toledo Cauallerizzo maggior del Principe, sua Altezza partì di Alcalá di Henares per Vagliadolid, doue si ritrouaua con le Infante sue sorelle, per ordinar quini le cose appartenenti al maritaggio di Massimiliano, & Maria. Percioche haueua hauuto moua che Massimiliano partito della corte dell' Imperadore accompagnato dal Cardinale di Trento, dal Duca di Bransuico il giouane, dal Conte di Masfello, & da molti altri signori Tedeschi, se ne venia per la via di Mantoua a Genoua per imbarcarsi quini su le galee di Cesare, dellequali era Capitan generale il Principe, espedì per le poste D. Pietro di Cordoua a Barcelona, acciò che arriuando quini Massimiliano

Carlo marita una figliuola ad un suo nipote.

miliano lo salutasse da parte sua, & si allegrasse con essolui della sua venuta. Et medesimamente la Infanta Maria vi espedì Don Diego di Cordoua a salutarlo, & visitarlo per sua parte. In questo tempo Massimiliano essendosi imbarcato in Genoua a' 25. di Luglio del 1548. su le galee del Doria, con felice tempo giunse a Barcelona doue fù ricevuto con molte feste, & salutato da parte del principe, & della Infanta. Et poi si mise in camino per Vagliadolit, doue si apparecchiavano molte feste per quelle nozze. Ora essendo Massimiliano poco lontano da Vagliadolit, ilquale veniuo ammalato dalla quartana accompagnato da Don Pietro Hernandez di Velasco Contestabile di Castiglia, che con molti cauallieri gli era andato incontra fino al Regno di Aragona, il Principe lo raccolse in Oliuares 24. miglia discosto, doue egli era andato per le poste, accompagnato dal Duca d'Alua, dall'Almirante di Castiglia, & da molti altri Principi, & cauallieri. Onde essendosi abbracciati con quella cortesia, & amore, che a così grandi Principi, & parenti così stretti si conueniuo, il Principe si ritornò poi a Vagliadolit per fargli poi pubblicamente l'acchetto il dì seguente, che fece la entrata, ilqual acchetto gli fu fatto con tutte quelle feste, & solennità, che a tanto Principe si conueniuo. Et quella stessa notte fù sposato con la Infanta Maria per mano del Cardinale di Trento Principe dell'Imperio, confermando lo sponsalizio fatto auanti in Aransuez presso Madrid, per mano di Gio. Martinez Siliceo Arcivescouo di Toledo, in vigore della commissione di Massimiliano, che Tomaso Perennoto Baron di Siantonai fratello di Monsieur di Arras, haueua portato, colquale era andato per ordine del Principe Gonçalo Perez suo maggior Secretario perche si trouasse presente a quel che doueua farsi. Il dì seguente per tempo il Cardinale disse messa, & solenne cerimonia gli sposò in publico, dando loro la benedittione. Et tre dì poi che si celebraron le nozze si recitò in palazzo vna comedia di Lodouico Ariosto Ferrarese poeta eccellentissimo, laquale piacque molto a tutti quei Principi, essendo recitata con regal pompa, & solennità. Poiche il Principe Filippo con molte feste, & allegrezze hebbe celebrate le nozze di Massimiliano, & di Maria, lasciandogli al gouerno di Spagna come l'Imperadore comandaua, diede ordine nella sua partita, comandando che la sua casa andasse innanzi a Barcelona. Et percioche hoggimai era entrato il verno, & si perdeua l'occasione del buon tempo per la navigatione, per auanzar tempo deliberò partirsi per le poste a Barcelona, ordinando prima, che per ciò se ne tenessero per la via gran numero di caualli. Et così essendo andato innanzi per questo Raimondo Tasso suo maestro delle poste, a' duoi dì Ottobre partì da Vagliadolit accompagnato dal Cardinale di Trento, dal Vescouo di Troprea Legato Apostolico, dal Duca d'Alua, da Gonzalo Hernandez di Cordoua Duca di Sessa, da Don Antonio di Toledo suo cauallierizzo maggiore, da Ruygomes di Silua, da Don Giouan di Benauides gentilbuomini della sua camera, & da Don Gomes di Figueras Capitano della guardia Spagnuola, & da molti altri. Et giunto in Montecauto con assai piogge, & cattiuo tempo, che diuide il regno di Castiglia dal regno di Aragona, il Duca d'Alua hebbe la infelice nuoua della morte di Don Garcia di Toledo suo figliuolo primogenito, giouane di grande aspettatione, & che ragioneuolmente si giudicaua, che non doueua essere inferiore alla virtù de' suoi passati. Mostrò il Duca in tanta infelicità quella constanza d'animo, che suol mostrar nelle cose prospere, & grandi, che con tanta gloria, & fama del suo nome, & di sua illustrissima casa in seruitio dell'Imperadore terminò. Causò grande admiratione a ogni vno il suo gran valore, & prudenza, & diede vn'esempio illustre di singolar grandezza, & fortezza d'animo per saper si reggere, & gouernare in simili colpi di Fortuna. Il Principe adunque seguendo la sua strada per la quale fù molto accarezzato & seruito da D. Pietro di Luna Vicere di Aragona, & da D. Alfonso di Segorue per Aragon & Catalogna, giunse a Jgualado cō molte piogge, & venti.

Della vita di Carlo V.

Et venti. Et quindi si transferì con alcuni pochi al Monasterio della Madonna di Monserrate, che giace a mezo di vn' altissimo monte, luogo veramente di gran deuotione, & doue si spendono in albergar, & raccogliere peregrini, piu di trenta mila ducati all'anno, doue fu riceuto dall' Abate, & monachi dell'ordine di Santo Benedetto con solenne processione. Quiui stette Filippo il seguente dì per confessarsi, come Principe Christiano che egli è, & per visitare quella deuotissima casa, & gli romitori, che giaciono su pel monte, che sono tredici, due miglia l'vn dall'altro, ne quali ci sono altrettanti Eremiti di aspetto venerabili, tutti nobili, & che la maggior parte di essi sono stati pel mondo militando sotto diuersi Capitani. Et in questo luogo lo trouò il Signor Ferrante Francesco d' Aualos Marchese di Pescara, & del Vasto, figliuolo del grande Alfonso d' Aualos Marchese del Vasto, ilquale, veniua d' Italia con le galee di Napoli di Don Garcia di Toledo, che hora è Vicerè di Catalogna, con animo d' accompagnar, & seruir sua Altezza, come gran tempo haueua desiderato, & così lo raccolse, & trattò il Principe con grande humanità, & amore. Ora il Principe hauendo fatto limosina a quel monasterio per la sostentatione de' molti peregrini, che vi concorrono, & passano a san Giacopo di Galizia, prese il camino di Barcelona, che è venti miglia lontano, doue gli vennero incontra Don Giouan Fernandez Manrico Marchese di Aguilar, Vicere, & Capitano generale di Catalogna, & Don Bernardino di Mendoza Capitano general delle galee di Spagna, & Monsignor Giacopo Cassador Vescouo di Barcelona, & i deputati del Principato & Consoli con molti gentilhuomini & cittadini, come al lor Principe, & legitimo Signore. Et fu riceuto nella stanza della Signora Stefania di Requesens vedoua, che fu maritata in Don Giouan di Zugniga gouernatore del Principe, Commendator maggior di Castiglia, & gran Consigliere dell' Imperadore. Questa fu vna donna così eccellente, & rara, che non gli mancò altro che viuer a' tempi passati, perche fosse celebrata, & cantata; rimanendo di lei eterna fama. Stette il Principe di Barcelona tre dì procedendo, & spacciando alcune cose che apparteneuano il ben publico di quei regni. Quiui il Cardinale di Trento vsando della sua solita grandezza gli fece vn solennissimo banchetto, & a tutta la sua corte, che fu cosa molto marauigliosa. Et poi partì per Rosas doue già l'aspettauano il Principe Doria con l'armata. Et per la strada fu riceuto con molte feste, & con regal pompa nell' antica città di Girona, dallaquale in Catalogna si prende il titolo di Principe, & Duca di Momblanc, & Signor di Balaguer. Et ancora in Castellon di Ampurias, terra principale di quel Contado, che è del Duca di Segorue. Et giunto a Rosas volle vedere le galee, & l'armata nellaquale haueua da passare. E Rosas antichissima terra, & molto notabile per vn porto delquale è ornata, che è il maggior del mar Mediterraneo in Spagna, su la punta delquale siede vna fortezza edificata dallo Imperadore, che con molte artiglierie guarda quel porto. Intendendo il Principe Doria, che il Principe veniua per vedere l'armata fece mettere in ordine tutte le galee & nauì con gran moltitudine, & diuersità di bandiere, & stendardi di Damasco cremesino lauorati d'oro & d'argento, & diuersi colori con le arme Imperiali, & Regali. Stauano le galee del Doria, quelle di Spagna, di Napoli, & di Scicilia poste in battaglia con bellissimo ordine, ornate di tanta varietà di bandiere, & stendardi, che in niuna cosa piu si haurebbe potuto ricreare ne dar sodisfattione alla vista, che in questo. Et non meno appareuano bene le nauì Genouesi, & Vizcaine, & le Hulche di Fiandra, che stauano a vna parte, & all'altra le carauelle Portoghesi, & fra quelle i Scorciapini di Catalogna. Aspettauano in terra il Principe con bellissimo ordine tre insegne di lucidissimi fanti archibugieri Spagnoli soldati buoni, capitneati d' Amador di Donamaria, da Diego Hernandez Moreruela, & da Rodrigo Pagano, che erano venuti su le galee di Spagna. Giunto il Principe accompagnato dal Duca d' Alua, & da
Don

Don Pier' Alvarez Osorio Marchese di Astorga, & da molti altri Signori & cauallieri, venne in terra il Principe Doria con molti gentiluomini Genouesi, per riceverlo, & sua altezza lo raccolse con allegro volto, facendogli tutto quel fauore, & quelle carezze, che meritaua vn cosi buon seruitore, & principal ministro dell' Imperadore suo padre. di che il Principe Doria ne rimase molto sodisfatto, & con grande obbligo, vedendo con quanti segni d'amoreuolezza era stato raccolto da quell'humanissimo Principe. Con questo entrarono subito nel battello, ilquale era riccamente acconcio. Et incontinentemente la gelea Capitana cominciò a far la salua, & a sparar l'artiglieria, rispondendo con tanta prestezza & furia d'artiglieria le altre galee & nauì per ordine, facendo il medesimo il castello di Rosas, che pareua, che il cielo venisse giu, & che la terra si affondasse con tuoni, & lampi: & le galee, & nauì, che dinanzi pareuano archi trionfali, co i ricchi stendardi, & bandiere che v'erano, hora col fumo, & col fuoco pareua che ardessero in viue fiamme. 7 soldati parimente con gli archibugi loro fecero segno di questa allegrezza. Et dopo questo le trombe, & i pifari cominciaron a sonar per tutte le galee con bellissimo ordine, & armonia, che rendeuan il giorno molto piu allegro. Giunto il Principe col battello alla galea Capitana quiui si sentì vna soauissima musica di molti pifari, & altri instrumenti, che mai non cessarono, fino a che il Principe montò su la galea. Laquale egli riguardò molto bene. Percioch'era riccamente acconcia, & adobbata: la ciurma dellaquale era tutta vestita di casacche di raso cremesino, che per tal effetto il Doria alle sue proprie spese haueua fatto fare. Et quindi habendo vista tutta l'armata si ritornò quella notte a Castellone, molto sodisfatto della sua grandezza & potenza, lodando sopra tutto la diligenza, & ingegno del Principe Doria, che cosi bene l'hauesse ordinata per far quel viaggio. Il mare stette cosi quieto & pacifico vn poco di tempo, che fu cagione che molti ch'erano rimasi a dietro tosto che arriuauano in Barcelona s'imbarcassero per Rosas, credendo abbreviar la strada, & si trouarono gabbati. Percioche la tempesta della pioggia, & vento di che furono assaliti fu cosi grande, che pareua che gli elementi si fossero congiurati insieme per impedir il viaggio, & il mare si turbò di tal maniera, che corsero gran fortuna molti nauigli & furon astretti a prendere porto doue meglio poterono. Molti sbarcarono per venirsene per terra, & piacque a Dio, che ninno pericolasse, ne riceuesse alcun danno, eccetto alcuni seruidori, & alquante robbe dell'Almirante di Castiglia. Et ancora per terra si patiuà gran fatica: percioche le corrente de' fiumi, & ruscelli erano cosi grosse, che non si poteuano passar senza gran pericolo, & auuentura della vita. Il lago, che giace fra Castellone & Rosas, che è molto grande, & abbondante di molti pesci, crebbe in tal modo, che per tutta quella distanza di terra che è dall'vn luogo all'altro, che dura tre miglia, pareua che fosse mare; talche non si poteua passar se non con gran difficoltà, & pericolo: ilperche molti deliberarono di allungar la strada di Rosas piu di otto miglia. Per questa cagione si fermò il Principe a Barcelona dodici di: ne quali vi giunsero con assai fatica l'Almirante di Castiglia, il Duca di Sessa, Don Diego di Azeuedo maggior domo del Principe, & altri Signori, & cauallieri, che a seruirlo veniuano. Fra tanto sua Altezza non perdeua tempo, ma attendeua continuamente a prouedere & finire di espedire molte cose che al ben publico de' regni di Spagna conueniuano. Passate le piogge, & la forza & contrarietà de' venti, essendo hoggimai il mar tranquillo tutti con gran prestezza s'apparecchiarono per la nauigatione. Era già l'ultimo d'Ottobre quando con gran celerità per non perdere l'occasione del tempo, si cominciò a imbarcar le robbe, & la casa del Principe, & il medesimo si faceua delle robbe di grandi Baroni, & cauallieri, & era la gente i caualli in tanto numero, che pareua che non bastauano altrettanti nauigli a condurgli tutti. Prouedeua tutte le cose necessarie per la imbarcation & prouisione dell'armata con gran diligenza,

Della vita di Carlo V.

ligenza, & cura per sua singolar esperienza, & prudenza che in ciò ha, Francesco Duarte Proueditor generale de gli eserciti & armate dello Imperadore. Erano le galee cinquantaotto. Decenoue delle quali erano del Principe Doria, & fra quelle la galea Capitana dell'armata di cinque remi per banco, su laqual si imbarcò il Principe. Erano le galee che stauano al soldo del regno di Napoli tredichi, sette di Don Garcia di Toledo, & sei di Antonio Doria. Don Beregnel di Requesens Capitano delle galee di Sicilia, ne conduceua dieci galee: cioè quattro dell'Imperadore, due di Don Carlo di Aragona Marchese di Terranoua, due del Bisconte Cicala, & due di Honorato Grimaldo Baron di Monago. Don Bernardino di Mendoza Capitano generale delle galee di Spagna ne conduceua quindecim galee, su lequali ueniva Don Gio. di Mendoza suo figliuolo per suo Luogotenente, & vna di Don Note di Homs: tutte lequali galee insieme co i capitani loro erano al soldo dell'Imperadore, & hora sono sostentate dal Re Filippo suo figliuolo. Su queste s'imbarcarono prima sessanta caualli del Principe, & le sue robbe. Assegnandosi alcune galee a' principali della sua corte, & casa; combattendole fra i gentilhuomini, & cauallieri & seruitori del Principe: onde con verità si può dire che quiui si fosse radunata la maggior parte della nobiltà, & giouentù di Spagna, & i figliuoli de' Principi, & baroni di quel regno, & i piu di loro erano figliuoli primogeniti, & heredi de gli stati de' padri. Et quantunque era grande lo stato & possanza della regal casa del Principe, con tanta compagnia di Baroni, & Signori non era di minor consideratione, & stima il numero de gli huomini illustri, che nella sua corte & seruitio uiueuano, così eccellenti ogni vno nella sua facoltà quanto al mondo si poteua trouar: non parliamo de' militari; conciosia, che mai Principe non gli caudò del suo regno piu principali, & segnalati di quel ch'erano questi, ma di alcuni cauallieri & persone per il loro ingegno, lettere, & sufficiencia celebrati: de' quali non vogliamo qui farne alcuna mentione. Nella Theologia lo seguirono Don Pietro di Castro Vescouo di Salamanca, Cappellano maggiore di sua Altezza; Il Dottor Constantino gran filosofo, & profondissimo Theologo, & de' piu segnalati nel pulpito & eloquenza, che sono stati al mondo da gran tempo in qua, come si vede chiaro per le opere che egli scrisse degne del suo diuino ingegno, & spetialmente per la Dottrina Christiana, che tratta sopra gli articoli della fede: laquale habbiamo tradotto in questa lingua. Nella Iurisprudenzia, & iusciuile il Dottor Scudero Consigliero dell'Imperadore, huomo integro, & di singolar bontà, prudenza, & ingegno, ilquale morì poi a Igualda in Spagna l'anno 1550. tornando col Principe di Fiandra. Il Dottor Michele Terza Regente di Catalogna nel supremo consiglio della Corona d' Aragona. Il Dottor Francesco Minciacca che fu Giudice, & Pretor della corte dell'Imperadore, & del consiglio del Principe. In diuersità di lingue, & buone lettere Honorato Giouanni nobile Valentino, & Gonzalo Perez Secretario del Principe, huomo veramente di raro ingegno, & di gran facilità, & esperienza nella espedition de' negocij. In Medicina il Dottor Gio. Moreno, & il Dottor Gio. dell' Aquila, medici del Principe. In musica l'vno organista Antonio di Cabezon cieco di suo nascimento. Nell'arti mecaniche Diego di Arrorio, a cui niuno di nostra età passa in miniatura, & pittura, & Gio. di Serogias vnico in tutte le opere manuali che si possono fare. Et così molti altri che lasciavano di seruire, perche la eccellenza di questi pochi basta perche le altre nationi intendano, che non solo fioriscono hoggi in Spagna la militia, & il valor nelle arme, ma ancora le lettere, & arti liberali, & mecaniche, di che ne può far fede il mondo nouo conquistato con tanto valore modernamente da quella illustre natione, & conuertito, & ammaestrato nella fede Catholica. Et ancora la nobilissima natione Italiana, laqual degnamente gode della copia grande de libri con l'aiuto, & gratia di nostro Sig. noi ne habbiamo tradotti vna buona parte in varie

rie scienze, & speriamo con la stessa gratia di recargli ancora de gli altri che non sono in luce; affaticandoci mentre che saremo viui per il seruitio di Dio, & honore, & gloria di queste due gloriosissime anzi sorelle nationi Spagnuola, & Italiana, che in tutte le cose sono così conformi. Ora per tornar a proposito il numero delle navi grosse dell'armata era cinque navi grosse Genouesi, cinque Vizcaine, quattro Hulche Fiamminghe, vndici Carauelle Portoghesi, & molti Scorciapini Catalani, & vna galea disarmata, che traghettò caualli. Su la Capitana delle navi Genouesi si scaricò tutto il rimanente de' caualli, & seruitori del Principe, che non potè caricarsi su le galee. Su la Capitana delle navi Vizcaine si caricaron parte delle robbe, & caualli del Duca d'Alua. Et nelle altre navi, & nauigli s'imbarcarono i seruitori & caualli de gli altri Baroni, & Signori della corte, doue passarono molti bellissimoi, & eccellentissimi caualli. Le tre insegne di archibugieri furò diuise per le galee per ordine del Proueditor Francesco Duarte, ilquale ordinò, & fece la imbarcatione con gran giudicio, prudenza, & diligenza, signalando le galee, & nauigli, doue ogni vno doueua imbarcarsi. Noi hauremmo potuto scriuere particolarmente tutti quelli che passarono col Principe in Italia, se non si dubitassimo di offendere il lettore con la prolissità: però diremo in somma il piu necessario, & di quelli, che non possiamo, ne con ragion debbiamo iscusarci di non mettergli. Furono date al Cardinal di Trento due galee, vna per la sua persona, & l'altra per i gentilhuomini, & seruitori di sua casa. Fu data a Monsignor Poggio Legato del Papa vna galea. Imbarcaronsi coo lui Honorato Giouanni, D. Gabriel Zapata, & D. Lope Zapata. Fu assegnata vn'altra al Vescouo di Salamanca: imbarcaronsi con lui Don Gabriel della Cuenca, figliuolo del Duca di Alburquerque, frate Alfonso Mugnoz dell'ordine regolare di S. Francesco, predicatore che fù dell'Imperadore, & alcuni della cappella del Principe. Fu data la patrona del Principe Doria a Don Luigi Henriquez Admirante di Castiglia: imbarcaronsi con lui Don Diego di Azeuedo maggiordomo del Principe, Don Henrico Manrico di Lara figliuolo del Duca Nagera: Don Pietro d' Auila figliuol maggiore del Marchese della Nauas, Don Diego di Azeuedo Pimentel figliuolo del Conte di Monterez, D. Giouan di Granata, Don Pietro di Castiglia, Don Gieronimo di Biuero, & altri Cavalieri; menaua la sua casa con tutti i suoi ufficiali ben in ordine. S'imbarcò Don Federico Henrico fratello dell' Admirante in vn'altra galea, & con lui Don Michel di Moacada, Don Giaime Centellas, Don Federico di Cabrera, & altri canalieri. Fu data la Capitana di Sicilia al Duca di Sessa. Veniuano in sua compagnia Don Sancio di Cordoua, & Don Sancio suo figliuolo, D. Luigi di Cordoua, D. Diego di Cordoua, Garcilasso Puertocarrero Garcilasso della Vega, quello che l'anno 1556. Papa Paolo Quarto mise in Castel Sant' Angelo essendo stato mandato dal Re Filippo in Roma per le differenze del Signor Marco Antonio Colonna, Don Juico di Cordoua, Don Bernardino di Mendozza, Don Michel di Luna figliuolo del Conte di Morata Vicere di Aragone, Don Luigi Mendez di Haro figliuolo del Signor del Carpio. Veniuo la casa del Duca ben in ordine in due galee di Sicilia, con alcuni seruitori della casa del Principe. Su la Capitana di Napoli s'imbarcarono Don Pier Aluarez Osoria Marchese di Astorga, & il Marchese di Pescara, Don Alvaro Osorio figliuol maggior del Marchese di Astorga, Don Hernando di Toledo figliuolo del Duca d'Alua, Duca Alfonso di Cordoua figliuolo del Marche della Nauas, Don Rodrigo Moscoso figliuolo del Conte di Altamira, Don Pietro Henrichez di Guzman figliuolo del Conte d'Alua di Liste, Don Luigi di Toledo, Don Garcia Sarmiento. Menaua il Marchese di Astorga la sua casa & robba su la galea Liona di Napoli. Veniuano in questa galea Don Alfonso Osorio suo figliuolo, D. Luigi della Cerda, Don Giouan di Auellaneda, Don Giouan Mausino, D. Fernando di Bonadiglia, Don Gonzalo di Carnagial, Don Diego di Mendozza, & altri gentilhuomini,

Della vita di Carlo V.

tilhuomini, & seruitori del Principe. Imbarcaronsi in vna galea Don Pietro d' Auila Marchese dellas Nauas, D. Pietro di Gazman Conte di Oliuares maggiordomi del Principe, laqual fù diputata per loro, Don Diego di Mendozza, D. Gomez Suanz di Figueroa, Don Bernardino Manrico, D. Antonio di Luna, Don Inico di Barahona, Don Rodrigo d' Auila, Don Pietro di Reinoso, & altri caualieri. Imbarcaronsi con Don Giovanni di Silua Conte di Cifuentes nella galea che gli fù data, Don Giovan di Silua figliuolo del Marchese di Montemaggiore, Don Fernando di Silua, Don Pietro di Silua figliuolo del Marchese delos Uelez, Don Alfonso di Silua, Don Rodrigo Manuello, Don Pietro Manuello suo fratello nipoti di Don Giovan Manuello, Don Diego Hurtado di Mendozza figliuolo del Marchese di Cagnette, D. Diego di Accugna, Don Alfonso di Tonar. Si diede vn'altra galea a don Claudio di Quignones Conte di Luna, colquale s'imbarcarono don Bernardino Manrico di Lara fratello del Duca di Nagera, don Federico di Cordoua, don Giovan Manrico di Valenza, don Gomez Manrico figliuolo dell' Adelantado di Castiglia, don Giovan di Quignones Sumilier dell' Oratorio del Principe, don Giovan di Mendozza fratello del Conte di Corugna, don Francesco Enrico di Rogias. Veniuano con don Luigi Manrico Conte di Castagneda nella galea che gli fu data, don Carlo di Cordoua, don Fernando di Aragona, don Geronimo Cabanillas, don Pietro Quintana, don Francesco di Toledo, don Garcia Manrico fratello del Conte di Castagnola. Diedesi la galea patrona di Sicilia a don Aluaro di Portogallo Conte di Gelues; imbarcaronsi con lui don Giovan di Suedra figliuolo maggior del Conte di Castellar, don Carlo di Aregliano, don Diego di Lopez Zugniga figliuolo del Duca di Begiare. Si diede vn'altra galea a don Luigi di Peralta Marchese di Falces, passarono con lui don Alfonso di Peralta, don Francesco di Velasco, don Rodrigo Bazzan, don Giovanni di Bazzan, & don Pietro di Bazzan fratelli, & altri caualieri. Imbarcossi don Luigi Zapata su la galea, che gli fu data, & con lui don Giovan Tauera, don Bernardino di Aiala, don Giovan della Nuzza, don Giovan Nigno di Rogias, don Alfonso Tauera, Fernanlobo, & il Capitan Diego Fernandez Moreruela. Imbarcationsi nella Capitana di Spagna don Giovan d' Auila figliuolo del Marchese dellas Nauas. Fernando di Silua, don Giovan di Castilla, don Luigi Vico, don Pietro di Urries Signor di Aierue, Geronimo Augustin, don Geronimo Scriua. Veniuano su la galea di don Giovan di Mendozza figliuolo di don Bernardino, don Fernando Carrillo di Mendozza, don Alfonso della Cueva, don Francesco di Mendozza, figliuolo del Marchese di Mondegiar, don Inico di Mendozza, don Rodrigo di Benauides. Imbarcaronsi gentilhuomini della casa del Duca d' Alua in vna galea. Fu assegnata vn'altra per la casa & gentilhuomini di don Antonio di Toledo Cauallerizzo maggiore del Principe. Imbarcaronsi su quella Diego Lopez di Medrano primo Cauallerizzo del Principe, don Bernardino d' Auila, don Inico d' Auila, & alcuni ufficiali della casa, & stalla del principe. Diedesi vn'altra galea per la famiglia di don Antonio di Rogias primo Sumilier di corps: imbarcaronsi in quella Diego di Zugniga, Ortega di Biruiesca, Francesco Ortiz, Francesco Diaz di Armendarez, & il dottor Giovan dell' Aquila Medico & Filosofo Eccellentissimo, & altri della camera del principe. Fu assegnata vna galea per la casa, & famiglia di don Gomez di Figueroa Capitan della guardia Spagnuola. Imbarcaronsi in quella Diego Lopez Messia con alcuni arcieri del principe. Assegnossi vna galea per la casa & famiglia di Gutierre Lopez di Padiglia maggiordomo del principe: costui fù fratello di quel Padiglia così nominato per la seditione, & tumulto della Spagna, di che di sopra nel secondo libro ne habbiamo fatta mentione. Fu assegnata vn'altra galea per Ruigomez di Silua, su laquale s'imbarcò la sua famiglia, & vn'altra al Secretario Gonzalo Perez, & al Tasso Maestro delle Poste, per le fami-

le famiglie loro. Al dottor Scudero Consigliere dell'Imperadore si diede vna galea. Imbarcaronsi in quella il dottor Francesco Minciacca, don Pietro Velasco, don Giovan Nigno di Portogallo, Geronimo Vallegio Capitano di giustitia. Al Regente Terza si diede vna galea, su laqual s'imbarcaron don Pietro di Roelas, don Perot di Castellet, Giovan Simenez di Argues Prior di Tarragona, don Luigi di Cardona, & molti altri cavalieri. Assegnossi vn'altra galea a Anton Brano Sacristan maggior del Principe per la sua regal Cappella. Imbarcaronsi con lui fra Bernardo di Fesbeda eccellente Teologo, & Predicatore, Commissario generale dell'ordine regolare di S. Francesco, & Piero Sancies di Aregliano, & molti altri Cappellani, & ufficiali della cappella del Principe. Laqual era ornata di eccellentissimi Cantori, & Musici, de' migliori che si trouano al mondo. Fu assegnata vna galea su laqual s'imbarcarono i Paggi del Principe con Hernando Migolla lor gouernatore, iquali tutti erano figliuoli di Duchi, Marchesi, & d'altri Signori Spagnuoli. Imbarcossi Dominico di Orbea Tesoriero del Principe su la galea Granata di Spagna, dellaquale era Capitano Martin d'Orbea suo fratello. Signalossi vna galea per le vettouaglie che si conduceuano per il Principe, a Francesco di Spagna Grafier della casa; imbarcaronsi con lui Honofrio Zapasa, & altri gentiluomini, & seruitori del Principe. Et di questa maniera furon assegnate ad altri le altre galee, su lequali s'imbarcarono il Commendator Giovan d'Icis, & Adrian Garcia, & molti altri cavalieri, & gentiluomini del Principe, che per non esser prolissi lasciamo di scriuere. Francesco Duarte s'imbarcò su la galea Diuitia del Principe Doria. Venivano con lui il Dottor Constantino, don Diego Laso di Castiglia Ambasciadore del Re de' Romani in Roma, Christoforo di Ortega malatier maggior del principe. Tutti quelli che s'imbarcauano su le galee, nani, & nauigli erano riceuti da' Capitani di quelle per poliza di Francesco Duarte, & non d'altro modo. Il primo di Novembre che si celebra la festa d'ogni Santi, il Principe andò a messa alla Chiesa maggior di Castellone. Quini si celebrò l'officio diuino con gran solennità, & predicò con quella eccellenza, & dottrina che suol far sempre il dottor Constantino. Dopò desinare il Principe partì per Rosas accompagnato da tutti i Baroni, & cavalieri. Doue essendo giunto si spararon molte artiglierie dalle galee, & da tutta l'armata. Et non volendo fermarsi nella terra scorse di longo alla marina, doue lo aspettava il Principe Doria con vn battello con regal apparato. Et montando su quello, fu tanta l'artiglieria che si sparò dall'armata, & dal castello, & i tuoni, & il fumo era cosi spesso, che cagionaua grande spauento a' riguardanti: percioche in tutto il porto non si vedea mar, nè cielo, nè terra. Et giunto col battello alla galea bastarda, Capitana di tutta l'armata, essendo hoggimai cessate le artiglierie, cominciò il gran romere delle trombe, & pifari, che generalmente per tutte le galee si faceua con sommissima musica. Imbarcaronsi nella galea del Principe il Duca d'Alua, don Luigi Dauila & Zugniga Commendator maggior di Alcantara, sanio, & valoroso cavaliere, delquale ne habbiamo di sopra fatto mentione, don Antonio di Toledo cauallerizzo maggiore, don Antonio di Rogias Sumilier di corps, don Gomez di Figueroa Capitan della guardia Spagnuola, Cutierre Lopez di Padiglia maggiordomo, Ruigomes di Silua, & don Giovan di Benauides, gentiluomini della camera, il Secretario Gonzalo Gerez, don Francesco Henrichez Sumilier dell'Oratorio, & Limosiniere del principe, huomo veramente di grande integrità, & di ottimi, & eccellentissimi costumi, ilquale morì poi a Bruselas l'anno 1550. partendo da questa vita a' età di trentacinque anni, lasciando gran desiderio di se a' poveri, a' gli amici, al suo principe, & a tutti i buoni, Raimondo Tasso maestro delle poste, don Diego di Haro gentiluomo della casa: il Dottor Gio. Moreno primo medico di sua Altezza, & Gil Sanciez di Bazzan saluagioie. Giovan di Ortega, Garcia di Muriel, & altri gentiluomini, & ufficiali del

Della vita di Carlo V.

Il del Principe. Menaua il Principe Doria con essolui su la galea Capitana Giovan Andrea Doria figliuolo di Giannettin Doria suo nipote, che (come s'è detto) fù ammazzato a Genoua dal Conte Gian Luigi Fiesco, Marco Centurione suo Locotenente, il quale haueua il carico del gouerno delle galee & molti altri gentilhuomini di sua casa. Imbarcato il Principe tutti quei Baroni, Signori, & Cavalieri che l'accompagnauano s'imbarcaron ancora eglino nelle galee loro. Il Principe dormì quella notte in galea, & quelli che restauano da imbarcarsi si affrettarono, & vi usaron tanta diligenza, che quando venne il giorno erano pochi quelli che si vedeano per la marina. Era allora crescente di Luna, & si vedeano tai segni in cielo che non si stimaua il tempo fosse ancora accencio, & sicuro per la nauigatione, specialmente essendo precedute tante pioggie in terra, & fortuna in mare, ma nondimeno pareua che il mare fosse alquanto più tranquillo. Onde quella mattina, che furono a' due di Nouembre la galea Capitana fatto il segno della partita, con gran romore di trombe, & piferi, uscì da quell'antica città, & porto di Rosas, tenendole dietro tutta l'armata. Giunse quella notte il Principe a Cadaques, doue giace vn sicuro (benche picciol) porto. Le galee di Spagna rimasero in retroguardia fino all'altro dì per raccogliere tutto quel che restaua da imbarcarsi. Poi si mossero le galee di Spagna di Rosas, & vennero a Cadaques, & il Principe giunse quel dì a porto Veneris, & a Colibre, & dopò che hebbe disinato partì di quà con tutta l'armata per imbarcarsi, perche già le galee di Spagna, che veniuano nella retroguardia erano giunte. La mattina seguente essendo 24 miglia in mare, il tēpo si mutò di tal maniera, che fù forza, che tornasse con le galee a Colimbre. Et le galee di Spagna tornarono in dietro, & presero porto nella Selua. A i quattro di Nouembre le nauì, & gli altri nauigli che erano rimase a Rosas aspettando il tempo, fecero vela, & s'ingolfarono per seguir la via di Genoua. Il Principe fra tanto che il mar si quietaua, percioche era molto turbato, & il tempo non era per nauigare, volle vedere Perpignano, & la sua fortezza. Doue fu riceuuto con grande allegrezza da ogni vno. Et hauendo visto bene tutta quella città, il dì seguente tornò a Colibre per la città di Elma, doue gli fù fatto solenne accetto con molte artiglierie, & passando presso le mura della terra col gran romore dell'artiglieria, cadde giù vn sasso, & ferì vno de' suoi staffieri che gli era appresso. Di che tutti ringratiarono Iddio che lo hauesse guardato di così subito, & eminente pericolo. Quìui espellè vn corriero all'Imperadore suo padre, facendogli sapere la sua imbarcatione, & partita. Et mettendosi vn'altra volta in mare dopò alcune contrarietà di tempi, tenendogli dietro le galee di Spagna in retroguardia nauigò tutto quel dì, & notte, & il seguente dì con vento contrario costa a costa con assai fatica per prender porto, bisognò far forza di remi tutto il dì & la notte. Et finalmente all'apparire delle prime stelle, giunse al porto di Acqua morta, nella vigilia di San Martino, doue si mostrò bene l'inuitto valore del Principe: percioche sola la sua costanza & fermezza pose quel dì animo a tutti per seguir il viaggio. ilche se si lasciava di fare, perdendo quella occasione secondo il tempo era inanzi, certo egli non passaua fino alla primavera dell'anno seguente. Et molto più conobbero tutti la grandezza d'animo, di che Dio lo dotò, quando essendo il mare procelloso, & altiero, la sua galea Capitana cominciò a vacillare di tal maniera, che bisognò che le altre galee l'aiutassero, accostandosele tre per banda: accioche non si estranolgesse, che se ben fu pregato montasse s'un'altra galea, non volle mai abbandonar quella doue andaua. Giunto in Acquamorta, doue non gli fù fatto alcun segno di allegrezza con artiglieria, venne vn Capitano Francese con alcuni gentilhuomini a visitarlo da parte del Conte di Villar, & a offerire al Principe da parte del Christianissimo Re Henrico, tutto quel che gli bisognasse da quella terra per l'armata. Il Principe lo ringratiò molto, & donò al messo vna ricchissima catena d'oro. Quìui si fermò al-

cui giorni per causa del tempo, ne quali non entrava alcuno de' suoi nella terra senza licentia del Principe Doria; perciocche v'era dentro buon presidio, & i soldati la guardavano con ogni diligenza, facendo ogni sera guardia, & sentinelle. Ora stando in questo porto, & vedendo la contrarietà del tempo, & che per questa ragione il viaggio poteva esser più lungo di quel che si giudicava, per ordine del Principe fu espedito per terra con vn corriero a Genoua all' Ambasciadore Figueroa, perche caricasse subito vna naua di biscotti, & altre vettonaglie necessarie, & la mandasse incōtra l'armata per la via delle isole di Eras, che era quella che il Principe haueua da fare. Passata quella fortuna, & procella, l'armata partì d'Acqua morta, & nauigò con buon tempo fino alle Pomeghe dell' antica città di Marsiglia, da doue uscì a far riueranza al Principe vn' altro gentilhuomo del Conte di Tenda fratello del Conte di Villar, & gli offerì di nuouo rinfrescamenti, & quel che bisognasse per l'armata, ilquale ne portò vn presente di cose da mangiar & buoni vini: & eosì con quel gentilhuomo, come con coloro che portarono il presente, il Principe usò grandissima liberalità, mostrando gran sodisfattione del seruitio fattogli. Quindi partendo con buon tempo giunse alle isole d' Eras, doue l'armata si fermò in vn porto che giace al pie d' vna torre antica, & disabitata. Et volendo passar a vn' altro porto delle stesse isole verso Leuante per auanzar tempo per il viaggio, non si pote fare: & certo fù meglio: perciocche non solo nō pote spingere inanzi, ma bisognò che quella notte tornassero tre miglia a dietro a Portoclus, ch'è nelle stesse isole, oue stette l'armata due dì per cagione delle pioggie, & temporali, che fece molto contrarij. Si passò molta fatica, & pericolo, perche non poteuano capire tutte le galee in quel porto, & bisognaua, che alcune stessero di fuori nella corrente dell'acqua fra le due isole. Cominciauano ancora a mancar le vettonaglie di tutta l'armata, & il mare era così turbato, che non vi si poteuano aspettar d'altra banda, nè trouarsi in quelle isole Stecadi, che sono deserte. Si temeuo molto che le nauì, & nauigli che s'erano ingolfati corressero gran pericolo, & fortuna, & che fossero capitate male. Ma Dio prouide a tãto bisogno: perciocche mentre che tutti si ritrouauano con questa paura vi giunse la naua del Figueroa da Genoua carica di vettonaglie, lequali furono diuise per tutta l'armata, & i cattini tempi cessarono, & così l'armata con questo rinfrescamento fece vela con proposito di prender porto il dì seguente in Villafranca di Nizza, ma essendo giunti in quel paraggio, il Principe Doria vedendo che il buon tempo perseueraua, non volle perderlo, ma scorse oltre. Et passata l'isola di S. Margarita, & la riuiera di Francia, cominciarono a sparar molte artiglierie i castelli, & fortezze, & le terre della riuiera di Nizza, & di Genoua. Arriuando l'armata presso Nizza, videro alcune fragate mandate dal Governatore da parte del Duca di Savoia al Principe. In vna dellequali veniuo vn gentilhuomo con vn presente copiosissimo di pane, vino, carne, frutta, uccelli, fagiani, caponi, pernici, pavoni, & con molti altri uccelli vini in gabbie, ogni cosa in grandissimo numero. Ilche accettò il Principe con allegro volto mostrando grãdissima sodisfattion, & stima, & usando della sua solita liberalità con quel gentilhuomo, & co i marinari delle fragate. Seguendo adunque il viaggio, & passando a vista di Monago la galea capitana di quella terra che veniuo con l'armata fece segno, & si cominciarono a sparar dalla rocca molte artiglierie, che passarono più di cento e cinquanta pezzi. Poco di poi che l'armata passò da Monago si voltò il tempo contrario, & bisognò proeggiare, & che si facesse gran forza di remi per surgere a Portomorisi, che è presso il capo di Mele della riuiera di Genoua, doue si passò la notte con alcuna fatica, perciocche il mare era alquanto turbato per i venti cōtrarij che erano corsi. Partendo adunque l'armata da Portomorisi, benchè con tempo contrario arriuò quei dì auanti due hore a Saona, doue furon sparate molte artiglierie. Quiui il Principe smontando in terra fu riceuuto da quei cittadini con dimostratione di grande al-

Della vita di Carlo V.

legrezza, & sodisfattione della sua venuta. Entrò in Saona accompagnato dal Cardinale di Trento, dal Duca d'Alua, dall'Almirante di Castiglia, dal Duca di Sessa, dal Marchese di Astorga, dal Marchese di Pescara, & da gli altri Signori, & cauallieri della sua corte, & armata. Et hauendo cenato in casa di madonna Benedetta Spinola, vedoua nobile, & ricchissima, doue fù molto ben seruito, & accarezzato da quella gentil-donna, tornò quella notte a dormir alla galea. La mattina seguente il Principe vdi messa in vna diuota chiesa tre milia lontano da quella città, chiamata la Madonna di Saona doue si fanno molti miracoli. Et hauendo rese molte gratie a Dio come Catolico Principe, perche l'hauera lasciato arriuar quiui a saluamento, andò poi a disinare a Saona alla detta Stanza di madonna Benetta, doue gli fu fatto vn bellissimo presente di confettion, frutte, & cose di zucchero condite. Stando quì venne vna galea, che hauera condotto i forielli a Genoua, laqual v'era giunta due dì auanti. Su laquale veniuano da Genoua Don Francesco di Mendozza Cardinale di Coria, Don Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta, Gouvernator dello Stato di Milano, & Capitano general dell'Imperador in Italia, Don Luigi di Leyua Principe di Ascoli, & Don Francesco da Este fratello del Duca Hercole di Ferrara, che veniuano a far riuerenza al Principe, & ad allegarsi della sua felice venuta in Italia. Vi vennero ancora da Genoua otto de' Principali gentilhuomini della Signoria, & auanti haueuano mandato quattro Ambasciadori a Vintimilia, che è la prima terra del suo dominio a offerirgli tutto quel seruitio, che la città gli potesse fare. Dopo queste cose nel dì di santa Caterina la galea Capitana fatto il segno partì di quà con l'armata con gran prestezza, & allegrezza. Il dì era chiaro, & il mare così tranquillo, che si allegraua ogni vno spetialmente in tempo così aspero, & in giorno così segnalato, & che tanto suol esser temuto da' nauiganti, hauendo scorso la notte auanti tanta fortuna. Andaua l'armata presso la costa di quella bellissima riuiera di Genoua, la cui vista fù per tutti di gran recreatione. Guidaua l'antiguardia Don Garcia di Toledo con le galee di Napoli ordinate in ala. Gli teneua dietro Don Berenguel di Requens con le galee di Sicilia, il Principe con le galee del Principe Doria veniuano nella battaglia; & guidaua la retroguardia D. Bernardino di Mendozza con le galee di Spagna. Con questo ordine nauigauano godendo della vista de' giardini, popolati di Naranzi, oliueti, & d'altra diuersità di arbuscelli, & delle terre & luoghi, poderi, & case di piacere di che è habitata quella riuiera. Arriuando adunque presso la lanterna di Genoua, per colpa, & inauertenza de' marinai la galea Liona di Napoli vrtò nella secca d'vno scoglio che non si scopre dall'acqua, talche si fece in due pezzi aprendosi tutta per mezzo. Et se non erano soccorsi si sarebbero saluati pochi di quelli che vi veniuano su, che erano Don Alfonso Osorio figliuolo del Marchese di Astorga con tutte le sue robbe, & don Luigi della Cerda, & altri cauallieri. Fu spettacolo molto cōpassioneuole il vedere quel naufragio, & le stride di molti che domandauano aita, lo sferrar de gli in pressa & la confusione, & il saltar de' Cavalieri ne i battelli per saluarsi. Don Luigi della Cerda si vidde in gran pericolo dellavita, che andò notando sempre in mare fin che fu soccorso: & col segno che quei della galea fecero chiedendo aiuto, niuno pericolò: eccetto le robbe del Marchese, che si sommersero in mare, & parte furon rubbate in quella pressa, & quelle che si racquistaron erano così bagnate, che egli non se ne pote seruire di cosa alcuna. Et i fornimenti della Capella del Principe, che eran di molta stima, ancora ne riceuerono gran danno. Remorchiarono poi quella galea le altre galee fino a Genoua, che era lo spatio di tre miglia. Auanti che l'armata entrasse nel porto le galee si messero in ordine con le bandiere, & stendardi piu ricchi che haueuano. Et entrando nel porto con bellissimo ordine i castelli che siedono sopra i monti di Genoua, & da' bastioni, & murglia della città si cominciaron a sparare molte artiglierie: & tanti i tuoni, & il fumo così spesso,

Il Re Filippo con che fette fu ricevuto à Genoua.

spesso, che a pena la città, & i monti si vedeuano. Et non si tosto hebbe fine la salua-
 della città, che dato il segno la galea capitana, cominciò tutta l'armata a sparar le sue ar-
 tiglierie, facendo il medesimo i soldati archibugieri con gran romore, & strepito. Già la
 galea Capitana era arriuata a vn ponte fabricato sopra barche coperto di arazzi, & di
 ricchissimi tapeti presso il palazzo del Principe Doria che giace fuor della città nel
 borgo Fasciollo. Et percioche la galea Capitana non si potè accostar tanto con la prora al
 ponte, che vi si potesse dismontare per cagione dell'onde del mare che batteuano forte,
 bisognò che il Principe montasse s'vn battello, dalquale poi montò su la scala del ponte,
 che dalle bande era ornata di molte varietà di verdure diligentissimamente accomodate.
 Era guardata questa scala da ducento soldati con corsaletti di quelli della Republica,
 cento per banda. Et nell'alto del ponte, doue si vedeuano due strade larghe, stauano ven-
 tiquattro Capitan vestiti di velluto negro, che d'ordinario stanno al soldo della Signoria,
 & poi ducento gentil'huomini con robboni di veluto negro. Poi si vedeua per ordine il
 Duce & la Signoria, che aspettauano il Principe per riceuerlo, & offerirgli tutto quel
 seruitio che di quella città volesse. Et il Cardinal Doria, & il Cardinal Cibò, & Monsi-
 gnor di Matera Legato del Papa, & gli Ambasciadori di Napoli, & Sicilia, & di
 Cosmo Duca di Fiorenza, & d'altri Principi, Signorie, Republiche, & potentati d'It-
 talia, & molti altri gentil'huomini mandati da Roma, da alcuni Cardinali. Smontò il
 Principe in terra con regal pompa & apparato. Faceuagli compagnia il Cardinale di
 Trento, il Cardinal di Coria, il Vescouo Poggio, il Vescouo di Salamanca, il Principe
 Doria, il Duca d'Alua, don Fernando Gonzaga, lo Almirante di Castiglia, il Duca di
 Sessa, il Marchese di Astorga, il Marchese di Pescara, il principe d'Ascoli, il conte
 di Cifuentes, il conte di Luna, & molti altri Principi, & caualieri della sua corte. Fu
 riceuuto dal Duce, & dalla Signoria di Genoua con ogni riuerenza & amore, & offe-
 rendogli tutto quel che come buoni seruitori, & amici dell'Imperadore suo padre eran-
 obligati, mostrando gran sodisfattione, & allegrezza per la sua felice venuta, & il me-
 desimo fecero tutti gli Ambasciadori, che habbiamo detto. Il Principe rispose al Duce
 & alla Signoria con ogni benignità & amore, mostrando gran contentezza dell'affettion
 & volontà che in loro conosceua di seruire lo Imperadore suo padre, & di quanto gli of-
 feriuano. Et così cominciaron a montar la scala, che vò al Palazzo, & arriuando appres-
 so, si vedeua in fine di quella, presso la strada maestra congiunta con vno de' cantoni del
 palazzo, vn gran portico per doue il Principe doueua passare che occupaua tutto il passo
 fatto di legname diligentissimamente. Era questo edificio di marauiglioso ingegno, orna-
 to con molte varietà di pitture & lettere che pareua arco trionfale con due porte, l'vna
 per fronte l'altra, con le arme Imperiali, & regali. Noi hauemo animo di riferire qui
 particolarmente tutti i motti, & lettere che su gli archi trionfali, & in Genoua, & per
 tutto il viaggio del Principe furono posti a suo honore, ma perche considerando poi che
 saria stata cosa troppo lunga, & tediosa, gli habbiamo lasciati adietro, & ne raccontiamo
 pochi. Basti che si sappia, che per tutto il camino di Genoua a Brusselles, & ancora poi
 per tutti gli stati della Fiandra, gli furon fatte tante feste, & dedicati tanti archi, che
 nõ si legge sia stato fatto il simile a niuno de gli antichi ò moderni principi. Per questo
 adunque noi taceremo qui la maggior parte della diuersità de' motti, & archi che così
 il principe Doria, come la Signoria di Genoua allora apparecchiò per honorare degna-
 mente il figliuolo del maggior principe, & Imperadore che nacque mai: raccontandone
 alcuni pochi, de' quali tosto ne faremmo mentione. Ora passando il principe questo Arco,
 che come s'è detto era ornato per tutto di varietà di motti, piegò a banda destra per la
 strada in su verso la città. Et alla banda sinistra per fronte il Palazzo staua la Prin-
 cipessa Peretta moglie del Principe Doria, con vna gran compagnia di bellissime donne,

Della vita di Carlo V.

aspettando vedere la entrata del Principe. La gente che v'era concorsa era tanta che non si poteva passar per quella strada. Ogn'uno mostrava grande allegrezza, & piacere di vedere entrar il Principe con quella regal pompa, & maestà in quello non men grande, che bellissimo Palazzo del Principe Doria, che gli fu dato per alloggiamento. Il seguente dì compirono di arrivar le navi & caravelle, & gli altri nauigli dell'armata. Et quantunque passarono molte fortune, & fatiche, nondimeno niuna pericòlo. Presero porto in Villafranca di Nizza, & in altre bande la maggior parte de' nauigli, & molti dismontarono, & vennero per terra co' i caualli a Genoua. Fra i quali furono i caualli del Principe. De quali ne morirono alcuni nelle navi per hauer nauigato tanto tempo con tante fortune, & contrarietà de' venti, che eccettuato il dì che s'entrò in Genoua, in tutti gli altri, che furon 25. giorni di nauigatione, mai non si vidde vn dì chiaro, & comodo per nauigare. Era il palazzo del Principe Doria di dentro tutto apparato di arazzi, & tapeti fini, conforme alla magnificenza che mostraua di fuori, & secondo che egli era solito a fare quando vi alloggiava l'Imperadore, il qual palazzo è vno de' migliori & più superbi, che si trouano al mondo. Ha vna bellissima vista al mare, & al porto, con molte loggie alla parte del Leuante. E ornato di così eccellente edificio, con tanti giardini, fontane, & marmi marauigliosamente lauorati, che veramente è degno di così valoroso, & eccellente huomo qual il principe Doria è. Nella faeciata delquale, nel fregio sotto la cornice in bellissimi marmi sono intagliate le infrastrate lettere.

DIVINO MVNERE ANDREAS DORIA CEVAE F. S. R. CAROLI V. IMPERATORIS CATHOLICI, MAXIMI, ET INVICTISSIMI, FRANCISCI PRIMI FRANCORVM REGIS, ET PATRIAE CLASSIS TRIREMIVM IIII. PRAEFECTVS, VT MAXIMO LABORE IAM FESSO CORPUS, HONESTO OTIO QVIESCERET, AEDES SIBI ET SVCCESORIBVS INSTAVRAVIT M D XXVIII.

Cioè, Andrea Doria figliuolo di Ceva per beneficio Diuino, capitano Generale del mare quattro volte, della Sacrosanta Romana Chiesa: di Carlo V. Imperadore, Catholico, Massimo, & Inuittissimo: di Francesco primo Re di Francia, & delle galee, & armata di sua patria: essendo hoggimai il corpo stanco dalle fatiche passate per potersi riposare con honesto riposo, rinouò queste case per se, & per i suoi successori, l'anno 1528. La stanza doue il Principe alloggiò haueua vna gran sala apparata di ricchissimi arazzi d'oro, & d'argento, doue si vedeuano con marauiglioso ingegno lauorate, & tessute tutte le fauole, che i Poeti fingono di Gioue. V'era vn baldachino di velluto paonazzo con frangie d'oro, in mezzo ilquale si vedeua lo Imperiale scudo con le arme regali ricamate di tela d'oro, & d'argento. Più in dentro v'era vn' anticamera, & camera, & recamera, acconcie, & ornate marauigliosamente, alcune di ricchissimi panni di brocato d'oro, & altre di tela d'oro, & d'argento, & di velluto a liste, co' i letti forniti del medesimo. Tutto l'apparato della casa in ogni banda che s'entraua era degno di ammiratione. La stanza doue alloggiò il Duca d'Alua era anco essa apparata di ricchissimi arazzi d'oro & di seta con letti forniti del medesimo, con molte sedie ricchissime di appoggio fornite alla Spagnuola di velluto cremesino, con brocche, & frangie d'oro. Et di questo modo stesso erano approximate le stanze di Don Antonio di Toledo, & di Don Antonio di Rogias. Si vedeuano tutte quelle stanze con tanto bell'ordine, & ricchezze approximate, che non haurebbono potuto tenere più anticamente quei grandi Principi de' gli Assiri, & de' Persi. Si vedeua più la grandezza, & magnificenza del Principe Doria nel grande apparato, che haueua per seruire, & recrear il Principe, & dar piacere alla sua corte, & nel bell'ordine che in seruire la tauola di sua Altezza haueua; percioche non volle mai che in casa sua si portasse cosa alcuna di fuori, eccetto quello che egli con tanta magnificenza ordinaua che fosse portato. Fece ancora tauola al Duca d'Alua splendidissimamente, & a tutti quelli ch' erano alloggiati in palazzo,

con tanto silenzio, & ordine, che non si sentiuua pur huomo di quelli che a ciò attendeano, ma che pareua, che il seruitio si facesse da se, come fauolosamente si legge del tempo, che si seruivano le tauole per incantamento. Di questa maniera fu seruito sempre il Principe tutto il tempo, che stette in Genoua, che furono quindici di. Si fecero dinanzi il palazzo molte feste, & giuochi, si di fuochi come di molte altre sorti di spassi, & di grande inuention, & ingegno. Et fra le altre vi si vedeuua la figura, & rotondità del mondo a modo d'vn globo dinanzi il palazzo con vna corona d'oro sopra. Dalquale sempre che alcun Principe, o gran Signore entrana in palazzo, usciano tante rocchette, & con tanto romore, che pareua si sparasse artiglieria. Di modo, che con queste, & molte altre cose si procuraua di seruire, & dar spasso al Principe in tutto quel che si poteua imaginare. Vennero in Genoua da tutte le bande, & potentadi d'Italia a visitar il Principe, & a congratularsi della sua felicissima venuta, con gran confidenza che sarebbe per la quiete, & ben publico d'Italia. Il Papa vi mandò per questo effetto suo Legato l'Arciuescovo di Matera, mostrando grandissima allegrezza, & per conseruar se lo più amico, mandò poi a donargli fin in Fiandra per Giulio Orsino gentil huomo Romano, vno stocco, & vna beretta consacrati nel dì della Natiuità di Christo Giesù, con vn breue, per ilquale narraua le cagioni che lo moueano a mandargli quelle cose. Il Re de Romani vi mandò il Conte di Lodrone suo Cauallerizzo maggiore con sei bellissimoi caualli Turchi. La Signoria di Vinegia vi mandò due Ambasciatori di grande autorità. Il Duca di Fiorenza vi mandò Don Francesco de Medici suo figliuolo primogenito con gran casa, & compagnia di tutta la nobiltà di Toscana. Vennero con lui Don Pietro di Toledo, & due Ambasciatori, l'vno per parte del duca, & l'altro per parte della Città, & Republica di Fiorenza, con vn presente di molti muli carichi di diuerse, & ricche cose. Vi mandarono ancora gli Ambasciatori loro i Duchi di Saouia, Ferrara, & Mantoua, & le Republiche di Siena, & Luca, & il Duca Ottauio Farnese, & Don Giovan di Toledo Cardinale di Burgos, & il Cardinal Farnese Vicecancelliere della Sacra Santa Romana Chiesa: & i Cardinali di Rauenna, Carpi, Gambaro, Cornaro, & molti altri Principi, & Signori d'Italia. La città, & Regno di Napoli vi mandò ancora i suoi Ambasciatori a far riueranza al Principe, & a presentargli vn ricchissimo tapeto foderato di raso cremesino, & vn cossino di velluto cremesino di gran valuta, ricamato d'oro tirato, & lauorato di molte perle, & gioie d'ogni sorte, si diamanti come rubini, smeraldi, & molte altre diuersità di gemme, & pietre di gran valuta. Si vedeuua nel mezzo ricamata l'arma del Principe, & della città di Napoli. Vi mandò l'antica città di Messina, del Regno di Sicilia, vno ambasciadore con tredici mila scudi di seruitio. Vi vennero di Lamagna delle genti Spagnuole che stauano a presidij per la guardia del Principe, due compagnie, di archibugieri a cavallo Spagnuoli, che erano al numero di ducento, condotti da' capitani Fernando d'Aguilera, & Alfonso di Vargas: a i quali tutti fu data liurea a costo del Principe. Il dì seguente che il Principe entrò in Genoua fu espedito il Tasso Maestro delle poste all'Imperadore, facendogli sapere il successo del suo viaggio, & la sua arriuata in quella città a saluamento. Mandò D. Diego di Azuedo suo Maggiordomo, a Roma a baciare il piede al Papa da parte sua: & D. Gio. della Nizza gentil huomo di sua casa, andò a visitar il Duce & la Signoria di Venegia. In tutto questo tempo, che erano già i sei di Decembre il Principe non era uscito fuor di palazzo per dar vdienna a tutti gli Ambasciatori, & ad altri che per la sua venuta veniuano a visitarlo. Et percioche la Signoria gli haueua supplicato se intertenesse, accioche vi fosse tempo da finire gli archi trionfali che per il suo ricenimento nella città si faceuano. Stando adunque la città in ogni quiete, & riposo, & canaleado molti gentil huomini Spagnuoli per quella, con molta altra gente della corte, in vn subito si mise la città

Ambascia-
dori al Re
Filippo.

in arme.

Della vita di Carlo V.

Tumulto in
Genoua per
spiacuolez
za de Spa-
gnuoli.

in arme, con vn romore, & tumulto grande, che fu appresso d'esser cagione di gran male & scandalo. Si giudica ciò fosse successo, perche i cittadini si ritrouauano sdegnati, & alterati perche poco auanti alcuni soldati Spagnuoli haueuan' ammazzato vn lor cittadino. Quasi a meza notte, che fu a tre di Decembre fu auuisato il Minciacca, come verso il molo v'era gran tumulto fra Spagnuoli, & Genouesi: ilquale vi mandò subito vn capitano di giustitia della corte a intender ciò che fosse. Costui essendoui andato, trouò, che molta gente della città armata teneuano assediata vna casa nella quale stauano cinquanta soldati Spagnuoli di quelli delle galee, i quali s'erano fatti forti per defender si quini. Et quantunque il Colonello Spinola si fosse messo di mezo, & gli hauesse posto in pace la gente del popolo s'era messa in tumulto di tal sorte, che non poteua se non succedere molto danno. Vedendo i cittadini il capitano della corte, gli dissero quel che era successo, & che bisognaua, che gli Spagnuoli fossero menati prigioni alla Signoria. E sso rispose allora che egli non vi si accostarebbe per parlargli se prima non si discostaua tutta la gente. Allora vno de' lor principali hauendo fatto discostar quella turba il Capitano si accostò, & trattò con gli Spagnuoli, che si passassero à vn'altra casa. Doue in queste pratiche, & in informarsi di quelli che erano venuti giù a aprir le porte, & come quel romore hauesse hauuto principio, si passò gran parte della notte. Ora il Bariciello della città hauendo sentito il romore, corse al porto accompagnato da molti huomini armati di corfaletti, & archibugi. Ilche vedendo i soldati Spagnuoli dubitando che venissero per combattergli come gli altri haueuano fatto prima, si posero in arme, & deliberarono di venir giù, & difendere la entrata della casa, & procacciar di rompergli auante che vi concoresse più gente, & poi saluarsi alle galee loro. Ma uedendo ciò il Capitano della corte per ouiare quel danno che vi poteua succeder, si fece innanzi a' soldati, dicendo loro, che non si mouessero, perche quegli armati erano la gente, & Capitano di giustitia della terra, che ueniua per pacificare, & quietare quel romore, & non già per far altro effetto. Onde con queste, & con altre buone parole si quietarono di tal maniera, che senza altro romore tutti gli Spagnuoli si ritirarono alle lor galee da doue erano usciti. Del qual atto, & perche non erano stati menati gli Spagnuoli al Palazzo della Signoria, i cittadini se ne risentirono molto, & lo mostrarono poi chiaramente. Percioche a' sei di Decembre, nel dì di San Nicolò, quella mattina con poca occasione c'hebbe, si alterò tutta la città, & si mise in tumulto, serrandosi per tutto tutte le botteghe, & case de' mercanti, & comparando armati per le strade, adunandosi, raccogliendosi insieme con tanta turbatione de gli animi di tutti, non sapendo la cagione di quel tumulto, come s'hauessero visto gli nimici entrar per la città. Intendendo questo romore gli Spagnuoli, che per il più frequentauano la marina & il molo, deliberarono di raccogliersi all'armata ch'era al Porto, & metter in arme le galee, senza che alcuno sapeffe la cagione di romore. Il che tutto era proceduto dalla retentione di Don Antonio di Arze. costui era vn caualiere, che gli anni a dietro essendo stato condannato alla morte, per hauer egli annegato nella fontana d'vn giardino, vn suo nipote fanciullo di otto anni, perche gli toccaua poi vna grande heredità, era scampato dalla prigione in Vagliadolit vestito da donna il quale dal Minciacca era stato fatto prigione per ordine del Principe, & messo in deposito nel palazzo della Signoria, fino a che sù Altezza comandasse altro. Et hauendo ordinato, che lo cauasse fuori di quà, & lo consegnasse a Don Bernardino di Mendoza Capitano generale perche lo menasse in Spagna su le galee, & lo presentasse alla regal cancellaria di Vagliadolit da doue era scampato, & quini fosse decapitato, andò il Minciacca al Palazzo della Signoria accompagnato dal suo capitano di giustitia, & da quattordici archibugieri Spagnuoli, che gli haueua dato D. Bernardino di Mendoza per condurre il prigione. Onde intendendo i soldati della guardia della Signoria

gnoria ch'erano alla porta del Palazzo quel che veniuà à fare, lo lasciarono entrare insieme con la sua compagnia. Ma volendo smontare alla seconda porta, gli altri soldati della Signoria che stauano su per i corrittori del palazzo, i quali erano ducento corsalotti, & altri etanti archibugieri pagati di continuo dalla Republica, si alterarono di vedere quivi soldati Spagnuoli, & con molte stride, & gran romore cominciando à gridar ammazza, ammazza, vennero giu con le picche calate. Il capitano di giustitia arriuò à meza la corte del Palazzo con vn soldato della guardia della prima porta che l'haueuano lasciato entrare, il quale con vno spadone di due mani che portaua si sforzaua di fargli star indietro, & dirgli ciò, che voleuano. In quel mezo giunse il Minciacca che già era smontato, placandogli, & quietandogli con la sua presenza, & con le amoreuolissime parole, che gli diceua. Ma con tutto questo eglino gridarono di nuouo ammazza ammazza: il che vedendo i soldati della guardia della prima porta, si posero al lato del Minciacca per difenderlo, & far star in dietro gli altri soldati, che già con tanto empito, & furia veniuano alla volta sua. Era così grande il romore, che quei delle strade fuor del palazzo sentiuano ogni cosa, & in vn subito s'intese ciò, & fu sparsa la voce per tutta la città. Et percioche il popolo è di tal natura, che per leuissime cagioni tumultua, & si moue, & le piu volte senza saper perche, così allora successe, che senza saper altro, tutti si moueuano. In vn subito non si vidde casa nè bottega aperta nella città, ma ogni cosa era arme, stride, & tumulto di popolo. Il che sentendo i Senatori nel Palazzo della Signoria si affacciarono alcuni di loro à vna finestra gridando a' soldati che tornassero indietro, & non facessero dispiacere al Minciacca nè a' suoi huomini, ch'erano ministri di giustitia. Fra tanto il Minciacca, & i suoi haueuano corso gran pericolo della vita, & gli haueuano ammazzati due Spagnuoli con le archibugiate, che gli tirarono. Ma in quel tumulto venne giu vn Senatore di grande autorità, con la presenza del quale i suoi soldati si ritirarono, & quietarono. pregò il Minciacca che montasse su, il quale non vi volle montare fin che si raccolsero gli Spagnuoli che con lui eran venuti: & così vi montò poi con tutti loro. Et entrato nel Senato fece vn'accommodato ragionamento al Duce & alla Signoria comendando il caso nel grado, che conueniuà, & persuadendogli rimediassero al tumulto della città, & castigassero i seditiosi. Mostrarono tutti quei Padri hauer riceuuto gran dispiacere di quelle cose. Mandarono subito fuori vn Secretario con Trombetta, che pubblicasse il mandato della Signoria, con laqual cosa cominciò à quietarsi la città. A tutto questo il Duce, & i Senatori stettero in piede, & parimente il Pretore. Già in questo tempo il Principe Doria era caualcato per la città, placando, & quietando quella seditione, & con la grande autorità, & riueranza, che quivi s'ha alla sua persona haueua quietato ogni cosa. Ora hauendo hauuto auuiso la Signoria, che la terra s'era quietata, & che il popolo metteua giu le arme, tornò à sedere nel suo solito luogo, & il Duce fece sedere presso di se il Minciacca: il qual di nuouo tornò à passargli nelle cose passate comendando il caso con parole di molta prudenza, & autorità. Onde visto questo, & considerato dal Senato, che era giusto ciò che il Minciacca domandaua, deliberarono dargli Don Antonio d'Arze, & con buona guardia, che la Signoria gli diede perciò, lo menò, & consegnò à Don Bernardino di Mendoza, accioche lo tenesse nelle galee, & poi ne facesse ciò che il Principe gli ordinasse. Et hauendò lasciate l'Arze nella galea Capitana di Don Bernardino, andò poi à Palazzo à render conto al Principe di quel che era successo. Et il Principe Doria poi che hebbe quietata la terra che non fu poco quel che fece, rispetto il tumulto, & seditione grande del popolo andò al Palazzo della Signoria, & disse il suo parere al Duce, & al Senato, riprendendogli perche non haueuano prouisto di rimedio auanti che la cosa f'esse passata piu oltre, & eglino si escusarono in modo che il Doria rimase sodisfatto. Mostrò veramente in
questa

Della vita di Carlo V.

questa seditione l'inuito valore, & autorità di sua persona, & la grande affettione che
 al seruitio dell'Imperadore, & del Principe haueua. Et con lo stesso animo si portò il
 Signor Antonio Doria, huomo di gran valore, prudenza, & autorità presso quella Re-
 pubblica. La quale per quattro Senatori di somma grauità mandò à iscusarsi col Prin-
 cipe, dicendo, che quel successo non era stato caso pensato, ma fortuito, & senza fonda-
 mento: dando la colpa d'ogni cosa a' soldati, & supplicandogli fosse contento di perdo-
 nargli, poi che sapeua che in tutte le cose desiderauano fargli seruigio. Aggiungendo
 à queste altre parole a proposito. Il Principe gli ascoltò, & accettò la iscusà, & rispose
 loro humanamente, dando ancora egli la colpa a' soldati. Ora essendo pacificata la città
 si continuò in far gli apparecchi, & finir gli archi trionfoli, & le altre cose che vi si face-
 uano per ricener il Principe, con quella magnificenza, & apparato, che il tempo daua
 luogo. Il dì della Concettione della Madonna con bellissimo, & chiaro tempo, sape-
 dosi nella città che il Principe deueua andar à messa alla Chiesa di San Lorenzo, chia-
 mata il Domo, fu grande l'allegrezza, che generalmente ogni vno haueua: percioche
 considerate le cose successe si dubitauano che non volessè entrar nella città, & accettar vn
 solenne trionfo che gli era stato apparecchiato. Lodauano molto la clemenza, & huma-
 nità del Principe accompagnata da tanta grandezza di animo. Le strade erano di qua
 e di là tutte piene di gente del popolo, & per le finestre si vedeuano molte, & bellissime
 Donne, che naturalmente in quella città auanzano tutte le altre donne d'Italia di bel-
 lezza, & leggiadria. Per tutta la città v'era general allegrezza, beniuolenza, bellez-
 za, & contentezza. La corte del Principe si vedeuà molto trionfante, & lucida con
 tanta diuersità di ricami, gioie, fornimenti, & bellissimi caualli di Spagna, che tutti i
 Signori, Baroni, & cauallieri portarono, & caualcarono quel dì, menandoui gran multi-
 tudine di seruitori, & liuree di seta; le quali tutte in generale erano di color giallo, con
 liste, & ricami d'incarnato, & bianco: & quantuuque tutte si conformassero ne i colori,
 nondimeno tutte erano ricamate di diuersi modi, & con diuersa fatture: & della stessa
 liurea erano vestiti i soldati della guardia Tedesca, & Spagnuola, & gli staffieri, & i
 ducento Spagnuoli archibugieri, che habbiamo detto, che vennero in Lamagna. Era
 la liurea del Principe saia di velluto giallo, con cappe & tabarri dello stesso colore con fa-
 cie di velluto incarnato, & sopra alcuni fogliami di velluto bianco ricamati con vergole
 di seta bianca, & incarnata, berette di velluto giallo, & penacchi bianchi. Venne fuor
 di Palazzo il Principe due hore auanti nona. Andauano inanzi a lui con marauiglio-
 so ordine di pompa molti cauallieri & gentilhuomini suoi così Spagnuoli come Italiani.
 Appresso di questi seguittauano molti Principi, Duchesi, Marchesi, Conti, Baroni, & al-
 tri Signori della sua corte, & i Cardinali che habbiamo detto, che tutti andauano in me-
 zo della guardia Spagnuola, che veniua alla man destra, & la Tedesca, che veniua al-
 la sinistra, doue ancora andaua Don Gomez di Figueroa Capitain di detta guardia. Ca-
 ualcava il Principe vn bellissimo Gianetto di Spagna tutto bianco con fornimenti di te-
 la di argento. Portaua indosso vn saio di velluto negro foderato di velluto bianco, lista-
 to di frangie, & vergole di argento, con alcuni intretagli, & fiocchi di seta bianca, &
 oro, di marauigliosa fattura. Le calze & il giuppone erano di raso bianco, & la cappa
 di saia negra Fiorentina con gli stessi fornimenti. Le scarpe erano di velluto bianco, ta-
 gliate, & imbottite alla Spagnuola. Et in testa haueua vna brretta di velluto negro
 con vn penacchio bianco. Accompagnauano alla man destra il Cardinal di Trento, &
 alla sinistra il Cardinal di Coria, & dietro la persona del Principe seguiva il Duca d'
 Alua. Andauano inanzi a piedi ventiquattro paggi vestiti della liurea, & colori, che
 habbiamo detto. Veniuano nella retroguardia i ducento Spagnuoli archibugieri da ca-
 uallo a piedi con le spade, & le cappe. Con questo ordine, & apparato partendo il Prin-
cipe

cipe dal Palazzo del Doria giunse alla porta di San Tomaso della città: sopra la quale
 v'erano due giganti c'haueano vn bellissimo festone composto di verdure, & fresche
 frondi, che ornauano vn quadro, nel quale si leggeuano alcuni versi che manifestauano
 l'allegrezza che quella città haueua della venuta del Principe. Poi passando oltre alla
 porta detta di Vacca si trouò vn'altro superbissimo conciero, con diuerse figure, & lette-
 re in lode del Principe, inuitandolo à entrar nella città. Con questa regal pōposità cami-
 nando molto adagio. Di che n'era cagione la moltitudine di gente, & la somma bellez-
 za, & gentilezza delle molte donne riccamente adorne, che era per le finestre, per le
 quali si vedeano gran diuersità di ricchissimi tapeti, & panni d'oro, & di seta, che
 facerano bellissima, & pomposa vista. Poi s'arriuò dou'era vn grande, & eccellente
 arco trionfale non meno nell'architettura, che nell'inuention, & pittura. Occupaua
 gran parte della strada di San Ciro & era sostenuto da quattro grosse colonne, ornato di
 gran diuersità di figure con molti festoni; sul quale si leggeuano alcune lettere che di-
 notauano che quell'arco era stato rizzato à honore di Filippo Augusto figliuolo di
 Carlo Quinto Imperadore Massimo, Augusto. Et per diuersi luoghi si vedeano al-
 tre lettere, & figure che significauano le vittorie, & i trionfi di Cesare suo padre haue-
 te in Oriente, & in Occidente per virtù sua, & de' suoi Capitani. Arriuando alla
 piazza di San Giorgio Protettore della città, si trouò vn'altro arco, sul quale si vede-
 ua dipinta l'istoria di San Giorgio, pur attribuito alla virtù del Principe. Tutti
 questi archi erano fatti con marauiglioso ingegno, & arte. Et specialmente quello
 della piazza di Giustiniano, sul quale si vedea dipinta la guerra di Tunesi, con alcu-
 ni versi in laude di Carlo, & di Filippo. Et d'altra banda dell'arco si vedea vn'altra
 Historia, che dinotaua la prigione di Giouan Federico Duca di Sassonia, & di Filippo
 Langrauiò. Giunto il Principe al Domo fu riceuuto con solenne processione. Aspet-
 tauano su la porta il Principe Doria, & la Signoria. Fu celebrata la messa pontifi-
 calmente: officiandola i cantori del Principe con grande admiratione di tutto il popolo,
 che attentamente consideraua la solennità con che si faceua, & con così diuina musica,
 & la soauità, & stranezza con che toccaua l'organo l'unico in questo genere di musica
 Antonio Cabezzone vn'altro Orfeo à nostri tempi. La piazza che stà dinanzi la
 Chiesa era guardata da' soldati della Republica, armati di corsaletti, picche, & ar-
 chibugi: & erano diuisi per i cantoni delle strade, che rispondeuano in piazza, co i
 mazzeri del Principe, accioche non vi passasse alcuno, eccetto quelli che essi conoscea-
 no che doueuanò entrare, perche non succedesse qualche tumulto, & scandalo come il
 passato. Era la Chiesa riccamente acconcia, & nell'altra fra le colonne si vedeano
 molti scudi, con le arme dell'Imperadore, del Principe, & della Republica. Et si
 vedeano ancora fra gli altri archi, & fra questi scudi molte vrne, sciphi, & altri vasi,
 fatti di bambascio, & d'oro sottilissimamente all'antica. Finito il Diuin'officio il
 Principe ritornò al Palazzo con quella regal pompa con la quale era uscito, & dopo di-
 finire andò a vedere la fortissima muraglia, fortification, & artiglieria di Genoua. I
 due seguenti dì si occupò il Principe in visitar la Principessa Peretta, & la moglie di
 Marco Centurione: alle quali diede ricchissimi doni, & gioie di gran valuta & si-
 gnalatamente ne diede vna al Principe Doria di grande stima. Visitò ancora la mo-
 glie di Giannettin Doria vedoua, di che tutti ne riceuerono gran fauore, & allegrezza,
 vedendo la beniuolenza & humanità con che il Principe gli trattaua. Era stato in quei
 giorni ancora lui visitato da molti gentil huomini Genouesi, che in particolare andaua-
 no a bacciargli la mano, & a offerirsegli in quel che poteuano fargli seruigio. Spetial-
 mente fu visitato da M. Vincenzo Negro, huomo veramente di Ottima vita, & di san-
 ti & lodeuoli costumi, & non punto inferiore in bontà, & in constanza d'animo, & nel-
 l'amore

Della vita di Carlo V.

L'amore verso la patria, a quel gran Caton Uticense, così celebrato da gli Scrittori, & degno padre di M. Giouan Battista Negro, giouene di singolar virtù. Il quale insieme con gli altri gentilhuomini, fu raccolto, & ben visto dal Principe, ringratiandolo con parole piene di humanità, di quanto gli offeriua, & facendo il medesimo con tutti gli altri nobili huomini. Et furono tante le cortesie, che il Principe riceuè da quella Repubblica mentre che vi stette, che l'obligarono molto. Nè fu ingrato punto verso quella città di tanta amorevolezza. Percioche occorrendogli poi l'anno 1559. (come a suo tempo diremo) di far quella pace Henrico Re di Francia, che mai l'Imperadore suo padre non potè ottenere dalla sorte, volle fra le altre principali cose, che fosse restituita a' Signori Genouesi l'Isola di Corsica con tutto quel che si li appartiene, che come diremo, dinanzi per il mezo dell'armata di Solimano, gli era stata tolta da esso Re. Nel che veramente mostrò l'amore che egli portaua a tutti quei cittadini. In questo mezo si dara ordine, & si apparecchiaua la partita per Milano: percioche il Principe era desideroso di far presto quel viaggio, perche sapeua con quanto desiderio era aspettato dall'Imperadore. Onde il dì auanti che partesse, il Duce, & la Signoria andarono a visitarlo, & à offerirgli quanto gli bisognasse da quella città come già haueuano fatto. Laqual gli supplicauano, che le fosse raccomandata. Et il Principe rispose loro con ogni amore & benignità, mostrando essergli stato gratissimo quell'acetto che gli haueuano fatto, & che di ciò ne terrebbe quella memoria, che si conueniua a così buoni amici suoi, & dell'Imperadore suo padre. Et con questo gli licentiò. Il Cardinal di Coria, & il Vescono Poggio anco eglino togliendo comiato dal Principe, partirono per Roma. Et Don Ferrante Gonzaga fece ancora egli il medesimo per Milano, andando innanzi à metter ordine le cose necessarie per riceuere il Principe. Ora essendo stato dato ordine, che le galce di Spagna si ritornassero a inuernare, & che quelle di Napoli, & di Sicilia ritornassero ancora esse in quei Regni, rimase il Proueditore Francesco Duarte in Genoua per pagar, & licentiar le nauì, vlcche, carauelle, & iscorchiapini dell'armata. Partì adunque il Principe di Genoua con tutta la sua corte a gli vndici di Decembre, con vn tempo molto aspero di venti, freddo, & neue, doue si patì assai fatica, si per questo, come per l'asperità della strada, piena di asprissime montagne: le quali erano così coperte di neue, & di ghiacci, che non vi si poteva andar a cavallo per molte bande, se non con gran rischio di pericolosissime cadute: tal che bisognò che il Principe dismontasse, & che caminasse a piede vna buona parte della giornata, facendo il medesimo il Cardinal di Trento, il Duca d'Alua, l'Almirante di Castiglia, il Duca di Sessa, & gli altri principali cavalieri, che venivano presso la sua regal persona. Erano alloggiate per tutta questa strada quelle tre insegne di Spagnuoli, che vennero con l'armata, & con questa contrarietà, & asperità di tempo, & di strada giunse il Principe a vn castello chiamato il Borgo, quindici miglia lontano da Genoua, doue quella notte alloggiò. S'ebbe la istessa fatica il dì seguente, si per il tempo che mai non restò di fioccare, come perche questa strada era non men aspera, & difficile, che la passata. Tal che molte bagaglie, & muli rotarono da gli altissimi monti nelle profonde valli, & alcuni co i caualli caduano in quei ghiacci con gran pericolo. Quella notte il Principe andò a dormir a Gabi, terra nobile di Genoua, doue fu riceuuto con molte artiglierie. Quin la Signoria hauea fatto prouisione di molte vettonaglie, spetialmente di saluadegine, vccelli, & altre cose da mangiare, con pretiosissimi, & delicatissimi vini, & molte confettioni di piu sorti, che non fu poca recreatione, rispetto la fatica passata di quel giorno, riceuuta in quelli dieci miglia che ci sono dal Borgo a Gabi. Quindi partendo il Principe il seguente dì giunse in Alessandria, doue fu riceuuto con molte feste dal Gouvernatore Consaluo Rodriguez di Salamanca Spagnuolo, & da tutti quei gentilhuomini di quella città, con grande allegrezza d'ogni vno. In quello stesso gior-

no vi giunse il Marchese Giovanni di Bergue mandato da Brusselles a visitar il Principe per parte di Madama Lionora Reina di Francia, & di Madama Maria d'Ungheria sue zie. Partendo di Alessandria, & passando per Voghera, doue fu molto ben riceuto dal Conte di quella terra, venne a Pavia. Quiui fu fatto solenne accetto con molti archi, & feste. Doue il seguente di Andrea Aciato Eccellentissimo Iurisconsulto gli fece vna oratione Latina, breue, & molto elegante. Et hauendo visto il castello, il quale era ben munito di artiglierie grosse, & minute, di quelle che l'Imperadore, vi haueua mandato di Lamagna, tolte in quella guerra al Duca Giouan Federico, & a gli altri ribelli, parti per Milano. Et passando pel Parco, doue come s'è detto fu rotto, & preso il Re Francesco, con la morte, & prigione di molti Baroni Francesi, dall'esercito Imperiale, volle che gli fosse mostrato il luogo doue si fece il fatto d'arme, & il bosco dal quale venne fuori la incamisciata de gli Spagnuoli, che appiccarono la battaglia, & furono gran parte della vittoria, & rotta dell'esercito Francese. Gli fu ancora mostrata quella parte per la quale gli Spagnuoli con machine, & picconi ruppero la muraglia del Parco per assalire il Re. Onde il Principe hauendo piacere di vedere tutti quei luoghi, doue erano successe cose cosi notabili con tanta gloria, & immortal fama dell'Imperador suo padre, venne alla Certosa, e fattavi oratione, seguì il suo viaggio per Milano passando per Binasco, doue dormì quella notte. Giunto adunque due miglia lontano da Milano gli venne incontra il Duca di Sauoia il quale fu dal Principe raccolto con quello amore, & benignità, di che era degno vn tanto Principe, cosi seruitore, & parente dell'Imperador suo padre, & hauendo hauuto per moglie Madama Beatrice, figliuola di Emanuello Re di Portogallo, & sorella dell'Imperatrice sua madre. Aspettauano il Principe in Milano con gran desiderio, & v'era per tutta la città general festa, & allegrezza. Si conosceua chiaramente il grande amore & affettione, mostrando nel volto la letitia che nel cuore haueuano della venuta del Principe. Il concorso, & moltitudine di gente era tanta, che pareua, che tutto il mondo si fosse quiui ranunato per vedere quella regal entrata. A pena si poteua rompere per le strade per doue su' Altezza doueua passare. Poneua a tutti ammiratione gli archi trionfali, che nella città erano stati fatti, ricchi, & di marauigliosa opera & ingegno. Vedeuasi la magnificenza, & gentilezza di quella città nella gran copia di cochij di varie sorti, riccamente vestiti di panni di seta, & di broccato di diuersi, & bellissimoi colori, con gli stessi fornimenti forniti i caualli che gli tirauano, & gli Aurighi, & huomini che gli guidauano. Tutti questi cochij erano pieni di donne, riccamente, & superbamente vestiti. Et per tutta quella strada per la quale fece la entrata fino al Palazzo si vedeuano alle finestre molte donne, con ricchissimi arazzi & tapeti di gran valuta. V'era di fuori alla campagna alla porta Ticinese, alla entrata del Borgo, gran numero di gente, per godere meglio la entrata del Principe con tanta grandezza, & apparato: & ancora per vedere il trionfal arco che in quella porta era stato rizzato, il quale auanzaua tutti gll altri in architettura, ingegno, historie, & Maestà; Con gran diuersità di figure humane, & lettere, che dinotauano la fedeltà di quel popolo verso il Principe. In lode del quale vi si vedeuano molti versi. V'era ancora fra gli altri alla porta principale del Domo in piazza, vn'altro arco di grande eccellenza. In mezo la porta sopra l'architrano v'era vna gran medaglia. Alla banda sinistra si vedea la statua di Dauit giouanetto, con la fonda cinta, & la spada in mano, & la testa di Golia Gigante a' piedi: & di sopra si vedea dipinta la historia di Giosue che fece fermare il Sole. Et nell'alto in un picciol quadro si vedea ancora historiato come il Re Nabucodonosor a guisa di animal bruto con quattro piedi pascolaua con le fiere. All'altra banda v'era la statua di Iudith con la testa di Holoferne nella mano sinistra, & haueua la sanguigna spada. Et piu alto si vedea la histo-

Festa de' Milanesi nella vittoria del Re Filippo.

Della vita di Coarl V.

ria del crudel Senacherib, quando in vna notte fu uccisa tanta gente dall' angelo per giusta sentenza di Dio. Et sopra ogni cosa si uedeuano gli scudi con le arme Imperiali, & Regali. Nel qual arco fra i molti altri versi si leggeuano queste parole.

CHRISTIANA LIBERTATE PER MAXIMUM CAROLVM QVINTVM IMPER. SVBLATIS
ERRORIBVS RESTITVTA PHILIPPVM PISSIMUM FILIVM LAETA EXCIPIT ECCLE-
SIA, QVO MAGNO DEFENSORE, AC DVCE FELICISSIMA QVAEQVE SIBI PROMIT-
TIT AC SPERAT.

Cioè. Essendo restituta la libertà Christiana, spenti, & tolti via gli errori di quella, da Carlo Quinto Massimo Imperadore, allegra la Chiesa riceue Filippo suo pietosissimo figliuolo. Percioche con vn si gran difensore & Capitano non puo lasciar di aspettar & promettersi, che gli succederanno tutte le sue cose felicissimamente. Nel palazzo de' Duchetti di Milano, che fu edificato da Traiano Imperadore, doue il Principe haueua da alloggiare, v'era vn altro arco di marauiglioso lauoro, su la porta & entrata di quello, con molti versi in sua lode. Quini fra le altre cose si uedeua da quella parte che rispondea in corte del palazzo, Cesare, che con Imperial maestà sedeuà sopra tutti, & il Principe dinanzi a lui, che con ogni riueranza se gli humiliua. Passata la corte arrivando alla scala del palazzo si uedeuano rizzate due colonne fatte a guisa di Seluaggi, o termini, i quali haueuano in mezzo vna finestra alta sopra la corte, & sopra l'architravo che poggiua su le colonne, si uedeua per termine la statua dell' Imperadore armato con la spada nuda nella mano destra, & nella sinistra l'Imperial scettro, & in mezzo molte teste di Romani, sotto le quali stanano quattro fanciulli che sosteneuano tre corone con questi versi.

TALES ROMA FVIT QVONDAM ADMIRATA TRIVMPHOS,
QVALES NVNC VRBIS GRATIA PVLCHRA REFERT.

Cioè. Di tal trionfo hebbe Roma ammiratione ne' tempi passati, quali hora rappresenta la magnificenza di questa città. Quasi due hore dopo mezzo dì, l'artiglieria del bastione presso l'arco fatto sopra il ponte per doue il Principe haueua da passare, fece il segno della venuta del Principe. Veniuano inanzi i trombetti con le insegne regali, & poi due bandiere di cavalli, le quali seguua la guardia de' ducento archibugieri a cavallo Spagnuoli, vestiti della liurea del Principe, con le celate in testa, maniche di maglia, & gli archibugi carichi, con bellissimo ordine, & apparenza. Dietro i quali veniuano tre compagnie di cavalli leggieri con gli stendardi. La prima era del capitano Federico Ganzino. Veniuano ben armati con casacche di velluto negro, & vna manica di velluto giallo, & negro, ch'era la liurea di Don Ferrante Gonzaga. Andaua inanzi alla sua compagnia il Ganzino vestito di broccato d'oro all' Albanesca. L'altra compagnia era del Conte di Gaiazzo vestita di velluto negro sopra le arme, con vna manica bianca, & negra. La terza era di Flaminio Casale di Monferrato. Ogniuno di questi ne menaua vn paggio a cavallo con le celate, & lance ginette. Dopo i quali seguua venti altri paggi del Duca d'Alua sopra bellissimi cavalli. Et subito veniuano per ordine i governatori delle città dello stato di Milano; & poi i cavalieri Spagnuoli creati dal Principe, si della bocca come gentilhuomini della sua casa. Et dietro questi andaua il Senato di Milano accompagnato da' Magistrati col Capitano di giustitia, & huomini principali di quella illustre città. Dietro i quali seguua molti gentilhuomini, & cavalieri della corte così Spagnuoli come Italiani, riccamente vestiti di varij robboni ricamati d'oro, & d'argento, con molte catene d'oro, & gioie di gran valore & stima. La guardia del Principe veniuà ben in ordine. Alla banda destra gli Spagnuoli archieri, alla sinistra i Tedeschi. Insieme con la guardia andaua Mutio Sforza vestito di velluto bianco, ricamato d'oro, & d'argento con molte perle. Menaua inanzi a se venticinque gentil-

gentilhuomini Milanefi, con colletti, giupponi, & calze di velluto bianco ricamati d'oro, & d'argento con berette, & penacchi bianchi, tutti a piedi con le mazze d'arme in mano, bellissime, & ben fornite. Caminavano in due file come quelli della guardia del principe, che andavano inanzi a loro. Poi seguivano D. Antonio di Rogias, D. Gomez di Figueroa, D. Francesco da Este, il Marchese di Pescara, il Marchese di Astorga, il Duca di Sessa, l'Almirante di Castiglia: & dinanzi la persona del Principe andava don Ferrante Gonzaga. Entrò il Principe in Milano con vn saio di velluto berettino in dosso con molti passamani, frangie, & vergole d'oro diligentissimamente accomodate, foderato di velluto bianco con frangie d'oro, & di argento, & portava in testa vn cappello fornito dello stesso modo con vna ricchissima medaglia, & vn pennacchio bianco. Caucaua vn gran cauallo Spagnuolo di color Castagno, con fornimenti di velluto cremesino ricamati di argento. Andava al suo destro lato il Cardinale di Trento, & al sinistro il Duca di Sauoia. Andava inanzi a lui a piedi D. Andrea Gonzaga giouanetto, figliuolo di D. Ferrante Gonzaga, con quattordici gentilhuomini giouani, de' primi di Milano, con casacche di velluto cremesino foderate di tela d'argento, con calce del medesimo, & giupponi di raso cremesino ricamati, con bellissime camiscie d'oro. Questi erano usciti fuor della città a riceuere il Principe in brauissimi caualli con fornimenti di velluto cremesino ricamati d'oro, come le casacche, & arriuando a lui dismontarono tutti, & camminarono a piedi dinanzi a sua Altezza, accompagnando la sua regal persona. Dietro il Principe seguiva il Duca d'Alua, poi lo stendardo regale, & poi gli Ambasciatori di Venetia, Fiorenza, & Siena. Seguivano di poi cinque stendardi di gente d'arme con saii di velluto di piu colori, & maniche di broccato sopra le arme. Questi faceuano pomposa vista: per cioche erano tutti ben in ordine di arme & caualli, con molti pennacchi su gli elmi, & su le teste de' caualli. Entrarono per ordine di cinque in cinque. Ogni fila di questi huomini d'arme ne menaua vn'altra di paggi dietro se con le lance, & elmi, & in buoni caualli di guerra. I Capitani erano sopra modo vestiti superbamente, con gran diuersità di ricami. Questi erano Alessandro Gonzaga, don Frances di Beamont, il Conte della Somaia, don Ramon di Cardona, & il Conte Filippo Torniello. Era la prima compagnia vestita di casacche di velluto cremesino sopra le arme, con le coperte de' caualli del medesimo ricamate d'oro. Et la seconda di velluto negro con ricami d'argento. La terza di velluto paurazzo con molte frangie, & fiocchi d'oro. La quarta di velluto rosso con ricami d'argento, & la quinta di velluto negro, & giallo. Arriuando con questo ordine alla porta della città il castello con grande strepito cominciò a sparare vna grande infinità di artiglieria. Poi che s'ebbe entrato nella città, per le porte, finestre, & tuuolati si vedeuano molte, & bellissime donne, onde si fermavano molto coloro che passavano. Mostrauasi in questo la general allegrezza, & piacere, che con la presenza del Principe per tutta la città v'era. Con questa regal pompa, & stato (caminando ben adagio, per cagione delle molte cose che v'erano da vedere) arriuò il Principe al Domo, doue lo aspettauano il Primicerio, & i Canonici, con molti altri preti. Quiui dismontando per entrar in Chiesa gli archibugieri a cauallo cominciarono a sparar gli archibugi. Il principe fece reuerenza a vna croce, che il Primicerio haueua nelle mani, & entrò in Chiesa a far oratione. Doue si fecero quelle cerimonie, che la Chiesa in tal caso ha in costume, le quali furono cātate con musica di voci & organo. Finita la oratione il Principe si passò a piedi dalla Chiesa al palazzo, che, come habbiamo detto stà per fronte il domo. Aspettauano su la porta in ordine i soldati della guardia del palazzo, che erano corsaletti, & archibugieri; & arriuando all'arco, & entrata di quello cominciarono a sparar tutti gli archibugi, rispondendo a quel tempo l'artiglieria, & i soldati che erano alla scala per doue haueua da montare. Il principe entrò nella sua stanza a vna hora di notte, laqual

Deila vita di Carlo V.

era superbamente apparata di ricchissimi arazzi. Tutti quei Signori, Baroni, & Cavalieri di sua corte andarono a riposarsi alle stanze loro. La notte seguente il Principe andò a visitar il Duca di Savoia alla sua stanza, & il dì di Natale vdi messa nel Domo, & dopo disinare andò a visitar la Principessa di Molfetta moglie di Don Ferrante. In questo mezo si apparecchiavano grandi feste per dargli spasso. Et fu buona occasione per ciò lo sponsalizio della Signora Hippolita Gonzaga figliuola di D. Ferrante col Signor Fabritio Colonna, figliuolo del Signor Ascanio Colonna. Nel dì terzo di Natale il Principe volle vedere il castello, nelqual fù ricevuto con gran salua, si dalle molte artiglierie che vi ha, come da' soldati archibugieri, gente lucidissima, che sono alla guardia di quella fortezza. Quini Don Giouan di Luna castellano li fece vn sontuoso, & regal banchetto, doue fù altamente seruito. Et dopò alquanto che hebbe desinato, uscì a vedere vn torneamento da cauallo, che nella piazza del castello si faceua, in vn bellissimo, & ampio steccato, che per tal effetto vi si fece. Nelqual torneamento interuennero molti capitani, & gentilhuomini Italiani, & specialmente il Signor Mutio Sforza nipote del Duca Francesco Sforza. Et essendo finito, il Principe molto sodisfatto di quella festa si ritornò in palazzo. Studiaua si D. Ferrante Gonzaga in seruir il principe, & dargli spasso in tutto quel che imaginar si poteua. Onde furono con superbissimo apparato recitate in palazzo due ingeniosissime comedie. Lequali sua Altezza vdi con pienissima sodisfattione, affermando che quello spettacolo era veramente stato dignissimo, & il piu grato che ancora hauesse hauuto. Et fu certo cosa notabile, che essendo stata sua Altezza per spatio di piu di sei hore continue attentissima a sentir recitar la prima comedia, vedendola finita, disse a Francesco Tauerna gran Cancelliere che gli era da presso queste parole; Già sta cansada quasi dolendosi che fosse finita troppo presto. Dopò la prima comedia, che fu recitata l'ultimo di Dicembre, fu fatto in corte di palazzo vn torneamento à piedi da' soldati Spagnuoli principali, che fu cosa degna molto da vedere la destrezza loro, & specialmente l'animo con che alla presenza del Principe in quello steccato combattè il Signor don Andrea Gonzaga, benchè fosse così giouanetto. Fu parimente cosa marauigliosa da vedere il rompere delle picche, & spade: la prezza del toccar arma i tamburi: il gittar per terra le bandiere per guadagnarle questi a quelli, la prudenza, & esperienza del Maestro di campo D. Alvaro di Sande, che quando tutti erano più attaccati, & accesi nel combattere fece ritirare ogni vno al suo squadrone, & in vn punto gli cauò dello steccato con quello stesso ordine con che erano entrati, senza che vi succedesse bruttezza, pericolo, nè danno alcuno, lasciando tutta quella fanteria (che erano al numero di trecento soldati vecchi Spagnuoli) gran sodisfattione di se al Principe, come l'usarono far sempre nelle guerre, che in seruitio dell'Imperador suo padre si trouarono. Stette poi il Principe alcuni giorni a Milano, ne quali D. Ferrante Gonzaga, che in altro non studiaua, gli diede molti spassi: & specialmente fece vn solennissimo banchetto a lui & a tutta la corte, & nel qual si trouarono la Principessa di Molfetta, la Signora Hippolita Gonzaga sua figliuola, & molte gentildonne Milanese. Dopò il quale i Principi, & Cavalieri della corte celebrarono il giuoco delle canne: del procedere del quale noi n'habbiamo già fatta mentione in vn'altro luogo di questa Historia. Diedesi grande spasso con questo alla Principessa di Molfetta, & alla Signora Hippolita, & a tutte quelle gentildonne che quini erano, per esser festa noua, & che rade volte si vidde in Italia. Et tutti si marauigliavano molto di vedere la leggiadria con che i cavalieri tirauano alcune bacchette con grande allegrezza, & piacere sopra la piu alta parte del palazzo & della Chiesa. Mentre che il Principe stette in Milano tornò da Venetia Don Giouan della Nuzza, che era ito da Genoua a visitar la Signoria da sua parte: & venne per le poste da Brussellas Don Alfonso di Aguilar fratello del Con-

del Conte di Feria, a visitarlo da parte dell'Imperador suo padre. Con la venuta del quale si allegro il Principe quanto mai fu possibile, per intendere particolarmente le buone nuoue che gli portò della sanità dell'Imperadore. Et accioche esso gliel portasse tali della sua, lo tornò a espedir subito per Fiandra. Si partì ancora per le poste il Cardinal di Trento per Trento, ad apparecchiare, & metter a ordine le feste che per il ricevimento del Principe in quella città s'hauea da fare. Era molto grande il romore che si sentiuua per tutta la città per la partita del Principe, si de' cavalieri della corte, come de gli altri, che haueuano d'andar in sua compagnia, & della gente d'arme, che l'haueua da seguire, per guardia di sua persona. V'erano due strade, l'vna che andaua a Trento per la via di Bressa, per laquale s'auuò la famiglia del Principe, & gran parte della corte; l'altra per Marignano, Cremona, & Mantoua, & quindi a Trento, per laqual strada andò il Principe. Ilquale haueudo tolto comiato dalla Principessa di Molfetta & dalla Signora Hippolita sua figliuola, partì da Milano a' 7. di Gennaio del 1549. accompagnato da' Baroni, Signori, & Cavalieri di sua corte: spetialmente da Francesco Gonzaga Duca di Mantoua, & da Don Ferrante Gonzaga, & da molti altri Principi, & Signori Italiani, & Spagnuoli, venendo in sua guardia quella gente d'arme, ch'era intrata con lui in Milano. Andò quella sera a dormir a Marignano. Doue fu riceuuto dal Marchese Giouan Giacomo de' Medici con molte feste, & con vn arco trionfale, che per tal effetto con molte lettere gli era stato rizzato. Il dì seguente partendo da Marignano venne a Lodi, doue ancora fu riceuuto con molte feste, & archi trionfali, & allegrezze d'ogni vno. Et col medesimo trionfo fu il dì seguente riceuuto in Cremona. Doue gli vennero incontra ducento gentilhuomini della città a piedi armati di lucidissimi corsaletti, & picche con calze di scarlatto, & velluto cremesino con berette del medesimo, con molti pennacchi, & medaglie, & giupponi di raso chermesino: con ricchissime catene d'oro al collo, & i pifari, & tamburri, vestiti del medesimo. Dinanzi i quali andaua come Capitano il Castellano Don Alvaro di Luna Spagnuolo, ancora lui pomposamente, & riccamente vestito, con tre paggi dello stesso modo vestiti. Fu cosa molto degna di vedere quella compagnia di gentilhuomini così generosi, & riccamente armati, & addobati. Aspettauano oltra questi, dodici altri gentilhuomini de' principali di Cremona superbamente vestiti. Questi portauano calze, & giupponi di raso cremesino, ricamati d'oro con robboni di velluto negro foderati di raso cremesino, ricchissime collane, & con berette, medaglie, & gioie di gran valuta. I quali tolsero il Principe in mezzo, & l'accompagnarono sino in palazzo. Entrò il principe in Cremona accompagnato da' Principi & cavalieri & con quell'ordine stesso che soleua con la sua corte. Gli fecero i Cremonesi molti archi di marauiglioso ingegno, i quali piacquerò molto al Principe per la varietà delle figure, & argutie de' motti, che vi si vedeano. Quiui fu il Principe altamente seruito dal Luna. Et vn dì auanti che partisse vi vennero alcuni gentilhuomini Piacentini a fargli riuerenza. I quali gli presentarono, e donarono vn modello di Piacenza fatto d'argento, col fosso, muraglia, castello, & palagi principali di quella città. Cosa veramente degna di vedere, & di gran stima. E natiuo di questa città di Cremona Girolamo Vida Vescouo d'Alba Poeta eccellentiss. & dottiss. come si vede per le sue diuine opere: ilqual si può comparar con gli antichi poeti, & Cremona riputarsi non men felice con lui, che Mantoua col suo Virgilio. Partendo il Principe da Cremona venne a Canè, terra del Duca di Mantoua, nella qual fu ancor riceuuto con molte feste, e archi trionfali consecrati al suo nome. Qui venne a fargli riuerenza Hercole Gonzaga Cardinale di Mantoua, zio del Duca Francesco, e fratello di Don Ferrante, accompagnato da molti gentilhuomini Mantouani. Et haueudo dato ordine perche si desse a' cavalieri, & gentilhuomini della corte tutto quel che fosse necessario, si de vet-

Della vita di Carlo V.

Festa fatta
in Mantoua
per la venu-
ta del Re
Filippo.

rouaglie, come d'altro, il che fu fatto, & prouisto larghissimamente, si ritornò a Mantoua per non occupar l'alloggiamento. Et con quella stessa liberalità, & grandezza fu seruito per tutte le terre del Duca da Canè fin'a Mantoua, dando da mangiare, & da bere per la strada a tutta la gente, che col Duca ueniua. Grande veramente era l'apparato, che in Mantoua si faceua, & era grande l'allegrezza del popolo per la uenuta del Principe, nel che si uedeua chiaro la volontà, e amore con che il Duca lor Signore lo riceuua. La moltitudine della gente era tanta, che aspettauano per vedere la regal entrata, intertenendosi con riguardar gli archi trionfali, le statue, & i motti, che v'erano, che non vi si poteua passar per le strade. Erano le finestre ornate di ricchissimi tapeti, per le quali si uedeuano molte, & bellissime donne, vestite riccamente, e pomposamente, con gran diuersità di ricami d'oro, & d'argento, & con molte gioie di gran valuta. Aspettauano con gran desiderio la Regal entrata del Principe. Et molti non contentandosi di vederla nella strada per doue haueua da passare, & dalle finestre, e porte delle case loro usciano fuori della città. Era cosa marauigliosa la gente che aspettaua alla campagna, & alla porta della Perdella per doue il Principe entrò, nellaquale v'era vn' arco trionfale di marauigliosa architettura dedicato a lui. Quinì si uedeua la Statua del Principe finta di bronzo, armato, che haueua per i capelli la Fortuna, & con la faccia scoperta la faceua cader a suoi piedi, e con vna catena la legaua per il collo, e per le mani a vna colonna, leuandola dalla sua instabile ruota, con le ale rotte. Vi si uedeua figurato il dolore, che scampana da quei della guardia del Principe, che lo cacciavano fuori co i bastoni. Vi si uedeua ancora la Sicurezza, appoggiata col braccio destro a vna colonna, & la mano su la testa, e nella sinistra haueua vn' hasta, che significaua la quiete, & riposo di Mantoua. Al lato sinistro nel primo spatio si uedeua il Dio Giano armato con le chiauì in mano, con due faccie. La faccia, che riguardaua fuor della città, era di giouane, che dinotaua il valore del suo Principe in difesa del popolo. Quella che riguardaua dentro, era di vecchio con vn libro in mano: significaua la prudenza, & consiglio con che gouernaua la sua città. Più oltre si uedeua Mercurio di color di bronzo, che chiudeua il tempio di Giano, significando la pace, che hauerà il mondo col Principe Filippo, di che hora per sua virtù ne godiamo. Più oltre presso la Chiesa di San Giacopo v'era vn' altro arco fatto all'antica dedicato a Cesare, & a Filippo. Sul quale in due quadri con lettere d'oro erano scritto queste parole.

CAR. V. CAES. AVG. AFR. GER. PATRI OPT. IMP. OPT.

Cioè a Carlo Quinto Cesare Augusto, Africano, Germanico, Padre Benignissimo, & Imperadore Eccellentissimo. Nell'altro quadro si leggeua.

REGI PHILIPPO F. HISP. REGI, DES. MAGNANIMO PRIN. SAECVLI SPEI.

Cioè, al Principe Filippo suo figliuolo, Re che sarà delle Spagne, Principe magnanimo, & speranza di questo secolo. U'eran altresì molti altri archi, de quali per fuggire la prolissità non ne parliamo. Solo habbiamo voluto farne mentione di questi due, perche si sappia la grandezza, & apparato con che il principe fu riceuuto in Mantoua da quel Duca. Nel palazzo del quale, ch'era il castello doue il principe deueua alloggiare v'era parimente vn' altro arco. Et nell'alto sopra l'architravo in mezzo del freggio se leggeuano queste lettere.

GONZAGA ET PALEOLOGAE FAMILIAE CAR. V. IMP. CAES. LIBERALITATE MAGNOS HONORES CONSECVTAE PHILIPPI F. ADVENTV SEMPITERNVM BENEFICII MONVMENTVM EXIARE VOLVERVNT.

Cioè, La casa Gonzaga, & Paleologa hauendo ottenuto grandi honori dalla liberalità dell'Imperadore Carlo Quinto Augusto, volsero, che nella uenuta di Filippo suo figliuolo rimanesse perpetua memoria de' beneficij, & fauori riceuuti. Haueua questo arco alla banda sinistra un quadro finto di bronzo, nelqual si uedeua figurato l'Imperadore, che

con Imperial maestà daua la corona di Duca à casa Gonzaga dello stesso modo staua alla banda destra vn'altro quadro, nel qual si vedeuà come l'Imperadore daua vno scudo a casa Gonzaga con l'arma del Marchesato di Monferrato, in segno di quello stato, del qual gli concedeuà la inuestitura. Era questo arco di altezza di quaranta quattro piedi. Ornauano i cantoni di esso due grandi statue con molta accuratezza fatte. L'una rappresentaua il primo Marchese di Mantoua, & l'altro al primo Duca. Et con questo, & con maggior apparato che quì si tace doueuà esser riceuuto il Principe in Mantoua. Gli era andato incontra Hercole da Este Duca di Ferrara, ilquale era venuto a Mantoua à baciare la mano al Principe, con vna honorata compagnia di gentilhuomini di sua corte, tutti con bellissimo caualli, & con grande apparato di drappi ricchissimi, con molte catene d'oro. Menaua il Duca dodici paggi con liurea di velluto verde, ricamata di veluto negro, & bianco, & altrettanti staffieri dello stesso modo. Gli portaua vn paggio vn ricchissimo elmo, & la lancia, & lo scudo. Et arriuando il Duca al Principe dismontò da cauallo, & fu da lui raccolto, & abbracciato con ogni benignità, fauor, & cortesia, uelendo impedirgli, che non dismontasse. Tornò subito a montar a cauallo, & andò ragionando col Principe fino a Mantoua. Et con lo stesso honore raccolse il Duca di Mantoua, & il Cardinal suo zio, che ogni vno da per se gli eran andati incontra, con molti Cavalieri, & gentilhuomini della lor corte, & città. Et col Cardinale vi vennero due fratelli del Duca di Mantoua, vno de' quali fu Gulielmo, che hora è Duca di quella città. Aspettauano il Principe cinquanta gentilhuomini Mantouani fuor della porta della città, vestiti di velluto bianco da capo à piedi, con molte catene, bottoni, & medaglie d'oro. Le spade erano indorate, & in mano portauano certi bastoni inargentati. Stauano su la porta della città otto cauallieri de' più nobili di Mantoua, vestiti di bianco dello stesso modo, eccetto, che questi portauano sopra i sagli robboni di velluto bianco fino al ginocchio, foderati di raso bianco. Questi haueuan vn baldachino di tela d'argento con frangie di argento. Erano i bastoni inargentati, come quelli de' gentilhuomini, che habbiamo detto. Erano già tre hore dopò mezo dì, quando l'artiglieria de' borghi della città, & della muraglia cominciò a sparare, dando segno della venuta, & entrata del Principe, & della comune allegrezza, che per tutta la città v'era. Cominciarono a entrar prima gli archibugieri Spagnuoli a cauallo della guardia del Principe con l'ordine, che in Milano entrarono, come s'è detto. Et poi il Conte di Gaiazzo, & Flaminio da Casale con le loro compagnie di caualli leggieri. Et dietro loro molti gentilhuomini, & cauallieri Mantouani, & Milanesi in buoni caualli, & riccamente vestiti. A questi seguuiano i gentilhuomini del Duca di Ferrara, del Duca di Mantoua, & di Don Ferrante Gonzaga. Et poi veniuano i Signori, & cauallieri della casa, & corte del Principe, & alcuni Signori, & Baroni Italiani. Andauano dinanzi la guardia de gli arcieri Spagnuoli, & Tedeschi, dodici trombetti con le insegne regali. Vandaua inanzi come Capitano Don Gomez di Figueroa, & in mezo della guardia veniuano il Marchese di Pescara, il Marchese di Astorga, il Duca di Sessa, l'Almirante di Castiglia, & Don Ferrante Gonzaga. Seguuiano due Mazzieri con le mazze regali su gli homeri, & poi due Araldi, co i giacchi, & insegne regali sopra damasco chermesino. Dinanzi il Principe andaua Don Antonio di Toledo suo Cauallerizzo maggiore, che portaua lo stocco sfoderato in mano. Caualcua il Principe vn bellissimo cauallo Spagnuolo, & portaua indosso vna vesta di raso negro, lunga fino al ginocchio, foderata di martori, con vn cappello in testa di velluto negro, orlato, e fornito, con vna ricca medaglia e cordon d'oro, e vn pennacchio bianco. Arriuando alla porta subito i cinquanta gentilhuomini, c'habbiamo detto, lo tolsero in mezo, facendo il medesimo quegli otto gentilhuomini, c'haueuano il baldacchino, riceuendolo cou ogni riueranza sotto quello, & lo me-

Della vita di Carlo V.

narono con regal apparato & pompa, andando tutti a i piedi fino al palazzo, che, come s'è detto, era il castello. Andaua presso il baldacchino lo stendardo regale, & dietro il Cardinal di Mantoua, in mezzo del Duca di Ferrara, che andaua alla sua man destra, & del Duca di Mantoua, ch'andaua alla sinistra. Et poi il Duca d'Alua: alqual seguuan nella retroguardia i quattro capitani di gente d'arme, Alessandro Gonzaga, il Conte Filippo Torriello, il Conte Francesco della Somaia, & Don Frances di Biamont, con le lor compagnie, & stendardi di gente d'arme con le stesse che nella entrata di Milano dicemmo. Entraron con bellissimo ordine a quattro a quattro, & ogni fila si menaua dietro i suoi paggi su buoni cavalli di guerra, con le lance, & gli elmi, con grandi & bellissimi penacchi. Con questa regal pompa & ordine, con gran romore di trombe, & pifari, entrò il Principe di Mantoua, & arrivò al Castello. Doue tosto che dismontò si cominciarono a sparar molte artiglierie, si dal castello, come dalla muraglia, & bastioni della città. Onde quei Principi, & gran Baroni lasciando il Principe nella sua stanza, la qual era riccamente apparsa d'arazzi d'ogni sorte, ogni vno andò a riposarsi alle stanze loro quella notte. Et per tre dì, che il Principe quiui stette fu altamente seruito dal Duca, e dalla Marchesa di Monferrato sua madre, & da don Ferrante Gonzaga, & dal Cardinale procacciando dargli tutto quel piacer, & spasso, che imaginar si poteua, & mostrando esser buoni seruidori, & amici, come sempre sono stati dell'Imperadore, & del Principe, & hora li sono di sua Maestà Catolica. Passati quei tre dì, il Principe partì di Mantoua con tutta la sua corte, & gente d'arme di quella guardia, che da Milano l'haueua seguito. Gli fecero compagnia il Cardinale, & il Duca di Mantoua, & ancora il Duca di Ferrara. Andò il Principe a desinare quel dì a vna casa di piacere, che il Duca ha nella via, & auanti che vi arrivasse andò cacciando pel bosco, ilquale è abbondantissimo di fere, & d'ogni sorte di uccelli, & ne ammazzò alcuni cinghiali. Si fermò poco nella caccia, perche andaua cacciando come di passata, & così dandosi piacere arrivò alla casa, doue s'era apparecchiato vn banchetto, sì per il Principe, come per tutta la sua corte, e compagnia che fu vno de' più regali, e splendidi, che si possano pensare, perche v'era gran diuersità di viuande, & delicatezze di cibi, & ogni cosa in tanta abbondanza, che bastaua per vetouaglia di tutta la corte di quello stesso modo per tre, o quattro dì. Stettero dalla mattina fin a sera le mense apparecchiate, & seruite abundantissimamente fin che passò tutta la corte con tanto ordine, e magnificenza, che causaua ammiratione. Percioche così ben seruiti furono gli ultimi come i primi, ogni vno in suo grado, & conforme alla qualità, e dignità delle persone. Il Principe mangiò solo in vna camera, doue fu seruito con regal cerimonia, & maestà. Il Cardinal di Mantoua, il Duca di Ferrara, il Duca di Mantoua, D. Ferrante Gonzaga, & il Duca d'Alua, e tutti gli altri Principi, Signori, e Cavalieri mangiarono in disparte in vna sala dou'era apparecchiata vna gran tauola. Furono seruiti altamente in quella grande, & bellissima casa, che pare vn labirinto per la moltitudine, & ha di ricche sale, & salette, camere, & anticamere, & altre stanze, & alloggiamenti alti, & bassi, con tanta diuersità di porte, che era molto da marauigliare. Percioche l'entrate, et l'uscite sono così dubbiose, e difficili, che vi si perdeuano molti ancora che fossero pratici della casa, che non sapeuano uscire per doue eran entrati. Fu parimente cosa di ammiratione la bellezza, & ricchezza de' panni d'oro, e di seta, & gli arazzi d'ogni sorte, di che la casa n'era fornita. Il numero de' ricchissimi, e superbi letti ch'erano più di 150. Le saluarobba doue staua vna tauola d'argento, di sottilissimo lauoro, con vn copertoio di gran valuta, e stima: tal che veramente si poteva giudicare, che in quella casa fosse ridotta tutta la bellezza, & politezza della Italia. Et per più grandezza, & magnificenza, tutto quell'apparato, & ricchezza tengono i Duchi di Mantoua solamente per ornamento, & seruitio di quella casa di solazzo, che non

se ne

se ne seruono di ciò in altra parte, nè lo muouono di qua per ornarne alcun' altro luogo. Et quantunque noi la volemmo comparare con alcune di quelle magnifiche, & regali case di piacere che quel gran Principe Motezuma Imperador di Messico & della nuoua Spagna haueua, non faremmo errore. Percioche se ben lui vi teneua d'ordinario più di mille huomini, che ad altro non attendeua, che a gouernar gli uccelli, & animali d'ogni sorte, che egli per grandezza, & pompa regale quini teneua, con molti vasi d'oro, & di argento, & letti, & coperte di piuma d'uccelli ricchissime, con molte perle, & gemme pretiose, nondimeno questa casa, di che hora noi parliamo non è punto inferiore a qualunque di quelle. Perche coloro che consideraranno bene quel che n'habbiamo scritto, & molto più, che non si dice troueranno per verità esser così, & che ragionevolmente vi potrebbe concorrere con quei palagi. Ora finito il regal banchetto il Principe si mise in camino con tutti quei grandi Baroni, & Cavalieri di sua corte. Onde arriuando nelle terre de' Venetiani, due miglia lontano da questa casa, il Cardinale, e'l Duca di Ferrara, e'l Duca di Mantoua tolsero comiato dal Principe. Passarono al tempo del tor licentia grandi cortesie, & sodisfatti molto dell'affabilità del Principe, & della benignità, & humanità con che erano stati raccolti da lui, si ritornarono a Mantoua, & il Principe seguì il suo camino. Quindi si può comprendere quanto sia falsa, quella fama forse trouata o pensata da qualche maligno spirito o per dir meglio da qualche volgar ignorante, che per la Italia allora fu sparsa, che questo Principe fosse altiero, & superbo, & che faceua star il Duca di Savoia, quello di Ferrara, & di Mantoua, il figliuolo primogenito del Duca di Fiorenza, & altri Principi Italiani, inginocchiati dinanzi a sè, dicendo egli, che che così conueniua alla maestà di lui, essendo maggiormente figliuol d'un Imperadore, & che il padre suo era stato figliuolo d'un Duca, fatto Re per heredità della moglie. Vedete di gratia, che pazzie s'imaginarono quei maligni, & ignoranti, se queste erano parole da dire non pure da vn tanto Principe, & così humano, & benigno qual Filippo è, ma da niun vil calzolaio. Ma ciò non puo nocere punto alla bontà, e benignità di lui, perche essendo fauola, & inuention maligna, da niun gentil spirito sarà creduta: anzi ogni vno giudicherà che quel che noi diciamo è così. Et però io chieggió in gratia a' benigni lettori, che se per sorte sentissero mormorare intorno queste cose alcuno che fosse mal informato delle virtù di questo magnanimo Principe, che con vna graue riprensione lo rimoua dalla opinione che hauesse, perche in vero il Re Filippo è stato, & è hora vno de' migliori, più humani, più pietosi, & più religiosi, & catolici Principi, che mai habbia hauuto il mondo. Ne potena esser altrimenti, massime essendo figliuolo d'un tanto padre, doue era forza, che il frutto corrispondesse alla radice. Seguendo adunque il Principe la sua strada, auanti che arriuassee a Villafranca, ch'è la prima terra de' Venetiani, doue haueua d'alloggiar quella notte, gli vennero incontra il Capitano di Verona, & M. Federico Badoaro figliuolo di quel Badoaro ottimo Senatore, che andò Ambasciadore in Constantinopoli per la pace, dopo le cose della Preuesa, & ottenne la pace da Solimano dandogli Napoli di Romania, & Maluagia, Ambasciadore della Signoria di Venegia huomo veramente graue, & ottimo Senatore, & grande amatore de' virtuosi, huomini di buone lettere, che poi fu Ambasciadore all'Imperadore. & gli offerirono da parte della Signoria, tutto quel seruitio, & accetto, che potessero nelle terre loro significando, che quella Republica allegrata si fosse della sua felice venuta in quelle bade. Et così lo seruirono, & accòpagnarò per tutte le terre del lor dominio, doue gli fecero molti presenti di vettonaglie, e tennero apparecchiate riccamente le stanze in tutti i luoghi doue il Principe haueua da alloggiare. Et così era fornita la stanza di Villafranca con molti altri festoni alla porta (secondo il costume di Venegia) & di dentro fornita di scarlato, & lo alloggiamento del Principe di velluto cremesino,

Feste fatte
al Re Philip-
po nelle ter-
re di Venetiani.

Della vita di Carlo V.

con molte sedie d'appoggio del medesimo. Et le strade erano freschissime, & con archi fatti marauigliosamente d'erbe, & fronde verdi tessute senza lettere. Quiu gli fu fatto da parte della Signoria vn gran presente di piu di cinquanta carri carichi di ogni sorte di vettouaglie, & di eccellentissimi, & pretiosissimi vini, & maluagie di Candia: il che tutto per ordine del Principe fu diuiso fra quei Baroni, Signori, & Cavalieri di sua corte. Il seguente di si ritornò Don Ferrante Gonzaga, hauendo tolto comiato la notte auanti, & essendo il Principe per partire dopo disinare, vi giunse per le poste il Duca Ottauio Farnese, che ueniua a baciargli la mano, & con lui il Conte Santa Fiore suo cugino fratello del Cardinal Santa Fiore, e alcuni caualieri, e gentilhuomini Romani con grande apparato di drappi. Il Principe hebbe gran piacere della sua uenuta, e li fece quell'accoglienza, che alla qualità di sua persona si douea, & si conueniua all'affinità, & parentato, che egli ha con lui, essendo maritato in Madama Margarita d'Austria sua sorella naturale, accarrezzandolo, & trattandolo in ogni cosa con dimostrazione di grande amore, & beniuolenza. In Gosolengue, terra distante dieci milia da Villafranca, doue il Principe alloggiò quella notte, era la strada, & porta del palazzo ornata di semplici archi, con freschissime verdure. Quiu gli fu fatto vn'altro presente da' Signori Venetiani, non punto inferiore al primo, che fra le altre cose, che di sopra habbiamo detto, vi fu gran copia di bonissimi pesci, & giunsero a buon tempo, per essere di Venere. Quindi il Duca Ottauio, & il Conte Santa Fiore, con tutti quei gentilhuomini del modo che erano venuti per le poste, si ritornarono. Et il Principe andò a dormire quel di a Dolcè, terra del Veronese: doue per passar l'Adige, da gli antichi chiamato Athesis, che stà auanti all'arinar a Dalcè, haueuano fatto vn ponte sopra barche con due archi all'entrata, & alla uscita di quello, con molte verdure, & frondi diligentemente tessute, ma senza lettera alcuna. V'era vn'antipetto fatto dello stesso modo, & dall'altra banda passato l'arco, vi pendeuano due panni d'oro ricchissimi. Quiu stette il Principe due di, coi Principi, & alcuni baroni & caualieri, con pochi seruitori, perche non v'era alloggiamento per piu. Et la corte si alloggiò per le ville vicine. La notte che vi arriuò, che fu sabbato, i Signori Venetiani haueuan apparecchiato vn regal banchetto, & fino che di quà partì, usarono sempre della lor magnificenza in seruir sua Altezza con grā copia d'ogni sorte di vettouaglie, vini, & altre cose necessarie. Poi il Lunedì il Capitano di Verona, & l'Ambasciador Venetiano tolsero commiato dal Principe, offerendogli in nome della Signoria ogni seruitio. Il Principe gli ringratiò molto, & accettò l'animo loro, usando con ambedue gran liberalità. Ancora si ritornarono di quà le compagnie de gli huomini d'arme, & caualli leggieri, allo stato di Milano. Il Principe seguì la sua strada, & arriuando a certi prati grandi, che sono auanti l'arriuare al Borghetto, che è la prima terra de' Madrucci, s'incontrò nel Cardinal di Trento che ueniua a riceverlo nelle sue terre, & con lui i Governatori d'Inspruco ben accompagnato da' gentilhuomini di sua corte, & da molti Conti, & Baroni, che erano in tutto piu di quattrocento caualli. Onde hauendo fatto la debita riueranza al Principe, & essendo raccolto da lui con ogni benignità, & amore, seguirono la loro strada verso Hala di Trento. Et entrando per i prati, che sono in quella valle fra il Borghetto, & Hala, scoprirono vno squadrone di quattro mila fanti, i duo terzi del quale erano archibugieri, & gli altri armati di corfaletti, & picche, tutti con bellissimo, & spatiofo ordine posti in squadrone, come che aspettafferò douer combattere con gli nimici. In vn'altra parte più bassa de' prati, v'era vna grossa banda di archibugieri, i quali accostandosi à poco a poco, inuestirono con lo squadrone, scaricando con buon ordine di mano in mano per file tutti gli archibugi, & lo squadrone gli aspettò co i suoi, calando le picche contra di loro, scaricando gli archibugi, non trouando luogo per doue potessero rompere, circondarono lo squadrone

Feste fatto
dal Cardina
le al Re Fi-
lippo.

ne con molta furia di archibugieri, affaticandosi per rompergli & mettergli in sbaraglio. Si fermò il Principe à riguardare il bellissimo ordine con che scaramucciauano, & combatteuano: & poi che furono dipartiti, si caminò à poco à poco riguardando d'vna banda, & l'altra lo squadrone, dinanzi il quale staua Nicolo Madruccio Colonnello dell'Imperadore, fratello del Cardinale di Trento, co i suoi Capitani, Luogotenenti, & Alfieri lucidamente armati, & pomposamente & riccamente vestiti della liurea del Principe. Volle il Duca d'Alua, che lo squadrone marchiasse, accioche il Principe lo vedesse. Allora il Principe voltò all'altra banda, & marchiando fu assalito vn'altra volta da gli archibugieri: & così andarono vn pezzo caminando, & scaramucciando con bell'ordine di che il Principe ne rimasè molto sodisfatto, & poi caminò di lungo ad Hala di Trento, ch'è dieci miglia da Dolcè. Doue fu riceuto con archi trionfali, & con molte feste. Et fu seruito con regal pompa quella notte il Principe, & tutta la corte del Cardinale. Et ordinò che quella notte facesse la guardia al Principe vna insegna di quelle dello squadrone: & la mattina seguente si ritornò a Trento a ricenere il Duca Mauritio Elettore dell'Imperio, & Monsignor Otto Truchses Cardinale di Augusta, che veniuano per le poste di Lamagna a visitar il Principe, hauendo prima dato ordine, che tutto il tempo, che'l Principe in Hala fosse, si dessero tutte quelle vettonaglie, che faceessero bisogno, si per la sua persona, & casa, come per i Baroni della corte, ilche si fece magnificamente. Et essendoui stato due dì il Principe partì per Roberè, & il Cardinale, che già staua in Trento, andò in contra il Duca Mauritio, & il Cardinal d'Augusta, con vna buona compagnia di molti gentilhuomini di sua corte, hauendo prima mandato inanzi a San Michele il Colonnello Madruccio suo fratello, perche quini gli riceuesse. Et il Cardinale gli aspettò in alcuni prati, che si trouano auanti l'arrinar a Gardole. Onde hauendogli riceuti con ogni cortesia, & cerimonia comandò al suo cavallerizzo, che da sua parte presentasse al Cardinal di Augusta vna bellissima mula, & al Duca vn buon cauallo bianco Spagnuolo, ambedue con fornimenti di velluto cremesino ricamati d'oro, su i quali montarono dismontando dalle poste, & con musica di trombe, & pifari entrarono in Trento. Andaua il Cardinal di Augusta in mezzo del Duca Mauritio, che veniua alla man destra, & del Cardinal di Trento, che veniua alla sinistra. Et arriuando alla piazza del Castello, si spararono molte artiglierie si dalla muraglia della città, come del Castello. Furono festeggiati quella notte dal Cardinal di Trento con vna solenne, & sontuosa cena, con soauissima musica, & con molte nobili donne Tedesche, & Italiane. Quel giorno venne il Principe a Roberè, terra del Contado di Tirol del Re de' Romani. Quiui fu riceuto con gran trionfo, & general allegrezza, & con molte artiglierie, come lor proprio Signore. Vi fecero per significar ciò molti archi con diuersità di motti, & uersi. In vno de' quali che staua presso il palazzo si leggeuano queste lettere.

FELIX AVSTRIAE DOMVS, FELICIVS IMPERIVM ROMANORVM, FELICISSIMA CHRISTIANA RESPVB. TRIVM DIVORVM CESARVM, FRIDERICI CLEMENTIA, MAXIMILIANI PROVIDENTIA, AC POTENTISSIMI CAROLI IVSTITIA, NEC MINVS CLEMENTIA: DVORVMQVE REGVM PHILIPPI, ET FERDINANDI CHRISTIANISSIMORVM VIRTVTVM ET ARMORVM GLORIA.

Cioè, felice casa d'Austria, & piu felice l'Imperio de' Romani, ma piu felice la Repubblica Christiana con la clemenza di Federico, con la prouidenza di Massimiliano, & con la giustitia, & clemenza del Potentissimo Carlo, tre illustri Cesari, & cō la gloria delle virtù & arme di due Christianissimi Re Filippo, & Ferdinando. Grande era l'allegrezza, che hauenano quei di Roberè in vedere quini presēte il Principe; il che si conosceua chiaro nella dimostratiō, & cōtentezza, che giustamente hauenano. Non lasciò il Principe di sentirne quella stessa allegrezza di esser giūto a quella terra ch'era la prima in che en-

traua

Altra festa
fatta al Re
Filippo.

Della vita di Carlo V.

trava del dominio di quei gloriosissimi Principi d' *Austria*, & *Tirol* suoi antecessori. Et il seguente dì, che fu a' 24. di *Gennaio* partì di quà per *Trento*, doue lo aspettauano con vna gran compagnia di gentilhuomiai. Gli andauano inanzi quattordici paggi suoi sopra buoni caualli Spagnuoli riccamente adobbati. A questi seguuiano i gentilhuomini di sua corte, & poi molti Conti, Baroni, & Cavalieri del Contado di *Tirol*, & dietro loro veniuo *Nicolò Madruccio*, Colonello dell' *Imperadore*, & fratello del *Cardinale*; *Gulielmo Truchses* fratello del *Cardinal di Augusta*; *Giouan Gaudentio* padre del *Cardinal di Trento*, & *Sigismondo de Thono* con molti altri baroni, & Signori. Poi seguua il *Cardinal di Augusta*, & il *Duca Mauritio* Elettore insieme, & dietro loro il *Cardinal di Trento*, a' quali seguuiano tutti i *Vescou*, *Abbat*, & altri *Prelati*, & dignità ecclesiastiche, che resideuan nel santo Concilio. Furono gli vltimi il Colonello, & il *Capitan Castellato* co i *Senatori*, & gentilhuomini, & *Dottori* della città. & trouando il Principe quasi due miglia lontano accompagnato da tutti quei Principi, Signori, & Cavalieri di sua corte: il *Cardinal di Augusta*, e' *Duca Mauritio* lo riceuerono con ogni riuerenza, & cortegianesca cerimonia, toccandogli la mano secondo il costume di *Lamagna*, così a cavallo, non consentendo il Principe, che dismontassero. Il *Cardinal di Paciecco*, & i *Prelati* Spagnuoli riceuerono il Principe come lor proprio, & legitimo Signore con grande allegrezza della sua venuta, & riuerenza alla sua regal persona, si come ha in costume quella illustre & valorosa *Natione* verso il suo Principe. Et così cominciarono a caminar alquanto adagio per la moltitudine, & grandezza del riceuimento verso la città. Nella quale entrò con quell'ordine di sua corte, col quale era entrato nelle altre città. Andaua il *Cardinal di Augusta* alla destra del Principe, & il *Duca Mauritio* alla sinistra. Et dietro la sua regal persona seguuiano al paro il *Cardinal di Trento*, il *Cardinal Paciecco*, & il *Duca d'Alua*. Et arriuando a *Santa Croce* il Principe dismontò da quel cauallo che caualcaua per viaggio, & montò s' vna bellissima *Acchinea* adobbata con spesa regale con molti ricami d'oro, & di perle, che gli presentò *Nicolò Madruccio*. Dinanzi la porta della città, detta di *Santa Croce*, per doue il Principe entrò, v'era vn bellissimo arco trionfale ornato di molte lettere, & statue. Et hauendolo passato si spararono tutte l'artiglierie, che v'eran su i bastioni, & mura della città. V'era poi vn'altro arco in piazza con molte varietà di statue, & versi, passato il quale il Principe dismontò per far oratione in chiesa accompagnato da *Cardinali*, & *Principi*. Et fatta l'oratione, & cerimonie, che la chiesa suol fare, tornò a montar a cauallo. Quiui in mezzo la piazza, & per fronte la porta della chiesa per doue il Principe uscì, si vedeuo fabricato vn fortissimo Castello, presso il quale il Principe hauena da passare. Nel castello v'eran due ruote, che uscuiano alquanto fuori delle mura di quello. Era circondato tutto il castello di molte teste, come quelle che si figurano de' venti, onde arriuandoui il Principe, subitamente posero fuoco alle ruote, le quali marauigliosamente cominciaron a fulminare, con molte rocchette, & spauenteuoli tuoni, mouendosi velocissimamente attorno. Et insieme con quelle nel furioso mouimento che faceuano, gittauano le teste fiamme di fuoco per bocca, per gli occhi, & del naso dell'alto, & basso del castello, con molti, & spauenteuoli tuoni, non cessando mai lo strepito grande de' tamburi, trombe, & pisari, con la prestezza, che hauenuo i soldati della piazza, in sparare le artiglierie minute, che quiui erano. Durò lo spettacolo di questa festa piu di meza hora, con grande intertenimento, & ammiratione d'ogni vno. Nella stessa piazza nel canton della casa publica della città v'era vn'altro arco trionfale alto trenta piedi & largo sedeci, ornato di molte lettere, & statue & da vn' *Hercole* che portaua le colonne: cosa che molto piacque al Principe. V'era ancora vn'altro arco nella entrata della piazza del Castello, che in bellezza, & architettura non cedeuo punto a' gli altri. Nel quale
frz le

fra le molte altre lettere in vn quadro sopra la cornice si leggeuano questi versi di Virgilio.

INGREDERE O MAGNOS (ADERIT IAM TEMPVS) HONORES
O PRAEDVLCE DECVS MAGNUM LATVRE PARENTI.
TEQVE ADEO DECVS HOC AEVI TE PRINCIPE INIBIT,
PACATVMQVE REGIS PATRIIS VIRTVTIBVS ORBEM.

Cioè Entrate Serenissimo Principe, eterna, & soauissima gloria di vostro padre, che tempo verrà nel quale gli darete grandi honori. Et non tardarà troppo, che regnando voi comincerà l'honor, & gloria di questo secolo, & gouernarete il mondo pacificato delle virtù di vostro padre. Et dall'altra parte dell'arco si leggeuano questi versi pur di Virgilio.

VICIT ITER DVRVVM PIETAS, ET VIVIDA VIRTVS,
I DECVS, I NOSTRVM, TANTARVM GLORIA RERVVM.
HVIC EGO NEC METAS RERVVM, NEC TEMPORA PONO,
IMPERIVM SINE FIDE DEDI.

Cioè, ite honore nostro, & gloria di così grandi, & eccellenti cose, che la pietà, & valorosa virtù hanno facilitata la via faticosa, & tolti via gli impedimenti, & intoppi. A costui io non pongo termini nelle cose, nè fine nè tempi, anzi gli ho dato per sempre l'Imperio & dominio di quelle. Sopra questi versi v'erano molti trofei, & spoglie: cioè, bandiere, corazze, celate, elmi, scimitarre, mazze, & molte altre sorti d'arme di gente vinta fatte all'antica, parte per terra, & parte, che pendeuano dall'arco marauigliosamente accommodati. Le quali tutte cose dinotauano le vittorie del gloriosissimo Imperadore Carlo Quinto. Nell'ultima parte, & fine di questo arco si vedeuà ancora vna grande, & bellissima stella, che haueua in mezzo l'arma del Principe con questo motto.

MADRVC CIORVM ZENITH.

Cioè. Il Zenith de' Madrucci. V'erano ancora molti altri archi trionfali, che per non esser prolissi noi lasciamo adietro, che certo erano cosa degna da vedere, per la varietà de' motti, Colossi, & Trofei di che eran ornati. Nel mezzo della piazza per mezzo la porta del castello si vedeuà vn grandissimo globo rotondo, che figuraua il mondo, appiccato d'vna fune, che trauersaua tutta la piazza fin a la casa, che gli era per fronte. Da vna parte haueua il mondo figurata la terra dell'Oceano, & mare Mediterraneo, messo fra le tre parti di quella, Europa, Africa, & Asia con molte prouincie, città, monti, & fiumi, che sboccauano in mare. Sopra ilquale staua vn' Aquila grande con la Corona Imperial in testa, & sotto vna ruota, che figuraua il Sole. Era circondato il mondo da dodici teste, che dinotauano i dodici principali venti. Dentro era pieno di fuochi artificiali, oltre le molte rocchette con grande ingegno accommodate per ordine, perche si sparassero à suo tempo. Giunto il Principe quasi a mezzo la piazza con quella sua regal pompa, sparò tutta l'artiglieria a vn tempo, sì quella di piazza come del castello, & subito per la fune del castello venne volando vna rocchetta, che pose fuoco al mondo, & in vno instante si vidde mouere la ruota del Sole, & tutte le teste, & venti cominciarono a soffiare con grandissima, & continua furia, gittando per bocca molte saette di fuoco, & lampi con infinite rocchette, alcune in alto, altre per la piazza fra la gente in diuerse bande, mouendosi sempre attorno con grandissima furia, & strepito, non cessando a tutto questo l'artiglieria, che si caricaua, & scaricaua, nè meno le trombe, pifari, & tamburi. Tutte le quali cose duraron vn gran pezzo, fermandosi il Principe a riguardare ciò. Arriuando alla porta del Castello alla man destra v'era vn Colosso grande, che col lato destro s'appoggiava à vna Urna versando acqua. Era il nome del Colosso Adige, ch'è il fiume Athesis, detto da gli antichi. Et su l'Urna si leggeuano alcune lettere Spagnuole, che inuitauano il Principe a lauarsi con quell'acqua le mani, o che almeno il suo cavallo

Della vita di Carlo V.

cauallo vi si lauasse i piedi, quando altro non potesse ottenere da lui. Ora dismontando il Principe, & montando su per la scala entrò nel suo alloggiamento il quale era riccamente in ordine, secondo che della grandezza, & magnanimità di quel gran Cardinale si può credere. Erano già quattro hore di notte quando il Principe andò à cena in vna sala, doue sotto vn panno di tela d'oro col suo cielo in vn regal Seggio alto due gradi, era apparecchiata vna mensa con quattro seruiette. Piu basso v'era vn'altra tauola piu lunga doue haueuano da cenar quei grandi Baroni, & caualieri, & tutte le nobili donne, che quini erano. Il Principe fece abbassar la sua mensa dal Seggio dou' era apparecchiata, ordinando, che si mettesse presso l'altra, & si sentò nel mezo della mensa, da doue la vedea tutta d'vna banda all'altra: & dall'vna banda fece sentar il Duca Mauritio, & poi le donne per ordine senza alcun caualiero in mezo di quelle, & nel fine della mensa alcuni gentilhuomini, & dall'altra banda sentarono il Cardinale di Augusta, & il Cardinale di Trento, & poi l'Almirante di Castiglia, il Marchese di Astorga, & piu inanzi sei bellissime donne Italiane, el Duca d'Alua in mezo loro. Et piu in giu sentò il Marchese di Pescara, con alcuni gentilhuomini, & caualieri. Et lauandosi il Principe le mani i duo Cardinali, & il Duca Mauritio insieme gli diedero il facciollo. La cena fu regale, & sontuosa, facendosi il seruitio alla Tedesca con musica, & recreatione. Dopo che hebbero cenato, che poteua esser presso meza notte si cominciò à ballare, essendo il Principe il primo, il quale ballò con vna gentildonna la piu bella delle Italiane. Et il Duca Mauritio, & quei grandi baroni, & caualieri della corte ballarono con le altre gentildonne. Et poi che s'ebbe ballato vn pezzo, il Principe si ritirò in sua camera, & gli altri Principi, & caualieri andarono alle stanze loro. Stette il Principe in Trento alcuni dì, ne quali fu seruito dal Cardinale, & da Nicolò Madruccio magnificamente, si con banchetti regali, come con feste regali, combattendo vn castello che per tal effetto era stato fatto, con molti fuochi, che certo fu cosa molto degna da vedere: percioche si combattè con bellissimo ordine, interuenendoui molti Centauri, & Giganti, & bellissimi soldati, vestiti alla Turchesca. Vi si fece ancora vn torneamento à piede, che diede grande spasso al Principe, & a tutta la città, marauigliandosi ogni vno di hauer visto tanti & così diuersi ingegni di fuochi non piu visti. Quella notte Nicolò Madruccio fece vna regal cena secondo il costume di Lamagna, alla qual si trouarono molti caualieri, & nobili donne riccamente adobbate, onde furono seruiti altamente, & con ogni sorte di musica. Finita la cena si cominciò à ballare, & non stette troppo, che vi comparirono in maschera il Principe, il Duca Mauritio, il Duca d'Alua, l'Almirante di Castiglia, il Duca di Sessa, il Marchese di Astorga, il Marchese di Pescara, il Comendator Maggiore di Alcantara, & altri caualieri de' piu principali: alcuni con vesti lunghe di raso bianco, & altri di raso giallo, & tutti con torci bianchi accesi in mano. Vi vennero dopo loro Don Antonio di Toledo, Ruygomez di Silua, & Don Gionan di Banauides, vestiti di damasco rosso, co i quali crebbe l'allegrezza, & la festa fu maggiore. Ballarono le maschere con le donne, & parimente gli incogniti, & tutti gli altri caualieri. Et poi che s'ebbe ballato vn pezzo ogni vno andò a riposarsi quel poco, che della notte gli auanzaua. Il dì seguente il Cardinal di Trento continuò nel seruire, & festegiare il Principe, & tutti quei grandi Baroni di sua Corte, con regali disinari, & cene, accompagnate di soauissime musiche, & con molte artiglierie, che si spararon quel dì, & il seguente à mattina, che fu la partita. Ritrouauansi allora in Trento per far il Concilio, conuocato da Papa Paolo, & dall'Imperadore, Don Pietro Paciocco Cardinal & Vescouo di Giaen, & Don Gionan Bernal Diaz di Luco Vescouo di Calahorra, Don Francesco di Nguarra Vescouo di Badagioz, Don Pietro Augustin Vescouo di Huesca, & molti altri Prelati de' regni dell'Imperadore, & il Dottor Velasco Fiscale nel Concilio,

cht

che morì poi, e'l Dottor Francesco di Vargas, che successe al Velasco nell'offitio, & poi fu Ambasciadore dell'Imperadore in Vinegia, ambedue del consiglio di sua Maestà, & huomini dottissimi nel Iusciuile, & Canonico. Partì il Principe da Trento a' 29. di Gennaio accompagnato da' Cardinali di Trento & di Augusta, dal Duca Maurizio, & dal Duca d'Alua, & da gli altri Principi, Signori, & caualieri di sua corte; & passando per Tramin andò a Bolzan, terra del Contado di Tirol, doue gli fù donata da parte del Contado vna moneta d'Argento, che essi chiamano Tollere, così grande che con fatica vn mulo la poteua portare. Hauena d'vna banda stampata la effigie, & medaglia del Principe, & dall'altra la sua arma regale, & del Contado di Tirol. Da Balzan andò a Brissen città nobile del Cardinale di Trento doue parimente questo magnanimo Signore lo riceuè con molte feste. Poi andò a far la festa della purificatione della madonna a Stezinghen, doue per tutti quei luoghi fù riceuto con molte feste, & allegrezze. Poi venne a Inspruch doue aspettauano il Principe alla campagna mille cinquecento soldati corsaletti, & archibugieri in vno squadrone ben in ordine con le insegne, tamburi, & pisari. Et vn poco piu discosto a vn lato presso la fanteria stauano due stendardi di gente d'arme lucidissima. I quali vedendo, che'l Principe arriuaua, cominciarono a mouersi, & con bell'ordine gli passarono dinanzi, fermandosi egli fin che hebbe finito di passare. Stauano dinanzi lo squadrone della fanteria venti pezzi di artiglieria grossi ben in ordine. Et poi che il Principe gli hebbe riguardato bene si scostò a vna banda, & cominciarono a tirare a vna ruota ch'era stata messa come per bersaglio in vna montagnetta. Onde piacendo al Principe queste cose comandò a' bombardieri che caricassero vn'altra volta. Et fra tanto andò a dar vna volta allo squadrone, il qual lo riceuè con gran saluto di archibugeria. Erano ben armati, & pareuano molto lucidi in quella campagna coperta di neue. Et poi che hebbe visto bene ogni cosa si ritornò all'artiglieria, che hauena fatto caricare, & hauendo tirato di nuouo al bersaglio seguì la sua strada, & entrò in Inspruch con quell'ordine colquale era entrato in Trento. Fu riceuto in quella terra con regal pompa, & apparato. Et arriuando al palazzo, ch'è vna ricchissima, & regal casa, gli vennero incontra le infante sue cugine figliuole del Re Ferdinando, accompagnate dalle sue damigelle vestite tutte di panno d'oro d'vna stessa fattura, & maniera. Et hauendolo raccolto con molti, & regali complimenti, toccandogli la mano, & abbracciandolo tutte, secondo il costume di Lamagna, il Principe prese per mano la Infante maggiore, & l'accompagnò, seguendo le altre Infanti per ordine fino alla stanza; doue lasciandole con ogni riuerenza, & cortesia, andò ancora egli alla sua stanza, che gli era stata apparsa ricchissimamente, facendo il medesimo gli altri Principi, & grandi Baroni. Quiuì il Principe fu molto accarezzato, facendogli sempre le infanti quel trattamento, carezze, & accoglienza, che à vn tanto parente si doueua. Il dì seguente di notte si fece vna festa di donne. Ballò il Principe con le Infanti, & gli altri Principi, & Caualieri ballaron con le altre nobili donne. V'era venuto quel dì Alberto Duca di Bauiera genero del Re de Romani per baciare la mano al Principe, & accompagnarlo per le terre del suo Stato. Onde la mattina seguente andò a caccia con su' Altezza, & à veder vna bellissima casa di piacere, c'ha il Re presso Inspruch. Tornando dalla caccia volle vedere l'artiglieria della terra, la quale haueno già tratto alla campagna, ch'era bellissima, & in gran quantità, & hauendola visto tirar al bersaglio come il dì primo, si ritornò già sera a Inspruch, dou'era venuto quel dì a fargli riuerenza vn fratello di Gulielmo Duca di Bauiera padre del Duca Alberto, chiamato Hernesto, Arcivescouo di Salzpurgo Principe dell'Imperio. Il dì seguente dopo disinare il Principe tolse comiato dalle Infanti sue cugine, & cacciando per la via andò a Schfaz terra del Contado di Tirol dodici miglia d'Inspruch edificata

Moneta
d'argento do
nata al Re
Filippo.

Della vita di Carlo V.

fu la riuiera del fiume Eno, doue ci sono molte mine d'argento, & di rame. Furono trouate cento anni auanti nelle terre de' Nobili di Freunspurgo, il cui stato, terre, & possessioni venne poi à esser di casa d' Austria per certo cangio che con essi fece Sigismondo Duca d' Austria che staua in Tirol, & allora fu edificata, & fondata Schfaz, da doue partì il Principe, & venne a Rotemberga, nella qual gli fu fatto solenne accetto, & fu seruito con grande apparato, benche senza archi trionfali, percioche da Trento fino in Brussellas non gli ne fu rizzato alcuno. Quiui s'imbarcò nell'Eno, che da gli Antichi è chiamato Enus, ch'è il medesimo, che passa per Inspruch, & da doue quella terra prese il nome d'Inspruch, che vuol dire ponte dell'Enus. S'imbarcarono con lui i Cardinali di Augusta, & Trento, & gli altri Principi, & cauallieri s'imbarcarono ancora eglino nelle barche che erano apparecchiate come si conueniua. Et passando per Copsstein venne all'Abbatia di Eberspergo trenta miglia da Rotembergo. In questa Abbatia gli fu fatto solenne accetto, & fu prouisto di tutte le cose necessarie insieme con tutta la sua corte hauendosi fatto il medesimo per tutti gli altri luoghi per dou'era passato. Et partendo dall'Abbatia, congiuntosi per la via con tutta la sua corte, la quale era alloggiata per il contado, venne à Munico, terra nobile, & abbondantissima, & fresca del Ducato di Bauiera. La qual è ornata di ricchissimi Tempj, di bei palagi, & fabbriche, di spatiose strade, & di larghe, & grandi piazze. ha vn'antica fortezza edificata in piano, ch'è il palaggio, & habitatione de' Duchi di Bauiera, i quali, per esser del sangue de' Conti Palatini del Reno, che hanno per arma i Lioni, alleuano & nudriscono quiui alcuni Lioni. Fu edificata quella terra su la ripa del fiume Isara da Henrico Duodecimo Duca di Bauiera nel territorio del monasterio di Schefflar, & da doue prese il nome & si chiama Monacum latinamente; & ha per arma vn monaco. Il Duca Guglielmo di Bauiera padre del Duca Alberto, che veniva accompagnando il Principe, venne con molti cauallieri, & gentilhuomini di sua corte incontra al Principe fuor della terra, & gli toccò la mano con ogni riueranza secondo il costume di Lamagna. Il Principe lo raccolse con ogni benignità, mostrandogli ogni amore, & beniuolenza, come si conueniua alla grandezza, & autorità d'vn tanto Principe, & così buon seruitor dell'Imperador suo padre. Finite queste cerimonie si auuiarono alla volta della terra, doue per la sua venuta furono sparate molte artiglierie. Et con regal compagnia il Principe giunse & dismontò in palazzo, doue egli era stata apparecchiata con regal magnificenza vna stanza. Il Duca d'Alua fu alloggiato in palazzo, & i Cardinali, e'l Duca Mauritio furono ben alloggiati, & trattati dal Duca Guglielmo con tutti gli altri Principi, & Baroni della corte. Cenò il Principe quella notte nella stanza del Duca Guglielmo, doue gli era apparecchiato vn regal banchetto, con tutti quei Baroni, & Signori, & in vna gran sala fu riceuto dalla Duchessa Giacopa Baden, & dalla Infanta anna sua nuora figliuola del Re de Romani, e da Matilde donzella figliuola del Duca Guglielmo di Bauiera, con molte delle sue damigelle. Il Principe raccolse benignamente la Duchessa, & la Infanta sua cugina, vsando quella cortesia, & riueranza, che i Principi soglion vsar verso le donne. Et hauendo ragionato vn pezzo con loro, essendo l'interprete il Cardinale di Trento, il Principe prese per mano la Infanta sua cugina, la qual è vna delle piu belle & gratiose Principesse, che si può pensare, & andarono a sentarsi a tauola doue cenarono tutti insieme. Quiui furono seruiti con magnificenza regale secondo il costume tedesco, e con molta, e soauissima musica. Niuno sentò in capo di tauola, ma il Principe si sentò a vn lato, e poi la Duchessa di Bauiera, & la Infanta sua nuora, Matilde sua figliuola, e'l Duca di Bauiera, e'l Duca Alberto suo figliuolo. Et dall'altra banda sentaron i Cardinali d'Augusta, & di Trento, il Duca Mauritio, e'l Duca d'Alua, e così per ordine sederon gli altri Principi, che quiui cenarono. Finita la cena si cominciò

minciò a ballar con le domme. Il Principe ballò con la Infanta sua cuzina, e con Matilde figliuola del Duca, e gli altri Principi, e caualieri ballaron con le altre gentildonne. Finita questa festa licentiatosi dalla Duchessa ogni vno andò a riposarsi. Il dì seguente il Duca menò il Principe a caccia e andarono con lui tutti quei grandi baroni, e caualieri, & così al Principe come a quelli di sua compagnia il Duca diede vn regal desinare in quel bosco, doue si faceua la caccia delle fere, con grande abbondanza di tutte le cose. Onde hauendone hauuto alcun spasso, & ammazzatone alcuni cerui, il Principe ritornò a Munico. Quella notte se gli fece vna regal, & sontuosa cena, con ogni sorte di soauissima musica, & domme, e l' medesimo si fece sempre con ogni grandezza, & maestà i giorni, che il Principe quiui stette. Et venuto il ventesimo giorno di Febraio, togliendo comiato dal Duca Guglielmo, & dal Duca Alberto suo figliuolo, & dalla Duchessa, & Infanta, & da Matilde figliuola del Duca, alle quali donò ricchissime gioie, diamanti, & rubini di gran valuta, lasciando gran sodisfattione di se, & della sua benignità, amore, & humanità a ogni vno seguitò la sua strada per Augusta, doue il Principe fu molto ben riceuuto. Stette in Augusta (Città bellissima) il Principe tre dì, & il dì di San Matthia Apostolo vdi Messa nella Chiesa maggiore, la qual fu celebrata con ogni solennità. Quel dì andò a disinar in casa del Cardinale di Augusta, doue gli era apparecchiato vn sontuoso, & regal banchetto. Quiui disinarono il Cardinale di Trento, il Duca Mauritio, il Duca d'Alua, & molti altri Principi, & Signori. Quindi in poi fu ordinato che facessero guardia di notte in Palazzo al Principe gli archibugieri Spagnuoli, che in suo seruitio, & guardia da Genoua veniuano. Presentò la città al Principe in segno d'amore, oltre le molte cose da mangiare due coppe co i copertoj di argento indorate, con mille fiorini d'oro dentro. Et ancora fu presentato dalle dignità, & Canonici della chiesa maggiore. Fu riceuuto in Augusta nel palagio di Antonio Fuchero, ch'è bellissimo, & di gran magnificenza, doue sempre fu solito di alloggiare l'Imperadore. Seguitò il Principe la sua strada accompagnandolo il Cardinale di Augusta, e'l Duca Mauritio fino a Zusmairshausen quindici miglia di Augusta, doue il Principe alloggiò quella notte. La mattina seguente il Cardinale di Augusta, e'l Duca Mauritio tolsero comiato da lui, & si ritornaron ogni vno al suo stato molto sodisfatti, & allegri del buon trattamento, & accoglienza, che nel Principe haueuan trouato, che era secondo la qualità, & persone loro meritauano. Et il Principe andò a Gunzpergo doue quella notte dormì. Il dì seguente venne a Ulma. Doue gli venne incontra il Maestro di campo Diego Arze con due compagnie di cauali leggieri, che l'Imperadore (dopo la guerra di Lamagna) teneua nelle fortezze dello Stato del Duca di Vittimbergo, per accompagnar il Principe di quà fino a Spira. Fu riceuuto il Principe in Ulma con grande, & general allegrezza del popolo, & il medesimo gli fu fatto in tutti i luoghi di Lamagna per doue passaua. Gli fecero vna festa sopra il Danubio, che passa presso il palagio, che le finestre rispondon sopra il Danubio, la quale per esser cosa nuoua piacque a tutti. Vi vennero molte barche lunghe, e strette, ornate di molti rami, e frasche co' tamburi, e pifari, alcune pel fiume in sù, & altre pel fiume in giù. Nella poppa d'ogni vna di queste barche v'era vn'huomo in piede con vn' hasta a guisa di lancia in mano, ch'haueua nella punta vna picciola ruota foderata di cuoio bianco. Inuestiuano le vne barche con le altre a forza di remi toccando arma i tamburi, & calando giù le lance s'intrauano quelli che stauano nelle poppe l'vno contra l'altro, & de' riscontri, che si dauano, alcuni rompenano le lincie, & altri essendo abbatuti cadeuano nel fiume, i quali perche eran eccellentissimi notatori, notando tornauano alle barche, dalle quali erano raccolti. Questo faceuano molte volte, che certo era cosa di grande spasso, per cioche alle volte d'vno stesso riscontro cadeuano ambidue in acqua. E Ulma città illustre,

Della vita di Carlo V.

stre, e molto antica, capo della Suenia, v'è vna bellissima chiesa con vna torre su ia porta, che risponde in piazza, ch'è vna notabile fabrica. Si diede principio a questa chiesa l'anno del Signore 1377. & si finì del 1481. & si spesero nella fabrica per quel che si dice, nouecento mila scudi. Quiui il Principe comandò, che si dessero alcuni calici, & vestimenti per vna capella nella Sacristia, doue fosse tenuto il Santissimo Sacramento della Eucaristia con quella limpidezza e riuerenzia debita. Percioche se ben vi sono alcuni Catolici per paura de' Luterani non lo teneuano con quell'honore, & decentia che conueniua. V'è ancora nella città vna casa di munitione d'artiglieria con molti pezzi d'artiglieria, & gran copia, e diuersità d'arme. E' cinta Vlma di fortissimi muri, bastioni, & fosso profondo. La città presentò al Principe fra le altre cose, che gli donarono, vna coppa col copertoio di argento indorata con mille fiorini dentro. Partì il Principe da Vlma il dì primo di Marzo, & l'accompagnò il Reggimento della città fino a' confini delle terre loro, accioche per tutto fosse seruito come bisognaua. Et nella strada auanti l'arriuar a Geislinghen l'aspettauano otto gentilhuomini consiglieri di Vlderico Duca di Vittimbergo, che da sua parte veniuano a riceuerlo nel suo Stato, offerendogli tutto quel seruitio, & buon trattamento, che fosse possibile. Non vi venne il Duca perche si ritrouaua in letto molto aggrauato dalle gotte. E' il Principe gratiosamente gli ringratiò. Venne quel dì Geislinghen, terra molto celebrata per i bagani che ha. Et di quà venne a Eslinghen città Imperiale, la qual fece vn gran presente al Principe di vettonaglie, & cose da mangiare, & gli donò oltre a ciò vna coppa col copertoio di argento indorata con cento ducati d'oro dentro. Poi andò a Fainghen, terra nobile, doue gli venne incontra, & fu riceuuto dal gran Maestro dell'ordine de' Theitonij di nostra donna, ch'è religione di caualleria in Lamagna, accompagnato da vna lucidissima compagnia di cauallieri Tedeschi, dell'ordine, & altri, & così lo seruì, & accompagnò sempre, fino a Spira. Quel dì passò il Principe molto vicino del Castello di Hoenbergo fortezza inespugnabile del Ducato di Vittimbergo, edificata sopra vn'alto poggio, & esenta da tutte le bande, dal qual si scoprono foltissimi, & grandissimi boschi, & larghissime, & amenissime campagne. E fornito di molte & buone artiglierie, & munitioni, & d'ogni sorte d'arme. V'è in questo castello vna regal stanza, & buone case, doue si alloggia la gente di guerra, che vi stà di guardia. Ha dentro vn pozzo d'incredibile profondità. Percioche essendo edificato in alto, fu cosa mirabile imprendere quell'opera, e far quella tanta profondità che bisognaua, per arriuar all'acqua, la qual traggono con vno ingegno marauiglioso, & dopo tratta la tirano su con altri sottilissimi ingegni di ruote fino a la piazza del Castello. Si discende alla bocca del pozzo per vna scala, che ha piu di ducento scaglioni. Ha molte cantine profonde, & grandi, doue si conserua, & guarda il vino molti anni, & luoghi per la conseruation delle vettonaglie, con molini, & tutte le altre cose necessarie. Passando adunque il Principe sotto questo castello fu salutato con molte artiglierie, che vi si spararono. Et i soldati Spagnuoli che erano a quel presidio, uscendo fuori appicarono vna buona scaramuccia i caualli leggieri, che accompagnauano il Principe, il che fu cosa molto da vedere. Da Fainghen venne a Brusel, doue gli venne in contra Filippo da Croi Duca di Arscot, il quale era venuto con le bande di gente di arme di Fiandra fino a Spira, per accompagnar il Principe in Fiandra: onde hauendogli baciata la mano, si ritornò alle compagnie di gente di arme, che haueua lasciato in Spira. Ancora venne a Brusel a bacciarli la mano Guglielmo Duca di Cleues, & di Giulies maritato nella Infanta Maria cugina del Principe, figliuola del Re de' Romani, il quale hauendo fatto ciò si ritornò al suo Stato. Da Brusel andò il Principe a Helderbergo, terra nobile di Federico Conte Palatino l'Elettore, edificata su la ripa del fiume Neçar, doue i Conti Palatini fanno la lor continoua residenza. Il qual Conte ha-

uena

uena per moglie la Infanta Dorothea figliuola di Cristerno Re di Dinamarca, & della Reina Isabella sua moglie sorella dell'Imperadore. Gli venne incontro fuor della terra il Conte Palatino accompagnato da molti Cavalieri, gentilhuomini di sua corte, & si riceuerono con molte cortesie toccando al conte la mano, secondo il costume di Lamagna. All'entrar nella terra furono sparate molte artiglierie, e il Principe fu ricevuto nel Castello, ch'è vn palagio edificato in vn luogo alto, che soggioga tutta la terra. Dismontando il Principe in Castello gli venne in contra la Contessa Palatina con molte delle sue damigelle riceuendolo in vna gran sala bassa. Passarono d'vna parte all'altra molte cortesissime parole piene d'amore, & d'humanità, essendo interprete il Cardinal di Trento. Et lasciando la Contessa nella sua stanza, il Principe andò anco egli alla sua, che con regal spesa gli era apparecchiata. Il seguente dì il Conte Palatino fece vn regal banchetto al Principe, nel qual si trouarono il Cardinal di Trento, il duca d'Alua, & altri Principi, & Signori della corte. Fu seruito quel banchetto nella stanza del Conte magnificamente, & sontuosamente, con molte nobili donne, & varietà di musica, & sul tardi si fece vna giostra in corte di palazzo all'antica, che certo fu cosa da vedere come quei caualieri Tedeschi erano abbattuti per terra. Quella notte si fece festa di donne, il Principe ballò con la Contessa sua cugina, & i Baroni, & caualieri con le altre nobili donne. Il dì seguente andò a caccia di fere col Conte, ilquale gli teneua apparecchiato nel bosco vn superbo disinare, & con grande allegrezza, del gran numero di cerui ch'haueuan ucciso, da doue ritornaron su la bassa hora, che già era in ordine vna regal cena, la qual fù di gran festa, & con diuerso modo di musica. Vi si ballò ancora con le donne. Et non solo fù quiui seruito, & festeggiato il Principe da i Conti Palatini ma ancora gli altri Principi, & grandi Baroni furono ben trattati, & a tutti quei caualieri, & gentilhuomini della corte, che di ciò si degnarono, si diede tutte le cose necessarie. Quiui è vno studio generale, il quale fù instituto da Roberto Conte Palatino l'anno 1346. doue si leggono, & s'insegnano bene le lingue, & arti liberali, & le scienze. Hanno fiorito, & sono usciti da quello studio huomini eccellentissimi, e dottissimi fra i quali fù il principale Rodolfo Agricola. Giace sepolto in terra poveramente nel monasterio di S. Francesco, non già in sepolcro di marmo, si come il suo chiaro ingegno, & singolare eruditione meritaua; di che dolendosi Vigilio Zuichemo Jurisconsulto eloquentissimo consiglier che fu dell'Imperadore, & suo primo Presidente nelle cose di giustitia, gli pose in vna pietra quadrata di Marmo questo Epitaphio fatto dal dottissimo Hermolao Barbaro.

INVIDA CLAVSERVNT HOC MARMORE FATA RODVLPHVM
 AGRICOLAM, PHRSII SPEMQVE DECVSQVE SOLI.
 SCILICET, HOC VIVO MERUIT GERMANIA LAVDIS
 QVICQVID HABET LATIVM, GRÆCIA QVICQVIT HABET.

Cioè, Gli inuidiosi chiuderono in questo marmo Rodolfo Agricola, Speranza, & honore della prouincia di Frisia, per cui ragioncuolmente meritò Lamagna, essendo egli ancor uiuo, tutto quell'honor & laude, che tengono Italia, & Grecia. Di sotto in un altro quadro diceua.

RODVLPHI AGRICOLÆ FRISII MEMORIÆ POSVIT VIRGILIVS ZVICHEMVS.

Lo pose Vigilio Zuichemo alla buona memoria di Rodolfo Agricola Frisio. Et dall'un lato diceua.

RELINQVENTI BENEDICTIO.

A colui che lo lascerà, benedittione. Et dall'altro lato diceua.

TOLENTI ANATHEMA.

A colui che l'torrà maledittione. Il castello di Heidelbergo è vn palagio molto illustre.

De la vita di Carlo V.

e di marauiglioso edificio : e quantunque ha aspra la montata, nell'alto nondimeno è molto piano, & fresco con molte fontane, & acque : la fortificatione del quale costò molto al Conte Lodouico Palatino. Ha mine secrete fatte di pietre quadrate in contra della terra. Ha etiandio il Conte a basso nel piano vn bellissimo giardino, con vna casa d'arme, doue andò il principe, e si allegro di vederla. Ha vn bosco con vna casa marauigliosissima, & vno giardino, doue ci sono molti melaranci, & fichi. La Riuiera del Necar, chiamato da gli antichi Nicrus, è oltra modo fertile, & fresca, & copiosa di molte vigne, doue si raccoglie gran quantità di buon vino. Ora il principe togliendo comiato dal Conte Palatino l'Elettore, & dalla Contessa sua cugina, partì da Heildebergo, & andò quella notte a Spira, ch'è venti miglia di strada. Et hauendo passato il Reno per barche presso Spira, fu riceuuto dal Duca di A scot, che come s'è detto, era venuto di Fiandra con mille huomini d'arme, & alcuni caualli leggieri, che l'Imperadore mandaua al Principe suo figliuolo, perche l'accompagnassero fin'a Brussellas ; laqual era lucidissima gente, & tutta ben a cavallo. La onde il Principe hauendola visto, & parlato col Duca con ogni benignità, & amore, entrò in Spira, doue gli fu fatto solenne accetto. Qui venne Sebastiano Heusestein Arcivescovo di Maguntia Principe Elettore del sacro Imperio, a visitarlo. Il dì seguente andò messa nella chiesa maggiore, la qual fu celebrata dal Vescono Filippo de Flersheim, seruitor vecchio di Massimiliano Imperadore, & da tutto il Clero con solennità pontificale. E quella chiesa antichissima, & di gran maestà, & Cappella Imperiale, doue sono sepolti otto Imperadori con le loro moglie in alcune sepulture grandi, che sono in vna cappella della Chiesa, doue si monta per alcuni grandi, & spatiosi gradi. Et gli Imperadori, che quiui giacciono sepolti sono questi. Conrado Secondo, & Gismonda sua moglie, fondatori della chiesa : Henrico Terzo figliuolo di Conrado, & Agnesa sua moglie : Henrico Quarto, & Berta sua moglie : Henrico Quinto, che fu maritato in Meçtilde figliuola d'Henrico Re d'Inghilterra : Filippo Duca di Suenia, & Re de' Romani, & Rodolfo, & Adolfo, & Alberto figliuolo di Adolfo, & Beatrice madre del Re Filippo, & moglie dello Imperador Federico Barbarossa, il che consta esser così per le lettere, che vi si leggono nella Cappella maggior. Le quali non si mettono qui per fuggire le prolissità. La città di Spira fece vn presente al Principe di cose da mangiare, & gli donò vna bellissima coppa d'argento indorata, con cinquecento fiorini d'oro dentro. Di qua si ritornarono l'Arcivescovo di Maguntia, e'l gran Maestro dell'ordine de' Theutonici, a gli stati loro, e'l Maestro di Campo Arze con le compagnie de' caualli leggieri si ritornò al suo alloggiamento. Partendo adunque il Principe da Spira venne a Sarbruco in tre alloggiamenti, terra de' Conti di Nassao, chiamati da Sarbruco, & di Seruerden : de' quali è il Conte Gionan Colonello, che fu dell'Imperadore. Qui venne Gionan d'Issemburgo Arcivescovo di Treueri Principe Elettore del Sacro Imperio a visitar il Principe, il che fece egli con ogni riuerenza, & fu raccolto da su' Altezza con grande humanità, & benignità toccandogli la mano. Quindi partendo, & passando per Valdersigen, che questi due luoghi sono del Ducato di Lorena, valicando il fiume Mosela per barche, venne a Lucemburgo, prima terra, & vno de' primi stati di Fiandra, doue gli venne incontro Pietro Ernesto Conte di Masfelt, & il Senato della città, con molti cauallieri, & gentilhuomini, da' quali fu riceuuto con quella dimostration di allegrezza, e con quella riuerenza, qual si conueniu, & doueua a vn tanto Principe, e lor legitimo Signore : alleggrandosi con esso lui della sua felice venuta in quella terra, & stato di Lucemburgo. Fu riceuuto nella terra con molte artiglierie. Et hauendo visto l'artiglieria, che v'è molta, & rimirato le mura, & fortificatione de la terra, partì per Arle o Arlone, che siede in vn'altro monte, nel quale anticamente v'era vn tempio doue sacrificauano alla Luna, & quindi

quindi ha hauuto il nome di *Ara Luna*: dista dodici miglia da *Lucemburgo*. Quiui giunse vn gentilhuomo mandato dal Re Christianissimo a visitar il Principe. D'Arle venne in tre alloggiamenti a *Marses Famene*, poi a *Signei*, & *Enthine*, & quindi a *Namur*, essendo per tutto riceuuto con quella solennità che a vn tanto Principe, & Signore si conueniu. E *Signei* quantunque terra picciola, di grande antichità, ilche si vede chiaro in quella. Fu da gli antichi chiamata *Signacum* da' Segni popoli, che vi habitano, che così loro come i *Condruisi* furon di nome *Cn nation Germani* o *Lamani* nella *Gallia Belgica* fra gli *Eburoni* & *Treueri*, che sono i popoli de la città di *Treueri*. Entrò il principe in *Namur* a' 29. di *Marzo*. Quiui gli venne incontra *D. Manuel Filiberto* Principe di *Piermonte* suo cugino figliuolo del Duca di *Sauoia*, & di *Madama Beatrice* sorella di sua madre, e'l Duca *Adolfo* di *Holstein* fratello di *Christiano*, c' hora è Re di *Dinamarca*, ch'eran venuti per le poste con molti caualieri principali della corte dell'Imperadore. Il Principe gli raccolse con ogni benignità, & amore. Gli vennero altresì incōtra fuor di *Namur* ottocento gentilhuomini di guerra a piedi con le insegne spiegate, & con lucidissime arme, & drappi, & dietro questi vennero il Governatore, ch'era pur il Conte di *Masfelt*, & i *Borgomaestri*, & gli altri Magistrati della terra, all'entrar della quale furono sparate molte artiglierie. Aspettauano alla porta tutto il Clero, e Canonici della chiesa *Catedrale* che v'è, vestiti con solenne processione, che certo fu cosa da vedere quel bellissimo ordine che teneuano. Stauano in due fila per la strada, che andaua al palazzo, con torci impicciati in mano, come hanno in costume in tutti gli Stati di *Fiandria* di riceuere i Principi loro con gran moltitudine di torci impicciati. U'eran nella strada alcuni archi infrascati, & ornati di molte verdure, & personaggi, che rappresentauano diuersi giuochi, che per esser cosa senza ingegno, & lettere non ne facciamo piu mentione. Lasciando il Principe in palazzo ogni vno andò a casa sua con grāde allegrezza, laqual mostraron ben quella notte per i molti fuochi, & altre feste, che vi fecero. Il dì seguente il Principe s'intertenne con quei grandi Baroni in vedere vna festa, che gli fecero, laqual fu di grande spasso, & da ridere. Comparsero cento huomini sopra *Zanche* alte due braccia, che pareuano giganti, i cinquanta vestiti con sopra veste, & croci di *Borgogna* rosse, & gli altri con *Aquile Imperiali*. Entrarono tre a tre per fila nella strada maestra della terra, doue si fece la festa a suon di pifari, et tamburi. Ora essendosi accomodato ogni banda nel luogo suo, inuestirono con le *Zanche* gli vni con gli altri tre a tre del modo, che erano entrati, e poi tutti insieme vna banda contra l'altra, e dauansi grandi rincontri vrtandosi con le *Zanche*, cadendo molti di loro. Fu cosa marauigliosa il vederli giuocar con tanto ingegno, & destrezza. Poi si fece la medesima festa vn'altra volta dinanzi il palazzo con gran piacere & allegrezza, non studiando in altro quei della terra, che in dar spasso al Principe, con grande allegrezza d'ogni vno. E *Namur* terra nobile, & forte edificata fra due gran poggi, & dalla parte del *Leuante* ha il fiume *Mosa*, con vn bellissimo ponte. Et sopra il fiume *Sambla* vi ha vn'altra ponte, ilqual fiume *Sambla* chiamato da gli antichi *Sabis*, passa alle radici della montagna sopra laqual siede il Castello, & quiui entra la *Mosa*. E *Namur* molto celebrata per la copia di marmo negro che v'ha. il nome di *Namur* è incerto, alcuni dicono, che nella sommità del monte del Castello vi fu vn'Idolo, chiamato *Nano*, ilquale anticamente daua risposte, & cessando poi con la predicatione di *Christo*, fu edificata la terra al piè del monte, & chiamata *Namur* dal Dio *Nano*, che già era muto, & non daua piu risposte, come soleua. Et che dello stesso modo si chiamò *Dionantam* dalla Dea *Dione*, & di *Nano*, perche erano quiui riueriti, terra presso la *Mosa* de' popoli *Condrotzi*, che sono i *Condruisi Belgi*, de' quali è il Capo *Hoge*. Sono parte della *Selua Dardena* fra il Ducato di *Lucemburgo*, & la *Mosa* nel *Vescouato* di *Liegia*, & vicini al Contado di *Namur*. Sopra ilquale nel tempo passato furono molte

Namur.

Della vita di Carlo V.

differenze, & guerre fra i Principi di Fiandra, & di Lucemburgo, & Louagno. Per-
 cioche Henrico Conte di Namur, che morì senza lasciar figliuoli, volendo torlo a Baldo-
 uino suo nipote Conte di Henao, padre di Baldouino Conte di Fiandra, che poi fu Impe-
 radore di Constantinopoli, a cui legitimamente toccaua, per esser suo nipote nato di Ade-
 la sua sorella, per darlo a Valeramo Conte di Lucemburgo, figliuolo d'Isabella pur sua
 sorella minor di tempo, vennero a far giornata sopra ciò presso Namur, & Baldino heb-
 be la vittoria. Onde Valeramo essendo vinto, & rimanendo prigione con molti altri
 Principi, rimase Baldouino col Contado di Namur, liberando poi Valeramo, & gli al-
 tri, che nella battaglia erano stati fatti prigioni. Dopo molti anni la Reina Bianca,
 madre del Santo Re Lodouico di Francia, comprò quel Contado da Baldouino Secondo,
 Imperador di Constantinopoli, & hauendone fatto vn presente la Reina a Marta Impe-
 ratrice di Grecia, figliuola di Giouan Brena, Re di Gierusalem, & moglie dell'Impera-
 dore Baldouino Secondo, glielo tolse per forza Henrico Conte di Lucemburgo, Auo di
 quell'eccellentissimo Imperadore Henrico Settimo. Poi ritornò a Conti di Fiandra per
 matrimonio, maritando il Conte Henrico di Lucemburgo Isabella sua figliuola in Guido
 Dampetra Conte di Fiandra, & così andò a lungo tempo quel Contado d'un Signor in
 vn altro, che saria cosa lunga raccontarlo, fin che tutti questi Stati, che sono hora, & si
 chiamano di Fiandra, vennero a esser di Filippo cognominato il Buono, Duca di Borgo-
 gna, padre di quel valoroso Carlo Duca di Borgogna, Bisauolo dell'Imperadore Car-
 lo Quinto. I due Stati di Lucemburgo, & di Namur, ancora che ruinati per le
 . . . Stando adunque sua Altezza in Namur vi giunse Don Diego di Azeuedo suo
 Maggiordomo, che veniuo per le poste di Roma, doue, come s'è detto, era stato man-
 dato da Genoua a baciare il piede al Papa da parte del Principe, al qual rese conto di sua
 Ambasciata, & di ciò che il Papa gli haueua risposto. Da Namur il Principe ven-
 ne a Vuabra, sedici miglia da Brusselles, doue venne Antonio Perrenoto Vescono di
 Arras, figliuolo di Nicolò Perrenoto Signor di Granuella, che fu primo Consigliero
 del Consiglio dello Stato dell'Imperadore, a visitar il Principe. Il dì seguente di matti-
 na, che fu il dì primo di Aprile, partì il Principe di Vuabra non già senza grande
 allegrezza, per esser questa l'ultima giornata di così faticoso & lungo viaggio, special-
 mente hauendolo fatto con tutta l'asprezza, & lunghezza del verno, & venne a desinar
 a Uura, terra picciola dou'è vn castello, & palaggio freschissimo, cinto di molti fossi &
 stagni d'acqua, doue ci sono, & si nudriscono molti Cigni. Siede questo luogo vicino a
 quel tanto celebrato bosco di Sonia, otto miglia da Brusselles. Qui si ritrouaua Ma-
 dama Maria Reina d'Ungheria, & Boemia Governatrice de gli Stati della Fiandra,
 con le sue damigelle & corte, che aspettaua il Principe suo nipote. Et quasi arriuando
 al castello gli venne la Reina incontra fin' alla prima porta. Il Principe dismontò auan-
 ti all'arriuarsi, & caminando a piedi alla volta della Reina, non si può pensare l'amo-
 re, & allegrezza con che si abbracciarono, & raccolsero. Gli era apparecchiato qui-
 ui vn sontuoso banchetto, doue il Principe fu altamente seruito, con general allegrez-
 za d'ogni vno, & specialmente della Reina sua Zia. Il dì seguente il Principe partì
 per Brusselles, essendo andata inanzi per vn'altra strada la Reina Maria, doue con gran
 desiderio era aspettato, essendo tanta l'allegrezza, che ogni vno haueua della sua trion-
 fal intrata, che tutta la terra giubilaua, & era piena di feste, dimostrando il piacere
 grande che di ciò hauciano. Era incredibile la moltitudine di gente, che nella terra,
 & fuori alla campagna v'era, talche tutte le strade, & vie per doue il Principe haue-
 ua da passar, erano piene. V'erano concorsi molti Principi Signori, & canalicni de
 gli Stati di Fiandra per trouarsi presenti a quel riceuimento. Si trouauano in quel-
 la Imperial corte non solamente molti Principi & Baroni di tutte le nationi, ma
ancora

ancora molte Principesse, & gentildonne. Quiui si ritrouaua la Christianissima Reina di Francia, con le sue damigelle & corte, laquale per la sua indisposizione non haueua potuto andar al Castello di Vura con la Reina d'Ungheria sua sorella, laquale haueua fatto fare vna galea nel campo che chiamano Arenoso, due miglia lontano da Brusfellas, piano, & molto piaceuole, doue si fece vna battaglia, & torniamento a cauallo da gli huomini d'arme, & caualli leggieri, auanti che il Principe entrasse in Brusfellas interuenendoui i Principi, & Baroni della corte, che fu di grande spasso & piacere a ogni vno. Dopo ilquale seguendo il Principe la sua strada, s'auuò alla porta che chiamano di Louagno, per doue gli era apparecchiato il riceuimento. Era accompagnato non solo da' Principi, Baroni, & Cavalieri di sua corte, ma ancora di quelli che si trouauan nella corte dell'Imperadore suo padre. Percioche la maggior parte di loro per non dire tutti dopo il torniamento si disarmaron a tempo, che poterono accompagnar il Principe nella entrata riccamente vestiti, sopra buoni, & pomposi caualli. Arriuando adunque presso la porta di Brusselles fu riceuuto con ogni riueranza, & honore, dismontando da cauallo il Cancelier della Brabantia con quei del Consiglio, il presidente della Camera con gli Assessori, i Borgomaestri, Auditori, & Consiglieri, Rettori, Pensionari, & Locotenenti. Questi erano tutti vestiti di saij & berette di velluto negro, con robboni lunghi di velluto cremesino foderati di raso cremesino: & gli altri Consiglieri, & Secretari, che ci sono dello stato di Brabantia, notari, & altri ufficiali, portauano robboni di damasco cremesino. Il primo Pensionario della terra fece vna breue oratione al Principe congratulandosi della sua felice venuta, & rendendo gratie a Dio, che l'haueua condotto a saluamento in quelle terre. Allaqual oratione fu per ordine del principe risposto in sua lingua dal Vescouo di Arras, ch'era l'interprete di tutti. Onde hauendo fatto la debita riueranza al principe, dalquale furon benignamente raccolti, tornarono a montar a cauallo, seguendo i Nobili & i Borghesi, ch'eran usciti della terra con loro: i quali mentre che si faceua l'oratione, erano andati innanzi per dar luogo al gran concorso della gente. Erano al numero di quasi seicento da cauallo, & i più di loro vestiti di raso cremesino cō vna manica di raso bianco, & giallo. Entrò il principe con gran maestà, & quasi con quello stesso ordine colquale entrò in Milano. Andaua alla sua man destra il Cardinale di Trento, & alla sinistra il principe di Piemonte. Caualcava vn bellissimo cauallo Spagnuolo, & portaua indosso vn saio di raso pauonazzo recamato d'oro increspato sopra fascie di velluto pauonazzo con molti cordoni d'oro, foderati in tela d'oro pauonazza, & taffetà, & vn capello in testa di velluto pauonazzo imbuttito d'oro con vn pennacchio bianco. Dietro lo Stendardo regale veniuo il Duca d'Alua, & il Vescouo di Arras. Arriuando adunque alla prima porta, che chiamano di Louagno, fu riceuuto con soauissima musica di pifari, & cornetti. Et passando oltre entrò nella seconda porta della terra hauendo prima trouato per la strada molti spettacoli con versi, & motti in sua laude fu riceuuto con ogni solennità, & cerimonia dal Decano, & Canonici della Chiesa Catedrale di S. Gudula, presso il Cimiterio, vestiti di ricche cappe di broccato, & seta, insieme co i tre ordini de' Mendicanti. Quiui dismontando il principe il Cancelier dell'ordine del Tosone, & il Decano della Chiesa gli presentarono vna Croce perche l'adorasse, ilqual fece al principe vna breue oratione, allegrandosi della sua felicissima venuta in quella sua terra, & hauendogli risposto in nome suo il Vescouo di Arras, entrò in Chiesa, insieme col Cardinal di Trento, col Duca d'Alua, & con altri principi, & Baroni. Finita l'oratione cantando con gran soauità di voci, & organo quell'Antifona, Veni Sancte Spiritus, tornò a seguire il suo cammino alla volta del palazzo, trouando sempre noui spettacoli, & lettere: pendendoui per tutta la strada d'vna banda, & dall'altra fino in palazzo molte medaglie di quei gloriosissimi principi, di cui l'Imperatore & il prin-

Festa fatta
al Re Philip-
po all'entra-
re in Brus-
felles.

Della vita di Carlo V.

cipe han' origine : lequali erano figurate in campo rosso, circondate di fregi, & di bellissimi festoni di verdura . Le medaglie ò effigie erano di quel fortissimo, & Inuittissimo Principe Carlo Martello, del Re Pipino, dell'Imperadore Carlo Magno, di Lodovico Pio, di Carlo Caluo, di Carlo Crasso, dell'Imperador Federico, dell'Imperadore Masimigliano, & del Re Filippo suo figliuolo, che fu padre dell'Imperadore Carlo Quinto . Ora peruenuto il Principe quasi alla piazza, ch'è dinanzi il palazzo, hauendosi lasciati a dietro molti archi trionfali, fu quiui riceuuto con soauissima musica di liuti, & cornetti, laqual staua in vn Catafalco, che perciò haueuano fatto fare alcuni mercanti Venetiani dinanzi la porta della stanza loro, con regal magnificenza . Erano i musici sette vestiti di robboni lunghi di broccato d'oro con beretta di velluto, & pennachi di varij colori . La entrata della piazza si faceua per vn'arco trionfale, fatto con marauiglioso ingegno, sul quale si vedeuano le Statue di Filippo Re di Spagna, & di Carlo Quinto Imperadore suo figliuolo, di bronzo indorate . Quiui ancora si vedea la Statua della Fama indorata con la tromba in bocca ornata di perle, & pietre pretiose, & intorno v'eran scritte, che pareua che venissero fuori della tromba, queste parole .

IN OMNEM TERRAM EXIUIT CAESARIS FAMA, ET FINES ORBIS TERRAE MANDATIS EIUS OBEDIUNT.

Cioè . Per tutta la terra si distende la Fama di Cesare, & i suoi comandamenti son ubbiditi fino in capo del mondo . Era la piazza, & la corte di palazzo così piena di gente, che difficilmente si poteua rompere nè passar a niuna banda . Et benchè hoggimai fosse notte quando il Principe dismontò in palazzo, nondimeno il lume de' torci era tanto, che la rendea così chiara come se fosse di mezzo dì . Quiui fu riceuuto dalle Reine di Francia, & d'Ungheria sue zie con grande amore, & allegrezza della sua venuta . Lequali poi che con solenni cerimonie l'ebbero raccolto, & abbracciato, lo menarono ambedue all'Imperadore suo padre, che con gran desiderio nella sua Imperial stanza lo aspettaua . Il riceuimento, & accoglienza tra loro due fu tale qual si doueua a vn tanto Principe, & così chiaro padre d'vn così degno & obediante figliuolo . Quella notte si fecero molti fuochi per tutta la città . Et la casa publica ò palazzo della terra pareua che ardesse per i molti fuochi, torci, & luminarie che v'erano . Fu cosa degna da vedere la grande allegrezza, che v'era per le piazze, & per le strade, & la concorrenza, & gara de' cittadini sopra qual di loro trouarebbe migliori ingegni, & farebbe maggior dimostrazione di piacere . Nella piazza per mezzo il palazzo v'era vn gran fuoco a guisa di Piramide, che durò quasi tutta la notte, mandando sempre fuori molte rocchette . Il dì seguente i Borgomastri con tutto il reggimento della terra, andarono al palazzo, & con ogni riuerenzia presentarono al Principe vna ricca coppa col copertoio di argento indorata di gran valuta . Era questa coppa entro & intorno marauigliosamente lauorata, & vi si vedeuano molte historie, & figure scolpite con lettere, che ornauano molto il vaso, che diceuano .

Coppa donata al Re Filippo.

IMP. C. CONSTANTINVS PROSTRATO AD PONTEM MILVIVM TYRANNO MAXENCIO POST GRAVEM CCC. FERE ANNORVM PERSECVTIONEM AFFLICTAM CHRISTI ECCLESIAM IN LIBERTATEH ASSERVIT.

Cioè . L'Imper. Constantino Cesare hauendo ucciso il tiranno Masencio presso il Ponte Miluio, messe in libertà l'afflitta chiesa di Christo dopo quella graue persecutione, che durò quasi trecento anni . Fece il primo Pensionario vna breue oratione al Principe, pregandolo riceuesse quel dono, che gli presentaua in nome della terra, & che riguardasse l'animo & desiderio, che haueuan di fargli seruijo come humilissimi sudditi, & leali vassalli suoi . Onde il Principe accettò volentieri il dono, & l'animo colquale glielo faceuano, & conforme a questo, gli fu risposto nella lingua loro dal Vescouo di Arras .

Onde

Onde egli molto contenti & disfatti della benignità, & humanità del Principe si partirono di palazzo. Furono poi fatte per la venuta di sua Altezza molte feste, & giostre in Brusselles, interuenendoui tutti i Principi, & Signori di quelle corti, lequali duraron molti giorni. Dopò lequali partirono per Spagna il Conte di Luna per cagione della morte della Contessa sua moglie, & Don Luigi di Requesens Commendator maggior di Castiglia si partì ancora egli, perche era passata à miglior vita la Signora Donna Steffania di Requesens sua madre. Laqual consumata da quella continua tristezza, & dolore tanto graue, che ella riceuè della morte del Signor Don Giouan di Zugniga Commendator maggior di Castiglia suo marito, visse così poco, che ragioneuolmente la possiamo chiamar a' nostri di così nell'amor coniugale, come nelle altre chiare virtù, che hebbe, vn'altra Alceste, ò Euadne, ò quella Porcia Romana moglie di Marco Bruto, che tanto amarono i lor mariti. Dopò questi Cavalieri partì ancora per Italia il Duca di Sessa per le poste a visitar il suo Stato nel regno di Napoli. Et quasi nel fine di Giugno partì l'Almirante di Castiglia, & molti Cavalieri con lui per Spagna. Et allora l'Imperadore cominciò a trattare con gli Stati di Fiandra, che giurassero il Principe, iquali tutti in conformità risposero a sua Maestà, che sempre che gli piacesse, erano presti, & apparecchiati a giurar per lor Signore, & Principe venturo il souradetto Filippo Principe di Spagna suo figliuolo. Ilche intendendo i grandi Baroni & Cavalieri, si misero tutti in ordine riccamente, & pomposamente per accompagnar l'Imperadore, & le Reine, e'l Principe per tutte le città, terre, & luoghi de gli Stati di Fiandra, nellequali doueua esser riceuuto, & giurato il Principe per lor Signor & principe, & legitimo successore dell'Imperadore Carlo Quinto Massimo, suo padre. Doue essendo andato, fu per tutto riceuuto con molte feste, & archi trionfali, & giurando, & promettendo di vbbidirlo, & seruirlo come vero, & sourano Signor & Principe loro. Non facciamo quì mentione particolarmente della magnificenza, & grandezza di quelle feste, perche saria cosa troppo lunga; basta che si sappia, che furono tali quali si conueniuano a quei Principi, & in vna così buona occasione. I quali saranno da noi lasciati quì, per tornar alla narratione delle cose successe in Europa in questo, & nel precedente anno.

IL FINE DEL QUARTO LIBRO.



DELLA VITA, ET FATTI
DELL'INVITTISSIMO

Et Potentissimo Imperadore CARLO V.

DESCRITTA DAL SIG. ALFONSO VLLOA.

Libro Quinto.

Contiene tutte le cose successe vniuersalmente dal M D XL VIII. fino alla morte dell'Imperadore nel M D LVIII. & abbraccia le cose successe dipoi fino alla creatione di Papa Pio Quarto.



L' HORA ch'io cominciai a scriuere questa historia, & vita dell'Imperadore, haueua fatto pensiero di ridurla in quattro Libri soli, diuidendo tutta l'opera in quattro parti, & trattando le cose successe al mondo nello spatio di cinquanta otto anni. Ma poi che siamo giunti alla narratione delle cose occorse fino al tempo presente, vedendo che'l libro cresceua, & che mancavano molte cose da dire, liberammo di fermarci, & lasciar il rimanente per vn'altro libro, accioche con piu' volonta', & con maggior desiderio sia da' lettori abbracciata la historia. Allaquale con l'aiuto di Dio speriamo metter fine, caminando sempre per quelle orme, & seguendo quei vestigij che fin hora habbiamo seguiti, non partendoci punto dalla verita', & fedelta' che siamo obligati, si come nel principio del primolibro habbiamo promesso. Ora essendosi ritirato Pietro Strozzi dalla Scotia, dou' era stato mandato dal Re Henrico l'anno 1558. con molti valorosi capitani Francesi, & Italiani per la guerra, che fnglesi haueuan con Scocesi, rimase in Scotia con molte genti di Francia Monsignor di Termes, che con continue correrie teneua gli Inglesi in fazione, mentre il Re di Francia (tornato di Piemonte dou' era stato per visitar & munire bene quei luoghi) haueua messo l'esercito per racquistar Bologna in Piccardia, che come si e' detto, perdendola il Re Francesco peruenne in mano a' gli fnglesi. i quali non solo circa le cose della religione, che ciascun de i principali del regno stracciava a suo modo, ma ancora circa il maneggio del regno, quantunque Tomaso zio del Re Odoardo, paresse, che in nome del fanciullo maneggiasse ogni cosa, erano di varij sentimenti. Auueniano in gran parte di questi disordini anco, per le terre delle chiese, che i Baroni di quel regno si haueuan vsurpate. ilche era anco cagione di tener ostinati molti di tornar a riconciliarsi con la Chiesa per tema di hauer a perdere quei beni con esser costretti a restituirgli. Dicono, che Maria sorella del nuouo Re giouanetto, & cugina dell'Imperadore (che poi fu moglie del Re Filippo come diremmo) essendo donna catolica, & osseruantissima della religione Christiana, laquale al tempo del padre haueua ottenuto da lui di uenirsene ritirata con certa entrata assegnatale in vn luogo rimoto nella sua religione & fede Catolica, veduto che i governatori del fratello lo haueuan intricato in maggiori heresie assai che non hauea abbracciato il padre, con tutto che fu scelerato, andò a visitarlo vn giorno, & ridotta si sero in una stanza remota gli disse, che auuertisse bene che l'ira di Dio non cadesse sopra di lui per esser disconuuto heretico sacramentario, & hauer con
tanto

tanto scandalo tolti dal vero culto Christiano, & vera religione i popoli del suo regno, de' quali n'hauena a rendere ragione a Dio. Et che douesse ben por mente, che se il lor padre si era tolto dalla vbidienza della Chiesa con tanto scandalo del Christianesimo, era ciò auuenuto per vno sdegno preso col Papa. che quando fosse il suo peccato stato graue, era quel di lui suo figliuolo grauissimo, hauendo a subornatione di quegli scelerati huomini che hauena appresso, fatto quasi total ribellione alla fede di Christo, poi che erano in lui & nel suo regno tante heresie raccolte insieme, che altro non gli restaua hoggimai, che appostarsi. Quini gli narrò poi l'odio che per ciò si hauena concitato da suoi popoli, iquali di lor natura erano inclinati alla religion de' Catolici, ma che per tema del padre & di lui, anzi hora di quei maluagi, che lo gouernauano, sopportauano, & che haurebbe Dio permesso vn dì qualche gran flagello sopra di lui, & di quegli scelerati, iquali per tema di non hauere a perdere quel che hauenan usurpato a Christo stauano così ostinati nel peccato. Dicono che stette il Re giuanetto ascoltando con molta attentione le parole della sorella, & che pianse con essa lei, dicendo, che egli non sapeua, ciò che farsi in quel che diceua: perciocche i suoi gouernatori gli diceuano, che douesse così fare, ma che ben le prometteua, che haurebbe con vn poco più tempo dato rimedio a questo male; & la sorella dopò che l'ebbe molto ammonito si partì da lui lagrimosa anco ella, veduto come era quel pouero Re giuanetto sedutto dalle genti, che hauena appresso, & hebbe dopò sempre speranza, che douesse col tempo rauedersi, & ridur quel Regno, & se stesso alla vera fede Catolica. Si dice ancora, che essendosi veduta la donna vscir fuori così lagrimosa, & dopò trouato il fanciullo afflitto, & con le lagrime a gli occhi, i tre tiranni, che lo gouernauano, auisandosi di quel ch'era non volsero permettere, che ella più gli parlasse. In questo tempo Henrico Re di Francia non potendo patire, che Bologna fosse in mano de' Inglesi, rompendo la pace fatta dal Re Francesco partì per ire all'esercito, che egli hauena mandato all'assedio di Bologna, & da Monterolo il dì 18. di Agosto dell'anno 1549. vi giunse con tutta la sua corte, & a noue miglia lungi da Bologna fece far la mostra di tutte le sue genti, che fu cosa di bello spettacolo; & il dì seguente Sipioro con la sua compagnia allaquale era vnita quasi tutta la nobiltà de' giouani della corte andò a riconoscere il forte de' i nimici, & lasciata vna torretta a dietro vicina al forte, oue non pensaua che fosse gente nimica, gli furon tirate alcune moschettate, ma risoltatisi a dietro fece quini condur le artiglierie per spugnarla, al comparir dellaquale, si resero quei di dentro, che non eran più di cinque soldati, & venuti sotto il forte scaramucciaron vn pezzo con nimici, fin tanto, che le artiglierie gli fecero partire, & andaron fin sotto Bologna, donde gli vsciron contra molti caualli co i quali hebbero parimente gran contrasto, & tornati al campo rapportaron a dietro nuoua della fortezza di quei luoghi. onde determinò il Re di accamparsi prima sotto il forte di Moulamberto, doue si mise vicino al tiro d'un archibugio, oue stette due giorni senza far altro. Poi s'accampò sotto Ambertolo, luogo vicino alla riuia del mare con vn picciol porto, nelquale hauean gli Inglesi fatti due forti, & vn miglio poi verso il porto di Bologna ne hauean fatto vn' altro, alquale fu piantata da Francesi l'artiglieria. Quei di dentro, che eran poco più di cento soldati, dopò l'hauer aspettate alcune botte di cannoni, erano per rendersi quando essendò lor dato vn marauiglioso assalto, fu preso il forte, & uccisi da ottanta de' gli Inglesi, hauendo il resto fatti prigioni. Da' quali intese, che la cagione perche non era Bologna soccorsa dal Re loro, era per rispetto de' trauagli che hauea ne i confini della Scotia da Monsignor di Termes, & la pericolosa guerra, che gli faceuano molti popoli solleuati contra de i suoi ministri, iquali popoli, hauendo sempre desiderato che si mettesse in quel regno la religione Catolica, erano stati secreti Catolici in vita del Re Henrico morto, &

Assedio di
Bologna in
Piccardia.

La religio-
ne che fac-
cia nel po-
polo.

dopò

Della vita di Carlo V.

dopo essendo stati a vedere i mouimenti di questo nuouo gouerno del figliuolo, quando al fine videro le cose della religione andar di male in peggio, & che non era il Re (che nulla poteua) cagion di questo male, prese le arme in mano, gridaron contra i gouernadori del Re dicendo che voleano la fede catolica, & che se gli restituisse la Messa, che haueuano in quel Regno tolta, & abdicata come pessimi sacramentarij. Et eran con le arme in mano questi popoli in campagna con lo essercito oppostogli a nome del Re, stando questi duo capi a fronte ogni dì in fattione. Fu dal Re di Francia battuto il picciol forte di Ambertolo, & il dì seguente fù preso l'altro con terribile assalto, & preso il porto capace di cento navi molto atto per il Re a tenerui l'armata per assediare Bologna scorrendo anco di qui fino a Cales, dalquale non è più di sedici miglia lontano. Furono presi nella spugnatione di questo forte sessanta pezzi d'artiglieria di bronzo, & di ferro con munitione, & vettonaglia assai, & quiui lasciò vn presidio il Re di duo mila fanti cento cavalli leggieri, & 50. huomini d'arme, sotto il carico di Monsignor di Senoponte; l'altro terzo forte si rese subito poi, oue lasciò parimente il Re vna guardia di 500. fanti, & 50. cavalli leggieri, & restando a pigliarsi Monlamberto, & la terra d'Orda luoghi fortissimi presso Bologna, l'ultimo di Agosto inuiliti gli Inglesi di vn tanto sforzo di Francesi con la presenza del Re loro, & sentendo i tumulti d'Inghilterra essere ogni dì maggiori, & che i popoli Catolici haueuan dato a gli altri vna gran botta in vna battaglia lo abbandonarono: con tutta l'artiglieria che vi haueuano in gran quantità, & gettata la munitione in quei paduli, si ritirarono a saluamento in Bologna. Preso questo luogo di tanta importanza, vi lasciò il Re vn presidio di tredici insegne di Tedeschi, & in quel porto fu chiamata l'armata del Prior di Capua, ne volendo il Re attendere a spugnar la torre di Orda fece chiudere la bocca di quel porto con pietre & navi affondate in modo che lo rese inutile a nimici Inglesi. Bologna così assediata non potè no il Re giouane d'Inghilterra resistere a tanta guerra, che haueua da tutte le bande, dopo molto contrasto venne ad accordo, & a pace col Re Henrico, pagando però il Re di Francia al Re d'Inghilterra quattrocento mila scudi, & fu conclusa con promissione di matrimonio fra esso Re Odoardo, & la primogenita del Re Henrico, riserbandosi di aspettare la solennità delle nozze quando fossero in età amendui. Et quantunque questo parentando non fosse fatto con speranza di certa stabilità, essendo così tenera la figliuola, che per gran tempo non si poteua fermare il matrimonio, fù nondimeno da tutte due le parti ben considerata essere a ciascun di grande utile: perciocche quando il Re giouane d'Inghilterra, si trouaua egli tato esauisto di danari, che più nō potria dirsi, & giuocauano gli Inglesi, che stando in pace cinque o sei anni, quello Erario si sarebbe in modo riempito, che il giouane si sarebbe trouato molto potente, & non haurebbe temute le forze Francese, quando mai non fosse ito innanzi matrimonio. Giudicaua all'incontro il Re Henrico, oltre la medesima commodità dal canto suo, che haurebbe quietato il regno di Scotia, & ridottolo nel suo esser florido: perciocche essendo morto Giacomo Re vltimo & lasciata della sua moglie sorella del Duca di Guisa vna sola figliuola piccolina, della quale ne habbiamo già fatta mentione, per legge di quel Regno non poteua la Reina sua madre vedora amministrare il gouerno assolutamente di quel regno, fin che la Reina nō era in età di dodici anni, ma doueua esser amministrato dal più prossimo parente del Re, & non hauendo la fanciulla anco sei anni, poteua tenere, che quel gouernador di Scotia non facesse qualche inganno, stando la guerra in piede con gli Inglesi benchè egli rimediando a questo fece venire alla corte (sotto spetie di honoranza) vn figliuolo di quel gouernadore, facendolo honoratamente trattare. Successe vna cosa degna di esser contata per miracolo in quel regno d'Inghilterra, che non tardò poi molto a morire quasi di morte improvisa tutti quei tre, che tirannicamente gouernauano il Re fanciullo, & che faceuano

Accordo, &
pace fatta
tra Francia
& Inghilter
ra.

faceuano resistenza al rimetterui la vera religione, con che si cominciò a sperar molto, che con lo aiuto del Re di Francia, in che mostraua come in padre confidarsi Odoardo, potersi facilmente ridurre quel regno ad accettarla, & ne sentì grande allegrezza il Papa, che trouandosi in bona amicitia col Re speraua vedere presto tornati li figli alla vbbidienza della sede apostolica. Ma la morte che sopraggiunse al Papa fu cagione, che egli non ne facesse quella istanza, & dare in ciò quello aiuto, che si conueniu, quantunque il Re nõ mancase con destro modo di far questo buon officio. Il Papa dopo il successo della morte del Duca Pier Luigi suo figliuolo, trattenne sempre in Roma il Duca Ottauio suo nipote, successo per ragion di primogenitura, & come chiamato in quel Ducato di Piacenza & di Parma, temendo molto, che in quel modo, che era stato ucciso il Duca suo padre in Piacenza, non fosse in Parma ucciso il figliuolo, giouane incauto per la poca età & non atto a guardar si da tanti nimici. Percioche riputaua hauer per nimico Don Ferrate Gõzaga, ch'era in Piacenza, non si fidaua dell'Imperadore, & sapeua, che gli interfettori del padre per tor si vn nimico dalle spalle, haurebber poste le insidie al giouane in quanto hauessero potuto. Temua il buon vecchio ancora, che di queste alienatione di queste due città non fosse in tal modo sdegnato Dio, che hauesse permessa la morte del figliuolo herede come haueua permessa la morte del padre: onde si andaua imaginando di voler operare, che Ottauio rinuntiasse alla Chiesa quel Ducato, pigliandosi il Ducato, che haueua prima di Camerino, ilquale restituì alla Chiesa nel pigliar questo di Parma & Piacenza. Mentre se ne staua così dubbioso, nè permetteua, che egli andasse in Parma oue hauea mandato con buon presidio Camillo Orsino, sollecitando il giouane di andarui, parendogli di non hauer nè l'vn nè l'altro Ducato, & vietandoglielo il Papa, faceua egli speße querele con Cardinali amici del Farnese dell'austerità del Papa; & il Cardinal Farnese, che haueua il medesimo desiderio, non haueudo più ardire d'importunar il Papa, nè egli risoluendosi a cosa alcuna. Ottauio trasportato dal desiderio, & dalla giouentù, senza licenza del Papa per le poste andò per entrar in Parma contra la volontà del Papa suo auolo. Et già che poteua considerarsi esser vicino a Parma, il Cardinale disse al Papa, che Ottauio non potendo più sopportare la resolutione di sua Santità era ito a pigliar il possesso di Parma, di che si attristò egli infinitamente. Ma Camillo Orsino o perche sapeffe la mente del Papa, o pur perche non hauesse seco il contrasegno, non lo volle ammettere dentro, anzi lo scacciò, & gli conuenne ritirarsi in quei confini. Ilche sapendo il Pontefice poi laudò l'accortezza dell'Orsino molto, & gli scrisse, che haueua fatto bene. Et all'incontro scrisse al Duca Ottauio lettere piene di sdegno: dalquale gli fu risposto con men rispetto, & con più alterezza, si come era sdegnato anco egli, che non se gli conueniu. Il Papa veduta questa inobedienza del nipote, considerato il disprezzo, che haueua fatto di lui, si attristò, & affannò tanto che in breue venne ad ammalarsi; & continuando nel medesimo pensiero di esser stato disubidito, & sprezzato da chi doueua esser più riuerito, & stimato, ripetendo quanto bene haueua egli fatto alla sua casa, & l'afflittione che gli haueua dato in contracambio, si come era vecchio di ottanta anni & più pote l'infermità facilmente atterrarlo col dispiacer della mente, che sempre se gli accresceua. Ilche si conobbe nel suo male, che fin che hebbe spirito non cessò di dire, *Peccatum meum contra me est semper.* Durò la infermità sua tre giorni: nel fine de' quali sendo vicino a morte sgrauò il popolo Romano della gabella della farina, conferì alcuni Vesconadi col consenso de' Cardinali, & morì il giorno decimo di Nouembre del 1549. pianto da ogni vno, perche fù Principe sauo, & benigno: & se non hauesse alquanto più aggrauati i suoi popoli, che non eran stati per lo adietro, non era di molti anni morto Papa che hauesse lasciato a suoi sudditi, & alla Corte Romana maggior desiderio di se. Visse nel Papato quindici anni, &

Morte di Pa
pa Paolo
Farnese.

Della vita di Carlo V.

ni, & alcuni mesi. Nelqual tempo la Italia stette in tranquillità, & in riposo, nauendo procurato questo Pontefice che la guerra stesse di là da' monti, come sempre stette, accioche i miseri popoli Italiani si rifacessero de' tanti danni, & miserie delle guerre passate per difetto de' gli altri Pontefici suoi predecessori. Fu molto amico de' virtuosi, & letterati, si in tempo che fu Papa, come mentre che fu Cardinale, intertenendo, & salariando col suo proprio danaio molti huomini eccellenti in ogni sorte di scienze, tal che la sua casa fu sempre recettacolo di virtuosi. Non fu troppo grande di statura, & mangiava poco, & beueua meno. Dormiua poco, & leuaua molto per tempo, & in somma fu regolatissimo nel suo viuere. Fu incolpato di non hauer proceduto con l'Imperadore in secreto secondo che mostraua in publico. Percioche sempre trattò a due modi con lui, ma ciò faceua egli per la pace, & quiete della Italia. Et intertenne l'Imperadore in La magna nella guerra contra i Luterani con honesta simulatione, & in quel mezo trattò di cacciar gli Oltramontani d'Italia, & interuenne in quelle cose dette di sopra, con quel successo, che si è veduto, di che fu ancora data gran colpa al Duca Pier Luigi suo figliuolo, ilquale con poca ragione volle acquistarsi nimico l'Imperadore, & fece col padre che s'impacciassero in molte cose, che hebbero infelice fine. Et finalmente esso, & i nipoti suoi furon cagione che lo stato della Chiesa non fosse retto come conueniua, & che si facessero molte cose che il Papa non era consapeuole, & che non lasciasse di se quel desiderio, che le sue ottime virtù, & singular prudenza meritauano. Poco auanti che morisse temendo che il Concilio ridotto a Trento per esser libero, haueua fatto ritirare il Cardinal di Monte Legato co' i Prelati Ecclesiastici Italiani, & Francesi, a Bologna. Ilche fece il Cardinale con vna buona occasione d'vna infermità contagiosa col testimonio del Fracastoro di Verona medico eccellentissimo. Ma i Prelati Spagnuoli non si mossero di quà, standoui molto tempo, fin che per ordine dell'Imperadore furono licenziati, ilquale si dolse molto di questo atto del Papa. Vacò la sede per morte di Papa Paolo da quel dì che morì fino a gli otto di Febraio 1550. nelqual dì di commune, e consentimento de' Cardinali fu nel conclaue creato suo successore Gian Maria Cardinale di Monte Legato al Concilio chiamato poi Giulio Terzo, huomo di buona volontà, pietoso, & liberale. Ilquale nelle prime determinazioni che egli facesse nell'animo suo fu di non voler far guerra nè vedere gente armata, ma venne poi tempo che mutò pensiero. Nel principio di suo Pontificato usando liberalità con tutti confermò Ottauio Farnese Duca di Parma & di Piacenza, & scrisse per suo breue a Camillo Orsino che gli consignasse Parma. Nè dopo molto tardò il Duca a venire a baciargli il piede, a cui il Papa concesse due mila scudi al mese per il presidio di Parma: percioche il Duca se ben era genero dell'Imperadore temeuua con tutto ciò molto, che non gli fosse tolta da Don Ferrante Gonzaga ch'era di continuo con gente Spagnuola, & Italiana dentro Piacenza, doue attendeua con diligenza a finir di fortificarla, & fortificar la Cittadella, & l'vno & l'altro stauano con guardia non si fidando. Ora nel principio dell'anno precedente a questo, il Signor Antonio Castriotto Duca della Ferrandina, essendosi partito di Fiandra per venirsene in Italia al suo stato, nel regno di Napoli, peruenne a Venetia, doue da quella Signoria fu molto accarezzato, & con ogni sorte di spassi intertenuto. Ma mentre che egli quini dalla nobiltà Venetiana era corteggiato quasi per sua fatal sorte fu infelicemente ucciso da vn seruitore d'vno di quei gentilhuomini Venetiani in vna festa che a Murano essendo da Carneuale si faceua. La cui morte fu molto compassionevole a ogni vno, spertialmente essendogli interuenuto ciò, quando che per piacere con M. Fantin Diedo, & con altri gentilhuomini suoi amici, s'era immascatato. Onde non fu conosciuto nella questione che con M. Marco Giustiniano hebbe, per cagione d'vna gentildonna con laquale il Duca voleua ballare. Ilquale se ben era tutto armato, fu nondimeno grauemen-

Giulio Terzo Papa.

Il Duca della Ferrandina come morì miseramente.

grauemente ferito sul capo da quel seruitore, di che morì nello spazio di tre giorni. Dispiacque molto al Duca & alla Signoria di Venetia la morte di questo valoroso giouane, il quale alle spese della Republica fu con gran solennità seppellito. Et l'Imperadore ne sentì ancora egli intorno dolore, perche lo amaua da figliuolo. Era alloggiato il Duca in Venetia in casa di M. Giuseppe Albara nobile Genouese, in vna stanza adobata di finissimi arazzi, & tapeti, che per tal effetto questo gentilhuomo haueua apparecchiato. Ilquale accarezzò, & intertenne anco egli il Duca di tal sorte, che non sapendosi dipartire fu sopraggiunto dalla ria fortuna: talche si può dire, che egli per i tanti suoi seruigij fattigli fosse cagion della sua morte. Percioche si sarebbe partito di Venetia molto piu tosto di quel che si haueua pensato. Per morte del Duca quello stato della Ferrandina insieme col Marchesato della Tripalda cadde sotto la corona regale di Napoli, doue hora se ne sta fin che al Catolico Re Filippo ne piaccia far altro di loro. Nel fine di questo anno medesimo ritrouandosi gia molti mesi innanzi congiunti in matrimonio Francesco Gonzaga secondo Duca Mantoua, & Marchese di Monferrato, & Caterina figliuola del Re de' Romani, fu menata essa Caterina con molte feste da Inspruch a Mantoua, accompagnandola per questo effetto l'Arciduca Ferdinando suo fratello, il Cardinale di Trento, il Marchese Alberto di Brandemburgo, & molti altri Principi di Lamagna con molti Baroni Ungheri, & Boemi. Et venuta in Mantoua furono celebrate le nozze con gran solennità, & feste, & allegrezze del popolo. Dopo lequali intendendo Venetiani, che l'Arciduca era per venire a vedere Venetia, insieme con il Cardinale di Trento & col Marchese Alberto, come quelli che sempre furono cortesissimi, per dar spasso, & intertenimento all'Arciduca, & a quei Signori, & anco per fargli honore, deliberarono di fargli molte feste, & solenne accetto nella lor città. Onde commessero ad alcuni de' loro giouani gentilhuomini, & de' principali, che pensassero senza guardare ad alcuna spesa a qualche festa, & giuochi con quali mostrassero a questo Principe il buon animo loro verso di lui, & del Re suo padre, & l'allegrezza che tutti vniuersalmente haueuano della sua felice venuta in quella città. Ricorsero quei Nobili per questo effetto a M. Giangiacopo Leonardo da Pesaro Ambasciadore del Duca di Urbino, huomo di ottimo & svegliato ingegno. Ilquale fece vn Castello di legname con quattro baluardi, & suoi caualieri d'altezza di venticinque piedi, & diciotto passa per larghezza con le sue piazze entro, & cannoniere niente differenti da' veri Castelli, che si veggono fortificati secondo l'uso di questi tempi. Fu principiato, & finito questo castello nel termine di sei giorni, perche vi concorse tutta la maestranza dell'arsenale. Era bellissimo a vedere, & si doueua combattere da galee con bellissimo modo, colquale si mostrauano tutti gli effetti, che occorrono nel pigliar vn forte. Douenasi dopo spugnato il castello affrontarsi due maritime armate con la ruina d'vna di quelle, con tutti gli accidenti opportuni a simil fatto. L'apparato di vedere combattere il Castello & le armate cominciava sopra vn'altezza d'vn passo, & crescendo di grado in grado arriuaua alle finestre del palazzo della Signoria risguardante verso San Giorgio maggiore. Erano venuti cinquecento fanti per difesa, & offesa del castello. Furon cauate le galee armate fuori dell'arsenale. Le banche della sala chiamata il gran consiglio furono via leuate, & quini si haueuano da far feste, & preparamenti grandissimi, con bellissime colationi, & di gran spesa. S'erano messi ad ordine alcuni palazzi di gentilhuomini con arazzarie, panni d'oro, & di argento, & di seta con marauigliose fatture, & con tapeti si ricchi, che con u'era stima. Et spetialmente era stato appurato con spesa regale il palaggio del Duca di Ferrara per la persona dell'Arciduca. S'erano apparecchiate da' gentilhuomini molte liuree per seruitori, & gran quantità di pretiosi vestimeti p' done, & per huomini p' honorare qsto Principe, che cō grande allegrezza era
aspetta-

Festa apparecchiata in Venetia.

Della vita di Carlo V.

aspettato in Venetia. Ma tre di auanti che doueua esser la sua venuta venne la noua della morte di Papa Paolo, laquale sturbò il tutto. Percioche l'Arciduca montando subito per le poste andò a trouar l'Imperadore per farglielo sapere, & vedere se in quella occasione di sua persona in qualche cosa se ne voleua seruire, per laqual cosa non venne in Venetia. Ma nondimeno auanti ei partisse s'iscusò con M. Paolo Tiepolo Ambasciador della Signoria in quelle nozze, dicendo la cagione che lo moueua a parirsenne con quella prestezza, che da parte sua ringratiasse quei Signori di tanta cortesia, di che ne terrebbe quella memoria che si doueua, come di così buoni amici suoi, & del Re suo padre. Partito adunque l'Arciduca, venne in Venetia il Marchese Alberto, ilquale fu ritenuto nel palazzo del Duca di Ferrara, & essendo quiui stato interuenuto, & accarezzato con molte feste dalla Signoria, partì ancora egli per Lamagna. Et nel principio dell'anno seguente 1550. del mese di Febraio venendo a morte il Duca Francesco da una infermità causatagli da vn timore, che hebbe quando mentre che pel lago di Mantoua ballotando cadde in acqua, successe in questo stato Guglielmo suo fratello, ottimo, & eccellente Principe, ilquale in pace, & in giustitia gouerna hoggi quel Ducato. Ora l'Imperadore intendendo le cose che nel Perù passauano, quando ritrouandosi in Lamagna gli anni a dietro attendeua alle cose della religione, & a spegnere le heresie di Lutero procurando, come s'è detto, che i seguaci di quelle si riducessero alla vnione, & vbbidienza della Romana Chiesa, & essendosi informato particolarmente da Diego Aluarez Coetto cognato del Vicere Blasco Nuguez Vela, ilquale (come habbiamo detto) fu uiciso da Consaluo Pizzarro, & haunta quella stessa informatione da Francesco Maldonado creato del Pizzarro, i quali erano venuti dal Perù a rendergli conto delle cose successe benche della rotta, & morte del Vicere non se ne sapeua, nè si poteua sapere cosa alcuna allora, cominciò a trattare sopra il rimedio di ciò, quantunque nella prouisione vi fosse alcuna dilatione per ritrouarsi l'Imperadore fuor di Spagna, & alcune volte impedito dalle infermità, dallequalier a molto aggrauato. Et la resolutione fu che si mandasse al Perù il Dottor Pietro Gasca (di cui ne habbiamo già fatta mentione) allora del consiglio della santa & generale Inquisitione, delle cui lettere & prudenza se ne haueuano grandi esperienze in diuersi negocij: spetialmente nella preparatione che fece nel regno di Talenza pochi anni auanti contra l'armata del Turco, che aspettauano, & in altre cose appartenenti a mori nuouamente conuertiti da quel regno che successero durante il tempo che quiui stette, attendendo ad alcuni negocij, che toccauano al santo officio, che dall'Imperadore gli furono commessi. Il titolo che gli fu dato fu di Presidente dell'Vnionza Regale del Perù, cun piena commissione per tutto quel che toccasse al gouerno di quella Prouincia, & alla pacification de' romori suoi, con autorità di poter perdonare tutti i delitti, & casi successi, o che succedessero durante il suo reggimento. Et menò seco per Auditori il Dottor Andrea di Gasca, & il Licentiato Renteria. Et oltre a ciò ne portò seco le lettere, & patenti necessarie in caso che bisognasse, ben che questo fu con gran secreto: percioche non publicaua nè trattaua se non de' perdoni, & de' gli altri mezzi pacifici, che intendeua adoperare. Onde imbarcatosi in Siviglia partì con buon tempo in quelle bande del Perù, del mese di Maggio l'anno 1546. non menando altra gente che quella di sua casa & famiglia. Et arriuando a santa Marta hebbe nuoua che Melchior Verdugo (Capitano dell'Imperadore) era stato rotto, & sbaragliato dalla gente di Hinogiosa, che tenena la parte del Pizzarro, & che con quelli che gli eran rimasi lo aspettauano nel porto di Cartagiena. Et egli deliberò di passar al Nombre di Dios senza abboccarsi con lui considerando che se lo menaua seco, causarebbe grande scandalo nella gente del Hinogiosa pel grande odio che gli portauano, & poteua esser non le riceuessero. Et così andò al Nombre di Dios, doue il Hinogiosa haueua lasciato Hernan Messia di Guzman

Le cose del
 Perù come
 ordinare dal
 l'Imp.

Guzman con cento, & ottanta Spagnuoli, perche diffendesse il paese contra Melchior Verdugo. Il Presidente fece dismontar in terra il Marscial Alfonso di Aluarado, al quale in Spagna era stato dato quel carico, & parlò col Messia, & gli rese conto della venuta del Presidente, dicendogli chi era, & a che veniuo. Et dopo lungo ragionamento, si dipartirono, senza essersi dichiarati l'vn con l'altro gli animi loro, percioche ambedue erano sospettosi. Alfonso di Aluarado si ritornò al mare, e'l Hernan Messia mandò a pregar il Presidente, che dismontasse in terra. & così fece, e'l Messia gli venne incontra in vna fregata con venti archibugieri, lasciando il suo squadrone fatto nella marina, & montò nel battello del Presidente, & l'accompagnò fino in terra, dove furono sparate molte artiglierie per allegrezza della sua venuta. Onde hauendogli parlato in disparte il Presidente, & dattogli la cagione della sua venuta, il Messia gli scoprì l'animo suo, & gli disse la buona intentione c'hauena di seruir l'Imperadore, & con quanto desiderio hauena aspettato la sua venuta molto tempo per mettere in effetto l'animo suo, & come per gran ventura s'erano apparecchiati i tempi di modo, che egli lo potesse fare senza contraddittione di alcuno, per esser stata la sua venuta a tempo, che la maggior parte della gente di Consaluo Pizarro, si ritrouaua tutta insieme in quella città, & ei solo Capitano di quella; percioche il Hinogiosa, & gli altri Capitani erano andati a Panama, & che se voleua che senza altro romore leuasse bandiera per l'Imperadore, che lo farebbe, & che poteuano poi andar a Panama, & occupar l'armata del Pizarro, che quivi si ritrouaua sotto la cura del Hinogiosa: ilche saria facile da fare, & per le ragioni gli disse. Et che credeua certo che sapute le particolarità della sua venuta, il Hinogiosa & gli altri Capitani suoi non gli farebbono contraddittione, per alcune congetture, che egli hauena per ciò. Di tutto questo lo ringratiò il Presidente, dicendogli, che'l negozio si doueua guidare d'altro modo, perche l'intentione dell'Imperadore era di quietar quel regno senza alcun pericolo: & che a questo fine egli drizzerebbe la esecutione, & voleua farlo intendere a tutti: si perche hauuta consideratione al principio & causa dell'alteratione del Regno, & che diceuano esser proceduto ciò dal rigore, & asprezza del Vicere Blasco Nugnez Vela nella esecutione delle leggi, era giusto che si desse notitia del rimedio, che l'Imperadore in ogni cosa comandaua si mettesse. Et che si rendeuo certo, ch'intesa particolarmente la securità, che vi sarebbe nel negotio, non sarebbe alcuno, ilquale volontieri non si offerisce al seruitio di Cesare, & a offeruar i suoi comandamenti piu tosto che acquistar si cognome di traditore. Et che fin tanto, che questo non facesse loro intendere, non conueniuo, che vi si facesse alcun tumulto nè nouità. Ilche veramente fù sanio consiglio, & ne fu cagione che procedendo per questa via ne riportasse poi quella così importante vittoria, che tosto diremo. Obedì il Messia il suo comandamento, ben che lo auuertì, che la gente si ritrouaua quivi sotto la sua insegna, & che'l negotio si poteua far senza alcun tumulto, nè pericolo & che andati a Panama, & posta in potere del Hinogiosa, non v'era tanta sicurtà del buon successo. Onde preso per resolutione del Presidente si offeruò il secreto di quello fra lor dua fin'al suo tempo, come più oltre diremo. In questo mezo Pietro Alfonso Hinogiosa Capitano generale dell'armata di Consaluo Pizarro in Panama, intendendo lo accetto che Hernan Messia hauena fatto al Presidente, ne sentì di ciò grauissimo dolore, & gli dispiaque molto, si perche non sapeua le espeditioni che portaua, come perche ciò era stato fatto senza farglielo intendere, & così gli scrisse alcune lettere piene di sdegno sopra ciò. & d'alcuni amici suoi fù auuisato che non andasse a Panama, percioche Hinogiosa si ritrouaua forte sdegnato contra di lui. Et non ostante, questo hauendolo conferito col Presidente, accioche con la dilatione non si desse luogo che si generasse ne gli animi de' soldati qualche cattiuo concetto della venuta del Presidente,

Della vita di Carlo V.

sidente, fu deliberato che'l Messia partisse subito per Panama a rendere conto al Hinogiosa di tutto il negotio, posposti i timori, di che lo accertauano, confidato nelle grande amista che con esso haueua, & in che conosceua la sua natura. Et essendoui andato trattò con lui la cagione dell'acetto fatto al Presidente, iscusandosi con che per qualunque via che hauesse da seguire, pregiudicaua poco quel che haueua fatto: onde l'Hinogiosa rimase sodisfatto, & il Messia si ritornò al Nombre di Dios, e'l Panama, doue trattò le cose appartenenti alla sua venuta col Hinogiosa, & con tutti i Capitani suoi, con tanta prudenza & secreto, che senza che sapesse l'vn dell'altro, si acquistò la gratia di ogni vno di tal sorte; che hoggimai parlaua publicamente con tutti, persuadendogli la sua opinion & intento, & dando a molti soldati quel che faceua lor bisogno, prendendo per principal mezo pel suo buon successo la gran cortesia, & humanità con che parlaua; & trattaua con ogni vno, cosa che molto piace a' soldati di quel Regno. Et questo faceua egli di modo, che non perdeua punto della dignità & autorità sua. Et in tutti questi tratti, & mezi fu gran parte & aiuto la persona del Marsciel Aluarado, sì per i molti amici che quini egli haueua, come perche vedendo gli nimici, che vna persona così antica nell'Indie, & che così stretta amicitia haueua hauuto col Marchese Francesco Pizarro, & co i fratelli suoi, contradicesse hora alla loro opinione, pareua loro causa bastante di reprouar la opinion di Consaluo Pizarro, ben che fina quel punto il Hinogiosa non s'era del tutto accostato nè dichiarato amico del Presidente, anzi haueua mandato a far intendere al Pizarro la venuta del Presidente, & furono alcuni de' suoi Capitani, & huomini principali, che auanti che'l Presidente arriuasse a Panama scrissero al Pizarro, che non pareua loro cosa conuenevole, che'l Presidente entrasse nel Perù; benché poi co' mezi che habbiamo detto, mutarono consiglio, & il Presidente cominciò a visitar così spesso il Hinogiosa, & a farse lo amico, che si contentò, che mandasse una persona di quelle che menaua di Castiglia con lettere per Consaluo Pizarro, per le quali gli faceua intendere la sua venuta, & l'intento suo, scriuendogli perciò vna lettera, laqual noi metteremo qui & mandandogli vn'altra lettera, che l'Imperadore scrisse allo stesso Pizarro. Con tutte le quali lettere fu spedito Pietro Hernandez Paniaguada Piacenza di Spagna, il quale essendosi imbarcato a Panama, giunse al Perù, doue gli successero le cose che poi diremo. I quali lasceremo hora per dir quel che fece Consaluo Pizarro intesa la venuta del Presidente. La lettera che lo Imperadore gli scrisse era in questa forma.

Lettera del-
 lo Impera-
 dore al Piz-
 zario.

Carlo per la gratia di Dio Imperador de' Romani, Re de gl' Hispani, de' Germani &c. Consaluo Pizarro per vostre lettere, & per gli auisi di diuersi habbiamo intesi i romori, & solleuamenti successi in coteste prouincie del Perù, dopo che vi giunse Blasco Nunez Vela nostro Vicere in coteste bande, & gli Auditori della regal vdienna che con lui andarono per cagione che voleua mettere in esecution le nuoue leggi, & ordinatio ni da noi fatte pe'l buon gouerno di cotesto nostro Regno del Perù, & buon trattamento de' popoli. Et ben siamo certi, che in ciò voi, nè quelli che ui hanno seguito non hauete mai hauuto animo di offenderci, ma di fuggire l'asprezza & il rigore che'l detto Vicere voleua usare senza admettere supplicatione alcuna. Onde essendo noi ben informati d'ogni cosa, & hauendo ascoltato Francesco a Maldonado, ciò che da parte vostra, & de' popoli di coteste prouincie ne disse, habbiamo deliberato di mandarui per nostro presidente il Doctor Gasca del nostro consiglio della santa & generale Inquisitione: al quale habbiamo dato cōmissione & autorità, perche metta pace & quiete in cotesto paese, & vi pronegga & ordini che ciò che giudicherà conuenirsi al seruitio di Dio nostro Signore, & accrescimento, & nobiltà di coteste prouincie, & al beneficio de' popolatori, & sudditi nostri, che vi sono andati a popolare, & de' natiui di quelle. Per laqual cosa noi vi raccomandiamo, & comandiamo, che tutto quel che da parte nostra il detto Presidente

dente

dente vi comandasse, il facciate, & offeruiate, come se da noi vi fusse comandato, & gli diate tutto quel fauore & aiuto che vi domandasse, & gli facesse bisogno per far & eseguire ciò che da noi gli è stato commesso, per quell'ordine & modo, che esso da parte nostra ve'l comandasse, & di voi si aspetta. Percioche noi nè hauremo memoria de' vostri seruigi, & di ciò che'l Marchese D. Francesco Pizarro vostro fratello per nostro seruitio fece, accioche i suoi figliuoli & fratelli siano remunerati. Da Veneto a' 16. di Febraio del 1546. Carlo. Per ordine di sua Maestà Francesco di Erasso Secretario. Insieme con questa lettera, come habbiamo detto, il Presidente nè mandò ancora vn'altra sua a Consaluo Pizarro, il tenore dellaquale è questo. Illustrre Signore. Credendo, che la mia partita per coteste bande fosse stata più breue, non ho mandato alla S. U. la lettera dell'Imperadore nostro Signore, che con questa mia hora le mando. Nè meno ho scritto della mia arriuata in questo paese, giudicando che non conueniua con quella riuerenzia che alla lettera di sua Maestà si deue, ma dandola con la mia propria mano, & che non era diceuole che alcuna lettera mia andasse auanti quella di Cesare. Ma finalmente vedendo che v'era dilatione nella mia andata, & perche intendo che la S. V. fa raunar le città in Lima, per trattar delle cose passate, mi parue che con messo a posta la doueua mandare. Et così mandò solo a portar la lettera dell'Imperadore, & questa mia Pietro Hernandez Piacentino, per esser huomo di quella qualità che ricerca la lettera dell'Imperadore, & di tanta autorità in quella terra della S. V. & vno de' più cari amici, & seruidori che ella habbia. Et ciò che io di più in questa lettera ne posso dire è, che Spagna si alterò molto sopra come si doueua prendere i romori & solleuamenti, che in coteste bande sono successi dopo che'l Vicerè Blasco Nugnez buona memoria v'entrò. Et poi che faron ben considerati & intesi dall'Imperadore i pareri che sopra questo hebbe, gli parue che ne' romori non v'era successa fin hora cosa, perche si douesse pensare, che fossero stati causati per disseruirlo & disobedirlo, ma per defenderli coloro di cotesta prouincia dal rigore, & asprezza contra la giustitia posta sotto la supplicatione che per l'Imperadore haueuano di quelle ordinationi interposta, & per poter hauer tempo nelquale fossero ascoltati dal Re loro auanti che quelle seueri leggi si eseguissero. Et questo si vedea per la lettera, che la S. U. scrisse all'Imperadore facendogli intendere come haueua accettato il carico di Governatore, per haueglielo commesso l'vdienza da parte di sua Maestà, dicendo che in ciò gli farebbe seruigio, & che non accettando quel carico sarebbe disseruito, & che perciò l'haueua accettato, fin tanto che sua Maestà altra cosa ordinasse. Il che la S. U. come buono & fedel suddito obbidirebbe & offeruarebbe. Onde intendendo ciò l'Imperadore, mi commesse che io venissi a quietar questo paese, con la renocatione delle ordinationi, che tanto aggrauauano questi popoli, con autorità & commissione di perdonar tutte le cose successe, & di ordinare, & prendere il parere delle città in quel che più conuenisse al seruitio di Dio, & ben della prouincia, & beneficio de' popoli, & habitatori suoi, & per rimediar, & impiegar gli Spagnuoli, a quali non si potessero dar compartimenti, mandandogli a nuouo scoprimenti, ch'è il vero rimedio, col quale coloro che non hauranno da viuere nelle cose coperte, l'habbiano in quelle che si scopriranno, & acquistino honore & ricchezza, si come il fecero i conquistatori di quel, che fin hora s'è scoperto & conquistato. Io supplico S. V. consideri questo caso con animo di Christiano, & di Cavaliere, & Gentilhuomo, & di prudente, & con quello amor & volontà che deue, & sempre ha mostrato al beneficio di questo Regno, & di color che v'habitano. Con animo di Christiano rendendo gratie a Dio & alla Nostra Donna, di chi la Sig. Vost. è diuota, che vn negotio così graue è di tanta importanza, qual è quello nel quale la Sig. Vost. s'è impacciata, & fin hora ha trattato, sia stato riceuto dall'Imperadore & dalla maggior parte di Spagna, non già per spetie di ribellione, nè de' infueltà contra

Lettera del
Preidire al
Pizarro

Della vita di Carlo V.

il suo Re, ma per difesa della sua dritta giustitia, che sotto la supplicatione, che per il suo Principe s'era interposta, haueuano. Et che poi che il suo Re come Catolico, & giusto ha dato alla S. V. & à coloro di coteſto paese quel che era suo, & pretendeano nella lor supplicatione, sgrauandogli del torto che diceuano che se gli faceua con quelle ordinationi, la S. V. dia liberamente al suo Re quel che è suo, cioè la vbbidienza, eseguendo a pieno ciò che da lui se gli comanda. Poi che non solo in questo farà quel che come buon & fedel suddito è obligato verso il suo Re, & Signor naturale, ma ancora quel verso Iddio è debitore, il quale in legge di natura, & di Scrittura, & di gratia sempre comandò, che si desse a ogniuno il suo spetialmente al Re la vbbidienza, sotto pena che non possa saluarsi colui, ilquale non offeruasse questo precetto. Et parimente la Sig. V. il consideri con animo di Cavalierè, & di gentilhuomo, poi che sa che questo Illustre nome gli lasciarono & guadagnarono i suoi passati essendo fedeli alla Corona Regale, affaticandosi per farle honore & seruigio, & procacciando di ananzar quelli i quali non furono degni di acquistarsi titoli di gentilhuomini, & che sarebbe cosa grave che la S. V. il perdesse hora, non volendo esser quali furono i suoi, & che oscurasse, & macchiasse la sua nobilissima famiglia, degenerando da quella. Et poi che dopo l'anima, niuna cosa è presso gli huomini piu pretiosa nè piu nobile, spetialmente presso i buoni, che l'honore, si dee stimare la perdita di quello, maggiore di niun'altra cosa, eccetto l'anima, da vna persona come V. S. che tanto è tenuto a riguardar per quello che gli lasciarono i suoi maggiori, & obligano i suoi parenti, l'honore de' quali, insieme con quello di V. S. ne riceuerebbe macchia, non facendo ciò che verso il suo Re è debitore. Percioche colui che a Dio nella fede, & al Re nella fedeltà non corrisponde come è giusto non solo perde il suo honore, ma ancora oscura & macchia quello della sua casa & parenti. Et medesimamente la S. V. il consideri con animo, & consideration di prudente, conoscendo la grandezza del suo Re, & le deboli forze di lei, da poter conseruarsi contra la uoluntà del suo Principe. Et che se pur perche non è stato nella sua corte, ne perche non ha militato ne gli suoi eserciti, non ha ueduto la sua potenza, ne fa la determination che questo gran Cesare suol mostrare contra coloro, che l'offendono, riuolga gli occhi & lo intelletto sopra ciò che di lui ha sentito dire, & consideri chi è il gran Turco Soliman Sultano, & come uenne in persona con trecento mila huomini, & con grande apparato di guerra per far giornata con l'Imperadore in Ungheria, & che quando si trouò presso sua Maestà sotto Vienna, doue Cesare lo aspettaua con un buon esercito di Christiani, conoscendo che non era bastante da poterla fare con suo uantaggio, & che se il faceua era la sua total ruina, mutò pensiero, & si uiddè in tanto stretto, che scordato dall' autorità sua si ritirò vergognosamente. Onde per poter far ciò a suo saluo gli bisognò che perdesse molte bande di caualli, che mandò inanzi a scaramucciare co i Christiani, accioche occupandosi l'Imperadore nella uccisione di quelli, non vedesse, ne si accorgesse come si ritiraua con l'altra parte del suo esercito. Et parimente la S. V. consideri chi è il Re di Francia, & la sua grandezza, & come venendo in Italia in persona con vn grossissimo esercito per occupar ciò che l'Imperadore possedea in quelle bande, & che dopo d'hauer fatto ogni sforzo per molti giorni perseverando nella impresa, solo lo esercito & Capitani del nostro gran Cesare, bastaron a far giornata con esso sotto Pauia, & romperlo, & farlo prigione & condurlo in Spagna. Et consideri la S. V. la grandezza di Roma (che fu domatrice, & Signora del mondo anticamente) & vegga quanto fù facile cosa all'esercito del nostro Imperadore spugnarla & saccheggiarla, & farsi padrone di tutti coloro ch'erano dentro. Et consideri altresì che dopo che'l Turco hebbe visto, che non era bastante ei solo à far giornata con l'Imperadore, & che come s'è detto si ritirò vergognosamente, & vedendo ancora il Re di Francia

la debo-

la debolezza delle sue forze da poter resistere alla potenza di Cesare, deliberaron ambidue di conformarsi, & legarsi contra il nostro Re, & misero in acqua la maggior, & più grossa armata di più sorti di nauigli, & vascelli, che da molti anni in quà s'è veduta: & che la potenza di sua Maestà, & il valor della sua persona si mostrò così grande, che in due anni che questa armata stette vnita non bastò à occupar vn passo di terreno all'Imperadore, anzi il primo anno sua Maestà occupò gli Stati di Gueldria, & Julies, & altri luoghi delle frontiere della Fiandra, & si conobbe si inferiore il Re di Francia, che, quantunque con tutte le sue forze andò verso quelle bande, mai non gli bastò l'animo di soccorrere quegli Stati, nè accostarsi così vicino all'Imperadore, che sua Maestà lo potesse astringer al fatto d'arme, & che con tutto che era tempo di verno, fece dimostrazione di voler combattere, accioche con quello Cesare si leuasse dall'assedio d'vn certo luogo, & poi non hebbe ardire di aspettarlo in campagna, ma si ritirò, & si mise in vn forte che per ciò haueua fatto, da doue quella notte intendendo che sua Maestà voleua dar lo assalto al forte, si partì subitamente, & con più pressa che alla sua autorità non si conueniuua, con alcuni caualli, lasciando ordine al Delfino suo figliuolo, che quando vedesse, che hauesse caminato vn pezzo, uscisse dal forte, & lo seguisse col resto dell'esercito. Et caminò quella notte e'l dì seguente con tanta fretta, che quando entrò in San Quintino, tre caualli soli lo seguivano. Et il secondo anno l'Imperadore entrò & occupò gran parte della Francia, senza che dal Re, nè dall'esercito gli fosse fatta resistenza. Onde questi due Principi così grandi: cioè il Turco e'l Re di Francia non hauendo potuto far cosa alcuna con la loro lega & confederatione contra le cose di Cesare, anzi hauendo riceuuto il Re di Francia il danno c'ho detto, disfecero l'armata, & il Turco fece tregua con l'Imperadore, e'l Re di Francia ha procurata la pace, che secondo lo Stato nelquale rimase, & pur si troua, si può credere certo, che vna delle cose che più egli desidera, è che sua Maestà voglia accettarlo per amico. Ho voluto rappresentar questo alla Sig. Vostra, perche intendo, che spesso volte si riguarda, & stima molto quel che si vidde, quantunque sia poco, & quel che non s'è veduto, nè esperimentato, perche non si auuerte, non s'intende nè si stima in quel ch'è, quantunque sia molto. Et certo io desidero con animo di buon profimo che la S. V. & ogni altro di quelli che si trouano in cotesto regno, non s'ingannassero, stimando alcuna cosa quel che possono, rispetto le forze, & la potenza dell'Imperadore, che è tanta, che quando bisognasse che si quietasse cotesto paese non già per la via di clemenza, & benignità, che a Dio & all'Imperadore è piaciuto si tenga in quietarlo, ma per rigore, & per forza, vi sarebbe più bisogno, che non si mettesse in cotesto regno più gente di quella che per ciò facesse mestiero, per non ruinarlo, che di procurar che vi andasse & quella che bastasse. Et ancora deue la S. V. considerare quanto differente sarebbe il negotio da quà inanzi di quel che fin hora è stato. Perche nel passato coloro che alla S. V. si accostauano gli erano buoni amici, per il nimico colquale combatteua, & per la causa che trattaua con esso lui, ch'era Blasco Nugnez, a chi tutti quelli che seguuan la S. V. haueuan per capital nimico, perche si giudicaua che Blasco Nugnez non solo la robba, ma ancora la vita desideraua torre a quelli che gli erano contrarij. Et qualunque persona, aiutasse la S. V. per defenderli dal suo nimico, era forza che gli fosse fedele in quella cosa, & per la causa che trattaua. Percioche ogni vno de gli habitatori del Perù che con la S. V. si congiunse, non fu già per difendere le cose della S. V. ma la lor propria giustitia: & mentre che per difendere la sua causa propria, alcuno si preuallesse della S. V. era forza che gli fosse fedele, non già perche il tale fosse fedele alla S. V. ma al suo particolare. Ma quindi in poi, perche a quelli del Perù si assicura la vita per il perdono, & la robba per la riuocatione delle ordinationi, & in vece d'vn nimico comune, a quelli del Perù, si mette il più natural amico, che gli Spagnuoli habbiano: cioè, il no-

Della vita di Carlo V.

Stro Re, & Imperadore, alquale naturalmente siamo obligati di amar & offeruar fedeltà, perciocche siamo nati in quella, & la hereditiamo da nostri padri, anoli, & da' nostri passati di piu di mille trecento anni in quà che offeruiamo questo amore & fedeltà a' nostri Re. Et bisogna che la S. V. sappia & intenda che in quello stato che hoggimai le cose si trouano, & per l'auenire si trouerāno, che di niuno potrebbe fidarsi, anzi dal suo stesso fratello si dourebbe guardare, & pensare, che metterebbe le mani addosso alla S. V. Percioche come il padre e' l' fratello, & ogni altro habbia piu obligo a riguardar per la sua anima & conscienza, che alla vita, & volontà del figliuolo, & fratello, & amico, vedendo il fratello di lei, che negando la vbbidienza al suo Re perdeua l'anima, nō solo in questo nō gli seguirebbe, ma etiandio gli sarebbe nimico, come l' habbiamo visto nella sollevatione de' popoli di Spagna non è molto tempo, cōsiderando in quāto piu obligo era al suo honore, & à quello della sua casa, che a seguir il voler della S. V. & far intendere al suo Re, & à tutto il mondo, che la sua fedeltà & bontà bastaua per leuar ogni macchia, che nella sua famiglia fosse caduta. Et si può pensare che in ciò cō piu rigore procacciasse di fare V. S. come questi giorni è successo a due fratelli Spagnuoli, de' quali l' vno staua in Roma, & intendendo quivi, che l' altro fratello, che stantiana in Sassonia, era Luterano, viueua con gran vergogna, parendogli ch' el fratello vergognasse lui & la sua casa. Onde volendo rimediare a questo partendo di Roma se n' andò fino in Sassonia, con determinatione di conuertire il fratello, & quādo altro non potesse vcciderlo, come il fece, che dopò d' essersi affaticato quindici o venti dì che con lui stette, procacciando quāto poteuà che si conuertisse & togliesse via la infamia che nella lor famiglia era stata posta, & nō potendolo terminare con lui, l' vccise con vn pugnale, senza che glielo impedisse l'affinità, ne l'amore fraterno, ne meno il timore di perdere la vita, vccidendo colui per Luterano, in terra & paese doue tutti erano Luterani. Percioche fra i buoni questo appetito che all' honore si ha è così grande, che vince ogni affinità, & il desiderio di viuere, specialmente conosciendo il fratello, che non solo all'anima, & all' honore, ma alla conseruatione della vita & della robba haueua piu obligo, che a seguir la volontà della S. V. maggiormente non essendo questa regolata come doueua, & conoscendo che seguendola, non solo perdeua l'anima, & l' honore, ma in fine haurebbe da venire a perdere col tēpo la vita, et la robba. Et finalmente chi più la S. V. hauesse seguito, riputandosi per ciò più degno di colpa, & intendendo, che per ritornar in gratia del suo Re, & che non solo gli perdonasse, ma ancora lo remunerasse, bisognaua, che facesse qualche notabile prodezza, sarebbe colui che prima, & con piu diligenza procurasse macar alla S. V. & tradir la sua persona: di maniera, che sarebbe impresa quella che la S. V. cominciasse, volendo cōtinuar questa sollevatione, che i più amici gli fariano piu pericolosi, & che niuna parola nè sacramēto dauanti Dio & del mondo haurebbe forza, & darla saria cosa brutta in legge di Christiano, & offeruarla saria molto piu brutta. Et nō solo gli amici, ma ancora la robba in tal caso gli nocerebbe, poi che per cupidità di quella gli farebbono con più instāza cōtradittione coloro che si persuadessero che gli douesse toccarne parte. Et V. S. consideri ancora come il dì nelquale l' Imperadore, o vero chi la sua commissione hauesse perdonerà a quelli del Perù, se si venisse a termini di eccetuar alcuno, quanto solo, & inquanto pericolo rimarrebbe quel tale eccettuato, rimanendo gli altri assolti, & sgrauati. Et parimente supplico a V. S. riguardi & consideri questo caso con quell' amore che deue, & ha mostrato portar al beneficio di questo regno, & à gli habitatori suoi, perciocche non metter fine all'inquietudine, & romori, che iui sono stati, la S. V. si obligherà tutti gli habitatori del Perù, per hauergli aiutato in che contra la giustitia della lor supplicatione, nō si eseguissero le ordinationi, & all' Imperadore sia piaciuto di ascoltarli, & sgrauargli, come l'ha fatto. Et volendo la Signoria Vostra cōtinuar questa sollevatione, & inquietudine

*Vn fratello
vccide l' al-
tro per la Re-
ligione.*

non solo perde tutto il merito che presso quelli habitatori nel passato pare che habbia acquistato, poi che volendo che durino i romori dopo l'esserli conseguito quel che conuiene al beneficio loro, farebbe intendere, che non gia per il beneficio loro, ma per il suo particolare interesse si mise alla impresa delle cose passate: Et etiandio farebbe loro cosi gran danno, che ragioneuolmente lo riputarebbon nimico, vedendo, che voleua tenergli in continua fatica, Et inquietudine, Et in pericolo delle vite loro, Et in esesa della loro facultà, Et che non gli voleua lasciar godere di quelle con quella quiete che hanno bisogno per acquistarla, Et goderla, Et seruirsene di quella, conforme alla gratia che'l lor Re gli fa. Et pare ancora che non con minor causa, ma con maggiore gli potrebbero stimar tale qual stimarono Blasco Nuguez, poi che se ei gli voleua tor le vite, Et le robbe, colui che volesse tenergli in continua inquietudine, Et fuor della vbbidienza del loro Principe, parrebbe che ancor volesse fargli perdere le anime, gli honori, le vite, Et le robbe. Et ancora è da considerare la cagione che si darebbe andando in cotesto regno gente in quel numero che anderà a ruinare non pure il regno, ma ancora le facultà, che gli habitatori tengono in graui carico di coscienza di coloro, che a ciò dessero occasione. Et non solo si commetterebbe questo danno, Et la S. V. ne darebbe cagione da farsi mal volere da gli habitatori Et mercanti, Et dalle altre persone che in cotesto paese hanno officij, Et mercantie, con che si fanno ricchi, ma ancora alle genti otiose, Et che non hanno compartimenti, Et altre industrie di che viuano, si farebbe gran danno. Percioche occupandogli in queste differenze, Et trauagli, non solo perdono la vita coloro che di quelli vi moiono, ma ancora quegli che restano viui, poi che essendo venuti da cosi lontan paese banditi dalla patria loro, Et in cosi differenti Climi, Et cosi distemperate regioni, con tanto pericolo della sanità, non spendono le vite loro in quello perche vi vennero, che fu per acquistarsi con che ritornassero alla patria loro ricchi, Et rimediati, o viuano in queste bande con honore: il che non si può fare, se non andando a nuou scoprimenti, poi che non vi possono star tutti nello scoperto. Il che non si fa mentre che spendono il tempo in quell'esercito, che hora hanno, ch'è di cosi poca vtile, che se volessero tornarsene in Spagna, a molti di loro bisognarebbe che se ne procacciassero per pagar nane, Et per farsene le spese. Io supplico la S. V. che quantunque mi sia fermato in referir piu cose di quelle che fanno bisogno, perche la S. V. come che è faccia in questo negocio quel che è debitore all'officio di Christiano, di caualiere, Et gentilhuomo, Et alla sua gran prudenza, Et all'amore che gli habitatori di questo regno, Et alle sue cose porta, non riceua ne attribuisca quel che ho detto à desconfianza ch'io habbia della bontà, Religione, Et fedeltà di V. S. Percioche io n'ho piena confidenza di lei, per hauerne sempre inteso che tutte queste virtù splendono in V. S. ma che si attribuisca al desiderio, Et amore, col quale come buon prossimo, Et seruitor di V. S. amo coloro, che in coteste bande si ritrouano, Et desidero il loro bene Et accrescimento, Et abborisco, Et temo il lor male Et pericolo. Et V. S. il riceua da me in buona parte come da huomo che niun'altra cosa in questa impresa pretende, che far seruigio a Dio procacciando la pace che'l suo benedetto figliuolo tanto ci raccomandò, Et al mio Re, offeruando il suo comandamento; Et offeruar con l'obbligo, che come prossimo con V. S. Et con tutti coloro di cotesto regno io n'ho procacciando che viuano con stato cosi sicuro per le anime, honori, vite, Et facultà, qual la pace è: poi che fuor di questo niuna cosa che buona sia per questa vita, nè per l'altra, vi puo essere. Et con questo zelo Et amore son stato in questo negotio il miglior sollecitatore, che le SS. VV. tutte habbiano hauuto: Et cosi deliberai di mettere la mia persona in fastidio per trarne fuor di quello le SS. VV. Et misi la mia vita in pericolo per liberarne le vite loro, giudicando, che se con felicità metteua fine a questa impresa, ritornarei in Spagna allegro. Et quando pure non haueffi

Della vita di Carlo V.

potuto ottenere ciò dalla sorte, almeno ritornarei consolato, hauendo fatto ogni mio sforzo sopra ciò, sodisfacendo à Dio del debito che presso la sua bontà infinita n'ho di Cristiano, & pagando al mio Re il debito di vassallo, & alle SS. VV. il debito che n'ho di prossimo, & compatriota: che se Dio in questo fastidio mi chiamasse à se, mi trouerebbe, seruendo lui, & il mio Principe, & affaticandomi per far bene, & liberare d'ogni male i miei prossimi. Et poi che tanta fede & amore mi deue la S. V. & tutti coloro di cotesto paese, è honesto, che si auuertisca a quel che dico, che solo in questo voglio dalle SS. VV. il pagamento di quanto mi sono debitori. Et ancora supplico alla S. V. quanto affettuosamente posso, che ciò che in questa lettera ho detto lo conferisca con persone gelose del seruigio di Dio. Et poi che il parere & consiglio di questi è il sicuro & sano, & quello che si deue seguire, senza sospetto che si dia per interesse particolare, né per altro cattiuo rispetto. Nostro Sig. per sua infinita bontà illumini la S. V. & tutti gli altri, accioche sappiano far in questo negotio quel che conuicne alla salute delle anime loro, a gli honori, vite, & facultà, & conserui in suo santo seruigio la Illustre persona di V. S. Da Panamá a' 26. di Settembre del 1541. Seruitor di V. S. Il Dottor Pietro Guasca. Nel soprascritto diceua, All' Illustre Signore Consaluo Pizarro nella città delos Reies. Giunto adunque Consaluo Pizarro alla città delos Reies dou'era suo Locotenente Lorenzo di Aldana, come s'è detto, gli venne quiui la prima noua che Pietro Alfonso di Hinogiosa gli mandò tosto che intese la venuta del Presidente, con la quale ne ricenè gran turbatione. Onde comunicando ciò con suoi capitani, & gente principale, furon tra loro diuersi pareri. Percioche alcuni diceuano, che publicamente, o ascosamente mandasse a farlo ammazzare, altri che condotto al Perù, perche venuto, sarebbe stata facil cosa fargli condurre tutto quel che hauessero voluto, & che quando pur ciò non si potesse fare, lo potrebbero intertenere lungo tempo con dire, che vi si raunassero tutte le città del regno, & chiamar quiui gli Ambasciadori di tutte le parti, perche si trattasse di ricenerlo, e che per esserui tanta distanza d'vna città all'altra si poteua dilatar questo raunamento, & che fra tanto il Presidente se ne poteua star nell'Isola del Puma con soldati fidati, che lo guardassero, & di questo modo si ouiarebbe, che non auisasse l'Imperadore d'inobedienza alcuna, tenendolo sempre sospeso con dir che le città si riduceano per ricenerlo, & che non si poteuano ridurre con più breuità. Et quelli che più maturamente consigliauano, voleuano, che ei fosse rimandato in Spagna. Et auanti ogni altra cosa fu concluso tra loro, che si mandassero Ambasciadori all'Imperadore a negoziar le cose di quel regno, & a rendergli conto delle cose nuouamente successe, & specialmente per giustificar il compartimento, & morte del Vicerè, dandogli sempre la colpa per esser stato aggressore, & per esser venuto a cercargli. Et ancora per supplicar a sua Maestà, che facesse Consaluo Pizarro Governatore di quella prouincia. Et che questi Ambasciadori per questo effetto, ne portassero special commissione delle città. Et che all'andare s'inforuassero diligentemente in Panama della commissione, & autorità del Presidente, & li protestassero, che non entrasse nel Perù, sin tanto che essendo informato da loro l'Imperadore, ne mandasse seconda iussione sopra quel che gli piacesse fare. Et che se pure con tutto questo il Presidente volesse passare, fosse con buona guardia condotto allòs Reies. Alcuni diceuano, che l'ammazzassero nella strada, altri che lo attossassero in Panama, & che ammazzassero Alfonso di Aluarado, & altre cose simili, che per esser passate ne i lor consigli secreti non si fanno. Oltre a ciò fu deliberato, che fosse scritta vna lettera per questi Ambasciadori al Presidente da' principali cittadini di quella città, trattando contra la determination sua, con parole piene d'alterezza, & di arroganza. Et dopò lungo contrasto, sopra quali persone douean esser mandate in Spagna Ambasciadori, fu risoluto, che F. Gieronimo di Loaisa Arcuescono delos Reies,

Deli berationi del Pizarro intorno al Presidente.

Reies, & Lorenzo di Aldana, e F. Tomaso di San Martin Prouincial dell Ordine di San Dominico, & Gomez di Solis da Caceres, benche il Prouinciale era hauuto per sospetto nell'opinione loro, per hauer detto, & fatto cosi nelle prediche publiche, come in ragionamenti, e conuersationi priuate, molte cose, che manifestauano ciò, giudicarono cosa conueniente fidarsi di lui, & de gli altri, & haueuano in quel conto stesso, per dar autorità all'ambasciata loro, & ancora perche non si farebbono trouati altri in tutto il regno, che si fossero fidati di andar dinanzi l'Imperadore, senza scropolo di hauergli offeso grauemente ne' romori, & alterationi passate, & temeano il castigo di ciò andandoui. Et ancora si considerò in questa elettione, che caso che questi Ambasciadori dichiarassero in Spagna gli animi loro contra essi, se per sorte fossero tali, come si sospettaua, stimauano cosa conueniente cacciarli fuori della prouincia con questo titolo. Percioche essendo presenti se il negotio ueniva in rischio farebbono parte per fargli molto danno per esser persone di tanta autorità, & riputatione. Insieme con questi Consaluo Pizarro mandò Gomez di Solis suo Maestro sala. Alcuni dicono, che a portar certi danari al Hinogiosa, & alla sua gente, & altri perche uenisse in Spagna con gli Ambasciadori. Oltre i quali pregaron il Uescouo di Santa Marta, che uenisse anco egli in Spagna per lo stesso effetto, & a tutti diedero danari, & le cose necessarie pe'l viaggio. Lorenzo di Aldana s'imbarcò subito, mentre che gli altri si metteuano in ordine, portando seco l'ordine di Consaluo Pizarro, perche con ogni prestezza gli auisasse del successo, giudicando, che essendo uscito l'Aldana dal porto delos Reies del mese di Ottobre, alla più longa gli verrebbe lo auiso per Natale entrando l'anno 1547. Et ordinò che si mettessero per terra molte poste, così di Christiani, come d'Indiani, perche tosto che arriuasse la nuoua nella costa del Perù, gli fosse portata cō ogni prestezza. Non molti giorni di poi s'imbarcarono i Uescouo, & giunsero a Panama, senza che nel viaggio loro vi fosse alcuna contraditione. In questo tempo Vela Nuguez fratello del Uicerè, ilquale era stato prigione nella rotta del fratello, andaua nel campo di Consaluo Pizarro prigione con tanta libertà, che lo lasciavano andar alla caccia, & a spasso per la terra a cavallo senza arme, essendogli stati fatti molti protesti intorno la quiete, & riposo de' suoi pensieri. Onde gli successe vna occasione, che gli fece perdere la vita, in questa forma. Che vn soldato chiamato Gionan della Torre di Madrid, ilquale s'era passato dal Vi-

Nuouo ac-
cillente.

Della vita di Carlo V.

accettare ciò, che Vela Nugnez, per esser caualiere così pratico nella guerra, e che era obbligato a desiderare, & a far la vendetta del Vicerè suo fratello, & di tanti parenti & amici suoi, che Consaluo Pizarro haueua fatto morire; & che ei gli consegnarebbe volentieri la sua persona, & facoltà, e saria il primo a obbedirlo. Et che ei parlasse con alcuni seruitori del Vicerè che v'erano in quella città per condurgli seco. Et pregò il frate, che tutto questo douesse conferirlo con Vela Nugnez, & così il fece. Et perciò che Vela Nugnez si dubitò di qualche inganno, fu leuato da quel sospetto dallo stesso Giovan della Torre presente il frate, giurando su l'hostia sacra la verità del caso, & ciò c'haueua deliberato fare. Onde Vela Nugnez accettò il partito, e cominciando a trattar con alcuni seruitori del Vicerè queste cose, non si sa come, nè per qual via fu scoperta ogni cosa, & essendo fatto prigionio, & confessando il tutto, Consaluo Pizarro gli fe scetzgiar la testa pubblicamente, gridando il banditore, che per esser stato traditore al suo Rè lo faceuan morire. Causò la sua morte gran compassione a tutto il Regno, perche Vela Nugnez fu virtuosissimo caualiere, & ben voluto da ogn'uno. Di quei medesimi giorni Alfonso di Toro Luogotenente del Governatore nel Cuzco fu ammazzato con vn pugnale dal suo suocero per parole, che con lui hebbe, di che n'hebbe gran dolore Consaluo Pizarro per il mancamento, che sapeua, che gli haueua da fare, & in suo luogo nomò Alfonso di Hinogiosa. In tempo del quale successe vn certo romore nel Cuzco; per il quale furon ammazzati Lope Sancies di Valenzuela, & Diego Perez Bezzerra autori di quello, & altri furon banditi. Et in questo modo si quietò la città. Ora essendo nominate le persone, che douean esser mandate all'Imperadore per le cose appartenenti alla prouincia del Perù, Consaluo Pizarro espedì subito Lorenzo di Aldana, ch'era vno di quelli, & gli diede gli spacci, & cose necessarie; & s'intese, che così ei come alcuni de' suoi capitani haueuan scritte lettere molto dishoneste, & piene di alterezza, ancora che mai non si trouarono, & si giudicò, che hauendo l'Aldana buon animo verso le cose dell'Imperadore, le stracciasse, non volendo guastar i negotij, mostrandole. Giunto a Panama alloggiò con Hinogiosa, per l'antica amicitia & affinità loro, & subito andò a baciare la mano al Presidente, trattando di cose generali in quella visitatione, senza toccar nel negotio principale, e senza scoprirsi in quelli due dì. il che fece egli saniamente, perche volle prima intendere l'animo de' Capitani. Ma poi che l'hebbe inteso, si dichiarò col Presidente, & si offerì al seruijo dell'Imperadore. Et così in sua confidenza fu determinato, che si trattasse scopertamente il negotio col Hinogiosa, & parlandogli in disparte, Hernan Messia gli ridusse alla memoria tutte le cose passate, & come si ritrouauano in termini, che vi si poteua mettere rimedio con la venuta del Presidente, fauorendolo, & seruendolo conforme all'obbligo, che haueuan con l'Imperadore. Et che se lasciavano passar quella occasione, potrebbe essere, che in molti tempi non haueffero vn'altra simile. A tutte lequali cose il Hinogiosa rispose, che era amico & seruitor del Presidente, & che già gli haueua detto l'animo suo, & che se l'Imperadore haueudo inteso ciò che Consaluo Pizarro donmadaua non volle dargli quel carico egli voleua esequire la volontà del suo Rè, & Signore senza che perciò fosse notato di traditore: perche in vero il Hinogiosa, come huomo poco pratico de' negotij della guerra, credeua, che tutte le cose passate haueffero buon titolo, & che le supplicationi, che s'interponeuano si potenuano far giustamente, & in seguimento di quelle tutte le diligenze necessarie. Et non mancavano Auccati, che affermauano, e sostentauano ciò. & così stette sempre sopra auiso per non eccedere nel suo carico fuor dell'intento principale, senza ammazzar, o castigar huomo alcuno, nè torre ad alcuno la robba; come altri capitani faceuano. Allora il Messia vedendolo in quel errore, si dichiarò piu con lui, dicendogli, che saputa la volontà dell'Imperadore, laqual veniua commessa al Presidente, non bisognaua che aspettasse altra uo-
ua di-

ua dichiarazione o risposta. Et che gli faceua intendere, che tutta la gente era risoluta, & haueua animo di far ciò, che il Presidente comandasse, & che egli saria il primo: però che non si lasciasse ingannare, colorando la cattiuu strada per la quale caminaua con pareri di Auocati, ch' eran della stessa lega, poi che non v'era alcuno che non intendesse la verità del negotio. Il Hinogiosa gli domandò termine per rispondergli il dì seguente, & così lo fece poi chiamar a casa sua, & si deliberò di far ciò, che gli consigliaua, & insieme andarono alla stanza del Presidente, doue il Hinogiosa si offerì al suo seruiugio in nome dell' Imperadore, & gli diede la vbbidienza. Et quini furon chiamati tutti i capitani, & insieme giurarono d'ubbidir il Presidente, & tener secreto tutto quel che passaua, fin tanto, che fosse lor comandata altra cosa, & si fece senza che i soldati intendesse apertamente quel che passaua, ben che alcuni si accorgessero di ciò per molti segni: perche vedeano che'l Presidente prouedea a tutti i negotij, & che i Capitani andauano spesso sù & giù a casa sua, & lo trattauano in publico & in secreto, come superiore. Onde vedendo il Presidente gli inconuenienti, che poteuano succedere della dilatione, espedì lo stesso Lorenzo di Aldana, perche con quattro nauigli, & con trecento huomini, andasse a soccorrere la costa del Perù, & a occupar il porto delos Reies, per raccogliere quini i seruidori dell' Imperadore, accioche intese da Consaluo Pizarro queste pratiche non hauesse tempo da prouedersene, nè da far morire coloro, che egli haueua in sospetto, come fedeli all' Imperadore, si come spesse volte fra i suoi Capitani si trattaua. Et così con prestezza furon messi in punto quattro nauigli, de' quali ne fece Generale d' Aldana, con tre altri Capitani, Herman Messia, Giouanni Alfonso Palemino, & Giouan d' Illanes. Fu per questo effetto fatta la rassegna generale, & publicamente in quella si consegnarono le bandiere al Presidente, & esso le ritornò a gli stessi Capitani, che le haueuano per inanzi, nomandogli di nuouo Capitani dell' Imperadore, & confermando Generale di tutto l'esercito il Hinogiosa, come per auante era. Et data la paga a' soldati s'imbarcò co i trecento, fanti, & fece vela, menando seco il prouincial di San Domenico, per esser huomo di tanta stima, che solamente la sua autorità bastaua, perche tutte le persone dubbiose gli dessero fede. Parimente ne portaua copie delle lettere perdon dell' Imperadore, con ordine, che se fosse possibile, non toccassero in terra ne fossero sentiti fino che arrivassero al porto delos Reies, per quel che importaua assaltar all'improuiso Consaluo Pizarro, ben che questo non si potè fare per quel che più oltre si dirà. In questo tempo giunsero a Panama l' Arciuescouo delos Reies, & Gomez di Solis, i quali si allegraron molto di tutto il successo, & si offerirono al fauore, & seruiugio del Presidente. Il qual mandò Don Giouanni di Mendozza alla nuoua Spagna con lettere per il Vicere Don Antonio di Mendozza, fratello di Don Diego di Mendozza che fu Ambasciadore dell' Imperadore in Roma, perche lo soccorresse con tutta quella piu gente, che potesse metter insieme in quella prouincia. Et Don Baldassar di Castiglia a Guatimala, & Nicaragua per il medesimo: & altre persone a San Domenico, perche da tutte queste bande gli fosse mandato tutto quel soccorso, che fosse possibile, giudicando che fosse necessario. Pietro Fernandez Paniagua, quello che come s'è detto fu espedito dal Presidente con lettere per Consaluo Pizarro giunse al Perù a tempo che Consaluo Pizarro aspettua l' auiso di Panama di quel ch'era successo con l' andata dell' Aldana, che fu a mezzo il mese di Gennaio del 1547. Et dismontando in terra a Tumbes giunse a San Michele, doue fu fatto prigionie del Villalobos Governatore di quella città per Consaluo Pizarro, & togliendogli le lettere, le mandò subito a los Reies, per la via del Mora Governator di Trussillo. Onde Consaluo Pizarro hauendo visto, & inteso il tutto, espedì subito vn suo fidato per il Paniagua, auuertendolo prima che nò gli lasciasse parlar cò alcuna persona per la via. Ilquale andò, & menò il

Paniagua.

Della vita di Carlo V.

Paniagua . Et date le lettere de credenza, & gli spacci a Consaluo Pizarro in presenza di tutti i Capitani , gli comandò che quivi dicesse tutto quel , che gli era stato commesso , oltre le lettere, promettendogli, che per niuna cosa di quelle che quivi dicesse, non gli sarebbe fatto alcun danno, o dispiacere . Auuertendogli però, che se fuor di qua praticaua con alcuna persona in publico, o in secreto sopra cosa, che toccasse al Presidente, ogni minimo inditio bastarebbe per tagliargli la testa . Allora il Paniagua recitò la sua Ambasciata, & non molto dipoi fu mandato fuori del Consiglio, e furono alcuni di parere che lo ammazzassero, percioche diceuano, che praticaua con alcuni a chi fidaua le cose di sua opinione . Et pur con tutto questo Consaluo Pizarro non mostrò a niuno de' suoi capitani la lettera, che il Presidente gli scrisse, ne quella dell' Imperadore . Tutti i suoi partiali gli diceuano, che non conueniua, che il Presidente entrasse nel Perù, & alcuni in sua presenza diceuano contra l' Imperadore , & contra di lui parole molto dishoneste con poca riueranza , percioche di questo mostraua hauerne piacere Consaluo Pizarro . Et scrisse subito al capitano Francesco di Caruagiale suo Maestro di campo , che si ritrouaua in la Plata, che ogni prestezza venisse a los Reies, & portasse seco tutto l'oro, & argento, & archibugi, & altre arme, che si ritrouasse . Il che fece egli non tanto perche s'intendesse , che fosse necessario per difesa o apparato alcuno di guerra, poiche non si sapeua, ne si poteua sapere la consegnatione dell' armata, ne le altre cose successe a Panama quanto per rimediare alle molte querele, che v'eran del Caruagiale in tutta la prouincia, per le uccisioni, & assassinamenti , che come huomo crudele , ogni dì commetteua . Alcuni diceuano, che Consaluo Pizarro lo chiamaua per castigarlo su la persona, altri per togli. piu di ducento mila ducati, che haueua rubato in quella conquista . In questo tempo si trattauano le cose in Lima con tanta strettezza, che niuno si fidaua dell' altro , ne diceua pure vna parola, che toccasse a negotij , percioche ogni occasione per leue che fosse bastaua , perche fossero morti . Et Consaluo Pizarro viuua tanto su l' auiso, che essendo ammalato il dottor Zarate l' animo del quale in molti successi haueua trouato contra di lui, benche hauesse vna sua figliuola maritata nel fratello, gli fece dar certa poluere per rimedio della infermità, di che morì il Dottore, secondo affermarono poi alcuni seruitori di Consaluo Pizarro : ma sia come esser si voglia, basta, che egli ne mostrò hauer hauuto piacere della sua morte . Dopo queste cose il Paniagua cominciò a sollicitar la sua spedizione per il mezzo del Dottor Caruagiale cōtra l' opinione de' gli altri Capitani, che nō voleuano, che uscisse di qua il che sarebbe stata per lui cosa di gran pericolo, specialmente se non era partito, quando arrivò la nuoua della consegnatione dell' armata , che quantunque allora non se ne sapeua in los Reies , se ne haueua di ciò sinistro concetto per la tardità , che v'era a venir alcuna nuoua di Panama, & con sola questa suspitione Consaluo Pizarro scrisse a Pietro di Puelles suo Governatore nella prouincia di Quito , & a tutti gli altri capitani suoi , auuertendogli, che stessero all'erta , e che tenessero la gente in punto . In questo tempo giunse de los Chiracas il capitano Caruagiale con cento , & cinquanta soldati , & tercento archibugi, & con piu di quattrocento mila scudi . Et fu riceuuto in los Reies con grande solennità , venendogli incontra Consaluo Pizarro con tutti i nobili huomini della città , & tutta la plebe con musica , & festa . Et in quel tempo venendo riconosciuto il paese , s'eran allargati in mare senza prender porto, ne fornirsi di cosa alcuna , come gli altri nauigli il soleuano fare ordinariamente : il che si hebbe per cattiuo segno, & c'heran di guerra . Et da Consaluo Pizarro hebbe questa nuoua passò alcun tempo, che non si potè saper altro della verità perche i nauigli si discostauano da terra quanto poteuano, o perche Diego di Mora Governatore in Trussiglio riteneua le

uenir le lettere, che sopra ciò si scriueuano. Per la qual cosa niuno in los Reies non poteua saper quel che fosse, quantunque sopra ciò fosse usata gran diligenza da Consaluo Pizarro, & di di, & di notte gli faceuan la guardia i cittadini, & i soldati, come ogni vno poteua, mostrando piacere, come se volentieri l'haueffero fatto. In questo tempo l'Aldana giunse co i nauili al porto chiamato Malabrigo venti miglia lontano da Trussillo. Et come Liego di Mora haueua intesa la venuta di questi nauigli dal messo che portò la nuoua da Porto vecchio, se ben non sapeuano di certo che gli gouernasse, & le genti che veniuano sopra, nè per qual effetto venissero con molti cittadini di Trussiglio s'imbarcò in vn nauiglio, che staua nel suo porto, fornitosi di arme, vettonaglie, con disegno di andar a cercar i nauigli, & congiugnersi con quelli douunque gli trouasse, percio che di qualunque opinione che fosse, lo poteua fare senza alcun suo danno, poi che essendo di Consaluo Pizarro, poteua dire che veniua a intendere alcuna nuoua, & a portargli vettonaglie: & essendo dell'Imperadore faceua meglio la sua volontà, congiugnendosi i suoi capitani con loro. Onde volle la sua ventura, che quello stesso dì che venne al porto trouò i nauigli, & intendendo ciò che andauano cercando, & le cose successe a Panama, con gran piacere di tutti si congiunsero, & ridussero insieme. Et hauendo fornito il Mora tutta l'armata del rinfresco necessario, si vennero quella notte al porto, & senza dismontar in terra, fu ordinato che'l Mora con tutta quella gente andasse alla prouincia di Casamalca, accioche quivi con piu sicurtà potesse aspettar il tempo, nel quale fosse necessario il suo aiuto, & in quel mezo raccogliesse la gente, che quivi concorresse. Et furono ancora espediti molti messi con lettere dirette a' Gouernatori de los Chiapoiyas, di Guanuco, & di Quito, & alle entrate di Mercadillo, & Porcel, perche tutti concorressero al seruiigio dell'Imperadore. La noua di queste cose successe a Trussillo andò con gran prestezza a Consaluo Pizarro, pe'l mezo d'vn frate dell'ordine della Madonna della Mercede, che sempre lo haueua seguitato, & fauorito, dicendo solamente la partita del Mora, & de' cittadini di Trussillo, senza affermar, nè poter sapere che si fossero congiunti con l'armata. Onde Consaluo Pizarro giudicò che fosse andato a Panama a congiugnersi col Presidente. Il perche fece subito Gouernatore di quella città di Trussillo il Dottor Garcia di Lione, che sin allora haueua menato con esso lui, & gli mandò vn nauiglio con quindici, o venti soldati, a' quali diede tutti quegli Indiani di coloro, che s'erano andati col Mora. Et insieme con loro vi mandò il Commendatore della Mercedè di quella città, perche in quello stesso nauiglio riceuesse le donne de' fuggiti, & le menasse a Panama a i loro mariti, & per quelle ch'erano vedoue mandaua alcune persone diutate, nelle quali si maritassero, & se non volessero maritarsi, fossero ancora esse con le altre menate a Panama. Et quantunque per vna prouisione così inconsiderata si rendeuano diuerse ragioni, con diuersi colori, la verità era, che Consaluo Pizarro si voleua impatronire non solamente de gli Indiani de' fuggiti, ma ancora delle loro case, & poderi, senza che fossero presenti le donne, che l'haueano da difendere per quella miglior via, che potessero, & dimeno bisognaua, che le dessero gli alimenti, & le cose necessarie al viuer loro. Imbarcatosi adunque il Dottor Lione con quei soldati, non molti giorni dipoi trouarono l'armata, & congiungendosi con quella, si ridussero tutti al seruiigio dell'Imperadore, gli vni perche desiderarono questa occasione gran tēpo auanti, & gl'altri perche non poterono far di meno, per tema di esser castigati dall'Aldana. Et mandaron il Comendatore della Mercedè per terra a los Reies a far intendere a Consaluo Pizarro la cagione della sua venuta. Et perche sotto questo colore ne parlasse con quelle persone, che conoscesse il buon animo verso l'Imperadore, auisandogli, che andassero al porto, percioche sempre vi concorrebbono i battelli a raccogliere la gente. Queste cose intese da Consaluo Pizarro, fece che il Commendatore si raccogliesse, & che nō parlasse nè trattasse in publico, nè in secreto

Della vita di Carlo V.

con niuna persona, mostrando sempre dolersi molto dell' *Aldana*, per la burla, che gli haueua fatto: & dicendo, che s'egli hauesse preso il consiglio de' suoi Capitani, gli haurebbe gran tempo auanti tagliata la testa, di che tutti graueamente il riprendeuan, perche non l'haueua fatto. Et intesa cosi chiaramente la venuta dell'armata, & la necessit  che haueuan da apparecchiarsi per la guerra che aspettauano, mentre che l'armata ascendeua dal *Trussillo* a lor Reies (che quantunque la distanza non   piu di ventiquattro miglia, la navigatione di quelle   molto difficile) *Consaluo Pizarro* cominci  a mettere in ordine, & a raunar la sua gente sotto le insegne; percioche fin'allora la sicurt  che p  sua haueua gli haueua fatto stare alqu to spensierato. E cosi cre  nuouo Capitani, fra' quali comparti la gente in questo modo. Fece Capitani de' caualli leggieri il *Dottor Caruagiale*, e' l' *Dottor Cepeda*, giudicando, che questi gli fossero molto fedeli. Capitani degli archibuggieri cre  *Giuanni di Accosta*, *Giuuan Velez di Gueuara*, & *Giuuan della Torre*. Capitani de' picchieri fece *Fernando Baciacco*, *Martin di Robles*, & *Martin di Almendras*, & conferm  nell'offitio di Maestro di campo di tutto lo esercito *Francesco Caruagiale*, con cento archibuggieri per la sua guardia di quelli c'haueua condotto da los *Chiarcas*, che tutti erano bene a ordine. Toccardosi i tamburi per questo effetto, & si gitt  il bando perche tutti gli stanti, & habitanti nella citt  di qualunque sorte che fossero, si ritirassero sotto le insegne, & andassero a toccar danari sotto pena della vita. Et furono date le paghe a' Capitani di questo modo. A' Capitani de' caualli si diedero cinquanta mila scudi, perche ogniuno facesse cinquanta caualli, oltre quelli che si misero sotto le insegne loro di diuersi mercanti, & huomini di pace, che quantunque si sapena, che non haueuano da combattere, si accord  con loro, che si liberassero con questo che ogni vno di essi contribuissse arme & vn cauallo, & cosi le contribuirono, & coloro che non haueuano arme contribuuiano danari. A *Martin di Robles* si diedero venticinque mila scudi, per cento e venti fanti picchieri che mise insieme. A *Fernando Bacciacco* parimente si diedero altri venti mila scudi per cento e dodici fanti picchieri. A *Giuuan Velez di Gueuara* si diedero altri venticinque mila scudi per cento e quaranta fanti archibugieri. Et altrettanto fu dato a *Giuuan di Accosta* per altrettanti archibugieri. Et a *Giuuan della Torre* furono dati dodici mila scudi per cinquanta archibugieri con che faceua guardia ordinaria a *Consaluo Pizarro*. Et a *Martin d'Almendras* furono dati altri dodici mila scudi per quaranta cinque fanti picchieri. Fu creato alfiere generale dello stendardo *Antonio Altamirano* cittadino & Rettor del *Cuzco* con ottanta caualli che lo guardauano, & furono dati dodici mila scudi per alcuni suoi bisogni, perche la gente di niuna paga o soccorso haueua bisogno, per esser tutti cittadini, & i piu ricchi di quella citt . Furono subito tratte le insegne in campagna, & si fece la rassegna della gente. Il *Dottor Cepeda* figur  per impresa su la sua insegna vna *Nostra Donna*. Il *Dottor Caruagiale* vn *San Giacopo*. Il Capitano *Caruagiale* ne port  quella stessa impresa che haueua portata nella guerra contra il *Vicere*. Il Capitano *Gueuara* figur  alcuni cuori con vn motto che diceua *Pizarro*. Il Capitano *Baciacco* figur  la lettera *C*, inuolta nel *P*, che diceua *Consaluo Pizarro*, con vna Corona di sopra: & cosi gli altri ne portaron altre imprese di varie sorti, & in lo stendardo si vedea l'arma Imperiale. Et Furon dopo questo compartite le guardie, & cominciossi a far guardia alla citt  di notte con gran vigilanza. *Consaluo Pizarro* dal canto suo attendea a dar soccorsi di danari a molti soldati, che non eran sotto le insegne, & ad altri daua capo soldo oltre quel che haueuan riceuuto di mille & due mille scudi per vno secondo i meriti e' il valore che egli conosceua in ogni vno. Fece rassegna generale & usc  egli a piedi con le fanterie. Ci ridussero in tutti mille huomini cosi ben armati, & in ordine come si sono veduti in *Italia* nella miglior prosperit : percioche non v'era alcuno di loro che oltra le arme

Apparecchio di vno esercito.

le arme non portasse calze, & giupponi di seta, & molti, di tela d'oro, & di broccato, con molti recami d'oro, & di argento, & molte brocchette d'oro fisse nelle casse & fiasche ne gli archibugi. U'era gran copia di poluere & altre munitioni. Comandò che tutti i soldati si mettesse a cavallo, & per questo effetto comprò tutte le giumente muli & caualli che potè hauere. Montò tutta questa spesa più di seicento mila scudi. Espedì Martin di Silueira alla città della Plata, perche conducesse tutta quella gente è danari che v'era. Mandò Antonio di Robles al Cuzco per la gente che quiui haueua Alfonso di Hinogiosa suo Luogotenente. Scrisse a Luca Martin Governatore di Arequipa, che subito venisse a trouarlo con la gente di quella terra. Fece intendere a Pietro di Puelles suo Luogotenente in Quito, che concorresse subito con la gente di quella prouincia. Scrisse ancora a Capitani Mercadillo & Porcel, che lasciate le entrate, alle quali attendeuan venissero à trouarlo, & menassero seco tutta la gente di Lima, & il medesimo ordinò al Capitan Saucedra, che era suo Luogotenente à Guamenga. Et di questo modo furon espediti molti messi per tutte le bande raunando la gente, & mandando institutioni a' Capitani del modo che la doueuan condurre. Comandando in somma che non lasciassero in tutte le lor giurisdittioni arme, ne cavallo, nè alcun altro apparato, che desse occasione alla gente che andasse à trouar il Presidente, giustificando con tutti la sua causa, con quelle piu colorite ragioni che egli potèua. Dicendo loro, che hauendo egli mandato il Capitan Lorenzo di Aldana in nome suo, & di tutto il Regno à informar l'Imper. di tutto quel che era successo in quelle bande, s'era vnito col Presidente, & che veniuà contra di lui con la sua stessa armata con che se gli era ribellato, laqual gli costaua piu di cento mila scudi. Et che mandando l'Imperadore il Presidente, perche attendesse alla pace, & quiete del regno, di sua propria autorità haueua assoldato gente, & veniuà con tutta quella che haueua potuto mettere insieme, à castigar coloro che erano stati colpeuoli nelli romori passati, & che poi che tutti erano macchiati in ciò, considerassero che tanto importaua à ogni vno di loro come a lui, poi che non v'era alcuno, alquale non toccasse parte di ciò. Et che il perdon che diceuano che portaua per quelli che lo aiutassero era finto, percioche se pure alcuno vi fosse, diceua che perdonaua le cose passate, il che non comprendeuà la battaglia, & morte del Vicere, poi che successe dopo la partita del Presidente di Spagna; & fin che l'Imperadore informato di tutto, non prouedesse di nuouo a quelle cose, egli deliberaua di difendere la entrata nel Perù al Presidente: massime, che egli era informato da molte persone che così glielo haueuano scritto di Spagna, che l'Imperadore non mandaua il Presidente a togli la gouernatione ma che presidesse nell'vdiènza regale, & che di ciò egli n'era certissimo, perche Francesco Maldonado ilquale era stato mandato a lui dell'Imperadore, glielo hauea scritto. Et che il medesimo significaua il Presidente nella lettera che gli scrisse per il Paniagua, se non che dopo i suoi Capitani stessi l'haueuan ingannato, & fattolo entrar nella prouincia armata mano. Di che l'Imperadore ne haurebbe gran dispiacere quando il sapesse. Et pretendeuà fondare, con queste & altre ragioni, che il Presidente haueua commesso grauissimo errore in hauer ritenuti gli Ambasciadori, & che per ciò se gli potèua far giustamente la guerra. In questo tempo Consaluo Pizarro & il suo maestro di campo, & altri che lo consigliauano, deliberaron di cercar nuoua forma per giustificar piu la loro causa presso i soldati & il popolo. Et questa fu, chiamati a consiglio tutti gli auuocati della città, propose loro il delitto, che diceuan hauer commesso il Presidente nella retentione de' nauigli, & in esser entrato nella prouincia con gente di guerra contra la commissione & mandato, che dell'Imperadore portaua persuadendo loro che sarebbe giusto anzi giustissimo, che si fermasse processo contra il Presidente, & contra i Capitani, & seguaci suoi. Et gli auuocati non volendo contradire alla vo-

lontà

Della vita di Carlo V.

lontà di Consaluo Pizarro, condescesero in quella. & così si fece il processo, & indi à pochi giorni, ordinò vna sentenza, la cui sostanza era, che visti i delitti che resultauano da quella informatione contra il Dottor Gasca & i Capitani & seguaci suoi, trouaua che deueua condannarlo, & così lo condannaua che gli fosse tagliata la testa, & che l'Aldana & l'Hinogiosa fossero squartati. Et di questa maniera furon condannati gli altri Capitani in quel genere di morte che gli pareua. Laqual sentenza fece che sottoscriuesse il Dottor Cepeda Auditore, & volendo che gli altri auocati si sottoscriuessero, vno di loro chiamato il Dottor Pollione Degardo, consigliò il Pizarro, che non pronunciasse quella sentenza, percioche potrebbe esser, che i suoi Capitani ch' eran col Presidente, si volessero poi ridursi alla sua deuotione, & che nol farebbono, intendendo, che così crudelmente erano condannati à morte. Et che oltre a ciò il Presidente era sacerdote d'ordini sacri, & che incorreua in pena di escommunication maggior coloro che confermassero, & sottoscriuessero tal sentenza. Et con queste ragioni si soprasedè & non si finì di espedire. In questo tempo Consaluo Pizarro hebbe nuoua che i nauigli dell'Aldana erano usciti di Trussillo, & veniuano sù per la costa, per la qual cosa comandò, che Giovan di Accosta andasse a scorrere quei liti con cento archibugieri, à cauallo, per impedirgli che non si fornissero d'acqua ne' porti. Costui scorse fino a Trussillo, doue stette vn solo dì, dubitandosi che'l Mora lo assalisse quì da Cassamalca, & ancora perche intese che i nauigli si ritrouauano nel porto di Santa, & però si dispose di andarui: ma della sua venuta fu auisato l'Aldana, da certi Spagnuoli, che con le zattere corsero presto con questa nuoua: onde hebbe tempo da far vna imboscata di cento e cinquanta archibugieri, i quali si ascosero in vn cannetto per doue l'Accosta doueua passare, di che esso non si pensaua, se non trouaua alcune spie dell'armata, che volendo appiccarle gli scoprirono la imboscata, & gli dissero, che se lasciando quella via prendeuà la strada del mare, trouarebbe alcuni marinai che pigliauano acqua in terra. Et hauuto questo auiso mandò le spie à Consaluo Pizarro: & quantunque coloro della imboscata il sentirono, non furono parte per togli la preda per esser a piedi & i lor nimici à cauallo, & per esser il paese molto arenoso. Et con questo si ritornò l'Accosta al porto di Guanta, & quì aspettò l'ordine di Consaluo Pizarro, ilquale riceuè con allegro volto i prigionieri, & fece loro buona ciera facendogli restituire le arme, & ordinando che fossero vestiti, & dandoli poi buone paghe sotto l'insegne che volsero. Et da questi s'informò a pieno del numero della gente che veniuà nell'armata, & di tutte le altre cose successe à Panama, & da' soccorsi che il Presidente haueua mandato à domandar per diuerse parti dell'Indie. Et intese parimente, che l'Aldana haueua messo in terra F. Pietro di Ulloa dell'ordine di S. Dominico in habito secolare, perche publicasse per ogni banda il perdono. Onde fattolo cercare fu trouato, & essendogli stato menato dinanzi, lo fece mettere in vna oscura prigione presso il suo giardino, laqual era piena di rospi & di biscie, & quì stette questo buon religioso fin che con l'occasione della venuta dell'armata si liberò, come più oltre si dirà. Fu subito deliberato che'l Dottor Caruagiale andasse con trecento archibugieri à cauallo, & con la gente dell'Accosta à scorrere per la marina in giù fino a Cassamalca, & quì disfacesse il Mora. Il Caruagiale si mise in ordine per ciò, & tenendo la gente in punto per partirsi la mattina seguente per tempo, il Maestro di Campo Caruagiale parlò con Consaluo Pizarro, & gli disse che in niuna maniera gli conueniuà, che'l Dottore facesse quell'impresa, percioche non haueua di lui piena confidenza, & che se fin'allora l'haueua seguitato, era per vendicarsi del Vicere della morte del fratello, il che già haueua fatto, & che si ricordasse, che tutti i suoi fratelli erano seruitori dell'Imperadore, spetialmente il Vescono di Lugo, che lo seruiua in carichi così preminenti, & che non credesse che mai fosse per hauer l'opinione contraria a tutti loro, & che oltre a ciò deueua ricordarsi che l'haueua

tenuto in prigione senza niuna causa, & ridotto a tai termini che lo fece confessar & far testamento per farlo morire. Con le quali ragioni Consaluo Pizarro si rimosse, & in luogo del Caruagiale mandò Giovan di Accosta solo con ducento & ottanta huomini à far quel che era stato commesso al Dottore, & giunto alla Barranca di Trussillo, che dista settanta miglia de los Reies, non volle passar piu oltre per quel che inanzi si dirà. In questo tempo il Capitan Sauedra Luogotenente di Guanuco hebbe lettere dell'Aldana, per le quali lo persuadeua, che si riducesse al seruitio dell'Imperadore; & determinando farlo così fingendo che mettea insieme la sua gente per andar a trouar Consaluo Pizarro, dal quale era stato chiamato, uscì in campagna dicendo a' soldati l'animo suo, & che voleua andar a seruir l'Imperadore come buon suddito, & che il medesimo douean fare tutti loro, i quali tutti se gli offerirono di seguirlo volentieri douunque andasse, eccetto tre ò quattro che gli scamparono, & andarono a dar la nuoua di ciò a Consaluo Pizarro, ilquale mosso da grande sdegno & colera mandò trenta soldati con vn Capitano a spianar, & abbruciar la terra. ma quando vi giunsero gli Indiani del paese s'erano sollevati in arme per ordine de padroni, & valorosamente difesero la entrata a gli Spagnuoli, i quali non potendo far altro si ritornarono a los Reies, raccogliendo per la strada tutte quelle giumente, & gli altri bestiami che poterono hauere. Il Sauedra con quaranta caualli che gli tennero dietro giunse a Cassamalca, & si congiunse col Mora, & con gli altri Capitani che si ritrouauano quini al seruitio dell'Imperadore. Giunto Antonio di Robles al Cuzco, ilquale era stato mandato da Consaluo Pizarro in quella città per suo Luogotenente & Capitan generale, Alfonso di Hinogiosa che fin'allora haueua tenuto quel carico, gli consegnò giurisdittion & lo esercito, benchè non lasciò di hauerne dispiacere di ciò secondo fu giudicato. Onde il Robles hauuta la città in mano cominciò à mettere insieme tutta quella gente & danari che potè, & uscì in campagna à Sachisagnaua dodici miglia dal Cuzco, hebbe nuoua dopo d'esser stato il Capitano Diego Centeno piu d'vn'anno ascoso in vna grotta dopo la rotta del Vicere, intese quini la venuta del Presidente, & le altre cose piu notabili che nel regno passauano: per la qual cosa venuto fuori di quella, cominciò a metter insieme alcuna gente di quelli che l'haueuano seguitato, i quali erano parimente ascosi per fuggire dalla furia & crudeltà di Consaluo Pizarro, & del suo maestro di campo. onde mise insieme quaranta huomini, con alcuni caualli di quelli che erano scampati della battaglia, & gli altri a piedi, & non così bene a ordine come bisognaua, & con questa gente deliberò di assalire il Cuzco con tanto animo come se hauesse hauuto cinquecento huomini. I principali che lo seguivano erano Luigi di Ribera, Alfonso Perez di Squinel, Diego Aluarez, Francesco Megral, Pietro Ootiz di Zarate, & vn prete, nomato Dominico Ruiz che comunemente chiamauano Padre Vizcaino. & di questo modo caminò fin che arriuò al Cuzco. Si tenne per certo che alcuni principali huomini della città per uscire della soggettione del Robles, ilquale era ignobile & di poco giudicio, & marco animo scrissero al Centeno che venisse a far questa impresa, che essi gli farebbono spalle, & l'aiutarebbono di sorte che hauesse buon successo: & altri affermano, che lo stesso Hinogiosa risentito di ciò che Consaluo Pizarro con lui haueua fatto, gli mandò à offerire il suo fauore, & si deue credere l'vno & l'altro: percioche se non fosse così sarebbe stata gran temerità quella del Centeno valer assaltare vna città nella quale si ritrouauano almeno piu di cinquecento soldati armati, oltre i cittadini, con soli quaranta huomini così mal armati, & in ordine che i piu di loro portauano i pugnali legati nelle punte di alcune haste lunghe per mancamento di lance o di picche. Ma sia come si voglia, che questo non importa. Saputa adunque dal Robles la improuisa venuta del Centeno, con gran prestezza ritornò al Cuzco, & cominciò a mettersi in ordine, & inten-

dendo

Della vita di Carlo V.

dendo che si ritrouaua vna giornata lontano, si mise in arme, mettendo insieme vno squadrone di trecento huomini nella entrata della piazza, & mandò à scorrere la campagna Francesco di Aguirre fratello di Peruccio di Aguirre, che fu appiccato dal Capitan Caruagiale, il quale andò à incontrar il Centeno, & quiui si congiunse con lui rendendogli conto di quel che passaua. Et quella notte, che fu vigilia del Corpo di Christo del 1547. gli messe per vn'altra strada differente per doue era fatto lo squadrone, & inuestirono in quello con tanto animo, come quegli che erano disposti di vincere o morire: & percioche era di notte, & il romore grandissimo, non s'intendeano gli vni ne gli altri: tal che quei nel Cuzco si ammazzauan fra se stessi, perche non haueuano tempo da domandar il nome. Al Centeno successe bene per questo effetto vno stratagemma, il quale egli usò, che fulenar le briglie & le selle a' caualli suoi & mandargli inanzi per la strada dou' era lo squadrone con molti Indiani dietro, che gli cacciauano. Et così percioche tutti correuano con gran furia, & romore sbaragliarono & ruppero la gente, auanti che haessero luogo di ammazzargli, ne di intendere se veniuo alcuno sopra. Il che fu molto simile à quel che fece Annibale Cartaginese, il quale essendo assediato in vna valle, procacciò la uscita, mandando inanzi quei tori, & vacche che si ritrouaua, con molti fasci di paglia o sarmenti accesi, legati alle corna, & così facendogli strada il nimico Romano, si saluò. Finalmente il Centeno & i suoi combatterono con tanto animo che quei del Cuzco essendo rotti si misero a fuggire, rimanendo egli con tanta gloria, che rade volte si è veduto che vn così picciol numero di gente sia rimasto vincitore di tanti, spetialmente dentro della lor propria città, che combatteuano (come sogliono dire gli Historici) per i lor fuochi & altari. Fu giudicato, che quelli che prima voltarono le spalle fossero di quelli del Hinogiosa, a' quali egli l'haueua ordinato così, ma ne egli lo dicono per non confessar la lor apocagine, nè il Centeno lo ammesse, per non diminuire la vittoria. Il quale dopo questo glorioso fatto fu subito eletto Capitano generale del Cuzco in nome dell' Imperadore, e' l' dì seguente tagliò la testa al Robles publicamente, & diuise fra i soldati cento mila ducati d'oro che quiui trouò di Consaluo Pizarro, facendo à tutti buona compagnia. Nomò Capitani della fanteria Pietro de los Rios, & Giouan di Vargas fratello di Garcilasso, & Capitano di caualli fece Negrале, & Maestro di campo Luigi di Ribera. Et fatto questo partì dol Cuzco con quattrocento huomini facendo la via della Plata, con intentione di protestar Alfonso di Mendoza, che quiui si ritrouaua per Consaluo Pizarro, che si riducesse al seruitio dell' Imperadore, & quando questo non volesse fare, occupar quella terra con le arme. In questo tempo Luca Martin, il quale era stato mandato da Consaluo Pizarro in Arequipa per la gente che v'era, si mise in camino per condurgli cento e trenta huomini alla città de los Reies: ma essendo dodici miglia discosto d' Arequipa fu fatto prigionie da' suoi medesimi, & fatto lor Capitano Girolamo de Villegras. seguitarono la loro strada fin che si congiunsero col Centeno, ilquale si ritrouaua nel Collao aspettando gli accordi ch'era andato a trattar Pietro Consaluo di Zarate Lettor publico del Cuzco, & trouò che era giunto a los Chiarcas Giouan di Silueira Sargente maggiore di Consaluo Pizarro, il quale v'era andato per la gente di quella prouincia, hauendo appiccato cinque o sei huomini per la strada di quelli che haueuano seguitato il Centeno, & haueua messo insieme trecento huomini, & ciò che di loro successe si dirà piu oltra. Ora Consaluo Pizarro intendendo le cose successe al Cuzco, & la sollenatione del Centeno, la morte di Antonio di Robles; & vedendo per alcune congettture che per ciò haueua che la gente di San Michele haueua leuato bandiera per l' Imperadore, & che i Capitani Mercandillo & Porcel s'erano congiunti col Mora à Cassamalca, di sorte, che non gli restaua già altra gente, se non quella che si ritrouaua in los Reies, & quella di Pietro di Puelles, che staua
in Qui-

in Quito, della quale egli haueua securità; che non gli mancherebbe; determinò mandar contra il Centeno il Capitano Accosta con la gente che si ritrouaua; & con quella che più facesse mestieri, con determinatione di tenergli dietro con tutto il resto del suo esercito; ch'erano nouecento huomini, & fra quelli i principali cittadini di quella città, & pacificar prima il paese di su, & poi far la guerra à tutti gli altri, & quando pur si vedesse molto astretto andarsene allo scoprimento del Rio della Plata, ò a quello di Chili, ò a molti altri che haueuano le intrate per la parte superiore del paese, & questo s'intendeva per diuersi segni, che per ciò faceua, benchè non mostrò mai così poco animo, che si lasciasse intendere da niuno. Per questo effetto adunque fece chiamar l'Accosta, ma la sua gente vedendo vna tanta nouità, si mise in tumulto, & ne scamparono otto di loro, essendo il principale Girolamo di Soria cittadino del Cuzco. Et gli fuggiuano molti più, se non vi rimediua tagliando la testa à Lorenzo Messia genero del Conte della Gomera Spagnuolo, & à vn'altro soldato, di chi hebbe suspitione, che voleva scampare, & altri condusse in ferri a los Reies. Et pochi dì auanti che arriuasse parendo a Consaluo Pizarro, che Antonio Altamirano Rettor del Cuzco & Alfiere generale del suo campo si portasse freddamente nelli negocij, senza che di lui sapesse contradiction nè sospetto segnalato, lo fece strangolar vna notte, & poi lo appiccò pubblicamente in piazza, & gli confiscò i beni, perciocche era vno de' più ricchi huomini del regno, & diede lo Stendardo Imperiale a Don Antonio di Ribera, che poco auanti era venuto di Guamanga con trenta huomini, & con alcune arme & animali che haueua messo insieme de gli habitatori, che quiui rimasero. Vedendo adunque Consaluo Pizarro, che le cose sue peggiorauano ogni dì più, & che hoggimai non gli restaua altra forza di quella che si ritrouaua in los Reies, non essendo pochi dì auanti chi gli contradicesse in tutto il regno, & che se quella poca gente che gli rimaneua, veniuà in cognitione del perdono & riuocatione delle ordinationi, che portaua il Presidente, il che fin' allora non haueua voluto mostrar ad alcuno tutti l'abbandonarebbono, deliberò di cercar quella miglior via che pote per assicurarsi di loro. Laqual fù questa, che fece ridurre insieme tutti i cittadini, & huomini principali in sua stanza, & fece loro vn lungo ragionamento, per il qual mostraua il grande obbligo, che tutti gli haueuano hauendosi egli messo in tante guerre & pericoli per defendergli & conseruarli quella facoltà, & poderi che essi haueuano, & possedeano dalla liberalità del Marchese Don Francesco Pizarro suo fratello. Che considerassero quanto giustificata haueuano la causa loro hauendo mandato Ambasciatori all' Imperadore, a rendergli conto di tutto quel ch'era successo nella prouincia, per aspettarne il rimedio dopò che fosse informato d'ogni cosa, i quali Ambasciatori erano stati ritenuti dal Presidente a Panama, & s'era accordato co' suoi Capitani, & toglie l'armata, che gli costaua vna gran somma d'oro: il che faceua il Presidente per il suo particular interesse, conciosia, che s'egli hauesse hauuto commissione o ordine dall' Imperadore per far guerra glie l'haurebbe mandato per il Paniagua quando gli mandò le lettere. Et che non contento di tutto ciò, entrava nella sua giurisdictione, & gli faceua guerra, & seminaua per il regno lettere molto pergiudiciali, come si sapeua chiaro. Per laqual cosa egli era disposto di resistergli la entrata, il che à ogni vno di tutti loro conueniuà così bene come a lui, conciosia che gouernando la prouincia per rigor di giustitia haueua di domandar conto di tante battaglie & uccisioni, & assassinamenti, ch'erano stati commessi, & conforme a questo tanto importaua ad ogn' vno di loro come a lui stesso. Che fin' all' hora s'era combattuto per le robbe, & che d'indi in poi si douea combattere per l'honore, per le vite, & per le robbe. Che gli haueua paruto di fargli ridurre insieme in quel luogo, accioche intesa bene la cosa, & la sua determinatione ogni vno gli dicej-

Ragionamento del Pizarro a' cittadini p' assicurarli.

Della vita di Carlo V.

Capitoli del
Pizarro a
chi seguir il
deuea.

Se il suo parere liberamente intorno quel che si pensaua fare, per cio che esse gli prometteua da gentilhuomo & caualiere, che non ritornarebbe loro danno alcuno per qualunque determinatione, che prendessero, ma che liberamente gli lascierebbe andar doue uolessero. Che colui che uollesse seguirlo glielo dicesse chiaro perche uoleua che glielo promettesse sotto scritto di suo nome. Et che gli auisaua che ogni uno considerasse prima quel che prometteua, per cio che colui che gli mancasse della parola hauendogliela data & che lo uedesse freddo in quei maneggi fin' alla conclusione della guerra che contra qualunque persona si facesse, gli tagliarebbe la testa, & che gli bastarebbe ogni minima sospettione per cio. A che fu risposto da tutti, che lo seguirebbono uolentieri, & che farebbono tutto quel che gli comandasse con ogni possibilita, mettendoli le robbe & le proprie vite. Et altri passando piu oltre diceuano, che etian se bisognasse perderebbono le anime per suo seruitio. Et tutti allegauano molte ragioni per giustification della guerra, commendando molto il fauore che riceueuano da Consaluo Pizarro in incaricarsi di questa impresa. Et altri diceuano altre pazze & adulationi indegne da esser scritte, per compiacere & assicurare il tiranno. Allora Consaluo Pizarro presentò in scritto piu amplamente questa propositione, & uolle che'l Dottor Cepeda vi giurasse di ubbedirlo in tutto quel che gli comandasse facendoglielo sottoscriuere, & il medesimo fecero tutti gli altri. Et dopo questo fu ordinato che l'Accosta si partisse alla volta del Cuzco per la via della montagna con trecento huomini, de' quali andò per maestro di campo Paez di Sotomaiore, & per Capitan di caualli Martin Dolmos, & de gli archibugieri, & picchieri Diego Gumiel & Martin di Almendras, & fu dato lo stendardo Imperiale a Martin di Alarcone. Et con questo ordine si mise in camino alla volta del Cuzco contra il Centeno, facendo la via della montagna. Partito adunque lo Accosta Consaluo Pizarro hebbe auiso che l'armata dell'Aldana era comparsa cinquanta miglia lontana dal porto delos Reies. Per laqual cosa dopo lo essersi consigliato co i suoi Capitani sopra ciò, fu deliberato che egli cauasse le sue genti in campagna, & che scorresse fin' alla marina con quelle, dubitandosi che se l'armata si accostaua al porto saria tanta la confusione della città per la pressa di procedere a quel che conuenisse, che haurebbono tempo coloro che uollesero da andarsene a imbarcare, o che mancherebbe tempo da astreggere che uscissero fuori quelli che a ciò erano tenuti. Ilche fu così fatto, mandando per tutto il bando, che niuno di qualunque mestiere, o età che fosse rimanesse nella città sotto pena della vita, minacciando di far tagliar la testa a tutti coloro, che non lo seguitassero, & che per questo effetto egli uoleua lasciar nella città il suo Maestro di campo con cento archibugieri, perche castigasse gli inobedienti. Uedeuasi la gente così confusa, & turbata col timor della morte, che non sapeuano che farsi, ne haueuano animo da fuggire, & alcuni che trouarono miglior comodità si ascoserò per i canneti, & per le grotte, sepellendo i lor tesori. Et douendo Consaluo Pizarro uscì della città il dì seguente con quella piu gente che potesse, si scoprirono nel porto delos Reies tre vele, con che la gente si alterò subito, & si mise in arme, & Consaluo Pizarro uscì della città co i suoi, & si accampò con lo esercito a meza via, a tre miglia dal mare, & tre della città, per impedire a gli nimici, che non dismontassero in terra, & che i suoi non gli scampassero, & imbarcassero ne' nauigli, & ancora perche non paresse che abbandonaua la città, & perche auanti, che si allontanasse piu uoleua intendere l'animo dell'Aldana, & procacciar per qualche modo d'occupar l'armata, poi che non u'era altro rimedio da difendergli il porto: per cio che uno de' capitani di Consaluo Pizarro haueua gittato a fondo cinque nauigli, che vi stauano surti contra il uolere de' Principali dell'esercito. Et con questa determinatione si raunò tutta la gente da piedi, & da canallo nella piazza delos Reies, & Consaluo Pizarro uscì con le sue insegne spiegate con cinquecento & cinquanta huomini, & si accampò

campò nel luogo che habbiamo detto, & quivi ordinò che otto caualli stessero in imboscata presso il mare, accioche niuno di quelli de' nauigli, che fossero dismontati in terra, potesse seminarè lettere pe'l paese, nè far altra diligenza. Et così stettero fin' al seguente dì, che Consaluo Pizarro ordinò, che Giouan Fernandez cittadino de los Reies andasse in vna zattera all'armata, & dicesse all' Aldana, che gli mandasse vno de' suoi gentilhuomini, che egli vi rimarrebbe per statico, per trattar alcune cose intorno alla sua venuta. Comparso il Fernandez solo alla marina, fu subito mandato dall'armata in terra Giouan Alfonso Palomino in vn battello, che lo raccolse, & menò alla nave Capitana. Onde inteso dall' Aldana ciò che voleua, vi mandò il Capitano Pegna, rimanendo presso di se il Fernandez, & Consaluo Pizarro comando che'l Pegna non entrasse ne gli alloggiamenti fino che fosse notte, accioche non potesse parlare con alcuno. Et intrato nel suo padiglione gli diede la commission del Presidente, e'l perdon generale, che l'Imperadore faceua, & la reuocation delle ordinationi. E gli disse a bocca di quanta importanza fosse per quel regno l'vbbidire ciò, che l'Imperadore comandaua, & che sua volontà non era, ch'ei più il gouernasse, & che per ciò vi mandaua il Presidente con ampla commission intendendo le cose quivi successe. A che non rispose egli altro, se non che giuraua di far squartar viui tutti quelli che veniuano con l'armata, & di castigar il Presidente per la sua temerità & audacia. Comendando molto il gran tradimento, che gli era stato fatto in hauergli ritenuti gli Ambasciadori, & ancora l' Aldana, perche se gli era voltato cōtra, hauendolo egli mandato, & dato danari con che andasse in Spagna. Et detto questo, & molte altre cose, mandò fuori del padiglione tutti i Capitani rimandando solo col Pegna. Et poi c'ebbe ragionato con esso lui lungamente intorno la giustificatione della causa sua, gli promise cento mila ducati di oro, se daua forma come potesse hauer il galeon dell'armata, nel qual consisteva tutta la forza di quella. Ma il Pegna ch'era huomo geloso dell'honor suo, & che mai non gli piacquero i tradimenti, gli rispose, che ei non era per far' mai vna simil cosa, ne meno gli doueua parlar sopra ciò, che era indarno. Ilche visto da Consaluo Pizarro lo mandò al padiglione di D. Antonio di Ribera, non volendo che alcuno gli parlasse, & la mattina seguente si ritornò all'armata senza far alcun frutto, & il Fernandez venne in terra con determination, & promessa di seruir l'Imperadore in tutto quel che potesse. Et parendo all' Aldana, che ogni suo buon successo consisteva in far' intendere a soldati il perdon dell'Imperadore, si ordinò come si facesse ciò per il mezo del Fernandez con vna cautela non men saua, che pericolosa. Laqual fù che l' Aldana gli diede le copie duplicate di tutte le espeditioni, con lettere per alcuni huomini segnalati del campo, & ascondendo l'una copia ne' borzatchini, diede l'altra a Consaluo Pizarro, e parlandogli in disparte gli disse, che l' Aldana l'haua persuaso, che pubblicasse il perdon nel campo, & che esso l'hauua accettato insieme con le altre espeditioni, si per trattener l' Aldana con speranza, che farebbe ciò, come per portarle la copia di quelle scritture, accioche vedesse ogni cosa: fingendo il Fernandez, che non sapeua che Consaluo Pizarro ne sapebbe fin' allora cosa alcuna di ciò, ne che mai l'hauesse detto. Consaluo Pizarro non accorgendosi del tratto doppio lo ringratiò molto del buon auiso, concependo di lui gran credito. Et tosto c'ebbe le espeditioni in mano, fece gran minaccie, & giuramenti di castigar seuerissimamente colui che l'hauua mandate, come haueua fatto gli altri, che fin' allora l'hauuan offeso. Onde il Fernandez sotto questa sicurtà diede le lettere che portaua, & altre smarrì egli apposta, di sorte che capitano no poi in mano di coloro a' quali andauano. Et Consaluo Pizarro stette in quell'alloggiamento due dì, senza che succedesse altra nouità. Quando Consaluo Pizarro si mosse con lo esercito de los Reies lasciò al gouerno della città Pietro Martin di Sicilia, ilquale l'hauua seguitato sempre dal principio con grande affettione. E a questo

Stratagemma
doppio.

Delta vita di Carlo V.

Pietro e Martin huomo vecchio di età di settanta anni, ma robusto, gagliardo, crudele, & poco timoroso di Dio, di sangue ignobile, nato in vn Castello di Medelin di Spagna. A costui lasciò ordine, che qualunque persona che trouasse essersi rimasa nella città, o che si ritornasse dall'esercito senza licentia, subito senza altra dilatione l'appiccasse. Il che egli offeruò così bene, che trouato vn'huomo solo per la città, non volendo aspettar che fosse appiccato, l'uccise egli stesso con le sue proprie mani. Et si menaua dietro il boia con molti capestri, giurando di appiccar quanti ne trouasse, & alcuni veniuano dell'esercito con licentia di Consaluo Pizarro a fornirsene delle cose necessarie. In questo tempo vennero con questa licentia alla città alcuni cittadini a prouedersene di quel che faceua loro bisogno, i principali de' quali furono Nicolo di Ribera, Rettor & cittadino de los Reies, Vasco di Gueuara, Hernan Brauo di Lagunas, Francesco di Ampueros, Diego Tinoco, Alfonso Ramirez di Sosa, Francesco Barrio nueuo, Alfonso Barrio nueuo, Martin di Meneses, Diego di Sconar, & alcuni altri uscirono con le lor arme, & caualli alla volta di Truffillo, e tosto che furono visti dalle spie, diedero auiso di ciò a Consaluo Pizarro. Ilquale ordinò subito a Giouan della Torre, che gli tenesse dietro con alcuni archibugieri a cauallo, il quale gli seguì per lo spatio di trentamilia fin che trouò Vasco di Gueuara, & Francesco Ampuero, i quali s'erano rimasi nella retroguardia, per auisar coloro dell'antiguardia di quel che succedesse. ma essi vedendosi in stretto si difesero valorosamente, e percioche era di notte gli archibugieri non gli poterono ferire, & finalmente si saluarono. Onde il Torre, percioche i caualli de' suoi soldati eran hogginai stanchi per il lungo corso di quel giorno non gli potè arriuare. Et così si ritornò indietro, considerando, che se ben gli hauesse aggiunti tutti, egli era poca parte per offendergli, & che erano gentil'huomini, che piu tosto si lasciarebbono tagliar a pezzi combattendo, che lasciarsi far prigione. Et tornando indietro trouò per la strada Fernan Brauo di Lagunas, che per non esser uscito insieme con gli altri o per qualche altra ragione s'era rimasto indietro, & menandolo dinanzi Consaluo Pizarro comandò che fosse appiccato. Ma intendendo queste cose Agnesa Brauo moglie di Nicolo di Ribera vno de' fuggiti, la qual era sua cogina, accompagnata dal pedrè andò al campo, & quini inginocchiata si dauanti Consaluo Pizarro con molte lagrime gli domandò in gratia la vita di Fernan Brauo. & quantunque al principio gli fosse degnata, poi caricando molti Capitani che gli supplicauano il medesimo, & facendo ella grande istanza, li concesse quel che gli domandaua, specialmente perche era vna delle piu belle, & più honorate gentildonne di quel regno. Noi habbiamo voluto far mentione di questo passo, sì perche il meritò lo animo cortese di questa gentildona, come per mostrar, che frà tutti quelli, che fecero alcuna offesa a Consaluo Pizarro durante la sua tirannide non si trouò alcuno che rimanesse senza castigo sapendolo egli, eccetto questo gentilhuomo. Et auuenne sopra il perdon vn'altro passo degno da esser notato, che vn Capitano dello stesso Consaluo Pizarro chiamato Alfonso di Carceres, che si trouò presso di lui al tempo che concesse la vita al Brauo, lo baciò nel volto, dicendo in alta voce. O principe del mondo sia maladetto colui, che ti negherà mai fino alla morte, & fu il bello, che in termine di tre hore esso, & lo stesso Brauo, & altri scamparono. Il che fu notato per cosa marauigliosa, percioche pareua, che ancor non haueua hauuto tempo il Brauo da respirare del pericolo, nelquale s'era veduto tenendo il laccio al collo. La fuga di questa gente causò gran tumulto nell'esercito: percioche fra loro v'erano molti, che haueuan seguitato Consaluo Pizarro dal principio de' romori, de' quali egli mai non haueua hauuto alcun dubbio, che fossero per mancargli, hauendo visto che metteuano la vita per lui. Il che turbò tanto l'animo suo, & s'è fattamente si sdegnò, che non v'era alcuno che ardisse comparirgli dinanzi. Et comandò alle sentinelle che amazzassero tutti quelli, che trouassero

trouassero fuori de gli alloggiamenti. Et quella stessa notte il capitano Martin di Robles fece intendere a Diego Maldonado Rettor del Cuzco, cognominato il Ricco, che Consaluo Pizarro voleua farlo morire & che così l'haueua concluso co i suoi Capitani. Ilche egli hebbe per certo, così perche fù vno di quelli che passarono a seruir il Vicerè dal Cuzco, come dopò che li fù perdonato sopra questo, andando con Consaluo Pizarro alla guerra contra il Vicerè alla prouincia di Quito, gli diede crudelissimi tormenti per sospetto, che di lui hebbe che fosse stato cōsapenole d'vna lettera, che fù gittata a' suoi piedi, nella quale riprendendolo gli diceuano molte verità, di che gli increbbe molto, benche poi si trouarono coloro, che furono autori di quel negotio, & ancora perche v'era stretta amicitia fra lui, & l'Altamirano, ilqual, come s'è detto, Consaluo Pizarro haueua fatto morire. Onde con questa credulità senza aspettare che gli mettessero in ordine vn cavallo quantunque gli hauesse buoni & senza darne parte di ciò ad alcuno de' seruitori, uscì subito del suo padiglione solo con la cappa, & con la spada, & ancora che fosse huomo attemptato & vecchio caminò a piedi tutta quella notte, fin che giunse a certi canneti noue miglia discosto dal mare, doue si ritrouaua l'armata, e quiui s'ascose. E temendo che la mattina fosse cercato, si scoprì a vno Indiano che trouò per la strada, e li fece far vna Zattera d'vn fascio di paglia, e montato su quella con l'Indiano che vogaua con vn bastone, andò a trouar l'armata con grauissimo pericolo di sua vita: percioche quando vi giunse, era già quasi disfatta la Zattera, & egli era in punto d'annegarsi. Ora la mattina seguente il Robles andò al padiglione del Maldonado, e non trouandolo quiui andò subito al padiglione di Consaluo Pizarro, & gli disse che il Maldonado era fuggito, & che gli pareua, che poi che sua Signoria vedeua la diminutione del suo campo, doueua leuarsi di quà, e caminar verso doue haueua animo d'andar senza dar licentia a persona alcuna, perche andasse alla città, percioche tutti gli scamparebbono. Et accioche i soldati di sua compagnia non gli domandassero licentia, egli voleua andar con alcuni di loro mal prouisti, perche in sua presenza si prouedessero delle cose necessarie per non perdergli di vista. Et che all'andare pensaua trar fuori del monasterio di S. Dominico il Maldonado, percioche intendeuà, che s'era quiui ritirato, & glielo menarebbe, accioche giustitiandolo pubblicamente, niuno hauesse ardimento di fuggire. Piacque a Consaluo Pizarro il parer del Robles, & fidandosi di lui per le molte cose, che per suo seruitio haueua fatto nel passato, gli comandò che così il facesse. Et togliendo auanti ogni altra cosa i cavalli del Maldonado, & i suoi proprij, menò seco tutti quelli di sua compagnia, de' quali egli si fidaua. Et giunto allos Reies dimorandoui poco uscì della città con trenta caualli per la porta che va a Trussillo pubblicamēte dicendo, che andaua a trouar il Presidente, & che Consaluo Pizarro era tiranno, e che tutti doueuan andar a seruire l'Imperadore, come buoni, & fedeli sudditi, se già non voleuano acquistarsi cognomi di traditori. Questa nuoua andò subito al campo, doue fù tanto il tumulto, & la confusione, che pareua impossibile, che quel dì non scampassero tutti, o che ammazzassero Consaluo Pizarro, ilquale quietò ogni cosa con quella miglior via che potè meglio mostrando farne poca stima di coloro, che gli erano scampati. Et quella stessa notte gli scampò Lope Martin a vista di tutto l'esercito. Per laqual cosa vedendo, che ogni dì veniuano meno, la mattina seguente si leuò da quello alloggiamento, & s'accampò con lo esercito sei miglia lontano presso vn canale. Et quiui si fortificò mettendoui buone guardie, & molti corritori, accioche non gli scampasse alcuno, giudicando che tutta la difficoltà consisteuà in allontanar la gente della città. Et comandò al dottor Caruagiale, che co i suoi facesse guardia tutta quella notte, accioche niuno scampasse, & quando sentì, che la gente si riposaua, il Caruagiale andò alla volta dellos Reies, & quindi passò a Trussillo, seguendo Polo Hondegardo, Marco Retamoso suo Alfiere, Pietro Suarez di Sconedo,

Della vita di Carlo V.

Francesco di Miranda, Fernando di Vargas, e molti altri di sua compagnia. Et poche hore dopo scampò ancora il capitano Gabriel di Rogias, a cui Consaluo Pizarro haueua dato lo stendardo Imperiale, per lasciar Don Antonio di Ribera, del quale egli molto si fidaua, in guardia della città. Et col Rogias scamparono ancora Gabriel Verdumez, & Gomez di Rogias suoi nipoti, insieme con molti altri buomini illustri, senza che alcuno il sentisse, perciocche non era persona alcuna nell'alloggiamento del dottor Caruagiale. La mattina seguente Consaluo Pizarro, intendendo queste cose, ne hebbe di ciò grauissimo dolore, specialmente dell'assenza del Caruagiale, non potendo sapere per qual cagione si fosse sdegnato di tal sorte, che si fosse mosso a far vna simil cosa, & incolpaua se stesso, perche gli haueua tolta quella impresa, allaquale haueua mandato lo. Accosta, giudicando che si fosse risentito di ciò. Et si doleua molto di non hauerlo maritato in Donna Francesca Pizarri sua nipote figliuola del Marchese suo fratello, come l'haueua praticato alcune volte: perciocche con questo l'obligaua che non l'abbandonasse mai. Et i soldati cominciarono a mancar d'animo per la partita del Caruagiale, considerando, che poi che egli si partiu, sapendo tutti i secreti di Consaluo Pizarro, & hauendo fatte tante cose per lui, specialmente nella morte del Vicere, & lasciando nel campo la valuta di piu di vinti mila ducati in caualli, & in oro, & in argento, che tosto furono compartiti fra i soldati che le cose di Consaluo Pizarro erano molto deboli cosi in forza, come in giustitia, & gli altri deliberauano di andarsene. Et venne a tanta rottura il negotio, che il dì seguente marciando il campo a vista di tutti, & dello stesso Consaluo Pizarro, due soldati speronando i caualli si misero a scampar, gridando forte, vna l'Imperadore, & ammazza il crudel tiranno Pizarro. Il che fecero eglino fidati nella bontà de' lor caualli. Et era hoggimai tanto il sospetto che Consaluo Pizarro haueua di tutti, che non volle, che niuno gli tenesse dietro, temendo che tutti gli scampassero. Onde si affrettò a caminar per i piani alla volta di Arequipa, scampandogli per la via molti soldati, & archibugieri, ancora che in tre o in quattro dì appiccò dieci, o dodici buomini principali senza confessione, per dubbio che di loro hebbe, che voleuano scampare. Et venne a tai termini, che nō si ritrouaua con piu di ducento buomini, dubitandosi sēpre, che gli dessero alcun'arma finta, con laquale la gente l'abbandonasse compiutamente. Et di questo modo giunse alla Prouincia di Nasca cinque giornate delos Reies. Hauendo caminato Consaluo Pizarro, col suo campo del modo, che habbiamo detto, Don Antonio di Ribera, Martin Pizarro, Antonio di Lione, & altri cittadini, che come vecchi, & decrepiti s'erano rimasi nella città con licentia di Consaluo Pizarro, dato loro a me, & caualli, trassero lo stendardo della città, e mettendo insieme quella gente che poterono, pubblicamente in piazza leuarono bandiere per l'Imperadore, dandosi a lui come a vero & legitimo signore. Et con vn banditore publicaron le lettere, & perdon che il Presidente gli mandaua. Et subito ne diedero auiso di ciò all'Aldana, il quale si stava nell'armata raccogliendo tutti quelli che scampauano. Et per questo effetto haueua messo in terra il Capitano Giouan Alfonso Palomino cō cinquanta buomini, & i battelli erano in punto per raccogliarli bisognando. Perciocche sempre si dubitò, che Consaluo Pizarro douesse ritornar sopra, la città, intendendo quel che passara. Et perche fosse auisato di ciò, mise dodici caualli di quelli ch'erano scampati dall'esercito, nella strada, acciò che con ogni prestezza l'auisassero di quel che si facesse. Et comandò che il Capitano Alfonso di Caceres si stesse in los Reies raccogliendo la gente. Et che Giouan d'Illanes con vna fragatta scorresse la costa in su fin che mettesse in terra in luogo sicuro vn frate, & vn soldato, che portasser al Presidente alcune lettere, & gli rendessero cō tutto quel che nel regno passaua, & il medesimo nella città di Arequipa. Et mandò per terra buomini pratici del paese di Arequipa con altre lettere particolari per diuerse persone, & passando

passando oltre ne portassero alcune altre lettere a' Capitani Mendozza e Silveira. Ordinò ancora come pe'l mezzo de gli Indiani di Sausa, che sono dello stesso Aldana, si gittassero nello esercito dell' Accosta lettere per molte persone, & le copie del perdono, accioche in tutto il regno si sapesse la clemenza dell' Imperadore, della quale egli vsaua verso quei popoli. Quasi tutte queste prouisioni succedessero bene, & nè risultò di quelle quell'utile che poi si dirà. In tutto questo tempo lo Aldana non dismontò in terra, tenendo con esso lui i cento & cinquanta huomini che condusse nell'armata, ma di quà prouedeua alle cose necessarie. Et hebbe notitia, come si mandauano auisi a Consaluo Pizarro di tutto quello, che passaua, & ogni dì andauano su & giù corritori per impedirlo, & per intendere quel che si faceua nel campo. Et vn dì vennero con nuoua, che Consaluo Pizarro tornaua indietro con sua gente, ilche gli mise in gran cōfusione. Ma poi si trouò ch'è questa nuoua era stata sparsa apposta dallo stesso Consaluo Pizarro & dal suo Maestro di campo, a effetto di trattenerne & impedire la gente dell' Aldana, accioche non gli fossero alla coda, di che egli si dubitaua molto: percioche haueua cose poca fede ne i suoi, che ogni disturbo gli parue che fosse parte, perche tutti gli scampassero, & tosto che il seppero, visto che non haueuano forze per resistere il nimico quelli c'haueuano caualli si andarono alla volta di Trussillo, & altri si raccolsero alle navi, & si ascosero per i canneti, & luoghi secreti, che trouauano, fin che doppo seppero di certo che Consaluo Pizarro seguiva la sua strada, & con non picciola fretta. Onde tutti si ritirarono alla città, & ogni dì vi concorreuano gente, che scampaua, & si intendea quel che passaua nello esercito. Et l'ultima nuoua, che si hebbe fu che Consaluo Pizarro haueua gran paura, che i suoi medesimi non l'uccidessero, & vi teneua gran guardie intorno la sua persona, & perche non gli scampasse alcuno. Et portaua spiegata la insegna della sua arma solamente. Percioche dal dì che scamparono il Dottor Carnagial & Gabriel di Rogias non volle, che piu si spiegasse lo stendardo dell'arma imperiale. Ne ammazzaua ogni dì molti per la strada, & ne faceua nuoue crudeltà, delle quali tutte cose l'Aldana daua ragguaglio al Presidente per mar & per terra, facendogli intendere quanto importaua, che fosse presta la sua venuta, per ritrouarsi il nimico tanto debole, che ogni picciola cosa bastaua per romperlo. Et intendendo l'Aldana che Consaluo Pizarro era hoggimai otto giornate lontan de los Reies, a' 9. di Settembre del 1547. dismontò in terra con tutti i suoi capitani e gente della Città, & gli vennero incontra con gran solennità i capitani, e gente di guerra, che quiui si ritrouauano a ordine. Lasciò la cura dell'armata a Gionan Fernandez rettor de los Reies, consegnandogliela prima con tutte quelle cerimonie, che si ricercauan, fornendosi di tutti quegli ingegni & arme necessarie. Doue il lasciaremo per raccontar hora ciò che in questo tempo successe nell'esercito dell' Accosta. Gionan d' Accosta uscì della città de los Reies, come habbiamo detto, caminando per la montagna alla volta del Cuzco con trecento huomini ben in ordine, fin che per la strada intese la partita di Consaluo Pizarro de los Reies. Onde spedì subito frate Pietro dell'ordine della Mercede perche l'auisasse quel che conueniu, che si facesse. Et per lo stesso frate Consaluo Pizarro gli mandò a dire che venisse a congiungersi con esso lui per vn certo luogo, che gli parue cōuenevole. Et tornato il frate gli diede le lettere, & insieme con vn Consaluo Mugnoz, che seco venne gli disse quel che era successo nell'esercito di Consaluo Pizarro, & la gran copia di gente, che gli era scampata, dellequali tutte cose l'Accosta non ne sapena cosa alcuna, & quantunque il sapenano alcuni soldati per lettere che gli Indiani haueuano seminate nel campo, non ardiuano di comunicarlo con gli altri. Et i messi raccomandaronò all' Accosta il secreto di ciò fin che si congiungesse con Consaluo Pizarro. Onde cominciò a publicar alcune nuoue, che disse hauegli le portate il frate, fingendo in quelle successi prosperi di Consaluo Pizarro, & della gente,

Esercito del
l'Accosta
che cosa fece.

Della vita di Carlo V.

che gli concorreu. Et che haueua mandato persone, delle quali egli si fidaua, perche fingendo che scampauano, & che si ritrouauano mal sodisfatti, s'impadronissero dell'armata dell' Aldana. Ma non si potè coprir tanto la verità, che non venisse alle orecchie di Paez di Sottomaior, maestro d' campo, e del Capitano Martin Dolmos. 7 quali intendendo ciò, ogni vno da per se diliberò d'uccider l' Accosta, senza che l'vno sapeffe cio che volesse far l'altro, fin che per alcuni segni vennero a intendersi. Et ragionando fra loro sopra questo, ne diedero parte di ciò ad alcuni soldati, de' quali eglino si fidauano. Et su l'hora che haueuano ordinato di eseguir l'animo loro, il Sottomaior hebbe auiso, che l' Accosta si staua nel suo padiglione ragionando in secreto con due capitani, chiamati Diego Gil l'vno, & Martin d' Almendras l'altro, & che haueua raddoppiata la guardia ordinaria. il che gli diede occasione che l' Accosta ne fosse auuertito del trattato, per hauerlo conferito con tanti. Onde dubitandosi di quel che gli poteua succedere, montò subito a cavallo con le sue armi, & dato auiso con gran prestezza a tutti i congiurati, gli fece montar a cavallo, & a vista di tutti uscirono de gli alloggiamenti trentacinque persone. Principali de' quali erano Paez di Sottomaior, Martin Dolmos, Martin d' Alarcón Alfere generale, Fernando di Aluarado, Alfonso Regel, Antonio d' Auila, Garcia Gutierrez di Sconedo, e Martin Monge, & tutti gli altri huomini segnalati & pratici nel paese, e così caminarono alla volta di Guamagna. L' Accosta vedendogli fuggire gli mandò alla coda sessanta archibugieri a cavallo, i quali non potendo arriuarli, tornarono indietro. Ma esso con gran sdegno ne appiccò poi alcuni ch'erano consapeuoli di ciò, & altri mise in ferri, e con altri simulò. Et fatto questo seguitò la sua strada alla volta del Cuzco, uccidendo per la via coloro di cui eg' i piu si dubitaua, & altri che voleuano scampare. Et giunto al Cuzco dipose i giudici e' l' Governatore fatti dal Centeno, & vi lasciò al governo Giouan Vasco di Tapia con quella guardia, che gli parue necessaria, e continuò la sua strada alla volta d' Arequipa, per congiungersi con Consaluo Pizarro, & in quel mezzo gli scamparono altri trenta huomini due à due & tre, secondo che ritornaua lor piu comodo, & tutti si vennero allos Reies à congiungersi con l' Aldana. Giunto l' Accosta à vna giornata del Cuzco, gli scampò Martin d' Almendras con venti huomini de' migliori che egli haueua, & tornando al Cuzco con quelli, & con la gente che vi rimase, dipose i giudici che haueua fatto l' Accosta, & mando in ferri vno di loro allos Reies, & creò nuoui giudici per l' Imperadore. Onde l' Accosta vedendo che ogni dì gli diminuua la gente, prese per miglior rimedio allungar le giornate, & caminar con tanta fretta, che si vedea chiaro che il faceua più tosto per assicurar la sua vita, che perche importasse alla impresa. Et così giunse in Arequipa con cento huomini soli di trecento che haueua tratto de los Reies. Et qui trouò Consaluo Pizarro con trecento & cinquanta huomini, hauendo hauuto pochi dì auanti nella città de los Reies mille e cinquecento huomini, senza molti altri ch'erano sparsi per il Regno sotto diuersi Capitani. Et si vedea irresoluto intarno quel che doueua farsi: percioche per aspettar non gli pareuano sufficienti forze le sue, & per suggire o ascondersi eran souerchie. Et qui il lasciarem, per raccontare ciò che il Centeno fece dopo che uscì dal Cuzco. Stando Diego Centeno nel Collao aspettando la risposta di quel che haueua mandato à dire al Capitan Alfonso di Mendoza per Pietro Gonzalez di Zarate Lettor publico del Cuzco, & hauendo riceuute le lettere & espeditioni del Presidente, che l' Aldana li haueua mandate, hebbe nuoua di tutto quel che nella città de los Reies era successo, & della fuga di Consaluo Pizarro, & come se gli era congiunto l' Accosta, & l'vno & l'altro mando di nuouo a farla intendere al Capitan Mendoza per Luigi Garcia di San Mames cittadino del Cuzco. Dichiarandogli particolarmente l' autorità & comission del Presidente, & il perdono generale ch'esso portaua. Et che viste tutte quelle cose, & che la volontà dell' Imperadore

Torna à Die
89. Centeno

dore era, che Consaluo Pizarro non gouernasse piu nel Perù, la maggior parte de' can-
 alieri & gentilhuomini che lo seguivano l'haueuan abbandonato. Et appressò questo
 gli reduceua alla memoria le tirannidi & uccisioni grandi, che Consaluo Pizarro fin
 allora haueua commesso. Et sopra tutto che s'era dichiarato contra il suo Principe, &
 Signor naturale, non volendo obedire alle sue lettere, ne haueua voluto admettere quel-
 la persona che sua Maestà mandaua al gouerno del regno. (che considerasse che ciò che fin
 allora era stato fatto, poteua hauer alcun colore, & che d'indi in poi nõ si poteua far cosa
 alcuna senza cadere in grande infamia & acquistarsi cognome di traditore seguendo
 Consaluo Pizarro & il suo dannato animo. Che non v'era, perche si reduceffe alla me-
 moria ne si facesse conto delle differenze passate successe in tempo del Capitan Caruagia
 le & di Alfonso di Toro: percioche tutti gli odij & passioni priuate doueuan scordarsi,
 per far vn cosi notabil seruigio all' Imperadore qual si aspettaua. Onde con queste parole
 & col buon animo, che già il Mendoza haueua di seguir l' Imperadore & abandonar
 il tiranno, benchè non era risoluto a qual parte si douesse ricorrere leuò bandiere per lo
 Imperadore, & si fecero capitulationi fra esso e' Centeno di tal maniera, che ogni vno
 fosse generale di sua gente. Et con questa confederatione il Mendoza si mosse con sua
 gente della città della Plata, & caminando a buone giornate si congiunse col Centeno,
 nella qual congiuntione dell' vna & l'altra banda si fecero molte allegrezze. Onde
 vedendosi con mille huomini, ch'era forza assai grande, rispetto quella del nimico, deli-
 berarono d'andar a trouar Consaluo Pizarro & occupargli vn certo passo, accioche non
 potesse scampare: percioche non conueniua loro che passassero innanzi per il mancamen-
 to delle vettonaglie, & per altri inconuenienti. Et in questo tempo auuene, che già quasi
 tutte le terre del Perù della città de los Reies in giu haueuano rizzate bandiere per l' Im-
 peradore: percioche il Capitan Gio. Dolmos Luocotenente di Consaluo Pizarro a Por-
 touecchio, al tempo che vidde passar l'armata dell' Aldana per il Porto di Manta, ch'è il
 porto di quella prouincia per vna parte, fece subito intèdere ciò à Consaluo Pizarro, di-
 cendo che non gli pareua buon segno che non hauesse preso porto, & che si dubitaua che
 non venisse di guerra. Et per vn'altra banda mandò vna Zattera con alcuni Indiani a
 intendere de' Capitani dell'armata la cagione di sua venuta. & quali ritornarono con la
 relatione d'ogni cosa, & con lettere dell' Aldana, consigliandoli ciò che doueua fare: le
 quali lettere Giouan Dolmos mandò a Santiago di Guaiacuil, che comunemente chiama-
 no la Culata, a Gomez Statio Locotenente di Consaluo Pizarro, facendogli inuendere,
 che l'Imperador non uoleua che Consaluo Pizarro gouernasse il Perù, & che perciò mā-
 daua il presidente, che di suo parere tutti doueuan concorrere al suo seruitio, secondo era
 no obligati come fedeli sudditi dell'Imperadore. Lo Statio gli rispose, che quando uenisse
 personalmente la persona che l'Imperador mandaua, egli era presto per dargli la ubbidi-
 enza, ma che fra tanto non pensaua far alcuna nouità, ma che ogni uno si stesse nella sua
 gouernatione. Intendendo questo il Dolmos, prese con esso lui otto amici & andò a trouar
 lo Statio fingèdo che andaua per ragionar con lui intorno i negotij, & essendo un dì à ra-
 gionamento ambidue soli l'uccise con un pugnale, & rizzo le bandiere per l'Imp. in am-
 bedue le terre. Giunta la nuoua di questo successo alla città di Quito, & inteso dal gouer-
 nator Puelles che l'armata era peruenuta in podere del presidente, & le altre cose succes-
 se, cominciò a riguardar per se, & il Dolmos gli mandò il Capitan Diego d'Urbina, per
 suadendolo ch'è si riduceffe al Seruitio dell' Imper. A che rispose il Puelles, che essen-
 do egli certo che l'Imperadore comandaua che Consaluo Pizarro non gouernasse piu il
 regno, & vedendo presente la persona che mandaua per ciò era presto per dargli la ubbi-
 dienza. Et pochi dì dopo che ritornò l'Urbina cõ questa risposta, Rodrigo Salazar di To-
 ledo, di chi il Puelles molto si fidaua, accordatosi cõ alcuni soldati amici suoi gli diede v-
 na mat-

Della vita di Carlo V.

na mattina tante pugnalate che l'uccise, & rizzò bandiere per l'Imperadore. Et trat-
tone dalla città trecento huomini di guerra, si venne alla volta del Porto di Tumbes
cercando il Presidente. Talche non v'era più in tutta la prouincia del Peru luogo ne ter-
ra che non fosse alla deuotione dell'Imperadore auanti che il Presidente entrasse nel ter-
ritorio. In questo mezo il Presidente s'imbarcò a Panama col resto dell'esercito, essendosi
fornito diligētemente di tutte le cose necessarie per l'armata, così di vettonaglie come d'ar-
me, & d'altre cose, & menando seco cinquecento huomini, arriuò con buon tempo al por-
to di Tumbes, lasciandosi a dietro vn solo nauiglio del quale era Capitano don Pietro di
Cabrera, il quale perche non era molto destro, del mare non potè prendere la costa del Pe-
ru, & così capitò al porto di Buona ventura, & poi per terra aggiunse il Presidente.
Alquale tosto che dismontò in terra scrissero tutti, dandogli la vbbidienza, & offeren-
dosi al suo seruigio, & auisandogli ogni vno in particolare quel che conueniu che faces-
se con quei migliori mezi & modi che douean tenersi per il buon successo di quella im-
presa. Et à ogni cosa rispondeua il Presidente con somma gratia: & d'ogni banda gli
concorreua tanta gente, che gli parue bastante senza che bisognasse che d'altre prouincie
gli venisse alcun soccorso. Onde spedì subito alcuni nauigli alla Noua, à Guatimala,
à Nicaragua & a San Dominico, dando auiso dello stato nelquale si ritrouauano le cose,
& che non bisognaua, che venissero i soccorsi, che haueua richiesti, credendo che biso-
gnassero. Et dopo questo ordinò che l'Hinogiosa suo generale caminasse con la gente fin
che si congiungesse co i Capitani & esercito che si ritrouaua a Cassamalca, accioche di
tutti si facesse vn corpo, & Paulo di Meneses andò con l'armata per mare, e'l Presiden-
te con quella gente che gli parue necessaria seguì il suo camino per i piani, fin che giun-
se a Trisillo, doue da tutte le bande trouò nuoue delle cose successe. & hauendo animo di
non entrar nella città de los Reies fin al mettere fine alla impresa, volle che tutta la
gente del regno che staua per l'Imperadore si venisse a congiungere con esso lui alla val-
le di Sausa, ch'era sito conuiniente per aspettar & assaltar gli nimici, & dou'era abbonda-
za di vettonaglie. Et così fece intendere all'Aldana, & a tutti quelli che con lui si ri-
trouauano in los Reies, che andasse ancora egli alla detta Valle doue gli aspettarebbe, &
egli salì per la montagna, & congiuntosi col suo campo, del quale s'era già impatronito
Hinogiosa, caminò con più di mille huomini che in quell'erano alla volta di Sausa, con
gran piacere & sodisfattione di tutti, sperando vedersi tosto liberi della tirannide di Con-
saluo Pizarro: perche ancor i principali huomini che lo seguirono & aiutarono ne i
principij della sua tirannide si ritrouauano così scandalizzati di vedere morti più di cin-
quecento huomini nobili con forza & coltello, che non haueuan vn' hora di sicurtà nelle
vite loro. Già si è detto, che giunto Consaluo Pizarro ad Arequipa, trouò disabitata
quella città: percioche tutta quella gente s'era congiunta col Centeno, & haueuan ab-
bandonati i propri luoghi, dopo l'ultima entrata che fece nel Cuzco. Et quiui procurò
Consaluo Pizarro d'intendere le nuoue di quel che si faceua, & intese che il Centeno si
ritrouaua nel Collao presso la Lacuna di Titicaca, & s'era confederato & congiunto col
Mendoza, di modo, che con tutta la gente del Cuzco delos Chiarcas, & di Arequipa
gli haueuan occupato il passo con presso mille huomini, doue l'aspettauano per romperlo.
Et quiui si fermò per lo spatio di venti dì, per aspettar lo Accosta con la gente che me-
naua, dopo i quali giunse con cento & ottanta huomini: percioche gli altri gli erano scam-
pati per la via, & molti altri appiccò. Giunto adunque l'Accosta Consaluo Pizarro
fece la rassegna di tutta la sua gente, & si ritrouò cinquecento huomini: Et scrisse al
Centeno ragnagliandolo di tutte le cose successe, & comendandogli le buone opere che
gli haueua fatto, spetialmente come al tempo che uccise Gasparo Rodriguez, & Filip-
po Gutierrez, l'haueua trouato nello stesso errore, & li perdonò contra il parere di tutti
i suoi

i suoi Capitani, & non haueua riconosciuto mai vn tanto beneficic. Ma che nondimeno egli era per fargli tutto quel buon partito che volesse, ogni volta che volesse congiungersi con lui, & che li perdonarebbe tutte le cose passate, attento che Lope di Mendozza & altri che erano stati cagione di ciò, haueuano gia pagata la pena del loro errore. Et questa lettera mandò per vn suo fidato chiamato Francesco Voso, il qual la diede al Centeno, & si offerì al suo seruitio, & l'auisò come Diego Alvarez suo Alfiere scriueua a Consaluo Pizarro, & gli mandaua spesso lettere: alqual il Centeno lasciò di castigar, percioche già in quel tempo lo stesso Diego Alvarez glie l'haueua palesato, dicendo hauerlo fatto per altro fine. Il Centeno rispose a Consaluo Pizarro con ogni cortesia, ringratiandolo molto della sua offerta, & riconoscendo le buone opere, che di lui haueua riceuute. Et dicendo che pensaua sodisfargli a tutte consigliandolo, & pregandolo fosse contento di considerar bene lo stato de' negocij, & la gratia incomparabile che l'Imperadore faceua a lui, & a tutti in perdonargli le cose passate. Che se voleua venire a congiungersi con esso lui, & ridursi al seruitio dell'Imperadore, gli sarebbe buon intercessor, & mezzano col Presidente, accioche li facesse i migliori & piu honoreuoli partiti, che fossero possibili senza che pericolasse la sua persona & facoltà. Certificandogli, che se il negotio hauesse toccato a ogni altro, che all'Imperadore, niun miglior amico aiutatore trouarebbe di lui. Et gli scrisse altre cose piene di cortesia & di amoreuolezza in questo soggetto. Et con questa lettera il Voso ritornò allo esercito di Consaluo Pizarro, & gli venne incontra il Capitan Caruagiale, & l'informò di quanto era successo, & gli ordinò che non dicesse che il Centeno si ritrouaua piu di settecento huomini. Et condottolo all'esercito, Consaluo Pizarro intendendo la determinatione del Centeno a bocca, non volendo leggere la lettera l'abbruciò pubblicamente, & subito deliberò di partirsi con tutti i suoi alla volta de los Chiarcas. Alcuni diceuano, che ciò faceua egli con volontà di fuggir il fatto d'arme, se il Centeno lo lasciava passare. Et altri affermavano, che sempre hebbe animo di rompere con lui, & così andò di lungo a ritrouar il Centeno & il Mendozza andando sempre nell'antiguardia il Capitan Caruagiale, ilquale appiccò piu di venti huomini che trouò per la strada, & fra quelli vn prete da messa chiamato Pantaleone, perche haueua portate alcune lettere del Centeno, & l'appiccò con vn breuiario & vn calamaro al collo. Et con questo ordine caminò fino che a' 18. di Ottobre del 1547. si scontrarono gli sploratori d'ambidue le parti, & essendosi parlati, ritornò ogni vno a dar la nuoua al suo Generale. Et il Pizarro mandò di nuouo vn suo Capellano a protestar il Centeno che lo lasciasse passar, & che non lo astringesse a fare giornata, protestandogli tutto il danno, che di quella succedesse. Il qual Capellano per ordine del Vescouo del Cuzco, che si ritrouaua nel campo del Centeno fu ritenuto, & condotto al suo padiglione. Il Centeno volle che i suoi soldati stessero quella notte in squadra, quantunque fosse piu d'vn mese, che egli si ritrouaua ammalato con la febre & era stato sallassato sei volte, di sorte che si hebbe poca speranza della vita, & per questo si rimase nel suo padiglione. Quella notte Consaluo Pizarro ordinò che l'Accosta con venti huomini per vie secrete andasse fino a' padiglioni del Centeno, da doue era alquanto discosto lo squadrone, percioche già haueua inteso che si ritrouaua ammalato, & che però si rimaneua in letto. Il che fu fatto con tanta prudenza, che prese le sentinelle prima che fosse sentito. Et arriuando a' padiglioni alcuni schiani da' quali furono visti, toccarono arma. Et Accosta fece allora sparargli gli archibugi: il che mise tanto spauento nel campo, che molti dello squadrone corsero a' padiglioni, & altri soldati del Valdinia fuggirono, lasciando le picche in terra. Et in fine l'Accosta si saluò senza che perdesse alcun soldato, & si tornò al campo. La mattina seguente per tempo uscirono gli sploratori d'ambidue le bande, & i campi si alloggiarono l'vno a vista dell'altro. Il Centeno

Della vita di Carlo V.

teno si ritrouaua con poco meno di mille huomini, & fra quelli ducento caualli, & cento & cinquanta archibugieri, & gli altri picchieri. Era Maestro di campo di questa gente Luigi di Ribera, & capitani di caualli Pietro de los Reies, Girolamo di Villegas, & Pietro di Vlloa. Et alfiere generale Diego Aluarez. Erano capitani delle fanterie, Giouan di Vargas, Francesco Retamoso, il Capitan Negral, il Capitan Pantoscia, & Diego Lopez di Zugniga, & Sargente maggiore Luis Garcia di San Mames. Era maestro di campo dell'essercito di Consaluo Pizarro Francesco Caruagiale, & Capitani di caualli il Dottor Cepeda, & Giouan Velez di Gueuara. Et erano Capitani delle fanterie Giouan di Accosta, Fernando Bacicao, & Giouan della Torre. Menaua trecento valentissimi archibugieri, & ottanta caualli, & gli altri fino al numero di cinquecento huomini, erano picchieri. Di questo modo si approssimò l'vn' esercito all'altro con buon'ordine, & con gran musica che Consaluo Pizarro menaua nel suo esercito di trombe & pifari, fin che arriuarono a seicento passi di distanza, doue il Caruagiale fece far alto, & la gente del Centeno passò altri cento passi piu innanzi, doue ancora fece alto. Ritrouandosi in questi alloggiamenti i duo eserciti, vennero fuori del campo di Consaluo Pizarro quaranta archibugieri, & si trassero fuori del corpo dell'esercito due corni di quaranta archibugieri l'vno all'vna banda & all'altra. Consaluo Pizarro si mise fra la caualleria & fanteria. Del campo del Centeno vennero fuori trenta archibugieri, & cominciarono à scaramucciar gli vni con gli altri. Et vedendo il Caruagiale, che il campo del Centeno si staua fermo, volendo disalloggiarlo, & rimouerlo di qua, fece che i suoi marciassero dieci passi piu inanzi adagio. Il che vedendo i soldati del Centeno, furono alcuni di loro, che dissero, che gli nimici acquistauan honore, & però cominciarono tutti à marciare, & il campo di Consaluo Pizarro si fermò. Allora il Caruagiale vedendo venir gli nimici fece sparar alcuni pochi archibugi, p' prouocar il nimico che sparasse tutti i suoi, come fece. Et la fanteria del Centeno cominciò à sparar à passo lungo calate le picche, sparando la seconda volta gli archibugieri, senza far niun danno; per cioche v'erano trecento passi di distanza. Il Caruagiale non volse che niuno de' suoi archibugieri sparasse, fin che vidde gli nimici cento passi poco piu lontano di se, che allora fece sparar l'artiglieria. Et gli archibugieri ch'erano molti & molto destri della prima carica ne uccisero piu di cento & cinquanta huomini, & fra quelli due capitani: di sorte che si cominciò ad aprir lo squadrone. Et della seconda volta si ruppe à fatto, & si misero à fuggire senza ordine, non giouando cosa alcuna per fargli star saldi le gride del Capitan Retamoso, il quale giaceua in terra ferito di due archibugiate. Onde vedendo la caualleria che la fanteria era rotta, vrtò ne gli nimici, ne i quali fece molto danno, & ammazzarono il cauallo sotto à Consaluo Pizarro, & lo fecero cadere in terra senza fargli altro danno. Et Pietro de los Rios, & Pietro di Vlloa, che haueuan deliberato d'investir con la fanteria, circondarono lo esercito per assalire per vna banda lo squadrone, & diedero in vno de' corni de gli archibugieri, doue riceuerono grauissimo danno: per cioche ne i primi riscontri fu ammazzato il Rios, & alcuni de' suoi. Onde quelli rimasero viui vedendo rotta la fanteria, & quasi ancora la caualleria, ogni vno voltando le spalle si mise à scampar come meglio poteua. Consaluo Pizarro caminò con buon ordine fino à padiglioni del Centeno, uccidendone per la strada quanti ne trouaua. Et ancora de' soldati del Centeno che scampanano, diedero molti nell'alloggiamento di Consaluo Pizarro, il quale trouarono cosi solo, che sicuramente poteuano pigliare i caualli & i muli, che quiui haueuano lasciati suoi, & scampar con quelli, saccheggiando il forte, & portarsene via l'oro, & l'argento, che quiui trouarono. Il Bacicao al tempo che la caualleria vrtò, vedendo i suoi rotti, scampo verso il Centeno, credendo, che fosse per lui la vittoria. Il che non potè esser tanto secreto, che non se ne accorgesse il Caruagiale, &

Auuertimē-
 ti in vn ca-
 pitano.

le, & trouatolo l'appiccò, chiamandolo compadre, perche à dir il vero era suo compadre, & dicendogli altre parole da scherzo. Quando si fece questo fatto d'arme il Centeno si ritrouaua fuor della battaglia in una Hamaca portata da sei Indiani, ammalato, & quasi senza alcun sentimento, & nella rotta si saluò per la buona diligenza de' suoi amici. Onde hebbe fine questo cōflitto così sanguinoso, morēdoui dalla parte del Centeno piu di trecento & cinquanta huomini, con trenta che il maestro di campo Caruagiale fece morire dopo questa rotta: fra i quali ne appiccò vn frate dell'ordine della Mercede, che era da Messa, & altri principali. Morì il Maestro di campo Luigi di Ribera, & i Capitani Retamoso, & Diego Lopez di Zugniga, Negral Pantoscia, & Diego Alvarez & molti altri soldati. Della parte di Consaluo Pizarro morirono fino al numero di cento huomini. Il Caruagial con alcuni caualli caminò alcune giornate alla volta del Cuzco, seguendo l'inualzo de gli nimici che scampauano specialmente per aggiungere il Vescono del Cuzco, di cui molto si rammicaua, perche era andato col Centeno, & trouatosi in persona nella battaglia. Et non lo potendo arriuar, ne appiccò molti che trouò per la via, & fra quelli vn fratello del Vescono, & vn frate di San Dominico suo compagno, & con questo tornò indietro. Consaluo Pizarro diuise le spoglie, & i poderi fra i suoi soldati, promettendo loro, che se riportauano vittoria del Presidente, come aspettaua, che ogni cosa sarebbe per loro. Et raccolto il campo fece medicar i feriti, & seppellire alcuni de' morti. Et mandò Alfonso di Bouadiglia con alcuna gente alla città Plata, & alle mine a mettere insieme tutto quell'oro & argento che vi trouasse. Et Diego di Caruagial cognominato il Galante andò ad Arequipa per il medesimo, & Giouan della Torre andò al Cuzco, doue furono appiccati Giouan Vasco di Tappia, giudice ordinario della città, e'l Dottor Martel & comandò che tutti quelli che fossero stati soldati del Centeno, venissero a mettersi sotto le sue insegne sottopena della vita, & perdonò a tutti le cose passate, eccetto a quelli che haueuano fatto cose notabili in seruitio dell'Imperadore. Mandò Pietro di Bustintia con vna banda di soldati per i carichi di Andaguailas, & altri vicini, perche prouedessero il campo di vettonaglie. Et pochi giorni dappoi se ne venne al Cuzco con piu di quattrocento huomini: doue cominciò a mettersi a ordine, hauendo acquistato grāde animo & superbia, per la vittoria della fresca battaglia di Guarina, la qual era stata con tanto suantaggio, & uccisioni de' suoi nimici, essendo il numero de' suoi molto inferiore. Già s'è detto di sopra come il Presidente nō uolendo entrar ne la città de los Reies, caminò per la mōtagna alla volta della valle di Sausa menando seco quella gente che haueua condotto di Terraferma, & quella che i Capitani Diego di Mora, & Gomez di Aluarado, & Giouan di Sauedra, & Porcel, & gli altri haueuano messo insieme a Casamalca. Et facendo intendere al Capitano Sauedra che staua in Quito, che con la gente che si ritrouaua venisse a congiungersi con esso lui. Comandando oltre a cio, che il Capitano Aldano con la gente dell'armata, & con quella della città de los Reies venisse a trouarlo. Di questo modo giunse alla valle di Sausa con cento huomini, & fu il primo che entrò in quella. Et cominciò a fornirsi di tutte le cose necessarie, così di munitioni come di vettonaglie, di che come s'è detto, v'è grande abbondanza in quel paese, & nello stesso giorno che vi giunse si congiunsero con esso lui il Dottor Caruagiale, & Gabriel di Rogias, & poco dopo vennero Hernan Messia di Guzman, & Giouan Alfonso Palomino con le lor compagnie, lasciando in los Reies per gouernatore l'Aldana con la gente di sua compagnia, per la necessità che v'era di tenere sicura quella terra & porto per tutti i fini. Onde in poco tempo si ridussero in quella valle piu di mille & cinquecento huomini. Et il Presidente vsaua gran diligenza in metter insieme fucine, & in far molti archibugi, & in acconciar quelli che erano rotti, & in far picche, & in fornirsene d'ogni sorte d'arme.

Nel che

Qualità d'un
buon Capitano.

Della vita di Carlo V.

Nel che attendeua con tanta destrezza, che pareua che si fosse allenato fra le arme, ponendo gran sollecitudine in visitar il campo, & le cose che vi si faceuano, & in medicar i soldati amalati: tal che pareua cosa impossibile bastar vn solo huomo a tante cose, con che in poco tempo si acquistò l'amor & gratia di tutta la gente. Ma mentre che attendeua a queste cose gli veniu la nuoua della rotta del Centeno. il che sentì egli internamente, benchè in publico mostrasse farne poco conto, con grande animo, & tutti i suoi soldati aspettauano il contrario di quel che era successo: talche molte volte erano stati di parere, che il Presidente non mettesse insieme esercito, percioche solo quello del Centeno bastaua per rompere Consaluo Pizarro. Il perche ordinò subito, che i Capitani Lope Martin & Mercadiglio andassero con cinquanta huomini a Guamanga, tre giornate piu in su, per occupar i passi, & saper ciò che faceua il nimico, & raccogliere quella gente che scampasse dal Cuzco. Et successe loro così bene, che intendendo Lope Martin che Pietro di Bustintia si ritrouaua in Andaguaras, facendo quel che di sopra habbiamo detto, si spinse inanzi con quindici archibugieri, & assaltandolo vna notte all'improviso, lo prese, & appiccò alcuni di quelli che seco erano. Et ciò fatto si ritornò a Guamanga, & congiunse con esso lui tutti i Carichi della prouincia, & hebbero forma come si diede auiso per ogni banda della venuta del Presidente. Ilquale in Sausa cominciò a ordinar il suo campo. Et ordinò, che il Marzial Alfonso di Aluarado andasse a los Reies per la gente, che quini era, & alcuni pezzi d'artiglieria di quelli dell'armata, & per drappi & danari per alcuni soldati. Il che tutto si effettuò in breue tempo, & fu ordinato il campo in questa forma. Pietro Alfonso di Hinogiosa rimase col titolo di Generale, secondo che l'era per auanti quando a Panama consegnò l'armata al Presidente. Il Marzial Aluarado fu dichiarato maestro di campo; E'l Dottor Benedetto di Caruagiale fu fatto Alfiere generale; Et Pietro di Villa Vicentia Sargente Maggiore. Et capitani di caualli furono don Pietro di Cabrera, Gomez di Aluarado, Giouan di Sadrà, Diego di Mora, Francesco Fernandez, Rodrigo di Sallazar, & Alfonso di Mendoza. Capitani di fanti furono Don Baldeasar di Castiglia, Paolo di Meneses, Ferna Messia di Guzman, Giouan Alfonso Palomino, Gomez di Solis, Francesco Moscherra, Don Fernando di Cardenes, l'Adelantado Andagia, Francesco Dolmos, Gomez Darias, il Capitan Porcel, il Pardauel, e'l Capitan Serna. Et fece Capitano dell'artiglieria Gabriel di Rogiar. Haueua presso di se l'Arcuescouo delos Reies, & i Vescouu del Cuzco, & di Quito, & fra Tomaso di San Martin Prouincial di San Dominico, e'l Prouinciale dell'ordine della Mercede, & molti altri religiosi, preti & frati. Nell'ultima rassegna che fece, trouò settecento archibugieri, & cinquecento picchieri, & quattrocento caualli, benchè d'allora sin che giunse a Saquisaguana si raunarono fin' al numero di mille nouecento huomini. Onde ordinate tutte queste cose si mosse col campo da Sausa a' 31. di Decembre dell'anno sopradetto, & caminò alla volta del Cuzco per tentar per doue fosse minor pericolo per passar il fiume Auancai. Ora partito il Presidente dalla Valle di Sausa, giunse al suo campo il Capitan Pietro di Valdinia, il quale era Governatore nella prouincia di Chili, & mouendosi di quà era venuto per mare alla città delos Reies, per gente & munitione da poter finir la conquista di quel paese. Onde dismontando in terra, e intendendo lo stato nel quale si ritrouauano le cose, si mise a ordine insieme co i suoi soldati, percioche tutti portauano gran copia di danari, & andò subito a congiugnersi col Presidente. il che fu stimato a buona sorte: percioche se ben col Presidente si ritrouauano molti Capitani ricchi, & valorosi, niuno v'era in tutto quel regno, che fosse così pratico, & destro nelle cose della guerra, come il Valdinia: nè che così potesse esser p.ueggiato con la destrezza, & stratagemmi del maestro di campo Caruagiale, pe'l cui gouerno, & ingegno s'erano vinte tante battaglie da Consaluo Pizarro, spe-

Ordine del-
l'esercito.

ro, specialmente quella di Guarina contra il Centeno, la cui vittoria fu attribuita da ogni vno alla pratica della guerra, che il Caruagial haueua: per la qual cosa tutto il campo del Presidente si ritrouaua pieno di spauento, ma i soldati acquistarono grande animo con la venuta del Valdiuia. Ancora vi giunse in quel tempo il Centeno con piu di trenta caualli che con esso lui si saluarono della rotta di Guarina. Et cosi continuarono la strada loro patendo gran penuria di vetrouaglia, fin che giunsero ad Andaguairar, doue il Presidente si fermò gran parte del verno, che fu di molte & fastidiose pioggie, che ordinariamente di di & di notte non lasciaua di pionere, di sorte che i padiglioni si putrefauano per non esserui luogo da poterli asciugare: & percioche il Maiz che mangiavano era tenero per la grande humidità ammalarono molti, & alcuni morirono di flusso di ventre, ancora che il Presidente haueua spetial cura di far medicar gli ammalati per il mezo di fra Francesco della Rocca dell'ordine della santissima Trinità, che haueua in gouerno piu di quattrocento di loro, & a tutti prouedeva di medici, & medicine, come che fossero stati in vna buona città, doue si trouassero tutte le cose, & per la buona diligenza di questo Reuerendo Padre guarirono quasi tutti. Et quiui stette il campo fin che vi giunsero in Valdiuia e'l Centeno, come s'è detto: per la venuta de' quali si fecero molti fuochi, & allegrezze. Et d'indi in poi cominciò a dar ordine nelle cose della guerra insieme col Marscial Aluarado, e'l General Hinagiosa. Et venuta la primavera, & cessate le pioggie, il Presidente partì col campo d' Andaguairas, & s'accampò al ponte di Auancai, due giornate dal Cuzco, doue si fermò fin che sul fiume di Apurima vna giornata dal Cuzco si facessero i ponti da poter passare. Gli nimici haueuan rotti tutti i ponti di quel fiume, di sorte che pareua impossibile poterlo passare, se non allungauano la strada piu di sette giornate. Onde parue di minor inconueniente procacciar che si facessero i ponti. Et accioche gli nimici confondessero, & non sapessero a qual banda doueuan concorrere a impedire queste cose, il Presidente fece portar molti materiali in tre luoghi per redificar i ponti, l'vno che staua nella strada maestra, & l'altro nella valle di Cotabamba, vna giornata piu in su, & l'altro in vna popolatione di Don Pietro Puerto carrero, ch'era molto piu in su, doue lo stesso Don Pietro staua guardando il passo con alcuna gente. Et si faceuano da questa banda del fiume le funi, & gli altri ingegni con che si fanno i ponti nel Peru, accioche quando fosse il campo insieme si gettassero sopra i trau, che dall'altra riuà erano fissi: percioche d'altro modo Consaluo Pizarro, & i suoi difenderebbono il riparo. Onde perche non sapuano doue doueuan correre alla difesa, stettero confusi senza mettere guardia in niuna parte, saluo le spie che venissero a dar auiso, doue si cominciua la fabrica, per correre subito alla difesa. Et si tenne tanto secreto il luogo per doue si doueua passar, che niuno del campo il seppe, eccetto il Presidente, e i suoi Capitani. Et poi che i materiali furono tutti insieme il Presidente caminò con lo esercito alla volta di Catabamba, ch'era il passo del fiume, beuche per la strada v'erano cosi cattini passi, e montagne piene di neue, che alcuni Capitani il contradiceuano, tenendo per piu sicuro, che si andasse a passar cinque giornate piu in su, ancora il Capitan Lorenzo Martin, che guardaua il passo diceua, che per quella banda era piu sicuro, che si passasse, senza andar piu oltre. Per la qual cosa il Presidente vedendo questa differenza mandò a riconoscere il Valdiuia, il Rogias, & il Mora, & Francesco Fernandez Aldana. I quali hauendo riconosciuto bene ogni cosa, & riferendo, che per questa banda era men pericoloso il passo del fiume, il Presidente si affrettò con lo esercito. Et intendendo Lope Martin, che gia era appresso, con quegli Spagnuoli & Indiani, che si ritrouaua, gittò le funi dall'altra riuà, ma hauendone legate tre di quelle, giunsero le spie di Consaluo Pizarro & senza alcuna resistenza tagliarono le due. La nuoua di queste cose piacque molto al Presidente, & a tutti i suoi

Capita-

Della vita di Carlo V.

Capitan: perciocche si giudicò, che i soldati del Pizzarro difenderebbono il passo. Et così il Presidente prendendo seco l' Arcivescovo, il suo generale, l' Aluarado, & il Valdiuia, & alcuni Capitani di fanti, andò con gran prestezza sin' al ponte. Et quiui si diede ordine come passassero con zattare alcuni Capitani con assai pericolo, si della furia dell' acqua, come de gli nimici, che si giudicaua, che aspettauano dall' altra riuu. Et vno de' primi che passarono fu il Dottor Polo Hondegardo, & dietro lui cominciarono a passar molti soldati, & altri dello squadrone. Nel che si mise tanta diligenza, che quel dì passarono piu di quattrocento huomini, facendo notar i caualli, sopra i quali haueuano caricate le armi, & gli archibugi legati, benchè vi si perderono piu di sessanta caualli, che con la rapidità dell' acqua si sciolsero, & subito dauano in alcuni scogli doue miseramente si ammazzauano, senza che gli desse tempo l' impeto del fiume, perche potessero notare. Cominciando adunque a passar la gente, le spie di Consaluo Pizzarro andarono subito a dargli auiso di ciò. Il quale turbato di questa nuoua vi mandò l' Accosta con duecento archibugieri a cauallo, perche amazzasse tutti quelli che hauessero passato il fiume, eccetto coloro che nuouamente fossero venuti di Spagna. Il che intendendo quei pochi che allora erano passati occuparono vn colle, & fecero montar su i caualli, che si ritrouauano gli Indiani, & gli Schiani, perciocche quasi tutti i caualli erano già passati, per trouarsi piu espediti la mattina seguente, & dando loro le lance fecero vn buon squadrone, coprendo le faccie de' primi fili con gli Spagnuoli. Et quando l' Accosta mandò a riconoscere la gente, giudicò, che fosse il numero de gli nimici così grande che non gli bastò l' animo di assaltarli, & così ritornò per piu gente. Et in quel mezo il Presidente fece passar tutto lo esercito per il ponte che già era finito. Nel che si conobbe la negligenza grande di Consaluo Pizzarro in non essersi accostato tanto appresso, c' hauesse impedito il passo al nimico. Perciocche soli ceto huomini c' hauesse messo in ciascuno passo bastauano a difendere che il Presidente non passasse. Ma pare che fosse giudicio, & volontà Diuina, accioche gli succedesse quel che tosto diremo, & che pagasse col proprio sangue le tante uccisioni, che durante la sua tirannide haueua commesse. Haueudo adunque passato il dì seguente tutto il resto dell' esercito del Presidente senza che mancasse niun soldato, il Presidente mandò Don Gio. di Sandoual a riconoscere il campo del nimico. Et tornando poi con nuoua che Consaluo Pizzarro ne menò la sua gente non si vedean per lo spatio di dieci miglia, che haueua scorsò, il Presidente mandò il Hinogiosa e' l' Valdiuia con alcuno insegne a occupar l' alto d' vna montagna, che v' era piu di tre miglia di ascesa: perciocche se Consaluo Pizzarro si spingesse inanzi a farlo, gli hauesse potuto far gran danno prima che vi ascendessero, e così vi ascesero. Già in questo tempo l' Accosta haueua fatto intendere à Consaluo Pizzarro quel che passaua, accioche gli mandasse trecento archibugieri, che bastarebbon per rompere quella gente c' haueua passato il fiume, auanti che tutti finissero di passar. Et tornando l' Accosta indietro, gli scampò vn Giouan Nugnez di Prado da Badagios, il quale auisò il Presidente di tutto il consiglio del nimico, & del soccorso che l' Accosta aspettava. Onde il Presidente giudicando che Consaluo Pizzarro fosse per correre subito in suo soccorso con tutto lo esercito, con piu di nouecento huomini da pie, e da cauallo, che già haueua ridotti nella sommità della montagna stette in arme tutta quella notte. Et il dì seguente giunto il soccorso all' Accosta i caualli leggieri del Presidente che scorreuano il paese, gli vennero subito con la nuoua di ciò: il perche il Marscial tornasse al fiume per tirar su l' artiglieria, & metter insieme, & condur seco tutta la gente. Et perciocche auanti il Marscial ritornasse comparsero le insegne del Pizzarro, il Presidente con soli nouecento huomini, che si ritrouaua si mise in punto di combattere, & far giornata col nimico venendogli l' occasione, ma poi si rimosse d' opinione, vedendo che non aspettarebbono la battaglia,

taglia, percioche non veniuan altri che trecento archibugieri soli, che veniuan in soccorso dell' Accosta: ilquale si ritirò vedendo la possanza de gli nimici, & lo fece intendere a Consaluo Pizarro, & il Presidente stette quiui tre dì fin che la gente & artiglieria, fu condotta in quella gran montagna. Et in questo luogo Consaluo Pizarro mandò a protestargli per vn prete, che disfacesse lo esercito, & che non facesse guerra fin che non hauesse altro ordine dall' Imperadore. Ilqual prete, il Vescouo del Cuzco mise in prigione. Et auanti questo ne haueua mandato vn' altro, che da sua parte acquistasse la volontà del general Hinogiosa, & dell' Aluarado. Et costui si governò con piu prudenza, che non volle tornar in dietro, ma lasciò ordine a vn suo fratello, che scampasse dietro lui, come fece. Quindi il Presidente scrisse a Consaluo Pizarro, come l'haueua fatto sempre, persuadendolo che lasciando quella cattiuu strada, si riducesse al seruitio dell' Imperadore, & gli mandò la copia del perdono. Et ordinariamente quando i caualli leggieri andauano a scorrere la campagna portauano lettere per Consaluo Pizarro, & quelle dauano a' corritori susi, perche glie le desero in sua mano. Ora Consaluo Pizarro intendendo, che il Presidente haueua passato il fiume, & che s'era impadronito della montagna, partì del Cuzco con nouecento huomini da piè, & da cauallo, cinquecenta & cinquanta, de' quali erano archibugieri, & con sei pezzi d'artiglieria, & si accampò con lo esercito a Saquisagrana, quindici miglia lontano dal Cuzco, in vna pianura, presso la strada per doue il Presidente doueua discendere della montagna. Et si alloggiò in vn sito così forte, che non vi poteua esser assalito per altra banda, che per vna picciola strettura, che dinanzi s'hauea. Percioche d'vna banda haueua il fiume, & vn pantano, e dall'altra la montagna, e dulle spalle vn gran fosso senza acqua. Et quindi per due o tre dì auanti che al fatto d'arme si venisse, sempre veniuan fuori cento, e ducento archibugieri ad appiccar la scaramuccia con altri tanti che veniuan fuori del capo del Presidente, ilqual marciava sempre fin che trouasse sito sicuro da poter alloggiarsi. Et arriuando tanto vicino, che i soldati di Consaluo Pizarro, che stauan a basso, poteuan comodamente veder gli nimici loro, che passauano per l'alto per alloggiarsi più oltre, ouero in quel paraggio, che eglino eran alloggiati, Consaluo Pizarro si dubitò, che i suoi macassero d'animo, vedendo il vantaggio grande de gli nimici, per laqual cosa gli mise dietro vn poggio, che staua presso il suo campo, fingendo che il faceua, perche vedendo il Presidente il buon apparecchio, & la bontà della gente, che si ritrouaua, non lasciasse di venir al fatto d'arme. Essendo adunque passato il Presidente, e, oltre & accampatosi con l'esercito in vna pianura a vista de gli nimici, Consaluo Pizarro trasse tutta la sua gente per squadroni, tratti i corni di archibugieri, & in ordine per far giornata. Et cominciò a sparar l'artiglieria, e archibugiaria, accioche il presidente il vedesse, & sentisse. Et quel dì ambiduo i capi vennero fuori spie, & caualli leggieri, che si scontrauan l'vn con l'altro per la gran nebbia, che sopranenne. Il presidente ancora che vidde il nimico in punto per far, o aspettar la giornata, voleua dilatarla, credendo, che molti de' suoi contrari si verrebbero da lui hauendo la commodità, ma non gli daua luogo il sito del suo alloggiamento, per la penuria di vettouaglie che v'era, & per lacutissimo freddo, senza che vi fosse alcuna legna per rimediario: di sorte che non poteuano sopportarlo. Et ancora gli mancaua l'acqua. Di tutte lequali cose n'haueua grande abbondanza il capo di Consaluo Pizarro: percioche haueuan per forte il fiume, & gli veniua gran copia di vettouaglia dal Cuzco, & il sito era temperatissimo: percioche se ben stauano presso il Presidente, gli vni erano alloggiati nella montagna, & gli altri nella valle, come s'è detto. Et è così notabile la differenza, che in questo v'è nel Perù, che succede ogni dì trouarsi gente nella sommità d'una montagna, dou'è tãto il freddo, e'l ghiaccio, & la neue che cade, che nõ si può sopportare; & quelli che stanno nella valle con manco di sei miglia distanza, cercano i medi

Inequalità
d'aire nel
Perù.

E e per il

Della vita di Carlo V.

per il souerchio caldo . Et con tutto questo Consaluo Pizzarro, & il suo Maestro di campo deliberarono quella notte di salir secretamente per tre bande su la montagna, & assaltar il campo del Presidente . il che non fecero poi, perciò che gli scampò vn soldato chiamato Naua, & si dubitarono che colui douesse dar auiso al President e dell'ordine messo, come fece . Et questo Naua, & Giouan Nugnez di Predo consigliarono il Presidente, che dilatasse al possibile il fatto d'arme : perciocche i soldati che si saluarono della rotta del Centeno, & seguivano Consaluo Pizzarro, haueuano animo di venir a seruirlo, trouando l'occasione . Et cosi stette il campo tutta la notte in arme, co i padiglioni piegati, patendo tanto freddo, che non poteuano tenere le lance & gli archibugi in mano, aspettando che aggiornasse . Et all'apparir del giorno si cominciarono a toccar le trombe & i tamburi : perciocche molti archibugieri di Consaluo Pizzarro andauano cercando strada per vna costa per assaltar il campo : a quali uscirono incontra il Capitan Messia & il Palomino con trecento archibugieri, & con loro Pietro di Valdiuia, e'l Marscial Aluarado, che gli furono alla coda fin che gli fecero ritirare . Et mentre che vi si faceua questa scaramuccia, il Presidente con tutto il resto dell'esercito discese per dietro quella costa copertamente verso la banda del Cuzco, benché per ingannar il nimico fece mostra che discendeua per quella costa si faceua la scaramuccia, il Capitan Pardauel con trenta archibugieri, e alcuni caualli . Il Valdiuia, & il Marscial arriuando al fine della costa, chiamarono il Capitan Gabriel di Rogias, perche vi conduceffe l'artiglieria, il qual la fece piantar, & sparar promettendo a' bombardieri, che per ogni palla, che mettessero nel squadrone di Consaluo Pizzarro darebbe loro cinquecento ducati d'oro, i quali furono pagati poi a vno, che mise vna palla nel padiglione di Consaluo Pizzarro, che molto si conosceua, & gli ammazzò dentro vn paggio : il che fu cagione, che egli battesse giù tutti i padiglioni, perche seruiuano di bersagli . In questo tempo dalla parte di Consaluo Pizzarro si sparaua ancora l'artiglieria, & egli teneua gli squadroni in ordine . Erano Capitani della caualleria lo stesso Consaluo Pizzarro, il Dottor Cepeda, & l'Acosta . Et della fanteria il Maestro di campo Caruagiale, Giouan della Torre, Diego Guillen, Giouan Velez di Gueuara, Francesco Maldonado, & Sebastian di Vergara, & Pietro di Soria erano Capitani dell'artiglieria . Et tutti gli Indiani, che seguivano Consaluo Pizzarro, ch' erano molti, partendo dallo squadrone, si accomodarono nel lato d'vna costa . Mentre che l'artiglieria d'ambi duo i campi si sparaua, finì di discendere alla pittura tutto il campo dell'Imperadore, andando la gente senza ordine con la maggior fretta che poteuano, trottaudo a piedi, & i caualli con le briglie in mano, si perche l'asprezza del paese non sopportaua altra cosa, come per fuggir il pericolo dell'artiglieria, che non facesse danno nello squadrone, perche giuocaua allo scoperto . Et cosi come discendeuano, si metteuano in punto sotto le insegne . Si fecero due squadroni di caualli, & due altri di fanteria . De lo squadrone di caualli, che haueuano il sinistro corno erano capitani Giouan di Saiauedra, Diego di Mora . Rodrigo di Salazar, & Francesco Hernandez Aldana . Nello squadrone, che guidaua il destro corno andaua l'Imperial Vesfillo, il quale era portato dal Dottor Benedetto Suarez di Caruagial . Et in sua guardia andauano i Capitani Pietro di Cabrea, Alfonso Mercadillo, & Gomez di Aluarado . Questi due squadroni di caualli menauano in mezzo la fanteria, quantunque andaua alquanto inanzi . Erano Capitani il dottor Ramirez Auditore de confini, Don Baldeffar di Castro, Gomez di Solis, Don Fernando di Cardenas, Paolo di Meneses, Christoforo Mosquera, Michel della Serua, Diego d' Urbina, Girolamo di Aliaga, Martin di Robles, Gomez Davias, & Francesco Dolmos . Et oltre questi squadroni andaua alla banda destra alquanto inanzi il Capitan Alfonso di Mendoza con la sua compagnia di caualli, insieme col Capitan Centeno, il qual lo seguua con grandissimo desiderio di vendicarsi della

Ordinanza
dello eserci-
to.

votta d'haueua riceuuto in Guarina . Fu Sargente maggiore di questo campo Pietro di Villanicenszo da Serez della frontiera . Andaua ordinando la gente Pietro Alfonso di Hindgiosa, come Generale, insieme col Dottor Gianca : percioche il Presidente, & l'Arciuescouo delos Reies andauano alquanto inanzi verso la montagna, per doue discendeua il Marscial Aluarado, & Pietro di Valdinia con l'artiglieria, & co i trecento archibugieri, de' quali erano Capitani Hernan Messia, & Giouan Alfonso Palomino . I quali tosto che discesero al piano, fecero della gente loro due corni . Fernan Messia caudò il suo corno per la banda destra verso il fiume, & con lui si pose il Capitan Pardauer . Et verso la banda sinistra della montagna trasse il suo corno il Capitan Palomino, & quando l'artiglieria si portaua giù, si passò dal campo di Consaluo Pizarro a quello del Presidente il Dottor Cepeda Auditore, ch'era stato dell'V dienza regale, & Garcilasso della Vega, & Alfonso di Pietra Hita, & molti altri Cavalieri & soldati . Dietro iquali uscì Pietro Martin di Sicilia con alcuna gente, & ferì alcuni, & con la lancia ammazzò il cavallo del Cepeda, & lo ferì di sorte, che se subito non era soccorso per ordine del Presidente, haurebbe pericolato . Fra tanto Consaluo Pizarro si staua fermo nel campo, credendo che gli nimici venissero a mettersi nelle sue mani, come incautamente il fecero in Guarina . Il Presidente caminando con lo esercito a passo a passo si mise in vn sito basso a vn tratto di archibugio da gli nimici, doue l'artiglieria non gli potena far danno : percioche le palle passauano per alto, se ben haueuano abbassato molto le ruote . In questo tempo le bande di archibugieri di ambedue gli eserciti sparauano con gran diligenza : e'l Marscial & il Valdinia, scorreano per tutto sollecitando gli archibugieri . Il Presidente & l'Arciuescouo che andauano nell'antiguardia instauano i bombardieri che tirassero molto spesso, facendo accommodar i cannoni ne i luoghi necessarij . Quiui il Centeno & il Mendoza vedendo che verso quella banda, doue essi stauano scampauano molti di Consaluo Pizarro, & che esso gli mandaua alla coda & che però ne periuano alcuni, volle uscire con sua gente fino al fiume, per far riparo a quelli che scampauano, i quali pregauano molto il Generale, che non rompesse, nè mouesse gli squadroni : percioche senza niun pericolo romperebbe gli nimici, & si passarebbe la gente a lui . Et auenne che vn corno dello squadron di Consaluo Pizarro di trenta archibugieri, trouandosi molto vicino a gli nimici, si passarono al campo dell'Imperadore . Et volendo mandar gli dietro si cominciaron a romper gli squadroni, voltando vergognosamente le spalle scampando alcuni verso il Cuzco, & altri verso il Presidente, & alcuni de' suoi Capitani non hebbero animo da scampar, nè meno di combattere . Il che vedendo Consaluo Pizarro, con animo saluo, disse . Poi che tutti se ne vanno all'Imperadore, & si riducono sotto il suo stendardo, ancor io me ne voglio andare alla Maestà di lui, che forse mi perdonerà . Ben che fu cosa molto publica, che l'Accosta udendo ciò, gli disse . Signor diamo dentro, moriamo da buoni soldati, & come Romani . Et si dice che rispose . Tu la intendi male, o Accosta, che, poi che così vuole la sorte, meglio è che moriamo come Christiani, che come Pagani . Et detto questo si rese al Sargente maggiore, che gli era appresso, alqual diede vno stocco, che gli seruiua di lancia, hauendo rotta la lancia ne i soldati, che scampauano . Et così fu menato dinanzi al Presidente, & hauendogli detto alcune parole poco riuerenti, nò cangiandosi punto della sua prima fortuna, il Presidente lo consegnò al Centeno, & gli commesse che lo tenesse sotto buona guardia . Et subito furono presi tutti gli altri Capitani, & il Maestro di campo Carnagiale scampò . Et credendo quella notte ascondersi in alcuni canneti, se gli entrò il cavallo in vn pantano, doue da' suoi medesimi soldati fù preso, & menato dal Presidente, ilquale si allegro molto di hauerlo nelle mani, perche desideraua castigarlo secondo i suoi meriti . Il Presidente adunque vedendo dall'alto doue staua, che scampauano verso il Cuzco

Il Pizarro
si rende prigionero.

Della vita di Carlo V.

alcuni della retroguardia del nimico, gridaua alla caualleria, che inuestissero, dicendo che gli nimici erano rotti, & scampauano. Et con tutto questo niuno si mosse dallo squadrone suo a che fu dato il segno della battaglia, perche erano molto auuertiti di ciò. Ma poi vedendo chiaro, che tutti scampauano, & che erano rotti, gli temnero dietro seguendo lo incalzo, ferendo & ammazzando, & prendendo quelli che trouauano. Furo- no presi Consaluo Pizarro, & il Maestro di campo Caruagiale, l'Accosta, il Guenara, & Giouan Perez di Vergara, & vi morì il Capitan Soria. 7 soldati corsero a saccheg- giar il forte de gli nimici, doue trouarono molto oro, & argento, & molti caualli, & mu- li, tal che molti si fecero ricchi, & gli toccò almeno cinque, & sei mila ducati d'oro per vno. Et fu tanta la ricchezza, che quini si trouò, che trouando vn soldato vn mulo ca- rico, gli tagliò le corde, & lasciando la soma in terra portò via il mulo. Et non era an- cor discosto venti passi, che giunsero altri soldati piu pratici, & sciogliendo la soma, tro- uarono che tutta era d'oro & di argento, benchè fosse inuolta in alcune coperte d'India- ni per coprir piu quel che v'era. Il che valse a quei soldati piu di cinque mila scudi. Quel dì si riposò lo esercito, percioche i soldati si ritrouauan molto afflitti per la souer- chia fatica di tanti giorni, che mai non s'erano lenate le armi da dosso. Et in quel dì il Presidente mandò Hernan Messia, & Martin di Robles con le compagnie loro al Cuzco a impedire, che molti de' soldati suoi che v'eran corsi non saccheggiassero la città, ne am- mazzassero alcuno. Percioche v'era tempo, nel quale ogni vno procacciava di vendicar le sue ingiurie, & odij particolari con titolo della vittoria. Et ancora perche questi Ca- pitani prendessero i soldati di Consaluo Pizarro, che quini si fossero saluati. Il dì se- guente il Presidente commesse il castigo de' prigionii all' Auditor Cianca, & al maestro di campo Auarado. I quali procederono contra Consaluo Pizarro, per la sua sola con- fessione, attesa la chiarezza del caso. Et così lo sententiarono che gli fosse tagliata la te- sta. Laquale fosse portata alla città delos Reies, & quini fosse messa in vna finestra nella piazza publica, coperta con vna ferrata, con vn titolo sopra che dicesse.

QUESTA E LA TESTA DI QUEL TRADITORE ET TIRANNO CONSALVO PIZZARRO, CHE SI SALVO NEL PERU CONTRA L'IMPERADORE CARLO QUINTO MASSIMO SVO SIGNORE ET COMBATTE CONTRA LO STENDARDO DI SVA MAESTA NELLA VALLE DI SAGVISAGVANA, DOVE RIMASE PRIGIONE.

Oltre a ciò gli furono confiscati i beni, & lo condannarono parimente, che gli fosse spia- nata la casa che haueua nel Cuzco e seminata di sale, piantandoui vna colonna con let- tere che faceessero mentione della sua ribellione, accioche vi rimanesse per perpetua memoria. La sentenza fù eseguita in quello stesso giorno morendo Consaluo Pizarro come buon Christiano, così mentre che fù prigionie, come nella esecuzione di sua morte Diego Centeno che l'haueua in guardia, lo fece trattar honoratissimamente, non permettendo che alcuno gli dicesse parola dishonesta. Et quando gli tagliaron la testa diede al boia tutti i drappi che portaua indosso, ch'eran ricchissimi, & di gran stima. Percioche portaua vna casacca di velluto giallo, seminata di puntaletti d'o- ro, con vn cappello dello stesso modo. Et ancora perche non lo spogliasse fin che fos- se sepellito il corpo, il Centeno co i suoi proprii danari riscattò i drappi pagando- gli al boia. Ora essendogli stata tagliata la testa, il dì seguente il corpo fu portato a sepellire honoratissimamente al Cuzco, & la testa si portò a los Reies, doue fu messa per alcuni giorni secondo la forma della sententia. Et di questo modo hebbe fine la vi- ta di questo infelice & mal consigliato Caualiere. Il quale se al principio si fosse ri- mossò dalla cattiu opinion sua, quando per tante lettere fu dal Presidente richiesto, che si riducesse al seruitio dell'Imperadore, ilquale clementissimamente gli perdona-

na tutte le cose passate, certo non gli sarebbe successa tanta miseria, anzi saria rimasto in gratia del suo Principe, & con tante ricchezze, quanto mai alcun Principe senza corona di Re hauesse hauuto in suo tempo. Percioche di priuato gentilhuomo che egli era quando insieme col Marchese D. Francesco Pizarro suo fratello che molto tēpo auanti era passato nell'Indie passò al Perù, venne ad acquistâr tanta ricchezza & tanto oro & argento, che non sapeua che farsi di quello. Et quando pure i suoi non l'haessero tradito, & che l'haessero seguitato fedelmente, haueua tanti danari, che poteua sostentar la guerra tutto quel tempo che hauesse voluto, & mantenere insieme vn'esercito se bene fosse stato di cinquanta mila persone, & pagargli ogni mese, cosa che pochi Principi di questo tempo l'haurebbono potuto fare, se ben mettesino in questo numero l'Imperadore, ò il Re Filippo suo figliuolo. Ma di tanta prosperità & grandezza la inuida Fortuna non gli lasciò godere, togliendogliela poi con tanta prestezza, insieme con la vita, sì come suol far a molti che di quella troppo si fidano. Conciosia, che quanto più in alza alcuno su la sommità della sua instabil rota, tanto più vicino lo ha, per fargli poi cadere in maggior fondo, con gran vergogna e danno. Giustitiato adunque Consaluo Pizarro del modo, che s'è detto, fu squartato in quello stesso giorno il Maestro di campo Caruagiale, & appiccato ne de' suoi Capitani, & poi ne furono giustitiati altri, secondo che si prendeuano. Hauuta questa vittoria il Presidente andò con lo esercito al Cuzco. Et mandò il Capitan Mendozza con vna banda di soldati alla Prouincia de los Chiarcas perche facesse prigioni alcuni, che v'erano stati mandati da Consaluo Pizarro per danari, & altri che v'erano scampati. Et intendendo che tutto il resto della gente haueua da concorrere alle mine di Potosi, che sono in quella prouincia de los Chiarcas, come a luogo più ricco del paese, le quali mine erano state scoperte pochi anni a dietro, & rendeuano grandissimo vtile, vi mandò il Dottor Polo Hondegardo. Et ancora perche quini castigasse quelli che trouasse colpeuoli, si per haner tenuto la parte di Consaluo Pizarro, come perche non erano corsi al suo seruitio quando poterono. Et insieme con lui vi mandò il Capitan Gabriel di Rogias, perche hauesse cura di raccogliere quini il quinto delle intrate, & i tributi che si pagauano all'Imperadore, & le condannagioni che il Governator facesse. Dellequali tutte cose in breue tempo il Hondegardo mise insieme & mandò vn milion & ducento mila ducati d'oro, hauēdo la cura dell'vno & dell'altro: perioche pochi di poi che vi giunse, morì il Rogias. In questo mezo il Presidente si staua nel Cuzco attendendo alla punitione de' rei, secondo le colpe loro. Chi squartaua & appiccava: chi frustaua, & confinava in galea, & così faceua altre cose necessarie, & conuenienti alla pacification & quiete del Regno. Et vsando l'autorità & cōmission che dall'Imperadore haueua, perdonò a tutti quelli che si trouarono in quella valle di Saquisaguana sotto lo stendardo Imperiale di tutte quelle colpe che potessero loro esser imposte durante la rebellion di Consaluo Pizarro, quāto alle cose criminali, riseruando la ragione alle parti quāto a' beni & cause ciuili, secondo si conteneua nella sua cōmissione. Questo fatto d'arme, di che per sempre rimarrà la memoria in quell'opulētissimo Regno del Perù, si fece a' noue d'Aprile del 1548. vn'anno poco māco dopò che l'Imperadore riportò quella gloriosa vittoria cōtra Gio. Federico Duca di Sassonia. Hauuta questa vittoria dal Presidente, & disfatta la tirānide di Consaluo Pizarro, & puniti coloro, che di ciò erano colpeuoli, come s'è detto, si proponeua vn'altra maggior difficoltà, & di non picciola importāza per la quiete di quel regno, ch'era spargere tāta gente di guerra che si ritrouaua insieme, accioche non succedessero altri inconuenienti come i passati; benchè per far ciò fosse necessario molta prudenza & gran giudicio. Percioche non v'era alcun soldato per picciolo che egli si fosse, ilquale non si persuadesse, che gli douessero dare vno de' migliori compartimenti o poderi, che si ritrouauano vacchi. Et essendo il numero del-

Della vita di Carlo V.

La gente più di due mila & cinquecento huomini, & i compartimenti & poderi non più di cento & cinquanta, era chiaro, che non si poteua sodisfar con tutti, & che di forza doueano rimanere mal sodisfatti, & di mala voglia. Onde considerate queste cose, & trattando lungamente intorno la diuisione dell'esercito, per esser materia tanto pericolosa, & che non sopportaua dilatione, dopò lungo contrasto fu concluso, che il Presidente & l'Arciuescouo se ne andassero fuor del Cuzco alla prouincia di Apurina vna giornata lontano, a far quini la diuisione, menando seco solo il Secretario per poter far ciò con più libertà, & fuggire le importunità de' soldati. Et così si finì, dando da viuere a' Capitani & gente più signalata secondo i meriti & seruitij d'ogni vno, migliorando alcuni, & dando di nuouo ad altri. Et fu stimata la entrata che era vaca più d'un milion & cento mila ducati d'oro. Percioche come si può raccogliere dalle sopradette cose, tutti i principali compartimenti & poderi del Regno si ritrouauan vacchi. Percioche Consaluo Pizarro n'haueua uccisi sotto color di iustitia ò in battaglie coloro che gli teneuano per parte dell'Imperadore. Et il Presidente n'hauea fatto morir molti a' quali Consaluo Pizarro gli haueua dati, benchè tutti i principali gli teneua applicati a se per le spese della guerra. Et a quelle persone alle quali le diede impose pensioni di tre & quattro mila ducati d'oro più o meno secondo la entrata principale, & da esser compartiti fra i soldati, a' quali non v'era altra cosa da dare, perche si mettesero à ordine d'arme, & caualli, & delle altre cose necessarie, & mandargli per diuerse bande a scoprir nuouo paesi per quel gran regno, doue potessero arricchirsi. Et pur con tutto questo, il Presidente giudicò, che fosse più conueniente, & men pericoloso andarsene allos Reies, & che l'Arciuescouo ritornasse in suo luogo al Cuzco a' publicar il compartimento, & dar i danari secondo la forma che perciò portaua. Et così si affettuò. Benchè non mancarono querele di molti soldati, che si doleuano, dicendo ogni vno esser più degno di gouernar gli Indiani, che coloro a' quali erano stati dati. Et non bastarono le buone parole & le promesse dell'Arciuescouo & de' Capitani perche non succedessero de' motiui & alterationi fra i soldati, i quali trattauano, di far prigione l'Arciuescouo & i Capitani, & mandar il Cianca Ambasciadore al Presidente, perche riuocasse il compartimento fatto & ne facesse vn'altro di nuouo, sgrauandogli, caso che nò, che si solleuarebbono col regno, & farebbono tutto quel mal che potessero. Ma pel buon ordine che in ciò tene il Cianca, ilqual v'era rimasto Podestà si ouidò questo scandalo, & prese & castigò gli autori della seditione, & con questo rimase ogni cosa in pace. Auanti che il Presidente partisse dal Cuzco per gratificar il molto che Pietro di Valdiuia gli haueua seruito in questa guerra, gli confermò & diede di nuouo il gouerno della prouincia di Chili, che fin'allora l'haueua amministrata. Onde per metter insieme gente, & fornirsene d'arme & caualli, & delle altre cose necessarie, il Valdiuia se ne andò alos Reies, perche quini era miglior commodità perciò. Et hauendosi fornito di tutte queste cose, mise ogni cosa su le navi in quel porto, lequali facendo vela, egli si rimase nella città per andarsene per terra ad Arequipa. Et in questo tempo fù detto al Presidente come fra la gente che il Valdiuia menaua seco, vi andaua alcuni cauallieri & soldati, che per le cose di Consaluo Pizarro erano stati banditi dal Perù, & alcuni confinati in galea. Il perche gli mandò subito dietro l'Hinogiosa per farlo prigione. Ilquale hauendolo aggiunto lo pregò molto che ritornasse con esso lui dal Presidente, ma esso nol volse fare, confidato nell'ageute, che menaua seco. Et credendo che per questo effetto l'Hinogiosa non ardirebbe a intentar cosa alcuna contra il suo volere, fu sì poco auuertito, che con sei archibugieri che l'Hinogiosa menaua, lo prese, & lo menò al Presidente. Al quale hauendo sodisfatto di ciò che gli era stato imposto, consegnò i prigioni, che seco menaua, & hebbe licentia per continuar il suo viaggio. Et medesimamente la diede à tutti gli altri Spagnuoli

gnuoli habitatori del Peru, perche ogni vno si ritrouasse à casa sua à riposar, & à rifarsi delle spese passate. Et mandò alcuni Capitani à scoprir nuoui paesi, & esso con quelli che lo seguivano se ne andò a los Reies, lasciando al gouerno del Cuzco il Dottor Caruagiale. In questo tempo giunsero alla Plata cento & cinquanta Spagnuoli, che venivano con Domenico d'fralla dal rio della Plata, & salirono tanto per quello, che trouarono lo scoprimento di Diego di Rogias, & quindi deliberaron di andar fin'al Peru, per domandar vn Governatore al Presidente. Il quale vedendo la lor giusta domanda, gli diede per Governatore il Capitan Diego Centeno, perche con quelli & con quella piu gente, che potesse metter insieme tornasse a far lo scoprimento & conquista, ben che poi non potè andare, percioche essendo quasi in punto per partire, si morì. Di che il Presidente n' hebbe grauissimo dolore, per esser vn cosi saggio & valoroso Capitano, & in suo luogo ne creò vn' altro Capitano che andasse allo scoprimento di quel fiume. Il qual fiume (detto in lingua Spagnuola Rio della Plata, che suona dell' Argento, perche mena argento) nasce in quelle montagne cariche di neue del Peru, che siedono fra los Reies, & il Cuzco, da doue ancora procedono quattro altri fiumi, i quali prendono il nome dalle prouincie per doue corrono. L'vno si chiama Apurima. L'altro Vilcas. Il terzo Auancai, & il quarto Sausa, che nasce in vna Lacuna della prouincia chiamata Bombon, ch'è il piano & il piu alto paese del Peru, per la qual cosa sempre vi tempesta, & vi fiocca. La riuiera di questa Lacuna è ben popolata d' Indiani. Et dentro vi sono molte isolette piene di Ciperi, & Gladioli, & di altre piante, doue gli Indiani criano gli animai loro. Nella espeditione di questa guerra di Consaluo Pizarro che habbiamo detto, spese il Presidente gran somma di danari, cosi in pagar i soldati, come in mettere insieme arme, caualli, & munitioni, & artiglieria per lo esercito, & per l'armata. Et con far ciò col maggior vantaggio che fu possibile da che giunse in Terra ferma, fin che si fece la giornata, se spesero piu di nouecento mila ducati d'oro. La maggior parte de' quali ne tolse in prestito da' mercanti, & d'altre persone. Percioche il quinto, & i tributi che si pagauano all' Imperadore erano stati tolti & spesi da Consaluo Pizarro. Et poi che fu pacificato il Regno, il Presidente cominciò à metter insieme tutti quei danari, che pote, cosi del quinto & intrata dell' Imperadore, come de' beni confiscati à rubelli, & delle condannagioni di persone, & del restante mise insieme più d' vn miglion & mezzo d'oro, di diuerse bande di quella prouincia, benche la principal parte si portò della prouincia de los Chiarcas, come si è detto. Et ogni cosa mise insieme & adunò nella città de los Reies. V sò gran diligenza in prouedere, che conforme alle ordinationi gli Indiani non fossero caricati, cosi perche per cagione de' trauagli delle some, erano morti gran numero di loro, come perche con la commodità che con essi loro trouauano gli Spagnuoli per caminar d'vna banda in vn'altra, non si fermavano in niuna banda, ma se ne andauano otiosi caminando, hor quinci & hor quindi, senza ingegnarsi à far mestieri, nè alcun'altra sorte di esercitio. Et oltre à ciò poi che il Presidente hebbe rassettata l'Udienza regale nella città de los Reies, cominciò à dar ordine ne i tributi che gli Indiani haueuano da dar à gli Spagnuoli, percioche fu allora mai non s'era fatto, per cagion delle guerre & riuolutioni che per auanti erano state in quella prouincia, da che si scoprì, ma ogni Spagnuolo toglieua del suo Cacique quel tributo che esso gli dana, & altri che non si portauano cosi modestamēte domandauano loro molto piu di quel che poteuano dare, e tal volta glie lo toglieuan per forza. Et alcuni, che vsauano di maggior crudeltà tormentauano gli Indiani, & ancora gli uccideuano quando d'altro modo non poteuano hauere quel che voleuano, confidati in che per cagione delle guerre non si riguardarebbe in ciò, & quando pure queste cose si sapessero non sariano castigati, il che veramente era cosa

Della vita di Carlo V.

molto inhumana, & che ricercaua rimedio. Et la tansatione si cominciò a far in conformità de gli Indiani, & della maggior parte de gli Spagnuoli. Informandosi il Presidente & gli Auditori che nella prouincia che si tansaua, o se v'erano delle mine d'oro o i argento, o abbondanza di animali, faceuano la tansatione hauendo rispetto à tutto questo, & ad altre particolarità, che si ricercauano. Il Presidente adunque vedendo che le cose del Perù erano hoggimai quietate, & ridotte in quei termini che habbiamo detto; Et che i soldati & gente di guerra erano sparsi per il paese, hauendo mandato la maggior parte alla prouincia di Chili, & a quella di Diego di Rogias, & ad altri scoprimenti sotto i Capitani; Et che gli altri che rimasero nel Perù s'eran ridotti à guadagnarsi il viuere ogniuno col suo mestieri, & altri lauorando nelle mine. Et considerando ancora, che l'Udienza regale, & i Governatori per quella nomati ministrauan giustitia senza impedimento nè disturbo alcuno, si risolse di venirsene in Spagna, usando la licentia che dall'Imperadore haueua hauuto, perche ogni volta che gli piacesse, & gli paresse, se ne venisse. Et ciò che principalmente gli messe fu, il portar seco quella tanta somma di danari che habbiamo detto che haueua messo insieme per l'Imperadore, parendogli che quei danari non fossero sicuri in parte doue non v'era fortezza nè sicurtà per guardargli, & che sotto color di rubargli (se pure à tai termini si venisse) poteuano suscitarsi nuouo tumulti & seditioni nel regno. Et così poi che gli hebbe imbarcati, & che hebbe apparecchiate tutte le cose necessarie per la nauigatione, senza dar parte ad alcuno fin'allora della sua deliberatione, chiamato à se il Senato della città de los Reyes, gli disse l'animo suo. Et quantunque da quei cittadini gli fosse fatto vn protesto, proponendogli tutti gli ostacoli & inconuenienti, che poteuano succedere di venirsene auanti che l'Imperadore ne facesse prouisione d'un altro Presidente o Vicerè di quel Regno, egli rispose loro di sorte, che rimasero sodisfatti, & così s'imbarcò. Et dalla nave fece secondo cōpartimento di tutti gli Indiani, che erano vacati dopo che fù fatto il primo compartimento presso il Cuzco, ch'erano molti, & di grande importanza. Percioche in quel mezo erano morti Diego Centeno, Gabriel di Rogias, il Dottor Caruagiale, & alcune altre persone principali di quel regno. Benche per esser tanti quelli che pretendeano quei poderi & compartimenti, perche non si poteua sodisfar con tutti, gli parue di non aspettar i rammarichi di coloro che si doueuan chiamar aggrauati. Onde fatte le lettere de' compartimenti lasciò quelle serrate, & suggellate in mano del Secretario dell'Udienza, con ordine che non le aprisse fin che fossero scorsi otto dì che egli hauesse fatto vela. Et tolto comiato da tutti cominciò a nauigar del mese di Dicembre del 1549. menando seco il Prouincial di San Dominico, & Girolamo d'Aliaga, che furono nomati Ambasciadori del Regno, per negotiar con l'Imperadore alcune cose appartenenti à quello. Et medesimamente vennero in sua compagnia molti altri Cavalieri & huomini principali, che con gli haueri & facultà loro se ne veniuano à riposar in Spagna alla patria loro. Et tutti con felice nauigatione giunsero al porto di Panama, doue sbarcarono. Et affrettandosi tutto il possibile per passar i danari dell'Imperadore & le ricchezze de' particolari al Nouembre di Dios, eglino ancora si vennero ad apparecchiar le cose necessarie per la nauigatione del mar del Norte, portando tutti al Presidente quello stesso rispetto, & obediencia, che gli portauano nel Perù, trattandogli esso humanamente & amoreuolmente, dando da mangiar a tutti quelli che voleuano andar a casa sua, benche cio si faceua alle spese dell'Imperadore. Percioche quando il Presidente fu eletto per questa impresa, considerando egli che gli altri governatori eran stati notati di avari, per la comodità che v'è nel regno di accumular danari: Et ancora essendo auvertito che niuna prouisione se gli poteua assegnar in Spagna secondo quel che fin'allora si usaua che fosse bastante per la sua persona & casa, secondo le molte spese & gran care-

stia del-

stia delle cose del regno, non volle accettar niuna provisione, eccetto che potesse spendere de' danari dell' Imperadore quel tanto che gli paresse necessario per lui & per la spesa di sua casa & famiglia, il che gli fu concesso volentieri. Et esso l'offeruana cosi strettamente, che tutto quel che si spendeua & compraua in casa sua, cosi di vettonaglie come d'altre cose si facena presente vn notaro, che per ciò era dubitato, & con la fede di quello ne spendeua de' danari dell' Imperadore quel che gli pareua. Mentre che Pietro Arias Danila scopri & gouernò la prouincia di Nicaragua, maritò Donna Maria di Pegnaloza sua figliuola a Rodrigo di Contreras cittadino di Segobia, huomo di grande autorità & ricchezza. Et per morte di Pietro Arias successe nel gouerno di quella Prouincia il Contreras suo genero, à cui l'Imperadore concesse volentieri quel gouerno per rispetto dell' Arias suo suocero, che cosi glielo supplicaua nel testamento, considerati suoi seruitij & meriti. Il qual gouernò alcuni anni la prouincia, fin tanto che fu messa l'vddienza Regale nella città di Gracias à Dios, che si chiama de' confini di Gautamala. Onde gli Auditori non solamente leuaron il carico & l'auttorità al Contreras, ma esequendo vna delle ordinationi che di sopra habbiamo detto, per esser stato Governatore lo priuaron de' gli Indiani che esso & la moglie possedeuano. Et di tutti quelli che haueuano dato a' suoi figliuoli, mentre ebe ei tenne il gouerno. Sopra la qual cosa ricorse dall' Imperadore, chiedendo rimedio del torto che gli era stato fatto, & ricordandogli i seruitij del suocero, & i suoi proprij. Ma l'Imperadore & quei del suo consiglio dell' Indie volsero che si offeruasse l'ordinatione, confermando ciò ch'era stato fatto da gli Auditori. Il che intendendo Fernando di Contreras & Pietro di Contreras suoi figliuoli, risentendosi della cattina espedition che il Padre haueua hauuto in quel negotio, come giouani leggieri & incosiderati deliberarò di solleuarsi nella prouincia, confidati nell'apparecchio che per ciò trouaro in vn Giouan Bermegio, & in altri soldati suoi compagni, ch'erano venuti del Perù, parte de' quali si ritrouauan mal sodisfatti dal Presidente, perche non gli haueua rimunerati di quanto gli haueuan seruito nella guerra contra Consaluo Pizarro. Et altri che haueuan seguitato lo stesso Consaluo Pizarro, & dal Presidente erano stati banditi del Perù. Et questi confortaron i due fratelli, perche si mettessero a questa impresa, certificando loro, che se con ducento o trecento huomini armati, che quiui gli meterebbono, insieme capitaua nel Perù, poi che haueua nauigli & comodità per la nauigatione, si congiungerebbe con esso loro la maggior parte della gente che quiui si ritrouaua mal sodisfatta del Dottor Gasca, che s'era portato secondo si pensauano, & secondo i meriti d'ogni vno. Onde con questa resolutione cominciarono a metter insieme gente & arme con tutto quel secreto mai possibile. Et quando si sentiron possenti da resistere alla giustitia, cominciaron ad esequire il lor proposito. Et parendogli che il Vescono di quella prouincia fosse stato molto contrario al padre loro nelle cose passate, volsero cominciar nella vendetta di sua persona. Et vn dì entrarono alcuni soldati di sua compagnia doue il Vescono giuocaua a scacchi, & l'uccisero, & subito rizzaron le bandiere, intitolandosi lo esercito della libertà. Et prendendo quei nauigli che gli fecero bisogno, s'imbarcarono nel mar del Sur con determination di aspettar la venuta del Presidente & farlo prigionie & sualigiarlo per la strada, perche già sapeuano che si metteua in ordine per venirsene a Terraferma co i danari dell' Imper. Benche prima gli parue di andar a Panama, si per informarsi dello stato nel qual si ritrouauan le cose, come perche quiui sariano in cosi buon paraggio, & ancor meglio per nauigar alla volta del Perù, che a Nicaragua. Onde essendosi imbarcati presso trecento huomini, si vñero al porto di Panama. Et anati che ui surgessero, s'informarono da alcuni del paese che presero di tutto quel che passaua. Et percioche il Presidente u'era giunto cò tutti i danari dell' Imperadore, & cò altri di particolari, giudicò che la lor buona sorte gli hauesse messa la preda nelle mani, aspet-

Soldati che
si leuano cò
tra il Presi-
dente.

Della vita di Carlo V.

ni aspettaron che amiotasse, & surgiron nel porto secretamente, & senza niun romore, credendo che il Presidente fosse nella città, & che senza niun rischio o difesa poteuan effettuare il lor disegno, benchè come s'è detto, v'erano scorsi tre dì che dopò mandato il tesoro dell'Imperadore, il Presidente & quelli di sua compagnia eran passati al Nombre di Dios, percioche a rirouarsi quà si giudicò certo che haurebbe pericolato insieme col tesoro, per ritrouarsi così sicuro, & fuor di sospetto di esser assalito. Ma i Contreri intendendo l'assenza del Presidente, auanti ogni altra cosa corsero alla casa di Martin Ruiz di Marchiena, nel cui podere come Tesoriere dell'Imperadore si ritrouaua la cassa di tre chiani, & facendolo prigione gli tolsero la valuta di quattrocento mila ducati d'oro dell'Imperadore, che v'erano rimasi in argento basso, perche non bastaron i muli del paese per condurlo, & menaron il Marchiena, & Giouan Larez, & altri cittadini in piazza, dicendo che voleuan appicargli, se non gli diceuan doue fossero le arme, & i danari della città. Ma niun timor bastò perche dicessero cosa alcuna. Et hauendo messo nelli nauigli tutto l'oro & argento, & altre cose che rubbarono, giudicarono, che ogni lor buon successo consistena in andar con breuità al Nombre di Dios, & assaltar quini all'improuiso il Presidente auanti che fosse auuertito, nè si apparecchiasse per la difesa. Et così deliberaron d'uscir della città per far quella impresa, & che il Bermegio vi rimanesse in campagna con cento buomini, presso Panama, accampandosi in vna montagna, accioche facesse spalle alla gente che andaua al Nombre di Dios, & raccogliesse la preda, che di quà mandassero, & prendesse & ammazzasse coloro che giudicasse che di là scampassero, sì della gente del Presidente, come de' mercanti: & cittadini di quella terra. Et che Pietro di Contreras col resto del campo caminasse alla volta del Nombre di Dios, giudicando che bastaua quello per cogliergli all'improuiso benchè gli successe molto differente da quel che eglino hauean disegnato. Percioche tosto che il Marchiena s'accorse di ciò, espedì due schiani pratici del paese, l'uno per terra & l'altro pel fiume di Chiagre, per dou'era andato il Principe per barca. Percioche questo fiume nasce in certe montagne che sono fra Panama, & il Nombre di Dios, il quale scorre verso il mar del Sur, ma poi girandosi per alcune roture sbocca nel Mar del Norte per lo spatio di cinquanta miglia, di modo, che per poter si nauigar d'un mar all'altro, mancano solamēte rompere quelle dodici miglia, benchè per esser di montagne, & terra asperissima, & raddoppiata s'ha per impossibile, come fu quel rompere minor spatio di terra, qual è nel Peloponese, fra il mar Egeo, & l'Jonio, doue hora si dice Morea se ben fu tentato da tanti Imperadori con quella spesa & fatica che referiscono gli historici. Et così da Panama si camina per terra dodici miglia fin vn'hostiria, che si dice las Cruzes, & quini s'imbarcano pel fiume, & vāno al mar del Norte quindici miglia lontano del Nombre di Dios. Il messo che andò pe'l fiume aggiunse il Presidente auanti, che arriuasce al Nombre di Dios, il qual hauendo hauuto questo auiso lo conferì col Prouintial, & con gli altri Capitani, che seco andauano senza alterarsi punto, ne sentisse gran dolore, che entrato in mare gli calmò il vento di sorte, che non pote nauigare. Et per questo prese per buono espediente mandar il Capitan Ferran Nugnez di Segura con alcuni schiani che lo guidassero per terra fin' al Nombre di Dios, perche mettesse in punto la gente della terra, & saluasse il tesoro dell'Imper. & de' particolari. Il Seguro, caminò a piede per doue le guide il menauano, benchè cō grauissima fatica, per cagione de' molti fiumi, che v'erano, alcuni de' quali per esser così grossi bisognò che gli passasse notādo. Et per la difficoltà de gli archibuci & pantani, che vi sono, percioche non è via trita, nè usata, nō vi passando alcuno per molti tempi. Giunto adunq; al Nombre di Dios, trouò che già la nuoua si sapeua qua per il mezzo dell'altro schiano ch'era stato mandato per terra, & s'erano tutti messi in ordine, come me, l'ho haueruan potuto, cauando in terra molta gente de' nauigli, chi sta-

chi stauan nel porto, che erano molti. In questo tempo giunse per mar il Presidente, & la gente s'era già messa tutta in ordine per combattere, & così uscirono del Nombre di Dios, alla volta di Panama per terra, essendo capo il Presidente, del quale era Locotenente Saucio Clauigio Governador in quella prouincia per l'Imperadore, che a caso era venuto in sua compagnia da Panama pe'l fiume di Chiagre. Ora questi due fratelli hauendo saccheggiata la città Panama, & ammazzati coloro, che gli fecero resistenza, fu ordinato, come s'è detto, che Pietro di Contreras rimanesse in mare in guardia de' nauigli, & preda fatta, & per raccogliere quel si mandasse, lasciandogli alcuna parte di quella gente, che gli parue esser necessaria, & che Giouan Bermegio con la metà dell'esercito s'accampasse in vno alloggiamento presso Panama per lo effetto, c'habbiamo detto. E che Fernando di Contreras col resto della gente andasse al Nombre di Dios, il che fu osservato puntalmente. Ma il Marchiena & il Larez Senator del Nombre di Dios vedendo, che la gente di questi corsali s'era diuisa, parendo loro esser bastanti per rompere il Bermegio, & i soldati suoi, usandou ogni diligenza possibile, misero insieme tutta la gente della città, ch'era scampata a' boschi, & gli schiani del paese. Et armandogli come poterono meglio, lasciando al presidio della città alcuna gente, & occupate le strade con bastioni di terra e fascina, accioche non dismontassero coloro delle navi a far nuouo danni a soccorrere i suoi, eglino uscirono alla campagna contra il Bermegio, & venuti alle mani combatterono con tanto valore, finche all'ultimo il Bermegio fu rotto, & tutti i suoi rimasero morti & prigionieri. Et hauuta questa vittoria, il Marchiena deliberò di andarsene di lungo al Nombre di Dios, dubitandosi di quel che fu, che intendendo Fernando di Contreras per la strada, che non solamente quei del Nombre di Dios s'eran apparecchiati per la difesa, sapute le cose successe a Panama, ma che veniuano contra di lui in campagna, doueua ritirarsi per congiungersi col Bermegio, & vedere se si sentiuano forti per la difesa. & quando no, imbarcarsi con la preda. Tornando adunque indietro il Contreras a Panama da meza strada, & intesa d'alcuni schiani, che prese, la rotta del Bermegio, & de' suoi, & che il Marchiena eseguendo la vittoria, & seguendo lo incalzo, veniuo contra di lui, si disfece, commandando a' suoi, che ogni vno se ne andasse per quella via, che piu comoda gli paresse, fin'al mare, percioche quini il fratello terrebbe loro apparecchiati i battelli nella spiaggia per raccogliergli poi su l'armata, il che fecero eglino, & esso con alcuni de' suoi si discostò della via maestra, dubitandosi d'imbattersi nel Marchiena. Ma essendou in quel paese molti boschi, fiumi, & riuere, & essendo esso poco pratico de' passi, s'annegò in vn fiume, & alcuni de' suoi furono presi, & de' gli altri mai non si seppe cosa alcuna. Quelli che di questa rotta, & di quella del Bermegio rimasero viui, & che si poteron hauere nelle mani, furon menati prigionieri a Panama, doue essendo legati in piazza, vn ministro di giustitia gli uccise con vn pugnale. Inteso da Pietro di Contreras, che si ritrouaua con l'armata, l'infelice fine del fratello, & de' suoi, giudicando, che non haurebbe tempo per far vela, montò s'vn battello insieme con alcuni de' suoi, & abbandonando le navi, & le cose, che in quelle erano, nauigò terra a terra, fin che arriuò a vna prouincia chiamata Nata, doue mai piu non s'intese cosa alcuna di lui. Benche si giudica, che capitasse nelle mani de' gli Indiani di guerra, che per quà ci sono molti, & che questi l'uccidessero. Il Presidente adunque essendo auisato di tutti questi successi, si ritornò con tutta la sua gente al Nombre di Dios, rendendo infinite gratie al nostro Signore, per il gran favore, che gli haueua fatto in liberarlo da vn tanto grande pericolo di lui non mai aspettato, & che non si haueua potuto peruenire con diligenza, nè con altro rimedio alcuno, saluo che metter insieme cinque, o sei di auanti questa gente: il che se non si faceua, l'haurebbono potuto far prigionieri, & s'impadroniuano coloro senza niun pericolo della maggior preda, che fatta niun corsale

Della vita di Carlo V.

corsale hauesse mai. Quietato questo tumulto, il Presidente s'imbarcò del mese di Luglio de 1550. mettendo in punto i nauigli, su i quali si portaua il tesoro dell'Imperadore. Et nauigando con felice tempo giunse in Spagna, senza che gli succedesse alcuna disgratia eccetto, che vn nauiglio, del qual era Capitano Comez di Agnata, che portaua vna parte del tesoro dell'Imperadore, si discostò della compagnia, & arrivò al porto di Nombre di Dios, benche poi giunse a saluamento in Spagna. Tosto che il Presidente giunse con l'armata al porto di San Lucar vna giornata & mezzu distante da Siviglia, espedì per le poste il Capitan Lope Martin all'Imperadore, che si ritrouaua in Lamagna, doue era venuto di Fiandra, facèdogli intendere la sua venuta, la qual nuoua gli fu molto grata, & che pose grande ammiratione, & spauento in tutte quelle prouincie, doue di ciò si hebbe notitia, per hauer hauuto così buon successo, come nostro signore incaminò nella buona fortuna dell'Imperadore, in vna impresa, che così difficile, & dubbioso pareua, che hauesse il fine. Alla qual impresa questo saggio, & accorto huomo, mise fine nello spatio di quattro anni, contando dal dì, che partì di Spagna, fin che tornò al porto di San Lucar, gouernandosi con queda prudenza & giudicio, che disopra habbiamo detto. Nel che veramente è degno d'esser pareggiato con ogni vno di quei saggi & inuitti Capitani, che hebbero gli antichi, così Greci, come Romani. Venuto adunque il Presidente a Vagliadolit non molti giorni dipoi gli fu dato il Vesconato di Palenza, che allora vacò per morte di Don Luigi Gabezza di Vacca. Et lo Imperadore gli mandò a dire, che venisse subito a trouarlo, perche si voleua informar da lui particolarmente, di tutte le cose, che haueua maneggiato. Et così egli in esecutione di ciò partì subito da Vagliadolit, menando in sua compagnia il prouincial di San Domingo, & il Capitan Girolamo di Aliaga, che come s'è detto, veniuano per Ambasciadori del Perù, & molti altri Cavalieri, & persone illustri, che pretendeano esser remunerati dall'Imperadore de' seruitij, che gli haueuano fatti nella pacificatione, & quiete del Perù. Et con tutta questa compagnia il Vescono s'imbarcò in Barcellona su le galee, che l'aspettauano, portando seco cinquecento mila studi lauorati in alcune monete di argento chiamate Reali, che l'Imperadore gli commesse, douesse portare. Et poco auanti questo l'Imperadore fece Vicere del Perù Don Antonio di Mendozza (fratello di Don Diego di Mendozza che, come habbiamo detto, fu Ambasciadore in Roma) che allora era Vicere dalla Nuoua Spagna, & in suo luogo vi mandò Don Luigi di Velasco, Proueditor generale delle guardie di Castiglia. Perù si chiama tutto quel paese, che è dal fiume così detto fino alla prouincia di Chili, Diuidesi in pianure, montagne, & andi. Da Tumbex a Chiti in tutta la pianura, che è arenosa, & molto piana, & risponde al mare, non piona, ne tuona, ne fulmina per lo spatio di mille cinquecento miglia. Habitan gli huomini presso i fiumi, che vengon giù delle montagne per certe valli, piene di molti alberi abbondantissimi di frutti, di che si nudriscono, & sotto questi alberi dormono, e si stanno. Quiu seminano bambascio, che da se è azzurro, verde, giallo, & roan, & di altri colori. Vi seminano Maiz, Batate, & altri legumi, & radici che mangiano. Adacquano le piante, e i frumenti con canali d'acqua, che trahono da' fiumi. Vi seminano vn'herba, che chiamano Cozza, la qual è molto stimata: questa portano sempre in bocca, perche dicono che spegne la sete, & la fame. Vi seminano, & fanno ricolta tutto l'anno. Non ci sono Ramarri, ne Crocodilli per tutta questa costa, & fiumi, onde possono senza paura, & assai. mangiano crudo il pesce, & la carne. Per la maggior parte pigliano molti lupi marini i uulturini, che ci sono molti & grandi, & ammazzano ancora questi i lupi. Ci sono garze bianche, & berettine. Ci sono papagalli, ciuette, ginegi, rosignoli, quaglie, tortore, ocche, colombi, aquile, falconi, & altri diuersi ucelli: ci sono conigli, volpi, pecore, & cerui. La gente di queste pianure è grossa, sozza, da poco, & poltro

Peru col fi-
 to suo, & co-
 stumi.

& poltrona. Vestono poco & male. Hanno capei lunghi & non barba, & percioche il paese è grande, parlano diuerse lingue. Nella montagna, che corre & continua per lo spatio di due mila miglia, & piu ancora, piono & fiocca aspramente, il perche il paese è freddissimo. & quelli che vi habitano per la maggior parte sono guerci, o ciechi, & però vanno imbauarati. In molte parti non ci sono alberi. Fanno fuoco di cespiti, che ardono benissimo. Alcune di queste terre sono di colori. Ci sono caprioli, lupi, orsi negri, & alcuni gatti, che paiono huomini negri. Ci sono pachi, che chiamano pecore domestiche, & saluatiche, l'una sorte delle quali fa lana grossa, & le altre fina, de la qual si vestono, & si calzano, & fanno coperte matarazzi, paramenti, funi, & filo. Le portano d'vna prouincia in vn'altra al pascolo, come s'vsa far in puglia, nel regno di Napoli, & in Estremadura in Spagna. Producono napi, lupini, acetose, & altre herbe da mangiare. Le valli delle montagne sono molto profonde, & vi fa grandissimo caldo. Gli huomini portano camiscie di lana, & fonde cinte attorno la testa sopra i capelli. Hanno piu forza, animo, corpo, ragione, & politezza, di quei delle pianure. Le donne vestono lungo, & non portano maniche, s'infasciano molto, vsano certe mantelline sopra gli homeri attaccate con aghi di pomo d'oro, & di argento. Sono molto amiche della fatica, fanno le case di matoni & di legno, & le cuoprono di fieno. Queste montagne sono molto aspre. Nascono piu oltre della Nuova Spagna, & passando fra Panama, & il Nombre di Dios, uanno fin lo stretto di Megallanes. Da queste alpe procedono grandissimi fiumi, che sboccan nel mar del Sur, & del Norte. Gli Andi sono certe valli popolate, & ricche di mine, & di animali. Si dice che ne gli antichi tempi ci furono de' Giganti, le cui statue si trouarono in Parto vecchio, & non molto lontano da Truffillo in Colli. Presso Truffillo v'è vna lacuna d'acqua dolce, che ha il letto di sal bianco congelato. Ne gli Andi dietro Sausa v'è vn fiume, che essendo le sue pietre di sale, è dolce. In Chinca v'è vn'altra fontana, la cui acqua conuerte la terra in pietra, & la pietra & terra in rocca, & viuo sasso. Nella costa di S. Michele ci sono in mare molte pietre di sale coperte di alega. Ci sono altre fontane, & minere nella punta di S. Helena, che producon' vn certo liquore, che serue di Napta & pece. Non v'erano caualli, ne buoi, ne muli, ne capre, ne cani, ne topi fin' al tempo di Blasco Nugnez, che ve ne nacquero molti & fecero gran danno. Vi vennero ancora le locuste, non mai viste nel Perù, le quali ruinarono le biaue. Si dice, che mai non vi fu pestilenza (argomento che l'aere è temperatissimo & sano) nè pidocchi, che è assai da marauigliare. Non vsano moneta, hauendo tato oro, & argento, ne lettere, che certo è gran difetto & bestialità. Per fabricar i loro tēpij, fortezze, & ponti portano le pietre strascinandole di dieci piedi, & piu in quadro a forza di bracci, & le accomodano con calcina, & vn'altro certo betume, & attendoui molte persone fanno le fabriche forti, & molto superbe. Fanno i ponti in diuersi modi. Alcuni fanno con molte funi grosse legate dall'vna all'altra riuu, & vn cesto nel quale si mette la persona che passa. Et altri fanno d'vna sola tauola grande sopra piedi. Altri fanno di gumine sopra colonne. Pagauano il passo i passegieri per acconciarle. V'erano due strade dal Quito al Cuzco, che durano piu di mille ottocento miglia, vna per le pianure, la qual era ferrata di muro i lati, di larghezza di 25. piedi. L'altra andaua per le alpi tagliata nel viuo sasso, co'l muro di Pietra. Queste due strade sono dritte, & piane, & a ogni trenta miglia si trouano grandi palagi, che dicono Tambi, i quali sono ben prouisti d'arme, & vettouaglie. Le arme, che quelli del Perù communemente vsano sono fonde, saette, picche di palma, dardi, mazze, sicure, alabarde con ferri d'oro, d'argento, & di rame. Vsano ancora meze celate di metallo, & di legno, & i giupponi imbuttiti di bambascio. Contauano vno, dieci, cento, mille, dieci cento, dieci mille, dieci cento di mille. Contano con le pietre, & co i groppi in alcuni cordoni di colore. Giuocano

Della vita di Carlo V.

con vn solo dado da cinque punti . Il lor pane & vino è di maiz, & imbriaça grandemente, benchè altre beuande ne facciano di frutti & di herbe . Il lor cibo è frutta, radici d'herbe, pesce, & carne spetialmente di pecore, & di cerui . Hanno vn certo armento del Sole, che gli Inghi inuentarono per hauer carne in tempo di guerra . Sono di tal sorte sommersi nel vino, che perdono il giudicio . Non offeruano molto il parentato, ne i maritaggi, ne le donne lealtà nel matrimonio . Si maritano in quante donne gli piace, alcuni orecchioni nelle proprie sorelle . Hereditano i nipoti & non i figliuoli, eccetto fra gli Inghi & fra i baroni . Sono bugiardi, ladroni, sodomiti, ingrati, senza honore nè vergogna nè carità, nè virtù . Si seppeliscono sotto terra, & alcuni s'ungono con certi liquori di alberi, accioche i corpi non si corrompano . Viuono gli huomini fin'à cento anni nel Collao & ancora nel Perù . Il paese è fertilissimo & grasso . Un grano d'orzo produsse trecento spighe, & vn'altro di formento ne produsse ducento . In San Giouan d'Vllua d'vna scodella di formento si raccolsero trecento : & in molte bande hanno raccolto ducento some & piu di formento d'vna soma . Frassani si faceuano così grossi come la coscia, & ancora come il corpo d'vn'huomo . Ha multiplicato molto la frutta di sciucco & garbo, & quelle di canne di zucchero . Moltiplicano ancora molto gli animali . Vna capra ne partorisce cinque capretti, & quando meno partorisce due, & il medesimo fanno gli altri animali, giumente, vacche, pecore, asine, & mule . Viuon'hora gli Indiani in gran libertà, non gli astringendo à pagar piu di quel che essi vogliono, secondo le ordinationi fatte dall'Imperadore, & dal Presidente nomato di sopra . Si affaticano & attendono gli Spagnuoli (spetialmente i religiosi) con grande amor & carità intorno ammaestrargli nella fede, & nel buon gouerno loro, il che si fa generalmente per tutte le Indie, & i popoli imparano volentieri la nostra legge : di che hanno principal cura i Vesconi & i Prelati . Nelle Alpi, che ci sono fra il Nombre di Dios, & Panama, gli Indiani vsano molto gli schiani per raccogliere l'oro, & però gli segnano la faccia di negro & di rosso . Panama è vna picciola terra, ma sana, & peggio edificata, ma nondimeno molto celebrata per esser scala & passaggio del Peru . E città metropoli & di gran traffico per cagione dell'oro & argento che dal Perù si porta in Spagna, & delle mercantie di gran pregio che di Spagna vanno al Perù, che ogni cosa capita à Panama, doue per ciò stanno molti mercanti . Il paese è fertile & abondante, ha oro assai, & molti animali & uccelli d'ogni sorte . La costa abonda di perle, & ci sono molte balene, & ramarri . Vestono, parlano, & praticano in Panama come nel Darien e terra di Castiglia dell'oro . I balli, riti, & religione sono molto simili à quelli di Haiti, & di Cuba . Intagliano, dipingono, & vestono il lor Taurira, ch'è il demonio come il veggonno & parlano . Si danno molto à piaceri, alla carnalità, à furti, & alla otiosità . Ci sono molti stregoni, che la notte succhiano il sangue à fanciulli, per l'umbilico . Ci sono molti che non pensano che ci sia altro, che nascere & morire & questi tali non si sepelliscono con pane, & con vino, nè con donne & seruitori come fanno gli altri . Altri credono la immortalità dell'anima, & questi si sepelliscono con oro, arme & pennacchi ; i baroni, & gli altri con maiz, vino, & coperte . Seccano al fuoco i corpi de' Caciqui, accioche non si corrompano, & poi gli mettono nelle sepulture con alcuni de' seruitori & donne più favorite . Baciano i piedi al figliuolo & al nipote, che heredita stando in letto, il che vale tanto come sacramento & coronatione . Tutto questo ha cessato con la conuersione, & viuono Christianamente, benchè mancano molti Indiani per cagione delle guerre, & poca giustitia che fu al principio . Tutti quei paesi del Perù insieme con la Nuova Spagna, stanno hora in pace, & si gouernano con somma giustitia & tranquillità sotto la Corona Regal di Castiglia . Della grandezza del Perù non vogliamo parlarne altre per hora, ma basti che si sappia, che chi volesse caminarlo tutto à lungo

Panama, &
costumi del
li habitati.

to à lungo per terra dal Darien fino allo stretto di Magallanes, haurebbe da caminar tutto vn'anno, & ancor non gli bastarebbe, se ben facesse trenta miglia al giorno. Et tagliandolo per trauerso: cioè dal capo di Santa Helena dalla costa del mar del Sur, fin al capo di Santo Agostino, del mar del Norte, è da caminar per sei mesi di lungo. Et la Nuova Spagna è grandissima & quasi due volte maggior del Peru. Nelle quali due prouincie, ci sono molte città illustri & opulentissime: come nella Nuova Spagna ci sono, La Vera Cruz, Zempoallen, Tlascallan, Guatimala, Cornauaca, & molte altre, & Messico città regale & metropoli di quel gran regno, doue come si è detto, il Re Mottezuma & gli altri Principi teneuan la loro sedia. Et nel Peru si trouano Panama, Santiago, San Michel, Trussillo, los Reies, & molte altre, & il Cuzco, capo, & sedia di quell'opulentissimo regno. Questo habbiamo voluto dire qui come per trascorso, accioche si sappia la grandezza del Re di Spagna, poi che esso è Signore di tanti popoli & prouincie, da doue si caua quell'oro & argento che non solo per il Ponente, ma ancora per tutto l'Oriente, si vede con le sue arme, di che ne può esser fedel testimonio la moneta d'oro & d'argento, che col cugno di questo principe per tutto si vede, oltre quella che ogni dì si disfa d'altri Principi, per improntarla poi con le arme loro. Noi ci siamo fermati piu del douere nella narratione delle guerre & seditioni del Peru, di che non habbiamo potuto far di meno per molti rispetti. Ma hora che siamo venuti al fine, sia bene che facciamo mentione, delle cose che poi successero in Europa & in altre bande, doue l'Imperadore, ò i suoi Capitani interuennero, per offeruar quell'ordine che fin hora habbiamo tenuto in questa sua vita. Venuto a morte Ariadeno Barbarossa rimase Capitan generale del mare di Soliman Sultano Imperador de' Turchi Dragut Rais famoso Corsale, quello, che sendo preso d'Antoniotto Doria nella battaglia, che hebbe seco in mare, fu con tanto danno de' Christiani riscattato con vna picciola somma di danari che pagò (come s'è detto) al Principe Doria, & s'era fatto nella Barbaria potente molto, col credito che haueua per sua liberalità presso gli Arabi, & l'autorità che haueua con Solimano. Et haueua occupata la città d'Africa, luogo forte in vna lingua del mare Mediterraneo: da doue tutta la prouincia d'Africa prese il nome, laqual città era molto ricca & potente per esserui concorsi molti giudei cacciati di Spagna & di Portogallo. Et quiui facendo Dragut il suo ricorso con l'armata Turchescha andaua scorseggiando il mare, hauendo munita ben la città con vn presidio di Turchi & di Mori. Et percioche s'era fatto questo luogo vno stecco ne gli occhi della Sicilia, & vno spauen- to alle altre Isole vicine, determinò l'Imperadore di far la impresa di questa città per smorbar quei mari de' corsali che gli andauano infestando sempre. Della qual impresa hauendo fatto generale Giouan di Vega Vicere di Sicilia (percioche egli per altri impedimenti che haueua, non vi potè andar in persona) vi mandò il Principe Doria con la sua armata, & molte nauì piene di soldati Spagnuoli & d'Italiani auuenturieri, de quali nè furon molti condotti da Don Garcia di Toledo figliulo di Don Pietro di Toledo Vicere di Napoli, con le galee di esso regno. Et quasi in vn medesimo tempo verso il fine di Giugno comparse questa armata con due galee de' Cavalieri di San Giouanni di Rodi à vista di Monasterio luogo alquanto dentro in mare inanzi la città d'Africa, il qual luogo haueua Dragut disegnato di tenere, ma non potendo resistere a gli assalti d'vna tanta armata fu preso, & lasciato ben munito si volse tutta alla volta d'Africa, la qual il Vicere cinse d'assedio per mar, & per terra, essendo l'esercito smontato in terra senza molto contrasto, & essendo i Christiani accampati, & fortificati di bastioni con la loro artiglieria, poco stimauano lo assalto de' gli Arabi co i quali si aspettaua Dragut, che venia in soccorso della città. Fu battuta con l'artiglieria per mare & per terra Africa, il giorno secondo di Luglio, & s'intese per relation d'vno
scibano

Della vita di Carlo V.

schiauo rinnegato & tornato alla Christianità, che haueano i Turchi & Mori fatto dentro le mura della città vna trincea, nel fosso della quale hauean piantati molti chiodi con la punta in alto, & haueano duo grossi pezzi d'artiglieria piantati da destro & sinistro, che batteua giustamente su la batteria, & il fracasso delle mura, che fu cagione di far restar l'assalto per non far perdere tanti huomini in quel fosso, con disegno di facilitar con piu aperta batteria meglio lo assalto, & per ciò ruinare duo torrioni, ch'erano per fronte l'vn all'altro, doue si vedea che gli nimici hauean posta gran difesa. Et quiui drizzati altri otto cannoni tolti dalle naui, oltre i dodici che batteuan la muraglia, si misero à battergli incessatamente. Mentre così si batteua in vn medesimo tempo la città da duo lati, & per la banda di mare dalle galee, Dragut pensando in qualche modo trauagliar il campo con spesse correrie veniuo con gran schiere di quegli Arabi quasi fin presso i bastioni, ma era dall'archibugieria fatto star lontano. Et essendosi ritirati i suoi in vn' alto in assenza sua (perciocche era ito per maggior soccorso) si scaramucciaua spesso. Et perciòche si giudicaua esser bene aggiungere altra gente nel campo de' Christiani furono mandate dieci galee in Italia per pigliar le genti che erano in Liorno, le quali per ordine dell'Imperadore erano state assoldate da Cosmo Duca di Fiorenza. Finalmente il mese di Settembre fattosi tre batterie in vn medesimo tempo di nuouo, due per terra & vna per mare da vn cavaliere che fu fatto molto alto fondato sopra due galee, fu trouata la muraglia della batteria del mare molto debole, & gittatane à terra gran quantità non hauendo gli infedeli commodità di far ritirata, dato l'assalto da gli Spagnuoli & da' cavalieri della Religione, fu presa la città, con morte di qualche cinquanta Christiani, se ben v'eran molti feriti, fra i quali ne moriron dicesette Cavalieri della Religione. Moriron di quei di dentro nel furore dell'assalto à sangue caldo presso ottocento fra Turchi & Mori, & fu tutto il resto fatto prigione con presso dieci mille anime, fra donne mercanti, & fanciulli, i quali tutti quasi furon portati nell'isola di Sicilia, molti à Napoli, & in altre bande. Furon liberati da settanta schiaui Christiani fra huomini & donne, & fu la città saccheggiata, ma non fu però il sacco così grasso come si pensaua. Et fu trouata la terra maggior di quel che mostraua di fuori, & di circuito esser tre mila otto cento passi. Si signalaron in questa impresa molti valorosi Cavalieri Spagnuoli & Italiani. Si portaron con somma prudenza & valore il Principe Doria, il Vicere, & Don Garcia, & il Signor Don Fernando di Toledo maestro di campo de gli Spagnuoli, che vi morì fra i suoi soldati combattendo da valoroso Cavaliere: il Signer Astor Baglione & molti altri. Et si adoperaron gagliardamente i Cavalieri della Religione. Fu poi la città munita di vettonaglia per tre anni con vn presidio di valorosi Spagnuoli, & rifatte le muraglie cadute & fortificate le parti, che erano deboli, & lasciataui buona quantità di artiglieria partiron le genti per Italia; perche così volse l'Imperadore. Ilquale si alleggò molto della presa di questa città, perche vedea di quanta importanza fosse per i Christiani, & spetialmente per i suoi sudditi. & però come Catolico Principe, secondo il suo costume, ne rese immortali gratie a Dio, che con tante sue vittorie, & favori continuo lo salutaua. Et così vniuersalmente per tutta l'Italia, & per tutti i suoi regni se ne fecero molte allegrezze perciò. Il Re di Tunisi Amida era stato trauagliato molto ne i tempi passati da Luigi Perez di Vargas Capitano dell'Imperadore nel presidio della Goletta, & gli haueua dati di molti assalti & tenuto lo in gran spesa di gente, per hauer egli cacciato del regno il padre, & fu fatta pace per sei anni fra loro con conditione, che fosse il Re obligato di pagar ogni anno a Cesare dodici mila ducati di tributo per pagamento de' soldati della Goletta, dargli anco quindici caualli Barbari ogni anno & di ciotto falconi, rilasciando tutti i Christiani, che fossero trouati schiaui nel suo regno, ch'ogni se di legna la Goletta, che non permettesse che alcun Christiano fosse fatto schia-

Con che conditioni il Re di Tunisi si pacificò cò l'Imp.

nel .

nel suo regno, nè dar ricetto a Corsale alcuno, o d'altro nimico, o sospetto all' Imperadore. Dragut hauendo perduta Africa & ridotto con sei galee & quattordici galeotte al Zerbi con le reliquie de' Turchi scampati, scrisse a Solimano la ingiuria che hauena riceuuta dall' Imperadore de' Christiani, ilquale sdegnatosi molta di ciò si dolse col Re Ferdinando che hauesse l' Imperadore violando la ragion delle genti, rotta la tregua con esso Re fatta in Vngheria, nellaquale era compreso il fratello. & si dice, che ne scrisse anco all' Imperadore, ammonendolo a douer restituir Africa a Dragut, se non che egli habrebbe vendicata la ingiuria sua. Ma dall' vno & dall' altro gli fu risposto, che nella tregua non era vietato lo scacciar i Corsali, de' quali era Dragut capo nel mar Tirreno, & che meno era vassallo suo, non hauendo egli che far nell' Africa, & nel paese di Mori. Ma egli sdegnato piu che prima si apparecchiò a volersene risentire. Di che l' Imperadore si curò poco, & così gli rimase la città nelle mani, che mai Solimano non fu parte per togliela. Il Duca Ottauio in tanto che se ne staua con gran sospetto in Parma, parendogli che dalle genti Imperiali ch'erano in Piacenza se gli mettessero ogni dì insidie, per togli quella città, quantunque egli stesse su l' auiso, & con grande auuertenza, giudicò essergli necessario maggior sforzo di genti per il presidio di essa. Et trouandosi egli mal accomodato di poter farlo del suo, ricorse dal Papa con gran confidenza, supplicandogli fosse contento di soccorrerlo con maggior prouisione, attento che l' Imperadore & i suoi ministri cercauano di usurpargli la sua città, perche perdendo egli quel luogo venina anco a perdere la Chiesa il suo dominio detto, perdendone la ragion del feudo. Il Papa si come si trouaua anco egli in molti debiti per cagione delle grosse spese & gran liberalità fatte nel principio del suo Papato, cominciò a restringersi nelle spalle, & a dire che si aiutasse al meglio che hauesse potuto, perche non poteua egli piu che tanto. Dopo molti giorni tentando per mezzo de' suoi ministri il medesimo col Papa, nè potendo tirarli maggior prouisione, parue, che gli diceffero i ministri che almeno volesse sua Santità contentarsi, che fosse potuto ricorrere all' aiuto di qualche altro Principe & che egli rispondesse, che facesse quel che gli pareua. Con la fiducia delle quai parole, il Duca col consiglio del Cardinal Farnese suo fratello mandò vn suo ministro a trouar alla corte di Francia Oratio Duca di Castro suo fratello, che essendo in gratia di Henrico Re di Francia, & hauendo hauuta da lui parola d'hauer per moglie vna figliuola bastarda sua, era fattosi talmente affettionato al Re, che altro non pensaua, che di seruirlo, & farsegli grato. Con lui concertando il fatto, fù finalmente concluso, che il Duca Ottauio si mettesse alla seruitù del Re, ilquale gli hauesse a dar pagato presidio conueniente per Parma. Hauena l' Imperadore presentito gli andari del Duca Ottauio suo genero, & ne haueua scritto al Papa, dicendogli che auuertisse, che esso Duca daua la città di Parma in man di Francesi, che se fosse vero, sarebbe vn metter fuoco in Italia, che douesse ripararci, o la sciar la cura a lui, che vi haurebbe dato rimedio. Et il Papa ò che nõ si ricordasse delle parole date a ministri del Duca, o pur che pensasse, che con tutta quella licenza, non haurebbe il Duca concluso cosa niuna con Francia senza sua saputa, ò pur perche non fosse vero l' hauegli data licenza, si come era di sua natura non molto diligente alle prouisioni necessarie, non si auide della cosa fin che hebbe inuoua che il Duca haueua accettato il presidio Francese. di che sentì poi sommo dispiacere il Papa, non tanto perche hauesse fatto questo il Duca, quanto per hauer detto all' Imperadore, che stesse sopra di lui, che il Duca non l' haurebbe fatto, perche si come era di natura timido, temena molto l' Imperadore non pensasse che egli l' hauesse ingannato, trattenendolo con quelle parole, fin che fosse riuscito l' effetto, onde si fosse mosso a risentirsi contra di lui. Et per questo dopo l' hauer fulminati breui al Duca & al Re, dolendosi di quel che haueuan fatto senza sua saputa, mandò in colera Monsignor Dandino, che poi fù Cardinale, all' Imperadore,

Cagione del
la guerra di
Parma.

Della vita di Carlo V.

in Lamagna, a fargli intendere quel che haueua il Duca fatto senza dir a lui cosa alcuna. Et accioche vedesse lo sdegno che haueua di tal cosa, egli intendeua se gli daua soccorso di voler risentirsene con mandar gente a pigliar Parma, & cacciarne Francesi. Fu con tanta efficacia detto all'Imperadore l'animo del Papa, che da questo giudicando l'innocenza sua, accettò la offerta egli che si facesse la guerra contra il Duca per racquistar Parma, leuandola dalla deuotion de' Francesi suoi nimici, che non gli voleua vicini, per la molestia che potean dargli nello stato di Milano. Ordinata la guerra, & preparandosi Don Ferrante Gonzaga di gente, staua il Papa aspettando la risposta del Re & quella del Duca, prima che si mouesse. Il Re rispose al Papa che l'hauer accettato questo carico pensaua hauerlo fatto in beneficio suo & di santa Chiesa, vedendo, che soccorrendo quel Duca si guastauano i disegni di coloro che procacciavano togli quella città. Et che egli non haueua messe sue genti in Parma, nè contrattò col Duca di hauerla, ma solo haueua tolto esso Duca al soldo, & per la sua seruitù promessogli di pagargli vn tanto il mese per difendere quella città, & che perciò pensaua douer riportar da sua santità laude & non riprensione. Soggiungendo che il Duca gli haueua detto, che per far ciò haueua hauuto licenza da lei. Il Duca dall'altra banda rispose anco egli, che non hauea in ciò pensato mai di far a sua santità dispiacere, anzi cosa grata in cercar con questo modo difendere quella città dalle insidie de' ministri dell'Imperadore, & che l'haueua fatto anco con licenza sua, hauendo risposto a' ministri suoi, quando gli domandarono licenza di appoggiarsi con qualche altro Principe, che in ciò facesse, quel che gli parebbe bene, & che poi che indotto da questa licenza si era messo al seruigio di quel Re, non douea sua Santità adirarsene, essendo lecito a ciascun soldato quando non ha stipendio dal suo natural Principe, & ha licenza di seguir altri, poter mettersi a quel soldo, che gli piace. A queste risposte si aggiungean le parole viue de gli Ambasciadori & Cardinali Farnese & Francesi, cercādo di dar ad intendere queste ragioni al Papa sdegnato, ilquale negaua di hauer mai data licenza a' ministri del Duca a questo effetto. Et percioche dopò l'hauer detto all'Imperadore, che voleua far questa guerra, non poteua senza dar sospetto d'hauer in ciò tenute le mani, rimouersene, cominciò ad assoldar sei mila fanti, & trecento caualli, mandandogli alla sfilata a Bologna, done si hauea a far la massa di tutti. Volle con tutto ciò mandar al Re, Ascanio della Corna suo nipote, giouane di gran cuore, ilquale s'era dianzi posto a' suoi seruigi, facendolo anco passar per Parma, a parlar del medesimo al Duca, che volesse contentarsi di voler restituir quella città alla Chiesa, & ripigliarsi il Ducato di Camerino, che era stato a lui più sicuro, cō promission di dargli appresso vna pension ogni anno di quindici mila scudi in supplimento, perche cō questo si sarebbe sodisfatto l'Imperadore, & tolto ogni sospetto, & ogni cagion d'hauer guerra in Italia. Ma hauendo intese tutte queste cose il Duca, rispose che egli non poteua far ciò senza il Re, ilquale rispose che egli si sarebbe contentato di ciò che hauesse voluto il Duca, percioche nō voleua far dispiacere al Pontefice, anzi voleua compiacerlo, & però si rimetteua a quel che volesse il Duca, che prima l'hauea ricercato. Onde Ascanio credendo tornar con la pace fatta, trouò che gli eran state date parole, & che nō haueua concluso niente in quel negotio. Percioche essendosi Gio. Battista di Monte nipote del Papa & capo di quella impresa insieme con Alessandro Vitelli mosso da Bologna, cominciò il Re a dolersi del Pontefice, che in tanto, che si tramaua la pace si principiasse la guerra per tenerla a bada, & haueua già spinto molti nobili Francesi a entrar in Parma, & molti Capitani & genti Italiane, in modo, che rinforzato il presidio, si venne all'arme, & D. Ferrante Gonzaga publicato generale di santa Chiesa, se ne venne all'assedio di Parma, con il campo Imperiale. Et tolse del Piemonte due mila fanti delle compagnie vecchie di Spagnuoli, pensando che non vi bisognassero stante la triegua, ch'era fra l'Imperadore

peradore & il Re, nel che fece errore il Gonzaga, perciocche fù cagione che in Piemonte molte terre si perdeſero trouandofi mal munite di vettouaglie & di presidio. Et venuto con queste genti alla volta di Parma occupò Bersello al Cardinal di Ferrara, che diceua essergli quel luogo molto propitio per quella guerra, essendo edificato sul Po sette miglia lontano da Parma su quella banda, posto per mezo Casal maggiore, terra del Cremonese, da doue si conduceuano tutte le vettouaglie al campo Imperiale. Et insieme con Don Ferrante si trouò à quella guerra Don Alvaro di Sande Maestro di campo de gli Spagnuoli, con lo ingegno del quale vi si fecero molte cose notabili. Et accampatosi attorno quella città, & dato il guasto al paese, & ruinate & abbruciate le biaue, & le vigne, perciocche era del mese di Maggio dell'anno 1551. ne prese molti luoghi del Parmigiano, specialmente Colorno, terra del Signor Gian Francesco Sansfuerino, che il Duca haueua tolto à quel signore, che si ritrouaua, prigion in Parma, per sospetto che di lui haueua che tenesse la parte dell'Imperadore. Il che dispiaque molto al Duca, perciocche come luogo importante haueua prouisto, & munito bene Colorno, mettendoui buon presidio, col Capitano Amerigo Antinori Fiorentino, che vergognosamente senza aspettar assalto rese la terra à Don Ferrante dal mese di Luglio di quell'anno. Et perciocche s'intendeva, che Monsignor di Termes era partito di Parma, & ito alla Mirandola oue si faceua massa di gente per soccorrere Parma ad istanza del Re, si ordinò, che Gian Battista di Monte & il Vittelli con le genti del Papa andassero ad assediare la Mirandola, mentre che Don Ferrante attendeva all'assedio di quella città con lo esercito dell'Imperadore. Il che fù fatto, & la guerra fu molto aspra, benchè il Duca si portò in Parma con tanto valore, che non solamente non perde la città, ma ancora la difese da quel grande & importuno assedio, fin che ambidue gli eserciti si ritirarono, quello dalla Mirandola, & questo da Parma, come tosto diremo. Poi che l'Imperadore insieme col Principe Filippo suo figliuolo hebbe visitati gli Stati della Fiandra, & fatto lo giurare per loro Principe, & Signore dopò la sua morte, doue gli furono fatte solennissime feste, ordinate le cose di quei popoli se ne venne in Lamagna doue in Augusta del mese di Febraio del 1551. fece conuocar vna dieta, a' prieghi della Duchessa di Lorena, quella che già fu moglie del Duca Francesco Sforza. laquale essendo dopò maritata nel Duca di Lorena, era restata vedoua con alcuni figliuoli, & desideraua molto stabilire alcune sue cose di quello stato, & parlarne con l'Imperadore & il Re Ferdinando suoi zii. Alla qual dieta oltre l'Imperadore & il Principe Filippo, si trouarono il Re suo fratello, la Reina Maria, & la detta Duchessa, & molti altri Principi & Baroni di Lamagna. Et vi furon fatte gran feste & belle giostre per dar spasso à quelle Principesse. Et fu questo abboccamento di gran disturbo nella mente del Re di Francia, che dubitò molto, che con quella Duchessa non tramasse l'Imperadore qualche cosa a' suoi danni, il che fu cagione di quel che poi seguì nel Ducato di Lorena. Finita questa dieta il Principe Filippo togliendo comiato dell'Imperadore suo padre, & dal Re & dalla Reina sue zie, se ne venne in Italia, & per la via di Mantoua, Milano & Genoua se ne tornò in Spagna con le galee del Doria, & non molto di poi il Re Ferdinando insieme con Massimiliano Re di Boemia, ilquale poco auanti era venuto di Spagna & con l'Arciduca Ferdinando suoi figliuoli partì per Vngheria, & la Reina Maria se ne tornò in Fiandra, della quale era gouernatrice, rimanendo l'Imperadore in Augusta, con alcuni Principi di Lamagna. Et non molto dopò questo Massimiliano passando in Spagna, condusse Maria sua moglie in Genoua per mare, & poi per la via di Trento la menò dall'Imperadore suo suocero, ilquale si allegrò molto con la venuta della figliuola, & poi la menò in Vngheria. In questo medesimo anno Papa Giulio ad istanza dell'Imperadore ridusse di nuouo il Concilio in Trento doue concorsero molti degni Prelati di quasi tutta la Eu-

Concilio
Trento

Della vita di Carlo V.

ropa, & gli Elettori Ecclesiastici del Sacro Imperio, ma con tutti gli esforti dell' Imperadore mai non pote indurre i capi della setta Luterana à voler andarui, sotto pretesto, che quiui non sarebbon stati sicuri di poter liberamente dire le ragioni loro. ma ben fù da Cesare conosciuto esser iscuse, & che ciò auueniu, perche non gli bastaua l'animo di sostentare con le ragioni deboli & sofistiche quel che hauean predicato contra tante determinationi antiche fatte sopra quei medesimi punti in tanti sacri Concilij, & disputare contra la salda dottrina di tanti eccellenti padri & prelati della Chiesa, che vi si eran adunati. Il che veramente dispiaceua all' Imperadore, che altro non procacciua in questo, che il seruigio & honor di Dio, & la salute di tante anime, che ogni dì si perdevano, & che ostinatamente voleuan perseverare nel loro errore. In questo mezo durando l'assedio di Parma, & della Mirandola si fecero nell' vno & nell' altro luogo notabili scaramucce: ma particolarmente alla Mirandola ne moriuua molta gente, che essendo il luogo forte, ben munito d'artiglierie, & buona gente Francese, si vedean spesso dar fuori & venir alle mani con i soldati della Chiesa, che hauean di fuori fatti alcuni forti, co i quali s'eran molto appressati alla terra, & stauano assai sicuri. Auuenne che essendo sneruati molti presidij delle terre, che hauea l'Imper. nel Piemonte, i quali, come habbiamo detto, haueua Don Ferrante sotto sicurtà della triegua leuati & mandati all'assedio di Parma, Brisac general del Re nel Piemonte dopo la morte del Principe di Melfi volendo diuertir la guerra di Parma, fatte venir di Francia genti alla sfilata per non dar sospetto a' nimici in grosso, tanto che d'improniso assaltò Cheri, l'ebbero nelle mani con alcuni altri luoghi importanti che non hauean Spagnuoli dentro chi gli difendesse. onde D. Ferrante fu forzato con la maggior pressa del mondo tornar a Milano, per dar ordine all'assalto de gli nimici in quelle frontiere, hauendo lasciato capo dell'esercito di Parma Giangiacomo de' Medici Marchese di Marignano, ilquale hauendo poche genti si ritirò à sette miglia lontano, cercando solo vietar, che nella città non fossero portate vettonaglie. In vn medesimo tempo fù da Francesi rotta la guerra in mare: per cioche hauendo il Prior di Capua general Armiraglio del Re, sentito che il Principe Doria partiu di Genova per Spagna con la sua armata per leuarne per ordine dell' Imperadore Massimiliano Re di Boemia con la Regina sua moglie, & condurlo in Italia per passar in Lamagna, deliberò d'incontrarlo, & cōbatterlo. E partito da Marsiglia con 23. galee, & vna galeotta, lo venne ad incontrare non molto lungi da Tolone, che se ne veniu al suo viaggio con 27. galee, ma non così ben prouiste come le Francesi. Et perche l'armata Francese fù dal Principe scoperta da cinque miglia lontano, giudicando, egli l'animo del Priore, & pensando che fosse con piu numero di galee, si ritirò a dietro, il che vedèdo il Priore, hauèdolo seguitato vn pezzo in darno, si ritirò poi nel porto di Tolone. E finalmente il Principe scorse poi fin in Spagna senza alcun impedimento dell'armata Francese. Non molto dopo questo essendosi passato il Priore del Re al seruigio della Religione di S. Gio. della quale esso era Cavalier, il Papa fastidito della spesa della guerra si come era di sua natura pacifico, & piu tosto s'era mosso a farlo per mostrar all'Imper. che non haueua tenute le mani col Duca Ottauio circa il chiamar Francesi, che cō animo di raquistar quella città con la spesa, & con le arme interponendosi i Cardinali Francesi, i quali nel principio della guerra s'eran partiti da Roma per ordine del Re sdegnato, fu fatto l'accordo, & il Re venne poi a far rilasciare i danari, che haueua fatti sospendere per le speditioni de' beneficij. Ma auanti che arriuassee la nuoua al capo era stato ammazzato Giambattista da Monte nipote del Papa: per cioche andando con Alessandro Vitelli troppo sotto le mura gli usciron nimici addosso, nè volendo ritirarsi vi fu ucciso. Et vñ morì parimente in vna scaramuccia ch' l' Principe di Macedonia accompagnò l'Imper. nella impresa di Tunisi, Cavalier honorato & molto valoroso, & degno fratello della Sig.

Deianira

Deianira Comnena Triultia, donna veramente di gran valore, che al presente è maritata al Conte Giorgio Triultio, sauo, & valoroso Capitano: La morte del quale dispiacque molto all'Imperadore, che l'amaua grandemente, & ancora alla Signora Deianira. In questo tempo era stata tramata ricõciliatione fra la Reina moglie del Re Giouanni Vaiuoda, che se ne habitaua nella Transiluania, & Ferdinando Re de' Romani: percioche la Reina dopo l'hauer veduto, che forse miglior conditione haurebbe hauuto col Re Ferdinando sopra la contention di quel regno con quietarsi seco, che l'hauer in suo aiuto chiamato il Turco che haueua lei cacciata di Buda, & pareua che andasse a camino di torre più presto, che dare al figliuolo: Et il Re che conosceua, che la somma di tutte le cose di esso Re fanciullo & della Reina pendeva nell'autorità di Fra Giorgio l'vno de' tutori testamentarij del pupillo, l'hauea molto accarezzato, & fattogli dolcemente toccar con mano, che egli era per esser amico di esso Re fanciullo & della Reina. Et che molto desideraua, che fossero vniti insieme contra il Turco commune tiranno, & che era egli per star sopra le differentie loro a quel che haueffero voluto il Re di Polonia & altri. Et parendo al Frate, che il Re andasse a buon camino si riconciliò seco. Et il Re operò tanto con scriuere a Roma al Papa il voler di questo frate, quanto importaua tenerlo amico, che lo fece crear Cardinale. Questo Fra Giorgio era Coruatto, & s'era dalla sua fanciullezza alleuato in corte del Re Giouanni, in tempo, che non era ancor Re, ilquale lo stimaua molto perche lo conosceua huomo d'ingegno. Ma egli mosso da non so che fantasia ò buona ò inconsiderata, si fece monaco bianco dell'ordine di Monteolieto. Nè molto stette a pentirsi dell'austerità di quella regola, & tornò al secolo, però sempre tenendo l'habito, che haueua preso. Et il Re Giouanni se ne seruua molto & l'amaua perche l'haueua sempre seguito, & nel regno & quando era fuor'uscito. Et venne a tanto, che essendo stato ammazzato per opera di Luigi Griti, come habbiamo detto a suo luogo, Amerigo Vescouo di Varadino a Brassauia, il Re gli fece hauer quel Vescouato, & dopò con gran fede & sincerità d'animo, somma vigilanza & espedito consiglio, gouernò sempre le cose del regno. Era molto stimato e temuto per quel che si vedeuà nell'estriusco, per huomo molto religioso, oltre l'esser auueduto ne' maneggi secolari, perche quando diceua messa, ò faceua cerimonie nelle cose della religione, ne i digiuni, & astinentie, mostraua almeno in apparenza esser molto euoto. Nel tempo della guerra poi andaua armato, & faceua il buon compagno con soldati, usando conuitti e donatiui per acquistarsi gli animi loro. Egli era poi quello che riuedeuà con sincera fede le entrate del Re, le affaticaua, e conseruaua. Et egli era quello, che con marauigliose inuentioni & senza danno de' popoli cercaua di trouar danari ne i bisogni del Re, e per questo era presso di lui in tanta riputatione, che l'amaua al par di se stesso. E tanto, che dicono che il Re Ferdinando hebbe più volte à dire, che ei non haueua d'altro inuidia al Re Giouanni, che egli sempre chiamaua Vaiuoda & non Re, se non di F. Giorgio, ò vn ministro fidato e sufficiente, come egli era. Questo frate dopò la morte del Re sempre con gran diligenza haueua atteso all'utile di quel pupillo del quale era stato lasciato tutore, & fù quello che lo difese dalla potèza di Ferdinando. Con tutto ciò, paredo a lui che come Christiano douesse piu tosto cercar di accomodar le cose del fanciullo con Ferdinando, che con Turchi nimici del nome Christiano, che vedeuà, che tutto quel che faceuano, faceano sotto specie di pietà, in util loro, non solamente accettò gli esforti del Re, ma anco ne persuase la Reina massimamente dopò l'hauer veduto che haueua quel Re hauuto pacificamēte il regno di Boemia e trasferitolo nel figliuolo; Et che l'Imperadore suo fratello haueua domata Lamagna con più felicità che niun'altro Imperador Romano da Giulio Cesare in quà. E percioche era nato nella Transiluania in questo tumulto de' popoli, col consentimento della Reina chiamò egli il Re de' Romani in soccorso, il quale vi mandò Gianbattista Castaldo huomo va-

Della vita di Carlo V.

toroso nelle arme con buone compagnie di gente, il quale ridusse questo stato in pochi giorni quieto, & in questo tempo hebbe Era Giorgio il Capello di Cardinale. Ma auuenne dopo molti giorni che il Re de Romani o fosse per sospetto, che egli hauesse che questo nouel Cardinale si accordasse con Turchi come si publicò e disse per tutto, o per qualche altra cagione, che doueua esser importantissima molto lo fece ammazzare improvvisamente in vn suo castello dal Signor Sforza Pallavicino sapientissimo & valorosissimo Capitano (che hora è gouernatore di Venetiani) con alcuni altri suoi sequaci con pugnali. E si disse dopo da' ministri di esso Re, che se piu si tardaua a dargli la morte, era la ruina di quel paese, perche il maneggio, che egli haueua con Turchi vicini era per mandarli ad esecutione il dì seguente. Nacquero per la morte di questo Cardinale gran rumori in quel paese: percioche i Transilvani affettionati al nome & al figliuolo del Re Giouanni pensarono, che non fosse ciò auuenuto per trattato che ei facesse con Turchi, ma perche togliendo il Re il Mastino ch'era posto in guardia de gli agnelli potesse poi sicuramente & senza disturbo deonorargli. Et percio si alienò il Re molto gli animi di quelle genti. In Roma parimente quando fu nel Concistorio parlato d'vn tanto eccesso, fu il Re tassato molto d'vna crudeltà tale, & che non hauesse hauuto riguardo à vn prelato di tanta dignità, & destandosi questo atto non volle il Papa col consenso de' Cardinali assoluere così presto il Re, & vi fu che fare. ma offerendo egli, & mesurando il pericolo in ch'erano ambedue quei regni se ciò non si faceua, ottenne al fin l'absolutione per la facilità del Papa, ma con gran resistenza de' Cardinali. Et con gran difficoltà fù poi assolto il Pallavicino, & gli altri suoi complici. Haueua Andrea Doria, per ordine dell'Imperadore, dopo la presa di Africa cercato molto di opprimere Dragut Corsale, & hauendolo in questo tempo tracciato, che fù l'anno 1552. lo trouò, che ridotto nello stretto del canale del Zerbi, quìui spalmaua le sue galeotte, & hauendolo assediato, mentre Dragut tratteneua il Doria sparandosi l'uno, & l'altro molti pezzi d'artiglieria, il Corsale astuto, hauendo da' suoi galeotti & soldati fatto tagliar con le zappe alquante braccia di terreno, in poche hore sboccò l'acqua del canale in mare, & con prestezza di notte, senza auuedersene il Principe, che quìui se ne stava sicuro, che bisognaua o che si arrendesse o vi morisse di fame, passò in mare per quella strada, scampandogli di mano non già senza suo gran stupore, che hauesse il Moro saputa vsar tanta astutia per fuggire. In questo medesimo anno Solimano Imper. de Turchi volendo tentar di dar qualche o corso a Dragut nella ricuperation d' Africa fece metter la sua armata in mare, condotta da Sinan Bassa di settanta galee, & altri quaranta legni. Con le quali hauendo passato il canale di Corfu, corseggiando quel mare, si presentò all'Isola di Malta, la quale l'Imperadore dopo la perdita di Rodi haueua data ad habitare a' cauallieri di quella religione. I quali con quattro galee ordinarie andauano valorosamente purgando quel mare de' nimici infedeli, spesso congiunte con le galee di Sicilia, & sempre ritrouandosi in ogni impresa che si fosse destinata, o contra Turchi, o contra Mori. E questo luogo fortificato molto & ben munito di continuo, & hauendo la Sicilia alle spalle vicina, è di continuo abbondante di vetrouaglia. Quìui i Turchi si misero a battere la terra con molta artiglieria, ma trouandosi forti i Cauallieri, dopò l'hauergli mandata a fondo vna galea con la loro artiglieria, & dissipatene altre quattro, gli ributtaron a dietro con perdita di presso ducento Turchi. Onde hauendo fatto poco o niun danno in Ponente l'armata, si ritornò poi in Constantinopoli. In questo mezo essendo rotta à fatto la guerra fra l'Imperadore & il Re di Francia, tentaua di nuouo esso Re di svegliar contra di Cesare gli odij occulti così in Germania come in Italia. Et tenendo di continuo accese le sue pratiche di Lamagna gli nacque occasione di far lega cò molti Principi, che di nuouo si erano sdegnati & ribellati dell'Imperadore. S'era il Duca Maurizio Elettore sdegnato più d'ogn'altro

Gli Alemani si solleua-
no pur còtra
l'Imper.

gn'altro con Cesare, dicendo, che hauendo sotto la sua fede fatto venire alla sua presenza Filippo Langrauo suo suocero, quantunque hauesse fatta instanza grande che fosse rilasciato, non l'hauera potuto ottenere dandogli sempre parole di buona speranza. Et così mosso da questo sdegno, & essendo instigato da gli altri, si vnì col figliuol maggior del Duca di Sassonia, co i figliuoli di Filippo Langrauo, & con molti altri Principi loro adherenti a' danni dell'Imperadore. Et tutti insieme poi fecero questo anno lega col Re di Francia, ilquale depositò quattrocento mila scudi da pagarsene per lui ogni mese per la sua parte cento mila & con quei che metteuan gli altri, si mantenesse di continuo in campagna vno esercito contra l'Imperadore di venti mila fanti, otto mila caualli, & quattro mila huomini d'arme, & oltre che egli prometteua nello stringersi della guerra quando l'Imperadore armasse contra questo campo, vscir egli in campagna con vn'altro esercito in lor soccorso. In questo tempo la Republica Senese si ritrouaua mal sodisfatta de gli andamenti de' ministri dell'Imperadore, percioche D. Diego di Mendozza, che era per lui in Siena, & suo Ambasciadore in Roma sotto colore, che volesse l'Imperadore dar rimedio a molti inconuenienti che nasceuan per le fattioni di quei cittadini, vi haueua fabricata vna cittadella, & spianate le torri della città, ma non ancora condotta à perfettione, che con essa potessero gli Spagnuoli in poco numero difendersi dalla città tutta. I Senesi, considerato, che con questa fabrica si toglieua loro la libertà a fatto, non la poteuan sopportare, nè meno poteuan soffrire anco il duro Imperio di D. Diego, ilquale attribuiua à se tutto il gouerno come signore assoluto, & piangendo essi la libertà perduta, per laqual haueuan tante volte esposto i lor antichi il sangue & la robba, & essi s'erano sforzati sempre di mantenerla, non accettauan le ragioni, che se gli mostrauano, che per le loro diuisioni, & per fuggir l'uccision fra loro Cesare ciò facesse. Crebbero con questi pensieri gli sdegni, & non mandando alcuni ministri del Re (fra' quali fu Girolamo da Pisa) in dirgli, che riuoltandosi haurebbono hauuto esso Re propitio, & difensore della libertà loro, furono chi secretamente andarono a trouarlo. Et accettando egli la lor difesa, fu dato l'ordine a' ministri suoi in Italia di prouedere ai bisogno. In tanto Maurizio haueua posto in cāpagna vn buon esercito nel tempo che l'Imperadore si ritrouaua in Inspruck, insieme col Re de Romani suo fratello. Col quale esercito mouendosi Maurizio prese per assedio Augusta, & si mise a seguir il camino d'Inspruck per giunger quiui l'Imperadore, ilquale dubitando di quello insulto, (che haueua già inteso i tumulti di guerra, & mandato per gente in Italia) mandò alcuni pochi soldati Tedeschi, che hauea appresso per difendere la Chiusa, ch'è vn passo molto forte, ma l'empito delle genti di Maurizio sforzò questa difesa, di che auisato l'Imperadore, & non hauendo quasi altri seco, che la sua corte, e guardia ordinaria, si partì di notte con gran prestezza, & sotto sopra, con le torcie, & in tempo di pioggia; con Ferdinando suo fratello, che poco auanti v'era giunto, per persuadere la pace con Maurizio, & con gli altri Principi di Lamagna: & pigliando il camino a man sinistra per le Alpi, che conducono a Trento, si ritirò a Villac, città della Cornia sul fiume Drauo, di antico patrimonio di casa d'Austria, posseduta dal Re Ferdinando. Era cosa di gran tristezza vedere la partita di notte in così mal tempo dell'Imperadore, & della sua corte, che haueua per gran fretta lasciato a dietro parte delle bagaglie, & molti che seguivano di continuo questa corte esser necessitati di caminare a piedi per quelle male strade per carestia di caualli. Et sopra tutto fu cosa marauigliosa l'animo dell'Imperadore in vn caso così importante; percioche senza perdersi punto confortaua la gente con vn bastone in mano, dicendo che caminassero inanzi, & che non si fermassero, ne haueessero paura d'vn traditore rubello al suo Principe, che pazzamente s'era mosso contra di lui. Poco auanti haueua rilasciato Gio. Federico Duca di Sassonia, che dopò la guerra di Lamagna, & fatto d'arme de l'Abis haueua tenuto prigione per

Fuga di Carlo da gli Alemanni.

Della vita di Carlo V.

cinque anni continoui, a fine che il nimico traditore non si gloriasse di questo, come il prigione stesso ancora non desideraua: il quale essendo liberato, accompagnaua l'Imp. doue andaua Mauritio dopo l'esser giunto quella notte a Inspruch, seguì l'Imp. ma veduto di non poterlo giungere, se ne tornò a dietro, tanto più, perche trouò rotti i ponti de' fiumi, i quali l'Imper. haueua fatto rompere a posta, accioche il nimico non l'arriuasse. E i soldati di Mauritio messero a sacco le robbe de' forastieri in Inspruch, senza che fosse cosa alcuna leuata a' terrazzani. In Villac l'Imper. fu mandato a visitar, & presentar dalla Sig. di Vinegia con molto honore, & fattogli molte offerte. Ma egli come sauo Capitano s'era mosso a tramare accordo con Mauritio, trattenendolo fin che fosse giunto a Gerona il Principe Doria, ch'era ito a leuar molti soldati Spagnuoli di Spagna dal primo di che sentì la solleuation di que' Principi. Et per questo effetto si mosse il Re de' Romani, & entrò in Lamagna doue hauea ordinato di abboccarsi con Mauritio in Linz, & per trattar ciò fù ordinato vna dieta in Petouia. Et con lo stesso animo si mossero ancora altri Principi di Lamagna amici, & seruitori dell'Imperadore spetialmente il Cardinal di Trento, il quale in tutti questi trauagli di sua Maestà dal principia infino alla fine, più d'alcun altro s'affaticò. Mentre che l'Imper. si ritrouaua in Villac, il Senato Venetiano, sentendo esser vicino a' suoi confini Mauritio con le arme in mano, fece rassegnare le sue genti nelle guarnigion vicine, per trarle bisognando in campagna, per sospetto de' luoghi delle frontiere. Et sentendo l'Imperadore questo mouimento cominciò a temer molto, temendo che Venetiani non si fossero vniti con nimici con qualche secreta confederatione, & armassero per prenderlo. Et si apparecchiua per partirsene di qua, quando M. Dominico Morefini Ambasciador della Signoria, presso di lui, che di ciò s'accorse, andò a trouarlo, e con faccia allegra l'esortò a non hauer di ciò sospetto alcuno, perche il motivo di quelle genti era per star sopra di loro per esser Mauritio vicino con le arme. il che è solito di far sempre quel Senato, quando si vede l'arme altrui vicine. Et che s'assicurasse sopra la sua fede, ch'eran quelle genti Venetiane con l'arme per difender la sua Maestà da qualunque insulto, che disegnasse di farle in quel luogo i nimici, e nõ per altro effetto. Onde con queste esortationi s'assicurò l'Imperadore. Il quale non molto dipoi intese la risposta che quei Signori dieder ad alcuni, che per il Re di Francia teneuan lega contra di lui. La qual risposta fù, ch'ei non voleuan partirsi dall'amicitia vecchia dell'Imper. da chi sempre hauean riceuuto buone opere, e che il costume lor era stato sempre d'esseruar inuolabilmente la fede data. Le quali cose furon per l'Imperador di gran sodisfattion, elo messero in grande obbligo quei padri, perche in questi suoi tanti trauagli non alterarò mai la confederation c'haueuan con lui. Cõ questa fuga di Cesar ingagliardito Mauritio, e insuperbiti i protestanti, che nõ haueuan voluto accettar l'Interim dell'Imperador, tumultuando andauan con Mauritio facendo molti danni per Lamagna, contra i quali hauendo per l'Imperador assoldata gente Catolica Henrico Duca di Bransuich dopo molte scaramucchie fatte da vn campo, e l'altro, fù Mauritio ferito nel fatto d'arme, e morì tre giorni dopo, & in esso, percioche fu sanguinoso molto moriron duo figliuoli del Duca Henrico, e alcuni signalati Principi, e Signori Tedeschi, con altri gentilihuomini honorati. In questo mezo Filippo Langrauo essendo prigione in Fiandra nella città di Malinas, menaua la sua vita molto penosa, e piena di maninconia, non vedendo giunger tempo alcuno alla sua liberatione, nè sapendo a che fine douesser riuscir le cose sue, & il Capitan Spagnuolo che l'hauea in custodia, così vedendo l'afflitto gli vfaua tutta quella cortesia che gli era possibile per farlo star allegro, e di buon animo, concedendogli molta commodità, lasciando che ogn'vno potesse ire a visitarlo, e trattenerlo con ginocchi di diuerse sorti. Con laqual ageuolezza, essendo egli generoso in donar, & accarezzare, s'impatronì molto presto de' gli animi, così di quei, che lo guardauano, come de' gli amici che lo veni-

lo venivano à vedere, da che prese occasione di cominciar à pensar di fuggirsene, presentandosi egli qualche occasione. Venivano à lui souente & più frequentemente de gli altri vn suo nipote bastardo, giouane di honorata presenza, auueduto, & di bellissime maniere, cortese & molto liberale, col quale hauendo Filippo Langrauo conferito il modo che potesse tenere nel fuggire, operò seco, che disposti parecchi bonissimi caualli in luoghi occulti vicini, ma opportuni per questo effetto, condusse particolarmente in Malinas due velocissime caualle Turche, & pigliato il tempo le fece il giouane destramente presentare alla porta del palazzo, dopo senza hauer dato alcun sospetto di se si condusse alla presenza di Filippo Langrauo, dicendogli quel ch'era fatto. Il quale hauendo con buon modo licenziata la compagnia di quei gentilhuomini che quiui eran seco per trattenerlo, secondo il solito, si mise a vscir della camera. Era fra le due camere doue egli alloggiava vno andito assai stretto, ilquale faceua vn apertura per vna porticella fatta a posta, a vna scala a lumaca, per la quale si poteua ire fino alle stanze del Capitano, & scendere anco al basso dou'era di continuo la guardia de' soldati. Prese la via di questo andito Filippo Langrauo con questo giouane suo nipote, pensando non trouar piu nell'vscir fuori resistenza alcuna de guardiani, de' quali n'haueua vna parte corrotti per danari, & parte si riposauano. Ma nello spuntar dentro la scala à lumaca non si sa se fosse à caso, ò pure perche se ne fosse auueduto incontrò nel Capitano della guardia che veniua verso la camera di Filippo. Il giouane nipote di Filippo Langrauo, vedutosi scoperto prese per partito d'uccider il Capitano, & gli deserrò vno archibusetto da ruota, ma non hauendolo inuestito, gridando il Capitano sentito da ogni vno, & si corse alla volta di quell'andito, & della Lumaca, doue essendo fatto ritornar Filippo Langrauo à dentro, fù morto il giouane, essendosi prima valorosamente difeso, & rinchiuso nella solita camera Filippo Langrauo, fù preso il giouane suo nipote così morto come era, & posto in vna forca, appiccato per la gola, doue stette molti giorni per memoria del fatto. Si vedean fra tanto hauer le cose dell'Imperadore in Lamagna presa vna cattiuissima piega: per cioche si vedean commossi quasi tutti quegli stati, di che auuertito l'Imperadore, & veduto, che l'vna delle principali cause d'vna tanta commotione era la lunga prigionia di Filippo Langrauo, per la liberta del quale haueua à lui supplicato gran parte de' Principi di Lamagna, fece resolutione consigliandoglielo i suoi di liberarlo, poiche per la sua prigionia tutto il paese alto tumultuosa. Con tutto ciò stando anco sospeso nella esecutio del suo disegno, sollecitato da gli amici, & supplicato da nimici, scrisse al fine alla Reina Maria sua sorella, che douesse metterlo in liberta, se ben era degno di piu lunga prigionia. Laquale hauendo fatto intendere la sua volontà al Capitano Spagnuolo che l'haueua in custodia, non pote da lui così presto come pensaua ottenerne la rilassatione, scusandosi il Capitano di nol poter nè douer fare, se non n'haueua prima quel contrasegno dell'Imperadore, che gli era stato dato, con espressi commissione di giamai non rilasciarlo, sin che da lui non gli fosse mostrato. Et per cioche la Reina Maria vedea, che già si eran raunati infiniti Signori di Lamagna venuti quiui a posta per accompagnarlo, si trouaua per ciò in fastidio grande, con tutto ciò, vedendo che il Capitano haueua giusta cagione di negarglielo, & che se hauesse fatto altrimenti, gli sarebbe successo vituperio, & danno, spedì vn suo gentilhuomo con diligenza alla corte per hauerne il contrasegno. In tanto per mostrar a quei Signori, che non era questo vn dar parole, & per dar loro conueniente trattenimento, & speranza della sua liberatione, operò, che fosse fin, che veniua la risposta, e'l contrasegno, condotto Filippo Langrauo, à Loriaua. Et non molto di poi essendo venuto il contrasegno, con nuoua commissione, fù dal Capitano posto in liberta. In questo modo Filippo Langrauo fù messo in liberta, della quale egli era stato priuo per i suoi portamenti, & fu consegnato a' suoi gentilhuomini, i quali fat-

ti pri-

Della vita di Carlo V.

ti prima i debiti segni di allegrezza, lo tolsero in mezzo, & con infiniti altri Signori l'accompagnarono con gran pompa al suo stato. Et percioche Filippo Langrauo, dall'esser contaminato di quella maladetta heresia in poi, era compito Caualiere, & Principe magnanimo, & liberale, benchè de sua natura fosse altiero, & indomito, usò di gran liberalità verso quelli, che gli hauean fatto seruiigio nella sua prigione, & ancora verso quei gentilhuomini, che l'hauean tratteuto col giocare. Et usò inanzi al suo partire parole di gran summissione alla Reina. Questa Reina Maria, come s'è detto al suo luogo, fu moglie di Lodouico Re d'Ungheria, che così giouanetto, & mal accorto morì nella disugual battaglia, che hebbe con Solimano, restando sempre vedoua, & dall'Imperadore suo fratello amata oltra modo per esser donna sagace, & prudente molto, la lasciò di continuo al gouerno della Fiandra. In questo medesimo anno 1552. il Principe di Salerno nimicatosi col Vicere di Napoli per alcune differenze tra loro occorse specialmente, perche haueua pigliato il carico di andar all'Imperadore in nome del publico di Napoli per querelarsi di lui, & hauuta vn'archibugiata per commissione sua secondo fu giudicato, dubitandosi ancora di peggio, se ne venne a Padoua. Onde vedendo, che le cose sue peggiorauano ogni dì piu, ridotto in disperatione si leuò dalla seruitù, & vassallaggio di Cesare, & si accostò a Francia, mostrando publicamente a ogni vno quel che haueua tenuto secreto lungo tempo, di ridursi al seruitio di quel Re, ilquale l'honorò molto prouedendolo di conueniente prouisione. Per la qual cosa l'Imperadore, che già era stato auuertito de gli andari suoi, si dal Vicere di Napoli, come da molti altri, & c'haueudolo citato con vna sua propria lettera a comparire dinanzi lui a giustificarlene delle accuse, che gli erano state date, vna delle quali era, che voleua dar il regno in mano a Francesi; la qual lettera gli fu data in Padoua da Gio. di Spinosa Secretario di D. Gio. Mendoza Ambasciadore in Venetia, presenti due figliuoli di Monsignor di Granuela, che erano allo studio, mai non volle comparire. Et però mosso da giusta cagione lo prinò del suo Principato di Salerno, dichiarandolo ribello. Et non molto dipoi venne ad abboccarsi col Cardinal di Tornone, & quel di Ferrara, & col Duca di Somma, & con molti altri partiali di Francia, per consultare le cose della guerra d'Italia, & in particolare quella de' maneggi di Siena. Dopo passandosene il Principe in Francia per la via de' Suiizzeri, fu dal Re mandato a incontrar l'armata Turchesca, ch'era sul mar di Calabria, & imbarcatosi in Marsilia con le galee di Francia, nel passar Genoua seppe che l'armata Turchesca dopo l'hauer aspettato alquanto l'auiso del Re, se n'era tornata a dietro verso Leuante, onde essendosi messo a seguirla, andò fino in Constantinopoli, oue stette tutto il verno di questo anno, & essendo stato da Solimano honorato molto, promesse vna grossa armata per la impresa, che il Re disegnaua di far nel regno di Napoli la state seguente. Era auuenuto prima che questa armata del Turco partisse dalle spiagge Romane per tornar in Leuante, che haueudo per innanzi l'Imperadore saputa la sua venuta, temendo di qualche danno nel regno di Napoli, haueua mandato a Genoua alcune compagnie di Tedeschi, ordinando al Principe Doria, che le portasse con la sua armata a Napoli. Il Principe quantunque hauesse hauuto notitia, che l'armata era fra Gaeta & Terracina, si come hauea ispedite galee, & ben armate determinò di passare in ogni modo, & venuto a Ciuita vecchia si fermò a Nettuni, & presa la opportunità di buoni venti, nel principio di Agosto si mise a passare. Ma Dragut, che haueua vna parte dell'armata sotto monte Circello, saputa la mossa del Doria, & fatto intendere il tutto a' resto dell'armata Turchesca, ch'era all'Isola di Ponza nel passar del Principe, fu accolto in mezzo con tante cannonate sparategli d'vna banda, & l'altra, che spauentato egli, & non potendo far altro, lasciò in poter de' nimici l'antiguardia della sua armata, ch'era di sette galee, le quali furon prese da' Turchi senza molto contrasto, & il Princi-

pe tornò a dietro saluando il resto. Et fu parimente preso con dette galee il Signor Giorgio Madruccio nipote del Cardinale di Trento, giouane ardito & valoroso, il quale era Colonnello de' Tedeschi, & essendo menato in Constantinopoli da Solimano fu poi liberato con vna grossa taglia che per lui pagò il Cardinale suo Zio, interuenendoui alla sua liberatione Monsignor di Codognach Ambasciadore del Re di Francia presso Solimano, & M. Leonardo Hemo gentilhuomo Venetiano, che con molte sue lettere come amicissimo del sopra detto Reuerendissimo, da Venetia procacciava, e sollecitava per via de gli amici suoi in Constantinopoli, la libertà del Signor Giorgio. di che il Cardinale gli fu molto obligato, si per questo, come per molti altri seruigi fattogli per il passato da questo cortesissimo, & amorenolissimo gentilhuomo. Fu in questi medesimi tempi la rivolta di Siena, la qual essendo con men secretezza maneggiata, che non si conueniva, peruenne all'orecchie del Duca di Fiorenza, il quale come affettionato alle cose dell'Imperadore, ne habueua auuertito Don Diego di Mendozza, ma egli, à cui pareua di hauer già il freno in bocca, non volle crederlo mai, rifiutando vn rinforzamento di presidio, che gli offerua il Duca. Ma i congiurati & quei che maneggiavano il fatto hauendo di Roma & all'intorno leuati quei Capitani secretamente, che da i ministri del Re gli erano stati dati, fra quali era Nicola Conte di Pitigliano compadre di Don Diego, & di cui esso molto si fidaua, & duo Conti di Santa Fiore, fecero con secretezza da presso sei mila fanti & molti cauali, & la Republica di Siena hauendo presa la occasione ch'era su le spiagge Romane l'armata del Turco mostrando di tener molto, che non fosse venuta a smontare su le sue riuere per impadronirsi di Porto Hercole, & il porto di San Stefano, parteciparon con Don Frances d'Alaua Capitano di sei cento Spagnuoli in Siena, & custode della Cittadella di voler muouer le lor battaglie à quella volta. Et già che v'erano vicine, hauuto gli Spagnuoli auiso delle genti assoldate che veniuano, & conosciuto il tratteggiar tardi de' Sanesi, trouandosi in quel tempo Don Diego in Roma fuor di pensiero da esser tradito dal Conte Nicola, perche come si è detto era suo compadre, & se gli mostraua amicissimo, scrissero al Duca di Fiorenza, che con prestezza gli mandasse soccorso, il quale gli mandò con ottocento pedoni Otto di Monte aguto. In tanto essendo in arme il popolo al segno dato ammesse dentro la città il Conte di Pitigliano con tre mila fanti gridando libertà. Et hauendo sforzata la piazza con lo aiuto del popolo costrinse Otto di Monte aguto che si portò valorosamente a ritirarsi sotto la Cittadella non senza morte di molti dall'vna parte & l'altra. Et essendo il dì seguente intrati duo mila fanti de' Santa Fiori in fauor de' Senesi, si misero à combattere San Dominico, doue s'eran fortificati da trecento fanti Imperiali, dopo molto combattere lo presero con la morte di piu di ducento soldati dell'Imperador, guadagnando otto pezzi de' artiglieria grossa con molte altre munitioni d'arme, & dopo si misero à spugnar la Cittadella, la quale non era per l'improuiso assalto molto ben munita di vettouaglia. Ma il Duca Cosmo si apparecchiava à mandargli grosso soccorso quando la Republica di Siena gli mandò Ambasciadori à fargli intendere che essa non voleua leuarsi dalla fedeltà dell'Imperadore, ma si bene rimettersi in libertà, della quale a poco à poco era stata spogliata dal Mendozza. Finalmente fu concluso che Spagnuoli abbandonassero la Cittadella, & se ne uscissero di Siena, & che Otto di Monte aguto ritornasse saluo con le sue genti à Fiorenza, promettendo Sanesi non si partire della deuotione di Cesare. Gli Spagnuoli usciti di Siena se n'andarono in Orbetello, & quiui si fortificarono, & i Sanesi gittaron la Cittadella à terra, ponendo dentro la città il presidio Francese. Et il Mendozza che era in quel tempo di Roma auisato di questo successo, cercando di rimediarsi con molta prestezza, chiamò seco Ascanio della Corna nipote del Papa, che già partitosi della seruitù di Francia si era posto à seruigi del Re de' Romani, & dell'Imperadore,

Siena come
torna in li-
bertà.

& seco

Della vita di Carlo V.

Et seco portando danari per assoldare gente passarono nel Perugino, & in Castello della Pieve ch'è a' confini di Siena. ma già trouando esser in Siena molta gente di Francia, quiui restando Ascanio per prouedere a quel che bisognaua con aiuto del Duca di Fiorenza Don Diego se ne passò a Liorno, & con nauì del Duca andò a vettouagliar Orbitello doue intendeuà che voleuano i nemici drizzarsi per cacciargli di qua, hauendo per la Republica Grosseto in poter loro. Venne quasi in questa stagione nel golfo di Vinegia Biso Mustafa famoso Corsale, che traouagliana con alcune fuste le riuere di Dalmatia, predando quiui i legni che passauano. Di che hauuto notitia M. Christofo Canale Capitano dell'armata Venetiana, & huomo d'inuito valore, vi si spinse con alcune galee, & lo vinse & dissipogli tutte le fuste; dellequali parte affondò, e ne prese, & il Corsale scampando con la sua fusta, fu al fine preso anco egli, & senza indugio il Canale gli fece troncar la testa. Fece lo Imperadore in tanto passar in Lamagna il Marchese di Marignano & altri Capitani con Colonnelli & gente Italiana, & tornato in Ispruch se ne andò a Fissem, oue fatta la rassegna di queste genti & de gli spagnuoli che gli eran venuti di nuouo assoldò gran numero di Tedeschi per passar con tutto questo esercito ne' confini di Fiandra, doue il Re di Francia gli hauena di nuouo mossa gran guerra. Et percioche il Marchese Alberto si ritrouaua in esser vno esercito di quattordici mila fanti valorosi & buone compagnie di caualli, cercaua l'Imperadore con grande istanza, che andasse a humiliarsegli, & accomodarsi seco per hauer disegnato postposto ogni indugio far guerra nella Piccardia & non star piu a occuparsi in queste cose di Lamagna, le quali haurebbe potuto sempre accomodar con suo agio. L'imperadore adunque con tutto lo esercito, & con grande podere se ne passò in Augusta senza niuna contraditione, & essendo stato quiui alquanti giorni depose il Senato, & i Magistrati, che vltimamente i Principi confederati haueuano costituito, & cassò tutte le compagnie de' mestieri, & restituì la forma della Republica e'l Senato, che haueua ordinato. Et hauendo fatte altre prouisioni, determinò di passar in Francia contra il Re per la via del Ducato di Lorena. Quindi si può comprendere il valore, & fortuna de' l'Imperadore, che essendosi visto pochi giorni auanti in tal stato, che fu astretto a fuggire, come si è detto, con quei pochi che si ritrouaua, che era la sua corte ordinaria, & hauendo come si può dire contra vn'altra volta quasi tutta Lamagna, senza perdersi punto d'animo in vn subito mise insieme vn'esercito, & al despetto de' nemici, si presentò in Lamagna, & passò per tutte le città di quella, non senza gran paura & spauento loro di vederse lo così presto su gli occhi, il che mai non si haurebbono pensato. Anzi ogni vno giudicaua, che Mauritio douesse esser la ruina sua, poi che Filippo Langrauo & Giouan Federico non l'hauenuo potuto cacciar di Lamagna. Partì adunque l'Imperadore di Augusta al primo di Settembre di 1552. oue lasciò sei insegne di soldati per guardia della città, & in due giorni arrivò a Ulma. Il suo esercito prese altro camino per fino a' confini di Vittemberg; il che fu fatto per cagione di quelli di Ulma, a fine che il paese loro per essersi mostrati fedeli all'Imperadore, non volendo accettar Mauritio, non riceuesse nuouo danno. Nel giorno che l'Imperadore si partì di Augusta licentiò Giouan Federico Duca di Sassonia con patente amicheuoli, & con promesse di voler gli esser amico. Il Duca di Sassonia il giorno seguente si ritirò verso il suo stato. Et come s'è detto di quei giorni Langrauo fu ancora egli rilasciato, & tutti a vn tempo se ne andarono a casa. Fra questo mezo hauendo il Re di Francia mandato Monsignor di Vandomo Luogotenente della Piccardia con vno esercito a traouagliar i confini della Fiandra, cercò di acquistar Ediuo terra di molta importanza per esser dentro la Fiandra, & luogo forte. L'Imperadore passando per Argentina doue fu ben riceuuto, fatto nuouo disegno spinse le sue genti alla volta di Lorena, & operò tanto che fece voltare il Marchese Alberto toglien.

togliendosi al Re di Francia, ilqual anticipando la venuta sua venne col campo suo à Metz, città grossa & popolosa nel territorio di Lorena, la quale in quel medesimo tempo era stata occupata dal Re di Francia. Siede questa città in pianura non molto distante da i monti di Lamagna, da i quali scende irrigando la campagna il fiume della Mosella, che diuidendosi in due rami, l'vno ch'è il maggiore, va à cingere la città di Metz per alquanto di spatio & poi entra in essa, facendoui due picciole Isolette. L'altro ramo ancora, dopo l'hauer fatta vna picciola Isoletta in campagna, si accosta alla città, & fa vn'altra Isola picciola tra il ponte di Zistro & il ponte Dismore, che ambedue hanno sette archi per vno. E città di bellissimi edificij, opulenta & grassa di vettonaglia, & di mercantie per la commodità de' fiumi. A questo assedio essendo prima dell'Imperadore giunto il Marchese Alberto, saputo che essersi tolto dalla lega col Re, & vnitosi con l'auuersario, usciron fuori Francesi, & Italiani che v'erano al presidio della città, & fecero alcune scaramucce con i Tedeschi di Alberto. Et venuto l'Imperadore nel principio del verno del mese di Ottobre, con vn bello & potente esercito di Spagnuoli, Tedeschi, & Italiani, fù la città battuta con molte artiglierie & valorosamente difesa dal Duca di Ghisa che v'era stato mandato dal Re di Francia. Ma venuto poi il verno, che in quel paese è asprissimo per esser dominato dalla Tramontana, & moltiplicando le pioggie, & ingrossandosi i fiumi veniuano allagando le strade in modo, che con difficoltà si portaua vettonaglia al campo, oltre che molti infermauano & moriuano pel gran freddo, fù l'Imper. forzato di ritirarsi da quello assedio (ancora che hauesse procurato indarno di minar la città) senza far frutto alcuno, nel fine del mese di Dicembre non senza suo gran dispiacere per la gran perdita de' suoi, & maggiormente hauendo hauuta nuoua, che i Francesi haueuan preso Edino, mal difeso da chi lo guardaua. Il qual luogo perche molto gli premeua determinò di racquistarlo con tutto il suo sforzo al buon tempo, lasciando à dietro ogni altra impresa. Et leuatosi di Metz ritornò nel paese basso della Fiandra, & fece suernare alcune legioni di soldati nel paese di Treueri, fra i quali v'era Alberto. Vi morì nello assedio di Metz la terza parte dell'esercito, per la peste, & pel freddo, di che non poco si allegrarono i Francesi che erano dentro. Hauua l'Imperadore nel mouersi all'assedio di Metz scritto a Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, che assoldato vno esercito douesse far la guerra a Siena allaquale andasse egli in persona. Et che con ogni suo sforzo procacciasse di racquistar quella città, che per poca cura di Don Diego di Mendoza era capitata in mano a' Francesi. Contra ilqual Don Diego lo Imperadore ne haueua hauuto giusto sdegno, & egli lo mostrò poi priuandolo di sua gratia & di tutti quei gradi & titoli che gli haueua dato, & lo mandò in Spagna come priuato cavaliere. Onde non guardando a tempi contrarij dell'inuerno che veniuo il Vicerè, fatto vno esercito di dodici mila fanti Spagnuoli, Tedeschi, & Italiani, oltre tre mila che ne haueua assoldati ne i confini di Perugia Ascanio della Corona creato generale delle fanterie Italiane, si mise in viaggio mandando lo esercito per terra, & egli cō la Signora donna Vicenza sua moglie seconda & con la sua corte si mise ad andar per mare piu comodamente, hauendo nel partir di Napoli lasciato in suo luogo don Luigi di Toledo suo figliuolo, seco conducendo l'altro suo figliuolo Don Garcia generale delle fanterie Spagnuole. Molti si marauigliarono come hauesse l'Imperadore a questa impresa mandato il proprio Vicerè tanto necessario in quel regno per la lunga esperienza, che haueua nel gouerno, huomo ingrassato & vecchio. Et molti furò, che giudicarono (perche le attioni de' Principi son misurate da i discorsi humani) che essendo egli poco amato in Napoli, & ancora per i molti richiami, & querele che n'haueua hauute, l'Imper. determinò di leuarlo da quel gouerno sotto coloro di mandarlo a questa espeditione laqual finita non hauesse più à ritornarui, & che questo disegno hauesse già fatto l'Impe-

Metz città,
& assediata.

Della vita di Carlo V.

radore dal dì che cominciaron quei tumulti di Napoli, che habbiam detto, & che il Principe di Salerno in nome del regno domandò che fosse leuato, ma che come prudente per non smaccar quell'honorato Signore, & anco per voler tener la ragion de' ministri nelle accuse, & non disautorizargli, hauesse per allora sopra seduto di farlo, per non mostrar anco che fosse lecito a' popoli domandar gouernadori a contemplation loro. Si mosse questo esercito dal regno nel principio di Gennaio del 1553. del quale temendo il Papa, quantunque fosse in buona amistà con l'Imperadore, assoldò presso otto mila fanti & alcune compagnie di caualli, de' quali ne fece capo Camillo Orsino, & fattele alloggiar in Roma distribuì le guardie delle muraglie. Alla qual città approssimandosi questo campo, passò fornito di vettouaglie necessarie, nel ponte fatto sotto monte Rotondo, essendo solo entrato in Roma don Garcia con molti caualli a baciar il piede al Papa. Passò poi alla volta di Monte Rosso il campo & à Sutri, oue si fermò aspettando hauer nuoua di quattro mila fanti, che gli mandaua Don Ferrante Gonzaga dal Piemonte, hauendo hauuto auiso esser smontato a Liorno anco duo mila Spagnuoli. Finalmente essendo questo esercito unitosi con Ascanio della Corna, & con le genti venute dal Piemonte, entrò nel territorio Sanese, & prese molte castella, & de' piu importanti Monte Foltonico. Poi si accampò sotto Monticelli luogo in vn poggio difeso da Adriano Baglione, il quale trattene quini il campo, ributtando in duo assalti gli nimici, ma al fine fu preso per forza questo luogo il giorno 21. di Marzo non senza morte di molti dentro & fuori restando prigionie Adrian Baglione con molti altri. Si ritrouaua in questo tempo in Siena Hippolito da Este Cardinal di Ferrara, il quale v'era venuto per ordine del Re di Francia dal principio, che Sanesi accettaron il presidio Francese, per hauer cura del buon reggimento di quella città, lasciandone però il gouerno alla Republica. Et per le cose della guerra, vi hauea mandato Monsignor di Termes. Eranui già molti. Colonnelli di fanti Italiani con alcune bande di caualli, oltre molte altre compagnie sparse nel territorio in difesa di diuerse terre, come in Chiusi, in Lucignano, in Grossetto, & in molti altri luoghi. Il Vicere Don Pietro di Toledo, non essendo anco giunto in Fiorenza, ò fosse per la turbation del mare che l'haueua molto alterato non vi essendo vso di gran tempo, ò pure perche venisse in nuouo aere contrario a quel di Napoli, oue era di tanto tempo indritto ammalò, & in breui giorni poi venne a morte in Fiorenza, non senza lagrime della Signora Donna Eleonora di Toledo Duchessa di Fiorenza sua figliuola, & della Signora Donna Vicenza sua moglie, la qual era bellissima & nobilissima donna Napolitana, sorella del Duca di Castrouilla. L'esercito Imperiale preso Monticelli, si spinse a Monte Alcino ch'era ben munito di gente & vettouaglia, mentre che Cornelio Bentiuoglio giouane di gran cuore, & huomo del Re di Francia, hauendo assaltati presso Grossetto settecento Tedeschi con cento caualli leggieri, & trecento fanti Italiani, gli ruppe con gran mortalità, & ne fece gran parte prigioni. Ne passaron poi molti dì, che gli Imperiali diedero poi vna rotta a' Francesi all'incontro. Percioche essendo vn nipote di Monsignor di Termes uscito di Siena con la scorta di alcune compagnie per andar a portar danari per pagar i soldati di Monte Alcino, & portarui certa vettouaglia, furon combattuti da quei di fuori, che n'ebbero spia, & presi & snagliati con morte di molti, & perdita di quei danari. Era questa guerra di Siena marauigliosamente accesa in molti luoghi, che oltre ch'era assediato Monte Alcino, gli Spagnuoli ch'erano in Orbetello si vedeano in continoue scaramucce con i soldati Sanesi, & di Francia ch'erano in Grossetto. Teneuasi il presidio de' Francesi il quale uscendo spesso fuori cercaua di predar quel contorno per metter dentro vettouaglia. In Chiusi era similmente per la Republica di Siena per ordine del Re di Francia Paolo Orsino, oue si era ben fortificato, & haueua valorosi soldati. Era in Monte Alcino Giordano Orsino giouane valoroso, che si manteneua ga-

gliar

Guerra di
Siena.

gliardamente contra l'assedio del campo Imperiale, del quale per la morte del Vicerè haueua preso il gouerno Don Garcia di Toledo suo figliuolo. S'intendeva farsi in tanto massa di gente alla Mirandola per il Re di Francia di pedoni & caualli, per venir a soccorrere Siena, nellaqual città erano quattro mila fanti per difesa, oltre la giouentù & militia de' cittadini, i quali per difendere la propria libertà haueuan in mano le arme con soldati insieme, & attendeuan a fortificarsi con bastioni di dentro da quei lati, che conosceuan esser piu deboli. Papa Giulio in tanto cercaua di accommodar la differenza di questa guerra, & Sanesi hebbero in lui da principio gran confidenza; & già haueuan fatto gran festa quando fu assunto al Pontificato, si come di quello ch'era nato quasi & alleuato in Siena & nato di madre Sanesa. In questi medesimi tempi ne i confini della Fiandra, & nel paese di Artois era crudel guerra fra l'Imperadore il Re di Francia, & già essendo in campo Cesare con gran sforzo allo assedio di Edino l'haueua da tutte le bande battuto, & dentro era marauigliosamente difeso. Percioche oltre il presidio ordinario v'era entrato il giouane Memoransi con molti nobili caualieri Francesi, & Oratio Farnese Duca di Castro genero del Re di Francia, in compagnia di alcuni Signori Italiani, Vicino Orsino, il Conte Torquato, & altri nobili Caualieri. Ma essendo di notte combattuto Edino, facendo ogni sforzo lo Imperadore, fu al fine dopo molti assalti preso, essendo morto d'artiglieria il Duca Oratio, & presi tutti quei caualieri Francesi & Italiani insieme con Memoransi figliuolo del gran Contestabile di Francia. Et l'Imperadore poi che la terra fu saccheggiata, facendola ruinare la spianò insieme con Teroana, accioche Francesi mai piu nell'auenire non ui si annidassero, per la noia che gli poteuano dare ne gli stati suoi della Fiandra. Quasi in questi medesimi giorni venne a morte Giouan Federico Duca di Sassonia libero, & nel suo stato, & non molto di poi vi morì ancora la moglie: lascipiando heredi i suoi figliuoli di quel che si ritrouaua, benchè non dell'Elettorato, che per esser stato ribello al suo Principe, perdè; nel quale per morte del Duca Mauritio, che lo possedea, successe il Duca Augustolo suo fratello, che hoggi le gode per volontà dell'Imperadore, che glielo concesse, ma con vna certa pensione che ogni anno debba pagar à figliuoli di Giouan Federico. Mentre che queste cose passauano in Fiandra, fu mantenuto per molti mesi l'assedio in Monte Alcino, ne i quali fu dell'artiglieria battuto con grande impeto, & da Giordano Orsino fu sempre valorosamente difeso. Et in questo tempo furon verso la marina fatte alcune notabili fattioni: ma perche la guerra era lunga, & per la morte del Vicerè di Napoli non si poteua hauere così la prouisione del danaio che bisognaua per pagar lo esercito, & per ciò gridando & dolendosi i Tedeschi dopo di esser stato Don Garcia di qualche sommaritato dal Duca di Fiorenza, & tutta via vedutosi che il Re di Francia non mancaua di favorir le cose de' Sanesi si cominciua a dissoluere lo esercito Imperiale a poco a poco, & alla fine leuato l'assedio da Monte Alcino ritirandosi totalmente, & D. Garcia se ne tornò a Napoli con gli Spagnuoli & parte de' Tedeschi, hauendo rimandata la fanteria che hebbe da Milano, & in Napoli era stato mandato per Vicerè (fin tanto che si faceua altra prouisione) Don Pietro Piaciecco Cardinale di Giaenne, huomo molto grato all'Imperadore, & che haueua gran pratica delle cose d'Italia. In questo medesimo tempo Marco Antonio Colonna trouandosi in poca beniuolenza con Ascanio suo padre, del quale si doleua molto, che non gli desse il modo di viuere secondo il suo stato, & che non prouedesse al maritar di sue sorelle bellissime, & prudentissime giouane già in età di marito, non si parlando per ciò insieme, si era spesso di ciò doluto col Papa, ilquale haueua mostrato in quel principio voler accommodar le differenze loro, & della Signora Donna Giouana d'Aragone sua madre moglie di Ascanio, di che n'era stato spesso supplicato; ma per essersi fatto, come si è detto, molto & per le stesse sue malattie, & per habi-

Assedio di
Edino.

to, ne-

Della vita di Carlo V.

to, negligente in dar opera a simili trauagli, lasciò passar questo maneggio senza conclusione, che con poca fatica l'hauerebbe espedito, perche Ascanio non era per mancare a quel che gli hauesse comandato il Papa, & Marco Antonio si sarebbe facilmente contentato di star alla sua determinatione. Ora non si essendo in ciò risoluta cosa alcuna, prese Marco Antonio l'occasione di ritornar della caualleria del regno a Napoli da questo assedio di Monte Alcino, della quale era egli in parte Capitano, di assaltar con essa lo stato del padre nel territorio di santa Chiesa, & hauendone domandata licenza al Papa, saputo esser Ascanio suo padre in quel tempo ammalato in Roma, fatto di notte passar vicino alle muraglie di Roma questi caualli, se ne passò a Marini, & in tre giorni senza contrasto alcuno s'impadronì di tutto lo stato. Ascanio che in quel tempo era già presso che guarito, ricorrendo al Papa, & dolendosi di questo insulto del figliuolo, parne che gli rispondesse, che si aitasse dal canto suo. Onde mandato ad assoldar genti, egli se ne passò con alcuni pochi soldati nello stato di Taglicozzi, temendo di non perder anco quell'altro. Nè tardò molto a venir ordine dal Cardinal Piciecco al Governador dell'Abruzzo, che Ascanio fosse preso, perche era entrato in quel regno con le arme, & mostrò che col medesimo modo fosse perseguitato Marco Antonio contra il quale si placò. Ma Ascanio condotto a Napoli fu posto prigione in Castello, prigionia però agitata & commoda molto dalla libertà in fuori. Et si dice che fu accusato di hauer fatte pratiche per adherirsi con Francesi, il non si verificò mai. Con tutto ciò tenuto in continua speranza di esser messo in libertà molto tosto, non fu liberato mai, & finalmente vi morì l'anno 1557. Et questo fu cagione della guerra che poi successe tra Papa Paolo quarto & il Re Filippo, della quale ne ragioneremo al suo tempo. In questo medesimo anno del mese di Luglio venne a morte Odoardo Re d'Inghilterra, essendo di età di sedici anni, onde nacque in quel regno gran romore; percioche essendo dalla maggior parte del popolo gridata Reina Maria sua sorella figliola di Henrico, & di Caterina nata del Re Catolico Ferdinando Re di Spagna, la quale come habbiamo detto dopo l'esser morta la madre repudiata, con vna honorata famiglia si era ridotta à vita sequestrata due giornate lontano dalla corte del Re suo padre, il quale le haueua concessa vna entrata ordinaria da viuere. Et quiui se ne dimoraua ella sempre mantenendo la fe Catolica quando viuendo il padre si era cominciato à infettar di heresia quel regno, & dopo che regnò il fratello si era contaminato, sempre sentendo nell'animo suo come vera Catolica, & buona religiosa, gran dispiacere di vedere così le cose andar di male in peggio, & sempre giudicò ella douer sopra il padre, & sopra il fratello nel tempo del quale la heresia era in colmo in quel regno, douer nascere qualche flagello. Ora Iddio che haueua in protectione la bontà, & pietà di questa valorosa Donna, fece che per la morte del fratello fosse da i popoli chiamata Reina tanto improvvisamente, & che non potettero gli auuersarij suoi (de quali n'erano capi principali il Duca di Notomberlano, il Marchese di Noranton, il Conte Varoic, Andrea Dudde fratello del Duca, Giouan Gatz Capitano della guardia, Aribatez suo fratello, & Tomaso Palmier, i quali tutti furono poi decapitati insieme con la Signora Gianna figliuola del Duca di Sofolch, maritata al terzo figliuolo del Duca di Notomberlano) che manteneuan la heresia, farle impedimento subito, ma fatte poi le pratiche cominciarono a contrastare. Ella col seguito de' suoi, così perche amauano lei, & vedeano a lei inclinati quasi i popoli tutti, che erano per pigliar le arme in suo fauore, così anco perche odiauano la tirannide di quei ministri heretici, presero le arme per lei, con le quali si venne a gran contese, nel fin delle quali rimase la parte della Reina vincitrice, hauendo morti & presi molti de' gli auuersarij, che della nobile Reina fu ad alcuni men colpevole perdonato, ad altri data la pena della carcere, & molti furon fatti morire, & etialmente quelli soprannominati. Et in questo modo vennero a quietarsi le cose di quel regno,

Inghilterra
uina alla
Chiesa Ro-
mana.

regno, essendo Dio dalla parte della Reina. Mandò a Roma a domandar Paolo Cardinal d'Inghilterra suo parente, ch'era stato perseguitato dal Re suo padre, a cui haueua ella affettione per la integrità della sua vita, & desideraua hauerlo appresso di se per honorarlo secondo i suoi meriti, & per consigliarsene così nelle cose del gouerno, come anco nel fatto del ridur quel regno alla vera religione: benche in Augusta gli fu commesso da Don Giouan di Mendozza (quello che fu ambasciadore in Venetia) per parte dell'Imperadore che vi si fermasse & non passasse oltre. Et in quel mezo fece riordinare il culto delle Chiese con i sacrifici ecclesiastici, purgando a poco a poco il regno di quella heresia, la quale perche haueua pigliato gran radice & piede non potena tutto ad vn tempo suellerla, ma andaua con dolcezza a poco a poco troncadola, & già disegnaua voler che si rendesse alle chiese tutto quel che haueua tolto il Re suo padre, & incorporato alla camera regia. ma percioche molti di quei beni così vsurpati erano venuti in poter di molti de i principali di quel regno qual per donatione fattagli dal padre Henrico, & quali per compra, fu persuasa a dispor queste cose seauemente per non turbar molto i romori sopiti fin che ella si fosse ben stabilita in quel regno. In Roma si fecero fuochi & solenne allegrezza perche fossero per gratia di Dio mediante la virtù di questa generosa Reina ridotte in buon termine le cose della religion di quel regno, già ridotto Catolico, sentendosi che la Reina già mandaua a dar obbedienza al Papa per suoi Ambasciadori, i quali vennero poi. Et percioche i principali baroni del regno, dopo che in essa fu stabilita instauano che douesse prender marito, per rispetto della successione, ella quantunque fosse molto lontana da maritarsi per esser hoggimai di età di quaranta anni, & che si haueua dato alla vita religiosa, dopo molti contrasti & cose che passarono sopra ciò, elesse per suo marito Filippo allora Principe di Spagna suo cugino figliuolo dell'Imperadore, rifiutando il Cardinal Polo, Cortene, & altri baroni del regno suoi parenti che gli erano stati proposti. Et la cagion principal che la mosse ad abbracciarsi con Filippo (oltre che dall'Imperadore n'era forte sollecitata & confortata a ciò fare) fu perche considerando lei, che essendo molto inquieto quel regno, & diuiso, era necessario hauer vn Re così potente, che hauesse & forze di acchetarlo, & che potesse assicurarlo d'ogni pratica, che'l Re di Francia hauesse tentato per tal diuisione. Ilqual Re essendo tanto vicino, & essendo impatronito della Scotia facilmente trouado questa diuisione, & non v'essendo contrasto, col tempo haurebbe potuto disegnar di occupar quel regno, oltre che il modo religioso del viuere della Reina non ricercaua di hauer altro che forestiero. Et questo maritaggio fu concluso & publicato con gl'infra scritti capitoli. La prima cosa, fu conuenuto che tra il Serenissimo Principe di Spagna, & la Serenissima Reina d'Inghilterra si contrahesse puro, & legitimo matrimonio per la parola de' presenti, ilqual si douesse con ogni prestezza commodamente consumare; & che in virtù di detto matrimonio contratto & consumato, il Principe godesse il titolo, honore, & Regio nome di tutti i regni, & Stati di detta Reina, & aiutasse quella, mentre che duraua detto matrimonio, nel gouerno & amministrazione di essi, restando però salue, & ferme le ragioni, i priuilegi, & i costumi di detti regni & Stati. Et che specialmente il Principe lasciasse libera alla Reina la dispositione di tutti i benefici, & officii di detti regni, & Stati, i quali s'hauessero da conferire ne i natiui di essi regni. Appresso fu conuenuto, che in virtù di detto matrimonio la Reina douesse esser rimessa in compagnia di tutti i regni & Stati del Principe così presenti, come futuri, durante detto matrimonio. Et in caso che la Reina soprauiuesse al Principe, le si assegnasse per suo piatto sessanta mila libbre ogni anno, sopra tutti i regni, terre & Stati patrimoniali dell'Imperadore suo padre, per tutto il tempo che ella viuesse, distribuiti nella forma che segue: cioè, che le si assegnassero sopra i regni di Spagna, & di Aragone quaranta mila libbre, & ven-

Della vita di Carlo V.

Capitoli nel
matrimonio
del Re Philip
po cò la Rei
na d'Inghil
terra.

ti mila sopra gli Stati di Brabantia, di Fiandra, di Olanda, di Enao, & di altre patri-
moniali dell'Imperadore in Lamagna inferiore, nel modo che la medesima somma altre
volte fù consegnata à Madama Margherita d'Inghilterra, che fu lasciata vedoua da
Carlo Duca di Borgogna. Et per ischifare le controuersie, che potrebbero nascere per
la successione tra figliuoli, che nascessero di tal matrimonio, fosse ordinato nel modo sof-
sequente. Prima, che quanto appartiene alla heredità materna, i figliuoli che nasces-
sero di questo matrimonio, douessero succedere secondo le leggi, Statuti, & costumi del
regno d'Inghilterra, & altri regni, & Stati, che da quello dipendono. Ma quanto a i be-
ni che lascierebbe il Principe, si riseruauan prima a Don Carlo, Infante di Spagna, suo
primogenito, & suoi figliuoli & discendenti così maschi come femine tutte le ragioni,
che al Principe appartenessero allora, & per l'auenire, si per la morte della Reina Gio-
uanna, sua Aua, come per quella dell'Inuitissimo Carlo suo padre, regni di Spagna, &
dell'vna & l'altra Sicilia, il Ducato di Milano, & altre terre, & Stati d'Italia sotto qual
si voglia titolo, che si domanda, con peso però delle predette quaranta mila libbre di piat-
to, nel modo sopradetto. Et più, che in caso che il detto D. Carlo Infante, ouer i discen-
denti suoi mancassero, in tal caso il primogenito che nascesse di questo matrimonio, fosse
sorrugato secondo la natura, leggi, & costumi della successione di essi regni & Stati. Che
il detto primogenito succedesse parimente in tutti gli Stati & terre patrimoniali che ap-
parteneuano all'Imperadore suo padre tanto in Borgogna, quanto in Lamagna bassa, &
in qual si voglia delle altre dipendenze. Che se dopo Carlo Infante, & i suoi successori
rimanessero figliuoli di questo matrimonio, maschi, o femine, che in tal caso Don Carlo,
& suoi discendenti fossero esclusi delle dette terre, & Stati di Lamagna bassa, & della
Borgogna, lequali con ogni lor ragione peruenessero al primogenito, che nascesse del pre-
sente matrimonio, consegnando a gli altri maschi conueniente portione, & alle femine
dote conueniente ne i regni d'Inghilterra & Stati predetti di Lamagna bassa, & della
Borgogna. Dichiarando, che esso primogenito, o suoi discendenti non potessero preten-
dere cosa alcuna ne i regni della Spagna, o di altri Stati del detto Don Carlo Infante, ri-
seruato però quello, che gli fosse lasciato per testamento dell' Auola o del padre. Che se
occorresse, che di questo matrimonio non nascesse maschio alcuno, ma solamente femine,
in questo caso la primagenita douesse succedere con tutte le ragioni ne gli Stati di Lama-
gna bassa, sempre che ella prendesse marito natiuo d'Inghilterra, o di detta Lamagna,
& che fosse con consentimento, & con consiglio di Don Carlo Infante suo fratello, altri-
menti, quando ella, sprezzato il consiglio del fratello, si maritasse in altra persona, che
de' predetti luoghi, in tal caso essa fosse priuata della successione de' detti Stati di Lama-
gna bassa, & della Borgogna, & à Don Carlo Infante, o a i suoi discendenti restassero
salue & intiere le ragioni di tal successione, non mancando però di dare a lei quanto alle
altre figliuole che restassero di detto matrimonio, dote conueniente, secondo l'vso, & oo-
stume di detti regni, & Stati intendendosi, se non vi fossero figliuoli maschi. Che se per
caso mancasse il detto Don Carlo, & tutti i suoi discendenti, & che parimente di questo
matrimonio alcun figliuol maschio non nascesse, ma solamente femine, in tal caso, che la
primogenita douesse succedere non solamente ne gli Stati di Lamagna bassa, & della
Borgogna, ma ne i Regni di Spagna ancora, d'Inghilterra, & di altri conforme alle
leggi, & ordini loro. Fu ancora ordinato, & espressamente dichiarato, che in qual si
voglia caso di successione ciascuno, che succedesse, douesse conseruare ad ogni Reina ter-
re & dominio, & leggi, & ordini loro, & porre al gouerno persone natue de' re-
gni. Ultimamente, che tra lo Imperadore, il Principe, & suoi discendenti insieme
co i regni, Stati, & terre loro, & tra i Regni & Stati della Reina, douesse esser per lo
auuenire intera, & sincera fraternità, vnione, & confederatione, che a Dio piaceu-
do

do durasse perpetualmente, con aiutarli l'un l'altro in qualunque cosa, che occorresse, per conseruatione, & aumento de' gli stati de' regni & de' dominij loro, & che spetialmente seguitasse l'accordo fatto à V esmestre l'anno 1542. & il trattato fatto in V trech, a' 16. di Gennaio 1556. Fatte queste capitulationi le quali furono sottoscritte d' ambedue le parti, & confermate dall' Imperadore parue ancora alla Reina, & al Consiglio d' Inghilterra, che si facesse mentione di tutto quello, à che voleuano vbligare la persona del Principe per sodisfatione di quel regno, & fù chiarato di questa maniera con conditione però, che esso innanzi la consumatione del matrimonio, douesse con giuramento confermarlo. Che il Principe non potesse ammettere nell' amministrazione di alcuna sorte di offitio, ò beneficio del regno d' Inghilterra, & Stati ad esso pertinenti alcun forstiero, ma solamente persone nate sotto il dominio della Reina. Che detto Principe douesse accettare, in tutti gli officij della casa sua, numero conueneuole de' nobili, & vassalli del regno d' Inghilterra, & quelli trattar bene, & fauorirgli, non comportando, che d' alcun altro straniero di sua casa fossero molestati nè essi, nè i vassalli del regno d' Inghilterra. Et se i detti stranieri preterissero, fossero castigati, & cacciati fuori della sua corte, & del regno. Che il Principe non leuasse fuori del regno d' Inghilterra la Reina, saluo se da lei non ne fosse pregato, nè meno conducesse fuori i figliuoli, che nascessero di questo matrimonio, ma che si contentasse, che fossero nodriti & allenati dentro il regno, con la speranza della futura successione: riseruato però, che potesse farlo, concorrendo il caso della necessitá, ouer vna opportunità, che lo ricercasse, & ciò facendosi col consentimento d' Inglesi. Che in caso, che la Reina mancasse, senza lasciare di se figliuolo alcuno, il Principe, non hauesse ragione alcuna in detto regno, & stati dipendenti, ma douesse lasciare la successione d' essi a chi debitamente si aspettaua secondo gli ordini, & leggi d' esso regno. Che il Principe non rinouasse cosa alcuna ne' gli stati pubblici, ouer priuati, nè anco nelle leggi, & ordini del regno, & dominij dipendenti da esso, ma confermasse, & conseruasse à ciascuno stato le sue leggi, & priuilegi. Et piu ch' el detto Principe non potesse portare, o far trasportare fuor del regno d' Inghilterra le gioie, & altre cose pretiose appartenenti al tesoro di esso regno, nè meno alienare cosa, che parimente appartenesse a detto regno d' Inghilterra, nè meno consentisse che fossero vsurpate da i suoi sudditi, o di altri, anzi operasse, che qual si voglia luogo del regno, & spetialmente le fortezze, fossero diligentissimamente guardate per vso, & vtilità del regno, & de' Inglesi. Ne ancora douesse permettere, che fossero rimosse le navi, artiglieria, & altri instrumenti di guerra atti alla difesa, ma fargli guardar con diligenza, & prouedere alla perpetua difesa d' esso regno. Vltimamente, che per occasione del presente matrimonio il regno d' Inghilterra non douesse direttamente o indirettamente intromettersi nella guerra, che allora era fra lo Imper. & Re di Francia, anzi ch' el detto Principe douesse con ogni suo potere procurare, che la pace, la qual era fra i regni di Francia & d' Inghilterra, fosse obseruata. Et che non fosse data occasione alcuna di romperla, accioche non nascesse cosa, per la quale si potesse intendere, che fosse derogato al contratto, che fu fatto vltimamente, della pace, & amicitia tra detti regni, ma che in quanto a gli altri regni, & Stati patrimoniali, esso Principe rimanesse libero di poter aiutare l' Imperadore suo padre a difesa delle sue terre, come a vendetta delle ingiurie riceuute, secondo meglio gli parresse. Ora essendo fatti questi capitoli, & stabilito il matrimonio, l' Imperadore scrisse al Principe suo figliuolo in Spagna, che con ogni prestezza douesse venirsene per mare in Inghilterra, attento che altro non si aspettana, che la sua venuta, perche tutte le cose erano già in ordine per quelle nozze. Onde il Principe imbarcatosi alla Corugna nel mar Oceano su l' armata, che D. Bernardino di Mendoza generale di quella gli haueua messo in punto, accompagnato da molti Signori & Baroni

Gg 2 di Spagna,

Re Filippo
come riceuuto
in Inghil
terra, & le
feste della
nozze

Della vita di Carlo V.

di Spagna, che lo seguivano in quel viaggio, nauigando con buon tempo comparse in Inghilterra, al porto di Antona, a' 19. di Luglio, l'anno 1554. nel qual' anno la Reina era stata proclamata. Era questa armata del Principe di ottanta navi grosse, & quaranta carauelle; cioè vaselli di minor grandezza. Ve n'erano dapoi diciotto della Reina & altre tante di Fiandra, le quali erano state sempre à costa, assicurando il cammino. Erano al detto porto di Antona in essere per andar à riceuer il Principe molti Baroni del regno mandati dalla Reina, la maggior parte de' quali erano del Consiglio Regale, insieme col Marchese de las Nauas, ilquale era stato mandato Ambasciadore dal Principe alla Reina. Questi la mattina seguente montarono sopra vna naue coperta di tela nera & bianca, guarnita di dentro di tapeti finissimi, con vn seggio coperto di broccato, & condotti da venti huomini che vogauano, vestiti di verde & di bianco, impresa della Reina, se n'andarono a trouar il Principe, accompagnati da dieci altre navi, coperte tutte di arazzi, le quali haueua fatto mettere in ordine il gran Ciamberlano, come maggiordomo del Principe, datogli per tal officio. Questi giunti all'armata, s'appresentaron al Principe, dal quale furon accolti allegramente, & fatte le debite riuerenze, & espostogli quanto haueano in commissione della Reina, inuitarono su' Altezza nella naue, il quale entraroni insieme col Duca d'Alua, Maggiordomo maggiore, il Signor Ruigomez e Silga, primo camarier maggiore, il Signor D. Antonio di Toledo primo Cauallierizzo maggiore, & il Signor Don Pietro Lopez, Maggiordomo, se ne venne ad Antona. Arriuati alla scala del molo, smontaron in terra, doue se gli fecero in contra infini altri Signori, & gentil huomini di quel regno, salutando sua Altezza con humilissime riuerenze, & fu sparata tutta l'artiglieria di quel luogo. Et quiui da M. Antonio Bruno, fatto Cavalierizzo di sua Maestà, le fu presentata vna China learda, guarnita con fornimento di velluto cremesino, ricamato d'oro, & di perle, con la gualdrappa parimente di velluto cremesino, col medesimo ricamo d'oro, & di perle, veramente ricchissimo, & bellissimo. Montato à cavallo, andò alla chiesa, & fatte le sue orationi, fu condotto ad vn palazzo, che haueuano fatto mettere ad ordine di bellissimi arazzi di seta, & d'oro. Nella sua regal camera v'era vn paramento di Damasco cremesino & bianco con fiori d'oro, tesuti dentro, & queste parole.

HENRICVS DEI GRATIA ANGLIÆ, FRANCIÆ, ET IBERNIÆ REX, DEFENSOR FIDELI, ET CAPVT SVPREMVM ECCLESIE ANGLICANÆ.

Cioè Henrico per la gratia di Dio Re d'Inghilterra, di Francia, & d'Ibernia, difensore della Fede, & supremo capo della Chiesa Anglicana. Et con questo paramento v'era vn baldacchino nella camera, di velluto cremesino, ricamato d'oro, & di perle. L'habito di sua altezza era tale; calze di seta berettina co' calzoni di velluto ricamati d'argento, & giuppone in foggia di colletto ricamato similmente, & sopra vna robbetta di velluto nero semplice, vna beretta con alcune picciole catene d'oro, con vn poco di piuma dietro: al collo vna catena d'oro con diamanti dentro, non molto grandi, con l'ordine della Garattiera alla gāba, che questi Signori gli haueuano presentata in nome della Reina, la quale era ornata di molti diamanti di gran valuta. Smontato al palazzo non si vidde altro per quel giorno, ma si stette dapoi a veder sbarcare infiniti signori Spagnuoli, che vestiti garbatissimamente, veniuano a' loro alloggiamenti. La sera si fecero molti fuochi, si spararò molti pezzi d'artiglieria, & furò poste su la muraglia infinite badiere co' l'arme Regali. Quiui il Vescono di Vincerstre venne a far riuerenza al Principe accompagnato da molti gentilhuomini, tutti con le catene d'oro al collo, & vestiti di nero, con vn passamano d'oro intorno, & cento altri Signori vestiti di panno nero, col passaman d'oro, & nella

nella manica sinistra la impresa sua : il quale entrato solo nella camera del Principe, non si vidde altra cerimonia. Questo giorno la Duchessa d'Alua sbarcò con le medesime nauui della Reina, accompagnata da molti gentilhuomini. La Domenica seguente hauendo il Principe espedito alla Reina il Signor Ruigomez de Silua, con vn presente di gioie, che passaua la valuta di cento mila ducati, egli se n'andò a messa, vestito medesimamente: Et tornato a casa mangiò in publico, seruito da gli vfficiali, che gli haueua dati la Reina, con mala sodisfattione de gli Spagnuoli: i quali, dubitando, che la cosa non andasse a lungo, mormorauano assai tra di loro. In questo tempo si vedeano molti Signori del regno, che veniuano alla corte, accompagnati chi da ducento, Et chi da trecento caualli. Il Lunedì mattina, con vna pioggia, Et con vn vento crudele, cominciarono a incaminare le robbe, Et bagaglie, verso la corte della Reina, che staua a Vincestre, terra murata, Et lontana di Antona dieci miglia. Questa mattina stessa giunse il Conte di Perabruc, con ducento Et cinquanta caualli, fra' quali erano ottanta gentilhuomini, vestiti di velluto nero, con quattro cordelle d'oro, che faceuano lista, Et vna grossa catena d'oro al collo. Gli altri erano vestiti di panno, con le medesime cordelle d'oro, Et le imprese ricamate nella manica. Disinato, che hebbe il Principe diedesi alla tromba, Et s'incamminarono cento archieri a cauallo con archi, Et turcassi, vestiti di panno giallo, listato di velluto rosso, co' cordoni di seta bianca Et rossa, che sono i colori del Principe: Et di mano in mano s'inuiuano caualli senza ordine, che arriuauano al numero di quattro mila tutti del regno. Venuta l'hora che il Principe voleua montar a cauallo, il Bruno gli presentò dieci chinee, in nome della Reina, le quali erano guarnite co' fornimenti di velluto nero, Et con chiodi dorati, Et parimente con briglie dorate. Il Principe montò sopra vna di esse, le altre furon dispensate a' principali Signori, per caualcarsele insino alla corte. Il Principe era sopra vna chinea learda, co' fornimenti semplici di velluto nero: Et perche piousuena forte, haueua vn feltre rosso attorno, Et in capo vn cappello d'ormesino nero. Partito adunque di Antona con tutta questa compagnia d'Inglesi, fra i quali non v'erano altri che dieci, o dodici gentilhuomini Spagnuoli Et Fiaminghi de' suoi (percioche tutti gli altri rimasero in mare insieme con la gente di guerra con l'armata) che per compiacere quei popoli, Et per mostrar quanto si fidasse di loro non volle altra guardia, due miglia lontano da quel luogo giunse vn gentilhuomo in posta, Et appresentato al Principe, in nome della Reina, vn picciolo anello, lo pregò, che per il cattiuo tempo, ch'era, non douesse andar piu auanti, per le quali parole sua altezza si fermò, Et si conobbe di certo, che egli hebbe qualche paura, Et fece subito chiamar il Duca d'Alua, Et il Luogotenente di Amon Ambasciadore dell'Imperadore, che era stato mandato da Cesare, perche si trouasse a quelle cerimonie, e cominciarono a parlar insieme sopra ciò. Et era ben cagione da temere, perche vedendosi il Principe solo con quei pochi detti di sopra, e in vn regno nel quale era ancor fresco il sangue delle riuoluzioni, e romori passate, e specialmente fra gente ch'era mal informata della bontà, e humanità sua, pareua che ragioneuolmente si douesse hauer paura. Ma vn Signor Inglese accortosi di ciò, si fece inanzi, et gli disse in francese, che non si dubitasse di cosa alcuna, che non s'haueua animo d'offender la sua Regal persona per niun modo. Ma che ciò gli era stato fatto intender dalla Reina, mossa dal grande amore che gli portaua, Et che però non voleua, ch'ei pigliasse disagio in caminar per tempi cosi tristi: che s'acquietasse l'animo, e che non si alterasse, perche la cosa era cosi come gli diceua. Onde il Principe assicuratosi con queste parole lasciò il ragionamento, Et di nuouo cominciò a marchiar auanti, doue stette poco a giungere vn gentilhuomo Inglese a cauallo, che haueua vna bacchetta lunga in mano, Et disse al Re in Latino, ch'egli haueua il gouerno di quel paese, che sua altezza caualcaua, Et che gli chiedeva licenza di far il suo officio. La

Della vita di Carlo V.

qual concessagli, esso drizzò la bacchetta in alto, caminando innanzi con la beretta in mano: & essendo andato così forsi vn miglio tuttauia pìouendo, il Principe gli fece intendere, che si coprisse. Giunto appresso Vinestre vn miglio sua altezza fu incontrata da due cauallerizzi con sei paggi della Reina, vestiti di drappo d'oro, & chermesmo, a quarti, sopra frisoni grandi, tutti coperti medesimamente. Alla porta erano otto primi vfficiali del regno, vestiti di toga di scarlatta, lunga fin' a' piedi, con vna stola di velluto al collo, che fecero riuerenza al Principe, & li giurarono fedeltà. Entrato dentro senza altro strepito d'artiglieria, fu circondato da dodici staffieri della Reina, vestiti di rosso, con la impresa di essa nel petto, d'oro, & condotto ad vn palazzo, ornato di arazzi, & nò molto discosto da quello della Reina, & subito riuestito, comparue con calze & giuppon bianco, ricamato d'argento, & vna robba di velluto nero, guarnita di diamanti, & andò dritto al Domo, doue trouò il Vescouo di Vinestre, che in habito episcopale, accompagnato da molti altri preti, cantando il Te Deum, lo riceuette, & fatte le sue orationi, tornò al suo alloggiamento, dando ordine alle cerimonie del matrimonio, che si doueua fare il giorno di San Giacopo, ordinando, che i quattro mila Spagnuoli venuti su l'armata, senza toccar terra in quel regno, fossero condotti in Fiandra, al serui- gio dell' Imperadore suo padre, come furono. Laqual cosa fece rimaner còtenti tutti quei del Regno, come quelli, che mal volentieri veggono stranieri in casa loro. Sbarcarouo dapoi ottanta Gianetti di sua altezza, belli quanto può far natura, e intorno quattro- cento d'altri Signori particolari, buffoni, & pazzì infiniti, femine da partito poche: per cioche nell'imbarcare, che fecero, andò vn bando, che pena la galea, non se ne leuasse alcuna. Or venuto il giorno di S. Giacopo, nel quale si doueua celebrare il matrimonio nel Domo di Vinestre, era in questo Domo fabricata vna strada di legnami, laqual comin- ciana dalla porta, & finiuà nel coro: si saliuà sei gradi per andarui, & era larga otto passi, & lunga sessanta, sbarrata da ciascuna banda, nel finir della quale era vna piaz- za, fatta pur di legnami di grandezza di trenta passi per ciascun lato, & in mezzo di essa si vedeuà vn palco sbarrato intorno, che ascendeuà quattro gradi, tutto coperto di saia rossa, & al basso di tapeti. Era all'incontro di questo luogo l'altar grande: & ve- nuta l' hora di venir alla messa il Principe partì dal palazzo, accompagnato da cento alabardieri, vestiti con la sua liurea, & da sessanta Signori, & cauallieri Spagnuoli, che poi seguirono sua altezza, tanto bene & riccamente vestiti, quanto l'huomo possa ima- ginarsi. Nè v'era alcun di loro, che non hauesse ricamo d'oro, & d'argento, di gran ric- chezza, oltre che n'erano molti che haueuano attorno ori battuti, & gioie infinite. Et ogni vno d'essi n'haueua seco almeno dieci o dodici seruitori, vestiti a brauissime liuree, delle quali ne sceglieremo quì due, o tre. Quella dell'Almirante di Castiglia erano qua- ranta seruitori tutti con cappe di velluto morello, foderate di raso giallo, con due bande di tele d'oro, con calce, & berrette & scarpe del medesimo. Quella del Marchese di Pi- scara, era di dodici seruitori con sai di velluto nero con quattro passamani d'oro, che face- uano lista co' tabarri fregiati di velluto, co' medesimi passamani. Quella del Duca d'Al- na, era di velluto turchino, con bande del medesimo, co' filetti di raso incarnato, & bian- co, da ogni banda della fascia. Quella del Duca di Medina era gialla, bianca, & nera, il panno giallo, le bande di velluto ad onde, con certi frangioni di seta bianca, che face- uan vna bellissima mostra, & erano intorno a quaranta. Accompagnato adunque il Prin- cipe da questa così honorata compagnia di Cauallieri Spagnuoli, & da molti Signori In- glesi benissimo adornati, se ne venne alla Chiesa, ch'era quasi mezo giorno, & salito so- pra il palco se ne andò insino al fine, e peruenuto alla piazza del palco, vi trouò due bal- dacchini, vno a man destra per la Reina con vn'altare nel mezo, l'altro alla sinistra per per lui, con vn'altare parimente nel mezo, & vna sedia regale, nella quale egli si pose a sedere

sedere tenendogli compagnia tutti gli Ambasciadori, ciascun secondo il suo grado, ch' erano questi. Il Luogotenente di Amon per l'Imper. D. Pero Lasso di Castiglia per il Re de' Romani, D. Hernando di Gamboa per il Re di Boemia, Messer Giouan Michele per la Signoria di Vinegia. Il Vescouo di Cortona per il Duca di Fiorenza. Et v'erano ancora alcuni altri caualieri Inglesi & Spagnuoli. Nō molto dappoi cōparue la Reina per il medesimo palco, la quale se ne veniua accompagnata superbissimamente da tutti i Signori del Regno ben ornati di vestimenti, con ori & gioie, & giunta al baldachino ordinato per lei, entrata sotto, cominciò ad orare. In tanto il Vescouo di Vincestre, essendosi vestito pontificalmente, con cinque altri Vescoui comparue a quel palco eminente, ch'era nella piazza del palco grande, & salitoui sopra cō detti Vescoui, seguirono il Re dappoi, & la Reina, & tutti i personaggi, che per lo Imperadore si trouauano a questo matrimonio, che furono il Luogotenente di Amon, Ambasciadore Cesareo, Monsignor di Corieres, Monsignor di Agamont. Per la Reina Mirola Fiswater, & Mirola Priuisel, i quali erano andati Ambasciadori in Spagna, per la confirmatione e' Capitoli entrando ancora in detto palco il gran Ciamberlan della Reina, huomo attempato, & di molta auctorità. Tutti gli altri caualieri, & Signori restarono fuori di quel luogo. Stauano nella piu alta parte il Re, & la Reina, & il Vescouo di Vincestre: & prima che si venisse a cerimonie, o di fatto, o di parole, si appresentò al Re il Regente Figueroa con vn priuilegio dell'Imp. per ilquale daua a detto Re il titolo di Re di Napoli, con ogni sua pretensione, priuandosi d'ogni sorte di dominio, così publico, come priuato, & liberamente rinonciandolo. Il qual priuilegio fu letto dal detto Vescouo, & dappoi con parole Inglesi (perciocche era scritto in Latino) fù dichiarato al popolo. Et finito, c'ebbe soggiunse, che essendo stato fin allora contratto matrimonio frà quei duo Re con parole di rante, si come eran già passati i capitoli per mano dell'Imperadore Carlo Quinto, i quali tenendo in man gli mostrò, & lesse in Inglese, & voltatosi al Re gli disse, che di nouo volesse con sua bocca confermare i detti capitoli, il che egli fece. Voltossi dappoi alla Reina, la quale anco essa confermò quanto ella, e' l'consiglio haueuano promesso. Et finito questo atto, il Vescouo disse, che il Re, & la Reina s'erano ritrouati in quel luogo per conchiudere il matrimonio, & perche era necessario, che i matrimoni fossero liberi, & senza impedimenti, egli faceua intendere a tutti, che se v'era alcuno, che sapeffe che'l detto matrimonio non si potesse esequire, per qualche rispetto o di parentela, o di pretentione, che ui hauesse alcuno, o per altra cagione, si facesse auanti, che sarebbe udito amorenolissimamente. Alle quai parole, si sentì gridare ogni persona, fiat fiat, nullus est. Allora il detto Vescouo si uolse al Re, & disse, Philippe uis habere Mariam in uxorem, & illam custodire, & amare in omnem euentum paupertatis, aut maioris status, & prospera ualitudinis, aut aliquo morbo affecta, & renunciare commercium aliarum mulierum, dando in potestate sua corpus & omne regnum tuum? A che rispose il Re di sì, & che in segno di fede gli daua quello, pigliando un pugno di monete d'oro & d'argento, che gli porse il Signor Rui gomez, & ponendole sopra vn messale aperto, che teneua in mano vno di quei Vescoui riolto. riolto il Vescouo alla Reina le disse, Maria vis habere Philippum in maritum seguendo come disopra: la quale accettò, dicendo di sì, & pigliando quei dinari, c'haueua posto il Re sul messale, li mise in vna borsa, & li diede a quella dama, che le portaua lo strascino. Allora il Re presentò gli anelli, iquali benedetti che furono dal vescouo, prese la Reina, & tenendo il grā Ciamberlan la mano, la sposò. Fatto ciò, il Re, la Reina, & gli Ambasciadori col medesimo ordine, ch'eran venuti in quel luogo, se n'andarono all'altar grande, & posto ciascun di loro sotto vn baldachino di broccato d'oro, il Re alla sinistra, & la Reina alla destra dell'altare, si cominciò la messa, cantata dal Vescouo di Vincestre, & seruita da gli

Contratto
del matri-
monio del
Re Filippo
con la Rei-
na d'Inghil-
terra.

De'la vita di Carlo V.

altri cinque, i quali erano il Vescouo di Cistu, il Vescouo di Lincon, il Vescouo di Salu-
sberi, il Vescouo d' Elli, e' l' Vescouo Duran . Et nel porger la pace, il Re si leuò dal
suo luogo, & andò a trouar la Reina, & gli diede la pace con vn bacio, che così dicono
esser il costume di quel paese, dopoi communicatosi il sacerdote, fattosi a' piedi dell' al-
tare, quattro araldi, vestiti di manti simili a quel che vsa di portar il Re, vno di essi
publicò i titoli del Re, & della Reina in lingua Latina, nella Francese, & nella Ingle-
se; dicendo . Filippo & Maria per la gratia di Dio Re & Reina d' Inghilterra, di
Francia, di Napoli, di Gierusalem, e d' Irlanda, difensori della fede, Principi delle
Spagne, e di Sicilia, Arciduchi d' Austria, Duchetti di Milano, di Borgogna, & di
Brabantia, Conti di Auspurg, di Fiandra, & di Tirol, &c. Finita che fu la messa,
portaron alla Reina biscotto & ippocras, & secondo il costume beuue ella, & il Re, &
quei principali Signori & dame . Poco dappoi uscite le lor Maestà sotto de' suoi bal-
dacchini, furono leuate sotto vn' altro di tela d' oro, portaio da i Signori principali del
Regno, & condotti al palazzo, tenendo il Re sempre la Reina a man destra . Et era-
no così vestiti . La Reina era vestita alla francese, con vna robba di broccato riccio so-
prariccio, con istrascino lungo, ricamata attorno di perle grossissime, & di diamanti di
molta grandezza . Nella riuoltura della manica era tutta appresa d' vn groppo d' oro,
ricamato con perle, & con diamanti; il chiapirone con due bordine di gran diamanti,
& nel petto portaua quel diamante tanto honorato, & di tanto valore, che le mandò
a donare il Re per il Marchese de las Nauas, mentre sua Maestà era in Spagna .
La veste di sotto era di raso bianco ricamata d' argento; le calze di scarlato, le scarpe
di velluto nero . Vna dama principal del regno, vestita di tela d' oro, le portaua par-
te dello strassino, l' altra parte vn certo Signor Gaio, huomo di età, & che altre volte
era stato guardiano della Torre di Londra . Il Re era vestito d' vna robba del medesi-
mo riccio sopra riccio, con vn riccama, di perle grossissime, & di diamanti, con giup-
pone, e calze di raso bianco ricamato d' argento: al collo vn cerchio d' oro battuto, tut-
to pieno di diamanti grandi, col Tosone di sotto, & al ginocchio la garrattiera,
guarnita di bellissime gioie . Giunti al palazzo, erano in vna sala grande, fornita
con regal apparato di arazzi d' oro, & di seta, apparecchiate le tauole per desinare,
nel mezzo della quale era vn palco, tanto eminente, che si ascendena quattro gradi,
nel qual palco staua la tauola del Re & della Reina . A pie del palco erano
sei tauole lunghe per le donne, & i Signori Inglesi & Spagnuoli . Venute
le viuande, il Re & la Reina si posero à tauola, & seco il Vescouo di Vincestre,
alquanto discosto da quelle, ma ad vna medesima tauola che fu notato per gran fa-
uore . Erano seruite tutte queste tauole in vn medesimo tempo con quella del Re,
& molto regalmente . Quella di sua Maestà si seruina di vasi dorati, l' altre
tutte di Argento scbietto . Vedeuasi ancora in quella sala vna credenza di vasi gran-
di d' Oro, & d' Argento dorati, che ascendeuano al numero di nouantasei, ne furono
mai vsati, seruendo solamente per grandezza . Nell' altro capo della sala in vn
poggiuolo alto, vi stauano eccellentissimi musici, i quali mentre durò il conui-
to, sonarono del continuo con vari concerti d' instrumenti, & con mirabile
dolcezza . Nel mezzo del mangiare comparue vno accompagnato da quattro
araldi, vestiti di manti regali, ilqual fece vna oratione latina allegrandosi
in nome del regno, di quel santo matrimonio . Fra tanto approssimandosi il fine
del banchetto, la Maestà del Re fece brindise à tutti i Signori del Consiglio,
& ad altri Signori Inglesi, & la Reina à tutti i Signori Spagnuoli . Il che
essendo fatto di molto buon cuore all' vno & all' altro, si fece fine, & leuate
le tauole, se ne andarono a spendere il gioruo, & parte della notte in danze, & in balli,
dome

doue i garbati, & ben creati Cavalieri col presentare à quelle dame gentilezze. portate da vari luoghi, diedero principio a i loro amori. Poi il Re Filippo governò quel regno insieme con la Reina, con somma giustitia & quietà, & con gran sodisfatione de' popoli. Ma perciocche mai non hebbe figliuoli della Reina, non gli fu messa in capo la Corona regal del Regno, & finalmente la Reina venne à morte in quell'anno che morì l'Imperadore (come tosto diremo) il perche Filippo secondo i capitoli lasciò la cura del regno a Caterina sorella della Reina a cui di ragion apparteneua, & si ritirò nella Fiandra, doue già era venuto gran tempo auanti per le guerre che col Re di Francia haueua in quelle bande. Delle quali tutte cose, & della perdita di Cales, di tanta importanza per gli Inglesi noi ragionaremo al suo luogo. Ora per tornare alle cose di Toscana, il Re di Francia si era grauemente sdegnato contra il Duca di Fiorenza, perche haueua dato spalle in quella guerra contra Sanesi allo esercito Imperiale, nella qual haueua promesso per mezzo del suo Oratore, per quel che afferiuau Francefi, di non hauere ad intramettersi, oltre gli altri sdegni di hauere all'Imperadore dato contra di lui soccorso, quando fu disfatto lo esercito di Pietro Strozzi alla Scrinia, & nella guerra della Mirandola l'anno 1551. Et minacciando contra di lui, haueua detto di farnelo pentire, quando se gli fosse presentata l'occasione, & perciocche si dubitaua molto, che non hauesse il Duca con l'occasione anco egli a dar nuouo disturbo alle cose di Siena, determinò il Re mouergli guerra, perciocche con essa veniuà a vendicarsi di lui, & assicurar con la diuisione, il sospetto di quella città diuota. Per questo effetto mandò in Italia Pietro Strozzi con titolo di Generale, con ordine che assoldasse vn numero di fanti & caualli alla Mirandola per condurgli in Toscana, & in vn medesimo tempo facesse altre genti in Siena, promettendogli, che à dieci di Giugno ch'era il tempo della raccolta, pel più longo termine, haurebbe fatto condurgli con l'armata cinque mila fra Guasconi & Tedeschi per far la impresa contra il Duca nel partir di Francia lo Strozzi scrisse al Prior di Capua suo fratello in Malta, che essendo dal Re Henrico fatto generale per questa impresa, volesse di posto ogni disegno venir al porto di Hercole con le sue galee, per aiutarlo in quella espeditione. Et dal Re stesso gli fu scritto anco parole di grande amore. Et il Priore per l'vno & per l'altro si rimosse dal suo disegno di voler attendere a seruir sempre la sua Religione, & empiegar le sue forze tutte in seruijo della fede Christiana contra infedeli, & si mise in ordine per passar in Toscana. Fra questo mezzo essendo Pietro Strozzi venuto in Italia lasciò alla Mirandola Monsignor di Forqueuaulz Francese suo Luogotenente, & poi n'andò in Siena nel mese di Gennaio del medesimo anno 1554. Era Monsignor di Termes stato dentro Siena, come s'è detto, insieme col Cardinal di Ferrara l'anno innanzi 1553. sempre, fin che durò la guerra di Monte Alcinò, ma leuato lo assedio, & partiti il campo Imperiale, soprauenendo l'armata Turchesca, era egli partiti la medesima state, & montato nelle galee di Francia per ordine del Re se ne andò con essa armata Turchesca nell'Isola di Corsica insieme col Principe di Salerno che veniuà su le galee di Francia, doue hauendo pigliato San Fiorenzo insieme con tutto il contorno si mise poi à batter San Bonifacio. Ma Genouesi, ch'erano Signori di quella Isola, vi espedirono subito vn Corso con lettere per il Governatore di San Bonifacio, commettendogli che si tenesse più che potesse, perche in breue gli saria mandato soccorso. Questo messo essendo comparso à vista dell'Isola, con vna fregata, fu preso & toltegl le lettere. Et menato dinanzi il Principe e'l Priore, gli fu con sacramento promessa vna gran somma di danaro insieme con la vita, se fedelmente egli andaua à San Bonifacio, & portaua alcune lettere finte della Signoria di Genoua, per le quali si commetterehbe al Governatore, che vedesse di arrendersi co i migliori parti, che fossero possibili, attento che la Republica

Guerra di
Toscana.

Stralagema

si troua.

Della vita di Carlo V.

si tronaua molto trouagliata & fastidita, per le nuoue discordie successe tra i Fieschi & i Dorij, & che si ritirasse alla Bastia. Il qual inganno si poteua far facilmente col suo mezzo, & tanto piu per la comodità de' sugilli delle lettere di San Giorgio, ch'erano su le lettere che esso haueua portate: i quali de' stramente sarebbono tolti & accommodati su le altre che gli darebbono. Accettò il Corso il partito; promettendo di usar fedeltà, entrò in San Bonifatio, & presentate queste lettere false al gouernatore, si rese poi la terra secondo gli ordini che vi si conteneuano. Et di questo modo ingannato il Gouernatore Genouesi persero San Bonifatio, & quasi tutta la Corsica, non restando loro altro, che Calui & la Bastia, che sempre si difesero valorosamente dell'impeto dell'armata Turchesca & Francese. Nè ciò è da marauigliare perche i Corsi, che di natura sono indomiti & instabili, sopportauano mal volentieri il giogo della seruitù che Genouesi gli haueuan messo, & era gran tempo che desiderauan qualche occasione, per ribellarsi ad altri, come hora fecero; che non si tosto vi si appresentò l'armata, che tutta l'Isola si leuò in tumulto, con poca riuerenza & vbidienza de' Padroni. Presi questi luoghi France si fortificarono San Fiorenzo, & vi misero con mille soldati in guardia Giordan Orsino, quello, che dinanzi haueua difeso Monte Alcino con gran valore. Ma essendosi partita l'armata Turchesca, hauendo Genouesi fatto gran sforzo di danari & di gente per ricuperar quei luoghi, vi mandaron con la sua armata il Principe Doria, il quale hauendo assediato San Fiorenzo, vi stette sotto molti mesi nel fine di quali lo ricuperò saluate a quei di dentro le robbe, & le persone. Et durante questo assedio, l'anno 1555. hauea il Principe tentato di hauer San Bonifatio, mandateui dieci galee, sotto speranza di alcuni trattati & intelligentie di dentro, ma se ne tornarono quelle galee, à dietro, non essendogli riuscito il disegno. Dopo hebbe il Doria gran fortuna in mare, nella quale vi perdè none galee. Et dopo la sua partita rimase Giordan Orsino Luogotenente per il Re di Francia in quell'Isola, & in Aiazzo, & fortificolla molto, riducendo Corte, luogo in mezzo dell'Isola, quasi inespugnabile. Tutte queste cose si eran fatte in Corsica l'anno 1553. La presa di questa Isola dispicque molto all'Imperadore pel danno de' Genouesi suoi deuoti, & spetialmente per la molestia che i suoi soggetti che di Spagna in Italia nauigauano, poteuan riceuere da France si, essendoni annidati, & si pensò di far ogni suo sforzo per ribauerla. Et così scrisse a' Genouesi che non si turbassero, nè fossero di mala voglia, perche egli farebbe sì che ribaurebbono ogni cosa, o fosse pel mezzo suo, ouero del Re Filippo suo figliuolo. Ne fu vana la promessa dell'Imperadore, perche il Re Filippo, alquale Cesare lasciò tutti i suoi regni come tosto diremo, fece restituir loro l'Isola di Corsica liberamente l'anno precedente del 1559. nella pace fatta col Re Henrico dellaquale ne ragionaremo al suo luogo, & vi mettono i Capitoli con che fu conclusa. Hor giunto Pietro Strozzi in Siena, nacque alcun dispicere fra i Cardinal di Ferrara & lui intorno il gouerno di quelle cose: ma con tutto ciò hauendo ogni vno di essi innanzi a gli occhi il seruigio del Re di Francia, non seguì tra loro cosa molesta. Qui ui fu dato dallo Strozzi ordine assoldar in Roma gente, & in que' contorni, & spedì alcuni capitani, & egli in tanto uscì a riuedere le frontiere della marina. Questa venuta di Pietro Strozzi in Siena, e' sentirsi, che pel Re si assoldaua gente diede gran sospetto al Duca di Fiorenza, perche quantunque parebbe a tutti, che lo Strozzi fosse venuto in luogo di Monsignor di Termes in quella città solo per guardarla, in sentirsi nondimeno adunamento di gente in Lombardia & in Roma, fu giudicato dal Duca douer esser la guerra piu tosto offensua, che defensua, & consultatosi col Marchese di Marignano, il quale gli era stato mandato dallo Imperadore con gente Spagnuola, & Italiana fu risoluto di preuenir in questa guerra auanti che fosse preuenuto, & assaltar il nimico nel suo paese prima che egli fosse assaltato nel suo. Hauera Termes nella guerra dell'anno
passato

passato cominciato a fortificar i luoghi deboli della muraglia di Siena, & fra le altre fortificationi haueua cominciato vn forte fuor della porta Camolia, & dopo era stato abbandonato, finita che fu la guerra, & leuato il sospetto de nimici. Con l'occasione di questo luogo fu determinato che il Marchese di Marignano con quattro mila fanti Spagnuoli & Italiani pagati dall'Imperadore, douesse tentar di pigliar Porta Camolia, fin che aiutato dalle battaglie di Fiorenza che lo douean seguir a buon passo potesse presa la porta, impatronirsi della città, la quale sapeua il Duca esser sfornita di gente in quel tempo tanto che i pochi soldati che v'erano, non sarebbon stati ardi di mettersi in difesa: per cioche il Cardinal di Ferrara quantunque huomo auueduto & diligente molto nelle cose del Re di Francia, per quanto fu detto, haueua trouato in quei tēpi il Duca di Fiorenza nello scriuere suo amoreuole al Re, & da lui era giudicato tale, che non si sarebbe mai mosso a far insulto alcuno contra quella città, ne si poteua persuadere, che potesse esser il contrario, & questa era la cagione che haueua seco debolissimo presidio in Siena. Si mosse adunque il Marchese di notte nel medesimo mese di Genajo co i quattro mila fanti Spagnuoli & Italiani sopradetti con scorta di pochi caualli secretamente verso Siena, per la dritta strada, in tempo che Ridolfo Baglione con buona quantità di caualli verso Buonconuento, & Chiappino Vitelli nella marina, eran trascorsi predando il contorno, & mettendo per tutto spauento. Giunse così secretamente con queste genti il Marchese di notte alle mura di Siena, che mancò poco, che non la pigliasse, perche si come non si temeuua questa venuta, si faceuan debolissime guardie, in modo, che se quiui non capitaua in quel punto a caso Lorenzo da Castiglione diligente soldato, che serrò la porta, & confortò i soldati alla difesa, non è dubbio, che quella notte restaua Siena in poter de gli Imperiali. Ma dato poi all'arme, & saliti i soldati nelle difese, si come uon si era se non in quel luogo dato lo assalto, in quel medesimo facendosi sforzo da i pochi soldati di dentro & il popolo hauendo preso in man le arme, fu il Marchese ribattuto à dietro, il quale trouata la comodità di quel forte già fatto da Monsignor di Termes, attese tutta la notte a far lauorar i soldati per risarcirlo, & farui ripari, di sorte che la mattina si trouò hauer lauorato assai, nella quale uscirono quei dentro a scaramucciar alquanto, mostrandosi la giouentù di Siena molto pronta & valorosa, & giudicato errore a non far di continuo sforzo per non lasciar al Marchese finir di fortificar si in quel forte, ch'era tanto sotto le mura, che con le archibugiate si poteuan offondere da vna parte & l'altra, Tornò con gran prestezza in Siena lo Strozzi vdi la improuisa venuta de nimici, & fu cagione, che il popolo pigliasse animo: per cioche essendo questo Capitano valoroso molto (benche sfortunato nelle sue imprese, gli pareua di esser con la sua presenza sicuro dal poter de nimici) egli dato buon'ordine per tutti i luoghi della città, attese a fortificar quella parte all'incontro della quale erano i nimici, & uscì fuori con quella poca gente, che haueua contra di loro, traugliandoli con spesse scaramucce, nè volendo aspettar gli alla muraglia, si bastionò & fortificò di ripari anco egli fuor della porta, che se ben haueua pochi soldati, erano con tutto ciò valorosi, & buoni. In vn medesimo tempo felicetò la venuta delle compagnie, che si assoldano, le quali affrettando il camino, in pochi dì ne intraron molti in Siena, & parimente il Marchese venne ad accrescere gente nel suo forte, facendouene vn'altro vicino, & si stette in continoe fattioni, molti morendone da vna parte & l'altra, per esser così vicini come si è detto, che si coglieuan di mira con gli archibugi. Stando le cose in questi termini Ascenio della Corna, che per il Duca di Fiorenza era nelle frontiere di Chiusi, infestando con alcune compagnie il paese, & procacciando di occupar quella città & gli altri luoghi vicini per esser di grande importanza per quella guerra, alla difesa della quale si ritrouaua con buon presidio di gente Flaminio dell'Anguillara, dopo altre cose che vi successero Ascenio rimase prigionero

Della vita di Carlo V.

ne dell' Anguillara, pe' l' mezo d' vn Santaccio da Pistoia che lo tradì, che si ritrouaua nella fortezza di questo luogo, il quale era stato dinanzi da Ascanio beneficiato, con hauerlo liberato di prigione in Roma, doue era stato messo per alcuni suoi delitti di homicidio, & era anco bandito del Fiorentino per la medesima cagione, onde costui haueua promesso dargli vna notte nelle mani vna porta. il che giudicaua poter fare sendo luogotenente di compagnia, & tanto piu promettendogli Ascanio la gratia del Duca di Fiorenza. Ma Santaccio hauendo scoperto il tutto à Flaminio vsando di tratto doppio fece dar nella ragna Ascanio. Onde lo Strozzi intendendo ciò da Flaminio mandò subito con gran secreto vno squadrone di cinquecento huomini valorosi à Chiusi, ordinando ancora, che nel termine assegnato vi si douessero trouare alcune compagnie di fanti ch' erano nelle difese de' luoghi di quel contorno, & quando Ascanio vi si appresentò con le sue genti per hauer la porta all' hora assegnata da Santaccio, fu assalito da quei di dentro, & in poco spatio essendo rotto fu preso & menato nella città, doue dall' Anguillara gli fu fatto grande honore, si per i meriti del suo proprio valore, come anco per esser nipote del Papa, & poi fu condotto in Siena & consegnato à Pietro Strozzi, che molto si allegro della presa di questo capitano, & della gran rotta che haueuan hauuto i suoi, il perche giudicaua che douesse mancar le forze à gli Imperiali. Era già entrato il mese di Giugno, & approssimandosi il tempo che doueua comparire l'armata con i Guasconi & Tedeschi, & già sentendo Pietro Strozzi che Forquenaulx suo luogotenente in Lombardia era partito con quattro mila fanti Italiani, & i cinquecento caualli condotti dal Conte della Mirandola, & da Alessandro da Terni se ne veniuà per la valle dritto à Lucca, trouandosi già in essere i sei mila fanti Italiani con buon numero di caualli, i quali poteua cauar di Siena, oue aspettaua presidio di nuoue genti assoldate, disegnò egli di vscir della città & andar su in quei confini di Lucca per congiugnersi con quelle genti, & con questo esercito vnito cominciar a far la guerra al Duca nel proprio paese, per la quale era stato mandato, fin tanto, che giungessero le altre genti per mare, con che sarebbe stato si gagliardo in campagna, che haurebbe dato il guasto à tutto lo stato & ridotto il Duca à pensare come si fosse potuto difendere. Et in questo modo veniuà a diuertir la guerra da Siena, & tirarla nel paese nimico. Con questa resolutione, essendo già comparso in Porto Hercole il prior di Capua suo fratello, non volendo lasciar in Siena Ascanio della Corna temendo, che con la sua sagacità in assenza sua, se ne fosse fuggito, si come già vn' altra volta l' haueua tentato, lo fece condur dal Priore che era venuto in Siena, in Porto Hercole, perche se lo tenesse seco nelle galee, doue hauendo di nuouo Ascanio tentato il fuggire, auuedutosene il Priore, si sdegnò seco, & lo fece sotto stretta guardia condur nella fortezza di Porto Hercole, oue stette con gran discomodità fin che venuto con l'armata di Francia Polino, lo menò in Marsilia, donde condotto dopo molti di alla corte del Re, fu da lui liberato per mostrar amoreuolezza verso il Papa suo zio, Pietro Strozzi, hauendo lasciato ordine al Priore in Porto Hercole, che subito che fosse arriuata l'armata di Francia cō i cinque mila fra Guasconi & Tedeschi, gli hauesse fatti guardar doue egli era, fatte entrar nella medesima notte, che fu a gli 11. di Giugno del medesimo anno 1554. le compagnie, che haueuano da restar per il presidio di Siena, se ne vscì per porta di Fonte Branda con sei mila fanti & cinquecento caualli in quell' hora medesima, che il presidio per vn' altra porta entrava nella città con tanta secretezze, che il Marchese ch' era accampato di fuori non n' hebbe indicio alcuno, & fu seguito da molti nobili Sanesi, che mai non lo abbandonarono in quella impresa. Se ne passò con queste genti lo Strozzi a Casoli, a Colle, a Ponte Dera, a Cassina, & andò à Ponre a Moriane i con fini di Lucca, elegendo questo contorno commodo ad aspettar le genti di Lombardia. Quini stando cominciò a far guerra nel Fiorentino, che entrò in Val di Nievole, pre-

le, prese Monte Catino, & Monte Carlo, oue mise Giouacchino Guascone con buon presidio di gente, & dopo che vennero i soldati di Lombardia, pose Alessandro da Terni in Monte Catino. Questo mouimento dello Strozzi mise tanto terrore nel Fiorentino, che il Duca temendo di perdere molte terre, & douer hauer nel suo Stato il guasto delle biade, ch' erano quasi mature, si trouaua in grande affanno, & spedì a farlo intendere al Marchese, ilquale già hauendo conosciuto il pericolo, lasciato però tre mila huomini & più nella guardia di quei forti, si era tolto da quello assedio con sette mila fanti & cinquecento caualli, & seguendo le pedate dello Strozzi per impedirgli il disegno, peruenne in Pescia, oue inteso che il Conte della Mirandola con Forqueuaulx era vicino con la gente di Lombardia per congiungersi con lo Strozzi d' hora in hora, & trouandosi impotente da star al contrasto seco era venuto in disperatione di potere difendergli il guasto: percioche due soccorsi che il Duca aspettaua erano anco lontani, l'vno che conduceua Camillo Colonna dal Regno di Napoli, di buona caualleria, & tre mila fanti; & l'altro di Don Giouan di Luna Spagnuolo Castellano di Milano, ilquale veniuo con quattro mila fanti Spagnuoli, & con molti caualli leggieri, & huomini d' arme dello Stato di Milano, i quali soccorsi manda l' Imperadore. Pietro Strozzi saputa la venuta del Marchese di Marignano in Pescia, & già cominciando a giungere la caualleria del Conte della Mirandola, prese l' occasione con questo soccorso di andar ad assaltarlo improvvisamente in quel luogo, ma non si mosse con tanta secretezza, che non venisse à orecchie d' un' Ambasciador Lucchese, che tornaua da Fiorenza, compadre & amico del Marchese, ilquale gli fece intendere, che si douesse leuar di là, se non vi voleua restar preso, narrandogli la mossa de i nimici. Nè lo credendo il Marchese, l' amico con gran velocità gli andò a dire, onde egli sentendo esser lo Strozzi vicino da douero, se ne partì la mattina con tutte le genti circa il far del giorno con tanta prestezza, che dicono, che sopragiunte nella terra le genti dello Strozzi, fù sopra la tauola del Marchese trouata vna lettera da lui scritta al Duca & quiui per la fretta à caso lasciata, per la quale l' auisaua, che poi che le genti di Lombardia condotte dal Francese s' eran congiunte con lo Strozzi, & non si vedean giungere nè il Colonna, nè il Luna per lui teneua disperato il fatto di quella guerra almeno quanto al poter impedir il guasto delle biade. Arriuato adunque lo Strozzi in Pescia con le sue genti, & sentendo la ritirata del Marchese, fù per seguirlo, ma si ritenne per due rispetti, l'vno perche erano le sue genti così stanche dal lungo camino, che non le giudicaua atte à poter prontamēte tenergli vnitamente dietro, & à spezzoni, non era da prudente correrli dietro. L'altro perche hauendo notitia del camino, sapena, che tra Pescia & Pistoia (doue si ritiraua il Marchese) v' era lo stretto di Seraualle luogo sì angusto, che dieci huomini armati, haurebbon potuto difendere il passaggio à mille. Et pensò che il Marchese, come soldato & Capitano esperto haurebbe quel passo difeso, onde non haurebbe egli fatto effetto buono. Oltre che aspettando le genti dell' armata, se fossero venute al tempo promesso, conosceua di hauer vinto al sicuro. Et hauuti questi rispetti se ne tornò ne i medesimi confini di Lucca, donde s' era partito, & il Marchese ridotte le sue genti insieme aspettò Camillo Colonna, che haueua inteso esser vicino con la gente di Napoli mandata dall' Imperadore, che fu di gran conforto al Duca: percioche conduceua vna buona squadra di huomini d' arme del regno, con i quali, pensaua il Marchese se ben non fosse stato di fanteria vguale à poter passeggiar in campagna senza timore alcuno, & dopo che si hebbe congiunto con esso lui, solo aspettaua la venuta del Luna, con la qual intendena di assaltar lo Strozzi, à cui sarebbe stato & di caualli & di fanti superiore. In questo mezzo Pietro Strozzi vedendo, che non compariua l' armata Francese, essendo già la fine di Giugno, & sentendo il Marchese già vicino con lo esercito ingrossato dal Duca, & che Don Giouan di Luna si

approssi-

Della vita di Carlo V.

approssimaua con le genti che conduceua da Milano per ordine dell'Imperadore, al quale molto premueua quella guerra per le cose del regno di Napoli, temendo non esser quiui accolto in mezo, & che con disuantage toltolte il modo di hauer vettonaglie fosse astretto à combattere, prese partito di ritirarsi à saluamento, con quelle genti nel Sanese, trattenuendosi fin'all'arriuata dell'armata con le genti, della quale intendeua poi venir con gli Imperiali à giusta giornata. Et passando l'Arno à guazzo, non senza gran difficoltà, quasi per il medesimo camino se ne tornò nel Sanese. Et è opinione che se il Marchese se gli fosse opposto nel passar dell'Arno, gli haurebbe messo in disordine quel campo. Et essendosi auuicinato a Siena, determinò di mandar lo esercito a' presidi della marina per non hauerlo a pascere della vettonaglia di Siena, solo con esso lui menando nella città duo mila fanti & trecento caualli col Conte della Mirandola oue entrato, hebbe auiso della morte del Prior di Capua suo fratello, il quale hauendo indarno aspettato il comparir de l'armata Francese, per non star otioso deliberò di prender qualche luogo del Duca in quella riuiera, & smontato a Scarlino castello forte dello stato di Piombino mentre andaua per riconoscerlo, gli fu da quei di dentro nello suoltar d'vna picciola chiesetta tirata vn'archibugiata in vn fianco, dellaquale morì poi il dì seguente o poco tardi. Et percioche per la morte del Priore in Porto Hercole, eran nati alcuni disordini, se ne uscì Pietro Strozzi con buona scorta di caualli, & fanti di Siena, & andò per porui riparo, & trouò che a punto ci era comparso il Principe Doria con l'armata Imperiale, ma non tentò cosa alcuna, & si trattenne quiui fin che, verso la fin di Luglio arriuò l'armata, che conduceua i Guasconi, & i Tedeschi, i quali smontati ritirò a se lo esercito che teneua Forqueuaulx nella marina; ma trouò che di sei mila valentissimi soldati Italiani, che egli haueua tratti da Siena, la maggior parte se gli era partiti, & ridottisi al seruigio del Marchese. Et pur con tutta questa difficoltà mise vno esercito in campo di dodici mila fanti. fra quali erano il numero di due mila Guasconi, due mila & cinquecento Tedeschi, due mila Grisoni, & sei mila Italiani, con mille caualli leggieri, co i quali determinò di venir al fatto d'arme col Marchese, che haueua vn bellissimo esercito di quattordici mila fanti fra Tedeschi, Italiani & Spagnuoli, con mille & cinquecento caualli, fra huomini d'arme & caualli leggieri, tutti soldati eletti, ma lo Strozzi confidaua molto nella sua fanteria, che da i Grisoni in poi mostraua di auanzare di valore a quella di nimici, & con questo disegno spinse il campo con buon ordine verso Siena dou'era venuto con tutto lo sforzo dello esercito il Marchese, il quale si come era per la lunga esperienza della guerra pratico & auueduto molto, haueua fatto vn forte a San Lazzaro mezo miglio lungi dalla città. ma non essendo anco ben finito, soprapiungendo Pietro Strozzi con l'antiguardia, determinò di combatterlo, ma il Marchese disloggò di mezo dì, & si ritirò cò buon auiso, in vn poggio rileuato sotto il forte di Monistro incontro a Santo Antonio, al qual luogo mandò lo Strozzi ad espugnar santa Bonda, & lo prese, & volendo i Cesariani ripigliarlo fu attaccata vna fiera scaramuccia, che durò quasi tutto il giorno, nellaqual morirono da vna parte & dall'altra piu di mille huomini, & se fosse a tempo giunto il resto del campo Francese, non è dubbio che si faceua quel giorno il fatto d'arme. La medesima sera giungendo tutto il campo, passò con esso lo Strozzi per mezo della città & andò fuori ad alloggiare a porta Ouile con disegno di occupar vn poggio che sopra staua al forte de gli Imperiali. Ma il Marchese auuedutosi di questo disegno, preuenendolo, lo fece pigliar da' suoi & fortificarlo. Finalmente rinforzati ambedue gli eserciti di gente fresca, vennero a ridursi sotto Marciano, doue si fece vn sanguinoso fatto d'arme, nel quale il campo Francese fu rotto, & l'Imperiale vincitore, partendosi il Marchese da sagace, & valoroso Capitano, nè in lui si vidde error alcuno fin all'ultimo della vittoria. Et lo Strozzi insieme con Don Carlo Carrassa, hora Cardinale, ferito

Rotta di Pietro Strozzi a Siena.

ferito in vna coscia si saluò in Lucignano luogo forte, lasciando rotto il suo campo, del qual si dice che morirono piu di tre mila & cinquecento huomini, & pochi del Marchese perche a' primi scontri Francesi voltaron le spalle, & si misero tutti in rotta. Et oltre à ciò vi morirono molti nobili Capitani, & altri rimasero prigionie. Si fece questo fatto d'arme nel luogo sopradetto a' duoi di Agosto del 1554. Questa vittoria cosi come fu per gli Imperiali di grande allegrezza, & di molta importanza, cosi possiamo dire, che fosse per Francesi la lor total ruina: percioche smarriti, & pieni di spauento per il fatto d'arme, mai per lo auenire non fecero effetto alcuno contra gli Imperiali. Et parimente si smarrirono molto gli animi de' Sanesi, massime per la perdita di Lucignano che in quel medesimo tempo successe, del qual luogo Pietro Strozzi si haueua fatto portar cosi ferito à Monte Alcino, lasciandou Alto Conte nobile Romano con poco presidio, il qual si rese à gli Imperiali non potendo tenersi. Dopo questo fatto d'arme passarono diuerse cose dall'vna e dall'altra parte essendo sempre il Marchese Signor della campagna, & tenendo i nimici in continuo assedio, ritrouandosi vittorioso con vn'esercito di sette mila Spagnuoli soldati vecchi & consumati nella guerra, oltre gli Italiani, & vna valorosa banda di huomini d'arme del regno di Napoli. Col qual esercito mise l'assedio attorno Siena, tanto la strinse, che all'ultimo vedendosi ridotta nell'ultima estremità, nè vedendo soccorso d'alcuna banda, si rese li 21. di Aprile dell'anno 1555. essendo da certi di inanzi morto Papa Giulio, & creato in suo luogo Papa Marcello; al quale mandando Sanesi ambasciadori per raccomandargli quella patria, egli dolendosi loro, che eran le cose di quella Republica ridotte tanto al verde che non poteua egli aiutarle. Si rese adunque Siena in tempo, ch'era à tanta estremità ridotta che cōuenne dopo i Capitoli conclusi al Marchese nel medesimo di souuenirla del viuere. Et fu cosa mirabile, che essendo quasi nella fin d'Aprile (di quei giorni che Francesi occuparon Casale, San Vasio di Monferrato, & altri luoghi di Lombardia) non fosse rimasa pur in quella città vna foglia di horto malua ò di altra piu vil herba per mangiare. Si rese à patti & con molte condizioni, che saria cosa lunga il recitare: ma fu la principale che si saluassero le vite, & le robbe, rendendosi alla clemenza, & benignità del Re Filippo figliuolo dell'Imperadore. Resa adunque Siena il Marchese vi mise buon presidio di Spagnuoli, & poi si mosse col resto dell'esercito verso porto Hercole con animo di spugnarlo, per esser luogo di grande importanza per la securità & guardia di Siena. Et messou l'assedio dopo alcuni assalti finalmente lo prese del mese di Giugno, hauendolo ancora combattuto molto per mare il Principe Doria con l'armata, & fra gli altri prigionieri vi fu preso Girolamo Fiesco quello del romore di Genoua, il quale per ordine del Principe fu poi fatto morire in vna di quelle galee. Et hauendo preso Porto Hercole & messolo in fortezza con buon presidio di gente il Marchese ritornò in Siena non essendou hoggimai alcuno, che lo contradicesse, percioche Pietro Strozzi disperato nelle cose di Toscana si era imbarcato in vna galea insieme con Don Carlo Carrassa poco auanti che porto Hercole si perdesse, & si haueua fatto condur à Ciuità vecchia & quindi era passato à Roma, si con animo di far gente per il presidio di Monte Alcino, come per la nuoua c'hauea della creatione di Papa Paolo Quarto, zio di D. Carlo Carrassa, chiamato per auanti Giouan Pietro Carrassa, del qual si rendeu certo che fauorirebbe le cose di Francesi in Toscana per il mezo del nipote, ma non fece alcun frutto. Questo fu adunque il fine di quella guerra, & di questo modo Siena tornò sotto l'Imperadore; il quale usando della sua solita clemenza, perdonò à quei cittadini la offesa che gli hauean fatta in ribellarsegli, castigando solamente alcuni tumultuari, che se altrimenti hauesse fatto sarebbe piu tosto stimato ingiusto, che giustissimo Principe qual egli era. Et poi vi mise al gouerno della città il Cardinal Don Francesco di Mendoza Spagnuolo, che la gouernò lungo tempo con somma giustitia.

Et il

Siena Aren
dc.

Della vita di Carlo V.

Et il medesimo fecero gli altri gouernatori che vi stettero poi fin tanto che il Re Filippo la diede in dono à Cosmo Duca di Fiorenza, come al suo luogo si dirà. Ma durante questo tempo Francesi con alcuni nobili Sanesi, che volsero star in Siena si fortificaron in Monte Alcino, nè mai di quà non furon cacciati, fin che dal Re Christianissimo ne i capitoli della pace non lo rese volontariamente al Duca di Fiorenza, come poi diremo. La espugnatione di questa città, come si è veduto, fu attribuita al volere del Marchese di Marignano, huomo veramente integro, & di grande autorità, & valore. Il quale non molto dipoi stanco de' tranagli della guerra passò à miglior vita, lasciando gran desiderio di se à' soldati, al suo Principe, & specialmente al Cardinale de' Medici suo fratello, che per le sue ottime & sante virtù ascese al sommo Pontificato, come à suo tempo diremo, & viuendo hoggi si chiama Papa Pio Quarto. L'anno precedente alla ricuperation di Siena era venuto à morte Carlo Duca di Sauoia huomo veramente religioso & di buona vita, che quantunque fosser nel suo stato auuenuti molti disordini di homicidij per esser impuniti i delinquenti, con che i rei pigliauan ardimento di mal fare, & che per ciò ne fosse incolpato molto il Duca, con tutto questo si vidde ciò esser auuenuto non per la sua malitia, ma per esser egli di natura troppo facile & clemente. Fu huomo pacientissimo, & che con gran constanza di animo sopportò i graui colpi di fortuna come colui che si vidde dal Re Francesco suo nipote occupar in vn momento quasi la maggior parte del suo stato posseduto con tanta felicità da' suoi maggiori, che in Italia non fu Principe piu antico & piu nobil di lui. L'Imperadore (al quale internamente dispiacque la sua morte per non hauer gli fatto ricuperar il suo stato auanti che morisse, come haueua in animo) donò il Contado di Asti à Don Manuel Filiberto suo figliuolo & successor dello stato, il quale cercò di difendergli anco dalle forze del Re quel poco del restante che gli era rimasto, & lo consolò con parole piene di benignità, & promettendogli che ei farebbe sì, che riacquistasse ogni suo stato perduto in breue. Et fu questo Principe somamente fedele a Cesare, come quel che fin dalla età tenera si era creato, & nodrito uella sua corte. Et hora è giouane molto valoroso, & che dà di se saggio di prudente Principe, magnanimo & discreto. Et però è molto amato dal Re Filippo suo fratel cugino, & ne fa di lui quel conto, che debitamente merita vn tanto Principe, & così stretto parente suo, dal quale è stato sempre seguito in tutte le guerre di Picardia, & di Fiandra, portandosi sempre con sommo valore. Morto, come si è detto Papa Giulio Terzo, dopo lo hauer gouernata la Chiesa poco piu di cinque anni, in suo luogo fu eletto Marcello Ceruino Cardinal di Santa Croce, chiamato Marcello Secondo con grande applauso di tutta Roma, & di qualunque haueua in pratica la molta bontà, & virtù sua, sperando ogniuno veder tra Christiani vna santa & lunga pace. Ma, per i peccati nostri non stette in quella sede questo santo, & ottimo Pontifice piu di vintiun di chiamandolo a se il nostro Signore, & fu lagrimato da ogni vno, così si haueua promesso il mondo, Papato quieto, & santo. Et per sua morte fu fatto Papa il Cardinal Gianpietro Carrassa Teatino di nation Napolitano, & fu chiamato Paolo Quarto, di età già decrepita, & in quel tempo Decano de' Cardinali, huomo dotto nelle sacre lettere, & molto eloquente ma di natura terribile, & molto inquieta, percioche tosto che fu creato Papa con certo titolo di religione, & di giustizia tolse le armi in mano contra il Re Filippo, & mise sossopra tutta la Christianità, onde la misera Italia ne patì in suo tempo vna lunga, & fastidiosa guerra, di che ne fu gran parte causa Don Carlo Carrassa suo nipote, & suor vscito del Regno, il quale effo fece Cardinale, tosto che asbonto al Pontificato. Della qual guerra ne ragionaremo tosto. Ora l'Imperadore ritrouandosi in questo tempo in Fiandra nella città di Brusselles grauemente ammalato, così delle gorte, come di altre infermità, hauendo fatta resolutione di ritirarsi dalle cure del mondo, per cagion delle quali se gli aumentaua molto il suo gran male,

male, & darsi a vita quieta, & tranquilla senza sentir piu romori di guerre & di gouerni, da che nascon passioni, & alterationi di animo, chiamò a se d'Inghilterra il Re Filippo suo figliuolo. Et presenti le Reine Elconora, & Maria sue sorelle, & tutti gli Ambasciadori & Baroni della sua corte gli rinuntio tutti i suoi regni & Stati. Volendo che vi suo cancelliere in publico leggesse la infra scritta rinuntia; Stando il Re Filippo inginocchiato dinanzi il padre con la testa scoperta e l'Imperadore nel suo regal seggio. Et fattosi innanzi il Cancelliere comincio a leggere vna scrittura latina in carta pergamina, sottoscritta dall'Imperadore, laqual diceua in questa forma. **CARLO** per gratia di Dio Imperador de' Romani, Re de gli Hispani &c. Facciamo noto a tutti quelli che sono presenti, e che veniranno, come noi considerando, che da qui inanzi per cagion della età, & della indispositione della persona nostra, & per altre incommodità, non potremo fare viaggi, & soportar le fatiche, & i trauagli, che insino qui habbiamo lungamente sofferti per seruigio di Dio nostro Signore, & per la preservatione & difesa de gli Stati & regni nostri, & de' nostri fedeli sudditi in essi habitanti, habbiamo determinato & risoluto di visitare i nostri regni di Spagna, & quindi ritirarsi per menare il rimanente della vita, che ci resta, in riposo & tranquillità. Et vedendo, che Filippo Re d'Inghilterra & di Napoli &c. nostro carissimo figliuolo, è in età atta al gouerno, & intiera amministrazione di questi paesi di Fiandra, da quali fu già giurato, & riceuuto, come vostro vnico figliuolo, & herede, per futuro Principe & Signore, con le offeruationi delle solennità consuete, come si richiede: & essendo ad essi il regno d'Inghilterra vicino, onde il detto Signor, & nostro figliuolo haurà miglior commodità di poter gouernare, & reggere esso reame, & paesi di qua, & quelli guardare, & difendere dalle trapesse & assalti di nimici, à lui cediamo i detti paesi, & desiderando metter ad effetto questa nostra resolutione per queste cagioni, & per altre giuste & ragionevoli considerationi dimostrate in presenza nostra & di esso nostro figliuolo Re d'Inghilterra in piena & solenne congregatione de Signori & Stati di questi paesi, habbiamo confidandoci intieramente che essi si contenteranno di riceuere in nostro nome il prefato Re come hanno già fatto, ceduto di nostro proprio moto, & di franca libera volontà, autorità, & assoluta potenza rilasciato, & trasportato, come etiandio per questa presente cediamo, rilaschiamo, & trasportiamo al detto nostro figliuolo Re d'Inghilterra & di Napoli, tutti i paesi di qua, & i Ducati, Marchesati, Principati, Contati, Baronie, Signorie, Città, Castelli, & le Fortezze, che in quelli sono, insieme con le Realtà, Feudi, Homaggi, Diritti, Franchezze, Patronaggi, Rendite, Signorie, Assistentie, Confiscationi, & Contrabandi, con tutte le pertinenze, & dependenze loro, qualunque dritto, & attione, che possiamo, ò potessimo pretendere per causa di dette cose. Piu oltre tutte le Preminenze, Prerogatiue, Privilegi, Esentioni, Jurisdictioni, & Appellationi, & finalmente ogni altra superiorità, sieno di che modo, & per qual cagione ci possono competere, & appartenere di patrimonio, ò altrimenti, sotto che titolo si sia, ò possa essere, senza ritenerci ò riseruarci cosa alcuna per giorne, ò godere, nella medesima souranità, altezza, preminenza, & maniera, che noi habbiamo gioito & goduto insino à questo giorno. Intendendo nõdimeno, che sia con obbligo di pagare, & sodisfare tutti i debiti, & oblighi contratti per noi, ò altri in nostro nome in cose conuenienti à questo paese di qua. Et per queste presenti lo facciamo, creamo, & istituimo Principe & Signor soprano di detti paesi, consentendogli, & promettendogli che da qui in poi possa senza altra licenza ò requisitione egli stesso, ò altri per lui prender l'intiera & piena possessione, dandogli ampio potere, & libera autorità di fare di nuouo se bisogno sarà, il giuramento à gli Stati, & soggetti, & di ritoccare la inuestitura de i luoghi, & Signorie secondo che ne sarà ricerca. Similmente riceuer il giuramento da loro, di obligarsi à tutto quello, che per i giuramenti precedenti sono reciprocamente

Rinuntia del-
li Regni fac-
ta da Carlo
al Re Philip-
po.

Della vita di Carlo V.

te obligati. Consentendogli piu oltre, di ritenere, mutare, commettere, instituire in detti paesi il gouerno, i giudici, o giustitieri tanto per la guardia, & difesa di essi, quanto per l'amministrazione della giustitia, politia, & qual altra si voglia cosa, & finalmente far tutto quello, che vn vero Principe soprano, naturale, & proprio possa, & sia solito di fare, & non altrimenti, che haurebbe fatto, o potuto fare appresso la nostra morte. Et a questo effetto habbiamo quietato, assoluto, & discaricato, quietiamo, assoluiamo, & discarichiamo tutti i Vesconi, Abbati, Prelati, & altri Ecclesiastici, Duchi, Principi, Marchesi, Conti, Baroni, Governatori, Capi, Capitani, de' paesi, & di guerra, Presidenti, Cancellieri, Capi, & Reggenti de' nostri Consigli, delle Finanze, & de' Consi, & altri ufficiali, & Capitani, & gente di guerra delle fortezze, & castelli, & lor Luogotenenti, Cavalieri, Scudieri, altri vassalli, & finalmente tutti i soggetti di qua ciascuno d'essi del giuramento, fedeltà, fede, omaggio, promesse, & obligationi, che haueuano fatto a noi, come lor Signor, & Principe soprano, volendo, ordinando, & espressamente comandando a ciascuno s'habbia a giurare, & riceuere il detto Signor Re nostro figliuolo per lor vero Signore, & Principe soprano, & gli prestino il giuramento di fede, omaggio, promessa, & obligatione, nella solita maniera, & secondo la natura delle terre, paesi, feudi, & Signorie, & piu oltre che gli dimostrino, & rendano ogni honore, riuerenza, vbbidienza, & fedeltà, & gli faccian ogni seruitio, & portino quell'affettione, che i buoni & leali sudditi deono, & son tenuti di portare al loro vero, soprano, & natural Principe, & Signore, come insino qui hanno fatto a noi medesimi, col supplemento di tutti i difetti & omissioni tanto di ragione, quanto di fatto, che esser potessero in questa cessione, & trasporto, derogando di nostra plenaria, & assoluta possanza a tutte le leggi & constitutioni, che a questo ostar potessero, perche così è nostro piacere. Et in testimonio & intendimento di ciò habbiamo sottoscritto le presenti di propria nostra mano, & fattoui appiccare il gran suggello. Data nella nostra città di Bruselles a' 25. di Ottobre, l'anno 1555. Poi che il Cancelliere hebbe letta la sopradetta rinuntia de gli Stati della Fiandra, & il Re Filippo, che sempre stette inginocchiato baciò la mano all'Imperadore, & esso baciandolo sul fronte gli diede la sua benedittione, & gli disse che douesse ricordarsi di esser buon Principe se voleva, che i suoi popoli fossero a lui vbbidienti. Et sopra tutto gli raccomandò la giustitia, & l'honore di Dio, accioche il suo Imperio durasse lungo tempo. Et con questi gli diede altri santi ricordi, co' quali reggesse e gouernasse in pace i suoi sudditi. Fu cosa degna di gran contemplatione veder l'humanità & benignità di Cesare quando daua questi ricordi al figliuolo, specialmente vedendolo piangere di tenerezza, & la vbbidienza, & attione del figliuolo, che non era alcuno di quei ch'erano presenti che non si commouesse ancora lor a far il medesimo. Finita adunque questa cerimonia l'Imperadore, il Re, & le Reine si ritiraron alle stanze loro essendo stata data licenza a gli Ambasciatori, & a gli altri Prindipi, che quini erano. Et l'anno seguente essendo l'Imperadore con quello stesso animo di ritirarsene in Spagna si fece condur in Sudburgo in Zelanda per imbarcarsi quini, per sbrattarsi compiutamente delle cose del mondo fece la rinuntia dell'Imperio al Re Ferdinando suo fratello. La qual rinuntia scritta in lingua latina, diceua di questo modo.

Renuntia
dell'Impe-
rio che fa
Carlo V. a
Ferdinando.

Carlo Quinto per la Diuina clemenza Imperador de' Romani, Augusto &c.
A tutti & a ciascuno de gli Elettori, Principi, si ecclesiastici, come secolari, Prelati, Conti, Baroni, Cavalieri, Nobili, Capitani, Vicedomini, Prefetti, Luoghitenenti, Magistrati, Giudici, Borgomastri, Consoli, Cittadini, Comunità, & a gli altri sudditi dell'Imperio, & fedeli diletti, di qualunque stato, dignità, o conditione, che leggeranno, o sentiranno le presenti, amicitia, gratia & ogni bene. Reuerendissimi, Venerabili, Illustri, amici & parenti nostri carissimi, similmente generosi, nobili, spettabili,
diuoti

diuoti & fedeli diletti. Vedendo noi esser ammoniti da molte, & importantissime ragioni, & particolarmente essendo dalla vecchiezza aggrauati, & dalla continua noia delle infirmità, dalle quali siamo stati quasi disfatti, & al tutto rimasi senza quelle corporal forze, che a fare le necessarie cose bisognano, & hauendo gran tempo fa, deliberato, che al Serenissimo Principe Filippo figliuolo nostro, Re di Spagna, & d'Inghilterra vadano i regni di Spagna, abbandonata la solita sede della Corte nostra ci siamo trasferiti alle nauì, con le quali, essendo già d'ogni cosa opportuna fornite, come prospero vento sia, faremo vela, & questo nostro camino può solo da Dio in alcuna maniera esser impedito. La onde per tal assenza appartiene al Serenissimo, & potentissimo Principe Ferdinando, Re de' Romani, d'Vngheria, di Boemia, & fratel nostro carissimo, il gouerno del sacro Imperio, come legitimamente eletto Re de' Romani, & a noi senza alcuna contradditione in esso prossimo successore, ilqual gouerno ha medesimamente molti anni sono, spesse volte, essendo noi assenti, in nome nostro con affettione amministrato, portando con vna vera fraterna, & amoreuole sollecitudine questo peso. Adunque, accioche la Republica Christiana, & specialmente il sacro Imperio, essendo noi lontani, alcun detrimento (il che Iddio vieti) non patisca, & che'l predetto nostro fratello Re de' Romani possa trattar con maggior autorità tutti i negozi, vogliamo, & diliberiamo, che come Re de' Romani da per se assolutamente senza alcuna retrattione nostra habbia potestà di far tutte le cose, di trattare, & comandar tutto quello, che alla dignità, al commodo, & all'acrescimento del sacro Imperio gli pareranno necessarie & opportune, nel medesimo modo, che noi come Imperadore de' Romani faremmo. Et certamente non haueuamo cosa, della quale piu sicuri viuessimo, che di ritrouarsi immanzi il nostro deliberato viaggio alla dieta, che in quel tempo si faceva in Ratisbona, città nostra Imperiale & le cose pubbliche con voi deliberando al desiderato fine guidare, & il gouerno del sacro Imperio commettere al prefato Re de' Romani fratello nostro, dandogli ordine in publica congregatione, che egli in nome nostro lo reggesse doue vi hauremmo potuto far intendere, & ammonire a prestargli la debita vbidienza, ma la nostra indispositione, laqual è nota a ciascuno, non ha comportato, che a così lungo camino, & maggiormente per terra ci mettiamo: oltre che non ci è paruto che sia da tener poco conto dell'occasione del tempo, che al presente suol esser commoda a questa nauigatione. Onde poi che noi personalmente non siamo alla Dieta venuti, nè habbiamo, secondo che era nostro sommo desiderio, a i determinati, & desiderati effetti altri disegni condotti, hauemo almeno voluto far intendere all'amoreuolezze, & deuotioni vostre, & a tutti gli altri con questo editto, & instituto dell'animo nostro, & comandare espressamente a voi tutti, & a ciascuno per lo tenor di queste lettere della Imperiale potestà sotto grauissima indignation nostra, & pena, che come piu volte è detto, vsiate al nostro Re de' Romani fedeltà, & gli prestiate vbidienza, & lui in nostro nome, & vece in tutti gli editti, comandamenti, & attrioni in riuerenzia teniate, nè gli ripugnete in cosa alcuna, ma così in tutte le cose l'osserviate, come fareste noi, essendo presentl nell'Imperio, ne altrimenti facciate, o patiate di lasciarui persuadere, per quanto ciascun di voi ha caro di non eccitar la grauissima nostra indignatione. Et questa è la espressa & vltima volontà nostra. Data sotto l'impression del suggello nostro in Sudburgo in Zelanda, a' 7. di Settembre, l'anno del nascimento di CHRISTO 1556. & del nostro Imperio 36. Fatta questa rinuntia, & mandata a gli Elettori & Principi dell'Imperio, essendo l'armata in punto Cesare tolse comiato dal Re Filippo suo figliuolo, dandogli gli vltimi abbracci, & facendo il medesimo con gli altri Principi & Signori che v'erano, s'imbarcò facendoli compagnia in quel viaggio le Reine sue sorelle, & con felice tempo se n'andò in Spagna, doue giunse a saluamento. Et essendosi riposato in Vagliadolit alcuni giorni si elesse per sua habitation & stan

Della vita di Carlo V.

za vn monasterio di frati dell'ordine di San Girolamo Eremitani, edificato in vn deserto nella prouincia di Estremadura non lungi di Piacenza luogo solitario & molto commo- do per attender alle cose dell'anima appartato da' trauagli del mondo. Quiui dunque si fece egli condurre & vi stette il rimanente della sua vita, che fu poco, spendendo il tem- po in santi & virtuosi exercitij, dandosi in tutto alla vita contemplatiua, ne volendo at- tender in cosa alcuna all'attua. Et accioche meglio potesse attender alla oration & al seruigio di Dio, volle che le Reine sue sorelle rimaresser in Vagliadolid, e che non gli des- sero impaccio. Ne volle presso di lui altro che quattro seruitori, che gli attendeuano. Et di tutte le sue intrate se ne riseruo solamente cento mila scudi. De' quali ne spendeua quattro mila in casa sua, & il rimanente dispensaua egli in maritar donzelle, in souenir vedoue, nudrir pupilli, & in altre simili opere pie, come Christiano, e Catolico Principe. Della cui morte ne ragionaremo poi al suo luogo, la qual fu corrispondente alla sua vita. Partito adunque l'Imperadore per Spagna, il Re Filippo cominciò a dar ordine alla go- uernation de gli Stati della Fiandra in esecutione della rinuntia fatta a lui dal padre, & hauendo mandato a Napoli il Marchese di Pescara a tor il possesso, creò Vicerè di quel regno il Duca d'Alua. & perche la guerra con Francesi ardeua ogni di piu, volle che il Duca partisse subito per Italia commettendogli che douesse prima residere in Milano per qualche giorno per dar ordine alle cose della guerra: percioche Don Ferrante Gonzaga, che lo gouernaua prima, hauendo hauuto imputatione presso l'Imperadore circa il ma- neggio di quel gouerno, & tassato d'infedeltà da alcuni maleuoli (i primi de' quali era- no Don Giouan di Luna Spagnuolo Castellano di Milano, Francesco Tauerna gran Can- celliere di Milano, il Conte di Valenza, & Francesco d'Iuarra pagatore de gli exerciti dell'Imperadore in Milano) essendo di molti mesi prima stato chiamato alla corte del- l'Imperadore senza saper di questa accusa cosa alcuna, vi si era intrepidamente conferi- to, & esaminato particolarmente circa vna lettera sottoscritta da lui, per laqual si appa- lesaua esser in peccato di fellonia, fu dimandato se quella era sua sottoscrizione, & egli rispose di sì, ma che la lettera non era mano di alcuno secretario suo: nel che diceua il ve- ro: perche i mesi auanti haueua egli sottoscritti tre fogli di carta bianca, a istanza del- l'Imperadore, o come altri vogliono, a istanza del Luna per cose che apparteneuan al gouer- no dello Stato, e di quei tre fogli dua ne furon messi in opera, & dell'altro fu fatta quella lettera falsa per accusar D. Ferrante, contra il quale portauan odio secreto, & la manda- ron all'Imperadore in confirmatione delle molte cose, che contra la sua innocenza diceua- no. Finalmente Don Ferrante, come quello ch'era innocente parlò con tanta fiducia, che fu compreso dall'Imperadore che non poteva esser reo di quel peccato, & che era stato ingannato da' suoi nimici, del modo ch'habbiamo detto, & combattendo per lui la nobiltà dell'animo, & del sangue, & la fedeltà & grande amore mostrato in ogni tempo al suo Principe. Con tutto ciò fu dall'Imperadore & dal Re Filippo, a ciò non nascesse scanda- lo in quello Stato amoreuolmente trattenuto in corte. Et in quel mezo l'Imperador chia- mò a se i calunniatori di Don Ferrante per dargli la debita punitiōe, ma essendo il pri- mo il Luna a non voler vbbidire, percioche si dubitaua della vita, considerando il suo gran fallo, scampò in Francia, lasciando nella Rocca Don Diego di Luna suo figliuolo, che subito si diede al Cardinal di Trento che gouernaua quello Stato: il Tauerna fu mes- so in Castello, & l'Iuarra fu priuo, & cassò dell'ufficio con gran sua vergogna, & gli al- tri furon castigati. Ma D. Ferrante sdegnato, non contra Cesare, ma ancora la malignità del mondo si ritirò a Mantoua, anco egli a vita libera & tranquilla. Et non molto dipoi fu richiamato dal Re Filippo per preualerse de lui nella guerra, che col Re di Francia faceua, & vi morì nella guerra dopò la spugnation di San Quintino, come al suo luogo diremo. Erano dopò la sua partita peggiorate piu preste che altrimenti le cose della guerra.

guerra di Milano, & per questa cagione volle il Re Filippo, che il Duca d'Alua visitasse quello stato: il quale vi andò nell'anno precedente 1555. nel tempo ch'era accesa grandemente la guerra di Siena, & fu in Milano riceuuto insieme con la Duchessa sua moglie con grandissimo honore non si satiano quel popolo di festeggiar lui, & le nobil donne di quella generosa Duchessa. Venuto in Milano delle prime cose che ei fece, volle minutamente intendere le cose della guerra. Et percioche Francesi teneuan allora assediato strettamente Vulpiano, & intendendo che ogni piu che si tardaua gli assediati eran per rendersi per carestia di vettonaglia, determinò & per la reputation della sua venuta, & anco per esser quel luogo importantissimo vettonagliarlo facendo ogni sforzo di gente. Et percioche seppe essergli veramente bisogno di far gran sforzo, trasse fuori le genti, che egli haueua fatte condur di Lamagna, & i presidij di molti luoghi formando vn'esercito di dodici mila Tedeschi, sei mila Spagnuoli & otto mila Italiani, ottocento huomini d'arme, & mille cinquecento caualli leggieri, con quaranta pezzi d'artiglieria, fece comandare per tutte le terre dello stato gran numero di buoi, & di carri, ne i quali pose gran quantità di vettonaglie, & con questo ordine fece marchiar lo esercito, & vettonagliò Vulpiano, non potendo Francesi impedirglilo, mettendo dentro soldati nuoui & sani, & cauando gli infermi & mal sani. Con questo bello esercito & grosso apparecchio di guerra, si mosse il Duca per spugnar Santhya, ilqual era stato dianzi con gran diligenza fortificato da Francesi, oue appressatosi il Duca piantatoni l'artiglieria cominciò a batterlo con grande impeto, ma venendo all'assalto fu da quei di dentro valorosamente sostenuto & difeso: & di lì à due giorni poi sul mezo di furon Francesi di dentro soccorsi da trecento caualli & ottocento archibugieri, & finalmente vedendo il Duca il luogo forte, & ben munito di vettonaglie, & di gente fu forzato a ritirarsi mezo in disordine a Milano. Hauendo però fortificato prima Pontestura, & lasciatoui Don Alvaro di Sande con vn buon presidio, ilquale valorosamente difese quella terra dal Brisac. Nè tardò molto il valoroso Brisac Luogotenente del Re di Francia in Turino a mandar nuouo esercito sopra Vulpiano, & senza alcun contrasto lo prese con maraviglia & stupore d'ogni vno, maggiormente essendo stato vettonagliato poco auanti dal Duca, & rinouato il presidio. Succesero poi al Duca d'Alua infelicemente le altre cose che tentò in quello stato, & però non volendo piu starui, & ancora perche era aspettato nel regno di Napoli con sommo desiderio, dopo l'hauer in Milano lasciato ordine di molte cose appartenenti per il gouerno di quello stato per mare se ne passò nel regno di Napoli, lasciando non troppo buona sodisfattione di se a Milanesi, oue haueua à far la sua residenza, & vi fu con gran pompa riceuuto nel fine del medesimo anno 1555. Et Don Bernardino di Mendoza, che dopo il Cardinal Pacecco gouernaua, lasciato quel gouerno, se ne andò alla corte del Re Filippo. Usò il Duca somma diligenza in riueder le cose della giustitia di quel regno, & in far visitar tutte le fortezze di esso. Ascanio Colonna sentì della sua venuta grāde allegrezza, perche molto desideraua giustificarsi della imputatione che gli era stata data presso il Re Filippo, di hauer tenuto pratica di accordarsi con Francesi, & dal Duca gli fu mostrato benignità di parole, facendolo allargar piu che non era. Con tutto ciò non si determinò mai di liberarlo, & stimasi che non restasse di farlo, tanto per colpa che si fosse trouata in lui, quāto per tema, che liberandolo, tratto dallo sdegno della prigionia patita, nō si mouesse a far quello, di che gli era stata data imputatione che hauesse fatto, ma venendo dopò molti mesi a morte, restò Marco Antonio Colonna suo figliuolo assoluto signore dello stato di Tagliacozzi, & dell'altro giouane valoroso, di bella eloquenza & di animo generoso, solo nuoce alla sua buona fama, l'esserfi con troppo rigorosità risentito contra il padre, se ben era da lui stato egli rigorosamente trattato. Et fu auuertito che nel medesimo dì che egli occupò lo stato pa-

Della vita di Carlo V.

Papa Paulo
come dic
principio al
la guerra col
Re Filippo.

terno nel medesimo l'anno seguente, che fu il primo di Settēbre, a lui fu poi tolto dal Papa. Ritrouandosi le cose in questo termine Papa Paulo mouendosi con poca ragione deliberò, come si è detto di prender le arme in mano, & far guerra al Re Filippo per veder se poteua occupargli il regno di Napoli, & di questo modo vendicarsi delle ingiurie vecchi riceuute dall'Imperadore suo padre. Per questo effetto, volendo cominciar la cosa di lontano, la prima cosa che fece fu occupar lo stato che Marco Antonio Colonna teneua nel Latio, con alcune deboli ragioni, & inuesti di quello i suoi nipoti facēdo Duca di Paliano il Conte Giouanni di Montorio suo nipote, & dando titolo di Marchese di Caue al figliuolo del Conte, & Don Antonio Caraffa pur suo nipote inuesti del Contado di Bagno confiscato alla Camera Apostolica, & gli diede titolo di Marchese di Mirabello; percioche di questo modo il Re Filippo saltarebbe sù, & vorrebbe difendere la ragion di Marco Antonio, & la guerra si appiccerebbe. Scopertosi adunque il Papa, contra Marco Antonio di questo modo la Signora donna Giouanna di Aragona sua madre che allora si ritrouaua in Roma secretamente uscendo per la porta di S. Lorenzo con alcuni pochi de' suoi, se ne venne a Napoli, & insieme col figliuolo si dolse col Duca d'Alua della violenza del Papa, dicendo la poca ragione che haueua in occupargli lo stato, & poi senza altra consideration in vestirne i suoi nipoti, spogliando casa Colonna di quel che per tanti anni i suoi antichi erano stati in possesso. Fu consolata questa Signora dal Duca con parole piene di amoreuolezza, & parimente a Marco Antonio diede buona speranza. Et subito furon fatte intendere al Re Filippo tutte queste cose, il quale si turbò molto di quel mouimento & scrisse al Papa pregandolo fosse contento di restituir lo stato a Marco Antonio, che sua Santità considerasse bene quel caso, & fosse certo, che quando altrimenti facesse egli non poteua lasciar di farne quella demonstration ch'era obligato, spetialmente per difender i suoi sudditi da coloro che volesero molestargli. Ma il Papa, che altro non desideraua, che rompersi col Re Filippo, & che a posta haueua preso questa occasione, ne fece poco conto delle sue parole, anzi gli rescrisse aspremente & in colera più di quel che si conueniua alla Maestà d'un tanto Re, minacciandolo etiamdico se si moueua. La qual risposta dispiaque molto al Re Filippo, considerando maggiormente la poca ragiō del Pontefice, & che gli daua causa da prender le arme in mano contra di lui. il che voleua egli in ogni modo fuggire se mai era possibile, per non macchiar il titolo di Catolico, che i suoi passati haueuan acquistato, & ancora perche non si dicesse, che la prima sua impresa fosse contra la Chiesa. Finalmente hauendo fatto vn'altro protesto al Papa per il mezo del suo Ambasciadore, & trouandolo come prima, commise la causa di questo negotio alla maggior parte de' Theologi & Dottori di Spagna, i quali lo consigliaron, & dissero che giustamente poteua prender le arme contra il Papa, & contra ogni vno per difender i suoi sudditi, & che per questo nō incorreua in alcun peccato, maggiormente hauendo egli prima fatti tati protesti indarno al Papa. Hauuta questa resolutione mandò subito ordine al Duca d'Alua, che mettesse vn'esercito insieme, & che si appressasse verso Roma, togliendo & occupando i luoghi, ma che vedesse che non vi si facesse danno, ne si curasse troppo di prender Roma, perche l'intento suo era che il Papa restituisse lo stato a Marco Antonio, & che ogni volta che facesse detta restitutione leuasse lo esercito dalle terre della Chiesa, & non procedesse piu oltre. Il Duca d'Alua, tosto che hebbe questo ordine mise insieme vn'esercito di noue mila fanti, fra quali vi eran due mila cinquecento Spagnuoli soldati veterani, & valorosi, & due mila caualli fra huomini d'arme & caualli leggieri. Et partendosi da Napoli insieme con Marco Antonio Colonna, & con Ascanio della Corna suo maestro di campo entrò per le terre della Chiesa, & cominciò a occupar molti luoghi, sempre con lettere protestando il Papa, che auanti che le cose più si sde-

si sdegnassero, che restituisse lo Stato a Marco Antonio. In questo mezo il Papa haueua atteso a far fortificar Roma & a munirla con buon presidio di gente. Et accioche il Duca d'Alua ne i ministri del Re Filippo non potessero essere raguagliati delle cose che in Roma si faceuano, auanti che la guerra si rompesse imprigionò Guarcilasso della Vega Spagnuolo mandato dal Re Filippo sopra queste cose, Gionan Antonio Tasso maestro delle poste dell'Imperadore, & Hippolito Capiluppo agente del Cardinal di Mantoua, ora Vescouo di Fano & Legato del Beatissimo Padre nostro Pio Quarto in Venetia, prendendo per occasione, che haueuan scritte fuori alcune lettere in ziffra, che auisauan le cose di Roma, lequali erano state drizzate a Napoli dal Tasso, & capitate in mano al Papa. Et appresso questi furono anco messi in Castello per assicurarsi delle cose di Roma Camillo Colonna, l'Arcivescouo Colonna suo fratello, & Giulian Cesarino, & così altri de' quali haueua sospetto che tenessero la parte del Re Filippo, hauendo poco dianzi liberato il Cardinal Santafiore, che per il medesimo l'haueua fatto metter in Castello. I quali tutti stettero lungamente in prigione, trattandogli non già come meritauano. Et specialmente il Tasso, ilquale più d'alcun altro fu trauiagliato, & molestato quiui, sopportando pacientemente questo gentilhuomo per seruitio del suo Re, ciò che a torto quasi ne gli vltimi giorni suoi, ne patiuo, con saldo & valoroso animo, mostRANDOSI in tutto vn'altro M. Attilio Regulo, che per salute della prigione Cartaginese volle morire. Et dopò questo fece general di Santa Chiesa il Duca di Palliano suo nipote, ilquale cominciò a mandar gente su le frontiere del Regno in Campagna per guardia di quei luoghi, & creò generale della fanteria Giulio Orsino, & sopra tutto attese alla fortification di Palliano, & vi mise buon presidio. Et in quel tempo scampando Ascanio della Corna dall'ira del Papa, il Cardinal di Tirugia suo fratello fu messo in Castel Santangelo, che in quel giorno medesimo che Ascanio scampò era venuto da Perugia à Roma. Si cominciò adunque la guerra con alcuni pochi soldati che il Papa mise dentro di Roma, & il Duca d'Alua secondo l'ordine datogli dal Re Filippo andaua temporeggiando pel contorno di Roma, hauendo preso Ponte Coruo, Frosolone, Tiuoli, Anagni, Ostia, & molti altri luoghi, scorrendo ogni dì la sua caualleria fin alle porte di Roma. Et non è dubbio che se spingeva innanzi con lo esercito che non l'hauesse presa, perciocche era grande lo spauento del popolo, & tanto più perche si vedea che del capo de i ponti di Trastevere si faceuano ripari, & bastioni con gran diligenza, perche si faceua giudicio dal popolo, che i soldati non hauessero animo di difender la città, ma al comparir di nimici, ritirarsi tutti in borgo & in Trastevere, abbandonando il resto: ma il Duca per non preterire l'ordine del suo Principe temporeggiava, & sempre offeriua la pace al Papa pur che restituisse lo Stato all'Colonna. Ma il Papa dimorando più che mai nella sua ostinatione non voleua ascoltar i buoni partiti propostogli dal Duca, i principali de' quali eran, che il Re Filippo suo Signore offeriua la pace à sua Santità, & lo pregaua quanto più poteua che rendesse lo Stato à Marco Antonio, & che quanto aspettauua alla donation fatta a' suoi nipoti di detto Stato, che egli si obligaua & si contentaua di dargli vn'altro tale nel suo regno di Napoli del suo patrimonio stesso, pur che il Colonna hauesse il suo. Ma tutto questo era parlar al vento: perciocche il Papa per tutte quelle vie mai possibili si andaua imaginando come non pure potesse difendersi, ma ancora molestar le cose del Re Filippo, & per questo effetto nò lasciaua di sollecitar i Principi Italiani & forestieri, & mandò à Vinegia Don Antonio Caraffa à domandar soccorso à quei Signori & a domandar in prestito vna somma di danari sopra le città di Ceruia & Rauenna. Ma i Venetiani come buoni amici del Re Filippo non vi si vollero impacciare. Hauendo fatto molte carezze al Caraffa fu licenziato con buone parole, di che non fù picciolo sdegno del Papa verso quei Padri. In questo mezo venne auiso al

Della vita di Carlo V.

Papa, che il Duca Ottauio essendosi riconciliato col Re Filippo era stato rimesso nella sua prima gratia & beniuolenza, nella qual riconciliatione gli haueua il Re Filippo restituita la città di Piacenza, le entrate di Nouara, & parimente le terre del Regno, già essignateli in dote di Madama Margherita sua moglie, che l'Imperadore suo suocero gli haueua tolto. Rendendo ancora al Cardinal Farnese suo fratello l'Abbatia di Monreale nel regno di Sicilia, le entrate della qual gli haueua l'Imperadore fatte sospendere per la discordia passata. La qual nuoua turbò molto l'animo del Pontifice, onde temendo di qualche romore verso lo stato di Castro vi mandò il Conte Antonio da Tolentino persona molto auueduta in pace & in guerra, con trecento fanti, ma non fu accettato in Castro. Ritrouandosi adunque le cose in questo stato, & Roma tutta piena di spauento si per il timore de i nimici di fuori, come per la insolenza de i soldati Guasconi, & Italiani di dentro; i quali patendo del viuere, per non hauer a tempo le lor paghe, come spesso auuiene, faceuano molte insolentie & rubberie per Roma, nè pareua, che potessero esser castigati, hauendo essi la iscusata in pronto, che non eran pagati. Il Papa mandò in Francia il Cardinal Caraffa à domandar soccorso à quel Re contra quelli che molestauan le terre di Santa Chiesa. Il che intendendo il Re di Francia si sdegnò molto contra il Re Filippo, benchè auanti questo gli portasse odio secreto: percioche essendosi tra loro conclusa triegua per cinque anni, Francesi diceuano esser stata rotta & violata dal canto de' ministri del Re Filippo allegando che il Conte Meygue gouernador di Lucemburgo nel principio di Giugno del 1556. & dopo la triegua hauea cercato di pigliar a tradimento la città di Metz, con hauer corrotti tre soldati della guardia di quella città per pratica del suo maestro di casa, ilquale hauea promesso due mila scudi in contanti a ciascun di loro & mille d'indrata, se hauesse potuto fare che esso Conte fosse potuto entrar dentro la terra, il che non hebbe effetto perche la cosa fu scoperta da vn di loro. Et appresso questa ne diceuan altre cose, che tutte erano false, & lontane dalla fede & bontà del Re Filippo, solo per hauer occasion di romper la triegua. Onde chiamato a se lo Ambasciadore del Re Filippo presso di lui col quale si era per inanzi dolutto molto, che il suo Re hauesse mossa guerra al Papa, & lo Ambasciadore gli haueua risposto, che ciò non era auuenuto per altro che per colpa del Papa, che astutamente per mouergli guerra & per metter sottosopra la Christianità si era mosso a perseguitar i suoi sudditi. Ma queste cose non ascoltando il Re Henrico, disse all' Ambasciadore, che intimaua la guerra al Re di Napoli, attento, che non potena lasciare di difendere il Papa: si come l'haueuan fatto i Re di Francia suoi antecessori. Et così cominciò a far apparecchio di caualli & di fanti per mandar vno esercito in Italia in soccorso del Pontifice, & haueua già ordinato, che i suoi pagatori in Roma pagassero i due terzi della spesa de' soldati del presidio di essa. Et il Papa conuenne con esso pel mezzo del Cardinal Caraffa, che venendo questo suo esercito a soccorrerlo in quella guerra, & ancora per occupar il regno di Napoli, gli haurebbe dato in campo otto mila fanti pagati durante la guerra, seicento caualli leggieri, & tutta l'artiglieria necessaria con la munitione. Et non molto dipoi creando generale dello esercito il Duca di Ghisa fratello del Cardinal di Ghisa, fece che si mouesse con otto mila Suizzeri & quattro mila Guasconi ottocento huomini d'arme & mille & ducento caualli leggieri in fauor del Papa. Ilquale mosso questo esercito sul mezzo dell'inverno, & passate le alpi, mentre che nel Piemöte si rinfrescaua, Hercole Duca di Ferrara confederato suo & generale di questa impresa assoldaua per suo ordine ducento huomini d'arme & seicento caualli leggieri. In questo mezzo mandaron al Papa i Signori Venetiani vn lor Secretario, chiamato Febo Capella, il quale dopo l'hauer salutato & confortato il Pontifice per nome di quel Senato, andò al Duca pregandolo & esortandolo à leuarsi da quella impresa. Il Duca mostrando humanità disse esser apparecchiato à farlo

quando

Principio
della guerra
nel regno di
Napoli.

quando il Papa hauesse disarmato anco egli, & restituito lo stato à Marco Antonio Colonna, & che haurebbe à quei Signori con questo atto mostrato che non haueua preso le arme con animo di offendere, ma per tema di non esser offeso. Et che s'era entrato nelle terre del Papa l'haueua fatto per minaccie, che hauea fatto sua Santità di andar a fargli guerra nel regno, & che non haurebbe egli temuto di queste semplici minaccie, se non hauesse anche veduto che armaua, & che hauea pratiche secrete con Francesi per essaltar il regno di Napoli stante la triegua fatta fra il Re di Francia & il Re Filippo, & che però haueua più tosto voluto preuenire, che esser preuenuto. Et appresso queste gli disse altre buone ragioni, con le quali tornò il Secretario al Papa per concluder l'accordo, sopra il quale essendo ito tre o quattro volte innanzi & indietro, non pote finalmente concluderlo, anzi il Papa daua lunghe fin che arriuasse il soccorso di Francia, che aspettaua, che intendea esser già in camino. Et in questa parte alcuni voglión riprender il Re Filippo, perche io non doueua prender le arme contra il Papa, o vero quando si risoluè a prenderle doueua dar piena commission al Duca d'Alua di far la guerra senza alcuna remission, & di prender & saccheggiar Roma, & far tutte quelle altre cose che la occasion in tal caso gli presentasse, perche di questo modo riuscua col suo intento molto più tosto di quel che si pensaua, & non haurebbe dato tempo al Papa di raunar soccorsi, nè meno il Re Henrico si faria mosso come si mosse con quello esercito, che gli diede non poco impaccio. Perche in effetto le cose della guerra ricercano prestezza & resolutione, nè si deue dar tempo al nimico che si possa rifare, per il danno che vi può succedere dipoi. nel che Giulio Cesare fu sempre molto auuertito, perche non si legge che ei nè alcuno de' suoi Capitani temporeggiassero col nimico di sorte che potesse mettersi in piedi, ò preualersene delle altrui arme, ma con somma prestezza & felicità metteua fine alle imprese che cominciua. Ora il Cardinal Caraffa essendo in questo mezo tornato di Francia insieme con Pietro Strozzi con così buona risposta, hauendo fatto triegua col Duca d'Alua per quaranta giorni, fu mandaro legato a Venetiani per veder se poteua fargli entrar in lega contra il Re Filippo, offerendo loro, che della conquista del Regno di Napoli gli toccarebbe la Puglia sempre che essi mandassero l'armata in quelle riuere. Ma Venetiani non volsero impacciarsi, anzi si offersero di far sì che il Re Filippo mettesse giu le arme ogni volta, che sua Santità volesse venire alla honestà delle cose. Et con questa essendo il Cardinale dimorato quindici dì in Venetia, doue fu intertenuto con molte feste & sollazzi, fu licenziato, & tornò in Roma. Essendosi adunque mosso lo esercito Francese, & essendo hoggimai quasi vicino alle alpi, il Cardinal di Trento, ch'era gouernador di Milano assoldò cinque mila fanti Italiani aspettando alcune compagnie Tedesche, & munì i luoghi forti dello stato, senza disegno di disturbare il passaggio a' Francesi, i quali diceuano esser la lor venuta in soccorso del Papa senza pregiudicio della triegua. Questo esercito Francese hauendo passato il Piemonte, entrò su'l Milanese non senza gran patire per i ghiacci & freddi della Lombardia, che furon cagione di fargli venir più lentamente, che non si haueuan Francesi pensato. Il Duca di Fiorenza sentendo la venuta di questo esercito Francese, spedì molti Capitani, & assoldò grosso numero di fanti Italiani, & aspettaua quattro mila Tedeschi: de' quali essendo venuti in Italia sei mila, & più, volle questi il Duca per guardia del suo stato, che essendo giunti in Genoua aspettana di giorno in giorno la lor venuta con le galee del Principe Doria. Et il Duca di Ferrara essendosi scoperto contra il Re Filippo, haueua già assoldati i ducento huomini d'arme & i caualli leggieri per congiungersi con lo esercito Francese. Ilquale seguendo il suo camino per il Piemonte & per la Lombardia occupò Valenza. Et peruenuto sul Piacentino senza alcuna contradittione, per la via di Reggio & di Modena se ne venne a Bologna,

Della vita di Carlo V.

Peruade il
Papa al Du-
ca di Ghisa
la guerra del
1540.

oue rinfrescatosi alquanto se ne passò in Romagna, fermandosi nel territorio di Arimino al mare, mentre il Duca di Ghisa per le poste andò a Roma per concertare il fatto della guerra. Fu ricevuto il Ghisa dal Papa con grande allegrezza, & feste, & hauendolo fatto mangiar seco à vna tauoletta inferiore alla sua vn grado, lo fece generale di Santa Chiesa per la impresa del Regno, & datagli la sua benedittione & donatogli vn ricco diamante gli disse che andasse con buon animo a combatter per la Santa Chiesa, soggiungendo che mai alcun Capitano antico ò moderno non haueua fatta piu giusta nè piu santa impresa di quella, & che si riputasse certa la vittoria de' nimici, i quali ingiustamente haueuan prese le arme & assaltato lui & lo stato Ecclesiastico. Che si ricordasse che in questo farebbe due grandi effetti, & degni di perpetua memoria. L'vno, che liberarebbe la Chiesa & il sommo Pastore dalla oppressione del Re Filippo & de' Capitani suoi, che gli farebbe acquistar corona d'immortal lode. Et l'altro, che conquistarebbe vn grande & opulento regno per il suo Principe, & acquistarebbe l'honore che i suoi passati haueuan perduto in quel regno di Napoli quando cosi lungamente combattendo gli anni auanti con Spagnuoli, vi rimasero tutti morti & tagliati a pezzi. Et appresso queste gli disse molte altre parole in questo soggetto, & lo mandò via col nome del Signore. Col qual ordine il Duca partì di Roma molto sodisfatto del Papa, & venuto in Arimino spinse lo esercito nella Marca, & arriuato al Tronto entrò con esso nell' Abruzzo, & occupati alcuni luoghi di poca importanza, accampò a Ciuitella del Tronto, luogo in sito alto, & ben munito di gente & vettouaglia: percioche il Duca d'Alua l'haueua ben prouisto dubitandosi che Francesi douessero assaltarlo, & vi stette molti giorni tentandola con batterie & con assalti, ma fu sempre valorosamente difesa dal Conte Santa Fiore capo del presidio di dentro. Queste cose intendendo il Duca d'Alua, dubitandosi di perder Ciuitella luogo di tanta importanza, essendo vna delle porte principali del Regno, lasciando Marco Antonio Colonna alla campagna di Roma se ne venne con vn grosso esercito di caualleria & fanteria verso Giulianoua alla marina di Abruzzo per soccorrerla, Dall'altra banda il Marchese di Pescara trouandosi in quei tempi con i Tedeschi di dentro Casal maggiore, entrò in Guastalla, & si mise a fortificarla: il perche hauendo le genti, ch'erano in Correggio preso animo perche eran forte molestati dal Duca di Ferrara gli domandarono soccorso & il Marchese vettouagliandolo vi lasciò per maggior guardia compagnie Tedesche. In tanto il Duca di Ghisa continuaua nell'assedio di Ciuitella, & il Duca d'Alua che gli era con lo esercito a fianchi lo molestaua di sorte, che non poteua far alcun effetto che fosse d'importanza, & cosi passarono tra questi duo eserciti alcune scaramucce, nelle quali Francesi erano inferiori. Et dall'altro canto il campo che il Duca d'Alua haueua lasciato ne i contorni di Roma trauegliua le cose del Pontefice; quantunque il Duca di Palliano si sforzasse di far star lontano i nimici. Mentre che queste cose passauano in Italia il Re Filippo sdegnato piu che mai contra il Papa, & contra il Re di Francia fece publicare vno editto in Vagliadolid in Spagna, & in tutti i suoi regni, che tutti Spagnuoli, & anco Italiani, sudditi suoi che habitassero in Roma douessero in termine di tre mesi partirsi di Roma & ire a repatriare sotto pena della perdita de lor beni, onde se ne partì in gran numero cosi del Regno di Napoli come di Milano & di Spagna & piu eran per partirsi quando dal Papa non vi fosse stato preueduto con prohibirgli la partita. Et dopo questo mise insieme vn grosso esercito de caualleria & fanteria per romper la guerra col Re in Piccardia, & partendo d'Inghilterra se ne venne a Brusselles per dar ordine alle cose della guerra, doue chiamò à se d'Italia Don Ferrante Gonzaga. Et andò in persona a vedere la mostra di questo suo esercito: nel quale haueua radunato sette mila caualli con ottanta compagnie di fanti, aspettandone anco quaranta con altri duo mila caualli, che in tutti faceuan il

numero di quaranta mila persone ben armate. Et fece in quel tempo medesimo bandir la guerra da Inglesi contra il Re di Francia, hauendo apparecchiata vn'armata per andar scorrendo le riuere di Normandia & di Bertagna. Et cominciando a far la guerra con ogni suo potere contra esso Re, il Conte di Agmont accostatosi con vna parte della caualleria a san Quintino luogo forte di Francesi, ruppe Monsignor di Memoransi gran Contestabile di Francia, il quale era venuto col Campo Francese per vettonagliar San Quintino assediato dal Re Filippo. Et hauendolo vettonagliato, & aggiunto al presidio di esso in numero di mille fanti con alcune compagnie di huomini d'arme, all'andar poi fuori fu assaltato dalla caualleria Spagnuola, & in breue tempo fu rotto il suo campo facilmente con mortalità di piu di tredici mila huomini fra caualli & pedoni, de' quali se ne annegaron molti in vn fiume vicino, oltre quelli che restaron feriti & prigioni. Eui fu parimente preso il gran Contestabile con molti Baroni Francesi. I quali tutti furono trattati dal Re Filippo benignamente, non mostrando punto di superbia per questa vittoria. La nuoua della quale alterò molto non solamente il Papa, ma ancora i Capitani Francesi ch'erano in suo aiuto. Et non molto dipoi il Re Filippo prese San Quintino con tre assalti, & scrisse lettere alla Signoria di Venetia, si come haueua fatto quando ruppe il Contestabile, allegrandosi della vittoria del suo esercito, & replicando che con tutto ciò intendeva di perseverare nella sua buona intentione di voler in ogni modo pace con la Chiesa, pur che il Papa restituisse a Marco Antonio Colonna il suo stato, con la quale intendeva star sempre quieto, & vbbidente, & che reiterando la offerta fatta rimetteua in loro qualunque differenza fosse stata fra il Duca d'Alua suo ministro, & la Chiesa. La rotta del gran Contestabile, & la presa di San Quintino furon al Re di Francia di gra turbatione di animo; perche furono due cose che gli metteuano in gran pericolo il resto del suo regno per quelle frontiere. Et molti giudicarono, che se allora il Re Filippo si spingeva inanzi, come lo consigliauano molti Capitani, & spetialmente Don Ferrante Gonzaga (il quale vi morì pochi giorni dopo, lasciando gran desiderio di se al suo Principe, e a tutti gli amici, & parenti suoi) si sarebbe impadronito della maggior parte di quel regno, & metteua in pericolo di non esser fatto prigione il proprio Re, che quando hebbe la nuoua della rotta del suo esercito si ritrouaua vna giornata lontano, disarmato, & con poche genti. Ma il Re Filippo non volse penetrar più inanzi forse per qualche altro giusto rispetto, che non sappiamo noi. Onde per tutte queste cose considerando il Re di Francia, che per questa via gli poteua venire gran ruina se non vi prouedeua con prestezza, cominciò a metterli in ordine di nuouo per far resistenza al nimico. Per questo effetto, vedendo il poco frutto, che il suo esercito haueua fatto in Italia, chiamò a se il Duca di Ghisa, il quale s'era già tolto dall'assedio di Ciuitella, e venuto a brutte parole co' Capitani del Papa, & spetialmente col Marchese Don Antonio Carrassa, perche rubando le paghe non haueua assoldato quel numero di gente che'l Papa haueua promesso al Re, e però dishonorandolo publicamente di parola gli haueua dato con vn tondo d'argento sul volto, come quello, che per sua causa quell'impresa del regno non riuscua. hauuto quest'ordine dal Re suo signore se n'andò a Roma, & per mare se ne tornò in Francia, lasciando ordine, come le sue genti, che quasi tutte erano capitate male, & v'erano morti miseramente per le terre di Suizzeri se ne tornassero a casa. Et parimente il Re di Francia scrisse a Monsignor di Brisac suo generale in Piemonte, che con ogni prestezza gli mandasse la caualleria, che si ritrouaua, e che attendesse a difendere i luoghi: il che fece Brisac subito, & così in poco tempo il Re ternò a rifarsi, & mise in ordine vn buon esercito, del qual fece suo generale il Duca di Ghisa, col quale fece poi le cose che tosto diremo. Ora partito il Duca di Ghisa, & disfattosi lo esercito Francese, ritrouandosi le cose del Papa in peggior stato, che mai, ancora che con l'aiuio de

Presa di San
Quintino.

le arme

Della vita di Carlo V.

le arme forestiere hauesse riacquistato la maggior parte delle sue terre, che il Duca d'Alua gli haueua tolto, interponendosi per la pace i Signori Venetiani, come già haueuano cominciato fare, & parimente il Duca di Fiorenza, cominciarono di nuouo a pregar il Re Filippo fosse contento di far ritirar lo esercito del contorno di Roma, & di rimetter in loro ogni sua differenza col Pontefice, che essi l'accommodarebbon di modo, che rimanesse sodisfatto, facendo il medesimo il Duca di Fiorenza. Ascoltò volentieri il Re Filippo i prieghi di quei Signori, ne i quali egli, come s'è detto si era già rimesso, & così cominciando a trattar con maggior calore questo negocio dopo molte cose che successero essendo già maturo il maneggio della pace, usciron di Roma a praticarla più strettamente il Cardinale Santafiore, & il Cardinal Vitellozzo Vitelli, & dopo essendo a questo effetto uscito il Cardinal Carrassa a Cuni, doue l'aspettaua il Duca d'Alua, fu quiui risolta & confermata il 14. di Settembre del 1568. con gran sodisfattion di ambedue le parti, con alcuni capitoli, i principali de' quali furono la restitution alla Chiesa de' luoghi occupati in quella guerra, che il Papa douesse immediate metter in libertà Garcilasso della Vega, Giouan Antonio Tasso, Hippolito Capilupi, & tutti gli altri, che per causa sua non fossero ritenuti. Et perche il Re Filippo hauea prese le arme per lo stato di Marc' Antonio Colonna, & il Papa ne haueua, come si è detto inuestito di quello il nipote, perche non paresse che il Pontefice perdesse di sua riputation questa parte, che gli fosse forza spogliar il nipote di quel che ingiustamente gli haueua dato, volle che Palliano, perche si faceua la guerra, nel termine che si ritrouaua fosse consegnato a Giouan Bernardino Carbone, confidente & approbato da ambedue le parti il quale similmente giurasse di osservare tutte le conuentioni passate frà il Cardinal Carrassa, & il Duca d'Alua, e che restasse alla guardia di detto Polliano con ottocento fanti, la spesa de' quali fosse comunemente fatta da ciascuna delle bande per la metà. I quai capitoli furono sottoscritti d' ambedue le parti, & il Cardinal Carrassa tornò in Roma doue da tutto il popolo si fecero molte feste, & il Duca d'Alua ritirando lo esercito con Marco Antonio Colonna, che il Papa non volle mai riceuerlo in gratia, se n'andò a Napoli lasciando libere alla Chiesa tutte le terre, che gli haueua tolte. Fatta la pace col Papa, di che si allegro molto la Italia, restaua solamente che il Re Filippo si volgesse adosso il Duca di Ferrara, il quale piu tosto astretto dal Papa, che per suo interesse haueua preso le arme, & fatto alcuni mouimenti. Percioche hauendoli il Papa fattoli piu volte istanza, che volesse soccorrere la santa Chiesa, & come feudatario difenderla da chi, si come egli diceua la voleua opprimere, & ultimamente hauendoglielo comandato per vn suo breue, esso Duca fu costretto a entrar in lega con lui, & col Re di Francia, quale il fece suo Luogotenente generale, si come ancora fu fatto da ambi dui Capitano generale, della lega. Et percioche la intentione sua era piu tosto di vederne vn presto accordo, che vna lunga guerra, Stette soprascendendo, & lasciò che Monsignor di Ghisa suo Generale, & Luogotenente andasse a Roma, & facesse quanto il Papa li commettesse, & egli restando alla difesa del suo stato mandò il Principe Don Alfonso suo figliuolo (ora Duca) di là dal Po per la guardia del medesimo. Ma i Ministri del Re Filippo, che con buon presidio di Spagnuoli erano in Guastalla comportauano che ogni qualche giorno i soldati che v'erano dentro uscissero fuori a danneggiare le ville di Brescello, & poi s'iscusauano con dire che ciò auueniva senza il loro consentimento. Et perche quel presidio si andò ingrossando, & quei soldati faceuano maggior danno al Brescellese con uccidere i contadini, & sullaggiar le case, il Duca non potè piu star al segno, & per ciò ordinò che il Principe suo figliuolo, del quale il Signor Cornelio Bentiuoglio era Luogotenente, andasse con dodici pezzi di artiglieria, & assai buon numero di gente da piè, & da cavallo ad assediare Guastalla: ma al quarto giorno il richiamò, & il mise all'assedio di Correggio, oue dimo-

Capitoli della pace fatta tra il Papa & il Re Filippo.

ro fin

rò fin tanto che il Papa cominciò a trattar di riconciliarsi col Re Filippo. Et parue a vn certo modo, che il Duca hauesse voluto più tosto far vn poco di risentimento, & ributtar gli nimici dal suo territorio, che fare vna guerra offensiu a tutto transito: essendo stato il suo principal intento di vbidire il Papa, & non di pigliarla in conto alcuno col Re di Spagna, il quale prosperando poi per la rotta del gran Contestabile a San Quintino fece suo Generale il Duca di Parma contra esso Duca di Ferrara. Et dopo l'hauer fatto questi dui Principi molte scaramucchie su le giurisdictioni dell'uno, & dell'altro, & l'hauer si tolto l'uno all'altro alcune castella, parte prese senza contrasto, & parte spugnate, interponendosi altri Principi, ne seguì vna pace honoratissima, in virtù della quale fu fatta la restitutione di tutto quello, che s'era occupato. Et il Duca di Ferrara fu poi buon amico del Re Filippo, come sempre era stato dell'Imperadore suo padre. Erasi con queste paci liberata la Italia de' trauagli della guerra, & così pareua che caminasse alla volta delle alpi, percioche tutta si staua in pace, eccetto quella parte del Piemonte, che era trauagliata da' Francesi, i quali oltre i luoghi detti di sopra haueuan occupato Casal di Monferrato, & altri luoghi, quando il Re di Francia hauendo messo insieme le forze, che habbiamo detto, diuise le sue genti in due eserciti, l'vno de' quali spinse innanzi con il Duca di Ghisa, & Pietro Strozzi per la parte di Lucemburgo. Il quale assaltando all'Improuiso Cales, città e porto del Re d'Inghilterra, posta a' confini della Francia & della Fiandra, & luogo fortissimo, lo prese in pochi giorni nel principio di Gennaio del 1558. con poco o niun danno de' suoi, trouandolo sprouisto di gente & mal guardato da Inglesi. Et l'altro, che conduceua Monsignor di Termes mandò per la parte di Fiandra per coglier il Re Filippo sprouisto, percioche dopo la presa di San Quinto, & di altri luoghi s'era disarmato, hauendo messo buoni presidi ne i luoghi, & alloggiata alcuna caualleria in quei contorni. Era questo esercito di Termes di dodici mila fanti fra Guasconi, Tedeschi, & Piccardi, & due mila caualli fra huomini d'arme, & archibugieri a cauallo, il quale si era mosso con fine di occupar Grauelingas, luogo importante. il che haurebbe potuto facilmente far, massime non essendo ancor ben fortificata, se il Re Filippo non vi prouedeva mettendoui Monsignor di Benicurt gouernator di Artoes, con buon presidio di caualleria & fanteria. Et per questa cagione Termes volendo far qualche effetto & impedir le vettouaglie, & le altre munitioni che gli veniuano di Dunquerque, mentre che aspettaua piu gente da far la impresa di Grauelingas, andò ad assediar Dunquerque, & lo prese con poca batteria trouandolo sprouisto di presidio. Et mettendoui buona guardia passò a Nomport, doue a caso era giunto Don Luigi suo fratello per mettergli in Grauelingas per ordine del Re Filippo. Et quantunque dentro non v'era gente ne artiglieria, & il luogo era aperto, non volle prenderlo, ma tornando a dietro si accampò in vn sito forte presso Grauelingas, da doue la sua caualleria dando il guasto al paese abbruciuaua tutti i casali, & i luoghi aperti vicini. Il Re Filippo volendo in ogni modo danneggiar il nimico, & disalloggiarlo di quà, spedì il Conte di Agmont general de' caualli leggieri per Mabugia, doue il Principe di Piemonte staua facendo la massa dell'esercito con ordine, che gli desse duo mila caualli, & vn reggimento di Tedeschi per andar a opporsi a' nimici: & mandò per vn'altra banda altri mille caualli con vn'altro reggimento. Et fu così presta questa prouisione del Re Filippo, & la diligenza del Conte tanto grande, che con questa caualleria, & con gli Spagnuoli del Caruagiale giunse a Grauelingas a vista dello esercito di nimici, & esso e Monsignor di Biucurt si accamparon così presso di loro, che la sua artiglieria batteua ne gli squadroni del Conte, & per tutto quel giorno non si fece altro che scaramucciar d'ambidue le bande: percioche non parue al Conte, come sanuo Capitano

Della vita di Carlo V.

pitano di combatter con nimici in quel luogo, si per esser forte, come perche era piu comodo per la fanteria, la quale ancora non era finita di arriuar, & ancora perche consideraua, che necessariamente gli haueua da disalloggiare la fame, & sforzarlo a scampare, o a combatter, come si fece. Et cosi il dì seguente per tempo, che fu a' 13. di Dicembre deliberò di passar il fiume sopra Grauelingas & prender il fronte verso Calès di doue gli veniuu le vettouaglia. Termes si leuò ancora di quel sito, & passò il fiume presso la marina, & trouata la caualleria che facendo alto aspettaua la fanteria che era rimasa alquanto à dietro cominciò à sparargli adosso l'artiglieria, & percioche gli faceua molto danno senza piu aspettar la fanteria, il Conte si risolue di dar dentro: il che fecero essi con tanto bel ordine, che venendogli incontra la caualleria di nimici la ruppero in vn subito, & volendo scampar alla volta di Calès, la caualleria del Conte gli fu adosso, & ne uccise, & prese molti, & facendogli passar il fiume gli perseguitaron fin' al primo alloggiamento, doue furon compiti di disfare rimanendo tutti o morti, o presi. Et quelli che eran rimasi alla guardia di Dunquerque intendendo questa rotta cosi notabile, che hebbe Monsignor di Termes, abbandonaron subito la terra: percioche non erano pratici del paese, capitando ne le mani de' villani furon la maggior parte presi, & tagliati a pezzi. Et fu detto, che non si saluaron ducento caualli: percioche tornando a casa per la via di Calès tre compagnie di Spagnuoli, l'vna di caualli, & le dua di archibugieri, che il dì auanti haueua mandato il Conte Agmont a rompergli le vettouaglie, che come si è detto, veniuau da Calès, haueuan rotto & tagliato a pezzi cento caualli, & tercento fanti Francesi, che faceuan la scorta, quelli, che scampauano dalla battaglia diedero in quelli, & in questi che seguittauan lo incalzo, & togliendoli in mezzo furon tutti tagliati a pezzi senza che scampasse alcuno. Fu preso Monsignor di Termes, & molti Capitani & Cavalieri Francesi. Et vi morì Monsignor di Vilabon gouernador di Bologna, & molti altri nobili huomini. Questa vittoria fu di non minor importanza dell'altra, che questo medesimo Capitano riportò sotto a San Quintino, quando ruppe, & prese il gran Contestabile di Francia, & fu di tanto spauento per il Re Henrico, quanto la passata: il che fu cagione che non facesse altra impresa per quell'anno, ne quella di Calès haurebbe hauuto effetto, quando quella città fosse stata guardata dalle genti del Re Filippo, onero quando Inglesi hauesser accettato quel presidio Spagnuolo, che esso voleua metterui. ma essi non volsero mai dabitandosi piu del Re Filippo, al quale non portauan hora troppo amore, che del Re di Francia, & però pazzamente perderono quella città, che per tanti anni possedeuano, & non volendo credere alla buona & santa intention del lor Principe, & Signore, il quale haueua già antiueduto quel danno. Questo medesimo anno il Re Filippo vedute le forze del suo nimico tornò ad armarsi, & mise insieme vno esercito di quaranta mila fanti, & otto mila caualli, & stette sempre a vedere quel che il Re di Francia faceua. Ne dopo la presa di Calès fece altra cosa notabile, eccetto la presa di Tunuila presso Metz, doue Pietro Strozzi vi morì combattendo, essendo stato ferito d'vn colpo di moschetto, che certo fu valoroso Capitano.

Morte di Pietro Strozzi. Il Re Filippo all'incontro prese alcuni luoghi in quei confini di poca importanza, hauendo procurato indarno di ribauer Calès p la istanza che Inglesi gli faceuano, & specialmente la Reina sua moglie, la qual era molto sollecitata dal Consiglio del regno alla recuperation di quella di tanta importanza per le mercantie loro, e per l'entrada della Corona regal d'Inghilterra. Et ritrouandosi le cose della guerra in questo termine, piacq; a Dio chiamar a se il Christianissimo & gloriosissimo Imperador Carlo Quinto, mettendo fine alla sua vita dopo tanti trauagli & fastidi a' 21. di Settembre il giorno di San Matteo di questo presente anno 1558. in quel monasterio de' frati di San Girolamo, doue, come si è detto s'era ritirato fuor della conuersatione del mondo, attendendo

Morte di Pietro Strozzi.

Morte di Carlo Quinto.

do quiui alla vita contemplatiua, & alle cose dell'anima, spendendo il suo tempo virtuosamente, & santamente. Et certo egli fece vna morte esemplarissima, & secondo la sua vita: percioche accommodate le cose dell'anima, sentendosi hoggimai debole & vicino alla morte, staua come vero Christiano sempre ragionando, & ascoltando le cose diuine da molti offeruadissimi religiosi consumati nelle sacre lettere, che gli faceua compagnia. Et il dì auanti la sua morte arriuò Monsignor Bartolomeo di Miranda Arcivescouo di Toledo, che intendendo la sua malatia era ito per confortarlo in quel passo. L'Imperadore si allegro molto della venuta di questo Reuerendissimo Prelato, & egli disse. conosco veramente Monsignor Reuerendissimo, che voi mi sete buon'amico, poi che in tal tempo sete venuto a visitarmi & ad aiutarmi a ben morire. Però vi priego che non mi abbandoniate fin che l'anima mia, lasciando questo terreno corpo vada a miglior a vita. Et auuenga che piu volte si fosse confessato, & comunicato, volse nondimeno la mattina del dì di S. Matteo, che l'Arcivescouo dicesse messa, & da lui si riconciliò l'ultima volta, & di sua mano prese il santissimo Sacramento. Et poi ragionando sempre con tutti con buonissimo conoscimento, toccandosi lui medesimo il polso, & non trouatoselo, disse. Benedetto sia il nostro Signor Giesu Christo, che già è venuta l'ultima hora de' miei giorni. Et detto questo fattosi dare vn Crocifisso in mano, domandò perdono a Christo con grandissima diuotione, di tutti i suoi peccati, sempre chiamandosi peccatore. Et per ultime parole disse. Signor mio, & Dio mio, ti rendo infinite gratie delle molte che mi hai fatto, mentre che sono vissuto in questo misero mondo, delle grandezze & vittorie datemi, & de' regni, de' quali mi hai fatto Re, & Imperadore: ma piu ti lodo, Signore, & ti debbo per hauermi dato conoscimento di due anni prima di mia morte, di te, & di me medesimo, che tutte le cose del mondo, fuori di te sono vane, & transitorie, & dell'hauermi spirato, & illuminato di appartarmi da simili vanità, & che io mora nella tua gratia, conoscendo la tua grandezza, & diuinità. Et finalmete dicendo quella parola delle sette, che disse il Saluatore su la Croce, In manus tuas Domine commendo spiritum meum, spirò con lagrime di tutti quelli, che v'erano presenti, senza passion o alteration alcuna. Et con questo cosi santo fine lasciò il mondo il piu alto, il piu giusto, & il piu valoroso Principe, che sia stato già molt'anni, lasciando di se gran desiderio a i popoli, a' soldati, a gli amici, a' poueri, a' figliuoli, e spetialmente a' suoi fratelli, & al Re Filippo suo figliuolo. Fu Carlo V. huomo di mezzana statura, ne picciol, ne grande, di natura facilissimo, & stette sempre saldo a i prosperi & infelici auuenimenti: percioche il suo honorato, nobile, & saldo ingegno non si turbò mai per alcun sinistro successo, anzi mostrò sempre animo veramente di Cesare. Mai non fu vinto dall'empito della colera, ne da cieco desiderio di vendetta: ne meno fu vinto da alcun humano piacere, si che non hauesse giudicato il diritto. Era il volto di lui tutto allegro, haueua gli occhi azzurri, soauì, & pieni di viril modestia. Hebbe vn poco il naso aquilino, ilqual segno di grandezza di animo, fu offeruato ancora da gli antichi Re de' Persi. portaua poca barba, & si faceua tagliar i capelli a vso de gli Imperadori Romani a mezo orecchio. Fu di complession molto sana, mentre che fu giouane, ben che poi nella vecchiezza l'aggrauasse molto la gotta, & altre infirmità, che se li causarono dalle fatiche della guerra. Nel mangiare & nel bere fu regolatissimo, & parimente in tutti gli altri piaceri, che prendeuà. Sopra tutto fu religiosissimo, & vero, & saldo appoggio di Christiani. Il che si vidde per le tante imprese, che fece per la Christiana religione cosi contra pagani, come contra Luterani. Fu grande amatore de' vertuosi & huomini litterati, & si mostrò loro liberalissimo, & aborriua oltra modo gli adulatori. Fu di tanta, & di cosi eccellente memoria, che se alcuno gli parlaua sopra qualche negotio, & poi in capo di dieci anni gli tornaua a parlare sopra il medesimo, sopra altro (fosse chi si voglia, Principe, o priuato

Natura di
Carlo V.

Della vita di Carlo V.

uato caualliere o soldato) lo conosceua, & gli diceua, che nel tal anno, & nella tal città gli haueua parlato, che certo fu grande eccellenza in vn tanto Principe, che tanti regni & Stati haueua sotto di se. Nelle sue imprese fu risolutissimo, & presto, & però n' hebbe sempre le desiderate vittorie. Verso i Capitani & gente di guerra fu molto liberale, e quando era nell' esercito spesso si trouaua a' famigliari ragionamenti con soldati, il che lo faceua esser piu amato da loro. Amò la giustitia in sommo grado, & sempre gli furono appresso la clemenza, & la temperanza: talche possiamo dire che tutte le quattro virtù Cardinali risplendessero in lui. Hebbe somma gratia in caualcar & maneggiar vn cauallo, caualcando con tanta dignità, & maestria, spetialmente quando era armato, che pareua che non si potesse trouar, ne piu bello, ne piu viuio, ne a portar il peso delle arme piu paziente caualiere di lui. Fu gran sopportatore delle fatiche, & molto fauorito della fortuna. Amò ancora la Pittura, & se ne dilettaua molto, & così accarezzò, & gli fu molto grato Titiano Vecellio Pittor eccellentissimo, & splendore, & gloria della pittura a' nostri di, col qual ragionaua spesso quando gli era appresso, di questa bella virtù, mostrando quanto gli piaceuè. & così diceua, che Alessandro Mastagna fece sanamente, quando amando la pittura honorò tanto Apelle. Et fu tanto l'amore, che portò a questo eccellente huomo, che oltre gli altri honori, lo fece caualiere, & gli diede vna honesta prouisione, con che honestamente potesse viuere. Et con quello stesso amore è hora amato, & accarezzato dal Re Filippo suo figliuolo. Maritossi vna sola volta & amò la moglie con grandissimo amore, & glielo mostrò ancora dopo morte, non volendo piu maritarsi. Lasciò tre figliuoli legittimi, è vn bastardo: cioè è Filippo, che hora è Re di Spagna, & successore suo in tutti i suoi regni, & Maria Reina di Boemia, & Giouanna Reina di Portogallo, & Margherita sua figliuola naturale moglie del Duca Ottauio. Visse 1552. anni sette mesi & giorno 21. Regnò 1554. anni, & gouernò l' Imperio 38. con somma giustitia, & con gran sodisfattione de' popoli. Et per metter fine alle sue lodi fu vno de' piu valorosi, piu giusti, piu clementi, & piu gloriosi Principi, che mai siano stati al mondo, così fra' Greci, come fra' Romani. La nuoua della sua morte fu subito sparsa per tutta Europa, & così fu pianto vniuersalmente da ogniuno. Spetialmente fu molto sentita dal Re Filippo suo figliuolo. Ilquale poi c' hebbe nuoua, che l' Imperadore era stato sepolto in Granata nella Cappella regale de' Re di Spagna, doue come s' è detto si sepelliscono quei Principi, gli fece solennissime esequie in Bruselles con grande & regal pompa, andandoui egli in persona con la Gramaglia, & facendogli compagnia tutti i Signori, e caualiere della corte. Le quali esequie furon celebrate con questo ordine. Essendosi rauunati secondo l' ordine dato da i ministri regij, in palazzo, & nel cortile di esso, tutti quelli che d' ogni grado haueuano a interuenire nella pompa con gramaglie lunghe, & berrette quadre con la piega dietro ornate di velo, & di nastro negro, secondo il costume di Spagna, si mossero della chiesa di Combergo posta a canto al palazzo, dietro a due Croci della chiesa maggior della città: tutti preti & frati d' essa per la maggior parte vestiti de' piu ricchi paramenti, che haueuano con gli ordini, & precedenza loro solita. Et dopo loro co i medesimi habiti i ministri della Cappella regale, & poi tutti i Cappellani del Re. Appresso passarono circa vinti Abbatì di quel paese a due a due, con piuali, mitre, & pastorali molto ricchi & belli. Et immediate pur pontificalmente vi passò il Vescouo di Arras col medesimo habito in mezzo a due prelati, il Vescouo di Liegio, il quale cantò la messa, & celebrò tutti gli altri officij diuini in questa cerimonia. I Signori della città, il Merio c' ha cura della giustizia, & tutti gli altri magistrati co le famiglie loro seguivano il clero, & dopo questi ducento poveri con vesti lunghe, & capucci in capo, portando ciascuno di essi vn torchio acceso, nello qual era affissa in vn carton nero l' arma Imperiale. A questi (con le gramaglie

Essequie di Carlo Quinto fatto in Bruselles.

come

come è detto) succedettero il gran Cancelliere & Consiglio di Brabante, con molti ufficiali, tutti i seruitori, ch' erano stati dello Imperadore, tutti i pensionari, forieri, & minori ufficiali del Re; & trentaquattro paggi pur a due a due in saio con i loro Governatori appresso Gramagliati. Et doppo loro quattro Cauallerizzi del Re. I Medici, tutti i gentilhuomini della casa, che furon grandissimo numero, & con tutti gli habiti lugubri, faceua però quella compagnia così nobile, vna bella & pomposa vista. Passata la casa del Re, con l'ordine sopradetto, seguitarono due giouani, i quali in segno di maggior mestitia, portando sopra le spalle a rouescio, i tamburi coperti con le insegne Imperiali, moueuano altrui a gran compassione, come non meno faceuano dodici trombetti con i pennoni grandi d'oro con l'Aquila negra, che gli andauano appresso. In tanto seguirono tre Araldi, vno con la cotta di Brabante, l'altro di Artois, che metteuano in mezo, il terzo, che haueua la cotta Imperiale, & dopò vn pedon grande portato a' piedi da vn principal cavaliere de' colori dell'Imperadore, giallo, bigio, & pauonazzo, pieno di fucilli, & di pietre fuocoie, impresa di Borgogna, & col motto *PLUS ULTRA* dell'Imperadore, & dietro la vera celata sua sopra vn' asta negra co i pennacchi grandissimi de' medesimi colori portata da Monsignor di Luli nobile & honorato Cavaliere. Due altri Cavalieri in pari pur sopra l'asta passauano con due scudi in mano, de' quali alla destra, riccamato con bell'arte in campo d'oro era l'Aquila negra, & nell'altro le Colonne di Hercole col suddetto motto, impresa di Cesare. Et ben che tutto quello che habbiamo fin' hora detto hauesse mosso non meno a compassione, che a marauiglia i riguardanti, fu però poco appresso a quello che seguì di poi. Perche si vidde venire vna naue simile alle antiche, con la poppa ornata d'intagli, pitture & d'oro rostrata di ragioneuole grandezza con le vele raccolte, & insieme con gli alberi, le gabbie, & tutte le sarte negre, con molti stendardi lunghi, rossi, & di altri colori, che pendeuano dalle gabbie di essa, & molti a poppa & a prua, & per tutta la naue quadri dipinti con le arme de' regni & stati dello Imperadore. Questa camminando con bellissimo artificio pareua esser tirata per mare da due mostri marini, che l'andauano auanti per prua, doue si vedea vna giouane donna vestita, & abbigliata gentilmente, che con vn' ancora che haueua in mano d'argento pareua che tutta lieta volesse dar fondo & pigliar porto. Auanti all'albero maestro, & a' piedi d'vna ricchissima sedia Imperiale ch'era vota sopra la pietra quadra oue era scritto *Christus*, in tutta la faccia, la sede vestita d'vn bianchissimo drappo con la Croce rossa in mano, & dietro à lei nella poppa, mostrando di guardar la naue col timon nella destra si vedea la Carità piena d'ardore. Sopra la poppa in luogo di stendardo era vn quadro grande di drappo negro scrittoui in lettere d'oro alcuni Epitafii, di che si può cauare che con la scorta di quella virtù questo grandissimo Imperadore nauigando per il procelloso mare di questa mortal vita piena di tranagli, haueua acquistato tanti paesi, che per prima ci erano incogniti, dato loro il lume della santissima fede catolica, & acquistata quella tanta vittoria, di che la naue detta andaua carica & graue. Le quali tutte nel capo di essa naue alla destra & alla sinistra con vaghi compartimenti, & di mano di buon maestro si vedeuano con bei motti tutte dipinte. Parimente dietro alla poppa con lettere grandi era il *Plus Ultra*. a canto il timone con vna bella historietta di chiaro & scuro come erano anche tutte le altre, si vedea distruggere *Africa*, & all'intorno erano queste parole. *APHRODISIO DILECTO*, dall'altra banda con la historia a proposito *GELDRIA RECEPTA*. Nella parte destra in vn'ouato si vedea il mar pieno di nani, & galee, & sopra *MARE PACATO*. A canto in quadro di ragioneuol grandezza vna città combattuta & presa, con queste parole *TREMISENO RESTITUTO*. Appresso in vn'altro quadro simile si vedeuano i Turchi fuggire auanti alla persona &

Della vita di Carlo V.

alla insegna dell'Imperadore, & era il motto, *SOLYMANO PROFLIGATO*. Nell'ultima parte verso la prua erano due ouati piccioli, in vno si vedeano gli Indiani prostrati a' piedi dell'Imperadore con queste parole *ORBE NOVO INVENTO*. Et nell'altro gli Imperiali vincere vna giornata, & sopra, *MEDIO-LANO VINDICATO*. Alla parte sinistra era dipinto lo Imperadore che auanti lo esercito suo s'era messo in mezo all'Albis armato cō questo scritto *GERMANIA BOEMIAQUE SEDATIS*. Appresso per l'ordine del compartimento era la presa di Modone & Corone, & le parole diceuano, *METONE CORONEQUE VICAPTIS*. Et dopo la presa di Tunisi, che diceua *TUNETO CAPTO ET RESTITUTO CAPTIVISQUE REDUCTIS*. Per vltimo si vedeano gli Indiani accettar la nostra fede con queste parole, *FIDE INDIS INVECTA*. Sotto l'orlo poi della Naue nella destra & sinistra parte erano scritti a lettere d'oro alcuni versi latini che cantauan le lodi & le vittorie di Cesare. A questa tanto bella & misteriosa Naue seguittauan come fosser sopra due scogli nel mezo del mare, & tirate da due Tritoni due grandissime Colonne con la Corona Imperiale sopra ciascuna. Nella destra delle quali si leggeua.

Iure tibi Herculeas sumpsisti signa columnas, & nell'altra,

Monstrorum domitor temporis ipse tui.

Dopò la naue detta, & queste Colonne che pareua di non sì poter desiderar vista nè cosa piu bella, veniua vn cavallo grande voto, con le barbe sino in terra di drappo, la testa armata, & piena di bellissimo pennacchi de' colori delle bande sopradette, guidato da due Cavalieri Principali. dietrogli era vno stendardo grande portato dal Sig. Stefano d'Oria, con San Giacopo a cavallo dipinto in esso, ch'è il Protettor di Spagna, & questo era lo stendardo della casa dell'Imperadore. Appresso tre Araldi vno di Brabante, l'altro di Borgogna, che metteuano in mezo l'altro con la cotta Imperiale. Dopo, tutti gli Stati & regni dell'Imperadore per ordine seguittauano, passando à vno à vno con cavallo voto, & vno stendardo dietro di conserto di colori delle arme di ciascuno Stato, con pennacchi & girelli sì bene abbigliati, che quella varietà faceua dimenticar le altre cose precedenti. Veniua prima di tutti, & poi per ordine Fiandra, Gheldria, Brabante, Borgogna, Austria, Sardigna, Siuiglia, Galitia, Cordona, Toledo, Granata, Valenza, Gerusalem, Sicilia, Napoli. Aragone, Catalogna, Leon, & Castiglia, & ciascuno cavallo come di sopra era guidato da due gentilhuomini, & gli stendardi portati da tali similmente vestiti. Passati tutti i sopradetti Stati seguittarono due Araldi con la cotta d'oro & Aquila negra, vn Guidon della medesima maniera & vno stendardo Imperiale assai grande & dopò vn cavallo con bardon corti di broccato d'oro piene d'Aquile riccamente con bellissimo lauoro, con la testa armata carica di pennacchi gialli & negri, & dietro vn'altro stendardo con l'Aquila, & vn'altro cavallo grande Imperiale bardato fino in terra di broccato con l'Aquila come l'altro, ornato anch'egli la testa di ferro & di pennacchi, al quale seguittò il maggior stendardo dell'Imperadore, che fu portato dal Conte di Policastro. Seguittaron dipoi quattro gentilhuomini à coppia, che in quattro scudi molto ben fatti, sopra le teste negre portauano le arme dell'Imperio, di Castiglia & di Napoli, & immediate col medesimo modo l'elmo finto con la Corona Imperiale, sopra vn berretton di velluto bianco, portato dal Duca d'Atri, & dal Duca di Seminara, in vn grande scudo tutto messo d'oro rileuato l'arme Imperiali con la corona sopra al modo dell'Elmo ricinta dal collare del Tosone. Seguittò con lo stocco nel fodero, tenendolo per la punta alto nella destra mano il Principe di Ascoli, & la sopra-vesta d'oro con l'Aquila dietro & dauanti portaua il Principe di Sulmona, al quale sue-

le succedevano dui Mazzieri del Re, & dopo loro vn cauallo senza sella coperto tutto di velluto negro fino in terra con vna Croce rossa, ne i vani della quale erano le Arme dell'Imperadore. I quali tutti stendardi, scudi, arme, elmo, stocco, & soprauista hanno a stare posti in alto nella Chiesa secondo il costume de' grandissimi Principi. Dopo i Mazzeri sopradetti passarono quattro Araldi con la cotta d'oro & Aquile negre, & il Conte di Suanemburgo, che sopra vn cuscino di seta negra in campo d'oro portaua il Tosone, che fù dell'Imperadore. Lo scetro hauena il Marchese di Aguilar, la spada nuda piena di gioie il Duca di Villahermosa, il Mondo il Principe di Oranges, & il Signor Don Antonio di Toledo Cauallerizzo maggior portò la Corona Imperiale piene di Grosse perle, & ricchissime gioie d'ogni sorte, il Marchese dellas Nauas, & il Conte di Oliuares maggior domi del Re andauano al pari, & il Duca d'Alua solo, che come maggior domo maggiore gli precedeua. Dopo il Duca d'Alua con le arme di Borgogna, & il collare solito andaua il Cancellier dell'ordine dietro à lui in mezzo i Duchi di Bransuich, & d'Artois che gli tencuano la falde della gramaglia da banda. Col capo coperto seguitala Maestà del Re Filippo, alquale Ruigomez di Silua portaua lo strascino. Il Principe di Piemonte pur solo, & col capo coperto, ma con la gramaglia sotto il braccio sinistro seguitala il Re, & da tutti i cauallieri dell'ordine del Tosone sopra le gramaglie à due à due fù seguito in questo modo. Alla destra Monsignor le Grand, il Conte di Agamente Monsignor di Ambergnès atrimenti Barbanson, & Monsignor di Molimbugo, & il Duca di Ariscot, & Monsignor di Berlamont. Il Marchese di Berghes, & Monsignor di Curies. Il Conte di Oureb di Frisia, & il Signor Antonio Doria. A tutti questi come Presidente del Consiglio con vna compagnia di molti principali Cauallieri succedette il Duca di Francauilla & a dietro vn grādissimo popolo ritenuto dalla guardia de gli arcieri del Re, la quale con l'ordine sopra narrato per la via che di Palazzo discende alla fontana vicina alla pescaria, & volge à man destra verso i quattro secchi, si condusse alla Chiesa di Santa Agula senza impedimento alcuno, perche tutto quel tratto di via che dicemmo era ferrato con traui concatenati alti due braccia al popolo vna capacità ragionevole, & piena di huomini di tutte le sorte arti, & di tutte le compagnie, quali stando sempre ferme fuori de legni tennero mentre passò la pompa vna torcia in mano con le arme dell'Imperadore, & fù questo numero di huomini sì grande, che tutte due le parti in quel corso quasi si toccauano l'vn l'altro. Arriuato il Re alla Chiesa, trouò che la Naue, & le Colonne erano fermate à piedi delle scale di quella, & tutti i caualli posti per ordine alla parte destra. La Chiesa era ordinata à questo modo. Prima sopra la porta era vn panno negro di circa sei braccia, & vn pezzo di velluto di altrettanta misura, sopra questi che pendeuano à basso in vn quadro con oro finissimo l'Aquila Imperiale. Dentro dalla prima colonna della Naue di mezzo fino al coro che diuide la Chiesa erano fatte banche & spalierè fra l'vna & l'altra Colonna fino all'ultima, & da basso vna porta, che fu guardata rispetto alla moltitudine, che però stando fuori potena veder dentro la cerimonia. Auanti la porta del Coro, & in quella larghezza ch'è tra lui & le colonne era fatto vn palco che ascendena quattro gradi con i sederi da tutte due le bande, & in fronte messo lo altare, oue si celebrò la messa & si fecero le altre cerimonie. A piedi di questo palco doue comincia la prima Colonna della Naue era la sedia del Re col baldachino, & lungi poco meno di quattro braccia quella del Principe di Piemonte. All'incontro il sedere per gli Ambasciadori, & sotto loro i luoghi per i Cauallieri dell'ordine. Sotto i capitelli delle colonne era fatto quasi vn perpetuo cornicion di legname sopra il quale molto spessi erano certi vasi di legno che reggeuan vna falcola sotto il cornicione detto che rigiraua insieme co i panni negri fino

Della vita di Carlo V.

in terra era tirata vna pezza di velluto negro che faceua fregio a' panni detti pieno di
 arme Imperiali con distantia proportionata. Il catafalco posto tra la prima & seconda
 colonna verso il coro, & poco piu basso della sedia del Re, poggiava sopra quattro co-
 lonne coperte di velluto negro, la forma del quale fatta con molta arte col numero gran-
 de de' lumi che ardeano era molto simile ad vna corona Imperiale. Dal piano delle
 Colonne verso la sua sommita à guisa di Piramide s'alzauano tre gradi coperti di broc-
 cato d'oro, & di arme Imperiali, & quattro Corone per ordine, quella da basso gran-
 dissima presa per tutti i suoi: la seconda di minor grandezza che pigliano gli Impe-
 radori in Milano, la terza minor di tutte per quella d'Asquigrana. La quarta & vltima
 & piu alta delle altre rappresentaua la corona Imperiale. Sotto questo Catafalco co-
 perta d'vn ricchissimo panno d'oro arricchito con vna grã croce di raso eremesin rosso era
 la cassa funebre in vn piano di legname alto due gradi con panni negri per terra,
 & all'intorno gran quantità di torci che ardeano. Dauanti a questo catafalco verso
 la porta principal della Chiesa era accommodato con bell'arte vn' ordine di certi legni
 fatti negri, doue con interualli proportionati quasi a guisa di banche alte, secondo ch'e-
 rano arrinati si viddero posti per dritto tutti gli stendardi, che tutti insieme per la lor
 varietà in mezzo à tanti lumi faceuano vn veder bellissimo. In terra à canto alla cassa
 detta, due per ciascuna parte furon messe le quattro arme che habbiamo detto di sopra
 esser state portate sopra le haste: cioè, l'Imperio, Castiglia, Borgogna, & Napoli, So-
 pra la cassa prefata lo stocco, la sopraneffe, & il collare, da capo la Corona Imperiale,
 & dalle parti sopra due scabelloni alti à pari della cassa coperti di velluto negro, era-
 no posti alla destra lo scettro, & alla sinistra il mondo. Condotta il Re alla sedia il Cle-
 ro che sedeva al suo luogo cominciò l'officio, dopo ilquale essendo già notte se ne tornò à
 Palazzo con la comitina de magistrati, della casa, & de' Cavalieri sopradetti. Et il
 dì seguente che fu à 30. di Dicembre, col medesimo ordine, ma senza Clero, i ca-
 ualli, la naue, le colonne, gli stendardi il Re ritornò alla Chiesa doue alla porta di es-
 sa con alcune Orationi & l'acqua santa fu ricevuto dal Vescouo di Liegio, & da tut-
 ti gli altri Prelati. Dopò cominciata la messa all'offertorio furono per vno Araldo
 chiamati tutti gli Stati, & regni, i quali con i caualli ch'erano stati condotti & ab-
 bigliati nel medesimo modo per vna via di taule distese per terra per tutto doue ha-
 ueuano à passare, insieme con gli stendardi, arme, & elmi, & ogni altra cosa fu-
 rono offerti a vno per vno. Finalmente fu fatta la oration funebre in lingua
 Francese dal Suffraganeo di Monsignor di Arras, huomo singolar & dotto, la
 qual fu elegantissima & molto ben accommodata. Finiti i Diuini officii il Re se ne
 tornò à Palazzo, che già erano poco meno di due hore dopo mezzo di. Et così questa ce-
 rimonia fatta in memoria del maggior Imperadore che sia stato mai da Giulio Cesare
 in quà ci ha insegnato, & mostro in quanto poco si deono stimar queste cose terrene tan-
 to caduche, transitorie & vane. Dopo questo furono in detto luogo posti per ordine del
 Re Filippo gli infra scritti Epitafi, ne i quali si contengono tutte le vittorie dell'Impe-
 radore suo padre, che si leggeuan sopra la naue, che habbiamo det to,

IMP. CAES. CAR. V. PIO, FOELICI, AVG. GAL. MAX. IND. TVN. MAX. APHR. MAX.
 SAX. MAX. VICTORI, TRIUMPHATORISQUE MVLTARVM GENTIVM, TAMETSITERRA,
 MARIQUE RES AB EO GESTÆ SINGVLARIS HVMANITAS, INCOMPARABILIS PRU-
 DENTIA, ARDENTISSIMA RELIGIO SATIS TERRARVM ORBI CONSPICVÆ SINT, RE-
 SPVÆ: TAMEN CHRISTIANA OB MEMORIAM IVSTITIÆ, PIETATIS, VIRTVTISQUE
 EIVS VICTORIAM NAVIMQUE MVNDVM CIRCVIVIT, QVEM IPSE SVIS VICTORIIS
 ILLVSTRAVIT P.

Quòd nouum orbi nostro orbem patefecerit exteris gentibus Christiano nomini addi-
 tis, in istis

tis, multis regnis, prouincijsque aucto Hisp. Imperio.

Quod Solymanum Turcharum Imperatorem cum trecentum equitum millibus, centum millibus peditum Germania impendentem ruptis in fugam pontibus, amissisque sexaginta millibus equitum in suos fines compulerit, Germania seruata.

Quod classe Peloponensum inuadens ciuitates Turcharum Patris, & Coronem receperit.

Quod Barbarossam Tyrannum cum ducenti millibus peditum, sexdecim equitum millibus praelio ad Cartaginem superatum, arce Goletæ sexaginta triremibus multis piraticis nauibus, omni nautico bellicoque apparatu, ipsa Tuneto, & Hippone nouo, Hippone regio ciuitatibus captis, regno Tunetano, imperioque Libiæ spoliauerit, restituito, vectigalique facto veteri, legitimoque Rege.

Quod vndeuginti millia captiuorum liberata in patriam reduxerit.

Quod Regnum Tremiffene, deuicta praelio Mauritia Regi restituerit.

Quod Aphrodisium Lybiæ nobilissimum Emporium, Susam, Monasterium, & Clupæam classe cepit, maritimasque Lybiæ ciuitates, principesque vectigales fecerit.

Quod duas Turcharum classes nostrum mare infestantes duobus praelijs, altero ad littus Mauritiæ, altero ad Siculum littus deleuerit.

Quod mare ab assiduis rapinis Piratarum tutum nauigantibus reddiderit.

Quod pristinam reipublicæ Genuensium libertatem restituerit.

Quod Ducatum Mediolanensium sex exercitibus hostium propulsis, tribusque magnis praelijs deuictis, Imperio Romano bis, ipsi Duci semel restituerit.

Quod incredibili celeritate vrbe Dura vi capta Ducatum Galdrensium dictioni suæ restituerit.

Quod plures Germanorum Principes, & prouincias tumultuantes compresserit, presidia ciuitatesque vi cepit ducibus copiarum fufis, & pacata Germania.

Quod Romanorum Imperator Albim triecerit, atque hostibus praelio victis ciuitatibusque in deditioem acceptis captis, ducibusque victor inde redierit.

Quod contra Christiani nominis sponte, contra Christianos non nisi laceffitus, & iniuriam propulsans arma sumpserit.

Fortissimo, Catolico, Optimoque principi titulos, tropheaque; additis tumulto regnorum signis deuictarumque gentium imaginibus, eadem Christiana Respublica munuit, maiestatiq; eius deuotissima P.

Domino nostro Imp. Cæs. Carolo Pio felici Aug. Regi multorum regnorum; triumphatori multarum gentium, victori Indorum, victori Lybiæ, victori Maurorum, victori Turcharum, victori Piratarum, liberatori Germaniæ, liberatori Italiæ, liberatori Maris, liberatori Captiuorum, pacatori Germaniæ, pacatori Italiæ, pacatori Hispaniæ, pacatori Maris, restitutori multorum Principum, arbitro multorum Principum, gloriosissimo catholicorum Principi, Respublica Christiana exemplum iustitiæ, clementiæ, fortitudinis eius pientissimo filio proponens deuotissime dicauit.

Deus optime maxime trinus & vnus hoc tibi titulos tropheaque; populus Christianus consecrat ob memoriam rerum gestarum Caroli Cæs. Aug. quem Romanorum Imperatorem, Regemque multorum regnorum tu fecisti, cuius pietatem, iustitiam, clementiam, prudentiã magnanimitatem, fortitudinem orbis miratur, Imperium ipse regnaque tuis auspicijs auxit, illud fratri, hæc filio viuens relinquit, cum exemplo virtutum quas mortuus secum ad te defert.

In Bologna Parimente nel Collegio de gli Spagnuoli essendo stata recitata vna elegantissima oratione funebre, fatta dal dottissimo & eccellente M. Francesco Robortello da Udine, nella morte dell'Imperadore gli fù posto lo infrascritto Epitafio.

Della vita di Carlo V.

FORTVNATISSIMO, CLEMENTISSIMO INVICTO,
AC PIO SEMPER AVGVSTO.
IMP. CAROLO V. HISPANIARVM REGI,
TRIVMPHATORI MAXIMO,
COLLEGIVM HISPANARVM BONON.
MAIESTATI EIVS DEVOTVM, P. M L IX.
IMPERATOR CAROLVS V. QVI VIX. Ann. LVII. Mens. VII.
Dies 21. Imperium Rom. administravit an. 38.
Regnavit in Hispania, Sicilia, & Sardinia an. 44.
An. 12. post Philippi Regis patris obitum. 4. autem an. postquam regnare cepit
in Hispania, Cesar à Germanis appellatus est.
An. 11. post diademata a Clemente 7. Pont. Max. Bononia insignitus, & Imp.
dictus est.
An. 1. Mens. 7. antequam è vita exiret, Imperio, regnisque omnibus, ac potestate
se abdicavit, iusque omne regendi Hispaniam, & alias prouincias Philippo filio, quem
unicum habuit 30. annum agenti dedit, fratri autem Cesari Ferdinando Imperi. m.
Romanum, consentientibus Electoribus permisit.

Non mi pare che sia ragionevole che hauendo io promesso di trattar sommariamente
le cose successe al mondo viuendo Carlo Quinto, il che fin hora ho fatto, si taccia la mor-
te della Catholica, & Chiara Reina Giouanna madre dell Imperadore, laquale passò à
miglior vita l'anno del 1555. in Tordesiglias in Spagna, se ben allora nel poteremo di-
re. La elezione di Ferdinando Re de' Romani, che hora è Imperadore (Principe Chri-
stianissimo, & giustissimo, & degno fratello & successore nell Imperio di Carlo V.)
La morte delle Serenissime Reine Maria, & Lionora sorelle dell Imperadore, & della
Christianissima, & Catholica Maria Reina d'Inghilterra: lequali tutte morirono poco
dopo la morte di Carlo V. quelle in Spagna, & questa in Inghilterra. L'anima delle
quali, insieme con quella dell Inuitissimo Carlo V. è da credere che poi che vissero Chri-
stianamente, che sieno in cielo felicitate. Noi mediante la gratia d'iddio siamo giunti
alla fine della vita di Carlo Quinto Imperadore, la quale insieme con le Historie di suo
tempo habbiamo fin hora trattato con quella sincerità, verità, & breuità che habbiamo
possuto, si come al principio prometttemmo, seguendo in ciò i migliori, & i piu approba-
ti autori, che delle cose di questo gran Principe, & delle Historie scrissero, benchè non
già senza gran fatica dello spirito, & dell intelletto nostro, come potranno vedere chia-
ro coloro, che senza passione leggeranno questo libro, & particolarmente considereranno
quanto vi si tratta, & la diligenza nostra. Delle quali tutte cose ne siano rese immortali
gratie al Magno & Ottimo Iddio, che n' ha concesso tanta vita che habbiamo potuto ar-
riuare al nostro desiderato fine. Et perche la narratione di queste Historie comincia nel
nascimento di Carlo V. Imperadore, però noi la finiremo nella sua morte, facendo non-
dimeno vn poco di additione separatamente quì di sotto delle cose che poi successero fra
il Re Filippo suo figliuolo & il Re Henrico, fino alla santa, & felice pace di questi
duo Principi, & alla creatione di Papa Pio Quarto, che fu creato Pontifice nel fine
dell'anno 1559.

PACE FATTA TRA IL RE HENRICO ET IL CATOLICO Re Filippo & Capitulatione di essi.

HAuendo noi fin' hora, scriuendo la vita dell' Imperadore Carlo Quinto, trattato le cose successe vniuersalmente nello spatio di cinquanta otto anni, habbiamo giudicato esser molto conuenueole far qui un poco di additione, se ben lo intento nostro fu di trattar solamente le cose del tempo di Carlo Quinto, & che narriamo il successo di quelle così crudeli & fastidiose guerre tra Francia & Spagna, nelle quali morirono tanta infinità di persone di ambidue le parti, che fù cosa molto compassioneuole, & tanto più, che mentre che questi Principi guerreggiavano insieme, i Turchi & gli nimici della nostra santa fede ogni dì si faceuano più grandi togliendo hor questo hor quel luogo a' Christiani, non già senza gran vergogna & biasimo nostro. Ora il Re Filippo & il Re Henrico ritrouandosi in quello stato che di sopra si è detto, dopò la spugnatione di San Quintino & di Cales & di altri luoghi, fatta dall' vno all' altro, vedendo questi Principi, che non v'era ordine che l' vno potesse esser superato dall' altro, essendo ambedue pari nelle arme, & nel valore, mostrandosi la fortuna fauoreuole, quando per questo, & quando per quello con v'gual prosperità, & successo. Et considerando maggiormente i danni, che per lor discordia la Christianità, ne patiuà, di che gli infedeli si allegrauano, & però a poco a poco, s'impadroniuano de' luoghi de' Christiani: I quai danni haueuano hauuto principio nelle lunghe & fastidiose guerre, fra l' Imperadore Carlo Quinto, & il Re Francesco, come per le cose che habbiamo detto, si è veduto, & che se continuauan nel loro proposito era vn ruinar compitamente la Christianità, & tutti i loro sudditi; Però illuminati & ispirati da Iddio si mossero vnitamente a metterci il rimedio, procurando, che tra loro nascesse tal pace, che durasse per molti secoli a' lor posteri, & che i Re di Spagna, & quei di Francia tornassero a quella prima & lunga amicitia, & pace, dalla quale si erano partiti l' anno 1496. quando Carlo Ottauo Re di Francia assaltò Ferrando Re di Napoli sugino del Re Catolico, onde si cominciò la guerra. Cominciossi adunque a trattar la pace per comuni Ambasciadori, laquale finalmente dopò molti abboccamenti & cose che successero fra l' vna & l' altra parte, per virtù di Monsignor di Momoransi gran Contestabile di Francia, huomo di grande autorità, & valore, che come si è detto si ritrouaua prigionie del Re Filippo, con la gratia di Nostro Signore, fu conclusa con gran sodisfattione di ambedue le parti, di che la Christianità tutta ne fece allegrezza, laudando la Diuina Maestà, che così hauesse illuminati quei Principi, & che si fosse ricordato della salute del suo popolo, già tanto tempo afflitto & tranagliato con tante guerre. La qual pace fu conclusa & terminata con queste condizioni, che restituendosi l' vn l' altro, le terre & i luoghi tolti nelle guerre passate (eccetto Cales) il Re Filippo, ilquale si ritrouaua vedouo per morte della Reina d' Inghilterra sua moglie, si maritasse in Madama Isabella figliuola del Re Henrico: & parimente Don Manuello Filiberto Duca di Sauoia prendesse per moglie Madama Margherita sorella di esso Re, al quale prometteua di restituire tutto lo stato della Sauoia, & i luoghi tolti in Piemonte eccetto Turino con quattro altre fortezze, che il Re di Francia si terrebbe per quattro anni. Lequali tutte cose furono adempite & offeruate inuiolabilmente per ambedue le bande. Del beneficio di questa pace ne partecipò ancora la Republica Genouese, alla quale fu restituita l' Isola di Corsica perduta nelle guerre passate: percioche il Re Filippo volendo mostrar l' amor suo verso quella città, volle che detta restitutione si facesse. Et medesimamente procurò, che tutti quelli che per cagione delle guerre passate si ritrouauan oppressi fossero sgrauati restituendogli le terre,

Pace fatta
tra il re Hen-
rico, & il re
Filippo & i
capitoli di
quella.

Della vita di Carlo V.

Et gli Stati perduti, Et specialmente al Duca di Mantoua, al qual furono restituite le terre, che gli erano state tolte dello Stato di Monferrato, Et anco ad altri, Et al Duca di Fiorenza fu confermata la donatione di Siena fatta dal Re Catolico insieme con la restitution di Monte Alcino, e di tutti gli altri luoghi de Sanese, che fin allora si teneuano per Francesi. La qual città il Re Filippo haueua donata al Duca quando Monsignor di Ghisa venne con lo esercito Francese in Italia. Onde fatta Et conclusa questa pace il Re Christianissimo per effettuar il desiderio c'haueua di far goder al mondo il felice riposo, che ne attendeua, mandò il Cardinale di Lorena, accompagnato dal Cardinal di Ghisa, Duchi di Loreno, di Nemoux, Gran Prior di Francia, Et piu altri Signori in Fiandra per farla giurar, Et confermar al Re Catolico, come fece sua Maestà Catolica, pubblicamente, Et solennemente, con tanta dimostratione di allegrezza, Et contentamento che non mostraua hauer meno desiderio alla inuiolabil offeruatione di essa che lo stesso Re Christianissimo, che haueua sempre procurato vn tal bene, Et riposo alla Christianità. Tornarono poi i sopradetti Reuerendissimi, Et Duchi con la confirmatione della pace del mese di Maggio, carichi di doni, Et cortesie Et liberalità usategli per detto Re Catolico, Et nel mese di Giugno seguente fu mandato in Francia il Duca d'Alua accompagnato da molti Baroni, Et Cavalieri Spagnuoli Et Fiamminghi specialmente dal Principe di Oranges, Conti di Nanafao, Et di Agmont, ilquale da parte del Re Filippo suo Signore con espressa procuratione in suo nome douesse sposar la sopradetta Madama Isabella, figliuola del Re Henrico. il che egli fece pubblicamente nella città di Parigi con tutte quelle cerimonie, che si ricercauano, sposandogli il Cardinale di Borbone Principe di sangue Regio. Dopo il quale sponsalitie furono dal Duca di Ghisa gittati al popolo molti danari d'oro, Et d'argento, oue erano scolpite da vna banda le effigie del Re, Et Reina Catolica, Et dall'altra banda REGVM CONCORDIA. Interuenendoui il Re Henrico, Et la maggior parte della nobiltà di Francia, insieme col Principe di Ferrara, Et col Duca di Sauoia, ilquale vi giunse non molto dipoi l'arriuata del Duca d'Alua. Si fecero in Parigi molte feste in segno di allegrezza di questo maritaggio, Et da i Cavalieri di quella Corte fu ordinata vna giostra solemne, nella quale giostrandolo stesso Re Christianissimo, dopò lo hauer fatto cose marauigliose, Et rotte molte lancie, fu ferito nella testa da Monsignor di Lorges il giuane, chiamato il Conte di Montgomeri gentilhuomo Francese, vno de i cinque Capitani della sua guardia, che ruppe la sua lancia di tal forza nel petto del Re, che hauendo il troncon di essa dato alla visiera fortemente, le venne a schiodar, Et le schioglie l'entrarono sopra, Et sotto l'occhio dritto facendole la piaga larga vn palmo, e più: di modo che le si vedea l'occhio di dietro presso l'orecchia: la qual cosa mise tanta confusione in ciascuno, che tutta l'allegrezza fu in subito commutata in estremo Et miserabil pianto, per la poca speranza, che i Medici per all'hora haueuano della sua vita. Tuttauia il Re fu così bene Et diligentemente medicato, che al secondo, terzo, Et quarto medicamento, che però non passauano senza qualche febre, Et angoscie, cominciarono hauer buona opinione, Et della saluatione della vita, Et de lo stesso occhio: ma tosto ne successe il contrario: percioche il nono giorno della sua ferita, a causa d'vna gran febre venutale la precedente notte, Et continuatale perdè sul far del giorno la fauella, che fece far cattiuo giudicio di se a tutti. Et conoscendo egli esser vicino alla morte, ritornando in se dell'angoscia, fece chiamar il Duca di Sauoia, Et Madama Margherita sua sorella, Et volle che le nozze loro fossero positiuamente celebrate in presenza sua, il che fu fatto in sua propria camera. Oue non si fece maggior cerimonia, che di pianto Et lamento. Subito dopò questo fece chiamar il Delfino suo figliuolo, chiamato Francesco, Et douatagli

Morte del
Re Henri-
co.

natagli la sua benedittione gli raccomandò espressamente la offeruation della Religione il suo Regno, e sudditi, c'haueua messo in riposo, per il beneficio della pace, quali doueua con ogni curiosità trattenere. Similmente gli raccomandò la Reina sua madre, & i suoi fratelli, il Contestabile & Marscial di Santo Andrea. Raccomandandogli parimente, che offeruasse la pace & Capitoli fatta col Catolico Re Filippo, & che sempre lo conoscesse per padre, & per cognato. Et dapoi molte belle dimostranze, & sante offeruationi, & essersi confessato & comunicato, come vero & Christianissimo Principe, al decimo del medesimo mese, a hore quattordici, rese l'anima al Signor Iddio, senza esser stato trapinato, come i Medici haueuano per ultimo refugio deliberato, lasciando il suo Regno sì dissolato, perduto, & contristato, che non si possono esprimere i pianti, dolori, & mestitia de' sudditi, & de gli altri amici suoi per la sua morte: visto, che tutto il tempo di sua vita, egli e' l suo regno non haueuano hauuto altro che guerra, & trauagli, & allora che nostro Signore Iddio gli haueua dato vna pace, ricercata piu volte sì lungamente, & curiosamente pe' l riposo dell' Europa, fino a interessarsi particolarmente, sua diuina bontà l'haueua chiamato a se per coronarlo di vna perpetua gloria, facendo per così gran caso conoscere, che tutto dipende dalla sua volontà, alla quale ogni vno dee confermarsi, & consolar con la sua santa gratia, & misericordia, poi che da essa riconosciamo la nostra salute. La morte di questo Principe dispiacque internamente al Re Filippo, come genero, & buon amico suo. Il quale poi che per lettere & ambasciadori hebbe confortati il giouane Re Francesco suo cognato, & la nouella moglie, s'imbarcò in Zelandia poco auanti che venisse a morte Papa Paolo IIII. & con prospera nauigatione se ne passò in Spagna, doue gli fu poi menata la moglie per terra, & cò molte feste furono celebrate le nozze: essendo questa la terza volta, che egli si maritò. Et così hora per la gratia di Dio la Christianità se ne stà quieta, & gode di questa felice pace Ottauiana, & si giudica, c'habbia da godere per moltissimi anni, accioche in questo mezzo si attenda alla ricuperation de' luoghi, che gli infedeli nelle guerre passate ci hanno occupati. Di tutte le quali cose si rendano infinite gratie al nostro Signore. Et spetialmente perche dopo tanti trauagli hauendo chiamato a se Carlo Quinto, che era il nostro scudo, saldo appoggio, ne ha dato per la nostra quiete, & salute vn Principe, & vn Sommo Pastore (quali sono FILIPPO SECONDO Re di Spagna, & PIO QUARTO Pontefice Massimo) che possiamo dormir sicuramente all'ombra delle loro ale, poi che questi due gran Principi ci difenderanno dal nimico comune, che ci perseguita. Onde ragioneuolmente possiamo cantare insieme col Profeta Zacaria, Benedetto sia il Signore Iddio d'Israel, che visitò, & fece la redentione del suo popolo.

7 L F I N E.

PONTIFICI CHE GOVERNARO

LA SEDE APOSTOLICA VIVENDO CARLO QUINTO.

IN tempo di Carlo Quinto furono Pontifici *Alessandro Sesto Spagnuolo de la famiglia de' Borgij, nel cui tempo la Italia fu molto afflitta e trauagliata per cagione delle guerre de' Principi oltramontani, & spetialmente del Duca Valentino suo figliuolo, che tanto perseguì gli Orsini, & i Colonnese. Pio Terzo Sanese della famiglia de' Piccolomini, huomo di santa vita, il quale visse 27. giorni essendo morto di veleno. Giulio Secondo da Sauona della famiglia della Rouere, che ancora lui tolse le arme in mano, & guerreggiò con diuersi Principi, succedendo in suo tempo quella notabile & sanguinosa rotta di Rauenna. Leone Decimo Fiorentino del sangue de' Medici, il quale s'unì con Carlo Quinto per cacciar i Francesi d'Italia, e in suo tempo la chiesa hebbe vna grauissima percossa: percioche in Lamagna si leuò contra il Papa & contra la Chiesa Romana, Martin Lutero frate Agustiniano per cagione di certo sdegno hauuto con Papa Lione, perchè non lo fece Cardinale, di che disopra si è ragionato lungamente. Et fu di tanto danno questo pessimo huomo, che con la sua maladetta heresia Luterana, chiamata così dal cognome di lui, infettò la maggior parte di Lamagna, prouincia tanto Catolica per il passato, che non v'era alcuna delle Christiane che le pareggiasse, & si dice che a meza notte all'ufficio diuino de' mattini era tanto il concorso del popolo, che le Chiese erano piene come hora nella maggior solennità concorre la gente al Diuino officio di giorno. Et oltre questa prouincia, n'hà infettate ancora molte altre, come l'Inghilterra, le terre di Suizzeri, & altri luoghi; quantunque l'Imperadore, & altri Principi Christiani di suo tempo vi habbiano usata grandissima diligenza per spegnere questo fuoco che a poco a poco viene abbruciando le terre di Christo permettendolo così il nostro Signore, forse per i peccati nostri. Adriano Sesto di natione Fiamingo, maestro che fu dell'Imperadore, huomo veramente integro, & di ottima e santa vita, il quale auanti che fosse Papa amministrò con somma giustitia i Regni di Spagna spetialmente nella assenza di Carlo Quinto quando quei popoli tumultuarono, & in suo tempo si perde Rodi. Clemente Settimo Fiorentino nipote di Lione pur della famiglia de' Medici in tempo del quale Roma fu presa & saccheggiata dalle genti Imperiali piu tosto per vna certa ingordigia & auidità de' soldati, & per poca cura del Papa, che per volontà & ordine dell'Imperadore, che si ritrouaua in Spagna quando gli fu data questa subita e inaspettata nuoua, che molto gli dispiacque. Questo Pontefice dopo il sacco di Roma fu quello, che a Bologna coronò l'Imperadore con gran pompa, & solennità, interuenendoui alla coronatione la maggior parte de' Principi d'Italia, & gli Ambasciatori de' Principi Christiani: da doue partendo lo Imperadore andò con felice augurio alla impresa di Vienna contra Solimano Imperadore de' Turchi, che con grauissimo esercito ueniua contra Christiani, & lo fece ritirare vergognosamente non già senza suo gran danno. Fu questo Pontefice poco amico dell'Imperadore, dal quale ne haueua riceuuti molti & singolari benefici mentre che fu Cardinale. Il che si vede chiaro per le cose ch' in suo tempo successe, che furono di tanta calamità per la sua misera Italia. Et spetialmente si sdegno molto contra l'Imperadore per la dichiarazione, che ei fece trà lui & Alfonso Duca di Ferrara sopra la differenza di Modena & Reggio, dando la sententia in fauor del Duca suo gran nimico. Successe poi Paolo Terzo Farnese di natione Romano, auueduto & sagace huomo, sotto il cui Imperio la Italia, & la Chiesa hebbero vna lunga pace, riposandosi per lo spatio di quindici anni. Percioche questo sanio Pontefice mentre che ci visse*

procurò sempre, che la guerra stesse oltra i monti, con le altre nationi adcioche Italia non ne pattisse. In tempo di costui l'Imperadore fece quella felicissima impresa di Tunesi, dalla quale ritornando vittorioso, venne in Roma, & vi entrò con gran trionfo, essendo riceuuto con molti archi pieni di trofei. Et partendo di Roma con buona gratia del Papa fece la impresa di Marsiglia contra il Re di Francia. Poi fece la impresa di Algieri, che per i cattiuu tempi di venti e piogge del ueruo non hebbe troppo buon successo. Successe dopo questo la guerra di Lamagna contra i Luterani. La qual fu di tanta felicità all'Imperadore, & però degno di tanta lode, che lo rendono eterno & immortale, perche mai alcuno Imperadore o Principe antico, o moderno, non domò quella fiera nation Germana, saluo questo potentissimo & inuittissimo Principe, che nello spatio di sei mesi la soggiogò tutta riportandone gloriosa vittoria. Fu Papa Paolo degno di quella suprema dignità per il suo buono & santo gouerno, & certo saria stimato felicissimo, se quando si ritrouaua nel colmo della sua gloria, & felicità non gli fosse stato crudelmente ucciso il figliuolo in Piacenza da' suoi propri sudditi, della cui morte ogn'vn' hebbe grauissimo dolore, & fu cagione che egli si mostrasse nimico a Cesare, credendo fermamente, che egli ne fosse stato l'autore di ciò. Morto Papa Paolo successe Giulio Terzo di Monte della famiglia de' Monti. il quale unitosi con Cesare rinouò la guerra in Italia, la quale durò fino a questo tempo che il Re di Francia, & il Re di Spagna si pacificarono insieme. Marcello Secondo della famiglia de' Ceruini gouernò il Papato ventisette giorni, morendo come si dice di uelena, il quale sempre fu stimato huomo di santa & ottima vita. Paolo Quarto di nation Napolitano della famiglia de' Carrassi fu ultimo Papa del tempo di Carlo Quinto. Costui con poca ragione impiccò vn grandissimo fuoco in Italia, & si tirò adosso vna guerra molto pericolosa, prendendo le arme contra il Catolico Re Filippo, & mancò poco, che Roma non fosse vn'altra volta crudelmente saccheggiata. In tempo di questo Pontifice l'Imperadore si ritirò dalle cure del mondo, renuntiano l'Imperio al fratello, & i regni al figliuolo, & finalmente passò a miglior vita. Et non molto dipoi del mese di Settembre venne ancora a morte il Papa, & in suo luogo fu creato il Cardinale Giouan Angelo de' Medici, di natione Milanese, fratello del Marchese di Marignano famosissimo Capitano, & si chiama Pio Quarto, huomo di santa vita, & di ottimi costumi, del quale se ne ha grande aspettatione, che habbia di amministrare la Cristiana Republica santamente & pacificamente.

DE' HOMINI ILLUSTRI IN ARME.

FORIRONO in tempo di Carlo Quinto molti huomini Illustri in arme, de' quali ne diremo alcuni pochi; Cio è, Consaluo Ferrante di Cordoua detto il graa Capitano, huomo di singolar virtù, & di sommo valore; Prospero, & Fabritio Colonna dignissimi, & eccellentissimi Capitani; Ferrando d' Aualos Marchese di Pescara, honore & gloria della Italiana militia; Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, sapientissimo & valorosissimo Capitano; Antonio di Leina, & il Signor Alarcone come ambedue Capitani di gran valore; Monsignor di Lotrecco sagace & valoroso Capitano, Francesco Ferrante Cortese, & Francesco Pizzarro Spagnuoli inuittissimi & gloriosissimi Capitani, & conquistatori del Nuouo mondo. Diego Garcia di Paredes animosissimo soldato; Alfonso di Aualos Marchese del Vasto inclito, e degno Capitano di Cesare; Don Ferrante Gonzaga, che a' suoi di non fu alcuno che gli passasse inanzi; Federico Gonzaga Illustrissimo suo fratello, & primo Duca di Mantoua; Carlo da Gazolo, Capitano dignissimo, & d'ingegno, & di forze stupendo; Alfonso da Este Duca di Ferrara; Guido Ubaldo della Rouere Duca di Urbino; Giangiaco po de' Medici Marchese di Marignano, fratello

Dellavita di Carlo V.

tello di Papa Pio Quarto; Bortolameo di Aluiano, Carlo di Lanoia, Fabritio Mar-
 mao, Alfonso Viues; Giouan de' Medici padre dello Eccellentissimo Duca Cosmo. Et
 oltra questi che sono morti, lo seruirono molti altri Capitani, che hora viuono; Del nu-
 mero de' quali sono Don Ferrando Aluarez di Toledo Duca d' Alua; Gonzalo Hernan-
 dez di Cordoua Duca di Sessa, nipote del gran Consaluo; Don Aluaro di Sande, il qua-
 le combattendo quest' anno ne' Gerbi contra Turchi fu superato, & ora è prigionie di Soli-
 mano in Constantinopoli; Ferrante Francesco d' Aualos Marchese di Pescara, degno
 marito della Sig. Isabella Gonzaga, sorella del Duca di Mantoua; Signora generosiss. &
 Illust, Don Manuello Filiberto Duca di Sauoia fratel Cugino del Re Filippo; Vespesia-
 no Gonzaga Marchese di Rodico; Federico Gonzaga, Signor di Gazolo; Sforza Palla-
 uicino Marchese di Corte Maggiore; Girolamo Martinengo, Conte della Montilla. Gior-
 gio Trulzio Conte di Melzo; Federico, & Aloigi Douaro, suo figliuolo, & ora del Du-
 ca di Fiorenza Capitano. Et cosi molti altri, che qui si racciono per fuggir proliissità, i
 quali si trouarono con l' Imperadore in quasi tutte le sue imprese. Ma, con tutto questo
 non vogliamo tacere il mai a bastanza lodato Andrea Doria Principe di Melfi, sapien-
 tissimo e inuittissimo Capitano cosi in mare, come in terra, per cui la città di Genoua hog-
 gidi viue felice, gloriandosi di hauer prodotta vna cosi nobile, & cosi gentil pianta.

H V O M I N I I L L U S T R I I N L E T T E R E.

NEL lungo Imperio, & vita di Carlo Quinto fiorirono lungamente le lettere diui-
 ne, & humane, onde elle vennero nel colmo, in cui hoggidi stanno. De' molti adun-
 que, che furono in suo tempo illustri nomarò alcuni de' principali, che mi verranno alla
 memoria. Pietro Bembo Cardinale, dottissimo in tutte le scienze nobile Venetiano,
 che scrisse diuerse opere, cosi in prosa, come in verso; Gasparo Contareno Cardinale, &
 Venetiano, huomo di profondissime lettere diuine & humane; Don Antonio di Gueua-
 ra Vescouo di Mondagneto, veramente dottissimo, e argutissimo in tutti li scritti suoi, dei
 qual leggiamo diuerse opere; Il dottissimo Spagnuolo Luigi Viues; Andrea Alciato
 Iureconsulto; Il Fracastoro, che scrisse vna Cosmografia vniuersale; Girolamo Vida Cre-
 monese Vescouo d' Alua Poeta, & Oratore eccellentiss. Paolo Giouio Vescouo di Noce-
 ra, che scrisse l' Historie vniuersali de' suoi tempi; Aldo Romano, che riformò, e ridusse al
 la sua vera lettione la maggior parte de' libri antichi in diuerse scienze c' hora habbia-
 mo; Il dottissimo Budeo Francese; il diligentissimo Pietro Messia Spagnuolo, che oltra
 la sua Selua e Dialogi, ci lasciò composto vn volume di honesta grandezza delle vite di
 tutti gli Imperadori, la qual opera noi habbiamo tradotta; Andrea Nauagiero gentil-
 huomo Venetiano veramēte dotto, & huomo di gran sapere, Girolamo Martinengo Ab-
 bate di Leno, che per le sacre, & humane sue lettere, ha meritato l' Ambasciaria di Pio
 Quarto presso la Regina d' Inghilterra; Lodouico Ariosto Ferrarese; Garcilasso della
 Vega Toledano, e Giouan Boscan Barcelonese, ambidui eccellentissimi, e quelli che'n Spa-
 gna introdusser il far Sonetti, canzoni, & ottauae, all' uso d' Italia; Anton Beuter Va-
 lentino, che compose la cronica di Spagna, huomo diligentissimo nelle Historie, & gran
 Teologo, Federico Ceriolo Spagnuolo, dottissimo Iurisconsulto, il quale con marauiglioso
 stile ha composta la institution del Principe, della quale ne habbiamo tradotto il li-
 bro del Concilio, & Consiglieri del Principe. Et cosi molti altri, che per non esser pro-
 lissi noi lasciamo di dire, i quali son chiari presso ogni vno.

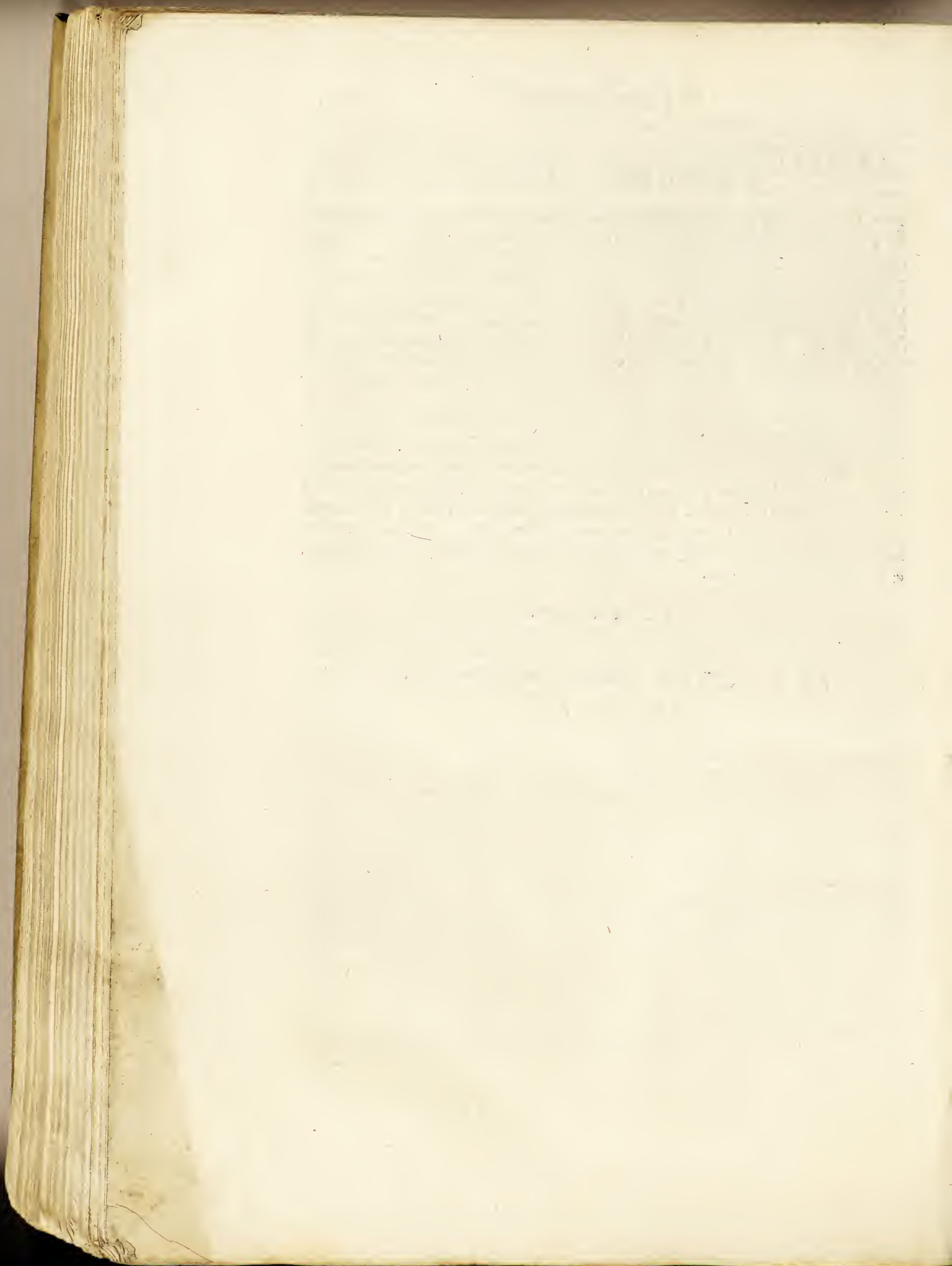
*AUTORI DA' QUALI NOI HABBIAMO TRATTE
le cose che in questo Libro si contengono.*

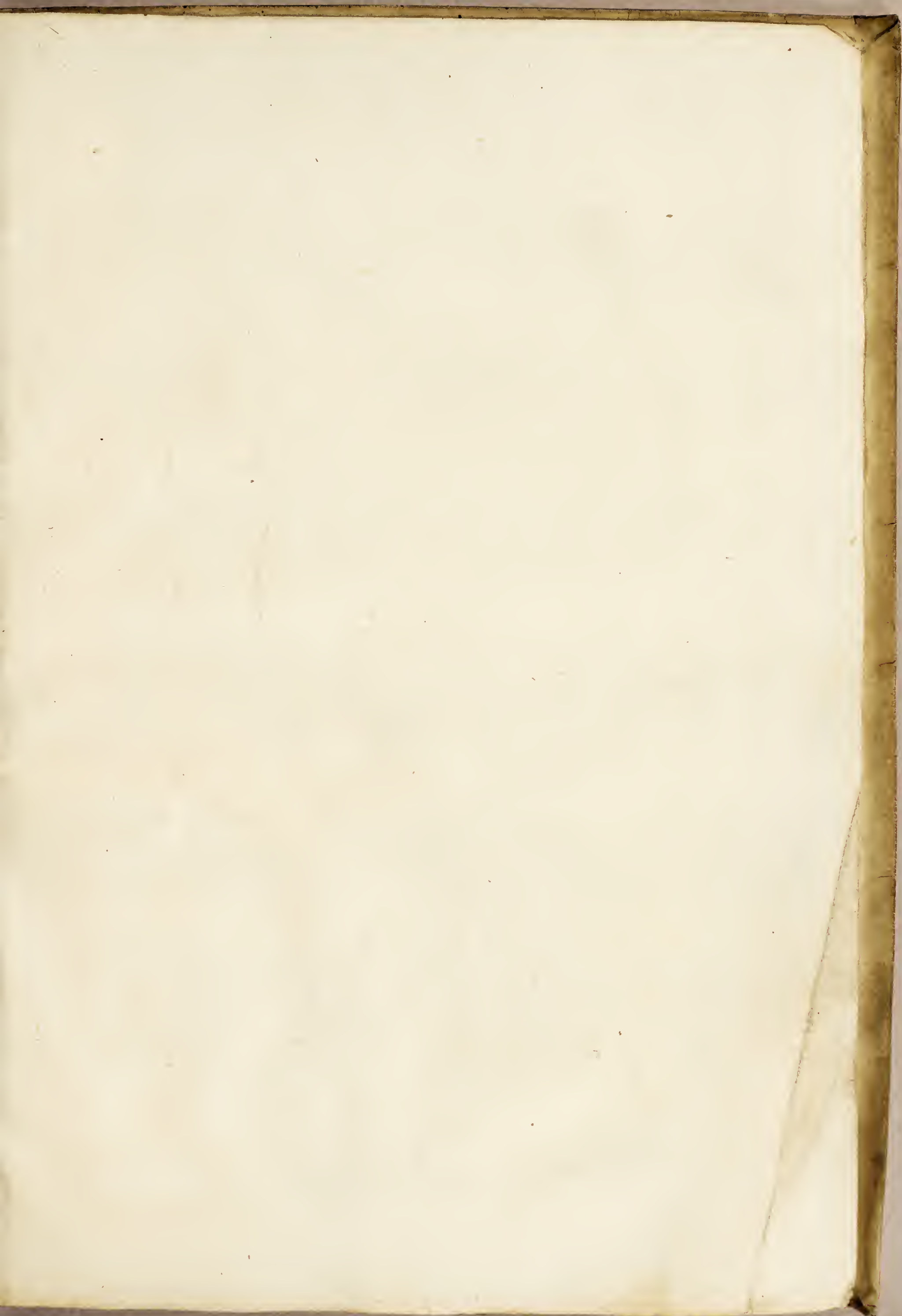
GLI Autori de' quali noi ci siamo seruiti nelle cose che fin hora habbiamo trattato sono, Pietro Messia nelle vite de gli Imperadori, & nelle altre sue opere; D. Antonio di Gueuara Vescouo di Mondognedo in tutti i suoi libri, & spetialmente nel libro Terzo delle sue lettere; Alfonso Venero nel suo Inquiridione di tempi; Pietro Bembo Cardinale nelle sue Historie, Paolo Giouio Vescouo di Nocera in tutte le sue opere, dal quale confessiamo hauerne tolte molte cose; Pietro Mareno nella stirpe di Carlo Magno, che scrisse de gli Imperadori; Vasco Dias Tanco nel libro che compose dell'origine de' Turchi Agostino di Zarate nelle Historie che compose dello scoprimento & conquista del Perù; Giouan di Gomora nella Historia di Messico, Giouan di Barros nell' Asia de' fatti de' Portoghesi nello scoprimento & conquista de' mari & terre di Orente, Francesco di Madrid nella Historia della guerra di Lamagna; D. Luigi d' Auila ne' commentari che compose in detta guerra: la maggior parte de' quali habbiamo inseriti qui; Anton Benter nella Cronica di Spagna; Francesco Robortello nella oration funebre nella morte di Carlo Quinto; Giouan Christofooro Caluette di Stella nel viaggio del Re Filippo, di Spagna in Fiandra. Et cosi altri, oltre le particolari relationi scritte à penna, che habbiamo hauuto, lequali fin hora non sono state viste. A i quali autori rimetto il curioso lettore, che volesse vedere particolarmente scritte le cose di Carlo Quinto, & le historie del suo tempo.

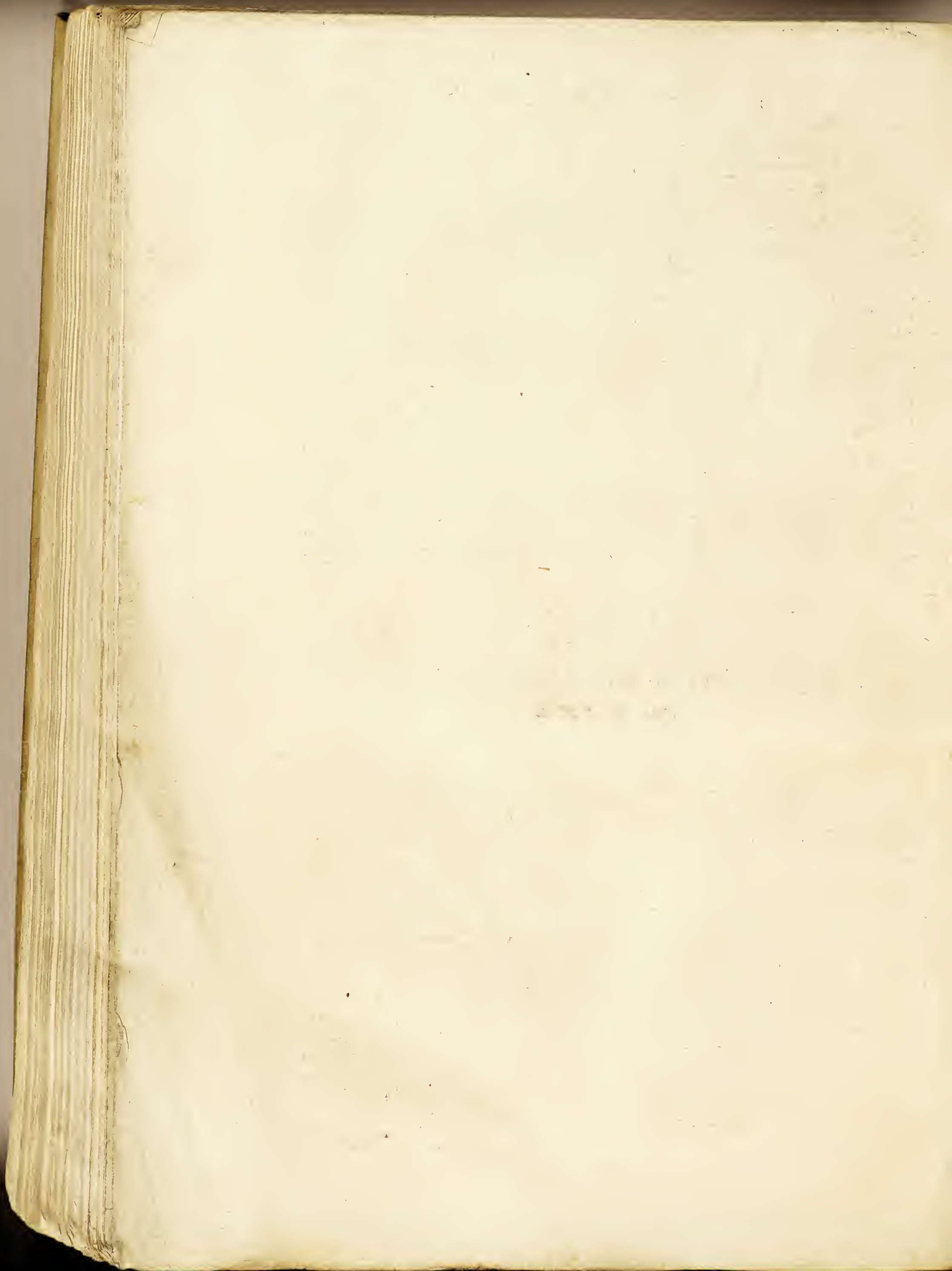
F L E I N E.

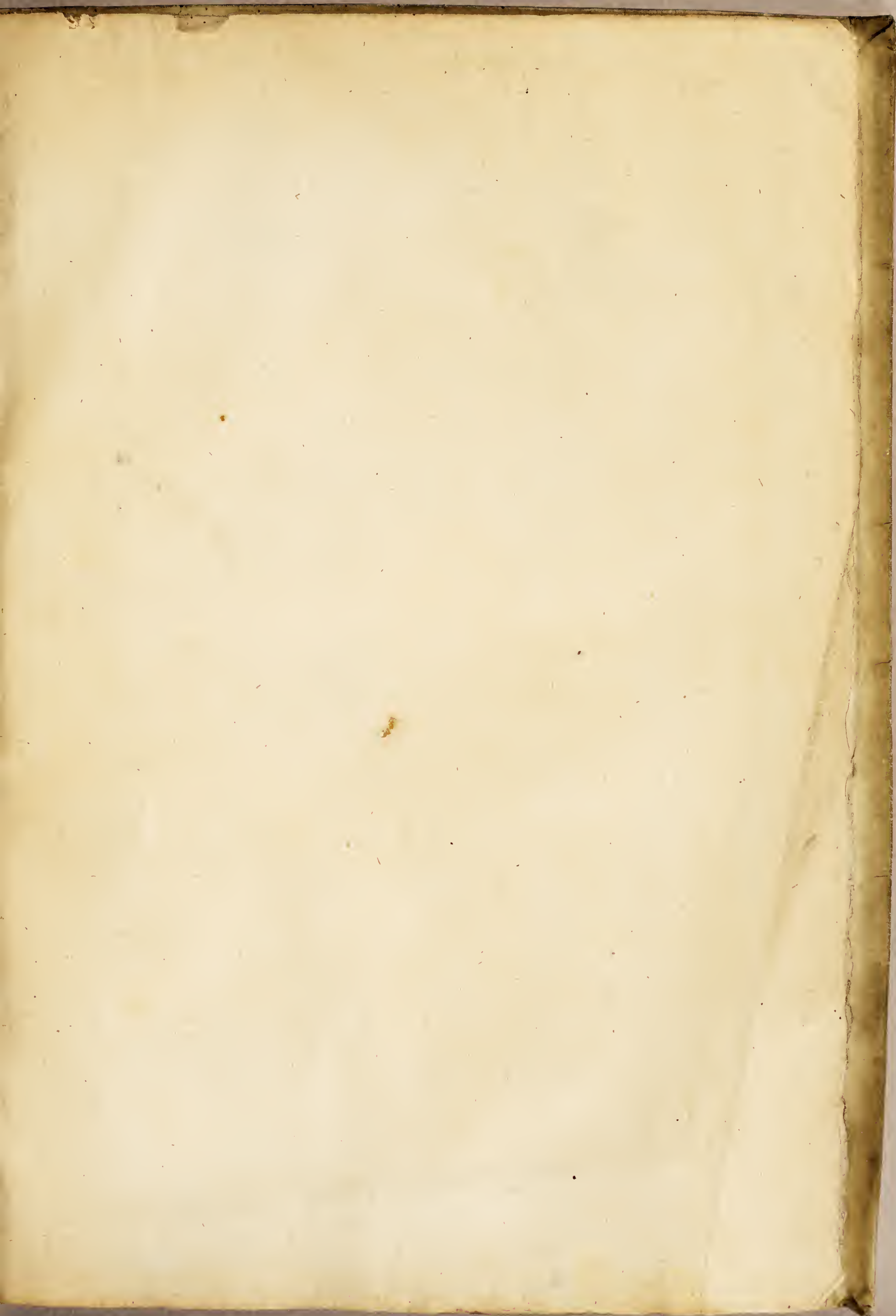
IN VENETIA, Appresso Alessandro de' Vecchi.

M. D C V I.









-31835-

Nov. 1955

gift

H. Barrett Huntington

H606
042w

